

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA  
"F. DATINI"  
Serie blu. Classici della storia economica in CD-rom  
1

FEDERIGO MELIS

STORIA  
DELLA  
RAGIONERIA

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA E INTERPRETAZIONE  
DELLE FONTI PIÙ SIGNIFICATIVE  
DELLA STORIA ECONOMICA.

**Illustrato con 54 tavole fuori testo e 55 figure**

BOLOGNA  
DOTT. CESARE ZUFFI - EDITORE  
1950

DATI BIBLIOGRAFICI:

**Melis, Federigo,**

**Storia della ragioneria : contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica / Federigo Melis. - Bologna :**

**Zuffi, 1950. - X, 872 p., [22] c. di tav. : ill. ; 25 cm**

Dedica autogr. dell'A.: All'illustre / Rag. Roberto Giovannini / Sindaco della città di Prato / con grata ammirazione e cordialità / Prato, 28.1.1954 / Federigo Melis. - Alleg. un ricordo di F. Melis: La Nazione, 29 dicembre 1994.

**L'edizione è stata realizzata  
grazie al contributo di:**



**Fondazione  
Cassa Risparmio  
di Prato**

FEDERIGO MELIS

**STORIA**  
DELLA  
**RAGIONERIA**

*CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA E INTERPRETAZIONE  
DELLE FONTI PIÙ SIGNIFICATIVE  
DELLA STORIA ECONOMICA*

**Illustrato con 54 tavole fuori testo e 55 figure**



BOLOGNA  
DOTT. CESARE ZUFFI - EDITORE  
1950



FONDO  
Roberto Giovannini

135558





FONDO  
Roberto Giovannini

FEDERIGO MELIS

Professore di Storia Economica nell'Università di Pisa e di ~~Storia~~ e Storia  
della Ragioneria nell'Università di Roma

# STORIA DELLA RAGIONERIA



CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA E INTERPRETAZIONE  
DELLE FONTI PIÙ SIGNIFICATIVE  
DELLA STORIA ECONOMICA

Illustrato con 54 tavole fuori testo e 55 figure

*All'illustre  
Rag. Roberto Giovannini  
Sindaco della Città di Prato,  
con grata ammirazione e cordialità  
Prato, 28.1.1954. Federigo Melis*



BOLOGNA  
DOTT. CESARE ZUFFI - EDITORE  
1950

*Proprietà letteraria riservata*

*Alla memoria di  
mio padre*



## PREFAZIONE

*Quando frequentavo il Liceo a Milano, fui chiamato un giorno alla lavagna per una interrogazione sui logaritmi: risposi tanto bene a tutte le domande del professore, da meritare la sua lode e l'ammirato compiacimento dei miei compagni, uno dei quali mi disse: « tu che sei così versato per la matematica e nello stesso tempo appassionato alla storia, non hai mai pensato di indagare sulle origini e, per esempio, non ti sei mai chiesto chi abbia inventato i logaritmi? » A quella domanda... fuori programma rimasi perplesso e leggermente mortificato, per non essere stato in grado di rispondere: e quel giorno, forse, tornai a casa più sollecitamente del solito, per frugare tra i libri di mio padre — autodidatta e appassionato studioso di storia e di arte, mio primo maestro — e dare a me stesso la risposta: da quel momento, si può dire, si determinò in me quell'ansia dell'indagine storica che trascende la semplice soddisfazione di curiosità.*

*Nel corso dei miei studi universitari alimentari ed estesi tale indagine a tutte le discipline della Facoltà e, tra di esse, naturalmente, alla ragioneria; e mentre mi nutrivo degli insegnamenti del mio Maestro, studiavo gli Autori contemporanei, spingendomi oltre l'opera fondamentale di Fabio Besta. Il Prof. della Penna, che conosceva, appunto, questa mia predilezione e mi sapeva intento anche a seri studi di storia economica, mi assegnò, per la tesi di laurea, un argomento storico; e il giorno stesso della discussione della tesi mi chiamò presso di sè, nominandomi suo assistente e dandomi l'incarico di approntare ed iniziare subito un corso di Storia della ragioneria, che rese obbligatorio per gli studenti del I anno della Facoltà di Economia e Comm. dell'Università di Roma: da quel corso trae origine questa trattazione, che vede la luce dopo oltre dieci anni.*

*Poco dopo, però, le vicende della guerra, portandomi molto lontano dall'Italia, interruppero quella mia attività e mi strap-*

*parono ai miei studi prediletti, cui certo non giovarono l'isolamento dei reticolati e le lunghe degenze negli ospedali del Kenya; l'uno e le altre mi impedirono, nonchè di leggere qualche libro scientifico, di prendere contatto con i conti a tacche o a nodi delle popolazioni equatoriali!*

*Nel 1945, appena rientrato in Italia, il Prof. della Penna, che nei lunghi anni di assenza si era sempre benevolmente interessato alla mia sorte, mantenendomi l'incarico di assistente — e di ciò gli tributo un nuovo, particolare affettuoso ringraziamento — mi affidò nuovamente il corso di Storia della ragioneria, e mi impegnò alla compilazione di un trattato sulla materia, in tre volumi.*

*Da allora mi sono del tutto dedicato, oltre all'insegnamento — e non soltanto della storia della ragioneria — alla metodica elaborazione di questo trattato, fornendomi della indispensabile preparazione paleografica e diplomatica (ai corsi dell'Archivio Segreto Vaticano) e, quindi, penetrando gradatamente nel mondo delle scritture antiche e delle relative lingue.*

*Nel 1946, composi, alla svelta, un « saggio » — in dispense, ad uso degli studenti dell'Università di Roma — badando, più che altro, a ripartire la materia: ma, intendo ben precisare, che, malgrado la favorevole accoglienza, anche all'estero, esso è stato meno che un tentativo e non ha nulla a che vedere col presente volume, che è completamente a sè stante.*

*All'incitamento del Prof. della Penna, di altri insigni ragioneristi e degli storici, ai quali riferivo di tanto in tanto sull'andamento delle mie ricerche e studi, si aggiungeva quello — oltremodo efficace e gradito — degli allievi che, numerosissimi, assistevano alle lezioni, vivamente interessandosi alle scoperte archivistiche e alle primizie delle mie conclusioni, che periodicamente comunicavo loro, spesso documentandole con fotografie, manoscritti o libri stampati, raccolti od ottenuti in prestito, nelle mie... esplorazioni in Italia o all'estero.*

*Ho condotto il lavoro esclusivamente con le mie forze, desiderando, direi, di collaudare le mie possibilità; costituitemi le basi indispensabili per lo studio dei testi antichi e medievali, ho operato da solo tanto sulle riproduzioni, che sugli originali scovati nei musei, archivî e biblioteche italiani, belgi, inglesi e francesi, risalendo sempre alla fonte, per quelli medievali. E, ripeto, senza aiuto alcuno, senza chiedere consiglio a nessuno: eppure a Roma — per citare un caso — vive e opera il più in-*

*signe assiriologo dei tempi nostri — il padre Anton Deime! —, del quale ho studiato tutte le opere ed al quale mi presenterò soltanto adesso, per offrirgli in omaggio questo volume.*

*Non parlo poi degli aiuti economici! Solo con i miei modestissimi mezzi sono riuscito a raggiungere tutti gli Archivi e biblioteche più importanti, per più volte e per lunghi soggiorni: nel 1948 feci la... villeggiatura nell' Archivio di Stato di Firenze! Molto mi hanno giovato le fotografie che ho ripreso e fatto riprendere a mie spese, dagli specialisti locali. In proposito sento il dovere di ringraziare il mio Maestro di Storia economica — Prof. Armando Saporì — che ha messo a mia disposizione un buon numero di fotografie della sua doviziosa collezione e il mio carissimo amico Prof. Raymond de Roover, che ha impressionato per me a Prato rotoli e rotoli di pellicole e, se non l'avessi fermato, mi avrebbe fotografato tutti i documenti degli archivi toscani.*

*Come il lettore vedrà, ho distinto la trattazione in quattro parti, con estensione decrescente. La parte dedicata all' Antichità è di gran lunga la più estesa, non tanto perchè sono estesissimi il tempo e la superficie terrestre che essa vuole abbracciare, quanto perchè quelle epoche e quei luoghi sono quasi completamente sconosciuti alla Storia della ragioneria, pur avendoci tramandato una infinità di documenti, alcuni dei quali davvero sorprendenti. Naturalmente, anche per questa parte, ho dovuto contenermi, intrattenendomi più diffusamente sulla Mesopotamia, meravigliosa per le sue realizzazioni.*

*Forse la lunga premessa (Cap. II) sulle origini ed evoluzioni della scrittura presso le civiltà studiate, potrà sembrare eccessiva: io, però, l'ho ritenuta necessaria per la sicura intelligenza delle iscrizioni contabili dell' Antichità.*

*Per la stesura della parte dell' Antichità ho sfruttato e riprodotto testi pubblicati nello spazio di oltre mezzo secolo, le cui traslitterazioni e traduzioni ho cercato di uniformare e di aggiornare servendomi — nei limiti delle mie possibilità di non-filologo — di vari dizionari e grammatiche.*

*Con le traslitterazioni ho mirato di fornire ai lettori una idea approssimativa dei conti antichi nei loro suoni originali e questo scopo spero di aver raggiunto, nonostante le inevitabili imperfezioni; per gli eventuali errori mi consolo pensando che essi non potranno arrecare grave danno al lavoro, potendo gli specialisti sempre ricorrere ai documenti originali od alle rispet-*



tive riproduzioni. Così, le possibili imprecisioni nelle traduzioni non credo, in ogni caso, siano tali da influire sull'interpretazione del testo e sulle conclusioni da trarsi circa le istituzioni ragioneristiche.

Con vero rammarico ho dovuto rinunciare ad un più completo esame di molti documenti per la mancanza della loro traduzione. Altre volte mi sono dovuto accontentare di brevi e succinti cataloghi o inventari dei testi, fidando che i rispettivi autori abbiano adoperato i vari termini contabili nel loro esatto significato: preoccupazione non infondata, perchè non di rado mi è occorso di incontrare certe espressioni — « capitale », « partita doppia », « attivo », « passivo », ecc. — che, a tutta prima, mi hanno fatto sperare in grandi scoperte; ma che l'investigazione attenta dei documenti ha dimostrato poi trattarsi soltanto di una poco felice scelta di termini. In molti casi, infine, non ho beneficiato neppure di tale sostegno.

Ho cercato, altresì, di sfruttare i testi semplicemente trascritti; ma, anche qui, logicamente, ho potuto sopperire alla mancanza della traduzione in misura limitata.

Nella parte riguardante il Basso Medioevo ho proceduto analogamente: una ragione — la Toscana — domina nella trattazione, perchè essa ha dominato nelle realizzazioni contabili, così come nella vita economica, dalla metà del XIII secolo a tutto il XIV, ed oltre. La Liguria, la Lombardia e il Veneto hanno portato contributi notevolissimi al progresso della ragioneria, ma — a parte il fatto che i loro documenti sono già abbastanza conosciuti — tale contributo non è sempre rivestito del carattere dell'originalità.

La trattazione si restringe ancora nella III parte, quando invado il campo della letteratura contabile: chi ha lavorato negli archivi sa che gli argomenti svolti nei manuali relativi all'intervallo 1494-1840 non presentano pressochè nulla di originale rispetto a quanto si era saldamente affermato e imposto nella vita pratica aziendale con anticipo di almeno due secoli. Perchè intrattenermi — ad esempio — ad illustrare a lungo l'esemplificazione che il Moschetti, per primo, nel 1610, offre sulla contabilità industriale, se essa è addirittura irrisoria di fronte a quanto ammiriamo in materia nei registri fiorentini e pratesi del Trecento e in quelli aretini del primo Quattrocento?

Tante lodi e ammirazione sono state rivolte al Tagliente, al Manzoni, al Casanova e a molti altri autori: giusto riconosci-

mento del loro valore e dei loro meriti; ma perchè non ricordare i nomi degli oscuri ragionieri toscani che seppero fornire ai capi d'azienda strumenti meravigliosi all'intelligenza e al controllo dell'economia delle loro aziende, e quelli dei ragionieri liguri e lombardi e dei quadernieri veneziani, i quali tutti concorsero a porre le basi della ragioneria moderna?

Infine, la quarta parte è la più ristretta e la interrompo appena si apre il nostro secolo: le ragioni sono evidenti. L'opera di Francesco Villa, di Giuseppe Cerboni e di Fabio Besta, in Italia, e quelle dei maggiori scienziati stranieri, tanto vicine a noi, sono state illustrate a sufficienza da tutti gli studiosi a noi contemporanei, la cui opera vive con noi.

In definitiva, mi sono preoccupato di porre in luce — nella giusta luce — tutto quanto era sconosciuto, o pressochè tale, alla storia della ragioneria, in funzione dei sistemi e dei fenomeni economici che lo hanno provocato e di tutto l'ambiente sociale, politico e culturale.

Per gli stessi motivi, quindi, per cui sono stato avaro di parole verso i documenti contabili medievali liguri, lombardi e veneti, ho trascurato di proposito la considerazione — in questa trattazione — dei documenti d'Oltr'Alpe, che sono posteriori ai nostri di almeno due secoli.

La brevità, poi, è stata crudele in quanto attiene al contorno del volume: centinaia di schede ho dovuto eliminare dalla bibliografia, pur riferentisi ad opere che avevo pazientemente consultato; ho dovuto eliminare l'indice analitico dei nomi di persone, di luoghi e degli argomenti, perchè esso avrebbe assorbito almeno ottanta pagine di stampa a caratteri minuti, come pure ho dovuto sopprimere un'appendice, alla quale avevo destinato la trascrizione integrale dei documenti riprodotti nelle figure del testo e nelle tavole fuori testo; ho dovuto lasciare da parte l'indicazione dei documenti manoscritti. Ma tutto ciò troverà posto in un volume a sè, che unirò ai tre della prossima edizione.

Con l'augurio che, nel frattempo, vengano alla luce, o possa io stesso rimettere in luce altri documenti di grande importanza, mi propongo di approfondire la mia preparazione linguistica — e dico ciò, in particolare, s'intende, per il periodo dell'Antichità — nonchè di mettermi a contatto con gli specialisti filologi, per potere essere illuminato dalla loro esperienza e trarre vantaggio da tutti i documenti disponibili, tradotti o no.

*In tal modo — spero — si potrebbe attuare l'auspicata collaborazione, che ha già dato così buoni frutti nel campo giuridico: lo storico della ragioneria lavorare a fianco degli storici dell'economia, del diritto, delle lettere, ecc., a fianco dell'egittologo, dell'assiriologo e di tutti gli altri archeologi: affinché nessun aspetto dei fatti tramandatici dai monumenti possa sfuggire.*

*Nella riproduzione dei documenti ho seguito i criteri ormai adottati da tutti gli studiosi dell'Antichità e del Medioevo. Per il primo periodo, però, le esigenze tipografiche mi hanno costretto a rinunciare a molte particolarità, tra cui l'omissione (nelle traslitterazioni in lingua sumerica) degli esponenti letterali e dei deponenti numeri; la caratteristica <sup>v</sup> (il cui suono corrisponde all'*sh* inglese) sumerica e di altre lingue antiche ho dovuto trasformare in *sh* (nei casi in cui anche gli studiosi francesi e inglesi lo fanno) oppure a stamparla in corsivo in una frase in tondo, e inversamente.*

*Circa il periodo medievale, ho riprodotto tutti i numeri in cifre indiane ed ho distinto la libra monetaria da quella ponderale in *lb.* e *lib.*, rispettivamente.*

*Rivolgo il mio commosso ringraziamento al Prof. Francesco della Penna, che, avendomi sospinto verso questi studi storici, ha il merito e, direi, quasi la paternità di questo lavoro.*

*Un caldo ringraziamento al Dott. Cesare Zuffi che, con la sua ben nota larghezza di vedute, si è assunto l'onere non indifferente di una pubblicazione del genere, alla quale ha voluto dare una veste tipografica completa.*

*Egli ha trovato collaborazione preziosa nella Tipografia Sallustiana di Roma, nella quale, dai suoi dirigenti ai suoi valentissimi linotipisti, compositori, macchinista e tutti si sono prodigati per la buona riuscita del lavoro, tutt'altro che facile, alle prese con prospetti, segni e documenti in almeno dieci lingue.*

*Ringrazio, infine, il mio amico Fernando Eusebio, che, con lo Stabilimento Vecchioni & Guadagno di Roma, ha procurato i perfetti clichés alle condizioni più vantaggiose perchè fossero più numerosi.*

Roma, agosto 1950

FEDERIGO MELIS

INTRODUZIONE

---

**LA STORIA DELLA RAGIONERIA  
E LA SUA PARTIZIONE**



---

---

La Ragioneria — nella sua manifestazione principale e caratteristica, qual'è il conto — è antica quanto la stessa civiltà dell'uomo: giacchè l'attività umana, per gran parte — e più ci spostiamo indietro, tanto maggiore ci appare il posto preso da questa parte nell'attività tutta, fin quasi ad assorbirla completamente —, era e continua ad essere destinata a risolvere il problema del sostentamento della vita medesima, o, come semplicemente si suol dire, il problema della vita. Da quando tale problema generò nella mente dell'uomo il pensiero del domani, e, con esso, la preoccupazione di accumulare i beni, di salvarli e di regolarne l'uso e il consumo, sorse la necessità del « far di conto », l'idea del controllo e dell'amministrazione; necessità e idea, che, accentuandosi nell'uomo il desiderio di accrescere sicurezza e agiatezza, conseguirono un grande sviluppo e furono la causa prima ed immediata dell'invenzione della scrittura.

Tracciare, adunque, la storia della ragioneria è, in certo senso, seguire la storia della civiltà, tanto le vicissitudini di quella sono condizionate e legate a molte altre manifestazioni dell'evoluzione della civiltà, soprattutto nel campo economico.

La ragioneria, che è sorta spontaneamente, come conseguenza insopprimibile delle esigenze della vita, non solo rispecchia fedelmente le circostanze e l'ambiente che fecero da sfondo e crearono le sue singole forme: essa esercita, altresì, una influenza nello svolgersi degli eventi ed ha, perciò, un ruolo, non soltanto passivo, di testimone, ma pure attivo, quale fattore, che, in concomitanza con gli altri — già riconosciuti —, contribuisce al costituirsi e al progredire della civiltà.

Questi suoi caratteri di spontaneità, di colleganza, questa sua intromissione fattiva nel processo evolutivo della civiltà, impongono allo studioso moderno di ragioneria la conoscenza delle varie fasi di sviluppo della sua disciplina, prescindendo

dalla semplice curiosità che lo porta a indagare negli avvenimenti passati, dai motivi sentimentali e patriottici che lo spingono ad interessarsi alle geniali realizzazioni dei nostri avi, anche in questo campo.

Non può e non deve, altresì, ignorare le fasi di quello sviluppo chi coltiva la storia economica; non può e non deve negligerle lo storico del diritto e neppure dovrebbe trascurarle colui che si dedica alla storia generale.

Richiamo, in primo luogo, l'attenzione del ragionerista sugli elementi di spontaneità e di connessione con il complesso della vita e, precipuamente, di quella porzione che si immedesima con i fenomeni economici.

I congegni di controllo — ho accennato — si affermarono perchè imposti dalle necessità della vita, giusto come la legge, che si concretò perchè indispensabile nella convivenza sociale. E alla maniera onde questa si manifesta dapprima nella forma degli usi e consuetudini, cioè spontaneamente, corrispondono, in tutto simili, le origini di quelli. Esercitato l'uso universalmente e stabilitasi la convinzione della sua obbligatorietà, esso viene elevato alla dignità della legge scritta, la quale non può essere rimossa, se non da un'altra legge. E questa, affinchè sia giusta e rispondente agli interessi, mutati, della società, non può essere un prodotto artificiale, ma un frutto delle esigenze della vita, e richiede, perciò, una profonda conoscenza della situazione presente e di quella passata e dei motivi della emersa inattualità. Ma non è possibile raggiungere egregiamente lo scopo, senza la compiuta cognizione della storia del diritto e, infatti, la indispensabilità di tale preparazione è generalmente sostenuta e soddisfatta nel mondo giuridico.

Ebbene, data l'analogia tra il campo della legge e quello della ragioneria, perchè negare alla storia di quest'ultima un compito costruttivo ed esemplificativo nei moderni problemi di essa? Anche qui, torno a ripetere, le varie forme di registrazione e di controllo sorgono perchè dettate dai bisogni della vita, e, affermatesi solidamente, riconosciutane l'efficienza e l'utilità, vengono convalidate, passando dalla consuetudine alle istituzioni, agli statuti, agli ordinamenti, alle leggi; ed allorchè, risultando esse inadatte e superate, le si vogliono sostituire con le istituzioni dello stesso grado, occorre ugualmente conoscere fino in fondo le cause che ne chiedono il mutamento e quelle che provocarono le norme precedenti. Ma, poichè le

origini di molte istituzioni risalgono a diversi secoli addietro, è ovvio che solo l'apprendere quali furono quelle origini e l'applicazione e lo sviluppo di dette istituzioni, può offrire garanzia di un'indovinata soluzione del problema presentatosi. Tutto quanto venne inventato o elaborato artificiosamente, senza curarsi dei suggerimenti della vita pratica, senza attenersi alle conquiste della tecnica ragioneristica, consolidatesi superando il cammino di molti secoli, era destinato a fallire, prima o dopo.

In più faccio notare che, soltanto dopo essersi fortemente radicati i principali istituti contabili, ebbero inizio le trattazioni, che spiegavano quanto la pratica aveva licenziato, senza aggiungervi alcunchè di proprio, salvo gli accorgimenti di ordine didattico ed incerti tentativi di sistemazione della materia; anzi, nei tre secoli e più della letteratura ragioneristica, successivi al manuale del Paciolo, saranno davvero rari i casi in cui gli autori riusciranno a sopravanzare le meravigliose realizzazioni contabili del periodo medievale. Sarà, poi, merito di studiosi dell'Ottocento, prese le mosse da quelle trattazioni, che li riallacciavano agli istituti contabili del passato ed alla concomitante vita aziendale, di preparare il terreno all'opera grandiosa del Cerboni e del Besta, dalla quale sprigionerà l'ossatura della scienza della Ragioneria moderna, con l'adeguamento e la sistemazione della materia contabile nel quadro dell'organismo aziendale; opera che, affidata ad elette menti, prosegue tuttora senza interruzione.

Ed ora, sottolineato l'ammonimento dato dalla storia della ragioneria ai teoretici, di non estraniarsi dall'ambiente, che, presentando gli aspetti nuovi è, nello stesso tempo, condizionato dal precedente, anzi dai precedenti, voglio soffermarmi sull'altra caratteristica degli strumenti contabili: sulla loro partecipazione attiva alla vita aziendale.

Essi, frutto della vita economica e dell'esperienza ragioneristica del passato, esercitano, dal canto loro, un'influenza affatto trascurabile sul concretarsi di detta vita, costituendo una delle principali condizioni del normale e positivo sviluppo dell'economia. Senza l'intervento del conto, si procederebbe nell'attività economica alla cieca; e questa sua funzione di guida, informativa e, nel medesimo tempo, di controllo delle azioni proprie e delle altrui, fu riconosciuta al conto, già millenni fa, dagli uomini che non avevano altra misura e prepara-

zione che l'intuizione ed il buon senso. Potrebbe obiettare qualcuno che tale riconoscimento non è stato mai negato e che oggi è diffuso più che mai. Ciò è vero; ma, non è men vero che non basta constatare il compito del sistema dei conti: bisogna anche sapere quale sistema e quali procedimenti sarebbero, nel momento contemplato, i più adatti per conseguire gli effetti attesi: e qui, appunto, è il caso di lasciar parlare la storia.

Bisogna sottoporre all'esame critico i procedimenti applicati nel passato, i criteri che li avevano dettati e i risultati ottenuti. Bisogna indagare se essi ponevano in rilievo, con sufficiente chiarezza, i punti forti dell'azienda e se, d'altra parte, lo facevano tempestivamente per quanto attinente ai punti deboli; se assicuravano un funzionamento preciso e degno d'affidamento e, nel contempo, non appesantito e rallentato, e per la sua indole e per l'eccessiva burocrazia; se, infine, essi erano in grado di fornire un quadro dell'attività corrispondente all'effettivo stato di cose.

E non credano gli studiosi di ragioneria che, dato l'odierno progresso, vi sarebbe solo da muovere degli appunti ed alzare, con indulgenza, le spalle alla vista delle antichissime tabelle fittili, dei vetusti papiri e dei logori registri membranacei o cartacei, ove i nostri antenati hanno impresso conti in genere, giornali, bilanci, ecc. Presenterò loro, nel corso di queste pagine, non pochi esemplari, riacciandoli ai fatti che ne richiesero la composizione e vivificandoli perciò: penso che rimarranno sorpresi dai doviziosi conti di costo e di rendimento della terra e dalle meravigliose forme tabellari dei conti di salari redatti sull'argilla, che non è più molle da cinquanta secoli; dalla constatazione che la partita doppia ha pervaso i registri contabili sin dal XIII secolo, disinvolta e matura figlia dell'impresa capitalistica, e che le stupende rilevazioni extra-contabili dei costi industriali del XIV secolo, non sono praticate, altrettanto efficacemente, in molte grandi imprese modernissime!

Intanto, libero il terreno delle mie considerazioni da una altra obiezione, che, proprio in questo punto, può venirmi mossa: che, cioè, stante la frammentarietà dei dati, in un lasso così lungo di tempo (i primi conti scritti ci riconducono indietro di sei millenni) e presso popoli e civiltà tanto diversi e indipendenti, non sia possibile emettere un giudizio decisivo e completo sul passato. In risposta a tale osservazione, mi piace ripetere le parole di Henri Berr: « Le savoir continu, pour ces

siècles reculées, n'est ni possible, ni, heureusement, indispensable. On tire souvent, contre l'histoire, un argument de ces lacunes subsistantes e qui subsisteront toujours. Mais, ce qui importe en histoire — il ne faut pas se lasser de le redire — ce n'est pas de connaître tous les faits, c'est de résoudre les problèmes... Un nombre restreint de données peut suffire à l'établissement de certains faits généraux » (1).

Ecco la questione — risolvere i problemi — ed io giudico che le fonti accessibili sono in gran parte sufficienti per riuscire in tale compito. L'unica difficoltà è il saperle interpretare correttamente e trarne delle logiche deduzioni, che potrebbero colmare le eventuali lacune e rispondere ai quesiti, cui i documenti non offrono una risposta immediata.

Ho cercato di fare del mio meglio per raggiungere, o, per lo meno, avvicinarmi a quello scopo, ponendo a servizio di esso tutta la mia intuizione di storico, ed ho sottomesso i risultati al severo controllo del mio pensiero: questo e quella giudicati indispensabili nelle ricerche storiche da Benedetto Croce (2).

Con l'ausilio di numerosi esempi, esporrò i miei ragionamenti ed allora il lettore, non che seguirmi più agevolmente, potrà, per mezzo loro, riscontrarli.

Mi rivolgo, adesso, agli storici dell'economia, con il preciso intento di richiamare l'attenzione loro sull'importanza e l'interesse che la storia della ragioneria ha per la loro disciplina, se non altro per l'altissimo contributo che essa porta alla conoscenza delle fonti più cospicue e genuine, ed alla critica ed elaborazione delle medesime.

(1) H. BERR, *Avant-propos* in L. DELAPORTE, *La Mésopotamie ecc.*, La Renaissance Livre, Parigi, 1923, p. viii.

(2) Scrive, infatti, il CROCE (*Filosofia dello Spirito. II. Logica come scienza del concetto puro*, VI ed., Laterza, Bari, 1942, p. 181): « la ricerca della verità e la critica del valore delle fonti si riducono, in ultima analisi, a isolare codesta risonanza genuina del fatto, liberandola dagli elementi perturbatori, dalle illusioni, dai falsi giudizi, dai preconcetti e passioni del testimone. Solo in quanto si riesce a ciò, e nella misura in cui vi si riesce, si raggiunge la prima condizione della storia come atto conoscitivo: che qualcosa venga intuito, e perciò che qualcosa vi sia di trasformabile in *soggetto* di giudizio individuale, cioè di racconto storico. Sopra tale esigenza si fonda anche l'importanza che si dà, nel far giudizio degli storici, all'intuizione, al tatto, al fiuto o come altro si chiami ». Egli riprende così a pag. 189: « scacciare dalla storia la *soggettività* per conseguire l'*oggettività* non può significare, dunque, scacciare il pensiero per attenersi all'intuizione, o alla inespressa ed inesprimibile materia bruta; ma scacciare il falso pensiero, la passionalità che tiene il posto della verità, e salire al pensiero vero... il pensiero è la *soggettività legittima*, quella dell'universale, che è insieme la vera *oggettività* ».



Se escludiamo la sua letteratura — che, del resto, è molto tarda a porsi in movimento, ma che, comunque, è pur sempre significativa per lo storico dell'economia — le fonti della storia della ragioneria sono rappresentate essenzialmente dalle scritture contabili, alle quali l'azienda pulsante di vita aveva affidato la memoria e la prova di ogni fatto che aveva intaccato la sua sostanza, vale a dire di ogni fatto economico, chè il soggetto di esso è un soggetto economico, essendo l'azienda — è risaputo — una cellula del tessuto economico di una città, della regione, dello stato, ecc.

Non alludo — come il termine, *scrittura contabile*, potrebbe far pensare — alla sola scrittura composta a conto, nel conto deputato ad accogliere le espressioni formali delle variazioni accadute nella quantità (misura particolare) o nel valore (misura comune) dell'oggetto di sua intestazione, che è un elemento o gruppo di elementi della ricchezza aziendale o la ricchezza stessa nel suo insieme, oppure è un'operazione complessa, che ingenera il concorso di fattori vari e dalla quale scaturiscono prodotti (da abbozzati appena a compiuti, intendendo la produzione in senso lato): insomma, il conto che è depositario formale della dinamica patrimoniale in concreto; ma, comprendo nelle mie considerazioni qualsiasi altre scritture interessanti la vita aziendale, che vengono pure schematizzate a conti: tali l'inventario e il bilancio, che riguardano la ricchezza in una ipotetica fase statica, ai quali ha condotto la dinamica effettiva e dai quali si può sempre intravedere la dinamica in potenza, ed il bilancio preventivo, nel quale sono precipitati i moventi della gestione futura dal processo di studio di bisogni e mezzi soddisfatti.

Orbene, queste fonti, tipiche della storia della ragioneria, sono anche le fonti più autorevoli, più sicure, più ricche, della storia dell'economia, come ritengo di aver dimostrato di recente (3).

Ma, non basta che tali fonti siano individuate: occorre, avanti di usarne, sottoporle ad un complesso di operazioni di critica, di elaborazione e di interpretazione, operazioni che deve espletare lo storico della ragioneria: in questo punto la storia della ragioneria quasi si confonde con la storia econo-

---

(3) F. MELIS, *La scrittura contabile alla fonte della storia economica*, Dott. C. Zuffi, Bologna, 1950.

mica. In effetti, essendo la scrittura contabile la realizzazione ultima del lavoro — detto, perciò, contabile — onde dalla constatazione del fatto (talvolta affidata ad una conveniente, scrittura preparatoria di « memoriale ») si pervenne alla registrazione definitiva di esso, lo sfruttamento di questa fonte deve essere immancabilmente preceduto da un'accorta opera di ricostruzione, a ritroso, di quel cammino, ridando vita, altresì, all'« ambiente-azienda » ed all'ambiente economico tutto in cui agì l'azienda stessa, per stabilire — e tenerle nel dovuto conto — le influenze cui essa scrittura soggiacque, i criteri che l'animarono e le finalità che le si demandarono. Si deve, poi, appurare se coteste influenze furono occasionali o permanevoli, blande o potenti, decisive o meno; se i criteri furono falsi o corretti, informativi o tassativi, consistenti o vacui; se le finalità furono perseguite o non, coerenti o inconcludenti, sagge o avventate. Quindi, si deve indirizzare l'attenzione all'investigazione dell'aggregato tutto delle scritture — o, meglio, del *sistema delle scritture* — di quella azienda e delle similari coeve, nonché delle anteriori e posteriori, per definire — subito dopo aver chiarito l'oggetto complesso cui aderisce il sistema stesso — la estensione di cotesto oggetto, cioè se riguardato parzialmente o *in toto*: chè queste considerazioni, di sovente, aprono la porta a giudizi importantissimi sul generale ordinamento economico. Ed eccone uno, per tutti, che ho già formulato ed espresso (4) e che dettagliatamente ripeterò nelle pagine successive: la limitazione dell'oggetto — il patrimonio — del sistema di conti ai soli rapporti di credito e debito, che noi vediamo frequente nei registri del duecento, è l'impronta fedele e certa del sistema artigiano, allora esclusivo.

Non si deve esaurire qui, però, l'indagine del sistema di conti: l'oggetto che esso abbraccia vi è contemplato sotto un semplice od un duplice aspetto, vale a dire soltanto analiticamente nei suoi componenti, od anche univocamente (5)? E allora l'indagine del sistema coinvolge quella del metodo, perchè si è portati a riguardare il procedimento onde si alimentano i capitali (i conti) del sistema.

---

(4) F. MEIAS, *Partida dobrada contabilidade dos custos e manuais de « abaco » nas origens do capitalismo*, in « Revista Paulista de Contabilidade », nn. 1-10, San Paulo, 1950.

(5) Quando di espressione univoca sia suscettivo.

Ebbene, quando l'oggetto, integralmente o parzialmente, si considera sotto un solo aspetto — che, di norma, è quello analitico (tanti conti quanti gli elementi in cui lo si vuol particolarmente seguire) — la composizione delle scritture scorre, direi, placidamente: nessuna regola fissa viene ad esse imposta, se non la legge naturale, per la quale, appunto, le scritture si ordinano a sistema, e che è la più remota legge imperante in contabilità, essendo nata col conto: la nota legge onde le immagini (parlo di « immagini », giacchè non è indispensabile servirsi della scrittura, potendosi avere anche dei conti « mentali », come si vedrà) delle variazioni si raccolgono attorno all'oggetto che le ha subite e, nell'ambito di questo, si distribuiscono in due serie, per rispetto al senso loro; ad ogni oggetto corrisponde un conto e i conti, allorchè tali oggetti appartengono ad un complesso oggetto comune, si aggregano a loro volta a sistema.

Quando, all'aspetto suddetto, si aggiunge l'altro, quando, cioè, ci si sofferma a rappresentare l'oggetto complesso del sistema anche nella sua espressione unitaria, col destinarli uno o più conti, ferma restando la regola generale di cui sopra, si erge un insieme organico di norme immutabili: il metodo contabile. Lo mostrerò appresso: con tutta naturalezza, spontaneamente, ogni fatto aziendale verrà allora a tradursi in partite di conto opposte, il che significa in « partite doppie », dalle misure monetarie uguali e dai segni contabili (« dare » e « avere ») contrari. Ed è con l'intervento di questi ultimi conti, che si è eretto il metodo: per cui sono i conti di tale indole che si devono ricercare nei registri, allorchè si voglia stabilirne la sotto-missione al metodo.

Il metodo è promosso dal sistema e ne assorbe perciò la regola basilare, alla quale aggiunge, anche esse naturali e immutabili, le altre, sue caratteristiche, che discendono dalla doppia considerazione dianzi enunciata del complesso fondo oggetto delle scritture.

La sede originaria del metodo è stato il sistema patrimoniale integro; da questo, poi, appunto perchè metodo, di applicazione generale, esso si è diffuso a tutti gli altri sistemi, compiuti o parziali, che via via insorsero, sempre col presupposto del duplice aspetto più volte ripetuto: ultimo, il sistema del reddito, al quale si connettono l'aspetto numerario e l'aspetto lucrativo degli effetti promanati dal fatto aziendale.

Questo lungo discorso sull'argomento del metodo — chiamato, più tardi, « partita doppia » — rientra negli appelli che la storia della ragioneria lancia agli storici dell'economia, perchè giudichino la sua somma utilità per la loro disciplina.

E' noto che il Sombart — nella sua opera (6) che fece tanto rumore — ebbe il grande merito della impostazione di parecchi, importanti problemi di storia economica. Uno di essi mi pare faccia spicco: il nesso tra le origini del capitalismo e la nascita della partita doppia; problema, che vedo impostato laddove egli, dopo aver denigrato le contabilità medievali — quelle dugentesche e trecentesche (ma su quali posò i suoi occhi? forse su nessuna, almeno delle italiane) —, conclude con una frase, che suona così: « non vi è capitalismo, senza partita doppia ». Sicuramente, se egli avesse disposto di una storia — ma una storia vera — della ragioneria, avrebbe risolto il problema incidentalmente affacciato.

Sono passati molti anni e il problema è rimasto insoluto. Forse lo storico della ragioneria l'ha ritenuto troppo storico, e lo storico dell'economia troppo tecnico, per modo che nè l'uno nè l'altro vi si sono dedicati a sufficienza. Che sia un problema storico, siamo tutti d'accordo; del suo contenuto tecnico è da dire che esso, non che complicarlo, lo chiarisce e lo volge verso la soluzione. Comunque, lo storico deve assai spesso vestire l'abito del tecnico: e valga, tra i molti, l'esempio seguente: come studiare la conformazione dell'industria laniera medievale, senza conoscerne le minute e molteplici fasi di lavorazione, che richiedono concorso differente di impianti e di capacità umana?

In più, tornando al problema capitalismo-partita doppia, è da osservare che siamo assai facilitati dalla terminologia dei conti, la quale, non irrigidita ancora a formule stereotipe che possono apparire oscure all'incompetente in fatto di conti, è tutta imbevuta di spontaneità e schiettamente tradisce gli intenti dell'azienda: ben presto, allora, ci si accorge che i conti dianzi proclamati tipici del metodo sono i conti soffiati al maglio dello spirito capitalistico, ed in ispecie dell'ansia e cupidigia del guadagno, e il sistema tutto e il metodo — che lo alimenta così come nella linotype i caratteri si aggiungono ai caratteri a fondersi

---

(6) W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, trad. ital. di G. LUZZATTO, Vallecchi, Firenze, 1925.

nella riga e le righe si dispongono l'una sotto l'altra a formare il discorso, sono l'impronta fedele del razionalismo economico: sono i conti tipici dell'impresa capitalistica e il sistema, che li annovera, e il metodo, che vi si insedia, sono conquiste della economia capitalistica.

In un mio precedente scritto (7) ho dimostrato ampiamente quanto sopra; nelle pagine seguenti riprenderò l'argomento, intrattenendomi più a lungo e arricchendolo di nuova documentazione.

Pur riconoscendo l'indiscusso merito di molti storici della economia, per aver messo in luce non pochi registri contabili ed avervi desunto importantissime notizie storiche, debbo dichiarare che ciò non basta.

Si deve, inoltre, tener presente che è assai probabile che una mancata o falsa interpretazione di documenti contabili possa provocare un altrettanto falso giudizio sulla generale situazione economica. Può darsi che diversi registri serbino ancora il segreto di alcuni problemi, perchè chi li investigò, seppur disponendo di una vasta preparazione storica, filologica, artistica, economica, non era competente nel campo ragioneristico, o, meglio, non conosceva la storia della ragioneria.

Non sto qui ad indugiarmi sull'ausilio ragguardevole, che le fonti contabili, convenientemente presentate dalla storia della ragioneria, possono porgere allo storico della tecnica commerciale ed allo storico del diritto — del diritto commerciale soprattutto —, per le evidenti ragioni che i fatti economici soggiacciono assai spesso alle norme dell'una e dell'altro.

Per la storia generale, si avverte l'importanza della storia della ragioneria sol che si rifletta sul fatto che le fonti di quest'ultima — una delle espressioni del pensiero umano — sono nello stesso tempo fonti della storia della civiltà in genere. E siccome il pensiero umano si manifestò la prima volta in maniera tangibile, cioè attraverso alla scrittura od i segni che la precedettero, appunto nei documenti contabili, tanto maggiore attrazione essi presentano per la storia generale.

L'interesse profondo della storia è — ripetendo le belle parole del Berr — « de montrer, autant qu'il se peut, comment, parmi les contingences diverses, à la faveur des contingences

---

(7) F. MELIS, *Partida dobrada contabilidade dos custos e manuais de « abaco » nas origens do capitalismo*, cit.

propices (certaines données ethniques, un certain milieu naturel, certains individus), le trésor logique de l'humanité s'est enrichi dans cette portion de l'espace et du temps » (8).

E qual'è il materiale più adatto, per siffatte ricerche, dei menzionati documenti?

In particolare, chi vuole esaminare lo sviluppo della scrittura troverà in essi elementi di primaria importanza, segnatamente per il mondo antico, e soluzione a molti problemi. Fin dai suoi prodromi, e per lungo tratto di tempo, la scrittura spessissimo batte il passo col conto, che l'ha messa in moto: essa si adatta ai procedimenti contabili e questi, a loro volta, si costringono nelle limitatezze di quella: tutto quanto influenza il conto, immediatamente si ripercuote sulla scrittura: una pausa nel progresso di questa, comporta repentinamente un ristagno in quello dell'altro; ma, alfine, il conto riesce a costantemente dominarla, la sveltisce, la semplifica, e, col concorso di altri fattori — ma, sempre esso prevalendo —, la porta al livello della lingua parlata.

I testi superstiti delle più antiche scritture sono, nella stragrande maggioranza, testi economici; ma, è da tener presente che essi godettero del privilegio della forte resistenza del materiale scrittorio — l'argilla — a tutti gli agenti distruttori di documenti. Comunque, si può affermare che la storia della scrittura di parecchi secoli e per più località è ordinata sulle iscrizioni contabili. Quanta materia, quindi, è offerta allo storico della ragioneria per collaborare ed attingere alla storia della scrittura, ed allo storico della scrittura per concorrere e giovarsi della storia della ragioneria!

Si sa, ad esempio, che lo sviluppo e la semplificazione della scrittura cuneiforme avvennero grazie all'uso delle tabelle di argilla nella quotidiana vita economica, il cui ritmo esigea tanto il materiale scrittorio facile a maneggiarsi, quanto i segni semplici adatti alla veloce compilazione dei documenti. Infatti, il Deimel dice, in proposito, che: « Die Gesetze der Keilschriftpaläografie sind an den gewöhnlichen Tontafeln zu studieren » (le leggi della paleografia della scrittura cuneiforme debbono essere studiate dalle semplici tavolette d'argilla) (9).

(8) H. BERR, op. cit., p. ix.

(9) A. DEIMEL, *Inschriften von Fara*, III. *Wirtschaftstexte aus Fara*, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1924, p. 1\*.

Nei segni di scrittura rientrano i segni numerici, sui quali in primo luogo agirono, favorevolmente, le necessità della vita economica, che dettero grande impulso al calcolo ed all'aritmetica: misurazioni, valutazioni, conteggio dell'interesse, ecc.

Ed infine, si aggiunge un altro momento, non più di carattere pratico, per il quale gli specialisti si sentono spinti a ricercare, con ogni impegno, le tracce dell'attività umana, come in tutti, anche nel campo in questione, e costoro hanno alle spalle le schiere di altri studiosi, o semplici lettori, che vogliono conoscere i risultati da loro ottenuti. « Il genere umano — dice Benedetto Croce, constatando che la storia non si può sopprimere — ha sempre narrato quel che ha fatto e patito e non c'è alcuno che possa esimersi dal chiarire in ogni istante come le cose siano andate e in quali condizioni di fatto, ossia in quali condizioni storiche, egli, individuo, sia posto » (10). Io aggiungerei che il genere umano, come per un insopprimibile bisogno di lasciare una traccia delle proprie azioni usa narrarle, così, pure per un bisogno spontaneo, vuole sempre conoscere la propria storia.

Questo interesse, questa — direi — curiosità, possiamo coglierli in ciascuno di noi stessi. Chi, infatti, — anche se di consueto non si dedica alla storia — non rimane perplesso e poi attratto nell'accorgersi come l'uomo, avendo al servizio soltanto il proprio ingegno e le esperienze del passato, riuscì, già nei tempi remotissimi, a conseguire risultati splendidi; chi, poi, non si sente commosso, nell'intravedere come, nelle diversissime condizioni, nei diversissimi ambienti, a enormi distanze di tempo e di spazio, l'uomo, pur essendosi formato il suo carattere in stretta relazione con detti elementi, fosse soggetto ai medesimi bisogni, desideri, passioni, e sia ricorso agli stessi rimedi per appagarli?

E, scendendo al campo specifico della ragioneria, chi può rimanere indifferente al constatare come l'uomo, in qualsiasi epoca ed in qualsiasi luogo, cercava di mettere ordine nelle sue cose, allo scopo di organizzarle nel migliore dei modi, così come egli voleva appurare e ricordare i risultati della sua attività, per controllare e procurarsi una base all'azione?

Se riflettiamo che una moltitudine di fatti — di qualsiasi ordine — comportano, prima o dopo, un movimento di ric-

---

(10) B. CROCE, op. cit., p. 186.

chezza e che, perciò, vengono fissati da una scrittura contabile, sentiamo dischiuderci tante possibilità — tante, quanti i soggetti dei fatti predetti (e, implicitamente, anche i soggetti contrapposti) — di risalire all'attività di cotesti soggetti, dapprima identificandoli e precisandone la composizione, e, poi, penetrando ogni settore dell'umano consorzio. Ma — torno a ripetere — deve essere lo storico della ragioneria, o colui che possenga ampia nozione della storia della ragioneria, a mettere per primo le mani su tale materiale, perchè esso faccia risaltare genuinamente i fatti.

E' superfluo addurre degli esempi, sospingendo l'attenzione del lettore verso un bilancio di previsione di un'azienda pubblica (meglio ancora se si accostasse questo al rendiconto relativo allo stesso periodo di gestione), verso un modesto libro dell'entrata e dell'uscita di cassa di un comune medievale, di un monastero, di una chiesa, di un'opera pia, ecc.: mi limito ad invadere un terreno, la cui sola proposta di chiamarlo in causa può sembrare grottesca: quello della storia dell'arte.

Per molti anni, gli storici dell'arte si sono affannati, per individuarne l'autore, attorno a due eccellenti statue lignee, della Collegiata di San Gimignano, che, sotto la patina del colore posteriore di cinque anni, celavano più tenacemente la mano dell'artista. Nella Biblioteca Comunale della stessa città giacevano, con i molti codici, degli estratti fedeli di libricciuoli di conti, che, certamente, a quanti erano capitati sotto mano avevano fatto esclamare: « oh, libri di conti: passiamo oltre! ». Peleo Bacci, che lungamente resse le sorti del patrimonio artistico della provincia senese (egli è scomparso nel febbraio di quest'anno, 1950), non disdegnò, invece, di leggere i libri di conti e vi fece la sensazionale scoperta che uno dei giganti della scultura — Jacopo della Quercia — aveva seguito, nel dotare quell'insigne chiesa, Bartolo di Fredi e il Barna e preceduto il Ghirlandaio e Benedetto da Maiano e che le statue erano appunto sue (11).

Amo l'arte e mi appassiona la sua storia: pertanto, mi piace di segnalare un altro aggregato di conti riferentisi a questa ultima: i due libri contabili di Benvenuto Cellini, auto-

---

(11) P. BACCI, *Le statue dell'Annunciazione intagliate nel 1421 da Jacopo della Quercia*, in « La Balzana, Rassegna d'arte senese e del costume », n. s., a. I, n. 4, Siena, 1927, pp. 149-175.

grafi (12). Per mezzo di essi, ci si apre la bottega del grande artista fiorentino, e possiamo scorgervelo, affaccendato attorno ai suoi bronzi, ai suoi capolavori sull'argento e sull'oro, che siamo in grado di seguire nei minuti particolari di lavorazione, negli ingredienti immessivi, nei tempi impiegati, nelle soste impostesi l'autore o impostegli, nei costi tutti, attraverso ai conti, che commuovono davvero, accesi a un « vaso d'argento », a « una testa grande di S. Ecc. il Duca Cosimo », alle « spese fatte e da farsi per conto della bottega e fornello dove s'ano a fare le opere di bronzo », alle « spese fatte quando si gittò il Perseo », ecc.; nel conto corrente, intestato al Duca, si riflettono tutti i rapporti col sovrano fiorentino che, con spirito e gusto mediceo, gli commetteva molte « opere » e gli elargiva periodiche « provisioni » (cui è riservato un conto). La tenuta dei libri ubbidisce alla « partita doppia »: quell'uomo bizzarro e irrequieto, quel genio sommo, per permeare di ordine e di chiarezza i fatti salienti della sua vita, li aveva affidati al metodo contabile.

Le pagine ch'egli ha scritto della sua vita sono un quadro suggestivamente vivace: quelle in cui sono tracciati i conti ne sono degne e le completano.

Vorrei poter esprimere l'emozione provata nello sfogliare un libro di conti di Michelangelo — che ho rinvenuto nella Sezione Manoscritti del *British Museum* di Londra — sul quale quella « vasta fronte terribile » si era piegata per tener nota dei suoi affari: ho visto l'Uomo, che, accantonato scalpello e pennello, si preoccupava delle cose più semplici e comuni che interessavano la casa, tenendo dietro alle riscossioni ed ai pagamenti con adeguate scritturazioni; ho visto, in quelle modeste righe, la sua mano procedere agile e sicura per parecchi anni e, poi, divenire tremante e incerta: sono andato a rintracciare la data: era l'agosto del 1563, e scultura, pittura, architettura e letteratura più non si nutrivano da lui (13).

Non ha accennato a questi registri, perchè essi rivestano diretto interesse per l'evoluzione della contabilità: il primo ed il terzo sono dei semplicissimi libri di riscossioni e pagamenti;

---

(12) Del frontespizio e del « conto del Perseo » ho riprodotto le fotografie, più avanti.

(13) Il prezioso manoscritto reca il numero d'inventario 23, 209. In seguito ne riproduco una pagina dalla fotografia, che ho fatto eseguire espressamente a Londra.

l'altro, svolto in partita doppia, non può certo offrire elementi consistenti allo studio dello sviluppo del metodo, seppure stia a provare l'ampia diffusione di esso e la sua adattabilità in ogni tipo d'azienda. Nè, tanto meno, pretendo di aver aperto spiragli nuovi alla storia dell'arte; non lo pretendo specialmente col libro del Buonarroti, che soltanto ci mostra l'uomo nella sua casa, nella sua economia domestica, e ci soccorre nella biografia di lui; nemmeno segnalando il libro del Cellino ho avuto simili pretese, anche se esso ci documenta gli aspetti economici dell'attività prettamente artistica del soggetto.

Ho inteso, con quegli esempi, di ribadire il concetto che le fonti più rappresentative della storia della ragioneria sono numerosissime, che si sono concretate dai più disparati settori dell'attività umana, in un lasso di tempo eccedente i sei millenni (muovendo soltanto dalle epoche di vigore della scrittura propriamente detta), e che, quindi, la loro portata sorpassa i limiti delle esigenze della storia della ragioneria, per irrigare il campo della stessa storia dell'umanità.

E, come lo storico della ragioneria deve continuamente ricorrere al soccorso degli studiosi, specialisti, di filologia, di archeologia, di geografia e di varie discipline storiche (tra cui quella dell'arte) e non può limitarsi al solo campo ragioneristico, chè, altrimenti, la sua opera sarebbe priva di valore ed abbandonata spesso a congetture, così anche gli storici delle altre materie, per trarre utili conclusioni dai testi contabili per le loro discipline, dovrebbero affidarsi alla collaborazione dello specialista della storia della ragioneria. Questi dovrebbe assumersi il compito di raccogliere e classificare i documenti e segnalarli, approntandoli per i rappresentanti delle altre discipline, che non hanno familiarità con i segreti della ragioneria.

\* \* \*

Suddivido la *Storia della Ragioneria* in quattro grandi periodi, muovendo, come ho già accennato, dalle età remotissime, in cui è da ritenersi sia germinato il pensiero contabile, fino alle affermazioni moderne della scienza ragioneristica.

Non è mai possibile stabilire dei limiti netti alle tappe del cammino della storia, perchè i caratteri generali onde le si definiscono non insorgono repentinamente e forniti di ogni elemento,

alla data scelta come limite inferiore, nè essi si spengono d'improvviso e totalmente al limite superiore: ma sono preceduti da una preparazione, più o meno percettibile, più o meno lunga, e similmente la loro decadenza lascia una serie di riflessi, più o meno evidenti, più o meno duraturi. Occorre, pertanto, scegliere fra le varie date quella di accadimento d'un fatto, assolutamente nuovo, che meglio racchiuda in sè i risultati di cotesta preparazione, ne sia il più valido e genuino risultato, tanto da superare il previo indirizzo e da improntare e segnare le concezioni del nuovo intervallo di tempo che va ad aprirsi.

Ora, se contempliamo il filo dell'evoluzione della ragioneria, ci accorgiamo subito che, messa da parte una distinzione per l'Antichità — per la quale si possono fare demarcazioni soltanto di carattere locale, e le farò in un secondo tempo —, la classificazione aderisce, a un di presso, a quella tradizionale delle ere storiche generali: Medioevo (qui, più esattamente, basso Medioevo), Evo Moderno ed Evo Contemporaneo. Ciò, precisamente, in dipendenza di avvenimenti, forniti dei requisiti summenzionati, i quali, con la loro data, si inseriscono nella storia in prossimità dei punti in cui si saldano quei tronchi del suo luminoso sentiero. Le date relative sono il 1202, il 1494 ed il 1840: le prime due, valide per la storia della ragioneria di tutti i paesi; l'altra, che pure riguarda un avvenimento prettamente italiano, si adatta del pari ad inizio di un'era mondiale, perchè le sono vicine le date di apertura delle ere analoghe nell'evoluzione ragioneristica francese, austro-tedesca e inglese.

Il *primo periodo* è, quindi, estesissimo, correndo dalle età più remote al 1202 dell'era volgare. Alla ragioneria, che allora si è manifestata in forme che hanno parecchi tratti comuni presso le varie civiltà, pur essendosi appalesate delle concezioni elevate della struttura e della funzione dei conti e dei sistemi nei quali essi si dispongono, non posso attribuire altra definizione che quella suggerita dall'epoca in cui prosperò: *Ragioneria del Mondo Antico*.

Vedremo come le apprezzabili conquiste contabili dei Babilonesi, degli Egiziani e dei Cretesi — le cui correnti di risonanza pervennero, felicemente incontrandosi e fondendosi, sul territorio che doveva divenire sede della potenza fenicia — battendo il noto itinerario, Vicino Oriente-Occidente, della

civiltà, raggiunsero i Romani e certamente presso di essi si consolidarono e perfezionarono: lo suppongo e lo sostengo ad onta della mancanza dei documenti latini; ma, il barbarismo apportò il regresso, se non proprio l'annientamento degli strumenti contabili acquisiti alla civiltà d'Occidente ed il feudalismo non poté promuoverne la completa ripresa, anche se molte vecchie città romane della nostra penisola rimasero depositarie dei legami Oriente-Occidente e sedi di una certa attività economica di scambio. Dal secolo XI, da quelle città s'inizia la rinascita economica, che raggiungerà le sue espressioni più alte e significative nel XIII. All'apertura di questo secolo (ma anche prima), per l'appunto, assistiamo al ritorno al conto, con regolarità e secondo le esigenze della vita di allora. Ne abbiamo le prove concrete e, se sì, quali le date loro?

Dal principio del XIII secolo, riprende la sequela dei documenti contabili a noi pervenuti, dei quali il più antico — che è fiorentino — rimonta al 1211; ma, esso stesso, esplicitamente e per il meccanismo che vi è impresso, rivela una certa anzianità, che ci costringe ad indietreggiare: ci imbattiamo, allora, in un'opera, celeberrima per la matematica e non meno per la materia computistica e la tecnica del commercio (con un piccolo cenno alla contabilità), che tanto efficacemente attesta la spinta avuta dal fervore di vita economica e dischiude un'era nuova alla conduzione ed al controllo delle operazioni commerciali, con l'istruzione delle classi addettevi: il *Liber Abaci* di LEONARDO PISANO, del 1202. Ed essendo questa una data assai significativa per le ragioni addotte e potendosi ritenere molto vicina (se non anteriore) ad essa quella della rinascita della contabilità in forme del pari significative, mi sembra — dicevo — che valga bene a demarcare due mondi degli strumenti formali a servizio fedele dell'economia dei popoli.

Il *secondo periodo* si svolge nell'intervallo 1202-1494, essendo quest'ultima la data — tra le più conosciute (delle poche che si conoscono!) della storia della ragioneria — di stampa dell'opera di matematica di LUCA PACIOLI, contenente la prima trattazione sulla materia contabile: il *Tractatus de Computis et scripturis*, naturale conclusione del precedente periodo e prolifico capostipite della letteratura contabile che caratterizzerà il successivo.

In questo tratto di tempo, osserviamo — dacchè sotto la data iniziale unica si confondono avvenimenti, unificati sì per

rispetto al movente ed al terreno nel quale fruttificano e sul quale riversano i loro frutti, ma pur sempre distinti per rispetto alle forme nelle quali si esplicano — due correnti: l'una dello sviluppo meraviglioso dell'arte dei conti, l'altra della fioritura dei manuali di computisteria e di tecnica commerciale.

E' il periodo in cui l'arte dei conti getta le basi incrollabili della contabilità moderna: ho ormai assodato che e partita doppia e istituti dell'inventario e del bilancio commerciale e contabilità dei costi (di quelli industriali, soprattutto) — negli ingranaggi del moto economico, che è sicuramente capitalistico — e bilancio di previsione — in seno alle forti aziende pubbliche — sono conquiste del '200 (le prime due) e del '300 (le altre), con tutti gli elementi della modernità.

Mi pare giustificato, quindi, il titolo che dò al periodo lusingato: *Le grandi conquiste contabili, computistiche e tecnicistiche operate dal capitalismo.*

Il terzo periodo giunge al 1840, l'anno in cui il milanese FRANCESCO VILLA pubblica la sua prima opera poderosa: *La contabilità applicata alle amministrazioni private e pubbliche*, che dischiude alla ragioneria l'erta che mena alla dignità scientifica, delineando così l'indirizzo generale dell'altro periodo.

In questo terzo periodo, messe da parte — per le ragioni segnalate nelle « avvertenze » — le esplicazioni pratiche, che, peraltro, sono documentate dalle trattazioni, notiamo il susseguirsi delle trattazioni medesime, sempre imperniate sull'argomento oggetto del manuale del Paciolo: le scritture contabili informate alla partita doppia, con sommarie delucidazioni sull'operazione di inventario e sulla previsione; appena qualche tentativo, fallito, di sistemazione dottrinale: nessuna pretesa e nessun risultato di ordine scientifico. Sono tuttavia lodevoli gli abbozzi di teoriche sul conto, l'estensione del campo di applicazione del metodo ad altre classi di aziende, la fugace apparizione della critica e, più ancora, gli accenni all'« accoppiamento dell'arte e della teoria dei conti, con quella degli affari, ossia l'azienda » (14), che dobbiamo, con precedenza, al Peri ed al Venturi.

Dalla prima parte del Cinquecento, il metodo contabile — nel quale si addensa, si può dire, tutta la ragioneria di allora

---

(14) A. CECCHERELLI, *Economia aziendale e amministrazione delle imprese*, G. Barbera, Firenze, 1938, p. 9.

— si diffonde letterariamente in Germania, nelle Fiandre, in Inghilterra, in Francia ed in Ispagna e vi fioriscono trattati, che si attengono alla falsariga paciolana; ma, ben presto, alcuni autori si elevano colà, al punto di invadere, con le loro opere, la terra dei grandi Padri della ragioneria, che, sulla fine del Settecento, come per l'economia, la politica, le lettere e le arti, si era isterilita. Questa, che io chiamo « invasione teoretica forestiera », generò, ad Ottocento inoltrato, quella ripresa di studi, di difesa dapprima e poi di « controffensiva », che ebbe per risultato il potenziamento delle nostre forze con la creazione delle opere somme del Villa e del Carboni.

Posti, così, gli studi sul piano dell'elaborazione scientifica, la ragioneria italiana si nobilita nell'opera geniale di Fabio Besta e intorno a quell'edificio, del quale egli ha piantato le fondamenta, hanno continuato a lavorare egregiamente i suoi allievi e tuttora vi approfondono le loro mirabili energie i maestri contemporanei.

Gli ultimi due periodi si possono, perciò, definire, rispettivamente, della *Letteratura contabile* e della *Ragioneria scientifica*.



P A R T E I

---

I° PERIODO DELLA STORIA DELLA RAGIONERIA

(— 1202)

**LA RAGIONERIA DEL MONDO ANTICO**



## CAPITOLO I.

### I PRIMORDI DELLA RAGIONERIA

SOMMARIO: 1. Alle origini del pensiero contabile. — 2. La storia del conto, con una premessa sul conto. — 3. Prima fase nel processo formativo del conto: il *conto mentale*. — 4. Seconda fase nel processo formativo ed evolutivo del conto: il *conto esteriormente manifestato*. — 5. La terza fase del processo formativo ed evolutivo del conto: il *conto scritto*.

1. — Tutte le scienze hanno comune l'origine, nell'uomo: dobbiamo, pertanto, metterci alla ricerca del momento — del suo naturale sviluppo biologico e psicologico in connessione con l'ambiente — in cui, manifestatasi nell'uomo la sensazione di un bisogno insopprimibile, egli è portato, conseguentemente, ad escogitare i mezzi per soddisfarlo; bisogno — che può essere di derivazione o relativamente autonomo — nel cui appagamento scorgiamo il fine caratteristico di una data scienza, che si dedica allo studio dei mezzi atti a perseguirlo, i quali, perciò, la differenziano dalle altre.

Sono, appunto, questi mezzi, che ci servono da filo conduttore. Le sostanziali tipicità di quelli elaborati dalla scienza si devono ritrovare in quelli, remoti, ideati dall'uomo la prima volta.

Il fine della ragioneria — è risaputo — è il *controllo* dell'attività di un soggetto economico, che solo può essere realizzato quando dei fatti economici si sia avuta tempestiva e totale conoscenza, in ogni particolare di effetto e di causa: il che costituisce, oltre l'imprescindibile presupposto del controllo medesimo, la base più sicura ed efficiente dalla quale scaturisce la norma all'azione futura. E così dicendo, senza volerlo, ho accennato pure al terreno cui questa scienza dedica indagini e conclusioni di principî: l'*azienda*, chè tale è cotesto soggetto economico.

I mezzi, connaturati ai fini suddetti e più tipicamente originari e rivestiti di peculiarità, si raccolgono sotto il comune vocabolo di *conto*.

Ebbene: quando nell'uomo può essersi manifestato il pensiero del conto — il *pensiero contabile* —, quando in lui si sono avverate, rendendosene consapevole, le particolari circostanze da rendergli necessario il nuovo indirizzo del pensiero verso il conto?

Non esito a rispondere: allorchè egli si è eretto a soggetto di attività economica, cioè quando è stato pervaso dal *pensiero economico*, che mena al ragionamento economico.

E, subito, un'ulteriore domanda si fa avanti, riaccendendo l'indagine e rendendola più penetrante: l'*homo oeconomicus* della « prima ora » ebbe tosto a portata di mano tutti gli elementi confacenti a mettere in pratica cotesto intendimento? Come si vedrà, gli era deficitario l'elemento aritmetico.

Alla costituzione dei primi consorzi sociali, si fece evidente nell'uomo l'istinto edonistico, i bisogni si moltiplicarono, si svegliò in lui l'amore al lavoro e intervennero i primi scambi, nella forma più rudimentale del baratto. E' proprio in questo momento, che egli, nei contatti pacifici e frequenti con i suoi simili, avvertì il bisogno di conoscere lo stato delle cose sue, attraverso alla precisa cognizione di quanto egli possedeva, di quanto doveva dare altrui e di quanto era in diritto di ripetere da altri. Ma, perchè la suddetta cognizione fosse precisa, occorreva dosare le quantità astratte dei beni che ricadevano nella percezione dei suoi sensi. Ecco, allora, sovrapporsi, all'idea della quantità astratta, quella di quantità concreta, paragonabile ed esprimibile nei confronti di uno o più oggetti della stessa specie: il *pensiero aritmetico*.

Il pensiero — che adesso diciamo contabile (1) — subito affiancatosi, latente, al raziocinio economico, trova modo, beneficiando, direi, del contributo dell'idea del numero, di completarsi e di estrinsecarsi.

Di ogni genere di beni acquisiti al suo... patrimonio e distrattine, l'uomo numera le unità — le « conta », cioè — e riproduce questa operazione del « contare », nella maniera che presto chiarirò.

Questa serie di unità contate, per essere, indiscutibilmente, il risultato del contare, sarà denominata, più avanti nei secoli, *conto*.

---

(1) Lo diciamo contabile, com'è noto, dal *conto*, parola dugentesca.

Il pensiero ragioneristico, allorchè prese consistenza nell'uomo, si estrinsecò nella tenuta dei conti, nel conto.

2. — La storia della ragioneria, alla sua apertura — e per un lunghissimo tratto di tempo — è la *storia del conto*. Giustamente il Sombart scrisse: « la storia della ragioneria sistematica si deve iniziare col motto: *in principio vi era il conto: la ratio* » (2).

Resta così delimitato il campo della storia della ragioneria, fino all'Ottocento avanzato: il conto e i suoi sistemi, nell'arte e nella letteratura (questa, come ho accennato, assai tarda).

Prima di procedere oltre, è bene, pertanto, intromettere la definizione del conto, nella sua accezione moderna e, mi pare, più generale: intendo per conto « la serie di scritture riproducenti l'aspetto quantitativo d'un oggetto, più o meno complesso, di indagine aziendale ». E chiarisco che con il termine « oggetto » non voglio alludere soltanto ad alcunchè di statico, che si riguardi nella sua composizione; ma a tutto quanto può soggiacere ad investigazione quantitativa nel campo aziendale e che, per essere la rappresentazione dei risultati di questa affidata al conto, soggiace, a sua volta, alla riproduzione composita a conto, nel conto. In tal modo, rientrano nella definizione, oltrechè i conti che comunemente oggi diciamo di « dare » e « avere », una lista di salari, il bilancio dell'inventario, il bilancio di previsione, ecc. Si noti, altresì, che ho parlato di una sola serie di scritture: per ragioni storiche — che hanno in questa la sede più propizia per denunciarle e dimostrarle — e per essere coerente con l'origine della parola conto, che, ripeto, proviene da numerare, contare, e — si sa — si contano unità della stessa specie. Questo tipo di conto prende ora il nome di *semplice* ed esso è stato il primo ad affermarsi e l'esclusivo per molti secoli. E tuttora, a seconda dell'oggetto, abbiamo i conti semplici dei crediti, dei debiti, degli acquisti, delle vendite, delle riscossioni, dei pagamenti, dei costi, dei ricavi, delle attività (prima parte di un inventario o bilancio), delle passività (seconda parte di un inventario o bilancio), delle entrate previste (prima parte di un bilancio di previsione), delle uscite previste (seconda parte di un bilancio di previsione), ecc.

(2) W. SOMBART, op. cit., p. 253.

Ma, come si vedrà, la pratica creò poi un nuovo conto, accostando o fondendo, due a due, i conti semplici, per corrispondere alla considerazione simultanea di due oggetti, cioè per osservare l'oggetto, più complesso e più significativo, del quale gli altri costituiscono gli elementi antitetici: il *conto doppio* o *duplice* risultantene fornì l'espressione univoca delle forze in questione. Così il conto dei crediti accertati si collega a quello delle relative riscossioni; quello dei debiti assunti a quello dei relativi adempimenti; quello dei crediti a quello dei debiti (quando saranno compensabili); quello delle entrate a quello delle uscite; quello dei costi a quello dei ricavi (formandosi il conto della produzione, in senso lato, o « di esercizio »); quello delle attività a quello delle passività (ottenendo il bilancio o inventario sintetico), ecc.

Allora, la definizione, per essere più propria, esige che, in luogo di « serie di scritture » si parli di « duplice serie di scritture », ovvero che, per l'una e per l'altra definizione, si introduca il termine « sistema di scritture »: « il conto è un sistema di scritture riproducenti l'aspetto quantitativo d'un oggetto, più o meno complesso, di indagine aziendale ».

I conti, a loro volta, si aggregano a sistema — il *sistema di conti* — quando gli oggetti loro aderiscono, divenendone gli elementi, ad un oggetto più complesso, il quale definisce, perciò, il sistema di conti.

3. — Poichè il conto, semplice, è una « serie di scritture », ci viene spontaneo di obiettare che la sua storia è da tracciarsi successivamente all'affermazione della scrittura.

Ma, non è così: il conto si è concretato molto prima dell'apparizione della scrittura e di qualsiasi altro espediente che l'ha preannunciata.

Non trattasi di conto « serie di scritture »: esso risiede in una « serie di immagini mentali » degli elementi dell'oggetto osservato, che può essere l'entrata, ad es., di un dato cereale, il consumo e la cessione di esso, e, soprattutto, il credito verso una certa persona e, poi, il debito verso la stessa od altra: l'uomo tiene nella mente e svolge il conto dell'entrata di un dato cereale, il conto dell'uscita del medesimo; ma, più che altro, il conto del credito e il conto del debito, che lo mettono in rapporto con gli altri individui.

E' questo il *conto mentale*, o conto pensato.

Come si vede, la definizione esposta del conto è valida, giacchè esiste una « serie di ricordi », seppure non tradotti graficamente.

Il conto mentale è la prima espressione del conto, la prima fase nel processo di sua formazione (3), anche se esso resta racchiuso nella mente del suo « tenitor », al quale, tuttavia, è sufficiente in quei tempi.

E' evidente la sola funzione informativa e di ricordo, che è demandata a tale conto; funzione adempiuta esclusivamente con il potere di ritenzione della memoria.

Non sono pochi gli esempî di conti mentali, che anche oggi si possono presentare, come è facile intendere.

4. — In seguito, con l'aumentata varietà e frequenza dei fatti, si appalesò l'insufficienza della memoria a starvi dietro e, d'altra parte, si accusò la necessità di provare in qualche modo i fatti conchiusi: si crearono, allora, degli espedienti di rilevazione, sia per soccorrere la memoria, sia per manifestare esteriormente il conto.

Subentra, così, la seconda fase della formazione del conto, per la quale gli elementi costitutivi di esso vengono sommariamente espressi, materializzati, su oggetti varî, realizzando degli strumenti di prova, con il più agevole e sicuro ricordo dei fatti aziendali. In quei tempi, di tali fatti richiamavano l'attenzione l'accertamento dei crediti e dei debiti, che venivano tradotti in conti; mentre restavano esclusi dalla compilazione di conti i relativi adempimenti, perchè all'atto di essi si annullavano i conti precedenti, se l'obbligazione era soddisfatta per intero, o si sostituivano con altri — presentanti un importo minore: il saldo —, se l'adempimento era parziale: si faceva luogo lo stesso ad un'operazione contabile, ma senza pervenire a conti di riscossioni e di pagamenti. Non è d'uopo pensare che anche i conti mentali di certi beni — trascurabili, giacchè i beni medesimi erano di modesta entità e rare le loro mutazioni e lo stato di essi era facilmente percettibile — abbiano presto subito questo perfezionamento: esso è prerogativa dei conti

---

(3) Un accenno ad esso si ha in: G. BACCARINI, *Discorso preliminare, Origine della Scienza del ragioniere e delle scritture economiche*, ne *Il Ragioniere perfetto* di A. TADDEI, Tip. A. Monaldi, Roma, 1839. Ne parlano, inoltre: P. D'ALVISE, *Nozioni di ragioneria razionale*, C. Massa, Milano, 1892, p. 110, e A. CECCHERELLI, *La Logismologia*, F. Vallardi, Milano, 1915, p. 16.

dei crediti e dei debiti, cioè degli accadimenti, onde l'uomo, ripeto, stabiliva un legame con i suoi simili.

Al conto di questa fase si può attribuire, pertanto, il nome di *conto materiale* o, meglio, di *conto esteriormente manifestato* (4).

Adesso, l'uomo, di ogni specie di beni, numera le unità di misura date o avute e riproduce l'operazione stessa con tante incisioni lineari o a punta — su una lamina di osso o su un pezzo di legno o pietra, ecc. — o con altri segni o simboli, quante le unità « contate ». Si noti che siffatti segni o incisioni costituiscono i primi segni di scrittura apparsi sulla crosta terrestre. E questi tratti rettilinei o curvi, questi circoletti o punti, ecc., vanno oltre la mera riproduzione del numero o unità numeriche: nel caso del conto — caso, che ho ragione di ritenere sia l'unico (5) — il loro insieme è la rappresentazione grafica di un fatto (l'indebitamento o l'increditamento — con la relativa misura, nettamente specificata — per la ricezione o la cessione di un dato bene da parte dell'individuo), con l'ufficio di serbarne ricordo e, in più, di provarlo. Ma, non si può ancora parlare di scrittura, chè l'espedito grafico deve essere adattabile a tutti gli avvenimenti e pensieri ed idoneo a chiarirne maggiori particolari, mentre qui, ad es., è tuttora lasciata alla memoria la precisazione del bene oggetto della variazione ed il segno di questa (credito in cereali, debito in lana, ecc.), nonchè della persona contrapposta.

Gli esemplari di « conti esteriormente manifestati » sono di indole diversa; ma, i sopravvissuti sono assai scarsi, per la lunga distanza di tempo, per la generale deperibilità della materia ricettiva di tali segni e perchè non poterono beneficiare dei rifugi... archivistici di templi, palazzi, tombe, ecc.

Tutti sanno della lamina di osso di renna, levigata e recante solchi, linee, intaccature, segnalata dal Figuier (6) e ricordata

(4) Il CECCHERELLI (op. cit., pp. 16, 18) lo denomina *conto a forma sensibile*, o *conto a riscontro materiale*.

(5) Si può pensare agli stessi segni impressi sulla parete di una caverna, ad ogni uccisione di animali; ma, trattasi, ancora, in un senso molto lato, di un conto.

(6) L. FIGUIER, *L'homme primitif*, IV ed., Hachette, Parigi, 1874, pag. 69. Tale lamina fu rinvenuta nella grotta d'Aurignac (luogo di sepoltura dell'epoca quaternaria); di essa, il paleontologo francese dice precisamente: « ... une autre lame (fig. 38), accidentellement tronquée aux deux bouts, dont l'une des faces, parfaitement polie, offre deux séries de lignes transversales également distancées entre elles, et dont les bords latéraux sont marqués d'encoches plus profondes, assez régulièrement espacées. Lartet voit dans ces lignes et ces entailles des signes de numération, e M. Steinhauer a émis l'idée que ce sont des marques de chasse ».

dal Besta (7) ed altri studiosi e che da taluni è ritenuta un conto. Io sostengo che proprio questo sia stato uno dei tipi più frequenti dei conti in argomento; e lo stesso devo dire di pezzi di legno, cocci d'argilla, ciottoli, ecc., dove i numeri erano stati egualmente incisi o disegnati.

E' molto probabile che già si riproducessero sul medesimo materiale dei rapporti antitetici (crediti e relative riscossioni; debiti e relativi pagamenti), differenziandoli col variare la forma o la disposizione dei segni: i due soggetti, alla riduzione parziale della misura del rapporto, aggiornavano il conto del proprio debito e credito; mentre si provvedeva ancora all'annullamento, qualora l'adempimento fosse stato totale. Sarebbe, allora, sorto il conto duplice.

Di tutti questi conti, sono spesso rammentati i *bastoni a tacche* e le affini *tessere* di legno, recanti delle tacche incise in guise diverse; i primi, specialmente, servivano a fare disparate comunicazioni. Ne dò un esemplare alla fig. 1.

Pezzi di legno simili, sotto il nome di *taglie o tacche di contrassegno*, sono considerati oggi mezzi di prova (Cod. civ., art. 2713).

Le incisioni di questi bastoni o tessere rientrano nei *sistemi mnemonici a tacche*, i quali, a loro volta, ricadono nell'ampia classe della *mnemotecnica* (8).



Fig. 1

a) Bastoni a tacche (America) — b) Bastoni d'invito degli Ojibway (Indiani nord-americani)

(da DIRINGER, « La Scrittura », fig. 1)

Alla medesima appartengono, altresì, le cosiddette *scritture a nodi* (9) tra le quali sono famosi i *quippos*, rinvenuti dagli spagnuoli alla conquista del Perù. Essi sono i conti delle

(7) F. BESTA, *La Ragioneria*, v. II, F. Vallardi, Milano, ristampa 1932, pp. 414-415.

(8) D. DIRINGER, *La Scrittura*, L. S. Olschki, Firenze, 1937, pp. 5-7.

(9) D. DIRINGER, op. cit., loc. cit.

entrate e delle spese rimessi al tesoro dell'inca dai governatori periferici; ma, l'uso fu continuato anche durante la dominazione spagnuola, da parte dei pastori indigeni per il bestiame (inventari del bestiame). I peruviani combinarono un sistema assai ingegnoso di conti, servendosi di diverse colorazioni e vari modi di annodare le cordicelle, rispettivamente per la classificazione e l'enunciazione dei quantitativi degli oggetti di essi



Fig. 2

Un « quippo » peruviano (conto con scrittura a nodi) (da DIRINGER, « La scrittura », tav. II, 5)



Fig. 3

Conto con scrittura a nodi delle Isole Riu-Kiu (da DIRINGER, « La scrittura », Fig. 1, 1)

(v. fig. 2): così una cordicella gialla era un conto di oro; una bianca, un conto di argento; il colore verde era riservato al grano ed il rosso si riferiva ai soldati (nella figura, le varietà di colori sono riprodotte con tratti diversi di penna). Le cordicelle — allacciate ad una corda principale — terminavano con nodi: quelli semplici designavano le decine, i doppi le centinaia e i tripli le migliaia (10).

Un sistema simile era adottato dagli abitanti delle Isole giapponesi Riu-Kiu, prima dell'introduzione della scrittura (v. fig. 3). Anche nel Giappone — nello stesso periodo antece-

(10) H. JENSEN, *Geschichte der Schrift*, Heinz Lafaire, Hannover, 1925, p. 10; K. SETHE, *Vom Bilde zum Buchstaben*, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1939, pp. 15-16; D. DIRINGER, op. cit., loc. cit. Accenna, appena, a questi conti anche: F. BESTA, op. cit., vol. II, pp. 415-416.

dente l'applicazione della scrittura — si cercò di risolvere il problema servendosi delle foglie delle palme (11).

Tutti questi modi primitivi di espressione, di carattere mnemotecnico, sono stati considerati giustamente dal Sethe come i primi passi verso la scrittura (12); il che conferma, da un lato, la mia ipotesi che i numeri sono stati i primi segni scritturali, e, dall'altro, che si erano stabilite delle consuetudini in fatto di compilazione dei conti.

Ma, ormai, siamo ai *prodromi della scrittura* (13) e con essi si chiude la seconda fase della formazione del conto.

5. — Il passo successivo è merito della *pittografia*, la genitrice di tutte le scritture e, perciò, essa stessa, scrittura: il primo stadio di scrittura.

L'avvento della scrittura dà inizio alla terza fase del processo formativo ed evolutivo del conto (adesso è proprio il caso di parlare anche di evoluzione), che, si può dire, si protende fino ad oggi: la fase del *conto scritto*, o *conto grafico* (14), che non concerne soltanto la sua forma, ma ha notevole influenza — almeno per moltissimi secoli — anche sulla sua sostanza.

Nei conti sumerici di Uruk IV (di cui ai capp. II e III; v. tavv. IV-V), del IV millennio a. C., vediamo suggestivamente le prime tappe del progresso, parallele e condizionanti quelle della scrittura, a cominciare dal *conto puramente pittografico*: una serie di segni numerici (già ordinati a sistema) affiancata dal disegno schematico dell'oggetto che ha subito le variazioni numerate.

La storia del conto, da questa fase, fino al primo millennio a. C., si confonde, sotto molti riguardi, con la storia della scrittura: per illustrarla meglio apro, pertanto, un capitolo di storia della scrittura — con particolari attenzioni per i segni numerici e, di conseguenza, per i sistemi di misura, compresa la moneta — fino alla grande invenzione dell'alfabeto, alle sue principali diramazioni e al suo trapianto in Occidente.

(11) D. DIRINGER, *op. cit.*, loc. cit.; K. SETHE, *op. cit.*, p. 15; E. SIMON, *Asia Major*, Bd. I, 1924, pp. 657 e ss.

(12) K. SETHE, *op. cit.*, loc. cit.

(13) Questo felice termine è introdotto dal DIRINGER, *op. cit.*, p. 3.

(14) Il CECCHERELLI (*op. cit.*, p. 16, 20) usa quest'ultimo termine.

## CAPITOLO II.

### LA SCRITTURA, NUMERI, MISURE E MONETE NELL'ANTICHITA'

SOMMARIO: 1. Generalità. — 2. Classificazione dei sistemi di scrittura. — 3. Dalla pittografia alla scrittura fonetica. — 4. La scrittura cuneiforme. — 5. I sistemi numerici della Bassa Mesopotamia, con un rapido sguardo ai sistemi di misura e alla moneta. — 6. La scrittura elamica. — 7. L'arte dello scrivere nel regno dei geroglifici: l'Egitto. — 8. Numeri, operazioni aritmetiche, misure e monete dell'antico Egitto. — 9. L'impenetrabile scrittura cretese. — 10. La numerazione minoica. — 11. I numeri greci e le misure e monete greco-egizie. — 12. L'invenzione dell'alfabeto e la sua ramificazione che culmina nella scrittura latina.

1. — Una delle più alte conquiste della genialità umana è quella dell'invenzione della scrittura. Sarebbe superfluo soffermarsi, qui, a spiegare in che cosa consista la sua importanza per l'umanità. Di grande interesse riuscirà, invece, la riflessione sui suoi inizi — dei prodromi ho già detto — e sulla strada che essa dovette percorrere per raggiungere il livello d'oggi, che sembra sia il più alto; ma, per le ragioni dianzi prospettate, fermerò il mio dire al millennio precedente l'era volgare.

Gli scavi e studi intrapresi, circa un secolo fa, in diverse parti del mondo, permisero agli studiosi di portarsi fino a quel periodo iniziale e di constatare che in luoghi ed epoche a molta distanza fra loro, del tutto indipendentemente, il fenomeno apparve e si sviluppò in maniera assai simile, « come se ubbidisse — dice il Sethe — ad un'unica legge naturale » (15).

Quali furono gli agenti che hanno spinto l'uomo verso la creazione della scrittura?

Riassumendo le opinioni dei vari studiosi, dico che quegli agenti furono due: le necessità della vita economica ed il desiderio di comunicare il proprio pensiero. Ciò stabilito, è da domandarsi ancora se i detti bisogni operarono sull'uomo congiuntamente, oppure se uno sia stato precedente.

---

(15) K. SETHE, op. cit., p. 2.

Il Falkenstein riconosce per i Sumeri come primario ed addirittura esclusivo motore l'interesse economico; lo esclude, invece, per gli Egizi, affermando che al punto di partenza stava il desiderio di esprimere qualche cosa, accompagnando le prime iscrizioni le rappresentazioni figurative di dati oggetti, mentre i testi economici sarebbero eccezioni (16).

Per accettare o meno tale idea, occorre, avanti tutto, riflettere sulle manifestazioni iniziali della scrittura e le condizioni particolari che affiancarono, ed in gran parte determinarono, la sua formazione ed il suo sviluppo.

2. — Si conoscono, per ora, dieci sistemi scritturali, che, sorti indipendentemente l'uno dall'altro, in luoghi e, in alcuni casi, anche in epoche assai distanti, hanno, purtuttavia, origini somigliantisi. Essi sono rappresentati dalle scritture dei seguenti popoli o località: 1) Sumeri; 2) antichi Egizi; 3) Cinesi; 4) civiltà della vallata dell'Indo; 5) Hittiti; 6) Cretesi (età minoica); 7) « disco di Festo » (Creta); 8) Maya dello Yucatan; 9) Messicani (interrotta nello sviluppo dalla conquista spagnola); 10) Isola della Pasqua (Cile) (17).

Tutte queste scritture hanno in comune la base di partenza: la *pittografia*.

Principio col parlare della pittografia e mi occuperò poi solamente dei sistemi sumerico, egizio e cretese, lasciando da parte gli altri, che, o non sono decifrati, o non ci sono pervenuti con testi contabili, o si riferiscono alle civiltà che esorbitano dai limiti imposti nella presente trattazione. Ciononostante, i ragionamenti che condurrò sui tre sistemi prescelti saranno validi a illustrare l'intero problema.

3. — La *pittografia*, come ho detto, è il seme di tutte le scritture.

Io la sento sorgere non isolata, come assoluta novità: ne vedo degli antefatti in quei segni, cui ho accennato, che denunciano l'inclinazione dell'uomo verso la realizzazione di un qualche espediente che gli consenta di manifestare esteriormente e tangibilmente il suo pensiero, per ricordare alcunchè

(16) A. FALKENSTEIN, *Archaische Texte aus Uruk*, Berlino, 1936, pp. 64-65.

(17) Questa classificazione dei sistemi di scritture risponde, generalmente, alle affermazioni in materia dei maggiori studiosi della scrittura.

occorsogli, di ordine economico soprattutto, o semplicemente per dilettersi, con raffigurazioni geometriche o simili: si tratta, il più delle volte, di linee rettilinee o curve, ma mai aggregate con organicità. Il campo dei fatti rappresentabili si cerca, poi, di estenderlo e quei segni modestissimi si appalesano ancor più insufficienti, soprattutto perchè essi, non riproducendo assolutamente alcun oggetto, fanno sentire la mancanza del perno del fatto e cioè qualsiasi base di identificazione del fatto stesso.

Allora, presa una certa confidenza col disegno e fattosi più acuto lo spirito di osservazione, i tratti per escavazione di materia o per sovrapposizione di altra materia, distendibile, si accostano, si intrecciano, si ispessiscono o si attenuano, si irrigidiscono o si flettono, risultandone un disegno, rudimentale, schematizzato, d'un oggetto, che, avendo dominato e caratterizzato un fatto, è atto a definirlo, a ricordarlo.

Quindi, intendo per pittografia — attenendomi rigorosamente al senso del vocabolo — la rappresentazione di un fatto mediante la riproduzione « pittorica » dell'oggetto materiale sul quale si è sviluppato il fatto medesimo.

Gli esempî di segni pittografici — o *pittogrammi* — sono abbondanti, come è facile intendere: ne conosciamo di parti del corpo umano, di animali terrestri, di uccelli, di pesci, di piante, di vasi, ecc.; più avanti, ne fornirò degli esempî concreti, riproducendo ed illustrando delle tabelle sumeriche prettamente pittografiche, già annunciate.

La pittografia, adunque, rappresenta le sorgenti della scrittura, la quale poi si manifesta pienamente, ordinata a sistema, con l'*ideografia*.

Secondo me, questo passaggio si svolse nel modo seguente. Delle copiosissime riproduzioni pittoriche, bisogna mettere da parte quelle meramente tali, cioè più fedelmente pittoriche — che hanno costituito l'avvio alla pittura — da quelle, meno pittoriche, cioè più schematiche, che mostrano indubbia funzione grafica, seppure assai limitata. Queste ultime sono senz'altro da assumere come segni scritturali: hanno, sì, poteri molto circoscritti, ma la forza rappresentativa è in loro ben radicata. D'altronde, se pensiamo che questi sono i segni che soggiacciono al processo di perfezionamento che sfocia nella ideografia, non possiamo non riconoscer loro, fin dall'origine, la qualità di *segni di scrittura*.

Poniamoci davanti agli occhi le più remote tabelle sume-

riche, ritrovate a Warka — l'antica *Uruk* o *Erech* (per l'ubicazione delle varie località del Mondo Antico, che via via ricordo, v. la grande carta geografica da me disegnata per la Tav. I) — e osserviamole (v. Tav. IV). Subito ci accorgiamo che il disegno (o disegni), schematico, di un oggetto impresso in ciascuna di esse in connessione con la serie di segni numerici è tutto un insieme scritturale, che sciorina chiaramente un fatto: la recezione o la dazione (la precisazione del senso della variazione è ancora demandata alla memoria, oppure si compie raccogliendo in classi separate le tabelle) della cosa « pitturata » sommariamente nei quantitativi indicati a lato. I segni numerici sono inequivocabilmente segni di scrittura — e l'ho già detto — e il segno (o i segni) accanto non può e non deve essere da meno. Altri esempî inserirò addentrandomi nello studio delle singole civiltà messe in programma.

Quasi contemporanee a queste tabelle, ne esistono alcune, che, del tutto concordanti, per composizione, con esse, hanno l'oggetto d'intestazione non tracciato mediante il consueto strumento — lo stilo — ma impressovi per mezzo di un sigillo, e, quindi, più particolareggiato, più pittorico. L'impiego dei sigilli per scopi uguali — imprimere, in un sol colpo, il complesso di tratti rappresentativo della cosa — ricorre anche fuori del paese di Sumer: è diffuso ovunque.

E' da domandarsi, ora, se le impronte sigillari (18), di cui sopra siano da ascrivere alla classe dei segni pittografici come autentici segni scritturali. Non esito a rispondere affermativamente, per i detti segni e per altri, che, un po' alla volta, enuncierò, quali, ad esempio, le impronte di molti noduli argillosi, che venivano applicati sulle cordicelle di legatura di casse o pacchi (alla stessa guisa dell'impioombatura odierna di plichi) di documenti da archiviare, per precisarne l'oggetto.

Non sono, invece, segni di scrittura le impronte, interposte nei conti o ancora, di carattere personale, che rimandano, cioè, ad un funzionario, consegnatario o ispettore; e sono questi i casi di numero più elevato (19).

---

(18) Nella nostra lingua, esiste un solo vocabolo — sigillo — per definire lo strumento e il risultato del sigillare, a differenza di quanto è in altre lingue (in inglese, ad esempio, abbiamo *seal*, per sigillo, e *sealing*, per impronta); io farò la distinzione, usando, a seconda dei casi, le parole sigillo e impronta (od anche sigillatura).

(19) Qui è da ricordare che lo stesso Falkenstein si rifiuta di riconoscere nelle rappresentazioni dei sigilli un primo grado di scrittura, non vedendo egli

A questo punto, devo rivolgere l'attenzione ai sigilli, che conosciamo assai bene attraverso alle impronte di molte tabelle d'argilla. Essi si affermarono ben presto come strumenti di iscrizioni particolari, di frequente ripetizione. Se ne avevano piatti e, più tardi, con il perfezionamento della scrittura, cilindrici. I primi, di carattere eminentemente personale, costituivano un marchio di proprietà, con le ovvie applicazioni. Gli altri, in Mesopotamia, durante oltre tre millenni, nell'Elam e nell'Egitto predinastico (in seguito, questo paese ritornerà al sigillo piatto, a causa della materia scrittoria, e così pure l'Elam), furono impressi, rotolandoli, sull'argilla molle, per autenticare i documenti affidatili. Essi sono incisi su pietra o osso, con squisita decorazione e rara precisione (20).

La stessa pittografia presenta aspetti diversi, o, meglio, sottostà anch'essa ad una certa evoluzione.

Alla sua apparizione è meramente pittorica, più completa di particolari nei suoi disegni, e più facile, perciò, ad interpretarsi, almeno nei riguardi dell'oggetto raffigurato. Però, essa rimane sempre insufficiente — come agevolmente si intuisce — perchè sono pochi i fatti che può accettare per la riproduzione: soprattutto, essa respinge la rappresentazione di idee astratte e, in genere, di tutte quelle azioni che hanno più lontano e più tenue il riferimento ad alcunchè di materiale.

Col passare del tempo, le aumentate esigenze della vita e il progredire della lingua parlata producono un gran balzo in avanti della scrittura, che si sintetizza nell'avvento della *ideografia* o *scrittura ideografica*.

I segni precedenti — in verità scarsi di numero e di portata — si ampliano nel loro angusto significato (oggetto disegnato o i pochi fatti, cui da esso si può risalire, ma sempre con esso nell'argomento) e si elevano a rappresentare azioni meno accentrate sul dato oggetto, a fornire l'*idea* o costituire il *simbolo* di un'azione, di un moto dell'animo, di un legame materiale o spirituale, di un rapporto di dipendenza, ecc., e

---

una strada diretta da essi alla scrittura (« vi stà di mezzo la grande opera della scoperta della scrittura » medesima); afferma, però, che le tavolette sopra menzionate abbiano potuto facilmente costituire il tipo diffuso avanti di quello caratteristico del ritrovamento (*op. cit.*, pp. 31-33, 48, 64). A mio parere, invece, il giudizio del grande studioso tedesco è vero soltanto in parte: per i sigilli che rimandano alle persone; e credo che quanto ho addotto a sostegno della mia opinione sia sufficiente.

(20) L. DELAPORTE, *Les peuples de l'Orient méditerranéen, I. Le Proche-Orient asiatique*, Parigi, 1948, p. 62.

altri, originariamente deputati a queste funzioni, se ne aggiungono, fino a perseguirsi l'obiettivo della narrazione scritta completa di ogni accadimento. Allora, la manifestazione del pensiero fluisce, direi, più regolare, con i sobbalzi precedenti attuati, nel passaggio da un segno all'altro, seppure manchino gli espedienti grafici delle flessioni proprie della lingua; e lo stesso avviene per la lettura.

Il segno di casa, ad esempio, estende il suo significato ad abitazione, convivenza; il segno di uovo, a quello di filiazione, eccetera. Tra i segni nuovi, penso di collocare quello delle gambe umane che fanno il passo, che denota camminare, correre; il segno di uomo seduto con una mano alla bocca (come in Egitto), che rimanda alle azioni riguardanti la bocca: parlare, nutrizione (21), ecc.

In breve, si venne a stabilire o rinforzare per ogni oggetto un determinato segno ed egualmente per ogni azione considerata, in modo che a ciascuna parola corrispondesse un segno o un gruppo di segni, chiamati *ideogrammi*.

A un buon numero di segni è riservata la funzione di *determinativi* ed infatti, spesso, li scorgiamo, nella successione, specificamente isolati.

A questo momento, i segni si ordinano a *sistema*.

Nel trapasso dalla pittografia alla ideografia, non si compie soltanto il progresso sostanziale, funzionale della scrittura: anche esteriormente, tecnicamente, i segni progrediscono, semplificandosi, stilizzandosi. A quest'ultimo ordine di progresso non sono estranei la materia scrittoria e lo strumento che la impressionava.

Come il lettore avrà intuito, e l'accresciuta portata dei segni e il loro snellimento, oltre ad essere stati sollecitati ed agevolati dai fattori surriferiti, che mi paiono impliciti o automatici (naturali), sono stati anche opera esplicita, diretta dell'uomo, il quale li ha costretti in un certo convenzionalismo, che estenderà la sua azione maggiormente in seguito: la fucina del primo sistema di scrittura deve essere stato qualche centro burocratico (politico od economico) o religioso, con prevalenza delle forze economiche il più delle volte, sussidiate dall'organismo politico, o con prevalenza dell'autorità religiosa, anche

---

(21) Questo segno può vedersi, tra gli altri, in D. DIRINGER, op. cit., tav. IV, 4.

essa secondata dall'ordine politico, con la quale assai spesso è accumulata: è là che la civiltà ha teso i suoi sforzi, imponendosi con una delle più luminose e nobili basi, che essa si è saldamente eretta.

Per un tratto di tempo, la scrittura passerà dal dominio di molti (quasi tutti, con la rudimentale pittografia, potevano comunque esprimersi esteriormente) al dominio di pochi, seppure incrementandosene i vantaggi; ma, ciò non è da interpretarsi come una battuta falsa nel processo di civilizzazione: proprio allora, la civiltà viene chiamata ad assolvere ad un altro elevatissimo compito: quello della diffusione della scrittura, in termini rigorosi ed efficienti, mettendo in corsa la cultura. Ecco, allora, le scuole, con le schiere di *scribi*, che propagano la divina arte dello scrivere e se ne accollano il carico del progresso.

E, si vedrà, che l'insegnamento della scrittura sarà sostenuto, molto di frequente, dalle esigenze di ordine economico, che si ripercuotono totalmente sulla contabilità, questa faccenda sue. Non importa, se la scuola vegeta e prospera in seno al tempio: anzi, da questa connessione trae conferma l'asserto stesso, perchè il tempio deve attendere all'amministrazione del suo cospicuo patrimonio. Così accade molto palesemente presso i Sumeri ed egualmente a Creta, nell'orbita del «palazzo»: diversa è, invece, la situazione, e, quindi il fattore supremo di sviluppo e diffusione della scrittura, nell'Egitto.

La scrittura ideografica puramente tale, non credo sia stata duratura, dato che la marcia evolutiva è stata intrapresa con molta energia e i fattori ricordati la sostengono vieppiù potentemente: in particolare, voglio rimarcare l'azione diretta, cosciente (22) dell'uomo, specializzatosi in materia e riassumendo la spinta degli altri fattori, e la pressione che esercita la lingua, la quale ha già salito parecchi gradini della scala del progresso e tende, quasi, direi, a farne mostra.

In ultima analisi, questa fase adduce ad una *ideografia impura*, giacchè nel precedente sistema si intromettono gli elementi fonetici: un sistema, adunque, *ideografico-fonetico*. Dalla purezza all'impurezza: ecco una rara fase di progresso così impostata!

---

(22) Difatti, molti autori parlano di *invenzione* premeditata della maggior parte dei segni scritturali, sia ideografici, sia fonetici.

Questo ampliamento del sistema coincide — altra stranezza, apparente, anch'essa però — con una riduzione del numero dei segni. E lo illustro subito.

Avvertiamo, dapprima, una profonda trasformazione nell'ambito del previo sistema, che, adesso, siamo in grado di distinguere meglio: di ordine grafico, o tecnico, e di ordine — si può ben dire, ed è la novità ragguardevole — fonetico; trasformazione, alla quale si associa l'abbandono di parecchi segni.

Gli ideogrammi che sopravvivono assumono forme più stabili e più semplici, congiuntamente alla precisazione di un valore immutabile. Di essi, molti perdono la prerogativa ideografica, per assumere la funzione fonetica, cioè di rappresentare un suono, sillabico o consonantico.

L'attribuzione a cotesti segni del valore fonetico avviene talvolta in base al principio, che allora si concreta, detto dell'*acrofonia*: un segno assume il valore fonetico della prima consonante o sillaba della parola corrispondente all'oggetto rappresentato dal segno medesimo. Più spesso, il segno non serba il suono di una sola consonante, ma lo estende alla seconda ed anche alla terza consonante della parola detta sopra (così, in Egitto, dove, però, i segni fonetici più frequenti sono quelli triconsonantici e i più rari quelli monoconsonantici) (23).

E' ovvio, che i segni assurti alla fonìa sono predisposti più facilmente alle semplificazioni, essendosi ormai liberati dal concatenamento della riproducibilità immediata dell'oggetto, e faranno presto svanire ogni traccia di legame acrofonico.

Ma, non tutti i segni divenuti fonetici restano tali esclusivamente: in alcuni può permanere la funzione ideografica, che alternano con l'altra.

Ai segni del preesistente sistema assorbiti dal nuovo, si affiancano altri — soltanto fonetici — che vengono escogitati per completare il quadro dei suoni, in quelle parti che non potevano essere raggiunte attingendo al « segnario » (24) sotto mano.

Pertanto, sempre in termini generali, è da concludere che questa fase dell'avanzata della scrittura la eleva ad un sistema,

(23) E' superfluo avvertire che, se tutti i segni fossero stati monoconsonantici, la scrittura sarebbe stata quasi alfabetica. Invece, vi è ancora molta strada da percorrere avanti di toccare la soglia dell'alfabeto.

(24) Introduco la parola *segnario* -- accolta di segni, insieme di segni -- non come riduzione diretta della voce inglese *signary*, ma in applicazione di una regola tramandataci dal latino, che spiegherò trattando delle *adversaria*.

misto, che sta di mezzo tra l'ideografico puro ed il fonetico puro, dalla composizione seguente:

- a) ideogrammi;
- b) segni puramente fonetici (consonantici o sillabici);
- c) segni di valore talora ideografico e tal'altra fonetico.

Questi ultimi segni definiscono *polisemantico* il sistema di scrittura che li annovera.

Faccio notare che gli ideogrammi chiaramente indicanti un oggetto in sè e per sè, rinserrano, in sostanza, il suono completo del nome di quello; per cui mi sembra logico il non trascurarli repentinamente, essendo essi di molto ausilio nella scritturazione, almeno fino a che non si sarà presa una certa dimestichezza con l'essenza dell'innovazione.

L'ideografia perdura insistentemente in quei segni che assolvono validamente al compito determinativo, appunto perchè essi, più di ogni altro, sono inconfondibili, sono sicuri; ma ciò non toglie che possano introdursi nei gruppi, apportandovi il contributo d'un suono consonantico o sillabico, se lo posseggono.

La grammatica — ho detto — giuoca la sua carta, importante, al tavolo dell'evoluzione scritturale: cogliamo le sue vittorie nell'intervento metodico dei suffissi e dei prefissi, che rispecchiano le regole sulle quali riposa.

Un vantaggio considerevole, che immediatamente ci colpisce, della fonetizzazione dei segni di scrittura risiede nella possibilità di riprodurre parole sconosciute alla grafia anteriore: i nomi propri, di persone e di luoghi; mentre le rimanenti parole, più o meno imperfettamente, avevano sempre trovato riproduzione.

Non ho parlato, finora, dei segni numerici, che pure sono i più remoti segni di scrittura e con i quali avevo cominciato il mio ragionamento nel capitolo precedente. Eccoli, allora, alla ribalta, per una fugace apparizione, però, chè essi saranno particolarmente studiati nell'indagine delle singole civiltà.

Essi, nati come semplici tratti rettilinei, incisi o distesi sulla materia deputata a riceverli, succedentisi alla stessa maniera onde si avverte la posizione rettificata delle dita della mano e il susseguirsi loro nell'operazione del « contare », e tanti quante le unità contate, sono anche i primi segni a domandare una semplificazione di complesso ed un ordinamento razionale, che ne facilitino stesura e lettura.

Finchè, contando, non si esauriscono le dita delle due mani, nulla, per ora, si può fare; ma, appena si completa la doppia mano, ci si accorge che è stata computata un'unità — un'altra unità — che si può ripetere: quindi si fissa un segno per tale unità, dotato del requisito della ripetibilità. Si può concludere, pertanto, che il primo segno di unità complessa è quello del numero 10 e che con esso sono state gettate le basi del sistema numerale.

La semplificazione non si arresta qui: va oltre, introducendo segni nuovi, in applicazione del principio di moltiplicazione delle unità precedenti ed il cui risultato viene ad essi affidato. Qui, sorge il problema: si deve adoperare ancora il moltiplicatore 10, o mutarlo? Alcuni popoli adottano il fattore 10, altri il fattore 6, ed i sistemi derivantini automaticamente si distinguono in *decimale* e *sessagesimale*; però, si badi bene, essi sono concordanti all'origine, cioè alla prima moltiplicazione di unità.

La varietà dei segni è aumentata; ma, quando il numero si distende sulla materia scrittoria, si rapprende in breve spazio, con pochi segni singoli.

Intanto, compaiono anche i segni di frazione: prova evidente — che già si è appalesata nel sistema dei numeri interi — del concretarsi di altri sistemi: i sistemi di misure.

L'ordine implacabilmente e felicemente si diffonde.

Ripeto che il sistema di scrittura testè illustrato è piazzato sulla strada che dal sistema ideografico puro immette nella scrittura integralmente fonetica (dalla quale inizia l'erta della scrittura alfabetica) e ne ha perciò percorso un tratto. E' evidente, allora, che il progresso si identifica col superamento di quella strada.

Via via, gli ideogrammi o si spengono del tutto — e sono i più — o vengono acquisiti al patrimonio fonografico, che, nel frattempo, va liberandosi del superfluo. Nell'insieme — mi si permetta la similitudine matematica — accertiamo che il sistema, nell'apparato meramente grafico, tende, come variabile non crescente, alla posizione limite costituita dal numero naturale — per la lingua — di segni alfabetici (consonantici e vocalici); mentre esso, nella sostanza squisitamente fonetica, diverge, verso l'infinità delle combinazioni di suoni alfabetici.

La tecnica scritturale, mentre rimane immutata nelle iscrizioni lapidarie di qualche paese (Egitto, soprattutto, con i suoi

caratteri solenni, elaborati, affetti dal tradizionalismo che è proprio dell'ambiente religioso), si sveltisce notevolmente, per le esigenze giornaliere della vita, e le sembianze pittografiche dei suoi segni si sperdono verso l'orizzonte. Si vedrà, poi, che le combinazioni di materia ricettiva e strumento incisivo, proprie delle regioni in questione, condurranno ad altrettanti tipi nella forma scritturale: cuneiforme, ieratico, lineare.

Mi sembra che così debba rappresentarsi, sinteticamente, nei suoi capisaldi, il processo evolutivo della scrittura, essendole stato da presso dalla pittografia alla soglia alfabetica. Adesso, dalla generalità, dai tratti essenzialmente comuni, scendo ai particolari delle tre prodigiose civiltà che mi sono proposto di studiare attraverso alle documentazioni contabili — che sono, il più delle volte, i monumenti delle grandi opere della stessa scrittura — ed in quella occasione il lettore potrà essere soddisfatto anche nella sua curiosità di conoscere i popoli che antecedentemente superarono le tappe accennate del cammino della scrittura, in quali secoli ed alla luce di quali fattori. Quindi, riunificherò, per rispetti territoriali, la mia esposizione e seguirò l'itinerario, che è unico, dalla mèta alfabetica; la scomporrò, ancora, per breve svolgimento, al fine di accennare alle derivazioni dall'alfabeto capostipite e, infine, continuerò sulla corrente di una di queste derivazioni: quella che sfocia nei caratteri dei nostri valentissimi ragionieri medievali, appena sfiorandola.

4. — Nel IV millennio a. C., apparve nelle vallate dell'Eufrate e Tigri la scrittura, per la quale è stato coniato il termine di *cuneiforme*.

Il grande merito di questa invenzione va ai *Sumeri* — che abitavano la parte inferiore della vallata, cioè la Bassa Mesopotamia (v. la carta geografica) — i quali, in questo, come in tanti altri campi, crearono salde basi — e ne elevarono lo sviluppo ad un alto livello — per la civiltà, nota comunemente sotto il nome di *babilonese*, che doveva rivestire sì grande importanza, non solo nella vita dei popoli della Mesopotamia stessa, ma anche di quelli vicini e fino al bacino mediterraneo.

La tradizione popolare degli antichi babilonesi ed assiri, attribuiva l'invenzione della scrittura al dio degli scribi, Nabu, che corrisponde al Thoth egiziano ed all'Hermeto greco (25).

(25) Cfr.: E. ДИОНМЕ, *L'écriture et la langue assyro-babyloniennes*, Leçon

La scrittura sumerica prese lo spunto — come ho già avvertito — dalle necessità economiche, che si fecero sentire colà tanto più intensamente, in quanto il tipo prevalente, se non unico, dell'economia era la grande azienda.

I primi segni tracciati — e ciò mi appare molto logico e l'ho spiegato — furono i numeri, come dappertutto. Ad essi si aggiunsero, poi, le immagini semplificate degli oggetti (cui aderiscono le variazioni dosate dai numeri), le quali moltiplicandosi e diffondendosi sui termini di azioni, concetti, ecc., vennero a connettersi a sistema: il sistema della scrittura pittografica (secondo me, da dirsi, meglio, « pittorica », perchè il senso della grafia è già nel vocabolo scrittura), o ideografia. Od anche, i segni numerici furono accompagnati dalle impronte di sigilli personali.

Questi antichissimi monumenti della scrittura sumerica — ho pure riferito — furono rinvenuti, copiosi, nel luogo della vetusta città di Uruk, nel IV strato arcaico, precisamente nel sottostrato *b* (26) ( v. tavv. IV-V).

Fuori di Uruk, non furono trovati — eccettuata una tavoletta di pietra di Kish (27), l'attuale città di El-Ahymer.

d'ouverture au Collège de France le 7 Mai 1945, in « Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale », v. XL (1945-46), Parigi, p. 3; G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie Orientale depuis les origines jusqu'à l'époque d'Alexandre*, vol. I, Parigi, 1927, p. 232.

(26) Sotto il termine di *strato archeologico* si deve intendere uno strato edilizio, cioè la massa di terra racchiudente i resti di una costruzione fino alle sue fondamenta. Il primo studioso che escogitò questo procedimento di individuazione degli strati edilizi, allo scopo di condurre delle sistematiche ricerche e delimitare con precisione l'ambito delle civiltà corrispondenti ai singoli strati, fu l'archeologo britannico Arthur Evans, operando a Cnosso (Creta). In Mesopotamia, il metodo della stratificazione fu seguito dall'archeologo Julius Jordan, che, alla direzione della missione tedesca, incominciò, nel 1928, i lavori a Uruk, approssimativamente nella zona di dominio del tempio di Eanna. Egli, dalla superficie, protrasse gli scavi sino al suolo vergine. I resti di molte costruzioni, disposte una sopra l'altra, furono aggiudicati ai vari strati edilizi. Gli strati sottostanti quello che si stabilì contemporaneo alla III dinastia d'Ur (questa città è la moderna Mucayyar ed era allora sull'estuario dell'Eufrate, che non confondeva le sue acque con quelle del Tigri; detta dinastia fu iniziata da Ur-Nammu, nel 2328 a. C.) vennero denominati « arcaici » e contraddistinti con i numeri latini, nel senso diretto dell'antichità di essi. Lo strato IV, che qui particolarmente ci interessa, rimanda al IV millennio, ad un'epoca approssimantesi al 3500 a. C. Cfr.: J. JORDAN, *Zweiter Vorläufiger Bericht über die von der Neigemeinschaft der Deutschen Wissenschaft in Uruk unternommenen Ausgrabungen*, Berlino, 1930, p. 12 ss.; *Drüter Vorläufiger Bericht...*, Berlino, 1932, pp. 11-12; A. DEIMEL, *Die Altbabylonische Königsliste und ihre Bedeutung für die Chronologie*, Roma, 1935, pp. 55-56.

(27) In S. LANGDON, *Excavations at Kish*, v. I, Parigi, 1924, tav. 31, 1-2, p. 90 ss., è riprodotta la tavoletta sopra enunciata.

molto più a nord — altri documenti scritti contemporanei a quelli di Uruk IV; ma, nonostante ciò, il Falkenstein sostiene che la scrittura aveva pervaso tutta la Mesopotamia (28).

Prospetterò — dopo una premessa sul materiale scrittorio — l'evoluzione della scrittura mesopotamica, muovendo da Uruk IV, col saltare da luogo a luogo, ove il filo di essa continua a svolgersi alla stregua dei documenti rinvenuti, perchè, ovviamente, in una stessa località, per i periodi di abbandono, si hanno notevoli interruzioni e perchè molti luoghi non sono stati ancora sufficientemente esplorati per conoscere tutto il loro patrimonio epigrafico. La successione delle tappe di tale evoluzione — che è anche quella della contabilità — si deve così stabilire:

- 1) Uruk IV (verso il 3500 a. C.) (29);
- 2) Jemdet-Nasr (che è nome moderno, non conoscendosi quello antico; circa il 3000 a. C.);
- 3) Ur arcaica, I dinastia (inizio del III millennio);
- 4) Fara, l'antica Shuruppak (30), i cui testi seguono di poco i precedenti (31);

un breve intervallo, contestato, di meno di due secoli (32) separa questi ultimi testi da quelli del periodo di Ur-nanse, re di

(28) A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 64.

(29) La questione della cronologia sumero-babilonese non è stata ancora risolta definitivamente, per quanto riguarda i periodi anteriori al I millennio. Il nocciolo di detta questione è costituito dalla fissazione della data del regno di Hammurabi. Per ragioni di comodità, mi uniformo alla cronologia esposta dal DELAPORTE nel *Proche-Orient Asiatique*, che ho riprodotto alla tav. II, unitamente a quelle degli altri paesi considerati in questo lavoro, e mi limito a segnalare i nuovi studi, che propongono di spostare molto avanti la data surriferita: D. SIDERSKY, *Nouvelle étude sur la chronologie de la dynastie hammurapienne*, in « Revue d'Assyr. et d'Archéol. Orient. », v. XXXV, 1940, pp. 45, 54; E. CAVAINAC, *Les listes de Khorsabad*, in « Revue d'Assyr. et d'Archéol. Orient. », v. XL, 1945-46; pp. 17-26.

(30) Gli assiriologi usano enunciare di alcune città il nome antico e di altre il nome moderno. Per evitare confusioni, io farò lo stesso.

(31) I testi di Ur I e di Fara sono contemporanei al contenuto del I strato arcaico di Uruk; ma, essendo questo abbastanza ampio, è possibile distanziare i suddetti gruppi. Per quanto riguarda i testi di Fara, un autore propone per data il primo quarto del III millennio (W. ANDRAE, *Fara*, in « Forschungen und Fortschritte », Jahrg. 8, n. 28, 1932, pp. 353-354).

(32) Il DEIMEL (*Die Inschriften von Fara, I. Liste der Archaischen Keilschriftzeichen*, Lipsia, 1922, p. 1) giudica la distanza, tra i testi di Fara e quelli di Ur-Nanse, di 100-200 anni. Il FALKENSTEIN (op. cit., p. 22) si pronuncia per 100 anni, mentre il CONTENAU (*Manuel d'Archéologie Orientale*, v. IV, Parigi, 1947, p. 1821) reputa le iscrizioni di Fara appena più antiche — se lo sono — dei testi di Ur-Nanse.

Lagash (l'odierna Tello), che aprono la serie delle iscrizioni di Lagash;

5) Lagash, da Ur-nanse a Urukagina, circa dal 2700 al 2600 a. C.);

fin qui sono i documenti pre-sargonici (come dicono gli assiriologi tedeschi); si prosegue con i testi della

6) Dinastia di Accad (la città fondata da Sargon, a nord, dove i due fiumi si approssimavano maggiormente), installatasi sul trono con Sargon il Vecchio (avanti il 2500 a. C.);

7) periodo che comprende la IV Dinastia di Uruk, la Dinastia dei Gutium e la V di Uruk (di circa un secolo);

8) III Dinastia d'Ur (dal 2328 a. C.);

9) Dinastia d'Isin (da quasi il 2230 a. C.);

10) Dinastia di Larsa (la moderna Senkereh), che è contemporanea alla precedente;

11) I Dinastia di Babele (detta anche Babilonia), in parte contemporanea alle precedenti d'Isin e Larsa (dal 2105 al 1806 a. C.);

12) periodo dei Cassiti (III Dinastia di Babele), molto lungo: dal XVIII al XII sec. a. C.;

13) periodo neo-babilonese o caldeo, del 626-539 a. C.;

14) periodo persiano, degli Achemenidi (539-331 a. C.);

15) periodo dei Seleucidi, del III sec. a. C.

Per i motivi che stanno alla base dell'invenzione della scrittura sumerica, l'argilla, materia povera e abbondante nel paese, si prestava benissimo ai fini scrittorî. E, grazie alla circostanza dell'impiego di simile sostanza, ora possiamo disporre di tanta copia di documenti (33).

Si scriveva, dunque, sulle tavolette d'argilla, cruda o cotta, quand'era ancora umida, di dimensioni più o meno ridotte, di

---

(33) Fa notare, con ragione, il Dhorme: « c'est à l'argile que nous devons d'avoir aujourd'hui... les innombrables collections de textes... Les tablettes, séchées au soleil ou cuites au four, gardaient indéfiniment les caractères profondément incrustés sur leur face et leur revers. Elle ne tentaient pas la rapacité des vainqueurs... N'oublions pas que les inscriptions lapidaires et les sculptures les plus représentatives... n'ont pas été retrouvées en Babylonie, mais à Suse, où les avaient emportées les Elamites. Par contre, les documents d'argile sont restés sur place. Même les incendies qui ont ravagé les cités vaincus n'ont fait que durcir les briquettes soumises à cette cuisson inattendue » (E. DHORME, *L'écriture et la langue assyro-babyloniennes*, cit., p. 7) e nulla — aggiungo io — ha potuto fare l'acqua, che le ha investite infinite volte, anche quand'erano interrata. Si può pensare, secondo me, che si sia rivolta l'attenzione all'argilla, come materia scrittorîa, quando s'iniziò la fabbricazione dei mattoni.

forma varia nelle diverse epoche e luoghi. Così, le più antiche tabelle — quelle di Uruk — sono, in maggior parte, di argilla cruda, rettangolari, talvolta ovali, hanno le due facce leggermente convesse, od anche piatte, di piccola superficie (in media, cm. 4-5 di lunghezza e cm. 2,5-3 di larghezza) (v. tavv. IV-V).

Nel periodo successivo (strati arcaici III-II della stessa Uruk e Jemdet-Nasr) il recto è spesso convesso ed il verso piatto e le dimensioni sono aumentate, raggiungendo anche la lunghezza massima di cm. 11,33 (ho riprodotto questa tabella alla tav. VI). L'ampiezza raggiunge il culmine a Fara, ove le tabelle assumono forma quadrata e, in altri casi, la larghezza supera la lunghezza (sono, in genere, testi scolastici, scritture d'inventario e liste di persone); similmente avviene per Ur (34). Di solito, l'ampliamento delle dimensioni è in stretta connessione con i miglioramenti contabili.

Le tavolette di Lagash (periodo di Urukagina e suoi predecessori), d'argilla dapprima cruda e poi cotta, sono arrotondate col recto piatto e il verso convesso e il lato maggiore che va da cm. 4,5 a 17 (35) (più avanti sono riprodotte tabelle di Fara, Ur e Lagash). Successivamente, si afferma la forma rettangolare, che tale rimane (36).

I segni venivano tracciati sull'argilla molle, umida, con uno *stilo*, consistente in una canna tagliata a bietta, a mò di zufolo, ed avente la punta prismatica di base triangolare; questo triangolo, isoscele, è inizialmente molto stretto, ma, col passare del tempo, il lato disuguale s'allunga, in maniera che l'angolo ad esso contrapposto viene allargato sino a raggiungere i 90° e più. Tale mutamento ha un'influenza decisiva per l'aspetto della scrittura. Con lo stilo primitivo si potevano tracciare linee curve; dopo non è più possibile (37) ed i solchi risultano tutti diritti o ad angolo.

La forma triangolare della punta dello stilo imprimeva, sin

(34) A. FALKENSTEIN, op. cit., pp. 7-8; A. DEIMEL, *Die Inschriften von Fara, III. Wirtschaftstexte aus Fara*, Lipsia, 1924, p. 2\* (l'asterisco è nei numeri delle pagine introduttive); G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, vol. IV, cit., p. 1820; E. BURROWS, *Ur excavations texts, II. Archaic texts*, Londra, 1935, p. 4.

(35) F. THUREAU-DANGIN, *Recueil de Tablettes Chaldéennes*, Parigi, 1903, p. I; H. DE GENOUILLAC, *Tablettes sumériennes archaïques, Matériaux pour servir à l'histoire de la société sumérienne*, Parigi, 1909, p. X.

(36) L. DELAPORTE, *La Mésopotamie, les civilisations babylonienne et assyrienne*, Parigi, 1923, p. 219.

(37) Il cambiamento suddetto è probabilmente avvenuto per rendere i segni più evidenti.

dal principio, una forma a cuneo — da cui il nome di *cuneiforme* dato alla scrittura —, che si fa più evidente all'ingrossamento riferito della punta d'incisione. Così era più facile trac-

Segni pittografici prototipi		Scritt. cuneiforme		Significato
nelle tab. d'argilla	sumerica	assira		
				<i>uccello</i>
				<i>pesce</i>
				<i>bue</i>
				<i>sole</i>
				<i>città</i>
				<i>grano in generale</i>
				<i>aratro. aratura</i>

Fig. 4

Evoluzione di alcuni segni della scrittura cuneiforme, dai prototipi pittografici

ciare le linee orizzontali e da sinistra a destra; il che, di nuovo, fu decisivo per la direzione dei segni, quanto della scrittura nel complesso.

Si può ripetere, dunque, col Dhorme, che « l'organe crée la fonction, en ce sens que l'argile et le calame imposent à l'écriture la physionomie qu'elle gardera, même quand on écrira sur la pierre et le métal » (38). Infatti, la scrittura cu-

(38) E. DHORME, op. cit., pp. 5-6.

neiforme era esteriormente determinata dall'argilla e inventata sostanzialmente e affermata per i bisogni correnti, ai quali bene rispondeva il materiale scelto: perciò le iscrizioni sui corpi duri, le iscrizioni monumentali, eccezionali, almeno rispetto alle altre, non potevano essere autonome ed erano costrette a seguire, seppure con passo lento, ma fedelmente, tutti i tratti della scrittura su argilla, malgrado che dette materie non lo esigessero. Insomma, la scrittura che si era imposta era quella nella sede argillosa: essa era la scrittura acquisita ai bisogni dello scrivere; e, quando si doveva far luogo ad alcune iscrizioni su materia dura, la si rispettava in tutte le sue sembianze, impugnando lo scalpello e artificiosamente creando le depressioni nella superficie scrittoria, che tanto naturalmente erano risultate nella pasta argillosa.

Così furono sostituiti i primitivi segni geroglifici (pittografici) da quelli schematici, semplificati, angolati, nei quali è impossibile riconoscere il prototipo; così furono introdotte le impronte a cuneo, in luogo dei solchi uniformi (avvenimento giustificato soltanto dall'argilla); infine, modificata la direzione stessa della scrittura, da sinistra a destra (39). Nella fig. 4 ho rappresentato quattro tappe dell'evoluzione di alcuni segni, fino a quella assira.

Il Falkenstein definisce la scrittura di Uruk IV un sistema, in cui ad ogni parola corrisponde un segno; senza nessuna traccia di sillabismo, per quanto permetta di giudicare la scarsa comprensibilità dei testi. Tale sistema offriva, logicamente, limitate possibilità di esprimersi. Ma, siccome la scrittura serviva, precipuamente, all'inizio, per le annotazioni dei fatti economici, essa era di già bastante.

Per quanto attiene alla forma dei segni, l'autore germanico constata che una parte di essi è genuinamente pittografica e se ne può rinvenire, senza difficoltà, il prototipo. I segni rimanenti — che rappresentano la grande maggioranza — sono talmente schematici da rendere problematico e spesso impossibile il riconoscimento del prototipo.

Tale stato di cose fa addirittura congetturare al Falkenstein che la scrittura babilonese sia una creazione indipendente, la quale non deriva direttamente da segni più antichi e dall'arte

---

(39) L'ultimo monumento lapidario con la direzione della scrittura da su in giù, e da destra a sinistra, era stata la stele recante il famoso codice di Hammurabi (principio del II millennio a. C.).

scultoria dei sigilli. Per quanto essa si serva indubbiamente, in molti casi, di singole forme già in uso, più di frequente, però, debbono essere prodotti nuovi segni, giacchè la pittografia può fornire un numero limitato di rappresentazioni di oggetti (40).

La semplificazione della forma dei segni continuò a farsi strada nelle epoche successive: la si può accertare negli strati più recenti di Uruk, nei testi di Jemdet-Nasr e Ur; gradatamente ogni sembianza pittorica si attenua, finchè riesce a trionfare pienamente il tipo corsivo, che si fa presentire già nei testi della III dinastia di Ur.

Il numero dei segni, che, per attribuire ad ogni parola il suo equivalente, si era molto elevato, dovette poi essere contratto, anche per evitare la confusione e gli ostacoli in chi doveva imparare a scrivere: infatti, ben presto, molti segni furono eliminati: dal numero di 2000 supposto dal Falkenstein per le tabelle di Uruk IV, ne sono sopravvissuti a Fara — secondo il Deimel (41) — soltanto 800, dai quali altri 200 furono esclusi nel tratto di tempo che condusse alla salita di Urukagina sul trono di Lagash (42).

Nel contempo, venne introdotto un elemento affatto nuovo, che accrebbe di molto la possibilità di espressione: il *sillabismo*. Il punto di partenza di esso ritengo sia da identificarsi, per la scrittura sumerica, nella circostanza che la lingua di quel paese annoverava un gran numero di parole monosillabiche; mi limito a riferirne due, che ricorrono tanto spesso nei nostri testi: *dub* (tavoletta), *she* (orzo; grano in genere). Quindi, mi sembra che sia stato molto facile il passaggio allo stadio fonetico sillabico, per conversione di simili pittogrammi, che erano felicemente predisposti e predisponenti.

Le sillabe sono apparse abbastanza presto; ma, per ora, non se ne può dimostrare la loro esistenza antecedentemente al periodo di Jemdet-Nasr.

La composizione, direi, obbligatoria della scrittura, caratterizzata dalla presenza degli elementi grammaticali, comincia con Eannatum di Lagash. Parallelamente, si principia a curare

(40) A. FALKENSTEIN, op. cit., pp. 25-26, 29-30, 62.

(41) A. DEIMEL, *Die Inschriften von Fara, II. Schultexte aus Fara*, Lipsia, 1923, p. 3\*.

(42) A. FALKENSTEIN, op. cit., pp. 29, 63; L. DELAPORTE, *Le Proche-Orient Asiatique*, cit., p. 63.

l'ordine dei segni dentro le caselle (nelle quali si dividevano le colonne), secondo le esigenze della sintassi (43).

La scoperta della divisibilità delle parole in sillabe permise di esprimere le flessioni grammaticali, i prefissi, i suffissi ed altri elementi complementari. Ciò è stato di grande aiuto nella redazione dei testi, anche quelli contabili, che poterono, pertanto, essere più dettagliati e più chiari. Così, mentre nei testi economici di Fara non v'è nessuna prova di una formazione anche molto primitiva della frase, i testi del regno di Urukagina di Lagash sono di grande importanza per lo studio della grammatica sumerica dell'epoca (44).

Quando gli abitanti semitici della Mesopotamia, che da secoli erano in stretti contatti con i Sumeri (Mesopotamia meridionale), assimilarono la scrittura cuneiforme, vi apportarono il loro contributo di perfezionamento e semplificazione, — che si fece ben più sentire alla semitizzazione di Sumer stessa, cominciando d'attorno il 2000 a. C. —, e l'applicarono alla propria lingua.

La scrittura cuneiforme si diffuse, inoltre, nei paesi vicini, ove le furono affidate nuove lingue, che non beneficiavano di scrittura, oppure — come, per esempio, per l'elamica e l'hittita — abbandonarono la loro antica scrittura geroglifica per abbracciare la più progredita, o si servirono di entrambe (45).

La scrittura sillabica cuneiforme conosceva i segni per le vocali, in quanto esistevano delle sillabe costituite soltanto di una vocale. Ma, nonostante ciò, essa non si decise mai a fare il passo ulteriore, quello verso l'alfabeto, elaborando i segni separati per le consonanti (46). Il Sethe afferma addirittura che dal sillabismo non v'è comunicazione con l'alfabetismo: lo paragona ad una strada chiusa, senza uscita. Tutti i meriti dell'invenzione dell'alfabeto egli accredita alla scrittura egiziana ed a quelle semitiche che si ispirarono ad essa; non così, però, fu della scrittura persiana degli Achemenidi, che, essendo una sem-

(43) A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 63.

(44) A. DEIMEL, *Wirtschaftstexte aus Fara*, cit., p. 4\*.

(45) V. SCHEIL, *Documents archaïques en écriture proto-élamite, Textes élamites-sémitiques*, 3me série, Parigi, 1905, p. 61-62; C. FRANK, *Elam (Schrift), Reallexikon der Vorgeschichte*, v. III, 1925, p. 83; C. FRANK, *Hettiter (Schrift), Reallexikon der Vorgeschichte*, vol. V, 1926, p. 318. Il Dhorme (op. cit., pp. 9-10) scrive: « les scribes de Babylonie et d'Assyrie, infatigables apôtres de la culture assyro-babylonienne, se sont répandus dans tout le proche Orient ».

(46) G. CONTENUAU, *Manuel d'Archéologie*, v. I, cit., p. 198.

plificazione della cuneiforme, restò sempre ingolfata nel sillabismo (47).

La lingua dei più antichi testi è naturalmente la sumerica. Essa rimane tale per lungo tempo, anche dopo la calata dei Semiti (da Accad). Più tardi, essa rimane come lingua dei testi religiosi, a somiglianza del nostro latino, mentre la lingua dei Semiti della Mesopotamia — perciò detta lingua accadica, dalla loro principale sede fra i due celebri fiumi —, scritta con caratteri cuneiformi, diverrà la lingua diplomatica, usata nei rapporti internazionali a somiglianza dell'odierno francese (48).

Alla penetrazione della lingua e scrittura babilonese giovarono molto anche i rapporti commerciali internazionali. Ricordo, al riguardo, che sulla costa siriana, nel luogo dell'antica Ugarit (la odierna Ras Shamra), furono rinvenute delle scritture contabili in cuneiforme accadico o bilingue, del II millennio a. C., e tra i ruderi delle scuole di questo porto cosmopolita apparvero dei vocabolari redatti nelle lingue principali, necessarie a conoscersi colà, dove, accanto alla lingua fenicia dell'epoca ed a un dialetto hurrita, figuravano l'accadico ed il sumerico (49).

Il Contenau avverte nella scrittura cuneiforme, dai suoi inizi fino al grado sommo di sviluppo, tre varietà: i segni antichi, in uso tra l'anno 3000 e l'anno 2000 a. C.; i segni assiri e i segni babilonesi, in uso nel primo millennio; tra queste due varietà s'interpongono i segni del II millennio, che sono una commistione di quelle e fanno di già presentire la terza e ultima fase (50).

La scrittura cuneiforme assiro-babilonese fu decifrata con l'ausilio della celebre iscrizione trilingue — persiana, babilonese

(47) K. SETHE, op. cit., pp. 47-53.

(48) Apprendo da J. A. KNÜDTZON, *Die El-Amarna-Tafeln*, I p., Lipsia, 1915, pp. 15-42: furono trovate a Tell-el-Amarna (Egitto) numerose tavolette a scrittura cuneiforme in lingua accadica, che costituiscono la corrispondenza scambiata, nel II millennio, dai faraoni Amenofi III e Amenofi IV con i principi di Siria e Palestina e i sovrani di Assiria e Babilonia, del regno di Hatti, dell'isola di Cipro, ecc.

(49) G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, vol. IV, cit., p. 1835; F. THUREAU-DANCIN, *Un comptoir de laine pourpre à Ugarit d'après une tablette de Ras-Shamra*, in « Syria », t. XV, 1934, p. 137 ss.; *Une tablette bilingue de Ras-Shamra*, in « Revue d'Assyr. et d'Archéol. Orient. », v. XXXVII, 1940, p. 97; R. DUSSAUD, *Tablettes accadiennes de Ras-Shamra*, in « Syria », t. XXIII, 1942-43, p. 135; C. VIROLLEAUD, *Les inscriptions cunéiformes de Ras-Shamra*, in « Syria », t. X, 1924, p. 304.

(50) G. CONTENAU, *La civilisation d'Assur et de Babylone*, Parigi, 1937, p. 74.

ed elamita — sulla roccia, dovuta all'era dei re Achemenidi, scoperta dal Rawlinson a Behistun (Iran). Ad essa rivolsero la loro mente diversi studiosi, tra i quali, primi, lo stesso Rawlinson, lo Hincks e l'Oppert, che presero le mosse, ovviamente dallo scritto persiano, una scrittura cuneiforme sillabica, emanata da quella babilonese e precedentemente (1802-3) decifrata dal Grotefend (51).

Anche la lingua e scrittura assiro-babilonese, però, devono cedere il posto a quella aramaica, il cui popolo avanza inesorabilmente lungo il bacino dei due fiumi, nonchè per la estrema semplicità ed il sicuro rendimento che a tale scrittura derivano dall'essere alfabetica (52). Già nell'VIII sec. a. C., i re assiri, si circondano, alla loro corte, di scribi aramaici e nei secoli successivi l'aramaico s'impone come lingua internazionale ed è compreso in tutto il vicino Oriente (53). Ad onta di ciò, ancora nel VI secolo, si trovano i testi contabili cuneiformi, non solo in Babilonia, ma pure dilà dei suoi confini: cito, ad esempio, le prove avutene negli scavi di Neirab, a sud-est di Aleppo (54).

Durante tutto il tempo di vigore della scrittura cuneiforme, l'argilla mantenne il suo posto d'onore e continuò ad essere « la materia d'uso corrente per le necessità delle relazioni economiche, politiche, giuridiche, come per i bisogni della vita pubblica o privata » (55), cioè per quelle necessità giornaliere che abbiamo visto alle fonti dell'introduzione della scrittura (56).

Le innumerevoli tabelle, collocate in vasi, provviste di etichette, anch'esse d'argilla, riempirono archivi e biblioteche. Egualmente d'argilla erano le « buste », o involucri, che coprivano qualche volta le tavolette, allo scopo di preservarle dalla falsificazione (57).

(51) Traggio una gran parte di queste notizie da: G. CONTENAU, *La civilisation d'Assur et de Babylone*, cit., pp. 70-80.

(52) Vedi, in seguito, l'ultimo paragrafo di questo capitolo.

(53) L. DELAPORTE, *Le proche-Orient asiatique*, cit., p. 236.

(54) Il CONTENAU (*Manuel d'Archéol.*, cit., vol. III, 1931, p. 1368) scrive in proposito: « Ainsi, malgré la diffusion de l'alphabet à cette époque, l'écriture cunéiforme servait encore pour les transactions, dans un pays où ce système n'était pourtant qu'une écriture d'emprunt; on mesure à ce fait le prestige qu'elle gardait ». Cfr., inoltre: P. DHORME, *Les tablettes babyloniennes de Neirab*, in « *Revue d'Assyriologie, etc.* », v. XXV, 1928, pagg. 53-82.

(55) E. DHORME, *L'écriture et la langue assyro-babyloniennes*, cit., pag. 6.

(56) « L'idea di applicare il nuovo strumento per fissare degli avvenimenti storici non venne fuori per secoli » (cfr.: A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 65).

(57) Per i particolari — dettati relativamente alle tabelle della dinastia cassita, estendibili a quelle degli altri periodi — degli involucri, delle tabelle protettevi (*case-tablets*, come dicesi in inglese), della sigillatura ed ogni altro,

Il nome sumerico della tabella fittile, *dub*, si ritrova nella denominazione dello scriba, che, nella stessa lingua, era *dub-shar*, cioè « scrivente sulla tavoletta d'argilla », trasformata, nella lingua accadica, in *tupsharru*, mentre lo stilo aveva i nomi rispettivi di *gi-dub* e *gan-tuppi*.

Col propagarsi della lingua e alfabeto aramaici, assistiamo anche all'introduzione dell'uso della pergamena. Un affresco di Til-Barsib (odierna Tell Ahmar sulla riva sinistra dell'Eufrate) presenta due scribi intenti a scrivere sulla tabella d'argilla, l'uno, e sul foglio di pergamena, l'altro (58).

A causa della complicatezza e difficoltà della scrittura, gli scribi costituivano una classe eletta, molto apprezzata. Essi dicevano di loro stessi: « colui che eccellerà nell'arte della scrittura, brillerà come il sole » (59). Dai testi apprendiamo che gli scribi si specializzavano nei diversi rami: ci sono stati gli scribi dell'esercito, gli scribi pubblici, gli scribi amministrativi, gli *scribi contabili*, gli scribi della lingua sumerica religiosa (allorquando, per l'uso giornaliero, si era già affermata quella accadica), gli scribi addetti ai medici (60). Raramente, si avevano anche scribi donne. (61).

Gli scribi apprendevano l'arte dello scrivere nelle scuole, dipendenti dai templi, veri focolari della scienza. E' lì — come ho accennato — che ebbe principio la regolare avanzata della scrittura.

Il Deimel dichiara che « la vita economica del più antico periodo della scrittura cuneiforme porta in modo evidente l'im-

cf. : A. T. CLAY, *Documents from the Temple Archives of Nippur dated in the Reigns of Cassite Rulers*, Philadelphia, 1906, pp. 9-16; E. CHIERA, *Sie geschrieben auf Ton. Was die babylonischen Schrifttafeln erzählen*, Zurigo-Lipsia, 1941, pagg. 61-64. Su questo argomento ritornerò nel capitolo in cui mi occuperò della contabilità.

(58) G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, v. IV, cit., p. 1835; F. THUREAU-DANGIN e M. DUNAND, *Til-Barsib*, Album, Parigi, 1936, tav. L. Si ha notizia, altresì, di una distinzione nei nomi degli scribi in dipendenza della materia ricettiva: *amêlû tupsharru*, per lo specialista dell'argilla, e *amêlû kussharru*, per lo specialista della pergamena (O. SCHROEDER, *Zur Verwendung von Schreibpergamement bei den Assyrern*, in « Orientalische Literaturzeitung », Jahrg. 20, 1917, col. 204). Lo stesso assiriologo tedesco riferisce di una tavoletta di Assur (moderna Qal'at Shergât), che ha tramandato un conto di pelli di buoi e agnelli fornite ad alcuni sacerdoti e scribi municipali, dalla quale si desume che le dette pelli servivano da materiale scrittorio (op.cit., loc. cit.).

(59) V. SCHEIL, *Nouvelles notes d'épigraphie et d'archéologie assyriennes (Princes scribes)*, in « Recueil de travaux, etc. », v. XXXVII, 1915, p. 127.

(60) V. SCHEIL, *Nouvelles notes etc.*, cit., XXXVI, 1914, pp. 184-186.

(61) V. SCHEIL, *Une saison de fouilles à Sippar*, Cairo, 1902, p. 31.

pronta dell'economia del tempio » (62). In queste grandi aziende collettive si faceva sentire tosto il bisogno di un sistema di scrittura conveniente per la vita pratica. La complicata amministrazione del cospicuo patrimonio, come anche il culto, richiedevano il pronto ricetto della scrittura. In più, il tempio, con la grande quantità di persone occupate nelle sue tenute, aveva ampia possibilità di scelta del personale da adibire a tali mansioni intellettuali. Siccome, però, tanto l'attività economica, quanto quella religiosa, cadevano nelle mani dei *sangu*, non ci sbaglieremmo supponendo che costoro, personalmente, oppure i dipendenti su istruzioni loro, fossero stati gli artefici della sistematica elaborazione della scrittura cuneiforme. Ma, dai templi non solo partì la bella nuova dell'invenzione della dotta scrittura: nell'ambito di essi intensamente e fruttuosamente la si applicò e da essi rotolò svelta e sicura verso altri lidi.

Le scuole dovettero sorgere in seno ai templi, le cui funzioni — si sa — richiedevano un buon numero di scribi, ben preparati. Anche le scuole facevano capo ai *sangu*, mentre l'insegnamento pratico era attribuzione degli scribi. In esse, la massa di ideogrammi e fonogrammi da imparare veniva sommariamente raccolta e ordinata per l'uso pratico scolastico e distribuita in una sorta di libri (63).

Durante gli scavi condotti in Fara — l'antica Shuruppak, la città del Diluvio — furono rinvenuti, accanto ai testi economici, anche numerosi testi scolastici (64), che provano una faticosa opera di questo genere in detta città ed in ispecie nel suo tempio.

I testi in questione sono dei vocabolari, che avevano finalità didattiche, con una oculata divisione per oggetto: così, vi sono delle liste delle deità, dei pesci, degli animali e cibi, delle funzioni (o titoli), delle misure di capacità, ecc. Si è trovato pure un prontuario per il calcolo delle superfici. Altre tavolette erano occorse per gli esercizi o le copie (65).

(62) A. DEIMEL, *Schultexte aus Fara*, cit., p. 4\*.

(63) *Ibidem*, loc. cit.

(64) Questi testi sono dell'inizio del III millennio a. C.; testi di poco più recenti di quelli di Ur arcaica (strato I) e di poco più antichi degli altri di Ur-Nanse di Lagash (cfr. E. HEINRICH-W. ANDRAE, *Fara. Ergebnisse der Ausgrabungen der Deutschen Orientgesellschaft in Fara und Abu Hatab 1902-3*, Berlino, 1931, p. 6 ss.; G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, v. IV, cit., p. 1821).

(65) A. DEIMEL, *Schultexte aus Fara*, cit., pp. 1\*, 25\*, 26\*. L'attività scolastica nel campo della scrittura è da supporre anche nei periodi precedenti: già

Notizie varie non mancano nei tempi posteriori sull'esistenza e attività di scuole organizzate presso i templi. A Nippur (moderna Niffer) famoso centro religioso, gli scribi, che vi studiavano, alloggiavano nelle dipendenze del tempio. Gli scavi di Sippar (ora Abu Habba) rimisero alla luce una grande quantità di esercizi di allievi-scribi, del periodo della I<sup>a</sup> dinastia babilonese (verso il 2000 a. C.) (66).

Dai documenti scolastici si può ricostruire il metodo d'insegnamento: dapprima, si attraeva l'attenzione sui segni semplici ed il loro valore fonetico, poi sui gruppi di segni, sugli ideogrammi, sulle formule ricorrenti, tra le quali certamente anche le formule che cogliamo frequenti nelle iscrizioni contabili; in seguito, si passava allo studio della grammatica ed infine alla matematica: le quattro operazioni, le monete, i pesi e le misure: insomma, già rientrava nell'insegnamento qualche parte degli argomenti che nel Medio Evo rientreranno nei programmi delle scuole d'*abaco*, e nei relativi manuali, e che oggi si dispongono nella computisteria.

La convivenza — più avanti — sullo stesso territorio dei popoli sumerico e accadico, con tutti gli intrecci di ordine linguistico e grafico, promuovono la compilazione di vocabolari bilingue: ne sono stati trovati, infatti, alcuni per i corsi di studio degli scribi; ma essi non indietreggiano oltre la dinastia di Isin (dei due ultimi secoli del III millennio), contemporanea in parte alle dinastie di Larsa e Babele (67). Rammento di aver riferito che, in Siria, si scoprirono dei dizionari in quattro lingue.

Sempre in relazione a questo monopolio dei templi nel campo scolastico ed al notevole loro fabbisogno di personale amministrativo che sapesse scrivere (lo esigea l'usanza di registrare ogni più modesta variazione avvenuta nelle numerose branche della complessa azienda del tempio), vennero a confondersi, col trascorrere del tempo, le funzioni di amministratore e di scriba e nell'epoca neo-babilonese s'incontra spesso nelle

---

a Uruk, negli strati IV-b e III, furono trovate alcune tabelle riconosciute come liste di segni, che presentano forti somiglianze con gli analoghi testi di Fara (A. FALKENSTEIN, op. cit., pp. 43-47).

(66) G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, cit., v. I, cit., p. 234; V. SCHEIL, *Une saison de fouilles à Sippar*, cit. pp. 35-54.

(67) A. DEIMEL, *Schultexte etc.*, cit., p. 5\*; V. SCHEIL, op. cit., loc. cit.

tabelle il titolo di *sangu* — sacerdote-amministratore — mentre vi appare raramente quello di *tupsharru* (scriba) (68).

Dopo le lunghe traversie della Mesopotamia, torniamo ad aver sentore di operosità scolastica, che rimonta all'apertura del III secolo a. C.: sono soprattutto i documenti d'Uruk — dove fioriva sempre il culto del dio del cielo, Anu — che ci offrono la testimonianza di questo stato di cose (69).

Uno degli elementi esteriori delle iscrizioni babilonesi che mi colpisce è quello della loro partizione, più o meno minuta, che non ho finora appurato in altre.

Le piccole tabelle, ovali o rettangolari, del IV strato arcaico di Uruk non hanno, in generale, divisioni di sorta (v. tav. IV). Qualche volta, però, sono divise da una o due linee orizzontali. Le più estese del medesimo strato e dei tempi posteriori sono solcate anche da linee perpendicolari, che formano delle colonne. Il lettore vedrà dai non pochi esemplari riprodotti come un simile espediente abbia fortemente contribuito alla chiarezza dell'insieme: segnatamente nelle tabelle di conti, che, essendo essi i prodotti di un lavoro di classificazione, più specificamente se ne giovano; così pure sono da notare i numeri posti sempre all'inizio della casella, in evidenza.

In definitiva, posso dire che, nella maggior parte delle epoche — almeno per i periodi di Jemdet-Nasr, di Fara, pre-sargonico, della dinastia d'Accad e posteriori — si praticava dapprincipio la delimitazione in striscie verticali — colonne — della superficie scrittoria, e, poi, scrivendovi, si tracciavano delle linee orizzontali, a chiusura di uno o più periodi, partite o poste, che si intendevano circoscrivere, anche per facilitarne la lettura: ne risultavano, così, delle caselle, che, ferma la dimensione latitudinale, possedevano differente quella longitudinale.

Molte volte, però, la scomposizione in caselle è estranea ai motivi di cui sopra e discende, invece, dalle peculiarità dell'oggetto complesso ritraibile, il quale comporta doppi legami in ogni suo elemento: allora si deve parlare, più propriamente, di *forma tabellare*, o di prospetto « a doppia entrata », onde i dati si espongono come funzioni di due variabili. Si consulti la splendida tabella delle paghe mensili di Nippur, che, illustran-

(68) Così leggo in L. DELAPORTE, *La Mésopotamie*, cit., p. 220.

(69) L. DELAPORTE, *Le proche-Orient asiatique*, cit., pp. 313-314.

dola esaurientemente, riproduco appresso, nella fotografia, nella trascrizione e nella *transliteration*, che traggo dal Clay (70).

Ed ora mi dedico, con separata trattazione, ai segni numerici, procedendo egualmente alla fine dei paragrafi interessanti i sistemi di scrittura delle altre civiltà dell'avanguardia.

5. — Ho ripetutamente detto che i segni dei numeri sono i portabandiera delle schiere dei segni comuni di scrittura e che precedono gli altri anche nell'ordinamento a sistema.

Già nei più antichi testi, cioè in quelli di Uruk IV, s'incontrano, uno accanto all'altro, i due sistemi numerici: il *sessagesimale* e il *decimale*.

Il primo è molto più frequente (con segni per 1, 10, 60, [120], 600, [1.200] e 3600), mentre l'altro appare più raramente (con i segni per 1, 10, 100 e 300, per quanto quest'ultimo non sembra essere d'uso generale).

Nella tav. III, ho raggruppato i segni dei principali sistemi numerici dell'Antichità ed invito il lettore a servirsene, per potermi seguire meglio; come pure consiglio di dare fin d'ora uno sguardo ai conti che più avanti sono riprodotti.

Il Falkenstein dichiara che il sistema sessagesimale era quello di normale adozione. L'altro, invece, sarebbe stato impiegato nella misurazione dei cereali — a malgrado che ciò non si riesca a desumere dai relativi testi — perchè tale uso è stato accertato dal Langdon nei conti di Jemdet Nasr e dal Thureau-Dangin (71).

Ho pure scritto che all'origine i due sistemi coincidono. hanno la comune base decimale, costituita dal primo segno di unità complessa escogitato per il numero 10. Pertanto, mentre il sistema decimale è un sistema puro, l'altro non lo è: e meglio ne faccio avvertire la sua « impurezza » — per infiltrati decimali — enunciando le fasi del processo moltiplicativo, dalle

(70) A. T. CLAY, op. cit., plates V, VI, 25 e 26.

(71) A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 49 (testi nn. 621 — del quale presento la fotografia alla tav. VII — e 627); S. LANGDON, *Pictographic Inscriptions from Jemdet-Nasr*, cit., p. 64; F. THUREAU-DANGIN, *Notes assyriologiques, Le système décimal chez les anciens sumériens*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXIX, 1932, pp. 22-23; *Tablettes à signes picturaux*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », vol. XXIV, 1927, p. 29 (nn. delle tabelle: A.O. 8851, 8852, 8856); E. VAN DER MEER, *Dix-sept tablettes semipictographiques*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXXIII, 1936, pp. 186-187.

quali sono scaturiti altrettanti segni (segni di unità complesse, escluso il primo, s'intende):

1	
10	
60	(= 10 × 6)
600	(= 60 × 10)
3.600	(= 600 × 6 = 60 <sup>2</sup> )
36.000	(= 3.600 × 10 = 60 <sup>2</sup> × 10)
216.000	(= 36.000 × 6 = 60 <sup>2</sup> × 60 = 60 <sup>3</sup> )
2.160.000	(= 216.000 × 10 = 60 <sup>3</sup> × 10)

Uguualmente si può dire dei sistemi di misure, tranne di quello delle misure di capacità, che ubbidisce, fino alla III dinastia d'Ur, alla progressività sessagesimale (72).

(72) Il sistema decimale è quello in cui i segni singoli sono allacciati a valori corrispondenti alle potenze naturali (a partire dallo zero) di base dieci: cioè ai valori costituenti i termini della progressione geometrica di ragione 10 e primo termine 1, ovvero i valori espressi generalmente da:

$$10^n \quad (n = 0, 1, 2, 3, \dots)$$

con la dovuta limitazione per  $n$ .

Nel sistema sessagesimale non si ha, invece, il rigore di composizione qual'è quello riscontrato dianzi, che riposa sull'ordine della successione geometrica. La progressività sessagesimale, nella sua più ampia accezione, è allo stesso tempo rispettosa della successione aritmetica e di quella geometrica; o, meglio, si articola come una progressione aritmetica, di ragione 6, entro il limite di 6 termini; dopodichè la detta ragione si comporta come in una progressione geometrica, moltiplicando il primo termine, e con la nuova ragione (cioè 36) riprende la progressione aritmetica, per altri 6 termini. Ecco, difatti, dopo l'unità, la successione:

6	
12	(= 6 + 6 = 6 + 6 × 1)
18	(= 12 + 6 = 6 + 6 × 2)
24	(= 18 + 6 = 6 + 6 × 3)
30	(= 24 + 6 = 6 + 6 × 4)
36	(= 30 + 6 = 6 + 6 × 5 = 6 <sup>2</sup> = 6 × 6)
72	(= 36 + 36 = 36 + 6 <sup>2</sup> × 1 = 12 × 6)
108	(= 72 + 36 = 36 + 6 <sup>2</sup> × 2 = 18 × 6)
144	(= 108 + 36 = 36 + 6 <sup>2</sup> × 3 = 24 × 6)
180	(= 144 + 36 = 36 + 6 <sup>2</sup> × 4 = 30 × 6)
216	(= 180 + 36 = 36 + 6 <sup>2</sup> × 5 = 36 × 6)

Posso anche dire che ci troviamo di fronte a varie progressioni aritmetiche, di 6 termini ciascuna, aventi la ragione costituita dalla potenza naturale di 6; oppure che i secondi 6 termini ripetono i primi, moltiplicati per 6, e così di seguito.

Invece il sistema numerico sessagesimale (sessagesimale impuro o misto) ha i suoi termini che si svolgono costantemente per moltiplicazioni successive, a cominciare dal quarto, per 10 e per 6 alternativamente, ossia uno stesso termine viene moltiplicato successivamente per 10 e per 60, e la duplice operazione si continua per costituire altra coppia di valori.

Fin dai testi di Fara, ed anche in quelli più antichi, si riconoscono gli elementi di entrambi i sistemi (73).

L'esistenza del sistema decimale negli antichi testi di Jemdet-Nasr fece dubitare il Thureau-Dangin che gli abitanti di quella regione — all'epoca di provenienza delle tabelle — fossero stati sumerici (74). Il Langdon, invece, sosteneva la tesi contraria (75).

Dopo la scoperta delle tavolette di Uruk IV, la coesistenza ivi dei due sistemi e gli argomenti addotti dal Falkenstein a sostegno della regionalità sumerica, hanno convinto il Thureau Dangin, il quale lo ha confessato nella sua recensione dell'opera, qui tante volte citata, dello scienziato germanico (76).

Del resto, come ho ampiamente chiarito prima, i segni delle unità numerali dimostrano la coesistenza di elementi dei due sistemi, tanto nel loro reciproco rapporto, quanto nella forma: guardiamo il quadro dei sistemi numerici e ci accorgiamo che il segno di 60 è stato ricavato dal segno indubbiamente anteriore di 1, ingrandendolo, mentre il segno di 600 è una vivida combinazione dei segni di 60 e 10, nei quali vedo i fattori informativi del sistema (77). « Al sistema puramente sessagesimale — strettamente legato con lo sviluppo della matematica babilonese — si arrivò molto più tardi » (78).

Non sarà superfluo ricordare che la coesistenza dei due sistemi è stata constatata dallo Scheil anche nelle tavolette protoelamiche (79).

Quale fu il naturale, spontaneo sviluppo del sistema numerale sumerico? All'inizio furono di aiuto all'uomo come, istintivamente succede anche oggi, le dita della mano. I primi cinque numeri portano propri nomi; dall'accoppiamento del

(73) A. DEIMEL, *Sumerische Grammatik der archaischen Texte mit Ubungsstücken*, I ed., in « *Orientalia* », 9-13, 1924, p. 185; *Sumerische Grammatik mit Ubungsstücken*, II, ed., Roma, 1939, pp. 118-119; A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 50.

(74) F. THUREAU-DANGIN, *Tablettes à signes picturaux*, cit., p. 29; *Le système décimal chez les anciens Sumériens*, cit., pp. 22-23.

(75) S. LANGDON, op. cit. Sulla coesistenza dei due sistemi si era pure pronunciato F. M. ALLOTTE DE LA FUYE, *Mesures agraires et calcul des superficies dans les textes pictographiques de Djemdet-Nasr*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXVII, 1930, pp. 65-71.

(76) In « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXXIV, 1937.

(77) V. la parte finale della nota (72).

(78) A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 50.

(79) V. SCHEIL, *Textes de comptabilité proto-élamites* (Nouvelle série), Mission en Susiane, Parigi, 1923, pp. 4-6.

vocabolo corrispondente a cinque con quelli dei primi quattro numeri, vennero fuori altri numeri, fino al nove. Il numero 10 godette di un nome inedito, al pari del 20; per il 30, 40 e 50 si ritornò alla combinazione dei precedenti; ma, al 60 — era da attendersi — è riservata una denominazione propria, originale (80).

Si nota subito che lo sviluppo naturale portava verso l'affermazione del sistema decimale (non vi è — ad esempio — un segno nuovo per il 6, ma per il 10, nè un nome di conio proprio per quello); tale sviluppo fu, però, interrotto a favore di quello sessagesimale, che fu probabilmente giudicato più comodo, in quanto il 6 ed i suoi multipli sono contemporaneamente divisibili per 2 e per 3 (81).

La parte sessagesimale del sistema misto procede certamente dal *gin* (siclo) sumerico: sessantesima parte della mina, il *gin* era impiegato dai Sumeri per designare la sessantesima parte dell'unità, come presso i latini, l'oncia, dodicesima parte dell'asse, serviva a qualificare la dodicesima parte dell'unità: la stessa origine metrologica nell'uno e nell'altra; ma l'omogeneità, che faceva difetto al sistema romano, era al contrario un tratto essenziale del sistema sumerico: l'oncia era un duodecimale in un sistema decimale, mentre il *gin* era un sessagesimale in un sistema sessagesimale (82).

I numeri si scrivevano inizialmente con uno stilo differente da quello normale. Esso, in luogo dell'estremità triangolare, aveva una base rotonda; precisamente, uno, di diametro più piccolo (di 4 mm., a Uruk), serviva per i segni di 1 e 10 ed un altro, dal diametro maggiore (di 8-11 mm., a Uruk), per incidere il 60 (oppure 100) e il 3600. Ma la diversificazione dei segni si affidava, oltre che alla dimensione dello strumento incisivo, al modo del suo impiego: tenendolo obliquamente si imprimevano, rispettivamente (per la dimensione), i segni di 1 e 60, che apparivano come una cavità semi-conica; premendolo sull'argilla verticalmente, si ottenevano i rispettivi segni di 10 e 3600, che erano delle cavità cilindriche.

Gli altri numeri si ricavavano con la ripetizione dei detti segni oppure con la combinazione di essi (v. appresso).

(80) L. DELAPORTE, *La Mésopotamie*, cit., pp. 251-252.

(81) Il sistema, che io dico misto, accetta, oltre ai divisori suddetti, anche il 10 (esclusa l'unità, s'intende).

(82) F. THUREAU-DANGIN, *Textes mathématiques babyloniens, Nitgaven van het Vooraziatisch-Egyptische Gezelschap Ex Oriente Lux*, deel I, Leida, 1938, p. X.

Le unità inferiori si collocavano a destra di quelle superiori; ma, qualche volta, per mancanza di spazio, venivano scritte al di sotto.

Spesso viene usato un segno speciale per « meno » (v. la tabella dei sistemi numerici), per non tracciare troppi segni: ad esempio il numero 9 si scriveva di preferenza come  $10 - 1$ : un principio, del resto, nel quale ricadranno non pochi altri sistemi numerici.

I simboli dei numeri nei conti vengono collocati invariabilmente all'inizio delle singole partite per agevolare le operazioni aritmetiche da compiere su di essi ed il controllo.

Lo stilo a base circolare sarà impiegato fino al periodo della III dinastia d'Ur; però non sarà sempre il solo ad essere destinato alla scritturazione dei numeri: a volte si ricorreva contemporaneamente all'altro stilo, allorchè dovevansi distinguere dei gruppi di segni. Il Deimel paragona questo accorgimento al simultaneo dispiegarsi, in alcuni codici e libri più recenti, delle cifre indiane e delle lettere romane, mentre il Delaporte pensa alla scrittura corsiva; io, piuttosto, vedrei una qualche analogia con la diversità di colore dell'inchiostro, che, talvolta, esprime l'antitesi dei segni matematici. Posteriormente, lo stilo cilindrico si adoperò con scemante frequenza, fino a lasciare del tutto il posto a quello prismatico, normale (83).

La ricostruzione del sistema numerale fu possibile per la sussistenza dei totali, che permisero di riscontrare i vari addendi: lo stesso si vedrà per i numeri minoici.

Per i segni di frazione, il problema d'interpretazione fu assai più arduo. Accenno alla genesi dei principali simboli, che anche ho raccolto nell'apposita tavola.

Nelle tabelle arcaiche, per le frazioni dal denominatore maggiore di 2, si usavano le espressioni *igi-3* (4, 5, 6, .....)-*gal*

— corrispondenti ai valori:  $\frac{1}{3} \left( \frac{1}{4}, \frac{1}{5}, \frac{1}{6}, \dots \right)$  —

che significano: « parte-3 (4, 5, 6, .....)-sua », cioè la terza, quarta, ecc., parte dell'unità in questione (84).

(83) A. DEIMEL, *Sumerische Grammatik*, I ediz., cit., 182-184; L. DELAPORTE, *La Mésopotamie*, cit., pp. 252-253; A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 7.

(84) A. DEIMEL, op. cit., I ed., p. 183; II ed., p. 117; L. DELAPORTE, *La Mésopotamie*, cit., p. 253; F. THUREAU-DANGIN, *Les fractions en sumérien*, in « Revue d'Assyriologie etc. », v. XXVIII, 1931, pp. 9-12.

Gli enunciati segni numerali erano usati nei « calcoli normali » — ripetendo le parole del Deimel (85) — cioè in ogni settore, salvo che per i sottomultipli del *gur* (misura di capacità) e per le misure di superficie.

Nelle epoche antecedenti la III dinastia d'Ur, nelle misure di capacità regna esclusivamente il sistema sessagesimale puro.

Però, il *gur*, il cui sottomultiplo è il *qa* (86), può avere diversi valori:

- 1) *gur (ul) [gur-1-ul] = 36 qa*
- 2) *gur-2-ul = 72 qa*
- 3) *gur-sag-gal = 144 qa*
- 4) *gur-mah = 288 qa;*

ove accertiamo che ogni *gur* è il doppio del precedente.

Nei testi di Fara si incontrano i *gur* 1) e 4), ed in quelli dell'epoca di Urukagina di Lagash rinveniamo i *gur* 2) e 3) (87).

Mentre, in genere, per 1 *gur* si usava il segno consueto dell'unità, il *gur-1-ul* (o semplicemente *ul*), essendo considerato sottomultiplo delle unità superiori, veniva designato con un tratto speciale (che, in sostanza, è l'uno o l'altro segno — stilo cilindrico o prismatico — dell'unità, ma con l'asse in senso verticale).

Mi accorgo che, rispetto a questa unità, le quantità inferiori venivano considerate frazioni; così vediamo:

$$6 \text{ qa} = \frac{1}{6} \text{ di ul} ; 12 \text{ qa} = \frac{2}{6} ; 18 \text{ qa} = \frac{3}{6} ; 24 \text{ qa} = \frac{4}{6} ;$$

$$30 \text{ qa} = \frac{5}{6} : \text{ tutte frazioni con denominatore } 6.$$

I multipli dello *ul* (72 *qa*, 108 *qa*, 144 *qa*, ecc., amenochè l'ultimo non sia considerato come un'unità *gur*) sono rappresentati mediante la ripetizione del segno unitario.

Per quanto riguarda le frazioni dei testi di Uruk, pur non sapendo a quale specie di misura esse sono applicate (88), mi sembra degna di rilievo la seguente coincidenza. Un segno iden-

(85) A. DEIMEL, *Sumerische Grammatik*, I ed., cit., p. 183.

(86) 1 *qa* = 0,842 litri: cfr. F. THUREAU-DANGIN, *Numération et métrologie sumérienne*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XVIII, 1921, pp. 123-142; ma, i dati proposti con questo lavoro sono congetture.

(87) A. DEIMEL, *Wirtschaftstexte aus Fara*, cit., p. 14.

(88) A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 49.

## CARTA GEOGRAFICA DELL'ANTICO VICINO-ORIENTE

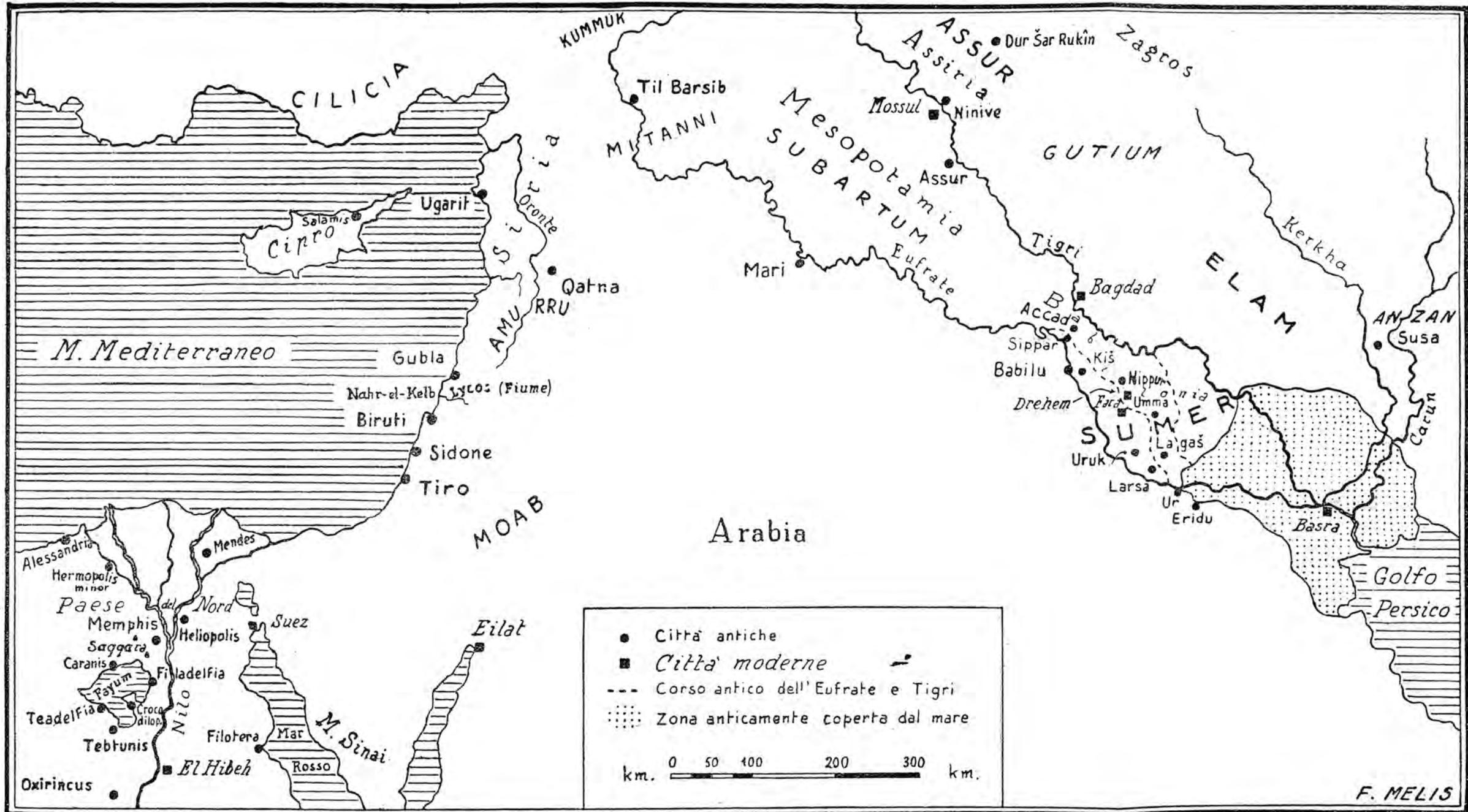




TAVOLA DEI SEGNI NUMERICI DELL'ANTICO VICINO-ORIENTE E DI CRETA  
(per la Grecia V. pag. 100)

<b>SUMER e BABILONIA</b> ( SISTEMA SESSAGESIMALE )									
numeri normali		numeri per sottom. del gur			numeri per misure di superficie				
	stiloroton.	stilo triangol.		stilo roton.	stilo trian.		stilo roton.	stilo trian.	
$\frac{1}{2}$			6 (10) qa			sar			
$\frac{1}{6}$			12 (20) qa			$\frac{1}{8}$ gan ( $12\frac{1}{2}$ sar)			
$\frac{2}{6}$			18 (30) qa			$\frac{1}{4}$ gan = 25 sar			
$\frac{3}{6}$			24 (40) qa			$\frac{1}{2}$ gan = 50 sar			
$\frac{4}{6}$			30 (50) qa			GAR = 60 sar			
$\frac{5}{6}$			36 (60) qa			gan o iku			
1			72 (120) qa			6 gan			
10			108 (180) qa			bur-gan (18 gan o iku)			
60			144 (240) qa			šar = 60 bur			
600									
3600			180, 216, 252 qa			SISTEMA DECIMALE			
36'000			gur = 36, 72, 144, 288 300, 180, 100 qa			1 :	10 :		
						300 :	100 :		
<b>ELAM</b>			<b>EGITTO</b>			<b>CRETA</b>			
1 :		1000 :		1 :		10 000 :		1 :	
10 :		10000 :		10 :		100 000 :		10 :	
100 :		$\frac{1}{5}$ ? :		100 :		1000 000 :		100 :	
									$\frac{1}{4}$ :
									$\frac{1}{2}$ :



tico a quello visto per designare l'*ul* (36 *qa*) — cioè uguale al segno arcaico di 1, volto in alto — è riconosciuto dal Falkenstein come la frazione  $1/4$ ; e l'*ul* è, appunto,  $1/4$  di *gur-sag-gal* (144 *qa*), l'unità di misura comune nei testi pre-sargonici; quindi, con la ripetizione di tale segno si ottengono due altre frazioni:  $1/2$  ( $=2/4$ ) e  $3/4$ , alla stessa guisa che per il doppio e il triplo dell'*ul* (36 *qa*).

Varie altre concordanze ho potuto stabilire; ma debbo rinunciare a comunicarle, perchè me lo impongono le limitazioni di carattere tipografico circa i « clichés » dei segni.

Il sistema di misure di capacità, qui appena accennato, con una riforma del re Shulgi (della III dinastia d'Ur e che salì al trono nel 2310 a. C.), abbandona il sistema sessagesimale puro, per quello misto, uniformandosi al generale sistema numerico.

La differenza sostanziale risiede nel mutamento del valore del *gur*: il nuovo *gur* — detto *gur-lugal* — comprende 300 *qa*. S'intende che il segno del *gur* e gli altri dei suoi multipli rimangono fermi, cioè continuano ad essere quelli del sistema numerico normale; ugualmente, per i segni dei sottomultipli, i quali, però, vengono a corrispondere a quantitativi diversi. Infatti, il precedente segno dell'unità (pari a 1 *gur*-1-*ul*, cioè  $1/4$  del *gur* di 144 *qa* e, quindi, a 36 *qa*) rappresenta, dopo,  $1/5$  di *gur-lugal* e, perciò, 60 *qa*. Ripetendo tale segno 2, 3 e 4 volte, si perveniva alle quantità di 120, 180 e 240 *qa*.

I segni frazionari significano sempre  $1/6$ ,  $2/6$ ,  $3/6$ , ecc. di detta unità, ma, logicamente, hanno adesso i valori di 10, 20, 30, ecc., *qa*.

Nel periodo neo-babilonese o caldeo (625-538 a. C.), di dominio assoluto del sistema sessagesimale, il *gur* ha il valore di 180 *qa* e, pertanto, il segno di unità riassume il valore di 36 *qa* ( $1/5$  di *gur*) e, similmente, per i segni dei sottomultipli.

E' da menzionare, altresì, che nell'Assiria ricorreva una unità del valore di 100 *qa*.

Un sistema del tutto differente stava a base delle misure di superficie, che pure incontreremo nelle tabelle di conti.

Le misure principali erano il *gan* (o *iku*) e il *bur-gan*, pari a 18 *gan*.

Qui aggiungerò soltanto che 1 *gan* è uguale a 100 *sar* e

che uno di questi, a sua volta, è il quadrato della misura lineare *gar-(du)*, corrispondente a metri 5,94 (89).

Durante il regno neo-babilonese, è in vigore l'usanza di calcolare l'area delle superfici terriere alla stregua della quantità del grano seminatovi. Lo stesso procedimento è stato accertato pure per l'anteriore periodo dei Cassiti (90).

Delle misure di peso sono da segnalare, soprattutto, il « grano » (*se*) = 46 mg., il *siclo*, di 180 *se* (e, quindi, corrispondente a g. 8,4), la *mina*, di 60 sicli (g. 505), e il *talento*, di 60 mine (kg. 30,3). Nei periodi posteriori, i pesi delle tre ultime misure e il loro reciproco rapporto non cambiano; ma, si apportano delle variazioni ai sottomultipli e quale unità minore si afferma l'*obolo*, coincidente con 1/24 di siclo (91).

Il calcolo e la matematica in genere formavano un ramo a parte nell'insegnamento sumero-babilonese. Già nei testi scolastici di Fara — cioè all'inizio del III millennio — troviamo un prontuario per il calcolo della superficie dei campi. Le colonne iniziali indicano la lunghezza dei lati (in questo caso si tratta di campi quadrati) e l'ultima offre il risultato (92).

Nel Museo del Louvre, si possono ammirare le due statue di Gudea (*ishag* di Lagash, periodo della dinastia dei Gutium), che rappresentano il principe seduto, tenendo sulle ginocchia una tavoletta ove è collocata una riga graduata: è questo l'unico campione delle misure di lunghezza di tale epoca (93).

I Sumeri dimostrano di possedere molte cognizioni: hanno formule per il calcolo delle superfici le più irregolari e dei poligoni (sapevano determinare la lunghezza dell'ipotenusa dei triangoli rettangoli e dell'apotema); non si conosce, però, il procedimento, che sarà stato empirico (94).

(89) Pertanto, abbiamo:  $1 \text{ sar} = 5,94^2 = 35,2836 \text{ mq.}$ ; da cui:  $1 \text{ gan} = 3528,36 \text{ mq.}$

(90) Per le misure di superficie e lineari, cfr.: A. DEIMEL, *Sumerische Grammatik*, I ed., cit., pp. 194-197.

(91) Questi valori assoluti sono stati calcolati dal Thureau-Dangin, in base al peso complessivo del *leone di bronzo di Khorsabad* (l'antica *Dur-Shar-Rukin*, a N. E. di Ninive) e di quello di Susa (la famosa città dell'Elam), che corrispondono a 360 mine e a kg. 181,846; da ciò il peso di una mina in 505,127; Cfr.: F. THUREAU-DANGIN, *L'u, le qa et la mine, leur mesure et leur rapport*, in « Journal Asiatique », 1909, p. 104 ss.; *Numération et métrologie sumérienne*, cit., pp. 123-142; A. DEIMEL, *Sumerische Grammatik*, I ed., cit., pp. 201-202.

(92) A. DEIMEL, *Schultexte aus Fara*, cit., pp. 26-27, n. 82 (VAT. 12593).

(93) L. DELAPORTE, *La Mésopotamie*, cit., p. 248; E. DE SARZEC e L. HEUZÉY, *Découvertes en Chaldée*, Parigi, 1884, tav. 15.

(94) F. THUREAU-DANGIN, *L'origine du système sexagésimal*, in « Revue d'Assyriologie etc. », v. XXV, 1928, pp. 115-118; *Le système ternaire dans la*

Altrettanto familiari sono agli abitanti della Mesopotamia le nozioni di quadrato e cubo, di radice quadrata e cubica.

Assai pregevole è il contenuto di certe « tabelle matematiche »: non si discosta gran che da quello che rinveniamo nei manuali d'« abaco » medievali e nei moderni libri di computisteria. Mi ci soffermerò, perciò, qualche passo più avanti.

Di argomento analogo, cioè computistico, sono significativi i procedimenti di valutazione — o, meglio, di riduzione ad una comune unità di valore — degli articoli scambiati.

Agli studi di matematica è stato molto propizio il periodo di Hammurabi.

Una ripresa notevole si ha all'apertura del III millennio, dopo i tempi movimentati che lo precedono; la quale ripresa ha per noi singolare importanza, giacchè, grazie ad essa, alcuni elementi della scienza matematica sumero-babilonese penetrarono, per intermediazione greca ed araba, nell'Occidente e vi continuano, insostituibili, la loro vita, ormai quattromillenaria.

Il sistema sessagesimale, frutto indubbio della civiltà sumerica, ci lasciò un'eredità assai significativa: la divisione della circonferenza in 360 gradi, ciascuno di 60 minuti, e similmente la divisione del giorno in ore. E l'anno luni-solare, che sta alla base delle feste mobili della chiesa cristiana, e della religione ebraica in genere, raggiunse l'Europa, tramite gli ebrei, dalla Babilonia (95).

Ho parlato di numeri e di misure, con l'evidente proposito di chiarire il complicato argomento delle misure di conto: come tacere, allora, della moneta?

I babilonesi non hanno conosciuto la moneta propriamente

*numération sumérienne*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXV, 1928, pp. 119-121; *La division du cercle*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXV, 1928, pp. 187-188; *Le prisme mathématique A.O. 8862*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXIX, 1932, pp. 1-10, 89; *Mathématique babylonienne*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXIX, 1932, pp. 59-66; *La ville ennemie de Marduk*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXIX, 1932, pp. 21-28, 77-78, 132-142; *Exquisse d'une histoire du système sexagésimal*, Parigi, 1932; *Textes mathématiques babyloniens*, cit.; F. M. ALLOTTE DE LA FUYE, *La table mathématique A.O. 6456*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXIX, 1932, pp. 11-19; O. NEUGEBAUER, *Quellen und Studien zur Geschichte der Mathematik*, Berlino, 1929; *Ueber babylonische Mathematik*, estr. da « *Scientia* », Milano, 1937; E. BORTOLOTTI, *Le profonde radici del nostro sapere (La matematica dei Sumeriani)*, in « *Studi di antichità classica offerti da Colleghi e discepoli a E. Ciaceri* », Roma, 1940, pp. 29-40; L. DELAPORTE, *Documents mathématiques de l'époque des rois d'Our*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. VIII, 1911, p. 131 ss.

(95) L. DELAPORTE, *La Mésopotamie*, cit., p. 251, e *Le Proche-Orient asiatique*, cit., p. 314.

detta prima della denominazione persiana. Dai tempi più lontani, la funzione di mezzo di pagamento era disimpegnata, in primo piano, dall'orzo. Esso era impiegato, di preferenza (col concorso di altri prodotti agricoli ed articoli finiti), per le paghe e salari.

Negli scambi commerciali, invece, è il metallo — inizialmente il rame e cominciando dal periodo presargonico quasi esclusivamente l'argento, applicando il normale sistema di misure di peso — che, seppure non sempre effettivamente erogato, fungeva da unità di misurazione del valore e da fondamento ai calcoli. Più tardi si effettuano i pagamenti in argento anche agli artigiani od a coloro che oggi chiameremmo professionisti (medici, architetti, ecc.), a differenza dei lavoratori agricoli e dei funzionari regi (96).

6. — Ad oriente della Babilonia meridionale, tra il corso inferiore del Tigri, il Golfo Persico e le retrostanti regioni montuose (oggi denominate Pusht-i-Cuh), si estendeva, sulla grande pianura e sulle propaggini dei monti predetti, bagnate dai fiumi Kerkha e Carun, l'*Elam*, altro centro di una civiltà antichissima, che ebbe molti punti di contatto con quella sumero-accadica.

Gli scavi intrapresi dalla delegazione francese, dalla fine del secolo scorso, diedero luogo ad una importantissima scoperta: quella di una scrittura autonoma elamica, che, sorta press'a poco nel medesimo tempo della scrittura sumerica, cedette il posto, verso la metà del III millennio, al sistema cuneiforme, più evoluto, tanto in conseguenza delle stabili relazioni con la Bassa Mesopotamia, quanto, credo, della conquista, da parte dei re d'Accad, dello stesso paese dell'Elam, che divenne vassallo dello stato vicino (97).

---

(96) L. DELAPORTE, *La Mésopotamie*, cit., p. 256; A. DEIMEL, *Sumerische Tempelwirtschaft*, cit., pp. 85, 107; *Wirtschaftstexte aus Fara*, cit., p. 5\*; *Fischtexte der Zeit Urukaginas*, in « *Orientalia* », 21, n. 26, pp. 58, 65-75, 96; *Lohnlisten aus der Zeit Urukaginas und seiner Vorgänger*, in « *Orientalia* », 34-35 (1928), 43-44 (1929); H. DE GENOUILLAC, *Notes sur les textes économiques d'Oumma, du V.e volume des textes cunéiformes du Musée du Louvre*, in « *Babyloniaca* », v. VIII, p. 41 e nn. 5680, 6037, 6045, 6046, 6051, 6052, 6056, 6162, 6166, 6171; F. JEAN CHARLES, *Larsa d'après les textes cunéiformes*, in « *Babyloniaca* », v. X, 1928, pp. 177, 187; *Comptes rendus de Larsa sous le règne de Rim-Sin*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXIV, 1927, pp. 51-67; A. UNGNAD e SAN NICOLÒ MARIAN, *Neubabylonische Rechts- und Verwaltungsurkunden*, B. I, Lipsia, 1935, nn. 624, 632, 763.

(97) In seguito, l'Elam riconquistò la sua indipendenza e da allora il corso della sua storia segna una fortuna variabile, dando il sopravvento all'Elam od

Anche in questa regione la scrittura ebbe ricetto sulle tabelle fittili. Ne sono state trovate in gran numero a Susa, la capitale, e furono studiate da Vincent Scheil (98) ed altre furono rinvenute dal Ghirshman a Tepe-Sialk (vicino a Kashan), in pieno altopiano iranico (99). Esse consentono di rintracciare le tappe dello sviluppo della scrittura elamica, analoghe a quelle percorse dalla scrittura sumerica.

I testi — esclusi, s'intende, quelli lapidari, dell'epoca posteriore di Puzur-Shusinak, contemporaneo di Narâm-Sin di Accad — sono, soprattutto, dei documenti contabili. Quelli di Tepe-Sialk, provenienti dallo strato contemporaneo alla civiltà di Jemdet-Nasr, hanno carattere molto arcaico. Vi dominano i numeri accompagnati da rari ideogrammi, indicanti semplicemente l'oggetto del conto (100).

Fra le tavolette di Susa, lo Scheil riconosce tre gruppi, correlativi a tre stadi di sviluppo. Il primo gruppo presenta, al pari dei testi di Tepe-Sialk, dei segni di schiette sembianze pittografiche; la loro composizione è la più semplice e primitiva, consistendo, anche qui, nell'immagine schematica dell'oggetto unita alle cifre.

Attraverso alla fase intermedia si giunge alla finale, nella quale i segni cominciano ad avere un aspetto tendenzialmente corsivo, con l'oggetto rappresentato appena accennato (101), ed il sistema si arricchisce di nuovi elementi ideografici e fonetici, facendosi strada il sillabismo.

Inoltre, il progresso scritturale si manifesta, anche qui, dapprima con la creazione continuata di nuovi segni, per esprimere tutti gli oggetti desiderati, il che porta ad un'eccessiva

alla Babilonia. La sua lingua, a differenza della scrittura, ebbe vita molto più lunga: la incontriamo nelle iscrizioni trilingue dei re persiani Achemenidi; poi, essa perdurò come lingua Hozi (Kuzi, Kuzistan), fino al XIII secolo dell'era volgare. Per maggiori particolari, cfr.: L. DELAPORTE, *Le proche-Orient asiatique*, cit., p. 91-94, 107, 109, 114, 169-170, 261-262; O. SCHROEDER, *Elam (Geschichte)*, e F. BORK, *Elam (Sprache)*, in « Reallexikon der Vorgeschichte », 1925.

(98) V. SCHEIL, *Documents archaïques en écrit. proto-élam.*, *Mémoires de la Délégation en Perse*, t. VI, 1905, pp. 60-128; *Textes de comptabilité proto-élamites*, *Mémoires de la Mission archéologique en Perse*, t. XVII (1923), XXVI (1935).

(99) R. GHIRSHMAN, *Une tablette proto-élamite du plateau iranien*, in « *Revue d'Assyriologie etc.* », v. XXXI, 1934, pp. 115-119; *Rapport préliminaire sur les fouilles de Tépé Sialk près de Kashan (Iran)*, in « *Syria* », t. XVI, 1935, p. 229 ss.; *Fouilles de Sialk près de Kashan*, v. I, Parigi, 1938, pp. 65-68.

(100) E' d'uopo segnalare che tali testi sono le uniche testimonianze della scrittura esplicitasi sull'altopiano iranico, per quest'epoca così remota.

(101) Lo Scheil dice che l'aspetto dei segni è *négligé*.

complicazione; e si procede, poi, alla eliminazione graduale di una buona quantità di segni (102).

Nonostante il carattere pittorico della scrittura, si è riusciti a decifrare soltanto i segni riproducenti forme da secoli immutate e immutabili: animali, cereali, vasi, ecc.; ma, i segni rimanenti sono di numero preponderante. Fa osservare, giustamente, lo Scheil che bisognerebbe essere familiari con la vita pratica del mondo antico elamico per poter identificare cotesta congerie di segni (103).

Per quanto riguarda la direzione della scrittura, lo stesso archeologo dice che nei testi lapidari questa si snoda in colonne e i segni si succedono indifferentemente da sinistra a destra e viceversa (104).

Sulle tabelle argillose, invece, lo scriba si attiene costantemente al senso sinistrogrado (105).

Le impronte sull'argilla erano anche qui affidate allo stilo, che, avendo la stessa punta triangolare, faceva ricadere questa scrittura nel tipo cuneiforme (v. i saggi di iscrizioni elamiche alle figg. 22-26 e tav. XV).

Il sistema numerale, anche nell'Elam, ha i legami, misti, del decimale e del sessagesimale.

In merito all'origine della scrittura proto-elamica ed alle sue relazioni con quella sumerica, si è molto discusso, con conclusioni di rado concordanti. Lo Scheil medesimo ammette due possibilità: uno sviluppo autonomo, secondo le regole universali, da un sistema geroglifico primitivo — nel qual caso le analogie con la scrittura sumerica sarebbero fortuite —, ed una origine comune con la sumerica, con successiva deviazione evolutiva, indipendente, del ramo proto-elamico (106).

I segni concordanti e proprî, per l'Elam, di parole straniere sono caratteristici dei testi sumerici di Jemdet-Nasr e del III strato arcaico d'Uruk: è, pertanto, da concludere che essi sarebbero degli imprestiti sumerici di quell'epoca.

Le discordanze, invece, sono rilevanti: mi ha colpito

(102) G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, v. IV, cit., p. 1824.

(103) V. SCHEIL, *Textes de comptab. proto-élamites (nou. série)*, *Mémoires*, cit., t. XVII, cit., p. II.

(104) V. SCHEIL, *Documents archaïques en écriture proto-élamite*, cit., p. 62.

(105) C. FRANK, *Elam (Schrift)*, cit.

(106) V. SCHEIL, *Documents archaïques etc.*, cit., p. 61. In favore dell'origine comune si pronunciò, tra gli altri: S. HÜSING, *Einheimische Quellen zur Geschichte Elams*, Lipsia, 1916, p. 17.

soprattutto, nelle tabelle elamiche, la mancanza delle colonne e delle caselle ed il malsicuro orientamento dei segni.

Il Falkenstein, essendo contrario alla tesi di una materiale derivazione dalla scrittura sumerica, termina con l'asserire che gli Elamiti, vedendo l'esempio dei loro grandi vicini, vollero creare la propria scrittura: l'idea della scrittura, adunque, non sarebbe sorta due volte, in questi due popoli finitimi e solo in tale senso si può, secondo lui, parlare di una comune origine (107).

Il Contenau ritiene il sorgere dei due sistemi press'a poco contemporaneo e comuni i principî su cui erano fondati (108).

Infine, il Sethe sembra negare alla scrittura proto-elamica l'assoluta autonomia d'origine, perchè non l'annovera nei dieci sistemi scritturali — da me enunciati nel paragrafo 2 — che hanno tale caratteristica.

Anche nell'Elam dovevano esistere delle scuole di scrittura. Fra i testi commentati dallo Scheil — nel v. XXIV delle *Mémoires*, cit. — se ne trova uno (n. 362), che egli precisa essere un esercizio scolastico di contabilità agricola.

Se ciò fosse vero — io, finora, non ho potuto appurarlo — giungeremmo alla sorprendente e magnifica rivelazione che nelle scuole non si insegnava unicamente la scrittura, ma anche la tenuta dei conti! Però, è bene frenare gli entusiasmi, limitandoci ad affermare che l'insegnamento della scrittura veniva condotto, con forte senso realistico, non disgiungendola mai dal soggetto di sua applicazione: uno di questi soggetti era proprio la contabilità.

7. — Nello stesso IV millennio, che vide sorgere la scrittura cuneiforme, nacque, nella vallata del Nilo, un altro sistema, noto comunemente sotto l'appellativo di *scrittura geroglifica*.

Mesopotamia e Egitto, le due regioni che domineranno la storia dell'antico Vicino-Oriente, faranno presa nei paesi limitrofi, non solo per le loro conquiste militari, ma anche, ed in misura più sensibile, per l'irradiazione della loro vetusta civiltà, la cui espressione più nobile era la scrittura.

(107) A. FALKENSTEIN, op. cit., pp. 42-43.

(108) G. CONTENAU, *Manuel d'Arch.*, v. IV. cit., p. 1324.

Le influenze delle due civiltà e, nello stesso tempo, delle due scritture s'incontreranno, anzi si scontreranno, poi, nella Siria e nella Palestina, paesi, che, oltre a gravitare essi stessi per ragioni politiche ed economiche verso le due potenze, le interessavano entrambe vivamente, per ragioni simili.

Si è conservata, fino ad oggi, una traccia impressionante ed eloquente dell'incontro di queste scritture sulla costa mediterranea, laddove sbocca al mare il fiume Nahr-el-keleb (12 km. a nord di Beirut; il « Fiume del Cane », il *Lycos*, il « Lupo », dei geografi greci), dividendo in due il capo roccioso.

Sulle rocce della riva sinistra del fiume, si legge, nelle rispettive nicchie, l'iscrizione geroglifica illustrante i rilievi del faraone Ramessese II e l'iscrizione cuneiforme illustrante l'immagine di Assaraddon, re assiro, assieme ad altre sculture egiziane ed assire in istato meno buono. Sulla riva destra sono fissate le iscrizioni del famoso re babilonese Nabucodonosor II, il vincitore di Gerusalemme.

E' interessante il fatto che questi monumenti dell'influenza egiziana e di quella assiro-babilonese siano stati rispettati dai diversi conquistatori del paese (109).

Il sistema scritturale egizio si sviluppò nei tempi preistorici. Nell'epoca in cui esso si esplica sulle pareti dei templi, delle piramidi e delle tombe, risulta digià nel pieno possesso di tutti i suoi mezzi.

Il carattere pittografico di questa scrittura, nella quale i singoli ideogrammi conservarono fedelmente la forma, il profilo dell'oggetto che dovevano dapprincipio rappresentare, è stato

---

(109) E' pure degno di rilievo il fatto che, nel corso della storia, l'esempio degli antichi conquistatori fu imitato e nello stesso luogo furono incise le iscrizioni commemorative dei greci, latine di Marc'Aurelio e Caracalla, arabe di Seif ed-din Bargug, francesi ed inglesi, in connessione con la spedizione francese sotto Napoleone III nel 1860, poi in occasione della conquista della Siria da parte degli inglesi nel 1918 e della campagna franco-inglese dello stesso anno; infine, vi è ricordata la presa di Damasco, ad opera dei francesi, del 1920 (E. DHORME, *L'écriture et la langue assyro-babyloniennes*, cit., pp. 3-4). L'UNGER (*Nahr-el-Kelb*, in « Reallexikon der Vorgeschichte », v. VIII, 1927) scrive che il capo a nord del fiume è un importante passaggio marittimo delle rotte verso la costa fenicia. Il possesso del capo significava, perciò, nell'Antichità, un simbolo della estensione della potenza degli Egiziani, oppure degli Hititi, dei Babilonesi e Assiri, sulla Siria e Palestina. Gli antichi sovrani desideravano lasciare un segno tangibile di quel possesso, tramite le sculture e le iscrizioni. Oggi vi sono 22 documenti del genere: un vero « libro di ricordi » dell'Oriente: un monumento unico nel suo genere.

di notevole ausilio alla ricostruzione dell'evoluzione cui essa soggiacque.

Prima di tracciare la linea di questa evoluzione, voglio subito dire che siffatto sistema, impiegato pure con l'inchiostro, nelle iscrizioni su papiro, pelli, schegge calcaree e cocci (*ostraca*), si fece ben presto corsivo — dominandolo la tendenza di esaurire ogni segno con un tratto di penna — al punto di allontanarsi talmente dall'originaria forma pittorica, da non poter più riconoscere gli oggetti-prototipi. Nonostante la larga applicazione nella vita quotidiana di questa scrittura, l'antico tipo pittografico continuò ad esistere, usato con grande amore e accuratezza, soprattutto nelle incisioni sui monumenti di pietra, metallo o legno, nei templi e nelle tombe, sulle statue, sulle steli sepolcrali, sugli obelischi, sugli oggetti del culto, fino al periodo greco-romano.

Questo uso valse alla scrittura la denominazione, datale dai greci, di *geroglifici*, una espressione coniata da due parole — « sacro » (*ἱερός*) e « incidere » (*γλύφειν*) — che, in definitiva, corrisponde bene al carattere monumentale prevalentemente religioso di questa scrittura, le cui origini — ripeto — si perdono nella nebulosità dei tempi preistorici.

La scrittura sveltita subì, con i secoli, ulteriori cambiamenti e semplificazioni, non estranee ai mutamenti linguistici. Nel suo aspetto più antico, essa continuò a usarsi nei testi religiosi, mentre la forma nuova, più rispondente alle esigenze della vita quotidiana, pervase questo campo e quello della letteratura profana stabilendovisi ed evolvendovisi. Per simili motivi, Clemens Alexandrinus applicò alla prima il termine — forse poco adatto, ma mantenutosi, per comodità, fino ad oggi — di *scrittura ieratica*, cioè *sacra*, per distinguerla dalla seconda, detta, dai greci, *demotica* — *δημοτικὰ γράμματα* — cioè *scrittura popolare* (110).

Il vocabolo *geroglifico* venne in seguito attribuito alle altre scritture, che accusavano carattere pittografico: per cui si parla di geroglifici cretesi, hittitici, maya, ecc.

I geroglifici egizi furono decifrati nel 1822 dall'insigne egittologo Francesco Champollion, in base alla iscrizione lapidaria trilingue — rinvenuta nei pressi di Rosetta, nel 1798,

---

(110) K. SETHE, *Vom Bilde zum Buchstaben*, cit., pp. 20, 32-33.

durante la spedizione che condusse Napoleone « alle piramidi » —, la quale consiste in un decreto sacerdotale per il re Tolomeo V Epifane, dell'anno 196 a. C. Le tre lingue sono quelle corrispondenti alle scritture geroglifica, demotica e greca.

Di grande ausilio, anche per intendere il valore fonetico dei segni, fu il copto, la lingua parlata dagli Egizi cristiani e scritta in greco (111).

Gli studi della lingua e scrittura egiziane, avviati così felicemente dallo Champollion, furono proseguiti, con eccellenti risultati, da molti studiosi (tra i quali gli italiani), e contribuirono, in misura notevolissima, alla ricostruzione di questa lontana civiltà raffinata, cui, in fondo, noi dobbiamo parecchio.

Il substrato decisamente pittografico della scrittura geroglifica — ho preannunciato — permise la deduzione dei suoi inizi e del suo evolversi.

Gli antichi egiziani, volendo esprimere un oggetto, ricorrevano all'espedito realizzato da tutti i popoli antichi, o da quelli primitivi che non ebbero contatti con altre civiltà più progredite: disegnavano, cioè, l'oggetto stesso, per cui si formò una scrittura composta dai segni corrispondenti, prima a tutti gli oggetti materiali ed in seguito anche alle azioni (idee): cosicchè ad ogni parola equivaleva un segno.

Molti studiosi ammettono, come grado inferiore di questa scrittura, la rappresentazione d'un avvenimento, da un complesso di immagini, che danno l'idea della cosa, ma non la traducono in singole, definite parole.

Ci sono pervenuti alcuni monumenti del periodo storico egiziano, che, secondo questi studiosi (112), contengono elementi di richiamo del suddetto procedimento primitivo. Vediamo, ad esempio, nella paletta di lavagna del re Narmer (I dinastia, verso il 3200 a. C.) — riprodotta alla fig. 5 — accanto alla vera e propria immagine, rappresentante il re che soggioga il nemico, ed accanto al suo nome impresso con regolari geroglifici, un disegno scritturale, che formerebbe un grado intermedio tra pittura e scrittura: il dio Horus, raffigurato nelle sembianze d'un falco (in alto, a destra), che conduce

(111) K. SETHE, op. cit., pp. 20-21; G. ROEDER *Aegypten*, in « Reallexikon der Vorgeschichte », v. I, 1927.

(112) Tra i quali: K. SETHE, *Das hieroglyphische Schriftsystem*, in « Leipziger Aegyptologische Studien », Heft 3, Glückadt e Amburgo, 1935, pp. 10-12.

al re gli abitanti sottomessi del Basso Egitto (il paese del papiro, e perciò espresso con la pianta del papiro).

Io penso, però, che questo sistema non deve obbligatoriamente risalire al riferito modo primitivo di fissare il pensiero.



Fig. 5

La paletta di Na'r-Mer

(da DIRINGER, « La scrittura », tav. IV, 1)

Dato il carattere simbolico dei singoli componenti, si potrebbe pensare ad una maniera artistica, che fa ricordare i dipinti e i graffiti simbolici dei primi secoli del Cristianesimo. Per quanto attiene ad altri esempi, riportati dal Sethe nell'opera citata, mi pare si tratti di capriccio decorativo dell'artista, piuttosto che di una cosciente arcaicizzazione.

Comunque, lo stesso autore riconosce che la scrittura geroglifica egiziana, quale la veniamo a conoscere agli inizi dell'era storica, è composta totalmente di ideogrammi: il che è un attestato di differenziazione dai semplici disegni cui fecero ricorso i popoli primitivi (113).

Ma, anche in Egitto — come l'abbiamo constatato per *Sumer* — il sistema puramente ideografico non potè bastare. Si vennero, perciò, a sfruttare le possibilità fonetiche degli ideogrammi, usandoli per designare, oltre l'oggetto di cui riproducono le sembianze, una sequenza di suoni. Così, per darne

(113) K. SETHE, op. cit., p. 12.

un esempio, il segno di « rondine » (un fedelissimo disegno di questo uccello) prese a significare anche « grande », avendo le due parole « rondine » e « grande » la radice comune nella lingua locale: perciò, le parole collegate « casa grande » ebbero la rappresentazione grafica negli ideogrammi, autentici, di « casa » e « rondine », accoppiati.

L'attribuzione del valore fonetico similmente realizzata era fondata, in sostanza, sul principio del *rebus* (114).

La fonetizzazione era di grande utilità per esprimere le idee astratte o per distinguere i sinonimi (115).

La scrittura egiziana battè, però, una strada differente rispetto agli altri popoli. In essa fu presa in considerazione, nella fonetizzazione, soltanto la radice consonantica: e ciò fu conseguenza della particolare costruzione della lingua egiziana, nella quale — come pure nelle lingue semitiche — il senso della parola si basa sulle consonanti, che ne formano la vera radice, mentre le vocali servono a distinguere le singole forme (come, ad es., da noi, *vedo* e *vidi*); in più, alcune categorie di parole (così nell'ambito di ogni classe degli infiniti dei verbi) hanno la stessa vocalizzazione (116).

In questa maniera sorsero dei segni per gruppi di 3, 2 ed anche una sola consonante, a seconda del numero loro nella parola considerata. I segni per consonanti singole, che raggiunsero il numero di 24, sono delle autentiche lettere. Tuttavia, gli Egiziani, giunti in tal guisa sulla soglia dell'alfabeto, non si decisero mai a varcarla: saranno i Semiti a portare a termine la loro opera. Durante la lunga esistenza della scrittura egiziana, continuano a vivere, l'uno accanto all'altro, ideogrammi, segni di gruppi di consonanti e lettere (117).

Gli ideogrammi rimasero come radici delle parole, accompagnati da complementi fonetici, dei quali alcuni hanno l'ufficio di facilitarne la lettura, e da determinativi ideografici,

(114) A parte gli autentici *rebus*, un qualche cosa di somigliante rinveniamo nelle odierne cartoline di taluni centri termali, le quali, commisti alle lettere normali, contengono dei disegni di oggetti, che non sempre stanno ad indicare il nome dell'oggetto, ma le sillabe di cui si compone e che divengono parte di tutt'altra parola. L'esempio mi pare che calzi bene, soprattutto per altre scritture, più progredite, ove gli ideogrammi fonetizzati si accompagnano ai segni che nulla hanno di pittografico.

(115) K. SETHE, *op. cit.*, pp. 12, 16.

(116) K. SETHE, *Das hier. System*, *cit.*, pp. 16, 18; *Vom Bilde, etc.*, *cit.*, pp. 34-37.

(117) K. SETHE, *Vom Bilde, etc.*, *cit.* pp. 38-39.

che designano la categoria di appartenenza della parola. Poichè questi determinativi erano collocati alla fine del gruppo di segni, essi servivano implicitamente a separare le singole parole: il che era di grande ausilio al lettore, non usandosi nella scrittura egiziana lasciare lo spazio fra i vocaboli (118).

Hieroglyphen.					Hieroglyphische Buchschrift.	Hieratisch.			Demotisch.
2900-2300 v.Chr.	2700-2600 v.Chr.	2000-1800 v.Chr.	um 1500 v.Chr.	500-100 v.Chr.	um 1500 v.Chr.	um 1300 v.Chr.	um 1300 v.Chr.	um 200 v.Chr.	400-100 v.Chr.

Fig. 6

Evoluzione di alcuni segni della scrittura egizia geroglifica, gerogl. libraria, ieratica e demotica nel periodo 2900-100 a. C.

(da SETHE, « Das hier. Schriftsystem », Taf. 1)

Il sistema geroglifico subì, s'intende, nel corso dei secoli (anzi, millenni), modificazioni di carattere formale (v. fig. 6), oltre all'eliminazione di molti segni. Esso, come ho detto, riuscì a conservare la propria autonomia fino all'ultimo. La scrittura egizia aveva largo impiego nelle iscrizioni monumentali e, come tale, era dominata dalle esigenze di ordine estetico: i geroglifici avevano un importantissimo compito artistico-deco-

(118) K. SETHE, *Das hier. System*, cit., pp. 20-25; *Vom Bilde*, etc., cit., p. 34.

rativo (si rammentino gli obelischi); infatti, essi, oltre ad apparire accanto alle rappresentazioni figurative per chiarirne il contenuto, o indicare i nomi o titoli delle persone, intervenivano a riempire gli spazi vuoti od a circondare l'immagine o a separarla, come avviene, in altri stili, con le strisce decorative (v. fig. 40).

E penso che sia stato appunto questo strettissimo legame dei geroglifici con l'arte ad assicurar loro una vita così lunga ed indipendente, mentre — come abbiamo visto — nella Mesopotamia non si riuscì mai a mantenere una scrittura monumentale autonoma. Ma, ciononostante, devo osservare che i segni cuneiformi — malgrado la semplificazione, che era inesorabile con la spinta delle esigenze pratiche — presentano, grazie al combinato concorso dell'argilla e dello stilo prismatico, una forma regolare e simmetrica, di molto superiore a quella della scrittura ieratica egiziana, tanto da raggiungere una sobria eleganza e notevole precisione, acquistando pure un alto valore decorativo.

Lo spirito conservatore non si manifestò soltanto nella forma esterna della scrittura, ma anche nella lingua, che in quei testi rimase arcaica al pari dei geroglifici.

La scrittura corrente, contraddistinta con l'aggettivo *ieratica* si concretò assai presto. Il documento più antico, finora noto, proviene dalla I dinastia — cioè dal *periodo thinitico*, che, includendo la II dinastia, si estende agli anni 3197-2778 (119) —: trattasi di un conto rinvenuto nella tomba del re Serpente (120).

Per quanto riguarda la sua composizione interiore essa si fonda sui medesimi principî, che abbiamo avvertito per i geroglifici: la combinazione di ideogrammi con elementi fonetici. Lo stesso vale pure per la sua ulteriore semplificazione, che sfocia nella *scrittura demotica*. Vi sono, però, delle forti divergenze in quanto concerne la forma esteriore.

(119) La cronologia egizia alla quale mi riferisco è, naturalmente, quella più aggiornata, cioè la « cortissima »; di essa si ha un quadro in: C. BARBAGALLO, *Storia universale, Preistoria Oriente Grecia*, Torino, 1946, p. 33. Tutte le altre cronologie, che ho schematizzato nella tav. II, sono aggiornatissime, come nell'opera, della quale mi sono molto giovato, di L. DELAPORTE (*Le proche-Orient asiatique*, cit., pp. 30-45).

(120) G. ROEDER, (*Schrift*) *Die ägyptische Schreibrift*, in « Reallexikon der Vorgeschichte », v. XI, 1927-28; W. M. FLINDERS PETRIE, *The Royal Tombs of the First Dynasty*, Londra, 1900, p. 23. Questo conto è riprodotto alla fig. 39.

L'evoluzione, lo sveltimento di alcuni segni nel passaggio dal tipo geroglifico a quello ieratico e poi demotico, nonchè nell'ambito di ciascun tipo, sono rese all'evidenza dalla tavola (fig. 6), che ho tratto dal Sethe (121), la quale include anche un tipo « geroglifico librario ».

Anche qui fu decisamente influente la qualità del materiale scrittorio. Si scriveva con inchiostro nero o rosso, servendosi di un giunco o di una canna, dalla punta ottenuta con un taglio obliquo, e, più tardi, mediante una penna avente la punta spaccata, che consentiva di tracciare i segni più sottili e di graduarne lo spessore. Le materie accoglienti la scrittura erano il papiro (122), la pergamena (123), gli *ostraca* (124) e delle tavolette di legno con uno strato di gesso, lavabili (125).

Il bisogno di scrivere il più possibile con un tratto continuo di penna fu indubbiamente il motivo propulsore della semplificazione della scrittura, che si estrinseca specialmente nei numeri. Logicamente, in dipendenza del carattere del soggetto — religioso, letterario, epistolare, contabile, provvisorio (*memoranda*), ecc. — lo scritto era più o meno curato, come, del resto, accade oggi.

I fogli papiracei, in istato di freschezza, assomigliavano

(121) Il SETHE, a sua volta, l'aveva ripresa da: G. MÖLLER, *Die Buchschrift der alten Aegypter*, in « Zeitschrift des deutschen Vereins für Buchwesen und Schrifttum », 1919, nn. 7-8.

(122) Il papiro — com'è noto — è una specie di carta, fabbricata con il fusto della omonima pianta palustre, largamente coltivata sulle rive del Nilo. Dall'Egitto, esso si diffuse in Grecia ed a Roma. Al papiro si fece ricorso fino al tardo Medioevo e caratteristico ne fu l'impiego diplomatico.

(123) La pergamena è la pelle di certi animali (vitello, capra, pecora e montone), convenientemente trattata, in modo da ridurla in fogli bene spianati, sottili e lisci. Il nome è recente, rispetto alle epoche in cui fu antecedentemente impiegata in Egitto: le provenne dal re di Pergamo — Eumene II (195-158 a. C.) — che intensamente l'usò per rimediare alla mancanza di papiro, che il re d'Egitto aveva sospeso di inviargli. I classici le diedero il nome di *membrana*; ma fu adoperata anche la parola *karta*, che, in origine, indicava il foglio di papiro. La pergamena, nell'era volgare, soppiantò gradatamente le altre materie d'impiego scrittorio. Come il papiro, la membrana raggiunse Roma pel tramite della Grecia. Per maggiori particolari su queste materie scritte, cfr. le *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano, 1939, di GIULIO BATTELLI, che fu mio maestro di paleografia e diplomatica alla Scuola Vaticana.

(124) Col termine di *ostraca* sono da intendere le schegge calcaree liscie, di uso più antico, e i più recenti cocci d'argilla cotta; questi ultimi furono di largo impiego, per brevi annotazioni di ricevute e di conti.

(125) I greci introdussero in Egitto, durante la loro dominazione colà, un altro tipo di tavolette: quelle, che, scavate in maniera da lasciare una striscia sopraelevata ai bordi (a mo' di cornice), erano in tale vano spalmate di cera, sulla quale si scriveva solcandola con uno stilo; le tavolette cerate, predilette dai romani, che le dissero *tabulae*.

alla nostra carta; quelli, invece, sopravvissuti sino al presente, hanno il colore giallo o bruno della vecchiezza. Il papiro era assai prezioso: lo si desume dal fatto che si cercava di sfruttarlo anche successivamente al primo impiego: o passando al verso, se non era già impegnato dallo scritto, o invadendo qualsiasi altro spazio libero, o, infine, cancellando la composizione precedente (ecco i primi palinsesti). Altrettanto è da dirsi della pergamena.

Alle esigenze giornaliere e temporanee — di appunti, missive, quietanze, conti, abbozzi, ecc. — si provvedeva ricorrendo agli ostraca, più accessibili in ogni senso.

La scrittura ieratica, con l'incedere del tempo, subì parecchi cambiamenti, fino alla conversione nella sua ultima forma, del periodo ellenistico, detta « demotica ». Ho accennato che la forma scritturale più antica, congiuntamente alla struttura linguistica più antica, si mantenne nei testi religiosi.

Ecco un altro esempio — e molti se ne sono già affacciati e molti continuano ad affacciarsi — che i bisogni della vita quotidiana — e, tra i più sentiti, quello delle registrazioni contabili — sono, nella formazione della scrittura e della lingua, elemento di progresso e di innovazione; mentre il campo religioso ci orienta verso l'estremo opposto, dimostrando grande attaccamento alla tradizione, che, d'altronde, aiuta a mettere in rilievo il carattere sacro, superiore, del culto.

La purezza della lingua e dello stile e la correttezza delle forme grammaticali sono fra le ultime preoccupazioni dei redattori dei testi contabili: il loro pensiero dominante è quello di adempiere allo scopo principale della loro opera: di registrare nel modo più spedito, più pratico e comodo e nello stesso tempo più preciso quanto è avvenuto e di assicurarne il controllo. Non è da tacere, d'altro canto, che, in relazione all'ambiente, si dedica minore o maggiore cura anche all'apparato letterario dei conti, quale era, ad esempio, il caso degli scribi dei templi sumerici e babilonesi.

La direzione della scrittura egiziana andava, inizialmente, da destra a sinistra, da su in giù. Essa si mantiene nelle antiche iscrizioni geroglifiche e nelle ieratiche fino circa il 2000 a. C. Più tardi, si scrive su linee orizzontali, sempre da destra a sinistra, e quest'ultimo senso resta anche nella demotica (126).

---

(126) K. SETHE, *Vom Bilde zum Buchstaben*, cit., p. 40.

Alla fine, la scrittura egizia, priva di vocali, cominciò a divenire insufficiente per gli stessi egiziani, in particolare per esprimere le parole d'origine straniera. Ma, essi non si decisero ad abbandonarla, se non con l'avvento del Cristianesimo, quando si principiò a scrivere l'egiziano con i caratteri greci, cioè in *copto* (127). Per alcuni suoni, però, che mancavano all'alfabeto greco, si ricorse all'imprestito dalla scrittura egizia, e questi segni, quindi, sono sopravvissuti fino ai giorni nostri.

Dopo alcuni secoli, la religione islamica introdusse l'uso della scrittura e della lingua araba. Si verificò anche in Egitto lo stretto legame fra la scrittura e la religione: come, ad esempio, tra i popoli slavi, quelli di rito cattolico-romano usano l'alfabeto latino, mentre gli ortodossi usano quello cirillico, così in Egitto, ferma restando la scrittura copta per i cristiani, si diffuse con l'islamismo la scrittura araba.

Uno dei modi d'imparare l'arte della scrittura era il lungo tirocinio pratico presso un alto funzionario, durante il quale l'allievo veniva introdotto non solo nei segreti dell'ufficio, ma si procurava pure un'istruzione generale. Fra i papiri pervenuti, ve n'è uno, che consiste in uno scambio fittizio di lettere tra l'insegnante e l'allievo, che offre di ciò testimonianza (128). E' innegabile che esistessero, altresì, delle scuole pubbliche, presso i templi.

Dato il principio allora vigente, che non esisteva quanto non poteva provarsi con i documenti, lo scriba, al quale questi ultimi erano affidati, godeva della più alta considerazione: nell'amministrazione egiziana nessun avvenimento doveva sfuggire alla rappresentazione grafica. Questa « mania dello scrivere », caratteristica di tutte le epoche dello stato egiziano, è attestata riccamente dalle pitture, che ricoprono le pareti delle antiche tombe: qualunque ne sia l'oggetto: raccolta del grano, controllo del bestiame, lavori di officina, costruzione di opere: è rara l'assenza della figura dello scriba. « Davanti alle casse di atti e di fodere con i rotoli di papiro,

---

(127) Ripeto che per *lingua copta* si deve intendere la lingua egizia che sostitui quella leggibile nei documenti redatti in demotico, senza differenze sostanziali. Poichè, però, alla scrittura di detta lingua si attendeva con i caratteri greci, aumentati di alcuni segni (sei o sette) per esprimere alcuni suoni peculiari, si può parlare anche di una scrittura copta. E lingua e scrittura copte hanno raggiunto i nostri giorni, rimanendo confinate nella Chiesa egiziana.

(128) A. ERMAN-H. RANKE, *Aegypten und aegyptisches Leben im Altertum*, Tubinga, 1923, p. 145.

essi stanno, seduti in terra a gambe incrociate, con un giunco di riserva, dietro il padiglione dell'orechio, e in mano il rotolo di papiro, oppure la tavoletta di legno, su cui scrivono» (129): si osservino le tavv. XIX e XXI e la fig. 40, che illustro più avanti. Si veda anche il bel bassorilievo, che ho fatto fotografare al Museo Archeologico di Firenze (tav. XVIII): un gruppo di scribi è al lavoro e mostra l'attenzione e, direi, l'ansia, con le quali vengono seguiti i fatti: qui la contabilizzazione del raccolto.

Questo avanzato sviluppo della burocrazia, per il quale, nell'amministrazione statale centrale e periferica tutto ruota e gravita sulla scrittura e fa concepire lo scriba un funzionario, si rifrange limpidamente nei titoli ove si ripete spessissimo il termine di « scriba »: per esempio, il sommo giudice reca, allo stesso tempo, il titolo di « capo delle scritture del re ».

In ogni azienda, alle dipendenze dei capi, c'è una massa di scribi. Non è indenne da questo burocraticismo neanche l'esercito, dove lo « scriba delle truppe » riveste il grado di ufficiale fra i più elevati. Fuori dalla classe impiegatizia, la scrittura era pure nota: si ha notizia che la conoscevano alcuni operai; ma, il livello della loro preparazione era ovviamente molto basso (130).

8. — I numeri egiziani — è facile intenderlo — sono di antichissima origine. Accertiamo la prima manifestazione di loro incisione nelle tacche sul legno, di cui si è mantenuto il ricordo nei tipici segni composti per i giubilei dei re (131); se ne riscontrano le tracce ancora nel periodo copto.

Ma, passiamo subito ai numeri già formati, portando l'attenzione all'apposita tavola (III).

Trattasi — come ben si vede — di un puro *sistema decimale*. La composizione del numero avveniva dando la precedenza alle unità superiori ed ordinatamente disponendo le altre. L'Erman ed il Ranke (132) ne forniscono esempi, tra i quali sono interessanti i numeri che misurano il bottino di una spedizione militare contro i Libii, del monumento tombale di Sahurê (V dinastia, 2563-2423 a. C.).

(129) A. ERMAN-H. RANKE, op. cit., p. 125.

(130) *Ibidem*, pp. 114-115.

(131) *Ibidem*, p. 396, fig. 171.

(132) *Ibidem*, p. 420 ss.

Sui metodi di calcolo e del relativo insegnamento ci informano alcuni testi contemporanei. Del periodo del Medio Impero (anni 2160-1660) possediamo soltanto dei frammenti di iscrizioni matematiche (133).

Si è conservato, invece, dall'epoca degli Hyksos (1660-1580 a. C.), un papiro, che è la copia di un più antico libro di matematica, di grande valore, stante le buone condizioni e il pregevole contenuto: è il cosiddetto *Papiro Rhind*, che ho ammirato nel British Museum di Londra (134). Esso contiene delle esemplificazioni per tutti i generi di compiti aritmetici e geometrici e perciò ci dà una buona idea sulle nozioni egiziane di allora.

Gli studi e le conquiste degli Egizi nel campo matematico s'ispiravano, in primo luogo, all'interesse pratico. Le piene del Nilo devono aver ben presto costretto a misurare e indirizzare i confini dei campi, cancellati dalle inondazioni: si rammenti, all'uopo, che questo genere di calcolo aveva pure attratto, in tempi remotissimi, gli abitanti della Bassa Mesopotamia (prontuari per la determinazione della misura delle superfici dei campi, del periodo di Fara): la matematica era stimolata dalle stesse esigenze, ripetentisi.

Il libro di cui sopra insegna a risolvere simili problemi: ripartizione dei viveri, da erogare come paghe; fissazione del rapporto di valore nello scambio di pane con birra e reciprocamente, sulla base della quantità di grano in essi impiegata; misurazione della superficie di un terreno; precisazione della capacità di un magazzino, stabilendo se una assegnata quantità di grano può essere accolta da un dato magazzino, ecc.: prevalentemente, quindi, si tratta di *problemi di valutazione*.

La moltiplicazione e la divisione, operazioni indispensabili alla risoluzione dei suddetti problemi, hanno carattere empirico e sono assai complicate, specialmente la seconda. L'egiziano sa moltiplicare soltanto per 2 e, pertanto, deve scindere l'operazione in più altre: una sorta di procedimento per parti aliquote. Analogamente per la divisione, applicando diverse volte il divisore 2. Quando il divisore è maggiore di 2, si opera,

---

(133) F. LL. GRIFFITH, *Hieratic Papyri from Kahun and Gurob*, Londra, 1897-98, v. I, p. 15, tav. 8.

(134) Ne trattarono, tra gli altri: A. EISENLOHR, *Ein mathematisches Handbuch der alten Aegypter*, Lipsia, 1877; A. FAVARO, *Sulla interpretazione matematica del Papiro Rhind*, Modena, 1879.

precisamente, così: si moltiplica il divisore, per diversi numeri, a cominciare da 1, raddoppiando o frazionando a metà successivamente i moltiplicatori stessi, in modo da ottenere dei risultati convenienti, che, sommati, riproducano il dividendo: il risultato finale si ricava, poi, addizionando i moltiplicatori o divisori corrispondenti ai suddetti risultati parziali, che, in somma, eguagliano il dividendo assegnato. Ne dò un esempio:

— dividere 19 per 8:

moltiplicatori di 8	prodotti correlativi:
1	8
2	16
1/2	4
1/4	2
1/8	1

tra questi risultati parziali si considerano 16, 2 e 1, i quali, sommati, eguagliano il dividendo 19; quindi, si addizionano i moltiplicatori corrispondenti ( $2 + 1/4 + 1/8$ ), ottenendo il risultato finale.

Delle frazioni gli egiziani conoscevano soltanto quelle aventi numeratore unitario, fatta eccezione per  $2/3$ .

Quando il dividendo era minore del divisore, si scomponneva l'operazione in tante divisioni parziali, quante le unità del primo, ottenendo, perciò, delle frazioni — come quelle suaccennate — tutte uguali, i cui valori poi si sommarono. Così, ad esempio, si faceva:

$$5 : 7 = \frac{1}{7} + \frac{1}{7} + \frac{1}{7} + \frac{1}{7} + \frac{1}{7}.$$

Oppure, le divisioni parziali si effettuavano di due in due unità, lasciando per ultima una di dividendo unitario, se il divisore assegnato era dispari. Nel caso di sopra, ecco, allora, il procedimento seguito: due volte l'operazione  $2:7$  e, infine,  $1:7$ . La prima di queste divisioni essi sapevano compiere, servendosi delle apposite tavole — prontuari — che raccoglievano i risultati delle divisioni del numero 2 per tutti i dispari del primo centinaio: il risultato, nel caso nostro, era  $1/4 + 1/28$ . A tale risultato i compilatori del prontuario erano pervenuti, reputo, nel modo seguente: raddoppiavano successivamente i

termini della frazione sino ad ottenere una frazione dalla quale avessero potuto sottrarre una delle frazioni più semplici, di cui ho detto; precisamente, nell'esempio addotto, si aveva:

$$\frac{2}{7} = \frac{4}{14} = \frac{8}{28};$$

in quest'ultima divisione si scorgeva che  $7/28$  corrispondevano ad  $1/4$  e, pertanto, la si sdoppiava nella somma:

$$\frac{2}{7} = \frac{1}{4} + \frac{1}{28}.$$

In definitiva, quindi, riprendendo l'intera operazione, si trovava:

$$5:7 = \frac{2}{7} + \frac{2}{7} + \frac{1}{7} = \left(\frac{1}{4} + \frac{1}{28}\right) + \left(\frac{1}{4} + \frac{1}{28}\right) + \frac{1}{7}$$

e si sommarono il primo col terzo addendo ed il secondo col quarto:

$$5:7 = \frac{2}{4} + \frac{2}{28} + \frac{1}{7} = \frac{1}{2} + \frac{1}{7} + \frac{1}{14},$$

frazioni facili a calcolarsi essendo noto il valore della prima e appurandosi presto quello del terzo, che è la metà del secondo.

Tale procedura era, indubbiamente, molto complicata; ma, venivano in soccorso la grande pratica e la limitatezza dei casi che potevano presentarsi.

Ogni tipo di problema, ogni computo avevano un proprio nome ed un prestabilito, tradizionale schema, che, una volta imparato, consentiva di disimpegnarsi facilmente (135).

Erano pure note le equazioni di secondo grado e la radice quadrata.

Spendo adesso due parole sui sistemi di misure, traccian-done appena l'ossatura.

Le misure di lunghezza si collegano alle parti del corpo umano, o, meglio, agli arti superiori. Si cominciava con il

---

(135) A. ERMAN-H. RANKE, op. cit., p. 420 ss.; A. EISENLOHR, op. cit., lavv. 1-8, 11, 17, nn. 24 e 50.

*pollice*, al quale seguiva subito il *palm*, con gli altri multipli sottonotati:

1 palm	=	4 pollici	
1 spanna piccola	=	12 pollici	= 3 palmi
1 spanna grande	=	14 pollici	= 3½ palmi
1 braccio	=	16 pollici	= 4 palmi
1 omero	=	20 pollici	= 5 palmi
1 braccio piccolo	=	25 pollici	= 6 palmi
1 braccio grande	=	28 pollici	= 7 palmi

Intervenivano talvolta anche gli arti inferiori, con il  *piede*, pari a 6 *palmi* e, quindi, ad un  *braccio piccolo*. Più in alto nella scala, si rinviene un'altra misura, detta *ht*, corrispondente a 100 *braccia*; ed ancora, il *miglio* di 5000 *braccia*, che raggiungeva km. 2,650 circa, da cui la parità per il  *braccio* di circa m. 0,53.

La misura base di superficie era lo *ht* quadrato, cioè 10.000 *braccia* quadrate, che indicherò con *ht*<sup>2</sup>; i suoi sottomultipli erano 1/2, 1/4 ed 1/8; poi, si considerava un multiplo di 10 di quelle unità.

Per le misure di capacità, l'unità principale era costituita dallo *hekat* (che si scriveva *h k' t*, con i segni consonantici, come si sa), che equivaleva a 1/30 di braccio cubo. Inferiormente ad esso, stava lo *hin* (un suo decimo), corrispondente a circa 0,412 litri; al di sopra di esso, troviamo il *char* (*h' r*), che include 20 unità.

Delle misure di peso conosciamo il *deben* — eguale a g. 90,95 — che si divideva in 10 *kite* (136).

Dirò, infine, brevemente, della *moneta* egiziana. Per merito dello Chassinat (137) e del Weill (138) si venne a sapere che gli Egizî dell'Antico e Medio Impero possedevano un'unità di valore, denominata *shat*, che serviva alla valutazione degli oggetti nello scambio.

In che cosa consiste lo *shat*?

(136) Per altri particolari sulle misure egiziane, cfr.: G. ROEDER, *Mass (Aegypten)*, in « Reallexikon der Vorgeschichte », v. VIII, 1927; A. ERMANN-H. RANKE, op. cit., p. 420.

(137) E. CHASSINAT, *Un type d'étalon monétaire sous l'Ancien Empire*, in « Recueil de travaux, etc. », v. XXXIX, 1920, pp. 79-88.

(138) R. WEILL, *L'unité de valeur « Shat » et le Papyrus de Boulaq n. 11*, in « Revue de l'Égypte Ancienne », v. I, 1925, pp. 45-87.

Sono state formulate diverse ipotesi, tra le quali, accettabile, una dello Chassinat, che, alla stregua di un documento, sosteneva essere lo « shat » nient'altro che un determinato peso di metallo prezioso (*étalon de métal*) (139).

Il Weill (140) non si arrestò a tale constatazione e si occupò di un problema più importante: se lo « shat » era una moneta effettiva o ideale. Egli, analizzando alcuni testi, ed in particolare il papiro n. 11 del Museo di Bulaq (trattasi di un conto: ne riparlerò ampiamente e lo riprodurrò nel capitolo della contabilità egiziana), è pervenuto alla conclusione che si troviamo di fronte ad una moneta ideale, una *moneta di conto*, e non ad una misura di peso: lo « shat » è sempre lo stesso, indipendentemente dal metallo impiegato nell'operazione. In seguito, studiando il « papiro Rhind » (141), constatò che 1 *deben* d'oro valeva 12 *shat*, 1 *deben* d'argento 6 *shat* ed 1 *deben* di piombo 3 *shat*: lo *shat* non rappresentava, dunque, lo ripeto, una misura di peso, ma un valore fisso. Secondo l'Autore, lo *shat*, che era un'ingegnosa invenzione degli Egiziani dell'Antico Impero, se non fosse sparito, verso la fine della XVIII dinastia (1580-1320 a. C.), avrebbe certamente portato all'introduzione in Egitto della moneta effettiva, in anticipo notevole rispetto ad altri paesi. Caduto, invece, in disuso, gli Egiziani, dopo parecchi secoli, dovettero derivare la moneta dai Greci: una moneta, che non era in nessun rapporto con l'unità ponderale indigena.

Il Dykmans (142), analizzati i punti di vista di tutti gli studiosi, che si occuparono del problema dello *shat*, emise il proprio giudizio. Egli non crede che si possa attribuire agli antichi Egiziani l'invenzione d'una moneta ideale, una moneta di conto, senza che questa fosse preceduta dall'affermazione di un mezzo di scambio effettivo, materiale (143). Secondo lui, assai presto gli Egizi si sarebbero accorti dei vantaggi che presentava l'oro come mezzo di scambio, soprattutto nei casi in

(139) E. CHASSINAT, op. cit., p. 82 ss. Il Pirenne la pensava alla stessa maniera (cfr.: I. PIRENNE, *Histoire des institutions et du droit privé de l'ancienne Egypte*, 3 voll., Bruxelles, 1932-35, v. II, pp. 296-343).

(140) R. WEILL, op. cit., p. 45 ss.

(141) A. EISENLOHR, op. cit., pp. 151-152, n. 62, tav. XIX.

(142) G. DYKMANS, *Histoire économique et sociale de l'ancienne Egypte*, vol. II, Parigi, 1936, pp. 253-262.

(143) G. DYKMANS, op. cit., p. 259.

cui il semplice baratto era difficoltoso ad attuarsi (144), a causa della indivisibilità o deperibilità, ecc., dell'oggetto di scambio: insomma, i noti inconvenienti che presenta il baratto, non meno che i mezzi di pagamento differenti dal metallo. Inizialmente, i pagamenti avrebbero avuto luogo mediante pezzi di metallo, sotto una forma qualsiasi (barre o anelli d'oro, d'un determinato peso) (145). Si conoscono gli anelli d'oro (antica misura ponderale) uguali ad  $1/6$  di *deben* e corrispondenti a 2 *shat*. E' logico, asserisce l'Autore, che fu introdotta una unità due volte più piccola dell'anello, che rappresentava un valore troppo alto per essere usato in tutte le operazioni di mercato. Il campione ufficiale *shat* era, quindi, il valore intrinseco d'un dato peso d'oro: questo peso è noto dal citato « papiro Rhind » (146). Lo storico belga prosegue affermando che, per la necessità del continuo controllo, ad ogni operazione, della esattezza del peso di detti pezzi di forma stabilita (che potevano subire facilmente delle alterazioni), essi cadde in disuso, poichè, dovendo ricorrere alla bilancia, tanto valeva servirsi di pezzi di metallo di qualsiasi forma (147).

Nonostante ciò, l'unità *shat* si è mantenuta come base di valutazione e moneta di conto; essa divenne obbligatoria nella contabilità statale, nei contratti registrati ed in ogni altra operazione, che comportasse, ovviamente, movimento di beni. E' in questa fase, a dire del Dykmans, che si può accettare la tesi del Weill sul carattere di moneta ideale, moneta di conto, dello *shat*.

Il detto studioso, dunque, presenta la cosa in maniera inversa: fa derivare lo *shat*, moneta ideale, da una moneta effettiva. Il Weill, invece, afferma il contrario: dalla moneta ideale si sarebbe sviluppata la moneta reale; ed egli vede negli anelli d'oro i probabili antesignani di tale moneta (148).

Io condivido, in sostanza, il punto di vista del Dykmans. Vorrei solo aggiungere qualche mia considerazione: che gli Egiziani cominciassero a servirsi, ad un certo momento, dell'oro (l'argento era raro) come mezzo di scambio, mi sembra

(144) *Ibidem*, p. 252.

(145) *Ibidem*, p. 259.

(146) *Ibidem*, p. 261.

(147) *Ibidem*, p. 259-260.

(148) R. WEILL, op. cit., p. 87.

cosa naturale. Abbiamo avvertito l'uguale, ad esempio, presso i Sumeri ed i Semiti della Mesopotamia, che ricorrevano al metallo, in particolare all'argento, nei pagamenti ed anche nelle valutazioni di due oggetti prossimi allo scambio, oppure negli inventari di merci. Essi si avvalevano delle normali misure di peso — mina, siclo, grano (*se*) e tale sistema poteva essere sufficiente, infatti, per calcolare i prezzi, dato il basso valore dell'unità *se*.

Se, invece, in Egitto, come mi appare dalle pagine del Dykmans, il metallo principale fosse stato l'oro, e l'unità di peso di infimo ordine fosse stato l'anello (di 15 g.), è ovvio che nei conti sarebbe stato molto spesso necessario ricorrere alle frazioni, rendendosi indispensabile l'introduzione di una unità più bassa: questa misura, ritengo, si sarebbe confinata nello *shat*. Mi meraviglio, comunque, che potesse bastare ai bisogni del commercio al minuto, per quanto, giudicando il valore dell'oro in rapporto ai prezzi di altri oggetti, esso risultasse molto inferiore all'odierno. D'altra parte, debbo osservare che, nella Babilonia contemporanea, si doveva frequentemente ricorrere, nei conti, alla piccolissima misura dello *se* (149); ma, questa potrebbe essere stata questione di prezzi e del modo più o meno preciso di tenere i conti. Non si può accertare, inoltre, se la più piccola moneta (o specie di moneta) effettiva fosse stato l'anello, uguale a 2 *shat*, ovvero se fosse esistita anche una moneta effettiva dal valore di uno *shat*.

Ed ancora: penso che, dato l'impiego principale dell'oro, lo *shat*, introdotto per le necessità dei pagamenti e la relativa contabilità, doveva essere una misura di peso strettamente legata all'oro, per cui in seguito si stabilì l'uso di parlare di « *shat* semplice », sottintendendo che esso era uno *shat* d'oro (150): si ricordi che il Weill fonda su questa consuetudine, di dire semplicemente *shat*, senza enunciare il metallo, la sua ipotesi che lo *shat* non è una normale misura di peso, ma una ideale misura di valore.

Nell'ulteriore evoluzione, lo *shat* poté abbandonare l'ancoraggio dell'oro e divenire pura misura di valore.

(149) Cfr. i conti di Larsa, pubblicati in: JEAN CH. F., *Larsa d'après les textes cunéiformes*, Parigi, 1931.

(150) Mi sono accorto che lo stesso accade nei testi sumerici: a volte, è sottinteso che il prezzo è un siclo d'argento, essendo ciò superfluo per i contemporanei.

Il Weill osserva che, poco prima della sparizione dello *shat*, si cominciò a parlare dello *shat* d'oro e dello *shat* d'argento, come se fosse stata una qualsiasi misura di peso: per lui questo è un segno di decadenza (151).

Non reputo che si possa pervenire ad un simile giudizio. Io sono dell'opinione che: 1) l'utilità dello *shat* quale moneta ideale fu riconosciuta per calcolare i prezzi, per liquidare i pagamenti; ma, non ritengo che fosse stata compresa appieno la sua funzione nella contabilità, la quale non era ancora arrivata alla comprensione omogenea ed univoca del patrimonio; 2) forse, con la maggiore diffusione dell'argento, risultò più comodo, nell'effettuazione dei pagamenti (specialmente all'atto degli acquisti al mercato al minuto), il sistema di un separato *shat* d'argento, senza bisogno di fare prima i conteggi in oro e risalire poi alla rispettiva quantità d'argento.

La mia impressione, che lo *shat* sia stato introdotto per evitare le frazioni, è avvalorata dal fatto — sottolineato dallo stesso Weill (152) — che l'adozione dello *shat* nei conti non era obbligatoria: nel contempo, si tenevano i conti anche in *deben*, normali misure di peso.

Secondo me, la conclusione può essere la seguente: lo *shat* si usava per i valori minori di 1 *deben* d'oro (difatti, negli esempi, che conosco dalle pubblicazioni degli Autori qui citati, il numero degli *shat* non giunge mai a 12); appena si trattava di valori superiori, si ricorreva al *deben* (vi poteva pure essere — come in un esempio offerto dal Weill —  $1/2$  *deben*: nei rapporti quotidiani, invero, dicevamo — una volta — mezza lira, anzichè 50 santesimi).

Lo *shat* è sparito — stando al Weill — dopo l'introduzione, al posto dell'anello di 15 g., del *kite*, pari ad  $1/10$  di *deben*: il *kite* era logicamente in contrasto con lo *shat*.

A mio parere questa è una semplificazione del sistema ponderale, ottenuta informandolo al sistema decimale egiziano ed inserendovi una misura, in luogo di due, che adempie, allo stesso tempo, alla funzione di misura di peso e di misura di valore. Essa è abbastanza grande, per non far sentire la mancanza dell'anello, ed abbastanza piccola, per sostituire lo *shat*: tanto più che essa è applicabile — essendo una semplice mi-

(151) R. WEILL, op. cit., pagg. 64-68.

(152) *Ibidem*, pag. 48.

sura di peso — a tutti i metalli. Ed insisto nel dire che è un fattore di notevole importanza, nel commercio al minuto — cui ricorre gente modesta (si pensi poi a quei tempi!) — l'averne una unità di conto sufficientemente piccola, per rendere semplici e spediti i conti che si devono stendere *in loco*.

Gli esempi d'una moneta ideale, adoperata nei conti, che trae origine da una misura di peso, ma che non esiste come moneta effettiva, li cogliamo dai libri contabili medievali: la libbra (lira) in Italia, il *pound* inglese, il marco tedesco, polacco o boemo. Con tale moneta si concretavano i dati numerici dei conti, mentre la moneta effettiva si identificava con i sottomultipli di quella.

Per quanto riguarda il Nuovo Impero, apprendiamo da Erman-Ranke (153) che, come unità di valore, serviva il *deben* di rame. Ma, ho constatato che nei conti ricorre il *deben* d'argento ed il suo sottomultiplo *kite* (154).

Anche in questo periodo, come già nei precedenti, ed in Mesopotamia, i pagamenti non dovevano essere effettuati obbligatoriamente in metallo: si tratta soltanto di un'unità di valore, con la quale si metteva in rapporto la merce.

Per il periodo ellenistico, rimando a quanto scrivo della Grecia, al § 11.

9. — Una delle scoperte più sorprendenti, fra le molte in Creta — negli scavi intrapresi sistematicamente dal 1900 e proseguiti, con tangibile apporto italiano, sino all'ultima guerra mondiale — è quella della scrittura, i cui processi formativo ed evolutivo sono resi chiaramente dal superstite materiale che l'ha accolta; ma, essa è tuttora — unica fra tutte le scritture delle più alte civiltà — indecifrata, così come non si conosce la lingua affidatale.

Della scrittura pittografica cretese poco è sopravvissuto. Ciò devesi, senza dubbio, ascrivere alla deperibilità del materiale scrittorio impiegato, alla disperdibilità di altro (come i sigilli), alla scarsa diffusione.

Comunque, riferirò che le più antiche vestigia di scrittura cretese sono quelle documentate dalle incisioni su vari sigilli

(153) A. ERMAN-H. RANKE, op. cit., p. 540 ss.

(154) Cfr., ad es., i conti riprodotti in: G. BOTTI-T. E. PEET, *Il giornale della Necropoli di Tebe, I. I papiri ieratici del Museo di Torino*, Torino, 1928.

rinvenuti soprattutto nella Messarà (deposito funerario di Hagia Onuphrios), che l'Evans fa risalire all'epoca della VI dinastia egizia (circa il 2400 a. C.), e su una serie di gemme (155).

Non sono trascorsi molti anni da quell'epoca alla formazione di un regolare sistema di scrittura, sollecitata dall'improvvisa ascesa di Creta, che si avvia a dominare tutto il Mar Egeo, raggiungendo anche l'intero arco costiero dalla Libia all'Asia Minore. Lo stato, forte ed autoritario, che accentra anche tutta l'attività economica, è avveduto e felice nell'inserire nell'ordinamento suo una scuola di scrittura, perchè le mutate esigenze della vita e l'intenso suo ritmo e l'incessante variare della ricchezza siano seguiti assai da presso, prontamente e compiutamente fissandoli con la scrittura, procurandosi, altresì, un'efficacissimo strumento di controllo dell'opera dei numerosi dipendenti. E' nel « palazzo » di Cnosso — la capitale — e nelle sedi periferiche, che, con lo stimolo degli ufficiali del culto, si forgia il sistema di scrittura minoica, che vediamo già adulto nelle iscrizioni delle tabelle fittili di Cnosso, Festo, ecc.

Qualsiasi sistema scritturale minoico è indecifrato; ma, è stato egualmente possibile stabilirne la composizione ed il funzionamento, per merito principale dell'Evans (156).

E' stato accertato, che il più antico sistema, saltata la fase dell'ideografia pura, risulta digià pervaso da elementi fonetici, mentre quelli ideografici appaiono abbastanza stilizzati, semplificati. Il passaggio dalla pittografia è presto spiegato: si supera l'insufficienza particolare di alcuni segni riprodotti incertamente, col renderne convenzionale un dato valore (permanendo per essi la prerogativa ideografica), e si colma l'insufficienza generale della scrittura, col convenire l'attribuzione di un valore fonetico ad altri (di nuova introduzione) o ad alcuni ideogrammi. Così giustifico il nome di *conventionalized pictography* — pittografia convenzionalizzata, resa convenzio-

(155) Queste furono scoperte dal grande archeologo inglese, Arthur Evans, nelle prime, saltuarie esplorazioni nell'Isola (1894).

(156) A. EVANS, *Cretan Pictographs and Prae-Phoenician Script*, Londra e New York, 1895; *Further Discoveries of Cretan and Aegean Script with Libian and Proto-Egyptian Comparisons*, Londra, 1898; *Scripta Minoa*, v. I, *The hieroglyphic and primitive Linear Classes*, Oxford, 1909; *The Palace of Minos*, 4 vv., Londra, 1921-1935.

nale — che l'Evans assegna, con proprietà, alla prima scrittura ordinata a sistema in Creta: il *sistema geroglifico*.

La formazione di questo sistema rimonta agli albori del *Minoico Medio I* (157), quindi di là dal II millennio a. C.

Al superamento di questa prima importante tappa nel progresso della scrittura minoica, non è estraneo l'influsso dell'Egitto. Ma, trattasi di un'influenza al più di carattere formativo, alla quale sono da aggiungere degli imprestiti isolati. Non è neppure da trascurare il fatto che i Cretesi battevano frequentemente la costa siriana e palestinese, ove si affacciavano le carovane mesopotamiche e dove si affermerà l'alfabeto: i recenti scavi di Ugarit danno conferma — come chiarirò appresso — dell'intensa attività cretese in quel porto, che da epoca lontanissima, era divenuto uno dei principali punti di approdo del commercio di Creta in Asia (158).

I geroglifici cretesi sono distinti dall'Evans in *classe A* e *classe B*.

La prima comprende tutte le incisioni dei sigilli (che sono su ossidiana o vetro vulcanico, su steatite, su avorio, su osso e, forse, anche su legno) e le impronte relative. Le impronte venivano fatte su pezzi di argilla, che si applicavano sulle cordicelle con le quali venivano legate casse o plichi, per assicurarne la chiusura.

Dal M. M. II, per la necessità di seguire accuratamente le crescenti operazioni commerciali, per ricordarne tutti gli effetti e per attuare le prescrizioni in materia di quel meticoloso con-

---

(157) Com'è noto, la cronologia minoica è stata stabilita dall'Evans (che la presentò al Congresso di Archeologia, tenuto ad Atene, nel 1905), con l'espedito della stratificazione, da lui ideato, del quale ho parlato a proposito di Uruk. Egli individuò nel terreno vicino al Palazzo di Cnoso, ricco di resti edilizi e d'ogni altro genere, tre strati, dopo aver isolato il sottostante strato neolitico; con riferimento ad essi, operò la classificazione della civiltà minoica nei tre periodi: *Minoico Antico*, *Minoico Medio* e *Minoico Recente*, ciascuno dei quali, a sua volta, fu ripartito in tre sotto-periodi, contrassegnati dai numeri romani, nel senso ascendente (contrario a quello considerato in Uruk). Questa cronologia — che dirò autonoma o particolare — fu da lui ancorata alla cronologia egiziana, prendendo a base gli oggetti minoici rinvenuti in strati archeologici egiziani sicuramente databili e gli oggetti egiziani di data certa trovati in strati cretesi, e stabilì una cronologia minoica assoluta o generale, che è universalmente accettata. Le abbreviature di cui mi avvalerò consistono nelle iniziali dei nomi di ogni era seguite dal numero romano inerente al sotto-periodo. Per maggiori particolari, cfr.: F. MELIS, *La Ragioneria nella Civiltà minoica*, Roma, 1948, pp. 6-8. La cronologia minoica, sintetizzata, è stata da me riprodotta nella tav. II.

(158) Cfr.: C. F. A. SCHAEFFER, *Ugaritica*, cit., pagg. 22-68. Parigi, 1939, pp. 22-68.

trollo che si va istituendo, gli scribi delle cancellerie di Cnosso riescono ad imprimere alla scrittura una buona scorrevolezza col tracciarne i segni sull'argilla fresca. Un progresso sensibile, adunque, che fu promosso dall'introduzione della nuova materia scrittoria: l'argilla fresca, ridotta a barre prismatiche, a tavolette quadrangolari ed a cartellini dal profilo di conchiglia, che, successivamente alle incisioni, si lasciava seccare al sole od al fuoco.

Le iscrizioni così redatte su tavolette, barre e etichette rientrano nella classe *B*.

In tutti i luoghi principali dell'Isola furono rinvenuti quantitativi discreti di sigilli (punzoni) e notevolissimi di sigilli (impronte o iscrizioni); in numero minore, naturalmente, sono i cartelli (o etichette) e le tavolette. Interessantissimo è lo « *Hieroglyphic Deposit* » di Cnosso.

L'Evans, che ha esaminato in Creta ogni oggetto recante sia pure un solo segno di scrittura, ha potuto formare un *segnario* separato per le due classi geroglifiche (159).

Tra i vari segni sono sicuramente identificati: gli attrezzi dei muratori, carpentieri e decoratori dei grandi palazzi; degli strumenti musicali, la lira ad 8 corde; degli animali domestici, il cane, il gatto, il maiale, ecc.; l'agricoltura è rappresentata da rami di fico e di olivo, dal fiore di zafferano e da vari generi di cereali; un pesce (tonno o delfino); una pianta di casa; una porta; poi, la bipenne (o doppia ascia), la nave, l'ape (per il miele), ecc. In più, si hanno le croci + o ×, che sono poste all'inizio delle iscrizioni.

La scrittura si svolge prevalentemente da sinistra a destra; spesse volte è destrograda e sinistrograda allo stesso tempo, cioè *bustrofedica*.

A tali segni, che assommano a 135, sono da aggiungere quelli numerali, che illustro separatamente.

Con il crollo dei primi palazzi, alla fine del M. M. II, scompare pure la scrittura geroglifica e, dal fervore di vita, che riprende intensissimo, viene alla ribalta un altro tipo di scrittura, denominato *lineare* dall'Evans.

I fattori che determinano la scrittura lineare sono gli stessi ricordati rispetto alla classe *B* del sistema geroglifico, i quali, adesso, con l'ulteriore ampliamento delle produzioni econo-

(159) A. EVANS, *The Palace of Minos*, v. I, cit., p. 282.

miche, si fanno più sensibili. E, tra essi, primeggia ancora — è doveroso ripeterlo — la indispensabilità di istituire strumenti di controllo — questo così connaturato alla nuova « economia di palazzo » e al nuovo ordinamento amministrativo-burocratico —, i quali si confinano nella contabilità.

Si devono annotare tutti i fatti aziendali, di ogni movimento di ricchezza si deve *rendere conto*: e gli uni sono copiosi e gli altri sono incessanti: per cui si debbono *registrare* compiutamente e sollecitamente. Si deve scrivere molto, bene e presto: bisogna sveltire il precedente sistema.

Si comincia col materiale scrittorio. Le tavolette (quelle del vecchio sistema erano piccole, a giudicare dalle poche sopravvissute) si preparano di maggiori dimensioni, per dare più ampio respiro alla scrittura. Lo strumento di scrittura giuoca pure un ruolo essenziale: trattasi di uno *stilo* a mò di bisturi, che fende, nettamente e rapidamente, la polpa argillosa (160).

La scrittura lineare deriva dall'antecedente, che viene resa più corsiva, più semplice, più scorrevole, linearizzata.

Restano gli ideogrammi, permane il carattere polisemantico; ma aumentano i segni fonetici ed essa si mostra ben lanciata verso il tipo alfabetico o almeno verso quello sillabico.

Anche il sistema lineare è suddiviso dall'Evans in due classi, *A* e *B*. Soltanto che per le classi geroglifiche il distacco è interposto dal tempo e la diversità dei documenti lo rende più evidente; qui, invece, le due classi sono pressochè contemporanee e della stessa natura i documenti iscritti.

La *Linear A* comincia la sua ascesa — ho detto — nel M. M. III, a Cnosso; al trapasso dal M. M. al M. R., si diffonde in tutta l'isola, e, eccettuata Cnosso — che la mette presto in disparte, per abbracciare la sua nuova creazione, la *Linear B*, della fine del M. R. I —, sopravvive in Creta col perdurare della civiltà minoica.

Pertanto, la scrittura lineare della classe *B* è monopolio

(160) L'EVANS (op. cit., vol. I, p. 638) ritiene probabile che l'uso di penne e inchiostro possa avere contribuito largamente all'evoluzione di questa scrittura lineare. Difatti, si può ritenere assodato l'impiego di fogli di palma e di papiro, che sono la materia sulla quale si scriveva a penna ed inchiostro; ma, non è rimasta traccia di documenti del genere, perchè la distruzione dei palazzi è stata sempre provocata dagli incendi e perchè tale materia era facilmente asportabile; sono rimaste soltanto delle *cretule* (così i nostri archeologi denominano i noduli argillosi applicati a chiusura di plichi), che ne avevano sigillato i rotoli.

cnossio; fuori di Creta lo si vedrà trapiantato a Tirinto e a Pilo.

La classe *B* è la stessa classe *A* rimodellata, dopo un'elaborazione curata dagli scribi del II palazzo ricostruito di Cnosso.

Le due classi hanno molti segni comuni (il che prova la identità delle lingue); i restanti sono esclusivi dell'una o della altra.

Quelli della *Linear B* affettano una certa ricercatezza, un non so che di manierato, i quali hanno fatto concludere all'Evans che nei documenti della classe *B* si trova « un'espressione grafica delle tendenze che produsse il contemporaneo *Palace style* » e che « in alcune iscrizioni si può riconoscere una effettiva *Court hand* [Mano di Corte], il risultato di una scuola di calligrafia di palazzo » (161).

Nella *Linear B* le peculiarità sono le seguenti: gli stessi segni hanno un « aspetto europeo », si svolgono in senso verticale (diversi segni dei geroglifici minoici — come i corrispondenti egizi, del resto — erano disposti con l'asse loro in posizione orizzontale e già la *Linear A* li aveva raddrizzati) ed in direzione destra (come pure nella cl. *A*) e sono in numero minore che nella *Linear A* (71, contro 85); mancano i segni composti, tanto frequenti nella classe *A*; in qualche dettaglio si avvicina, più che l'altra classe, alla comune origine geroglifica.

Se si riguardano la classe *B* dei geroglifici e le due classi lineari come altrettante tappe del cammino della scrittura verso un sistema alfabetico (di 24 lettere), la successione dei numeri di segni da esse impiegati — 135, 85, 71 — prova un certo progresso della classe *B* lineare sulla classe *A*.

La *Linear B* è, dunque, un perfezionamento della *A*, che si è potuto realizzare soltanto a Cnosso — la capitale —, ove esistevano i « grammatici », che studiavano la lingua e le sue espressioni grafiche.

Le iscrizioni venivano dipinte, altresì, sulla superficie dei *pithoi*, nell'interno di tazze (ad inchiostro, prima della cottura definitiva), graffite sugli intonaci murali, incise sul marmo e stampigliate su lingotti di rame (come ad Hagia Triada).

---

(161) A. EVANS, *Scripta Minoa*, vol. I (gli altri volumi non sono stati pubblicati), cit., p. 39.

La gran massa delle iscrizioni della *Linear B* (a Cnosso, oltre 1500 tabelle) è da attribuirsi al M. R. II (precisamente ad alcuni decenni che sono a cavallo del 1400 a. C.). Nello stesso tempo, questa classe lineare prese piede nel continente greco: l'archivio del « Palazzo di Nestore » di Pilo (Trifilia) ne ha fornito attestati meravigliosi in oltre 600 tabelle; poi altre iscrizioni si rinvennero su anfore di Tebe, Eleusi, Tirinto e Micene. Essa si mantenne in vigore sino al dissolvimento dei Principati achei.

A Cipro, che fu colonizzata da Creta nel M. R., sono state trovate le prove della scrittura minoica, che fu colà trasformata in un *sistema sillabico*.

Gli esemplari della *Linear A* si rinvengono in maggior copia ad Hagia Triada: 155 tabelle e gran numero di cretule, di date che rientrano nel M. R. I.

Altre tavolette con simili iscrizioni videro la luce a Cnosso, Festo, Mallia (qui, però, trattasi di barre), Palaikastro, Tilisso e Zakro, unitamente a sigilli, figurine, vasi, barre, graffiti parietali, che apparvero pure in altri luoghi. Nelle Cicladi — a Melo, a Tera — giunse pure la *Linear A*, come ricordano alcune iscrizioni di vasi.

Nonostante gli insistenti tentativi compiuti da studiosi di molte nazioni, i testi minoici non si son potuti ancora decifrare.

10. — Di tutte le iscrizioni minoiche — geroglifiche e lineari — la parte finora decifrata si limita ai segni numerici, che sono ordinati a *sistema decimale*. La scoperta del valore di tali segni (riprodotti nella tav. III), dovuta ad Arthur Evans, fu effettuata sulle numerose tabelle che presentano i totali e servi, naturalmente, anche ad accertare il significato di « totale » nei segni che precedono le somme medesime.

I segni numerici del sistema geroglifico sono comuni alle due classi. I segni lineari della tav. III sono inerenti alla classe *A*. Le uniche varianti della classe *B* sono costituite dall'impiego esclusivo della « lineetta » per esprimere le decine e dall'introduzione del segno « 10.000 », uguale a quello di « 1.000 » con un trattolino orizzontale nel mezzo.

La decifrazione dei segni numerici non era, però, completata: ne erano rimasti esclusi i segni di frazione. Nel sistema geroglifico se ne ha uno solo — che si presenta anche ripetuto, per un massimo di tre volte — e l'Evans assicura che equivale

ad  $1/4$ . Nel sistema lineare — classe A (162) — ne compaiono due, isolatamente od accoppiati. Lo stesso Evans, il francese Chapouthier, il finlandese Sundwall ed il nostro Pugliese Carratelli (163) hanno tentato l'interpretazione sulle sole due tabelle (un'altra è incerta), che, annoverando i detti segni, si concludono col totale indispensabile (V. figg. 29, 30, 31); ma non hanno raggiunto risultati attendibili.

In un mio recente scritto (164), sono riuscito infine a determinare il valore esatto di questi segni di frazione, corrispondente ad  $1/4$  (per il segno che assomiglia ad una L) e ad  $1/2$  (per l'altro, uguale al precedente, con l'asse che ha rotato su se stesso di  $180^\circ$ ); quando essi si presentano accoppiati — sovrapposti — significano il valore somma dei predetti e, cioè,  $3/4$ . Il successo si è concretato dopo che avevo attentamente esaminato la tavoletta HT9 (figg. 30, *recto*, e 31, *verso*) e, precisamente, dopo aver appurato che la parte iniziale del verso è la continuazione del *recto* e che, pertanto, il numero in quello figurante — che è 1 — era da comprendersi in questo, per la somma: infatti tale unità è stata aggiunta al totale del solo *recto* in epoca successiva a quella in cui era stato inciso: si osservi l'angusto spazio, che, a seguito di quella aggiunta, intercede tra il segno di 1 ed i segni anteriori e posteriori (questi ultimi accoppiati).

E' probabile che i riferiti segni di frazione si riferiscano a delle misure di capacità, impiegate — nel caso di quelle tabelle — per il vino, poichè le iscrizioni dispiegantivisi le ho interpretate come *conti del vino*. Ma, niente sappiamo della misura unitaria, che doveva essere un vaso o boccale prefissato.

Dei sistemi di misura nulla di preciso si sa. L'Evans (165)

(162) Del *lineare A* possediamo la trascrizione integrale dei documenti di Hagia Triada (di numero nettamente superiore) e di altri; essa è dovuta al PUGLIESE CARRATELLI (*Le iscrizioni preelleniche di Hagia Triada in Creta e della Grecia peninsulare*, in « Monumenti Antichi », v. XL, punt. 4<sup>a</sup>, Milano, 1945). Non così è delle tabelle della classe B, chè l'EVANS ne ha riprodotto un ristretto numero.

(163) A. EVANS, *Palace of Minos*, cit., e *Scripta Minoa*, cit.; F. CHAPOUTHIER, *Les écritures minoennes au Palais de Mallia d'après le Dépôt d'Archives exhumé, sous la direction de C. Picard, par L. Renaudin et J. Charbonneau*, Parigi, 1930; J. SUNDWALL, *Zur Deutung Kretischer Tontäfelchen*, in « Acta Academiae Aboensis, Humaniora », parte I, 1920, p. 9; *Minoische Kulturzeichnungen aus H. Triada*, ibidem, XIV, p. 5; G. PUGLIESE CARRATELLI, op. cit., p. 486.

(164) F. MELIS, op. cit., pp. 29-31.

(165) A. EVANS, *Palace of Minos*, cit., vol. IV, pp. 650-660.

si è provato a dimostrare che Creta, oltre ad un elaborato sistema di pesi, aveva dato inizio ad una rudimentale monetazione. Molto probabilmente, stabilite delle unità di peso, queste si sarebbero poi trasformate in mezzi di pagamento, come attesterebbero i 19 lingotti di rame, rinvenuti nella villa di Hagia Triada, i quali corrisponderebbero al *talento leggero babilonese*, di circa 29 Kg. (166). Per questa unità, il Segrè propone il nome di *talento cretese* (167).

11. — Da Creta, il passo verso la Penisola greca è breve in tutti i sensi, tra i quali la continuazione della civiltà minoica, che assume, più propriamente, il nome di *civiltà micenea* — dagli imponenti ritrovamenti in Micene (Argolide), che ne precisano i tratti caratteristici, di derivazione cretese — e, con essa, il perdurare della scrittura minoica, con il tipo *lineare B* (168), nei centri di importazione della civiltà stessa.

Cosicchè, sulla scrittura in suolo greco di quel lontano periodo nulla ho da aggiungere. Intanto, come chiarirò nel paragrafo successivo, aveva preso consistenza il sistema alfabetico tra le popolazioni nord-semitiche ed esso si era già infiltrato in territorio ellenico, in altri settori, consolidandosi nella forma dei suoi segni e preparandosi a diffondersi nell'Europa occidentale ed orientale, per trasformarsi, per tappe intermedie, nelle lettere latine e cirilliche, che sono pervenute ai giorni nostri.

La prima forma delle lettere dell'alfabeto greco arcaico è quella maiuscola o capitale, quale appare dalle numerose iscrizioni lapidarie. Successivamente, prende piede la forma minuscola, più o meno corsiva, che si stabilizza nei tipi di lettere, tanto care agli studenti del ginnasio, sulle quali è inutile mi soffermi.

Dirò, invece, dei segni numerici, la cui conoscenza — è risaputo — è strumento di orientamento nella lettura ed illustrazione dei documenti che particolarmente ci interessano: i conti.

(166) R. M. BURROWS, *The discoveries in Crete and their bearing on the History of ancient civilization*, Londra, 1907, p. 15.

(167) A. SEGRÈ, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna, 1928, pp. 160-161.

(168) Sono state rinvenute anche delle iscrizioni in *Linear A*; ma, trascurabili, ai fini del presente studio.

I segni numerici sono ottenuti con le stesse lettere dell'alfabeto — per cui si parla di *numeri alfabetici* — con la integrazione di alcuni segni a quello sconosciuti:

$$\zeta \circ \varsigma, \vartheta \text{ e } \top \quad (169).$$

Le lettere dell'alfabeto ordinario ed i simboli di cui sopra furono disposti alla maniera seguente, in quattro file orizzontali, ciascuna di nove simboli:

1) *μονάδες (unità)* :

$\alpha$	$\beta$	$\gamma$	$\delta$	$\varepsilon$	$\zeta$	$\circ$	$\varsigma$	$\zeta$	$\eta$	$\theta$
1	2	3	4	5	6	7	8	9		

2) *δεκάδες (decine)* :

$\iota$	$\kappa$	$\lambda$	$\mu$	$\nu$	$\xi$	$\sigma$	$\pi$	$\vartheta$
10	20	30	40	50	60	70	80	90

3) *ἑκατοντάδες (centinaia)* :

$\rho$	$\sigma$	$\tau$	$\upsilon$	$\varphi$	$\chi$	$\psi$	$\omega$	$\top$
100	200	300	400	500	600	700	800	900

4) *χιλιάδες (migliaia)* :

'A	'B	'Γ	'Δ	'E	'⊖	'Z	'H	'Θ
1000	2000	3000	4000	5000	6000	7000	8000	9000

La quarta fila è una ripetizione della prima, con la variante che, nei papiri, i suoi simboli vengono differenziati dai primi mediante un'efflorescenza curva alla loro sommità, facendoli prominenti; per la riproduzione a stampa è invalso l'uso di affidarne la diversificazione ai caratteri maiuscoli.

Si aveva, poi, il segno di 10.000: M; col quale, sovrappo-  
nendovi  $\beta$  (cioè 2), si esprimeva 20.000:  $M^{\beta}$

Qualche volta, per distinguere i gruppi di segni numerici da quelli relativi alle parole, si tracciava una linea al disopra dei primi; ad esempio:  $\overline{\sigma\nu\eta} = 258$ .

Le frazioni, che ricorrevano più spesso — quelle di numeratore unitario —, si riproducevano scrivendo normal-

(169) G. J. SMYLY, *The employment of the alphabet in Greek Logistic*, in « Mélanges Nicole », Ginevra, 1905, pp. 515-530.

mente il denominatore e, per non confonderlo con i numeri interi, si poneva l'accento ad ogni lettera di esso:

$$\gamma' = \frac{1}{3} \quad \delta' = \frac{1}{4} \quad \epsilon' \beta' = \frac{1}{12} \quad \zeta' \lambda' \epsilon' = \frac{1}{535}, \text{ ecc.}$$

Faceva eccezione  $\beta'$  — se isolato — che denotava  $\frac{2}{3}$  mentre ad  $\frac{1}{2}$  era riservato il segno speciale L.

Per le altre frazioni, si scriveva il numeratore come un numero qualsiasi, facendolo seguire, in alto, dal denominatore, a mo' di esponente; es.:

$$\gamma \beta^{\delta a} = \frac{32}{41}.$$

Tutti i simboli numerici, essendo additivi, si potevano disporre in qualsiasi ordine; ma, prevaleva la direzione da sinistra a destra, cioè dalle unità più elevate alle minori.

Come vedesi, il sistema numerale dei greci era poco razionale: « appena può pretendere di elevarsi al rango di sistema » (170).

Offro adesso un quadro schematico dei sistemi di misure greci, per quanto possa interessare, soprattutto, i documenti contabili egiziani del periodo tolemaico e romano (dato che le iscrizioni contabili del territorio greco sono scarsissime): i sistemi detti più propriamente greco-egizi.

Nei conti appresso illustrati ci troveremo spesso di fronte alle misure di capacità, degli aridi e dei liquidi. La nota unità delle prime è l'*artaba* ( $\alpha\rho\tau\acute{\alpha}\beta\eta$ ), divisa in 40 *choenices* ( $\chi\omicron\iota\nu\iota\xi$ ), che è affiancata da un *medimmo* ( $\mu\acute{\epsilon}\delta\iota\mu\nu\omicron\varsigma$ ), corrispondente al *metreta* ( $\mu\epsilon\tau\rho\eta\tau\acute{\eta}\varsigma$ ) e, quindi, a l. 34,93 (171).

La misura base dei liquidi è il *metreta* (v. sopra), che è frazionabile in 12 *choes* ( $\chi\omicron\upsilon\varsigma$ ), 72 *sestarî* ( $\xi\acute{\epsilon}\sigma\tau\eta\varsigma$ ) e 144 *cotyle* ( $\kappa\omicron\tau\acute{\upsilon}\lambda\eta$ ), per cui il *cotyle* era poco meno di  $\frac{1}{4}$  di litro (172).

(170) H. HANKEL, *Zur Geschichte der Mathematik in Alterthum und Mittelalter*, 1874, p. 36; citato da G. I. SMYLY, op. cit., p. 515.

(171) Il *medimmo* attico, pure diviso in 48 *choenices*, era equivalente a l. 51,80.

(172) Il *metreta* attico (detto anche  $\tilde{\alpha}\mu\omicron\rho\omicron\upsilon\varsigma$ ), diviso in 8 *choes*, equivaleva a l. 26,20.

L'unità di superficie è l'*arura*, avvicinantesi a 2025 metri quadrati, con diversi sottomultipli, che riconnettono, naturalmente, alle misure lineari, le quali, in questa sede non interessano.

Le parità col sistema metrico decimale sopra enunciate non sono rimaste immutate: esse hanno subito diversi cambiamenti, alcuni dei quali appariranno dai conti papiracei che presenterò al VI cap.

Da ultimo, le misure di peso, la cui unità principale porta un nome tanto diffuso in altre regioni: *talento*. Essa comprende 60 *mine* e 300 *deben* (misura il cui nome è già apparso).

Dai conti, scritti in lingua e caratteri greci, che presenterò più avanti, veniamo a conoscenza del sistema monetario greco-egizio in essi adottato, che schematizzo in questi elementi:

1 <i>talento</i>	=	6000 <i>dracme</i> ;
1 <i>dracma</i>	=	6 <i>oboli</i> ;
1 <i>obolo</i>	=	8 <i>calchi</i> .

Nei conti stessi, troviamo le monete di cui sopra in argento ed in rame, con un rapporto di valore che è, naturalmente, diverso nelle varie epoche e luoghi.

Tra la popolazione egiziana del periodo tolemaico si ricorreva ancora, per le valutazioni in metallo, continuando le tradizioni del periodo faraonico, alle misure di peso. Apprendiamo da alcuni conti demotici che le dette misure erano il *talento*, il *deben* ed il *kite*: i due ultimi termini — come si ricorderà — di pura origine egizia.

12. — Dopo questo rapido sguardo ai sistemi di scrittura delle civiltà principali, mi soffermo sulla conclusione alfabetica del processo evolutivo della scrittura, chiamando in causa altri sistemi, che in questo frangente è opportuno conoscere.

Gli Egiziani, arrivati, inconsapevolmente, senza premeditazione, a dotare il loro sistema di 24 segni consonantici, non seppero superare l'ulteriore breve tratto, verso la scrittura puramente alfabetica: vi giunsero — come si suol dire — ad un passo. La loro opera sarà proseguita e portata a fine dagli abitanti semitici dei paesi confinanti.

Come è sorto l'alfabeto?

Molti problemi al riguardo occupano le menti degli studiosi: se e da quale dei precedenti sistemi scritturali si sia svi-

luppato l'alfabeto; se abbiano avuto o no gli alfabeti semitici settentrionali e quelli meridionali un prototipo comune, un alfabeto protosemítico; se si possa attribuire ad alcune scritture di tipo arcaico, riconosciute alfabetiche, e che presentano analogie con i suddetti alfabeti, la qualifica di alfabeto protosemítico in genere, oppure di protosemítico settentrionale o di protosemítico meridionale.

Le teorie sono numerose. Non è questa la sede adatta per soffermarsi più a lungo. Un'esauriente rassegna ne offre il Diringer, nella sua nota opera sull'alfabeto (173). Io mi limiterò ad accennare alle conclusioni cui perviene questo studioso ed a quelle esposte nell'opera postuma del Sethe (174).

Il Sethe asserisce che l'anello di congiunzione tra la scrittura egiziana e gli alfabeti semitici è rappresentato dalle iscrizioni della penisola del Sinai (175), alle quali, pertanto, accenno.

Sulle montagne del Sinai, nel 1905, una spedizione inglese, diretta da W. M. Flinders Petrie, scoprì una scrittura anteriore al 1600 a. C., del tipo alfabetico, al suo stadio primitivo, i cui segni resistettero nella struttura pittografica simile a quella egiziana. Si pensò, allora, che essa, da quella regione di confine, si fosse diffusa verso il Nord, in Palestina e Fenicia, e verso il Sud, attraverso al Mar Rosso, nel regno di Saba, nell'Arabia meridionale (176).

Il Diringer non è, invece, di questa opinione: egli non vede nella scrittura paleosinaitica il ponte di passaggio dalla scrittura egiziana all'alfabeto nord-semítico, nè, in genere, la prima scrittura alfabetica, dalla quale questo si sarebbe sviluppato: le nega la funzione dell'alfabeto proto-semítico, che si sarebbe scisso in seguito in due rami, il ramo settentrionale e quello me-

(173) D. DIRINGER, *L'alfabeto nella storia della civiltà*, Firenze, 1937, pp. 238-244.

(174) K. SETHE, *Vom Bilde zum Buchstaben*, cit. Quest'opera non fu presa in considerazione dal Diringer, perchè successiva alla sua; ma, egli riferì il punto di vista dal Sethe espresso nei lavori precedenti.

(175) K. SETHE, *Vom Bilde*, etc., cit., pp. 53-55.

(176) W. M. FLINDERS PETRIE, *Researches in Sinai*, Londra, 1906; A. H. GARDINER-T. E. PEET, *The inscriptions of Sinai*, Londra, 1917; A. H. GARDINER, *The Egyptian origin of the Semitic Alphabet*, in « *Journal of Egyptian Archaeology* », v. III, 1916, p. 1 ss.; K. SETHE, *Die neuentdeckte Sinai - Schrift und die Entstehung der semitischen Schrift*, Lipsia, 1917, p. 437 ss.; *Vom Bilde zum Buchstaben*, cit., pp. 56-60.

ridionale (177). Gli sembra più accettabile la teoria che pone i segni paleosinaitici all'origine dell'alfabeto sud-semitico; comunque, egli avverte che bisogna essere molto cauti nel pronunciarsi e nel trarre conclusioni basandosi soltanto su qualche somiglianza esteriore di una scrittura non decifrata (tale è la sinaitica).

Lasciato da parte il problema degli alfabeti meridionali, mi soffermerò sulla questione delle origini di quello nord-semitico, che ci interessa maggiormente, avendo in esso le sue radici il sistema alfabetico usato da noi.

Il Diringer, scartata la teoria paleosinaitica, non vuole riconoscere neppure la qualità di prototipo dell'alfabeto nord-semitico alla iscrizione pseudo-geroglifica della stele di Byblos (178), nella quale taluni hanno voluto vedere il gradino precedente l'iscrizione del sarcofago del re Ahiram, nella stessa Byblos, del XIII sec. a. C., il più antico monumento della scrittura alfabetica nord-semitica.

Egli crede si tratti di vari tentativi indipendenti (tra cui include la scrittura paleosinaitica, quella della stele di Byblos e l'alfabeto di Ras-Shamra, di cui appresso), dei quali uno solo riuscì ad affermarsi: è questo l'alfabeto nord-semitico, rappresentato dalle menzionate iscrizioni del sarcofago di Ahiram e diffuso presso i popoli del ceppo linguistico semitico-cananeo: gli Ebrei, nel paese di Canaan, gli abitanti del paese di Moab (ad est del Mar Morto) e gli abitanti della costa fenicia, a nord della Palestina, con le città commerciali di Byblos, Tiro e Sidone, e nelle loro colonie di Cipro.

Si può desumere, però, da certi confronti (v. in seguito), che la creazione dell'alfabeto risale ad epoca molto più remota: attorno il XV secolo — come opina il Sethe (179) — od ancor più indietro, nel XVIII secolo, secondo il Diringer (180). Altri testi fenici, poco numerosi, provengono generalmente dal V secolo a. C.

(177) Il Diringer distingue gli alfabeti semitici in due gruppi: *alfabeti nord-semitici* e *alfabeti sud-semitici*. Dai primi — denominati anche *proto-fenici* — derivarono, come si vedrà, l'alfabeto cananeo, l'aramaico ed il fenicio; agli altri accennerò dopo.

(178) D. DIRINGER, op. cit., pp. 256-264. Byblos è il nome greco di quella località; in fenicio essa si denominava Gubla; è la biblica Gebal, che, al presente, è divenuta, in arabo, Gebeil, o, in francese, Djoubeil.

(179) K. SETHE, *Vom Bilde zum Buchstaben*, cit., p. 46.

(180) D. DIRINGER, op. cit., p. 301.

Dove è sorto questo alfabeto nord-semitico?

Il Diringer fa una acuta premessa, che accetto senz'altro: che « l'invenzione dell'alfabeto si debba ad una popolazione dedita ad un grande commercio internazionale; ad una popolazione che avrebbe abitato una zona situata su grandi vie di comunicazione, vie che collegavano i popoli orientali-mediterranei di alta cultura, del nord e del sud, dell'est e dell'ovest; ad una popolazione che, essendo appunto in relazioni strette con tutto il mondo allora conosciuto, aveva bisogno di una scrittura semplice, accessibile a tutti ed adatta a diventare una scrittura internazionale; ad una popolazione che abbia avuto un alto senso di praticità » (181).

La zona dell'invenzione dell'alfabeto è da estendersi alla intera Fenicia e più ancora verso il nord: infatti, quale centro di maggior traffico internazionale di cotesta striscia di territorio, che vedeva, ed aveva visto per lungo tempo, traendone copiosi vantaggi, l'incrociarsi dei flussi delle radiose civiltà babilonese, egizia e minoica? Colà depositavano i loro preziosi carichi e si rifornivano le carovane babilonesi, assire, elamiche, hittitiche, egizie, libiche, nubiche, ecc., e vi approdavano gli agili navigli cretesi, che avevano già solcato il Mediterraneo occidentale e settentrionale e praticavano tutti gli scali dell'Egeo.

La scrittura alfabetica nord-semitica, nel suo stadio di piena formazione, presenta delle caratteristiche che denunciano chiari addentellati con quella egiziana; infatti, sono percettibilissimi in essa: a) l'aspetto pittografico di alcuni segni; b) la direzione destra-sinistra; c) l'assenza delle vocali; d) il materiale scrittorio su cui si esplicò (papiro e cocci argillosi, inchiostro e penna) (182); in più stà la tradizione, che attribuisce l'invenzione della scrittura ad un certo Taaautos, il quale era senza dubbio il dio egizio Thoth, la cui forma più antica del nome sarà stata senz'altro Dahàut (183).

Si riscontra, altresì, un elemento comune alle lingue semitiche ed a quella egizia nella funzione principale delle consonanti e secondaria, subordinata, delle vocali. Ma i Semiti, dal

(181) D. DIRINGER, op. cit., p. 253.

(182) L'uso del papiro in Fenicia è attestato, già dal 1100 a. C., da un documento egiziano, che ci apprende l'avvenuta esportazione di 500 rotoli di papiro, in cambio di una grossa partita di legno di cedro.

(183) K. SETHE, *Vom Bilde*, etc., cit., pp. 47-53.

sistema egiziano, hanno tratto soltanto ispirazione: le lettere della loro scrittura — che per le sembianze ed il prototipo, ripeto, corrispondono a quelle egiziane — hanno un suono differente: il suono della prima lettera del nome semitico dell'oggetto prototipo (184), che è stato simultaneamente assunto a nome della lettera (*Aleph, Bet, ecc.*).

Questa circostanza della stretta connessione tra l'oggetto, il nome della lettera ed il suo valore fonetico, dimostra che l'alfabeto semitico, anche se ispirato al modello egiziano, fu, per quanto concerne la sua conformazione esteriore, un frutto autonomo della mente semitica.

Il Diringer, insistendo sul popolo della « zona situata su grandi vie di comunicazione » come le persone e l'ambiente maggiormente sospetti di una simile conquista, conclude che l'alfabeto nord-semitico non fu imprestito d'altro popolo: è un'invenzione originale, fortemente voluta, da attribuirsi ad un geniale individuo di prestigio oppure ad una scuola — questa è da reputarsi, secondo me, la sede più propizia — che aveva sufficiente autorità per imporre l'uso della nuova scrittura. L'inventore o gli inventori conoscevano certamente le altre scritture dell'epoca — l'egiziana, l'assiro-babilonese, l'hittitica, la cretese — per cui le poterono prendere in considerazione: tanto è vero che l'alfabeto non ha saputo liberarsi dalle inframmettenze di svariati elementi di ognuna di queste scritture. Egli accetta le particolari affinità col sistema egiziano (dell'acrofonìa, del consonantismo, del senso sinistrogrado) e nega che sia probante la comune qualità del materiale scrittoria: tutto ciò non sminuisce il merito dell'inventore, nè scalfisce il carattere d'originalità dell'alfabeto nord-semitico (185).

Sono perfettamente d'accordo con lo studioso dell'Università fiorentina. Devo aggiungere, a mo' di precisazione, che l'alfabeto nord-semitico è il prodotto dell'opera specifica di una scuola, di un centro economico rigogliosissimo — quale il riferito mercato di convergenza di tutti i beni allora conosciuti — ove, con le merci le più disparate, confluivano i mercanti di tutto il mondo, che dovevano contrattare tra loro ed affidare alla

---

(184) Vige, cioè, il *principio acrofonico*, che ho ricordato nelle pagine precedenti; ma, esso conduce qui a risultati diversi, perchè i nomi dello stesso oggetto sono discordanti nelle due lingue.

(185) D. DIRINGER, op. cit., pp. 245-297.

scrittura il preambolo e l'esito delle transazioni, le loro offerte, i loro impegni, le loro quietanze, ecc., e per il che, all'ostacolo della diversità della lingua, si aggiungeva, innalzandolo notevolmente, quello del relativo sistema scritturale, permeato di convenzionalismo, che lo isolava da ogni altro; ma, alla fucina dell'alfabeto collaborarono, seppure inconsapevolmente, i sistemi di scrittura più progrediti e più noti — che, così dicendo, richiamo subito alla mente del lettore — traendone i principî e gli elementi più stabili, più accessibili, più pratici. Queste considerazioni, d'ordine locale e d'ordine esterno, investono anche il campo dei materiali scrittorî: nella fascia costiera predetta (Palestina e Siria meridionale attuali) scarseggiava l'argilla e vi era già apprezzato il papiro del vicino Egitto e, pertanto, non lo stilo, ma penna e inchiostro fissavano i segni scritturali. Per la particolarità di siffatta superficie scrittoria, appare logico e naturale che si sia trascurato, almeno nella essenza grafica, il sistema cuneiforme e che si sia riservata migliore accoglienza al sistema egiziano, nonchè, in misura minore, a quello cretese (minoico), che disponeva di segni già linearizzati sull'argilla e che — malgrado l'assenza di prove concrete — si può ritenere lungamente esplicitosi sulle foglie di palma e sul papiro stesso. Si vedrà, fra poco, che la materia scrittoria, nella ridda di congetture che si profilano attorno alla soluzione del problema, getta una valida luce: essa non è, quindi, da sottovalutare.

Il luogo è così, attendibilmente, circoscritto. E quale il popolo da cui sortì la schiera degli inventori, nell'epoca — il XVIII secolo (186) — già dichiarata? Un popolo semitico del nord, ho già detto, che, più tardi, si identifica con quello fenicio: o, meglio, saranno i Fenici, che, rinsaldatolo, diffonderanno l'alfabeto padre presso tutti i popoli, soprattutto del Mediterraneo, che essi, continuando l'opera dei cretesi minoici, luminosamente dominano, infiltrandovi i germi della civiltà del Vicino Oriente, la quale non muore.

Che quel territorio sia stato il più incline alla fioritura dell'alfabeto è presto confermato.

Nel 1929, dagli scavi dell'antica città di Ugarit (oggi Ras-Shamra), nella Siria del Nord, emerse un'altra scrittura, rico-

---

(186) Il DIRINGER — nell'op. cit., p. 301 — la precisa, infatti, nel terzo secolo del II millennio a. C.



nosciuta alfabetica anch'essa, proveniente dal XV secolo a. C., (187). Da alcuni confronti con quella fenicia, gli studiosi si convinsero che quest'ultima risale pure ad un'epoca così alta (188).

La scrittura di Ras-Shamra — decifrata dall'opera comune del Bauer, Dhorme e Virolleaud — è composta di 30 segni (quella fenicia ne comprende 22), è del tipo cuneiforme, somigliante a quella accadica, per l'influenza decisa del materiale scrittorio — argilla e stilo triangolare — che avvinceva le scritture babilonesi. Ma, la somiglianza è puramente esteriore: la costituzione e la funzionalità dell'alfabeto di Ras-Shamra presentano maggiori affinità con altri alfabeti contemporanei e con la scrittura egiziana. Il Bauer suppose, perciò, che l'alfabeto provenisse dall'Egitto (189).

La lingua di quei testi sarebbe l'antico fenicio (190); ma, il Cantineau giudica trattarsi di una lingua semitica differente dalle lingue cananee e sconosciuta a tutt'oggi, perchè sparì presto, alla aramaicizzazione della regione (191).

Non è da trascurare il fatto che ad Ugarit era fiorente la scuola, i testi dei primi scavi essendoci pervenuti proprio da una biblioteca e scuola di scribi. Essi consistono in dizionari redatti nelle varie lingue e scritture (accadica, sumerica, un dialetto hurritico e la fenicia, che è appunto scritta con l'alfabeto; vi era rappresentata anche la lingua egiziana), che ricorrevano in quel porto cosmopolita (192). I numeri, in tali testi, compaiono generalmente scritti per intero, mentre in alcuni casi gli scribi adoperarono la numerazione accadica (193) (v. fig. 27).

Il Dinger ci apprende che questo alfabeto ebbe una vita breve, non reggendo alla concorrenza di quello nord-semitico,

(187) C. F. A. SCHAEFFER, *Les fouilles de Minet-el-Beida et de Ras-Shamra*, in « Syria », t. X, 1929, p. 295; C. VIROLLEAUD, *Les inscriptions cunéiformes de Ras-Shamra*, in « Syria », t. X, 1929, pp. 304-310.

(188) G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, v. IV, cit., p. 1838.

(189) H. BAUER, *Der Ursprung des Alphabets*, « Der Alte Orient », XX-VI, Lipsia, 1937. Il DIRINGER (op. cit., pp. 264-265) afferma che l'alfabeto di Ras-Shamra è una creazione indipendente.

(190) G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, v. IY, cit., p. 1835.

(191) J. CANTINEAU, *La Langue de Ras-Shamra II*, in « Syria », t. XXI, 1940, pp. 38-61.

(192) C. VIROLLEAUD, *Les inscriptions cunéiformes de Ras-Shamra*, cit., p. 307.

(193) C. VIROLLEAUD, *Etats nominatifs et pièces comptables provenant de Ras-Shamra*, in « Syria », t. XVIII, 1937, p. 165.

forse perchè fu troppo tardo a presentarsi, nonchè per la forma difficile dei suoi segni (194).

La ramificazione degli alfabeti semitici settentrionali cominciò a concretarsi dopo l'affermazione della monarchia d'Israele, la consolidazione delle città di Tiro e Sidone e la costituzione di vari staterelli aramaici e quando l'alfabeto divenne la scrittura « nazionale » dei diversi popoli nord-semitici. I primi due tronchi si identificano con l'alfabeto cananeo (da cui le derivazioni fenicia e paleoebraica) e con quello aramaico (da cui gli alfabeti ebraico quadrato e poi il moderno, siriano, mongolico, armeno e le scritture indiane) (195).

Degli alfabeti semitici meridionali, poco si sa a riguardo dell'origine, che si dichiara, comunque, distinta da quella degli alfabeti semitici settentrionali: la scrittura paleosinaitica potrebbe esserne il prototipo. Da tali alfabeti provengono il sabeo o arabo meridionale, antico etiopico, safaitico, ecc.).

Di tutti questi rami, seguò il fenicio, che ci conduce in Europa.

L'alfabeto dovette giungere, al più tardi nel X secolo a. C., tramite i Fenici, in Grecia, dato che le lettere greche hanno in parte un aspetto più arcaico delle fenicie del X secolo.

I greci hanno assunto questo alfabeto, detto da loro « fenicio », non mutandone l'ordine, nè le denominazioni semitiche delle lettere, né il loro valore fonetico (*aleph-alfa*, *bet-beta*, ecc.). Essi lo completarono, però, con i segni per le vocali, indispensabili per esprimere la loro lingua, e, con il loro innato senso del bello e dell'armonia, donarono alle lettere una forma più simmetrica e perfetta. A quanto si sa, i primi a servirsene sarebbero stati gli Joni, nell'Asia Minore.

All'inizio, la scrittura era *bustrofedica*, per stabilizzarsi, poi, sul senso destrogrado, quale è l'attuale. Il numero dei segni variava tra 27 e 22.

Un ramo della forma greco-occidentale dell'alfabeto, di Calcide d'Eubea, penetrò in Italia, dopo l'VIII secolo a. C., ad opera della colonia calcidica di Cuma, ove gli Etruschi lo assimilarono, adattandolo alla loro lingua, e lo propagarono abbastanza, nella Penisola e fuori. Altre colonie greche d'Italia

(194) D. DIRINGER, op. cit., pp. 265-271.

(195) *Ibidem*, pag. 401.

lo fecero conoscere agli Osci, agli Umbri, ai Falisci ed ai Latini.

Ormai sono giunto... in suolo italico e procederò più speditamente.

Presso i Latini — che, stando alle iscrizioni più antiche finora scoperte, tra le quali la famosa *fibula praenestina* del Museo L. Pigorini di Roma, l'avrebbero conosciuto attorno il VI secolo a. C. — l'alfabeto greco — che forse aveva già subito le modifiche impostegli dagli Etruschi — si stabilizzò in un tipo, che rappresenta il punto di partenza di tutte le scritture latine medievali e moderne: la *forma arcaica capitale* (196). Da tale forma sgorgano la « capitale libraria » e la « capitale corsiva »: da quest'ultima principia il tronco diretto, che, lasciata da parte la forma « onciale », scende alla « minuscola corsiva » (qui si diramano la « merovingica », la « visigotica » e la « beneventana » e la « semionciale »), da cui, attraverso alle varie forme « precaroline » ed alla « carolina », si perviene al tipo « gotico » — del quale mostrerò non pochi esemplari, dai libri contabili dei secoli XIII-XV — ed all'« umanistico », dal '400 in avanti (197).

Ritorno brevemente in Grecia, per dire che un altro ramo importante della scrittura alfabetica di là originò l'alfabeto cirillico, in uso presso gli Slavi appartenenti alla chiesa orientale e greco-cattolica.

L'alfabeto è l'ultimo grado nello sviluppo della scrittura: l'ultima tappa di quella che il Sethe definisce — con locuzione che si adatta a questi nostri giorni — la « graduale atomizzazione del pensiero », la quale abbiamo seguito, muovendo dall'espressione del pensiero affidata ad un'immagine unica, alla idea o parola, poi alla sillaba e, infine, al suono singolo, quale è la lettera dell'alfabeto: il pensiero non è ulteriormente frazionabile (198).

(196) Le lettere erano tutte maiuscole e « questo nome fu introdotto per indicare la scrittura maiuscola dalle forme diritte che figura di solito nelle intestazioni dei libri e dei capitoli, cioè nei *capita*, in contrapposizione ad un altro tipo maiuscolo dalle forme rotonde detto *onciale* » (cfr.: G. BARTELLI, *Lezioni di Paleografia*, cit., pag. 44).

(197) Per maggiori particolari, cfr. i vari trattati di Paleografia.

(198) K. СѢТНЕ, *Vom Bilde etc.*, cit., pag. 16.

## IL SISTEMA CONTABILE SUMERO-BABILONESE

SOMMARIO: 1. Considerazioni generali sulla Bassa Mesopotamia. — 2. I testi arcaici di Urnk, Jemdet-Nasr e Ur. — 3. Le tavolette di Fara. — 4. Il sistema contabile del periodo presargonico a Lagash, con un rapido sguardo ai documenti della Dinastia d'Accad: *A)* Lo sfondo economico-sociale; *B)* L'azienda agricola del tempio della dea Bau; *C)* Scritture preparatorie, elaborazione del fatto aziendale, scritture cronologiche e scritture di classificazione: conti analitici e sintetici, conti di uscita e di entrata, conti di esercizio; *D)* La formula finale dei conti e l'archiviazione; *E)* Esempi di registrazioni dello stesso fatto aziendale in conti analitici e sintetici; *F)* I conti di forniture e di paghe; *G)* Contabilità del bestiame; *H)* Le scritture relative al commercio; *I)* Qualche esempio di conti del periodo della Dinastia di Accad. — 5. La tenuta dei conti nell'epoca della III Din. di Ur; generalità: *A)* Registrazioni varie tipiche dell'azienda agricola del tempio; *B)* Conti duplici; conti a sezioni sovrapposte; *C)* Contabilità del rame e altre industrie; *D)* Scritture relative alla navigazione e al commercio; *E)* Contabilità del lavoro. — 6. Conti dell'epoca della Dinastia di Larsa relativi al commercio. — 7. Alcuni saggi di contabilità del tempo della I Din. di Babele. — 8. I testi di computisteria. — 9. Un esemplare di conti del periodo della Dinastia dei Cassiti. — 10. Notizie sommarie sulla tenuta dei conti nei periodi assiro, neo-babilonese e achemenida. — 11. Conclusione.

1. — La Bassa Mesopotamia, culla di una delle più antiche civiltà, è una terra creata dalla potente azione di quattro fiumi, che, apportando enormi masse alluvionali, colmarono una parte del Golfo Persico (V. nella tav. I la zona terriera sottratta al Golfo negli ultimi cinque millenni): l'Eufrate ed il Tigri dalle montagne dell'Anatolia, il Carun ed il Kerkha dalle montagne della Persia, che irrigavano il vecchio Elam. Nel paese « emerso così dal mare — ripetendo le parole di Seton Lloyd — in un'epoca in cui il periodo pluviale nel vicino oriente cedeva il posto ad un nuovo regime di siccità e quando diverse contrade finitime diventavan sempre meno abitabili » (199), vennero a stabilirsi le genti discese dall'altopiano iranico, rappresentanti della civiltà eneolitica detta di El Obeid, dal nome della località in cui furono incontrate, per

---

(199) SETON LLOYD, *Mesopotamia*, Londra, 1936, p. 14.

la prima volta, le sue tracce: la civiltà anteriore, delle tre predinastiche, prediluviali, affermatesi sul suolo della Bassa Mesopotamia (200).

E' accertato che questi primi abitanti erano gli antenati della civiltà sumerica, della quale recano già i tratti caratteristici (201). Anche gli esponenti della civiltà posteriore — quella di Uruk (202) — vengono riconosciuti come Sumeri, i quali, può darsi, costituiscano una nuova ondata d'immigrazione. Le differenze radicali tra le due civiltà fanno pensare all'ultima eventualità, piuttosto che ad una semplice evoluzione *in loco* (203).

Alla civiltà sumerica — è d'uopo ripeterlo — dobbiamo l'invenzione della scrittura, la quale è mancante del tutto nell'epoca antecedente, seppure fosse digià presente il sigillo; ma a tale argomento mi dedicherò in seguito.

Dopo i suddetti periodi — di el-Obeid e di Uruk (204) — se ne ha un terzo — periodo di Jemdet-Nasr (circa il III millennio, che concorda parzialmente con il periodo thinitico dell'Egitto) — il quale chiude l'epoca preistorica.

La civiltà sumerica, che, in quei tempi, si sprigionò e conseguì un alto grado di sviluppo, si consolida durante un millennio di egemonia del popolo sumerico nella Mesopotamia, irradiandosi oltre i confini etnici, e sopravvive, ereditata dai Semiti, affermatasi nel paese, nella civiltà babilonese. E' grazie a questa potente influenza culturale che si creò uno stato di cose tale, da far dire al Delaporte: « la Mésopotamie est le centre du Proche-Orient asiatique. On peut lui rapporter l'eu-

(200) L. DELAPORTE, *Le Proche-Orient asiatique*, cit., pp. 3, 6-7, 57-58. Nell'Alta Mesopotamia e nell'Altopiano Iranico, si trovarono i resti di una civiltà ancora precedente, detta « pre-Obeid » o « proto-iranica ». Qui giova aggiungere che le ricerche relative ai tempi preistorici sono ai loro inizi e che di tutto il Vicino Oriente soltanto della Palestina si conosce il periodo paleolitico. Ma, quanto sopra — a mio giudizio — non infirma la supposizione del tardo popolamento della Bassa Mesopotamia, stante il carattere alluvionale di essa. MARCEL BRION (*La Résurrection des villes mortes*, Parigi, 1948, p. 97) non presenta come assolutamente certa l'immigrazione di questa prima popolazione: è opinione degli studiosi, che si pronunciano per la maggiore antichità della civiltà elamica, che quella popolazione sia provenuta dalla Persia.

(201) M. BRION, op. cit., loc. cit.

(202) E' così precisata, questa civiltà, dal luogo, di cui ho parlato, ove è più doviziosamente documentata.

(203) M. BRION, op. cit., p. 98.

(204) Gli assiriologi distinguono il periodo di el-Obeid nei sottoperiodi I e II, corrispondenti agli strati arcaici di Uruk XVIII-XIII e XII-V, rispettivamente; mentre il periodo di Uruk è definito dal suo strato IV.

semble des événements, car tous les peuples de la périphérie gravitent dans son orbite » (205). E lo Schaeffer così conclude circa l'influenza culturale che la Mesopotamia esercitò sulla Siria settentrionale: « les expéditions de Sargon et de son successeur Narâm-Sin n'aurait pas pu laisser une empreinte durable sur la côte syrienne, leur terme extrême à l'Ouest, si cette region n'avait pas été soumise... à l'influence mésopotamienne dès le quatrième millenaire » (206).

Questa civiltà era in massima parte determinata dalle peculiarità del suolo che ospitava il popolo sumerico. La ricca terra alluvionale, bagnata dai celebri fiumi, offriva condizioni magnifiche all'agricoltura. Ma i due corsi d'acqua — la provvidenza del paese — erano suscettivi a tramutarsi in un terribile flagello, alle loro piene. Di queste inondazioni rimase nella tradizione popolare la memoria impressa nel mito del Diluvio, confermata dagli scavi archeologici, in virtù dei quali si potè infatti constatare che un simile cataclisma aveva distrutto molte città della Bassa Mesopotamia (207).

L'azione continua dell'uomo, per dominare questa forza e convertirla all'utilità, era indispensabile; ma, per porla in atto, necessitava il concorso di tutti: una grandiosa opera collettiva. I Sumeri ne furono ben presto consapevoli: lo si avverte, sin dagli inizi dei tempi storici, nell'organizzazione del paese, predisposta in perfetta conformità allo scopo. Il paese è frazionato in città-stati, sottomesse alla protezione delle singole deità. Il sistema di governo è teocratico: la volontà del dio interviene in tutte le manifestazioni della vita. Il suo rappresentante terreno è il capo della città, che porta il titolo di *ishag* (208) e, qualche volta, di *lugal* («re», «uomo grande»), e che riunisce nelle sue mani i poteri religioso e civile.

Le terre, nella maggior parte, sono proprietà dei templi e similmente ogni altra ricchezza. La popolazione, conseguentemente, vive nello stato di dipendenza economica dal tempio, lavorando nella enorme e complessa azienda di esso. Con questo sistema economico-amministrativo vengono rese possibili le

(205) L. DELAPORTE, *La Proche-Orient asiatique*, cit., p. 11.

(206) C. F. A. SCHAEFFER, *Ugaritica*, cit., p. 13.

(207) M. BRION, op. cit., p. 70.

(208) Il Delaporte (op. cit., p. 79) parla di *ishshak* (semitizzato in *ishshakku*, «luogotenente», «sostituto»): è questa la lettura, che, oggi, tende a prevalere, dei segni di *pa-te-si* (G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, v. IV, cit., p. 1708).

grandi opere pubbliche, tra le quali prevalgono le costruzioni di canali e di dighe.

Il Delaporte (209), con altri autori, dice che la terra apparteneva al principe, al tempio ed a gruppi di persone o singole, ed in genere fa la distinzione fra amministrazione del tempio e amministrazione del palazzo. Il Deimel (210), invece, ritiene che la terra sia stata divisa all'inizio fra le deità, cioè, praticamente, fra i vari templi, e che i principi — quali rappresentanti del dio — ne siano stati gli amministratori.

In particolare, il sovrano cittadino è, in tal caso, il sostituto del dio protettore di quella città, e la sua consorte ed i figli rappresentano i rispettivi componenti la famiglia divina, attendendo, in sua vece, all'amministrazione dei beni del tempio. Negli altri templi si trova a capo il *sangu* (211), simultaneamente sacerdote ed amministratore. Il sostituto suo è il *nubanda*, che è pure l'amministratore effettivo — per delegazione dei membri della famiglia principesca — delle proprietà delle deità principali.

A un certo punto, assistiamo al fatto che alcuni sovrani cominciano a considerare di loro proprietà questi beni. Tale — ad esempio — il caso — studiato particolarmente dal citato A. — del principe di Lagash, Lugalanda, sotto il cui governo il patrimonio del tempio della dea Bau, consorte del dio-protettore della città, è considerato, nei testi contabili, proprietà della principessa. Il successore, Urukagina, impadronitosi del potere con un colpo di stato, e volendo probabilmente ingraziarsi clero e popolo (od essendo sostenuto dal partito sacerdotale), emise le sue famose riforme, nelle quali condannava gli abusi dei predecessori e prometteva il ritorno agli « antichi usi », eliminando, fra gli altri, l'intervento nell'amministrazione dei templi di certi funzionari designati dall'*ishag*. Ci soccorrono, per la migliore intelligenza di quelle parole, le tavolette di contabilità dello stesso tempio. Ora, è la dea proprietaria di tutti i beni e la sovrana appare nella veste di semplice amministratrice: ciò che fece, appunto, concludere al Deimel, che la terra, nei tempi preistorici, era assegnata in

(209) *Op. cit.*, pp. 78-80.

(210) A. DEIMEL, *Sumerische Tempelwirtschaft*, « *Analecta Orientalia* », 2, Roma, 1931, pp. 79-80.

(211) Dal sumerico *sag-saggu*, che è « capo ».

esclusiva proprietà agli dei, allo scopo di organizzare e disciplinare meglio l'azione sul patrimonio idrico e che erano questi gli « usi antichi » cui alludeva il riformatore. Nelle epoche posteriori, però, i sovrani avrebbero ripreso l'accaparramento delle terre (212).

Ecco, invece, che cosa ne pensa, giustamente, il Koschaker: « ai Sumeri riuscì, infatti, di eliminare, quasi del tutto, l'iniziativa privata in favore dell'economia statale, del tempio — abbiamo, per esempio, una buona base per supporre che la proprietà privata della terra non sia affatto esistita — e di fare di ogni suddito un impiegato. E' ovvio che questo sistema economico non sorse d'un tratto. Esso si può dimostrare già esistente, nel periodo presargonico, a Lagash, ed influenzò fortemente la divisione accadica della terra. Solo l'ondata di popoli cananei orientali (*Amurrû*), al trapasso dal III al II millennio, la scosse. In ogni caso, abbiamo di nuovo, nelle organizzazioni statali di questo popolo, dopo la fine di Ur III, sotto le dinastie di Isin, Larsa e Babele, l'economia privata, anche se molto è stato preso dall'economia statale sumerica. Questo stato di cose spiega la scarsissima eredità di documenti economici privati del periodo antico; nè potranno mutare di molto i nuovi ritrovamenti » (213).

La situazione descritta aveva le sue radici indubbiamente nei tempi preistorici ed allora, forse, si manifestava ancor più decisamente. Nelle località, che ci hanno reso i segreti dei primi passi della scrittura, gli scavi rimisero alla luce soprattutto i resti dei templi ed i testi menzionati contengono le registrazioni relative all'amministrazione dei loro beni.

Al di sopra dei principi regionali, v'era il Gran Re, che esercitava il potere centrale su tutto il paese. Secondo il Deimel, sarebbe stato ancora il regime delle acque a promuovere questa autorità, affinché nel paese si creasse e si rispettasse una comune legge idraulica (214). Ed aggiunge il Delaporte che i periodi in cui il governo centrale era forte erano quelli di una vera prosperità per la nazione, giacchè allora il sistema di irri-

(212) A. DEIMEL, op. cit., pp. 78-80.

(213) P. KOSCHAKER, Recensione delle opere: A. POHL, *Rechts- und Verwaltungsurkunden der III Dynastie von Ur*, Lipsia, 1937, e G. G. HACKMAN, *Temple Documents of the third Dynasty of Ur from Umma*, Londra, 1937, in « *Orientalische Literaturzeitung* », Jahrg. 44, 1941, coll. 157-158.

(214) A. DEIMEL, op. cit., p. 80.

gazione e regolazione dei fiumi era più che mai saggiamente, razionalmente predisposto e controllato, assicurando il massimo rendimento alle colture (215). L'istituzione del Gran Re risale alle epoche più remote, stando alle prove delle liste reali pervenute.

Anteriormente, però, alla costituzione dei grandi imperi centralizzati, cominciando dalla dinastia d'Accad, l'autorità principale sembra essere piuttosto debole ed i dinasti locali, che godono d'una larga autonomia, sono spesso in guerra tra loro, disputandosi appunto il potere centrale. Ma, soltanto coloro che siano riusciti ad assicurarsi il controllo politico della città di Nippur, sede della suprema deità sumerica, *Enlil*, paiono essere stati riconosciuti signori di tutto il paese e figurano nelle liste reali (216).

Di nuovo, adunque, si appalesa una affermazione del principio religioso: il dio è fonte di ogni potere e della legittimità. Questo principio non viene mai eluso dai sovrani, anche da quelli delle dinastie straniere, che riuscirono a soggiogare la Mesopotamia. Essi rendono i dovuti omaggi alle divinità, costruiscono ed abbelliscono templi e, per accrescere la propria autorità, la potenza e indubbiamente la gloria e permeare di legittimità l'acquisito potere, si divinizzano ancora viventi, esigono per sè gli stessi onori e sacrifici dovuti alle deità e si fanno persino innalzare templi. Similmente, si comportano i potenti sovrani della dinastia semitica di Accad, quelli della III dinastia, sumerica, d'Ur, nella seconda metà del III millennio, e, infine, il famoso Hammurabi, l'eletto di Marduk (dio di Babele, promosso ormai al rango supremo), suo vicario, gran sacerdote e dio egli stesso (217).

Non esiste una netta distinzione fra l'amministrazione del tempio e quella civile: « i templi sono i regolatori della situazione economica ». La loro pubblica funzione economica raggiunge la più alta espressione a Nippur, sede — come ho detto — del principale dio sumerico.

(215) L. DELAPORTE, op. cit., p. 6.

(216) In tale caso, però, le liste enunciano tutta la dinastia, compresi i membri che non rivestirono la dignità di re centrale; in conseguenza di ciò, le dinastie reali, seppure in parte contemporanee, vi appaiono succedentisi, per cui le liste devono essere controllate con altri documenti datati. (Cfr.: L. DELAPORTE, op. cit., p. 76; A. DEIMEL, *Die Altbabylonische Königsliste*, cit., p. 12 ss.).

(217) L. DELAPORTE, op. cit., pp. 107-108; N. SCHNEIDER, *Götthronen in Ur III und ihr Kult*, in « *Orientalia* », n. s., v. 16, pp. 56-65.

A qualche chilometro di distanza da questa città, nel luogo conosciuto oggi sotto il nome di Drehem, fu organizzato dal re Shulgi della III dinastia d'Ur un enorme parco, un « deposito — a dire del Delaporte — per i beni del dio e nello stesso tempo il ministero delle finanze dello Stato ». A questo deposito affluivano, da tutto il paese — sia dalle città, sia da altri enti e persone fisiche abbienti —, i contributi di diverso genere: bestiame, in gran copia, cereali, metalli, legname, ecc. Essi tributi servivano tanto per le spese del culto — in primo piano le immolazioni — quanto per i bisogni dello stato, come il mantenimento della corte e dei funzionari, allorchè costoro erano inviati in missione, e per superare i giorni difficili delle carestie (218). Al sostentamento dei funzionari viaggianti o corrieri, io penso che provvedessero anche gli altri templi, ove detto personale soggiornava.

I templi conservano nella Mesopotamia, per tutta l'Antichità, questo ruolo di prim'ordine nella vita economica del paese. Non saranno decisivi neanche i sostanziali mutamenti politici, sociali e religiosi avvenuti nel corso dei secoli, come, per esempio, quelli emanati dal volere di Hammurabi, il grande re-legislatore. Questo geniale monarca, riuscito, con una serie di guerre vittoriose, a fondare un vasto impero, cerca di dare salde basi al suo stato, sostituendo l'autonomia delle singole città con un sistema centralizzato: così, prendono il posto dei principi locali i governatori, mentre nelle regioni più lontane, immesse di recente nei confini della grande Babilonia, rimangono in vigore gli antichi costumi ed il re si appoggia ai principi divenuti suoi vassalli.

Per quanto concerne la religione, si insedia in primo piano il dio di Babele, Marduk, che resisterà in questa posizione predominante nel panteon babilonese fino alla conquista dell'Asia da parte di Alessandro.

Malgrado tutte queste innovazioni, le terre continuano a rimanere principalmente in mano al tempio. Le proprietà dello stato sono già nettamente distinte dalle prime e con ciò le ri-

---

(218) L. DELAPORTE, *op. cit.*, pp. 108-109. Per l'organizzazione della società nell'epoca di Ur III, cfr.: G. BOSON, *Tavolette cuneiformi sumere degli archivi di Drehem e di Djoha dell'ultima dinastia di Ur*, Milano, 1936, p. 3; L. LEGRAIN, *Le temps des rois d'Ur*, Parigi, 1912, p. 7: « il est difficile de separer ici l'hommage au dieu de la redevance au roi son élu. Cette situation découle naturellement de l'idée religieuse qui a fondé et explique cette société ».

spettive amministrazioni; ma i templi mantengono sempre, nell'economia del paese, un posto preminente, godendo, al pari delle aziende demaniali, di rilevanti privilegi (219). In ogni caso è sempre l'azienda pubblica, la grande azienda, che dà l'impronta all'economia tutta.

Molte altre dinastie si assiderano in seguito sul trono di Babilonia, la regione sarà teatro non di rado di invasioni, occupazioni e lotte; ma, il quadro, che ho dianzi abbozzato, perdurerà.

Fin dall'inizio del cap., ho precisato che il carattere della vita economica della Mesopotamia era determinato dalle condizioni geografiche del luogo, che erano particolarmente favorevoli allo sviluppo dell'agricoltura. Infatti, la fertile terra forniva forti quantità di cereali: in primo luogo l'orzo e quindi i prodotti dell'orticoltura e della frutticoltura. I templi (ai quali è pertinente l'enorme maggioranza dei testi economici), oltre a consumare i proventi del raccolto per i bisogni del culto e dell'azienda, includevi le paghe al personale, che si effettuavano in natura (segnatamente in orzo), ne curavano l'immagazzinamento nei vastissimi depositi, la cui costruzione stava tanto a cuore ai principi, quanto quella degli stessi templi e dei canali. Altri rami fiorenti dell'economia, che mai si disgiungevano, sotto molti aspetti, dalla coltivazione dei campi, erano l'allevamento, ivi compresa la produzione dei latticini e la laniera, e la pesca, nei fiumi, nei canali, nel mare. Infine, l'argilla, abbondantissima ovunque, offriva il materiale alla ceramica ed alle fornaci.

Erano deficienti, invece, legno, pietra e metalli: la Mesopotamia era costretta a procurarseli con l'importazione dalle vicine regioni montagnose, doviziose di tali generi, che ricevevano per contropartita cereali, datteri, tessuti, bitume.

Gli scambi... internazionali risalgono a tempi remotissimi. La tradizione vuole che Gilgamesh, il leggendario re d'Uruk, si fosse avventurato nelle lontane montagne, coperte di boschi di cedri, cioè quelle del Libano, per ricavarne, logicamente, il prezioso legno. I contatti della Mesopotamia con queste regioni nord-occidentali sono confermati, per il IV millennio,

---

(219) L. DELAPORTE, op. cit., pp. 128-133, 139.

dai ritrovamenti archeologici dell'antica Ugarit, sulla costa della Siria del Nord (220).

In questi traffici vediamo di nuovo al primo posto, almeno per il periodo dell'egemonia sumerica, le grandi aziende pubbliche: i templi. I testi dell'epoca, relativi al commercio, provengono soprattutto dagli archivi dei templi; ciò che appare logico, appunto perchè, in quel lasso di tempo, i templi accentravano nelle loro mani la maggior parte delle terre e, conseguentemente, disponevano degli articoli d'esportazione; d'altronde, lo stato e i templi (che, allora — antecedentemente all'impero di Hammurabi — si confondevano quasi in un'unità economica ed amministrativa) erano i principali consumatori delle merci importate, richieste, in ispecie, dalle opere pubbliche — costruzione dei templi, palazzi, con le relative decorazioni, canali, dighe, ecc. — nonchè dai cantieri navali, dalle fabbriche di armi, arnesi di lavoro, ecc.

Il commercio si svolgeva per vie fluviali: il che era molto comodo e conveniente, per la posizione delle maggiori città sulle rive dell'Eufrate e sui numerosi canali. La navigazione marittima era pure attuata in tutto l'arco settentrionale del Golfo Persico e con mete più distanti. Anche le vie terrestri erano battute dai trasporti: a tale occorrenza si provvedeva organizzando delle carovane, che spesso si dotavano di una scorta armata.

I rapporti commerciali si estendevano lontano: verso l'Elam, l'Asia Minore (Cappadocia, Hatti, ecc.), la Siria e, superando il braccio mediterraneo, verso l'Isola di Cipro; ma, ad onta delle scarse conoscenze attuali, si devono ritenere non estranei ai nostri commercianti gli empori lontanissimi della Vallata dell'Indo e l'Estremo Oriente (221).

Nei tempi posteriori, si dedicavano attivamente al commercio anche i privati. Lo curavano, indubbiamente, già nelle epoche precedenti: però, penso, che l'intensità dei rapporti commerciali fra privati si sia accresciuta e si sia estesa con la diffusione, e poi supremazia, dell'elemento semitico. Sull'organizzazione di tale commercio getta viva luce il codice di Ham-

(220) C. F. A. SCHAEFFER, *Ugaritica*, cit., pp. 11-12.

(221) Scrive il CONTENAU (*Manuel d'Archéologie*, v. I, cit., pp. 61-63): « lo stesso ideogramma e la stessa parola (*harramû*) designano contemporaneamente l'idea di strada e quella di fare gli affari ». Cfr., altresì: L. DELAPORTE, *La Mésopotamie*, cit., pp. 125-126.

murabi, prevedendo minuziosamente tutte le forme in cui esso si può esplicare. Il quadro è completato, altresì, da molti documenti giuridici, dell'epoca e posteriori.

E' interessante sottolineare che si costituivano, fin da allora, delle società commerciali, di breve e lunga durata (222). Vale la pena di riportare un atto costitutivo di società, che ho tradotto da un'opera inglese:

1) ATTO COSTITUTIVO DI SOCIETA' BABILONESE, del periodo di Hammurabi (2003-1961 a. C.).

Erib-Sin e Nur-Shamash hanno formato una società; sono venuti al tempio di Shamash ed hanno concretato il loro progetto. Argento, merci, schiavo maschio e femmina, fuori e nella casa, assieme essi vi hanno parte. Il loro progetto è realizzato: argento per argento, schiavo maschio e femmina, merci fuori e nella casa, dai viveri fino all'interesse, il fratello non discuterà mai col fratello. Per (in nome di) Shamash, Aia, Marduk ed il re Hammurabi essi hanno giurato (223).

Alla stipulazione di questo atto hanno partecipato diciassette persone, per la sola funzione di testimoni (224).

Si delineano anche, e sono molto attive, le figure di agente-mandatario e di commissionario. All'agente viene imposta la tenuta di una precisa contabilità, per tutte le operazioni alle quali ha partecipato, specificando i ricavi acquisiti, che dovrà presentare al mandante (225).

Alla liquidazione degli affari, le tavolette inerenti vengono distrutte, per evitare complicazioni nell'avvenire (ma, ora, della loro eliminazione soffriamo noi, che avremmo tanto gradito indagare particolareggiatamente sul commercio di commissione dell'epoca!), e le parti ricevono un altro documento, attestante la regolarità nella liquidazione (226).

Non mancano altre operazioni commerciali, come diverse specie di locazioni: di animali, di barche, di granai, di case, di carri, di terreni, ecc., e prestazioni d'opera (227).

(222) L. DELAPORTE, op. cit., pp. 128-130.

(223) C. H. W. JOHNS, *Babylonian and Assyrian Laws, Contracts and Tablets*, 1904, p. 283.

(224) C. H. W. JOHNS, op. cit., loc. cit.

(225) L. DELAPORTE, op. cit., pp. 127-128.

(226) L. DELAPORTE, op. cit., p. 130. Per i periodi precedenti, in merito alla distruzione delle tabelle di debito, cfr.: A. DEIMEL, *Die Bewirtschaftung des Tempellandes zur Zeit Urukaginas*, in « *Orientalia* », n. 5, 1923, p. 19.

(227) L. DELAPORTE, op. cit., p. 137.

Da ultimo, siamo colpiti dalle operazioni bancarie: si tratta di prestiti ad interesse di grano (nella lata accezione di cereali; ma, è l'orzo a prevalere) e di argento, di prestiti su ipoteca e su pegno. Anche in questa attività, non meno che in quella della locazione, ai templi sono demandate — sin dalle epoche più remote — delle funzioni importantissime e lo stato non disdegna di incrementare i suoi proventi con quelli di tali fonti. L'interesse annuo legale si mantiene — nel periodo d'Ur e durante il regno di Hammurabi — nella misura di  $\frac{1}{3}$  (cioè il 33,33 per cento) per i prestiti da rimborsare al raccolto (di cereali ed altri prodotti), mentre scende ad  $\frac{1}{5}$  per i prestiti di argento. Nell'era neo-babilonese, il primo tasso si porta al livello del secondo. Lo stato ed i templi percepiscono un interesse a tassi minori. I grandi magazzini di Drehem — all'epoca della III dinastia d'Ur — concedevano pure delle sovvenzioni a titolo gratuito, per soccorrere i cittadini bisognosi: l'intervento, dunque, dello stato e dei templi aveva lo scopo di aiutare la popolazione nei momenti di crisi e di regolare la vita economica.

Non sono da trascurare, infine, le industrie, che facevano sentire il loro peso nell'ambiente economico. Sono da rammentare l'industria edilizia, la tessile, la ceramica, la meccanica e l'alimentare. Si ripetono le circostanze ormai note: è lo stato che le impianta e le fa funzionare, soprattutto agli inizi, avendone esso le possibilità maggiori.

Tutto lo svolgersi della vita sociale ed economica della Mesopotamia, tutto il suo carattere, dai tempi preistorici, fino alla caduta irreparabile dell'impero babilonese, sono attestati, più o meno dettagliatamente ed estesamente, dai superstiti documenti scritti: testi contabili, contratti, ricevute, lettere, documenti legislativi e storici: sono parecchie decine di migliaia di tavolette d'argilla, che mi pare sarebbero bastate al Filarete per innalzare la sua torre del Castello Sforzesco! Ed altre collezioni ancora si aggiungono: di recente, al Dipartimento delle Antichità Orientali del Louvre, sono stato cortesemente ammesso a dare uno sguardo ad un imponente complesso del genere, tuttora inedito.

Persistono, però, nonostante questa immensa eredità, delle gravi lacune, che lasciano insoluti o dubbi alcuni problemi, riguardanti sia la vita economica, sia i sistemi contabili.

2. — I *testi arcaici* sono rappresentati da tre cospicui gruppi di tavolette: quelli di *Uruk*, *Jemdet-Nasr* e *Ur arcaica* (228). Il Contenau include nel terzo gruppo anche i testi di *Fara*, che, però, sono un po' più recenti.

Un breve periodo — contestato, che alcuni autori fanno ascendere a 200-100 anni e altri, addirittura, ritengono nullo — separa i testi di *Fara* da quelli del regno di *Ur-Nanse* di *Lagash*, che danno inizio alla serie dei testi di *Lagash* fino al re *Urukagina*.

A questo gruppo fanno seguito i testi della *Dinastia di Accad* e gli altri, che ho enunciato ordinatamente nel capitolo precedente.

I documenti di *Uruk* sono, a loro volta, classificati in dipendenza degli strati edilizi in cui furono rinvenuti (229); i più antichi appartengono allo strato arcaico IV e corrispondono agli inizi della scrittura.

Le tavolette sono di ottima argilla, prevalentemente cruda (nello stesso posto, furono trovati dei pezzi di pasta d'argilla con le impronte delle dita che la lavoravano e tabelle non coperte di iscrizioni). Le dimensioni medie sono di centimetri  $4.5 \times 2.5-3$ ; ambedue le facce sono leggermente convesse; la forma è rettangolare od ovale; la scrittura ne ha spesso impressionato una parte soltanto. Lo stilo adoperato aveva la punta triangolare, ad angolo molto stretto, per cui la forma prismatica dell'impronta è appena delineata, anzi, secondo me, è quasi impercettibile. Per i numeri interveniva il noto stilo a punta rotonda: dal diametro di 1 mm., per i segni di 1 e 10 (e multipli), e di 8-11 mm., per i segni di 60 e 100 (e multipli) (230).

Le tabelle di *Uruk IV*, ripeto, offrono un quadro completo della scrittura ai suoi albori. I numerosi segni, che essa annovera — 900 riconosciuti, 2000 supposti dal Falkenstein —, ne denunciano l'avanzata evoluzione, ma pure la complicatezza: è superata la fase — onde si afferma il sistema ideografico — di moltiplicazione dei segni, per estendere al massimo la rappresentatività; ma, poi, interviene il procedimento —

(228) Poichè i testi di *Ur* si riferiscono ad epoche differenti, è necessario fare una distinzione di essi: qui si considerano quelli del periodo anteriore alla I dinastia; si vedranno, poi, quelli relativi alla III dinastia.

(229) A questi strati ho già accennato nel cap. II.

(230) A. FALKENSTEIN, op. cit., pp. 5-7.

onde quel sistema diviene misto, fono-ideografico — di eliminazione di taluni segni, accompagnantesi alla fonizzazione di altri (231).

In Uruk IV si comprende, grosso modo, il tenore di qualche tavoletta; ma non se ne legge ancora il testo. I testi sono, nella stragrande maggioranza, i documenti di un'estesa economia del tempio. Attorno a questo esisteva un'economia privata, che sarebbe comprovata — secondo il Falkenstein — da certe tabelle trovate fuori del tempio; ma, io penso che non è da escludersi l'eventualità che si tratti delle ricevute emesse dal tempio a privati. Comunque una qualche attività di scambio privata, fuori del tempio, è da ammettersi, malgrado l'assenza di iscrizioni, che facilmente si saranno perdute, per la deperibilità della materia scrittoria e per la mancanza di archivi, che, invece, accerteremo tanto efficienti in seno al tempio.

Finora non c'è molto da dire sul genere dei fatti registrati. Il tipo di tabella più semplice — ed anche più frequente — si limita all'enunciazione di un oggetto, di alcuni numeri e di una persona che sta in rapporto con esso (V. tav. IV, b, c; la tabella contraddistinta da quest'ultima lettera reca evidentissimo il segno, pittorico, di « capra »); come casi isolati, si hanno delle tabelle, che espongono semplicemente una serie di numeri, accompagnata da un oggetto rappresentato pittograficamente (V. tav. IV, a; ove il numero è  $664: 600 \times 1 + 60 \times 1 + 1 \times 4$ ); altre, simili, hanno l'intestazione ottenuta con la impronta d'un sigillo, che denota il nome o la carica di una persona.

Io interpreto queste iscrizioni come conti di carico e scarico. Le prime, infatti, che includono l'incisione di uno oggetto e di un nome, sono da ritenersi un conto di carico dei beni rimessi da un dipendente o da un contribuente, oppure un conto di scarico dei quantitativi di quel bene ceduti alla persona nominata od ad un gruppo di lavoratori individuato da quel segno: nel caso di questi conti di scarico, si potrebbe pensare a dei conti di paghe o di razioni individuali o collettive (non escluse le famiglie, interamente occupate in un dato settore, che sarebbe rammentato dallo stesso segno di carattere personale) elargite nel bene disegnato; oppure — senza escludere la precedente eventualità — si potrebbe trattare dei

---

(231) *Ibidem*, pp. 23, 27, 63.

conti dei beni ceduti ai vari servizi del tempio — ed allora la persona sarebbe il responsabile di questi ultimi — come le cucine, i panifici, il birrificio, ecc.

Per le altre tabelle, il mio giudizio resta sostanzialmente immutato: sempre conti di carico e scarico: l'impronta del sigillo è il nome o la carica della persona destinataria dei quantitativi del bene (omesso, perchè facilmente individuabile, essendo insito nella carica: ad esempio, magazziniere dell'orzo, magazziniere del latte, consegnatario dei bovini, ecc.), la quale sarebbe stata un magazziniere o consegnatario e, perciò, le tabelle avrebbero costituito il conto di carico del magazzino, del deposito, ecc.; oppure la persona potrebbe aver prelevato dal magazzino i quantitativi del bene stesso (taciuto, per le stesse ragioni di cui sopra), « firmandone » la lista, e, allora, il documento consisterebbe in un conto di scarico del magazzino; non è, altresì, da escludere il conto delle paghe e delle razioni. Analoghe considerazioni sono da farsi, pervenendo a conclusioni simili, per i conti, ove la serie dei numeri è semplicemente capeggiata dal segno dell'oggetto.

Da tali tabelle apprendiamo che i semplici fatti aziendali venivano scarsamente elaborati, addivenendo alla classificazione più semplicistica. Molte, però, sono digià dei conti riassuntivi, ottenuti dalle ricevute; ma, senza quei collegamenti, quell'ordine e accuratezza, che ci attrarranno più avanti, sulle grandi tabelle.

Qualche tabella presenta digià quella sottoscrizione finale, che si appaleserà caratteristica della contabilità sumerica e babilonese in genere. Essa si dispone sul recto ed occasionalmente è ripetuta al verso, il che agevola la lettura. Sul verso appare, talvolta, anche il totale: la presenza di questo sta a segnalare i primi tentativi di conti compendiosi, riassuntivi.

A questo gruppo appartiene una tabella assai interessante (V. tav. V, b). Al recto, scorgiamo le registrazioni disposte su 4 colonne, che continuano sul bordo (pure riprodotto, al centro) costituendovi la quinta colonna: nell'ambito di ogni colonna, si ha la distinzione in caselle (una per « partita di conto »), contenenti ciascuna un numero affiancato da pittogrammi. Al verso, le partite vengono riunite nel totale (pari a 54) e a lato di esso si vedono due segni soltanto, accertati per gli ideogrammi di « bue » e « mucca », nessuno dei quali figura nel recto. La conclusione, che ne traggio, è la seguente: i segni del recto

e bordo indicano dei nomi, mentre l'oggetto, comune in tutti i casi, è espresso unicamente nel totale. Nei conti, adunque, si scriveva strettamente il necessario: qualsiasi elemento omissibile senza pregiudizio per l'intelligenza del documento veniva trascurato. In merito, è da tener presente che venivano omessi gli elementi ovvî per coloro che vivevano nell'ambiente: torno a ripetere che, in questo caso, erano i nomi degli individui richiamati nel testo ad indicare implicitamente i diversi aspetti e particolari dei fatti. Purtroppo, ciò che era ovvio per i contemporanei, non lo è, spesso, per noi: questo è uno dei punti neri dei testi contabili, che, al pari delle abbreviature, frapone un grave ostacolo all'interpretazione di detti documenti.

Qual'è il significato di questo conto? Con maggiore probabilità, si deve pensare all'assegnazione di bestiame ai pastori, oppure al riscontro di quello già in consegna, alla fine di un certo periodo amministrativo.

E' assai somigliante, per la forma, l'altra tabella (tav. V, a), avente due sole colonne di scrittura e concludentesi, al verso, con il totale e l'ideogramma di « pesce ». Deve trattarsi, indubbiamente, delle partite di pesce rimesse dai pescatori che agivano per il tempio o di quelle somministrate dal tempio a certe categorie di personale o centri operativi.

Il carattere dell'economia — agricoltura, allevamento, pesca — e gli articoli di ordinario consumo ci sono nettamente indicati, così come l'intensità della vita economica, che viene attestata, oltre che dall'abbondanza dei documenti, dagli alti numeri figurantivi (viene sorpassato il 3600).

Al riguardo, reputo molto significativi i conti che portano il segno di « nave » o delle sue parti. In uno di essi (V. tav. IV, d), riesco a distinguere, oltre al suddetto segno, quello di « cereale »: si tratterebbe, pertanto, di una spedizione o d'un arrivo di grano per via acqua. E con quale scopo? Se si fosse dato il primo caso, il carico della nave sarebbe da supporre destinato allo scambio; per il secondo, invece, si potrebbe pensare ai redditi di terreni collegati agevolmente per via acqua.

Il Falkenstein — nell'*op. cit.* — emette un elenco dei segni decifrati a cagione del loro aspetto pittorico e delle somiglianze con alcuni segni della posteriore scrittura cuneiforme: in quei conti sono precisate persino le specie diverse di animali domestici e selvatici e di pesci, alcune specie di cereali,

poi latte, argento, rame, aratri, carri, barche (di cui ho dato un esempio), ecc.

L'orzo sovrasta, con l'insistenza di forti quantitativi, delineandosi, così, la preminenza che esso ha acquistato come mezzo di pagamento, assumendo la funzione di moneta: la *moneta-derrata*.

I testi in questione, numerosi nel IV strato, si rarefanno salendo alla superficie e divengono scarsissimi dopo il II strato arcaico: la loro quasi completa sparizione a quel punto dimostra che un importante periodo della storia economica di Uruk arcaica finisce col II strato, e, cioè, verso il 3000 a. C. (232).

Ad ogni modo, si tratta di una contabilità rudimentale: teniamo presente, però, che essa è lontana da noi di almeno 5500 anni!

E' molto verosimile, secondo me, che tali documenti, che hanno diversi sintomi di maturità, costituiscano un tipo abbastanza diffuso.

Il gruppo successivo, che si allaccia al precedente, è quello raccolto doviziosissimo a Jemdet-Nasr, cui corrispondono i pochi testi dello strato III b di Uruk, che indica il sottoperiodo medio dello strato arcaico III (233).

Le tabelle sono generalmente convesse in entrambi i lati; di rado, il verso è piatto. Lo stilo ha sempre la punta ad angolo molto acuto.

Il Langdon dice che le tavolette si trovavano nell'ambito di un « palazzo »; il Mackay crede che l'edificio scavato sia stato un piccolo tempio, al quale erano adiacenti le abitazioni dei sacerdoti: in ogni caso non fu una casa privata (234).

Nelle iscrizioni non appaiono — se l'incomprensibilità loro ci può far pronunciare sulla questione — nomi di sovrani. Non si riesce a spiegare la redazione dei testi frequentemente dovuta a « signori » o « seniori » (gli anziani): forse costoro rappresentano un'autorità cittadina (municipale) o di classe.

Da questo periodo cominciamo ad incontrare le tabelle di dimensioni maggiori: la più grande misura cm. 11,3 × 10,6

(232) *Ibidem*, p. 47.

(233) E. MACKAY, *Report on Excavations at Jemdet-Nasr, Iraq*, Field Museum of Natural History, Anthropology, Memoirs, t. 13, 1931; S. LANGDON, *Pictographic Inscriptions from Jemdet-Nasr*, cit.; A. FALKENSTEIN, op. cit., pp. 13-14, 26-27.

(234) S. LANGDON, op. cit.; E. MACKAY, op. cit.

(V. tav. VI). Essa rientra nello strato III d'Uruk. E' mutila; è coperta di registature, in cinque delle sei colonne, di numeri con altri segni.

Nell'ultima colonna, si ha una sorta di intestazione, i cui quattro segni suonano così:

1 + UD + KASH + NINDA (235) = per 1 giorno birra (e) pane; per cui si può concludere, col Falkenstein, che questa tabella è un conto di razioni quotidiane di birra e pane somministrate al personale dipendente e che i segni non numerici delle partite rimandano, perciò, ai nomi degli individui beneficiari od a centri operativi.

Della stessa specie sono alcuni conti di Jemdet-Nasr, che contengono le registature del consumo o scarico giornaliero di cereale (e che sono, quindi, dei conti compilati giorno per giorno): ne offro un esempio alla tav. VII (si noti nel recto e nel verso l'ideogramma di « grano » — cereale in genere — che ho disegnato alla fig. 4, e il totale: 1100, espresso da:  $300 \times 3 + 100 \times 2$ , avendo allora vigore il sistema decimale).

Però, mentre il testo illustrato prima, concernendo la distribuzione di viveri, rientra nella classe dei conti di retribuzioni, quest'ultimo si riferisce piuttosto allo scarico giornaliero del magazzino grano e le singole partite (caselle) ne specificherebbero la destinazione (cucine, panifici, birrificio, foraggio per il bestiame, ecc.), con esclusione delle paghe, chè queste si effettuavano non quotidianamente.

Il Falkenstein segnala un conto di Uruk III, ancora inedito, che contiene analoghe registrazioni di scarico del pesce, distribuito al personale (236).

Alcune tavolette sono probabili conti di sacrifici, denunciando i beni ceduti a tal fine al servizio religioso del tempio.

(235) Gli assiriologi, nella trascrizione dei testi in caratteri latini, adoperano talvolta le lettere maiuscole, o perchè quella lettura non era ancora definitiva al momento in cui essi ne fecero la trascrizione o per altre ragioni che qui non sto a enunciare. Per quanto mi è stato consentito dalle mie conoscenze della scrittura e della lingua, ho cercato di correggere e aggiornare le vecchie traslitterazioni e traduzioni. Avverto in proposito, che *trascrizione* di un documento è la sua riproduzione con i segni di scrittura originali su materia moderna (carta); quando, invece, la trascrizione avviene sostituendo alle antiche le moderne lettere, gli inglesi adoperano il vocabolo *transliteration*, che traduco *traslitterazione*. E' evidente che, per arrivare alla traslitterazione, occorre che la scrittura originaria sia fonetica, seppure parzialmente.

(236) A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 48.

Vi sono altresì delle tavolette, prive di numeri, che devono essere state delle etichette (237).

Fanno seguito le tavolette arcaiche d'Ur, che sono state trascritte (non trasletterate) e sommariamente illustrate dal Burrows (238).

Si tratta di una massa omogenea di oltre 400 tabelle rinvenute nel Cimitero Reale di Ur, dalla spedizione abbinata del British Museum di Londra e del Museo dell'Università di Pennsylvania (Filadelfia): precisamente, 373 sono documenti arcaici e 52 sono posteriori, distribuendosi fra i periodi di Fara e Accad.

Le tabelle sono oblunghe, scritte spesso su una faccia, su divisioni a colonne (alla maniera che vediamo diffusissima in Mesopotamia), mediante uno stilo molto tagliente, essendo sottili le teste dei cunei.

Nella maggioranza, per la forma dei segni, sono intermedie fra Jemdet-Nasr e Fara; poche altre discordano lievemente, avvicinandosi all'una od all'altra scrittura di quei centri. L'elemento fonetico è più ampiamente rappresentato, di guisa che l'interpretazione è meno incerta. Per la numerazione permane il sistema di Jemdet-Nasr; quando essa si riferisce a misure di capacità, interviene costantemente il sistema decimale. Non è frequente il totale, per il quale si usa il termine *gu-an-su*.

La sillaba *ab* — nel senso di palazzo, tempio — che ricorre insistentemente mi aiuta a definire il contenuto generale dei documenti, che son quasi tutti conti: la contabilità delle entrate e uscite del tempio: dei redditi fondiari, dei proventi del bestiame e della pesca, dei prodotti ricavati dai cereali (farina, pane, birra, sidri) e dal latte, dei tributi vari, ecc., e, d'altra parte, delle spese inerenti all'organismo amministrativo, ai centri produttivi, al settore religioso (ricorrono le parole di: sacerdote, medico, tesoriere, magazziniere, coppiere, servo, custode, artigiano, muratore, cuoco, coltivatore, ispettore della pesca, sovrintendente al pesce, pescatore, bovaro, ecc.). Come di con-

---

(237) I testi di questo gruppo sono trattati nelle opere: F. THUREAU-DANGIN, *Tablettes à signes picturaux*, in « Revue d'Assyriologie », v. XXIV, 1927, pp. 23-24; E. VAN DER MEER, *Dix-sept tablettes semi-pictographiques*, in « Revue d'Assyriologie », v. XXXIII, 1936, pp. 185-190; A. FALKENSTEIN, op. cit., pp. 47-48; S. LANGDON, op. cit. Tali tabelle sono custodite al Louvre (quelle pubblicate dal Thureau-Dangin), in collezione privata (van der Meer), nei Musei di Berlino (Falkenstein) e nel British Museum (Langdon).

(238) E. BURROWS, *Ur Excavations texts, II. Archaic texts*, cit.



a) conto comprendente soltanto il segno dell'oggetto e il numero 664 (V. pp. 33, 37, 45, 48, 58, 123-125)



b) conto formato da due partite, con i segni pittografici di grano (in alto) e altri indecifrati; i numeri sono 6 e 5. (V. pp. 33, 37, 45, 48, 58, 123-125)



c) conto che ha per oggetto capre di montagna, in numero di 10; il segno di capra si distingue per il suo carattere pittografico (V. pp. 33, 37, 45, 48, 58, 123-125)



d) conto in cui si scorge il segno di nave (una barca a fondo piatto, con prua e poppa alzate, a somiglianza della gondola); il segno di grano (in alto) fa supporre che il carico della nave fosse di tale prodotto; il numero è 16. (V. pp. 33, 37, 45, 48, 58, 123-125)

TAVOLETTE D'ARGILLA DI URUK (strato arcaico IV, b) CON REGISTRATURE CONTABILI, IV millennio a. C.

*Staatliche Museen, Berlino.*

(da FALKENSTEIN, « Arch. Texte aus Uruk », tav. 8, n. 171; tav. 9, n. 190; tav. 3, n. 58; tav. 6, n. 129)

TAV. V



*recto*



*orlo*



*verso*

a) Conto come il sottostante, che ha per oggetto il pesce — somministrato o ricevuto — il cui segno è chiarissimo al verso, col totale 11. (V. pp. 33, 45, 48, 124-125)



b) Conto diviso in colonne e caselle, le cui partite proseguono sull'orlo e si concludono, sul verso, con il totale; il numero (54) di questo è accompagnato dai segni di bue e di mucca; i detti animali costituiscono l'oggetto del conto; i segni del recto e verso rappresentano nomi di persone.

TAVOLETTE D'ARGILLA DI URUK (strato arcaico IV, b) CON REGISTRATURE CONTABILI, IV millennio a. C.

*Staatliche Museen, Berlino.*

(da FALKENSTEIN, « Arch. Texte aus Uruk », tav. 31, n. 339; tav. 30, n. 336)



UN CONTO DI URUK, dallo strato arc. III

Solo il recto della tavoletta è coperto di scrittura; le singole partite occupano le prime cinque colonne; i segni dell'ultimo settore significano: « (per) un giorno birra (e) pane »: si desume da ciò trattarsi di un conto di somministrazioni giornaliere di tali beni. (V. pp. 48, 126-127)

*Staatliche Museen, Berlino.*

(da FALKENSTEIN, « Arch. Texte aus Uruk », tav. 60, n. 585)



recto



verso

TAVOLETTA DI JEMDET-NASR

Riproduce un conto del consumo di orzo (il segno è visibilissimo in basso, a d., nel recto, e in alto, nel verso), riunito al verso nel totale 1100 (è qui usato il sistema decimale) (V. p. 127)

*Staatliche Museen, Berlino.*

(da FALKENSTEIN, « Arch. Texte aus Uruk », tav. 65, n. 621)

sueti, vi sono diversi inventari: alla tav. VIII, *a*, ne riproduco uno riferentesi alle pecore, composto su due colonne, entrambe divise in caselle.

Circa 70 tabelle e frammenti riguardano la proprietà terriera: principalmente liste di persone con il *quantum* di terreno loro assegnato; lo stesso lotto è, talvolta, attribuito a due persone, delle quali una è denominata *engar*, « fattore », « coltivatore ».

Vi sono anche conti di strumenti di lavoro e materiali: così se ne hanno delle canne e reti, delle funi (o spago), dei « ceppi per una macchina ad acqua », del legname da costruzione, delle pelli, ecc.

Sono tutti conti assai semplici ed inventari. In qualche caso, essi sono il frutto di un'accurata sintesi dei dati particolari di movimento giornaliero o di altri intervalli di tempo: me ne accorgo da certi conti di orzo, ove lo scarico di questo cereale è classificato per destinazioni (paghe, forni, birrifici, ecc.): ed allora troviamo il totale.

Questi testi sono contemporanei alle iscrizioni dello strato arcaico I di Uruk.

3. — Un po' più recenti, seguono le tavolette di *Fara*, che il Falkenstein pone allo stesso livello di anzianità dei ritrovamenti dello strato arc. I di Uruk (239). Si può, insomma, concludere che i testi di Ur arcaica, Uruk I e *Fara*, costituiscono, nonostante certe differenze, tutt'un insieme nel generale sviluppo della scrittura.

Le tavolette di *Fara* sono, nella maggior parte, quadrate, con angoli arrotondati, recto e verso lievemente bombati (V. tav. VIII, *b*). Per gli inventari e le liste di personale, noto pure la forma rettangolare, col recto piatto e il verso molto arcuato (240). La scrittura è distribuita in colonne, da sinistra a destra, divise in caselle, nelle quali essa segue la medesima direzione (241). I segni, però, vengono collocati nelle caselle non sempre ordinatamente, ma secondo comodità, ad arbitrio dello scriba. Persino i nomi propri più lunghi non conservano

(239) A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 22.

(240) A. DEIMEL, *Wirtschaftstexte aus Fara*, cit., p. 2\*; A. FALKENSTEIN, op. cit., p. 8.

(241) Nel verso, invece, le colonne vengono colmate a principiarsi da destra; ma la scrittura, nelle caselle, conserva la direzione sinistra-destra.

quasi mai lo stesso ordine dei segni che li enunciano (tale caratteristica si avverte ancora sotto Ur-nina di Lagash, ma non più sotto il nipote Eannatum) (242).

In molti segni si riconosce chiaramente il prototipo. Le sopravvivenze pittografiche non sono ancora scomparse. Lo stilo ha cominciato ad ingrossarsi.

Siamo di nuovo in presenza di una *contabilità dell'azienda del Tempio*, che essenzialmente riconnette, perciò, all'*economia agricola*. Le iscrizioni più frequenti consistono in:

1) elenchi di asini destinati alla lavorazione della terra, affidandoli in locazione agli agricoltori (costoro rappresentano diversi mestieri: non avranno avuto in concessione dal tempio i lotti di terreno?);

2) liste di assegnazioni di lotti di terra a persone singole (in affitto e, forse, attribuiti agli impiegati del tempio);

3) conti di entrate di grano, dai campi affittati;

4) conti di forniture di grano;

5) conti di paghe;

6) conti di bestiame;

7) conti di entrate, e di uscite, di datteri, canne, metalli, ecc.;

8) conti di beni consumati per i sacrifici.

Ogni tavoletta termina con una sottoscrizione, o formula finale, che contiene il totale e, delle volte, il titolo del conto, così concepito, ad esempio: « grano d'affitto », « tavoletta dell'entrata del grano d'affitto », « grano fornito »; negli elenchi degli affittuari (o coloni) sono riportati i nomi degli amministratori o controllori; in quelli degli asini, è specificato che le bestie servono all'aratura (243).

In genere, coteste formule sono molto laconiche: non sono delle frasi vere e proprie: mancano della data e dell'indicazione di altri elementi, quali la località, il magazzino, la persona che attende all'operazione. Esse trovansi nel verso, senza aggiungersi immediatamente al testo: cominciano, in separata sede, dalla colonna di sinistra, come la scrittura del recto (ugualmente accadrà sino al periodo di Urukagina).

La locuzione per il totale è, normalmente, *gu-an su* (già ricordata), vale a dire: « il peso alzato in su », cioè « quel

(242) A. DEIMEL, op. cit., p. 3\*; *Archaischen Keilschriftzeichen*, cit., pp. 2-3.

(243) A. DEIMEL, *Wirtschaftstexte aus Fara*, cit., pp. 9\*, 13\*-15\*.

che grava, pesa, quanto è rappresentato sopra » (244); meno frequente è l'altra, *Su-nigin*: « la mano raccogliente » (245).

Altri particolari della contabilità non si possono ancora stabilire.

Merita attenzione il fatto che furono trovati a Fara molti testi scolastici: liste di segni, testi di esercizi, un prontuario per il calcolo delle superfici, ecc. Il tempio, che fu il centro della creazione della scrittura, tramite i suoi sacerdoti, ne aveva bisogno, anche e soprattutto, per gli scopi economico-amministrativi, dei quali, perciò, nelle scuole, si teneva il dovuto conto.

In alcune tabelle sono menzionati i mercanti, *dam-gar*, ed i loro capi, *gal-dam-gar*. La posizione di questi mercanti, nel periodo in questione ed in altri, la esaminerò a parte, per accertare se essi sono imprenditori privati o dipendenti del tempio: il che, specialmente per le epoche posteriori, sarebbe di capitale importanza per ricostruire il sistema commerciale e la relativa contabilità.

Vi sono pure rammentati gli scribi, *dub-sar*, — che, in questo caso, erano i « contabili » — ed i loro superiori, *dub-sar-mah* o *Pa-dub-sar* (246).

Il Deimel segnala che il mezzo di pagamento solito è il rame e che l'argento s'incontra di rado in tali documenti (ed inversamente nei testi di Urukagina) (247). Si tratta dei pagamenti relativi alle operazioni di acquisto di case, campi, schiavi. Le retribuzioni, invece, si effettuavano indubbiamente in orzo ed altre derrate.

Il sottosuolo di Tello (Lagash) ci ha reso un bellissimo esemplare di tavoletta di pietra — contemporanea ai testi di Fara — del re di Lagash Enkhegal (V. tav. IX). Essa è stata riprodotta e traslitterata dal Barton (248), che ne ha dato anche la traduzione, senza precisione, però. Purtuttavia, sono in grado di comunicare che essa è da ritenersi un inventario, in

(244) Nei testi di Lagash del periodo presargonico questa formula viene usata per il totale generale.

(245) A Lagash, la stessa formula ricorre per i totali parziali o laddove si effettua un solo totale.

(246) *Pa* vuol dire sempre « capo », « superiore » (più tardi si avranno anche i *Pa-dam-kar*).

(247) A. DEIMEL, *Wirtschaftstexte aus Fara*, cit., pp. 5\*, 10\*.12\*.

(248) G. A. BARTON, *Sumerian Business and Administrative Documents from the earliest times to the Dynasty of Agade*, Filadelfia, 1915, pp. 11-14.

gran parte estimativo, dei terreni appartenenti alla corona: la particolare materia scrittoria — la pietra — ne darebbe conferma, escludendo la qualità di conto di acquisti di terra, per il quale, invece, si sarebbe adoperata la consueta argilla. Ne dò la traduzione di alcuni brani, dopo aver rettificato quella del Barton.

2) INVENTARIO DI TERRE, del periodo di Enkhegal, re di Lagash  
(ca. 3000 a. C.).

*recto*

Col. I

33 (?) *bur-gan*,  
22 mine di rame  
20 (*gur*) di orzo stacciato  
10 (*gur*) di spelta mondata,  
un campo  
per Enkhegal,  
re di Lagash.  
7 *bur-gan*,  
12 mine di rame

Col. II

20 (*gur*) di cereale *ur* (?)  
2 (*gur*) di orzo stacciato  
.....  
un campo irrigato,  
11 *bur-gan* non migliorato (?),  
5 mine di rame  
11½ *gur* di orzo stacciato,  
un campo piantato a *shukum-me*  
per Enkhegal,  
re di Lagash  
.....

Col. III

8 *bur-gan*  
2 *bur-gan* arato,  
11 (*gur*) di orzo *gab* stacciato  
10½ (*gur*) di orzo stacciato,  
(per) Enkhegal, il re,  
miglioratore dell'irrigazione della  
terra,  
che unisce la terra,

il re esaltato, capo consigliere, il  
soggiogatore,  
capo magnifico, grande signore.  
28 *bur-gan*,  
12 mine di rame

Col. IV

40 (*gur*) di orzo stacciato;  
19 *bur-gan*,  
420 mine di rame  
10½ *gur* di orzo stacciato;  
4 *bur-gan* (terra) reale  
3 *bur-gan* (terra) reale,  
conquistata da Umma (?),  
contigua ai vecchi palmizi  
di Guedin, l'amata terra  
di Enkhegal,  
re di Lagash.  
14 *bur-gan*,  
602 mine di rame

Col. V

2 (*gur*) di orzo stacciato,  
di Badgishgi,  
fratello di Ibkurum,  
.....  
10 *bur-gan*,  
200 mine di rame  
2 (*gur*) di orzo stacciato,  
(per) Ganaush,  
capo magnifico, grande signore,  
fratello di Shidmal(?)ru, il pastore  
.....  
.....

Col. VI	capo magnifico, grande signore, .....
8 <i>bur-gan</i> ,	
180 ( <i>gur</i> ) d'orzo stacciato,	
un campo di Paragabesh (?)	21 <i>bur-gan</i> , appartenenti a Uddu,
(160 [ <i>gur</i> ] di orzo stacciato), il	un campo irrigato con buoi,
pastore,	140 <i>mine</i> di rame
	.....

*verso*

Col. I	Col. II
.....	(per) Lugalkigalla,
690 <i>bur-gan</i> ,	sacerdote di Ningirsu.
3810 <i>mine</i> di rame	Possedimenti di beni immobili.
21½ ( <i>gur</i> ) di orzo stacciato;	
2 <i>bur-gan</i> (terra) arata,	
campo acquistato	

Faccio osservare che la stima è fondata sul costo (in rame, orzo, spelta, ecc.): tant'è vero che, quando trattasi di terre conquistate (col. IV), nessun valore è espresso.

Nella tav. IX ho riprodotto anche il bordo, sul quale proseguono le iscrizioni delle coll. 3-5.

4. — La tappa successiva è rappresentata dai *testi di Lagash*, di Urukagina e suoi predecessori, e da quelli della *Dinastia d'Accad*.

A) Siamo nel periodo in cui il potere centrale sembra non essere forte. Gli *ishag* di Lagash godono d'una larga autonomia, conducono guerre ed alcuni si attribuiscono il titolo di re; ma, ciò malgrado, non figurano nelle liste reali.

Gli scavi e i documenti epigrafici ci fanno conoscere Lagash quale centro di una progredita civiltà. Gli *ishag* hanno nelle loro mani i poteri religioso e laico e sono i sommi amministratori delle terre, che, in base al principio teocratico, appartengono agli dei, cioè praticamente ai templi. Detto principio pare venisse infranto da alcuni di questi sovrani, che cominciarono a considerare il patrimonio delle deità come di loro appartenenza. L'antica situazione fu ristabilita da Urukagina, impossessatosi del potere. Il suo regno non ebbe lunga vita: nel settimo anno, dovette cedere alle armi di Lugalzaggisi, principe della vicina Umma, e futuro fondatore della dinastia reale di Uruk.

La grande massa di tabelle, che mi accingo ad illustrare, proviene dal periodo di Lagash, che, partendo da Enlitarzi, muore con il reame di Urukagina. Tale periodo si riferisce alla parte finale della dinastia fondata da Ur-Nanse e gli studiosi spesso lo designano col nome di *periodo presargonico*, cioè precedente la formazione dell'impero del semita Sargon (il Vecchio) di Accad; mentre il de Genouillac propone il termine di « epoca dei re di Lagash » (249).

Queste tabelle sono emerse dagli scavi condotti da E. de Sarzec, negli anni 1893-1900, e da quelli operati in vari tempi dagli indigeni; al presente, esse sono custodite nel Museo del Louvre di Parigi, nel Museo del Cinquantenario di Bruxelles, nei Musei di Stato di Berlino, nel British Museum di Londra, nel Museo dell'Università di Filadelfia ed alcune rientrano in collezioni private.

Esistono anche delle tavolette del regno di Ur-Nanse e più antiche ancora; ma, sia per l'incerta interpretazione loro, sia perchè manca di esse una traduzione, mi limiterò a considerare quelle riferentisi ai principati o regni di Enlitarzi, Lugalanda e Urukagina, che forniscono parecchi validi elementi per risalire agli ordinamenti economico e contabile dell'interessantissimo periodo (250).

B) Le tabelle superstiti sono d'argilla cotta, di forma rotondeggiante; quelle pubblicate dal de Genouillac (251) sono conservate abbastanza bene ed hanno un diametro che va da cm. 4,5 a 17, in dipendenza della destinazione dello scritto.

Esse provengono principalmente dall'archivio del Tempio della dea Bau (consorte del dio protettore della città), amministrato, in teoria, dalla moglie del *patesi* (252) e, in effetti, dal *nubanda*, sostituto della sovrana (253).

Queste tabelle accolgono testi amministrativi e contabili, che si riferiscono all'esteso e complesso patrimonio del tempio,

(249) H. DE GENOUILIAC, *Fouilles de Telloh*, v. I, Parigi, 1934, p. 70.

(250) Le tabelle di Ur-nanse e anteriori sono segnalate da F. THUREAU-DANGIN, *Recueil de tablettes Chaldéennes*, cit., pp. I-II.

(251) H. DE GENOUILIAC, *Tablettes sumériennes archaïques*, Parigi, 1909.

(252) Adesso gli studiosi hanno introdotto la parola *ishag* in luogo di *patesi*.

(253) Nei templi non capeggiati da un membro della famiglia regnante, c'era lo *shangu* (sacerdote-amministratore) ed il suo sostituto era ancora il *nubanda* (Cfr.: A. DAIMEL, *Sumerische Tempelwirtschaft*, cit., pp. 72, 80).

prettamente agricolo (254). Le iscrizioni vantano molta precisione, tanto nel contenuto, quanto nella forma.

C) In questa enorme azienda pubblica, dove s'impone un severo controllo, ogni avvenimento viene annotato, facendolo accompagnare da ricevute, quietanze. Tali documenti, emessi in due o tre copie, adempiono ad un duplice ufficio. L'uno, insito nel carattere loro, di prova che la prestazione — ricevuta o fatta dal tempio — ha avuto luogo; in conformità di esso, le rispettive tavolette portano spesso le impronte sigillari di colui che le ha emesse, per evitare la falsificazione e rinforzare la loro funzione, nei rapporti col mondo esterno e nell'ambito aziendale (255). Il secondo compito è posto in essere dall'ordinamento contabile, che lo sostiene, ed esso è quanto mai interessante: queste tavolette, di dimensioni logicamente piccole, giacchè relative a singoli fatti aziendali, costituivano la base della contabilità. Ma, avanti di proseguire, debbo richiamare l'attenzione su di un fattore, che, oltre ad aver dato una particolare impronta (è proprio il caso di parlare di impronta!) alla scrittura stessa, ebbe un'influenza decisiva nella formazione del sistema contabile: questo fattore è il materiale scrittorio, l'argilla. Dato questo materiale, non si poteva pensare alle registrazioni di giorno in giorno sulla stessa tavoletta (256), come sul foglio di papiro, sulla *tabula* cerata, ecc.: unicamente con la successione cronologica delle suddette piccole tabelle (le ricevute) si sarebbe potuto realizzare un giornale o, più semplicemente, un memoriale. E così si è fatto.

Posteriormente, da tale raccolta, dal memoriale, si passava alle scritture di classificazione, sintetiche: da queste ad altre ancora più sintetiche (un aggruppamento di secondo grado), fino ad arrivare ai bilanci mensili ed annuali, dei singoli

(254) I detti documenti, pur riferendosi alla gestione di un solo tempio, permettono, grazie alle somigliantissime condizioni dell'ambiente, di formulare delle conclusioni che valgono non soltanto per la vita economica e la contabilità di altri templi, della città di Lagash in genere, ma anche per quelle dell'intera Sumeria: tale è la giusta opinione del DERMEL (op. cit., pp. 72-73).

(255) Similmente per i contratti, chè tutti erano dotati dei sigilli, oltrechè degli altri requisiti richiesti dall'atto pubblico. Tali particolarità emergono dai documenti della III Dinastia d'Ur; ma, credo si possano supporre anche in questo periodo.

(256) Anche se la tabella si poteva mantenere per un certo tempo in efficienza... scrittoria, col tenerla avvolta in un panno bagnato o umido, del che si è avuta conferma da alcune tabelle, scritte, che recano, quà e là, le tracce dell'aderenza su di esse di un panno.

rami dell'economia (cereali, bestiame, salari, ecc.). Mancava, dunque, soltanto l'ultimo grado: l'espressione complessiva, omogenea del patrimonio e del reddito.

La classificazione può aver luogo già nelle registrazioni di primo grado: ad esempio, le paghe, all'atto della liquidazione, sono scritturate collezionandole rispetto alle categorie di salariati: in base, cioè, alla ripartibilità in senso soggettivo, ancorchè trattisi dell'indole del lavoro; ed essa classificazione è agevolata dalla bontà dell'organizzazione onde nettamente risaltano i vari centri operativi, capeggiati e controllati da personale sorvegliante e direttivo.

Poi — restando nel campo dei salari — si procedeva, periodicamente, ad altra classificazione e correlative registrazioni, attenendosi alla ripartibilità in senso oggettivo dei medesimi: badando, cioè, ai generi erogati in pagamento: orzo, altri cereali, datteri, birra, stoffe, ecc. Implicitamente, con queste scritture, si venivano a conglobare le uscite, a tale titolo, dei magazzini di quei beni, fornendone altrettante poste ai relativi conti, anch'essi riassuntivi.

Se guardiamo attentamente le dette doppie serie di conti — conti dei salari e conti delle correlate uscite di magazzino — avvertiamo che, mediante esse, cotesti fatti aziendali venivano riprodotti sotto un duplice aspetto: da una parte, il *costo* sopportato per i beni e servizi prodotti dall'azienda in dati suoi settori, e, dall'altra, la *variazione negativa* in specifici componenti patrimoniali.

Quel costo concorrerà poi alla formazione del costo complessivo dell'attività dell'azienda, il quale, però, è frazionato, chè le sue espressioni sono eterogenee: dell'altra, ho già accennato il suo concorso alle poste rappresentative dello scarico di magazzino.

Ripeto che questa constatazione è assai importante, perchè annuncia, delineandone i presupposti, il principio della duplicità di aspetto onde riguardare i fatti aziendali e registrarli, anche se esso si manifesta incostantemente, ossia se talvolta zoppica: invero, nel mentre si contemplano sempre le variazioni diminutive nei beni del tempo (erogati in pagamento di salari, o quali razioni in natura, ceduti ai vari servizi che li trasformano nei prodotti — pane, cibi diversi, bevande, tessuti, utensili, ecc. — o li consumano improduttivamente — come avviene per il centro religioso — ecc.) e le variazioni

augmentative nei beni stessi (prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e della pesca, prodotti di manifatture templari, tributi e contribuzioni diverse), si omette la considerazione degli incrementi che queste ultime possono apportare alla sostanza netta dell'azienda.

Vien fatto di domandarci, allora, le ragioni dell'affermazione parziale di cotesto principio, al quale — dal Medioevo, come si vedrà — si annetterà tanta importanza per la migliore e più razionale conoscenza dell'economia aziendale.

Mi riporto alla natura ed agli scopi di tali aziende — aziende di erogazione, miranti al sodisfacimento dei bisogni della collettività del tempo, cioè della città, chè questa gravita nella sua orbita — ed osservo che esse, al fine di stabilire i bisogni da poter soddisfare, devono procurarsi una sicura cognizione dei mezzi satisfattivi, i quali non ascendono alla totalità delle entrate (redditi e contribuzioni) — che sono note — ma a queste debitamente ridotte dei dispendi onde l'azienda opera, nei settori materiale e spirituale, trasformando una parte delle materie prime in altri beni di consumo, provvedendosi di beni di uso, consumando altri beni (per i sacrifici); insomma, facendo funzionare l'organismo nel quale consiste: cioè essa deve conoscere il *costo* del personale, dei beni d'uso (conteggiandolo tutt'intero, all'atto dell'acquisto o della costruzione in proprio, s'intende, e non graduandolo con l'ammortamento) e dei sacrifici.

Così, ad esempio, fisso la mia attenzione sull'orzo, bene di grande risalto nell'economia sumero-babilonese. Per poter stabilire il quantitativo di orzo disponibile da un raccolto al successivo, occorre sapere dapprima quanto ne necessita per il disimpegno dei servizi: quanto al personale tutto, quanto al panificio, al birrificio, quanto alla semina, quanto al bestiame, ecc.; poi, si formulerà il piano delle erogazioni, principiando con l'accantonamento di una riserva, per la normalità dell'igiene e sanità, della manutenzione edilizia, stradale e dei canali, della cultura, del culto, dell'esercito e così di seguito; infine, in relazione all'avanzo — che si è in grado di appurare dopo aver contabilizzato questi ultimi costi — si potrà investire il campo dell'eccezionalità: costruzione di canali e di edifici, imprese belliche, importazioni di metalli, legname, ecc. E se questo bene si appalesa insufficiente, entro certi limiti

si può tempestivamente sostituirlo con altri beni o mutarne la misura proporzionale onde si associa con quelli ai detti fini.

Dobbiamo tenere presente, in generale, che trattandosi di un'*economia naturale*, il terreno di essa ha delle barriere la cui ubicazione e consistenza si devono apprendere e comprendere.

I conti di scarico del magazzino, adunque, informano sì dello scarico di esso — e, implicitamente, della giacenza — e abilitano a controllarlo; ma, se si vuol tenere in pugno saldamente l'azienda, se si vuol dotarla di un efficiente timone, ciò non basta: si deve più profondamente seguire quel bene dimesso dal magazzino, nei meandri dell'azienda, nel processo produttivo nel quale trasfonde la sua utilità, nell'energia personale che vi fa intervenire, negli altri fattori che consente vi prendano posto: in tutti gli atti produttivi, nel succedersi dei fattori: vale a dire nella sua raffigurazione economica di *costo* e nella sua rappresentazione in *conti di costo*.

E' evidente, però, che non devesi pensare alla « partita doppia », perchè queste aziende — come dimostrerò trattando del Medioevo — non possono offrire l'ambiente propizio alla fioritura del metodo contabile. Comunque, non è da trascurare l'emersione, incerta, ma tanto spontanea, del suo presupposto tipico ed insopprimibile, inerente alla investigazione dei fatti aziendali, che si ripercuote sul sistema dei conti, imprimendovisi.

Tali conti (257) sono costituiti da una sola serie di scritture: sono *conti semplici*.

D) In essi la specificazione del senso, o segno matematico, delle variazioni raccoltevi è demandata alle forme verbali comprese nella sottoscrizione finale (della quale parlerò dopo). Ad esempio, *e-ne-ba* vuol dire « egli ha pagato loro », cioè uscita di magazzino; *ni-tuk* significa « entrata ». In alcuni testi, appare la formula *e-bal* (*e-na/ne-bal*), la quale, significando *bal* « distruggere » « rompere », (la tavoletta di debito, avvenutone l'adempimento), sta a chiarire l'estinzione di un'obbligazione. La formula completa di quietanza è: *e-na-bal, gu-na e-ni-gar*,

---

(257) Essi son sempre dei conti, anche se composti in una sola ripresa od in pochissime; del resto, a tutt'oggi, le registrazioni nei conti (nel mastro) sono solite non accompagnarsi alla constatazione dei fatti: non per nulla vi sono i *memoriali*, o *prime-note*, ai quali ho assimilato la collezione delle ricevute sumeriche.

cioè « egli gli distrusse (la tavoletta di debito) e gli mise (il pagamento) sulla sua nuca (vale a dire: lo accreditò) » (258).

La formula *e...-bal* ricorreva se il documento era emesso ad uso di colui che lo compilava (in questo caso, il tempio); se, invece, il documento era stilato per l'altro contraente, si introduceva la formula *mu...-bal*; accertato che, allora, *e-* e *mu-* assumono quasi il significato di « ha dato » e « ha avuto », rispettivamente. Però, questo formulario non si estendeva a tutti i generi di testi e non veniva impiegato per distinguere gli antitetici movimenti nei beni all'interno dell'azienda; ma i rapporti fra le persone interessate. Ad ogni modo, si nota che il prefisso *e-* fa parte normalmente del verbo della sottoscrizione apposta nei conti delle spese. Oltre questo verbo principale, a volte sono inseriti, nel corpo del testo, altri verbi, che pure marcano il senso della variazione.

In aggiunta, vi sono delle espressioni atte a individuare l'oggetto del conto, costituendone, a un di presso, il titolo. Per esempio: *se-ba*, « paghe in orzo »; *se-gar*, « forniture in orzo »; questo nei conti afferenti ad una sola classe di spese.

Nei conti riassuntivi, ricavati dai precedenti ed aventi — ad esempio — il compito di rilevare le uscite dei cereali in un dato mese, non esiste una designazione comune (come potrebbe essere « uscita di cereali »), ma sono ripetute le singole distinzioni delle tabelle di provenienza: *se-ba*, *se-gar*, *ziz-gar*: « paghe in orzo, forniture in orzo, forniture in grano ». Le dette espressioni rientrano nella formula finale, nonché all'inizio delle partite che devono contraddistinguere, ma sempre dopo i dati numerici.

Come ho detto, i conti erano semplici. L'accoppiamento di quelli discendenti dal medesimo oggetto — ossia dei dati compendiosi di entrata e uscita del comune oggetto — si effettuava in sede di rendiconto: lo apprendiamo dai « rendiconti annuali » — *dub-dagal* (tabelle grandi) — di Ur III, mentre del periodo di Lagash sono rimasti esclusivamente dei conti semplici; ma senza meno vi erano anche gli altri, nei quali ritengo fosse appurato l'avanzo economico. Però, al primo gradino dell'elaborazione, si incontrano talvolta i conti duplici, come si vedrà.

---

(258) A. DEIMEL, *Die Bewirtschaftung des Tempellandes zur Zeit Urukaginas*, cit., p. 19.

Dopo un certo tempo dalla compilazione e dalla revisione, le tabelle venivano collocate in casse (o vasi) d'argilla od in cesti di vimini, chiudendoli con un coperchio e fermandoli con una cordicella, alle cui estremità si applicava un nodulo d'argilla, cui era affidato nello stesso tempo l'ufficio di sigillatura e di etichetta. Su di questa veniva scritto, con breve, schematica formula, il genere dei testi conservati nella cassa o vaso e l'epoca cui essi si riferivano (259).

I vasi avevano il nome di *pisan-dub-ba*, « conservatore delle tavolette », e lo stesso si applicava all'archivista (260).

Riproduco la traduzione del testo dell'etichetta di un vaso riservato ai *conti della pesca*:

3) ETICHETTA D'UN VASO D'ARCHIVIAZIONE DI CONTI, del periodo di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.).

I - Conservatore di tavolette (di ciò che)  
i pescatori del mare (e)  
i pescatori delle acque dolci  
hanno portato.

II - Barnamtarra,  
consorte di Lugalanda,  
patesi  
di Lagash: 2° anno (261).

Le tabelle stesse, per facilitarne la ricerca ed il controllo, erano provviste di contrassegni, scritti in un posto libero, in maniera da scorgerli celermente. Così, leggiamo, ad esempio:

*1-ba-an*: « prima paga mensile »;  
*gar-3-an*: « terza fornitura mensile ».

Nei testi riassunti da quelli appartenenti a queste categorie sono altresì specificate le paghe (o forniture) che vi sono state conglobate, cioè i loro conti: una sorta di richiamo dei conti analitici, che ne attua il collegamento.

(259) Più precisamente, ritengo che le tabelle si riponessero in tali recipienti appena essiccate, per non ingombrare gli uffici o magazzini e per tenerle ordinate, in vista di riprenderle alla composizione dei conti epilogativi; dopo la revisione di tutta la contabilità d'un esercizio e l'approvazione di essa, si provvedeva alla chiusura e... impiombatura.

(260) A. DEIMEL, *Sumerische Tempelwirtschaft*, cit., p. 85; H. DE GENOUILAC, *Tablettes sumériennes archaïques*, cit., n. 49; L. DELAPORTE, *La Mésopotamie*, cit., p. 225.

(261) H. DE GENOUILAC, op. cit., loc. cit., tav. XL.

I recipienti, una volta sigillati col relativo contenuto, erano depositati nell'archivio (detto *e-pisan-dub-ba*, ove *e* è « casa »).

Il tempio della dea Bau (come, del resto, altri templi) era provvisto di numerosi e capaci magazzini, per i cereali, i legumi, gli arnesi, ecc., e di grandiose stalle per il bestiame, della cui costruzione i sovrani erano orgogliosi al pari di quella dei templi e dei canali.

In questi luoghi, ogni movimento di entrata e di uscita veniva accuratamente registrato dal rispettivo consegnatario o dagli scribi, che quegli aveva nel suo ufficio. Si redigevano doppi esemplari, per ogni insieme di variazioni giornaliere, i secondi dei quali erano trasmessi all'archivio dell'amministrazione centrale, dove mi sembra si compilassero le registrazioni complesse.

Il Deimel divide i testi di Lagash in due grandi categorie: delle « entrate » e delle « uscite ». Tale raggruppamento è giusto, poichè, eccettuate alcune tavolette, che avevano immediatamente seguito il fatto — ad esempio, il computo con un terzo che aveva posizioni positive e negative —, e salvo i bilanci, tutti i conti sono semplici.

Le entrate provenivano da: agricoltura, orticoltura, frutticoltura, silvicoltura, allevamento, pesca, tributi religiosi. Esse rappresentano tutti i settori dell'economia del tempio, tranne una: il commercio. A proposito di esso, avverte il Deimel che gli scambi tenevano luogo senz'altro; mancano, però, le prove (262); eppure c'è qualche tavoletta che è in connessione col commercio: trattasi di poca cosa, ma basta a provare che il commercio esisteva.

Le dette entrate servivano a coprire le spese: per il personale dei diversi gradi e rami, per i bisogni del culto (sacrifici), per la corte della sovrana, per la semina, per il foraggio, per le cucine, i forni, i birrifici, ecc.

In qualsiasi conto — che promani da una classificazione di secondo grado e oltre — si rinviene un elemento comune: la sottoscrizione o formula conclusiva. Vi ho già accennato ed ora la riconsidererò con dettaglio. Essa, nota dai tempi anteriori, annovera il totale, il titolo del conto, l'implicita precisazione del segno delle variazioni, la data, il nome della persona che ha compilato o fatto compilare il documento, l'indicazione del magazzino, il proprietario dei beni considerati (in quest'ultimo

(262) A. DEIMEL, *Sumerische Tempelwirtschaft*, cit., pp. 79, 101.

caso, generalmente, trattasi della dea Bau) ed altri eventuali particolari. Talvolta, s'intende, manca qualcuno dei dati suddetti. Di norma, la sottoscrizione risponde a molta accuratezza ed appare in forme stereotipe, talchè la vediamo ripetersi immutata in parecchi testi. Il Deimel deduce da ciò che era lo stesso nubanda a redigere questi conti o qualche scriba alle sue immediate dipendenze; infatti, quando il nubanda Eniggal viene, nel sesto anno del regno di Urukagina, sostituito in alcune cariche da un altro funzionario, la forma cambia (263). Altri particolari rappresenterò nell'illustrazione dei vari conti più significativi, che inizio.

E) I conti, la cui trascrizione riproduco in questa pagina e nelle successive, sono tra i più interessanti che abbia incontrato, perchè appartengono a quelle classi in stretto collegamento, sulle quali mi sono brevemente soffermato: precisamente uno (V. figg. 7, per il *recto*, e 8, per il *verso*) si trasferisce, con alcuni suoi dati, in due altri (V. figg. 9, per il *recto*, e 10, per il *verso*; 11, per il *recto*, e 12, per il *verso*).

La prima tavoletta contiene le registrazioni relative ai rapporti intercedenti con le persone elencatevi, alle quali era affidato un terreno del tempio. Il totale rappresenta il prodotto complessivo di quel campo, avente la superficie di 72 (*gan* o *iku*); vi figura poi il prodotto unitario. Di tale prodotto complessivo, una parte è stata immagazzinata e la restante (85 1/2 *gur* di orzo e 48 1/2 *gur* di spelta) ne è stata distolta per paghe e forniture. E' da supporre che i quantitativi destinati alle paghe e forniture siano stati trattenuti dagli individui figuranti nel conto prima di effettuare la consegna, in maniera che il magazzino abbia ricevuto il raccolto netto.

Interpongo frattanto la trasletterazione e la traduzione di questo primo conto, per riprenderne poi l'illustrazione (264).

---

(263) A. DEIMEL, *op. cit.*, pp. 72-74.

(264) Per la trasletterazione e traduzione mi sono giovato di quelle offerte da: A. DEIMEL, *Die Bewirtschaftung des Tempellandes*, cit., n. 79; H. DE GENOUILLAC, TSA, p. 70, n. 21. Ho disposto la trasletterazione come nelle caselle, che sono 32: ad ogni casella corrisponde una riga a stampa. Ripeto che, dei documenti scritti in caratteri non latini, si possono dare: a) la riproduzione fotografica; b) la trascrizione, cioè il disegno fedele del testo; c) la trasletterazione, vale a dire la conversione del testo in caratteri latini; d) la traduzione in una lingua moderna. Per le abbreviature nelle citazioni, cfr. l'apposito elenco in fine al volume.

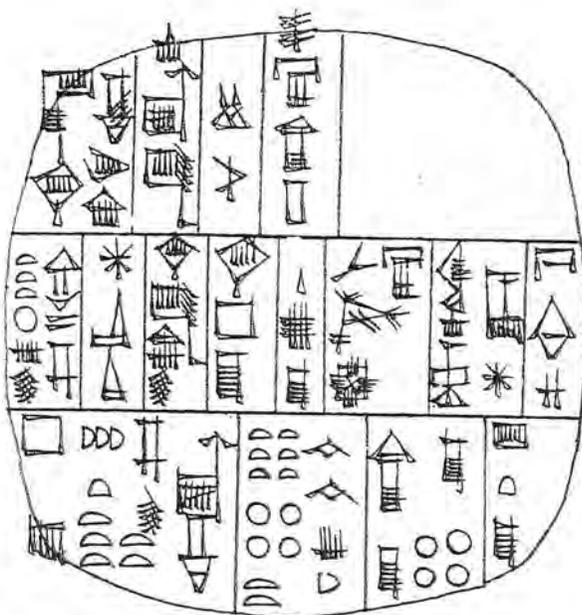


Fig. 7  
(recto)

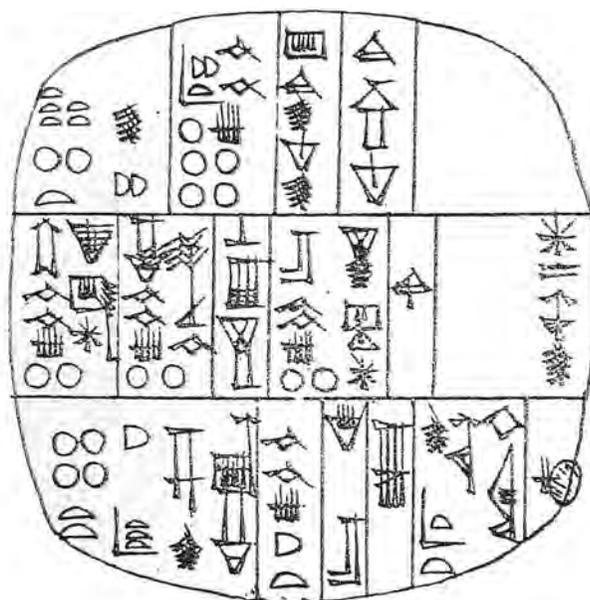


Fig. 8  
(verso)

Conto d'esercizio d'un campo a conduzione diretta del periodo di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.). Collezione priv. A. Magnain.  
(da DE GENOUILLAC, TSA, 21)

## 4) CONTO D'ESERCIZIO DI UN CAMPO, del periodo di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.).

*trasletterazione**traduzione**recto*

## Col. I (da sin.)

157 36 *qa* (265) *se gur-sag-gal*  
 60 36 *qa ziz-par-par*  
*Ur-dul-*  
*sahar*

59 *se des-lu<sub>2</sub>-du(g)*  
*pa.*

157 *gur-sag-gal* 36 *qa* di orzo  
 60 (*gur-sag-gal*) 36 *qa* di spelta  
 bianca,

*Ur-dul-*  
*sahar,*

59 (*gur-sag-gal*) di orzo, *des-*  
*lu<sub>2</sub>-du(g)*,  
 il capo.

## Col. II

20 *ziz<sub>2</sub>-par-par Amar* <sup>d</sup>*Enzu*

20 *ziz<sub>2</sub>-par-par Ka-ud-zi*  
*ad-e-me*

20 *ziz-par-par Ur*-<sup>d</sup>*Nin-tu(r)*  
*Zadim*  
*se-bal-am,*

20 (*gur-sag-gal*) di spelta bian-  
 ca, *Amar* <sup>d</sup>*Enzu*,

20 (*gur-sag-gal*) di spelta bian-  
 ca, *Ka-ud-zi*,  
 i... (qualità o mestiere),

20 (*gur-sag-gal*) di spelta bian-  
 ca, *Ur*-<sup>d</sup>*Nin-tu(r)*,  
 il birraio (?),

hanno liquidato la loro obbliga-  
 zione in cereali.

## Col. III

85 72 *qa se*

48 72 *qa ziz-par-par*  
*se-ba se-gar-su*  
*ba-ta-gar.*

85 (*gur-sag-gal*) 72 *qa* di orzo

48 (*gur-sag-gal*) 72 *qa* di spel-  
 ta bianca,  
 paghe in orzo, forniture in  
 orzo,  
 sono state spese (?).

*verso*

## Col. I (da sin., perchè trattasi della formula finale)

*su-nigin* 301 108 *qa se gur-sag-*  
*gal*

166 36 *ziz-par-par*  
*gan-bi* 4 *bur-gan*  
*gan-l-su*

Totale: 301 *gur-sag-gal* 108 *qa*  
 di orzo

166 (*gur-sag-gal*) 36 *qa* di spelta  
 bianca;

campo di 4 *bur-gan*,  
 di 1 *gan* (o *iku*) (266)



a) TAVOLETTA ARCAICA D'UR, contenente un inventario di pecore (V. p. 128-129)  
(da BURROWS, «Ur... Archaic texts», tav. D)



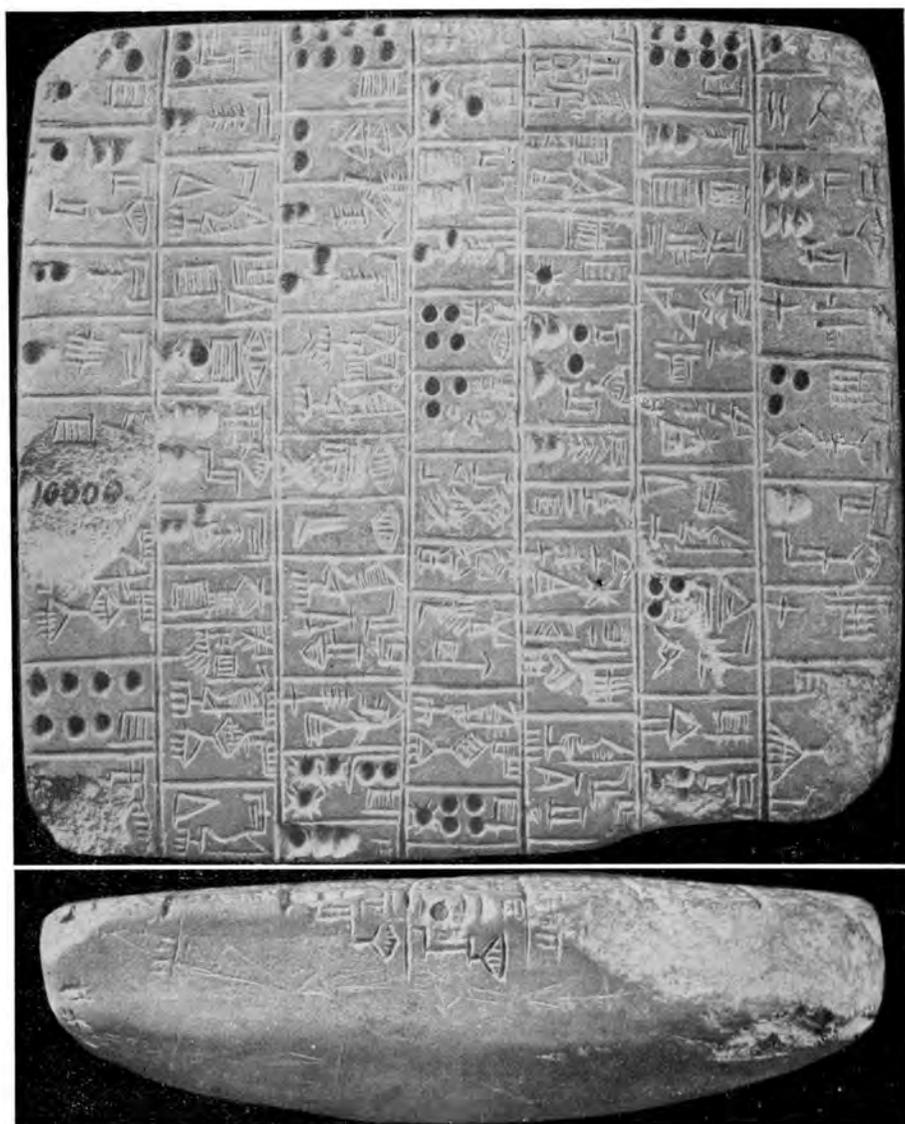
*recto*



*verso*

b) TAVOLETTA DI FARA, con registrazure inerenti a due generi di oggetti di rame;  
a: verso, i due totali relativi, entrambi di 12 (V. p. 129)

(da DEIMEL, «Wirtschaftstexte aus Fara», tav. 4)



TAVOLETTA DI PIETRA DA LAGASH (recto e bordo), contenente un inventario  
estimativo di terre (circa 3000 a. C.) (V. pp. 131-133)

(da BARTON, « Sumerian... Documents », tav. 2)



*verso*

(Foto Musée du Cinquantenaire, Bruxelles)



*recto*

TAVOLETTA D'ARGILLA DI LAGASH: conto di tributi in cereali, del periodo del  
re Urukagina (circa 2600 a. C.) (V. pp. 162-164)  
Musée du Cinquantenaire, Bruxelles.



(Foto British Museum, Londra)

CONTO SU TABELLA FITTILE di distribuzione di grano (formato cm. 23×23), del periodo del re Shulgi (2310-2263 a. C.) (V. p. 193)

British Museum, Londra.

## Col. II

se ziz 13 gur-2-ul  
 ni-tuk-an  
 se ziz nig-en-na  
 gan-rin-na  
 gan u-ru(m)  
 Bur-nam-tar-ra  
 dam Lugal-an-da  
 pa-te-si

orzo (e) spelta 13 gur-2-ul (267)  
 entrata,  
 orzo (e) spelta, nig-en-na (268)  
 campo rin-na,  
 campo di proprietà  
 di Barnamtarra,  
 consorte di Lugalanda,  
 patesi

## Col. III

Lagash(ki)-ka  
 En-ig-gal  
 nu-banda  
 gis-bi-ra. 4.

di Lagash;  
 Eniggal,  
 il nubanda,  
 ha posto il sigillo (ha emesso la  
 ricevuta). (Anno) 4 (269).

E' interessante notare come in uno stesso conto siano comprese partite positive e negative; ma l'ordine è invertito e questo è il significato delle registrazioni nella loro successione: le prime partite (coll. I-II del recto) rappresentano il saldo (cioè l'entrata netta) e poi (col. III) appaiono i costi, mentre il totale generale (al verso) denota l'entrata lorda.

(265) I numeri sono così espressi nel testo: 160, diminuito di 3 (il segno di sottrazione è costituito da due incisioni ad angolo retto incontrantisi con i cunei: somiglia all'attuale segno di radicale), poi 36 (*qa*), equivalenti alla frazione  $1/4$  (di *gur*).

(266) Un *bur-gan* comprende 18 *gan* (o *iku*): la superficie di quel campo è, quindi, di 72 *iku*.

(267) Il prodotto in orzo e spelta di 1 *iku* (468:72) è, infatti, di circa  $6 \frac{1}{2}$  *gur-sag-gal*, che, trasformati in *gur-2-ul* (misura metà dell'altra), divengono circa 13.

(268) *Nig-en-na* significa « (campo) a conduzione diretta »; nella riga successiva è specificato il campo stesso. Il Deimel riconosce tre modi di coltivazione delle terre del tempio della dea Bau: una parte di esse — nota, appunto, sotto il nome di *nig-en-na* (campi signorili) — era in conduzione diretta; un'altra parte, divisa in lotti, veniva concessa, contro l'obbligo del servizio militare, a coloni; infine, la terza parte era data in affitto. I coloni appaiono spesso anche come coltivatori delle terre *nig-en-na* ed in tale qualità percepiscono le paghe: vuol dire che essi, indipendentemente dall'obbligo del servizio militare (cui corrispondeva l'usufrutto delle terre succitate), erano tenuti a prestazioni, remunerate, di tal genere. L'assegnazione dei lotti terrieri non aveva carattere duraturo: essa poteva avvenire ogni anno e subire modifiche (A. DEIMEL, *Sumerische Tempelwirtschaft*, cit., p. 80). Di concessioni terriere di tipo feudale, alle persone di rango sociale più elevato, con l'obbligo di certe prestazioni, ma pure col diritto di alienarle o subconcederle (con tutti i diritti e doveri inerenti), si hanno notizie nelle epoche posteriori.

(269) « (Anno) 4 » significa il quarto anno di regno. Si osservi che questo numero è scritto con lo stilo triangolare (ultimo segno, che per metà si svolge sull'orlo).

Pertanto, si deve dire che i conti di questa classe sono i *conti di esercizio* dei campi a conduzione diretta del tempio (270): essi forniscono il *ricavo* (pari al totale) o reddito lordo,

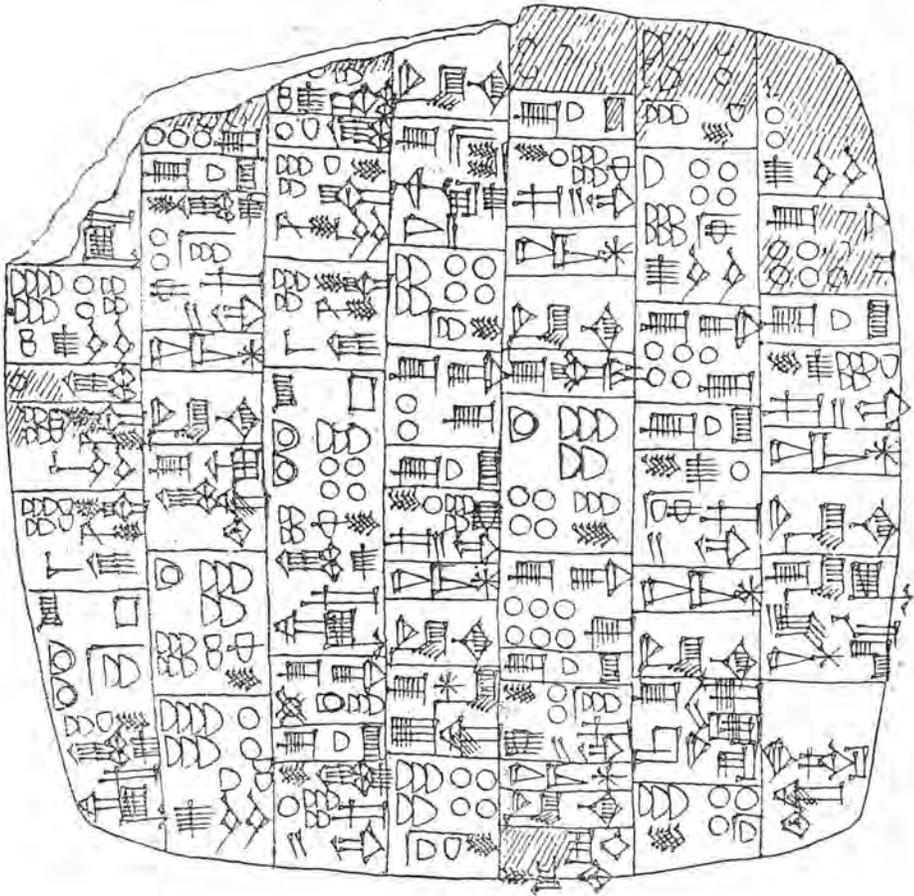


Fig. 9

(recto)

Conto dell'entrata complessiva di cereali del periodo di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.). Museo del Louvre, Parigi.

(da THUREAU-DANGIN, RTC 71)

cui si contrappone il *costo* (del quale vado a parlare) e, a paraggio, il *reddito netto*; quest'ultimo è enunciato con precedenza, non tanto perchè esso è il dato, che, in definitiva, interessa

(270) Per il significato di *conto d'esercizio*, V. la parte II.

maggiormente per la sua natura, ma soprattutto perchè così esige l'ordine di svolgimento dell'operazione: infatti, alla ricezione dei cereali il contabile del magazzino accerta dapprima

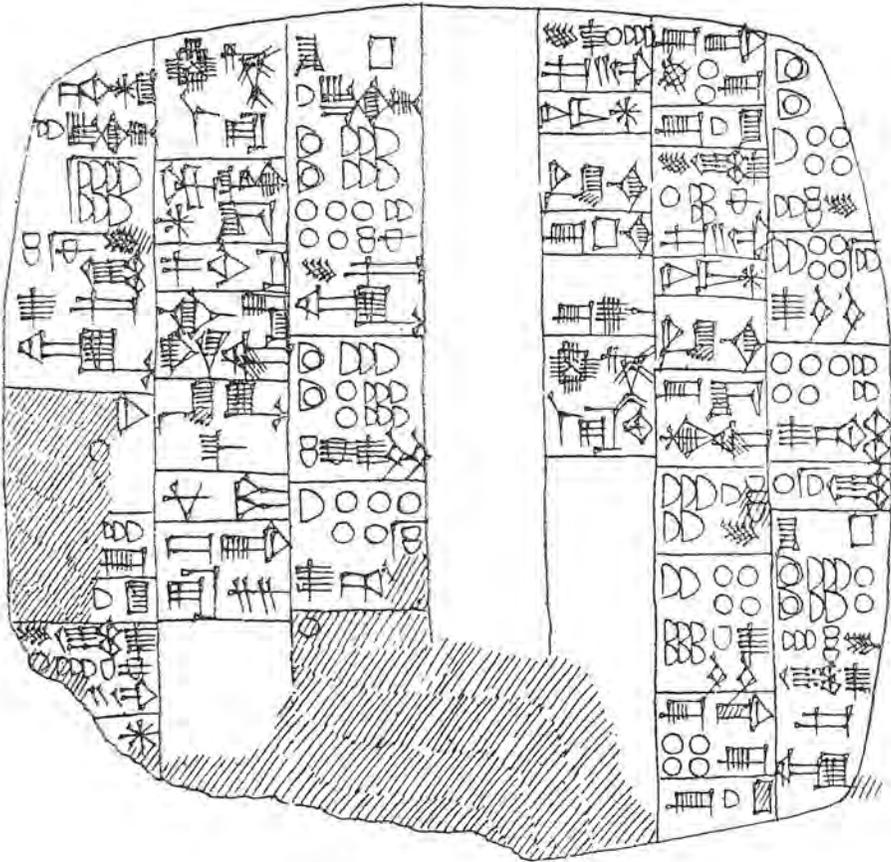


Fig. 10

(verso)

Conto dell'entrata complessiva di cereali del periodo di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.). Museo del Louvre, Parigi.

(da THUREAU-DANGIN, RTC 71)

i quantitativi (netti) versati, poi i costi dichiarati dai coloni e, infine, per somma, il provento lordo. Il costo che qui è enunciato sembra essere soltanto quello inerente alla mano d'opera ed al foraggio; ma, può ben darsi che, nei quantitativi di cereali trattenuti dagli addetti ai campi, fosse inclusa una parte desti-

nata alla semina per l'anno seguente: allora si tratterebbe del costo complessivo della produzione agricola, senza, però, il costo degli attrezzi. Quest'ultimo è conteggiato a parte dall'ufficio della contabilità centrale: è riguardato cioè come costo generale; e giustifico il procedimento osservando che l'azienda del tempio era essenzialmente agricola e che produceva da sé anche i vari arnesi da lavoro.

Questa disposizione della materia del conto, oltre ad ubbidire alle finalità surriferite, ne secondava altra, col dare risalto al costo complessivo (misurato da quelle uscite in natura) ed all'entrata totale, lorda: la pronta individuazione dei dati, da conglobare nei successivi conti sintetici, di entrate e spese, ai quali, adunque, servivano di base.

Il Deimel scoprì per caso, tra le molte tavolette del Louvre pubblicate dal Thureau-Dangin, i conti riassuntivi che incorporano i dati dell'entrata e dei costi di cui sopra.

Comincio con il conto dell'entrata (figg. 9 e 10), del quale, dopo aver schematizzato il contenuto, offro la trasletterazione e traduzione dei brani che ci riguardano.

##### 5) CONTO DELL'ENTRATA COMPLESSIVA DI CEREALI, del periodo di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.).

###### *Contenuto schematizzato*

Nel *recto* e nelle colonne di destra del *verso* si rilevano nove gruppi di caselle, il cui contenuto si snoda, abbastanza fedelmente, secondo questo schema:

- entrata di orzo;
- entrata di altri cereali;
- totali per singoli cereali;
- estensione del campo;
- reddito (lordo) unitario;
- formula *ni-tuk-an* (« entrata », o « fu introdotto »);
- categoria e nome del campo.

L'ultimo gruppo — nel *verso* (fig. 10), cominciando dalla quartultima casella della II colonna (da destra) e proseguendo nella III colonna — è, appunto, quello ove sono riportati i totali dei proventi lordi e gli altri elementi enunciati nel conto precedente. Si legge, infatti:

trasletterazione

traduzione

(verso)

## Col. II (caselle 9-10)

301	108	<i>qa se</i>	301	( <i>gur-sag-gal</i> )	108	<i>qa</i>	di orzo
166	36	<i>qa ziz<sub>2</sub>-par-par</i>	166	( <i>gur-sag-gal</i> )	36	<i>qa</i>	di spel- ta bianca;
<i>gan<sub>2</sub>-bi 4 bur-gan</i>			campo di 4 <i>bur-gan</i> ,				
<i>gan-l- su<sub>3</sub></i>			di 1 <i>gan</i>				

## Col. III

<i>se ziz<sub>2</sub> 13 gur-2-ul</i>	orzo (e) spelta 13 <i>gur-2-ul</i> ,
<i>ni-tuk-an</i>	entrata
<i>nig-en-na</i>	(campo) <i>nig-en-na</i> ,
<i>gan-rin-na</i>	campo <i>rin-na</i> ,
<i>gan-u<sub>2</sub>-ru(m)</i>	campo di proprietà
<i>Bar-nam-tar-ra</i>	di Barnamtarra

Seguono — in unica colonna, a sin., dopo quella in bianco — i totali delle singole specie di cereali, per tutti i campi:

## Col. V

<i>su-nigin</i>		totale:
1612	78 <i>qa se gur-sag-gal</i> (271)	1612 <i>gur-sag-gal</i> 78 <i>qa</i> di orzo
1406	96 <i>qa ziz-par-par</i> (272)	1406 » » » 96 » di spel- ta bianca
109	72 <i>qa ziz-gu-[numuz]</i>	109 » » » 72 » ?
[29	36 <i>qa gig]</i>	29 » » » 36 » di frumento
[12	<i>se-bi(l)-gi-bar-par-</i> <i>par]</i>	12 » » » » ?
[10	72 <i>qa se-bi(l)-gi-bar-gig]</i>	10 » » » 72 » ?

Infine — nell'ultima colonna e nella penultima, in tale ordine — appare il totale generale dell'entrata, in somma unica, con la formula di chiusura:

(271) Si noti la composizione dei segni numerici:  $600 \times 2 + 60 \times 6 + 10 \times 5 + 2 + 36 \times 2$  *qa* +  $6$  *qa* (quest'ultimo segno rappresenta il valore di  $1/6$  dell'unità formata da  $36$  *qa*, che immediatamente precede riprodotta due volte). Il segno di  $600$  è stato ottenuto impressionando successivamente i segni di  $60$  e di  $10$ .

(272) I  $96$  *qa* sono rappresentati col segno  $36 \times 2$  e con un segno che significa  $4/6$  dell'unità di  $36$  *qa* (per la quale esiste l'apposito segno, su cui si tracciano le linee cuneiformi per ottenerne i sestii).

## Col. VII

*gu-an-su* 2 *gur lal* 420 66 *qa* (273) totale generale: 3180 *gur-sag-gal*  
 66 *qa*  
*se gig ziz gur-sag-gal* orzo, frumento (e) spelta,  
 [gan-bi 987] *gan* campo di 987 *gan*,  
 [gan-1-su] di 1 *gan*  
*se gig ziz* 13 48 *qa gur-2-ul* orzo, frumento (e) spelta 13 *gur-*  
 2-*ul* 48 *qa*  
 [ni-tuk-]an entrata.

## Col. VI

*Bar-nam-tar-ra* Barnamtarra.  
*dam Lugal-an-da* consorte di Lugalanda,  
*pa-te-si* patesi  
*Lagas(ki)-ka* di Lagash;  
*En-ig-gal* Eniggal,  
*nu-banda* il nubanda  
*gis-bi-ra.* 4. ha posto il sigillo. (Anno) 4. (274)

Mi piace riportarmi ai tempi attuali e mostrare la forma che oggi daremmo ad un simile conto riepilogativo:

Campo	CEREALI				Superficie del campo in <i>iku</i>	Rendimento unitario medio		Totale	
	Orzo		Spelta			gur-2-ul	qa	gur-sag-gal	qa
	gur-sag-gal	qa	gur-sag-gal	qa					
campo X	301	108	166	36	72	13	—	(468)	—
campo Y									
<i>Totale</i>	1.612	78	1.406	96	987	13	48	3180	66

Pertanto, è da concludere che la tavoletta qui considerata costituisce, allo stesso tempo, un conto ed un prospetto statistico, del quale, seppure deficiente nella forma, ha tutti gli elementi.

(273) Questo numero è scritto così: 2 *gur* (un *gur* speciale, di 1800 *gur-sag-gal*), meno (*lal*) 420 *gur-sag-gal*, più 72 *qa* diminuiti di 6. Si effettui la somma dei dati della col. V e si otterrà questo totale generale.

(274) F. THUREAU-DANGIN, *RTC* 71; A. DEIMEL, op. cit., n. 75.

In un'etichetta, a suo tempo applicata ad un vaso racchiudente i conti dell'entrata del grano dei campi *nig-en-na* affluito nel magazzino *ganun*, si legge:

6) ETICHETTA D'ARCHIVIAZIONE DEI CONTI DELL'ENTRATA DI GRANO, del periodo di Lugalanda di Lagas (circa 2600 a. C.).

*trasletterazione*

*pisan-dub*: se *nig-en-na*; [*se*]-*bal-a*, [*ga*<sub>2</sub>+*mun*] — *na bal-a e-da-gal*<sub>2</sub>,

*Bar-nam-tar-ra*, *dam Lugal-an-da*, *pa-te-si*

*Lagas(ki)-ka*. 3 (275).

*traduzione (sommaria)*

vaso di tavolette: di orzo dovuto dai campi *nig-en-na*, quietanzato nel magazzino *ganun*,

Barnamtarra, consorte di Lugalanda, patesi di Lagash. 3.

Il Deimel dice che i *ganun* erano dei granai, nei quali i cereali venivano conservati temporaneamente, per poi essere trasferiti nei grandi magazzini, con l'ovvia eccezione dei quantitativi erogati per salari e per la lavorazione (276). Forse — aggiungo io — si lasciavano in quei granai le quantità necessarie ai bisogni immediati, tutti od in parte, del tempo: sarebbe questa una spiegazione di certi conti di spese in cereali, di cui tratterò più avanti.

Ma torniamo a seguire l'ulteriore elaborazione contabile del fatto aziendale che formò oggetto di registrazione nella tab. delle figg. 7-8. A tal fine richiamo l'attenzione su un conto complessivo dei costi, segnalato anch'esso dal Deimel (277), che ho riprodotto alle figg. 11-12. I costi fissati colà sono in rapporto con la lavorazione dei campi, giacchè ogni partita si riferisce a un campo (qui, ne compaiono otto e sono gli stessi contemplati nel conto dei redditi lordi: ne manca, dunque, uno). Vi si rinvengono, alcune volte, le paghe ai lavoranti ed il foraggio per gli animali. L'ultima partita è nota, avendo avuto origine dal conto analitico illustrato dianzi. Essa occupa la col. centrale del verso, a partire dalla casella 3; ne dò la trasletterazione e traduzione, unitamente alla formula finale.

(275) Trasletterazione in: A. DEIMEL, op. cit., n. 72. La successiva traduzione è stata curata da me.

(276) A. DEIMEL, *Summerische Tempelwirtschaft*, cit., p. 84.

(277) A. DEIMEL, *Die Bewirtschaftung*, etc., cit., n. 76 e pp. 16-17. Esso era stato già pubblicato in: THUREAU-DANGIN, *RTC* 66.

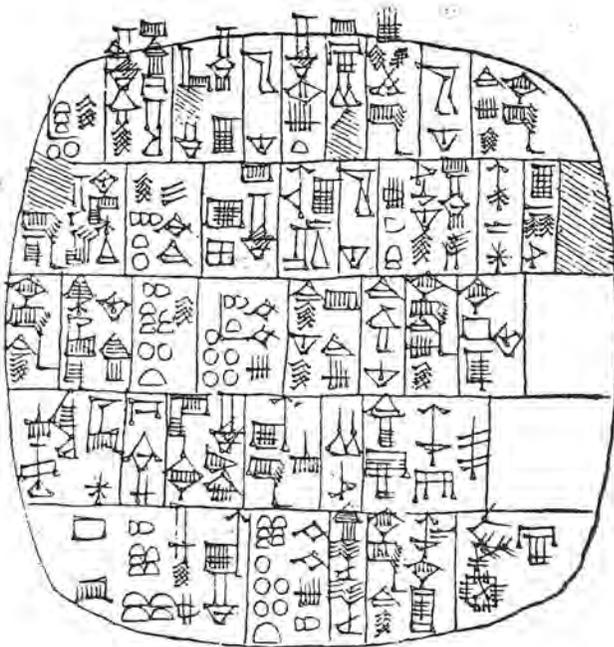


Fig. 12  
(verso)

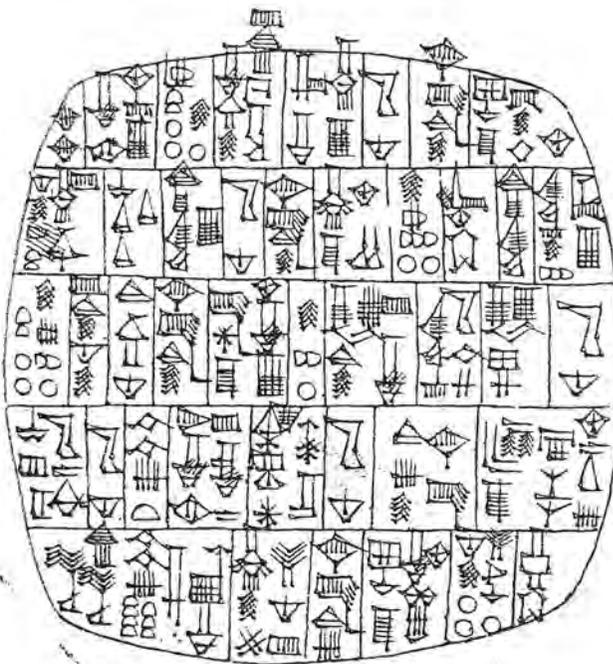


Fig. 11  
(recto)

Conto dei costi di lavorazione dei campi del periodo di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.), Museo del Louvre, Parigi.

(da THUREAU-DANGIN, RTC 66)

## 7) CONTO DI COSTI DI CEREALI, del periodo di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.):

	<i>verso</i>	
<i>trasletterazione</i>		<i>traduzione</i>
	Col. III (cas. 3-8)	
85 72 <i>qa se</i>		85 ( <i>gur-sag-gal</i> ) 72 <i>qa</i> di orzo
48 72 <i>qa ziz-par-par</i>		48 ( <i>gur-sag-gal</i> ) 72 <i>qa</i> di spelta bianca,
<i>se-ba se-gar ziz-gar-su</i>		paghe in orzo, forniture in orzo, forniture in spelta
<i>ba-ta gar</i>		sono state spese,
<i>se ziz nig-en-na</i>		orzo (e) spelta del campo <i>nig- en-na</i> ,
<i>gan-rin-na-kam.</i>		campo <i>rin-na</i> .
	Col. V	
<i>su-nigin:</i>		totale:
245 84 <i>qa se gur-sag-gal</i>		245 <i>gur-sag-gal</i> 84 <i>qa</i> di orzo
116 72 <i>qa ziz-par-par</i>		116 ( <i>gur-sag-gal</i> ) 72 <i>qa</i> di spelta bianca,
<i>zi(g)-zi(g)-ga</i>		come spese
<i>se nig-en-na ga-nun-na bal-a</i>		di grano di <i>nig-en-na</i> , liquidate nel magazzino <i>ganun</i> .
<i>Bar-nam-tar-ra</i>		Barnamtarra,
	Col. IV	
<i>dam Lugal-an-da</i>		consorte di Lugalanda,
<i>pa-te-si</i>		patesi
<i>Lagas-ka</i>		di Lagash,
<i>En-ig-gal</i>		da Eniggal,
<i>nu-banda</i>		nubanda
<i>dub-bi e-bal. 4.</i>		. . . . . (Anno) 4.

Dai conti di Lagash, che ho fin qui illustrato, risulta indubbiamente che tutte le partite dei conti generali di reddito lordo e di costo sono tratte dalle tavolette particolari, sulle quali sono rappresentati gli « esercizi » dei campi, mediante la precisazione dei ricavi e dei costi di coltura.

Per restare nell'argomento dei costi della produzione agricola, prendo in esame un conto dei generi somministrati per la semina. Esso è concepito come conto di scarico del magazzino, con il probabile seguito della riproduzione del suo totale in conti riassuntivi di costo. Ho già accennato all'ipotesi — non

inverosimile — dell'inclusione dei cereali destinati alla semina fra le « forniture »: nel testo in questione, invece, se ne redige un conto apposito, e ne vedo la giustificazione nel fatto che, in questo caso, le sementi non furono trattenute dal coltivatore, ma a lui distribuite in separata sede. Eccone il testo, nel trascritto in caratteri latini, secondo il metodo Deimel, con una mia sommaria traduzione.

8) CONTO DELLE SEMENTI SOMMINISTRATE AI COLTIVATORI,  
del periodo di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.).

*trasletterazione*

$8\frac{3}{4}$	<i>se-numun</i>	<i>1-ra-am</i>	}	<i>ba-du</i>
2	<i>se-numun</i>	<i>2-kam-ma-ra-am</i>		
$3\frac{1}{4}$	<i>ziz-si</i>	<i>gan-gir-gir-mah-su</i>		
2	<i>se-numun gan-da-tir-am-ma-ha-su</i>			<i>ba du</i>

Ur <sup>d</sup>En-ki *sag-apin-ra*

*En-ig-gal, nu-banda, e-ki sil (=ka)-la-ta e-na-ta-gar, 6 (278).*

*traduzione*

$8\frac{3}{4}$  *gur-sag-gal* di orzo da semina per la prima volta  
 2 *gur-sag-gal* di orzo da semina per la seconda volta  
 $3\frac{1}{4}$  *gur-sag-gal* di spelta (?) per il campo Girgirmah  
 2 *gur-sag-gal* di orzo da semina per il campo Datiramma sono stati portati via

A Ur <sup>d</sup>En-ki, l'aratore (che guida l'aratro)

Eniggal, il nubanda, dal magazzino..., ha fornito. (Anno) 6.

Dei conti di questa classe possediamo delle etichette appartenute ai vasi relativi, tra le quali rendo nota la seguente.

9) ETICHETTA D'ARCHIVIAZIONE DEI CONTI DI SEMENTI E  
FORAGGIO, del periodo di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.).

*trasletterazione*

*dub-pisan; se-numun, an-su-ku sag-apin-ge-ne su-ba-ti.*

*Bar-nam-tar-ra, dam Lugal-an-da, pa-te-si Lagas-ka. 3 (279).*

(278) A. DEIMEL, *Das Betriebspersonal der Tempeläcker zur Zeit Urukaginas*, in « Orientalia », n. 6, 1923, n. 100. Era stato già pubblicato in: H. DE GENOUILLAC, *TSA* 38.

(279) Pubblicata da W. FÖRTSCH, *Altbabylonische Wirtschaftstexte aus der Zeit Lugalandas und Urukaginas*, Lipsia, 1916, n. 88; trasletterata da A. DEIMEL, *op. cit.*, n. 94; traduzione approssimativa mia.

## traduzione

Vaso di tavolette: di (forniture) di orzo per semina, foraggio di asini, ricevute dagli aratori.

Barnamtarra, consorte di Lugalanda, patesi di Lagas. (Anno) 3.

F) Per le forniture di grano agli altri centri operativi, si era soliti redigere dei conti mensili, aggruppando i dati delle piccole tavolette (*dub-as-as*: tavolette singole, che riguardano singole persone), di cui ho dato notizia in passato. Tali conti — a somiglianza di quelli esaminati testè — principiano con le partite dettagliate così riprese e si concludono con una formula di sottoscrizione, generalmente impostata su questi termini: «totale: 69 *gur-sag-gal* 9 *qa* di orzo e 30 *gur* meno 78 *qa* di frumento. Fornitura di orzo, fornitura di grano; mensili forniture fisse di Barnamtarra, consorte di Lugalanda, patesi di Lagash Suburme, il nubanda, ha fornito (il cereale) dal (magazzino) *ekilam*. 1, 10 (cioè: anno 1, mensile 10) fornitura » (280).

Nel primo settore di tali tabelle sono raccolti precisi dati sulla specie, volume, scopo e destinatario delle singole forniture. Ad esempio, notiamo l'orzo per gli asini (animali da tiro), per i maiali da ingrasso, per le pecore da lana e quello ai birrifici ed ai forni; il frumento versato ai forni ed ai birrifici, ecc.

Per i costi in cereali, che, come quelli della semina e quelli del culto, non si ripetevano regolarmente ogni mese, i dati dei piccoli conti-ricevute venivano registrati compendiosamente sulle tabelle maggiori ad intervalli diversi di tempo, che pure devono essere stati periodici.

Si avevano diverse qualità di farina, pane e birra. La produzione di quest'ultima è menzionata in due specie di testi: i conti di forniture stesi dal magazzino e i conti compilati dai birrifici. Gli uni si completano e controllano con gli altri, a vicenda. Il magazzino indica al birraio le quantità degli ingredienti forniti e la quantità di birra da ricavarne; il birraio, a sua volta, consegnando la birra, specifica le quantità degli ingredienti consumati in ciascun prodotto. A capo dei birrifici stavano — durante il periodo di Lugalanda e Urakagina — due

---

(280) Pubblicato da W. FÖRFSCH, op. cit., n. 77; tradotta (la sola sottoscriz.) da A. DEIMEL, *Sumerische Tempelwirtschaft*, cit., p. 105.

« maestri birrai », uno dei quali era addetto alla produzione delle due migliori qualità di birra (281).

Dopo aver visto i conti delle retribuzioni ai coltivatori dei campi, e relative « forniture », e dell'uscita di varî beni con scopi differenti, passiamo ora in rassegna un altro cospicuo gruppo di tavolette, che rimanda alle paghe in generale: i *conti dei salari*.

L'orzo era il mezzo usuale di retribuzione del lavoro, come oggi lo è il denaro. Non mancavano, su scala ben più ridotta, i pagamenti in frumento, in lana ed altri beni; ma, in questo caso, mi pare che la retribuzione assuma piuttosto il carattere di « razione » — simile alle razioni in natura, di vitto e vestiario, spettanti ai militari dei tempi moderni — nel senso di quantitativi periodici di frumento, bevande e capi di vestiario, che offrono ai beneficiari una base per la loro alimentazione e vestizione.

I suddetti conti rivestono singolare interesse, perchè permettono di costruire un quadro, abbastanza completo, delle forze personali del tempo, con ogni particolare in merito alla composizione qualitativa e quantitativa.

I conti delle paghe in orzo — *se-ba* — sono distinti in quattro classi, corrispondenti a certi gruppi di lavoratori:

1) *se-ba lu-kur dab-ba-me*: paghe in orzo dei coloni militari; si riferiscono alle prestazioni di costoro, nella probabile sede dei campi signorili (di conduzione diretta) e nella costruzione, manutenzione e sorveglianza dei canali;

2) *se-ba igi-nu-du il sag-dub-as-as*: paghe in orzo per i lavoratori dei frutteti, per i facchini e per i lavoratori pagati individualmente (« uno a uno », cioè non per il tramite di un capo);

3) *se-ba gim dumu*: paghe in orzo per le schiave e loro figli, che erano occupate nella lavorazione della lana, nei birrifici, nei panifici, nelle cucine o addette ai porcili;

4) *se-ba-gim dumu-TUR-TUR-la-ne*: paghe in orzo per le schiave e loro figli, addette ai figli della sovrana (282).

Per queste quattro categorie, la forma dei conti è pressochè simile.

(281) A. DEIMEL, op. cit., pp. 85-87.

(282) *Ibidem*, pp. 106-108.

Nella parte analitica, sono riportati i dati delle tavolette di prima registrazione delle paghe, con la specificazione del numero dei salariati, delle paghe unitarie, delle paghe complessive e del nome del responsabile che le riscuoteva con l'incarico di distribuirle, o del nome dei singoli lavoratori, se rientranti nel secondo gruppo. Per le ultime tre categorie, l'ordine della registrazione è quello offerto sopra. Poi, seguiva il numero complessivo (*su-nigin*) dei beneficiari, diviso in gruppi, a seconda dell'altezza della paga (che era pure indicata), e, da ultimo, il totale generale (*gu-an-su*), del numero dei salariati e dei quantitativi d'orzo erogati, con la consueta formula finale.

Presento la sottoscrizione di un conto della prima categoria:

10) FORMULA FINALE D'UN CONTO DI PAGHE IN ORZO, del periodo di Urukagina re di Lagash (circa 2600 a. C.).

*trasletterazione*

*su-nigin*: 147 *lu*,  $\frac{1}{2}$  (*gur*);  
14 *lu*, 48 (*qa*);  
35 *lu*, 36 (*qa*).

---

*gu-an-su*: 196 *lu se-ba-tur-mah-ba*;  
*se-bi*  $86\frac{3}{4}$  24 *qa gur-sag-gal*;  
*se-ba-lu kur-dab-ba* e <sup>d</sup>*Ba-u-ka*.

*Uru-ka-gi-na, lugal Lagas-ge, itu ezen* <sup>d</sup>*Ba-u-ka Uru-kug-ga-ta e-ne-ba, 2. 4-ba-an* (283).

*traduzione*

totale: 147 uomini, (paga unitaria)  $\frac{1}{2}$  *gur*;  
14 uomini, (paga unitaria) 48 *qa*;  
35 uomini, (paga unitaria) 36 *qa*.

---

Totale generale: 196 uomini con piccole e grandi paghe in orzo; questo orzo ammonta a  $86\frac{3}{4}$  *gur-sag-gal* (e) 24 *qa*;  
paghe in orzo per gli uomini con una prebenda della d(ea) Bau.

Urukagina era re di Lagash, mese...

Urukuggata ha dato loro come paga. (Anno) 2. 4<sup>a</sup> paga (284).

---

(283) A. DEIMEL, *Die Lohnlisten aus der Zeit Urukaginas, etc.*, I, in « *Orientalia* », nn. 34-35, 1928, n. 5. Il conto fu già pubblicato dal DE GENOUILLAC, *TSA* 20.

(284) Questa categoria non veniva retribuita mensilmente.

Appare evidente che la sottoscrizione di questi conti è molto simile a quella dei conti di forniture. Qui il verbo finale è *e-ne-ba*, mentre là era *e-ne-ta-gar*.

Le liste delle diverse categorie (comparabili agli odierni fogli-paga di settore) venivano, poi, — come ci apprendono alcuni testi — riunite in altre, ancora più sintetiche, che raccoglievano in gruppi anche i pagamenti a singole persone.

Nei testi superstiti risultano aggregate due categorie di salariati: la seconda e la terza. Una tale unione fu certamente promossa dalla somiglianza dei conti di queste categorie, rientrando in ambedue le paghe mensili in orzo.

Il Deimel dà la traslitterazione e commenta due liste (285), entrambe del sesto anno del regno di Urukagina, delle quali la prima è la 12<sup>a</sup> lista complessiva, che, secondo l'Autore, riassume anche il contenuto della precedente.

Vi è pure un conto di paghe in orzo ai pescatori di mare (286), non mensile, perchè costoro si allontanavano per periodi di tempo lunghi, all'ampiezza dei quali veniva commisurato il salario. Mi risulta che veniva loro somministrata anche la farina: sicuramente per confezionarsi il pane. Schematizzo il contenuto di tale conto.

11) SCHEMA D'UN CONTO DI PAGHE AI PESCATORI, del periodo di Urukagina re di Lagash (circa 2600 a. C.).

numero uomini, paga unitaria, paga globale;  
nome del capo che riscuote le paghe (tanti gruppi di partite, quanti i capi).

---

totale: numero totale uomini, paga unitaria, paga globale,  
« paghe dei pescatori di mare della dea Bau,  
consorte di Urukagina, re di Lagash.  
Eniggal, il nubanda, ha pagato loro  
dal magazzino *ganun* della dea Bau. Anno 4. 1<sup>a</sup> paga ».

In base a tutte queste liste di forniture e di paghe, mensili o non mensili, si compilano i *conti dell'uscita dei cereali*, per ogni mese, comprendendovi i totali delle singole liste, mentre i conti di partenza costituivano, più propriamente, i *conti dei costi in*

(285) A. DEIMEL, op. cit., nn. 17, 18. Il primo di questi conti è riprodotto da: M. J. HUSSEY, *Sumerian Tablets in the Harvard Sem. Museum*, Lipsia, 1916, n. 1, 18; l'altro in: H. DE GENOUILLAC, *TSA* 13.

(286) Riprodotto in: H. DE GENOUILLAC, *TSA* 19; A. DEIMEL, op. cit. n. 10.

*cereali*. Per gli uni e gli altri, rinvio il lettore alle considerazioni che ho formulato in addietro, ribadendo qui il concetto del duplice aspetto onde si intendevano riguardare le variazioni provocate dai fatti aziendali: variazioni nei cereali, variazioni di costo e di ricavo: queste ultime misurate da quelle. In sostanza, si erano allora formate due serie di conti: una ai cereali (mi limito a questi beni, che, del resto, erano di gran lunga i predominanti, l'orzo in ispecie, sia per la loro entità, sia per la funzione economica cui assolvevano), corrispondente alla serie moderna dei conti accesi al denaro e ad elementi assimilati (cioè la parte finanziaria del patrimonio, o « valori numerari », secondo la denominazione della Scuola dello Zappa, che misurano costi e ricavi); l'altra serie ai *costi e ricavi* (di questi ultimi ho mostrato alcuni conti); però, a differenza del presente, le variazioni di magazzino (oggi variazioni di cassa e di crediti e debiti a breve scadenza) venivano riclassificate in conti di costi « di ricavi in epoca non concomitante, ma susseguente alla loro prima rilevazione.

I conti dei costi in cereali finora pubblicati non ripetono sempre le stesse categorie di salari e così pure per i quantitativi. La spiegazione di tali oscillazioni è data dal fatto che non tutti i lavoranti venivano retribuiti mensilmente (ad esempio, i coloni militari ed i pescatori) ed in più che i lavori campestri erano stagionali.

Non sono riuscito ad accertare se questi conti comprendessero la totalità delle partite relative alle forniture (semina, foraggio, cucine, forni, birrifici, sacrifici); ma, per le loro finalità surriferite, che appaiono diffuse e ben radicate negli organi amministrativi, si può ragionevolmente ritenere che nessuna fornitura sfuggisse a questa complessa e meravigliosa opera di classificazione, anzi di riclassificazione, di dati.

Emerge ancora una questione: osserva giustamente il Deimel che il tempio doveva necessariamente smerciare i suoi cereali, che aveva in abbondanza, ovvero scambiarli. Ma, su questo punto i documenti pervenutici sono insufficienti. Se rammentiamo che il sistema contabile contemplava la rilevazione dell'uscita di cereali, siamo autorizzati a pensare che in quella fosse contemplato anche il cereale venduto, amenochè — essendo la vendita del grano un'operazione del tutto estranea all'economia chiusa e naturale del tempio — non fossero affidate tali

operazioni ed i relativi conti ad un organo separato, il cui archivio è andato distrutto. Può anche darsi che il magazzino emittente i conti dianzi illustrati conservasse soltanto il grano destinato alla conduzione dell'azienda — cioè per le paghe e le forniture ai suoi servizi interni — e che altri, sconosciuti, custodissero il grano da smercio e di riserva, con propria contabilità (287).

A chiusura di quest'altro argomento, riproduco uno dei conti che ad esso dettero lo spunto.

12) CONTO DEI COSTI MENSILI IN CEREALI. del periodo di Urukagina, re di Lagash (circa 2600 a. C.).

*trasletterazione*

*su-nigin:*

117 $\frac{3}{4}$ 24 (?) (qa) se gur-sag-gal	se-ba lu-kur-dab-ba-ne	
60+ ?	se-ba [igi-nu-du], il, sag-dub-as-as	
38 $\frac{3}{4}$ 18 (qa)	s[e-ba] gim dumu	
120 $\frac{1}{2}$ 30 (qa) se-gar, sa-dug- gu(d), udu	} se-ba; se-gar; ziz-gar lu <sup>d</sup> Ba-u-ge-ne-kam se-ba TUR-TUR-ne-kam.	
30 $\frac{1}{4}$ ziz-par-par		} sa-dug
2 $\frac{1}{2}$ ziz-gu-numuz		
9 $\frac{1}{4}$ 12 (?) (qa)		

*gu-an-su:*

351 se gur-sag-gal,

30 $\frac{1}{4}$  ziz-par-par,

12 $\frac{1}{2}$  ziz-gu-numuz.

se-ba; se-gar; ziz-gar Ba-u.

Sa(g)-sa(g), dam Uru-ka-gi-na, lugal Lagas-ka,

itu eren-dim-ku Nina-ka.

En-ig-gal, nu-banda, ga-nun-sar-ta e-ne-ba

lu-kur-dab-ba: 1 ba-an;

lu-itu(d)-da-ge: 8 ba-an. 2 (288).

*traduzione (schematica)*

Quantità totali (dei conti analitici) di orzo, ecc. — specificazione del costo (paga o fornitura) — categoria di salariati.

¶ Totale generale:

quantità complessive di ogni specie di cereale

(287) Cfr. quanto ho detto sui magazzini *ganun*.

(288) Trasletterato, secondo il suo metodo, dal DEIMEL (op. cit., n. 1); pubblicato da ALLOTTE DE LA FUYE, *Documents présargoniques*, cit., n. 154. Si osservi che in questo conto non sono indicati nè il numero delle persone, nè l'altezza delle paghe, nè altri particolari riguardanti i beneficiari: è posta in rilievo unicamente la massa di cereale scaricata dal *ganun*.

genere di spesa (« paghe in orzo; forniture in orzo; forniture in spelta della dea Bau »)

« (In nome di) Sagsag, consorte di Urukagina, re di Lagas, nel mese X .....

Eniggal, il nubanda, ha dato dal magazzino »

(in base alle liste di) *lu-kur-dab-ba* (coloni) 1<sup>a</sup> paga

(in base alle liste di) *lu-itu(d)-da-ge* (persone pagate mensilmente) 8<sup>a</sup> paga. (Anno) 2.

Si noti che, mentre i coloni hanno percepito in quel mese appena la prima paga, coloro che sono retribuiti mensilmente (il che è qui espressamente detto) sono già all'ottava.

Si osservi pure come i testi contabili avvertono dei mutamenti di carattere sociale e politico: nei conti del periodo di Urukagina è sottolineato che la proprietaria e titolare è la dea Bau (cioè il tempio) e che la regina è solo l'amministratrice, mentre durante il principato di Lugalanda quella qualità era rivestita dalla sovrana: è questo il ritorno agli « antichi usi », cui ho accennato nelle considerazioni generali.

Un altro interessante particolare mi ha colpito nei conti di paghe: accanto ai numeri impressi con lo stilo rotondo ve ne sono alcuni scritti con lo stilo triangolare, i quali — come ha riconosciuto il Deimel — si riferiscono alle persone, che, per qualche motivo, non hanno riscosso la paga: ed i totali, naturalmente, sono influenzati da questi dati, che posso dire negativi. Di pari interesse è poi il fatto che coteste paghe, liquidate e non pagate, sono riprese dai rispettivi conti e riunite in apposito conto, che vale la pena di riprodurre, almeno nella sua sottoscrizione.

13) FORMULA FINALE D'UN CONTO DI SALARI NON PAGATI,  
del periodo di Urukagina, re di Lagash (circa 2600 a. C.).

*trasletterazione*

*gu-an-su:*

98 *lu se-ba e-kid-a tur-mah-ba,*

*se-bi 36 12 (qa) gur-sag-gal lu-se-ba e-kid-a-me.*

*En-ig-gal, nu-banda, dub se-ba-ta e-ta-sar. 4. (289).*

*traduzione*

totale generale:

98 uomini con mancate paghe in orzo piccole e grandi;

quantità di orzo 36 *gur* 12 *qa*, (per gli) uomini con mancate paghe in orzo.

(289) A. DEIMEL, op. cit., n. 13; M. J. HUSSEY, op. cit., n. 1, 19.

Eniggal, il nubanda, ha (questi dati) raccolto dalla lista di paghe in orzo. (Anno) 4.

Il Deimel paragona l'uso dei numeri cuneiformi al nostro delle cifre romane (290); io — come ho già annunciato — vi vedo piuttosto un'analogia con i « numeri rossi » attuali: per dare proprio un esempio, mi riferisco ai conti correnti tenuti secondo il metodo diretto, nei quali essi servono a dare risalto alle partite da sottoporre a particolare trattamento al momento opportuno.

Nella mia visita al Museo del Cinquantenario di Bruxelles (291), mi ha colpito una bellissima tabella, che ho fatto colà fotografare (V. tav. X) e che riproduco (figg. 13 e 14) dalla trascrizione del de Genouillac (292). Nessun giudizio ne danno gli autori; mentre essa è importante, perchè fornisce nuovi particolari in merito ai rapporti tra la famiglia reale e il tempio. Infatti, trattandosi di un conto di partite di cereali versate alla figlia, Amattarsirsirra, del re Urukagina, dagli ispettori del tempio, ritengo di poter concludere che erano stabiliti a favore della figlia del re tributi del genere, la cui raccolta avveniva presso i vari centri del tempio ad opera degli alti funzionari prepositivi, che poi gli ispettori provvedevano a convogliare verso la destinataria; mi pare, quindi, di poter escludere il carattere di donazione di cotesti versamenti.

Ne dò la traduzione di alcune colonne e della formula finale, nella quale, dopo il totale dell'entrata, sono registrate le spese inerenti.

14) CONTO DI TRIBUTI IN CEREALI ALLA FIGLIA DEL RE, del periodo di Urukagina re di Lagash (ca. 2600 a. C.).

*recto*

Col. I	
	126 <i>qa</i> di spelta (293),
	Niglu,
5 <i>gur-sag-gal</i> di orzo	il <i>sukkal</i> .
2 ( <i>gur-sag-gal</i> ) 90 <i>qa</i> di spelta,	2 <i>gur</i> 66 <i>qa</i> di orzo
Eniggal,	2 <i>gur</i> 66 <i>qa</i> di spelta,
il nubanda.	Igiga,
1 ( <i>gur-sag-gal</i> ) 60 <i>qa</i> di orzo	.....

(290) A. DEIMEL, *Sumerische Grammatik*, I ed., cit., pp. 182-183.

(291) Sono molto grato al prof. G. Goossens, capo della Sez. della Mesopotamia, per le cortesie usatemi.

(292) H. DE GENOUILLAC, *TSA* 66; lo stesso A. dà la traslitteraz. e traduz.

(293) Il numero è scritto così: 1 *gur* (144 *qa*), meno 18 *qa*.

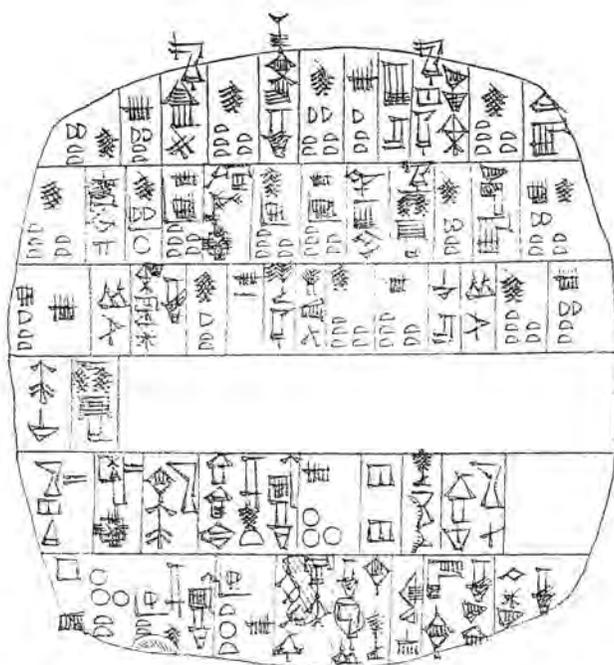


Fig. 14  
(verso)

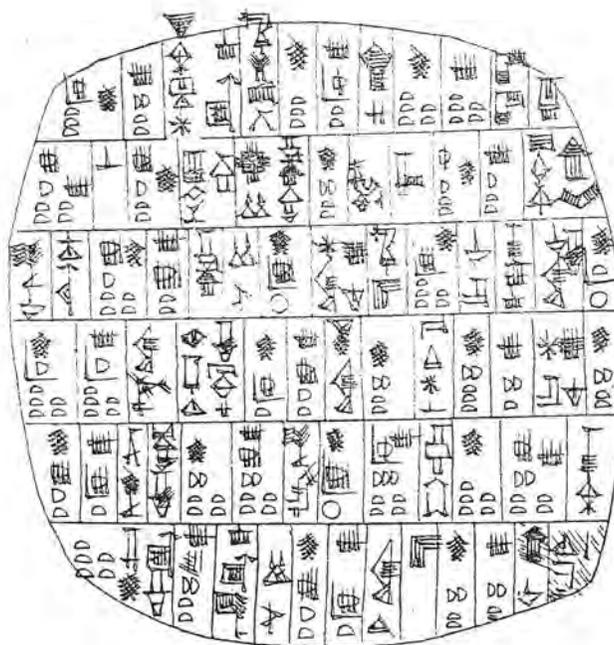


Fig. 13  
(recto)

Conto di tributi in cereali alla figlia del re, del periodo di Urukagina re di Lagash  
(ca. 2600 a. C.) (formato ridotto). Museo del Cinquantenario, Bruxelles.

## Col. II

1 (*gur-sag-gal*) 60 *qa* di orzo  
 126 *qa* di spelta,  
 Ginim,  
 il . . . . .  
 4 (*gur-sag-gal*) 72 *qa* di orzo  
 4 (*gur-sag-gal*) 96 *qa* di spelta,  
 Sigzid,  
 9 (*gur-sag-gal*) 114 *qa* di orzo  
 4 (*gur-sag-gal*) 102 *qa* di spelta,  
 Burezen,  
 5 (*gur-sag-gal*) di orzo  
 4 (*gur-sag-gal*) 90 *qa* di spelta,  
 Ginnun.

## Col. III

4 (*gur-sag-gal*) 108 *qa* di orzo  
 4 (*gur-sag-gal*) 108 *qa* di spelta,  
 Namlu,  
 il suocero del patesi.  
 132 *qa* di orzo  
 1 (*gur-sag-gal*) 60 *qa* di spelta,

verso (da sin., formula finale)

## Col. I

totale: 152 + x *gur-sag-gal* — 6 *qa*  
 d'orzo  
 70 (*gur-sag-gal*) 132 *qa* di spelta,  
 Amattarsirsirra,  
 figlia di Urukagina,  
 re  
 di Lagash,  
 a Ki-Babbar

## Lutud.

2 (*gur-sag-gal*) 72 *qa* di orzo,  
 Meannisi.  
 3 (*gur-sag-gal*) 72 *qa* di orzo  
 1 (*gur-sag-gal*) 72 *qa* di spelta,  
 Ur-Bau,  
 2 (*gur-sag-gal*) 72 *qa* di orzo,

## Col. IV

Igizid,  
 cognati (del patesi ?).  
 4 (*gur-sag-gal*) 60 *qa* di orzo  
 2 (*gur-sag-gal*) 30 *qa* di spelta,  
 il nubanda.  
 9 (*gur-sag-gal*) 114 *qa* di orzo,  
 Lu-Bau,  
 il gran Visir.  
 4 (*gur-sag-gal*) 126 *qa* di orzo,  
 Ur-igi,  
 il grande capo  
 dei sorveglianti.  
 9 (*gur-sag-gal*) di orzo

## Col. II

i *niku* (ispettori), che sono an-  
 dati  
 al santuario Shakir,  
 le hanno apportato;  
 di cui (sono stati spesi) 60 *gur-*  
*sag-gal* di orzo  
 30 (*gur-sag-gal*) di spelta,  
 Kuku  
 . . . . .  
 ha portato via. I anno.

Dalla II col. del v. appare che la figlia del re era amministratrice di un tempio — come, del resto, ho già avvertito poter accadere — presso il quale, pertanto, affluivano i tributi.

G) Tralascio di considerare le tabelle inerenti alla ortofrutticoltura, che, dal punto di vista contabile, non presentano aspetti nuovi, ed invado il campo dei conti del bestiame.

L'allevamento non poteva non essere esteso in un paese agricolo razionalmente coltivato ed amministrato.

Gli antichi scribi distinguevano gli animali domestici in bestiame grande (bovini ed asini), bestiame piccolo (ovini, caprini) e suini.

Comincio dagli ovini, sulla contabilità dei quali il Deimel fa delle considerazioni generali, che ritengo estensibili alle altre specie, ancorchè manchino i documenti relativi. Egli dice che il controllo delle greggi era doppio:

1) *ka sitim-ka*, che significa « bocca dell'ispezione (o del contare, le pecore) », equivalente a « tabella di conto » o « risultato dell'inventariazione »: con questa ricognizione veniva accertato lo stato del gregge. Finita l'ispezione, si compilavano le grandi liste complessive (*dub-dagal*), che accoglievano la situazione presente e l'uscita. Tali liste non hanno raggiunto i nostri giorni e, pertanto, non si sa che cosa venisse appurato per mezzo loro. Dai testi analoghi di Ur è nota la prima rubrica, cioè il *gub-ba* (lo « stato presente »). Le pecore destinate all'ingrasso od al macello erano contate, s'intende, al momento di consegnarle ai responsabili e i risultati venivano annotati in tante piccole liste parziali, depositandole poi nella cancelleria. In base alla tavoletta d'inventario dell'anno precedente ed alle tavolette di movimento, si poteva stabilire l'incremento e la diminuzione. Fatto questo, si dava luogo alla redazione della tavoletta, denominata

2) *ka-si* — la « bocca piena », cioè la « tabella completa » — compilata una volta l'anno. In essa, dopo il raffronto con l'inventario dell'anno precedente, si precisava l'incremento e il decremento nel bestiame (294).

In base a queste considerazioni, ho cercato di ricostruire con maggior chiarezza la procedura del doppio controllo e quale il rapporto fra i suoi due strumenti *ka sitim-ka* e *ka-si*. Le operazioni, a mio giudizio, si dovevano svolgere nella maniera seguente. Si procedeva, dapprima, all'ispezione dello stato del bestiame e, in tale occasione, i pastori dichiaravano l'incremento naturale del periodo allora esaurito (e questo mi sembra essere il primo controllo, il *ka sitim-ka*), mentre le altre variazioni erano attestate dai documenti parziali suddetti (in tal modo si ottenevano i dati per la redazione delle tabelle *dab-*

(294) A. DEIMEL, *Die Viehzucht der Sumerer*, cit., pp. 39-40; *Sumerische Tempelwirtschaft*, cit., p. 95. Almeno nella prima di queste opere, l'A. non è del tutto sicuro dell'interpretazione del termine *ka-si*.

*dagal*): raffrontando i dati del precedente inventario e dei documenti parziali, da una parte, con i dati dell'inventario attuale, dall'altra, si perveniva all'appuramento dell'incremento naturale, che si riscontrava con quello denunciato dai pastori: in ciò, suppongo, consisteva il secondo controllo. Tutte queste operazioni erano preliminari alla compilazione della tabella *ka-si* (la « bocca piena », cioè la tabella che è colma di tutti gli elementi necessari alla retta conoscenza della situazione e movimento del bestiame): questa — secondo me — doveva essere un rendiconto, che conteneva le consistenze iniziali, le variazioni e le consistenze finali.

La contabilità era affidata al « capo delle stalle » (*en-kug*), che registrava con cura ogni entrata ed uscita. Anche in questi casi le scritture si facevano in duplici esemplari: uno restava all'*en-kug* e l'altro veniva trasmesso all'archivio centrale del tempio. Da queste iscrizioni si era in grado di ottenere tutti i dati necessari al controllo, tanto dei pastori, quanto di tutte le persone obbligate a pagare i tributi al tempio.

Fatte queste premesse, copio un testo, ridotto nei nostri caratteri, che riguarda, però, i bovini, il quale mi sembra un inventario redatto successivamente ad un'ispezione, come confermerebbe l'espressione *sitim*, « ispezione », in calce alla tavoletta.

15) CONTO DI BOVINI, del periodo di Enlitarzi di Lagash (circa 2650 a. C.).

*trasletterazione*

13 *ab-ga*; 20 *ab-GAR-tam*; 3 *pes-sig*; 6 [*gud*]-*amar-sig*; 1 *gud-ab*;  
*su-nigin*; 43 *ab-pes-amar-bi-ta Nam-dam*.

8 *ab-ga*; 16 *ab-GAR-tam*; 6 *pes-amar-sig*; 2 [*gud*]-*amar-sig*;  
*su nigin*: 32 *Me-pa-nu-di*.

4 *ab-ga*; 14 *ab-GAR-tam*; 1 *pes-amar-sig*; 3 [*gud*]-*amar-sig*; 1 *gud-ab*;  
*su-nigin*: 23 *Ur-su, utul-ab-dis(?)me*.

10 *gud-mu* 2

*Subur, dub-sar*

11 *gud-amar-kud*

*Ur Ba-u, gud-DU-DU*.

*su-nigin*: 25 *ab-ga*; 50 *ab-GAR-tam*; 10 *pes-amar-sig*;

11 *gud-amar-sig*; 2 *gud-ab*; 21 *gud-amar-kud*.

*gu-an-su*: 119 *ab-pes-amar-bi-ta*.

*ab u-ru(m) En-li-tar-zi*,

*pa-te-si Lagas-ka.*  
*Sangu (?) - e Se-nun-na-ka.*  
*sitim (?) - bi e-ag. 5 (295).*

*traduzione (schematica)*

numero bovini divisi secondo il sesso e l'età (buoi, mucche, vitelli, giovenche), la destinazione (da latte, da ingrasso); segue il totale con il nome e qualifica della persona alla quale erano affidati gli animali;

similmente per ogni consegnatario.

totali delle singole specie;

totale generale.

« bovini di proprietà di Enlitarzi,

patesi di Lagash.

Il sacerdote (amministratore) Shenunna

fece l'ispezione (o l'inventario?). Anno 5 ».

Non si esauriscono qui le classi di tabelle contabili: ne abbiamo parecchie altre, che si riferiscono a: assegnazione di terre, misurazione di campi, riscossione di fitti dei terreni, prelevamento degli arnesi da lavoro dal magazzino e restituzione dei medesimi, costruzione e manutenzione di canali, prodotti dell'allevamento e della pesca, ecc.; ma, a causa della brevità della presente trattazione, sono costretto a rinviarne l'illustrazione, tanto più che esse non apporterebbero molte novità.

*H)* Preferisco intrattenermi sui pochi testi nei quali appare la figura del *dam-gar*, il mercante, che interviene nelle operazioni di compra-vendita del tempio.

Cinque testi secondo il Deimel (296) — concernono la vendita di cipolla al *dam-gar*. Riproduco la parte finale di uno di essi (297).

16) FORMULA FINALE DI UN CONTO DI VENDITA, del periodo di Urukagina di Lagash (circa 2600 a. C.).

*trasletterazione*

*nig-sam-ma-kam: 1/4 sum-ma-ta,*

*Ur-e-ninni, dam-gar,*

(295) Trasletterato dal DEIMEL, *Die Viehzucht der Sumerer*, cit., n. 7; pubblicato da A. DE LA FUYE, op. cit., n. 93.

(296) A. DEIMEL, *Der Gemüsebau bei den alten Sumerern*, in « *Orientalia* », n. 17, 1925, p. 27, n. 31 (*Fü* 6), in n. 43 (*DP* 342), n. 44 (*Nik* 45), n. 46 (*VAT* 4738), n. 50 (*DP* 397). Per queste abbreviature, V. elenco in fine al volume; esse rimandano alle opere in cui sono state pubblicate le tabelle, mentre il Deimel ne dà soltanto la trasletteraz. e traduz.

(297) E' la tabella n. 44 (*Nik* 95).

*En-ig-gal, nu-banda, e-na-sum,*  
*sum-urum Ba-u; Sa(g)-sa(g),*  
*dam Uru-ka-gi-na, lugal Lagas-ka. 4.*

traduzione (298)

Prezzo d'acquisto: ogni  $\frac{1}{4}$  (*gur*) di cipolle  
 (per 1 siclo d'argento?) (299),

ha dato via il nubanda Eniggal al mercante Ureninni.

Cipolla di proprietà della dea Bau; (in nome di) Shaga-shag, consorte di Urukagina, re di Lagash. (Anno) 4.

Il Deimel precisa in « prezzo d'acquisto » (d'acquisto, per l'altra parte) il significato della parola *nig-sam-ma* e « dar via, cedere » per *e-na-sum*. *Sum*, in quest'epoca, ha il significato generale di « consegnare », che, più tardi, muterà in « vendere »: ciò mi sembra interessante per l'evoluzione degli scambi.

Nel documento sottoriprodotta, si rinviene il *gal-dam-gar* — il « capo-mercante » — il quale ha fornito a Barnamtarra una sostanza profumata, che la principessa paga in lana. Il conto è costruito nel modo seguente. Il primo settore si riferisce alla consegna, da parte del mercante, di detta sostanza, con la specificazione del suo prezzo unitario rispetto ad un siclo d'argento (1 siclo d'arg. = 4 mine di quella sostanza), e del prezzo globale, pure in argento; il verbo finale — *mu-na-du* — contiene il prefisso *mu*, che sta a sottolineare che la principessa ha ricevuto la merce. Però il pagamento effettivo avviene in lana e non in argento. Su questo particolare ci illumina il secondo settore del conto, ove viene indicata la massa di lana equivalente alla quantità d'argento costituente il prezzo della sostanza, il prezzo unitario della lana rispetto a 1 siclo d'arg. — sulla base del quale fu stabilita la quantità di lana da corrispondere — e, quindi, è espresso il valore di essa in argento, che coincide con quello della sostanza scambiata ( $\frac{1}{3}$  di mina e 1 siclo d'arg.). Il verbo finale — *e-na-lal* —, col caratteristico prefisso *e*, significa che la principessa ha dato « via » la lana.

Oggi, al ricorrere d'un simile scambio di merci (frequente, soprattutto, nei rapporti internazionali), non si potrebbe procedere meglio in fatto di scritturazione contabile.

(298) Le traduzioni, salvo indicazioni in contrario, sono state generalmente curate da me, con l'ausilio delle delucidazioni che trovansi nei volumi nei quali sono presentati i testi.

(299) 1 siclo d'argento è sottinteso. Cfr. nei testi di Larsa questo modo di definire il prezzo rispetto all'unità di peso di metallo.

Vediamo, dunque, che l'argento disimpegnava pure la funzione di moneta: una *moneta di conto*.

In ultima analisi, il conto mi pare un tipico esemplare di conto in denaro, come oggi, per rendere i valori omogenei. Eccone il testo nella lingua sumerica:

17) CONTO DI ACQUISTO DAL MERCATO, del periodo di Lugaland di Lagash (circa 2600 a. C.).

[85] *ma-na sim sim + uh; azag-gin-l-an sim + uh 4 ma-na-ta;*

*ku(g)-bi: 1/3 sa 1 gin igi-4-gal nig-sam-ma-kam.*

*Ur-e-ninni, gal-dam-gar e-sal-ge*

*Bar-nam-tar-ra, dam Lugal-an-da,*

*pa-te-si Lagas-ka-ra mu-na-du,*

*nig-sam-bi: 42<sup>1</sup>/<sub>2</sub> ma-na sig-u;*

*ku(g)-gin-l-a sig ma-na-2-ta;*

*ku(g)-bi 1/3 sa ma-na 1 gin igi-4-gal,*

*Ur-e-ninni-ra, Bar-nam-tar-ra,*

*dam Lugal-an-da, pa-te-si Laga-ka-ge, e-na-lal. 3 (300).*

Non essendomi possibile dare una traduzione completa, chiarisco il significato dei termini che costituiscono i capisaldi dell'iscrizione:

<i>sim + uh</i>	= la sostanza profumata;
<i>ku(g)-bi</i>	= prezzo in argento (« suo argento »);
<i>nig-sam-bi</i>	= prezzo effettivamente pagato (301);
<i>sig . . . . .</i>	= lana;
<i>e-ne-lal</i>	= gli ha pesato (cioè: gli ha pagato);
<i>gin</i>	= siclo;
<i>ma-na</i>	= mina.

Vi sono pure dei documenti sulla vendita del pesce ai *dam-gar*. Uno di essi (302), accanto ai quantitativi di pesce, reca dei quantitativi di orzo, i quali, come lo confermano i conteggi, rap-

(300) A. DEIMEL, *Produkte der Viehzucht und ihre Weiterverarbeitung*, in « Orientalia », n. 21, 1926, n. 26 e p. 16, (trasletteraz.); pubblicaz. di M. V. NIKOLSKI, *Antiquitates Orientales*, Pietroburgo, 1908, n. 300.

(301) Non ne vedo altra traduzione.

(302) Trasletteraz. di A. DEIMEL, *Fischtexte der Zeit Urukaginas*, in « Orientalia », n. 21, 1926, n. 96; pubblicaz. di A. DE LA FUYE, DP 332.

presentano il prezzo o valore. In altro conto, il pesce viene scambiato con rame ed oggetti di rame (303).

Ulteriori testi riguardanti il commercio di Lagash del periodo in esame sono compresi in una pubblicazione del Förtsch (304). Questo studioso segnala che Lagash era in rapporti commerciali con Dilmun (la principale delle Isole Bahrein): da tale isola montagnosa proveniva, ad esempio, il rame (o, meglio, le piriti cuprifere), per il quale la principessa di Lagash effettuava i pagamenti in orzo, in legno di cedro, in burro (grasso in genere), e in spelta; di questi scambi era incaricato il *dam-gar Urenki*, il cui nome prova che egli non era di Lagash (305). Successivamente, l'A. presenta le traduzioni, in tedesco di alcuni conti, dei quali credo bene d'informare il lettore.

18) CONTO DI ACQUISTO DI RAME, del periodo di Enlitarzi di Lagash (circa 2650 a. C.).

<i>recto</i>	<i>verso</i>
72 mine di rame.	di rame per spelta;
rame per orzo;	(tutto questo rame) è il prezzo
20 mine	che dalle montagne del paese
di rame per legno di cedro;	di Dilmun
96 mine	Urenki,
di rame per formaggio;	il mercante,
26 mine	a Lugunatur,
	la consorte del patesi (306),
	ha portato.
	1° anno (307).

Il rame procacciato a Dilmun non rimaneva sempre a Lagash: esso serviva per ulteriori scambi: ad esempio, per acquistare l'argento ad Umma, come appare dal seguente conto:

(303) Trasletter. di A. DEIMEL, op. cit., n. 75; pubblicaz. di W. FÖRTSCH, op. cit., n. 43.

(304) W. FÖRTSCH, *Sumerische Wirtschaftstexte*, in « Riv. degli Studi Orientali », v. VII, fasc. 1, Roma, 1916-18, pp. 165-198.

(305) W. FÖRTSCH, op. cit., p. 192.

(306) Il *patesi* era allora Enlitarzi.

(307) W. FÖRTSCH, op. cit., pp. 193-194; questo conto è trascritto in: F. THUREAU-DANGIN, *RTC* 26.

## 19) CONTO DI ACQUISTO D'ARGENTO, del periodo di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.).

<i>recto</i>	<i>verso</i>
6 mine di rame per comperare argento ha <i>Da-gin-nar</i> , il mercante, a Umma portato. Barnamtarra, la consorte di Lugalanda,	patesi di Lagash, glielo ha dal palazzo pagato (o pesato). 6° anno (308).

All'Elam ci si rivolgeva per procurarsi l'ottimo bestiame, che doveva servire a migliorare la razza locale.

## 20) CONTO DI ACQUISTO DI BESTIAME DALL'ELAM, del periodo di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.).

(è scritto il *recto* soltanto)

x mucche di razza,  
4 giovenche di 3 anni;  
1 mucca  
ha Barnamtarra,  
la consorte di Lugalanda,  
patesi di Lagash,  
nell'Elam  
comperato (309).

Anche per gli acquisti di schiavi per il palazzo intervenivano i mercanti:

## 21) CONTO SUMERICO DI ACQUISTO DI SCHIAVI, del periodo di Lugalanda o Urukagina (310) (ca. 2600 a. C.).

<i>recto</i>	<i>verso</i>
1 mina di puro argento per comperare lavoratori ha Ureninni, il mercante della casa della signora, portato via. Egli ha un lavorante da 14 sicli d'argento portato; l'ha Urki, il giardiniere, preso. Egli ha uno schiavo maschio	da 20 sicli d'argento portato; l'ha Lugalda, il pastore delle pecore da laua, preso. Egli ha un lavorante da 14 sicli d'argento portato; l'ha Anamu, il giardiniere, preso. 6° Anno (311).

(308) W. FÖRTSCH, op. cit., pp. 196-197; trascrizione: *RTC* 25.

(309) W. FÖRTSCH, op. cit., pp. 195-196; pubblicazione: *Nik* 214.

(310) Non si può stabilire sotto quale principato, perchè ciò è taciuto e, inoltre, il mercante qui riferito operava sotto entrambi.

(311) W. FÖRTSCH, op. cit., p. 198; pubblicaz.: *Nik* 293.

Da quest'ultimo gruppo di testi si desume — era da attenderselo — che Lagash importava dall'estero (in particolare da Dilmun) il rame, pagando con orzo ed altri cereali, con prodotti del latte e, oltrechè con articoli nazionali, con legno di cedro, a sua volta importato dalla Siria, indubbiamente nella quantità che consentisse di soddisfare ai bisogni locali e di valersene come mezzo di pagamento in altro paese, cioè di riesportarlo (commercio di transito). Un esempio ancora di commercio di transito ci è offerto dal conto n. 19 dell'acquisto di argento a Umma, dal quale apprendiamo che la contropartita era costituita dal rame (312). I prodotti dell'economia agricola di Lagash venivano pure spediti nell'Elam, per fornirvisi del bestiame pregiato.

Gli scambi, effettuati per conto del patesi o della consorte, sono affidati al « mercante », che, qui, evidentemente, appare in veste di agente, di funzionario addetto agli scambi; nel conto del bestiame dell'Elam (n. 20), egli non è neppure menzionato: si insiste solo sul fatto della compera, il che conferma che il *dam-gar* era esclusivamente un esecutore, un commissionario; nel conto degli schiavi (n. 21), il mercante Üreninni — che, come abbiamo visto nei conti precedenti, approvvigionava le sovrane Barnamtarra e Shagshag — è denominato espressamente « mercante della casa della signora ». E' difficile pensare che egli lavorasse in proprio e che alla cura degli affari del principe attendesse occasionalmente. In quei tempi, in cui non v'è proprietà privata, o, in ogni caso, essa non ha nessun peso nella vita economica del paese, è logico che anche il commercio, soprattutto quello estero, rientrasse nell'iniziativa di quelle grandi unità economiche, quali erano i templi (e, con essi, i sovrani), disponendo essi dei beni esuberanti al consumo ed abbisognando di molti altri sconosciuti alla produzione locale.

I testi posteriori tendono decisamente verso la conferma della posizione sopradescritta del *dam-gar*.

Ritornando ai nostri conti, si osserva che le registature loro rispecchiano due momenti differenti dell'operazione: il momento della consegna degli articoli d'esportazione al *dam-gar*, che è

---

(312) Dello stesso conto parla il MEISSNER (*Warenpreise in Babylonien*, in « Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften », Jahrg. 1936, Phil.-hist. Klasse, n. 1, 1936, p. 26); ma, non so perchè egli dice oro invece di argento.

in procinto di partire, ed il momento del suo rientro, con le merci comperate.

Il primo di cotesti momenti è rappresentato dal conto n. 19 (313) e da altri, che non ho potuto riprodurre per la brevità del presente lavoro (314), nei quali sono specificate le quantità dei vari articoli alienandi, ma non quelle degli articoli da importare, e, talvolta, è taciuto persino il genere di essi, forse perchè ovvio.

Nell'altro gruppo, sono scritturati i dettagli della merce importata, mentre i prodotti che ne costituivano il prezzo sono accennati genericamente, senza la quantità. Inoltre, suppongo che, nel silenzio, si intendesse totalmente impiegata nello scambio la complessa « somma » affidata al commissionario. Nel conto n. 21 — acquisto di schiavi con argento — compaiono, invece, simultaneamente, il quantitativo dell'argento prelevato dal *dam-gar*, i prezzi di ciascuno schiavo e perfino la destinazione di questi ultimi. Dal confronto dei dati numerici antitetici, però, risalta che il commissionario non ha speso tutta la somma affidatagli; ma nulla è chiarito in merito alla differenza.

Tale fu, nelle linee generali il sistema contabile dell'azienda agricola del tempio della dea Bau: un sistema appropriato, ordinato, efficace, che ci rivela uno degli aspetti più significativi della civiltà sumerica di Lagash, la città che gli assiriologi, con ragione, chiamano la « Pompei dell'alta Antichità ».

1) *L'ishag* di Umma, Lugalzaggisi, dopo la guerra vittoriosa contro Urukagina di Lagash, riuscì ad impossessarsi anche del potere centrale, che era in mano al re della dinastia di Kish. Il vincitore scelse a residenza la città di Uruk e dette inizio alla III dinastia d'Uruk, che doveva avere in lui il solo esponente; ma, il suo trionfo fu di breve durata: egli fu costretto, dopo 25 anni di regno, a cedere il posto al potente *Sargon*, il semita che fondò la sua capitale *Accad* (o *Agade*), vicino a Kish.

Dalla città, il nome si estese alla regione, abitata in prevalenza da Semiti, che comprendeva la parte settentrionale della Bassa Mesopotamia, distinguendola, così, dalla zona meridionale,

(313) Come avrà notato il lettore, indico i documenti qui riprodotti con l'enuciatazione del numero d'ordine che ho ad essi assegnato.

(314) Cito i conti VAT 4804 (che si riferisce a varie partite di beni consegnati al *dam-gar* per acquisti a Dilmun) e Nik 310 (che riguarda orzo, burro e farina d'orzo destinati a far da contropartita in una compera nell'Elam); cfr.: W. FÖRRSCH, op. cit., pp. 194-195.

nella quale aveva vissuto e viveva il prodigioso popolo sumerico: posteriormente, le denominazioni di Sumer e di Accad assumeranno un carattere fondamentalmente geografico.

Sargon costituì un vasto impero su Sumer e Accad, espandendo la sua influenza fino all'Elam, che divenne vassallo suo e dei successori, all'Asia anteriore, dove intervenne negli affari della colonia semitica, ed alla Siria. Egli usò il titolo di « re di Kish » o « re di Accad ». Uno dei suoi più eminenti successori, Narâm-Sin, si dichiarò « re di quattro regioni » e « re dell'Universo ».

I re della dinastia accadica si considerano dèi e sono oggetto d'un vero culto da parte dei sudditi (315).

Un breve segmento di tempo, pertanto, separa il periodo di Urukagina di Lagash e predecessori da quello della dinastia di Accad: così breve, da non potere comportare dei mutamenti degni di rilievo nel sistema contabile, pur essendosi verificati dei profondi rivolgimenti politici. Come ho sottolineato in più occasioni, le caratteristiche del paese imponevano una consona forma di economia, che, del resto, non è cambiata gran ché fino ad oggi. D'altra parte, le guerre, soprattutto intestine, e le usurpazioni, non turbavano molto il corso della vita, determinando degli sconvolgimenti soltanto negli strati più elevati della società: la popolazione ne restava indenne.

Scendo subito sul... piano contabile.

Una novità, assolutamente formale, è l'usanza, che si comincia a fare strada, appunto nel periodo accadico, di lasciare, dopo la parte analitica del conto, uno spazio in bianco e quindi stendere il totale e gli altri elementi della formula finale, a differenza della pratica, fin'allora invalsa, di scriverli nel verso, a sinistra ed in alto.

Le tavolette prendono la forma rettangolare; la scrittura si regolarizza e raggiunge — a dire del Thureau-Dangin — un grado di perfezione insorpassato colà (316).

La maggior copia di conti di quest'epoca, come delle altre, è stata rimessa in luce in diverse campagne di scavi, le più importanti ad opera di Ernest de Sarzec e del de Genouillac, a Tello

(315) L. DELAPORTE, *Le Proche-Orient asiatique*, cit., pp. 91-94.

(316) F. THUREAU-DANGIN, *Tablettes chaldéennes inédites*, Parigi, 1897, p. 4.

(Lagash) (317); le restanti provengono da scavi clandestini e, quindi, da acquisti.

Essi hanno per oggetto le consuete operazioni, tipiche della grande azienda agricola nell'azienda del tempio, reseci note dai testi presargonici. Purtroppo, le pubblicazioni di mia conoscenza — che sono le preminenti — contengono di rado le traduzioni dei documenti, per cui non posso coglierne tutti i particolari ed intrattenermici a lungo.

Una tabella — se è stata tradotta bene — si annuncia subito interessante, non come strumento contabile, ma perchè rimanda a vivaî ittici, esistenti nell'ambito del tempio:

22) CONTO DELL'ENTRATA DEL PESCE, del periodo della Dinastia d'Accad (ca. 2500 a. C.) (318).

1950 pesci *dar-ra*,  
 Nam-mah-pi,  
 scriba,  
 nei vivaî  
 del tempio .....  
 ha introdotto,  
 quello che doveva prelevare dai pescatori  
 egli ha prelevato (319).

Porto ad esempio un altro conto, relativo a bevande, che desumo provenienti dal hirrorificio del tempio e somministrate a certi settori del medesimo:

23) CONTO DELLA SOMMINISTRAZIONE DI BEVANDE, del periodo della Dinastia d'Accad (ca. 2500 a. C.).

300 vasi di bevanda dolce,  
 per qa-su-gab-mah;  
 60 vasi di bevanda,  
 per us-dub-sar;  
 30 vasi di bevanda,  
 per amil-ku-mah.

(317) F. THUREAU-DANGIN, op. cit., p. 1; *Recueil de Tablettes chaldéennes*, cit., pp. I, III; H. DE GENOUILLAC, *Fouilles de Telloh*, vol. II, Parigi, 1936, inventario.

(318) Questo è un conto; ma è sottinteso che la lingua è ancora la sumerica e così negli altri di questo paragrafo.

(319) L. DELAPORTE, *Tablettes de comptabilité chaldéenne*, in « *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete* », t. 18, 1904-5, p. 246, n. I.

Totale: 390 vasi di bevanda dolce (320).

Essi sono là (321).

E' rimarchevole un testo, forse della stessa epoca, che proviene da Umma. Esso riguarda la contabilità del rame, per il quale — si vedrà in seguito — quella città, nel periodo della III Dinastia d'Ur, divenne un fiorente centro industriale. Il documento in questione conferma tale stato di cose anche per l'era sargonica.

24) CONTO DI USCITA DI RAME, del periodo della Dinastia di Accad (ca. 2500 a. C.).

<i>trasletterazione</i>	<i>traduzione</i>
	<i>recto</i>
1 <i>urudu</i> [ma]-na 6 gin	1 mina di rame, 6 sicli
<i>nig-sahar-ra</i>	allo stato grezzo (322)
<i>Ni-lu-lu kud-si</i> (?)	da Nilulu, manovale,
<i>Lugal-gab mashkim-bi.</i>	Lugalgab, suo <i>maskim</i> .
X] 5 gin <i>ma-na</i>	X mine, 5 sicli
] <i>nig-sahar-ra</i>	allo stato grezzo
] <i>a-ga sha-ka-a</i> (?)	] <i>agashakaa</i> (?)
] <i>lugal mashkim-bi.</i>	] lugal, suo <i>maskim</i> .
] <i>na</i> 5 gin	X] mine, 5 sicli
] <i>sahar-ra</i>	allo stato grezzo,
<i>E-abzu-ge</i> [e-] <i>lal</i>	pesato da Eabzu
10 <i>ma-na nig sahar-ra.</i>	10 mine, allo stato grezzo.
	<i>bordo</i> (323)
] <i>lal lu</i> (o <i>lugal</i> )	] <i>lallu</i> (?)
	<i>verso</i>
<i>pap hi bar gab a</i> (?) <i>kid e-lal</i>	pesato da ?
<i>Um-si nu-banda kam</i>	Umsi, funzionario,
<i>Ka-dingir-[Ishkur] mashkim-bi.</i>	Kadingir Ishkur, suo <i>maskim</i> .
10 <i>ma-na</i> 10 gin <i>nig-sahar-ra</i>	10 mine, 10 sicli di minerale,
<i>Ur-e-dub lal</i>	pesato da Uredub,
<i>Da</i> (?) <i>-gar mashkim-bi.</i>	Da(?)gar, <i>maskim</i>
<i>shu-nigin</i> : 600 (o 3600)	Totale: 600 (o 3600)

(320) E' molto probabile che si tratti di un sidro.

(321) L. DELAPORTE, op. cit., p. 250, n. V.

(322) Il Contenau (V. nota 324) traduce *en mineraï*, cioè allo stato di minerale, allo stato grezzo, non ancora ridotto in barre o lastre.

(323) Come ho mostrato dalle tabelle di Uruk IV ed altre, molto spesso, colmato di scrittura il *recto*, non si passava immediatamente al *verso*: nel voltare la tabella, facendola rotare sull'asse costituito dal lato superiore, ci si soffermava sul *bordo inferiore*, proseguendovi l'iscrizione: non si avevano interruzioni tra il *recto* ed il *verso*.

5½ 6 gin urudu ma-na  
nig-sahar-ra

Ad-da dub-sar kam

Du-du simug-gal-ra

e-na-lal

5 mu, 10 lal 1 itu, 14 und.

5½ mine, 6 sicli di rame,  
allo stato di minerale,

Adda, essendo lo scriba,

per Dudu, il gran fabbro,

sono state pesate.

5° anno, 9° mese, 14° giorno (324).

Il rame che forma oggetto di questo conto è destinato al « grande fabbro », per cui il conto segna lo scarico del metallo. In ciascuna partita è indicata la provenienza del quantitativo che riproduce; quale sia detta provenienza non mi riesce di capire.

Si osservi il modo di datazione, simile a quello dei testi presargonici; si osservino anche la precisione onde sono registrati tutti i dettagli delle varie operazioni e la costante enunciazione delle persone che vi presero parte, il chè può molto facilitare il controllo e la delimitazione delle responsabilità. La sottoscrizione è pure esauriente: con il totale, denuncia lo stato in cui si trova il minerale, la causa, il nome del destinatario, il nome dello scriba e la data [anno, mese (325) e giorno].

Dei documenti contabili del periodo della dinastia accadica parlerò ancora, nel capitolo sull'Elam, nel quale paese furono ritrovate parecchie tavolette in scrittura cuneiforme dello stesso intervallo di tempo.

5. — Dalla Dinastia d'Accad, il potere passò successivamente nelle mani della IV Dinastia d'Uruk, dei barbari invasori Gutium, e dell'unico re di Uruk, che personificò la V Dinastia di questa città. Ad iniziativa ed opera di quest'ultimo, gli stranieri vennero cacciati dal paese, ed egli si proclamò « re di quattro regioni ». Tutti questi avvenimenti occupano meno d'un secolo.

Lagash conosce in quell'epoca un periodo di grande prosperità, grazie al saggio governo di uno dei suoi principi: il famoso Gudea. Egli beneficia di una grande indipendenza e mantiene rapporti commerciali con i paesi vicini, da dove importa materiali da costruzione, metalli, lapislazzuli, ecc. Del suo principato e del periodo adiacente ci sono pervenute diverse

(324) G. CONTENAU, *Contribution à l'histoire économique d'Umma*, Parigi, 1915, n. 53.

(325) Il mese è indicato col numero d'ordine nell'anno e non col nome.

tavolette di carattere economico, di cui alcune trovansi al Louvre (326) ed altre nel Museo di Costantinopoli (327), dalle quali, però, si può ricavare ben poco profitto, perchè le pubblicazioni che le concernono ne danno soltanto l'inventario.

Un altro periodo che ci ha tramandato un numero ragguardevole di testi contabili è quello della *III Dinastia d'Ur* (ultimo quarto del III millennio).

I sovrani sumerici di questa dinastia, subentrati alla V Din. d'Uruk, fondarono un forte impero, sottomettendo al loro potere Sumer e Accad ed estendendo la loro influenza nelle regioni finitime, tra le quali l'Elam. Essi si intitolano, cominciando dal secondo, Shulgi, « re di quattro regioni » (328).

Nel periodo in esame, l'amministrazione è molto più accentrata ed i *patesi* non sono altro che governatori, in nome del re, delle singole città (329). La religione sta sempre alla base della vita e i sovrani, per rafforzare la loro autorità, richiedono per loro stessi gli omaggi e le prestazioni dovute alle deità e si adornano del titolo di « dio » (330).

I testi contabili di quest'epoca sono stati riesumati da diverse località: la stessa Ur, Lagash, Djoha, Drehem e Nippur. La scrittura ha molto progredito e le tavolette sono divenute rettangolari, come già si sa.

A) Nonostante i mutamenti di ordine politico-amministrativo, il sistema economico non subiva trasformazioni profonde in particolare nel settore dell'agricoltura, che sempre prevaleva. In tal modo i testi di questo periodo offriranno risposta ad alcuni quesiti rimasti insoluti nelle epoche anteriori.

Le tavolette di Lagash (quale dovizia di documenti, di svariate ere, hanno fornito gli scavi di questa città!) hanno i medesimi caratteri di quelle del periodo presargonico: ritroviamo conti relativi all'economia agraria e all'allevamento, quie-

(326) F. THUREAU-DANGIN, *RTC*, p. V.

(327) *Inventaire des tablettes de Tello conservées au Musée Impérial Ottoman*, t. I (F. THUREAU-DANGIN), Parigi, 1910; tt. II, III e V (H. DE GENOUILLAC), 1910-13; t. IV (L. DELAPORTE), 1912.

(328) L. DELAPORTE, *Le Proche-Orient asiatique*, cit., pp. 105-107.

(329) L. LEGRAIN, op. cit., p. 8; G. BOSON, op. cit., p. 3.

(330) L. DELAPORTE, op. cit., pp. 107-108; N. SCHNEIDER, *Götterthrone*, cit., pp. 55-65; G. RINALDI, *Tavolette sumeriche della III din. d'Ur* (serie III), in « *Aegyptus* », a. XXVII (1947), n. 22; G. CONTENAU, *Contribution à l'histoire écon. d'Umma*, cit., nn. 85, 42.

lanze, conti analitici complessivi di entrate e di spese e forniture, liste di paghe, rendiconti periodici, ecc. (331).

L'ambiente di Lagash ci è già ben noto: incontriamo, invece, per la prima volta, i documenti contabili di Drehem e Djoha.

Drehem è il nome moderno d'una località sconosciuta nel nome antico, situata in vicinanza di Nippur, il principale centro religioso di Sumer. Essa — come ho detto nella parte generale — era un centro cui affluivano tributi da ogni angolo del paese, consistenti in bestiame, cereali, metalli, legname, dei quali si accumulavano riserve per fronteggiare, non che le esigenze del culto di Enlil, i bisogni dello Stato.

Sono da sottolineare la perfezione e accuratezza della scrittura e la forma precisa ed esauriente di quei testi; essi non provengono da scavi regolari, ma tuttavia sembra che sia stato scoperto proprio l'archivio della contabilità (332).

I testi di Drehem contengono numerosissimi conti di bestiame: di tributi dall'esterno (spesso dagli *ishag* delle varie città), sacrifici, consegna di bestiame ai pastori, rendiconti mensili e annuali, conti periodici di rendite e spese, prodotti del latte; altri conti si riferiscono ai cereali, prodotti agricoli diversi (datteri, cipolla, uva?), farina, pane, bevande, uccelli, lana, vestiario, metalli e pietre preziose, bitume e canne; un gruppo cospicuo poi, è quello dei conti di paghe, liste di operai e di schiavi, ecc. (333).

(331) G. REISNER, *Tempelurkunden aus Telloh*, in « Mitteilungen aus den Orient. Sammlungen », Berlino, 1901; V. SCHEIL, *Notes d'épigraphie et d'archéol. assyriennes*, in « Rec. de travaux », v. XVII, 1895 (l'A. segnala due tavolette di Lagash della III din. d'Ur, di scrittura molto bella, di cui una ha per oggetto le schiave fornite al tempio per la tessitura della lana, e l'altra buoi e asini noleggiati); J. B. NIES, *Ur Dynasty Tablets*, Lipsia, 1919, pp. 13, 41, n. 25; p. 14, n. 25; pp. 23, 65-69, n. 81; pp. 24, 66, n. 86; pp. 17, 47, n. 43; pp. 16, 44, n. 35.

(332) H. DE GENOUILLAC, *La trouvaille de Dréhem*, Parigi, 1911, p. 3; N. SCHNEIDER, *Die Geschäftsurkunden aus Drehem und Djoha*, in « Orientalia », n. 47-49, 1930, pp. 3-5.

(333) H. DE GENOUILLAC, *Tablettes de Dréhem*, Parigi, 1911, nn. d'inv. del Louvre 5481-5644; L. LEGRAIN, op. cit., p. 3 (a p. 16, al commento dei conti di bestiame: « c'est un troupeau innombrable: gros et petit bétail, espèces domestiques, ou sauvages, croisées, races indigènes ou importées. Et cependant le scribe détaille avec soin pour chaque bête, outre la race, le sexe, l'âge, la force, l'usage, la couleur, et surtout le degré d'embonpoint »); J. B. NIES, op. cit., pp. 1-2; G. BOSON, op. cit., p. 3; *Alcune iscrizioni inedite sumere della III Din. d'Ur del Museo Egiz. di Torino*, estr. da « Aegyptus », a. XIX (1939), pp. 227-238 (l'A. pubblica 10 brevi testi, relativi a offerte di animali fatte a diverse deità, ed uno alla fornitura alla cucina; le tavol. provengono da Ur; la composizione di esse, analoga a quelle dello stesso genere di Lagash, Drehem e Umma, conferma che il sistema contabile era sostanzialmente uguale in tutto il paese).

Nei grandi magazzini — di cereali e d'altro — si registra minuziosamente ogni operazione: entrate e spese, prestiti concessi in orzo, le rimanenze delle entrate, i salari non pagati (per morte o fuga del destinatario o altri motivi) che vengono rimandati all'esercizio successivo (residui passivi: diciamo oggi) (334).

Per quanto concerne il sistema contabile, vi incontriamo i tipi di conti già noti, dalle tavolette riservate ad operazioni singole, ai conti sintetici periodici. Non mancano, inoltre, le etichette dei recipienti d'archiviazione, nè gli involucri (custodie) d'argilla anti-falsificazione.

Altro gruppo interessante della medesima epoca è quello dei testi di Djoha, l'antica Umma. Era questa la sede di un patesi ed aveva dei templi, tra cui il più importante quello del dio Shara. Pure qui i templi formavano il centro della vita politico-economico-spirituale ed erano proprietari delle terre. Il patesi riassume le funzioni già note, ma non gode qui della larga autonomia del periodo presargonico (335). I templi di Umma avevano visto fiorire, anch'essi, le scuole di scrittura e la loro indipendenza, in tale campo, si manifesta nelle caratteristiche inconfondibili della loro calligrafia, eleganza e precisione: cosicchè, nonostante la vicinanza di Lagash, la scrittura di Umma è meno simile a quella di Lagash, che la scrittura della più lontana Drehem (336).

Entro queste comuni caratteristiche, i testi di Umma contengono due gruppi, che richiamano l'attenzione.

Uno di essi è costituito dai conti di somministrazione di viveri e bevande e di paghe ai corrieri. Si tratta di minuscole tavolette, coperte d'una scrittura altrettanto minuscola, difficilissima alla lettura: vi vedo l'intenzione d'ottenere testi ingombranti il meno possibile. A tale fine era quindi indispensabile la grande pratica e abilità, che certamente non mancavano agli scribi del tempio.

L'altro gruppo, rappresentante la contabilità commerciale, ha la scrittura più slanciata: *currente calamo*, come dice il Contenau. Vi si riconosce subito la fretta, che anche traspare dalla

(334) L. LEGRAIN, *op. cit.*, pp. 27-28.

(335) G. CONTENAU, *La cour et la maisonnée d'un patesi d'Umma au temps du roi Dungi*, in « Journal Asiatique », t. III (1914), pp. 619-636; L. LEGRAIN, *op. cit.*, p. 8; G. BOSON, *Tavolette cuneiformi sumere, ecc.*, *op. cit.*, p. 3.

(336) G. CONTENAU, *Contribution à l'hist. écon. d'Umma*, *cit.*, p. XXVIII.

trascuratezza del testo. Al di sopra di questo viene spesso rotato il sigillo, che lo rende talvolta illegibile (337).

I conti di Umma sono meno esaurienti di quelli di Drehem; così come tutte le contabilità di questo periodo non annoverano la ricchezza di dati, che si riscontra nelle ere presargonica e sargonica.

La grande azienda agricola del tempio, anche qui, ha un esteso apparato contabile, per rendere possibile la conoscenza del costo della coltivazione dei campi e del loro rendimento, del movimento dei prodotti agricoli, del bestiame e rispettivi prodotti, degli arnesi di lavoro e, con maggior dettaglio, il costo delle retribuzioni (generalmente in orzo, viveri; ma anche vestiario e raramente argento) al personale, dai braccianti agli impiegati e funzionari (il patesi compreso). Altrettanta cura richiedevano le entrate di tributi religiosi e le spese per il culto (338). A simili oggetti sono anche dedicati i conti di Drehem, con uguale composizione.

Ma, in aggiunta a ciò, un buon numero di testi viene a rappresentare altri rami d'attività economica ed a dimostrare l'alto grado di loro sviluppo ad Umma: sono i conti relativi all'industria, navigazione e commercio.

Mediante essi si apre ai nostri occhi il quadro d'una città pulsante di vita intensa e fattiva, in frequenti rapporti con i centri più importanti, punto di partenza di navi cariche di cereali ed altri articoli, battuta da corrieri, al cui sostentamento, durante il loro soggiorno e per la prosecuzione del viaggio, doveva attendere il tempio. Nelle numerose officine — metallurgiche (rame) e tessili —, nei cantieri — navali, edilizi e per la costruzione dei canali —, nei campi, orti, palmizî e pascoli, nei porti pescherecci e, infine, nell'amministrazione era impiegata una moltitudine di gente, del cui lavoro e ricompense si tenevano « registri » particolareggiati e precisi. E l'economia del tempio vi lascia di nuovo la sua tipica impronta.

Gli scavi condotti attorno alle rovine di Nippur dalle spedizioni dell'Univ. di Pennsylvania misero alla luce molte tavo-

(337) G. CONTENAU, op. cit., p. XXIX; N. SCHNEIDER, *Das Drehem-und Djo-haarchiv*, cit., Heft 6, pp. 4-5.

(338) H. DE GENOUILLAC, *Notes sur les textes économiques d'Oumma etc.*, in « *Babyloniaca* », v. VIII, 1929, pp. 41-55; G. CONTENAU, op. cit., pp. XXXIII-XXXIV; G. BOSON, op. cit., p. 3; N. SCHNEIDER, op. cit., p. 6; A. DEIMEL, *Umma-Texte aus dem päpstlichen Bibelinstitut*, in « *Orientalia* », n. 17, 1925, nn. 83-84, 107.

lette degli archivi di questa città. Vi sono fissati i soliti conti, di cui ho parlato in precedenza: le piccole tavolette, con impronte sigillari, che sono indubbiamente delle ricevute; conti di redditi in cereali, legumi e frutta, e delle correlative entrate di magazzino; conti del bestiame, del rame; conti di costi diversi in tali beni, per paghe, razioni, sacrifici, ecc., e conti di costi dei campi (salari, foraggi, sementi, ecc.) e delle correlative uscite di magazzino (339).

Per dare un'idea più chiara della struttura e funzionamento dei conti delle varie classi, mi soffermo su alcuni esemplari.

Comincio con il primo stadio della contabilità: nel caso particolare, con due tavolette del Museo Egiziano di Torino, che accolgono una sola registrazione di uscita del bestiame (340).

25) CONTO DI SCARICO DI PECORE, da DREHEM, del per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.).

<i>trasletterazione</i>	<i>traduzione</i>
2 <i>udu-se</i>	2 pecore ingrassate a orzo
3 <i>udu a-lum</i>	3 pecore .....
<i>ud 10-1 kam</i>	il 9° giorno,
<i>ki ab-ba-sa-ga-ta</i>	per mezzo di Abbashaga
<i>u-da-mi-sar-ra-am ni-KU</i>	le prende in consegna Uda-
<i>itu su-es-sa</i>	misarram;
<i>mu en unu-gal</i>	mese 8° (di Drehem),
<i>innina ba-hun.</i>	anno 5° di Bur-Sin.

26) CONTO DI SCARICO DI CAPRETTI, da DREHEM, del per. del re Shulgi (2310-2263 a. C.) (341).

<i>trasletterazione</i>	<i>traduzione</i>
	<i>recto</i>
2 <i>mas</i>	2 capretti
<i>e-dub-ba-su</i>	per l'Edubba (342)
<i>mu-gub E-a-i-li</i>	il funzionario (il latore?) Eaili
<i>ud-11-kam</i>	l'11° giorno.

(339) D. W. MYHRMAN, *Sumerian administrative documents etc.*, Filadelfia, 1910, pp. 11, 19.

(340) G. RINALDI, *Tavolette sumeriche della III din. d'Ur*, in « *Aegyptus* », a. XXXIX (1949) (pubblic. 1950), pp. 102-103, 105; 28 (T) e 31 (T) rispettivamente.

(341) Quasi tutti gli autori danno in 47 anni la durata del regno di Shulgi; ma, poi, nelle datazioni, compare il 57° anno del suo regno; io penso che questo numero si debba rettificare in 47.

(342) *Edubba* = casa del sigillo o delle tavolette, archivio. « L'edubba era, come molti altri edifici pubblici, luogo di conferimento e distribuzione di viveri » (G. RINALDI, *op. cit.*, p. 105).

## verso

ki-na-sa-ta ba-zi  
 itu ezen Shul-gi  
 mu ha ar-se  
 hu mur-ti  
 ki-mas u ma-da-  
 -bi un-as-a ba-hun

La spesa è fatta da Nasha;  
 mese 7° (343),  
 anno 46° di Shulgi.

Si osservi che in questi conti il genere e il segno dell'operazione sono compresi in un'espressione, che, nel primo caso, è *ni-KU* (« prendere in consegna ») e, nel secondo, è *ba-zi*, « spesa » (sostantivo) o « speso ». Lo Schneider (344), procedendo alla classificazione dei testi di Drehem e di Djoha del Museo di Berlino, prese a base queste voci. Egli osservò, tra l'altro, che la parola *ba-zi*, incontrata soprattutto nei conti di animali, ma anche di oggetti di metallo, era tipica delle iscrizioni brevi, mentre un'altra classe, contraddistinta dalla voce *zi-ga*, « spesa », era composta prevalentemente dai conti riassuntivi, ricavati dai testi *ba-zi*. Tra altre voci di tal genere, segnala *su-ba-ti*, che significa « ricevere » e che appare nei conti di oggetti diversi. Ma io ho appurato che questo termine si può trovare tanto nei conti d'entrata quanto in quelli d'uscita, perchè si riferisce alla persona che riceve, che prende: perciò non mi sembra attendibile una classificazione condotta su simili voci.

Un interessante conto ci riconduce a Lagash; esso ha per oggetto la lana ottenuta da molte pecore. Vi sono enunciati il numero di capi e gli ammontari della lana, distinta per genere e qualità di panno da tesserne. E' curioso che in tale conto non compaia nessun nominativo (345).

Quando si tratta di un'entrata o spesa costituita da diverse partite, il conto è provvisto — come nelle epoche anteriori — di una formula finale, che, in aggiunta al titolo (o, comunque, alla specificazione del suo oggetto), presenta i nomi delle persone interessate, i totali parziali e generale. Mostro, ad es., la sottoscrizione del conto di tributi in bestiame dell'*ishag* di Babele, liquidati in una sola ripresa.

(343) E' ancora il mese di Drehem; a Umma era differente: il 7° di quella corrisponde al 10° di questa.

(344) Op. cit., pp. 7-18. Anche il Bason (op. cit., p. 7 ss.) segnala tali voci caratteristiche.

(345) J. B. Niss, op. cit., pp. 17,47, n. 43 (appartiene a una collez. priv. dell'Autore).

27) FORMULA FINALE D'UN CONTO DI TRIBUTI IN BESTIAME,  
da DREHEM, del per, del re Ibi-Sin (2244-2220 a. C.).

Totale: 10 pecore grasse  
 » 12 pecore .....  
 » 10 pecore .....  
 » 1 pecora  
 » 42 agnelli  
 » 7 capretti  
 » 20 *qa* di crema (?)  
 13° giorno.

Tributo dell'*ishag* di Babele,  
 portato da Urazagnunna.  
 Ushmu, il commissario, scriba.  
 Mese *A-ki-ti* (6° di Drehem),  
 anno dopo che Ibi-Sin divenne re (?)

*bordo*

82 pecore, 20 *qa* di crema (?) (346).

Da questa tav. affiora un'interessante novità: il totale generale è scritto sul dorso di essa, con la sola specificazione dell'oggetto (lo stesso vedremo a Creta). Sul bordo — che è quello a sin., rispetto al *r.* — si mettono in evidenza, quindi, i dati che devono sottostare alle successive elaborazioni, evitando, così, di riprendere in esame le tavolette, provvisoriamente archiviate: è sufficiente andare ai recipienti, ove le tavolette sono state depositate con quel lato in alto. Questo procedimento mi richiama alla mente lo schedario moderno ed il contabile, che mette al suo fianco la cassetta delle schede, quando deve operare sui conti in esse distesi: ma, in quei tempi, si operava ancor più speditamente, chè non bisognava fare scorrere le schede.

Talvolta gli elementi in questione sono completati dalla data; altre annotazioni erano le seguenti: città, specie di animali, indicazione d'un servizio, locuzione « questa è una copia », ecc. (347); annotazioni, che dipendevano, sia dal carattere del conto, sia dalla natura della successiva elaborazione da compiersi. Esse, all'occorrenza, erano di sussidio alle operazioni di controllo.

(346) H. DE GENOUILLAC, *Tablettes de Dréhem*, op. cit., AO. 5482; trasletter. e trad. in: W. FÖRSCHE, *Altbabylonische Texte aus Dréhem*, in « Riv. degli Studi Orient. », v. VI, 1915, pp. 1387-8.

(347) L. LÉCRAIN, op. cit., p. 23.

Non si deve dimenticare, però, che l'orlo veniva già sfruttato alla mancanza di spazio nelle facce; ma, in questi casi, l'impiego di esso ha indubbiamente lo scopo succitato.

Alla fine di ogni giorno, si stendeva il conto delle razioni somministrate al personale. Ecco la sottoscrizione di uno di essi, di Umma.

28) FORMULA FINALE D'UN CONTO DI RAZIONI AL PERSONALE, da UMMA, del per. del re Gimil-Sin (2253-2245 a. C.).

Totale: 15 *qa* di bevanda dolce,  
 » 27 *qa* di bevanda fermentata,  
 » 48 *qa* di viveri,  
 » 5/6 *qa* di cipolla,  
 » 1/2 *qa* di olio,  
 » 1/2 *qa* di soda.

Mese di Shunmun, giorno 9°,  
 anno che segue quello del  
 battello del dio Ea  
 (mese 6°, anno 3° di Gimil-Sin) (348).

Nella collezione del Nies, si ha un conto delle razioni di vino (?), pane e olio, assegnate a cinque soldati, dei quali sono enunciati i nomi (349). Nella stessa vi è un conto di approvvigionamento di corrieri, che, da Lagash, si recavano a Ur, Gisha, Kimash e Susa (350); in esso manca il totale, per cui presumo si tratti di una serie di scritture di « memoriale ». Un lungo conto del genere trovasi nella collez. del Boson (351).

Delle molte tabelle di Nippur, riproduco la seguente:

29) CONTO DI RACCOLTO DI DATTERI, da NIPPUR, del periodo del re Gimil-Sin (2253-2245 a. C.).

7	palme da datteri a 1 <i>gu[r]</i> ciascuna]	
2	alberi 240 ( <i>qa</i> ) c[iascuno]	
12	»	180
16	»	150
24	»	120
21	»	90
22	»	80

(348) G. CONTENAU, *op. cit.*, pp. 34-36, n. 36.

(349) J. B. NIES, *op. cit.*, pp. 24, 66, n. 86.

(350) *Ibidem*, pp. 23, 64-65, n. 81.

(351) G. BOSON, *Tavolette cuneif. sumere dell'ultima din. d'Ur*, in « *Aegyptus* », P. I in a. X (1929), P. II in a. XI (1931), n. 14 (trascriz. in P. I; traduz. in P. II).

27	alberi	60 ( <i>qa</i> ) c[iascuno]
5	»	50
5	»	40
2[2]	»	30
	»	25
22	»	20
14	»	10
40	palme da datteri, i datteri asportati.	

Totale: 190 palme da datteri raccolti;

Totale: 40 palme da datteri rubati.

Totale: 44 *gur* 180(*qa*) di datteri.

Mese *Shukul* (4°), giorno .....

anno, il pa[ese di Zabsh]ali

de[vastato] (anno 7°) (352).

Si osservi la precisione: gli alberi sono aggruppati secondo la produttività: da 300 *qa* (= 1 *gur*) a 0 *qa* (per le palme derubate del frutto). Mi accorgo, che questo conto accoglie, in sostanza, anche un inventario, ove dei beni è dato l'estimo basato sui frutti (non importa se è soltanto il frutto di un anno).

E' notevole il seguente conto di costi della coltivazione di cinque campi, del quale, purtroppo, è perduta gran parte della formula finale, che lo avrebbe chiarito meglio.

### 30) CONTO DI COSTI DELLA COLTIVAZIONE DI CAMPI. da Nippur, del per. del re Gimil-Sin (2253-2245 a. C.).

725 (*sar*) di terreno, costo del lavoro di coltivazione:

per 20 *sar*,

paghe di schiavi 1 (*gur*) 246 *qa*,

le paghe 30 (*gur*) 6 *qa* 15 *gin*,

per schiavi al giorno,

l'orzo 217½ *qa*.

100 (*sar*) di terreno coltivato: per 6 *sar*,

le paghe 10 (*gur*) 6 2/3 *qa*, per schiavi al giorno,

L'orzo è 90,

Lagabsig, il figlio di Aabi.

225 (*sar*) di terreno coltivato: per 6 *sar*,

le paghe 40 (*gur*) 60 2/3 (*qa*), per schiavi al giorno,

l'orzo è 201.

125 (*sar*) di terreno coltivato: per 10 + ? *sar*,

le paghe 10 (*gur*) per schiavi al giorno,

l'orzo 60.

.....

200 (*sar*) di terreno coltivato:  
 per ..... *sar*,  
 le paghe 30 (*gur*) 3 1/3 *qa* per schiavi al giorno,  
 l'orzo .....

(ll. 22-29 illeggibili)  
 ..... terreno, coltivazione di campi  
 .....  
 anno Gimil-Sin, il re,  
 devastò il paese  
 di Zabshali (anno 7°) (353).

Le tavolette sulle quali mi sono finora dilungato — se ne escludiamo qualcuna, come la 29) — furono successivamente sottoposte alle elaborazioni concludentisi in conti compendiosi, periodici. In questi ultimi, s'incontra, molte volte, la parola *dub*, accanto al nome d'una persona. *Dub* significa « tavoletta », ma anche « sigillo »; in simili casi, essa può denotare il richiamo d'una tavoletta semplice (o individuale), una ricevuta emessa al nome di detta persona, che non deve essere immancabilmente il beneficiario, ma anche un terzo, incaricato della riscossione. In altri casi — che mi appaiono più numerosi — detta voce si riferisce al sigillo impresso sulla tabella da una persona e specifica questo fatto nel testo; c'è anche un esempio, in cui si dichiara la mancanza del sigillo (354).

Merita attenzione il caso particolare, in cui la tavoletta — generalmente una ricevuta — viene racchiusa in una custodia d'argilla, che ne ripete sommariamente il testo, con la differenza che la locuzione *su-ba-ti* (ha ricevuto) è sostituita dal vocabolo *dub*, che qui rimanda al sigillo impresso sull'involucro dalla persona che ha ricevuto (*su-ba-ti*) la partita considerata (355).

Ecco l'iscrizione di una tale custodia:

31) CUSTODIA DI TAVOLETTA, da LAGASH, del periodo del re Shulgi (2310-2263 a. C.).

Lubalshagga ricevette da Namkhani, dalla nave da carico Sigguri, 8 *gur* di farina di grano reale.

11° mese, Shulgi 57°.

Sigillo: Lubalshagga, lo scriba, figlio di Urninmarki (356).

(353) *Ibidem*, pp. 68-69, n. 90.

(354) L. LEGRAIN, *op. cit.*, p. 23, n. 6.

(355) *Ibidem*, p. 23.

(356) J. B. NIES, *op. cit.*, p. 14, n. 25.

B) Dopo aver considerato questi « conti semplici », portiamoci ai « duplici » — con partite positive e negative — dei quali il per. della III din. d'Ur non è stato avaro.

Col. I	Col. II	Col. III
5	5	5
6	6	6
7	7	7
8	8	8
9	9	9
10	10	10
11	11	11
12	12	12
13	13	13
14	14	14
15	15	15
16	16	16
17	17	17
18	18	18
19	19	19
20	20	20
21	21	21
22	22	22
23	23	23
24	24	24
25	25	25
26	26	26
27	27	27
28	28	28
29	29	29
30	30	30
31	31	31
32	32	32
33	33	33
34	34	34
35	35	35
36	36	36
37	37	37
38	38	38
39	39	39
40	40	40
41	41	41
42	42	42
43	43	43
44	44	44
45	45	45
46	46	46
47	47	47
48	48	48
49	49	49
50	50	50
51	51	51
52	52	52
53	53	53
54	54	54
55	55	55

Fig. 15  
(recto)

Conto d'esercizio dei campi, da Lagash (ca. 2200 a. C.). Collezione privata Nies.

(da NIES, « Ur Dynasty Tablets », n. 66)

Di grande interesse è il conto, riprodotto alle figg. 15 e 16, sul quale, pertanto, mi indugierò.

Il Nies (della cui collezione privata la tabella fa parte) non traslettera, nè traduce integralmente il suo contenuto (357). Però, da quanto egli mi fornisce e dall'attento esame del trascritto sono in grado di precisarlo alla maniera seguente. La tabella concerne il raccolto realizzato da certi

(357) *Ibidem*, pp. 21, 58-59, n. 66.

campi appartenenti al tempio di Ninâ in Lagash. Essa, fra il recto e il verso, comprende 6 coll., con 106 linee, nelle quali è distribuita la materia, che ripartisco così:

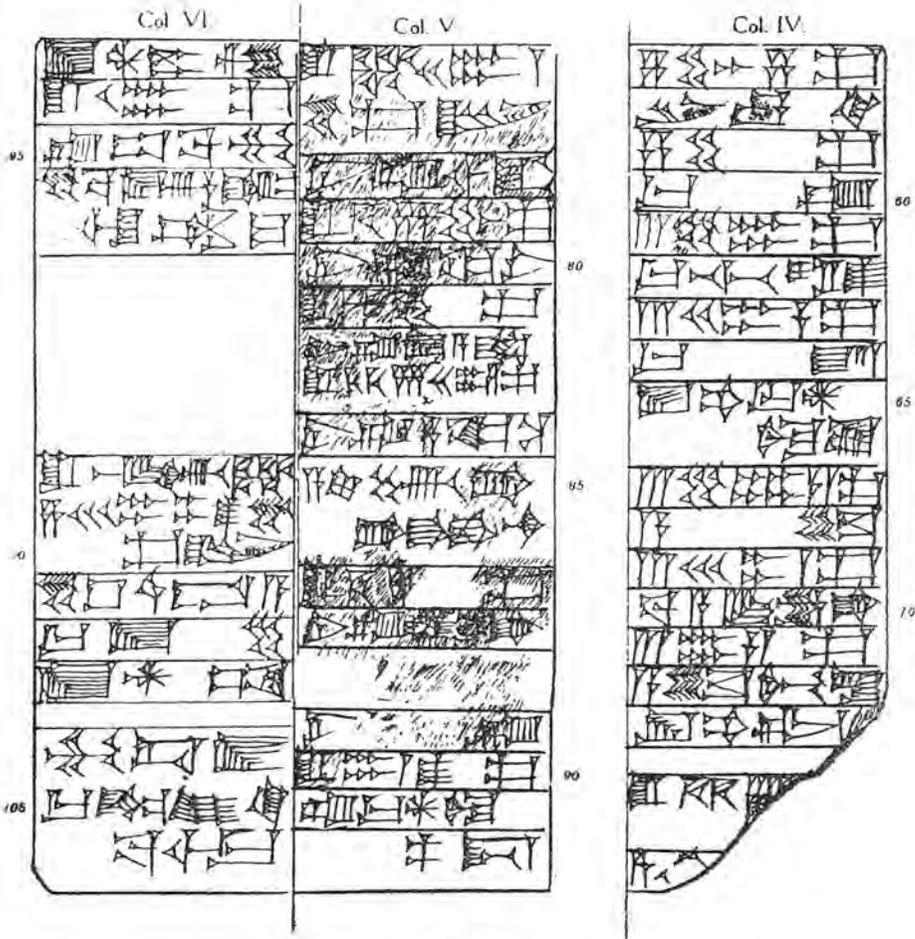


Fig. 16  
(verso)

Conto d'esercizio dei campi, da Lagash (ca. 2200 a. C.). Collezione privata Nies.

(da NIES, «Ur Dynasty Tablets», n. 66)

a) quattro settori, corrispondenti ad altrettanti distretti, nei quali sono specificati i campi, col nome del fattore addetti, e i relativi quantitativi raccolti; alla fine di ciascun settore (meno l'ultimo), si rinvencono i totali (si vedano le righe 36-37, 50, 55); nelle linee 98-99, infine, è dato il totale generale dei quattro distretti, pari ad 1 *gur* grande, o *karu*, 3279

*gur* e 40 *qa* (il grande *gur* era uguale a 3600 *gur* normali); nel primo settore (linee 1-37), sono enunciate cinque porzioni del raccolto stesso somministrate ai lavoranti, con la specificazione dei destinatari, frammiste alle suddette linee di scrittura, per collegarle al campo in cui furono elargite (vedere le linee 8, 12, 17, 22, 28, che chiaramente presentano i rispettivi importi in *gur* e *qa*: 3.120, 1.60, 17.40, 1.60, 1.120, cioè per un totale di 24.100); essendo il totale generale di 6879 *gur* e 40 *qa*, il raccolto effettivamente immagazzinato assommò, pertanto, come si vedrà, a 6854 *gur* e 240 *qa*;

b) lo stesso raccolto è ripreso in considerazione alle linee 76-89, variandone la ripartizione, che ora è fatta, non più in base alla provenienza, ma rispetto ai cinque magazzini di sua immissione: si scruti il trascritto della tabella, alla colonna V: alla linea 76 (la prima della colonna) si scorge subito la quantità accolta dal primo deposito, in 3027 *gur* e 60 *qa* (si hanno successivamente: cinque volte il segno composto di  $60 \times 10$ , cioè 600, due volte il segno di 10 e sette volte il segno di unità; poi il segno di 60 *qa*); alla linea 79, si delinea la quantità 1001 *gur* (il segno composto di 600, più 6 volte quello di 60, 4 volte quello di 10 e una volta il segno di unità); alla linea 81, si hanno 280 *gur* ( $60 \times 4 + 10 \times 4$ ); alla linea 83, 1646 *gur* e 180 *qa* ( $600 \times 2 + 60 \times 7 + 10 \times 2 + 1 \times 6$ ;  $60 \times 3$ ) ed alla linea 86, 900 *gur* ( $600 \times 1 + 60 \times 5$ ); come vedesi, il totale del grano immagazzinato, elevantesi a 6854 *gur* e 240 *qa*, esclude le razioni riservate ai lavoratori e ai portatori d'acqua (*gur* 24.100).

Il conto, anche se più esteso (cm.  $12 \times 8,3 \times 3$ ) e particolareggiato, presenta molta affinità con quello, della stessa Lagash, visto alle figg. 7 e 8, del per. presargonico, essendovi registrati tanto il reddito netto, quanto il costo della lavorazione, ed offrendo, altresì, l'ammontare del raccolto lordo. Allora, ho fatto notare che tale ordine di registrazione è inverso rispetto a quello seguito oggi, e ne ho addotto i motivi. Abbiamo visto pure che, nel per. presargonico, il ricavo lordo e il costo venivano, poi, riportati nei rispettivi conti cumulativi, il che è da presumersi anche per questo conto.

Qui notiamo in più la ripetizione dei redditi netti, registrati con riferimento ai magazzini di loro destinazione (mentre, nella parte superiore, erano stati registrati distintamente per campi): è ovvio che, in tal modo, venivano messi in evi-

denza i dati che dovevano alimentare le scritture di movimento dei magazzini.

Per concludere, dirò che abbiamo una nuova conferma dello stadio assai avanzato della considerazione dei fatti di gestione: il duplice aspetto onde essi si riguardano: gli effetti sulla sostanza netta (suoi incrementi e decrementi) e gli effetti sui carichi di magazzino.

Una classe davvero suggestiva di testi contabili dell'epoca in esame è formata dai documenti che posseggono gli stessi elementi del conto moderno: il saldo del periodo precedente (*si-ni-ib nig-sid-ag*), la serie di partite positive (che si allaccia a quello), la serie di partite negative (inizianti con *sa-bi-ta*: « dal suo interno », cioè « da queste disponibilità », « da questo ») ed il saldo finale, la rimanenza (*lal-li*), che si aggiunge a queste ultime, facendo « bilanciare » il conto.

La forma esteriore è quella del *conto a sezioni sovrapposte*: la stessa che, nel Medioevo, vedremo alla rinascita della contabilità, quando, cioè, si principierà con il conto moderno. E' quella forma, che, a Siena, a Firenze e nella Toscana in genere, assisterà alla prodigiosa realizzazione del metodo contabile (e del bilancio). E' la forma, del resto, più naturale, più spontanea, alla quale si ricorre appena si affaccia la necessità di seguire alcunchè, tenendone distinte le variazioni (o componenti) positive dalle negative: è naturale, è spontaneo che, segnata la misura iniziale di questa cosa, si dispongano al disotto le scritture dei componenti positivi e, più in basso ancora, sempre nella stessa tavoletta o pagina, quelle dei componenti negativi. Questa è la prima impostazione: poi, soddisfatta tale necessità, si potrà attendere a migliorare la forma, disponendo le serie antitetiche alla maniera più rappresentativa della loro antitesi: l'una a fianco dell'altra.

Constatiamo pertanto un'altra sublime verità della storia: i fenomeni dell'umano consorzio si ripetono, a distanze più o meno lunghe di epoche e di luoghi, senza connessioni di sorta: naturalmente, spontaneamente, al ricorrere delle stesse circostanze e condizioni.

E non è da dirsi che i contabili toscani del Duecento conoscessero le realizzazioni contabili sumeriche!

Ma, ritorniamo nell'oscurità dell'Antichità, là dove si è accesa questa suggestiva luce.

L'esistenza dei conti del genere accennato — conti, an-

nuali, ove venivano conglobati elementi positivi e negativi, generalmente separati con chiarezza — è stata, piuttosto intuita, che accertata, nella contabilità presargonica. Nell'epoca di Ur III, invece, detti conti sono più sicuri — disinvolti direi — e assai frequenti, ed abbracciano periodi più brevi: un mese e anche meno.

Ho potuto stabilire, inoltre, che tale tipo si applicava soltanto ai conti di beni (entrate e uscite): ai conti « elementari », usando il termine del Besta; mentre per i conti di spese o costi e di rendite si continuava con i conti semplici, salvo a fonderne, successivamente, i totali, per passare ad una considerazione unitaria. Lo stesso — insisto — si ripeterà nel Duecento: conti duplici, a sez. sovrapposte, per crediti e debiti ed altri beni (escluso il danaro); conti essenzialmente semplici per gli « avanzi » e « disavanzi » o « lo chosto ».

Un'esatta idea di questi conti « elementari » a sezioni sovrapposte è fornita dal seguente conto del vestiario, che trovasi nel Museo dei Padri Bianchi di Gerusalemme (collezione Santa Anna); non si sa da quale località antica esso provenga, ma ne è accertata l'epoca. In corrispondenza ai 4 elementi principali del conto — che sono subito chiariti alla lettura — ho posto dei numeri romani; in fondo [V] sono il titolo del conto e la data.

32) CONTO A SEZ. SOVRAPPOSTE DI VESTIARIO E LANA, del per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.) (358).

- [ I ] 37 abiti tessuti, rimanenza (saldo precedente)
- [ II ] 2 talenti di lana tessuta, provenienti da Umma da Lukalla  
 11 talenti di lana in 180 abiti tessuti.  
 Totale: 20 abiti *lum-za-du* del peso di 2 talenti;  
 Totale: 217 abiti tessuti del peso di 14 talenti, 28 mine.
- [ III ] di cui (usciti): 20 abiti *lum-za-du* del peso di 1 talento,  
 19  $\frac{5}{6}$  mine, 2 sicli, il loro *muk* essendo di  
 27  $\frac{5}{6}$  mine, 6  $\frac{5}{6}$  sicli, il loro *ne-ku*  
 essendo di 11  $\frac{5}{6}$  mine, 8  $\frac{2}{3}$  sicli.  
 140 abiti tessuti, 16 piccoli abiti tessuti, del peso di 9 talenti,  
 10  $\frac{2}{3}$  mine, 8 sicli;  
 conto di Nikalla.  
 1 abito tessuto del peso di 3  $\frac{1}{2}$  mine, 6 sicli; conto di Lukalla,  
 il suo *ne-ku* pesando 1 talento, 1  $\frac{1}{2}$  mine, 6 sicli.

(Totale: 20 abiti *lum-za-du*, del peso di 1 talento, 59 2/3 mine, 7 sicli;

Totale: 157 abiti tessuti, del peso di 10 talenti, 16 mine. sono stati consegnati.

[IV] Restano: 60 abiti tessuti; 12 1/2 sicli di lana *kur-ra*; 12 mine di lana nera.

[V] Conto di peso degli abiti di *Ur-e-e*.

Anno in cui fu investito il Gran Sacerdote d'Eridu (anno 9° di Bur-Sin).

Come vedesi, con il numero dei capi di vestiario, è messo in evidenza il peso, con molta precisione.

Oltre a questi conti — iniziati col saldo precedente e concludentisi con una rimanenza — esiste una categoria di conti assai curiosa, in cui sono registrate soltanto le entrate e le uscite e dove, perciò, il saldo è, a volte, negativo.

Un bell'esempio l'offre il conto d'un importante magazzino di legnami, materiali e utensili di Tummaal (359): è la tabella riprodotta alle figg. 17 e 18, di grandi dimensioni (cm. 21 di lato), molto vicina, per la forma, a quella che ho fatto fotografare al *British Museum* (V. tav. XI), che è un po' più grande. Si tratta di dimensioni eccezionali per l'epoca, così come è eccezionale l'ottima conservazione.

Non è il caso di darne la trasletterazione e traduz.: mi limito a delinearne il contenuto.

Il conto è composto di tre parti:

a) *entrate*, che sono registrate nelle coll. 1-4 e nelle prime linee della 5; le coll. 1-3 specificano dettagliatamente i quantitativi dei singoli articoli, i nomi dei fornitori o dei funzionari che sanzionarono il movimento (qui, il nome è preceduto dalla parola *gir*, il cui significato è molto discusso (360); la col. 4 e una parte (molto mutila) della 5 contengono i totali delle singole specie di merci; uno spazio libero separa questa parte dalla successiva, destinata alle

(359) F. M. ALL. DE LA FUYE, *Compte de gestion d'un entrepot de matériaux à Tummaal*, in *RA*, v. XIX, 1919, pp. 1-20. A p. 10, l'A. dice che a Nippur c'era un santuario « Tummaal » e inoltre esisteva una località dallo stesso nome, distante tre giorni di barca da Drehem; non si sa, però, se è il caso di confondere i due luoghi. Il mese *negun* (nella sottoscrizione) è dei calendari di Lagash e di Umma ed anche i nomi propri di questo testo si rinvennero nelle tavolette d'Umma.

(360) Secondo l'A. DE LA FUYE (op. cit.) e altri significa « ordine »; il LEGRAIN (op. cit.) lo traduce « rappresentante » e, in tal caso, il nome si riferirebbe non ad un funzionario, ma a un incaricato del fornitore; altre traduzioni dà il NIES, op. cit.

b) *uscite*, la cui prima linea richiama le entrate: « totale (delle entrate) di tutte le specie » (*sak nig-ga ra kam*); la l. 2 (*sa-bi-ta*) significa — come ho detto addietro — « di



Fig. 17  
(recto)

Conto di magazzino, da Tummaal (ca. 2100 a. C.).

(da A. DE LA FUYE, « Compte de gestion », p. 19)

cui (è uscito) »; quindi, seguono le partite dell'uscita, divise in 5 settori, separati anch'essi da spazi bianchi, che occupano le coll. 5-10; nelle coll. 11-12 rinveniamo l'elenco completo delle uscite, nello stesso ordine del compendio delle entrate.

c) Anche la terza parte (coll. 12-13) — il *saldo* — inizia col richiamo del gruppo precedente: « tali sono le uscite » (*zi-ga-am*); la linea posteriore — *lal-li*, « in meno » (le uscite, in meno) — apre la serie dei saldi positivi; con l'espressione « tali sono le differenze in meno » (*lal-li-am*) comincia

la serie dei saldi negativi, tra i quali alcuni concordano con le relative uscite, per non esservi stata, allora, un'entrata; in testa a tale serie è collocata la parola *dirig*, « in più » (le uscite,

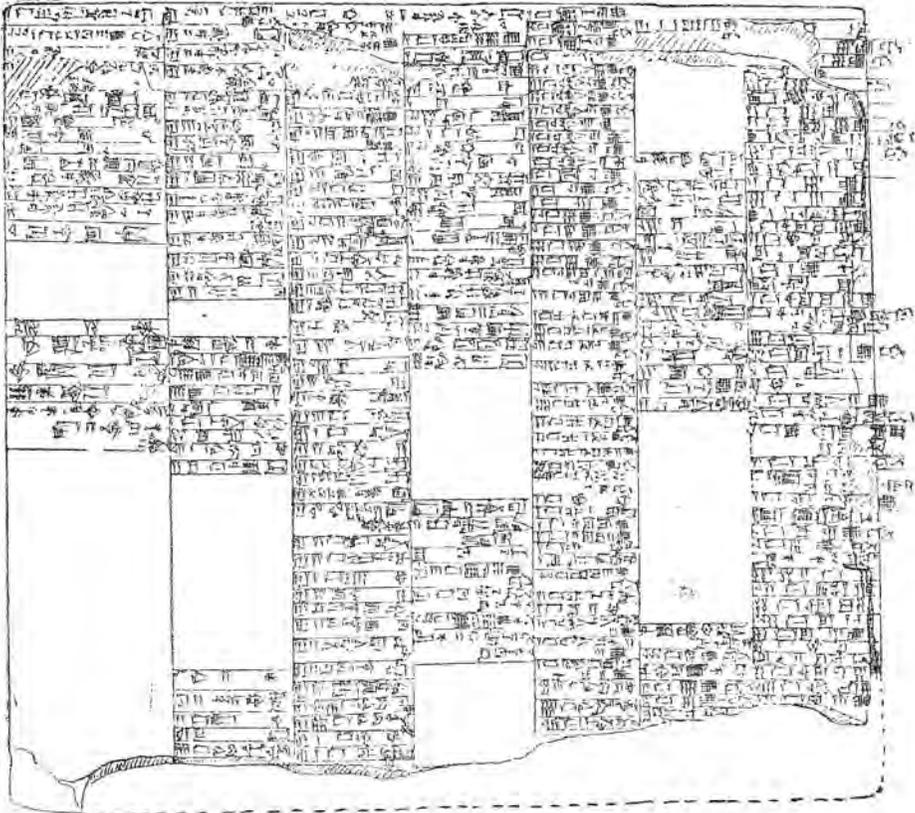


Fig. 18  
(verso)

Conto di magazzino, da Tummaal (ca. 2100 a. C.).

(da A. DE LA FUYE, « Compte de gestion », p. 20)

in più); e, nuovamente, il gruppo che segue richiama, nella prima linea, il gruppo soprastante, con la locuzione *dirig-am*, « tali sono le differenze in più ».

Dopo questa linea, è inserita la formula di chiusura: « conto di gestione di Muzuda a Tummaal. Mese del dio *Negun*, l'anno in cui il dio *Nanna(r)* di *Gaesh* è stato introdotto nel suo tempio ».

Il fatto della presenza dei saldi negativi fa supporre all'A. che il conto rispecchi soltanto i movimenti degli articoli avvenuti nel magazzino, senza tener conto delle scorte.

Dei conti di tal genere fa menzione pure il Legrain, che li denomina « *comptes des opérations par recettes, dépenses et balance* » (361).

Vi sono diversi esempi di annotazioni che hanno carattere di prima-nota, memoriali, brogliacci o brutte-copie. Ma, in alcuni casi, le brutte-copie mi paiono piuttosto esercizi degli scribi-contabili (362).

Non mancano, nel gruppo delle iscrizioni della III Din. d'Ur, le etichette, i noduli d'argilla, coperti di sigilli. Le iscrizioni sono di normale estensione; più di rado, molto concise.

Il Contenau riproduce, infine, due tavolette, che egli giudica attinenti alla verifica dei conti. Io penso che esse (V. sotto) abbiano fatto seguito alla revisione dei conti e siano state collocate accanto all'etichetta, per segnalare che il contenuto era stato revisionato.

### 33) TAVOLETTA DELLA REVISIONE DEI CONTI, da UMMA.

<i>trasletteraz.</i>	<i>traduz.</i>
<i>Pisan-dub-ba</i> (363)	Ufficio degli archivi,
<i>nig-sid-ag</i> (364)	regolamento di conti
<i>Ab-ba-mu</i>	di Abbamu;
<i>gir A-tu.</i>	funzionario: Atu (365).

(361) L. LEGRAIN, op. cit., p. 24. Tra le grandi tavolette, mi ha impressionato a Londra un rendiconto del bestiame (n. 103.423), nel quale sono rappresentati: lo stato all'inizio dell'anno, gli incrementi, i decrementi, lo stato a fine anno, del per. del re Bur-Sin (è riprodotto e commentato in: W. RIEDEL, *Weitere Tafeln aus Draham*, in *RA*, v. X, 1913, pp. 207-210). Anche al Louvre abbiamo interessanti conti duplici di bestiame, orzo e lana (cfr.: H. DE GENOUILLAC, op. cit., nn. 4689, 5536, 5544, 5572, 5495, 5511, 5512, 5553).

(362) Cfr. gli esempi in: L. LEGRAIN, op. cit., p. 51, n. 11; P. DHORME, op. cit., p. 153; G. RINALDI, *Tavolette sumeriche, etc.*, XXVII, cit., pp. 25, 27, n. 21.

(363) *Pisan-dub-ba* significa il recipiente in cui si conservavano le tavolette e pure l'archivista; l'archivio, secondo il Deimel, è detto: *e-pisan-dub-ba* (e=casa): perciò penso che in quel testo e nel successivo si tratti della revisione di singoli vasi, come ho detto.

(364) *Nig-sid-ag*, per quanto ho potuto constatare, significa, in genere, conto: non so, quindi, se è giusta la traduz. dell'A.

(365) G. CONTENAU, op. cit., p. 74, n. 64.

34) TAVOLETTA DELLA REVISIONE DI CONTI, da UMMA, del  
per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.):

*trasletteraz.*

*traduz.*

*recto*

*Pisan-dub-ba*  
*we-ba zag du(g)-ga*  
*mu-us-sa en*  
*Erida-ki ba-su-ga (?)*

Ufficio degli archivi,  
razioni fisse di orzo.  
Anno che segue quello in cui il  
Gran Sacerdote d'Eridu è stato  
investito  
(anno 9° di Bur-Sin).

*verso*

] *gal-ni.*

] E' esatto (366).

Il lettore avrà già notato che nei testi di questo per., la datazione è imperniata sugli avvenimenti importanti e non secondo gli anni di regno. Il calendario (i nomi dei mesi) non è uguale in tutte le località: in tale campo le città conservarono la loro autonomia.

C) Esaminati i conti che, in sostanza, per quanto attiene all'oggetto loro, non esorbitano dai limiti finora conosciuti, passiamo a quelli generati da altri rami d'attività, che, se certamente esistevano anche prima, non sono sufficientemente documentati dai testi superstiti.

E soffermiamoci, anzitutto, sulla contabilità del rame di Umma.

Il rame, proveniente dai tributi (corrisposti anche dal *patesi*), da doni e da acquisti (367), affluiva al magazzino, in forma di lingotti o allo stato grezzo; passava, poi, al momento della richiesta, ai fabbri, i quali, compiuto il lavoro, lo rinviavano al magazzino; infine, questi prodotti e lo stesso metallo non trasformato lasciavano il magazzino per altra destinazione.

I movimenti suddetti sono attestati particolareggiatamente dai conti che li accompagnavano.

Così, della prima fase, le tavolette ci dicono le quantità di rame, la provenienza (o il nome di chi versava), la qualifica

(366) *Ibidem*, p. 74, n. 65.

(367) Cfr. il conto 19), da cui risulta che Umma acquistava rame da Lagash, dando in cambio argento.

del ricevente (generalmente il capo-magazzino) e la data (368).

Alla seconda operazione, viene registrata ugualmente la quantità, la sua provenienza (un elemento di controllo), la persona che cura l'uscita (di nuovo il capo-magazzino), il nome del lavorante e il mestiere (« fabbro ») e la data (369).

Alla consegna del lavoro eseguito, si redigevano altre scritture, precisando: peso e caratteristiche dell'oggetto, nomi dei fabbri e nome della persona che ne appurò il peso, data (370). In queste registrazioni si comprendeva pure il metallo eventualmente residuo dalla lavorazione (371).

Simili erano i conti che si stendevano al definitivo scarico dal magazzino (372).

Le tavolette di cui sopra appartengono alla classe delle scritture di prima rilevazione dei fatti, per cui le si potevano riunire a mo' di memoriale. Per questa ragione mancano i totali.

Qualche esempio è opportuno.

35) CONTO DI CARICO DI RAME NON LAVORATO, da UMMA, del per. del re Shulgi (2310-2263 a. C.).

<i>recto</i>	<i>verso</i>
1 talento meno 1/3, più 5 sicli di rame, proveniente dal palazzo, da parte del patesi. L'ufficiale	l'ha assunto in carico. Mese di Ri (5°), l'anno in cui Anshaaù è stata devastata (34° di Shulgi) (373).

36) CONTO DI CARICO DI RAME PROVENIENTE DALL'OFFICINA, del per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.).

<i>recto</i>	<i>verso</i>
30 pezzi di rame lavorato, il loro peso è di 7 1/3 mine e 7 sicli, da Halullul;	15 pezzi di rame lavorato, il loro peso è di 3 1/2 mine e 4 sicli, da Shesani,
7 pezzi di rame lavorato, il loro peso è di 3 mine, 3 sicli, da Laamu;	da parte dei fabbri. Pesato da Ur-d-X. Mese di Shunmun (6°), l'anno di Bur-Sin re (374).

(368) G. CONTENAU, op. cit., n. 63; *Tablettes de comptabilité relatives à l'industrie du cuivre à Umma*, in *RA*, v. XII, 1915, n. 1.

(369) G. CONTENAU, *Tablettes de comptab.*, cit., nn. 3, 5 (questi numeri si riferiscono ai conti dai quali desumo i dati suesposti).

(370) *Ibidem*, nn. 6-8, 10-16; *Contribution à l'hist. écon.*, cit., nn. 33, 66, 74, 77.

(371) G. CONTENAU, *Tablettes de comptab.*, cit., n. 2.

(372) *Ibidem*, nn. 4, 17.

(373) *Ibidem*, p. 18, n. 1.

(374) *Ibidem*, p. 22, n. 9.

La metallurgia era sviluppata anche nelle altre località di *Sumer*.

Alcuni testi contabili degli scavi di Ur (la vetustissima città, patria di Abramo) provano che anche la capitale era un importante centro di questa industria. Delle tavolette, riesumate nella « casa dello scriba », tre concernono la consegna ai lavoranti di oro, argento e rame, per la fabbricazione di oggetti diversi, facendo spesso delle leghe; esse sono analoghe a quelle di Umma commentate dianzi; una quarta, che contiene un elenco di quantitativi d'oro, argento, bronzo e rame — « prezzo della città di Isin » — getta una luce sull'entità del tesoro del tempio (375).

Fra le altre industrie è rappresentata dai conti quella tessile, che raggiunse, in genere, nell'Oriente antico, molta diffusione. I conti rimandano, in parte, all'afflusso del vestiario nel magazzino ed alla sua distribuzione (376) e, in parte, alludono al processo stesso di tessitura (377).

Sono da menzionare pure i conti di un fabbricante di profumi e di un gioielliere (378).

Anche l'industria edilizia è rispecchiata nei testi pervenuti. A questa serie appartiene un bel conto (379) di mattoni impiegati nella costruzione e restauro dei templi del dio Shara e della dea Ningurra a Umma, che è esemplare per la precisione. Le partite annoverano i dati sulle quantità del materiale impiegato, che consisteva in due qualità di mattoni, sulle costruzioni da fare e sulle loro dimensioni; le quantità vengono poi riunite nei totali parziali, con imputazione ai singoli templi, e nel totale generale. Tanto l'ultimo, quanto i totali parziali conservano la distinzione che si aveva all'origine per la qualità del materiale. Un altro conto di mattoni, più breve, è pubblicato dal Contenau (380).

(375) L. LEGRAIN, *Quelques tablettes d'Ur*, in *RA*, v. XXX, 1933, p. 117, n. 1; p. 119, n. 2; p. 122, n. 9; p. 124, n. 12.

(376) V. il conto n. 32.

(377) G. CONTENAU, *Tablettes de comptab. relatives à l'industrie du vêtement à Umma*, in *RA*, v. XII, 1915, pp. 147-157; *Contrib. à l'hist. écon.*, pp. 51-60, nn. 40, 51, 60, 79; H. DE GENOUILLAC, *Notes sur les textes écon. d'Umma*, cit., nn. 6035, 6049; N. SCHNEIDER, op. cit., pp. 14-18.

(378) H. DE GENOUILLAC, op. cit., p. 41.

(379) L. LEGRAIN, *Quelques textes anciens*, in *RA*, v. XXXII, 1935, pp. 128-129.

(380) G. CONTENAU, *Contrib. à l'hist. écon.*, cit., pp. 65-66, n. 42.

Ancora nel campo delle opere edilizie è da segnalare un conto di asfalto, del quale è espresso il valore in argento (381).

D) Umma era situata su un corso d'acqua navigabile: era, dunque, predisposta alla navigazione ed al concomitante commercio, imperniato sui prodotti tipici della regione, i cereali in primo luogo.

I documenti, infatti, forniscono le prove di tale stato di cose: da essi apprendiamo che numerosi battelli muovevano da Umma, con carichi diversi, di orzo, farina, olio, latte, pesce, legname, bitume, pietra: la destinazione era Nippur, almeno nei casi che ci sono noti dai testi stessi.

I conti che riguardano la partenza delle navi mercantili si possono riunire in due gruppi.

Nel primo sono da collocare i conti che miravano a fissare l'uscita di una data merce (l'orzo, secondo i testi disponibili), la causa e destinazione; non fanno allusione, però, alle circostanze e modalità del trasporto, limitandosi alla constatazione generica che trattasi di un « carico di battello ». Eccone un esempio:

37) CONTO DI SPEDIZIONE D'ORZO, da UMMA, del per. del re Shulgi (2310-2263 a. C.).

480 gur lugal d'orzo,  
carico di battello,  
a destinazione di Nippur,  
proviene dal granaio del canale reale (382);  
da parte di Lugalazagzu (esecutore della consegna?);  
questo orzo è la rendita dei veggenti.  
Sigillo (383) di Lugal-lal + lal-dur-ra.  
Mese del dio Negun (9°),  
l'anno seguente quello in cui  
Kimash è stata distrutta (46° di Shulgi) (384).

In un altro conto del medesimo gruppo, in tutto somigliante al precedente, sono alloggiate due partite; d'un altro è giunta a

(381) L. DELAPORTE, *Tablettes de Dréhem*, in *RA*, v. VIII, 1911, n. 20.

(382) Apprendiamo che lungo i canali principali, nell'ambito cittadino, erano ubicati dei granai, com'era facile attendersi.

(383) Nella trasletteraz. è *dub*, che il Contenau traduce « conto »; ma, poichè *dub* significa anche sigillo, preferisco quest'ultima versione: si tratterebbe, quindi, della ricevuta di chi ha preso in consegna il carico.

(384) G. CONTENAU, *op. cit.*, p. 21, n. 46.

noi anche la custodia, assai bene conservata, mentre la tabella è mutila (385).

Il secondo gruppo di conti (386), al contrario, accenna al carico sommariamente e si dilunga sul servizio di trasporto. Abbiamo qui a che fare — secondo l'Allotte de La Fuye — con la contabilità di un'impresa di navigazione, che noleggiava battelli pel trasporto di merci (o tributi?). E' probabile — egli congettura — che non si tratti di un'impresa privata, ma d'un servizio di stato.

Sfortunatamente, manca la sottoscrizione nella più grande delle due tavol. del gruppo, la quale avrebbe potuto dare risposta alle suddette questioni. La prima di esse è un conto analitico, che contiene le registrazioni di diversi noleggi: con l'indicazione del numero dei battelli, spesso la stazza, il prezzo giornaliero, il numero dei giorni, il prezzo complessivo, il luogo di destinazione (anche questa volta, Nippur), la specie del carico e il nome d'un personaggio al quale è aggiunta la parola *gir*, che l'A. traduce « ordine », del che non sono convinto.

Riproduco parzialmente questo conto e integralmente l'altro, di dimensioni più modeste.

38) CONTO DI NOLEGGIO DI NAVI, da UMMA, del per. del re Gimil-Sin (2253-2245 a. C.).

1 battello  
 e il suo capitano (387),  
 a ragione per giorno di 32 *qa*;  
 per 23 giorni  
 il suo prezzo è di 2 *gur* 136 *qa*;  
 per Nippur,  
 della farina d'orzo è stata caricata,  
*gir* Kugani, scriba.  
 Due battelli di 30 *gur*  
 e loro capitani,  
 a ragione per giorno di 20 *qa*;  
 per 9 giorni,  
 il loro prezzo è di 180 *qa*;

(385) *Ibidem*, p. 22, n. 50; p. 5, n. 5.

(386) F. M. ALL. DE LA FUYE, *Deux inscriptions inédites d'Umma relatives à la navigation*, in *RA*, v. XXV, 1928, pp. 7-8. Le tavol. sono della collez. dell'A.

(387) Il capitano non è sempre menzionato; se lo è, il prezzo è più alto: ne desume l'A. DE LA FUYE, che il prezzo del noleggio comprende allora anche il salario di costui.

per Nippur,  
del bitume è stato caricato  
*gir* Belit .... (388).

39) CONTO DI NOLEGGIO DI NAVI, da UMMA, del per. del re  
Gimil-Sin (2253-2245 a. C.).

<i>recto</i>	<i>verso</i>
12 battelli di 60 <i>gur</i> , a ragione di 20 <i>qa</i> (per battello e per giorno);	per 22 giorni il loro prezzo è di 48 <i>gur</i> 120 <i>qa</i> , dalla banchina d'Umma
2 battelli di 50 <i>gur</i> , a ragione di 17 <i>qa</i> ;	per Nippur.
4 battelli di 40 <i>gur</i> , a ragione di 15 <i>qa</i> ;	PALSHU, della farina, del <i>bulug</i> , gli uomini di ? hanno caricato.
Capo: NE-dug-pa.	Anno in cui si costruì la mura- glia dell'Ovest (389).
14 battelli di 60 <i>gur</i> , a ragione di 20 <i>qa</i> ;	
3 battelli di 40 <i>gur</i> , a ragione di 15 <i>qa</i> ;	
Capo: Atummu.	

Dall'ultimo conto emerge una grande spedizione, un grande convoglio, formato da due flottiglie, ciascuna avente un proprio comandante. Poichè in questo caso è indicato soltanto l'anno (mentre nell'altro sono precisati pure i mesi), opino che tale spedizione avesse luogo una volta l'anno: il numero notevole di imbarcazioni e l'alto... tonnello lo confermerebbero. D'altronde, mi pare inverosimile che questo sia un conto epilogativo di varie tabelle, stante la comune durata della navigazione e l'organizzazione in due flottiglie sotto il comando di due sole persone.

S'impone ora un'altra questione: con quale scopo ed a quale titolo venivano spediti questi prodotti a Nippur? Ci troviamo dinanzi al commercio dei rispettivi articoli, ovvero ai tributi inviati da tutte le zone del regno ad un centro indicato dal sovrano? Qui bisogna ricordare il grande deposito che si trovava sul luogo dell'odierna Drehem e tanto vicino a Nippur, l'importantissimo centro religioso: ad esso affluivano i tributi dell'intero paese. Non è, dunque, illogico pensare che anche le navi d'Umma attendessero al trasporto di tributi, in questo

(388) F. M. ALL. DE LA FUYE, op. cit., n. 1.

(389) *Ibidem*, n. 2.

caso tributi annui, relativamente ai quali viene messo in evidenza siffatto ulteriore costo: il nolo. Tale spiegazione non esclude l'esistenza del commercio, tanto esterno, quanto interno, e svolto, tanto dal tempio (lo stato), quanto da privati.

Disponiamo d'un buon numero di testi, che si riferiscono all'attività dei *dam-gar*, o mercanti, che lo Jean — interpretando le iscrizioni dell'epoca, non molto posteriore, della Dinastia di Larsa — traduce « agents d'affaires ».

La posizione di questi mercanti, nei riguardi delle autorità, non m'appare ben chiara. E' da ritenersi assodato, comunque, che dei rapporti sussistessero. Purtroppo, i testi in argomento — pubblicati nel V vol. dei *Textes cunéiformes du Musée du Louvre* — ci sono accessibili soltanto mediante un'opera del de Genouillac (390), nella quale troviamo unicamente un'inventario di essi, con una sommaria descrizione del contenuto; in essa l'A. si serve di vari termini contabili, ma non so se appropriatamente (391). Di un conto, ad es., egli dice: « inventario di bottega di *dam-gar* con valutazione delle merci in argento od in rame, spese fatte per il tempio di Shara e per i *mar-sa* d'Adugga... ». Fa seguito l'enunciazione degli articoli, che sono molto variati, tra cui alcuni di significato ignoto.

Vi è un conto (n. 6166), ove si intravedono i contatti che legavano i mercanti all'autorità: esso contempla somme anticipate a 3611 individui d'Umma, fra i quali sono 2580 « operai d'Umma », 600 persone del patesi, 67 del *dam-gar*, 120 ufficiali del re e 5 (uomini) della casa del re, 30 giardinieri di Nannar, 6 pastori, ecc. Pertanto, fra tutta questa gente, che, evidentemente, è al servizio dello Stato o della provincia, vediamo pure i 67 uomini del *dam-gar*, anch'essi beneficiarî, ovviamente, degli anticipi erogati dalle autorità. Si tratterà di una carovana o, in genere, del personale adibito al commercio pubblico, cioè del personale messo stabilmente a disposizione del *dam-gar* del tempio.

Un altro (n. 6162) è così composto: 1) « avere in argento, circa 68 sicli »; 2) « lista dettagliata di spese con menzione dei

(390) H. DE GENOUILLAC, *Notes sur les textes économiques d'Oumma, etc.*, cit., nn. 5680, 6037, 6045, 6046, 6051, 6052, 6056, 6162, 6166, 6171.

(391) Le imprecisioni sono frequentissime anche negli inventari dei docum. medievali: « giornale », per « mastro », e inversamente; « libro dell'entrata e uscita (di cassa) », per « mastro », ecc.

capitoli »; 3) « valutazione di derrate in argento ». Può darsi che questo sia un bilancio, con l'importante elemento della espressione dei valori in argento; ma, occorrerebbe vedere — per giudicare esattamente — come tali dati erano trattati alla conclusione.

Preferisco, per ora, non pronunciarmi più estesamente sulla posizione dei *dam-gar* e la relativa contabilità, per non costruire su basi tanto malferme: mi limito, perciò, a sottolineare ancora l'indubbio rapporto intercorrente fra questi personaggi e le autorità templari e mi riservo di riprendere in seguito l'argomento: intanto ho accertato che nel quadro dell'economia chiusa del tempio si hanno le infiltrazioni ad opera del mercante, che diverranno sempre più indefettibili, inevitabili.

Nel Medioevo, nella cerchia della corte e del feudo, non assistiamo forse allo stesso fenomeno?

E) La grande massa di lavoranti, di ogni categoria, occupati alle dipendenze del tempio, esigeva pure un esauriente controllo. Si tenevano i « registri » particolareggiati di questa gente, organizzata in gruppi, secondo le mansioni, sottoposti a capi, che sorvegliavano l'esecuzione dei compiti e ne erano responsabili (392).

Nei conti veri e propri si tenevano in evidenza le giornate lavorative, a piena o a mezza paga (la prima corrisponde a una giornata, l'altra a mezza: in tal guisa l'opera di tutti poteva essere espressa in un numero di giornate intere lavorative) (393).

Il salario, commisurato al lavoro prestato, poteva essere corrisposto a giorno, a mese o ad anno; inoltre, al personale si facevano distribuzioni di viveri e vestiario, previsti nel trattamento (394). Ho già segnalato che i salari liquidati, ma non pagati per qualsiasi motivo, venivano trasferiti all'esercizio successivo.

(392) L. LEGRAIN, *Collection Louis Cugnin*, in *RA*, v. X, 1913, nn. 67, 94, 104, 106 (non specificata la provenienza dei testi di questa collez.).

(393) L. LEGRAIN, op. cit., nn. 16, 92; H. DE GENOUILLAC, *Choix de textes écon. de la collection Pupil*, in « *Babyloniaca* », v. VIII, 1924, pp. 37-40; G. CONTENAU, op. cit., nn. 29, 38, 49, 54, 61, 80, 81, 82, 84.

(394) L. LEGRAIN, *Les temps des rois d'Ur*, cit., pp. 25, 28; F. THUREAU-DANGIN, *Notes assyriologiques*, in *RA*, v. VIII, 1911, p. 153.

E' da rilevare un particolare interessantissimo: nel periodo di malattia, il personale percepiva una sorta di assegno di malattia (395): l'assistenza ai lavoratori era già in atto!

Lo stato quantitativo, l'organizzazione ed il salario del personale dei campi veniva messo, a volte, in relazione con le dimensioni e divisione di questi ultimi. In aggiunta ai semplici inventari di terre (396), ci sono dei conti, che, oltre alle dimensioni e nomi dei campi, accolgono i dati sul personale, la sua composizione, misura del salario ed altri costi di coltura (397): un autentico conto di costi di coltura.

Una tavol. della stessa epoca (al Museo Egiz. di Torino), sfortunatamente assai mutila, presenta un conto annuo delle giornate lavorative delle tessitrici. Essa misura cm. 19 × 12; su entrambe le facce ha tre colonne di scrittura. Ne accenno brevemente il contenuto, iniziando con la traduzione di due brani salienti.

40) FRAMMENTO DI CONTO DI SALARI DI TESSITRICI, da UMMA, del per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.).

*recto*

*Col. I*

- l. 2: 315 + 1/3 di siclo  
 alle donne tessitrici  
 ] al giorno;  
 il loro salario è per giorni ....  
 l. 13: sigillo di Lu-gar-lagar-e-bil

Da l. 15 a 28, è indicato il numero delle donne occupate per un giorno (si può supporre sempre nel lanificio), che ricevono un salario in sicli d'arg., in derrate, ecc., dal mese 1° all'11°;

*Col. II*: segue l'enumerazione delle giornate lavorative, che va dal mese 3° all'11°, poi viene il totale delle giornate (num. di donne per un giorno) e il numero di giorni nei quali è somministrato loro anche il frumento;

*Col. III*: quantitativi di frumento e altri generi alimentari;

*Col. IV*: elenco di diversi campi, del tempio del dio Shara: perciò

*verso*

i lavori indicati sono da ritenersi lavori agricoli, forse in relazione con l'industria laniera; soltanto donne, ed in alto numero, vi sono

(395) N. SCHNEIDER, op. cit., p. 6.

(396) Se ne hanno molti esempi: bellissimo il n. 100, da CONTENAU, op. cit.

(397) Ad es., il n. 13 da LECRAIN, *Collection Cugnin*, cit.

dedite; una ricevuta sigillata (*dub*) da sovrintendenti, di cui i nomi, garantisce la presenza delle operaie ed il genere di lavoro;

*Col. V*: questa garanzia prosegue nella I parte della col.; dopo, i nomi dei sorveglianti diretti; in alcune linee è dubbia la menzione di abiti (*tug*) già confezionati: se questa interpretazione fosse la vera, avremmo una dipendenza di questi con gli altri dati della tavol.;

*Col. VI*: totale dei giorni lavorativi (data: anno 7-8° di Bur-Sin) (398).

Anche a Lagash, nel per. presargonico, ai lavori lanieri erano addette esclusivamente le donne, come risulta dai testi.

Dei conti compendiosi di somministrazione di orzo e altri cereali, il lettore può vedere un bellissimo saggio alla tav. XI, che ho fatto riprodurre durante il mio soggiorno di studi a Londra: è una tav. che misura circa cm. 23 × 23 assai bene conservata (399).

6. — Caduto l'impero della III Din. d'Ur sotto il colpo dell'Elam, per il quale sembra essere giunta l'era della rinascita, si fanno avanti, nella vallata dell'Eufrate, due dinastie, delle città di Isin e di Larsa. Larsa riesce infine a sottomettere Isin e i suoi sovrani — più famosi i due re usurpatori d'origine elamica, Warad-Sin e Rim-Sin — si fregiano del titolo di « re di Sumer e Accad » (usato prima dai re di Isin). A loro volta, poi, i dinasti di Larsa devono cedere il primato alla I Din. di Babele, vinto Rim-Sin da Hammurabi, di quest'ultima dinastia (semantica).

L'epoca di questi eventi si aggira attorno al 2000 a. C., per un intervallo di quasi due secoli (400).

Delle località più note, Lagash ha fornito alcune tavolette anche di questo periodo. Sono, di nuovo, dei conti relativi all'agricoltura, liste di bovini, di schiavi, ecc. (401).

Dei docum. del periodo di Isin e Larsa, rinvenuti a Nippur, parla il Chiera; ma essi hanno prevalentemente carattere giuridico (vendite, prestiti, partizioni, scambi, donazioni, ecc.); uno è significativo, consistendo in una sorta di verbale di assemblea

(398) G. BÖSON, *Una grande azienda industr. e agric. in Sumeria circa il 2150 a. C.*, in « Aegyptus », a. XXI, 1941, pp. 152-162.

(399) E' esposta in vetrina, col n. 23581.

(400) L. DELAPORTE, *Le Proche-Orient asiat.*, cit., pp. 109-113, 129-130; A. DEIMEI, *Die altbabyl. Königsliste*, cit., p. 51 ss.

(401) H. DE GENOUILLAC, *Fouilles de Telloh*, t. II, cit., nn. 13005, 13007, 12998, 13004, 13006, 13009, 13010, 13011-A, 13011-B, 13001, 13002.

di amministratori, dove, dopo l'elenco dei nomi degli intervenuti, è detto che due persone « hanno reso i conti della nuova e vecchia proprietà, di qualsiasi genere, che esiste » (402).

Notizie più interessanti offrono i documenti della stessa Larsa (403), le cui rovine sono a 24 km. a S.E. di Warka. Vi furono trovate numerose tavolette già durante i sondaggi compiuti verso la metà del sec. scorso dal Loftus (404).

Lo Jean rimarca l'importanza delle tavol. di Larsa per lo studio dell'organizzazione civile, giuridica ed economica della Bassa Mesopotamia, prima della redazione del Codice di Hammurabi, e la possibilità d'uno studio comparativo con le epoche precedenti e posteriori (405). Da esse risulta la situazione privilegiata, anche in questo luogo e epoca, del palazzo e del tempio. I re di Larsa, soprattutto l'ultimo (Rim-Sin), dedicano molta cura, al pari degli anteriori, alla costruzione e manutenzione dei canali. L'agricoltura sta ancora alla base della vita economica, con l'orzo a coltura principale, il quale conserva la sua funzione di mezzo di retribuzione, a tutti i funzionari e salariati: mietitori, bovani, pescatori, marinai (barcaioli), tagliatori di canna, mattonai, ecc., agli schiavi; in orzo sono pure pagati i noli (come a Umma, epoca di Ur III); anche i prestiti, debiti e forniture possono essere liquidati in orzo. L'allevamento non è meno considerato (406).

Una parte di rilievo della vita economica era affidata alla industria e al commercio: i testi menzionano di sovente i *damgar* (« agents d'affaires » li dice lo Jean) e i loro capi o controllori.

Il commercio interno di Larsa sembra essere stato, in sostanza, il commercio al minuto, non riguardando forti quantità di merci. Esisteva, inoltre, il commercio con l'estero, necessario all'approvvigionamento degli articoli di nota carenza: metalli, pietre preziose, legno di cedro e, può darsi, anche il

(402) E. CHIERA, *Legal and administrative documents from Nippur*, Filadelfia, 1914, pp. 59-60, n. 18.

(403) Una grande quantità è al Louvre ed è stata pubblic. da Ch. F. JEAN, *Textes cunéiformes*, tt. X e XI, *Contrats de Larsa*, Parigi, 1926; la trasletter. e trad. sono in *Larsa d'après les textes cunéiformes*, Parigi, 1931 (quest'op. riasume, completandole, le due precedenti: *Comptes Rendus de Larsa*, in *RA*, v. XXIV, 1927, pp. 51-67; *Larsa d'après les textes cunéif.*, in « *Babyloniaca* », v. X, 1928, pp. 161-239).

(404) LOFTUS, *Travels and Researches in Chaldaea and Susiana*, Londra, 1857.

(405) C. F. JEAN, *Larsa d'après les textes cunéif.* (del 1931), cit., p. XI.

(406) *Ibidem.*, pp. 10, 11, 13, 16-27, 60-61.



vino, non esistendo nessuna prova della coltura dell'uva a Larsa o dintorni nell'epoca in questione (la deliziosa e sana bevanda tanto cara a Egizî e Cretesi). Del regno di Rim-Sin si conoscono otto mercanti di vino (407).

Caratteristiche dei traffici internazionali sono le carovane, che, oltre al servizio di trasporto, accudiscono alla compra-vendita, per cui vi scorgiamo le figure di mediatori, ai quali si anticipavano delle somme d'argento, per lo svolgimento dell'operazione (408). Gli stessi anticipi si concedevano ad alcune associazioni (non « società », come dicono taluni), che presentano qualche affinità con la « commenda » medievale, ancorchè il viaggio si compisse per terra: sono delle associazioni di agenti-commissionarî (409).

L'argento serve da moneta precipuamente nelle transazioni commerciali ed anche in altre operazioni di compra-vendita fuori del commercio vero e proprio (acquisti di case, terreni, ecc.), senza escludere i pagamenti in natura.

Il tempio del dio Shamash esercitava a Larsa — al pari di altri templi del paese — le funzioni d'una banca, concedendo prestiti in argento e in natura (410).

Un grande sviluppo raggiunsero le industrie e manifatture: metallurgica, edilizia, tessile, del mobilio, farmaceutica, di profumeria e oggetti artistici (411).

I testi contabili commerciali di Larsa, pubblic. e tradotti dallo Jean, hanno una forma — a dire dell'A. — intermedia tra quelle dei conti classici e delle lettere: gli è che questi docum. sono piuttosto delle relazioni che conti veri e propri. Infatti, vi si coglie una maggiore libertà di redazione; il testo non è scarno, ma ricco di particolari, spesso esposti a modo di lettera-relazione, lungi dalle stereotipe formule contabili. Questo sarebbe un elemento di soccorso all'interpretazione ed alla ricostruzione dei fatti aziendali, senonchè il persistere dei dubbi in alcuni termini e, ancor più, le lacune del testo lasciano tuttora in sospeso diversi problemi.

Dopo un attento studio di tali documenti, sono giunto alle seguenti conclusioni.

(407) *Ibidem*, pp. 27-28.

(408) *Ibidem*, n. 64 (un contratto del genere).

(409) *Ibidem*, n. 65.

(410) *Ibidem*, pp. 28-29, n. 61.

(411) *Ibidem*, pp. 32-37.

I conti sono tenuti nell'interesse d'una azienda, pubblica o privata, dedita al commercio con molte città mesopotamiche e con quelle dell'Elam. E' più probabile si tratti di un'azienda pubblica, il tempio o il palazzo (che, può darsi, non presentano ancora due amministrazioni nettamente distinte), per questi motivi: *a*) in due conti di tale classe (nn. 124 e 125) si parla espressamente di tempio e di palazzo, come fornitori del danaro; *b*) il personale rivolto al commercio risulta troppo numeroso per un'azienda privata; *c*) gli agenti viaggiatori sono incaricati della riscossione dei tributi (conti nn. 24 e 118) (412); *d*) in questa occasione, essi sono accompagnati da una scorta di Elamiti (n. 118), e qui bisogna ricordare che il re di Larsa, di origine elamica, teneva i mercenari della stessa regione; *e*) il messaggero della città di Eshnunnak è approvvigionato dal *pa-dam-gar* di Zarbillum (n. 123), una spesa che generalmente grava sul bilancio dello Stato (dei templi). Tutto ciò mi fa pensare che i personaggi incontrati in cotesti conti siano funzionari e impiegati pubblici: mandatarî (agenti viaggiatori), che si recano per affari in diverse località, con personale addetto. La loro professione non è indicata esplicitamente, ma si deduce chiaramente dai testi, in cui, talvolta, è detto trattarsi di una spedizione commerciale (n. 117). Meno si sa della persona deputata a svolgere i conti. Essa ha in deposito, dal titolare dell'azienda, somme d'argento, beni in natura (orzo, lana, vestiario), oppure è autorizzata a riceverli altrove (nn. 114, 117), e su queste disponibilità provvede alle paghe per gli agenti ed il personale restante, agli acquisti per il loro sostentamento durante il viaggio e per mantenere in efficienza il convoglio e ad altre spese, come il noleggio di asini, buoi, ecc.; e delle spese, ovviamente, rende conto a qualche superiore. I conti redatti in prima persona sono scritti da esso stesso individuo o, per sua dettatura, da uno scriba. Egli, comunica con gli agenti assenti, tramite quelli che temporaneamente sono di ritorno, portando i messaggi e le richieste dei primi, e che debbono rimettersi in viaggio. Da un conto (n. 112) risulta che egli medesimo rientra nella carovana. Alla stregua di tutti questi elementi, mi sento di asserire che questo individuo è responsabile, organizza e controlla il lavoro del corpo di agenti

---

(412) Si sa che nel periodo di Hammurabi (che si può considerare coevo a quello in esame) i *pa-dam-gar* (capi dei mercanti, o controllori) avevano l'incarico di collettori delle imposte nelle varie località (*Ibidem*, pp. 103-104, 111).

commerciali: in una parola, costui è il *pa-dam-gar*, il « capo mercante », o, come vuole lo Jean, il « *controleur des agents d'affaires* ».

Il conto n. 123 mi pare fornisca un'ulteriore prova: ci apprende, infatti, che era il *pa-dam-gar* della città di Zarbillum a provvedere all'approvvigionamento di un messaggero in transito. Detto conto, in cui è specificato il prezzo unitario e globale degli articoli acquistati, sarà stato redatto dallo stesso *pa-dam-gar* (o nel suo ufficio), per essere rimesso alle autorità, oppure (non essendo in prima persona), esso è una registrazione fatta da un superiore, che, forse, potrebbe identificarsi con il *pa-dam-gar* di Larsa, la capitale.

Mi sembra che, oltre agli agenti-viaggiatori, esistessero dei rappresentanti stabili nelle altre città: tale potrebbe essere un certo *Ti-iz-ga-rum*, residente nella località di Zibanim, che intraprendeva di là vari viaggi e col quale gli agenti erano in rapporto, ottenendo anch'egli argento e beni diversi dal « tenitor di conti » (nn. 112, 113, 120, 122).

Le caratteristiche di questi docum., dal punto di vista contabile, sono da riassumere così: si tratta, come ho accennato, più che di conti veri e propri, di rapporti indirizzati ad una autorità superiore, nel cui ufficio ha poi luogo l'elaborazione dei fatti rilevati nei medesimi, i quali possono riferirsi anche a periodi di tempo assai lunghi (n. 114): insomma, presentano molte analogie col memoriale: scritture molto semplici, data la lentezza dei traffici e l'estrema semplicità dei fatti. In genere, sono annotate le spese: è probabile che alle operazioni tipiche di compravendita fosse riservata un'apposita contabilità; sono spese le più disparate, alcune delle quali appaiono strane: tali quelle per i musicanti. Altre spese concernono perfino le malattie del personale, per l'intervento dei medici (nel n. 114, appare una medichessa).

Tutte le spese sono registrate con abbondanza di particolari. Qualche volta, accanto a un nome di persona, trovasi la parola *gir*, che lo Jean insiste nel tradurre « autorità », affermando che negli atti giuridici essa specifica un'autorità superiore (413). Tale spiegazione non mi sembra del tutto giusta, perchè la parola di cui sopra è unita ai nomi degli stessi agenti (i quali

---

(413) *Ibidem*, p. 38.

si ripetono nei conti) e, mentre in un testo uno di essi è *gir*, in un altro, ove egli pure figura, il *gir* è una persona differente, e nel conto n. 27 gli stessi personaggi sono a volte *gir*, e altre volte sono privi dell'attributo, che ricade su nomi nuovi. Pertanto, reputo che *gir* non designi una funzione costante: sarebbe meglio tradurlo « responsabile », « incaricato », « autorizzato ».

Il conto n. 127 mi sembra d'altro carattere. Esso è un lungo conto, in cui sono contemplate le somme in argento riscosse da un tale U-bar-Shamash e le somme in argento erogate dal medesimo; non è lui, però, a tenere questa contabilità, o, almeno, non la scrive in prima persona. Le riscossioni sono il prezzo di partite di sesamo e di lana, che si sommano alla rimanenza d'un conto precedente. I pagamenti sono correlativi a forniture di oro, rame, bronzo, piombo, oggetti in argento, vestiario, montoni, a diverse persone. Le uscite eccedono le entrate e il saldo, negativo, è posto in evidenza alla fine del conto. In nome di chi sono condotte queste operazioni? In calce al recto è nuovamente menzionato un tempio (casa?): è attendibile, quindi, l'attribuzione al tempio della qualità di soggetto.

Avvicino il rapporto che lega le parti menzionate ad una sorta di conto corrente di corrispondenza con scoperto, dove U-bar-Shamash riveste il ruolo della banca e il tempio del correntista: questi, infatti, che in partenza ha una disponibilità (saldo da precedenti operazioni o versamento predisposto per le operazioni contemplate), ha incaricato il primo di vendere certe partite di merci e di provvedere all'acquisto di altre per consegnarle a determinate persone, anche andando oltre la disponibilità complessiva. Forse questo avvicinamento può sembrare azzardato; ma non è così, perchè l'essenza del rapporto è di tale indole e, comunque, rientra nei caratteri della commissione.

Questo conto è « a sezioni sovrapposte » e sta, naturalmente, al primo gradino di elaborazione contabile, cioè è stato composto sulla base delle piccole tabelle di singole entrate e spese.

Ad esso ritornerò fra breve; intanto ne presento alcuni brani.

41) CONTO CORRENTE DI CORRISPONDENZA, da LARSA, del per. del re Rim-Sin (2035-1975 a. C.).

[*entrate*]

5/6 di mina, 7 1/6 sicli d'argento

rimanenza di .....

2 *gur* di sesamo,

di cui il *kar* (prezzo unit.) (è di) 75 *qa*,

prezzo suo: 8 mine;

10 talenti di lana *gin*,

di cui il *kar* (è di) 10 mine,

prezzo suo: 1 mina.

9 5/6 mine, 7 1/6 sicli d'argento

ricevuti da U-bar-Shamash.

[uscite]

su questo ammontare di conto:

2 mine per ..... Nanna(r),

6 talenti di rame, il cui *kar* (è di) 6 mine,

prezzo suo: 1 mina; ricevuto da Sin-mu-pa-hi-ir;

2 braccialetti in argento del peso di 1/2 mina;

1 *kusîtu* del prezzo di 3 sicli,

per ... quando la figlia d'Ilubani si è ristabilita;

4 sicli d'oro, di cui il *kar* (è di) 9 sicli,

suo prezzo: 1/2 mina 6 sicli,

ricevuti da Ib-na-tum (414), per la figlia di Ilubani.

. . . . .

[totale uscite e saldo]

13 5/6 mine, 6 1/4 sicli (e) 10 *se*,

da U-bar-Shamash spesi.

Eccedenza: 4 mine, 2 sicli, 24 *se* d'argento (415).

Il n. 128, dove sono registrate le spese per il sacrificio reale nel mese di Shabât, ha, come il previo, una fisionomia marcatamente contabile. Ogni partita consiste in una concisa, stereotipa formula, che annovera: quantitativo dell'oggetto acquistato, prezzo unitario e totale. Tutte le uscite sono riunite alla fine nel totale, pure espresso in argento. Nella sottoscrizione, col totale, figurano i nomi delle persone impegnate nella consegna e nella ricezione degli oggetti del sacrificio, la causale della spesa (che, essendo unica, è il titolo del conto) e la data.

Con questo tipo di conti, si fa strada la contabilità « a valore », la cui apparizione abbiamo già avvertito in alcuni conti presargonici di Lagash. Il costume della stima in argento delle merci è pure noto dal periodo della III Din. d'Ur.

In entrambi i conti, in ogni partita è dato il prezzo unitario, amenochè non sia stato fornito direttamente l'argento (v. linea 5 delle uscite del conto 41), nel qual caso si indica

(414) Lo JEAN (op. cit., p. 85) dice che questo individuo era un orefice.

(415) C. F. JEAN, op. cit., n. 127.

soltanto il peso di esso. L'espressione « prezzo unitario » mi pare corrisponda bene alla parola sumerica *kar*, che vediamo in tali conti. Lo Jean, nella sua prima pubblicaz., lasciò la parola non tradotta. Fu l'Allotte de La Fuye (416) a osservare che *kar* è in stretta relazione con la quantità e il prezzo complessivo della merce, dichiarato quest'ultimo sempre in argento. Il numero dopo *kar* indica generalmente la quantità della merce da acquistarsi con 1 siclo d'argento (nel testo non è detto espressamente; ma lo si accerta subito, tanto più che possiamo giovarci degli insegnamenti di Lagash in materia). Qualche volta, in particolare trattandosi dell'oro (v. linea 8 delle uscite del conto 41), articolo più pregiato, *kar* indica la quantità d'argento da pagare per un siclo d'oro. L'Allotte de la Fuye, constatato che in tutte le partite ciò si verifica soltanto per l'oro e altre materie pregiate, disse di trattarsi di « corso legale o commerciale ». Lo Jean, nella successiva pubblicazione (417), dove troviamo un'altra volta la trascrizione e traduzione di questi conti, traduce *kar* in « taux », tasso, accettando sicuramente la spiegazione dell'Allotte de la Fuye. La soluzione di quest'ultimo è, infatti, eccellente e bisogna ammirare la sua perspicacia; ma, ripeto che sia da preferire quella da me proposta: « prezzo unitario », aggiungendo che nulla importa se come base serve non l'unità della merce, ma un'unità del mezzo di pagamento. La causa è da ascrivere indubbiamente all'alto valore dell'argento rispetto ad alcuni articoli (specie quelli di uso comune), per cui, al fine di non ricorrere troppo spesso alle frazioni o alla misura *se*, era conveniente avvalersi di questo espediente. Infatti, appena si tratta di articoli più pregiati, come l'oro, il prezzo unitario ha l'altra espressione.

Queste maniere diverse di rappresentazione dei prezzi unitari porta il mio pensiero sul duplice modo odierno di quotazioni dei cambi: un'unità fissa di moneta altrui rappresentata con un quantitativo di moneta nazionale; un'unità fissa di moneta propria espressa con un quantitativo di moneta forestiera.

Accennerò adesso ad altri due conti, di oggetto differente.

---

(416) F. M. ALL. DE LA FUYE, *Le sens du mot kar dans les comptes rendus de Larsa*, in *RA*, v. XXV, 1928, pp. 23-30.

(417) C. F. JEAN, *op. cit.*

Uno di essi (418) è formato dalle partite del tributo in sesamo e olio, la cui riscossione e successivo versamento al tempio erano affidate al *pa-dam-gar* di Zarbillum (mi sembra assai attendibile che fossero i tributi dovuti da tale città e rispettiva provincia e che compiti simili avessero i *pa-dam-gar* delle altre località; quello di Zarbillum ci è già noto). Il versamento veniva effettuato tramite due individui, probabilmente agenti, o semplici inviati. Con molta precisione, di valido ausilio al controllo, erano registrati i minuti particolari dei fatti: genere e quantità dell'articolo, il responsabile della riscossione (non occorre indicare la località o il tributario: era sufficiente dire « la competenza del tale », chè certamente era annotato su un registro il terreno della sua attività), chi aveva curato l'effettiva consegna e dove essa aveva avuto luogo.

Il secondo conto ha per oggetto diverse forniture alla casa della regina: argilla, potassa, vesti, cereali, birra, miele, rame, cera, pietre e, soprattutto, essenze aromatiche. Nelle partite dei vari articoli, sono indicati i nomi dei fornitori (tra i quali, frequentissimo, un certo Talimuum), preceduti dalle espressioni « fornitura di », « a nome di » e « autorità (*gir*) di ». Questi possono essere i significati delle medesime: la prima rimanda alla persona che ha curato la fornitura; la seconda alla persona che ha procacciato il dato articolo (o era obbligata, oppure si era impegnata di fornirlo); infine, la parola *gir*. Osservato attentamente il conto, mi è venuto in mente che *gir* è usato nello stesso significato di « a nome di » (infatti, nelle partite, trovasi l'una o l'altra di queste espressioni: esse non sono mai assieme), per cui proporrei di tradurlo con quest'ultima locuzione, oppure « per autorizzazione di » (chi cura la materiale consegna, lo fa a nome del fornitore). Manca il prezzo della fornitura, per cui è da presumere che la liquidazione avvenisse in altra epoca, ovvero che gli agenti ne avessero ricevuto prima il controvalore, senza escludere l'eventualità di tributi obbligatori; ma ancora una supposizione si potrebbe avanzare: che i beni fossero prelevati dai magazzini regi, riforniti dai mercanti al servizio dello Stato.

La forma del conto dà l'impressione di appunti fatti in base alle singole tavolette ed è molto somigliante ad un giornale,

---

(418) *Ibidem*, n. 24.

tanto più che manca della formula finale. Ne riporto un brano della traduzione, dalla l. 10 (le precedenti sono perdute).

42) CONTO DI FORNITURE ALLA CASA DELLA REGINA, da LARSA, del per. del re Rim-Sin (2035-1975 a. C.).

10 talenti d'argilla

15 *gur* di potassa,

per la copertura esterna della casa della regina,

fornitura di Ilikagina;

15 *gur* di cereali, 10 *qa* di (essenza) aromatica di *la*.

10 *qa* di (essenza) aromatica (di pianta) *margusum*

10 *qa* di (essenza) aromatica di *bariatum*

10 *qa* di (essenza) aromatica di *burasu*

10 *qa* di (essenza) aromatica di *rara*

4 mine di (essenza) aromatica di mirto

4 mine di (essenza) aromatica di *hal*

4 mine di (essenza) aromatica di gomma *baluhu*

4 mine di argilla .....

per la casa della regina, fornitura di E(?)-si(?) -ga,

a nome di Tulumuum;

10 *qa* di miele per i bimbi del re,

fornitura di Tulumuum,

*gir* di Abaa (419).

Tutti i conti di Larsa del regno di Rim-Sin, che finora sono stati rimessi alla luce, sono delle scritture inerenti al primo grado di elaborazione dei fatti. Non possiamo, perciò, pronunciarci sull'intero sistema contabile. Data la relativamente breve distanza dalla din. di Ur III, è da supporre che non vi siano state delle sostanziali differenze.

7. — Mentre i re di Isin e di Larsa si disputavano l'egemonia del paese, sorgeva nella parte nordica della Bassa Mesopotamia (ossia nell'Accad) una nuova potenza. Il signore amorrita (di razza semitica) della piccola — e fino allora insignificante — città di Babele si fa proclamare re. Egli e i suoi successori riescono a occupare tutto il paese di Accad ed una parte del Sumer: è questa la I Dinastia di Babele, il cui sesto sovrano, Hammurabi, pone fine al regno di Larsa, conquistando gradatamente Uruk, Isin e la stessa Larsa, e, fatte altre conquiste al Nord, fonda un vasto impero, basato sul sistema di centralizzazione.

(419) *Ibidem*, p. 144, n. 27. Si noti che Tulumuum figura sia come colui che attende alla tradizione della cosa, sia come procacciatore di altre.

Egli ha molta cura della vita economica ed in particolare della costruzione dei canali. L'opera più grandiosa e meritoria di questo geniale e laborioso monarca resta l'unificazione della congerie di leggi delle città, nel celeberrimo *Codice* — che richiese 40 anni di preparazione — una parte del quale regola l'economia dei popoli, in tutte le istituzioni e rapporti di essa caratteristici dell'epoca (420).

Purtroppo, nelle iscrizioni dell'epoca della I Din. di Babelè la contabilità è scarsamente rappresentata. Una quantità di testi provenienti da Sippar — una cui selezione è pubblicata dal Ranke (421) — concerne: 1) contratti; 2) decisioni della corte; 3) *memoranda*, ricevute e liste varie (compresi dei conti). I documenti economici mostrano un bel tipo di scrittura corsiva, che si va semplificando; il modo di datazione è uguale a quello instaurato negli ultimi periodi, vale a dire ogni anno è definito da un evento importante (422).

I templi continuano a fungere da banche, concedendo prestiti ad interesse. In proposito è notevole la seguente iscrizione, che mi fa pensare ad un « prestito agricolo ».

43) CONTRATTO DI PRESTITO AGRICOLO, da SIPPAR, del per. del re Abi-eshuh (1922-1825 a. C.).

5 1/2 sicli d'argento

Idin-Shamash ha preso

a prestito dal dio Shamash (cioè dall'azienda del tempio).

Al tempo della mietitura

egli restituirà a Shamash

il denaro e il suo interesse.

(seguono i nomi di due testi)

[anno ?, mese *Shabatu* (11°), g. 20] (423).

Ai templi, si aggiungono i mercanti a concedere prestiti onerosi, come risulta da altri documenti (424).

Alla contabilità vera e propria appartiene la tab. n. 93, che è un conto di distribuzioni (imprecisate) fatte a 15 schiavi

(420) L. DELAPORTE, op. cit., pp. 110-111, 129-131; V. SCHEIL, *Code des lois de Hammurabi*, Parigi, 1932, pp. 12; W. EILERS, *Die Gesetzesstele Chammurabis*, Lipsia, 1932, p. 3.

(421) H. RANKE, *Babylonian legal and business documents from the time of the first Dyn. of Babylon*, Filadelfia, 1906.

(422) H. RANKE, op. cit., pp. 5-7, 12-15.

(423) *Ibidem*, p. 25, n. 67.

(424) *Ibidem*, p. 32, n. 85.

(compreso il sovrintendente) in 2 giorni successivi, perfetto nella composizione; ne offro la trascrizione (fig. 19) e la traslitterazione, dal Ranke (425).

44) CONTO DI SOMMINISTRAZIONI A SCHIAVI, da SIPPAR, del per. del re Amizadugga (1857-1837 a. C.).

<i>ûmu ribû</i> (4° giorno)	<i>ûmu hamshu</i> (5° giorno)	<i>shumshu</i> (nome)
1	1	<i>Mu-ra-nu</i>
3	3	<i>A-am-ma-ar-ili</i>
3	1	<i>Ilê-e-er-ba-am, NI-SUR</i>
1	3	<i>Be-la-nu-um, awil abullim</i>
1	<i>ul</i> (niente)	<i>Warad-SHU-KAL, ahushu</i> (suo fratello)
1	1	<i>Ba-zi-zu, ga-ar-sha-mu</i>
1	1	<i>Ranmân-shar-rum, bâ' irum</i>
1	1	<i>mâr Na-ra-am-ili-shu, awil abullim</i>
1	1	<i>Marduk-mu-sha-lim</i>
1	1	<i>Warad-Ul-mash-shi-tum mâr Ib-ni-Sin</i>
1	1	<i>Sin-aham-i-dîn-nam mâr E-ti-rum</i>
1	<i>ul</i> (niente)	<i>E-ti-rum mâr Sin-sha-mu-uh</i>
1	1	<i>Ib-ba-tum</i>
1	1	<i>Warad-Ul-mash-shi-tum, rabû</i>
7	7	<i>rîsh wardî bîtîm</i> (il sovrintendente degli schiavi di casa)
—	—	
25	23	

[Anno 1°, mese Tiru (8°, g. 5)]

Alcuni testi contabili, della medesima epoca, trovati insieme a gran copia di contratti, durante gli scavi diretti dallo Scheil nella stessa località di Sippar, furono segnalati da questo studioso (426). Vi figurano conti di distribuzioni varie, di forniture, di spese per il personale giornaliero, ecc.

Anche la città di Kish (El-'Akhymer) ci ha tramandato un gruppo di docum. contabili del periodo, come informa il de Genouillac, in un conciso inventario (427). Tali tavolette, assai frammentarie, concernono la contabilità del legname, di forniture di lana, di vasi, di imbarcazioni, di approvvigionamento in viveri di uomini e animali, ecc.; una è l'etichetta d'un « vaso delle tavolette dell'ispezione di Kish » (n. 416).

(425) *Ibidem*, p. 33, n. 93.

(426) V. SCHEIL, *Une saison de fouilles à Sippar*, cit., nn. 70, 85, 92, 121, 123 bis, 128, 135.

(427) H. DE GENOUILLAC, *Fouilles Françaises d'El-'Akhymer*, t. I, Parigi, 1924, pp. 31-43; t. II, 1925, p. 34, 45-58.

Sono pure emersi dei conti di un'altra località di Accad: Dilbat, prossima a Kish. Sono 4 conti molto mutili, per cui

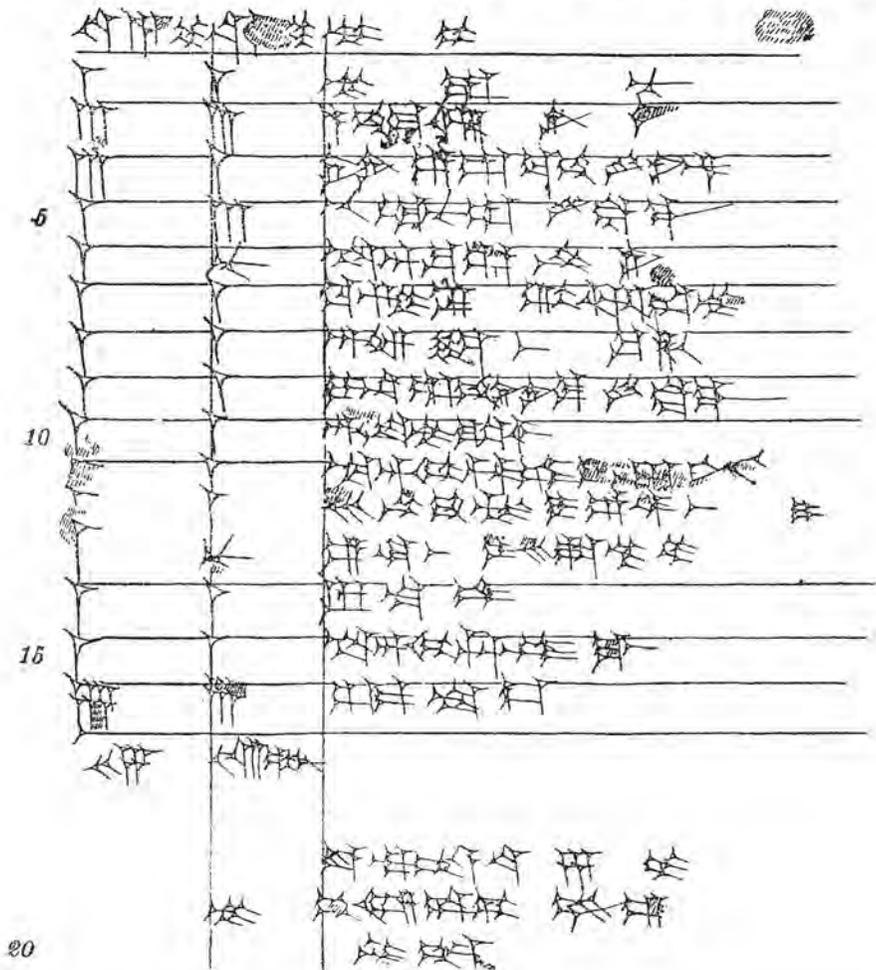


Fig. 19

Conto di somministrazioni a schiavi in 2 giorni, da Sippar, del per. del re Ammizadugga (1857-1837 a. C.) cm. 9,2×6,4×2,8. «Babylonian Museum», Univ. di Pennsylvania.

(da RANKE, «Babylonian documents», pl. 58)

l'interpretazione è incerta, malgrado siano tradotti (428); si aggiunge l'incompletezza della sottoscrizione, che fa rimpiangere le belle sottoscrizioni delle epoche precedenti (in primo piano

(428) J. E. GAUTHIER, *Archives d'une famille de Dilbat*, Cairo, 1908, nn. XLII, XLVIII, XLVI, XLVII.

la presargonica). Essi concernono un'azienda familiare (alla quale si riferiscono pure i contratti, lì trovati numerosi), che mi appare dotata di un cospicuo patrimonio fondiario: l'azienda di un ricco possidente; l'ultimo presenta le spese in orzo di varie destinazioni (prevalente il bestiame) e mi sembra sia stato composto dalle scritture di prima rilevazione dei fatti.

Un testo del regno di Hammurabi, rinvenuto da indigeni a Tello, proviene dall'ufficio d'un esattore d'imposte: contiene un elenco delle località tassate, con i relativi importi, che riguardano probabilmente i tributi riscossi. Ad un certo punto, sotto l'elenco delle città, mi pare sia scritto il totale, perchè vi leggo: « 1/2 mina, 5 5/6 sicli d'argento, le città del canale a monte di Lagash come Sin-mustâl le ha tassate » (429).

Un interessante gruppo di testi, del periodo del successore di Hammurabi, Samsu-iluna, proviene da Larsa (430) e si riferisce ad operazioni commerciali, precisamente ad acquisti di lane, pesce, datteri e cipolle. Il compratore è sempre lo stesso, mentre i venditori sono plurimi ed operano singolarmente o congiuntamente, in quest'ultimo caso diretti da un capo e alle dipendenze del già visto *pa-dam-gar*. Il luogo di acquisto è, alcune volte, precisato espressamente in Lagash. Il momento più importante di questi testi è una tassa — generalmente stabilita in 1/3 del prezzo d'acquisto —, che il compratore è tenuto a versare al palazzo, nel termine fissato. Dall'esame approfondito di tutti i testi in questione, sono pervenuto alla conclusione che colui che è autorizzato a fare questi acquisti ha una specie di concessione, per la quale trova giustificazione la tassa di cui sopra.

Come all'epoca di Larsa, in questa i mercanti sono incaricati della riscossione dei tributi. Ne dà prova la corrispondenza del regno di Hammurabi: in alcune lettere, ad es., dirette dal sovrano al suo amministratore di Larsa, questi viene sollecitato ad inviare alla capitale, da parte del *pa-dam-gar*, i tributi dovuti (431).

(429) V. SCHEIL, *Notes d'épigraphie et d'archéologie assyr.*, in « Recueil de travaux », v. XX, 1898, pp. 68-71.

(430) Sono pubblic., assieme a quelli dell'epoca dei re di Larsa, in: C. F. JEAN, *Contrats de Larsa*, cit.; lo stesso A. poi dedicò ad essi un artic.: *Redevance perçue par l'état sur la vente de produits*, in *RA*, v. XXIV, 1927, nn. 1-8; il tutto riappare in: *Larsa d'après les textes cunéif.*, cit., nn. 104-111.

(431) A. UNGNAD, *Babylonische Briefe aus der Zeit der Hammurabi Dynastie*, Lipsia, 1914, nn. 18-20; C. F. JEAN, *Larsa d'après les textes cunéif.*, cit., pp. 111-112.

A questo punto, vorrei finalmente tentare di definire la posizione del *dam-gar* e, con ciò, il carattere del commercio.

La figura del mercante l'abbiamo vista comparire in tutte le epoche, anche le più remote, che ci hanno tramandato documenti. I testi contabili esaminati finora ci permettono di conoscere il *dam-gar* nelle sue relazioni con le autorità, palazzo o tempio. Nell'epoca che ci ha fornito in precedenza dati un po' esaurienti su questo problema, cioè nel per. presargonico, lo vediamo intervenire nel commercio estero, svolto dai sovrani. Egli appare in qualità di commissionario, che ha il compito di scambiare le merci affidategli, contro le altre, richiestegli. Di questi agenti ve ne sono diversi, alle dipendenze d'un capo, che anche si occupa personalmente delle stesse operazioni. La precisa organizzazione di questo lavoro è difficile a dirsi. Probabilmente, venivano attuate tanto delle spedizioni di gruppi di agenti, col loro capo, quanto spedizioni di singoli.

Le epoche posteriori ci mostrano nuovamente i mercanti fornitori della corte e, d'altra parte, come venditori dei prodotti delle terre demaniali: divisi in gruppi di 5 uomini, sottostanno sempre alla direzione d'un capo.

Siamo informati anche di un'ulteriore incombenza: l'esazione delle imposte in varie località; funzione, che bene si adatta al loro mestiere di... girovaghi. Qui si delinea un'altra questione: sono essi dei semplici esecutori, salariati, che versano per intero le « somme » riscosse al fisco, ovvero si tratta d'un appalto delle entrate statali extra-patrimoniali (sistema ben noto, da diverse epoche e luoghi: dall'Egitto greco-romano all'Occidente medievale)? A giudicare dai documenti, mi dichiaro per la prima eventualità.

Ogni città aveva il suo *pa-dam-gar*, con la rispettiva brigata di uomini, che era, suppongo, responsabile davanti al governo centrale della riscossione dei tributi nel suo distretto.

Da quanto ho detto, i *dam-gar* e i *pa-dam-gar* risultano essere stati dipendenti statali. Eppure il Codice di Hammurabi ci parla di imprenditori privati, che compivano viaggi commerciali ed avevano i loro agenti commissionari: per cui si delineano due possibilità: che questi ultimi fossero dei privati che non avevano nulla a che vedere con i mercanti ufficiali, oppure che fossero questi mercanti a poter esercitare il commercio anche per conto proprio. Comunque, essi, grazie all'eventuale commercio in proprio, o perchè appartenenti alla categoria

degli alti funzionari, appaiono essere persone agiate, che possiedono case e ne acquistano e sono circondati da schiavi.

Con la crescente affermazione nel paese dell'elemento semitico, crebbe indubbiamente l'importanza dell'iniziativa privata nel campo commerciale.

8. — Dall'esame delle numerose tabelle provenienti dalle scuole sumero-babilonesi, di quelle matematiche in ispecie, mi ero formato la convinzione che una simile, sviluppatissima organizzazione dell'insegnamento — congiunta alle progredite concezioni matematiche e incitata dalle esigenze di ordine economico — doveva aver prodotto qualcosa anche nel settore che oggi è abbracciato dalla computisteria e dalla matematica finanziaria: i problemi dell'interesse e dello sconto. Infatti, dalla selezione di testi matematici pubblicata dal Thureau-Dangin (432), ho rilevato che l'argomento non era sfuggito ai prodigiosi matematici babilonesi: alcune tabelle contengono esercizi di calcolo del montante e sui problemi derivati, quali la ricerca del tasso e del tempo d'impiego, noti gli altri elementi. I procedimenti ivi delineati sono, ovviamente, empirici; ma, di ammirevole chiarezza. E' dettato, dapprima, il problema e fa seguito la risoluzione: l'insieme delle tabelle costituisce un « libro di esercitazioni svolte ».

Dal vol. dell'assiriologo francese traggio la traduzione d'un testo relativo al montante, modificandovi l'interpunzione, per la migliore intelligenza, e poi ne darò il commento (433).

45) TESTO DI COMPUTISTERIA SUL MONTANTE COMPOSTO, del per. della I Din. di Babele o di poco posteriore (circa 1800 a. C.):

Se io ho prestato 1 mina d'argento, al tasso di 12 sicli per 1 mina, qual'è l'argento e il suo interesse di 30 anni?

Porta 12', l'interesse, a 1, il capitale iniziale: 12' (è) il suo interesse d'un anno.

Porta 12', il suo interesse, a cinque anni: 1. In cinque anni il capitale (434) e il suo interesse sono divenuti uguali.

(432) F. THUREAU-DANGIN, *Textes mathématiques babyloniens*, cit.

(433) F. THUREAU-DANGIN, op. cit., pp. 118-120, VAT 8528. In questa tab., conservata nei Musei di Berlino, si hanno due esercizi: I, ll. 1-30, concernente la ricerca del tempo, assegnati il valore attuale, il montante e il tasso; II, ll. 31-61, che è quello in esame.

(434) Preferisco tradurre « capitale », anziché « argento ».

Aggiungi 1 (435), l'interesse, a 1, il capitale iniziale: 2, il capitale e il suo interesse di cinque anni.

Aggiungi cinque anni a cinque anni: dieci anni; raddoppia 2, il capitale e il suo interesse: 4; il capitale e il suo interesse di dieci anni è 4.

Aggiungi cinque anni a dieci anni: quindici anni; raddoppia 4, il capitale e il suo interesse: 8; il capitale e il suo interesse di quindici anni è 8.

Aggiungi cinque anni a quindici anni: venti anni; raddoppia 8, il capitale e il suo interesse: 16; il capitale e il suo interesse di venti anni è 16.

Aggiungi cinque anni a venti anni: venticinque anni; raddoppia 16, il capitale e il suo interesse: 32; il capitale e il suo interesse di venticinque anni è 32.

Aggiungi cinque anni a venticinque anni: trenta anni; raddoppia 32, il capitale e il suo interesse: 1° 4'' (436); il capitale e il suo interesse di trenta anni è 1° 4''.

Il tasso unitario, espresso in mine (unità di capitale), è pari a  $12/60 = 1/5$ , da cui il tasso percentuale 20. Da questo tasso — che è *nominale annuale* (l'effettivo annuale sarebbe minore) — si passa a quello *effettivo quinquennale*, perchè la capitalizzazione si compie per quinquenni, ottenendo il tasso 1, uguale al capitale e che, perciò, in fine del periodo di capitalizzazione, lo raddoppia. Fatta la constatazione che, dopo cinque anni, la somma messa a frutto si duplica, si procede per successivi raddoppiamenti ad ogni quinquennio: montante composto in capitalizzazione quinquennale.

La successione di operazioni si può rappresentare così:

$$(1 + 1) \times 2 \times 2 \times 2 \times 2 \times 2 = 2^6,$$

cioè:

$$(1 + 1)^6,$$

che corrisponde alla formula odierna:

$$(1 + i)^n,$$

dove  $i$  è il tasso unitario effettivo (nel caso in esame, quinquennale e pari a 1, equivalente all'annuo nominale pari a 0,20) e  $n$  è il numero dei periodi di ampiezza uguale all'intervallo di tempo cui è inerente  $i$ .

(435) 1 mina, di 60 sicli.

(436) Il risultato è di 64 mine, cioè 1 talento e 4 mine.

I nostri antenati sono semplicemente sbalorditivi, in tutti i campi!

Nei manuali d'« abaco » del Medioevo vedremo la risoluzione di simili problemi punto mutata.

9. — Dopo il breve dominio in Babilonia dei re del Paese del Mare (la regione costiera del Golfo Persico, dove si erano rifugiati gli ultimi Sumeri), che succedettero alla I Din. di Babele, cui pose fine un'invasione degli Hittiti, s'impadronisce del trono di Babele una dinastia straniera, detta cassitica. I Cassiti (tribù montanara dello Zagros; di razza asianica, con elementi indoeuropei) avevano già attaccato il successore di Hammurabi, ma, respinti, intraprendono, negli anni posteriori, un'infiltrazione pacifica, come operai, manovali e mercenari.

Questa dinastia fu, tra quelle note, la più lunga della storia di Babilonia: il suo dominio durò 576 anni. Un periodo ampio, ma scarsamente conosciuto e documentato da pochi testi. I Cassiti, di civiltà inferiore, non poterono influire notevolmente sulla vita del paese. Tuttavia, fra le novità introdotte, si possono segnalare il cavallo e il carro da guerra, che si erano diffusi ovunque si estendesse l'immigrazione dei popoli indoeuropei (437).

Di questo periodo possediamo una collezione di testi, trovata a Nippur, durante gli scavi condotti dall'Università di Pennsylvania, che rimisero alla luce gli archivî con le tabelle (in numero di 20.000) nelle posizioni in cui le lasciò il crollo degli edifici (438).

Salvo poche tavolette, che sembrano essere contratti privati, i documenti si riferiscono tutti al tempio. Essi consistono in ricevute di imposte e di redditi versati dai distretti circostanti Nippur, in registrazioni relative alle transazioni con queste proprietà ed infine in conti di paghe ai diversi funzionari, sacerdoti e rimanente personale (439). In altre parole, queste iscrizioni rimandano alle entrate e uscite del tempio. Torna di proposito, qui, rammentare che questa città era stata, nelle epoche finora studiate, il più importante centro religioso sumero, al quale pervenivano tributi da tutte le parti del paese

(437) L. DELAPORTE, *op. cit.*, pp. 141-143, 152-153.

(438) A. T. CLAY, *Documents from the temple archives of Nippur dated in the Reigns of Cassite Rulers*, *cit.*, p. 1.

(439) A. T. CLAY, *op. cit.*, pp. 2-6.

e sotto ogni forma, e che il tempio ne era l'anima. La sua importanza era indubbiamente scemata, ai segnalati mutamenti di carattere religioso, etnico e politico, rispetto alle ere della sua fioritura; ma, essa rimane tuttavia una città eminente, conservando i privilegi surriferiti, ed il tempio si erge sempre alla testa dell'economia della città e della provincia, regolandola e controllandola.

L'amministrazione dei copiosi beni è concentrata, a giudicare dai testi, nelle mani di un funzionario, che potremmo chiamare amministratore-capo, il quale riceve (almeno nominalmente) tutte le entrate e provvede alle spese. Della riscossione delle tasse sono incaricati gli esattori, dei quali si hanno due categorie, probabilmente l'una per i tributi in prodotti verdi e l'altra per i cereali e farina. Essi sono, assieme all'*ishshaku* (capo-sacerdote), tra i funzionari più alti del tempio (440).

Tutte le registature, sia dell'entrata, sia dell'uscita, recano ogni particolarità, tra le quali non manca mai l'enunciazione del magazzino che ha subito la variazione.

E' da notare che 19 delle tavolette pubblicate dal Clay (441) furono rinvenute nelle custodie d'argilla, più volte segnalate. Su di esse, come in precedenza, erano stati apposti sigilli e iscrizioni.

Lo stesso A. riferisce una constatazione interessante: in un buon numero di tabelle — specialmente nelle più grandi — appaiono, prima del nome, dei piccoli buchi, occasionalmente in connessione con l'importo registrato. Erano questi dei segni di controllo o di espunzione delle somme pagate o delle persone solute. Ritengo che gli scribi redigessero l'elenco completo dei salariati, non omettendo nessuno, cioè attenendosi ai ruoli del personale, e che poi aggiungessero le somme accanto ai nomi di coloro che avevano effettivamente riscosso, i quali, perciò, si segnalavano in tale guisa, forse al momento in cui si faceva l'appello. Nessun segno, invece, figura vicino ai nomi dei deceduti o fuggiaschi; mentre è da supporre il trasporto all'esercizio successivo — formandone un conto — dei salari regolarmente liquidati e non corrisposti per altri motivi.

Mi ha molto colpito una grande tabella di salari, che, seppure non apporti nulla di nuovo dal punto di vista

---

(440) *Ibidem*, pp. 6-9.

(441) *Ibidem*, pp. 9-14.

sostanziale, rappresenta invece una grande novità da quello formale (V.: trascrizione alle figg. 20-21; fotografie alle tavv. XIII-XIV) (442).

Per la prima volta vediamo le colonne adempiere alla funzione che è loro demandata nelle tabelle moderne: di dividere, cioè, la superficie scrittoria in tanti settori, quante le classi di dati omogenei riguardati, per raccogliervi, poi, con un'ulteriore distinzione attuata in senso latitudinale: insomma il prospetto odierno « a doppia entrata ». Per via di questo espediente, dunque, si scrive contemporaneamente in tutte le colonne e non in una sola, come abbiamo visto dianzi. Una forma perfetta, ripeto, che giova molto anche alla sostanza.

Nelle pagine a fianco dò la trasletterazione di questo conto (443), alla quale accompagno le illustrazioni seguenti.

Le prime 6 coll. presentano i pagamenti relativi ai sei mesi iniziali, dai nomi dei quali sono contraddistinte. Nella 7<sup>a</sup>, è segnato il totale (*naphar*) dei dati precedenti e, cioè, del primo semestre. Poi, si hanno altre 6 coll., destinate ai pagamenti del secondo semestre; cui fanno seguito due colonne per i valori totali, dell'ultimo semestre e complessivo. Vi sono, infine, due colonne, di dati non numerici. In quella intestata a *a-wi-lu-tum* — cioè, « uomini » — sono specificati il sesso o l'età o la relazione di parentela del percepiente col capo famiglia (*KAL* significa « uomo »; *SAL-TUR*, « figlia adulta »; *KAL-TUR*, « figlio adulto »; *KAL-TUR-TUR*, « nipote adulto »; *TUR-GAB*, « ragazzo »; *SAL-TUR-GAB*, « giovinetta »); a tali nomi figurano, talvolta, collegati i prefissi *BAD* (« deceduto ») e *HA-A* (« fuggiasco »), nei quali casi nessuna somma è registrata in corrispondenza di essi. Nell'ultima colonna sono denunciati i nomi di tutti, chè tale è il significato di *MU-BI-im*: « i loro nomi ». In alcune partite, detti nominativi sono accompagnati dalla precisazione della carica rivestita dall'individuo (le ho già tradotte in italiano) e del grado di parentela con un'altra persona antecedentemente considerata.

Nella sesta riga di scrittura, dopo l'enunciazione del nome, si legge: « *ultu Tashrîtu harrânu* », che il Clay traduce press'a poco così: « da *Tashrîtu*, via », cioè che, a decorrere da quel mese (il settimo), il destinatario si era allontanato dalla sede,

(442) Avverto che il negativo della prima fotografia è stato stampato al rovescio nell'op. cit. del CLAY.

(443) A. T. CLAY, op. cit., pp. 32-33, n. 58.

TABELLA DI SALARI DI 12 MESI, da NIPPUR (1306 a. C.)

[Nisannu]	Airu	Simānu	Dūzu	Abu	Ulūlu	naphar sha i-na qāt	Tashritu mHu	Arahshamna nabi	Kislīmu mah-ruun	Tebītu	Shabātu	Adaru	naphar ske'um	naphar mahrum	a-wi-lu-tum	MU-Bi-im		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mSiv-da-mar-qu,	* ispettore *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mSiv-mu-shab-ski,	* scrittore del tempio *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mIp-pa-c-a	* (detto)
30	30	30	30	30	30	1 gur	72 qa	30	30	30	30	30	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mIdnamni-Siamash,	* sorveglian- te *
24	24	24	24	24	24	144 qa	24	24	24	24	24	24	1 gur	2 gur	108 qa	Sol	Tam-bi-Da-du,	* sua moglie *
18	18	18	18	18	18	108 qa	24	24	24	24	24	24	144 qa	1 gur	108 qa	Sol-T'ur	Da-ti-lu-sia,	* sua figlia * * Indovina *
12	12	12	12	12	12	72 qa	12	12	12	12	12	12	72 qa	144 qa	1 gur	Kal-T'ur	mArdu-Nusku,	* suo figlio *, * qiliu Tashritu harrum
6	6	6	6	6	6	36 qa	6	6	6	6	6	6	36 qa	72 qa	144 qa	T'ur-Gab	mNusku-ki-na-u-sur,	* suo nipote *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mGad-mar-lu-ash,	* suo figlio *
48	48	48	48	48	48	1 gur	108 qa	48	48	48	48	48	1 gur	3 gur	36 qa	Sol	mA-nu-d-She-mi-i-ol-kal,	* macinatore *
24	24	24	24	24	24	144 qa	24	24	24	24	24	24	144 qa	144 qa	144 qa	Kal-T'ur	mUshab-shi-uz-ni-a-na-ti:	* suo figlio *, * harrum
80	80	80	80	80	80	1 gur	30	30	30	30	30	30	1 gur	2 gur	108 qa	Kal-T'ur-T'ur	mDu-uk-ki-ni-lu,	* suo nipote *
12	12	12	12	12	12	72 qa	12	12	12	12	12	12	72 qa	144 qa	144 qa	T'ur-Gab	mBa-sur-ur-du,	* sua figlia *, * indovina *
0	0	0	0	0	0	36 qa	6	6	6	6	6	6	36 qa	72 qa	72 qa	Sol-T'ur-Gab	mHu-la-tum,	* sua figlia *
48	48	48	48	48	48	1 gur	108 qa	48	48	48	48	48	1 gur	3 gur	36 qa	Sol	mNe-r'esh-Mordak-di-nu	* suo figlio *
18	18	18	18	18	18	108 qa	18	18	18	18	18	18	108 qa	1 gur	36 qa	Kal-T'ur-T'ur	mBibi-baldhe-ter-esh (ish),	* suo figlio *
12	12	12	12	12	12	72 qa	12	12	12	12	12	12	72 qa	144 qa	144 qa	Sol-T'ur-Gab	mLu-ta-mar-Nusku,	* tessitore *, * suo figlio *
6	6	6	6	6	6	36 qa	6	6	6	6	6	6	36 qa	72 qa	72 qa	Sol-T'ur-Gab	mRab-sia-dish-ha-ra,	* sua figlia *
48	48	48	48	48	48	1 gur	108 qa	48	48	48	48	48	1 gur	3 gur	36 qa	Sol	mDi-ni-ti-lu-nur,	* sua figlia *
48	48	48	48	48	48	1 gur	108 qa	48	48	48	48	48	1 gur	3 gur	36 qa	Sol	mI-sia-ra-tum	
48	48	48	48	48	48	1 gur	108 qa	48	48	48	48	48	1 gur	3 gur	36 qa	Sol	mIn-a-ku-ka-gi-rab-bad	
6	6	6	6	6	6	36 qa	6	6	6	6	6	6	36 qa	72 qa	72 qa	Sol-T'ur-Gab	I-na-mar,	* sua figlia *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mAmte-Nusku,	* sua figlia *
20	20	20	20	20	20	1 gur	30	30	30	30	30	30	1 gur	2 gur	108 qa	Kal-T'ur	mKa-dash-man-Sah,	* guardia della porta di città *
36	36	36	36	36	36	1 gur	36 qa	36	36	36	36	36	1 gur	2 gur	108 qa	Kal-T'ur	mKur-me-si,	* macinatore *
24	24	24	24	24	24	144 qa	24	24	24	24	24	24	144 qa	144 qa	144 qa	Sol-T'ur-Gab	mU-ni-kal,	* macinatore *
12	12	12	12	12	12	72 qa	12	12	12	12	12	12	72 qa	144 qa	144 qa	Kal	mGad-mar-lu-ash,	* macinatore *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mKu-ub-shi-ta-Sah,	* macinatore *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mKa-qa-danu,	* portiere *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mU-gi-shi-ta-Sah,	* macinatore *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mArdu-rum XIIIkan	* macinatore *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mA-bu-ush-ki,	* macinatore *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mU-si-ta,	* sua moglie *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal-T'ur	mP-si-ta-ni,	* suo figlio *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mU-ri,	* sua figlia *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mRammān-na-da,	* sua figlia *, * Indovina *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mTu-ke-lti-Rammān	* sua moglie *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mBi-ti-Rammān,	* sua moglie *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mBi-ti-na-tum,	* sua figlia *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mE-ti-tum,	* sua figlia *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mHu-nu-ba-na-pi-tir,	* sua moglie *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal-T'ur	mNap-shi-ra-Nusku,	
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mI-nar-ski-ra-Marduk-alah-haruru	
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mA-bi-iddina (na),	
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal	mA-lu-ta-ni-shu,	* sposa *
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
72	72	72	72	72	72	2 gur	72 qa	72	72	72	72	72	2 gur	4 gur	144 qa	Kal		
7																		



Read  
191

Fig. 20  
(recto)

Conto di salari di 12 mesi del personale del Tempio di Nippur (del per. del re Nazi-Maruttash, 1319-1294 a. C.) cm. 21,8 x 12,7 x 4,2. « Babylonian Museum », dell'Università di Pennsylvania.

(da CLAY, « Documents from... Nippur », pl. 25)

Fig. 21  
(verso)

Conto di salari di 12 mesi del personale del Tempio di Nippur (del per. del re Nazi-Maruttash, 1319-1294 a. C.) cm. 21,8 x 12,7 x 4,2. « Babylonian Museum », dell'Università di Pennsylvania,

(da CLAY, « Documents from... Nippur », pl. 26)

probabilmente per una missione (444). Altri soggetti furono assenti nell'intero anno.

Dopo 46 righe di scrittura (tutte complete dei nomi), appaiono i totali, con la stessa distinzione, naturalmente, delle singole voci: due parziali ed uno complessivo, che sono esatti. Vi è in più, nell'iscrizione a sinistra — *naphar* (totale) 5 *gur* 30 *qa* —, il totale dei pagamenti del primo mese, errato in 5.18 dal Clay, ma che ho potuto correggere, consultando la trascrizione: difatti, moltiplicatolo per 6, si ottengono 30 *gur* e 180 *qa*, cioè 31 *gur* (totale dei pagamenti del primo semestre), dacchè 180 *qa* equivalgono ad un *gur*.

Al di sotto del totale riflettente il semestre iniziale, si legge: « ciò che è stato tratto dall'orzo che fu dato a *Hunabi* »; mentre al di sotto del totale dell'altro semestre, è chiarito essere « ciò che proviene dall'orzo del magazzino di orzo della città di *Zarat-IM* e dai datteri di *Tâmtu* ».

Nella colonna successiva a quella del totale ultimo, e sulla stessa linea di iscrizione di questo, è collocato il numero 38, che si può dire anch'esso un totale: trattasi del numero di persone allora in servizio, ottenuto escludendo, dal numero globale 46 delle persone nominate, il numero dei morti, che ascende a 3, e dei fuggiaschi, che è 5.

Nelle ultime righe, fuori del prospetto, rinveniamo questa precisazione: « Orzo dell'imposta di 6 *qa*, che va dal mese di *Nisan*, del tredicesimo anno, ad *Adar*, del tredicesimo anno di *Nazi-Maruttash*; dall'orzo che fu dato in mani di *Hunabi*; dall'orzo del magazzino: dal grano proveniente da *Zarat-IM* e datteri da *Tâmtu* ». Si tratta, quindi, della intestazione del conto, che, però, è disposta a chiusura del conto medesimo, come si sa.

Concludo, pertanto, concordemente col Clay (445), con l'affermare che il detto *Hunabi* era colui che attendeva ai pagamenti e che nella tabella qui presentata, oltre a fissarsi i pagamenti, si delineano le fonti delle entrate che ebbero simile destinazione.

Questo conto dimostra che le belle conquiste contabili del passato non solo non furono dimenticate, ma, al contrario, furono sviluppate e arricchite, per l'opera continua e instancabile di quei focolari di ogni scienza, quali furono i templi.

(444) Così opina il CLAY (op. cit., p. 34).

(445) *Ibidem*, p. 35.

10. — Caduta sotto il colpo elamico la Din. cassitica, molte altre si susseguono sul trono di Babele, del cui intervallo di tempo non si hanno però i documenti che potrebbero interessare in questa sede. La situazione migliora col regno di Teglath-Falasar III (745-727 a. C.), re assiro, che impone il suo dominio alla Babilonia. Delle epoche sua e di qualche successore, si hanno alcuni documenti contabili, ai quali mi dedicherò fra poco.

Una messe più ricca ci assicurò l'epoca della Dinastia neobabilonese o caldea, fondata da Nabopalassar (626-605 a. C.), che s'impossessò del potere a Babele, ponendo termine alla dominazione assira (446).

Pure il periodo dell'egemonia persiana degli Achemenidi, che iniziò nel 539, ci ha lasciato una quantità di conti.

La conquista dell'Asia ad opera d'Alessandro Magno, che si prende generalmente a demarcazione della storia del Vicino Oriente asiatico, non abbattè repentinamente l'antica civiltà sumero-babilonese, e i documenti di carattere religioso e giuridico dell'epoca dei Seleucidi ne danno la prova (447); di allora non mancano del tutto i conti: qualcuno è pervenuto dal regno di Seleuco.

Per quanto si riferisce al dominio ellenico, mi limito a questa segnalazione; nelle pagine che seguono mi soffermerò sulle iscrizioni contabili dei periodi dell'egemonia assira e della Din. neo-babilonese, con brevi cenni a quello degli Achemenidi. Visto inoltre che non vi sono, fra i testi dei vari periodi, differenze significative, non mi atterrò rigorosamente all'ordine cronologico, studiandoli piuttosto rispetto all'oggetto loro.

I documenti provengono da diverse località. Da Ur abbiamo: ricevute, estratti di conti, conti di spese, di distribuzioni di denaro e « naturalia », di tributi e loro impiego, di bestiame, di forniture di foraggio, ecc.: insomma le categorie di documenti già incontrate (448).

(446) Alla fine del II mill., comincia nel vicino Oriente l'espansione d'un popolo semitico: gli Aramei, che formano degli stati nella Siria del Nord e nella Transgiordania e si espandono nella Mesopotamia, arrivando fino al Golfo Persico, dove si installano con diverse loro tribù: sono questi, appunto, i Caldei, dai quali emanò la suddetta Din. (Cfr.: L. DELAPORTE, op. cit., pp. 180, 241, 263, 283).

(447) L. DELAPORTE, op. cit., pp. 313-314.

(448) M. SAN NICOLÒ, *Neubabylonische Urkunden aus Ur*, in « Orientalia », v. 19, n. s., 1950, pp. 217, 230; H. H. FIGULLA, *Business Documents of the New Babylonian Period*, Londra, 1949.

Altro gruppo di testi è originario di Sippar e si riferisce, prevalentemente, all'azienda di *Ebarra*, principale tempio del dio Shamash; si tratta di estratti di conti, conti di paghe, di forniture, di entrate e uscite, conteggi, ecc. (449).

Un conto di questa classe riguarda una spedizione di sesamo da Sippar a Babele, che può darsi sia stato un tributo del tempio al re; come di regola in quei conti, è richiamata la provenienza del bene erogato; il trasporto è affidato ad una persona, alla quale si riferisce il quantitativo, aggiunto in calce al conto, che potrebbe essere stato un compenso; la nave apparteneva al tempio (450).

Fra gli altri conti in natura segnalo come rappresentativi, rispettivamente, dei movimenti dell'orzo e dei datteri, due conti della collezione dell'Università di Michigan (451); il primo mi fa rimarcare come l'orzo abbia conservato, per circa 2 millenni, la sua funzione di mezzo di pagamento.

Oltre ai conti di prestazioni in natura, ve ne sono molti « a valore », in argento, tra i quali uno, molto mutilo, di registrazioni, in ordine cronologico, di spese del tempio per acquisti; al termine di ogni giorno, le uscite vengono riunite in un totale; manca, purtroppo, la parte finale della tavola, e non si sa, perciò, se era effettuato il totale generale (452).

Molti conti si riferiscono all'industria laniera, con l'intervento, frequente, dell'argento a misurazione del valore. Per offrire un esempio anche di questo periodo, mi soffermo appunto su uno di tali conti, il quale concerne lana di diverse qualità, consegnata dal tempio al tessitore Nabû-bêl-shumâti, per varie confezioni, con le stime in argento. Le partite sono riunite in due totali: il primo è inerente al settore iniziale; il secondo, che è il totale generale, aggiunge al previo i valori successivi. Ne dò la traduzione (453).

46) CONTO A VALORE DI LANA PASSATA ALLA LAVORAZIONE, da SIPPAR, del per. del re Nabopolassar (626-605 a. C.).

36 1/2 mine 3 sicli di lana rossa e lana azzurra, lavorata (?), indipendentemente dalla lana *hashhurru* (?) ..... lana, peso di 1 *tunsu*

(449) M. SAN NICOLÒ-A. UNGNAD, *Neubabylonische Rechts- und Verwaltungsurkunden*, B. I, Lipsia, 1935, pp. 619, 621.

(450) M. SAN NICOLÒ-A. UNGNAD, *op. cit.*, n. 733.

(451) E. W. MOORE, *Neo-Babylonian documents*, New York, 1939, nn. 17, 55.

(452) M. SAN NICOLÒ-A. UNGNAD, *op. cit.*, n. 721.

(453) *Ibidem*, n. 735.

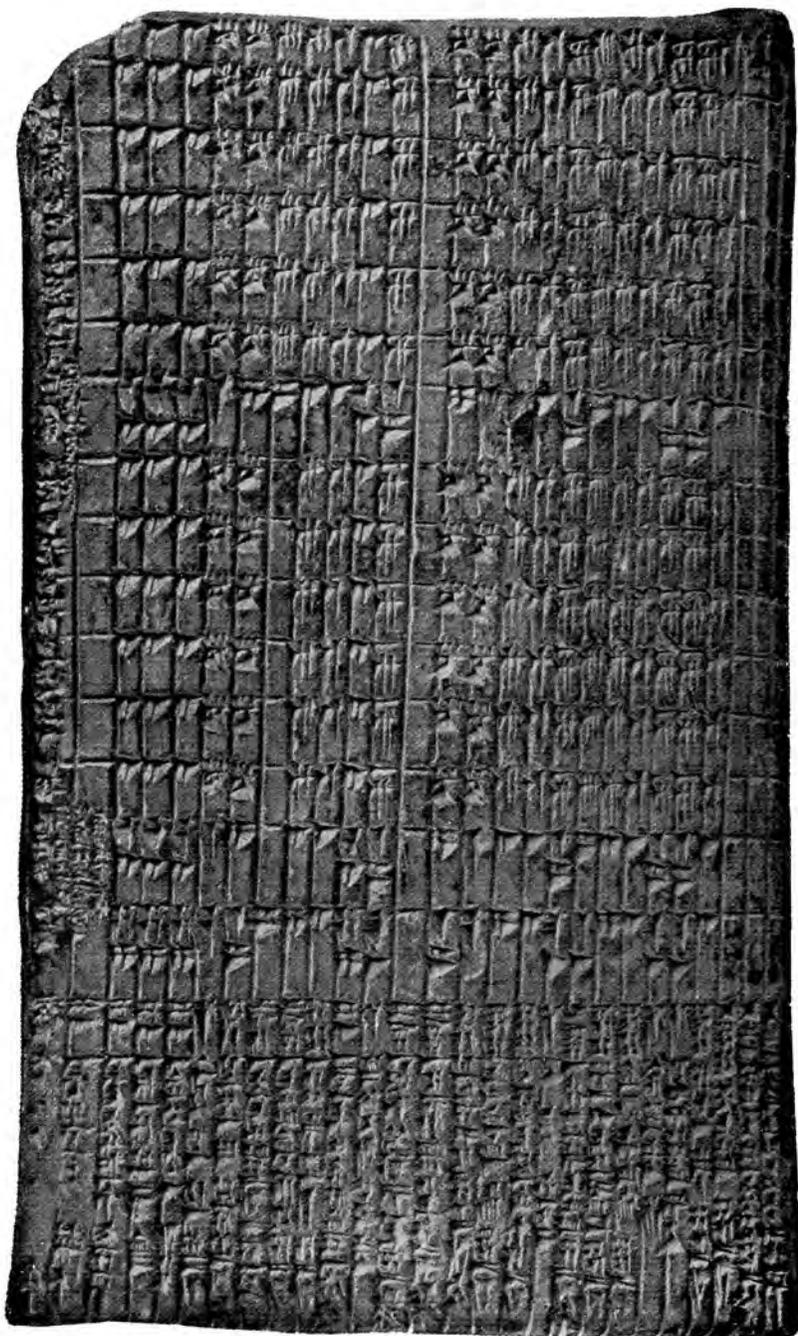


Un sigillo cilindrico in lapislazzuli, da Uruk, del periodo di Jemdet-Nasr, rappresentante una scena del culto che si svolge su una barca.



Uno sguardo agli scavi del paese di Sumer: a Uruk, luogo di sacrificio del periodo di Jemdet-Nasr (si osservino i recipienti in argilla sul fondo)

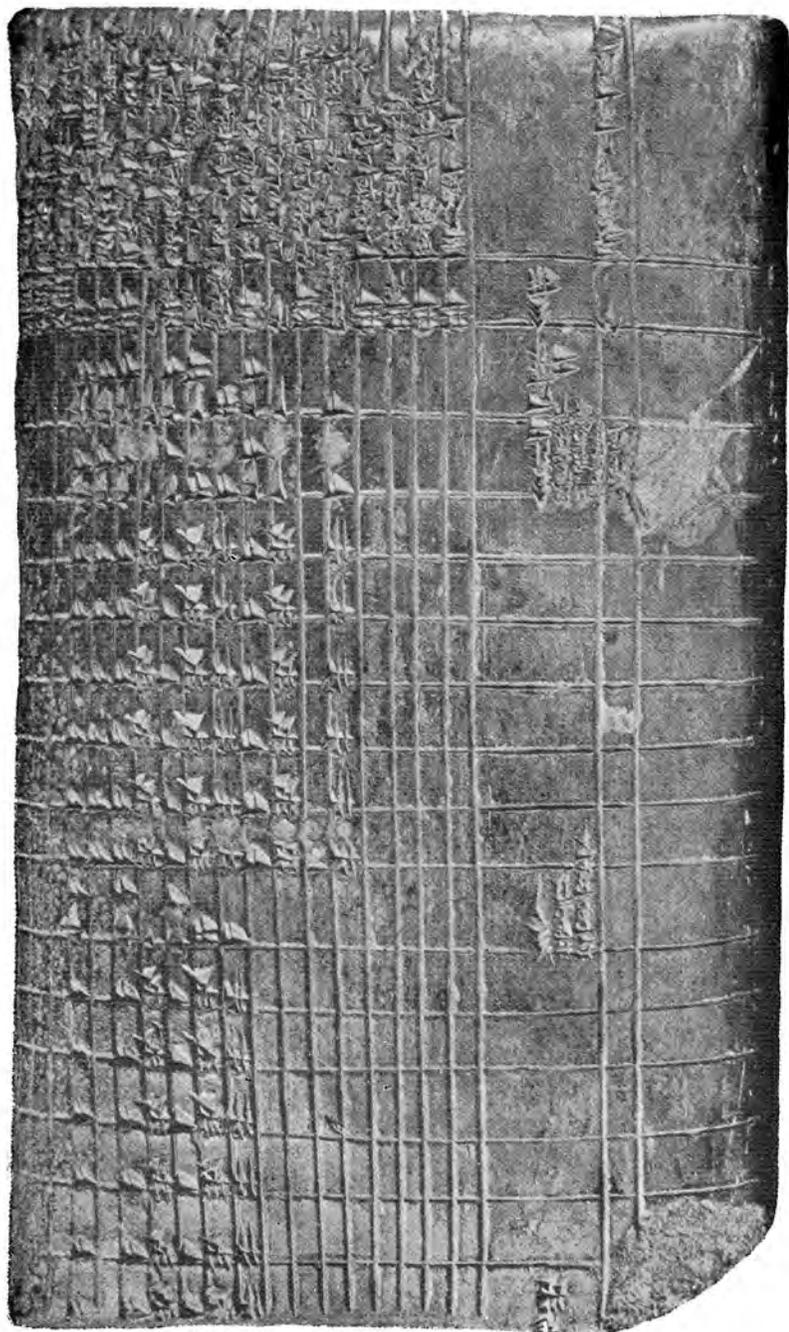
(da LENZEN, « Die Entwicklung der Zikurrat », tavv. 28 b, 25 b)



CONTO DI SALARI a forma tabellare (recto) del Tempio di Nippur (1306 a. C.) (V. pp. 225-230)

*Babylonian Museum dell'Università di Pennsylvania*

(da CLAY, « Documents from... Nippur », tav. V)



CONTO DI SALARI a forma tabellare (verso) del Tempio di Nippur (1306 a. C.) (V. pp. 225-230)

*Babylonian Museum dell'Università di Pennsylvania*

(da CLAY, « Documents from... Nippur », tav. VI)



TABELLA FITTILE DELL'ELAM con un conto riassuntivo di generi somministrati (V. pp. 70, 241-242)

*Musée du Louvre, Parigi.*

(da SCHEIL, « Mémoires », t. VI, tav. 13)

TABELLA FITTILE DELLA CAPPADOCIA con un conto di prestiti (circa il XXII sec. a. C.) (V. p. 250)

*British Museum, Londra*

(da « Cappadocian tablets in the Brit. Mus. », v. I, n. 113259)



(— coperta), dal panno sullo sgabello e 4 fasce di lana di (panno) *musê*;

totale  $54 \frac{2}{3}$  mine  $8 \frac{1}{2}$  sicli di lana rossa e di lana azzurra, compreso *pappasu* [.....] di una *tunsu* (— coperta), il panno (sullo sgabello) e 4 fasce di lana [di *mu*]sê (— panno), corrispondendo ogni 5 (cioè per ogni 5 unità di lana, 1 unità d'arg.), (fa) 10 mine  $57 \frac{3}{4}$  sicli d'argento, per lana rossa e lana azzurra;

il  $1 \frac{1}{2}$  mine di lana *ha*[*shuru* ?] e ... lana per ..., compreso *pappasu*, (fa)  $11 \frac{1}{2}$  sicli d'argento, corrispondendo ogni mina (a un siclo d'arg.).

Totale: 11 mi[ne 9]  $1 \frac{1}{4}$  sicli d'argento.

12 mine di lana [.....], peso di vesti con lo strascico (?), di vesti *metu*, per una coperta (?), camice, vesti con strascico, 2 fasce per la dea Shala di Sippar;

totale:  $18 \frac{1}{2}$  mine, compreso *pappasu* —  $3 \frac{2}{3}$  mine 2 sicli è l'argento per questo.

Totale: 14 mine  $51 \frac{1}{4}$  sicli d'argento (è) quanto Nabû-bêl-shumâtî ha ricevuto nel tempio; di ciò (è) lana per 2 mine d'argento, che egli già portò via nel mese Tebet.

Il 23 Ajar, 20° [a]nno di Nabû-aplu-usur, re di Babele, [è stato] fatto il conto.

Un altro conto (454) fa menzione dello stesso tessitore, nuovamente destinatario di parecchia lana del tempio; in ogni partita è specificato il peso della lana e quali e quanti indumenti debbono esserne confezionati e per quali deità; alla fine si legge la formula: « questo ha ricevuto il tessitore Nabû-bêl-shumâtî », e la data.

Sono state rinvenute pure le scritture di prima-nota, o ricevute, relative alle operazioni di cui sopra, nelle quali è registrata l'avvenuta consegna al tessitore della lana, senza specificarne il valore in argento (455).

Mi dispiace di non poter riprodurre, perchè troppo frammentario, un interessante conto (456), che mi fa ricordare il conto corrente, precisamente nella forma scalare. All'inizio vi è una somma (naturalmente in argento, come le successive) per la quale è accreditato il titolare del conto (che è una donna); segue una partita a debito di costei e, subito dopo, è segnato il saldo; poi ancora una posta « avere », sotto la quale si dispongono un prelevamento e il saldo; quindi, i due saldi, entrambi positivi per la correntista, vengono sommati ed accreditati; da

(454) *Ibidem*, n. 742.

(455) Ne troviamo un esempio in: E. W. MOORE, op. cit., n. 7.

(456) M. SAN NICOLÒ-A. UNCNAD, op. cit., n. 797.

tale importo sono detratte, per il totale loro, altre tre somme e la differenza è regolarmente accreditata.

Alla fine, ormai, del lungo studio della contabilità sumero-babilonese, ci imbattiamo nei documenti della città con la quale ho principiato: Uruk (457). I conti di questa collezione rimandano ai soliti oggetti, con l'aggiunta dei conti più frequenti della nuova era (conti in denaro, conti di lana consegnata ai tessitori, conti di noleggi di navi, ecc.); è interessante il conto che contempla una somma di denaro affidata ad un individuo per commerciare (458): trova conferma, adunque, il commercio di commissione.

Meritano pure attenzione gli inventari del bestiame del tempio di Eanna, i quali erano compilati alle ispezioni annue o occasionali, come nei lontani tempi del III millennio. Tali controlli erano eseguiti dagli incaricati dell'amministrazione del tempio, a volte con la partecipazione di un organo statale, delegato dal governatore della provincia: il che dimostra l'intervento dello stato nella vita economica del tempio. Gli scribi reali ed altri funzionari regi che effettuavano l'ispezione, percepivano dal tempio, durante la permanenza colà, un'indennità (indennità di missione) in natura o in denaro (459). Io ne deduco che lo stato aveva tanta cura del controllo stesso per salvaguardare i cespiti dei tributi gravanti sui templi e di conoscerne contemporaneamente la misura: controllo, che, perciò, è da ritenersi indirizzato, oltrechè al bestiame, a tutto il patrimonio formante base di imposizione.

Gli scavi di Uruk hanno licenziato, altresì, documenti contabili del periodo degli Achemenidi, tra i quali alcuni conti dei costi di manutenzione delle navi (460).

Ancora un particolare significativo di questo periodo: molte tavolette provenienti da archivî privati — di carattere giuridico, ma anche accoglienti conti e fatture —, in scrittura cuneiforme, recano sui bordi, o al verso, delle brevi annotazioni in aramaico, impresse sull'argilla o tracciate con l'inchiostro (461).

(457) E. W. MOORE, *Neo-Babylonian business and administrative documents*, New York, 1935. Questo vol. contiene la trasletter. e traduz. di tabelle del Louvre già pubblicate dal CONTENAU, nei vv. XII e XIII di *Textes cunéiformes*, cit.

(458) E. W. MOORE, op. cit., n. 40.

(459) M. SAN NICOLÒ, *Materialen zur Viehwirtschaft in den neubabylonischen Tempeln*, P. II, in « *Orientalia* », n. s., v. 18, pp. 289-290.

(460) A. TREMAYNE, *Records from Erech, Time of Cyrus and Cambyses*, New-Haven, 1925.

(461) L. DELAPORTE, *Epigraphes araméens*, Parigi, 1912, p. 11 ss.

Il loro compito è, ovviamente, lo stesso accertato per i conti di Ur III: cioè di far riconoscere sollecitamente il genere od anche il contenuto del testo; ma la presenza dell'alfabeto aramaico mi fa pensare che esse servissero ad orientare chi non era in grado di leggere la scrittura cuneiforme e, quindi, probabilmente, le persone di nazionalità aramaica, che non mancavano allora in Babilonia (462).

11. — Giunti a questo punto, volgiamo lo sguardo indietro, abbracciando tutto quel lasso di tempo, per trarne l'ultima conclusione.

I documenti babilonesi dei millenni I e II a. C. sono scarsi e non rappresentano tutte le fasi dell'elaborazione dei fatti aziendali, per cui non siamo in grado di ricostruire l'intero procedimento contabile. I confronti con i testi sumerici del III millennio permettono, tuttavia, di desumere che il sistema posteriore era analogo e assolutamente non più evoluto. Le innovazioni, che possono sembrare perfezionamenti, lo sono, ma di carattere — come ho detto prima — formale, che si connette con lo sviluppo della scrittura. Il più frequente ricorrere, nei conti, all'argento è conseguenza dei mutamenti avvenuti nel sistema economico; ma, abbiamo pure constatato che, allorché esso interviene nella contabilità del III millennio, dà luogo a registrazioni correttissime: segno evidente che gli scribi-contabili sapevano disimpegnarsi di fronte ai nuovi problemi.

Le sottoscrizioni nei primi testi, erano, invece, più complete, più ricche di particolari, con i totali meglio e più spesso curati e con frequenti richiami di altri conti.

I conti più recenti sembrano essere dominati da una maggiore praticità: vi si omettono le cose ovvie e note a tutti, non si calcolano i totali, se non se ne ha necessità, ma si bada di più alla datazione; mentre i precedenti erano informati allo spirito della precisione.

Mi pare, perciò, che il periodo intercedente fra i testi pre-sargonici e quelli di Larsa segni la via del maggiore sviluppo e delle più alte conquiste del pensiero contabile, ereditate dalla posterità, che ben poco aveva da aggiungervi.

---

(462) Una cosa simile è pure nota, per il per. neo-babilonese, dai docum. cuneiformi di Neirab, in Siria, d'una colonia di Babilonesi, tra i quali vivevano alcuni Aramei autoctoni (P. DHORME, *Les tablettes babyloniennes de Neirab*, in *RA*, v. XXV, 1928, pp. 53-82).

La ragione, onde, in uno spazio così ampio di tempo, non si verificarono cambiamenti più significativi di quelli mostrati, è da ricercarsi nell'assenza di avvenimenti economici di portata tale da imporre modifiche decisive. I grandi organismi pubblici, che ci hanno tramandato i loro « registri » contabili, rimasero, come prima, delle aziende essenzialmente di erogazione, di tipo prevalentemente agricolo e, in sostanza, autosufficienti. L'andamento della loro economia non serba sorprese imprevedibili, per cui non sono necessari accorgimenti speciali. L'ingegnoso sistema contabile, messo su ed elaborato — in funzione delle esigenze della vita economica e dell'indole della materia scrittoria — dai Sumeri ed assimilato, in uno alla loro civiltà, dai Semiti, poteva benissimo soddisfare ai bisogni della amministrazione e del controllo.

Sarebbe, indubbiamente, utile conoscere la contabilità di qualche azienda commerciale, per poterci definitivamente pronunciare sul sistema di conti dell'epoca; ma, ritengo che essa non ci svelerebbe importanti novità. Il commercio privato, per quanto potesse essere intenso, credo non si sia esplicato che in forme ancora semplici: non da esso, dunque, erano da attendersi iniziative nel campo ragioneristico: ma da quelle estese e complicate aziende pubbliche, templi e corti di sovrani, le quali — come ho detto — crearono, già dai tempi molto remoti, una robusta ossatura all'ordinamento amministrativo e contabile.

## CAPITOLO IV

### LA CONTABILITA' IN ALTRI PAESI DEL VICINO ORIENTE ASIATICO

SOMMARIO: 1. L'arte dei conti nell'Elam: generalità; A) Le tavolette proto-elamiche di Susa e Tepe Sialk; B) I conti in scrittura cuneiforme dei periodi di dominazione straniera; C) I documenti contabili dell'epoca finale della monarchia elamica. — 2. Brevi considerazioni sull'Assiria. — 3. Le colonie commerciali assire in Cappadocia. — 4. Il Palazzo di Mari e la sua contabilità. — 5. I testi contabili superstiti di Ugarit.

1. — La civiltà elamica, antica almeno quanto la sumerica, contava, come ho già accennato, tra le sue più alte manifestazioni, la creazione della scrittura, seppure sembri che l'idea stessa derivi dalla bassa regione mesopotamica.

Alla base di questa invenzione, giudicando dal carattere dei documenti pervenutici, che sono in netta prevalenza testi contabili, sta, pure in questo caso, l'interesse economico.

Le condizioni economiche dell'Elam erano assai somiglianti a quelle di Sumer. Perciò, nella contabilità, non c'è da attendersi — e, infatti, non ci sono — differenze sostanziali.

La contabilità elamica presenta qualche particolarità in dipendenza dei rapporti di Susa con la zona montagnosa del paese, all'Est, e, in genere, con la provincia. Esistono, inoltre, delle discordanze formali, che meritano di essere poste in rilievo, provando esse che il pensiero contabile anche qui si estrinsecò in termini indipendenti.

I documenti contabili dell'Elam, si possono distinguere in tre gruppi. Il primo accoglie i conti redatti nella scrittura originaria del paese, che, come si è visto, è stata denominata dagli studiosi proto-elamica ed esprime la lingua nazionale; tali conti si estendono dal periodo contemporaneo a quello di Jemdet-Nasr fino alla Dinastia d'Accad.

Al secondo appartengono i testi delle epoche di dominazione sull'Elam della Din. d'Accad e della III Din. di Ur, compilati in scrittura cuneiforme, nonchè nella lingua dei conqui-

statori, che si imposero, tanto per le ragioni politiche suddette, quanto per l'infiltrazione pacifica dell'elemento semitico. Nello stesso gruppo si può far ricadere, sempre a causa del tipo scritturale e della lingua, un lotto di tabelle contemporanee alla I Din. di Babele.

Nel terzo complesso, rientrano i conti ancora tenuti in scrittura cuneiforme, ma adattata alla lingua locale (detta, dallo Scheil, ansanica, dalla regione di Ansan); essi rimandano al periodo finale della monarchia elamica (VII secolo avanti Cristo).

E in questo ordine esaminerò i testi.

A) Le tavolette della prima classe provengono da Susa (463) e da una località sita nel cuore dell'altopiano iranico, nota sotto il nome moderno di Tepe-Sialk (464).

Nel gruppo di quest'ultimo luogo, si distinguono delle tavolette per la sola presenza di numeri. Esse hanno una o, più raramente, due perforazioni; ed un esemplare, pure perforato, reca soltanto un'impronta di sigillo. Tale particolare fece pensare al Ghirshman che queste tabelle costituissero delle fatture, che accompagnavano le forniture, attaccate, con un legaccio, alle merci spedite (465). Nelle rimanenti, si scorgono, con i numeri, alcuni segni di scrittura, che li precedono (466).

Fra le tavolette di Susa, parecchie contengono i numeri e segni di oggetti. I segni scritturali più pittorici, dai tratti più curati, indicano tempi più lontani (467). In altre tabelle, in aggiunta agli elementi predetti, figura il segno del palazzo o tempio, ovvero di un nome (468).

I testi più recenti presentano, ovviamente, un maggiore sviluppo, essendo dotati di varî particolari, come nome della persona che versa o riceve, designazione dell'oggetto, simbolo

(463) V. SCHEIL, *Mémoires de la Délégation en Perse*, tt. VI, XVII, XXVI, citt.

(464) R. GHIRSHMAN, *Rapport préliminaire sur les fouilles de Tepe-Sialk*, in « Syria », t. XVI, 1935, p. 229 ss.

(465) R. GHIRSHMAN, *Fouilles de Sialk*, cit., v. I, pp. 66-67. Queste tavol., secondo l'A., sarebbero assai significative per le relazioni commerciali di Sialk con l'estero, probabilmente con Susa; ma, ritengo che possono esservi due eventualità: che le tavol. siano arrivate da fuori con le merci, oppure che siano state redatte a Sialk per una spedizione; nell'ultimo caso, si potrebbe pensare, oltre che a relazioni commerciali, all'invio di tributi.

(466) R. GHIRSHMAN, op. cit., p. 67.

(467) V. SCHEIL, *Textes de comptabilité proto-élamite*, *Mémoires etc.*, cit., t. XVII, avant-propos.

(468) V. SCHEIL, op. cit., nn. 413, 442, 453, 466, 476.

del totale, e, talvolta, carattere del conto e, implicitamente, il senso della variazione. Dappertutto mancano la data, la specificazione della misura (che è sottintesa) e, generalmente, del centro operativo, nonchè l'indicazione se trattisi di carico o scarico.

La composizione dei conti è differente da quella sumerica. All'inizio appare spesso il segno, che lo Scheil dice di « tavoletta », cioè — io direi —, di « elenco » o « conto »; in alcuni esemplari tale significato è molto evidente. Fanno seguito il nome personale, la specificazione dell'oggetto e, infine, il numero: ordine capovolto, dunque, rispetto a quello dei conti della bassa vallata dell'Eufrate.

In qualche tavoletta, si vedono al recto soltanto i nomi e i quantitativi, mentre l'oggetto, comune a tutte le partite, è enunciato nel verso, col totale.

Questa contabilità si riferisce al raccolto, alla semina, a forniture di cereali, frutta, ecc., ai liquidi (birra, vino, olio), a distribuzioni di viveri, al bestiame, a metalli e legnami ed ai prodotti ricavati da questi materiali.

Mi indugierò, adesso, su alcuni testi, diversi dei quali escono dai limiti posti dalle suddette peculiarità comuni.

Le registrazioni della parte analitica dei conti sono spesso riunite, alla fine, in uno o più totali, secondo che gli oggetti di esse siano o no della medesima specie. Così, in un conto (469), che riguarda versamenti compiuti da tre persone mediante recipienti differenti, compaiono al tergo tre totali, conglobanti gli articoli in dipendenza dei recipienti; la circostanza del ricorrere dello stesso numero, tre, di unità di misura e di persone potrebbe far pensare ad un riferimento dei totali a queste ultime: non è così, invece, perchè si bada non alle persone che versano, ma al contenuto dei vasi, il quale, pertanto, è l'oggetto del conto. Dello stesso genere, si hanno altri esemplari (470).

Merita molta attenzione, sia per l'oggetto, sia per la redazione, un inventario di equini. Vi incontriamo la più antica menzione del cavallo, che prova la sua presenza nell'Elam all'inizio del III millennio (471).

(469) *Ibidem*, n. 35.

(470) *Ibidem*, n. 107; R. GHIRSHMAN, *Une tablette proto-élamite du plateau iranien*, in *RA*, v. XXXI, 1934, pp. 115-117.

(471) V. SCHEIL, *op. cit.*, n. 105.

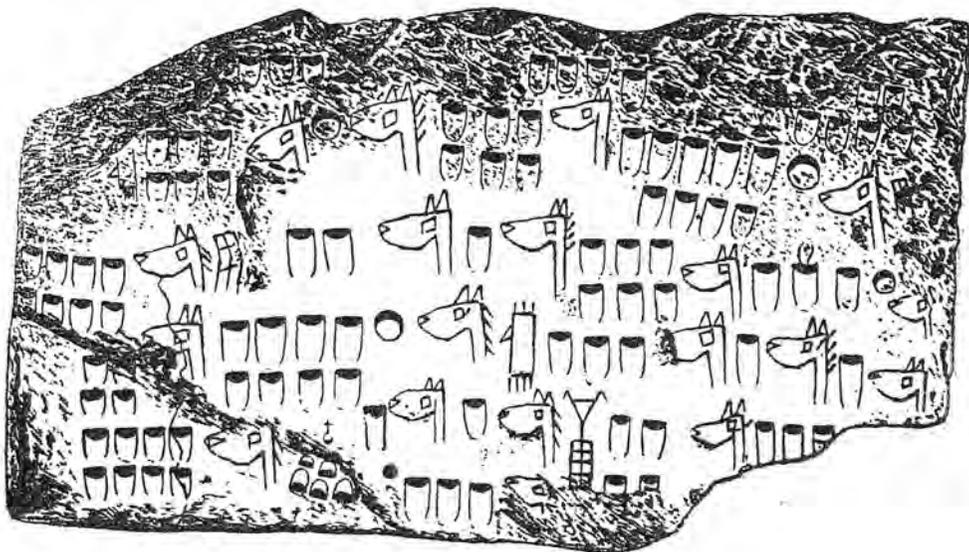


Fig. 22  
(recto)

Inventario di equini, da Susa (Elam) (dell'inizio del III mill.). Parigi, Museo del Louvre.  
(da SCHEIL, « Textes de comptab. proto-élam. », nouv. s., pl. XVII)

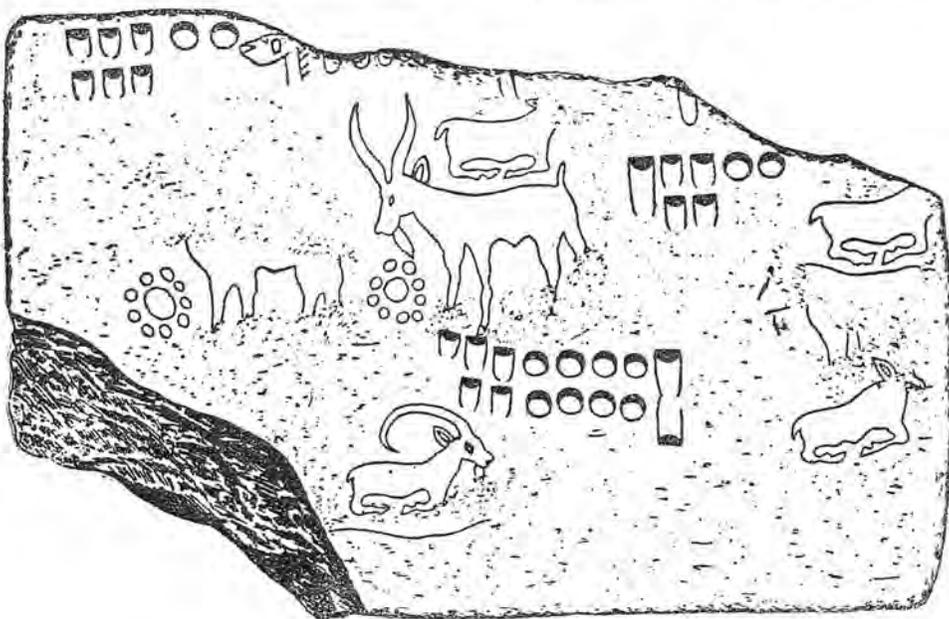


Fig. 23  
(verso)

Inventario di equini, da Susa (Elam) (dell'inizio del III mill.). Parigi, Museo del Louvre.  
(da SCHEIL, « Textes de comptab. proto-élam. », nouv. s., pl. XVII)

Il bellissimo conto è riprodotto alle figg. 22 e 23. Nella parte integra, distinguiamo 4 gruppi di stalloni (segno: testa di cavallo, con criniera alzata), 5 di cavalla (segno: testa di cavallo, con criniera abbassata) e 9 di puledri (segno: testa di cavallo, senza criniera); queste partite sono precedute in alcuni casi da un nome di persona o di funzione. Al tergo, si trovano i totali: il totale generale, che è 185, sta nel centro; i totali parziali, in alto, preceduti dai rispettivi segni di cavallo dianzi enunciati (sono integri i numeri 26 e 25; gli altri sono perduti). Sulla stessa faccia, nello spazio libero, sono nettamente visibili le impronte di un sigillo cilindrico, che ha raffigurazioni di animali, motivo frequente nella glittica elamica.

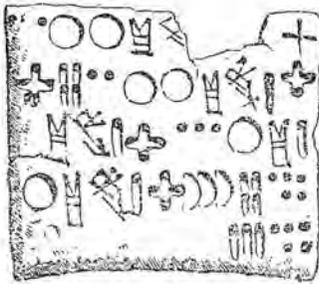


Fig. 24  
(recto)

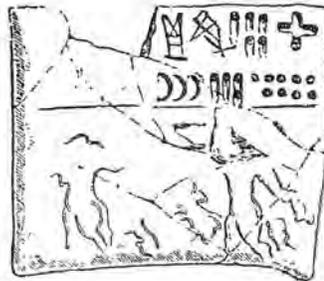


Fig. 25  
(verso)

Conto riassuntivo di generi somministrati in 5 mesi, da Susa (Elam). Parigi, Museo del Louvre.

(da SCHEIL, « Docum. arch. en écrit. proto-élam. », p. 68)

Questa tabella e le altre dell'Elam sono state da me riprodotte con l'asse in posizione orizzontale, a differenza di quanto è fatto nei volumi dai quali le ho tratte: per renderle più chiare, tanto più che gli Elamiti le licenziarono così.

I dati dei conti relativi a singoli o a pochi fatti aziendali vengono epilogati — similmente a quanto praticavasi in Mesopotamia — in conti compendiosi, sintetici, nei quali, appunto, è riprodotto il segno di totale davanti a ogni numero. Potrebbe darsi, tuttavia, che tale segno, in questi casi, stia a denotare « somma », nel senso di « importo », « ammontare », come nelle contabilità moderne.

Nelle figg. 24 e 25 (e alla tav. XV, per il solo recto, nelle dimensioni effettive), riproduco una piccola, graziosa tavoletta

del genere, e ne dò la traduzione (472), attenendomi scrupolosamente alle righe del testo.

47) CONTO RIASSUNTIVO DI GENERI SOMMINISTRATI IN 5 MESI, da SUSA:

*recto*

(Conto) di MAS [mese 1, alimento S]UL, totale 230 (misure); mese 1, alimento SUL, totale 224; mese 1, totale 130; mese 1, alimento SUL, totale 54 3/5; mese 1, alimento SUL, totale 153 (473).

*verso*

mesi 5, alimento SUL, totale [8]93 3/5.

Nella tavoletta or ora riprodotta, individuiamo — come in altri testi — una frazione di denominatore 5, cioè la quinta parte d'una misura: essendo in uso nell'Elam il *gur* di 300 *qa* (il che risulta dai testi cuneiformi del per. della Din. d'Accad e posteriori), è da presumere che si tratti di 60 *qa*, che anche nel sistema sumerico aveva un segno particolare; penso, inoltre, che il *gur* di 300 *qa* si sia diffuso in Mesopotamia dall'Elam. Per quanto riguarda il contenuto, osserviamo che non sono nominati i mesi in ciascuna partita: il contabile si è limitato a specificare che il versamento (o prelevamento) è stato mensile.

Esistono ulteriori conti compendiosi. Uno, ad esempio, sintetizza la materia di ben 35 conti, dal medesimo oggetto, che — con molta proprietà — è indicato alla testa della tabella e poi nel totale generale, mentre gli altri segni che affiancano i numeri sono da ritenersi nomi personali (474). Un'altra tabella riunisce i dati da 14 conti, relativi a beni diversi (475). Nel trascritto del *recto* (fig. 26), vediamo gli ideogrammi di parecchi oggetti: balla di lana; vaso (cioè bevanda); cono; fusto di legno o metallo; rotolo di stoffa; stella (cioè un lume o gioiello); doppio remo o spola; un oggetto ignoto rappresentato da un cerchio (con 11 varianti interne) con due ciuffi superiori. Il *verso*, molto rovinato, contiene i totali di simili

(472) V. SCHEIL, *Documents arch. en écrit. proto-élamite, Mémoires etc.*, t. VI, cit., n. 221.

(473) Il numero è scritto così: 100 in questa riga e 53 nella successiva.

(474) V. SCHEIL, *Textes de comptab. proto-élam.*, cit., n. 73.

(475) V. SCHEIL, *op. cit.*, n. 85.

gruppi. S'intende che è difficile identificare qui, salvo che per alcuni, il vero significato dei segni. Quale potrebbe essere il genere di questo conto? Si possono avanzare diverse supposizioni, mancando, o non essendo decifrati, elementi di ausilio all'intelligenza del testo. Comunque, non è da escludere che si tratti di prodotti pervenuti da vari centri del paese od anche di merci affidate ad agenti per la vendita.

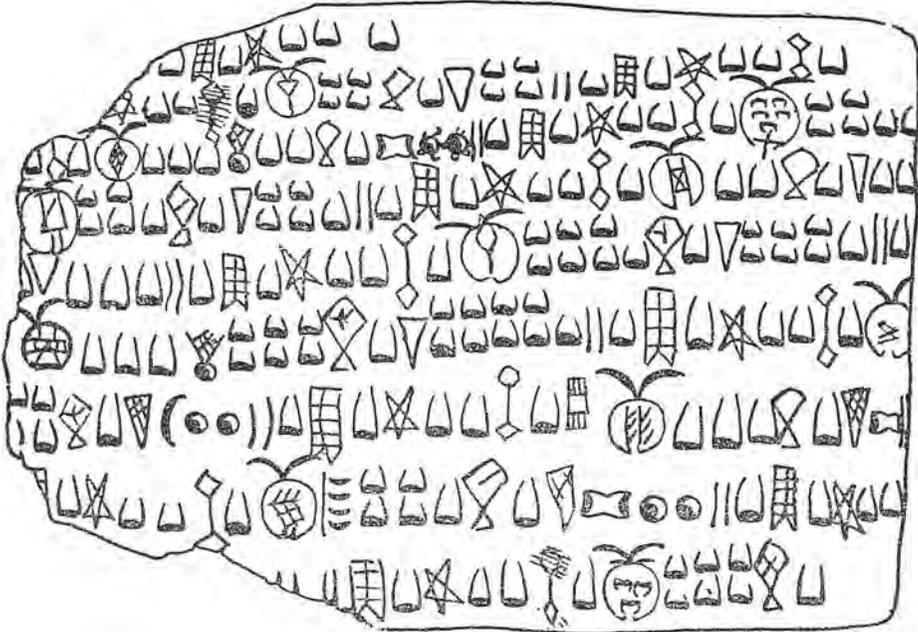


Fig. 26

Conto riassuntivo di generi diversi, da Susa. Parigi, Museo del Louvre.

(da SCHEIL, « Textes de comptab. proto-élam. », nouv. s., pl. XIII)

*B)* In connessione con l'influenza politica, economica e culturale della Mesopotamia, soprattutto nell'ambiente del palazzo di Susa, la scrittura cuneiforme sostituì la scrittura indigena proto-elamica, della quale era più evoluta. Tale scrittura venne applicata alla lingua locale; ma, nei periodi di egemonia straniera, si faceva largo uso pure della lingua dei dominatori. Lo confermano i conti dei tempi corrispondenti alle dinastie d'Accad e posteriori, i quali, oltre le menzionate, presentano una concordanza di composizione. Questi testi ci fanno

risalire a molti rami dell'economia e confermano le fasi dell'elaborazione contabile reseci note dai conti sumerici.

Mi limito a segnalare i conti più interessanti, sotto uno o più degli aspetti suddetti.

Un conto ha attinenza con la navigazione:

48) CONTO DI ORZO DESTINATO ALLA NAVIGAZIONE, da  
SUSA.

<i>recto</i>	<i>verso</i>
20 gur di orzo, barca Haurša;	31 gur di orzo, barca Ĝimil-Mama;
12 gur di orzo, barca Asirhuni;	36 gur 60 qa di orzo, barca Simgirna;
10 gur di orzo, barca Shubi Nin ...;	26 gur d'orzo di Saggani.
	Totale: 132 ..... gur d'orzo (476).

Non è chiaro — come vedesi — se l'orzo registrato è il carico dei battelli o se esistevano rapporti differenti.

Non mancano le lunghe liste di paghe a tutte le categorie di personale, che, seppure non costituiscano novità considerevole, dopo quanto abbiamo visto della Mesopotamia, meritano attenzione per alcuni dettagli.

Un lunghissimo conto (477), con le distribuzioni di orzo-salarario e viveri, ci mette di fronte ad un'imponente forza di persone e animali raccolti attorno ai *pa*, che ricevono i fondi dal palazzo e li ripartiscono nelle loro squadre: 471 uomini, 482 donne e ragazzi, 14 tiri di asini, 30 montoni, 12 cani, senza contare gli schiavi: sembra che tutto appartenesse al palazzo della capitale. Le erogazioni sono poi sintetizzate in totali di ordine subiettivo (badando ai settori d'impiego, dopo aver riguardato, nell'ambito di ciascuno, messi da parte gli animali, l'indole dell'occupazione) e di ordine obiettivo (badando ai generi spesi): ed è evidente che i totali del primo ordine riconducono al costo e gli altri all'uscita di magazzino.

L'industria è rappresentata in questi conti da una tabella della fusione del piombo, di cui ecco la traduzione:

(476) L. LEGRAIN, *Tablettes de comptab. etc. de l'époque de la dynastie d'Agadé*, in *Mémoires etc.*, cit., v. XIV, *Textes élamites-sémitiques*, Parigi, 1913, n. 32.

(477) L. LEGRAIN, op. cit., n. 71.

## 49) CONTO DELLA FUSIONE DEL PIOMBO, da SUSA:

5 mine 5 sicli 1 mina piccola di piombo,  
 prodotto di fusione di  $40 \frac{2}{3}$  mine 2 sicli 2 mine piccole  
 di minerale grezzo (478).

Dalla fusione del minerale grezzo, si è ricavato circa  $\frac{1}{8}$  di metallo.

Si può intravedere, infine, l'attività mercantile da un conto (479), molto rovinato, che mi sembra alludere a scambi di orzo e forse di pecore contro rame.

Tutti questi documenti ora esaminati, denunciano una maggiore affinità di composizione con quelli delle città mesopotamiche che non con quelli proto-elamici; ma, essi, al pari di questi ultimi, non sono datati. Suppongo che le cose venissero organizzate in modo da poter fare a meno delle date: vi avrebbero supplito i recipienti d'archiviazione, indubbiamente adoperati anche qui; di rado, sono indicati il giorno di un mese noto o il mese di un dato anno. Non è mai detto a chi appartenessero i beni e il personale: ma è da dedurre che si trattava del palazzo di Susa.

Un numero di tavolette, che ho incluso nello stesso gruppo a motivo della scrittura e lingua, proviene dal periodo di Adda Pakshu (480). Esse, a differenza delle precedenti, sono datate, generalmente allacciandole a intervalli di tempo detti *PAL*, che sono tre; ma, essi non collimano con l'estensione dell'anno. La maggioranza dei testi ha per oggetto il bestiame da immolare (481). Alcuni testi riguardano distribuzioni di viveri e bevande (482) ed uno l'oreficeria, assai sviluppata (483).

C) Rivolgiamo, infine, l'attenzione al terzo gruppo, che, come ho preavvisato, è in lingua elamica, ma con scrittura de-

(478) *Ibidem*, n. 35.

(479) *Ibidem*, n. 16.

(480) Adda Pakshu, *sukkal* di Susa, è pressochè contemporaneo di Hammurabi. Nell'Elam è in vigore, allora, un altro regime politico. In luogo dei precedenti titoli di *ishag* delle singole città e sottomesse provincie, di *shakkanaku* (governatore) e di re (questo portato dai sovrani dell'Elam, nel periodo dell'indipendenza) subentra, al tempo della Din. di Larsa, una nuova gerarchia: il potere supremo è accentrato nelle mani di un *sukkalmah*; la seconda autorità è il *sukkal* d'Elam e di Simash, quindi succede il *sukkal* di Susa (cfr.: L. DELAPORTE, op. cit., pp. 93-94, 112-113; V. SCHEIL, *Tablettes de l'époque d'Adda Pakshu*, in *Mémoires etc.*, cit., t. X, 1908, p. 14).

(481) V., ad es., in SCHEIL, op. cit., i conti nn. 4, 6.

(482) *Ibidem*, nn. 100, 104-120, 122.

(483) *Ibidem*, n. 121.

rivata dalla cuneiforme accadica. Esso assomma a circa 300 tavolette, mal conservate, di argilla cruda, rinvenute a Susa ed in altre località elamiche (484).

La serie di Susa proviene dall'archivio dell'intendenza del palazzo e, quasi sempre, vi è citato il funzionario Kuddakaka, che, perciò, mi sembra il capo dell'amministrazione, o intendente capo, che ha la facoltà esclusiva di disporre il movimento della ricchezza. Moltissimi di questi testi accompagnavano le spedizioni di stoffe e armi dirette alla capitale; in tal caso, essi erano protetti dagli involucri d'argilla, sui quali era l'indirizzo; all'arrivo, le custodie venivano rotte, per liberare il contenuto (485), e due esemplari sono rimasti intonsi (486). Il formulario di tali custodie ricorre talvolta anche nelle stesse tavolette (487).

I documenti in questione sono dei conti degli articoli spediti (lanerie e armi — ho detto — la cui produzione era molto sviluppata); nella parte finale, è segnata la data (semplicemente così: « un giorno del mese X »), ma manca il totale, anche quando le partite sono omogenee: gli è che esso non abbisognava, perchè vi provvedeva l'ufficio di contabilità del palazzo, allorchè redigeva i conti di carico.

Ne mostro un esemplare.

50) CONTO DI SPEDIZIONE DI LANAGGI, da SUSA (VII sec. a. C.)

3 (lanaggi) di qualità  
 2 (lanaggi) .....:  
 in tutto 5 lanaggi;  
 2 lanaggi di colore .....,  
 3 lanaggi alla maniera di Sala,  
 3 *urkina* screziati,  
 1 indumento *kuktum*,

(484) V. SCHEIL, *Textes élamites-anzanites* (III s.), in *Mémoires etc.*, cit., t. IX, 1907, p. I. A questo punto mi piace riferire le parole dell'A. in merito al valore dei testi del genere: « Il est superflu de se répandre, par manière d'avant-propos, en considération générales sur l'importance qu'il convient d'attribuer à la littérature juridique et de comptabilité, dans l'oeuvre de restitution de l'histoire ancienne... On sait assez que telle série de contrats ou d'inventaires dont l'apparence impose peu à qui ne sait en juger que par ce qu'il en voit, nous instruit mieux de l'état réel d'un peuple (vie domestique, arts, industrie, commerce, culture matérielle et même morale), que les annales de guerre de ses plus grands rois ».

(485) V. SCHEIL, op. cit., p. I.

(486) *Ibidem*, nn. 2, 293. Nella prima, si legge: « tavoletta indirizzata, pervenuta all'intendente Kuddakaka ».

(487) *Ibidem*, p. 3.

1 indumento *kuktum* ....  
 Il tutto dalle donne di Urbunugash.  
 1 lanaggio di qualità, di Kislin-pad,  
 1 lanaggio di qualità, di Kislin-pad,  
 1 indumento *kuktum* di qualità,  
 X lanaggi di colore ....  
 Un giorno del mese di Kisilimu,  
 dagli abitanti di Andada,  
 nel paese di Hashar (488).

Il conto or ora riprodotto — e gli altri simili — mi fanno pensare che si tratti di industrie organizzate dallo Stato, ma esplicitansi a domicilio, forse nei luoghi di produzione delle materie prime e dotati della necessaria attrezzatura: si presti attenzione, ad es., al lavoro consegnato dalle donne. Potrebbe anche darsi che intere località e villaggi si dedicassero a tali produzioni, ripartite, a volta, fra i due sessi, e che fossero tenuti a versare un tributo annuo al palazzo.

Tre conti (489) forniscono notizie sull'industria del ferro. Di uno di essi dò subito la traduzione:

51) CONTO DELL'INDUSTRIA DEL FERRO, da Susa (VII secolo a. C.).

14 mine e 25 sicli di ferro  
 Barriman ha prelevato.  
 8 mine sono state utilizzate  
 nella fabbricazione di *a' simar*,  
 6 mine e 25 sicli a Kuddakaka sono state restituite.  
 Un giorno del mese di Araksamna, a Susa (490).

Anche qui il centro dell'industria non è Susa. Un agente speciale ha il compito dell'esecuzione delle ordinazioni e rende conto dell'impiego della materia prima, restituendone la rimanenza. Dai documenti superstiti apprendiamo pure che vengono redatti due esemplari, di cui uno resta all'officina, per attestare la consegna del prodotto, e l'altro all'agente, che lo trasmette, assieme a quello, al suo superiore.

Lo sviluppo industriale, che si desume dai testi di questo periodo, doveva risalire a date di molto anteriori. Infatti, analoghi conti di armi e di articoli vari — fra cui sono state ricono-

(488) *Ibidem*, n. 36.

(489) *Ibidem*, nn. 6, 114, 124.

(490) *Ibidem*, n. 124.

sciute lane e stoffe — sono stati incontrati nei testi proto-elamici di Susa. Anche le tavolette di Tepe Sialk, definite « fatture », potrebbero benissimo essere state in relazione con le suesposte caratteristiche del paese.

Possiamo quindi concludere, con lo Scheil (V. nota 484), che nel caso dell'Elam è ancora una volta confermata la solenne verità: che i documenti contabili sono fonti di primaria importanza per costruire la Storia.

2. — Nell'Alta Mesopotamia, nel bacino del Tigri, dopo secoli di supremazia della Babilonia e del Mitanni, attorno al II millennio a.C., si organizza in un solido impero l'Assiria. La sua popolazione, semitica, parla una lingua molto vicina alla babilonese e, ben presto, comincia a servirsi della scrittura cuneiforme, sulla quale, col tempo, opera sensibili trasformazioni (V., per alcuni segni, la fig. 4).

A causa delle condizioni geografiche e climatiche, diverse da quelle della Bassa Mesopotamia, e dei contatti con altri popoli, la civiltà degli Assiri presenta non poche differenze con quella babilonese; tuttavia le concezioni religiosa e dello stato sono le medesime.

Sarebbe interessante stabilire se, ed in quale misura, le suddette discordanze si siano ripercosse sul sistema contabile assiro, che, però, nelle linee generali, deve essere stato — come la scrittura, e appunto per questo — debitore di quello sumerico. Ma il patrimonio archivistico sopravvissuto è molto esiguo e, per di più, rari e di scarsa importanza sono i testi tradotti, per cui non credo opportuno intrattenermici (491).

3. — Di rilievo sono, invece, i particolari che riguardano la colonia commerciale semitica della Cappadocia, dipendente da Assur.

Già dai tempi di Sargon d'Accad, si hanno notizie di una colonia commerciale semitica installata nell'Asia Minore (492).

Negli ultimi secoli del III mill., fiorisce una cospicua colonia semitica nella Cappadocia — probabilmente in relazione

---

(491) O. SCHROEDER, *Keilschrifttexte aus Assur verschiedenen Inhalts*, Lipsia, 1920, nn. 76, 78, 79, 118, 156-8, 174-5, 185; *Zur Verwendung von « Schreibpergament » bei den Assyriern*, cit., col. 204; V. SCHEIL, *Notes d'épigraphie et d'archéol. assyriennes*, in « *Rec. de travaux etc.* », v. 20, 1898, pp. 204-5.

(492) L. DELAPORTE, op. cit., pp. 91, 114-5; G. CONTENAU, *Manuel d'Archéol.*, vol. II, cit., p. 811.

con la prima — col centro principale in Kanish (ora Kül Tepe, collina sita a 20 km. a N.E. dell'antica Cesarea) (493).

Le tabelle provenienti da questa località testimoniano l'impiego della scrittura cuneiforme, che assomiglia alle forme della III Din. d'Ur, e di un dialetto assiro, per il quale esse si definiscono i più antichi documenti in lingua paleo-assira. Pure le usanze sono quelle assire. La colonia è in stretta unione con Assur, dove vengono inviate imposte e si demandano le decisioni di istanze di grado superiore (494).

Nell'organizzazione delle colonie, la figura dominante è il *karum*, sulle cui attribuzioni vi sono pareri assai contrastanti, alcuni dei quali giungono a vedervi non una persona, ma un emporio, un scalo, un fondaco, ecc., che non sto a riferire (495). Dall'attento esame di documenti contabili in cui appare questo soggetto mi sono formato la convinzione che esso sia stato un municipio, che aveva alle dipendenze il *bit-karim*, una sorta di magazzino o deposito, che compiva, altresì, delle operazioni bancarie di prestito.

I mercanti di queste colonie sono dediti alla compravendita di immobili, concedono prestiti di grano e argento e, principalmente, si occupano di scambi commerciali. Essi svolgono il commercio carovaniero, importando tessuti dalla Siria e dalla Mesopotamia ed esportando metalli (oro, argento, rame e piombo), legname (cedro) e asini neri (496).

Le tabelle accolgono registrazioni varie di: prestiti, depositi, disposizioni di somme di denaro, pagamenti, ricevute o note commerciali; nella maggior parte, esse recano delle semplici scritture del movimento giornaliero di cassa e possono essere conti di agenti o registrazioni di banchieri (497).

(493) *Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets in the British Museum*, P. I, Londra, 1921, pp. 3, 5; J. LEWY, *Kappadokische Tontafeln und Frühgeschichte Assyriens und Kleinasiens*, in « Oriental. Lit. Zeitung », a. 29, 1926, coll. 963-5; B. HROZNY, *Rapport préliminaire sur les fouilles tchécoslovaques du Kul-tepe*, in « Syria », t. VIII, 1927.

(494) J. LEWY, *Kappadokische Tontafeln*, in « Reallex. der Vorgeschichte », v. VI, 1926; L. DELAPORTE, op. cit., p. 115.

(495) Cfr.: *Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets*, cit., pp. 9-10; B. LANDSBERGER, *Assyrische Handelskolonien in Kleinasien*, in « Der Alte Orient », v. XXIV, 1925; L. DELAPORTE, op. cit., p. 115; J. LEWY, *Kappad. Tontafeln und Frühgeschichte Assyriens*, cit., col. 965; G. FURLANI, *Cappadocia*, in « Enciclop. Italiana », v. VIII, p. 881.

(496) *Cuneif. Texts from Cappad. Tablets*, cit., pp. 8-9; J. LEWY, *Kappad. Tontafeln*, cit.; L. DELAPORTE, op. cit., loc. cit.

(497) *Cuneif. Texts from Cappad. Tablets*, cit., pp. 14-15.

Alla tav. XV ho riprodotto la fotografia di un bel conto, del quale offro qui la traduzione.

52) CONTO DI PRESTITI, da KANISH (Cappadocia), circa il XXII sec. a. C..

42 mine d'argento da Ah-salim e Assur-taklaku: da rimborsare in 230 giorni o porta interesse a 1 siclo per mina al mese: somma capitale da rimborsare al tasso d'incremento di sicli  $1\frac{1}{6}$  per mina al mese.

40 mine d'arg. da rimborsare in 175 giorni: gli stessi termini come prima.

6  $\frac{1}{2}$  mine da Dada-a; egli sta per andare a Kanish per cinque mesi e allora rimborsa il capitale o paga l'interesse a  $1\frac{1}{2}$  sicli per mina al mese.

3 mine d'arg. da Gimil-Zuin: interesse producentesi a 1 siclo per mina.

1 mina d'arg. da Nab-Zuin: da essere rimborsata in 55 giorni o portante interesse a  $1\frac{1}{2}$  sicli.

6 mine d'arg. da Nur-kili: da rimborsare nel quarto mese o porta interesse a  $1\frac{1}{2}$  sicli.

$1\frac{1}{2}$  mine d'arg. da Assur-taklaku: da rimborsare in 75 giorni o porta interesse a sicli  $1\frac{1}{2}$  per mina.

$\frac{1}{2}$  mina d'arg. da Lashbe' u: da rimborsare in 30 giorni o porta interesse a  $\frac{2}{3}$  di siclo e 15 grani (498).

Nel conto seguente, appare il *karum* e vi è d'interessante la locuzione « deve dare ».

53) CONTO DI DEBITI DEL « KARUM », da KANISH (Cappadocia, circa il XXII sec. a. C.

Il *Karum* deve dare a Enlil-bani 8 mine e  $19\frac{2}{3}$  sicli: da rimborsare in trenta giorni o porta interesse a  $\frac{2}{3}$  siclo 15 grani per mina al mese.

Assur-malik pagò al *Karum*  $3\frac{2}{3}$  mine d'arg. puro come interesse (?) su 12 mine. Egli pagherà l'interesse da una certa data a 2 sicli per mina al mese.

Il *Karum* deve dare a Enlil-bani 8 mine e  $19\frac{2}{3}$  sicli: da rimborsare in 3 mesi o porta interesse a  $\frac{2}{3}$  siclo 15 grani al mese.

. . . . . (499).

Il Contenau (500) suppone che la colonia si sia dispersa a causa degli avvenimenti politici: le invasioni degli Hyksos in

(498) Op. cit., n. Inv. *British Museum* 113259.

(499) *Ibidem*, n. 113280.

(500) G. CONTENAU, op. cit., v. II, p. 812.

Egitto, dei Cassiti in Babilonia, degli Indo-europei in Asia Anteriore e Iran, degli Amorriti contro Babilonia.

4. — Nel corso della terza campagna di scavi diretti dal Parrot (501) a Tell-Hariri (antica Mari), è stata messa alla luce una gran parte d'un vasto palazzo, distrutto da Hammurabi, nel quale emersero più di 20.000 tavolette cuneiformi (502).

La città di Mari doveva il suo sviluppo alla sua posizione, sul medio Eufrate, là dove transitava l'importante via di comunicazione Mesopotamia-Siria.

I testi — come dirò ancora in seguito — provano, infatti, vivaci rapporti di questa città con la Mesopotamia e la Siria, nonchè col mondo egeo.

Mari, che non seppe mantenere la sua indipendenza nell'epoca degli imperi della Din. d'Accad e della III di Ur, ci appare un regno sovrano, governato dai re amorriti nei tempi della I Din. di Babele, fino ad Hammurabi (503).

Le tavolette dell'archivio del palazzo comprendono dei testi di contabilità, contratti, lettere, iscrizioni divinatorie (504). Quelle di contabilità sono di dimensioni varie: dalle piccole, quadrate (cm. 1 di lato), alle grandi, rettangolari, che arrivano a cm. 20 x 25. Predominano le piccole e medie: il che non ci giunge inatteso, sapendo che le registrazioni si riferiscono alla rilevazione di fatti singoli ed alle successive elaborazioni e composizione dei dati in conti via via più sintetici.

Ad oggetto di questi testi vediamo prevalere entrate e uscite di viveri, bevande, olio, vestiario, legname e bestiame; seguono il carico, lo scarico e le fusioni di metalli (oro, argento, rame, piombo) e il movimento di utensili dell'agricoltura, come gli aratri e le falci. Sono da segnalare, inoltre, lunghe liste di personale operaio suddiviso in squadre, nonchè diverse tavolette ove è inventariato il bottino apportato dal re Zimrilim dalle sue spedizioni (505).

(501) A. PARROT, *Les fouilles de Mari, troisième campagne*, in « Syria », t. XVIII, 1937, p. 54 ss.

(502) G. DOSSIN, *Les archives épistolaires du Palais de Mari*, in « Syria »,

(503) L. DELAPORTE, *op. cit.*, p. 138.

(504) G. DOSSIN, *op. cit.*, p. 105; F. THUREAU-DANGIN, *Textes de Mari*, in *RA*, v. XXXIII, 1936, p. 169 ss.

(505) G. DOSSIN, *Les archives économiques du Palais de Mari*, in « Syria », t. XX, 1939, pp. 103-4.

Parecchi documenti sono datati, per cui si è potuto stabilire che essi provengono, per la maggior parte, dal regno di Zimrilim, contemporaneo di Hammurabi (506).

I testi sono scritti in lingua accadica e presentano poche influenze straniere, com'era da attendersi in un paese amurritico (507).

Quanto alla tenuta dei conti, il Dossin osserva che gli scribi-contabili di Mari erano più precisi dei loro colleghi babilonesi della medesima epoca (508). Essi, oltre ad indicare le quantità di beni erogati giornalmente a favore di una certa persona, avevano spesso cura di specificare la causa dell'erogazione, consentendoci, ora, di avere notizie più copiose sulla vita del palazzo di Mari. L'A. insiste sulla notevole importanza di tali documenti come fonti di informazioni storiche d'ogni genere, cominciando dalla datazione, che è di valido ausilio per la cronologia dei sovrani locali e per la storia della città e che permette di inserire gli avvenimenti in dati periodi (509). Egli mette in rilievo tutti i vantaggi che offrono queste tavolette. Così, i conti dei regali inviati e ricevuti dalle varie corti, abilitano a conclusioni interessantissime sui rapporti, più o meno intensi, con i singoli sovrani, per cui risultano utili anche per la storia di altri paesi, e sulla politica dei regnanti di Mari (ad es., le relazioni più strette intercedevano con le regioni dell'alto Eufrate e la Siria settentrionale) (510).

Informazioni particolarmente significative si possono trarre da questi conti per la storia economica, non che di Mari, di tutte le regioni dell'antico Vicino-Oriente: sui prezzi di svariati beni, sul rapporto di valore oro-argento, sull'industria metallurgica e meccanica, con i suoi prodotti artistici, le armi e gli utensili, sull'industria laniera, che, anche in questa regione, si avvaleva di molta mano d'opera femminile (511). Infine, ci vengono offerti dati preziosi sui rapporti, non solo politici, ma culturali e commerciali, assai attivi con le terre del Mar Egeo, con la Fenicia e la Siria e, nell'opposta zona, con la Mesopotamia. Alcuni conti attestano che nelle fonderie del

---

(506) G. DOSSIN, op. cit., p. 104.

(507) G. DOSSIN, *Les archives épistolaires etc.*, cit., p. 110.

(508) G. DOSSIN, *Les archives économiques etc.*, cit., p. 106.

(509) G. DOSSIN, op. cit., p. 104.

(510) *Ibidem*, pp. 108, 110.

(511) *Ibidem*, pp. 104, 106, 107.

palazzo di Mari era immesso il rame di Cipro; altri che le stoffe di Byblos erano colà molto apprezzate e che vi giungevano i prodotti di Caftôr — senza meno il paese di Keftiu, cioè Creta — e di tutta la regione egea (armi ricche, ceramiche, stoffe, ecc.) (512).

Lo studioso francese, detto che « on accuse parfois les textes de comptabilité d'être un peu muets », richiama la sua esposizione delle pagine precedenti e termina, felicissimamente, col dichiarare che i documenti contabili e amministrativi di Mari, « à une première sollicitation, ont parlé tout seuls, d'économie, de religion, d'histoire » (513).

5. — La costa mediterranea siriana rappresentava, da tempi remotissimi, il ponte tra l'Oriente asiatico e l'Occidente europeo: era lì che si incontravano le carovane commerciali provenienti dalla Mesopotamia, dall'Asia Anteriore, dall'Egitto; era lì che approdavano le agili galere dei Cretesi; era lì che, con gli scambi commerciali, si effettuavano quelli delle civiltà, e si producevano gli intrecci di esse; era su quel territorio che puntavano le mire ambiziose i sovrani degli imperi circostanti. E' ovvio, perciò, che, in quel punto d'incrocio delle correnti culturali e economiche, dovessero sorgere i centri importanti, che hanno avuto nel traffico internazionale, facilitandolo, la fonte della loro ricchezza e potenza.

In questo ambiente è sorta, appunto, sulla costa siriana settentrionale, la città di *Ugarit*, della quale mi piace riprodurre (tav. XVI) una veduta del quartiere del porto, ormai interrato, e di un deposito di 80 vasi per olio o vino.

Gli scavi intrapresi a Ras Shamra — il *tell* che ricopriva le rovine di detta città — hanno consentito di accertare un passato molto antico di essa e le influenze evidenti, sino dal IV millennio, della civiltà mesopotamica (514); ugualmente, molto remoti i rapporti con l'Egitto e il mondo egeo (515).

Suppongo che in tali contatti abbiano avuto una congrua parte le colonie assire di Cappadocia.

L'articolo locale che maggiormente attraeva il forestiero recantesi in Siria era il legno di cedro, al quale si sommavano

(512) *Ibidem*, pp. 110-111.

(513) *Ibidem*, p. 113.

(514) C. F.-A. SCHAEFFER, *Ugaritica*, cit., pp. 10-13.

(515) C. F.-A. SCHAEFFER, *op. cit.*, pp. 53-106.

altri, come la pietra da costruzione, tessuti, profumi; in più, logicamente, tutti i prodotti venuti di fuori.

Il periodo più splendido, il periodo d'oro d'Ugarit cade nei secoli XV-XIV a.C. Gli scavi hanno ridato alla luce (oltre gli altri settori della città, che provano una civiltà assai progredita) il quartiere del porto — con i suoi grandi depositi — che, tanto per la sua estensione, quanto per la sua attrezzatura, rende testimonianza di un'attività commerciale in grande stile: per convincersene, basta considerare i depositi del porto, « composti di numerosi grandi vani, allineati come gli *hangars* nei porti moderni », che, anche quando « erano di dimensioni più modeste, non abbondavano meno di merci » (516), come il piccolo deposito che ho riprodotto. Questo particolare ci fa sorprendere la vita pulsante di allora, attorno al porto, ci rende più vicino e comprensibile quel passato: non bisogna più ricorrere all'immaginazione, nè alle rappresentazioni, ma si può accertare con i propri occhi come erano sistemati i magazzini del porto ed il porto tutto: mi sembra di indietreggiare di tanti secoli e vivere per un istante « quella » vita.

Gli stessi scavi — ho accennato — che hanno rimesso alla luce questo porto, questa città, hanno fornito anche molti elementi, in merito ai traffici che vi si annodavano, e delineate meglio le correnti Oriente-Occidente. Il grandioso porto, oltre a rimandarci al suo immenso « hinterland », ci ha sospinto sul mare, alla ricerca della nazionalità della cospicua flotta — la quale non era indigena — che depositava i suoi carichi nei magazzini ugaritici e vi si riforniva: gli elementi suddetti gridano alla talassocrazia minoica: sono i Cretesi, che, più che in Egitto (a troppa lontananza in mare aperto), approdavano nel sicuro e dotato porto della baia di Minet-el-Beida, installandovi — come scrive lo Schaeffer — un « pied-à-terre » (517), facilitati, non che dall'ardimento dei navigatori, dalla « perfezione tecnica così lampante e d'un gusto così raffinato » (518) dei prodotti dell'Isola eccelsa.

Questa intensa vita commerciale doveva per forza — pensa subito lo storico della ragioneria — dar luogo ad un lavoro di contabilità parimenti intenso. E non solo questo: tale conta-

---

(516) *Ibidem*, p. 31.

(517) *Ibidem*, p. 22.

(518) *Ibidem*, loc. cit.

bilità doveva essere tenuta in varie lingue e secondo vari sistemi, giacchè in questa città cosmopolita soggiornavano, transitoriamente o stabilmente, numerosi stranieri. E si domanda quali complessi « registri contabili » avranno impiantato e svolto i Cretesi nei molti secoli (tra il XX e il XVI ed anche molto prima), in cui essi avevano colà il loro fiorente « fondaco ». Ma, purtroppo, delle scritture cretesi, nulla si è trovato finora, chè, altrimenti, la lingua e scrittura minoica sarebbero state interpretate, per via delle immancabili intromissioni, nei documenti, di scritture e lingue altrui. Ritengo che, quando le acque del mare invasero la città, le tabelle d'argilla siano state risucchiate dalle onde e, quindi, perdute irrimediabilmente; e temo che la stessa sorte sia toccata alle tabelle di altre lingue. Di quel che si è salvato — perchè dislocato più lontano dal porto e, perciò, protetto dall'interramento — vado a parlare.

Nel 1929, la missione francese capeggiata dallo Schaeffer ricuperò delle tavolette d'argilla (519). Alcune di esse sono coperte della nota scrittura assiro-babilonese; altre, invece, di una scrittura, che, pur composta di segni cuneiformi da sinistra a destra, differisce sostanzialmente dalla prima: il numero ristretto dei segni avvertì subito lo studioso del suo carattere alfabetico (520). Tale scrittura — come ho accennato (pp. 108-9) — è stata decifrata ed essa è un prodotto del periodo aureo di Ugarit, testè riferito (521).

Premetto che il complesso di documenti disponibili non consente di conoscere l'intero sistema contabile: gli esemplari sono relativamente pochi, riguardano soltanto alcuni settori economici e, in genere, si arrestano al primo gradino dell'elaborazione del fatto aziendale. In essi, comunque, si rinvengono caratteristiche comuni, che, in parte, si possono estendere alle registrazioni di ordine superiore.

Il titolo del conto — consistente spesso nelle parole « conto di... (oggetto) », oppure nella sola specificazione dell'oggetto — è enunciato normalmente nella prima riga e separato dalle registrazioni da una linea orizzontale; altre linee isolano le

---

(519) C. F.-A. SCHAEFFER, *Les fouilles de Minet-el-Beida et de Ras-Shamra*, cit., pp. 285-297; R. DUSSAUD, *Note additionnelle*, in « Syria », t. X, 1929, pp. 297-303.

(520) C. VIROLLEAUD, *Les inscriptions cunéiformes de Ras-Shamra*, cit., pp. 304-306.

(521) Per i particolari su questa scrittura e sulla zona che assistè alla nascita dell'alfabeto, V. pp. 105-9.

partite formanti gruppi a sè ed una è sovrapposta al totale. I numeri sono scritti in lettere; di sovente, però, in ispecie per i totali, si ricorre al sistema numerico cuneiforme-accadico, in senso grafico e in senso aritmetico. E ciò mi sembra agevolmente spiegabile: gli abitanti di Ugarit sentivano il bisogno d'una scrittura più semplice, rispetto all'accadica, ma il rimedio non riguardava i numeri, essendo facili a ricordarsi e non vincolati alla lingua. Molte volte è scritta in accadico l'intera formula del totale: può darsi che l'ulteriore elaborazione — soprattutto nella contabilità pubblica — si eseguisse in accadico, per cui queste formule riassuntive, che immediatamente sottostavano all'elaborazione, si rendevano di pronta intelligenza. D'altronde, è da congetturare che gli scribi addetti alla compilazione di tali testi conoscessero unicamente l'alfabeto locale, e della lingua e scrittura accadica solo certe formule.

Di frequente sono omessi l'unità di misura e persino l'oggetto, perchè superflui a coloro che si servivano di queste tavolette, ed altrettanto si faceva, per lo stesso motivo, del verbo determinativo di entrata o uscita. E' da rilevare, altresì, la mancanza della data e della specificazione del proprietario o azienda, dei funzionari responsabili e di altri elementi, che avrebbero secondato l'indagine sull'ambiente d'origine. Le deduzioni concepite al riguardo del contenuto e delle peculiarità di ordine scritturale non possono logicamente sostituire le informazioni dirette e lasciano molti dubbî. La scarsa comprensibilità della lingua — tanto più che l'alfabeto è consonantico — aumenta le difficoltà.

Dopo questo preambolo, mi dedico a una serie di conti, riferentesi all'industria e al commercio, che assorbe maggiore attenzione.

In primo metto una tabella, redatta in accadico, che contempla la lana porpora (tinta alla porpora) dovuta da vari individui. Costoro sono probabilmente artigiani, che avevano avuto in consegna la lana per tingerla; essi, a giudicare dai loro nomi, appartengono a un gruppo semitico occidentale (verosimilmente quello che costituiva il grosso della popolazione di Ugarit) e ad un popolo vicino agli Hurriti (522). Chi era l'imprenditore che organizzava la produzione con lavoranti indi-

---

(522) F. THUREAU-DANGIN, *Un comptoir de laine pourpre à Ugarit*, in « Syria », t. XV, 1934, pp. 140, 141, 144, 146.

geni tenendo la contabilità in accadico? Se non si tratta, per caso, di un'azienda pubblica, tale imprenditore poteva essere stato un assiro, residente a Ugarit, dedito all'industria e commercio delle lanerie (o, meglio, un commerciante che curava la rifinitura e tintura dei panni, questa bene realizzabile nel luogo in esame che abbondava dell'ingrediente principale e doveva avere non lungi un giacimento di allume).

Il conto in argomento mi appare un conto riepilogativo, preceduto, cioè, dalle singole ricevute, che erano, nel contempo, scritture di memoriale. E' da notare che non vi è menzionata la misura di peso; ma il Thureau-Dangin (523), che ha pubblicato il testo, ha stabilito, in base al totale, trattarsi di un siclo, che è 1/3000 di talento, a differenza del sistema sumero-babilonese, ove il rapporto era 1/3600. Per brevità, dopo l'illustrazione che ne ho fatto, prescindendo dalla stampa del conto, che è molto esteso, con le sue 29 poste.

In questo conto e in altro (524) della stessa classe (ma redatto in scrittura alfabetica e concernente una sola partita di lana, passata alla tintura e alla tessitura) non appare alcun riferimento alla retribuzione dei lavoratori o artigiani: il che mi fa ritenere che essi erano legati all'azienda da un rapporto fisso di lavoro e percepivano un salario a giornata (o a mezza giornata) o a cottimo, il quale, noto a tutti, non si doveva richiamare in dette tabelle, ma veniva liquidato nei conti di paghe, periodicamente o alla consegna del prodotto; abbiamo visto, infatti, che nei conti simili del periodo neo-babilonese era trascurato qualsiasi riferimento al salario.

Dei varî testi relativi al commercio si possono segnalare un conto di oro e argento e oggetti di tali metalli (525) e un'etichetta accadica di accompagnamento a un carico di grano, spedito, suppongo, dalla Mesopotamia (526). Infine, un conto molto interessante, perchè riguardava i rapporti con Cipro (527); il testo, non tradotto ancora, parla — seguendo l'interpretazione

(523) F. THUREAU-DANGIN, op. cit., p. 141.

(524) C. VIROLLEAUD, *Textes alphabétiques de Ras-Shamra*, in « Syria », t. XIX, 1938, pp. 131-2.

(525) C. VIROLLEAUD, *Fragments alphabétiques divers de Ras-Shamra*, in « Syria », t. XIX, 1938, p. 335, n. 1.

(526) R. DUSSAUD, *Tablettes accadiennes de Ras-Shamra*, in « Syria », t. XXIII, 1942-43, p. 135.

(527) C. VIROLLEAUD, *Etats nominatifs et pièces comptables*, cit., pp. 169-170 e n. V.

del Virolleaud — della gente di Salamina di Cipro, che è venuta a Ugarit per acquistarvi olio, nel quantitativo di 3 misure (non espresse, che io penso siano le giare uniformi dei magazzini dianzi ricordati, giacchè poi è data una unità di misura minore), che, successivamente, viene versato in 22 brocche, spartite fra dieci persone: come oggi, il venditore, per quanto attiene allo scarico dell'articolo, segna il quantitativo nell'unità di misura sua consueta e per quanto riguarda il credito verso gli acquirenti lo registra nelle unità di misura con le quali è stata fatta la consegna.

Nel gruppo dei conti del commercio si può includere un testo della contabilità del vino. E' una tabella sulla quale un vignaiuolo ha steso le quantità di vino fornite da diverse persone in vasi (528). Il Virolleaud ritiene probabile che in una riga di scrittura è detto « mio vino », per cui il presente sarebbe un inventario, sia dei vini del proprio podere, sia di altri. In tal caso, potremmo concludere che si tratti del commercio di commissione: costui riceveva in deposito (giovandosi dell'attrezzatura della sua cantina) i vini di altri proprietari, che non si occupavano direttamente della vendita.

Non mi risulta chiaro pure il significato dei conti che si riferiscono alle navi e non so se essi stanno in relazione col commercio. Uno di tali conti si annuncia, nella l. 1, come una « lista di battelli sequestrati »; poi segue l'elenco in cui appaiono probabilmente due tipi d'imbarcazione, con i nomi dei proprietari (529). Un altro sembra presentare un quadro degli equipaggi di navi belliche o da carico (530).

Questi conti, e per il loro esiguo numero e per il loro contenuto e carattere, non sono assolutamente in proporzione con quanto era da attendersi da questa ricca e movimentata città. Ma, ripeto che, a mio vedere, gli archivî commerciali dovettero in gran parte scomparire alla distruzione della città; comunque, gli ulteriori scavi potrebbero offrire nuovo contributo.

I conti rimanenti mi sembrano appartenere ai templi ed all'amministrazione pubblica. Lascio da parte i primi (531) e dico brevemente degli altri, tra i quali sono preminenti i conti

(528) C. VIROLLEAUD, *Textes administratifs de Ras-Shamra*, in *RA*, v. XXXVII, 1949, pp. 25-26, n. IX.

(529) C. VIROLLEAUD, *op. cit.*, pp. 33-34, n. XI.

(530) C. VIROLLEAUD, *Etats nominatifs etc.*, *cit.*, p. 167-8, n. IV.

(531) C. VIROLLEAUD, *op. cit.*, pp. 159, 163, 165-6, nn. I-III.

di entrate di tributi. Vediamo, soprattutto, delle tabelle — parte scritte in accadico e parte nell'alfabeto locale — che costituiscono dei ruoli di imposte: elenchi di città o villaggi (tributari dell'autorità centrale, cioè il re Nigmida, vassallo di Suppiluliuma, re degli Hittiti), con sommarie indicazioni sulla natura dell'imposta, senza dubbio annuale; oltre alle città, sono obbligate al pagamento delle imposte le corporazioni, che figurano, pertanto, nei ruoli (532). Le corporazioni a Ugarit sono sorte, secondo l'opinione del Dussaud (533) dallo sviluppo industriale del quale fu l'anima la popolazione cananea.

Le corporazioni possiedono terre, che cedono in uso temporaneo agli aderenti. Suppongo che la corporazione rappresenti i suoi componenti davanti all'autorità regia e che per loro essa paghi le imposte. Sarebbe di molto interesse conoscere le regole e l'organizzazione del lavoro entro le corporazioni e sapere se i singoli potevano esercitare per conto proprio il loro mestiere, ovvero se era la corporazione a trattare coi terzi; se fosse vero quest'ultimo caso, il conto delle lane, di cui ho parlato, si potrebbe far rientrare nella contabilità della corporazione dei tintori, che distribuiva il lavoro ai suoi membri. Sarebbero, poi, importantissimi i confronti con i sistemi corporativi romano, bizantino e medievale.

I concessionari delle terre delle corporazioni erano, ovviamente, obbligati a prestazioni verso le corporazioni stesse. Come relativo a queste tasse, il Dussaud (534) riconosce un altro conto del vino, pubblicato dal Virolleaud (535). Abbiamo diversi conti, sui quali sorvolo, riguardanti bestiame, terre, ecc. delle corporazioni (536).

Tra i conti dell'amministrazione statale sono frequenti quelli di stipendi e paghe, molto spesso in argento, e di somministrazioni di beni in natura (537).

Infine, segnalo due testi relativi alle armi. Uno ha la seguente costruzione (538): ll. 1-2, « lista di *m z r g l m* (forse

(532) C. VIROLLEAUD, *Les villes et les corporations du royaume d'Ugarit*, in « Syria », t. XXI, 1940, p. 123.

(533) R. DUSSAUD, *L'organisation corporative d'Ugarit*, in « Syria », t. XXII, 1941, pp. 101-2.

(534) R. DUSSAUD, op. cit., loc. cit.

(535) C. VIROLLEAUD, *Textes administratifs etc.*, cit., p. 24, n. VIII.

(536) C. VIROLLEAUD, op. cit., pp. 15-16, 32-33, nn. I, XVII, XVIII.

(537) *Ibidem*, pp. 23-24, nn. VII-VIII; R. DUSSAUD, *Tablettes accad. de R.-Sh.*, cit., loc. cit., nn. 3-4.

(538) C. VIROLLEAUD, op. cit., p. 22, n. VI.

soldati) che non hanno m s g m (armi, probabilmente) »; ll. 3-13, i nomi dei m z r g l m ; ll. 14-15, otto archi e dieci faretre, che sono indubbiamente destinati agli uomini delle linee precedenti.

L'altro testo è disposto in una grande tabella, di centimetri 23 x 16 (539). E' un censimento di armi (archi e fionde), fatto forse in vista di una eventuale requisizione. Lo scritto è

Fig. 27

Conto di armi, per villaggi e abitanti, da Ugarit (Siria), circa 1400 a. C. Museo del Louvre, Parigi.

(da THUREAU-DANGIN, « Une tabl. bilingue », p. 110)

ripartito su 9 sezioni, di sviluppo non eguale; in testa a ciascuna si scorge il nome d'una città o villaggio; quindi seguono i nomi degli abitanti che possiedono tali armi, affiancati dal numero di esse, scritto in lettere; alla fine di ogni sezione, trovasi il totale, con semplice formula, in accadico e con i numeri in cifre, divisa dalle iscrizioni precedenti e successive da linee orizzontali.

(539) F. THUREAU-DANGIN, *Une tablette bilingue de R.-Sh.*, in *RA*, v. XXXVII, 1940, p. 97 ss.

Per farsi un'idea più esatta, V. la trascriz. alla fig. 27 e la traduzione, che ho limitato alle prime due sezioni.

54) CONTO DI ARMI, PER VILLAGGI E ABITANTI, da UGARIT (Siria):

Army.

Abm: un arco.

Hdsn: una fionda.

Yspt: un arco.

lthm: un arco e una fionda.

Sdqm: un arco e una fionda.

Uln: un arco e una fionda.

Uln: un arco.

Figlio-di-Belsn: un arco e una fionda.

Gb': un arco e una fionda.

Nssn: un arco.

---

Totale: 9 fionde, 7 archi.

---

M'r'.

xdyn: due archi e una fionda.

xlrs: un arco e una fionda.

T[t]n: un arco e una fionda.

U[l]n: un arco e una fionda.

Y'[r]n: un arco e una fionda.

Klby: un arco e una fionda.

---

Totale: 6 fionde, 7 archi (540).

---

Alla regione siriana appartengono pure le tavolette trovate a *el-Mishrifeh-Qatna* (541). Esse, scritte in lingua accadica, sono inventari di oggetti preziosi, che si possono distinguere in 4 gruppi: il primo, degli oggetti di gran valore (statue di metallo e pietre preziose, gioielli, ecc.) della dea Ninegal (una dea sumero-accadica, dalla città di Ur); il secondo, di quelli del « dio del re »; il terzo e quarto, non attribuibili con sicurezza, perchè le relative tabelle sono molto danneggiate. L'epoca loro è da farsi ricadere nella metà del II millennio a.C.

E' interessante notare che si compilavano parecchi esemplari di inventari: e la causa è la stessa già vista imporsi nel Vi-

(540) F. THUBEAU-DANGIN, *op. cit.*, pp. 111-2.

(541) *Qatna* è il nome antico e *el-Mishrifeh* è il nome moderno delle rovine. Esse stanno sulla riva orientale dell'Oronto, fra Homs e Hana. Cfr.: LE COMTE DU MESNIL DU BUISSON, *L'ancienne Qatna ou les ruines d'El-Mishrifé*, in « Syria », t. IX, 1928, pp. 23-24; C. VIROLLEAUD, *Les tablettes cunéiformes de Mishrifé-Katna*, in « Syria », t. IX, 1928, p. 92.

cino-Oriente: l'indole della materia scrittoria. Non si potevano aggiornare gli inventarî, come si fa oggi: quando era richiesta la integrazione dell'inventario si doveva farlo daccapo. Così si spiegano le discordanze in uno o più elementi tra gli inventarî superstiti, che significano, cioè, gli incrementi nel patrimonio delle deità, per doni dei fedeli o ad iniziativa del tempio (542).

Questi inventarî danno una chiara idea della ricchezza dei templi, nonchè della precisione — già più volte constatata — con la quale accudivano all'amministrazione del loro cospicuo patrimonio.

---

(542) C. VIROLLEAUD, op. cit., p. 90; *Les tablettes de Mishrijé-Qatna*, in « Syria », t. XI, 1930, p. 311 ss.; J. BOTTÉRO, *Les inventaires de Qatna (I)*, in *RA*, v. XLIII, 1949, pp. 1-3, 9, 28, 33.

## CAPITOLO V

### LE TAVOLETTE DI CONTABILITÀ DI CRETA DELL'ETA' MINOICA

SOMMARIO: 1. Uno sguardo alla civiltà minoica. — 2. Un conto in scrittura geroglifica di Festo. — 3. La contabilità di Hagia Triada. — 4. Le tavolette dei grandi magazzini di Cnosso.

1. — Delle grandi civiltà del mondo antico, l'ultima, in ordine di tempo, ad essere scoperta, è stata la *civiltà minoica* (543), che nacque in Creta alla chiusura dell'età neolitica, vi si esplicò in forme elevatissime, infiltrandosi fra tutte le popolazioni che si affacciavano sul Mare Egeo, durante le ere eneolitica, del rame e del bronzo, e si trapiantò in territori greci, abbandonandosi nelle mani dell'erede diretta, la *civiltà micenea* (544). Gli imponenti scavi condotti nell'Isola nel primo quarantennio di questo secolo, dalle missioni inglese, italiana, francese, statunitense, svedese e greca, hanno rivelato molti aspetti di essa; altri emersero dagli scavi in Egitto e, soprattutto, di Ras-Shamra (cui ho accennato poc'anzi); ma, ancora restano insoluti diversi problemi, perchè le iscrizioni colà rinvenute parlano limitatamente ai tratti ideografici, il che è troppo poco: lingua e scrittura sono tuttora impenetrabili, malgrado il contributo che offrono i testi di Cipro, composti con una scrittura sillabica di evidente derivazione cretese e già decifrata.

Il Minoico Antico (545) — circa 3400-2100 a.C. — è il periodo della giovinezza e della graduale maturazione di questa sorprendente civiltà; periodo in cui la navigazione la mette ben presto in contatto con l'Egitto, la costa siriana e l'anatomica, nonchè con le numerose isole e penisole circostanti e con alcune zone del Mediterraneo occidentale. Nell'Isola stessa si scopre il

---

(543) L'aggettivo *minoica* le fu attribuito dall'Evans, dal re Minosse, che per i Greci impersonificava il popolo cretese.

(544) Da Micene (nell'Argolide), che fu rimessa in luce nel 1876 dallo Schliemann.

(545) Cfr. nota 157, p. 93.

rame, che già vi veniva importato, e le sue attive e rinomate industrie si accrescono, quando viene trovato lo stagno, in cave assai lontane — penso nel territorio costiero della futura Etruria —, del cui sfruttamento è arbitra la signora dei mari antichi: l'età del bronzo ha nei Cretesi i dominatori (546). Il suolo fertilissimo emette ottimi prodotti, che, con il bestiame, impronteranno l'economia cretese.

Il Minoico Medio è il periodo più fiorente, più brillante e più originale della civiltà minoica, caratterizzato dalla costruzione dei grandiosi palazzi — e, perciò, detto, dall'Evans (547), *Palaces Age* — e dalla ceramica policroma che prenderà il nome di Camares, perchè i suoi primi esemplari furono recuperati in una caverna sopra il luogo di Camares. Ma, non sono questi i soli fattori di segnalamento del Medio Minoico: esso è altresì il periodo dell'affermazione della scrittura, con il sistema geroglifico, dapprima, e con quello lineare, successivamente (V. il cap. sulla scrittura).

Alla fine del M. M. I — vale a dire circa il 1950 a.C. — vengono innalzati a Cnosso e a Festo i meravigliosi palazzi. Quello cnossio è più imponente e di gran lunga più vasto, mentre l'altro è meglio conservato. Cnosso, evidentemente, aveva raggiunto allora — o, forse, già da qualche secolo — il predominio nell'isola, divenendo la residenza dei Re-Sacerdoti — i capi della monarchia assoluta che reggeva Creta — e il centro artistico e industriale più ragguardevole. La reggia cnossia venne costruita sulle rovine del palazzetto primitivo e di altre case coeve e, chiudendo dall'alto i vicoletti che separavano quello e queste, si formarono altrettanti corridoi, destinati talvolta a magazzini, e specialmente per collocarvi i *pithoi* (V. avanti), i quali rientrano pure nelle peculiarità dei primi due sotto-periodi medio-minoici.

Palazzi analoghi, più piccoli, ma egualmente fastosi, furono innalzati, al principio del M. M. II, a Mallia e a Tilisso, altre residenze principesche.

Purtroppo, un'immane catastrofe si abbatte in terra cretese — un terremoto, sembra; certamente accompagnato da incendi violenti — che semina la distruzione nei palazzi di Cnosso,

(546) Per maggiori particolari su tutto l'argomento, cfr. il mio volumetto: *La ragioneria nella civiltà minoica*, cit.

(547) A. EVANS, *Palace of Minos*, v. I, cit., p. 26.

Festo, Mallia e Tilisso, ed alla quale l'Evans assegna il compito di demarcazione tra il II e il III M. M.

Durante quest'ultimo, si erigono i « secondi » palazzi a Cnosso ed a Festo, con immutata tecnica architettonica, ma su maggior ampiezza e con superiore sfarzo di arredamenti e decorazioni.

Il Pugliese Carratelli ci narra che Creta, dopo la distruzione dei primi palazzi, sembra sia stata unificata in uno stato ierocratico, sotto il potere di un monarca, il quale, appunto, dispose, al principio del XVII sec., le ricostruzioni dei palazzi e fece elevare a Tilisso e altrove edifici secondari; « fu allora costruita ad Hagía Triada una villa, ampliata poi e adornata con singolare eleganza ai primi del sec. XVI » (548). Anche questa, a somiglianza dei palazzi maggiori, è disposta su due ali ad angolo retto. Attorno ad essa sono state scoperte delle case private, con magazzini forniti di *pithoi*, e raggruppate in un villaggio.

Hagía Triada pare sia stata una diretta dipendenza dai signori della vicina Festo ed abbia costituito di questa il borgo agricolo e commerciale, diretto da coloro che soggiornavano nella villa.

E' questo il periodo della più profonda penetrazione cretese, in Egitto, nel continente greco, a Cipro e a Ugarit; in quest'ultima città l'influenza cretese, con la sua colonia, proseguirà nell'epoca micenea.

Con l'attivissima navigazione, fiorisce l'industria navale e si costruiscono porti sicuri, oltre che a Cnosso, soprattutto sulla costa verso Oriente (dalla parte opposta nulla è stato ritrovato in materia).

L'agricoltura e l'allevamento hanno avuto sempre un posto preminente nelle attività economiche di Creta e così le produzioni di birra, vino, olio (di olivo), latticini, lane, ecc. mentre erano pure sfruttate le cosiddette piante industriali, come il lino, lo zafferano, il papavero, l'edera, la canna per costruzioni, ecc. Molti di questi prodotti dovevano esser immagazzinati avanti di consumarli o barattarli. Sorge così un artigianato locale che fabbrica recipienti diversi, tra i quali acquistano la preponderanza i *pithoi* in terra cotta, che sono grandi doli o

---

(548) G. PUGLIESE CARRATELLI, op. cit., pp. 429-430.

giare, simili agli orci oggi comuni in varie regioni d'Italia. Se ne sono trovati dappertutto, con pregiate decorazioni artistiche in rilievo, talora con iscrizioni dipinte e di dimensioni notevoli: il più alto *pithos* raggiunge i m. 2,17. L'Evans ha potuto accertare che, nella sola zona palazziale di Cnosso, undici magazzini ne accoglievano 420 (dei quali 151 da lui trovati intatti, al loro posto), con una capacità complessiva di circa 77.000 litri (549).

La produzione e il commercio — e con essi l'esercizio delle comunicazioni —, nell'intero M. A. e negli iniziali secoli del M. M., pare siano stati lasciati alla completa libertà degli interessati.

Con l'età dei palazzi, anche i settori economici rientrano nella sfera d'azione del potere sovrano: il « palazzo » dirige e controlla, dapprima, ogni attività economica e subentra, poi, a privati imprenditori, agricoltori, industriali, commercianti e armatori. Ciò avviene principalmente nella capitale, Cnosso, ove le tavolette in argilla colme di scritture contabili mi fanno concludere per l'esistenza di un'agricoltura di stato, di un'industria di stato, di un artigianato di stato, di un commercio di stato, di un'organizzazione di trasporti di stato, parte affidati in concessione e parte a conduzione diretta. Per queste ultime, lo stato recluta l'elemento umano — i dirigenti, i tecnici, gli « artieri », ai quali aggrega le turbe di schiavi —, come abbiamo già visto in Mesopotamia e altrove. Ma, qui, vi è una sensibile differenza: la ricchezza del suolo e l'abbondanza di materiali per ogni costruzione hanno consentito, fin dai tempi più remoti, l'attività economica dei singoli o di gruppi, portandola ad un alto livello, senza l'antefatto delle grandi opere di dominio e sfruttamento delle acque, che furono indispensabili in Mesopotamia e in Egitto e che inevitabilmente dovettero essere realizzate dai grandi organismi pubblici; qui, lo Stato interviene posteriormente, quando si dovranno dominare altre acque: quelle del mare.

Per queste ragioni, proposi — nel mio scritto precedente — la denominazione di *economia di palazzo* all'economia che prosperò in Creta dal M. M. III sino all'ultima distruzione dei palazzi.

---

(549) A. EVANS, op. cit., v. IV, P. II, pp. 647-8.

L'economia di palazzo darà buoni frutti per molti secoli; ma sarà essa stessa a contribuire alla perdita, per Creta, dello scettro di comando sul Mediterraneo orientale. O, meglio, quei particolari caratteri di rigidità e di burocrazia, che tenevano imbrigliata tutta l'economia del paese, non sapranno adattarsi e reagire alla mutata situazione mediterranea, che è marcata dalla inesorabile avanzata fenicia.

Creta va lentamente perdendo la supremazia marittima e, con essa, la potenza economica.

L'invasione achea, forse anche facilitata da qualche ribellione interna di moventi economici, darà il colpo di grazia al vacillante edificio politico-economico minoico.

Le iscrizioni minoiche — come ho segnalato trattando della scrittura — sono su tabelle fittili e sono quasi tutte attinenti alla contabilità. Oltre al gravissimo inconveniente della mancata decifrazione di lingua e scrittura, è da lamentare l'insufficiente pubblicazione dei testi, più numerosi e importanti, di Cnosso (di 1600 e più tavolette, l'Evans ha riprodotto meno di un centinaio e poche altre il Sundwall), mentre quelle di Hagia Triada sono state totalmente pubblicate dal Pugliese Caratelli, dell'Università di Pisa. Altri documenti contabili in scrittura minoica sono stati rinvenuti nella penisola greca; ma, in questo studio, sono costretto a lasciarli in disparte.

La trattazione sarà limitata a ciò che attiene ai luoghi più importanti — Festo, H. Triada e Cnosso, in ordine di data dei loro documenti — che, rispettivamente, saranno associati ai tre tipi di scrittura, *geroglifica* (classe B), *linear A* e *linear B*.

2. — Festo, pur essendo stata per lungo tempo, dopo la capitale, la città più importante dell'Isola, ci ha tramandato ben poco dei documenti che interessano la ragioneria. Ciò è da attribuire al fatto che essa perse via via d'importanza, come centro economico, col progressivo sviluppo di H. Triada — più vicina al mare e che, si può dire, divenne la sua dipendenza di carattere commerciale — pur restandole il comando politico della regione. Si aggiunga, poi, che il suo secondo palazzo, dopo la catastrofe dalla quale più non si riebbe, fu « rioccupato più tardi dalle popolazioni elleniche sovrappostesi ai primitivi cretesi e i suoi tesori d'arte e di cultura minoica furono sottratti e dispersi » (550).

(550) L. PERNIER, *Il palazzo minoico di Festòs*, v. I, Roma, 1935, p. 32.

Tra le poche tavolette, erratiche sul piano di campagna, rinvenute nel 1901 dal Pernier, tre sono di scarso rilievo per la *Linear A*, alla quale appartengono; mentre è degna di illustrazione quella riprodotta alla fig. 28, essendo il migliore esemplare, in scrittura geroglifica, di questo genere (551).

Essa misura cm.  $8 \times 4 \times 1$  ed è incisa con uno strumento a punta imperfetta che ha lasciato solchi larghi e non sempre regolari. Tradisce lo sforzo dello scriba per farvi rientrare la scrittura. E' divisa in due parti da una linea tracciata in 3 riprese; una parte forma una striscia ad angolo retto che occupa la parte superiore e la laterale destra. In questa parte la scrittura comincia a sinistra con un gruppo di due segni — la



Fig. 28

Conto su tavoletta d'argilla in scrittura geroglifica, da Festo (Creta)

(da PERNIER, « Pal. di Festòs », p. 425)

« porta » e il « paio di occhi » (questo esclusivo di Festo) — e si snoda verso destra, dapprima, e dall'alto in basso, poi, involgendo i segni: « grano in fiore » (non chiaro, perchè la superficie è scheggiata), 20, una specie di uncino (del quale dirò), « ramo di palma », 20 e uncino, « fiore di zafferano », 20 e uncino, « ramo di fico », 20 e uncino (qui volto a sinistra); nell'altra sezione, rilievo: « grano in fiore » (qui più chiaro), 25 e uncino, « croce » (che dovrebbe avere funzione d'interpunzione), « ramo di palma », 25, un segno non bene identificato (sul quale tacciono — come per l'uncino — gli archeologi; lo vedo molto simile al terzo della linea retta sottostante alla mutilazione della tabella della *Linear A*, di cui alla fig. 34; ha

(551) L. PERNIER, op. cit., p. 425.

certamente una funzione determinativa), « fiore di zafferano », 20, un segno non chiaro come l'altro, « ramo di fico », 25.

Il segno simile all'uncino può essere un segno metrico; oppure quello stesso delle scritture lineari, cui ho attribuito il valore di  $\frac{1}{2}$  (qui però, voltato a destra; ma, in un caso, anche a sinistra), tanto più che qui segue il numero; od anche avere il compito di un determinativo.

Balza subito all'occhio quanto segue: il gruppo iniziale è di ovvia portata fonetica; i segni isolati si ripetono nello stesso ordine, sulle due parti e quelli della prima si accompagnano costantemente al numero 20 (oppure  $20\frac{1}{2}$ ), gli altri al numero 25 (il « grano », dopo il numero 25, ha l'uncino), tranne il « fiore di zafferano ».

E' molto difficile poter interpretare questo conto. Potrebbe trattarsi di partite di quei prodotti fornite al palazzo (la presenza del segno « porta » così suggerirebbe), in due riprese.

3. — La collezione di tabelle di Hagia Triada (552) consente di fare un passo avanti verso una specificazione della qualità dei documenti contabili minoici e di qualche norma che ne presiedeva la scritturazione.

Ho già accennato che H. Triada fu un centro eminentemente agricolo e commerciale, raccolto attorno ad una sontuosa villa, che ebbe il suo maggior splendore nei secoli XVI e XV a.C., nei quali, perciò, si devono far cadere le date dei suoi documenti.

Con la guida della esposizione del Pugliese Carratelli (553) segnalò i luoghi, che, per tanti secoli, avevano custodito il prezioso materiale. Nel braccio del portico N. O. della villa furono trovati 11 tabelle, 15 cretule iscritte e circa 900 sigilli; i quali tutti, per la particolare posizione in cui giacevano, erano da ritenersi caduti, assieme al pavimento, da una veranda sovrastante, quando la nota combustione seminò la rovina negli abitati cretesi. Riparlerò, in seguito, delle cadute di tabelle e sigilli e sigillature dai primi piani al pianterreno.

E' ormai assodato che sui piani superiori erano ordinati gli archivi — talvolta negli stessi ambienti destinati a magaz-

---

(552) Sono esattamente 155, delle quali 35 integre, parecchie molto frammentarie, 2 illeggibili. Sono tutte riprodotte, una prima volta con disegno e una seconda con fotografia, nell'*op. cit.* di PUGLIESE CARRATELLI.

(553) *Ibidem*, pp. 432-434.

zini — e che gli incendi ebbero facile presa delle travature in legno.

Poco lungi da quel corridoio, una stanza conteneva, in una cassetta di lastre di gesso, un altro gran numero di cretule.

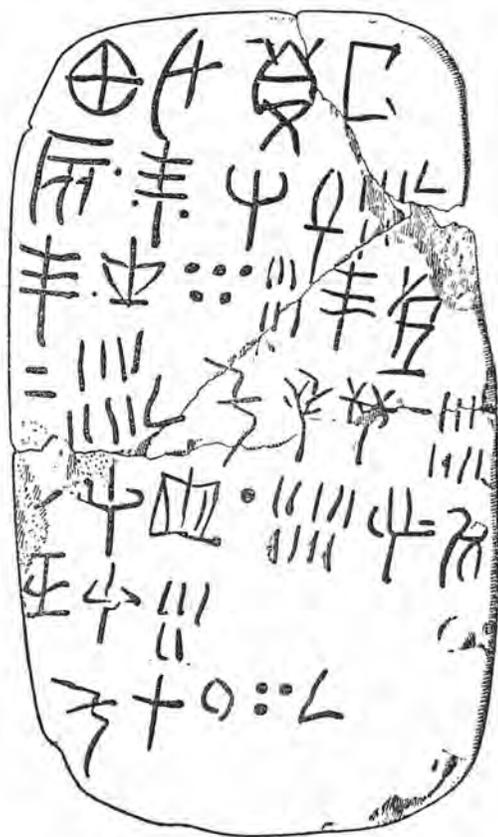


Fig. 29

Conto del vino, da Hagia Triada (Creta)

(da PUGLIESE CARRATELLI «Iscriz. preellen.», HT 13)

Nella stessa zona, era scavato il *thesauros* della villa, con i famosi 19 lingotti di rame.

Nella parte centrale della villa, c'era una sala a banchi di gesso con tre *pithoi* disposti presso un angolo, tra i quali furono raccolte numerose tavolette.

Fin qui si era sempre nel sito della villa. Nella migliore casa del villaggio adiacente doveva esistere un ufficio di ragio-

neria o un magazzino con la relativa contabilità, perchè pure vi si trovarono tabelle.

In definitiva, le tabelle rintracciate nella villa assommano ad 84 (ed hanno i numeri d'ordine da 1 a 84) e quelle del villaggio a 71 (numerate da 85 a 154 *bis*) (554). Mancano, purtroppo, per le tabelle della villa, le imputazioni ai vari, citati luoghi di ritrovamento (555), che mi sarebbero state di notevole utilità.

Molte tabelle presentano un profondo foro — praticato in direzione parallela alle due facce e nel senso dell'asse lon-



Fig. 30  
(recto)



Fig. 31  
(verso)

Conto del vino, da Hagia Triada (Creta)

(da PUGLIESE CARRATELLI, « Iscriz. preellen. », HT 9)

gitudinale — nel quale, forse, ad argilla ancor fresca, era stata saldata una cordicella per legare assieme tabelle d'un medesimo gruppo (556). Queste legature servivano, in altre parole, per archiviare le tabelle, mentre di esse non si ha traccia a Cnosso, dove si seguiva un'altra tecnica archivistica.

La tabella HT 13 (fig. 29) ha, nella prima l., un gruppo

(554) I numeri d'ordine sono preceduti dalla sigla HT.

(555) V. nota \*\* a p. 544 dell'op. cit. del PUGLIESE CARRATELLI.

(556) G. PUGLIESE CARRATELLI, op. cit., p. 436.

di 4 segni, che riproduce un nome proprio. All'inizio della I. successiva appare un ideogramma — dal Sundwall definito del « vino » (*Wein*) — che in questa tavoletta precisa l'oggetto somministrato, ovvero ha funzione determinativa dell'intestazione. Gli fa seguito, isolato, un segno — non identificato dagli autori —, che assomiglia ad un palo telegrafico, il quale è molto frequente nelle intestazioni delle tabelle di H. Triada (V. figg. 30 e 32) e sta a delimitare il titolo del conto. Quindi, si hanno le partite vere e proprie del conto, imperniate su un gruppo di segni (da 2 a 4) seguito da un numero, e che sono sei. Da ultimo, il gruppo « uccello in volo — croce » — che è il simbolo tipico delle tabelle di H. Triada per rappresentare il totale — avanti il numero  $130 \frac{1}{4}$ . La presenza del totale asserisce l'omogeneità delle espressioni numeriche. Altri segni identificati (ma che qui hanno funzione fonetica) sono il « *rhyton* » (una specie di vaso), ultimo della III linea, « uccello in volo » (I della l. 4, dopo il numero), « ramo di fico » (ultimo, l. 4, avanti il numero), « bilancia » (II, l. 5) e due volte il segno  $\Xi$ .

I numeri sono i seguenti:  $5 \frac{3}{4} + 56 + 28 \frac{1}{4} + 16 \frac{1}{4} + 19 + 5 = 130 \frac{1}{4}$ .

Così stando le cose, a me sembra che l'iscrizione sia da ritenersi un *conto del vino*, reso da colui (nominativo nell'intestazione) che aveva in consegna la pregiata bevanda e l'aveva somministrata alle persone o nei luoghi denunciati dai gruppi di segni che seguono. La circostanza, poi, di essere la tabella compresa tra quelle rinvenute nella villa, e probabilmente — perchè escluderlo? — proprio tra le più numerose trovate accanto ai tre *pithoi* (come ho riferito), corroborerebbe questa mia supposizione. E dirò di più. Ricordato che nella sala dei 3 *pithoi* c'erano dei banchi di gesso, non eccederò in fantasia definendola un *magazzino di vino*: da un lato, i *pithoi*, che lo contenevano; dall'altro, i banchi, dietro i quali stavano i magazzinieri (o tavernieri) e che potevano servire da appoggio ai recipienti di misurazione (una misura intera, una mezza misura, un quarto); sulla parete, al disopra dei *pithoi*, vi era forse una mensola o uno scaffale in legno, ove si riponevano i *conti del vino*, che caddero sul pavimento quando l'incendio carbonizzò il sostegno. Un raffronto tra le poste di questo conto e quelle dei conti tenuti dai destinatari del vino, metteva in atto



Dagli scavi di Ras-Shamra (Siria del Nord) è emersa l'antica città di UGARIT, grande porto cosmopolita. In alto, una veduta del quartiere del porto nella baia di Minet-el-Beida; in basso, un grande deposito di 80 vasi per olio e vino dello stesso quartiere (V. pp. 253-254)

(da SCHAEFFER, « Ugaritica », tavv. VIII, IX)



Iscrizioni minoiche su tabelle fittili, da  
HAGIA TRIADA (Creta); in alto, un  
conto conservato nel Museo Pigorini di  
Roma; a destra, un « conto del vino »  
(V. pp. 271-272, 276-277)

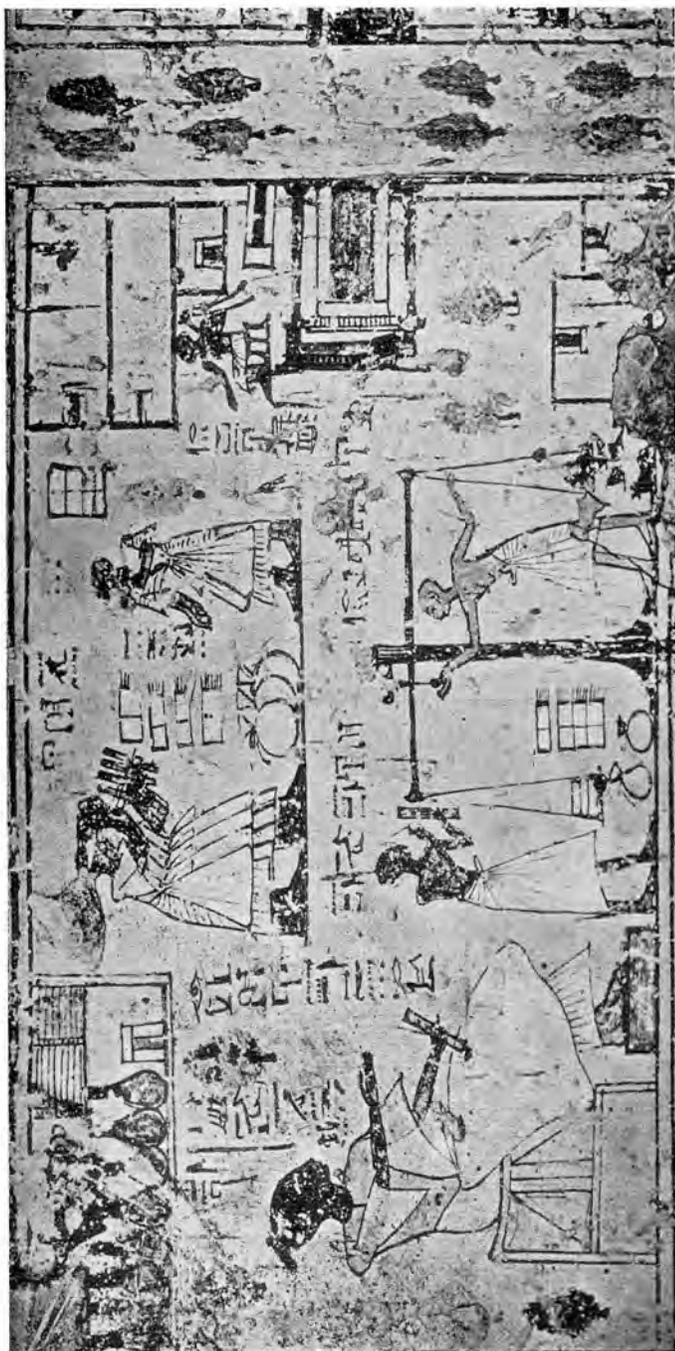
(da PUGLIESE-CARRATELLI, « Iscriz.  
preellen. », tavv. XVI e IV)



*(Foto Ciacchi, Firenze)*

Un gruppo di scribi contabili egiziani fortemente impegnati alla manifestazione dei fatti aziendali; rilievo frammentario del 1400 a. C. circa (V. p. 82)

*Museo Archeologico, Firenze.*



Una parte della grande pittura (affresco su lino del Nilo) della tomba egiziana di Hui, il vicere d'Etiopia: un angolo della tesoreria nel momento in cui vi affluiscono i tributi dalla Nubia, che vengono pesati alla presenza dello scriba capo-contabile; più in alto, altri quattro scribi curano la registrazione dei pesi; a destra un viale alberato sul quale si affaccia questo ufficio. Epoca del regno di Tutankamen (circa 1345 a. C.) (V. pp. 82, 297)

(da WRESZINSKI, « Atlas », tav. 164)

il controllo. Non escludo, però, che possa trattarsi, anzichè d'un conto di scarico, d'un conto di carico del vino.

Sposto adesso l'attenzione sull'altra « tabella delle frazioni » (figg. 30 e 31), che è *opistografa*, cioè scritta su entrambe le facce. Il recto (col proseguimento nella I l. del verso) si palesa subito come un ulteriore *conto del vino*. Infatti, nella prima linea, dopo un gruppo di 2 segni e il segno  $\equiv$ , ormai noto, riappare l'ideogramma del « vino » la cui funzione non muta, anche se invertito di posto con l'altro. I numeri si leggono facilmente:  $5 \frac{3}{4} + 10 + 4 + 2 + 2 \frac{1}{4} + 2 \frac{1}{4} + 4 \frac{1}{2} + 1$  (che è al verso) =  $31 \frac{3}{4}$ .

Le scritture del verso sottostanti alla linea di separazione formano pure un conto, sfortunatamente rovinato; ma è chiaro che trattasi di un conto dallo stesso oggetto dell'altro. E' interessante notare che, dopo l'iniziale gruppo di 2 segni, si ripresentano quasi tutti i gruppi del recto: il che significa una ulteriore somministrazione agli stessi destinatari. Si osservi: il II gruppo del verso (di cui è rimasto il solo segno iniziale) sta al primo posto (esclusa l'intestazione) nel recto; il IV gruppo (preservato il solo primo segno, « testa di cavallo ») sta al II posto nel recto; il V gruppo (di cui restano solo il terzo segno e parte del secondo) sta al V posto nel recto; il VI gruppo (integro) sta al IV posto; il VII gruppo (sopravvissuto nel I e III segno) sta al VI; l'ultimo gruppo (salvato nel I e II segno) sta al III posto. Il totale nella fig. 31 è 24.

La tabella HT 116, opistografa (figg. 32 e 33), richiama l'attenzione per un'addizione fatta per classi di oggetti — individuate da altrettanti segni particolari — e il cui risultato trovasi nel verso, limitatamente a 3 classi, per le ragioni che dirò.

Vi è la consueta intestazione separata dal segno  $\equiv$  e questo dal restante. Le classi sono cinque. I segni che le caratterizzano, il lettore può rinvenirli seguendomi sulla figura 33:

1) primo segno dopo il gruppo di « totale »: il Sundwall (557) lo interpreta « *Mohn* », cioè « papavero »;

2) secondo segno: il Sundwall (558) lo chiama « *Efeu* », cioè « edera »;

(557) J. SUNDWALL, *Zur Deutung Kretischer Tontäfelchen*, in « Acta Academiae Aboensis, Humaniora », I, 1920.

(558) J. SUNDWALL, op. cit., p. 6.

3) terzo segno: l'Evans (559) lo dice « *hand and forearm* » (« mano ed avambraccio »), mentre il Sundwall (560) « *Schilf* » (« canna »): una bella differenza! Io propendo per la « canna »;

e nel *recto* (fig. 32) si trovano i segni non ripetuti nel verso:

4) quarto segno (il primo della l. 4): l'Evans e il Sund-



Fig. 32  
(recto)



Fig. 33  
(verso)

Conto dei vegetali industriali, da Hagia Triada (Creta)

(da PUGLIESE CARRATELLI, « *Iscriz. preellen.* », HT 116)

wall sono concordi nel definirlo « *saffron flower* » e « *Krokus-pflanze* », cioè « zafferano » (*crocus sativus*);

5) quinto segno (il terzo della l. 5): è lo stesso segno « zafferano » composto (« zafferano in recinto sacro ») (561), in modo da formare il « *Krokuspflanze "in sacred enclosure"* ».

Il primo segno appare semplice 6 volte, sempre come determinativo di altrettanti gruppi differenti. Il secondo si presenta, semplice, 2 volte, sempre isolato. Il terzo non si rileva che in composizioni, differenti, 5 volte. Il quarto si affaccia,

(559) A. EVANS, op. cit., v. IV, p. II, p. 679.

(560) J. SUNDWALL, op. cit., p. 5.

(561) J. SUNDWALL, *Ueber Schilf- und Baumkult in den H. Triada Urkunden*, in « *Acta Acad. Aboensis, Human.* », XIV, 10, 1943, p. 7.

semplice, una sola volta. Il quinto, infine, si vede una sola volta, nella composizione riferita.

Premesse queste delucidazioni, posso avanzare una conclusione: le iscrizioni che ci fronteggiano formano un *conto dei vegetali industriali* (562) ottenuti dalla villa, come appresso:

1) papavero, da sei luoghi o persone concessionarie differenti, precisati dai gruppi che precedono il relativo segno, nei rispettivi quantitativi di 16, 40, 16, 5, 12 e 20 unità della misura consuetudinaria (l'incisione del totale — 109 — è scomparsa nel *verso*);

2) edera, da due luoghi o concessionari non dichiarati e che sono da ritenersi gli stessi enunciati precedentemente per il papavero, nei rispettivi quantitativi di 12 (563) e 3 unità della misura consuetudinaria (il totale — 15 — figura nel *verso*; ma ha perduto le unità scritte superiormente);

3) canna (quasi certamente di qualità diverse, espresse dai segni componenti), da tre luoghi o concessionari differenti non dichiarati e che sono da ritenersi i medesimi enunciati precedentemente per il papavero, nei rispettivi quantitativi di 5, 1, 6 (questi ultimi due hanno la stessa provenienza), 5, 1 (questi ultimi due della stessa provenienza) unità della misura consuetudinaria per questo prodotto (il totale iscritto nel *verso* — 17 — è quindi errato, amenochè non vi sia qualche errore nella trascrizione dei quantitativi parziali);

4) fiore di zafferano, da un solo luogo o concessionario non dichiarato, ma da desumersi come detto sopra, in 3 unità della misura tipica di quel bene (il totale non figura nel *verso*, trattandosi di una sola ripetizione);

5) fiore di zafferano « in recinto sacro », con le stesse considerazioni di cui sopra, nel quantitativo 2.

Anche se mutila, la tabella HT 122 è degna di considerazione per una specie di riporto di somma. Nel *recto* (fig. 34), in calce, è il totale di 31; nel *verso* (fig. 35) vi sono due totali: il primo è limitato a quella facciata ed è 65 ed il secondo è il totale generale della tabella ( $31 + 65 = 96$ ). I totali parziali

(562) Sono noti gli impieghi industriali e medicamentosi delle sostanze che si ricavano dal papavero, dall'edera e dallo zafferano. Le canne servivano nell'edilizia.

(563) Questo numero non è chiaro; ma, deve essere 12, perchè il totale non può superare 15, se si bada alle 2 unità poste inferiormente nel numero totale.

sono legati al consueto segno di « uccello in volo — croce »; il totale generale è pure preceduto da tale gruppo, e questo ha davanti, un altro gruppo di due segni, il cui significato è così determinato.

Tutte le cose mobili rinvenute negli scavi di Creta adornano il Museo di Candia. Alcune di esse, però, sono emigrate ad arricchire i musei delle nazioni che a Creta fecero attendere

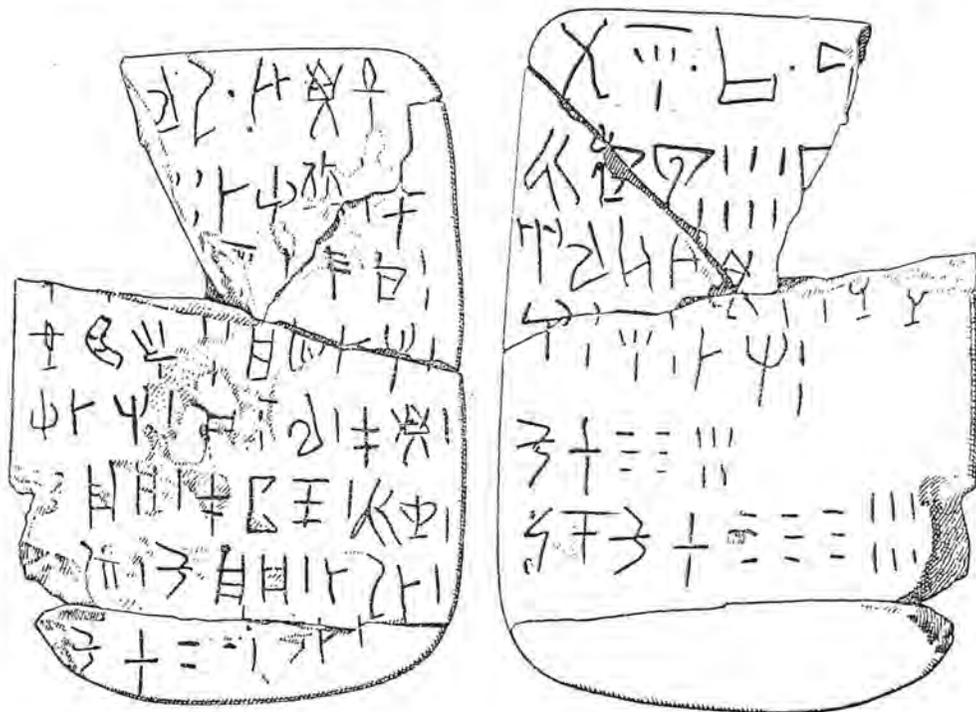


Fig. 34

Fig. 35

Tabella d'argilla di Hagia Triada (Creta)

(da PUGLIESE CARRATELLI, « Iscriz. preellen. », HT 122)

le proprie missioni e da noi ne ha beneficiato principalmente il Museo Preistorico ed Etnografico « Luigi Pigorini » di Roma. La tavoletta che riproduco alla tav. XVII trovasi, appunto, in quel Museo. E' di modeste dimensioni (largh. cm. 5,2) e comincia con un ideogramma isolato, assolutamente incomprensibile. La « bipenne » interviene subito a determinare, ancora una volta, una relazione col culto; quindi si apre la successione dei segni, la quale si svolge con la ripetizione di: un numero, il segno

« *rhyton* » e un altro numero; ciò per tre volte, mentre alla quarta non si presenta il vaso e relativo numero. Nell'ultima riga si accertano due totali: l'anteriore, 30, contrassegnato dal rituale « uccello in volo — croce », che si deve riferire alla serie dei primi numeri (ma esso non corrisponde; infatti  $15 + 6 + 4 + 10 = 35$ ); il posteriore, 15, è preceduto dal « *rhyton* », che deve intendersi collegato all'« uccello in volo — croce ». Io ritengo si tratti di offerte — affluite in un dato tempio, di diverse provenienze, indicate dai gruppi di segni — di una stessa cosa (che potrebbe essere occultata nell'ideogramma iniziale), allo stato solido (da supporre normale, perchè non v'è nessun riferimento particolare) e allo stato liquido o di arido (perchè i numeri sono preceduti dal segno del vaso).

Tutti questi conti sono compendiosi (basta a provarlo il totale che vi figura) e stanno al I o al II grado di elaborazione dei fatti. Sono pertanto sicuramente esistiti i conti di semplice rilevazione (o ricevute); ma, quasi tutte le tabelle rimanenti sono danneggiate e non permettono un'indagine conclusiva.

4. — Ho già detto che a Cnosso — il fulcro di tutta la potenza minoica — le cose rinvenute interessanti la ragioneria sono più copiose e più rimarchevoli che altrove ed abbracciano un intervallo di tempo più lungo, con esemplari contabili redatti nei tre sistemi scritturali. Tralascio di proposito l'illustrazione dei documenti della classe *B geroglifica*, essendo di minor rilievo, e quelli della *Linear A*, perchè nettamente superati dalle tabelle di H. Triada, le quali sono, però, di data posteriore e quindi coeve alle altre di Cnosso in *Linear B*.

Ricalcherò adesso la strada solcata dall'opera monumentale dell'Evans e ricostruirò gli ordinamenti contabili del periodo aureo di Cnosso.

Come ho riferito per H. Triada, la particolare posizione in cui furono trovati certi complessi di tabelle e cretule (sparsi sul piano terreno, frammisti a rottami del pavimento sovrastante) appena ritornate alla luce, ha consentito di ubicare taluni uffici e archivi di contabilità nei piani superiori degli edifici. A Cnosso si è potuto stabilire dell'altro. Fra i detriti ammonticchiati sui pavimenti, tenevano compagnia alle tabelle ed ai sigilli pezzi di legno carbonizzati, alcuni ancora aderenti a manici o maniglie di bronzo. Se ne deduce che le tabelle, raggiunta la sufficiente durezza, venivano collocate, allineate, in casse di le-

gno — trasportabili afferrandole per le maniglie — come gli schedari che oggi vediamo accanto al contabile (anche se, quelle, ormai essiccate, non ricevevano più iscrizioni) e le si riprendevano in considerazione soltanto per fare riepiloghi e per controllare: si ripete quanto praticavasi in Mesopotamia, con tutti i particolari delle etichette. Anche si ripete la descrizione sommaria dell'oggetto del conto e il totale sul bordo; l'Evans (564) riproduce uno di tali bordi, che presenta il segno di « totale generale », il segno dell'oggetto che ricorre nel testo e il numero 40 (che è la somma di 1, 37 e 2, elencati particolarmente), poi, si ha lo stesso segno dell'oggetto preceduto dal « trono e scettro » e seguito dal numero 5 (che è il totale dei quantitativi degli oggetti medesimi pertinenti allo Stato e, perciò, pure preceduti nel testo dal « trono e scettro »).

Molte collezioni di tavolette furono rinvenute — come ho segnalato — assieme a rimasugli degli stessi oggetti ai quali rimandavano: il che fa ritenere che nei magazzini fosse curata e archiviata la contabilità ad essi relativa. Altre volte, le raccolte di tavolette stavano in ambienti contigui ai magazzini, forse per l'incapienza di questi.

Si deduce da tutto ciò che l'ordinamento amministrativo del complesso palazzo di Cnosso era informato a sani principi di controllo e attuato con una differenziazione del servizio di contabilità parallela a quella praticata per i servizi « tecnici ». Gli uni e gli altri servizi dovevano essere controllati, collegati e coordinati, dai « funzionari di palazzo ».

A causa della lamentata deficienza di testi pubblicati, non sono in grado di approfondire lo studio sulla contabilità di Cnosso, che forse ci svelerebbe quei dettagli già tanto apprezzati per la Mesopotamia. Mi limito, perciò, ad uno sguardo di insieme sui principali gruppi di documenti.

Una serie di tavolette si distingue per un segno pittografico — detto, dall'Evans (565), del « *granary* », « granaio » —, che ci apprende come esse fossero inerenti ad un magazzino di cereali, collocato in un piano superiore, col quale crollarono. Oltre a detto segno, si hanno quelli dei chicchi di miglio e orzo, talvolta accoppiati al segno determinativo di « tazza », il che è da interpretarsi come il liquido (birra) da quelli fabbricato

(564) A. EVANS, *Scripta Minoa*, op. cit., p. 46.

(565) A. EVANS, *Palace*, cit., v. IV, P. II, p. 623.

e misurato in « tazze ». Questi documenti della « Cereal class » sono definiti *inventari* dall'archeologo inglese. Non vi è dubbio che vi siano stati degli inventari in tale magazzino; ma il maggior numero delle tabelle è da intendersi come *Conti di carico e scarico del magazzino*.

Mi ha colpito un gruppo di tabelle per la definizione di « *Percentage tablets* » (« *Tabelle percentuali* ») proposta dall'Evans (566).

Ne riproduco una (fig. 36), nella quale si scorgono: un gruppo di 5 segni — in caratteri più alti, iniziato dalla « bi-

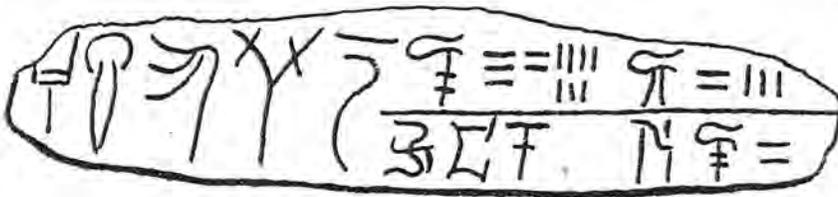


Fig. 36

Una delle « *Percentage Tablets* » di Cnosso (Creta)

(da EVANS, « *Palace of Minos* », IV, II, fig. 677)

penne », — e due righe di iscrizioni separate da una linea orizzontale. Nella superiore di queste, si hanno due segni — l'uno variante dell'altro — seguiti dai numeri 57 e 23; nella inferiore, un gruppo di 3 segni e, distanziato, il « trono con scettro », collegato al primo dei segni sovrastanti ed al numero 20. I due segni sono quelli di « capra »; giustifico la loro varietà con la varietà di sesso degli animali.

Ora, l'Evans chiama tabelle percentuali questa, e tutte le altre, che danno un totale di 100 per i numeri che vi figurano (in alto e in basso) e ritiene il numero inferiore (qui, 20) una percentuale del tutto. Ulteriormente, chiarisce che il quantitativo scritto in basso spetta al « *Palazzo* », cui allude, appunto, il segno del « trono con scettro ». Nella stessa classe colloca le tabelle simili, che hanno soltanto 100 in alto e quelle il cui totale dei numeri è 50 o 200.

E' questa un'interpretazione che può sembrare semplicistica; ma, che, in realtà, è avvalorata, dal fatto notevole che la somma della quota spettante al terzo (la persona nominata a

(566) *Ibidem*, p. 691 ss.

sinistra) e della quota assegnata allo Stato riproduce sempre il numero 100 (o, meno frequente, la metà o il doppio di 100). Il Sundwall (567) definisce questi testi « inventari di sacrifici »; ma questo giudizio non è preciso: si può pensare, piuttosto, che queste tabelle rappresentino inventari di bestiame in consegna alle persone indicate a sinistra, con l'aggiunta della pre-

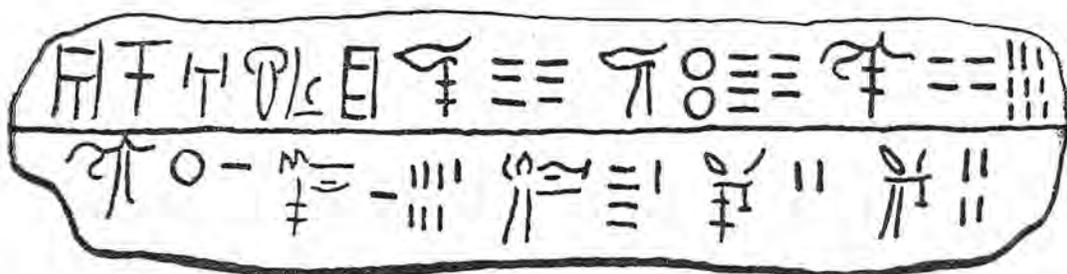


Fig. 37

Un « Inventario » di bestiame di Cnosso (Creta)

(da EVANS, « Palace of Minos », IV, II, p. 724)

cisazione dei quantitativi da dare al palazzo, ad un titolo specificato, ma non decifrato, che non può essere il sacrificio, per le ragioni che fra poco spiegherò.

L'Evans ritorna, poi, ai segni di « capra », associandoli a quelli di « bovini », di « maiali » e « cavalli », illustrando un buon numero di tabelle, che ne sono provviste. Di esse riproduco quella che vedesi alla fig. 37, che nella sua interezza è divisa in due parti, entrambe colmate di scrittura. Come di consueto, essa principia con un gruppo di segni (nome proprio), al quale succedono quattro segni di bestiame, ciascuno presentato in due varianti simili, seguite da numeri.

I primi due segni sono quelli già notati di « capra », che io dico, rispettivamente, del sesso femminile e maschile (i numeri ad essi uniti sono 60 e 270), dopo aver osservato altre tabelle di Cnosso disegnate dal Sundwall (V. più avanti), ove il segno con uno stelo e doppia barratura orizzontale è talvolta preceduto dal determinativo « vaso » che, connettendolo ad un prodotto liquido, non può indicare che il latte.

La differenza per i due sessi così stabilita per le capre, si

(567) J. SUNDWALL, *Atkretische Urkundenstudien*, in «Acta Ac. Ab., Hum.», X, 2, 1936, pp. 25-38.

ripete per gli altri animali ricordati nella tabella, che, nell'ordine sono: « bovino », « maiale » e « cavallo » (con i numeri 49, 110, 17, 41, 2, 4). Si ponga attenzione alla proporzione tra i quantitativi dei diversi tipi di bestiame in quel gruppo, e in particolare al fatto che i cavalli (di importazione recente in Creta) sono in numero di gran lunga minore.

Secondo me, qui trattasi di un *inventario* di quel bestiame, in consegna alla persona il cui nome è inciso nel contesto.

Sono molto interessanti le raccolte di tavolette, dette dall'Evans dei « carri » e loro parti di ricambio, che sono rese tipiche dai segni di « telaio di carro », « ruota », « frusta » ecc. E' evidente che le comunicazioni terrestri erano affidate a tali veicoli e che, pertanto, di essi dovevano esistere fabbriche, soprattutto in Cnosso, le quali, oltre ai « carri reali », dovevano allestire quelli di trasporto e quelli di impiego militare.

Le « tabelle dei carri » non sono certo di una contabilità industriale; ma, si limitano a registrare le varie dotazioni dei carri e loro accessori.

In particolare, un buon numero di tavolette con « telai di carri » è stato riesumato dai mucchi di macerie di un piano erollato nel basamento del locale detto l'« Armeria », ove erano custoditi gli equipaggiamenti di armi (spade, frecce, giavellotti e dardi), delle quali, pure, esistono molte tavolette. Da ciò si può arguire che trattavasi di un edificio interamente destinato a magazzino militare: nel piano terreno erano conservati gli oggetti pesanti (armi, carri — distrutti, però, dagli incendi — ecc.); nel superiore, le relative collezioni di scritture contabili e forse il vestiario.

Lo scienziato finlandese Johannes Sundwall è stato finora l'unico autore ed essersi addentrato nello studio delle iscrizioni minoiche nel tentativo di interpretarne la funzione contabile.

Nel *Minoische Rechnungsurkunden* (568) egli prende a base delle sue investigazioni tre gruppi di documenti di Cnosso, che hanno quali caratteristiche comuni la presenza del segno di un determinato oggetto e il segno di « bilancia » anteposto a numeri. Essi sono scritti nel senso della lunghezza della tabella con grandi caratteri nella prima parte e poi, divisa da una riga

---

(568) Che trovasi in *Societas Scientiarum Commentationes Humanum Litterarum*, Tomus IV, 4, Helsingfors, 1932, pp. 1-10. Sull'argomento egli ritornò, poi, nel 1936 (con l'opera *Alikretische Urkundenstudien*, cit.), modificando sensibilmente alcuni giudizi.

orizzontale, hanno una doppia fila di scrittura minuta, come in parecchie altre tabelle cnosie.

I tre gruppi sono stati da lui così costituiti: gruppo *A*, con 5 conti (fig. 38); gruppo *B*, con 3 conti, e gruppo *C*, con 2 conti. La riproduzione che qui presento è stata da me disegnata direttamente dalla citata pubblicazione e, come là, per brevità, ha i numeri ridotti in cifre indiane.

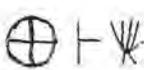
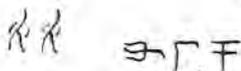
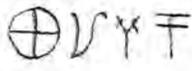
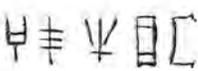
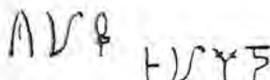
1		$\begin{array}{r} \times \quad \text{S} \text{ 101} \quad \text{O} \text{ 11} \quad \text{Z} \text{ 1} \\ \hline \text{S} \text{ [ F } \text{O} \text{ 13} \quad \text{Z} \text{ 2} \end{array}$
2		$\begin{array}{r} \times \quad \text{S} \text{ 50} \quad \text{O} \text{ 6} \\ \hline \text{S} \text{ [ F } \text{O} \text{ 6} \quad \text{Z} \text{ 1} \end{array}$
3		$\begin{array}{r} \times \quad \text{S} \text{ 50} \quad \text{O} \text{ 6} \quad \text{Z} \text{ 2} \\ \hline \text{S} \text{ [ F } \text{O} \text{ 5} \quad \text{Z} \text{ 2} \end{array}$
4		$\begin{array}{r} \times \quad \text{S} \text{ 100} \quad \text{O} \text{ 7} \quad \text{Z} \text{ 1} \\ \hline \text{S} \text{ [ F } \text{O} \text{ 17} \quad \text{Z} \text{ 2} \end{array}$
5		$\begin{array}{r} \times \quad \text{S} \text{ 200} \quad \text{O} \text{ 30} \quad + \text{ ?} \\ \hline \text{S} \text{ [ F } \text{O} \text{ 16} \quad + \text{ ?} \end{array}$

Fig. 38

Gruppo di 5 conti di Cnosso (Creta)

(da SUNDWALL, «Minoische Rechnungsurk.», fig. 1)

L'oggetto comune in questi conti è quello — già visto alle figg. 36 e 37 — che il lettore scorge nella l. 1 alla fig. 38, davanti al numero 101. In più vi compaiono i segni di « bilancia » (V., ad es., l. 1, tra i numeri 101 e 11) e di « doppia mina » (come sopra, tra 11 e 1), che designerebbero due unità di misura di valore: il *talento* e un suo sottomultiplo. Lo stesso autore (569) aveva scritto in precedenza che la « bilancia » si-

(569) J. SUNDWALL, *Zu dem Minoischen Währungssystem*, in G. Glorz, *Mélanges*, t. II, Parigi, 1932.

gnificherebbe un'unità di peso di 29 kg., uguale al *talento leggero babilonese*, che si divideva in 30 *mine pesanti* o in 60 *mine leggere*; « questo primo segno allora avrebbe potuto designare il valore di 29 kg. di rame e circolare come un *talento di rame* », mentre l'altro, consistendo nella ripetizione di un segno, avrebbe corrisposto alla mina pesante o doppia mina. Egli istituisce, poi, dei raffronti fra i dati quantitativi (che figurano una sola volta in ciascun conto) e la somma dei dati estimativi (in numero di due in ogni conto); i quali dati sono i seguenti:

1	—	quantità	101	:	24	talenti	3	doppie	mine
2	—	»	50	:	12	»	1	»	»
3	—	»	50	:	11	»	4	»	»
4	—	»	100	:	24	»	2	»	»
5	—	»	200	:	46	»	?	»	»

Da simili raffronti, egli deduce che il valore medio di una unità di quel bene sarebbe di  $1/4$  di talento.

La conclusione da lui formulata in seguito, è che questi documenti « sembrano essere compilati in base a delle somministrazioni che un proprietario (il cui nominativo è riportato all'inizio della tabella) effettua al palazzo di questa merce (570), di cui una parte viene accreditata allo stesso proprietario e la restante il palazzo attribuisce a sè medesimo oppure la ottiene come tributo » e continua dicendo che la ripartizione del prodotto fra il proprietario e lo stato non avviene secondo un rapporto stabile:  $1/2$ ,  $1/3$ ,  $2/3$  circa, secondo i casi, a quest'ultimo (571).

Riprodotta e chiarita per sommi capi il pensiero del Sundwall, presento le mie impressioni. Dei conti pubblicati, l'ultimo non rientra in questa classe, perchè, come vedesi, il gruppo di segni anteposto al « trono con scettro » discorda da quello che si ripete similmente negli altri. E avverto che, non potendo i primi 4 conti riferirsi a sacrifici — a motivo del fattore valore che vi figura — il ricorrere di tale gruppo di segni nella tabella di cui alla fig. 36 conferma la mia asserzione che essa non sia attinente ai sacrifici.

(570) Il SUNDWALL, nell'op. del 1932 (V. nota 568), scrisse che questa merce è probabilmente un cereale; ma, nella successiva (V. nota 567) parlò di bestiame.

(571) J. SUNDWALL, *Minoische Rechnungsurkunden*, cit.

Accettate le affermazioni in merito ai segni di talento e doppia mina, dichiaro di reputare, i 4 testi, dei conti aperti ad allevatori (dai nominativi isolati a sinistra) di capre, che pongono in evidenza i prodotti venduti, provenienti dal numero di capre indicato, e le quote assegnate all'allevatore (nella parte superiore), quali costi, e al palazzo (nella parte inferiore), enunciati in talenti di rame e mine pesanti: insomma, al disopra della linea di demarcazione sarebbe l'« avere » e, al disotto, il « dare » dell'intestatario. E' superfluo aggiungere che tali conti conseguono alla prima fase di elaborazione del fatto: saranno succeduti i conti riassuntivi.

Per poter emettere giudizi conclusivi, necessiterebbe lo studio accurato di tutti i testi di Cnosso, che sono conservati al Museo di Candia: il che forse non si realizzerà mai, sia perchè mai uno studioso di storia della ragioneria sarà inviato colà a collaborare con gli altri studiosi, sia perchè mai si avrà la pubblicazione integrale dei suddetti documenti.

Da quanto ho esposto, seppure molto concisamente, mi pare, tuttavia, che risulti a sufficienza la grande importanza nella quale era tenuto il controllo economico nei « palazzi minoici », le cure che ad esso si dedicavano e l'indovinato e geniale impiego delle scritture di conto a tale fine.

## CAPITOLO VI

### IL PATRIMONIO CONTABILE DELL'ANTICO EGITTO

**SOMMARIO:** I. EGITTO FARAONICO. — 1. Lo stato dei faraoni. — 2. Cenni sulla amministrazione e contabilità dell'Antico Impero; *A)* Il più antico conto finora conosciuto; *B)* Nelle corti dei grandi feudatari. — 3. I monumenti dell'Impero di mezzo; *A)* La vita di una complessa azienda signorile; *B)* Considerazioni sull'ordinamento amministrativo-contabile dello Stato; *C)* Qualeche conto del tempio; *D)* Tavolette lignee; *E)* Un registro delle entrate e spese giornaliero della corte reale. — 4. Nel Nuovo Impero; *A)* I conti a valore in *shat*; *B)* Il grande Papiro Harris e la singolare iscrizione del tempio di Medinet-Habu; *C)* I memoriali degli scribi egiziani; *D)* Le scritture inerenti alla produzione e distribuzione del grano; *E)* Un bellissimo aggregato di conti su pergamena; *F)* I registri della necropoli di Tebe; *G)* Le iscrizioni su ostraca; *H)* Le prime-note della mano d'opera; *I)* Il problema del commercio e dei mercanti; *L)* Brevi riflessioni finali. — II. EGITTO GRECO-ROMANO E BIZANTINO. — 1. L'amministrazione fiscale dell'Egitto greco-romano. — 2. La contabilità dell'azienda pubblica; *A)* La esazione delle imposte; *B)* Operazioni e tenuta di conti nelle banche; *C)* Le scritture nei templi. — 3. I registri delle grandi aziende agricole. — 4. I documenti inerenti ai trasporti fluviali. — 5. I conti commerciali. — 6. Le scritture concernenti altre attività. — 7. Un cenno sulle registrazioni delle aziende domestiche. — 8. I famosi Papiri di Zenone. — 9. I conti latini. — 10. Nell'età bizantina. — 11. Considerazioni riepilogative sulla contabilità egiziana.

#### I.

1. — Sul suolo africano, unito da una striscia di terra al Vicino Oriente asiatico, il genio egiziano generò un'altra mirabilissima ed oltremodo ricca civiltà del mondo antico, le cui origini si perdono nei lontani e oscuri millenni della preistoria. Lì, il sacro fiume Nilo, coprendo regolarmente, durante le sue famose inondazioni, col benefico limo, la vallata, dava la vita al paese, facendone un'immensa oasi in mezzo al deserto. Di conseguenza, la prima e più cospicua ricchezza era formata dai prodotti dell'agricoltura, il grano soprattutto. Ed in questo campo si concentrarono i maggiori sforzi dell'uomo, richiedendo alle alluvioni il suo continuo intervento. Intorno a questa necessità sorsero e si svilupparono le utilissime cognizioni e istituzioni, relative al dominio e governo del patrimonio idrico, alla misurazione dei campi, alla delimitazione dei loro termini, ecc.

Accanto all'agricoltura, fiorirono gli altri rami della economia da essa generalmente inseparabili. Il fiume offriva larghe possibilità alla pesca ed il vicino deserto alla caccia. Alle materie deficitarie provvedeva, dai tempi remotissimi, il commercio con i paesi circostanti: la Palestina, donde s'importava olio (572); la Siria, che forniva specialmente legname (il notissimo cedro del Libano) (573); la Nubia, che offriva ebano, avorio, pelli di leopardo, scimmie (574); la penisola del Sinai, famosa per le miniere di rame, e la costa somala (il paese di Punt), dove si trovavano oro, avorio, ebano, incenso, ecc. (575). Oltre alle materie prime, si importavano i prodotti finiti dalla Siria, da Creta e dalle isole egee. L'Egitto dava in cambio i suoi prodotti di agricoltura e di industria (576).

Le materie locali e quelle esterne davano fervore allo sviluppo dell'industria e delle arti.

Le accennate, particolari condizioni del paese risultavano singolarmente propizie alla centralizzazione del potere ed all'ammassamento delle terre nelle mani di pochi proprietari.

Tale stato di cose, unitamente alla ben nota inclinazione degli Egiziani alla scrittura ed al concetto, già ricordato, che non esiste ciò che non è scritto, dovette necessariamente riservare un posto di primaria importanza alla tenuta dei conti. Infatti, così fu: lo si desume dalle numerose pitture e bassorilievi che adornano le tombe dei grandi, nonchè dai titoli di alcuni funzionari e impiegati. Ne danno conferma immediata i conti stessi, pervenutici in buon numero, ma che non sono, purtroppo, da paragonare, per copia e varietà, con le innumerevoli e progredite tavolette reseci dal sottosuolo mesopotamico. Essi, inoltre, non si distribuiscono proporzionatamente nelle diverse epoche: quelle più antiche sono scarsamente rappresentate. Eppure, l'uso dei conti deve rimontare a tempi ben lontani.

Le prime manifestazioni contabili furono le tacche su legno, alle quali ho accennato nei capp. I e II. In seguito, le

(572) G. DYKMANS, op. cit., v. I, p. 222.

(573) *Ibidem*, p. 229-231.

(574) ERMAN-RANKE, *Aegypten und aegyptisches Leben im Altertum*, cit., pp. 591-2. I nomi delle località di confine danno prova di questi scambi: così *Jéb* (Isola Elefantina, alla I Cataratta) significa « avorio », mentre *Suênét* (Syene, oggi Assuan) significa « commercio ».

(575) ERMAN-RANKE, op. cit., pp. 599-609.

(576) *Ibidem*, pp. 617-619.

necessità economiche ebbero la loro buona parte nella creazione della scrittura, principalmente dei segni numerici. Materia scrittoria d'uso generale per gli scopi quotidiani, fra cui le registrazioni di conto, furono di certo le schegge calcaree, di cui abbiamo esempî nei secoli posteriori. Tali conti, però, esaurito il loro ufficio, venivano sicuramente distrutti o dispersi. E quando, con la migliore e sistematica organizzazione della contabilità nelle grandi proprietà reali, signorili e templari, fu introdotto l'impiego del papiro, anche questo materiale, sia per la sua deperibilità, sia a causa dei molteplici usi cui veniva sottoposto il foglio da esso formato, neppure poté preservarci un'eredità abbondante.

Nelle pagine successive cercherò di analizzare le fonti contabili sinora conosciute e di trarne, col concorso di altre informazioni ed in relazione al generale sistema economico e ordinamento sociale ed amministrativo, conclusioni sui procedimenti contabili egiziani.

L'era storica dell'Egitto faraonico si divide in tre periodi: dell'Antico, del Medio e del Nuovo Impero.

Nell'Antico Impero, l'epoca thinitica (3197-2778) è caratterizzata dall'esistenza della proprietà privata, ma contemporaneamente estesi beni appartengono al re ed alle famiglie aristocratiche. Con l'avvento dei Menfiti (577), notevoli superfici terriere passano ai funzionari ed ai templi, ai quali i re concedono grandi dotazioni.

In seguito, però, i nobili cominciano a staccarsi dalla corte del sovrano, le loro proprietà si accrescono e, al crepuscolo delle dinastie menfite, l'Egitto è soggetto, nella maggior parte, al sistema curtense e feudale. Il contadino diviene, allora, il colono attaccato alla gleba, sottomesso ereditariamente ad un signore (578).

Con l'inizio del Medio Impero, e precisamente alla XII Dinastia (Amenemete I, 2000-1970), la situazione cambia in favore del potere centrale, ma i signori riescono a salvare una certa autonomia (579).

Alla sommità dell'A. e M. Impero sta il re-dio (580). Il

(577) Le dinastie menfite (III-V) tennero il potere dal 2778 al 2423.

(578) G. DYKMANS, op. cit., v. II, pp. 95-127; S. DONADONI, *La civiltà egiziana*, Messina-Milano, 1940, pp. 29, 34, 36.

(579) ERMAN-RANKE, op. cit., p. 105; S. DONADONI, op. cit., p. 42.

(580) Anche qui, alla base del potere è il principio teocratico: il re è figlio di dio e dio egli stesso; tale principio, radicato in tutti i popoli dell'Antichità,

più eminente personaggio, che sostituisce il re, è il «visir», che aveva la funzione di sommo giudice, oltre quella amministrativa.

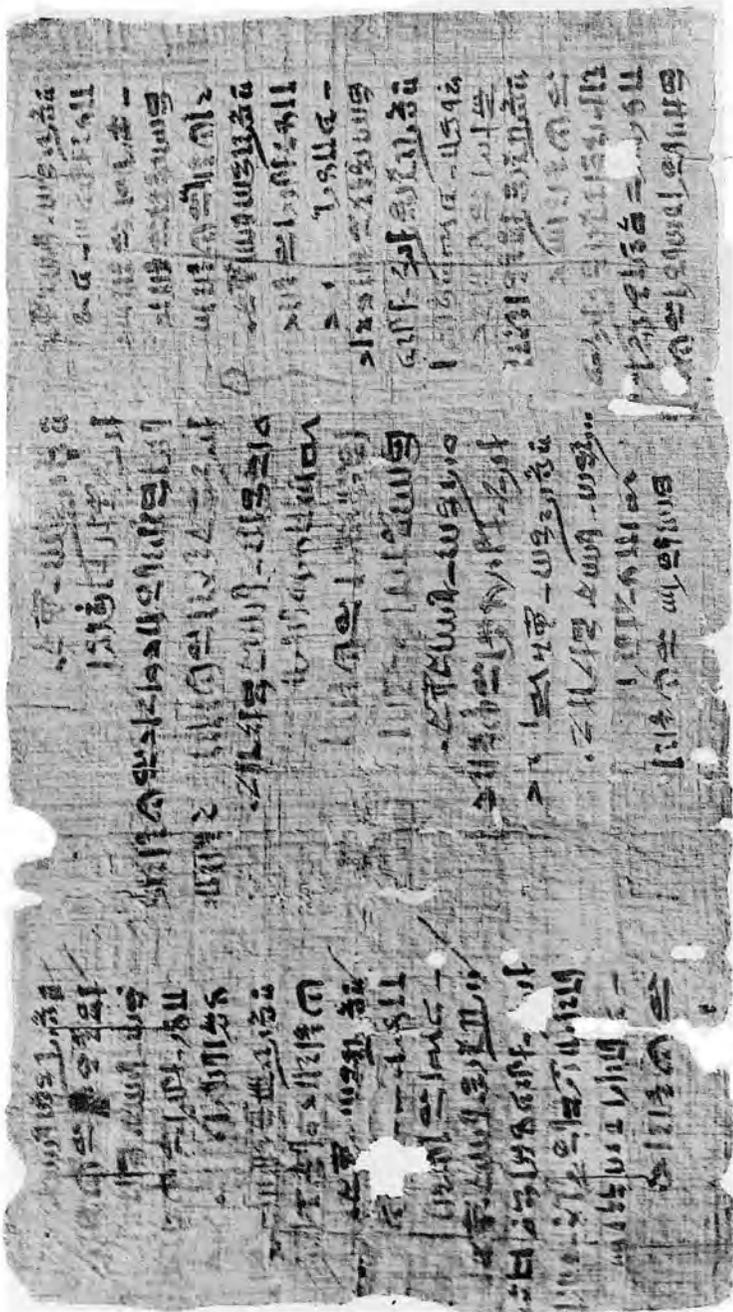
Nell'amministrazione statale, si mantenne il ricordo della unione dei due stati, quello dell'Alto e quello del Basso Egitto: cosicchè ogni proprietà statale era in teoria divisa fra le due case e gli alti funzionari addetti, nelle provincie, alle tesorerie ed ai magazzini, si denominavano «capi di entrambe le case dell'argento» e «capi di entrambi i magazzini del cereale»; similmente, si parla di due laboratori di gioielli del sovrano e di due case dell'oro, dove questi preziosi si conservavano, ecc. Al visir faceva capo la gestione di ambo le tesorerie e i magazzini centrali. Ma, ancorchè unificati nell'autorità del visir, il Sud e il Nord sembra non avessero un sistema del tutto uguale (581).

2. — L'ordinamento del regno antico è del tipo decentralizzato. I singoli distretti avevano amministrazione propria e propri magazzini. Questo organismo decentralizzato era riunito da una forza centrale, impersonata nel fisco, «l'interno». Il fisco aveva le sue proprietà in tutte le provincie, che erano sottomesse alla sorveglianza del suo rappresentante, il quale era — nel caso dell'Alto Egitto, la cui amministrazione è meglio conosciuta — il governatore della zona. Oltre alle tesorerie provinciali, esisteva un'amministrazione centrale delle finanze, che aveva in custodia, in più, i vestiti e i gioielli del re ed era ubicata nella di lui residenza. I detti centri assorbivano una massa di personale, tra cui numerosi scribi. L'amministrazione fiscale aveva pure il compito di raccogliere (certamente in parte tramite gli scambi ed in parte da tributi o conquiste belliche) parecchi beni, come metalli, pietra da costruzione, incensi, profumi. Sembra che anche altri beni della corona ricadessero in una simile amministrazione accentrata e, in primo piano, i magazzini del grano, dove pervenivano le imposte pagate in cereali. Infine, lo stesso sistema era adottato per le terre coltivate, le cui aziende richiedevano, a causa delle inondazioni, unicità di gestione; i rispettivi funzionari rive-

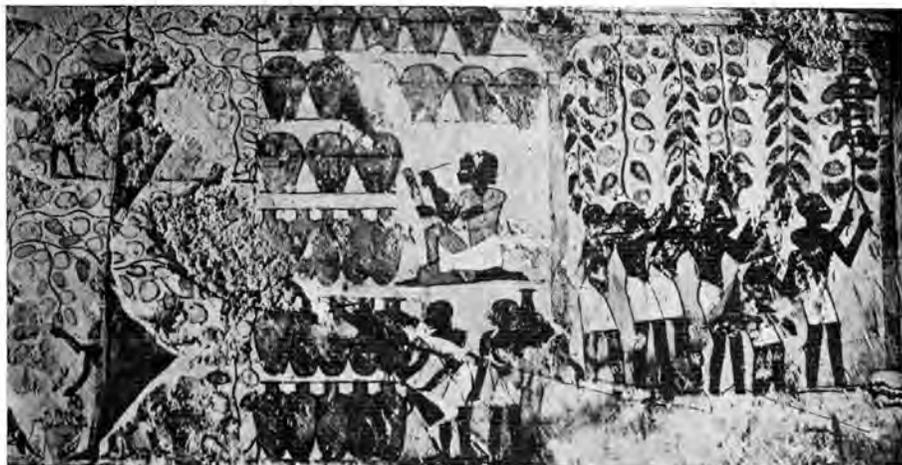
---

era un efficacissimo espediente di ordine psicologico, per assicurare l'universale convinzione sulla legittimità e sul carattere assolutista del potere.

(581) ERMAN-RANKE, op. cit., p. 93 ss.

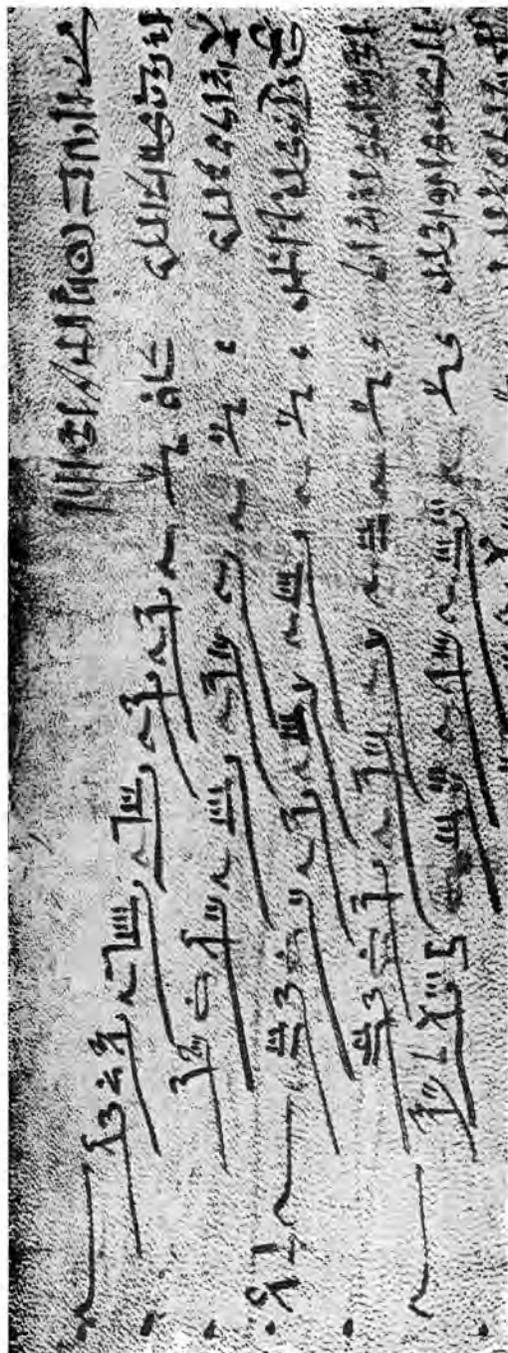


II PAPIRO DI BULAQ n. 11 (recto), da Tebe, nel quale è allogato un conto a valore (misura «shab») di vendite giornaliere; periodo della XVIII Dinastia (V, pp. 87, 299-301) (da WEILL, «Papyrus de Boulaq n. 11 », tav. III)



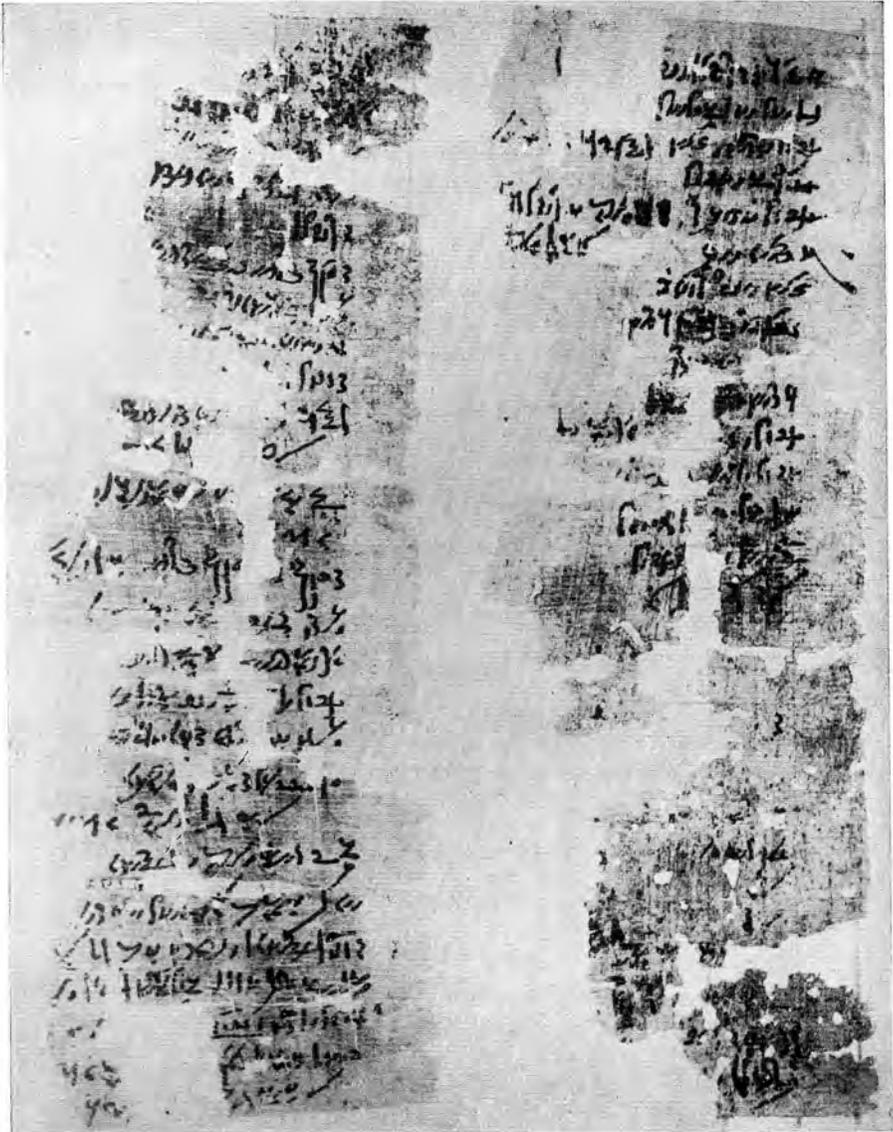
Una scena della vendemmia, della produzione e immagazzinamento del vino, dipinta su stucco nella tomba di Userhet (periodo di Amenofi II, circa 1435). Nel settore di sinistra, è rappresentato un pergolato di viti, nel quale i lavoratori attendono alla raccolta dell'uva e al collocamento in cesti; nel lato destro, scorgiamo sei ammostatori, che pigiano le uve in un tinello di legno o di fango del Nilo, sotto un tetto sostenuto da colonne con capitelli a fior di loto e dal quale pendono tralci di vite; da questo recipiente, il mosto viene gradatamente trasferito nei grandi vasi del magazzino (settore mediano). Al centro l'austera figura dello scriba, che domina tutta la scena, registrando sia i quantitativi di uva incestata, sia quelli del mosto invasato

(da WRESZINSKI, « Atlas », tav. 12)



Parte iniziale di una pergamena di Tebe, del 1293 a. C., contenente un conto in scrittura ieratica di tributi in mattoni. A destra, sono annotati i nominativi dei contribuenti; verso sinistra, sono enunciati, dapprima, le competenze e poi, i vari versamenti, con i relativi totali (V. pp. 306-308)

(da VIREY, «Parchemin de Thèbes», tav. I)



Conto demotico su papiro concernente distribuzioni di vino e argento, da Ossirinco, del III sec. a. C. (V. p. 324)

Museo Archeologico, Firenze.

(da BOTTI, « Testi demotici » I, tav. IX)

stivano i titoli di « capo dei campi » e « capo degli scribi agrari » (582).

In tutti questi magazzini, tesorerie e uffici, che formicolavano di scribi, si teneva una precisa contabilità. E ciò non ci sorprende: quale altra attività potevano svolgere gli « scribi della tesoreria » e gli « scribi agrari »? Che nell'amministrazione statale la contabilità rivestisse grande importanza e fosse molto diffusa, lo dimostra, ad es., l'iscrizione funeraria del funzionario Wenej, dalla quale apprendiamo che egli, nominato dal re Fiopé I (VI Din.) governatore dell'Alto Egitto, fece, per mostrarsi degno di tanta benevolenza, due volte inventariare tutta la proprietà e compilare un preventivo delle entrate spettanti al re nell'Alto Egitto (583).

Così come si compilavano gli inventari dei beni reali, il fisco procedeva, sin dai tempi remotissimi, al censimento del patrimonio immobile (una specie di catasto) e mobile della popolazione. Di ciò danno prova gli annali della « pietra di Palermo » (584): da essi risulta che tali censimenti venivano effettuati già sotto la II Dinastia. Queste operazioni costituivano avvenimenti di grande importanza, dacchè — come appare da detto monumento — esse servivano alla datazione annua: per esempio, « anno del terzo censimento dei buoi » (V Dinastia) (585).

Ancora una notizia attesta che si accudiva a precise registrazioni sulle proprietà e sui confini dei campi: il faraone Amenemete I, quando provvide a ristabilire i confini delle provincie, sovvertiti dai principi locali, prese a base « ciò che sta nei libri e ciò che sta negli antichi scritti » (586).

Oltre a questi conti periodici — di carattere, direi, ufficiale — si faceva luogo, indubbiamente, alle registrazioni giornalieri e concernenti tutti i movimenti di beni nelle tenute, nei magazzini, nelle tesorerie regie e nella stessa corte: nella sfera d'azione degli « scribi agrari » e degli « scribi della tesoreria ». Mancano, però, i relativi esemplari.

(582) *Ibidem*, p. 98 ss.

(583) K. SETHE, *Urkunden des Alten Reiches*, Lipsia, 1903, pp. 98-100; ERMAN-RANKE, *op. cit.*, p. 97.

(584) Questo monumento trovasi nel Museo Archeologico di Palermo.

(585) K. SETHE, *Beiträge zur ältesten Geschichte Aegyptens*, Lipsia, 1905, p. 75.

(586) P. E. NEWBERRY, *Beni Hasan*, P. I, Londra, 1893, pl. XXV, col. 44 ss.; ERMAN-RANKE, *op. cit.*, p. 105.

A) Abbiamo, tuttavia, il conto più antico, proveniente dalla I Dinastia, del regno del re « Serpente », riportato alla fig. 39. Esso è scritto, in corsivo, sul fondo d'un piatto o tazza. In testa (5 segni, dei quali il secondo dall'alto, a destra, indica il numero 10), sarebbe, a dire del Petrie, la data: « giorno 10, festa di... » (587); seguono, allineati verso sinistra, i pittogrammi (troppo schematici per poterli interpretare) e, sotto, i numeri 20, 220, 20, 20, 20; poi, fra gli altri segni incomprensibili, si scorge due volte « 100 ».



Fig. 39

Il più antico conto egiziano pervenutoci, del re « Serpente » (ca. 3000 a. C.), da Abydos  
(da FLINDERS PETRIE, « The Roy. Tombs », pl. XIX, n. 11)

B) Le provincie erano — come ho preavvisato —, a cominciare dalla V Din., sedi delle potenti famiglie nobili, che si attribuivano, di generazione in generazione, l'amministrazione di esse e il sommo pontificato (588). La gestione delle aziende da loro dominate esigeva pure un'adequata contabilità. Lo stesso si può dire delle industrie: costituitesi le grandi pro-

(587) M. F. FLINDERS PETRIE, *The Royal Tombs of the first Dynasty*, P. I, cit., p. 43, n. 11.

(588) ERMAN-RANKE, op. cit., p. 92.

prietà signorili e feudali, furono attratti alle corti artigiani di varie categorie, tramandantisi il mestiere di padre in figlio: si creò, così, una nuova forma di organizzazione economica: l'industria demaniale (589).

Vari bassorilievi e affreschi di tombe principesche dei distretti testimoniano della radicata usanza di tenere i conti: ne segnalo tre, riprodotti nel bellissimo « atlante » del Wreszinski (590). Uno (da Saqqara, del regno di Asosi, V Din.) rappresenta il controllo del bestiame apportato per l'immolazione dai villaggi di una fondazione pia, istituita dal signore Manofer, al quale è innalzata la tomba; vi si vedono gli scribi, che registrano il numero degli animali. Gli altri due fanno parte d'un grande bassorilievo di una tomba di Saqqara, dell'epoca della V Din.: uno di essi ha per oggetto i lavori della mietitura e il versamento dei fitti in grano dei coloni; vi individuiamo due servi che misurano il grano e un terzo che ne conta le misure e partecipa i dati allo scriba, che li annota attentamente; l'altra scultura invece ci scopre l'attività degli opifici: i taglia-pietre che portano vasi e due statue; un prodotto già ultimato è consegnato dall'opificio e pesato, mentre lo scriba, che registra, dice: « questo però non è di rame », con la replica: « molto più di pietra ». Il fatto della pesatura dell'oggetto, mi fa pensare che qui — come l'abbiamo visto negli opifici sumerici — si pesasse il materiale prima di assegnarlo per la lavorazione, registrandone la misura, e, poi, a lavoro espletato, si provvedesse nuovamente al riscontro del peso, concludentesi con un'altra registrazione.

3. — Nel Medio Imp., la situazione non muta. Il signore del distretto, il cui patrimonio è composto dall'eredità — la cosiddetta « casa di suo padre » — e dal feudo, di concessione regia — la « casa del principe » — ed al quale aderiscono vari redditi (ad es., una parte delle entrate del tempio, se il principe fa parte del collegio sacerdotale), congegna un'azienda, che è, in piccolo, l'immagine di quella del regno: vi si delineano i medesimi servizi (591).

(589) G. DYKMANS, op. cit., v. II, p. 236. Si osservi l'affinità con l'economia delle corti e dei templi periferici mesopotamici ed anche con l'economia nell'ambito delle corti e dei feudi medievali.

(590) W. WRESZINSKI, *Atlas zur altaegyptischen Kulturgeschichte*, Lipsia, 1923, tavv. 67, 403, 404.

(591) ERMAN-RANKE, op. cit., pp. 105-6.

A) Un vivido quadro di cotali organismi distrettuali in piena attività ci è offerto dal vasto affresco rinvenuto nella

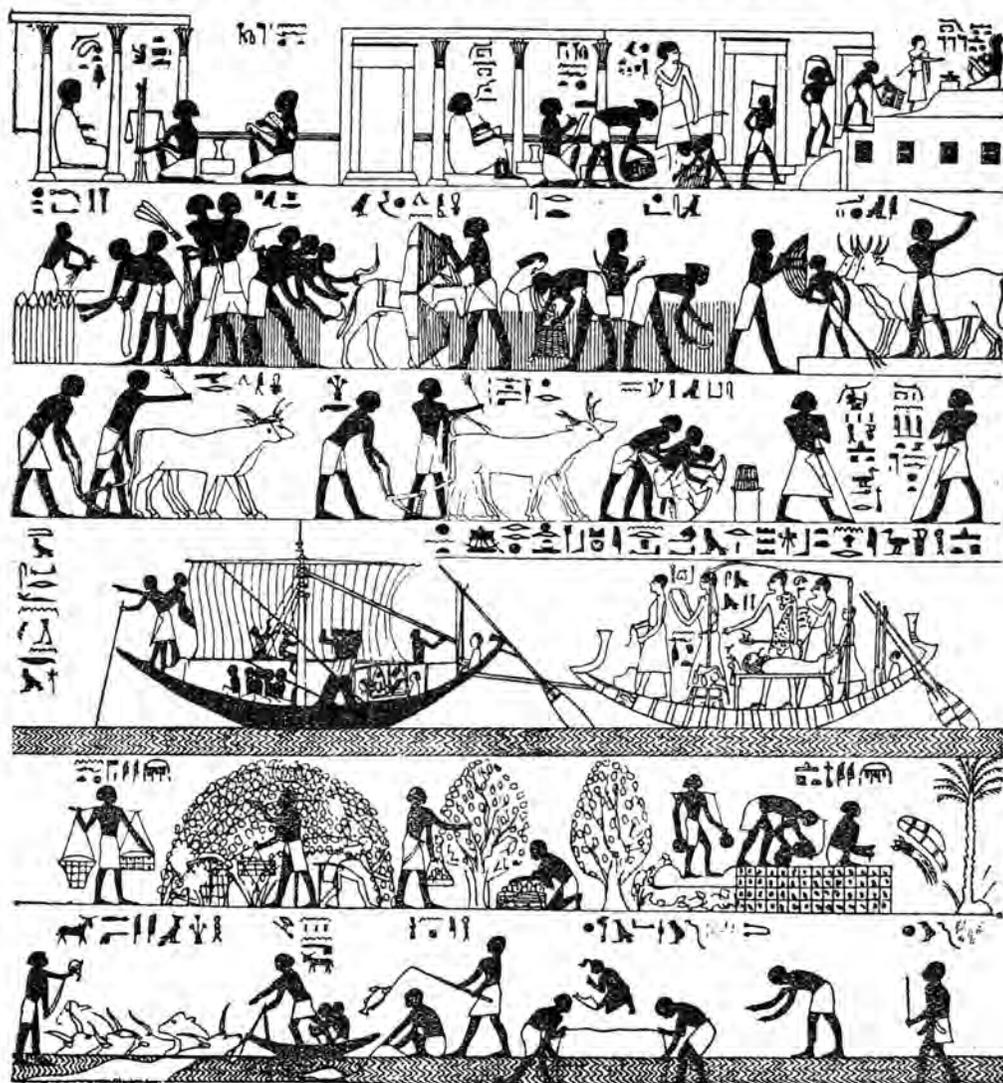


Fig. 40

Affresco della tomba del principe Chnemhotpe, rappresentante scene di vita nella corte signorile, del sesto anno di Sesostri II (1900 a. C.)

(da NEWBERRY, « Beni Hasan I », pl. XXIX)

camera principale, parete ovest, della tomba del principe Chnemhotpe, signore della 16<sup>a</sup> provincia dell'Alto Egitto (fig. 40); questa tomba (n. 3) trovasi a Beni Hasan e rimanda

alla XII Din. Nel primo scomparto, a sin., è la tesoreria, dove si stanno pesando gli oggetti preziosi; il tesoriere capo è assiso nella sala e segue attentamente il lavoro, mentre, fuori, il suo scriba con prontezza fissa l'accaduto sul foglio di papiro (un rotolo di riserva lo tiene sotto il braccio). Accanto, s'alza l'edificio della direzione amministrativa di un'opera pia; lo scriba vi è molto affaccendato: è il momento dell'arrivo del raccolto, destinato all'immagazzinamento: i facchini, sotto sorveglianza del custode, lo raccolgono in sacchi, ognuno dei quali viene registrato; quindi, i sacchi stessi, trasportati sulla scalinata, sono svuotati nella botola del granaio, mentre un capo li numera e riferisce i dati allo scriba, che, anche qui, nel suo austero comportamento, tutto assorto nel suo compito, domina la scena. In tal guisa, si eliminava ogni possibilità di sottrazioni fraudolente: una tipica forma di costrizione, che saldamente imposta i termini al controllo. I rimanenti settori, su cui sorvolo, rappresentano: 2) mietitura e trebbiatura; 3) aratura; 4) trasporto della mummia a Abydos; 5) raccolta di frutta (uva in particolare); 6) passaggio a guado del fiume da parte di buoi e pesca.

B) L'amministrazione accentrata dei beni statali dell'Antico Impero rimane tale nel Medio Impero, forse rafforzandosi. Si può constatare l'esistenza di una quantità di « case », con i rispettivi capi: si tratta di uffici vari, come uffici di contabilità, di cancelleria e altri rami dell'amministrazione (592). I responsabili di questi uffici tengono molto a « numerare i lavori, registrarli a migliaia, sommarli a milioni » (593).

L'importanza attribuita alla contabilità traspare altresì dai nomi che si danno nel M.I. ai magazzini di cereali — « casa del conteggio del grano » — e all'azienda del bestiame — « casa del conteggio dei bovini » —. Il suo precedente posto d'onore è conservato dalla « tesoreria ».

C) I templi, del pari, dedicavano molta cura alla contabilità, per tutti i fatti ricadenti sui loro possessi: le offerte e consumi connessi con il culto. Alle registrazioni di simile

(592) *Ibidem*, p. 107.

(593) A. MARIETTE, *Catalogue général des monuments d'Abydos*, Parigi, 1880, n. 661.

classe mi sembra appartengano due conti, molto probabilmente dell'epoca della XII Din. Uno di essi è relativo alle offerte al dio Anubi (594) e ne do la traduzione della parte iniziale.

55) CONTO DI OFFERTE AL TEMPIO, del 1885 a. C. circa.

Conto di oche apportate ad Anubi sulla sua montagna nel *Cherp usurtasen*, a cura del sacerdote Sebekemhis, figlio d'Ameni, dall'anno 19, 4° mese d'inverno (595), fino all'anno 1°, 2° mese d'inverno.

Anno 19, 4° mese d'inverno, giorno 6°, apporti del percettore, il figlio di Hathorset.

*ankh usurtasen* ..... oche *ser*, oche *sa*.

Il 21°, apporti dell'intendente Uahka ..... (numero)

Il 21°, apporti dell'intendente Api ..... (numero)

Dal 1° mese d'estate fino al 2° mese d'estate, giorno 13° ..... (numero)

Dal 12° (del 2° mese d'estate) fino al 3° mese d'estate, giorno 20° ..... (numero)

. . . . .

Il restante si svolge come nel brano surriportato. Secondo il Revillout, questo conto si riferisce alla fine del regno di Sesostri II (1906-1888). La parte del papiro, ove erano disposti i numeri, è perduta. Le partite si susseguono in ordine cronologico e avvertiamo subito che la composizione del conto, con il titolo in testa, le date all'inizio e gli importi alla fine di ogni posta, è molto vicina all'odierna. Si nota, inoltre, che esso è frutto dell'epilogo periodico di dati analitici.

Il secondo papiro pertinente alle entrate di miele, quali tributi religiosi, presenta le medesime caratteristiche (596), per cui lo trascuro.

Un altro papiro riguarda, invece, i consumi per i sacrifici, elencati con gli oggetti e quantitativi (597), ed uno si riferisce al costo delle statue reali, con i valori espressi in argento (598).

D) Vorrei segnalare pure, siccome provenienti, assai verosimilmente, dal periodo della XII Din., due tavolette lignee, ricoperte d'uno strato di gesso liscio e gommato, in maniera da poter accogliere la scrittura ad inchiostro; le loro di-

(594) E. REVILLOUT, *Les congrès: Les nouveaux papyrus de Kahun*, par M. ERMAN, analyse par E. R., in « *Revue Egyptologique* », v. IX, 1900, pp. 112-3.

(595) L'anno egiziano si divideva in 3 stagioni, ognuna di 4 mesi: inondazione, inverno, estate.

(596) E. REVILLOUT, op. cit., pp. 114-115.

(597) *Ibidem*, p. 117.

(598) *Ibidem*, loc. cit.

mensioni sono notevoli: cm. 46,5 × 26 e 47,5 × 25; esse erano state unite a *diptycum* (come si vedrà presso i Romani) da una cordicella passante per due fori nel lato maggiore. Le tavolette sono state riesumate a Akhnúm. Nel recto di una di esse, sono conservati i resti di una lettera e, a sin., una lista di domestici dell'anno 18° d'un re non menzionato. Al verso, vi sono tracce di esercizi aritmetici. L'altra è analoga (599).

E) Al Medio Imp. appartengono, infine, i frammenti d'un «libro di conti della corte reale della fine del M. I.» (600), scritti a Tebe dal segretario regio Neferhotep, agli ordini del maresciallo Entefemab. Eccone un esempio: «venne il regio maresciallo Entefemab e dette il seguente ordine scritto: si dia alla regina, ai principi e principesse, alle donne dell'harem, dalle entrate; l'ordine fu eseguito»; fa seguito la frase: «lista di ciò che hanno ricevuto in questo giorno». Il Meyer dice che si tratta qui di una erogazione straordinaria (601): è presumibile che l'ordine speciale fosse richiesto per questa ragione, e perciò richiamato poi nel conto per giustificarla. Si noti che l'ordine doveva essere scritto e veniva certamente allegato: come oggi per i «titoli di spesa»; mentre, ovviamente, esso non era necessario per le distribuzioni giornaliere fisse.

Nei conti delle entrate straordinarie — che sono purtroppo, molto mutili — suppone il Borchardt che venisse posto a raffronto ciò che doveva entrare con l'entrata effettiva, che era minore: cioè, chiarisco, l'entrata prevista con l'entrata concretatasi. In base agli elenchi analitici di entrate e di uscite si compilava un conto riassuntivo quotidiano, il quale era a sezioni sovrapposte: nel primo settore venivano alloggiate le partite compendiose delle entrate, concludentisi col totale; nel secondo, le poste delle uscite e il relativo totale; da ultimo, il saldo, che veniva ripreso nel conto del giorno successivo, collocandolo dopo la registrazione delle entrate fisse. La traduzione che segue lo illustrerà meglio (602).

(599) G. DARESSY, *Calculs égyptiens du Moyen-Empire*, in « Rec. de travaux », v. XXVIII, 1906, p. 62.

(600) Il papiro trovati nel Museo Egizio del Cairo. Una parte di esso fu studiata e tradotta da L. BORCHARDT in « Zeitschrift für aegyptische Sprache », v. XXVIII, 1890; in seguito E. MEYER ne riprodusse alcuni brani in *L'evoluzione economica dell'Antichità* (discorso tenuto al III Congr. degli storici tedeschi a Francoforte s. M. il 20-4-1895), in « Bibl. di Storia econ. », v. II, P. I, 1905, pp. 53-56.

(601) E. MEYER, op. cit., p. 53.

(602) *Ibidem*, p. 54.

## 56) CONTO RIASSUNTIVO GIORNALIERO DELLE ENTRATE E USCITE, da TEBE, del XVIII sec a. C.

## I. Conto della casa reale (603) pel 26. 2 III.

	pani	X(604)	boccali di birra	X	grandi boccali	frutta (pacchi?)	X	X
1. Lista delle entrate regolari del 26.2 III (605)	1630	—	130	1	52	200	—	—
2. Resto del 25.2 III .	210	487	12	—	—	—	—	—
3. Entrate [straordinarie] dello stesso giorno ..... (606) . . .	—	716	125	—	30	1	20	10
4. Avute dal tempio di Ammone per ordine regio (607) . . . .	100	—	—	—	—	—	—	—
	1940	1203	267	1	82	200	20	[10]

## II. Esiti.

1. Dato alla corte . .	575	150	52	1	52	100	—	—
2. Dato alla ..... . . .	600	—	56	—	—	50	—	—
3. Dato a ..... molta gente (608) . . . . .	525	—	38	—	—	50	—	—
4. Pensioni per i grandi della ..... casa ..... .	—	820	102	—	30	—	2	4
5. Razioni pel maresciallo di corte Keki . .	—	30	3	—	—	—	—	—
Somma II . . . . .	1700	1000	251	1	82	200	2	4

Resto (supero pel giorno seguente) ..... . . . . 240 203 16 pari pari pari pari pari (609)

4. — Il Nuovo Impero presenta, rispetto ai due precedenti, profonde differenze politico-sociali. Sparisce l'antica nobiltà e ad essa subentrano i funzionari regî. La grande proprietà passa

(603) Letteralmente: « conto delle cose del padrone ».

(604) X, quando la traduzione è impossibile.

(605) Letteralmente: « lista delle cose del padrone ». Si tratta delle entrate costanti, distinte da quelle straordinarie (letteralm.: « si è introitato come entrate annotate in questo giorno »), che variavano fortemente da giorno a giorno e compaiono al punto 3.

(606) Il numero 1 scritto sotto « frutta » è un errore, come vedesi dal totale.

(607) Il re riceve quotidianamente 100 pani dal tempio e, molto spesso, 10 boccali di birra.

(608) Intraducibile.

(609) Non sapendo di quali beni si tratti nelle due ultime coll., non è possibile spiegare i pareggi qui dichiarati.

dalle mani dei signori alla corona ed ai templi. Tale mutamento dev'essere stato causato dallo sconvolgimento prodotto dalla calata degli Hyksos e dalle successive lotte di liberazione del paese condotte energicamente dai principi di Tebe, ai quali incombeva, altresì, il compito di disperdere il malcontento (culminato pure in qualche ribellione) dei principi delle provincie. « Il nuovo impero, fondato con le armi, doveva necessariamente esser uno stato militare » (610). Il regime sacerdotale diventa una potenza. I possessi dei templi aumentano oltre ogni dire, ed altrettanto s'accrescono di numero i sacerdoti e gli impiegati preposti all'amministrazione di essi (611).

L'amministrazione dei magazzini di grano e del bestiame conserva la sua importanza ed i loro capi sono alti dignitari (il grano è sempre la principale ricchezza del paese). La tesoreria, governata da altissimi funzionari, comprende l'amministrazione delle finanze; ad essa spettano sempre la custodia e la produzione dei gioielli e dei preziosi del re, avendo alle dipendenze i rispettivi artigiani e loro superiori. Un posto preminente è ricoperto dai « custodi della bilancia della tesoreria » e dai capi d'archivio (612). Una porzione della pittura della tomba di Hufe (V. tav. XIX, ove ne dò più ampia illustrazione) ci riconduce nell'interno di una tesoreria, mentre ferve il lavoro attorno ai tributi che vi affluiscono dalla Nubia: e la scena, come al solito, è dominata dagli scribi.

Dai documenti superstiti si può dedurre la maniera onde si svolgevano i conteggi nella tesoreria. Essi, però, presentano tuttora non poche difficoltà all'interpretazione loro, giacchè molte espressioni non sono tradotte e le abbreviature sono troppo frequenti. Comunque, sono in grado di asserire che ogni entrata è annotata con molta precisione, in ogni suo dettaglio, ed ugualmente per le uscite, di qualsiasi ammontare: la forte inclinazione alla scrittura, avvertita chiaramente nei periodi passati, regna ancora incontrastata sotto il Nuovo Impero.

Per ciascuna uscita, il fisco richiede un ordine di pagamento: anche se si tratta di una semplice razione di legna o

(610) ERMAN-RANKE, op. cit., p. 114.

(611) *Ibidem*, p. 114 ss.

(612) *Ibidem*, p. 120-121.

carbone spettante a un impiegato, questi è obbligato ad esibire il documento vistato dal tesoriere-capo (613). Alla consegna all'operaio della sua razione di grano, viene steso un verbale, sul quale lo scriba appone l'annotazione « da copiare » o « rimane in archivio » (614). Tali annotazioni stanno ad indicare — a parer mio — che, nel primo caso, o si dovesse fare una copia destinata ad altro ufficio, oppure si dovesse procedere alle registrazioni di grado superiore; nel secondo caso, la locuzione fa supporre che vi fosse un altro esemplare, indirizzato fuori o rimesso ad una persona. I documenti, una volta sfruttati, venivano consegnati al capo dell'archivio della rispettiva amministrazione, che li rinchiudeva nei vasi, formandone un elenco (615).

I cambiamenti politici e sociali — cui ho fatto allusione — non provocarono mutamenti sostanziali — e lo si desume da quanto ho esposto finora — nella tenuta dei conti. E ciò è logico: la grande azienda agricola rimane la forma prevalente d'economia: mutano soltanto i proprietari. Il sistema centralizzato nei poteri reali e nelle istituzioni del fisco pure permane, mentre le industrie accentuano il loro sviluppo nell'orbita di tali cospicue aziende.

Tutto ciò vedremo meglio, studiando in seguito i documenti contabili di quest'epoca, che abbiamo numerosi.

A) Se rivolgiamo l'attenzione al periodo della XVIII Din. (1580-1320 a.C.), incontriamo alcuni testi ove compare lo *shat*, sul quale mi sono intrattenuto nel cap. II. Ne offro subito un esempio col seguente frammento di conto:

57) CONTO DI PAGHE DELLE SCHIAVE, della XVIII Din. (616).

Per due giorni di servizio di una schiava:

una veste, di valore	3½ <i>shat</i>
un'altra, di valore	½ <i>shat</i>

(613) *Papyrus Mallet*, in « Rec. de travaux », v. I, 5-6; citato da ERMAN-RANKE, op. cit., p. 127.

(614) *Hieratische Papyrus aus dem Königlichen Museen zu Berlin*, Berlino, 101 ss., Pap. 3047 (fine); *Papyrus Abbot*, 7, 16; entrambi citati da ERMAN-RANKE, op. cit., p. 127.

(615) ERMAN-RANKE, op. cit., p. 127.

(616) *Pap. Berlin 9784*, ll. 4-8; cit. da R. WEILL, *L'unité de valeur « shat »* etc., cit., p. 47.

Per quattro giorni di servizio di un'altra è stato dato:

del grano, di valore	4	<i>shat</i>
6 capre, di valore	3	<i>shat</i>
dell'argento, di valore	1	<i>shat</i>

Totale del valore pagato 12 *shat*

Da tali registature e da quelle di altra parte dello stesso papiro (617) apprendiamo che la paga giornaliera di una schiava era di 2 *shat*.

Nel cap. II ho già detto, che, oltre allo *shat*, si ricorreva, per le valutazioni, alla misura di peso *deben*, indipendentemente o in concomitanza con quello: un esempio si rinviene in un altro papiro dei Musei di Stato di Berlino, che offro al lettore.

57 bis) CONTO DI VENDITA D'UNA SCHIAVA, della XVIII Dinastia (618).

Una donna è data in pagamento di:

2 mucche, di valore	-	16 <i>shat</i>
2 vitelli, di valore		1 <i>deben</i>

Valori il cui totale è 2 *deben* e [4] *shat* (619).

Mi dedico ora a un bell'esemplare di conto a valore, da un celebre papiro del Museo del Cairo (620). Il documento è conservato quasi interamente (V. tav. XX). La scrittura, chiara e uniforme, rimanda alla XVIII Din. Essa si svolge su entrambe le facce. Il contenuto consiste in partite di forniture giornaliere di generi alimentari, in primo luogo carne, spesso pane, qualche volta vino; forniture effettuate da una persona o centro non specificato a favore d'altra persona altrettanto innominata (« a lui »: è detto in alcuni punti). Dal testo si desume, però, che gli articoli alienati provengono dalle offerte apportate al tempio e che colui che cura l'operazione — il « *vendeur-comptable* », ripetendo l'espressione del Weill — è un agente del tempio (621). I fatti accadono tutti i giorni — escluso uno — e la data è sempre enunciata. La circostanza che, nelle re-

(617) *Ibidem*, p. 48.

(618) *Pap. Berlino* 9785, ll. 10-12; cit. da R. WEILL, *op. cit.*, p. 48.

(619) Poichè il *deben* corrispondeva a 12 *shat*, il Weill potè stabilire la cifra mancante.

(620) *Papiro di Bulaq* n. 11, da R. WEILL, *op. cit.*, pp. 52-66.

(621) *Ibidem*, pp. 53, 55.

gistrature, con i dettagli consueti, è messo in evidenza il valore (in *shat*) delle cose, fissa il pensiero sulla vendita.

Nel recto sono 3 coll., susseguentisi da destra a sinistra. Sulle due coll. a tergo sono registrate le vendite supplementari (622).

Dall'opera del Weill ne rendo la traduzione parziale del recto per gruppi di righe (623); alla sottostante fig. 41 presento la trascrizione delle prime 5 ll.



Fig. 41

Le prime 5 ll. del « Papiro di Bulaq n. 11 », da Tebe, del periodo della XVIII Dinastia  
(da WEILL, « Unité de valeur shat », p. 54)

58) CONTO A VALORE DI VENDITE GIORNALIERE, da TEBE  
(XVIII Din.).

Col. I

- 1-5. Mese 2 di *akhit*, giorno 15. Effettuata negoziazione di offerte apportate: 3 teste di bue, 9 di vitello, in un lotto (?), e 1 coscio, che fa  $3\frac{1}{2}$  *shat*; focacce [consegnate] in vendita, fanno  $1\frac{1}{2}$  *shat*. Totale, d'argento, 5 *shat*, che fanno, d'oro, 3 *shat*.
- 6-9. Mese 2 di *akhit*, giorno 16. Effettuata negoziazione di offerte apportate: 1 testa di bue, che fa  $\frac{1}{2}$  *shat*; di vitello 5 teste, che fa  $\frac{1}{2}$  *shat*; focacce [consegnate] in vendita, che fa  $\frac{1}{2}$  *shat*. Totale  $1\frac{1}{2}$  *shat*.
- 10-12. Mese 2 di *akhit*, giorno 17. Di nuovo consegnate a lui carni di bue, 2 ...; di vitello, 3 cosci, 1 ... e 1 ...; che fanno, d'oro,  $\frac{1}{2}$  *shat*.
- 13-14. Mese 2 di *akhit*, giorno 18. Di nuovo consegnati a lui: vino sigillato, 5 brocche, che fanno, d'oro,  $4\frac{1}{2}$  *shat*.
- 15-17. L'indomani (?). Di nuovo consegnati a lui: carni di vitello, 1 (?) testa, 8 ... e 1 involto (?) riempito di carne; focacce,

(622) *Ibidem*, pp. 53-54.

(623) *Ibidem*, pp. 54-63.

1 panier ( ? ); pani ( ? ) *kaouti*, 1 panier ( ? ); che fanno, d'oro, [... *shat*].

#### Col. II

- 1-4. Mese 2 di *akhit*, giorno 20. Consegna di offerte apportate: carni, 1 balla, 1 ... e un sacco; focacce, 2½ panieri ( ? ); 1½ oca; [il tutto] che fa, d'oro, 1½ *shat*; [d'altra parte] carne *der* ( ? ), 1 coscio, che fa, d'oro, 1 *shat*. Totale 2½ *shat*.
- . . . . .

Nelle partite è spesso specificato il metallo; in quelle dove manca, si tratterà — penso — del metallo usato comunemente e, quindi, sottinteso. Il Weill reputa che con ciò viene indicato il metallo ceduto in pagamento e che tale particolare era sollecitato dalla indispensabile contabilità dei metalli (trattati come un qualsiasi articolo) e che lo *shat* esprime sempre un dato valore, non legato a nessun metallo, corroborando la sua osservazione con il fatto che 1 testa di bue costa, in varie partite, 1/2 *shat* d'arg., 1/2 *shat* d'oro o, semplicemente, 1/2 *shat*. Nel caso, eccezionale, della fine delle ll. 1-5 (I col.), dove leggiamo il totale in argento e in oro, i numeri starebbero a indicare le parti d'argento e di oro che corrispondono al valore di 1 *shat* (però il totale del valore degli articoli venduti ammonta a 5!). Più tardi si sarebbe arrivati a considerare lo *shat* una semplice unità ponderale (624). Ho espresso già, parlando della moneta egiziana, la mia supposizione che lo *shat* fosse, infatti, una misura di peso; ma, in seguito, esso venne considerato unità di valore ideale, per tornare, forse a causa dell'uso contemporaneo di più metalli, alla sua funzione ponderale. Al mutamento del sistema ponderale lo *shat* sparì. Ricordo, inoltre, che lo *shat* era stato introdotto durante l'Antico Impero e che, sotto la XVIII Din., esso è sulla china della decadenza.

Per quanto riguarda la figura del compratore, è da intuire che si trattava di un rivenditore. Le proposte del Sottas, circa la lettura di alcune frasi, confermano tale opinione (625) e non occorre mi ci intrattenga..

E' interessante notare come il tempio appaia in veste di venditore: è naturale che i templi, possedendo vasti beni

(624) R. WEILL, op. cit., pp. 64-68.

(625) H. SOTTAS, *En ce qui concerne le papyrus de Boulaq n. 11*, in « Revue de l'Égypte Ancienne », t. II, 1928, pp. 97-98.

fruttiferi e ricevendo copiose offerte, svendessero il superfluo, come l'abbiamo accertato per la Mesopotamia.

B) Ritorno sull'argomento della ricchezza dei templi, per menzionare un rendiconto, rinvenuto nella tomba di Ramessese III (XX Din.), che contempla tutte le elargizioni fatte dal faraone agli dei d'Egitto, cioè ai templi. E' il cosiddetto *papiro Harris*, della ragguardevole lunghezza di 45 m., composto da 79 fogli, che sono i rendiconti dei singoli templi, rimessi al tempio principale di Ammone di Tebe. Lo scriba provvede a congiungerne i fogli, al computo dei totali ed alla stesura di un'introduzione. La materia è ripartita in 5 parti disuguali: la prima riguarda i templi di Tebe, la seconda quelli di Eliopoli, la terza di Menfi, la quarta i templi minori e l'ultima è la sintesi delle precedenti (626). In aggiunta alle suddette elargizioni, il rendiconto considera anche i beni posseduti prima del regno di questo sovrano, nonchè i tributi della popolazione, tutto, però, ritenuto dono del faraone.

La ordinatissima contabilità sistematica dei templi, caratteristica delle città mesopotamiche, non è da meno in terra egiziana.

E' interessantissima un'iscrizione sul muro esterno del tempio di Medinet-Habu, del regno di Ramessese III. Essa è una sorte di tariffa dei quantitativi di grano previsti per dati giorni a favore dei sacerdoti di quel tempio, per la produzione del pane e birra (627). E' chiaro che è un « conto di previsione », assestato, per via dell'esperienza in materia, e, direi, rassodato, al punto di assurgere a « tariffa »: ed è un espediente perfetto di fissazione di due compiti — al magazzinoere del cereale e al panettiere e birraio — nonchè di costrizione.

C) Come ho già accennato, le varie operazioni davano luogo alle scritture provvisorie — la « prima nota » — in base alle quali si procedeva, in un secondo tempo, alle scritture definitive, cronologiche e sistematiche. A queste annotazioni provvisorie sono appunto intenti gli scribi raffigurati nei rilievi e pitture delle tombe riprodotti in questo lavoro. Sono

(626) ERMAN-RANKE, op. cit., pp. 338, 339; J. H. BREASTED, *Ancient records of Egypt*, v. IV, Chicago, 1927, p. 151 ss.

(627) J. DUEMICHEN, *Ueber einige altaegyptische Rechnungen aus der Zeit des Rampsinüt*, in « Zeitschrift für Aegypt. Sprache », Jahrg. 8, 1870, p. 41-42.

le annotazioni che si fanno al momento stesso dell'accadimento dei fatti: e pertanto, possiamo dire di disporre di due generi di fonti, che si completano e spiegano a vicenda: i papiri coperti di scrittura di questa classe — di cui parlerò fra poco — e le dette fonti funerarie. Alle registrazioni successive si addiveniva negli uffici, lontano dai centri operativi.

In un simile brogliaccio si scrivevano non soltanto i fatti economici, ma tutti gli avvenimenti importanti per lo scriba, se su di lui incombevano altre responsabilità: non posso non rammentare i libricciuoli di « ricordanze » del Medioevo. Un esempio di questi « memoriali » è offerto dal papiro I. 350 del Museo di Antichità di Leida: gli appunti che ci interessano sono allogati sul verso, mentre al recto è steso un inno (628). Lo sfruttamento di un foglio di destinazione precedentemente diversa (caso molto frequente) e il tipo corrente di scrittura ribadiscono il carattere di brogliaccio. L'ambiente in cui si svolgono i fatti annotati è il Ramesseum, nell'anno 52° del regno di Ramesses II (1246 a.C.) (629).

Gli impiegati, che, incaricati di qualche missione si mettevano in viaggio, erano tenuti ad annotare le spese sostenute durante la missione, come apprendiamo da un altro papiro di Leida dell'epoca (630).

Gli schiavi potevano fuggire dal tempio, ma non sfuggiva alla meticolosa contabilità l'insieme degli oggetti da loro rubati: abbiamo un papiro, che concerne persino questo argomento (631). Sono ben 6 coll. di registrazioni, dotate di ogni più minuto particolare.

D) La contabilità del grano è pure rappresentata esaurientemente, a cominciare dal raccolto.

Accenno a qualche dato dal verso del *Papiro Sallier* n. 4 (632), dopo aver fatto notare che le registrazioni si sono di-

(628) F. CHABAS, *Mélanges égyptologiques*, Chalons-sur-Saone, Parigi, 1862, p. 25.

(629) W. SPIEGELBERG, *Das Geschäftsjournal eines ägyptischen Beamten in der Ramsesstadt aus der Regierung Ramses' II*, in « *Rec. de travaux* », v. XVII, 1895, p. 144; come già si vede dall'intestazione dell'op., l'A. considera il papiro il giornale d'un impiegato egiziano.

(630) *Papiro I*, 351, in F. CHABAS, op. cit., pp. 17-18.

(631) *Ibidem*, pp. 19-21.

(632) E. DE ROUCÉ, *Lettre à M. Lepsius sur les fragments écrits au verso du Papyrus Sallier n. 4*, in « *Zeitschrift für ägypt. Sprache* », Jahrg. 6, 1868, pp. 129-134. L'A. non crede che si tratti d'un conto rispondente ad avvenimenti concreti; ma, che sia piuttosto un frutto di fantasia: in altre parole, io penso che sia un esercizio dello scriba. Qualunque sia la realtà, il testo è per noi ugualmente interessante e utile.

spiegate sul verso d'un papiro già usato, il che è possibile tanto nel caso d'un esercizio, quanto nel caso di scritture di memoriale. Dopo aver enunciato la data e dichiarato che in quel giorno hanno avuto inizio le operazioni per follare i covoni, « nella grande area del campo », seguono le coll. con l'elenco dei giorni di lavoro; sotto una di esse viene specificato: « altra area di terreno, la seconda »; dopo l'ultima data, si legge: « non si è più battuto (il grano) dopo questo ». Più avanti nel testo, è scritto, successivamente alla data: « si disse allo scriba... di fare il conto del lavoro del (grano) passato al vaglio, nella grande area del campo: 545 *tena* (di grano) »; « entrato nel grande magazzino 411 *tena*, entrato nell'altro magazzino, che è il secondo, 134: totale 545 »; « altra area, che è la seconda, entrato nel magazzino 155 (*tena*);... l'altro (magazzino), che è il secondo, 177: totale 332 » (633). Pertanto, terminati i lavori di follatura e vaglio, si procedeva alla misurazione del grano e contemporaneo immagazzinamento. Ancora esempî di scritture di prima nota di tali lavorazioni del grano si rinven- gono nei *Papiri Rollin* (ieratici) della Biblioteca Nazionale di Parigi (634).

Il grano immesso nel magazzino era registrato dallo scriba del magazzino ed i dati da lui rappresentati, perciò, dovevano concordare con quelli fissati dallo scriba agrario; poi, esso veniva scaricato e destinato alla molitura e successiva panificazione. Delle scritture relative a queste operazioni si trovano pure alcuni esempî (635); e in questo caso sembra trattarsi di scritture sintetiche, sistematiche. L'intestazione è la seguente: « conto di carico del grano del granaio reale di Menfi, per fare la farina per i pani della casa di servizio e consegnato nelle mani del Ha Neferhotepu di Menfi. Fornitore: il preposto al granaio reale »; quindi, sono annotate le quantità ricevute ogni cinque giorni.

In un altro conto di grano prelevato dallo stesso deposito di Menfi, si scorgono i numeri scritti in rosso, sicuramente per dar loro maggiore risalto, e delle crocette a lato delle poste,

(633) J. LIEBLEIN, *Les récits de récolte datés dans l'ancienne Egypte comme éléments chronologiques*, in « *Rec. de travaux* », v. I, 1879, p. 150; l'A. si occupa dello stesso testo che fu oggetto dello studio di cui alla nota precedente.

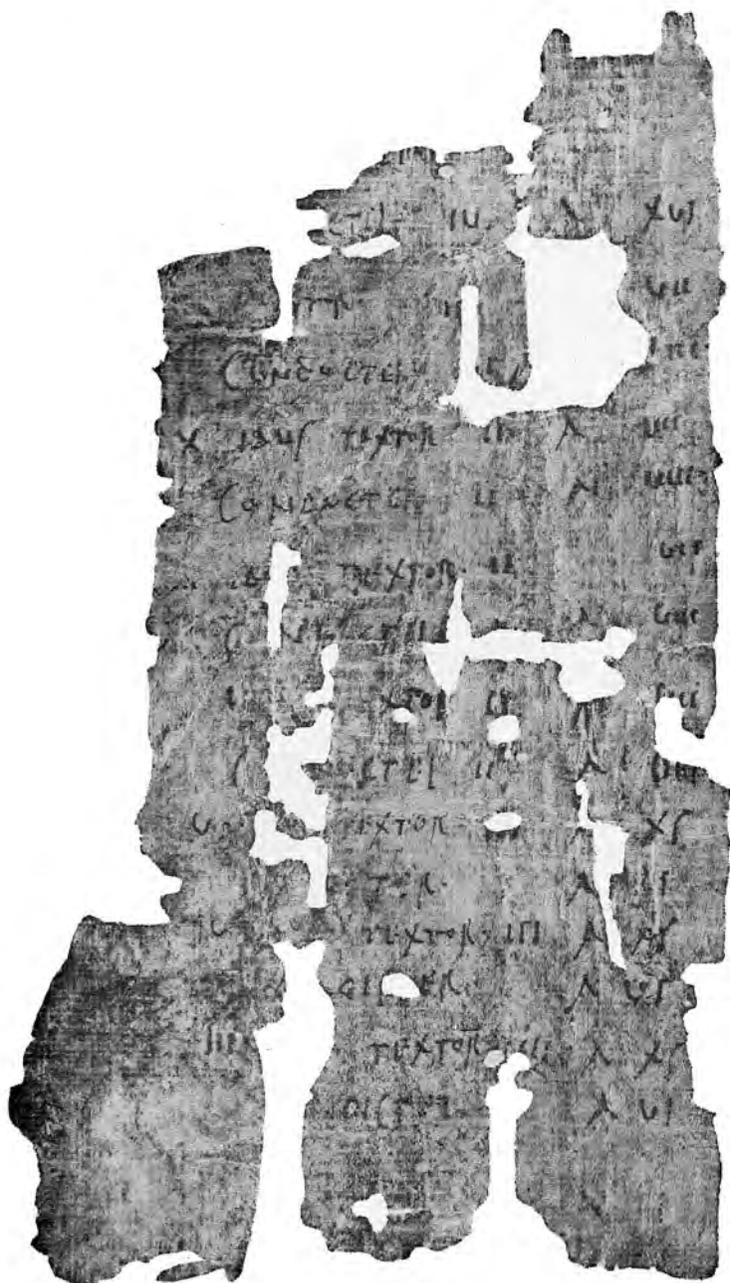
(634) F. CHABAS, *Sur quelques données des Papyrus Rollin*, in « *Zeitschrift für aegypt. Sprache* », J. 7, 1869, p. 90, tavv. 14 v. e 15 v.

(635) F. CHABAS, *op. cit.*, tav. 14 v.



Papiro egiziano con conto d'un mercante di stoffe, scritto in greco (V. pp. 332-333)

(da HUMMEL, « Pap. Iandanae », fasc. 8, tav. XXVI)



Papiro egiziano, comprendente un conto in latino di paghe a tessitori, da Ossirinco, dell'anno 1 circa (V. pagg. 342-343)

(da « Pap. Oxyr. », v. IV, tav. VIII)

che saranno stati segni di riscontro (con i dati dei memoriali) (636).

Infine, disponiamo di conti di grande interesse concernenti la panificazione, per gli assortiti tipi di pane, il cui peso è prestabilito; ma, in realtà — come avviene oggi —, il rendimento della stessa quantità di farina è oscillante. Ci sono conti analitici, nei quali sono registrati i quantitativi di farina forniti ai singoli fornai, il numero e peso dei pani prodotti (637) e conti sintetici, che accolgono gli stessi dati, compendiosi, e, talvolta, anche il numero di pani previsto e lo scarto. Di questi ultimi dò un esempio (638), specificando le qualità di pane con le lettere del nostro alfabeto.

59) CONTO DELLA PANIFICAZIONE, da MENFI, ca. XIII sec. a. C.

*Primo conto*

Farina, mucchi 160L, di peso <i>deben</i>				392 525
ha prodotto:				
pani A	107 843,	fa <i>deben</i>	364 371	
e l'equivalente di	6 121	pani A		
in pagnotte	1 800	pani B, fa <i>deben</i>	21 800	
		totale		386 171
		scarto	<i>deben</i>	6 154

*Secondo conto*

Quantità di farina:				
mucchi 160L, fa pani A		112 090		
fa <i>deben</i>				392 306
Venuto al magazzino:				
pani A		114 064		
fa <i>deben</i>				385 971
		scarto	<i>deben</i>	6 335
	fa pani A 1815.			

Nel secondo conto è appunto dichiarato che da 392.306 *deben* di farina dovrebbero ottenersi 112.090 pani (di peso unitario di circa 3 1/2 *deben*); in effetti entrano in magazzino

(636) *Ibidem*, p. 91, tav. 19 e 20.

(637) *Ibidem*, pp. 87, 89.

(638) *Ibidem*, p. 88, tav. 11.

114.064 pani, cioè di più; ma, nonostante ciò, si verifica uno scarto.

Anche al raccolto, conservazione e consumo di altri prodotti della terra era indispensabile l'intervento dello scriba contabile. In proposito ci informa, ad es., una pittura di una tomba del regno di Amenofi II (1450-1421), nella quale sono rappresentati la vendemmia e il collocamento dell'uva nei recipienti per la lavorazione; i cesti d'uva e i vasi di mosto sono consegnati al magazzino, passando sotto... il calamo dello scriba. Dall'« atlante » del Wreszinski ho stampato la tav. XXI: si osservi lo scriba al centro del quadro: tutto converge verso di lui.

E) Oltre il papiro, veniva impiegata come materia scrittoria la pergamena. Un bell'esempio ci è offerto dal Virey (639). Il rotolo è lungo cm. 185 e alto cm. 27; si compone di due fogli, uniti con bella cucitura. Le registature — dell'anno 5° di Ramessese II (1293 a.C.) — riguardano l'insieme delle dipendenze e servizi della casa reale, esclusa l'abitazione del re.

Un settore del testo si riferisce alle tasse in mattoni gravanti su vari individui: così nella parte iniziale, della quale dò la riproduz. (tav. XXII), la trascriz. (fig. 42) (640) e la traduzione (641).

Nella prima colonna sono elencati i nomi dei contribuenti; nella seconda la misura della tassa, che, in tutti i casi, è di 2000 mattoni. I numeri che seguono sono qualificati dal Virey, « acconti », perchè egli così interpreta il segno che li precede. A me sembra che tale segno — gambe in moto —, denotando movimento, si possa anche interpretare « entrata (nel magazzino) »; ma, non vi è contrasto con l'altra interpretazione. Se la somma di questi versamenti eccede 1000, il segno di cui sopra è anteposto anche al nome del contribuente. Ciò viene spiegato dal Virey come segue: l'importo di 2000 si riferisce a 1 mese e, pertanto, chi ha versato durante la prima parte del mese almeno la metà dell'importo dovuto, è in regola, per cui si

---

(639) PH. VIREY, *Étude sur un parchemin rapporté de Thèbes*, in « Mémoires publiés par les membres de la Miss. Archéol. Franç. au Caire 1881-84 », v. I, 1887, pp. 481-510.

(640) Nella tav. XXII ho riprodotto 6 ll. del testo ieratico, mentre la trascriz. è in geroglifici e in essa la direzione della scrittura è invertita. In questa si distinguono chiaramente i segni numerici e altri elementi.

(641) PH. VIREY, op. cit., p. 494.



fa l'annotazione interpretata « regolato », « liquidato ». Nel frammento riprodotto, tale circostanza si verifica nell'ultima linea; allora è calcolato e registrato anche il resto. Il segno di resto e totale sono scritti ad inchiostro rosso, certamente per fare spiccare i numeri che seguono. I grossi punti (visibili nella fotografia e nel trascritto, sempre a sinistra) sono indubbiamente connessi col riscontro. In maniera simile sono svolte le rimanenti partite.

Nel IV settore della pergamena, invece, sono contemplati — secondo il Virey (642) — i mattoni fabbricati giorno per giorno dagli operai.

La membrana contiene inoltre registature di proventi di legname e generi diversi, i quali — come risulta da alcuni passaggi — venivano trasportati su battelli, dopo essere stati realizzati dai funzionari. Nelle ultime linee rimaste di un testo precedente, che non furono cancellate (avverto che siamo di fronte a un palinsesto), appaiono dei nomi di funzionari, preceduti dalla frase: « quelli che non hanno raccolto (?), come risulta dal rapporto del battello »; sopra i nomi di coloro che si sono messi in regola, invece, c'è il segno (ad inchiostro rosso) di « annullato » (643).

E' poi evidente che la persona preposta alla tenuta di questo complesso conto vi conglobava numerosissimi dati, basandosi sulle rilevazioni di altri scribi. Infatti, ad un punto, egli si lascia sfuggire un accenno a detti rapporti, cominciando un paragrafo con le parole: « gli scritti che mi sono stati guida alla mia disposizione » (644).

F) Un interessante documento proviene dalla necropoli di Tebe, dal tempo della XX Din., e trovasi ora nella collezione dei papiri ieratici del Museo di Torino. Vi si confondono, con le annotazioni degli avvenimenti della necropoli, frequenti registrazioni contabili, che non mancano mai al verso (645). Uno dei frammenti, datato dell'anno 13° di un re che è stato identificato in Neferkara, ha per oggetto « corde grossissime » ottenute da una pianta, tronchi di cedro per la fabbricazione delle barche ed anche barche già costruite, salvo qualche partita iniziale che

(642) *Ibidem*, pp. 504-5.

(643) *Ibidem*, pp. 490, 510.

(644) *Ibidem*, pp. 491, 507.

(645) G. BOTRI-T. E. PEET, *op. cit.*, pp. 5, 7.

riguarda pesci. Si tratta di registrazioni di acquisti di tali beni (646), relativamente ai quali è sempre espresso il prezzo in *deben* e sottomultiplo *kite* di argento.

La traduzione, che segue, di alcuni brani del recto delle pp. 1, 2 e 3, servirà a chiarire meglio quanto ho esposto (647).

61) CON'I VARI DELLA NECROPOLI DI TEBE, del XII sec. a. C.

Pag. 1.

1. Pesci *irt* piccoli 300, valore 1 *kite* d'argento.
2. Pesci ..... 800, valore 1 *kite* d'arg.
3. Pesci *sn* (?) 100, valore 1 *kite* d'arg.
4. Corda fatta dalla pianta *wd*, grossissima, di ottima qualità, per le barche reali, di cubiti 1200+?, valore 14 *deben* d'arg.
- 5-11. [simile]
12. Trave (?) di cedro di buona qualità, di 50 cubiti, una, valore 10 (?) *deben* d'arg., [contro] argento (pagato) in oggetti diversi.
13. [Trave di cedro [di buona qualità], di 50 cubiti, una, valore ... *deben* d'arg., contro argento (pagato) in argento (648).

Pag. 2.

1. *Ityn* di cedro, uno, valore 3 *kite* d'arg.
2. *Dph* di cedro, uno, valore 1 *kite* d'arg.
3. Albero di cedro, [di] cubiti 30, valore 4 *deben* d'ar[gento].
- 4-19. [registrazioni simili di parti di legno per navi].

Pag. 3.

- |                                     |   |
|-------------------------------------|---|
| 1-3. . . . .                        | 12. [Barca] <i>b'[r]</i> di cedro ...                     |
| 4. Barca <i>sk[ty]</i> di cedro ... | 13-14. [simile]   |
| 5. la sua <i>t</i> ...              | 15. Barca di acacia per trasporto da una sponda all'altra |
| 6. Barca <i>skyty</i> di cedro ...  | 16. Barca di acacia [id.], di cubiti ...                  |
| 7. Barca <i>skyty</i> di cedro ...  | 17-19. [simile].  |
| 8. <i>Dy</i> ... di cedro ...       |   |
| 9. <i>Dy</i> ... di cedro ...       |   |
| 10. <i>Krr</i> ... di cedro ...     |   |
| 11. [Barca] <i>mns</i> di cedro ... |   |

Mentre le scritture delle pagg. 1 e 2 riguardano certamente gli acquisti, quelle della p. 3, che enumerano diverse barche e null'altro dicono (perchè inutile), può darsi avessero lo scopo di tenere in evidenza quali e quante barche erano state prodotte negli stabilimenti della necropoli.

(646) Nella pubblicazione è detto « registro di commissione »; ma non ne vedo la ragione.

(647) G. BOTTI-T. E. PEET, op. cit., pp. 10-13, tavv. 1-3.

(648) Le poste rimanenti di questa pag. sono simili.

Un secondo settore del testo, che reca per data l'anno 17' dello stesso sovrano, è parzialmente occupato da liste di personale, massimamente operai, distinti in due categorie, che dovevano trovarsi in servizio in un determinato tempo, probabilmente indicato nella mancante parte superiore delle pagine, e con l'enunciazione della razione di grano a ciascuno assegnata (649).

La maggiore superficie del verso è assorbita dalla contabilità della consegna del pesce fatta da pescatori. Ne copio alcune linee (650).

62) CONTO DI CARICO DEL PESCE DELLA NECROPOLI DI  
TEBE, del XII sec. a. C.

1. Anno 17, mese terzo dell'inverno, giorno ultimo. Riassunto del con[to di] .....
2. Ricevuto precedentemente, 200 *deben* di pesce.
3. Ricevuto il mese quarto dell'inverno, giorno 24, 480 (*deben* di) pesce.
4. Totale ricevuto da [lui], 680 (*deben* di) pesce.
5. Suo resto per il mese quarto dell'inverno, 1770 (*deben* di) pesce.

Anche nelle scritture restanti di questa specie, vengono annotati i versamenti (delle volte è indicato, prima, tutto l'importo dovuto), il periodo al quale si riferiscono, il totale e l'eventuale resto. Questa tassa dei pescatori, adunque, come le tasse di altre categorie (si rammenti la contabilità dei mattoni) era seguita e controllata con vera maestria e sicura efficacia.

Infine, un gruppo di registrazioni dell'estratto B contempla il rame, ovvero operazioni varie con i valori espressi in rame (651).

Da tale sommaria esposizione, il lettore si sarà convinto che questo vastissimo e variatissimo complesso di scritture non può essere definito « giornale », perchè le registrazioni, pur susseguendosi in ordine cronologico (il che avviene anche per le scritture sistematiche), sono aggregate a sistema, sono disposte a conto: trattasi di una raccolta di conti riassuntivi, per la quale propongo il nome di « rendiconto ».

(649) G. Borri-T. E. PEET, op. cit., p. 14, Estratto A recto, pp. 1-4 (essendo il papiro molto lungo, nella pubblicaz. è stato diviso in 2 estratti, A e B).

(650) *Ibidem*, p. 36, Estr. B verso, p. 7, ll. 1-5, tav. 39.

(651) *Ibidem*, p. 37, Estr. B verso, p. 9, tavv. 42-43.

G) Nella trattazione sulla scrittura avevo accennato ad una materia scrittoria, secondaria, di frequente impiego in Egitto: gli *ostraca*. Dei documenti che vi ebbero ricetto, molti hanno raggiunto i nostri giorni. Gli ostraca servivano per brevi annotazioni, soprattutto di carattere provvisorio. Vi troviamo, tra gli altri, conti di forniture e liste di lavori intrapresi (652). Un conto è abbastanza esteso, comprendendo registrazioni di articoli vari dati da un individuo ad un artigiano, penso, a sua retribuzione (653).

H) A proposito dei lavori, vorrei aggiungere che ogni capo-squadra degli operai e artieri in servizio nelle grandi aziende pubbliche, teneva un registro relativo al lavoro e retribuzione dei suoi dipendenti: in questa classe di testi rientrano alcuni papiri del Museo di Torino (654). Da questi documenti siamo informati che il capo-squadra si serviva di un memoriale in cui annotava se gli operai avevano lavorato o no e le paghe corrisposte in natura (l'inoperosità non sopprimeva la paga); verificandosi dei disguidi nel provvederlo dei fondi mensili... di grano — il che provocava scioperi e reclami degli operai alle autorità — la penna non restava inattiva: lo zelante capo-squadra scriveva nel suo libricciuolo anche questi avvenimenti, con quello di sollievo: la ricezione dei fondi attesi.

I) Fra tutti i testi finora esaminati non sono emersi conti di mercanti. Esistevano i mercanti in genere e che posizione avevano nello Stato dei faraoni? La loro esistenza è comprovata dal « Papiro di Bulaq n. 11 », dal quale si apprende che il tempio vendeva i commestibili ai mercanti, e da un passaggio del papiro del Ramesseum (già citato), dove si parla del ceto dei mercanti. Da quest'ultimo elemento si può dedurre che i mercanti avevano un'organizzazione propria, forse sollecitata o imposta loro dallo stato.

A quale genere di commercio essi erano dediti? Abbiamo visto che del commercio estero si occupava lo stato: erano i funzionari delle tesorerie, che curavano tanto le spedizioni

(652) G. DARESSY, *Ostraca, Catalogue général des Antiquités Egypt. du Musée du Caire*, v. 26, 1890, nn. 25241-25251.

(653) W. SPIEGELBERG, *Varia*, in « Rec. de Travaux », v. XV, 1893, p. 141.

(654) J. LIEBLEIN, *Deux papyrus hiératiques du Musée de Turin*, Cristiania (Oslo), 1868.

commerciali, quanto la riscossione dei tributi dai paesi vassalli. Lo stato aveva a disposizione le sue navi, i suoi soldati, che scortavano i convogli, e i prodotti delle sue sterminate proprietà, tanto agricoli quanto industriali, per offrirli allo scambio. Ritengo, perciò, che agli eventuali mercanti rimasero scarse possibilità nel commercio estero, qualora i privati avessero inteso prendervi parte.

Restava, quindi, il commercio interno. Varie illustrazioni dimostrano che esisteva un commercio di mercato, con ricorso frequentissimo al baratto, ma pure con l'intervento dei metalli come mezzo di pagamento, del che non mancano le prove. Si aveva, dunque, una categoria di piccoli mercanti. E reputo che anche i mercanti — messi in luce dal Papiro di Bulaq n. 11 — dediti al commercio di generi alimentari rientrassero in tale categoria.

E' difficile stabilire se esisteva una classe più elevata di mercanti. Leggiamo nell'opera di Erman e Ranke (655) che bisognava escludere la formazione di un ceto di mercanti di una qualche importanza, giacchè, nè i documenti scritti, nè le rappresentazioni artistiche, ne hanno serbato il ricordo. Inoltre è da dire che l'eccessiva estensione in lunghezza del paese non era certo atta a favorire lo sviluppo di un commercio all'ingrosso. Invece il Dykmans non crede che la mancanza di documenti sia una prova sufficiente in tal senso (656). Anch'io sono d'accordo col Dykmans che da tale mancanza non si possano trarre conclusioni decisive. Vedo, invece, altri motivi che si schierano contro l'ipotesi di una classe importante di mercanti: prescindendo dal fatto che qualche traccia si sarebbe dovuta incontrare nella massa di monumenti e di documenti di altro genere, la circostanza che più mi convince è l'assenza di tombe appartenenti a mercanti arricchiti, ben sapendo che il possesso della tomba stava tanto a cuore agli Egizi, compresi i rappresentanti del ceto medio, come impiegati e artigiani.

L) Prima di procedere oltre sul tema della contabilità egizia, giunto alla fine di un'era — la faraonica — tanto importante nella storia del paese, reputo conveniente esprimere un breve giudizio generale sull'intero sistema contabile dell'era

(655) ERMAN-RANKE, op. cit., pp. 587-590.

(656) G. DYKMANS, op. cit., v. II, pp. 247-253.

stessa. E' un compito piuttosto arduo, dato che non tutti i rami dell'attività economica, nè tutti i gradi dell'elaborazione contabile sono documentati. Comunque, l'impressione d'insieme che ho avuto è la seguente: verificatosi un fatto, se ne fissavano spesso gli estremi in un memoriale, proprio di ciascun centro operativo (per il che si delineavano di già i tratti della classificazione), dal quale si riportavano i dati su un altro registro, alla maniera sistematica e definitiva; da questi conti prendeva le mosse un'ulteriore elaborazione, di sintesi, che sfociava nei rendiconti, dei quali ho segnalato il bellissimo esemplare della necropoli di Tebe; seppure non ci siano pervenuti, possiamo indurre che si compilavano anche i bilanci annuali. Il metallo appare nei conti a misurare il valore quando sono contemplati gli scambi; negli altri casi, i conti sono quantitativi (in senso stretto), come era da attendersi da un'economia prevalentemente naturale. Per quanto riguarda il segno degli elementi di conto, abbiamo sia i conti semplici, sia i duplici; per quest'ultima circostanza, la forma tipica è quella « a sezioni sovrapposte ».

La materia scrittoria ha la sua parte assai influente sulla contabilità, per molti rispetti: si è visto che gli scribi egiziani potevano permettersi delle composizioni irrealizzabili per i colleghi mesopotamici, specialmente nel caso di scritture di rilevazione: il papiro (o la pergamena) dava modo di raccogliere registrazioni cronologiche per intervalli di tempo lunghissimi, come provano i numerosi memoriali pervenutici. Per contro, relativamente alle scritture di classificazione, mi sembrano più chiare, più efficaci quelle redatte sulle tabelle d'argilla della Mesopotamia, in quanto le tabelle stesse erano separate, similmente ai fogli singoli d'un libro contabile o di uno schedario, mentre l'usanza egiziana dell'aggiunzione di fogli a rotolo non permetteva una visione altrettanto netta dei conti; usanza, che tornava ad essere più redditizia per i rendiconti in cui si concentravano i dati rappresentativi delle variazioni della ricchezza nei diversi centri operativi.

In definitiva, mi sembra che, salvo le differenze formali, la contabilità degli antichi Egizi era molto affine a quella sumero-babilonese, come affini erano le condizioni di vita, mentre la materia scrittoria l'avvicina più alla nostra che all'altra.

## II.

1. — Negli ultimi secoli precedenti l'era volgare, l'Egitto subì la stessa sorte degli altri paesi dell'antico Vicino Oriente: la superba eredità dei faraoni fu prima assorbita dal grande impero persiano, e, distrutto questo dalle armi di Alessandro, soggiacque alla dominazione ellenica; infine venne raggiunta dall'espansione romana e, quindi, da quella bizantina.

Il periodo greco — Dinastia dei Tolomei — ed il successivo, di supremazia latina, hanno lasciato grande dovizia di testi contabili, che rivestono singolare importanza, perchè, oltre a rappresentare l'ulteriore svolgimento in terra egiziana del pensiero contabile, gettano una buona luce sugli ordinamenti contabili di Grecia — scarsamente documentati in madrepatria — e di Roma, dal cui territorio metropolitano o almeno europeo nulla ci è stato conservato, in proposito.

Poichè i detti testi riguardano, in massima parte, le finanze pubbliche, è opportuno premettere un breve cenno sull'amministrazione statale.

Fra le caratteristiche più salienti dell'Egitto tolemaico, meritano attenzione la centralizzazione del sistema amministrativo (ordinamento gerarchico) e il burocratismo, ad essa connesso (che superò quello dell'Egitto faraonico), la preminenza del fisco, le grandi proprietà statale e del tempio, i sistemi monopolistici. Alla sommità di questa piramide (siamo nel paese delle piramidi!), alla cui guisa erano disposti e collegati gli organi amministrativi della finanza e delle terre demaniali, stava il *dioiceta* (*διοικητής*) di Alessandria, che presiedeva anche alla revisione dei conti. Ai fini amministrativi, il territorio era diviso in *nomi* (distretti), affidati ai *nomarchi*, accanto ai quali operavano gli *strateghi*, il cui primo dovere era la percezione e il controllo delle imposte; gli *strateghi* dipendevano direttamente dai *dioiceti*. Ogni *nomo* era frazionato in *toparchie*, con a capo il *toparca*, e queste in villaggi governati da *comarchi*, funzionari che erano fiancheggiati, rispettivamente, dai *topogrammati* e *comogrammati*, rappresentanti il *dioiceta* (657).

---

(657) R. COHEN, *La Grèce et l'hellénisation du monde antique*, Parigi, 1934, pp. 514-515; C. C. EDGAR, *Zenon Papyri*, New York, 1931, p. 5.

Le imposte venivano pagate in natura e in denaro agli esattori, chè si denominavano *sitologi*, nel primo caso, e *practori*, nel secondo. Questi ultimi ne curavano poi il versamento nelle banche (*δημοσία τράπεζα*), contro ricevuta, mentre allo stratega presentavano semplicemente i rapporti dei tributi raccolti e dei versamenti effettuati. Le banche, in prosieguo di tempo, ne rendevano il conto al tesoro (*basilikon*) (658).

Non tutte le tasse venivano riscosse dagli esattori surriferiti: alcune erano appaltate a privati — anch'essi sorvegliati rigorosamente — i quali pure provvedevano al versamento in banca, ma regolavano i conti con l'*economista*, l'intendente di finanza del noma, e, in epoca posteriore, con lo stratega, che ne aveva assorbito le funzioni (659).

2. — Tutti questi impiegati, cominciando dal grado più basso, erano obbligati a produrre dei rapporti periodici ai loro superiori immediati, basandoli sui rapporti, a loro rimessi dai dipendenti: in tal modo, i dati tutti pervenivano — via via conglobandosi, nel moto inverso a quello della gradazione direttiva — nelle mani del dioiceta: un concatenamento di ordine contabile, che genuinamente rispecchia l'ordinamento gerarchico e che, a sua volta, validamente lo rafforza.

Il relativo lavoro di contabilità era affidato alla massa di impiegati contabili, i quali, negli appositi uffici (*logisteria*), controllavano i rendiconti loro pervenuti, provvedevano alle registrazioni nei propri libri e redigevano il rendiconto destinato a salire la scala gerarchica. Al rapporto ricevuto si dava un numero d'entrata e si incollava al precedente redatto dallo stesso funzionario; quando i rotoli così formati raggiungevano un volume abbastanza grosso, se ne principiava un altro, numerandolo (660).

Naturalmente, prima di riscuotere l'imposta si faceva luogo alla tassazione: e questo era il compito degli *eclogisti*, che, oltre a formare i ruoli delle imposte, accudivano, in genere, alla contabilità negli uffici dei dioiceti (661). Beninteso che a fondamento della tassazione stavano i censimenti periodici del

(658) U. WILCKEN, Ὑπομνηματισμός, in « Philologus », v. 53, 1894, pp. 89, 92.

(659) In un documento — che proviene dall'epoca in cui l'economista era decadduto e sul quale m'intratterò fra poco — appare, infatti, lo stratega.

(660) U. WILCKEN, op. cit., pp. 101 ss.

(661) U. WILCKEN, *Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien*, Lipsia-Berlino, 1899, pp. 492-494.

patrimonio imponibile, le complesse inventariazioni di immobili e mobili.

Le materie scritte erano gli ostraca e il papiro; alla prima, poco costosa, si ricorreva volentieri nei rapporti col pubblico e con gli appaltatori, scrivendovi soprattutto ricevute, brevi note, ecc.; il papiro, invece, rispettando le esigenze dell'archiviazione, serviva per i rapporti interni, fra gli uffici e con i superiori; ma non mancavano le eccezioni (662).

A proposito degli ostraca — con il che intendo esaurirne l'argomento — mi piace di segnalare una constatazione fatta a Karnak: i Copti dei primi secoli dell'era cristiana usavano i cocci d'argilla — anche se coperti di scrittura — per rinforzare i mattoni di limo del Nilo non cotti, con i quali costruivano le loro abitazioni. Questi ostraca, che si riferiscono alla amministrazione delle tasse dei dintorni di Tebe, sono scritti in demotico o in greco ed altri sono bilingue (663).

L'ordinamento amministrativo e fiscale rimase in sostanza lo stesso sotto la dominazione romana, per cui negli esempi ricorrerò indifferentemente ai testi dell'una e dell'altra epoca.

Un elemento caratteristico dei documenti contabili del periodo in esame risiede nelle numerose abbreviature e sigle convenzionali, che, denunciando la solita tendenza del contabile verso le forme più brevi e più spedite, nonchè di maggiore chiarezza dell'insieme, sono di grave ostacolo all'opera degli studiosi moderni (664).

(662) U. WILCKEN, op. cit., pp. 10-11.

(663) *Ibidem*, p. 27; A. WIEDEMANN, *Les Ostraca de Karnak*, in « *Revue Egyptologique* », v. 2, 1882, pp. 346-348; E. REVILLOUT-U. WILCKEN, *Tessères bilingues*, in « *Revue Egyptol.* », v. 4, 1886, pp. 183-187, v. 6, 1888, pp. 7-12. Ricordo altresì i numerosi ostraca provenienti dal Fayûm e da Karamis, di cui in: B. P. GRENPELL-A. S. HUNT-D. G. HOGARTH, *Fayûm Towns and their Papyri*, Londra, 1900, p. 317; L. AMUNDSEN, *Greek Ostraca in the University of Michigan Collection*, Oxford, 1935. Non posso esimermi dal menzionare l'esistenza di ostraca copti della regione tebana, dei secoli VII-VIII d. C., cioè del periodo bizantino; essi presentano dei conti del raccolto, redatti forse all'immagazzinamento (come nell'antico Egitto). Tali testi si assomigliano molto; contengono data, nome del campo, numero di carri, sacchi con grano caricativi e jugeri; la proporzione fra le tre grandezze è costante; alla fine la formula *ETMOYAON*, che etimologicamente suona « è in tutto » (V. A. MALLON, *Quelques ostraca coptes de Thèbes*, in « *Revue de l'Ég. anc.* », t. I, 1927, pp. 152-156; *Nouvelle série d'ostraca ETMOYAON*, in « *Revue de l'Ég. anc.* », t. II, 1928, pp. 89-96).

(664) Nell'acciugermi all'interpretazione e richiamo dei singoli testi, avverto il lettore che, data la straordinaria massa di questi documenti (alla pubblicazione dei soli papiri di Ossirinco furono dedicati 17 cospicui volumi, nello spazio di 29 anni!), non mi è possibile citarli tutti nemmeno in nota. Rimando, perciò, il lettore alle pubblicazioni speciali che non manco di riferire.

A) Come ho detto, gli esattori delle tasse rendevano conto dei fatti di loro competenza allo stratega. Essi, in base ai registri, in cui annotavano, giorno per giorno, le somme riscosse, inviavano mensilmente due rendiconti: uno, analitico, che conteneva i dati inerenti agli introiti individuali; l'altro che comprendeva soltanto le entrate totali per ogni tassa (665). Fornisco subito un esempio di quest'ultimo genere di conti (666).

63) CONTO MENSILE DI IMPOSTE VERSATE ALLA BANCA, del 196 d. C.

A Filosseno, stratega delle divisioni di Temiste e Polemo del nomo arsinota, da Anuba e soci esattori di Archelao.

Qui sono stati versati, per il mese di Tubi, nella banca statale: in conto dell'imposta personale del quarto anno, 120 dracme; per la tassa delle piantagioni, 80 dracme; totale 200 dracme.

Il quarto anno di Lucio Settimio Severo Augusto; Mecheir, 4 (667).

Da altri testi veniamo a sapere com'era redatto un conto analitico presentato dai practori (668): i contribuenti sono enunciati secondo la successione loro ai pagamenti; quando trattasi della medesima imposta, questa non è specificata, così come sono taciuti gli importi di alcune tasse di altezza eguale per tutti i contribuenti; per ogni giorno, sono indicati il numero dei contribuenti e la somma globale, mentre alla fine del mese è segnato soltanto il totale generale (così avviene nel caso particolare del conto citato). Quasi sempre, in vicinanza di ciascun nominativo, si rinvengono due tratti di penna, a scopo di controllo: uno, obliquio, sta davanti e l'altro sotto. Nella maggior parte dei casi, ci sono anche dei punti, per la stessa finalità. Uno di questi segni — dice il Kortentbeutel — potrebbe riferirsi all'operazione di riscontro del conto, che è un estratto del giornale dei practori, col giornale medesimo; l'altro, invece, alla registrazione dei dati del conto nel mastro della banca, che era composto alfabeticamente, secondo quanto si deduce

(665) GRENFELL-HUNT-HOCARTH, op. cit., p. 158.

(666) *Ibidem*, p. 163, n. XLII.

(667) Abbiamo anche esempi di conti simili stilati dagli appaltatori delle imposte, che pure facevano capo alle banche pubbliche; cfr. *Pap. Oxyr.*, v. XII, n. 1932. (D'ora innanzi mi servirò di abbreviazioni, che sono spiegate alla fine del volume).

(668) H. KORTENBEUTEL, *Steurlisten Römischer Zeit aus Theadelphia*, Berlino, 1937, pp. 1-2, n. 1891. Il papiro è lungo oltre 2 m.

dai numeri posti accanto ai nominativi e richiamanti il numero del foglio (o numero del conto) del mastro (669).

Disponiamo anche di conti nei quali sono annotate le competenze di imposte, quindi quelle percepite e i residui; e nuovamente scorgiamo i segni di controllo ed i numeri di collegamento (670).

Tra i papiri di Ossirinco troviamo un bel conto di tasse di un villaggio (671). E' un conto sintetico mensile, in cui sono registrati gli importi di una notevole varietà di tributi. Ne dò la traduzione.

64) CONTO SINTETICO MENSILE DI TRIBUTI VARI, del 153-156.

Col. II.

Calcolo (672) di Tubi (?).

Terzo su bagni	dracme ... ,	
<i>vicarius</i>	dr. ... ,	
tassa sul commercio	dr. ... ,	pagamenti extra dr. ... calchi 2,
tassa sulla tela	dr. ... ,	pagamenti extra dr. ... oboli 5 $\frac{1}{2}$ ,
<i>naubion</i>	dr. ... ,	pagamenti extra dr. 8 oboli 3,
tassa sull'entrata	dr. ... ,	pagamenti extra dr. 1 oboli 1 $\frac{1}{2}$ ,
imposta di capitazione	dr. 4 (?),	
tassa sui maiali	dr. 6... ,	pagamenti extra dr. 76 oboli 4,
imposta fondiaria sul perticato	dr. 200,	pagamenti extra dr. 17,
libazione	dr. 40,	pagamenti extra dr. 3 oboli 2 $\frac{1}{2}$ ,
tassa per le guardie del deserto	dr. 45,	oboli 4 $\frac{1}{2}$ ,
rendita di giardini nelle tenute imperi- riali	dr. 20,	oboli 5,
imposta di capitazione del 16° anno	dr. 1000,	
tassa sui maiali	dr. 219,	pagamenti extra dr. ... ,
imposta fondiaria sul perticato	dr. ... ,	
libazione a Dionisio	dr. ... ,	
Totale dei pagamenti	dr. ... ,	

Leggiamo nell'op. cit. che tale conto sarebbe stato composto da una banca pubblica, oppure dai practori. Io penso,

(669) Della contabilità delle banche parlerò fra poco.

(670) D. CURSCHMANN, *Griechische Verwaltungsurkunden - Papyri Iandanae*, fasc. 7, Lipsia-Berlino, 1934, p. 331 ss., n. 192 verso.

(671) *Pap. Oxyr.*, v. XII, n. 1436.

(672) Nel testo si legge ἀριθμῆσεος, non λογος (conto).

però, che esso potrebbe essere sortito da uno degli uffici dell'amministrazione delle finanze, sulla scorta dei conti resi dai practori (673).

Che la contabilità statale fosse tenuta con cura massima e che la si sottoponesse ad un severo controllo, lo dimostra l'obbligo di accusare ricevuta dei conti trasmessi dai dipendenti (674).

*B)* Ho ripetutamente fatto cenno, nelle ultime pagine, alla contabilità bancaria ed alla partecipazione delle banche all'esazione dei tributi. Il Preisigke, basandosi sul Pap. Fayûm 153, ricostruì la tenuta dei conti nelle banche (675). Tale papiro contiene — a detta dell'A. — degli estratti di conti di un giornale di cassa d'una banca. Egli suppone che gli esattori e gli appaltatori avessero i loro conti in banca e che i tributari effettuassero i versamenti delle somme dovute con imputazione a questi conti. Il denaro rimaneva nella banca sul conto particolare dell'esattore o appaltatore, finchè questi non dava l'ordine di accreditarne l'importo sul conto acceso alla tesoreria dello Stato. La banca registrava i versamenti dei contribuenti anche nell'ordine cronologico, nel giornale. Alla fine di un dato periodo (qui, un anno) si procedeva alla registrazione sistematica: lo scriba contabile ricavava dal giornale prima i dati concernenti il cliente *A*, poi il cliente *B*, e così di seguito, in guisa da poter compilare un estratto conto come quello riferito. Quest'ultimo, è stato riprodotto con una disposizione particolare dal Preisigke, per una migliore intelligenza: si succedono il nome del cliente (enunciato con le lettere dell'alfabeto), la sillaba *tra*, il mese, il giorno, tre altre indicazioni e gli importi in dracme e calchi. Poichè relativamente ad ogni contribuente appaiono versamenti sotto date e rate diverse, si desume che costoro facessero i pagamenti a loro piacimento; la somma finale, però, è uguale in tutti i casi. L'A. dà la spiegazione di due delle abbreviature ricorrenti nel conto: la prima,  $\tau\rho^{\alpha}$ , che crede dover leggere  $\tau\rho\alpha\pi\epsilon\zeta\iota\tau\iota\kappa\omicron\upsilon$ , significherebbe, in questa circostanza, « registro trapezítico »; l'altra,  $\kappa^{\circ}$ , sarebbe

(673) I superstiti conti di tasse sono centinaia. Altri, interessantissimi in: *Pap. Lond.*, voll. I-III; ma, in genere, se ne trovano in tutte le pubblicazioni di documenti di questo periodo.

(674) Un esempio si ha in: *Pap. Oxyr.*, v. III, n. 515.

(675) F. PREISIGKE, *Zur Buchführung der Banken*, in « Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete », v. IV, 1908, pp. 95-114.

da sciogliere in *κολλήματος*, ossia **alluderebbe** al richiamo delle pagine del giornale, il che sarebbe confermato dal fatto che i numeri corrispondenti alla sigla sono crescenti, nell'ambito delle partite dello stesso soggetto, col procedere della data. Egli tace sul significato delle rimanenti abbreviature.

Dal numero di pagine del giornale (che è 123), lo studioso tedesco deduce che doveva trattarsi di un giornale apposito per le tasse, giacchè tale numero sarebbe stato troppo basso per un giornale generale. Anche in questo conto si possono constatare doppi segni di controllo: due linee, accanto ad ogni nominativo, e, spesso, una grossa: certamente attribuibili ad una duplice « spunta ». Dei grossi punti collocati a lato delle somme, provano l'avvenuto controllo dei versamenti e del loro totale. Il contrassegnare gli importi era indispensabile, anche per farli risaltare al momento in cui si dovevano addizionare, dacchè le somme stesse non erano incolonnate, ma inserite nel testo (bisognava economizzare la superficie scrittoria!).

L'estratto conto in questione riguardava l'imposta affidata ad un certo esattore.

Vi sono altri conti (676), che hanno per oggetto le tasse tutte pagate dallo stesso contribuente. Tali conti venivano redatti nella tesoreria statale, alla stregua degli estratti forniti dalle banche, come quello esaminato sopra. Essi presentano, oltre alla specificazione del tipo di imposta, l'indicazione della banca depositaria.

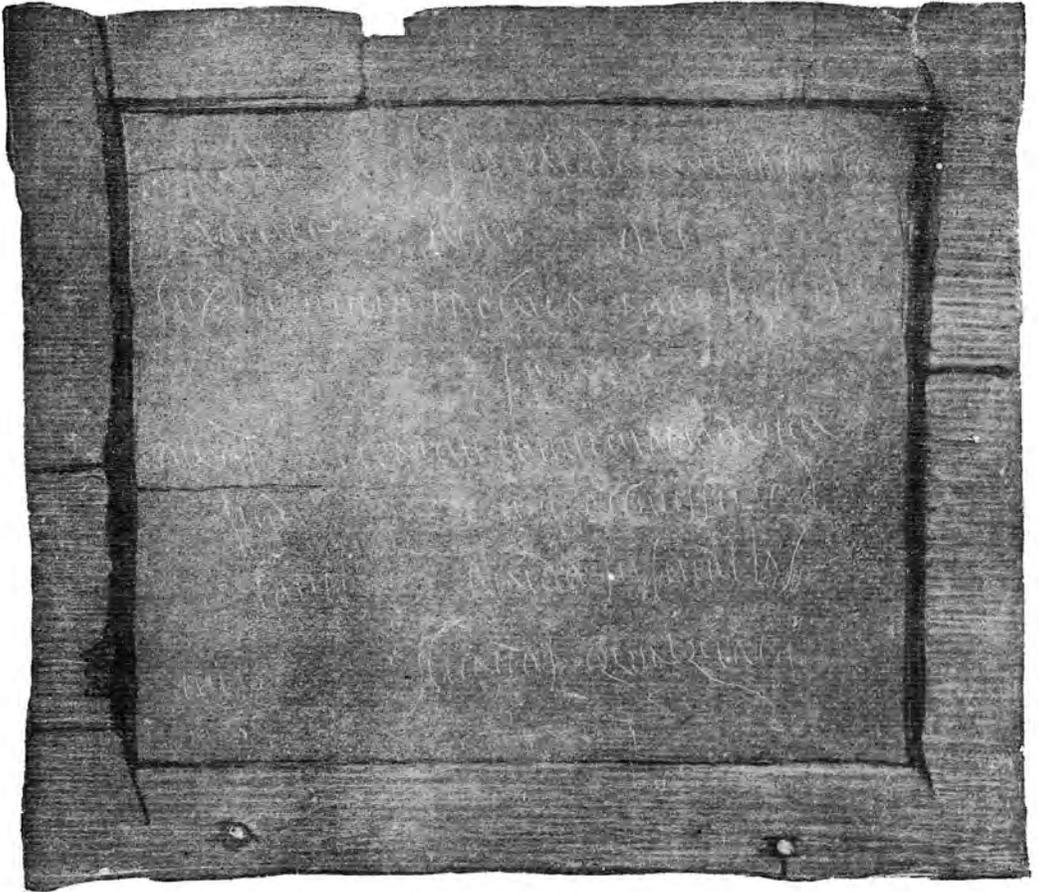
I punti di vista, finora riferiti, di vari studiosi sui rapporti intercedenti fra esattore, banche e uffici di finanza mi sembrano un po' contrastanti. Secondo il Wilcken (677), e il Grenfell (678), gli esattori avrebbero versato le somme riscosse alla banca e avrebbero presentato allo stratega dei rapporti, sia sintetici (dice il Grenfell), sia analitici. Ora, il Kortzenbeutel (679), interpretando un simile rendiconto analitico, ammette che esso sia stato compilato dai practori; ma, dalle affermazioni che i segni di controllo venivano apposti all'atto in cui la banca trascriveva i dati nel suo mastro, risulterebbe che i practori consegnavano i detti conti analitici alla banca e non all'ufficio dello

(676) *Pap. Oxyr.*, v. II, nn. 288 e 289.

(677) In « *Philologus* », v. 53, cit., pp. 89, 92.

(678) GRENFELL-HUNT-HOGARTH, op. cit., p. 158.

(679) Op. cit., loc. cit.



Tavoletta cerata rinvenuta a Pompei nella casa del banchiere Cecilio Giocondo; essa faceva parte di un trittico; si notino la disposizione della scrittura e i fori attraverso ai quali passava la cordicella per tenerla legata alle altre (V. pag. 364)

*Museo Nazionale, Napoli.*

(da DE PETRA, « Tavolette cer. di Pompei », tav. II, n. 120)



Come si presentano oggi alcuni angoli della zona commerciale di Ostia. In alto, i mosaici del pavimento del portico antistante agli uffici dei rappresentanti di commercio di tutto il mondo (nel Piazzale delle Corporazioni); in basso, l'insieme dei dolii di un grande magazzino di liquidi e cereali (V. pag. 365)

(da CALZA, « Ostia », nn. 19, 29)

stratego. Invece, il Preisigke (680), asserisce che il conto — da lui preso in esame, di cui ho parlato — predisposto per le tasse è un estratto redatto sulle scritture del giornale della banca, alla quale i contribuenti (e non gli esattori) versavano le somme da attribuire al conto degli esattori.

Si delineano, adunque, tre probabili procedimenti:

a) gli esattori versavano le somme riscosse alla banca e inviavano alle autorità rendiconti analitici (cronologici) e sintetici, in base ai quali le autorità stesse compilavano le scritture sistematiche, per cui il conto interpretato dal Preisigke sarebbe da attribuire ad esse e non alle banche; in tal caso, le banche si sarebbero limitate ad avvisare la tesoreria regia che il suo conto era stato accreditato di una data somma, che doveva eguagliare quella del rendiconto dell'esattore:

b) gli esattori versavano periodicamente le somme per-cette alla banca, accompagnandole con conti analitici, in conformità dei quali la banca, fattone il riscontro, procedeva alle scritturazioni di conto: allora sarebbe stata la banca a trasmettere alle autorità statali un rapporto sistematico sulle prestazioni di ogni contribuente e sull'entità delle tasse riscosse da un dato esattore;

c) i versamenti venivano effettuati dai contribuenti stessi alla banca, la quale seguiva tali operazioni con un giornale, e, periodicamente, procedeva alla compilazione di rendiconti, che rimetteva alle autorità del fisco.

Il procedimento più probabile mi sembra il primo: è naturale che gli esattori dovessero rendere conto particolareggiato ai loro capi, e tenere un giornale in cui raffrontare le imposte iscritte a ruolo con le somme riscosse, e ciò anche nell'ipotesi che i contribuenti facessero i pagamenti direttamente alla banca, perchè è ovvio che essi avrebbero dovuto passare le ricevute agli esattori, i quali se ne servivano per comporre le loro scritture.

Contro la seconda e la terza ipotesi, mi pare stia il particolare che nel conto illustrato dal Preisigke, figura l'abbreviatura *tra*, dall'A. interpretata, « registro trapezítico »: perchè in un conto tenuto dalla banca avrebbe dovuto figurare tale specificazione, anche se avesse significato soltanto « registro bancario »? Non è più probabile che fosse un ufficio del fisco ad an-

---

(680) Op. cit., loc. cit.

notare nei suoi libri che la somma dovuta da un tale era stata versata alla banca (senza darne il nome, trattandosi di banca statale)? Non è da escludere, infine, che i conti analitici fossero inviati sia dai practori, sia dalle banche, per il migliore controllo, il che, dato il profondo burocraticismo, non dovrebbe meravigliare.

Altri documenti concernenti l'attività bancaria attestano il notevole sviluppo del sistema bancario.

Si praticava il trasferimento di somme da un conto all'altro, « giro-conto » (681). Si potevano stabilire pagamenti col concorso di due banche, che erano in rapporti tra loro: ne troviamo un esempio tra i papiri del Fayûm (682): si tratta di somme versate in una banca locale dai fattori di alcune tenute appartenenti alla corporazione di Alessandria, le quali somme dovevano essere pagate ad una persona in Alessandria, dalla banca di questa città. E' certo che non aveva luogo un trasferimento materiale di danaro. Le banche, che erano legate da un rapporto di conto corrente, si limitavano all'accreditamento o addebitamento di tali somme, dandosene avviso reciprocamente.

Si conoscono pure degli esemplari di assegni bancari (*chèques*) (683).

Disponiamo, altresì, di un papiro, le cui registrazioni sembra costituissero un conto giornaliero d'un banchiere. Il documento — molto esteso: 230 righe di scrittura — è del II sec. a.C. e proviene da Tebtunis (684). Le partite, affiancate dai consueti segni di riscontro ed espunzione, sono di due generi diversi, essendo le somme disposte a lato di nomi al dativo o al genitivo e questi ulteriormente distinti da un differente allineamento, cioè i nomi al dativo un po' a destra degli altri. I dativi indicano nomi di persone alle quali, o a debito delle quali, furono fatti i pagamenti; mentre i genitivi sono i nomi di coloro dai quali le somme registrate furono versate od ai quali esse furono accreditate. Ci sono molti casi di registrazioni del primo tipo, seguite da una dell'altro riferentisi alla stessa transazione; ne offro un esempio.

(681) *Pap. Oxyr.*, v. III, n. 513.

(682) *Pap. Fayûm*, p. 220, n. LXXXVII.

(683) U. WILCKEN, *Die Bremer Papyri*, in « *Abhandlungen der Preuss. Akad. der Wissenschaften* », Jahrg. 1936, Phil.-Hist. Kl., n. 2, 1936, nn. 46-47.

(684) *Pap. Tebtunis*, v. III, 2, p. 153, n. 890, tav. IV.

65) CONTO GIORNALIERO DI UN BANCHIERE, da TEBTUNIS,  
II sec. a. C.

Col. II, ll. 3-5

*trascrizione*

Πτολεμαίωι Πτολεμαίωυ τε(λώνηι?) ἄς Τεῶι Πγῆριος θυ(ρουρῶι?)  
 τι(μῆν) ἱμ(ατίου) καὶ σινδόνος δι(ἄ) Ἀμμω[νίου  
 παιδαρίου τῆι β ἄς Θάβιτι Ὁρου λινε(μπόρου) Ἐρ, Ἀθεμμεῖ Σα-  
 μῶυτος δι(ἄ) αὐ(τοῦ) υ, / [Ἐφ  
 Θάβιτος τῆς Ὁρου λινε(μπόρου) Ἐρ, ἰ ἔχει Ἐ, λ(οιπά) ε ἔχει [Ἐρ.

*traduzione*

Addebitato a Tolomeo figlio di Tolomeo, collettore di tasse (?), 5100 dr., che egli paga a Teos figlio di Pgeris, ... , come prezzo d'un mantello e d'un vestito di lino per mezzo di Ammonio, servo, nel 2<sup>a</sup> (giorno), e che Teos paga a Thabis figlia di Horus, commerciante di lino, e 400 dr. a Athemmeo figlio di Samos, personalmente, totale 5500 dr.

Accreditate a Thabis figlia di Horus, commerciante di lino, 5100 dr.; di queste essa ha ricevuto 2000, rimanenza (vi è inserito: le ha ricevute nel 5<sup>o</sup>) 3100 dr.

Come vedesi, è contemplato un pagamento indiretto di 5100 draeme, da Tolomeo a Thabis; di tale somma quest'ultima riceve 2000 dr. e il residuo riappare più avanti, sotto altra data.

Questo papiro ci mette di fronte all'attività giornaliera di una banca provinciale del periodo tolemaico.

C) Ho preannunciato all'inizio che grandi complessi di terre appartenevano alla corona ed ai templi. Questi ultimi, però, erano sottoposti ad un controllo e ad una certa ingerenza delle autorità statali. Una parte dei loro beni era direttamente amministrata dallo stato. Dell'attività concernente la parte del patrimonio di gestione dei templi stessi, si compilavano dei rendiconti mensili e annuali, che venivano probabilmente presentati alle autorità (685). Si conoscono esempi di tali rendiconti, di cui alcuni — quale il conto del tempio di Giove in Arsinoe, del sec. II-III d.C. — sono più prossimi al giornale, perchè vi è rispettato pressochè esclusivamente l'ordine cronologico; ma altri — quale il conto del tempio di Soknopaios — ottemperano alla disposizione sistematica: lo si può constatare per quanto riguarda le spese: quelle dello stesso movente sono

(685) W. Otto, *Priester und Tempel im hellenistischen Aegypten*, v. II, Lipsia-Berlino, 1908, pp. 123-4, 146, 148.

registrate sotto un titolo comune, per cui esso appare come un aggregato di conti. Lo stesso ordinamento era di certo adottato per le entrate. Nell'esempio citato i conti si riferiscono tanto alla cassa, quanto al magazzino, per un intervallo di un anno. Nel conto finale — che è la sintesi dei precedenti — sono, altresì, riportate le entrate e uscite dei templi minori, dipendenti da quello di Soknopaios (686).

In aggiunta ai templi greci, vi erano in Egitto, naturalmente, i templi egiziani, la cui contabilità era tenuta in demotico. Un saggio di essa è offerto da un testo del Museo Archeologico di Firenze (687). Il papiro (n. 8687) proviene da Ossirinco, dove fu rinvenuto da Evaristo Breccia, nel 1928, durante la campagna di scavo, promossa dalla Soc. Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, la quale ne fece dono al Museo fiorentino, nel 1936, in memoria di Gerolamo Vitelli.

Il documento, che giudicato dalle particolarità paleografiche, risale al III sec. a.C., ha per contenuto distribuzioni ai sacerdoti e agli scribi di *hin* di vino e di *deben* e *kite* d'argento. Esso, purtroppo è molto mutilo, per cui è impossibile darne un'interpretazione più particolareggiata. Ecco la traduzione parziale del frammento riprodotto alla tav. XXIII.

66) CONTO DI DISTRIBUZIONI DI VINO E DI DEBEN E KITE D'ARGENTO, da OSSIRINCO, III sec. a. C.

1. L'anno 28, mese quarto dell'inondazione, ...
2. sino all'anno 29, Peteyris, figlio di Peteyris, ...
3. (solo tracce)
4. [giorno 2]5, (*hin* di) vino [2], le loro liste ...
5. i sacerdoti [(*hin* di) vino] 1, totale (?) ...
6. gli scribi del luogo, (e) per la prigione ...
7. giorno 2[5] ... ? ... giorno 26, ... (?) ...
8. i (le) ... ? ... ? ... ? ...
9. i sacerdoti ...
10. (*hin* di) vino [2] ... insieme con i (le) loro
11. che fanno ... 2, totale 7 (?)
12. ... ? ... che fa di argento raffinato *kite* 31
13. totale 70 [+ ×].

3. — Stante la non tramontata (e intramontabile) importanza dell'agricoltura nell'Egitto greco-romano, una notevole

(686) W. OTTO, op. cit., pp. 148-9.

(687) G. BORRI, *Testi demotici*, I, Firenze, 1941, pp. 43-44, n. 8, tav. IX.

quantità di conti si riferisce a questo ramo di attività. I vasti poderi della corona richiedevano un'efficiente amministrazione, sorretta da un'adeguata contabilità: bisognava conoscere prontamente e con precisione l'entità di quelli che erano i proventi più cospicui dello stato.

Di questa categoria di documenti segnalo un gruppo, singolare per le circostanze della loro conservazione e del loro ritrovamento. Come è sempre accaduto, e sempre accadrà, le scritture contabili, scaduto l'ufficio loro, senza rispetto per il contenuto, vengono abbandonate al loro destino, che è quello stesso della carta (sotto questo nome comprendo anche il papiro e la pergamena): si danno al macero, diciamo oggi. Fortunatamente per noi, in quei tempi (e così pure nel Medioevo) essendo la carta molto costosa la si utilizzava altrimenti, anche coperta di scritti, i quali, grazie a ciò, hanno potuto pervenire fino ai nostri giorni. A Tebtunis, durante gli scavi del cimitero dei cocodrilli, si aprirono le fasciature delle mummie di tali animali e vennero alla luce molti papiri, quasi tutti di soggetto contabile; altri emersero dalle fasciature delle mummie umane. Anche gli ostraca, come ho detto, trovarono un eccezionale rifugio, venendo utilizzati a fare da armatura dei mattoni di fango. Le membrane e le carte del Medioevo — lo vedremo — beneficieranno di un altro mezzo di locomozione sulla lunga strada dei secoli.

Molti « pariri delle mummie » sono connessi ai redditi agricoli. Uno di essi, del II sec. a. C., contiene i seguenti elementi (688): 1) nome del coltivatore; 2) superficie e reddito; 3) ubicazione del campo; 4) superfici in relazione ai raccolti separati; 5) redditi calcolati in frumento e orzo, sesamo e rame, commutati in frumento; 6) ripetizione della superficie, con la corrispondente rendita valutata in frumento; 7) sementi da rifondere nella misura di 1 artaba di frumento per arura.

I granai dello stato, nei quali affluiva il grano dei poderi reali e delle tasse, tenevano, logicamente, anch'essi un'adeguata contabilità. Un papiro di Tebtunis (689), dell'anno 171 a. C. circa, è appunto di questa classe. Esso è molto complesso, perchè comprende registrazioni relative alle varie entrate di grano, allo immagazzinamento del grano da semina, al pagamento di com-

---

(688) *Pap. Tebtunis*, v. III, 2, p. 13, n. 832.

(689) *Pap. Tebtunis*, v. III, 2, p. 78, n. 856.

petenze a soldati e impiegati ed alla spedizione di frumento ad Alessandria. Le scritture dell'ultimo soggetto costituiscono la parte più importante del testo, perchè lo scriba, enunciando ogni battello ove venivano imbarcati i molti, piccoli carichi provenienti dai vari villaggi, ci dà un quadro della flotta del grano armata a Tolemaide. La grande varietà di operazioni, mi fa pensare che ci troviamo dinanzi ad un giornale di magazzino. Ne possiamo dedurre un altro particolare: che in quel paese agricolo per eccellenza, quale era l'Egitto, alcune retribuzioni si effettuavano ancora in grano.

Il conto n. 886 — della stessa raccolta (690) e pressochè coevo (182 a.C.) — riguarda i costi sostenuti all'epoca della aratura: paghe ai lavoranti, nolo di buoi, ecc.

Alla contabilità dei cereali si riferisce pure un testo di El-Hibeh (691), del 270-255 a.C., che contiene tre specie di registrazioni: di cereali ricevuti, di spese sostenute (da quelli distratte), di cereali venduti; le quali registrazioni sono raggruppate, in quell'ordine per partite omogenee di cereali; in più, separate da quanto sopra, vi sono scritture diverse, che è superfluo menzionare. Ho l'impressione che si tratti di un rendiconto indirizzato da un amministratore di tenute al suo padrone. Ne riporto la traduzione di un brano della col. II.

67) RENDICONTO DI UN'AMMINISTRAZIONE DI CAMPI, da EL-HIBEH (270-255 a. C.).

Ho ricevuto da Polemon frumento artabe 90  
 e da Agathon 194,  
 da Simo 27,  
 e per conto di Eubulo 20,

totale 331. Dei quali fu pagato al tempio di Heracles 1 per nolo 10,  
 a dracme 20

a Plutarco 20, rimanenza 300.

Di questi furono spesi per ... 1,

a Philocles per le necessità 5, totale 294.

Esse furono vendute a dracme 4 oboli 5, realizzando dracme 1421.

Io anche ricevetti orzo da Agathon per un ammontare di 110 dei quali Plutarchus ebbe 20, rimanenza 90.

Oltre di queste furono spese per differenza di misure 1  $\frac{1}{2}$ , diritti di pesature  $\frac{1}{2}$ ,

rimanenza 88. Esse furono vendute a dracme 1 oboli 3  $\frac{1}{2}$ ,

totale dracme 139 oboli 2.

(690) *Pap. Tebtunis*, v. III. 2, p. 145, n. 886.

(691) *Pap. El-Hibeh*, p. 286, n. 110. Questo gruppo di papiri proviene dalle mummie della necropoli tolemaica di El-Hibeh, sulla riva destra del Nilo.

Un papiro del *British Museum* è di valore incalcolabile, perchè contiene l'unico testo della perduta *Ἀθηναίων Πολιτεία* di Aristotile, e non lo è meno per i nostri studi, dato che, sulla altra faccia di esso, si estende un meraviglioso rendiconto di una vasta tenuta signorile del nomo di Hermopoli, redatto dal fattore Dionisio, che ci apre una veduta quanto mai interessante sull'attività di una fattoria egiziana del I sec. della nostra era (692). Esso era formato originariamente da 3 rotoli, ciascuno lungo circa m. 2,5, di cui restano in totale quasi 5 m.; la scrittura è distribuita su 28 colonne.

Il conto si dispiega per mesi. All'inizio di ogni settore è ripetuta l'intestazione e il nome del fattore e quindi succede una colonna di entrate di quel mese, conseguenti alle vendite dei prodotti e, in misura minore, alle anticipazioni del proprietario per le spese correnti; i valori sono sempre espressi in dracme e oboli d'argento. Vengono poi le uscite, su maggiore spazio, in dracme e oboli d'argento o di rame. A piè di colonna, i totali delle suddette partite. Al termine di ciascun mese, le somme sono concentrate in due totali — entrate e uscite — ed è posto in evidenza il saldo, dal quale prendono le mosse le registrazioni del nuovo mese. E', perciò, un conto a sezioni sovrapposte.

Dalle serie di partite inerenti alle spese, più propriamente, cogliamo il corso delle operazioni agricole nel susseguirsi dei mesi. Ad apertura sta il mese di Thouth (settembre), il primo dell'anno egiziano: il Nilo ha già inondato il territorio e la parte più notevole dei lavori è volta verso gli argini e le dighe, per regolarne la diffusione. A Phaophi (ottobre), le attenzioni per le dighe scemano e si bada maggiormente all'irrigazione artificiale. Rileviamo somministrazioni di birra: ciò vuol dire che schiere di uomini, con buoi, arano il terreno; poi viene la semina, l'irrigazione, ecc. In Tubi (gennaio), un nuovo centro operativo ci appare entrare in funzione, dalle frequenti menzioni d'impiego di lavoranti il vino: si vendemmia e si produce la gustosa bevanda. A Pharmouthi (aprile), il mese della mietitura, le energie personali stabili dell'azienda si avvicendano nei campi ed altre vengono assoldate per l'occasione, con le bestie da lavoro. E così di seguito, fino alla chiusura dell'anello dei dodici mesi.

---

(692) *Pap. Lond.*, v. I, pp. 166-188, n. CXXXI.

Mentre esaminavo questo straordinario conto, nella mia mente sfilavano le immagini di quelle suggestive serie di bassorilievi — « i Mesi » o « i lavori dei 12 mesi dell'anno » — che dal Ducento adornano il portico della Cattedrale di Lucca, della Pieve di Arezzo e di tante altre nostre celebri chiese romaniche.

Pure a sezioni sovrapposte è un conto, di molto posteriore, dell'anno 338 d.C., che riguarda l'amministrazione di un grande patrimonio agrario pubblico di Hermonthis (693). Il potere era di proprietà imperiale, oppure apparteneva ad un tempio. Quest'ultima congettura è assai più verosimile, perchè dal testo risulta che un sacerdote occupava un posto preminente nella amministrazione ed a lui, probabilmente, dobbiamo la compilazione del documento. Il conto è esattamente un rendiconto quadrimestrale (ricordo che in Egitto l'anno amministrativo si divideva in 3 esercizi costretti in intervalli di 4 mesi ciascuno) delle entrate e spese in natura, ordinate secondo la specie di prodotto. La parte più estesa è destinata al frumento; poi viene l'orzo e, in misura minore, fieno, legumi, trifoglio e sale. I paragrafi sono separati da un segno speciale. Per ogni prodotto è indicato dapprima il saldo dell'esercizio precedente; seguono le entrate, quindi il totale (che include, ovviamente, il saldo). Poi è la volta delle spese e consumi, enunciati per mesi. Alla fine è piazzato il bilancio, che dà risalto al risultato economico. Mi ci soffermo ancora, per delucidare altri particolari, che lo meritano. All'inizio di ciascun gruppo c'è una formula che fa da intestazione. I redditi provengono dai campi di tre villaggî, dei cui responsabili sono dati i nomi; le spese concernono la mano d'opera, il bestiame (se avuto in locazione), ecc. ed i consumi si riferiscono alla casa (comprese le « razioni viveri » del personale) ed al bestiame proprio.

Questo è il più completo rendiconto o bilancio economico che finora abbiamo incontrato nell'Antichità. Ma non dobbiamo dubitare che anche in precedenza, almeno in Egitto, si siano prodotti documenti del genere, come si è già visto in un caso.

---

(693) L. MITTEIS, *Griechische Urkunden der Papyrussammlung zu Leipzig*, I, Lipsia, 1906, pp. 245-291. Il conto è steso sul recto d'un papiro (lungo circa 4 m.), che, al verso, contiene un salmo: come ho rimarcato, l'alto costo del papiro, faceva sì che, esaurito l'ufficio di un documento accolto, il foglio continuasse a ricevere altre iscrizioni in qualsiasi spazio libero ed anche sovrapponevole alle altre, dopo una cancellatura, che, però, non le annullava del tutto (palinsesti).

Al ramo agricolo dell'economia appartiene pure un conto — del 256 a.C. —, molto interessante, che riguarda la produzione dell'olio di sesamo (694). Se ne osservi la sottoriprodotta col. I.

68) CONTO DI LAVORAZIONE DELL'OLIO DI SESAMO, da TEBTUNIS (256 a. C.).

... Rimanenza trasportata a Mesore, artabe 143  $5/8$ .

In Mesore non ricevemmo nulla.

In Thoth, da Touphis art. 500, da cui dedotto

7 per cento per perdita di pulitura,

che fa art. 32  $2/3$ , lasciando art. 467  $1/3$  di sesamo pulito dalla misura di 30 choenix, che fa con quanto fu riportato art. 610  $23/24$ .

Di questo ne fu lavorato in Mesore art. 88,

in Thoth art. 188, totale art. 276;

il rimanente trasferito a Phaophi art. 334  $23/24$ ,

anche art. 22  $1/6$  di crotone non provato.

In questo accadde una perdita da parte di Dama -

sippo di art. 5  $5/24$ ,

rimanenza art. 329  $3/4$

di sesamo nettato.

Prodotto liquido. — Riportato dal 29° anno a Mecheir

del 30° anno, metreti 10 choes 3 d'olio di sesamo.

Sesamo lavorato: Mecheir, art. 112, di cui il prodotto fu metr. 38 ch. 6;

Phamenothe, art. 120, prodotto d'olio: metr. 41 ch. 3 cotili 6;

Pharmouthi, art. 56, olio metr. 19 e 3 ch.;

Pachon, nessuna lavorazione;

Pauni, lavorò art. 80, prodotto d'olio metr. 27 ch. 6;

Epeiph, ... art. ..., olio ..., metr. ... ch. 3.

Nella parte iniziale, è annotata la rimanenza del mese precedente; quindi, seguono le registrazioni delle entrate lorde dei due mesi successivi (Mesore e Thoth, per il primo dei quali è detto « non ricevemmo nulla »); fatta la sottrazione dello scarto di pulitura e accertato, in tal modo, il prodotto netto, questo viene sommato alla rimanenza di cui sopra. Nella seconda parte, sono specificate le quantità passate alla lavorazione nei mesi suddetti ed il totale loro, che viene dedotto dal carico; il saldo risultantene, diminuito per una perdita, è messo in evidenza per essere tramutato ai settori del conto riservati agli altri mesi.

In questo primo brano del conto, pertanto, si rispecchia la fase del processo produttivo in cui i semi di sesamo vengono nettati e le rispettive operazioni di carico e scarico. In quello

(694) *Pap. Tebtunis*, v. III, 2, p. 33, n. 844.

successivo, è contemplata la seconda fase, concludentesi nel prodotto liquido. Anche qui scorgiamo la rimanenza (dell'anno precedente); le altre partite indicano il prodotto di 6 mesi consecutivi, con la precisazione anteposta dei quantitativi di materia prima consumati.

Come vedesi, un conto assai bene impostato e svolto. E' evidente che nella I col. figuravano i dati degli stessi mesi considerati nella parte del « prodotto liquido » e, quindi, lo scarico dei semi destinati alle presse.

4. — Nei conti di spese s'incontrano spesso quelle relative ai trasporti.

Dai tempi remotissimi il trasporto fluviale aveva in Egitto molta importanza, raggiungendo un notevole sviluppo, promosso e favorito dalla conformazione geografica, che ho rammentato: le città, i villaggi e le terre coltivate si affacciavano tutti sul Nilo nel suo lunghissimo percorso. Perciò non vi è nulla di strano se, tra la massa di conti pervenutici dalla regione nilotica, relativi a quelle epoche, siano compresi dei conti di trasporti di merci per via acqua: nella maggior parte dei casi, si trattava di cereali, che da varie località confluivano nei magazzini regî e da questi venivano rispediti altrove (695).

Avvenuto il carico, il capitano del battello emetteva una ricevuta. Fra i papiri di El-Hibeh, ne ho trovato un esempio, che riproduco (696).

69) POLIZZA DI CARICO, da EL-HIBEH (251 a. C.).

Il 34° anno, Mesore 24. Dionisio, il capitano, accusa ricevuta che ha imbarcato, tramite Nechthembes, l'agente del basilicogrammatico, sulla nave di Xenodoco e Alessandro, 4800 artabe d'orzo.

Ho intitolato questo documento « polizza di carico »: non ne possiede forse alcuni elementi? Comunque, ritengo si debba pensare a trasporti statali.

Dei numerosi conti di costo di questo genere ho curato la

---

(695) Esempi di registrazioni attinenti ai trasporti fluviali si hanno pure del periodo faraonico; ma, essi non possono fornire un quadro completo come quelli dell'era greco-romana.

(696) *Pap. El-Hibeh*, p. 270, n. 98.

classificazione secondo l'oggetto trasportato, che più frequentemente è il frumento (697), l'orzo (698) e il vino (699).

Ne riproduco uno, che è molto interessante per la distinta degli accessori del nolo e di disparate tasse.

70) CONTO DI NOLO, da OSSIRINCO (sec. I-II d. C.),

*trascrizione*

Λόγος Μέμφεω(ς) κθ.

λόγος πάντωνος [(άρταβών?)]

πυρου (άρταβών) φν (δραχμαί) μδ,

νέων	(δρ.)	ς
γένους	(δρ.)	δ
ἐραυνητικ(οῦ)	(δρ.)	δ
τραπεζείτη	(δρ.)	α
χειριστικοῦ	(δρ.)	ε
ἀλλαγῆ ἰς	(δρ.)	α
ἐρμηνεῖ ἰς	(δρ.)	β
πηδαλίου	(δρ.)	ιδ (τετρώβολον)
φυλαξ ἀπὸ γ(ῆς?) καὶ κυδ(άρω?) (τετρώβ.)		
γραμματεῦσι	(δρ.)	δ
Ἄρτεμεῖτι	(δρ.)	α
χειρογρα(φίας)	(δρ.)	α
πιττακίου		(τετρώβ.)
ἐραυνητικ(οῦ) εἰς λ(όγον) σπονδ(ῆς) (δρ.)	β	
/ (δρ.)	9	α.

*traduzione*

Conto di Menfi, il 29°.

Conto di un battello:

frumento artabe 550,	dracme	44
Riattamento	dr.	6
tassa	dr.	4
diritti di verifica	dr.	4
al banchiere	dr.	1
commissione	dr.	5
cambio	dr.	1
e un interprete	dr.	2
timone	dr. 14	oboli 4
una guardia dalla terra (?) e per una barchetta (?)	oboli	4

(697) *Pap. Oxyr.*, v. III, p. 258, n. 522; v. XIV, p. 90, n. 1650 (sec. I-II d.C.).

(698) *Pap. Oxyr.*, v. XIY, p. 94, n. 1652 (sec. III d. C.).

(699) *Pap. Oxyr.*, v. XIV, p. 93, n. 1651 (sec. III d. C.).

agli scribi	dr. 4	
a Artemeis	dr. 1	
affidavit	dr. 1	
quietanza o ricevuta		oboli 4
diritti di verifica per una libazione	dr. 2	
Totale	dr. 91	

Il nolo base è stabilito nella misura di 8 dracme per 100 artabe. L'aggravio maggiore è per il « timone », che rimanda al comandante. E' curioso l'intervento di una guardia di terra con una barchetta: probabilmente essa sorvegliava il battello nelle soste notturne. Il riferimento a un interprete ci apprende che il personale di bordo, che era greco, ha avuto contatto nei porti con persone che parlavano soltanto l'egiziano. Per la « polizza di carico » (la ricevuta) era dovuto un diritto separato. Come vedesi, il costo totale di questo trasporto è più che doppio del nolo-base.

Non manca un conto rappresentativo della contabilità interna delle stesse navi (700): esso è forse del 226-25 a.C. ed è stato reso da un funzionario di nome Teodoto; vi sono elencati i proventi del trasporto di passeggeri e merci su battelli dello stato, perchè i proventi medesimi sono attribuiti al tesoro regio (*basilikon*). Pertanto, i battelli appartenevano allo stato: e ciò mi sembra giustificato.

Ma, oltre alle navi statali, vi erano quelle di proprietà dei privati imprenditori, che agivano individualmente o in società. Disponiamo, infatti, di un contratto di noleggio di navi — del 222 d.C. — nel quale sono riportati i nomi del noleggiatore e dei noleggianti, la cubatura noleggiata, il genere e la quantità del carico, il porto d'imbarco e quello di destino, la misura del nolo, le condizioni di pagamento, ecc. (701).

5. — Delle navi private si serve pure un mercante di stoffe, del quale ci è pervenuto un conto (702). E' un solo frammento, che presenta, per di più, molte difficoltà all'interpretazione. Ne riproduco la fotografia alla tav. XXIV ed una sommaria spiegazione, attenendomi alle delucidazioni dello

(700) *Pap. Lond.*, v. III, n. 577.

(701) K. KALBFEISCH, *Schiffartsvertrag*, 222 n. Chr. in « Aegyptus », a. XXVII (1947), Milano, 1948, pp. 115-117. Il papiro è della collez. *Papiri Iandanae*, n. 245.

(702) J. HUMMEL, *Griechische Wirtschaftsrechnungen und verwandtes - Papyri Iandanae*, fasc. 8, Lipsia-Berlino, 1938, p. 375 ss., n. 151, *Pap.* 263.

Hummel. Le annotazioni (sul recto; il verso è in bianco) furono fatte dal mercante, che si procacciava, servendosi dei mezzi di navigazione, grosse partite, soprattutto di lino fino. Nelle ll. 1-23 sono registrati i costi degli acquisti; la 24<sup>a</sup> e seguenti si riferiscono al ricavo della vendita di una sua nave (della quale il mercante si era servito in precedenza: egli doveva essere certamente molto facoltoso). La somma riscossa venne versata, a rate, in una banca presso la quale aveva un conto! Nella linea 26 e ss. si tratta forse di un suo assegno « girato » alla banca e del quale egli fu accreditato nel conto stesso. Le riscossioni, come spesso avveniva, appaiono essere state riscontrate due volte (V. la tavola, a destra): una, con un punto a fianco dei numeri e l'altra con due linee parallele, oblique.

E' difficile pronunciarsi sul genere di questo conto, non essendo completo.

Fra gli altri conti riguardanti il commercio, merita particolare attenzione uno demotico, del periodo tolemaico, di un mercante di cereali, che concedeva ai coltivatori prestiti in olira e grano per i bisogni della casa e per la semina, facendosi rimborsare all'epoca del raccolto, aumentati degli interessi. Le quantità di olira sono sempre più alte che quelle del grano: se ne desume che i detti agricoltori producevano soprattutto grano e consumavano soprattutto olira (703).

Ecco gli elementi del conto di ogni debitore: quantità di olira prestata, espresse nelle misure nelle quali avvenne effettivamente il versamento, ridotte poi ad una misura più piccola per rendere omogenei i dati numerici; tale somma è poi accresciuta del 5 per cento; quindi seguono le registrazioni del frumento, per il quale la misura effettiva è 1/10 di artaba (l'A. la denomina *gomor*, servendosi del nome di un'analogha misura ebraica) e la misura di conto è uguale a quella impiegata per l'altro cereale (il *waeba*, 1/6 di artaba); i totali dei due articoli sono alla fine riuniti.

Avanti di commentare le partite di rimborso, farò qualche osservazione su quelle di addebitamento. Il Revillout formula le seguenti supposizioni, in merito all'aggiunta del 5% che si verifica per l'olira e non per il frumento: se l'olira avesse allora avuto un valore superiore di 1/20 a quello del frumento, si

---

(703) E. REVILLOUT, *La tenue des livres en Egypte*, in « *Revue Egyptol.* », a. 2, 1881, p. 154. E' il *Papiro 1562 Passalacqua* di Berlino.

sarebbe trattato di un espediente volto a rendere omogenei i valori (importante, chè l'intero debito è coperto in frumento); se, invece, fosse stato il frumento ad avere maggior valore, il vantaggio del mercante sarebbe consistito nella differenza tra il valore della stessa quantità di olira e di frumento più l'interesse. Per quanto riguarda il frumento, l'interesse sarebbe stato già compreso nel quantitativo indicato, cioè, questo sarebbe stato il montante (il quale procedimento è conosciuto dai contratti di prestito demotici e greci) (704). Data l'ultima affermazione, propendo per la prima ipotesi: cioè, le singole somme registrate (però, penso, di entrambi i cereali) sono già inclusive dell'interesse: esse vengono rese omogenee, esprimendole tutte in frumento e nella misura di conto (1/6 di artaba).

Alla parte degli addebitamenti succedono gli accreditamenti delle quantità rimborsate, nei mesi seguenti quelli del raccolto. Nel caso di pagamenti in più riprese, è indicata la data e le somme sono espresse in sestis o decimi d'artaba; quando, invece, si tratta di estinzione completa, il contabile si limita a registrare soltanto l'importo. Talvolta il debitore si libera versando altri articoli (come olio, vino, ecc.), che vengono valutati in frumento e così imputati a suo favore.

Infine, si procede al raffronto delle somme antitetiche, che non sempre risultano in pareggio: una porzione del prestito è ancora scoperta. Di questi saldi — che non possono essere che attivi per il mutuante —, al termine dell'anno si calcola il totale (705).

Presento la traduzione del primo conto, intestato al mutuario Nechutes (706).

#### 71) CONTO DI UN LIBRO DI DEBITORI, del III sec. a. C.

Conto di Nechutes, figlio di Chonuphis, nell'anno 15.  
Nechutes, figlio di Chonuphis, 84 misure, cioè: nuove (misure) dieci +  $\frac{1}{3}$  e  $\frac{1}{9}$ , moltiplicate per 9 (per avere *waeba*), in *waeba* d'olira = 94 *waeba*; in misure d'artaba (*tena*) 73 —  $\frac{7}{120}$ , moltiplicati per 6 (per avere *waeba*), in *waeba* d'olira  $441 \frac{1}{2}$  = (totale) 535 e mezzo.

Il loro cinque per cento:  $26 \frac{2}{3} \frac{1}{12}$ .

(Totale generale): in *waeba*  $562 \frac{1}{4}$  (dovuti per l'olira).

Il suo frumento (frumento a lui fornito) *waeba* 55, piccoli *gomor*  $65 \frac{1}{2}$ .

(704) E. REVILLOUT, op. cit., pp. 154-155.

(705) *Ibidem*, pp. 156-157.

(706) *Ibidem*, p. 158.

(Totale) in *waeba* 94  $\frac{1}{2}$ .

(Totale generale, tanto per l'olira che per il frumento) 656 *waeba* +  $\frac{1}{2}$ .  
Da dedurre (acconti versati), il 23 Phamenoth, piccoli *gomor* 101  $\frac{1}{2}$   
in frumento...

Il 4 Pharmouthi ... in frumento piccoli *gomor* 102  $\frac{1}{2}$ , in  
*waeba* 61  $\frac{1}{2}$  ...

Restano ... Il resto qui scritto a loro carico ... *waeba* 405  $\frac{1}{2}$   $\frac{1}{12}$ .  
Il resto dell'olira a carico di Kahib e Nechutes, figli di Chonuphis,  
che è segnato in un altro posto relativamente all'altro frumento ...  
9(8)0  $\frac{1}{6}$ , di cui la metà è 490  $\frac{1}{12}$ ; totale in *waeba* 895  $\frac{1}{2}$   $\frac{1}{12}$ ,  
da cui bisogna dedurre olio (?) ... 54  $\frac{1}{10}$  (il che rappresenta) in  
*waeba* di frumento 9  $\frac{1}{6}$ , vino 112 (*hin*) (il che rappresenta) in *waeba*  
di frumento 280. Al totale 289  $\frac{1}{6}$ .

Restano a debito in *waeba* 606  $\frac{1}{2}$  (707).

In questo conto notiamo che al saldo (*waeba* 405  $\frac{1}{2}$   $\frac{1}{12}$ )  
è aggiunta metà della rimanenza del debito che Nechutes aveva  
in comune col fratello, i dettagli del quale debito e relativi  
rimborsi formano oggetto di un conto separato: avendo il fra-  
tello estinto il suo debito, la quota di Nechutes è stata trasferita  
nel suo conto individuale (senza, però, alcun richiamo).

L'appuramento dei saldi è fatto in vista della chiusura  
annuale dei conti; essi vengono poi registrati in un conto riepilo-  
gativo, precisandone il totale.

Ritengo, pertanto, che il papiro descritto si possa definire  
un libro di debitori. La forma dei conti è quella a sezioni so-  
vrapposte.

Il frumento — abbiamo visto — in questi conti ha fun-  
zione di misuratore dei valori: è la misura di conto, se non  
vogliamo proprio dire la « moneta di conto ».

Al piccolo commercio si riferiscono in parte anche i famosi  
conti del Serapeo di Menfi, ai quali hanno dedicato molta at-  
tenzione vari studiosi. Essi sono dovuti a Tolomeo, figlio di  
Glaucias, che viveva nell'ambito del tempio, non abbandonan-  
dolo mai, o al fratello Apollonio (708). Il maggior numero di  
tali testi fu scritto verso l'anno 160 a. C.

I conti di Tolomeo, che riguardano tanto i suoi affari pri-  
vati, quanto quelli delle due sacerdotesse sottoposte alla sua

(707) Il saldo è esatto, tenendo conto che è sbagliato il totale soprastante,  
che dev'essere 895  $\frac{1}{2}$   $\frac{1}{6}$  invece di 895  $\frac{1}{2}$   $\frac{1}{12}$ .

(708) Questi papiri, che sono in numero rilevante, sono divisi fra i Musei del  
Louvre, di Leida e British Museum. Le principali pubblicaz. dedicate ad essi:  
LETRONNE-BRUNET DE PRESLE, *Notices et textes des papyrus grecs du Musée du  
Louvre et de la Bibliothèque Impériale*, in « Notices et Extraits des Manuscrits

tutela (dette « Gemelle »), sono di due specie: un gruppo contempla le entrate sue, del fratello e delle « Gemelle », provenienti dal tempio, e l'altro le varie operazioni di compravendita di indumenti (commercio del rigattiere), di prestito ecc., alle quali era dedito. Trascuro il primo gruppo e dò un rapido sguardo all'altro, che è più interessante.

Gli appunti di Tolomeo e fratello sono scritti generalmente su papiri già usati, sfruttandone gli spazi liberi, oppure cancellando il testo precedente (talvolta demotico) non più attuale. E' ovvio che da questa superficie scrittoria, angusta ed irregolare, non poteva scaturire un'ordinata e chiara contabilità: si tratta di note sparse qua e là, piene di errori grammaticali, ortografici e di calcolo, frammiste alle righe del previo scritto malamente raschiato; delle volte, accanto alle vecchie registrazioni, si trovano le nuove, posteriori di qualche anno (709).

Come ho detto, Tolomeo non si allontanava mai dal Serapeo, affidando il disbrigo degli affari al fratello, al quale anticipava le somme necessarie per alcune operazioni. Apollonio teneva pure le note di tali anticipi (con le altre delle operazioni da lui svolte), che venivano poi riscontrate con quelle fatte da Tolomeo, alla resa dei conti delle sue azioni. Queste registrazioni, che potrei dire parallele, furono definite dal Revillout di « conti in partita doppia » (710), con inesattezza assoluta, chè le serie di esse sono ben lontane anche dalle cosiddette « scritture doppie per identità » (711), trattandosi di fatti aziendali che ricadono su due soggetti distinti, anzi contrapposti (almeno per alcuni fatti), seppure operino associatamente. Devo dire che, nel mentre sentiamo dichiarare sia pure erratamente l'esistenza della partita doppia in tali modestissime aziende dell'Egitto greco-romano, siamo portati al polo contrario dagli studiosi che escludono la presenza del metodo nei registri contabili delle cospicue imprese capitalistiche di Toscana del XIV sec.!

---

de la Bibl. Imp. et autres bibliothèques », t. XVIII, P. 2<sup>e</sup>, Parigi, 1865, nn. 52-60; E. e V. REVILLOUT, *Comptes du Sérapéum*, in «Revue Egypt.», a. 3, 1884, pp. 140-147; E. REVILLOUT, *Les comptes du Sérapéum* (seguito), in «Revue Egypt.», a. 4, 1885, pp. 54-58; U. WILCKEN, *Urkunden der Ptolemäerzeit* (ältere Funde), I. *Papyri aus Unterägypten*, Berlino-Lipsia, 1927. Un esemplare trovasi pure nella Bibliot. Ambrosiana di Milano (V.: A. CALDERINI, *Un nuovo papiro del Serapeo di Menfi nella raccolta milanese*, in «Aegyptus», a. XIII, 1933, pp. 674-689).

(709) U. WILCKEN, op. cit., pp. 109, 376-377.

(710) E. e V. REVILLOUT, op. cit., p. 140.

(711) Di queste scritture parla l'Alfieri; cfr. F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, v. I, Roma, 1946, p. 357.

Trascrivo appresso, uno accanto all'altro, dei frammenti di conti paralleli dei rigattieri di Menfi (712).

72) FRAMMENTI DI CONTI DEL SERAPEO DI MENFI, circa 160 a. C.

<i>Conto di Tolomeo</i>	<i>Conto di Apollonio</i>
A Apollonio: dracme (1000) 2180 (713);	Anno 22, Phamenoth il 24, ricevo da Tolomeo dr. 1000.
a Armais: dracme 600;	Pharmuti il 5: dr. 1180; il 12: dr. 600.
a Armais di nuovo: dr. 400;	ed il prezzo di un <i>othonion</i> : dr. 500; il 25: dr. 400,
prezzo di un <i>othonion</i> : dr. 500;	il che fa dracme 3680.
che fa dr. 3680: resto dr. 1370	
il primo Pachous.	

Notiamo che Tolomeo si preoccupa maggiormente di dichiarare i nomi di coloro che prendevano parte alle operazioni, mentre il fratello cura particolarmente le date.

Dopo queste serie di scritture, sono quelle relative all'impiego delle somme, pure esse concludentisi col totale, che Tolomeo ha successivamente imputato al totale delle anticipazioni, giacchè a lato di esso vi vedo il saldo. Ma, non è d'uopo considerare queste ulteriori partite.

6. — Nella ricca eredità di papiri del periodo in esame, se ne trovano molti concernenti altri rami di attività. Mi limito a segnalarne qualche gruppo.

Nella zona del delta del Nilo si distendeva una rete di canali di navigazione e dappertutto altri minori per l'irrigazione, la cui costruzione e manutenzione sono ricordate dai conti (714).

E' interessante il lungo conto di un birraio (715), dell'inizio del I sec. d.C., svolto su 8 coll. Una prima parte consiste principalmente in un elenco di nomi seguiti da un importo in *choes*: si tratta della birra fornita a quelle persone; in un'altra colonna, sono registrati i costi di produzione, che ci fanno risalire al processo di fabbricazione ed agli ingredienti immessivi;

(712) Quelli di Tolomeo sono al Louvre, papiro n. 2414 (*Pap. Par.* 56); quelli di Apollonio sul papiro S di Leida. Mi sono giovato delle traduzioni rispettivamente contenute in E. e V. REVILLIOUT, op. cit., pp. 141-145, e U. WILCKEN, op. cit., pp. 406-412.

(713) In questo caso il numero 1000 non è erroneo, ma trattasi di un ulteriore versamento di 1180, come vedesi alla l. 3 del conto di Apollonio.

(714) *Pap. Fayûm*, p. 204, n. LXXVII; *Pap. Lond.*, v. III, n. 754 (a).

(715) *Pap. Tebtunis*, v. II, p. 270, n. 401.

dopo, riprende il conto delle forniture espletate, cioè dei ricavi. E' un conto — come subito si avverte da questi sommarî cenni — molto ben congegnato: un ottimo « conto d'esercizio ». E' un peccato che il papiro non sia completo, per potere appurare la conclusione di cotesto conto. Non è indicato il soggetto aziendale; ma credo che esso sia un privato.

Dalla stessa Tebtunis proviene un bel conto reso da un capo-mastro, nell'anno 172 d.C. (716), che elenca dapprima le diverse partite di mattoni trasportati dalla fornace e messi in opera; dopo è calcolato il totale di essi ed il costo del trasporto; seguono: un elemento negativo (mattoni passati ad un altro cantiere, per una costruzione minore), il totale definitivo dei mattoni impiegati, il costo per ogni 10.000, comprensivo di quelli di assistenza e dell'impasto della calce, ed il costo totale, al quale viene addizionato il precedente costo del trasporto; ma non basta: alla fine, sono registrati un anticipo ricevuto e il saldo. Non vi è dubbio che lo svolgimento del conto è impeccabile, per l'analisi e composizione dei costi; non è chiara la questione della mano d'opera: è da ritenersi che essa sia stata direttamente remunerata dalla proprietaria della casa. Il suo autore è un libero professionista, che, in quell'occasione, ha eretto un edificio per una ricca proprietaria del luogo.

Un gran numero di frammenti papiracei di varie fasciature di mummie di Tebtunis concerne l'attività di un circolo egiziano; l'insieme loro è denominato « conto di un club » (717). La data di compilazione è il 114 a.C. Alcuni frammenti presentano delle liste di membri del circolo, con o senza le quote sociali pagate o pagabili; altri contengono elenchi di oggetti e le rispettive somme che vi furono spese; vi sono poi i conti individuali dei soci, con gli addebitamenti e accreditamenti a loro riferiti, sotto date diverse; oltre ai soci, sono segnalati gli estranei, che intervenivano alle riunioni e simposî, le cui quote sono poste a carico dei primi. Il circolo teneva riunioni generali ed aveva un servizio stabile di « bar », nel quale si degustava la birra. Nel complesso di questi testi rinveniamo un memoriale ed uno sviluppatissimo mastro.

Dello stesso genere e provenienza è un frammento di conto posteriore di circa 3 secoli (718), nel quale sono disposte le

(716) *Pap. Tebtunis*, v. II, p. 273, n. 402.

(717) *Pap. Tebtunis*, v. III, 2, p. 170, n. 894.

(718) *Ibidem*, v. I, p. 491, n.118.

registrazioni di tre banchetti (uno per la « festa del funerale ») fra membri del *club* e loro ospiti: il prezzo del pasto è di 100 dracme a persona, esclusi vino, pane e ghirlande, che sono computati separatamente. Io lo ritengo un frammento di giornale, dal quale si traevano i dati per comporre le scritture sistematiche in conti di debitori (soci) e di costi e ricavi. Di altri circoli con scopi... gastronomici, abbiamo ancora due conti (719).

Possediamo anche un « conto mensile del cuoco », dove, in rigoroso ordine cronologico, sono raccolti i quantitativi di carne consumati (720). Può darsi che il cuoco fosse al servizio di un tempio e che tali generi gli pervenissero dalla macelleria dello stesso tempio: perciò si ripeterebbe il principio, tanto efficace per il controllo, della contrapposizione di interessi: qui fra macellaio e cuoco.

Non soltanto i settori della vita economica dello stato, della reggia, dei templi, dei privati, sono rispecchiati dai conti della età greco-romana dell'Egitto: vi troviamo persino le risonanze della vita sportiva — i giuochi pubblici — e dell'attività dei bagni pubblici. Infatti, disponiamo di alcuni conti di entrate e spese di spettacoli polisportivi (lotta, pugilato, atletica leggera, ippica) congiunti a quelli teatrali, tenuti nello stadio di Ossirinco (721). Del funzionamento di terme pubbliche abbiamo notizia da altri documenti (722).

7. — Ci rimane, infine, una gran quantità di registrazioni di aziende domestiche, di oggetti disparatissimi, che arrivano anche alle spese di un funerale (723).

Spesso trattasi di una casa abbiente, dove un amministratore (segretario) tiene i conti per il suo signore. Alcune volte si incontrano in essi elementi di operazioni che rimandano all'attività professionale del titolare.

E' ovvio che questi conti presentano, in genere, minore regolarità e rivelano scarsa preparazione nel contabile: sono frequenti gli errori. Inoltre, ho accertato che con tali conti si esaurisce tutta l'investigazione dei fatti aziendali: la contabilità domestica comincia e finisce con questi documenti. Lo stesso, del resto, avviene oggi.

(719) *Ibidem*, v. I, p. 525, n. 177; p. 532, n. 224.

(720) *Pap. Oxyr.*, v. I, p. 175, n. CVIII. Questo papiro è del 183 o 215 d. C.

(721) *Ibidem*, v. III, p. 254, n. 519; v. VII, p. 203, n. 1050 (II-III sec. d. C.).

(722) *Pap. Fayûm*, n. XLVI; *Pap. Oxyr.*, v. XII, p. 85, n. 1430.

(723) *Pap. Fayûm*, p. 250, n. CIII (III sec. d. C.).

Non mi sembra opportuno di dilungarmi intorno a questa classe di conti, giacchè i redattori di essi si ispiravano alla tecnica contabile da loro appresa presso un'azienda pubblica, un'azienda signorile o un'azienda commerciale, delle cui affermazioni contabili ho detto nelle pagine precedenti. Per quanto non escluda l'eventualità che, in molti casi, costoro facessero secondo la propria intuizione, secondo la propria iniziativa, senza suggerimenti altrui.

Per dare, in ogni modo, un'idea dell'amore dell'ordine e accuratezza, che gli abitanti greci dell'Egitto denunciano anche nella loro vita domestica, riproduco un brano di un registro del genere. Ho scelto a questo scopo il noto *Papiro Sachinis* (724), del III sec. a.C. E' un palinsesto (725), scritto sulle due facce. Il detto documento è un *λογος* delle spese di casa, registrate giorno per giorno. Esso annovera due gruppi di spese: per il mantenimento e per le paghe mensili e altre, rare necessità. Il conto è una specie di relazione stesa dal cassiere o economo della casa e indirizzata al suo padrone od al suo sostituto. Questi gli elargiva, di tanto in tanto, il denaro occorrente, che, però, non è indicato in questo conto, ma si può desumere. Al termine del giorno, calcolato il totale, esso viene registrato e, quindi, sommato a quelli dei giorni precedenti, a mo' di aggiornamento della spesa complessiva.

Simili ad esso, per quanto riguarda l'oggetto, sono, tra gli altri, un conto di Tebtunis (726) e due di Ossirinco (727).

Alla categoria dei conti privati, ed in particolare delle aziende domestiche, dedica un lavoro Lydia Bandi (728), rilevando l'importanza di detti documenti per approfondire le

(724) U. WILCKEN, *Urkunden der Ptolomäerzeit (ältere Funde)*, B. II, *Papyri aus Oberägypten*, Berlino e Lipsia, 1935. Detto papiro trovasi nella Biblioteca Univers. di Atene, donatole dal greco G. Sachinis. Il documento è stato riprodotto, tradotto e studiato da E. REVILLOUT, *Le papyrus Sakkakini*, in «*Revue Egyptol.*», a. 3, 1884, pp. 118-145.

(725) L'impiego di fogli già coperti parzialmente di scrittura è caratteristico di questo genere di contabilità: mentre negli uffici pubblici il materiale scrittorio rientrava nelle spese principali, normali, chè il risparmio in tale campo sarebbe andato a detrimento delle esigenze di una ordinata contabilità, gli appunti privati, stilati per uso proprio, potevano essere affidati ad un foglio qualunque.

(726) *Pap. Tebtunis*, v. III, 2, p. 165, n. 891.

(727) *Pap. Oxyr.*, v. IV, p. 228, n. 736 (ca. I sec. d. C.); v. X, p. 239, n. 1288 (IV. sec. d. C.).

(728) L. BANDI, *I conti privati nei papiri dell'Egitto greco-romano*, in «*Aegyptus*», a. XVII, 1937, pp. 349-451.

nostre nozioni sulla vita degli abitanti dell'Egitto greco-romano e traendone molti dati sui prezzi.

8. — Giunto alla fine di questa rapida rassegna dei documenti contabili egiziani del periodo greco-romano scritti in greco, accenno al più imponente complesso fino ad oggi accumulato dalle scoperte, il quale, seppure perfettamente omogeneo, perchè i suoi elementi provengono dal medesimo soggetto, è molto assortito, dal punto di vista dell'oggetto di conto, da non poterlo far rientrare, se non frazionandolo, in nessuno dei gruppi nei quali ho distribuito gli esemplari più significativi di questo periodo egiziano, precedentemente illustrati. Si tratta dei *Papiri di Zenone*, scritti negli anni 260-240 a.C., noti attraverso pubblicazioni particolari, tra le quali una dedicata specificamente alla contabilità che da essi è ampiamente documentata (729). Questi papiri sono sparsi, si può dire, in tutti i musei di antichità; a Firenze, la « Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto » se ne è assicurata una ricca e pregevole serie (730); altri si trovano negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, in Egitto e in Germania.

Accenno rapidamente alla figura di Zenone e si avrà subito un'idea della varietà di argomenti di cotesti conti. Quest'uomo, dalla natia Caria, raggiunse l'Egitto, ove era già in rapporti col dioiceta dell'epoca (circa 260 a. C.), Apollonio, che ben presto lo nominò *oikonomos*: comincia allora l'ascesa di Zenone, nel campo dell'amministrazione erariale e in quello dell'agricoltura e del commercio privati, al quale ultimo il suo amico e superiore era dedito da tempo, come facevano, del resto, tutti gli alti funzionari dello stato. Ecco perchè nell'« Archivio di Zenone » è radunata gran copia di documenti dell'uno e dell'altro settore operativo, con la spiegazione accessoria che Apollonio e Zenone si servivano, per gli affari del loro commercio, dei contabili, del personale in genere e degli archivî statali.

Passare in rassegna la sviluppatissima serie di conti tramandatici da Zenone sarebbe, perciò, ripetere, in gran parte,

---

(729) E. GRIER, *Accounting in the Zenon Papyri*, New York, 1934. Su questo lavoro, riassumendolo ed integrandolo di considerazioni proprie, è ritornato il CHIANALE (*Note sulla contabilità egiziana del III secolo a. C.*, in « La Ragioneria », a. I, n. 1, 1939, pp. 13-21).

(730) *Papiri greci e latini*, Pubblicazioni della Soc. Ital. per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, vv. IV-VII, Firenze, 1917-25.

quanto ho delineato fin qui delle realizzazioni in tema di contabilità pubblica e privata del periodo greco. Mi limiterò, pertanto, a fornire qualche notizia sui conti più originali: ad es., quelli dei viaggi che Zenone frequentemente svolgeva quasi sempre a scopi commerciali in Egitto e in altri lontani paesi.

La Grier (731) esamina, tra gli altri, i documenti di una lunga spedizione di Zenone in Palestina, che mi hanno colpito per la perfezione dell'organizzazione di essa, non meno che per l'accuratezza e la precisione dei molti conti che l'hanno fissata: da tali conti ci sembra di essere al seguito della sua numerosa carovana: la vediamo attraversare e sostare nelle varie località, vediamo i rifornimenti che essa si procurava, e le somministrazioni al personale e animali, vediamo il cuoco in azione: un insieme di conti in denaro (per gli acquisti) e in natura, che costituisce il diario della carovana, completo, non che negli aspetti economici, in ogni altro particolare.

Ma, come ho detto, i conti ai quali Zenone ha legato il suo nome non si arrestano a questo pur significativo gruppo: essi attestano, con impeccabile tecnica, una molteplicità di fatti, che, rimanendo allo stato documentario, non conosce rivali fino al Basso Medioevo.

9. — Nelle pagine precedenti abbiamo avuto occasione di conoscere vari conti dell'epoca romana; ma erano conti tenuti in greco, dalle persone della stessa nazionalità, i quali ci hanno appreso che Roma, paga di ricevere i tributi spettantile, non faceva sentire altrimenti la sua mano pesante. Nonostante ciò, non mancano, tra la massa ragguardevole dei papiri trovati in Egitto, alcuni esemplari di conti latini, relativi all'attività di qualche gruppo residentevi, o, più spesso, alla vita dei presidi militari.

Dagli inizi della supremazia romana (che principia dopo la battaglia di Azio, del 31 a.C.) proviene un conto latino molto interessante, per il suo oggetto: è una lista di paghe ai « tessitori », « persone salariate » e un « maestro » (732), del quale dò la riproduzione fotografica della I col. (tav. XXV) e la trascrizione.

(731) E. GRIER, op. cit., pp. 46-47.

(732) *Pap. Oxyr.*, v. IV, p. 233, n. 737. I conti relativi all'industria tessile non mancano neanche tra i documenti greci: così, ad es., troviamo, tra i papiri di Ossirinco, un conto del lavoro di un tessitore del II-III sec. d. C., con importi registrati in dracme, e in un registro di vari articoli la maggior parte è formata di arnesi tessili (*Pap. Oxyr.*, v. XIV, p. 172-173, nn. 1737 e 1740), mentre tra i

## 73) CONTO DI PAGHE A TESSITORI, da OSSIRINCO, dell'anno I (circa).

## Col. I.

[a(nte)d(iem). Nonas Iu]lias				
[condu]ctei	iv	a(sses)	xvii	
]ii textor(es)	ii	[a(sses)]	vii	
condu]ctei	ii	[a(sses)]	viii	
i]ix Idus textor(es)	ii	a(sses)	vii	
condu]ctei	ii	a(sses)	viii	
vii Idus textor(es)	ii	a(sses)	vii	
condu]ctei	ii	a(sses)	viii	
vi] Idus textor(es)	ii	a(sses)	vii	
co[n]du]ctei	ii	a(sses)	viii	
v Idus textor(es)	iii	a(sses)	x s(emis)	
magister		a(sses)	vi	
iv Idus textor(es)	iii	a(sses)	x s(emis)	
magister		a(sses)	vi	
iii I[du]s textor(es)	iii	a(sses)	x s(emis)	
[m]agister		a(sses)	vi	

## Col. II.

]ii Idus textor(es)	iii	a(sses)	x s(emis)
magister		a(sses)	vi
]i Idus textor(es)	iii	a(sses)	x s(emis)
magister		a(sses)	vi
a(nte)d(iem) xix K(alendas) Sextilias			
textor(es)	iii	a(sses)	x s(emis)
magister		a(sses)	vi

La disposizione è perfetta, sotto ogni riguardo. Vi sono registrati, in colonne ben distinte, la data, la qualifica, il numero di lavoratori, che dipendono da un *magister*, e la misura della paga espressa in *asses* (733). Questa è computata in ragione di 6, 4 e 3 1/2 assi, per le rispettive qualifiche di cui sopra.

Rivolgiamo ora l'attenzione ai conti militari.

In un papiro di Karanis (Fayûm), circa dell'anno 180 d.C., sono contenute le registrazioni di somme in deposito appartenenti a un numero di soldati, che — può congetturarsi dai loro

papiri di Tebtunis notiamo un conto di materiali di tessitura (*Pap. Tebt.*, v. I, p. 531, n. 211). Mi piace a questo punto riferire la giusta osservazione della CALDERINI (*Ricerche sull'industria e il commercio dei tessuti in Egitto*, in « *Aegyptus* », a. XXVI, 1946, p. 68), secondo la quale in Egitto, dove l'industria tessile raggiunse un notevole sviluppo, furono gli uomini a dedicarsi a tale attività, a differenza di quanto avveniva negli altri paesi dell'Antichità, nei quali, come ho segnalato più volte in questo lavoro, erano le donne ad accudire a simile attività.

(733) In quell'epoca: 2 *asses* = 3 *oboli*.

nomi — facevano parte di un corpo di ausiliari (734). L'A. dice che il *locus classicus* sull'argomento dei *deposita* è Vegezio (*De re mil.*, II, 20), il quale ci apprende che la metà di qualsiasi erogazione extra di denaro, *donativa*, fatta ai soldati, era « sequestrata » e che ogni coorte aveva un sacchetto — in consegna al *signifer* — nel quale erano riposte dette somme. Le spese per cibo, vestiario, ecc. venivano dedotte dalle paghe ed ogni soprappiù era aggiunto ai depositi. Per ogni coorte, perciò, c'era una specie di banca, nella quale ciascun soldato aveva un conto del suo *peculium* (735).

Nella trascrizione, di cui appresso, si accerta che le prime due coll. consistono in una lista di pagamenti per varî scopi (la seconda è intitolata *recessa depositorum*); nella terza, sono elencati i nomi dei soldati e le somme a loro credito per depositi. Alla fine, il totale, diviso in *summa depositorum*, *summa sepositorum* e *summa viaticorum*. Chiarisco che i *seposita*, come somme inaccessibili, derivate dai *donativa*, si contrapponevano ai *deposita*, dai quali, in certe circostanze si potevano fare prelevamenti; i *viatica* erano le spese per le necessità dei viaggi (due partite sono alle ll. 14-16 della I col.).

74) CONTO DI *DEPOSITA* DI UNA COMPAGNIA DI SOLDATI, da  
KARANIS, del 180 d. C.

Col. I.

- |            |   |   |
|------------|---|---|
| 1.         | (denarii) (736) ] XVIII (oboli)         | XXV s(emis)                             |
|            | (3 linee perdute)                       |   |
| 5.         | (oboli)                                 | ] V s(emis)                             |
|            | (3 linee perdute)                       |   |
|            | (oboli)                                 | ] III s(emis),                          |
| 10. Ba. [  |   |   |
|            | <i>Apol[L]inar(ius) [(denarii) . .]</i> | V (oboli) XIII s(emis),                 |
|            | <i>Longinus (denarii)</i>               | XXV,                                    |
|            | <i>Dioscorus (denarii)</i>              | XXV,                                    |
|            | <i>viaticorum (denarii)</i>             | XX[VI]I, (oboli) XII s(emis),           |
| 15. Pasion | (denarii) II oboli                      | XII s(emis),                            |
|            | <i>Crispus (denarii)</i>                | XXV.                                    |
|            | <i>de]bitores (denarii)</i>             | CCCCXVI (oboli) XVI s(emis) (quarta ?). |
|            | <i>Victor (denarii)</i>                 | LVI (oboli) V s(emis) (quarta ?),       |
|            | <i>Dionu[s]ius (denarii)</i>            | VII (oboli) II,                         |

(734) *Pap. Fayûm*, p. 252, n. CV.

(735) *Ibidem*, p. 252-253.

(736) Il *denarius* romano corrispondeva a una tetradracma di 28 oboli di rame.

20. . *neran(us) (denarii) XVIII (oboli) s(emis),*  
*Sisois (denarii) XVIII (oboli) s(emis),*  
*Hermofi(lus) (denarii) XXV (oboli) III,*  
*Pasion (denarii) XXIII (oboli) XVI,*  
*Maximus (denarii) CLXXVI (oboli) XVII,*
25. . . [.] *ertes (denarii) LXXX[I]I,*  
 ≠ *su[nt re]cessa (denarii) MLXXIII (oboli) XIII (quarta ?).*

## Col. II.

- recessa depositorum.*  
*Dionusius (denarii) MCCCCLVIII,*  
*item debitores (denarii) DCLXVI.*  
*Capiton (denarii) [.....] (oboli) XXV[I]I s(emis),*
5. *Apollo(s) (denarii) [.]XXI (oboli) XII,*  
*Pasion (denarii) [.]VII (oboli) XII[*  
*Ammonius (denarii) LXXI (oboli) XXVII[*  
*Protas (denarii) L[XX]VII (oboli) XVII s(emis),*  
*Hermasc[us (denarii)] IIII (oboli) XXVII s(emis),*
10. *Muntanus (denarii) LXV (oboli) XIII s(emis),*  
*Serenus (denarii) IIII (oboli) XXVII s(emis),*  
*Gemellus (denarii) IIII (oboli) XXVII s(emis),*  
*Serenus (denarii) LXXII (oboli) XX s(emis),*  
*Nefotian(us) (denarii) IIII (oboli) XXVII s(emis),*
15. *Eponuchos (denarii) IIII (oboli) XXVII s(emis),*  
*Fabianus (denarii) LXI (oboli) XXVII,*  
*Apollinar(ius) (denarii) CLXXII (oboli) XXVII s(emis),*  
*item armorum Dionysi (denarii) CIII.*  
 ≠ *sunt recessa (denarii) IICCXXVII[I].*

## Col. III.

- ] *M LONG[I]NUS . [*  
*Camariusis*  
*Baibulas [*  
*Posidonius [*
5. *Helius [*  
*Valerius [*  
*Horus [*  
*Panimitas [*  
*Chares [*
10. *Publius [*  
*Ammonius [*  
*Galates [*  
*[An]tonius h(abet) [d(e)positos]*  
*Argotius h(abet) [d(e)positos]*
15. *Neferos [h(abet) d(e)positos] (denarios) DCXV[*  
*Alexandrus h(abet) d(e)positos (denarios) D,*

- Collutes* *h(abet) d(epositos) (denarios) CCCCLXXXVII (obolos) II s(emis),*  
*Claudius* *h(abet) d(epositos) (denarios) CCXXVIII,*  
*Ptolemeus* [*h(abet)*] *d(epositos) (denarios) D,*  
 20. *Antonius* [*h(abet)*] *d(epositos) (denarios) CCCXVII,*  
*Rufinus* [*h(abet)*] *d(epositos) (denarios) D,*  
*Longinus* [*h(abet)*] *d(epositos) (denarios) CCCCLII (obolos) XXIII,*  
*Salvius* *h(abet) d(epositos) (denarios) CCLXXXV (obolos) XXVI s(emis),*  
 24. *Saturninus* *h(abet) d(epositos) (denarios) XXXVIII,*  
*Longinus* [*h(abet)*] *d(epositos) (denarios) CCLXV,*  
*Turbon* *h(abet) d(epositos) (denarios) CCCCLXX (obolos) V[I]I*  
*summa depositorum (denarii) XICXXVIII ob(oli) X s(emis),*  
*sepositor[us]m (denarii) IIIDCXXV[I o]b(oli) [X]II,*  
*viaticorum (denarii) MCCCCXVI ob(oli) XX[I].*  
*fit summa numo(rum) (denarii) XVIICLXXII (oboli) VI s(emis).*

10. — Nell'abbondanza di papiri contabili, che la terra egiziana ci ha preservato, rinveniamo pure gli esemplari del periodo bizantino.

Tra essi troviamo in primo luogo i conti concernenti l'esazione delle imposte. Un registro di Ossirinco, del VI-VII sec. riguarda, ad es., la tassa percetta in natura sul grano (detta ἐμβολή) (737), dove lo scriba ha avuto cura di porre in evidenza tanto l'importo consegnato quanto quello richiesto e la loro differenza. Della stessa epoca, un altro papiro ci informa che erano ancora le banche ad intervenire nell'esazione delle imposte (738).

Il secondo soggetto riccamente rappresentato nei conti è la grande azienda signorile: si tratta di bellissimi registri di entrate e uscite (739). Apprendiamo dal « papiro del conte Ammonio » (740), steso dal suo economo, che le sue entrate consistevano in fitti pagati in cereali e denaro dai coloni, mentre fra le spese dominavano le disperate imposte pagate al fisco.

Nell'insieme, però, si può dire che nulla vi è di mutato, ad eccezione di un certo miglioramento nei particolari formali.

Abbiamo ancora conti della navigazione e trasporti in genere che meritano di essere menzionati. Un perfetto esemplare

(737) *Pap. Oxyr.*, v. XVI, p. 132, n. 1906.

(738) *Ibidem.*, v. XVI, p. 137, n. 1908. Un altro registro dell'esazione di tasse trovasi nella collezione fiorentina (*PSI*, v. I, p. 152, n. 80).

(739) *Ibidem.*, v. XVI, pp. 140-182, nn. 1909-1917.

(740) J. MASPERO, *Papyrus grecs d'époque byzantine*, Lipsia, 1910, pp. 22-39, n. 67138.

del IV-V sec. contempla i costi relativi al trasporto del grano: vi notiamo la specificazione dei noli, dei proprietari e capitani delle singole navi (741). Ed infine, voglio ricordare un conto concernente la manutenzione di dighe del VI-VII secolo (742).

Nelle pagine precedenti ho fatto cenno alle iscrizioni contabili in copto dell'epoca bizantina: quelle su ostraca.

11. — Abbiamo passato in rassegna una quantità di papiri, di ostraca, che serbano memoria di una parte della vita egiziana nell'enorme lasso di tempo di circa 3 millenni. Abbiamo visto rispecchiarvisi, dappprincipio, la superba e maestosa eredità dei faraoni, la vetusta e gloriosa civiltà del popolo egiziano, la cui migliore espressione erano, tra gli altri, i caratteri nazionali che ricoprivano i testi da noi esaminati. L'abbiamo vista difendere, con dignità, la propria autonomia, come lo dimostrano i testi demotici, alcuni dei quali ho illustrato. Ma, attorno a questi baluardi, ecco spargersi le onde dell'ellenismo, dinamico e penetrante. Infine, l'impero romano lascia, qua e là, le tracce del suo dominio, poche ma eloquenti, perchè scritte in latino e riferentisi principalmente all'amministrazione militare. Il movimento greco, che mai si era arrestato, riprende poi il sopravvento, e questa volta è Bisanzio a dirigerlo, finchè l'Egitto non cadrà sotto il Mussulmano, che vi si radicherà sino al presente.

Dal punto di vista formale i detti documenti ci colpiscono per la somiglianza con le registrazioni europee, medievali e moderne: in primo luogo la stessa materia scrittoria, il foglio di papiro, dalla scrittura stesavi ad inchiostro; poi, l'intestazione all'inizio del conto, l'enunciazione ordinata di nominativi, causali e importi; i conti duplici a sezioni sovrapposte, tanto somiglianti a quelli duecenteschi, e i dettagliati memoriali, che pure ci fanno pensare subito a quelli dell'età di mezzo.

Ma gli stessi elementi li ritroviamo nei conti greci, per cui non posso liberarmi dall'idea che i Greci abbiano molto attinto dalle risorse egizie in questo campo, come, del resto, fecero in altri. Con ciò non bisogna negare, però, l'indubbio contributo del mondo ellenico al progresso dell'arte dei conti. Anzi, esso dovette essere notevole ed esplicarsi — anche questa volta, co-

(741) *Pap. Oxyr.*, v. VII, p. 200, n. 1048.

(742) *Ibidem*, v. VII, p. 207, n. 1053.

me in tutti i paesi antichi da noi finora studiati — soprattutto ad opera dei grandi organismi pubblici. Tale supposizione ci viene confermata dai perfetti registri, di cui alle pagine precedenti e provenienti dall'amministrazione erariale, dalle banche, dalle imponenti aziende agricole, dai templi. Questi conti, con i richiami delle pagine del giornale, e i giornali con i richiami delle pagine del mastro; queste situazioni patrimoniali, questi perfetti rendiconti, che ci fanno passare sotto gli occhi, come una pellicola in proiezione — e il paragone con la pellicola mi sembra qui molto appropriato, perchè i fogli di papiro venivano incollati, formando i lunghi rotoli — lo svolgimento, nel corso dell'anno, di tutti i fatti inerenti all'azienda.

Non posso fare a meno di tornare ancora una volta alle tabelle sumeriche, che — confesso — mi hanno assai colpito, per ricordare che tali situazioni e rendiconti già vi sussistevano, ma che a causa dell'indole della materia scrittoria, ogni capitolo di entrate e di spese veniva affidato a tabelle separate, che non si potevano unire come i fogli papiracei: all'occorrenza, però, si collocavano su un tavolo, affiancandole, similmente a quanto si farebbe oggi con i fogli sciolti di un libro o di uno schedario.

I conti di questo periodo contengono innegabili novità, che, generate dalla mente greca sul suolo greco, presero parte, assieme alle altre istituzioni indigene, alla marcia vittoriosa della civiltà ellenica verso l'Egitto, subendo qui l'ulteriore sviluppo, in relazione all'estensione del territorio soggetto all'amministrazione statale.

La contabilità del periodo greco-romano dell'Egitto ci è ancor più vicina di quella faraonica, non solo nel tempo, ma anche per le sue caratteristiche.

E non credo di sbagliare dicendo che là si scorge già il filo che unisce — seppure divenga molto tenue in alcune epoche — l'ultima e più matura estrinsecazione del pensiero contabile con la rinascita di esso nel Medio Evo.

## CAPITOLO VII.

### FRAMMENTI DI CONTABILITÀ DELLA GRECIA

SOMMARIO: 1. Generalità. — 2. Le liste di tributi di Atene. — 3. I conti lapidari di Delo. — 4. Le iscrizioni del santuario delfico. — 5. Qualche cenno sulle registrazioni dei *trapeziti*.

1. — Le collezioni papiracee reseci dal sottosuolo egiziano ci avevano messo in contatto con i registri di conti tenuti dalle autorità ed abitanti greci dell'Egitto, nella loro lingua materna. Ora voglio dedicare qualche parola alla contabilità della stessa Grecia, nel suo territorio metropolitano, la cui alta civiltà fa supporre affermazioni altrettanto elevate dell'arte dei conti.

Le vicende storiche della Grecia antica ci sono ben note: su di esse si sono esercitate le nostre menti giovanili: dalla prima adolescenza ci hanno insegnato ad ammirare le eccelse conquiste dello spirito greco e su di esse andò formandosi il nostro concetto del bello. Non m'indugierò, perciò, nell'analisi o rievocazione dell'organizzazione delle varie città greche: mi limiterò ad accennare, che, come ho riferito nel cap. II, i Greci vennero in possesso della scrittura alfabetica al più tardi nel X sec. a. C. e che, pertanto, è da presumere che essi — prescindendo da eventuali modi propri primitivi di fissare i fatti economici e dalla diffusione nel continente greco della scrittura cretese — fin da quelle epoche remote dovevano servirsi nella loro contabilità del nuovo sistema alfabetico. Non ci è dato, purtroppo, di seguire lo sviluppo di cotesta supposta contabilità dai suoi primi passi, per la mancanza di documenti; non sappiamo neppure se e in qual misura essa fosse tributaria delle civiltà più antiche. Molte analogie che s'incontrano nei testi conosciuti possono essere fortuite. Abbiamo visto che varie civiltà arrivarono indipendentemente a simili affermazioni contabili aventi molti punti di contatto, di carattere sia formale, sia sostanziale. Però sono convinto che in questo campo, come negli altri, i Greci molto derivassero dagli Egizi, compresa la

materia scrittoria. Tale influenza suppongo si fosse esplicata in via diretta e tramite i Fenici, anch'essi, in molte cose, discepoli dell'Egitto (della loro contabilità, però, nulla sappiamo) nei tempi molto anteriori al periodo della supremazia ellenica nell'Egitto, in modo che, quando questa ebbe inizio, i Greci avevano già il loro sistema contabile, che portarono nella terra di conquista: qualche elemento della vecchia contabilità egiziana ritornò, così, nel paese d'origine. Fatta questa premessa, possiamo concludere che i registri greci dell'Egitto gettano molta luce sulla tenuta dei conti in uso nella madre-patria.

E' da presumere che nelle varie città greche, che discordevano tra loro per organizzazione e sistema di governo, la contabilità avesse delle caratteristiche particolari; cionondimeno le differenze non potevano essere rilevanti.

2. — I testi più lontani sono costituiti dai conti dei tributi dell'impero ateniese, che rimontano al V sec. a. C. (743). Si tratta di 49 frammenti di marmo, alcuni dei quali avevano fatto parte di due steli principali, ora ricostruite, ma con molti vuoti, ed altri isolati; su di essi sono incise le lunghe liste dei cittadini dell'impero che erano tenuti al versamento di un sesto dei tributi statali al tempio di *Athena*. Questi elenchi venivano compilati in base ai decreti di tassazione (i cui testi fanno parte della stessa raccolta). Siamo di fronte ad un estesissimo conto di previsione di entrate, nel quale la previsione medesima, direi, è quasi venuta meno, poichè i fatti che ne formano oggetto sono di sicuro ricorrimiento e stabile è la misura dell'apporto loro alla ricchezza del tempio. Nell'aspetto rigorosamente contabile queste iscrizioni sono di esigua importanza. Tuttavia, essi — assieme agli analoghi, inerenti all'amministrazione statale vera e propria — provano la consistenza notevolissima e l'esplicazione più esauriente e più solenne di uno dei principî che dominano l'atto — lo stato di previsione — onde si mette in moto, si guida, si frena, si stimola, si vincola l'amministrazione della ricchezza comune dei popoli: il principio della pubblicità, che suona rafforzamento e diffusione della funzione di controllo.

3. — Più numerosi e, sotto altri riguardi, più significativi sono i conti lapidari di Delo, l'isola delle Cicladi sacra ad

---

(743) B. D. MERITT-H. T. WADE-GERY-M. F. Mc GREGOR, *The Athenian tribute lists*, v. I, Cambridge (Mass.), 1939. Le date di queste iscrizioni lapidarie, più precisamente, sono comprese fra il 454 e il 406 a. C.

Apollo, dove trovavasi il famoso tempio di questo dio, attorno al quale si svolgeva tutta la vita religiosa, civile, culturale ed economica dell'isola ed al cui archivio appartengono appunto i testi in argomento.

Ecco, quindi, ergersi di nuovo davanti a noi, a rappresentare le conquiste contabili di un'altra civiltà, il tempio, che — ormai ce ne siamo convinti — aveva tanta parte nel mondo antico, nell'evolversi della civiltà, ed in ispecie del ramo che ci interessa.

La vita di Delo dei secoli IV-II a.C. è stata ricostruita dallo Homolle — che legò il suo nome alle maggiori scoperte archeologiche dell'Isola — alla maniera seguente (744). « Délos n'est que par Apollon; elle lui doit tout, la sécurité, la richesse, sa poétique gloire et cette puissance morale, dont les plus grands Etats ont subi l'ascendant et recherché l'appui. Aussi les Déliens tenaient-ils la religion pour la principale, sinon l'unique affaire. Les temples, celui d'Apollon surtout, étaient l'objet de tous leurs soins; ils les entretenaient avec sollicitude, comme le siège de leur culte, comme une part du patrimoine national, comme la source de leur grandeur et de leur prospérité. Ils conservaient pieusement les innombrables offrandes, qui formaient la parure du sanctuaire, titres d'honneur de leur ville, témoins de la puissance de leurs dieux, élément notable de leur richesse. Un motif plus pressant encore leur commandait de veiller sur le trésor sacré. Les revenus annuels, les excédents de recettes, la réserve légale constituaient un fonds d'autant plus important que la ville était petite et ses ressources médiocres: c'était le recours de l'Etat dans toutes les nécessités. Bien mieux, une partie même du trésor public était déposée dans la caisse du temple ».

Tale stato di cose spiega la posizione eminente degli intendenti dei templi — gli *ieropei* — più importante persino di quella dei tesorieri dello stato; sopra di loro c'era soltanto l'*arconte*. Erano circondati di una stima eccezionale, ma anche di una stretta sorveglianza. Nell'Isola sacra il potere sovrano si trovava nelle mani del popolo e del consiglio, ai quali, perciò, gl'intendenti, ogni anno, dovevano rendere conto della loro gestione. Per le ragioni suesposte, questo atto rivestiva particolare solennità: i conti, incisi sulle steli di marmo, venivano rimessi

(744) T. HOMOLLE, *Les archives de l'intendance sacrée à Délos*, Parigi, 1887, pp. 1-2. Gli scavi furono condotti dall'A. ed altri studiosi nel 1877-1885.

alle autorità e quindi collocati lungo le strade, attorno alle piazze, nei luoghi più frequentati e più venerati, visibili e accessibili a tutti (745).

Il marmo impiegato per l'incisione dei rendiconti (la brutta copia veniva stesa su papiro) comportava una forte spesa (individuata nei bilanci), ma la rilevanza dell'atto, la necessità di esporre pubblicamente i documenti e di conservarli a lungo richiedevano un materiale di siffatta resistenza (746).

A proposito dei conti di « Athena », ho già fatto allusione alla pubblicità del conto preventivo; adesso, in merito alle iscrizioni di Delo, si affaccia la pubblicità del rendiconto: come gli stati moderni, che sono obbligati — per la loro stessa essenza — ad offrire al giudizio del pubblico l'uno e l'altro documento. La procedura odierna è più progredita; ma quanto appaiono prosaici i grigiastri fogli di carta stampata, in confronto alla imponenza, alla maestosità, alla monumentalità delle tavole di marmo, che rispecchiano, grazie soltanto alla loro forma, la solennità dell'oggetto loro affidato. Ed infine, bisogna sottolineare il carattere schiettamente greco di tale usanza. Nei paesi del Vicino Oriente, dove il popolo era sottomesso ad un potere assoluto, i conti costituivano un affare interno dei templi o palazzi.

I documenti recuperati a Delo involgono un periodo di quasi quattro secoli: dal 454 al 90 a.C.; essi, però, non vi sono proporzionalmente distribuiti. A causa degli avvenimenti politici, il regime dei templi mutò tre volte in quel segmento di tempo: dal 476 fin verso la chiusura del IV secolo, essi furono amministrati dagli Ateniesi, in nome dell'anfizionia marittima; dal 315 circa al 166, dai cittadini di Delo; poi, di nuovo, e definitivamente dagli Ateniesi. Soltanto l'epoca mediana si presta ad uno studio completo, perchè ha licenziato il maggior numero di documenti (747).

Tali testi forniscono — come tutte le iscrizioni contabili — un insieme nutrito e assortito di notizie sulla vita dell'isola: in particolare, lo Homolle ci informa che essi rappresentano una fonte ricchissima di dati sui prezzi, sui salari, sul costo medio della vita, sul potere d'acquisto della moneta; attraverso ad essi vediamo in movimento tutto il personale e ne apprendiamo

(745) T. HOMOLLE, op. cit., p. 2.

(746) *Ibidem*, loc. cit.

(747) *Ibidem*, pp. 2, 12.

il posto e la funzione nella scala gerarchica politica, sociale, religiosa e amministrativa, cominciando dalle più alte dignità; il consiglio, gli intendenti, responsabili dell'andamento generale ed esecutori della volontà del popolo, i varî agenti, gli scribi, i contabili, gli architetti, gli imprenditori, gli operai, i fornitori; i commissari, nominati per tempo e oggetto determinati, assistono e sorvegliano gli ieropei nelle diverse imprese di lavori, nel collocamento di capitali, ecc. I banchieri pubblici o gli appaltatori attendono alla riscossione delle imposte ed al versamento nella cassa sacra: come in Egitto, dove questi personaggi versavano le somme riscosse allo stato. I logisti o controllori verificano i conti ed infine i tribunali popolari decidono sulle contestazioni sorte tra il fisco e i singoli (748).

Come ho accennato, le steli marmoree accoglievano i rendiconti annuali. Ma l'amministrazione nei templi richiedeva in precedenza le scritture concomitanti con i fatti, durante l'anno. A questi scopi, gli scribi si servivano di altre materie scritte: con il papiro si effettuavano ricevute o quietanze, minute di registrazioni di ogni genere, che, dopo essere state collazionate, venivano rimesse agli incisori, incaricati di copiarle, e poi conservate negli archivî degli intendenti; sul papiro venivano stesi anche i contratti (749); il legno era impiegato per fissarvi i documenti destinati all'affissione, alla pubblicità temporanea: a tal fine, si acquistava periodicamente un certo numero di tavolette, che si ricoprivano di uno strato biancastro, sul quale si scrivevano, col minio, le comunicazioni da fare al popolo: assumevano questa veste, ad esempio, i rendiconti mensili (750). Da ultimo, il marmo, per le leggi, i decreti e regolamenti votati dalle assemblee, i contratti nei quali il popolo era parte, i conti dei funzionari e, in genere, tutti gli atti solenni e permanevoli (ed i conti erano tali).

La spesa sopportata per l'acquisto del materiale scrittorio — oggi parliamo di « spese di cancelleria » — si inserisce, come capitolo autonomo di spesa, nel rendiconto annuale, per il marmo e nei mensili, per il legno e il papiro; nello stesso capitolo

(748) *Ibidem*, p. 4.

(749) E' fuori dubbio che l'uso del papiro fu conosciuto in Grecia dall'Egitto: e ritengo più probabile la via indiretta di Creta o della Fenicia.

(750) Anche queste tavolette gessate ci sono note da tempi egiziani più remoti: dal Medio Impero.

figurano le spese accessorie, di materiali e mano d'opera, per l'incisione, la sigillatura e il trasporto (751).

Di tutti questi documenti sono rimasti solo quelli lapidari. Ma essi, ancorchè depositari dei rendiconti annui, contengono tanti dettagli, che — secondo l'A. — non fanno rimpiangere gli altri (752). Io penso, però, che sarebbe stato molto utile poterne disporre, perchè da essi avremmo ricavato maggiori elementi sulla elaborazione dei fatti aziendali; comunque ricordiamoci che abbiamo i testi greci d'Egitto, pronti e validi a prestarci aiuto.

I documenti pervenutici — dice lo Homolle — si possono suddividere in tre classi, secondo che si riferiscano ad un'operazione isolata o ad una serie di operazioni simili, oppure ad un insieme di operazioni varie di un intero anno; ciascuna classe, s'intende, ammette a sua volta ulteriori classificazioni.

Al primo gruppo appartengono alcuni testi riguardanti i rapporti con gli imprenditori di opere pubbliche. Nel secondo rientrano i testi relativi all'affitto delle terre od alla percezione delle entrate: vi è una stele che reca incise le disposizioni di legge che fissano le condizioni generali d'affitto delle terre; un'altra che specifica lo stato annuo dei fitti terrieri, indicando pure i nomi dei fittavoli; una terza, infine, conserva i conti di un ufficio incaricato della riscossione delle entrate.

Il terzo gruppo — che è il più pingue — annovera degli inventari completi dei beni dei templi ed i conti generali del tesoro. Il più delle volte, gli inventari e i rendiconti delle entrate e spese venivano affidati alla stessa stele (753).

I testi compresi nelle prime due classi ci apprendono che, oltre ai rendiconti, erano portati alla pubblica conoscenza altri documenti di notevole importanza. Per quanto riguarda il conto dell'ufficio esattoriale, penso che esso sia un conto esplicativo di una posta sintetica del rendiconto e che sia stato pubblicato data l'importanza che aveva la riscossione delle tasse nella vita economica dell'Isola.

Riguardo alla forma dei documenti, l'A. fa presente che sotto il regime di Atene l'amministrazione di Delo si era uniformata a quella ateniese e, in conseguenza, la compilazione

---

(751) T. HOMOLLE, op. cit., pp. 12-14.

(752) *Ibidem*, p. 14.

(753) *Ibidem*, pp. 14-16.

degli inventarî ubbidiva alle norme in vigore ad Atene (754). Tra le influenze dei procedimenti ateniesi è da menzionare la usanza di dividere il testo in due colonne e di effettuare una precisa classificazione, numerando i gruppi risultantine.

Nel secondo periodo, le disposizioni in materia di contabilità divengono via via più rigorose (755). Si può rilevare ancora un particolare interessante: nel primo periodo dell'amministrazione ateniese, gli originali dei documenti venivano inviati ad Atene ed esposti sull'Acropoli (gli amministratori ateniesi di Delo erano responsabili davanti al popolo di Atene) e la copia prendeva posto nel tempio di Apollo nell'Isola (756).

Col procedere del tempo e con l'ampliarsi del numero e varietà di operazioni, aumentarono pure le dimensioni delle steli: la loro altezza sorpassa il metro (757).

Relativamente al contenuto delle iscrizioni di queste steli ho detto trattarsi di inventarî e rendiconti; pei primi non occorre illustrazione; in merito ai secondi sono da segnalare i seguenti capitoli: la rimanenza dell'esercizio precedente; entrate consistenti in fitti e imposte; entrate provenienti dall'esercizio della pesca della porpora, dal rimborso di prestiti (generalmente concessi alla città) e dalla riscossione dei relativi interessi; le offerte erano raccolte in un capitolo a parte; il totale generale chiudeva la lunga serie di dati. Quindi, si disponevano le spese: spese per il culto, per i lavori di costruzione e manutenzione, acquisto di materiali, pagamenti agli imprenditori, fornitori, operai, stipendi agli impiegati, spese per gli uffici (tra cui, ho preannunciato, le forti spese per il materiale scrittorio), i prestiti alla città; le spese, oltre che nel totale generale, sono riunite talvolta, in totali mensili. Infine, sono posti a raffronto i totali generali delle due serie e viene appurato il saldo loro. In separata sede, è collocato l'elenco dei debitori del tempio, con gli importi dei crediti arretrati (residui attivi); in qualche caso, questi dati sono incisi sull'orlo della stele.

Negli anni in cui il collegio degli ieropei aveva trasferito i suoi poteri al nuovo collegio, la stele comprendeva pure il « verbale di consegna » del tesoro.

---

(754) *Ibidem*, p. 16.

(755) *Ibidem*, p. 5.

(756) *Ibidem*, p. 23.

(757) *Ibidem*, p. 24.

Per dare un esempio più concreto di questi doviziosi conti, stralcio da uno di essi le intestazioni dei capitoli (758).

75) RENDICONTO DEL TEMPIO DI APOLLO, da DELO, anno 246 a. C.

[contenuto schematizzato]

« Verbale di consegna » del tesoro.

(Mancano le linee in cui dovevano figurare le somme rimesse dai magistrati precedenti e delle entrate percepite nell'esercizio corrente).

- ll. 14- 21: fitti delle terre sacre;
- » 22- 28: fitti delle case sacre;
- » 29- 31: somme versate dagli appaltatori di imposte;
- » 32- 46: interessi pagati dai debitori;
- » 47-105: conto delle spese mensili;
- » 106-111: retribuzioni ai funzionari del tempio ed a qualche ausiliario;
- » 112-118: spese varie;
- » 120-129: spese di riparazione delle case sacre;
- » 130-136: prestiti concessi alla città ed ai singoli;
- » 137-143: spese varie relative alla stele ed alle tavolette per i conti;
- » 144 ess.: pagamenti agli imprenditori per vari lavori e acquisti di materiali.

Il quadro presentato — per quanto lo ha consentito il materiale disponibile — della contabilità a Delo, credo che sia atto, nonostante tutte le differenze nell'amministrazione e nelle norme di contabilità dei vari centri, a rappresentare la tenuta dei conti delle aziende pubbliche della Grecia, per l'epoca considerata.

4. — Conti simili, incisi su lastre di marmo o calcaree, furono rinvenuti a Delfi, ai piedi del Parnaso, il luogo famosissimo del santuario d'Apollo. Ma la loro collezione è molto lacunosa: le steli, su cui essi erano impressi, furono impiegate, cominciando dall'epoca imperiale, nelle riparazioni della via sacra, delle piazze e della scala che immetteva nel teatro. Si sono salvate le iscrizioni di quelle piazzate con la faccia scritta verso terra, mentre sono andati perduti i conti incisi su quelle la cui superficie coperta di scrittura fu lasciata esposta al traffico. Per tali motivi le lastre sono state ritrovate (salvo casi isolati) in pezzi e molti frammenti più non riapparvero. Altre volte, la

(758) F. DURRBACH, *Inscriptions de Délos. - Comptes des Hiéropes*, Parigi, v. I (nn. 290-371), 1926, v. II (nn. 372-498), 1929, n. 290.

perdita di registrazioni contabili è da attribuirsi al fatto che esse, esaurito un esercizio, venivano cancellate per lasciare posto ai conti del successivo: le tracce visibili ne fanno prova (759). Purtuttavia, i testi rimasti offrono copiose informazioni di vario genere, specialmente per quanto concerne l'amministrazione delle finanze del tempio.

Essi sono del IV sec. a.C.; precisamente si riferiscono al periodo in cui al tesoro del dio affluivano delle entrate straordinarie da volgersi in spese parimenti straordinarie: si doveva ricostruire il tempio, distrutto nel 373 da un terremoto o incendio, e mancavano i mezzi, perchè il tesoro era stato saccheggiato dai Focesi. Questi fondi eccezionali consistevano nelle offerte inviate da tutte le parti e nell'ammenda alla quale furono condannati i Focesi: i conti, appunto, rispecchiano tale situazione (760).

Per la gestione connessa a questi proventi e spese furono creati degli organismi appositi, affiancandoli ai preesistenti. Rimasero il consiglio di Delfi con la sua commissione finanziaria dei *prítani* e l'assemblea federale degli *anzizioni*. Inoltre venne istituito il collegio internazionale dei *naopi* e, più tardi, il collegio internazionale dei tesorieri. Questi ultimi intervenivano nella riscossione delle entrate di fitti, che poi versavano ai *prítani*; i *naopi*, invece, vegliavano sulle entrate di offerte e fungevano da intermediari nei rapporti con gli imprenditori. Il controllo sull'amministrazione dei fondi veniva esercitato dall'assemblea degli *anzizioni* (761).

Tra i documenti, conseguentemente, rientrano i conti dei *naopi*, dei tesorieri (in calcare), i conti del consiglio, i conti dei versamenti dei Focesi, liste di sottoscrizioni delle città per la grande ricostruzione (questi in marmo) (762).

Nei conti si individuano i soliti elementi: partite di entrate, ossia di somme messe a disposizione, quindi partite di spese, conglobate in un totale e messe a raffronto con le somme cui si attinse.

---

(759) E. BOURCUET, *L'administration financière du sanctuaire pythique au IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Parigi, 1905, pp. 1-6.

(760) E. BOURCUET, op. cit., pp. 12-13.

(761) *Ibidem*, pp. 13, 15-16, 50-51.

(762) *Ibidem*, p. 1.

Un conto dei naopi è riprodotto e descritto dal Bourguet (763).

5. — Si hanno inoltre notizie indirette sulla contabilità dei banchieri greci.

L'istituzione dei banchieri — detti *trapeziti* (764) — era ben nota in Grecia. Essi si occupavano del cambio di valute, concedevano prestiti, ricevevano depositi, effettuavano operazioni di corrispondenza e, spesso, svolgevano il servizio di esattoria delle imposte, preso in appalto dall'erario.

Ho già avuto occasione di parlare dei banchieri greci nel capitolo dell'Egitto ellenico, mostrando anche interessanti testimonianze dirette della loro attività. Ora considererò brevemente quelli operanti in patria.

I loro registri contabili si denominavano γράμματα τραπεζιτικά; di essi è accertata la piena efficacia probatoria (765). Dalle orazioni di Demostene (384-322 a.C.) apprendiamo qualche particolare sulle scritture relative ad deposito di denaro a favore di una terza persona: « sogliono tutti i banchieri — leggiamo nell'orazione contro Callippo (766) — allorchè un privato deposita danaro con l'ordine che sia restituito a un'altra persona, scrivere il nome del depositante e la quantità del danaro. Dipoi notano nel margine il nome della persona a cui si deve restituire. E se conoscono la faccia della persona a cui si deve restituire, notano soltanto il nome di essa. Se non la conoscono aggiungono nel margine il nome di chi accompagnerà e presenterà la persona, che deve riprendere il danaro ». In più vi troviamo riprodotta una partita del genere: « Licone Eraclese: mille e seicento dracme, da consegnarsi a Cefisiade. Archebiade Lampreo presenterà Cefisiade » (767).

(763) E. BOURGUET, *Inscriptions de Délyphes*, in « Bull. de Correspondance Hellénique », a. XX, 1896, pp. 197-241. Nei vari volumi di questo periodico sono pubblicati altri conti della stessa località, ad opera del medesimo A. e di altri.

(764) *Trapezita* viene da *trapeza*, che vuol dire « tavola », « banco », e denota, perciò, da sola, come e quali operazioni svolgeva inizialmente il banchiere: cambio di monete, pesatura di metalli e verificaione di pesi. I nostri termini « banco » e « banca » e « banchiere » corrispondono, adunque, a tali denominazioni greche, non solo per l'oggetto che definiscono, ma anche perchè ne sono traduzioni letterali.

(765) ISOCRATE, *Il Trapezitico*, con introduz. e note di L. O. SANGIACOMO, Firenze, 1934, Introduz.

(766) DEMOSTENE, *Le Orazioni*, trad. e illustr. da F. MARIOTTI, v. III, *Orazione contro Callippo*, Firenze, 1877, p. 414.

(767) DEMOSTENE, op. cit., loc. cit.

Invece, l'orazione contro Timoteo (768) ci informa sulle scritture che si compilavano all'atto della concessione di un prestito: « i banchieri sogliono scrivere i ricordi dei danari che si danno e delle persone che li ricevono, affinchè si possa rendere ragione di ciò che si è ricevuto e si è depositato »; in seguito, è illustrato il caso particolare che era oggetto della causa: « consegnato il danaro, fu scritto nel registro il nome del debitore, cioè di Timoteo, autore del prestito, e a ricordanza fu notato altresì quello di Antimaco, designato a riceverlo e di Autonomo che in effetti ebbe le mille e trecento cinquanta dracme e due oboli », e poi, trattandosi di un nuovo prestito concesso allo stesso debitore, leggiamo: « Formione gli contò il danaro e scrisse il nome di Timoteo fra i debitori... e per ricordanza scrisse altresì l'uso *del danaro* [in questa circostanza, per pagare il nolo della nave che trasportò un carico di legname di proprietà del debitore] e il nome di chi lo ricevette ».

Apprendiamo, inoltre, che i banchieri si servivano della opera di impiegati, che accudivano al servizio di cassa ed alla tenuta dei registri. Essi eseguivano i pagamenti su ordine verbale del padrone: così, almeno, risulta da questa orazione (769).

E' logico che le applicazioni della contabilità non si fermavano qui: l'agricoltura, le industrie, i commerci dovevano ovviamente ricorrere alle scritture per conoscere più compiutamente i fatti della loro gestione e controllarli. I testi greci dell'Egitto relativi a tali rami dell'economia ci soccorrono in gran parte; ma la mancanza delle fonti dirette costituisce un grave danno per le nostre investigazioni e conclusioni (770).

---

(768) *Ibidem*, p. 376.

(769) *Ibidem*, p. 379.

(770) In particolare, sarebbero stati di grande giovamento i conti inerenti al commercio marittimo, che è il più importante nel Mondo Antico.

## CAPITOLO VIII.

### LA CONTABILITÀ PRESSO I ROMANI

SOMMARIO: 1. Le condizioni propizie allo sviluppo della contabilità in suolo italico. — 2. Le presumibili influenze delle altre civiltà nel campo ragioneristico. — 3. Le notizie sulla contabilità dei Romani riferite dai Classici. — 4. Mancanza di fonti dirette. — 5. Le tavolette cerate. — 6. Induzioni da fonti diverse. — 7. I libri contabili dei Romani: A) *Le adversaria*; B) *Il codex rationum*; C) *Il codex accepti et expensi*; D) I registri minori. — 8. *La ratio*. — 9. La parte finale del I periodo della Storia della Ragioneria.

1. — Spostandoci continuamente dall'Oriente verso l'Occidente, siamo giunti infine sul suolo italico.

Il nostro interesse si accresce, per vari motivi: fu qui che si sviluppò la famosa civiltà etrusca, fu qui che il genio greco continuò ad esplicarsi nelle città della Magna Grecia e fu qui, infine, che spuntò e fiorì l'alta civiltà romana, di cui siamo diretti discendenti. Ma, purtroppo, la nostra attesa non può essere appagata che in misura assai scarsa: tra le doviziosissime notizie — soprattutto sulle varie manifestazioni della civiltà dei Latini — pochissime sono quelle relative alle affermazioni ragioneristiche.

I documenti etruschi pervenutici, a parte la loro limitata intelligibilità (771), non riguardano la nostra materia. Eppure un popolo così attivo, organizzato, evoluto, dedito a tanti rami di attività, compresa, ed in notevole grado, quella commerciale, che era in rapporti intensissimi con altre regioni, un popolo che aveva l'uso sicuro della scrittura, doveva avere certamente impostato un'adeguata contabilità. Il fatto, poi, che la scrittura — almeno quella alfabetica — gli era stata trasmessa dai Greci, fa pensare che esso si giovasse delle esperienze degli Elleni anche nell'arte dei conti.

2. — I Romani non tardarono a beneficiare delle conquiste dei loro vicini e, maggiormente, quando li assoggettarono.

(771) Com'è noto, i segni della scrittura etrusca furono ben presto conosciuti, a motivo della loro provenienza greca; la lingua, invece, ha tuttora molti punti oscuri.

La scrittura — si è visto — giunse a Roma per quella via: e qualche cosa, indubbiamente, vi penetrò anche in fatto di conti. Si tenga presente, altresì, che senza meno gli antichi Quiriti erano in questo, come in altri rami, debitori diretti dei Greci.

I rapporti con le città greche dell'Italia meridionale e poi l'espansione romana in questa regione e nella stessa Grecia avranno certo lasciato tracce significative. E' ben noto che agli schiavi greci (gli « schiavi dotti ») erano affidate le attività intellettuali: tra di essi si reclutavano artisti, bibliotecarî, scribi, insegnanti, segretarî, ecc.; sappiamo con sicurezza che i registri contabili erano tenuti da schiavi: ebbene di quale nazionalità potevano essere costoro?

3. — Le notizie indirette, dagli autori latini, che ci possono riguardare si riferiscono ad epoche tarde (al II-I sec. a.C.) mentre quelle dirette mancano del tutto. In quelle epoche i Greci erano stati da tempo assoggettati alla potenza romana, per cui penso che siano fondate, almeno per quel periodo, le mie considerazioni sulla forte influenza greca nel campo della ragioneria.

La grande azienda agricola, che produceva pure per il mercato, richiedeva una dettagliata contabilità ed un oculato controllo delle molteplici operazioni svolte dal numeroso personale. Lo confermano, infatti, varî scrittori: in primo luogo Catone il censore (234-149 a.C.). Egli, nel *De re rustica* (o *De agri cultura*), che è una sorta di manuale dell'agricoltore, con minute istruzioni sul governo dell'azienda agricola, si occupa ripetutamente dei conti e del controllo inerenti. Ecco quel che leggo al cap. II: « si farà il conto di cassa, del grano in magazzino, di tutte le provviste di foraggi, di vini, degli oli; si prenderà nota di ciò che è stato venduto, di ciò che è stato pagato, di ciò che resta da ricevere, di quanto vi è ancora da vendere ». Anche Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.), nel I libro *Rerum rusticarum*, e L. Giunio Moderato Columella (del I secolo d. C.), nel *De re rustica*, fanno frequenti allusioni alla contabilità che deve dispiegarsi nella grande azienda agricola. I consigli espressi da Catone si riferiscono al momento in cui il proprietario, normalmente assente, perchè trattenuto nella capitale dai suoi doveri cittadini, è venuto nella sua azienda per controllarne l'andamento: i dati a ciò necessari egli può trarli soltanto da un registro tenuto dal fattore: un registro accogliente

i varî conti del numerario, dei debitori, dei creditori, dei prodotti agricoli, ecc.

Dalle *Verrine* di Cicerone (106-43 a.C.) apprendiamo la importanza che i Romani attribuivano ai conti e come giudicassero assolutamente fuori del normale la negligenza di essi. L'A., accusando il pretore della Sicilia — Verre — di depredazione a danno dei Siciliani, esclama, con profonda meraviglia: « *Nam in isto, iudices, hoc novum reperietis. Audimos aliquum tabulas numquam confecisse* » (Azione sec. Libro I, XXIII, 60): ...« giudici, ecco un fatto nuovo che voi andate a scoprire: sentiamo parlare di un uomo che non ha mai tenuto i libri contabili! ». Ma vi è di più: Cicerone, nella orazione *Pro Q. Roscio Comoedo*, dichiara che un'adeguata contabilità non può consistere soltanto negli appunti del memoriale — delle *adversaria* — è indispensabile il *codex accepti et expensi* ed è unicamente questo ad avere efficacia in giudizio. Il passo in cui l'A. si esprime sul carattere delle *adversaria* e del *codex accepti et expensi* getta molta luce sulla tenuta dei conti in Roma, almeno per il I sec. a.C., come preciserò fra poco (772).

Ancora dalle *Verrine* (Az. sec., L. XXXVIII, 98) traiamo elementi utili per la nostra materia: veniamo a sapere che il pretore era obbligato a presentare i libri all'erario: fuor di dubbio, secondo l'uso vigente nell'amministrazione di sottoporre i conti alla revisione e controllo dei superiori. Altre notizie riguardano i registri della società dei *publicani* (appaltatori di imposte), che erano affidati — come generalmente avveniva a Roma — alle cure degli schiavi (Az. sec., L. II, LXXVI, 186) (773).

---

(772) Credo opportuno di riprodurre per intero questo brano, nella lingua originale, per non sminuirne l'efficacia: « non habere se hoc nomen in codicem *accepti et expensi* relatum confitetur, sed in *adversariis* patere contendit... Suum codicem testis loco recitare arrogantiae est; suarum perscriptionum et litararum *adversaria* proferre non amentia est? Quod si eandem vim, diligentiam auctoritatemque habent *adversaria* quam tabulae, quid attinet codicem instituere, conscribere, ordinem conservare, memoriae tradere litterarum vetustatem? Sed si, quod *adversariis* nihil credimus, idcirco codicem scribere instituimus, quod etiam apud omnes leve et infirmum est, id apud indicem grave et sanctum esse ducetur? Quid est, quod neglegenter scribamus *adversaria*? Quid est, quod diligenter conficiamus tabulas? Qua de causa? Quia haec sunt menstrua, illae sunt aeternae; haec delentur statim, illae servantur sanctae; haec parvi temporis memoriam, illae perpetuae existimationis fidem et religionem amplectuntur; haec sunt disiecta, illae sunt in ordinem confectae. Itaque *adversaria* in iudicium protulit nemo; codicem protulit, tabulas recitavit » (II, 5-7).

(773) Cfr. pure il Libro III, XLVII, 112.

4. — Ma se valentissimi scrittori ci hanno tramandato tanti elementi per ricostruire la vita economica di Roma e i libri contabili che dovevano seguirla, gli archivî di contabilità sono stati estremamente avari: anzi, nulla in fatto di conti veri e propri e di memoriali essi ci hanno preservato. E ciò è da ascriversi indubbiamente alla materia scrittoria d'uso più frequente: le tavolette cerate. Infatti, esse, non appena lo scritto aveva esaurito l'ufficio suo, si riadoperavano, previa eliminazione dei segni incisivi dallo stilo. Inoltre, si tenga presente che le tabelle scritte e non più adoperate — e ve ne saranno state di certo alcune che più non ebbero contatti con lo stilo —, seppure affidate a regolari archivî, non godettero il meritato riposo, chè Roma e le altre città d'Italia furono per secoli oggetto di scorrerie e tutto quanto — almeno di mobile — vi esisteva ne fu asportato: si pensi alla miseranda fine delle tavolette cerate fra i fuochi degli accampamenti! Nel territorio italico, ove il moto di civilizzazione era in pieno sviluppo, ad onta delle invasioni dei barbari — sui quali appunto l'azione civilizzatrice inesorabilmente ed inesauribilmente agiva — non si riscontra quel non so che di quiete, di calma, che in Egitto successe al periodo romano e bizantino, per il che e sabbia e terra, senza ostacoli, poterono lentamente ricoprire templi e tombe, preservandoli, con i loro preziosi tesori — tra cui i papiri e gli altri oggetti scritti —, finchè il piccone diretto dallo Champollion, dal Rosellini e dal Lepsius (774) ridette loro la luce.

5. — Soltanto gli avvenimenti eccezionali, che hanno colto di sorpresa, seppellendoli, alcuni archivî, hanno salvato — per modo di dire! — qualche tavoletta romana. Così, « a' 3 e 5 luglio 1875 », in Pompei, negli scavi della casa del banchiere L. Cecilio Giocondo, si raccolsero 153 tavolette semicarbonizzate (depositate in una cassa quasi totalmente disfatta), che costui aveva archiviato; esse, però, non si riferiscono alla contabilità del banchiere — che egli sicuramente teneva — ma ad atti giuridici, in tenue rapporto con le operazioni bancarie vere e proprie: precisamente si tratta di documenti riconducibili a due serie: a) strumenti che derivano dalle *auktiones*; b) quietanze per i pagamenti delle rendite municipali (775).

(774) Come si sa, sono questi gli illustri scienziati che per primi operarono sistematicamente in Egitto, in rappresentanza di Francia, Toscana e Prussia, rispettivamente; poi, dall'Inghilterra, venne Wilkinson.

(775) G. DE PETRA, *Le tavolette cerate di Pompei rinvenute a' 3 e 5 luglio 1875*, Roma, 1876, p. 5.

E' superfluo intrattenersi su queste iscrizioni. Tuttavia, non posso tacere alcuni particolari che ho riscontrato in merito alla composizione meramente scritturale delle tavolette. Premesso che esse — come di sovente avveniva — costituivano dei dittici o trittici o, in genere, polittici (mediante una legatura di spago o fil di ferro passante per due fori di un margine), la scrittura, nella quasi totalità dei casi, vi si svolgeva parallelamente al bordo di congiunzione con l'altra tavoletta (a differenza di quel che accade nei registri odierni): per cui le facce adiacenti, rispetto alla scrittura, risultavano, non affiancate, ma la prima sovrapposta alla seconda. Su questa constatazione ritornerò fra breve.

Nella tav. XXVI ho riprodotto una di queste tavolette che rientrava in un *tripticum*; essa, naturalmente, è priva della cera (a Pompei fece molto caldo nell'anno 79!) e la conservazione della scrittura è dovuta al fatto che lo scrivano, premendo troppo lo stilo, finì col superare lo strato di cera, incidendo la superficie lignea (776).

Più recentemente, a Ercolano, sono emerse altre tavolette, anch'esse assai mal ridotte (777); ed ancora si tratta di documenti giuridici, principalmente rinvenuti nella « Casa del Bicentenario » (778).

6. — Se riflettiamo sulla intensità e sviluppo della vita economica in Roma, specialmente nei tre secoli che sono frazionati a metà dalla nascita di Gesù Cristo, ci formiamo tosto un'idea di quella che dev'essere stata l'organizzazione contabile romana, della pubblica e della privata azienda, dopo gli ammaestramenti d'Etruria e di Grecia. Siamo in un periodo economico brillante — sullo scenario dell'Italia unificata — che segna l'affermazione della vita cittadina, con le sue industrie sottratte alla campagna — e questa, a sua volta, posta sul piano mercantile — che alimentano il commercio fra città e campagna, fra città e città, fra provincia e provincia (779).

(776) La trascrizione trovasi in: G. DE PETRA, op. cit., p. 75, n. 120.

(777) G. PUGLIESE CARRATELLI, *Tabulae ceratae Herculanaenses*, I, (con introduz. di A. MAIURI), in « La parola del passato », fasc. III, 1946, pp. 373-385; II, *Ibidem*, fasc. VIII, 1948, pp. 165-184.

(778) Un altro complesso di tavolette cerate venne alla luce a Vărăspatak (Transilvania); ma esso pure è estraneo alla contabilità.

(779) Cfr.: G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia*, v. I, *L'Antichità e il Medioevo*, Roma, 1949, pp. 55-60, 65-74.

Ci formiamo una vivida immagine di questi rigogliosi traffici, che avevano il loro centro a Roma e, particolarmente, per ciò che riguarda provenienza e destinazione transmarine, a Ostia, quando visitiamo, appunto, gli scavi di questa città. Ogni volta che vi ritorno, per constatare l'avanzamento delle scoperte, mi domando quale prodigiosa organizzazione contabile doveva essere affiancata a questo colossale emporio! Collochiamoci nel superbo piazzale delle Corporazioni: una duplice fila di colonne mozze, che lo ricingono su tre lati, sono i resti del porticato sul quale prospettavano i 70 uffici dei rappresentanti commerciali di altrettanti paesi di tutto il Mediterraneo, e, davanti l'ingresso, le rispettive insegne, con decorazioni e iscrizioni musive (V. tav. XXVII); poco lungi, nell'interno di un palazzetto, un grande deposito di *doli* (per aridi e liquidi), che mi ricorda gli analoghi di Cnosso e di Ugarit (anch'esso è riprodotto alla tav. di cui sopra). Ad Ostia affluivano tutte le merci, che per mare arrivavano a Roma o ne erano spedite: proprio qui, ad Ostia, dobbiamo sostare con le nostre congetture, volte a tratteggiare le realizzazioni contabili romane: vi doveva certo fiorire un complesso organico di memoriali, di conti — di ogni grado d'elaborazione — adeguato al movimento mercantile (ricezione, provvisorio immagazzinamento e inoltro), con i conteggi dei costi principali e accessori, poi, la contabilità delle aziende di trasporto e, infine, la contabilità industriale, dato che sul porto ostiense erano pure dislocati i cantieri navali: senza meno, una macchina contabile fino allora sconosciuta.

Ma, i particolari di tutto ciò non cadranno mai sotto i nostri sensi. Non ci rimane, quindi, che ritornare alle opere cui ho accennato e, con l'ausilio del profondo studio del Voigt (780), passare in rassegna i libri contabili in esse descritti: ricostruendone — direi — appena l'ossatura, ma senza poterli vedere come ingranaggi di un meccanismo e, ancor meno, come prodotti di esso.

7. — Dalle opere dell'età classica, alle quali ho sommariamente accennato, siamo informati che i « libri » contabili principali e comuni adoperati dai Romani erano essenzialmente due:

1) le *adversaria*, per le scritture di semplice rilevazione dei fatti, cioè la « prima-nota » o « memoriale »;

(780) M. VOIGT, *I banchieri, la tenuta dei libri e l'obbligazione letterale dei Romani*, traduz. di G. CARNAZZA, Catania, 1891.

2) il *codex rationum*, che era deputato a ricevere le scritture di classificazione o sistematiche.

Gli ordinamenti di speciali aziende e l'indole particolare di esse, dettero luogo ad altri registri, più o meno puramente contabili: il *codex accepti et expensi*, il *kalendarium*, il *libellus familiae* o *liber patrimonii*; pare, inoltre, che vi fosse anche un libro di cassa, del quale, comunque, non si conosce il nome.

A) Sul vocabolo *adversaria* si sono scritte tante inesattezze, come di rado è accaduto in altri campi: domina quella che, facendo derivare il nome dall'avverbio *adversus* (« davanti »), lo giustifica asserendo che su questo libro si leggeva o si scriveva tenendolo « davanti » agli occhi: come se si potesse leggere o scrivere su alcunchè avendolo alle spalle! E' vero che Michelangelo seppe tracciare il profilo d'un suo noioso interlocutore su una bugna del Palazzo Vecchio di Firenze, alla quale era addossato; ma la lettura e la scrittura in simili condizioni sono impossibili. Secondo altri studiosi, tale nome sarebbe dipeso dal fatto che le tavolette (impiegate per le *adversaria*) si scrivevano da entrambe le facce, ossia anche nella parte *aversa* o *adversa*, mentre i fogli di papiro o pergamena si scrivevano da una sola parte (781); ciò non è esatto, perchè — come il lettore avrà compreso — erano proprio questi fogli che da moltissimi secoli si colmavano di scrittura su entrambe le facce. Le stesse incongruenze si rinvencono nelle spiegazioni date da qualche dizionario.

Vi è stato bensì qualcuno che ha allacciato il vocabolo al verbo *adverto*, *advertere*, ma senza andare oltre (782).

Ritengo esatto affermare che il sostantivo in questione dev'essere anzitutto spiegato nella sua composizione. All'uopo ricordo che nella lingua latina esiste una regola di formazione di parole deputate a denotare l'insieme, il complesso, la raccolta di date cose: al sostantivo neutro plurale che queste cose definisce si aggiunge il suffisso *-arium* (o *-aria*, per il plurale): ad esempio *inventarium* — da *inventa* (le cose rinvenute) e *arium* — *ossarium*, ecc. Così, *adversaria*: le raccolte (qui al plurale, perchè si allude alle tavolette, plurime) delle *aversa*. Quest'ultimo sostantivo proviene dal verbo *adverto*, *-ere*, nel significato di « avvertire » in senso intransitivo: « constatare »,

(781) Così riferisce il BESTA, op. cit., v. II, p. 419.

(782) Il BESTA (op. cit., loc. cit.) riporta che il registro « fu detto *adversaria* perchè *animam et memoriam nostram advertant* ».

« notare », « scorgere », ecc. Pertanto, si può dedurre che le *adversaria* costituivano le raccolte, l'insieme, la successione delle scritture dei fatti aziendali, così come essi erano stati avvertiti, constatati, rilevati.

Le registrazioni nelle *adversaria* erano assolutamente libere — non vincolate a norme di sistema e di metodo — data la loro indole di semplice notazione dei fatti constatati. Periodicamente, da esse si attingevano i dati, che si elaboravano e si trasferivano ad alimentare i conti del *codex rationum*.

B) Il *codex rationum* — il « libro dei conti » — era il vero libro principale, che definiva il sistema contabile dei Latini. I conti erano duplici e le loro sezioni, svolte su pagine separate, erano contraddistinte dalle locuzioni *accepti pagina* e *expensi pagina*: la prima era la sezione che dal Medioevo in poi si segnala con la voce « dare », così come la seconda, con la voce « avere », con riferimento all'intestatario del conto. Gli studiosi che si sono intrattenuti sulla forma di questo registro hanno affermato che i suoi conti erano a sezioni divise lateralmente; ma a me sembra che bisogna essere molto cauti nel pronunciarsi su questo punto, perchè la disposizione della scrittura sulle *tabulae*, come ho accennato dianzi, era tale, invece, da far ritenere il contrario: che i conti fossero a sezioni sovrapposte.

In un recente articolo sulla contabilità dei Romani, leggo: « da un passo di Pseudo Asconio si rileva ogni dettaglio per la tenuta di questo registro: cioè l'importo, la data, la motivazione dell'operazione; si registravano i movimenti che tale operazione portava nei beni patrimoniali e, da notarsi, che anche le spese e le perdite, le rendite e i profitti vi fossero registrati. Si aveva così un quadro sintetico dei conti che dava la situazione generale dell'azienda, come avviene nel nostro libro mastro » (783).

Se così fosse stato realmente — se, cioè, il « codice delle ragioni » avesse accolto tanto assortimento di conti e nella fattispecie i conti del risultato economico — si potrebbe senz'altro assegnare la priorità di creazione della « partita doppia » ai Romani. Ma, gli elementi forniti dal passo ciceroniano non sono totalmente attendibili: accetto senza obiezioni l'asserzione che il sistema dei conti si estendeva a moltissimi, se non a tutti,

---

(783) A. CASTAGNOLI, *La ragioneria nel mondo romano*, in « La Ragioneria », a. II, 1940, p. 161.

gli elementi patrimoniali, come, del resto, ho mostrato per la Mesopotamia e l'Egitto, in epoche molto anteriori; mi lasciano assai dubbioso, invece, i conti definiti di rendite e profitti, di spese e perdite, e ne spiego subito le ragioni. Gli studiosi non competenti nella materia ragioneristica parlano con molta facilità di « conti di spese », di « conti di perdite », di « conti di rendite », di « conti di profitti », e non si preoccupano di stabilire se tali conti pongono in evidenza i suddetti fattori del risultato economico in questa effettiva qualità loro, oppure se nei conti medesimi sono soltanto riportate le variazioni (nel denaro, altri beni, crediti e debiti) che misurano spese, perdite, rendite, profitti. Costoro, ad esempio, definiscono spesa una uscita di cassa, mentre la contabilità ha fissato soltanto la variazione diminutiva nel denaro; definiscono profitto il credito per interessi maturati, mentre la contabilità si è rivolta solamente alla variazione aumentativa nei crediti, ecc. In altri termini, io sostengo che è indispensabile, per compiere un'indagine proficua sulla sottomissione o meno di una contabilità al metodo, seguire questa via: investigare il sistema di conti e stabilire se l'oggetto complesso — qui, indubbiamente, il patrimonio — al quale esso aderisce, vi è riguardato sotto un solo aspetto (vale a dire il contemplare partitamente l'oggetto stesso, traducendolo in una serie di conti, della medesima natura, tanti quanti gli elementi in cui lo si reputa scomposto), ovvero sotto un duplice aspetto: cioè il precedente, cui si affianca la considerazione univoca dell'oggetto, prescindendo dagli elementi suoi e per il che si concreta un'altra serie di conti, di indole uguale nell'ambito loro, ma differente nei riguardi dell'altra; di questi ultimi conti, uno è afferente alla misura iniziale unitaria dell'oggetto e ne assomma le variazioni di particolare momento, ed i rimanenti riuniscono le oscillazioni di tutti i giorni in quella misura, contrassegnate dalle cause di esse. Il primo aspetto è immancabile, per ovvie ragioni; il secondo può essere trascurato: quando esso si appalesa, la specifica serie di conti che ingenera fa concretare il metodo — ai tempi nostri denominato « partita doppia » — e pertanto possiamo dire che tali conti sono tipici, indefettibili del metodo stesso (784).

---

(784) Offro qualche esempio a delucidazione di questi ultimi concetti. Suppongo il seguente fatto aziendale: riscossione di un credito del valore nominale 100: considerando partitamente il patrimonio (che è l'oggetto complesso del sistema di conti), avvertiamo che tale fatto ha provocato una variazione positiva

Ho così sfiorato un delicato problema, attorno al quale si sono affannati molti studiosi: conobbero i Romani la partita doppia? Un problema sul quale ritornerò nel capitolo seguente, fin d'ora annunciandolo insolubile.

La registratura del *codex rationum* si indicava con la parola *nomen*, nel significato tecnico odierno di « partita » o « posta » del libro, così di credito che di debito; mentre registrazione — cioè l'azione concludentesi con la registratura — si precisava con *scribere* o *perscribere* e, nel linguaggio tecnico, dipendentemente dal *codex accepti et expensi*, di cui appresso, con *acceptum ferre* o *expensum ferre* (785), a seconda del segno della partita, cioè a seconda della sezione del conto in cui operare. Da quanto sopra risulta che la terminologia contabile latina faceva digià quella sottile distinzione tra « registratura » (o « partita ») e « registrazione », sulla quale si è soffermato l'Alfieri (786).

Con *rescribere*, o, tecnicamente, *referre*, s'intendeva la controregistrazione (787).

---

nel componente patrimoniale « danaro » ed una variazione negativa nel componente « crediti » (di misure concordanti), per cui lo traduciamo, contabilmente, in due partite di conto, precisamente in sezioni antitetiche (si ricordi che le sezioni dei conti duplici sono connesse ai segni matematici delle variazioni o elementi dell'oggetto del conto); se consideriamo il patrimonio anche univocamente, astraendo, cioè, dai suoi componenti e soffermandoci sulla somma dei valori suoi, notiamo che il suddetto fatto lo ha lasciato immutato. Suppongo adesso che alla riscossione di quel credito si percepisca un interesse di 10 unità, cioè che si riscuotano complessivamente 110 unità, di contro all'annullamento del credito di 100 unità: nel primo caso si costituiscono ancora due partite di conto, ma di valori discordanti (110 nel conto del danaro e 100 nel conto dei crediti); se facciamo anche la seconda considerazione, accertiamo che tale fatto ha alterato il patrimonio in monte, perchè alla variazione aumentativa in un suo componente è correlativa una variazione diminutiva in altro, di somma minore: la differenza 10 rappresenta l'effetto ultimo del fatto, l'accrescimento della sostanza netta, al quale si dedica un conto speciale (che il Cerboni, nell'Ottocento, disse, appropriatamente, *conto differenziale*), intendendolo alla causa di cotesta variazione che è l'interesse attivo. Infine, un terzo fatto aziendale, consistente nel pagamento di un fitto: nel primo caso (cioè, ripeto, badando soltanto ai componenti patrimoniali) appuriamo una sola variazione, negativa, nel danaro, da cui una sola partita di conto; ma se andiamo oltre, emerge che la variazione stessa si ripercuote totalmente sul patrimonio netto e che, quindi, è da metterla in evidenza, in un conto apposito, definito dalla causa della variazione, che è il fitto passivo. Pertanto, è ben chiaro che la registrazione di un'entrata (di cassa) per interessi è tutt'altra cosa che la registrazione di un interesse in un proprio conto; che la registrazione di un'uscita di cassa (e chiamiamola anche spesa) per i fitti è tutt'altra cosa che la registrazione di fitti in un particolare conto, e così di seguito. Su questo punto ritornerò nella II parte, dando ulteriori esempi.

(785) M. VOIGT, op. cit., pp. 37-38.

(786) Cfr. F. DELLA PENNA, op. cit., p. 122.

(787) M. VOIGT, op. cit., p. 39. Ma *referre* si usava semplicemente anche per « registrare ».

Il banchiere, al momento opportuno, può trarre dalla *mensae ratio* (788) del cliente il bilancio — *rationem putare o computare* — col fare la differenza dei totali delle due serie di partite (*rationem subducere*) ed ottenere il saldo (*reliqua*), che comunica oralmente o per iscritto (*mensae scriptura*) al cliente. Se questi non paga subito il suo eventuale debito, il regolamento è fatto mediante riporto in un nuovo conto: *expungere rationem o nomen* (789).

C) Del *codex accepti et expensi*, sia gli storici, sia i ragioneristi, che se ne occuparono, hanno sempre dato la traduzione di « libro di cassa », e lo stesso alcuni dizionari. E' stato lo storico del diritto Moritz Voigt, che, con efficiente documentazione, ha eliminato l'equivoco — in cui costoro erano incorsi, per aver tradotto letteralmente il titolo — ed ha precisato che questo *codex* è il « giornale delle operazioni letterali del cittadino: così dell'*argentarius* come del capo di famiglia in due distinte *tabulae* o parti, una *tabula accepti* ed una *tabula expensi*. Contiene le registrazioni di certi negozi giuridici obbligatori e più specialmente di quegli atti la cui registrazione in questo *codex* produce una forma giuridica speciale della convenzione come sarebbe lo scioglimento dei contratti: il *litteris contrahere* ed il *litteris tollere obligationem* » (790). In questo libro, perciò, ogni *nomen* fissa gli elementi di un'obbligazione letterale. Esso non ha un esatto corrispondente nei libri contabili moderni (che, invece, lo hanno — come si è visto — le *adversaria* ed il *codex rationum*): una certa analogia — afferma il Voigt — si può vederla col « libro delle cambiali », con la differenza, però, che mentre l'annotazione in quest'ultimo ha importanza soltanto come mezzo per riferire, le partite dell'altro avevano importanza giuridica (791).

Più tardi detto registro accolse anche gli *arcaria nomina* (792) (cioè il mutuo e il deposito annotativi come fondati *re*, non *litteris*); ma, cionostante, il libro in questione non divenne

---

(788) Alle parole greche *trapeza* (tavola, banco) e *trapezita* (banchiere) corrispondevano le latine *mensa* e *mensarius* (il « mensario » si distingueva poi in *mensularius*, il saggiatore di verghe d'oro e d'argento, e *nummularius*, il verificatore della moneta legale); nel Medioevo si avrà la traduzione letterale della prima in *tavola*, da cui *tavoliere* (Cfr. nota 58 della II parte).

(789) M. VOIGT, op. cit., pp. 4143.

(790) *Ibidem*, p. 44.

(791) *Ibidem*, p. 58.

(792) *Ibidem*, p. 58.

mai un libro mastro, vale a dire non soppiantò il *codex rati-  
num*: rimase sempre un libro ausiliario.

I termini per indicare le sue poste, la composizione di esse, le contropartite, ecc. sono gli stessi che ho riferito per l'altro codice; ma è da avvertire che il « libro delle ragioni » li aveva tratti da quello ora esaminato.

D) Anche il *kalendarium* è un registro che non ha oggi l'esatto corrispondente. Esso era il libro dei prestiti ad interesse, nel quale, perciò, venivano annotati i capitali ceduti ad interesse; in esso si precisavano l'epoca del rimborso e quella di scadenza degli interessi (che erano sempre fissate alle *kalendae*), nonchè i capitali rimborsati e gli interessi percepiti (793).

Il *libellus familiae* (di cui è analogo il *rerum receptarum libellus*) o *liber patrimonii* comparve a seguito della riforma tributaria dell'anno 67 a.C., la quale stabilì di assoggettare ad imposta, oltre agli immobili, tutto il patrimonio mobiliare, che doveva essere dichiarato sotto giuramento nel *census*; in esso erano specificate le categorie di componenti patrimoniali, quali *praetia, supellex, aurum, argentum, factum*, ecc. (794).

8. — Nell'intrattenersi sulla ragioneria dei Romani, non si deve omettere di ricordare che la scienza *ragioneria* ripete il nome da un vocabolo latino — *ratio*, al nominativo singolare, o, meglio, *ratione*, all'ablativo — sul quale, si può dire, era impregnata tutta la terminologia contabile latina.

*Ratio* era « ragione », in tutti i sensi. Poi, partendo dal principio scientifico che la proprietà dei crediti costituisce un diritto e che il diritto si manifesta con l'esposizione delle proprie ragioni, i Latini chiamarono *ratio* questo diritto espresso in cifre — cioè valutato —, ossia il credito e, per converso, il debito. In tal modo sarebbe presto spiegata l'attribuzione del nome *ratio* al conto; ma limitatamente ai conti di crediti e debiti, vale a dire i conti consistenti in un'accolta di *rationes*. Su questo punto gli autori sono tutti d'accordo, ma bisogna andare oltre: se riflettiamo sui molteplici significati del vocabolo — tra cui quelli di « misura », « regola », « ordine », « sistema », ecc. — ci convinciamo che esso efficacemente indica il meraviglioso strumento, che ci dà la percezione netta dei

(793) *Ibidem*, p. 28.

(794) *Ibidem*, pp. 26-27. Il BESTA (op. cit., v. II, p. 420) suppone che tale libro servisse per la gestione dei poderi; ma non è così.

fatti aziendali e di ciascuno rende la misura, che pone ordine nelle faccende dell'azienda, collegandole a sistema: lo strumento onde si valutano i fatti e le cose tutte pertinenti alla azienda, perchè questa possa essere seguita, conosciuta, guidata, governata, controllata.

Il gergo contabile medievale — come mostrerò fra poco — avanti di usare del vocabolo moderno « conto » — del resto non meno appropriato — si servì ancora del sostantivo « ragione » e suoi derivati.

9. — Gli apprezzabili strumenti di contabilità dei Romani, con la decadenza dell'Impero, cominciarono a sfaldarsi, a frantumarsi, per disperdersi, poi, nei periodi barbarico e feudale. Ridotta a modeste dimensioni l'amministrazione pubblica, inariditesi le fonti dell'attività economica e affievolitesi le funzioni economiche produttive, divenuto raro l'impiego della moneta e ridisceso il movimento economico alle espressioni superate da tempo — anche se un certo fervore di scambi riesce a filtrare, dagli sbarramenti frapposti dalla lunga crisi, attraverso alle fenditure della sopravvivenza di alcune città e piccoli mercati —, spopolate le città e le campagne, immiserita la vita privata e la pubblica, abbandonata la cultura (se escludiamo i centri monastici), il disordine diffusosi alquanto, l'arte dei conti non poteva manifestarsi se non in forme rudimentali, che fanno pensare a quelle di millenni addietro. Mancavano le condizioni ambientali e di fatto, che imponessero l'applicazione e lo sviluppo dei meccanismi del controllo economico, i quali sorgono e si perfezionano per accompagnarsi al crescere delle ricchezze pubbliche e private ed al movimento dei traffici.

Dovrei parlare delle manifestazioni contabili nei periodi delle varie dominazioni — gotica, bizantina, longobarda, araba, franca, normanna, ecc. — nei quali si inseriscono quelli, brevissimi, dei « regni d'Italia »: ma, per quanto si riferisce agli organismi burocratici, essi erano tanto esigui e incerti, da non poter dare contributi all'arte dei conti, se escludiamo quelli emanati da civiltà assai progredite e consolidate, quali la bizantina e l'araba, che, nei luoghi di provenienza, come in quelli di più remoto assoggettamento, dovevano aver tenuto alto il prestigio dell'arte dei conti, che, da molti secoli, era in efficienza; di questi ultimi, però, non conosciamo documenti. Vano sarebbe l'addentrarci nel feudo e nella *curtis*, perchè, a parte

la mancanza di documenti, abbiamo già imparato molto della contabilità propria delle forme di economia chiusa. Rimarrebbero i centri cittadini, ove, con alterne vicende, per tratti di tempo più o meno lunghi, si mantenne viva la moneta e dove, perciò, il meccanismo economico degli scambi, non si spense; ma, ancora una volta, i documenti non esistono: d'altra parte, se volessimo conoscere gli strumenti contabili di quelle aziende saremmo soccorsi dai registri di aziende private della prima metà del Duecento e di quelli, di qualsiasi altra epoca, relativi ad organismi operanti nello stesso sistema economico, che è quello dell'artigianato: e di ciò tratterò nella seconda parte.

Questo periodo di stasi perdura sino all'inizio del II millennio, quando il centro della vita economica, che nell'età feudale era prevalentemente (795) confinato nella campagna, si trasferisce: la città comincia a rifiorire e a riprendere la sua funzione economica, attraendo la popolazione rurale. Tutto il sistema feudale, con le situazioni economiche tipiche dell'epoca, si dissolve: la ricchezza mobiliare, che sgorga dalle attività industriali, bancarie e mercantili, si affianca alla ricchezza immobiliare, la dominante, se non l'unica, in possesso della feudalità.

---

(795) E' da rammentare che, soprattutto in Italia, alcune città riescono a percorrere quei secoli non spogliandosi totalmente della loro funzione di centro degli scambi e che altre salgono a quel ruolo: le une e le altre approfittando di particolari circostanze in cui vennero a trovarsi.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Alla ricerca delle manifestazioni del pensiero contabile, abbiamo percorso oltre quattro millenni di storia dell'umanità, spostandoci da un paese all'altro.

Quattro millenni di storia! Quattro millenni di sforzi umani tesi nella costruzione del più mirabile edificio: quello della civiltà. E non sono sforzi isolati, il cui effetto si esaurisce con la sparizione del soggetto che l'ha intrapreso: le influenze reciproche, gli scambi culturali anche fra i popoli più distanti, che si effettuano magari per via indiretta, le influenze che subiscono i successori delle civiltà tramontate e persino gli stessi vincitori dei popoli sottomessi, assicurano la continuità di questo sforzo e permettono ad ogni popolo di offrire il suo contributo duraturo all'opera comune. I popoli si sono sempre giovati delle esperienze dei propri avi, dei vicini, dei sottomessi, lasciando, a loro volta, ai successori una preziosa eredità. Accadeva anche che questa fosse spogliata, dispersa, distrutta: ma un filo, per quanto sottile, pur sempre permaneva, consentendo in futuro di tessere di bel nuovo, la multicolore trama della civiltà.

La ragioneria seguì le vicende riservate dal destino alla civiltà in genere. I sistemi sorti nei maggiori centri culturali vissero giorni di grande splendore, irradiando lontano dall'ambito del loro naturale dominio, incontrandosi nelle zone periferiche della loro influenza, gettando le basi delle nuove strutture o sorreggendo altre già allo stadio di sviluppo. Vi sono stati i periodi in cui la ragioneria, condividendo la sorte di tutte le manifestazioni di una civiltà adulta, dovette rimanere coperta dalla cenere dell'oblio: ma bastò un solo soffio di vita nuova, per sprigionare una fiamma superba, ancora più alta e potente delle precedenti.

I frutti della mente sumerica e di quella egizia, insupera-

bili per originalità, autonomia e completezza, furono raccolti anche da altri popoli circostanti, di più tardo sviluppo. Non v'è dubbio che nella zona del loro incontro — in Palestina, Siria e Fenicia — facessero presa gli elementi dell'una e dell'altra. E, similmente alle vicende della scrittura, attraverso a questo ponte di transito, alcuni segreti dell'arte dei conti penetrarono sicuramente in Grecia, posandosi su fertile terreno.

Un'altra corrente si sprigionò nel medesimo senso — ne sono certo — direttamente dalla terra egiziana, dove i Greci erano ospiti assidui. Il genio greco, non sopraggravato dallo sforzo di scavare la strada in suolo vergine, poté portare la contabilità ad un livello più alto. Su questa via spianata, i Romani, che sapevano così bene assimilare le conquiste altrui, giunsero ad una meta ancor più avanzata, apportando tutto il contributo della loro mente quadrata, il loro senso pratico, creando — per quanto ci consentono di sapere le scarse fonti — un sistema logico, organico e curato meticolosamente.

Fu compito delle città della Penisola il conservarci il ricordo di questo patrimonio, attraverso alle bufere ed alle condizioni quanto mai poco propizie alla sopravvivenza e consistenza d'un sistema contabile progredito.

Questi contatti e legami fra i singoli luoghi e le singole epoche erano di grande ausilio e profitto allo sforzo intrapreso da vari popoli, spinti dalle necessità della vita stessa, di istituire un sistema, un dispositivo di controllo dei fatti economici. Questo sforzo iniziale, indipendente sarebbe esistito — lo ammetto senza esitazione ed in conformità alle mie considerazioni e giudizi esposti varie volte nel corso della presente trattazione — presso ogni popolo: sempre l'uomo si sarebbe preoccupato — arrivato ad un certo livello dello sviluppo economico — di misurare il suo patrimonio, di stabilire gli elementi positivi e negativi di esso e di procedere al loro raffronto.

Nel modo di perseguire tale obiettivo, ecco il campo in cui l'iniziativa e gli accorgimenti degli uomini possono incontrarsi o divergere. Abbiamo visto gli esponenti di varie civiltà, arrivare, in via affatto indipendente, a soluzioni simili in maniera sorprendente: soluzioni dettate dalla somiglianza nei sistemi economici. Abbiamo avvertito che altri, conseguito un certo grado di evoluzione, fecero in breve tempo un passo che avrebbe loro richiesto ancora molti anni di esperienza. Tale fu, per darne un esempio — il caso dell'Elam, che, sostituendo

la scrittura più evoluta dei vicini a quella nazionale, introdusse nello stesso tempo il loro sistema contabile, più avanzato.

Analogie fortuite di ordine formale, spesso determinate dalla materia scrittoria ma anche risultato dello spirito inventivo di singoli popoli, si verificano in modo strano: così ci sono maggiori affinità tra la composizione di un conto protoelamico e quella di un conto cretese, che tra il primo e quello della vicina Sumeria. Molte somiglianze provengono da imprestiti: ad esempio — a mio avviso — i conti di Ugarit — se il loro scarso numero autorizza a generalizzazioni — presentano elementi tratti dalla contabilità cretese e da quella sumero-babilonese. Infine, come si può intuire da quanto è stato detto prima, non mancano soluzioni divergenti, che dimostrano iniziative indipendenti e individuali.

Vorrei toccare adesso un punto delicato: se gli antichi hanno conosciuto la partita doppia. I documenti, come più volte ho sottolineato, non l'accusano; nè il sistema economico di tutta l'Antichità è tale da farlo presumere.

Come la partita doppia è uno degli indici dell'avvento del capitalismo, così anche l'esistenza del capitalismo è necessaria affinché si senta il bisogno del metodo. E non risulta che l'Antichità avesse conosciuto il sistema capitalistico dell'economia.

Non dobbiamo farci ingannare dal fatto che esistevano traffici intensi. La base della vita antica era formata dall'agricoltura, con prevalenza dei grandi complessi rurali, che producevano anche per il mercato. Ma da essa non poteva davvero svilupparsi il metodo; da essa non si sarebbe mai arrivati al concetto di capitale, nel senso dell'univoca espressione dell'intero patrimonio dell'azienda. Le grandi aziende agricole producevano, in primo luogo, per i propri bisogni e solo il superfluo era destinato allo scambio con articoli non essenziali, non di largo consumo, chè questi in detti organismi si ottenevano con la propria produzione. Persino le grandi opere di irrigazione aventi lo scopo di creare le migliori condizioni per l'agricoltura erano dettati dal bisogno di difendersi dalla siccità e dalle inondazioni distruttrici, di assicurare il pane in abbondanza alla popolazione, di ammassarlo per i periodi di guerre e di carestie, e di avere le disponibilità per l'acquisto degli articoli desiderati.

Nei paesi dove tali accorgimenti non erano necessari è tanto più difficile parlare di un'economia intensiva.

La quantità non consumata e venduta contro danaro (op-

pure rimasta allo stato naturale, qualora il grano avesse avuto la funzione di moneta) veniva impiegata nell'acquisto di terre, immobili, greggi (questa era la meta verso cui tendeva l'uomo nell'Antichità, per assicurarsi il benessere materiale ed elevarsi socialmente, mentalità tutt'altro che estranea all'intero periodo posteriore, compresi i tempi d'oggi) o nella tesaurizzazione, investendola in metalli e oggetti preziosi. Allo stesso fine venivano indirizzati i sovrappiù da altre attività.

Un impiego produttivo di essi, al di fuori dell'agricoltura, non si riscontra tra le caratteristiche del mondo antico.

L'industria si esercitava nel seno dei grandi organismi aziendali ed era destinata a coprire i vari bisogni di essi, nonchè ad alimentare gli scambi, ma in misura limitata che non superava la propria richiesta di articoli forestieri, oppure erano gli artigiani liberi a dedicarvisi, i quali lavoravano prevalentemente su ordinazione.

Questo campo, adunque, in cui il capitalismo si suole manifestare nel modo più evidente e tipico, non ne offre davvero le tracce.

Rimangono il commercio e le attività bancarie, che raggiunsero, in alcune epoche, grande fioritura. Tra le caratteristiche che maggiormente colpiscono, sono gli alti profitti e l'accumulazione del denaro. I due rami più redditizi sono l'usura ed il commercio marittimo (che da solo assumeva dimensioni ragguardevoli). Giudicando da questi sintomi, si possono considerare capitalistiche le grandi imprese degli Egizi, Cretesi, Fenici, Cartaginesi, Greci, Romani? Si possono considerare tali le grandi società di navigazione che dominavano i mari allora conosciuti?

La mancanza della concorrenza — in quanto la richiesta delle merci di tale commercio superava l'offerta —, che permetteva di elevare i prezzi a piacimento, le favorevoli condizioni d'acquisto nei paesi barbari (796), e, in conseguenza, l'eliminazione di una gran parte del rischio — circostanze che mettono in dubbio il carattere capitalistico di detti traffici — escludono la necessità delle cure del capitale e delle sue variazioni, che sono appunto proprie della partita doppia.

---

(796) per non dire di altri modi di procurarsi i prodotti desiderati: tali quelli in forma di bottino bellico, o di depredazioni degli indigeni, o di tributi, modi importanti nel commercio di stato, così vivo e spesso unico in talune epoche, che assicuravano facili e vistosi guadagni.

Ciò è ancora più evidente nel caso di prestiti di capitali — operazioni che comportavano un costo quasi nullo — mentre i proventi erano alti, in dipendenza della domanda: il guadagno era troppo lauto e sicuro per dover svolgere i minuziosi calcoli preventivi e tenere sempre d'occhio la ricchezza investita.

La conclusione: nell'Antichità, sembra, non vi fu posto per la partita doppia, anche se la contabilità, nei varî centri ed epoche, aveva raggiunto forme veramente ammirevoli per la precisione e razionalità dei suoi procedimenti.

Tale stato di cose si protrasse fino agli inizi del II millennio dell'era nostra, quando la curva dello sviluppo ragioneristico, dopo il lungo periodo in cui aveva segnato una continua discesa o stasi, fece, al verificarsi di certe circostanze, di cui parlerò fra breve, un balzo magnifico, che sta ad indicare il confine tra il mondo antico e quello moderno.

Ed è per queste ragioni che ho incluso, in contrasto con la consueta divisione che si fa della storia, l'intero primo millennio della nostra era nel periodo dell'Antichità.

## P A R T E I I

---

II° PERIODO DELLA STORIA DELLA RAGIONERIA

(1202 - 1494)

**LE GRANDI CONQUISTE CONTABILI  
COMPUTISTICHE E TECNICISTICHE  
OPERATE DAL CAPITALISMO**



## CAPITOLO I

### GENERALITA' SUL II PERIODO

SOMMARIO: 1. Lo sfondo italiano della rinascita della contabilità, nei secoli XII-XIII. — 2. Apertura dell'era della Ragioneria moderna. — 3. Fioritura dei *manuali d'abaco* e delle *pratiche di mercatura*.

1. — Il secolo XII segna l'inizio di una nuova era di vita, destinata a raggiungere le sue espressioni più alte nei due secoli successivi. Essa trae forza dall'indipendenza dei Comuni italiani, dalla rivalorizzazione del Mediterraneo — annunciata dai progressi marittimi di talune città dell'Adriatico e del Tirreno, sostenuta dalle « pre-crociate » (1) e saldamente imposta dalle Crociate: la « riconquista cristiana », come scrive il Fanfani (2) —, dallo sviluppo demografico ed economico delle città, dalla rinascita delle Arti, delle Lettere, del Diritto e della Cultura tutta.

In quei secoli, in particolare — per quanto ha maggiore attinenza con la storia della ragioneria — avvertiamo che i traffici ed i commerci si accrescono notevolmente, le piccole industrie pullulano, l'economia monetaria trionfa, il credito si propaga straordinariamente, la cambiale e altri titoli di credito vengono alla ribalta, le operazioni di cambio si incrementano, le società industriali, bancarie e mercantili si moltiplicano, le « fiere » richiamano folle di mercanti e banchieri, le vie di comunicazione sono rese più agevoli e sicure, un autentico commercio internazionale si fa strada: dalla « cerchia estremamente angusta dell'economia cittadina » (3), dopo profonda trasformazione, erompono le nuove correnti economiche.

Sullo sfondo di questa grandiosa ricostruzione della vita economica, con tutto questo rigoglio di commerci e di istituzioni

---

(1) E' la definizione che G. VOLPE (*Il Medioevo*, Firenze, 1933) dà al complesso degli avvenimenti: liberazione della Spagna dai Musulmani, unificazione dell'Italia meridionale, conquista normanna dell'Inghilterra.

(2) Cfr.: AMINTORE FANFANI, *Storia economica, dalla crisi dell'Impero romano al principio del sec. XVIII*, II ed., Milano, pp. 165-177.

(3) G. LUZZATTO, *op. cit.*, p. 249.

commerciali, si appalesano la necessità e l'utilità di riprendere, migliorare ed estendere l'impiego delle scritturazioni contabili, di elaborare e diffondere procedimenti e regole per i calcoli, le misurazioni e le valutazioni, di formulare ed esporre norme da seguire nell'esercizio delle attività mercantili e bancarie: ecco, così, la ricomparsa, su più vasta scala, delle registrazioni e l'apparizione delle prime trattazioni di computisteria e dei primi manuali di tecnica commerciale. Rinascimento ed impulso nelle concrete applicazioni della contabilità e compilazione di libri di aritmetica applicata e di tecnica commerciale, che sono favoriti ed alimentati da fattori di ordine materiale e di ordine formale. I fattori materiali sono rappresentati dalle speciali condizioni di ambiente dianzi accennate e, principalmente, dal forte sviluppo della mercatura, della banca e dell'industria, e dalla formazione di organismi politici dotati di una regolare amministrazione; oltre che — ma, in misura trascurabile — dal propagarsi dell'uso della pergamena e dalla diffusione in Occidente della carta (4), mezzi che permettevano di predisporre fogli in libri o quaderni, i quali sono i più adatti allo svolgimento dei conti ed alla stesura dei trattati. Tra i fattori formali (assai poco influenti, però), spicca l'introduzione, in Italia e, quindi, in tutto l'Occidente, ad opera di Leonardo Fibonacci — con il suo *Liber Abaci*, del 1202 —, dei numeri indiani (impropriamente detti arabi), che resero più semplici i conti e più spediti i computi (5).

## 2. — Colloco l'anno 1202 a demarcazione dell'era della Ragioneria antica e dell'era della Ragioneria moderna, non

(4) Com'è noto, la carta è la materia scrittoria più recente, che, gradatamente, si è sostituita alle altre, in qualsiasi impiego scrittorio. La sua invenzione spetta ai Cinesi, che la fabbricavano con la seta e gli stracci fin dai tempi più antichi. I prigionieri di guerra cinesi, caduti in mano degli Arabi quando questi ultimi conquistarono il Turkestan, appresero il modo di fabbricare la carta ai loro detentori: alla carta si aprì allora, la via dell'Occidente. Fu ben presto impiantata una grande cartiera a Samarkan nel 751, poi a Bagdad e in altre città islamiche. Dall'Arabia, il passo verso l'Europa fu agevole, chè i Saraceni ne dominavano molte regioni. Infatti, le più antiche notizie del suo uso provengono dalla Spagna e risalgono all'XI secolo; nella stessa regione, nel XII secolo, prese a funzionare una cartiera. Attraverso alla Francia, l'industria della carta si diffuse in Italia, nel Duecento, stabilendosi inizialmente a Fabriano (Ancona) e Colle di Valdelsa (Siena). Nel Medioevo, e più avanti ancora, si usò il termine *carta bambacina* per indicare la carta comune, ritenendola fabbricata di cotone e facendo, perciò, derivare l'aggettivo da *bombyx* (cotone); invece, esso, come avverte il BATTELLI (op. cit., p. 33) trae origine dal nome della famosa cartiera di Mambidsch (Edessa, in Siria), chiamata, in greco, Βαμβόκη.

(5) Comunque, il sistema numerico indiano era vietato dalle Arti, per l'enunciazione dei valori di conto, perchè il più accessibile alle alterazioni. Ciò, fino al '400 inoltrato.

soltanto perchè in esso appare il citato compendio di Leonardo pisano, che è il capostipite dei manuali di computisteria e l'annunciatore delle « pratiche di mercanzia », ma, soprattutto, perchè, di poco posteriore ad esso (1211), principia la serie delle superstiti testimonianze dirette delle esplicazioni contabili, decisamente avviate a fissare le basi della *Ragioneria moderna*.

Il lungo cammino dal 1202 ad oggi lo suddistinguo, come ho segnalato nell'introduzione, in tre tappe. La prima delle quali, suggellata, nel 1494, dal *Tractatus* di Luca Pacioli — che inizia la letteratura ragioneristica —, è di gran lunga la più interessante e la più significativa, delineandosi in essa integralmente i presupposti della scienza della ragioneria moderna.

Infatti, in questo breve volgere di secoli (o, meglio, nel tratto centrale di questo periodo, dal 1250 circa al 1350 circa), si erigono, dalla pratica viva dell'azienda, gli *istituti contabili* eminenti della registrazione di conto informata al metodo, dell'inventariazione e bilancio e della resa di conto e si appalesa, già chiaramente sbizzato, l'altro istituto, quello della previsione, cui mancano, per completarsi, certe condizioni e circostanze, che, invece, si erano già manifestate, nella loro piechezza, per i primi.

In meno di un secolo, ecco concretarsi le grandi conquiste della contabilità: il metodo geniale — la *partita doppia* — onde si seguono tutti i fatti aziendali, la dinamica aziendale, negli effetti loro sull'elemento reale dell'azienda; la contabilità dei costi (di quelli più complessi, gli industriali, in specie), onde ci si addentra nell'aspetto più delicato della gestione, la graduale acquisizione del prodotto; l'inventario e il bilancio, onde si coglie l'elemento stesso nella supposta fase statica e si definisce il risultato economico; il rendiconto, onde si dimostrano partitamente i risultati dell'opera compiuta; il preventivo, onde si illumina la condotta futura e la si frena e vincola. Il tutto suscitato, promosso e potenziato nella sede più propizia: l'impresa capitalistica, sulla quale riversa i suoi benefici effetti e della quale reca, profondamente marcata, l'impronta di quel razionalismo che sta nell'essenza del capitalismo.

Dopo essersi saldamente imposti per l'impresa e nell'impresa, il metodo contabile e le altre istituzioni pervaderanno le rimanenti classi di aziende, a cominciare dall'azienda pubblica, nella quale la ricchezza circolantevi è pure di notevole entità.

3. — Fa corona a tale fioritura di attestati dell'evoluzione ragioneristica, e ne ha lo stesso impulso ed alimento, la divulgazione di trattati rivolti ad esporre l'applicazione del calcolo, dell'aritmetica, alle questioni attinenti agli affari mercantili e bancarî, al commercio in genere, e di trattati miranti ad illustrare gli usi delle piazze di più frequenti contrattazioni, a suggerire le norme, più o meno specifiche, che devono guidare la attività dei mercanti e banchieri, descrivendo la gestione delle loro aziende. Difatti, i primi trattati forniscono un'accolta di regole per il calcolo del frutto del denaro, per la determinazione ed il riparto dei profitti, per il conteggio delle spese di trasporto e varie, per i ragguagli e riduzioni di monete, pesi e misure in genere e delle scadenze di capitali: e poichè la materia predetta prenderà il nome, per estensione (come chiarirò in appresso), di *abaco*, saranno detti *manuali d'« abaco »* i libri rientranti in questa classe. Tali elaborazioni sono di sovente precedute da esposizioni, più o meno estese, delle principali operazioni aritmetiche, segnatamente di quelle da compiersi sui *rotti* (frazioni), o si inseriscono in trattati più vasti di aritmetica — dirò, « pura » — e di geometria, proprio come praticato dal Fibonacci nel suo celebre *libro dell'abaco*.

Nella seconda classe di trattazioni — che si denominano *pratiche di mercatura*, dal titolo conciso del loro prototipo (dovuto a Francesco di Balduccio Pegolotti) — rinveniamo un autentico *vade mecum* del mercante, che gli apprende le cognizioni indispensabili al proficuo svolgimento delle operazioni connesse all'esercizio della mercatura e del credito: una sorta di manuale, che annovera gli embrioni della tecnica mercantile e bancaria.

Ma, il contenuto dei volumi delle classi anzidette è di rado limitato così: molto spesso, quelli dell'una invadono il campo dell'altra, fino a giungere, più avanti, al conglobamento, in un libro unico, di tutta la materia.

Nell'insieme, queste trattazioni, per dirla con l'Alfieri, sono « da comprendere nella vasta classe di libri di regole, di quei libri, un tempo numerosi ed apprezzati, che riguardavano specialmente il modo di governarsi nella vita e le arti. Nessuna pretesione scientifica in esse. Norme, massime, precetti; qua e là soltanto qualche fiore rettorico, qualche citazione pedantesca, qualche sentenza morale » (6).

(6) V. ALFIERI, *Le regole, le classificazioni ed i concetti filosofici nelle opere italiane di Ragioneria*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », a. XI, s. II, n. 3, 1918.

## CAPITOLO II

### LA RIPRESA DELLE SCRITTURE: LE SCRITTURE SEMPLICI

SOMMARIO: 1. Distinzione delle aziende. — 2. I conti dei crediti e dei debiti, nelle aziende di produzione. — 3. Originario significato e impiego delle voci « dare » e « avere »; principio che si afferma alla apparizione di esse. — 4. I conti dei crediti e debiti nel sistema economico dell'*artigianato*. — 5. Di alcuni esemplari di libri di conti di crediti e debiti: *A)* I frammenti di conti di banchieri fiorentini, del 1211; *B)* Un altro frammento di conti in volgare. — 6. I « libri dell'entrata e dell'uscita » delle pubbliche aziende.

1. — Fino alla metà del XIII secolo, le limitate dimensioni degli organismi aziendali e la pochezza dei fatti aziendali ci hanno tramandato dei registri molto semplici e scarsi di contenuto; lo stesso accade, s'intende, anche nei secoli successivi, per tutte le modeste aziende.

Considero separatamente le aziende di produzione (comunque essa sia, diretta o indiretta) e le aziende di erogazione (private e pubbliche), benchè — a parer mio — non sia possibile, in quel segmento di tempo, una simile distinzione, che è fondata sul fine, giacchè le prime, pur attuando una produzione, ciò fanno non a scopo di lucro — perchè sono aziende artigiane — ma si bene per il proprio sostentamento, per il soddisfacimento dei propri bisogni, al pari delle seconde. Questa distinzione, però, è nettamente denunciata dai documenti contabili, promanando dalla sostanziale diversità della gestione, che quelli — almeno, per ora, nei tratti essenziali — rispecchiano, e conduce ad una tipicità di conti, i quali sono: *conti di crediti e di debiti*, per la prima classe di aziende, e *conti di cassa*, per la seconda.

2. — Nel periodo di tempo — quando l'economia urbana è dominata dall'idea del « nutrimento » (7) — al quale ho rivolto il mio osservatorio, gli *artigiani* si presentano nell'agone

(7) L'idea sulla quale si sono soffermati, soprattutto, il SOMBART (op. cit., p. 71) KARL BÜCHER, *Volkswirtschaftliche Entwicklungsstufen*, in *Grundriss der Sozialökonomik*, v. I, Tubinga, 1914, p. 13.

economico, offrendo allo scambio le merci, procuratesi per via di precedenti scambi o per via di lavorazioni, o le monete forestiere, mentre altri attendono al collegamento di centri di produzione e di consumo: il tutto, per volume esiguo e liquidando gli affari, il più delle volte, seduta stante (8). In simili condizioni, al titolare dell'azienda non abbisogna serbar memoria dei mutamenti che va subendo il monte (non certo alto!) delle merci, dei prodotti e delle monete, per acquisti e vendite, nè delle variazioni nel danaro della sua cassa: egli stesso maneggia gli uni e l'altro e la disponibilità di tali beni l'accerta rapidamente, misurando e numerando merci e monete: non serve, a lui, mettere in moto il controllo ed accorgimenti atti a fargli conoscere la situazione patrimoniale, nè egli è preoccupato di apprendere il risultato economico.

Non può essere così, invece, se con le vendite sorgono crediti e con le compere sorgono debiti, se il pagamento del prezzo di trasporto viene differito e se si concedono prestiti: il soggetto dell'azienda entra in scena nella veste di soggetto giuridico (9), che deve salvaguardare diritti ed obbligazioni. Intervengono, allora, le annotazioni scritte di ciascun credito e di ciascun debito e le si riuniscono per soggetti debitori e creditori, formandone altrettante serie: un conto aperto ad ogni debitore, un conto aperto ad ogni creditore. In calce a ciascuna di cotale serie di scritture viene lasciato uno spazio libero, per raccogliervi, in prosieguo di tempo, le scritture degli adempimenti, che pure si dispongono in serie, venendo a formare i conti degli adempimenti. I conti dei crediti o dei debiti e i correlativi conti degli adempimenti — che sono tutti « semplici », per essere costituiti da una sola serie di scritture riproducenti variazioni dello stesso ordine in un comune oggetto — danno luogo, accoppiati per il medesimo soggetto debitore o creditore, ad altrettanti conti: i conti « duplici » dei crediti e relative riscossioni, dei debiti e relativi pagamenti, cioè dei rapporti di diritti e obblighi verso certe persone e dell'annullamento degli stessi.

(8) « les affaires se liquidaien séance tenante... »: R. DE ROOVER, *Aux origines d'une technique intellectuelle, la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double*, extrait des «Annales d'Histoire économique et sociale», n. 44-45, 1937, p. 2.

(9) Dico qui *giuridico* il soggetto dell'azienda, come potrei dirlo di qualsiasi persona, nel senso che lo riguardo unicamente quale soggetto di diritti ed obblighi, accostandomi alla definizione dell'ONIDA (*Elementi di Ragioneria*, Milano, 1939, p. 22): « la persona fisica o giuridica alla quale si riferiscono i diritti e le obbligazioni che derivano dalle operazioni aziendali ».

Coteste serie di scritture, appaiate alla maniera anzidetta, si disponevano — in Toscana, normalmente, fino agli ultimi decenni del XIV secolo — la principale (quella iniziante col credito o col debito di apertura del rapporto) sopra l'altra, per cui, in epoca moderna, si definì a *sezioni sovrapposte* il conto duplice così istituito (10). Ma, nella Toscana, fiorì anche la forma più progredita del conto duplice — detta adesso a *sezioni contrapposte* —, precedendo ogni altra regione, come chiarirò appresso: forma, per la quale le «sezioni» (i conti semplici afferenti ai due ordini di variazioni accadute nel comune oggetto) vengono svolte affiancate, sulla stessa pagina oppure su due pagine adiacenti.

Le scritture di tali conti — o *partite di conto* — erano dettate da uno schietto criterio di naturalezza: nei conti dei crediti rinveniamo:

a) all'affermazione del credito:

Nome del debitore, locuzione *deve dare*, data dell'operazione, importo (11), eventuale specificazione della causa, scadenza, even-

---

(10) Il DE ROOVER (op. cit., p. 10) non riconosce — criticando il Saporì — tale forma di conti nei registri dei Peruzzi (però, anche in altri registri ricorre la distribuzione delle singole scritture come nei libri peruzziani), perchè mancherebbero le due sezioni normali, sovrapposte, le quali sarebbero, invece, dislocate in siti differenti del libro, nettamente distaccate (cioè tra i conti che cominciano con i crediti [o attività in genere] — qualificati dal segno contabile «dare» — e tra i conti che principiano con i debiti, qualificati dal segno «avere»), e, quindi — completo io — si tratterebbe di conti «semplici». Ma, non è così: pur accogliendo, i conti ai crediti, soltanto crediti, e pur piazzandosi altrove i debiti verso la stessa persona contemporaneamente debitrice, gli uni e gli altri conti, che ne risultano, sono «duplici», includono, vale a dire, due sezioni, da disporre come si vuole, sovrapponendole o affiancandole: l'altra sezione è, infatti, quella degli adempimenti, che, qui, sottostà, come di consueto, per questa forma, alla principale. Aggiungo che, in seguito, quando crediti e debiti verso la stessa persona saranno considerati compensabili — *conto corrente* — vedremo in uno il conto doppio dei crediti e quello dei debiti verso un comune soggetto e vi mancheranno le scritture degli adempimenti, che per via della compensazione, vengono ridotti ad uno solo: il saldo. Il DE ROOVER, in verità, si era riferito a quei lunghi conti della «compagnia vecchia», in cui alle molteplici partite di un dato segno sottostà una sola di segno contrario, avente lo scopo, con quello di chiudere il conto, di rimandarne la continuazione in altra pagina; ma, è sufficiente un'unica partita di senso contrario rispetto a quello delle altre, perchè il conto nutrito da queste ultime non sia più un conto semplice e, pertanto, rientri nella classe dei conti a due sezioni. Sull'argomento si era già intrattenuto, con un simile giudizio, il CECCHERELLI (*Intorno ad alcuni antichi libri di conti*, in «Rivista Italiana di Ragioneria», a. XXXI, s. II, nn. 3-4, 1938, pp. 81-83), in risposta alla recensione che PIETRO D'ALVISE aveva redatto dell'opera dell'insigne storico belga-americano, nella medesima «Rivista Italiana di Ragioneria», stesso anno, n. 2, pp. 78-79.

(11) Per un certo tempo, l'importo era compreso nel corpo della registratura; successivamente, lo si pose in particolare evidenza, in uno spazio apposito, alla

tuale nome del notaio, eventuali clausole particolari, come quella dell'interesse (12);

b) all'estinzione:

locuzione *ho avuto* (o *avemmo*), oppure *ha dato* (che denota la azione, precedentemente qualificata dal verbo « dare », ormai compiuta), data, importo, nome di colui che curò il pagamento (*recò* il tale a termine, ecc.) ed eventuali altre particolarità.

Relativamente ai debiti, si redigevano scritture analoghe, con la variante che le locuzioni sopra citate, che, in sostanza, definivano l'operazione, erano sostituite dalle seguenti, rispettivamente per l'accensione e per l'estinzione del debito:

a) il tale creditore *deve avere*, ecc.;

b) *ho dato* (o *abbiamo dato*), oppure *ha avuto* (o *hanno avuto*).

Estinti i rapporti, i conti venivano barrati, per modo che, facendo scorrere i fogli del registro, risaltavano subitaneamente i crediti ed i debiti non ancora soluti.

3. — Ecco apparire l'uso delle voci *dare* e *avere*; voci davvero celeberrime, sulle quali tanto si è scritto, ma, purtroppo, non sempre esattamente, in ispecie nel campo storico; voci, che rivestiranno un ruolo preminente nella formulazione delle conclusioni che esporrò più avanti; voci, che vengono incorporate nelle partite di conto con vivace proprietà di linguaggio, come perno di tutto il periodo.

L'intervento di queste voci afferma un principio, che, in seguito, avrà espressioni ancor più chiare: il principio per il quale gli aspetti immutabili degli effetti provocati dalle operazioni aziendali trovano la loro rappresentazione mediante termini parimenti immutabili, che sgorgano spontanei, e perciò, più saldi: il principio per il quale l'aspetto sostanziale di un fenomeno si traduce in un apparato formale: il principio che guida il passaggio dall'intrinsecità dell'aspetto osservato del fenomeno all'estrinsecità.

---

sinistra (come si praticava a Siena, sino al Trecento inoltrato) od alla destra, rendendo, così, più agevoli, le operazioni aritmetiche da compiere sui valori di conto.

(12) Gli interessi, attivi, poi accertati, si riguardavano, naturalmente, come ulteriori crediti e si registravano con simili frasi: *e dè dare per prode* o *per guiderdone* o *per tempo de' denari* o *per dono* o *per guadagno de' denari* o *per avanzo de' denari* o *per merito*.

Infatti, premesso che rivolgiamo l'attenzione ai fatti aziendali per soffermarci sulle variazioni che essi producono nel patrimonio, il senso preciso, incontrovertibile, di esse nell'elemento patrimoniale individuato — ossia il *segno matematico* della variazione — si rappresenta, alla riproduzione delle variazioni stesse nella sua sede, il conto, mediante « segni » propri di questo — e pertanto detti *segni contabili* — e che da questo sono scaturiti con assoluta spontaneità.

I conti dianzi illustrati raccolgono le scritture delle variazioni aumentative e diminutive nel loro oggetto, attorno al quale sono ordinate in funzione dei segni matematici, tradotti dalla terminologia di conto, in *dare* e *avere*. Più esattamente, i segni positivi e negativi delle variazioni, che si distinguono, a loro volta, relativamente al diverso ordine del componente patrimoniale (positivo o negativo) mutato, vengono unificati risalendo alla concezione unitaria del patrimonio, oppure — il che è lo stesso — fondendo algebricamente il segno della variazione e il segno del componente che l'ha subita; cioè:

+ +	(variazione positiva in componente positivo)	}	+
— —	(variazione negativa in componente negativo)		
— +	(variazione negativa in componente positivo)	}	—
+ —	(variazione positiva in componente negativo)		

Ciò significa che, riguardo al patrimonio univocamente considerato, le variazioni sono immutabilmente positive (dette anche aumentative) o negative (dette anche diminutive): ebbene, cotesti sensi dell'oscillazione definitivamente subita dal capitale sono fissati nel conto dai termini *dare* e *avere*, rispettivamente. Tali voci sono adoperate — come ho detto — in significato proprio, appunto perchè questi conti sono originari; in prosieguo di tempo, l'uso loro sarà esteso, in significato traslato, ai conti tutti che verranno aperti agli altri componenti patrimoniali, nonchè ai conti, di differente natura, che susciterà specificamente l'impresa capitalistica.

4. — In questo periodo della ripresa economica, che è anche quello del rifiorire dell'arte dei conti, nelle aziende di produzione si curava la registrazione, degli effetti provocati dai fatti aziendali, unicamente dei crediti e dei debiti insortine e degli adempimenti dei medesimi. Un simile contenuto dei libri contabili è l'impronta indiscutibile del sistema economico dell'*artigianato*: il movimento negli altri elementi patri-

moniali era molto limitato ed era faccenda puramente interna dell'azienda: quando, invece, essa si legava al di fuori con un credito o con un debito, allora soltanto si ricorreva alla scrittura, perchè si doveva ricordarli, al fine di provvedere tempestivamente a realizzare quello, a soddisfare questo.

Del resto, in quante modeste botteghe artigiane vediamo, ancor oggi, il ricorrere soltanto a semplici annotazioni di crediti e di debiti, contraddistinguendoli per soggetti debitori e per soggetti creditori? Ad esempio, affacciamoci nella bottega di un calzolaio, che abbia anche del personale dipendente: di certo, egli non impianta i conti del cuoio, delle pelli, dello spago, delle altre materie prime, degli arnesi di lavoro, delle scarpe prodotte, delle riparazioni effettuate, del denaro, ecc.: di tutti questi beni egli ha la pronta percezione quantitativa ed estimativa, senza star da presso partitamente ai singoli mutamenti; egli non è pressato da esigenze particolari di controllo perchè tutto ciò resta e si esaurisce sotto i suoi occhi oppure si definisce nella misura ricorrente di ogni atto tradizionale (13): nè egli è assillato dai problemi di determinazione dei costi, chè la sua produzione scorre sui binari del tradizionalismo ed è avviata, quasi sempre, da una specifica ordinazione, la quale comporta, ovviamente, un prezzo, che egli può attendibilmente prestabilire remuneratore. Al rialzo dei costi dei fattori della produzione, egli, se può non comprimere la entità della retribuzione dell'opera sua, eleva il prezzo di vendita in concomitanza degli incrementi di costo, che sicuramente e agevolmente attribuisce alla misura onde ciascun fattore è solito partecipare all'unità di prodotto; inversamente, qualora i costi stessi vengano a scemare. Ma, quando egli dilaziona il pagamento di materie acquistate, o riceve degli acconti sugli importi delle forniture, l'atto stesso — l'indebitamento — e quanto ne consegue, esulando dai modi e misure tradizionali della bottega, lo inducono a rappresentarli specificamente: perciò egli, dichiarando il nome del creditore, annota i suoi debiti e, poi, al disotto od a fianco, gli adempimenti, in una o più riprese; analogamente, allorchè egli si incredita, per vendite a riscossione postergata, per anticipazioni al personale (14), ecc.

---

(13) Alludo ai momenti in cui il proprietario si assenta dalla bottega ed i suoi dipendenti proseguono nel lavoro, il quale è dettagliatamente noto nei suoi aspetti personale e reale.

(14) In quest'ultimo caso, amenochè non sia concordato un rimborso graduale

Con lo sviluppo dell'impresa e, quindi, del patrimonio, questi conti di crediti e di debiti, pur non variando nella forma, muteranno nella sostanza. Essi traggono origine, direi, da necessità di ordine giuridico, mirando a mantener salvi diritti ed obbligazioni, ed interessano il soggetto aziendale come soggetto di diritti ed obblighi, prescindendo dall'atto economico, che li ha generati, e, conseguentemente, dal patrimonio in cui i primi rientrano ed al quale i secondi si contrappongono. Si vedrà che, in seguito — prendendo risalto l'impresa e di essa l'elemento reale, il capitale — i diritti e le obbligazioni, per la loro misura monetaria, si faranno aderire a questo, come emanazione di quella attività economica, nella quale il capitale tutto è investito. Il fatto che in tali conti persisterà l'intestazione a persone significa non altro: che l'elemento personale è presente per differenziare crediti e debiti e cioè i conti stessi.

L'attributo di « personali » adoperato da molti autori per i conti di crediti e debiti è, pertanto, da ritenersi appropriato soltanto per i conti medesimi di questa fase della rinascita ed ulteriormente quando continuino ad appartenere ad aziende artigiane.

L'origine personalistica dei conti — essendo i conti originari aperti a persone, e cioè l'oggetto loro costituito da rapporti personali — diede lo spunto, nel secolo scorso, alla *teoria personalistica del conto*, iniziata da Francesco Marchi ed estesa e sostenuta con molto calore da Giuseppe Cerboni. Ma, tale fondamento della concezione di conto, così come l'altro elemento invocato a sostegno della teorica, la « personificazione » (15), che si riscontra nella letteratura contabile dei suoi primi tre secoli, saranno, a suo tempo, dimostrati inconsistenti per una teorica del conto, la quale si deve costruire dopo aver fatto parlare la storia: muovendo sì dai conti originari, ma seguendone altresì l'evoluzione fino al presente, con quelle considerazioni e quella critica che sono proprie dello storico, e spogliando le trattazioni precedenti degli infiltrati di mera finzione didattica.

5. — Dei registri contenenti esclusivamente conti di crediti e debiti del periodo in questione, abbiamo pochi saggi, perchè,

---

da parte dell'operaio, si può trascurare la registrazione, inserendo la ricevuta nei documenti del personale — o mettendola in cassa —, in modo da tenerla presente al pagamento delle sue competenze.

(15) Mostrerò in appresso che detta « personificazione », è soltanto fittizia: un puro strumento pedagogico.

esaurito l'ufficio loro di memoria e di prova e, ancor più, venuta meno l'azienda del modesto soggetto, cui appartenevano, non possedevano le forze bastevoli per superare il lungo cammino di sette secoli: solamente quelli, che, in tale tragitto, sono stati... trainati da altri libri di contenuto durevole e più... rispettato, hanno raggiunto i nostri giorni. A proposito dell'infelice sorte riservata alle « carte » contabili e delle fortunate circostanze per le quali, invece, alcune son potute giungere ai nostri giorni, rammento quanto ho scritto dei « papiri delle mummie » e dei « papiri dei cocodrilli ».

A) Il più antico esemplare rimonta al 1211. Trattasi dei frammenti (due fogli membranacei, del formato di centimetri 43 × 28 circa) di un *Libro di banchieri fiorentini* operanti in Bologna, rintracciati nelle guardie di un codice della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (16) e pubblicati dal Santini (17) per la notevole importanza che hanno per la storia della nostra lingua, essendo scritti in volgare.

Essi sono assai danneggiati dalle abrasioni fattevi con l'intento di scrivervi nuovamente, come è molto evidente nel tergo del primo foglio (la « guardia » collocata all'inizio del codice protetto), ove fu scritto il sommario del codice stesso. Altri danni subirono alla separazione dal codice e per l'impiego di reagenti chimici per decifrarne la scrittura; ma, per quest'ultimo siamo grati al Santini, che, in tal modo, è riuscito a trascrivere quasi integralmente il documento, perpetuandone il contenuto.

Per il loro interesse linguistico, questi conti sono stati riprodotti, in seguito, dal Monaci (18) e dallo Schiaffini (19); il Besta ne ha inserito qualche brano nella sua opera maggiore (20); il Chiaudano, infine, li ha trattati in rispetto alla storia del diritto commerciale e della banca (21).

(16) BIBLIOTECA MEDICEO LAURENZIANA DI FIRENZE, *Codice Laurenziano Aedil.* 67, che contiene il Digesto Nuovo con glosse, scritto nel XIV secolo ed allora dotato di simile protezione.

(17) P. SANTINI, *Frammenti di un Libro di banchieri fiorentini scritto in volgare nel 1211*, in « *Giornale Storico della Letteratura italiana* », v. X, 1887, pp. 161-196 (comprende delle « illustrazioni linguistiche a cura di E. G. PARODI », pp. 178-196).

(18) E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello, 1889-1897, n. 15.

(19) A. SCHIAFFINI, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, 1926, pp. 3-15.

(20) F. BESTA, op. cit., v. II, pp. 312-3, 422-3.

(21) M. CHIAUDANO, *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, Torino, 1930, pp. 53-64.

Alla tav. XXVIII ho fatto impressionare il *recto* della prima carta, che è la facciata migliore, della cui I col. offro subito la trascrizione, avanti di soffermarmi sulla totalità delle scritture.

76) FRAMMENTI D'UN LIBRO DI BANCHIERI FIORENTINI,  
del 1211 — c. 1 r.

*Col. sinistra*

MCCxj.

Aldobrandino Petro e Buonessegna Falconi no' dino DARE (22) katuno in tuto lb. 52 per livre diciotto d'inperiali mezani, a rrascione di trenta e cinque meno terza ke demmo loro tredici di anzi kalen luglio, e dino pagare tredici di anzi kal. luglio; se più stanno, a 4 d. lb. il mese (23), quanto fusse nostra volontade. (Tt. (24) Alberto Baldovini e Quitieri Alberti di porte del duomo.

Item, die dare Buonessegna s. 12 per u massamutino.

Buonessegna Falconi ci à dato lb. 40; rekò Iakopo a termine. Item, die AVIRE lb. 4 e s. 2; levammo di rascione Buonessegne ove dovea avire per ser Kalkagnio 6 di anzi k. luglio. Item, diè lb. 3 meno d. 12, per Tornaquiaci, k'ei pagò nei panni suoi. Item, ci diè Buoninkontro da proprio s. 40 di ssua mano, tre di anzi kal. luglio. Item, ci diè Aldobrandino lb. 3 meno d. 12; rekò Giannozo.

A messere Kancieillieri prestammo s. 2 in sua mano; ab(iamo) posto sotto sua rascione ove die avire.

A Manetto Passarinpetto prestammo s. 20 in sua mano, Aldobran (25).

Item ci diè s. 20; levammo di sssua rascione ove die avire per Buonaquida Forestani.

MCCxj.

Iakopo f(ilio) del barone degli Aquerelli e Simone suo fratello no' dino DARE katuno lb. 3 per livre diciotto d'inperiali mezani ke demmo loro tredici di anzi kal. luglio a trenta e cinque meno terza; e de ne pagare tredici di anzi kal. luglio; se più stanno, a 4 d. (la) lb. il mese, quanto fosse nostra volontade. Tt. Alberto Baldovini e Gaglietta de(l) Pekora e Buontalento Macketi e Rugieri figliastro Buonfantini di Buorgo Sa(n) Lorenzi.

\* (22) Scrivo in maiuscolo le voci DARE e AVERE per dare maggiore risalto alle sezioni del conto.

(23) L'interesse di 4 danari per libra al mese corrisponde al 20 % annuo. Infatti, traducendo i denari in libra (1 lb. = 240 d.), si ha il tasso unitario mensile di  $4/240 = 1/60$ ; da cui il tasso annuo di  $12/60 = 1/5$ , cui corrisponde il detto tasso percentuale.

(24) Abbreviatura di *testi* o *testimoni*.

(25) La lettura si interrompe a questo punto.

Item, ci diè Buoninkontro f. del barone degli Aquerelli lb. 14 e s. 11; rekò Kanbio e Tornaquici 5 di anzi k. agostosto. Item, ci diè Arrigetto Arrigoni lb. 5, Buoninkontro; rekò Tegiaio a questo termine. Item, Iacopo ci à dato lb. 15, ke nne ebe ricovero konpangnio Pieri Rossi da San Firenzo le sei lb. e Buonacfedè Varliani li ciento s. e 'l Tessta di Kodarimessa le quattro lb., due di intrante (26) agossto per noi, e diede per noi a Kanbio... lb. 10 e s. 3, di dodici anzi kl. ottobre. Item, ci diede Iacopo sol. 106; rekò Iacopo, cinque di anzi k. ottobre. Item, diemo avire sol. 40 per dato Quitoitti (?), otto di intrante ottobre. Item, ci diè Iakopò s. 30; rekò Aldobrandino.

Buonagiunta da Ssmaia die DARE lb. 23 e s. 18 per livre ventitre ke i prestammo l die anzi kl. luglio: posto che die aire e de ne pagare in k. agosto: se più stanno a 4 d. lb. il mese, quanto fosse nostra volontade; e s'ei no pagasse si no promise di pagare Buonone f(ilio) Farolfi da Duomo prode e kapitale quant'elli sttesero; tt. Prestorso d' Oltrarno e Llutieri f. Galgani Balsimi ed Ugolino f. Sassolini da Ckapiano. Item Buoriketto del Greccio ci diè lb. 23 e s. 18. Posto.

Il documento — come sottolinea il Chiaudano (27) — è assai importante perchè si riferisce ad un periodo particolarmente interessante per la storia economica di Firenze, chè i suoi banchieri e mercanti andavano costituendo in Bologna una base commerciale che aprisse loro la pianura padana, per muoversi su due direzioni: Lombardia e Francia, da una parte, e Venezia, dall'altra. Esso concerne *prestanze* in valuta fiorentina e forestiera, i cui elementi sono chiaramente indicati dal testo.

I conti, a sezioni sovrapposte, sono generalmente separati da una linea orizzontale e tutti sono barrati, ad indicare che il rapporto di credito è stato estinto, o perchè il debitore ha pagato o perchè la partita del suo debito è stata trasferita in un conto di suoi crediti. In quest'ultimo caso, la registrazione presenta il segno contabile contrario, « avere », come nel primo conto (*die avire...*, *levammo di rascione...* *ove dovea avire*), oppure è semplicemente detto: *abbiamo posto sotto sua rascione* (28) *ove diè avire* (tale è il caso del secondo conto), *levammo*

(26) Nella datazione si annuncia qui la cosiddetta *consuetudo bononiensis*, per la quale i giorni venivano computati in base alla loro distanza dal primo o dall'ultimo del mese; per indicare i primi 15 giorni, si usava il computo diretto, cioè come attualmente, da 1 a 15, e, tra il numero dei giorni e il nome del mese, si scriveva *intrante* o *ineunte* (abbrev.: *int.*); per precisare, invece, gli ultimi 15 o 16 giorni, si ricorreva al computo indiretto, contando i giorni in senso retrogrado, a partire dall'ultimo, facendo seguire il numero dalla parola *usciente* o *exeunte* (abbrev.: *ext.*).

(27) M. CHIAUDANO, op. cit., p. 55.

(28) *Rascione*, *raicone*, *raxon* (così a Venezia); sempre *ragione*, da *ratio*, nel significato generale di *ragione*, ma anche, particolare, di « conto », « valutazione », « partita ». ecc., come chiarirò via, via.

*di sua rascione ove die avire* (terzo conto). Le locuzioni « levammo di sua ragione ove deve avere o dare », « abbiamo posto dove deve avere o dare » ed analoghe le ritroveremo nei registri toscani di tutto il Medioevo. In conseguenza di queste operazioni, si costituivano due partite di conto antitetiche: una di segno « avere » nel primo conto (per l'estinzione del credito del titolare dell'azienda) e l'altra di segno « dare » nel secondo conto (per l'estinzione del debito del titolare stesso); ma, tale duplicità di partite non deve far pensare alla « partita doppia ».

Il fatto che in questo frammento siano compresi soltanto conti iniziati col « dare » (29) mi fa pensare che il registro fosse distinto in due settori: dei crediti e dei debiti (i conti di questi esistevano sicuramente, poichè — l'ho già riferito — sono richiamati): la distinzione di conti « dare » e conti « avere », strumento di ordine e di chiarezza, sarà sempre mantenuta in Toscana, finchè non si passerà alla forma di conto « a sezioni contrapposte ».

Qui, però, due deficienze sono da lamentare: i valori di conto sono incorporati nelle partite e queste — quando sono dello stesso segno — si susseguono senza andare a capo: l'una e l'altra sono di ostacolo all'addizione dei dati numerici ed al loro riscontro.

Ma, non vi è dubbio che tale modesto registro, impiantato e svolto con tanta spontaneità, fosse perfettamente sufficiente allo scopo: in breve, da esso, si appurava lo stato creditorio e debitorio (soffermandosi sui conti non barrati) e, periodicamente, aggiungendo, alla somma algebrica dei dati numerici di questo, la consistenza delle valute disponibili, si aveva cognizione della misura della ricchezza presente, che, raffrontata con quella precedente, poteva rendere edotti del suo incremento o decremento.

B) Per la stessa funzione di « guardie » di un codice importante (il manoscritto dell'*Isagoge* di Porfirio di Tiro, del XIII secolo, inventariato al n. 27), si sono salvati i frammenti (ancora due fogli di pergamena formanti otto pagine) di altro libro di conti del genere, che ho rinvenuto nella Biblioteca Co-

(29) Il SANTINI e il CHIAUDANO, nelle loro opp. cit., dicono, invece, che erano mischiati conti iniziati col « dare » e con l'« avere »; ma non è così: vi sono partite di segno « avere », le quali, però, non hanno originato il conto: esse si antepongono alle altre.

munale di Poppi (Arezzo) (30). Essi avevano fatto parte di un *Libro delle ragioni di Cambio e Giovanni di Detacomando*, i quali erano a capo di un'azienda agricola. I conti, che vi sono svolti, riguardano esclusivamente crediti, di origine assai differente: spesso mi sembrano provenienti da rapporti di mezzadria o di *locatio conductio rei* (31); altre volte sono causati da prestiti, in derrate (grano, spelta, orzo) o, raramente, in denaro; in alcuni casi è la soccida del bestiame, che ha generato i crediti.

Le date delle scritture vanno dal 1241 al 1272. La forma dei conti è quella dalle « sezioni sovrapposte » e ciascuno di essi è delimitato da linee tracciate orizzontalmente.

Uno dei fogli è alquanto deteriorato ed è mutilo, perchè rifilato nei tre lati esterni di ogni pagina; l'altro è in buone condizioni ed è stato da me già pubblicato per intero (32).

Di questo foglio, riproduco ora la fotografia che ho ripreso del tergo della prima carta (V. tav. XXIX), offrendone qui sotto la trascrizione.

77) FRAMMENTI DELLE RAGIONI DI CAMBIO E DI GIOVANNI DI DETACOMANDO, del 1241-1272 — fo. I, ca. I v.

MCClxj, die 3 ext. (33) febraio

---

Don Detesalvi, retore de la giesia (34) da San Çeno, e Bonsiniore del preite Mainolo e Rainaldo de Rainieri e Vita de Iacomo e Gratia de Iohannes e Iacomo de Berbeçe deono DARE 105 st. (35) de grano e d'orço; t. (36) 4 ani, oni anno la quarta parte, per preço de 10 li.; Bonoporto ne rogò carta die decto e dè la conpire.

---

(30) BIBLIOTECA COMUNALE DI POPPI, ms. n. 342 (è questo il numero dei frammenti suddetti, ora inventariati a parte). Sono grato al conservatore della Biblioteca, Mons. Prof. Ottorino Tiezzi, che mi ha sempre agevolato nella trascrizione e nella riproduzione fotografica di questo e di altri documenti.

(31) Può darsi che i fratelli Detacomando siano appartenuti a quella classe di mercanti, che, arricchitisi, ambivano alla proprietà terriera, cedendola, poi, a mezzadria, oppure in *locatio conductio rei*, che comportava controprestazioni del locatario in forme parziarie, cioè in una parte dei prodotti del suolo, ovvero controprestazioni miste in derrate e denaro.

(32) F. MELIS, *Un mastro toscano del '200, le «ragione de Cambio Detacomando et Iohannes suo frate»*, in «Rivista Italiana di Ragioneria», a. XXXIX, s. 2<sup>a</sup>, nn. 4-5-6, 1946, pp. 51-56.

(33) In questo manoscritto, per la datazione ricorre quasi sempre la *consuetudo bononiensis*, che ho spiegato alla nota (26).

(34) Giesia è « chiesa ».

(35) St. è l'abbreviatura di « stajo », unità di misura di capacità per gli aridi.

(36) Sciolgo l'abbreviatura t. in « tale » o « tali », in conformità dell'analogia latina, *talis*. Qui significa, perciò, che è tale — vale a dire di quella misura — l'obbligazione nel tempo di quattro anni: mentre, ovviamente, essa sarebbe diversa

Don Detesalvi à dato 3 st. ordeï (37).

Da Bonsiniore avemo 2 st. de g. (38) e 1 st. d'orço, ke recò Siniorlo de don Mafeo de Tura.

Da Rainaldo de Rainieri avemo 2 st. de g. e 1 st. ordeï, die (39).

Da Iacomo de Berbece avemo 3 st. de g. e 4 st. d'orço meno 2 baçini (40), die 3 int. agosto.

Da Gratia de Iohanni avemo 3 st. de g., die 5 int. agosto.

Da Bonsiniore avemo 2 st. d'orço e 1 st. g., ke mandò.

Item, avemo da Gratia 2 st. d'orço e 2 baçini e 1 st. de g.

Item, avemo da Bonsiniore 2 st. de g., ke dè en cai sua.

Da Terro avemo 8 st. d'orço, ke dè per don Detesalvi, die ultimo ext. Iulio.

Da Gratia avemo 4 st. de g. e m. (41) st. de grano, meno 1 bacino (42).

Dal filio de Bonsiniore avemo 5 st. de g. e 3 st. d'orço, ke ricò Pietro da Pianiulla, ke mandò Iacomo de Berbece tra doe volte.

Item, à dato Iacomo de Berbece 3 st. d'orço.

Item, à dato Bonsiniore 3 st. de g. e 3 st. ordeï, ke dè a nostro fante.

Item, à dato Gratia 2 st. d'orço, dèle en presentia de Iacomo de Bacolo, die 13 ext. decembre.

Da Iacomo de Berbece avemo 2 st. de g. e 2 st. d'orço, dèle MCLxvj de mense Iulio.

Item à dato el kerico da San Çeno 2 st. ordeï, ke le dè (43) Parofiano, de mense agosto.

Da Bonsiniore dal kierco da San Çeno avemo 10 st. de g. e 10 st. orço, ke n'à loco.

Da Rainieri de Gratia avemo per lo kierco da San Çeno 14 st. de g., die 14 ext. agosto.

Item avemo dal kierco 7 st. e m. d'orço, ke n'à loco.

Somma 10 st. d'orço e 2 st. e m. de g.

Somma 40 s.

per un intervallo di tempo differente. Alcuni Autori proponono la soluzione « termine »; ma io, finchè l'abbreviatura consiste nella semplice *t* con un trattolino superiore, preferisco scioglierla nel modo anzidetto,

(37) *Ordeï*, genitivo di *orðeum*, « orzo ».

(38) Da qui in avanti, per « grano », adopero l'abbreviatura *g.*, come nel testo.

(39) Manca il giorno.

(40) Il *bacino* o *baçino* è un sottomultiplo dello *stajo*; ma non se ne conosce il rapporto con questo. Comunque, è da scartarsi la misura di  $1/4$ , suggerita da qualche autore, perchè, se così fosse stato, si sarebbe scritto, dato che ricorreva anche la misura  $1/2$ , « 3 st. e mezzo » (computo diretto), invece di « 4 st. meno 2 bacini » (computo indiretto); « 4 st. e 1 bacino », invece di « 4 st. e mezzo st. meno 1 bacino » (V. appresso).

(41) Sciolgo l'abbreviatura *m.* in *meità*, perchè così leggo altre volte; ma, si potrebbe anche tradurla « mezzo » oppure, impiegando il volgare di allora, *meço*.

(42) V. nota (40).

(43) La parola che segue è illeggibile.

Come vedesi, questo lungo conto, che si estende all'intera pagina, è formato da una partita, l'iniziale, di segno « dare » e da diciannove di segno « avere », che riproducono i pagamenti rateali dei numerosi debitori. I totali sono di staie 53 1/2 d'orzo e 52 1/2, meno 1 « bacino », di grano, la cui somma si discosta poco da quella enunciata nella prima partita del conto (105 st. di grano e d'orzo); non si comprende, invece, il significato delle somme (10 st. d'orzo e 2 st. e mezzo di grano; 40 soldi) enunciate a piè di pagina.

Molto spesso, in questi registri si annotavano, frammettendoli alle ragioni creditorie e debitorie, avvenimenti diversi: si tratta dei cosiddetti « quaderni di *ricordanze* », in uso sino al XVIII secolo, che non sono trascurabili, come fonti di notizie importanti per lo storico.

Presso alcune aziende — le bancarie, solitamente — i crediti venivano talvolta registrati seguendo l'ordine cronologico (non sempre rispettato rigorosamente, però) dell'insieme, anzichè il sistematico, che ho illustrato finora. Insomma, non un libro di conti di crediti, ma avevasi una sorta di giornale dei crediti, le cui registrazioni singole si barravano all'estinzione del credito. Un esemplare di siffatti giornali è rappresentato dal frammento pergameneo, del 1260-1262, rinvenuto ad Imola, appartenuto a *banchieri toscani* colà operanti, e pubblicato dal Bertoni (44).

Mi si potrà obiettare che, relativamente a questa epoca, ho segnalato esclusivamente documenti italiani e che su di essi soltanto io possa aver indagato: gli è che l'Italia anticipa i progressi economici e contabili di talune nazioni almeno di un secolo (45), mentre per altre si debbono attendere addirittura due secoli (46).

---

(44) G. BERTONI, *Banchieri a Imola nel sec. XIII*, in « Studi Medievali », v. III, 1911, pp. 683-689. Il documento — che trovasi nell'ARCHIVIO DI S. MARIA IN REGOLA DI IMOLA, Cl. I.S.I., B. VI — fu pubblicato anche nel giornale di Imola « Il Diario », del 13-5-1911.

(45) « Tout étant à créer, les Italiens furent des innovateurs dans tous les domaines qui touchent à l'économie: navigation, commerce, droit commercial, technique bancaire, assurances, etc. Pendant tout le moyen âge, il conserveront une avance considérable sur les autres peuples d'Occident. La comptabilité n'échappe pas à la règle. C'est en Italie que'elle s'épanouit tout d'abord » (DE ROOVER, op. cit., p. 6).

(46) Un efficace sguardo ai principali documenti contabili fuori d'Italia si rinviene nell'op. cit. del DE ROOVER.

6. — Per le aziende pubbliche, basta por mente al fatto che in esse la gestione si concreta precipuamente in entrate e uscite di denaro (47), per stabilire ben presto che il « camerario » o « camerlengo » — il magistrato dell'erario, o camera comunale, nelle cui mani affluiva ogni pubblica entrata e che provvedeva ai pagamenti (48) — affida al « sindaco » (colui, appunto, che presiedeva alla contabilità del Comune) la tenuta di un conto delle entrate e di un conto delle uscite, che si svolgono su voluminosi libri. Questi due conti semplici, accostati, formano il *conto di cassa*. Un bellissimo saggio di essi, il più remoto, è offerto dai *Libri dell'entrata e dell'uscita del Camerlengo e dei quattro Provveditori della Biccherna* del Comune di Siena, che principiano nel 1226 e giungono, con qualche interruzione, sino al XVII secolo (49). Essi sono scritti in latino, con ordine impeccabile, distintamente per *redditus et adquisiti* e *expensae*; le somme sono registrate in uno spazio libero sulla sinistra, dopo di che seguono — per l'entrata — la frase *recipi ego* (il « camerario » o « camerlengo »), il nome del pagatore (all'ablativo, con la preposizione *a*) e la causale; nella parte dell'uscita, figura, accanto all'importo, il nome del destinatario al dativo e la causale. Ogni mese si effettuavano i totali delle due serie, che venivano registrati. I funzionari della Biccherna (così detta dal luogo ove trovavasi l'esattoria), allo scadere della carica, che era semestrale, rendevano i conti della loro gestione: di essi erano orgogliosi, siccome importante era l'ufficio da loro ricoperto, per cui facevano rilegare i libri fra due tavolette o assi di legno e la sovrastante affidavano al pennello dei grandi artisti senesi, che vi hanno lasciato quadretti molto interessanti e gli stemmi dei gestori. Attualmente, tali

(47) In tali organismi, invero, ogni fatto aziendale — se si escludono i consumi e gli scambi in natura — è fondato su un'entrata o su un'uscita finanziaria, e quella (come nel caso di tributi) e questa (come nel caso di corresponsione di stipendi) possono manifestarsi isolate, oppure possono accompagnarsi a variazioni patrimoniali non finanziarie, le quali vengono implicitamente ad essere poste in evidenza quando siano annotate le altre.

(48) F. MELIS, *Di un libro delle spese del Comune di Amandola (Ascoli Piceno) del XIV secolo*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », a. XL, s. 2<sup>a</sup>, nn. 7-8-9, 1947, pp. 168-174.

(49) Di questi registri, che appartengono all'ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, è in corso la pubblicazione; sono finora editi i *Libri I-XVII* (relativi agli anni 1226-1257), a cura dell'Archivio medesimo e dell'Accademia degli Intronati, vv. 16, Siena, 1914-1942. Due fogli staccati, della parte dell'« uscita », relativi al II semestre del 1249 si trovavano nell'ARCH. NOTARILE DI SUTRI, *Antiche coperte di protocolli*, nn. 41-42; il secondo di essi è riprodotto in: *Archivio Paleografico Italiano* diretto da G. MONACI, v. VIII, fasc. 28, Roma, 1908, tavv. 4-5.

tavolette, distolte dai registri, sono esposte nel Museo dell'Archivio senese (50); di due esemplari meravigliosi offro la riproduzione alle tavv. XXX e XXXI (51).

Come è facile intendere, i libri di questo genere sono sopravvissuti in maggior numero che quelli delle aziende private, soprattutto perchè essi poterono beneficiare della protezione archivistica: ne abbiamo, perciò, di diverse località (52).

Questi semplici registri di cassa rinserrano doviziosissime notizie di qualsiasi ordine e, in ispecie, per ricostruire l'economia finanziaria e i sistemi tributari di comuni, repubbliche e principati.

Non meno interessanti sono i libri analoghi di chiese e monasteri. Valga, per tutti, la citazione dell'imponente raccolta di *Libri dell'entrata e uscita generale dell'Opera del Duomo di Pisa*, che si estendono al periodo 1299-1800 (con brevi interruzioni), da me esaminati a Pisa, i quali ci riconducono all'attività preziosa svolta da Giovanni Pisano e da molti altri insigni artisti nella « Piazza dei Miracoli » (53).

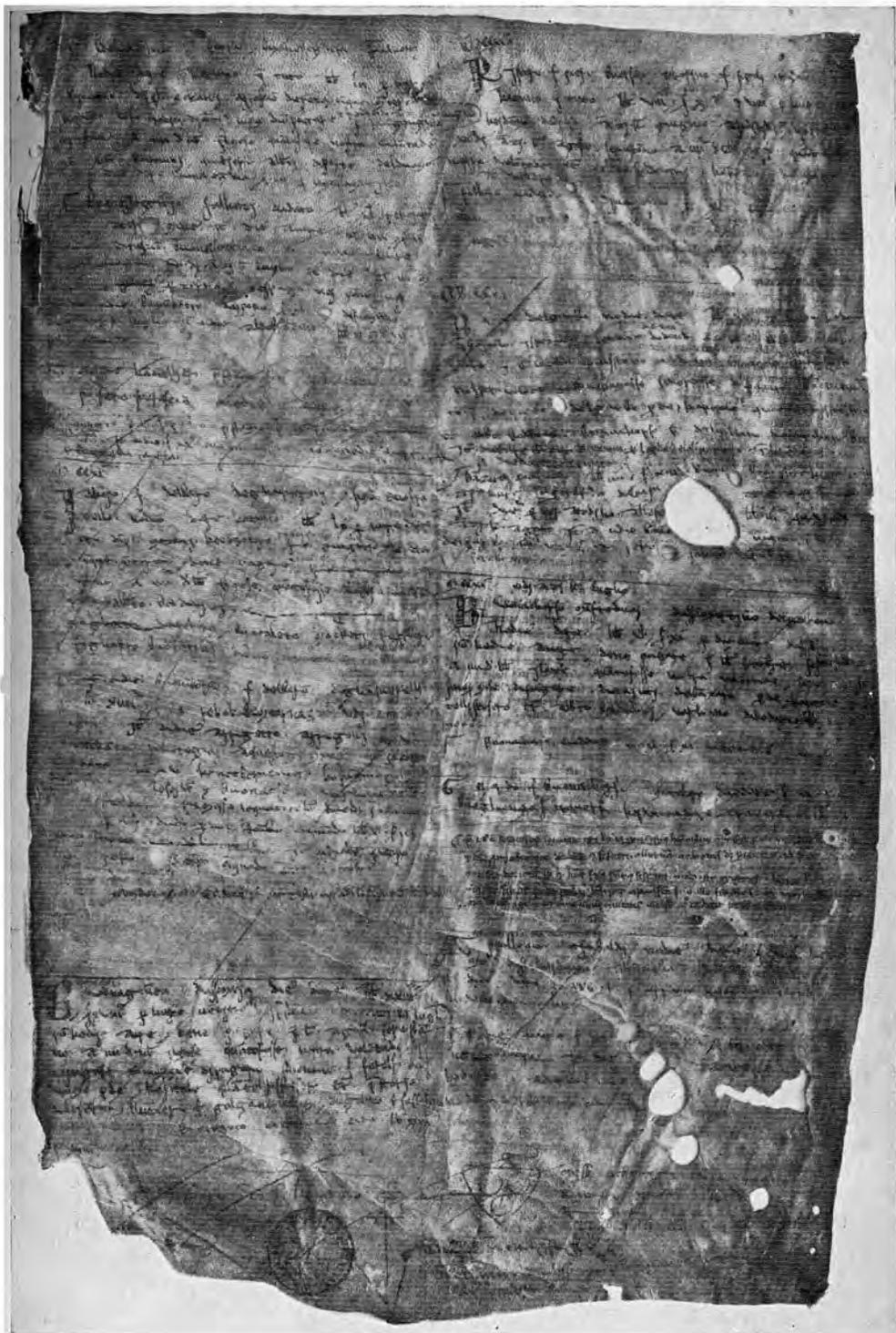
Nella stessa classe di libri rientrano i registri dei ricevitori delle decime pontificie e quelli delle imprese. Questi ultimi, però, a differenza degli altri, non esauriscono il sistema di conti, ma ne rappresentano una parte soltanto; ad essi ritornerò nelle pagine successive.

(50) Sono riprodotte e commentate in: A. LISINI, *Le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato in Siena*, Siena, 1901.

(51) Sono molto grato al Dott. Giovanni Cecchini, direttore dell'Archivio, ed ai suoi collaboratori Dottori Prunai e Morandi, per le cortesie usatemi durante i miei lavori colà.

(52) Il BESTA riferisce, tra gli altri, di un libro della spesa del Comune di Chiavenna (Sondrio) del 1240, che è in tutto simile a quelli senesi (op. cit., v. II, p. 424).

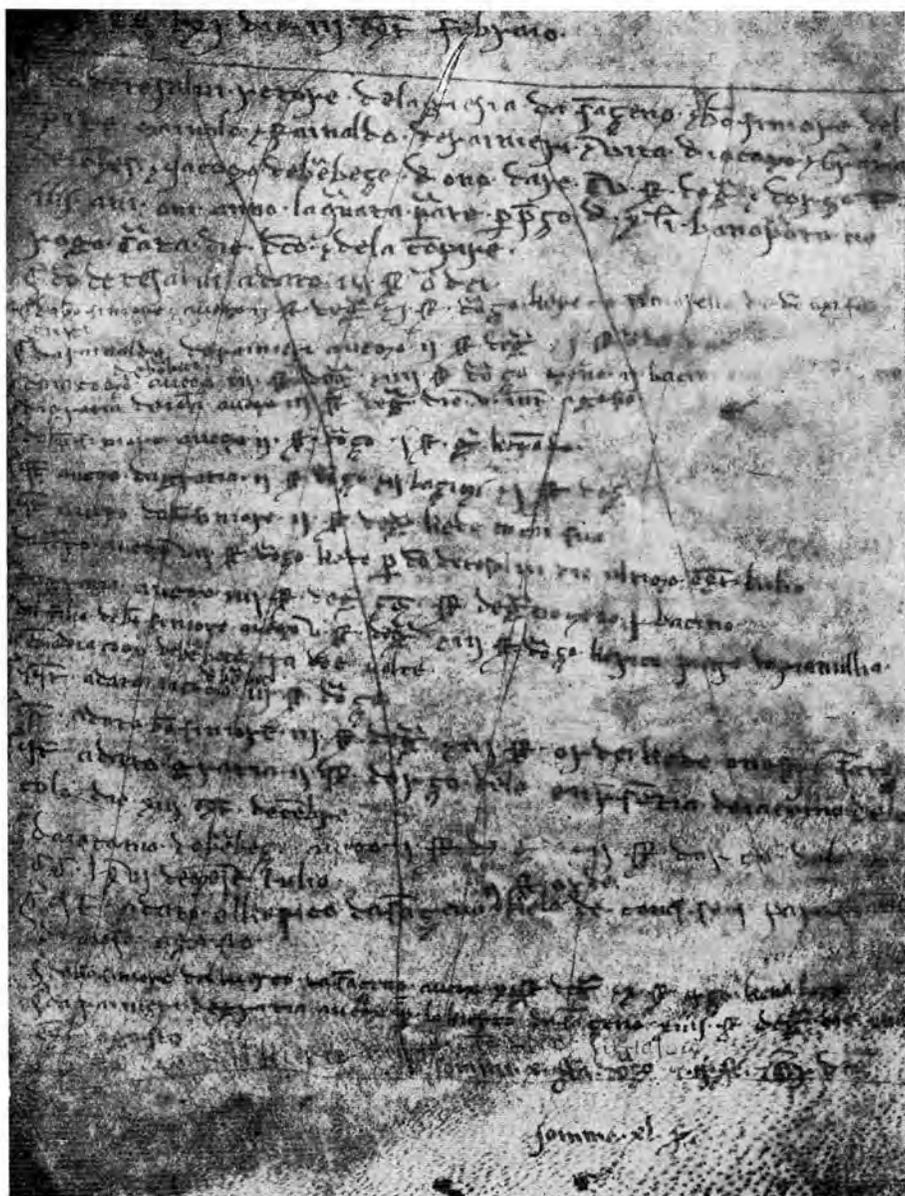
(53) ARCH. DI STATO DI PISA, *Arch. dell'Opera del Duomo*, nn. 77-424. Sono molto grato al Dott. Mario Luzzatto, direttore dell'Archivio e mio valentissimo collaboratore all'Università di Pisa, ed ai Dottori Mormone e Casini, per le gentilezze prodigatemi nei miei lunghi soggiorni all'Archivio.



(Foto Ciacchi, Firenze)

Un frammento di un libro di conti di banchieri fiorentini, con scritture in volgare del 1211 (V. pp. 392-395)

Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Firenze.



(Foto dell'A.)

Un lungo conto su membrana dei Fratelli Cambio e Giovanni di Detacomando  
(V. pp. 395-398)

Biblioteca Comunale, Poppi.



(Foto Grassi, Siena)

TAVOLETTA DEI LIBRI DELL'ENTRATA E DELL'USCITA DEL COMUNE DI SIENA, attribuita ad Ambrogio Lorenzetti. Nella parte sup. allegoria del buon Governo (ai piedi la Lupa senese); poi gli stemmi dei Forteguerrri, Mignanelli e Ranuccini; quindi la leggenda: « Libro dell'entrata et dell'uscita de la genera:e cabella del Comune di Siena, da chalende Iulgio infino a klende gennaio anni 1344 anno depto al tempo di don Francesco Minucci Monaco di San Galgano, Chamarlengo, et Bindo Petrucci, Giovanni di Meio Baldinotti, Mino d'Andreoco, signori et seguitori della detta cabella nel detto tempo » (V. pp. 399-400)

Museo dell'Archivio di Stato, Siena.



(Foto Grassi, Siena)

Tavoletta dei libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena, di artista ignoto. Nella parte sup. è ritratto l'Ufficio della Biccherna, con il Camerlengo e il contabile al lavoro; sotto gli stemmi dei Rimbotti, Scotti, Piccolomini (che vediamo ripetuto in tutta Siena), Spontoni, Spennazzi, Salvucci e Placidi; quindi la leggenda: « Questo e Libro dell'entrata e dell'uscita della generale Biccherna del Chomuno di Siena al tempo de' savi uomini Mariano di Francescho Spontone, Chamarlengo, Bindo Tucci, Filippo di missere Nicholo Schotti, Bartalomeio di Lodovicho Pichog(D)iuomini, Chaterino d'Andreia, Pietro Bandini, Chamarlengo e chuatro della detta Biccherna, chominciato a di primo di luglio anno 1388 e finiti a di 31 di dicembre 1388, Pietro di Ssere Arrigholo loro scrittore » (V. pp. 399-400)

### CAPITOLO III

## ALLE ORIGINI DELLA PARTITA DOPPIA

SOMMARIO: 1. Prima fase nel processo evolutivo della contabilità. — 2. Accensione di conti a tutti gli elementi patrimoniali. — 3. Nascita del conto di capitale. — 4. Il conto « vecchia compagnia ». — 5. Segni contabili delle variazioni patrimoniali. — 6. Scritture doppie saltuarie. — 7. Seconda fase nel processo evolutivo della contabilità sistematica. — 8. I fattori del profitto: i conti « avanzi » e « disavanzi » e simili. — 9. Il *capitalismo* rispecchiato dai conti di capitale e di profitto. — 10. L'avvento della *partita doppia*; sue forme e regole iniziali; metodo di classificazione e di registrazione. — 11. Considerazioni riepilogative.

1. — In epoca non esattamente precisabile — seppure io lo desuma da libri di conti regolarmente datati, i quali, però, denunciano una certa maturità di principî —, ma che si può far cadere nel trentennio 1250-1280, e di sicuro in Toscana, si apre la prima fase del processo evolutivo della contabilità, in marcia veloce e senza difficoltà verso il traguardo del metodo della partita doppia.

Essa è strettamente condizionata e contemporanea alla fase, che, nel campo economico, dalla forma puramente *artigiana*, mena a quella che già si può dire *capitalistica*, e nella quale — come ben dice il Doren — « si inserisce tutta una serie di forme intermedie: spesso si tratta soltanto del fatto di un artigiano, che, disponendo di un certo capitale, assegna il lavoro ad altri artigiani indipendenti e vende il prodotto che egli ritira da essi; più spesso, un mercante finanzia degli artigiani, anticipando ad essi denaro, materie prime, mezzi e strumenti di lavoro e ponendoli così in una posizione di dipendenza economica, senza che essi limitino perciò la loro indipendenza industriale puramente esteriore » (54).

Uno spirito affatto nuovo, il grande fervore di attività economiche e un complesso di vari altri moventi, che ho segnalato, operano una selezione nell'artigianato e mercanti, indu-

---

(54) A. DOREN, *Storia economica dell'Italia nel Medio Evo*, traduzione di G. Luzzatto, Padova, 1937, p. 487.

striali e banchieri, più tempestivi, più audaci, più lungimiranti e — perchè no? — più colti, animati e sospinti da spirito di intrapresa e di organizzazione, da spirito di conquista e di dominio (55), dalla bramosia di guadagno (56), dall'amore del bello (57), accumulata una ricchezza ed associatisi ad altri (della stessa famiglia o no), smuovono il commercio — il commercio in senso lato — dall'apparato artigiano, in cui era costretto, abbandonano il tradizionalismo, che li aveva tenuti avvinti alla propria minuscola bottega, al proprio ristretto banco di lavoro, alla propria esigua « tavola » (58), al proprio paese, saltano la « cerchia cittadina » e si lanciano sulla via del razionalismo economico e del lucro.

Si costituiscono le prime, autentiche imprese — sotto forma di società in nome collettivo: le *compagnie*, come allora si chiamavano, con associazione, prevalentemente, dei membri della stessa famiglia (59) — ed in esse si investono cospicui capitali, con destinazione la mercatura, la rifinitura e fabbricazione di panni e tessuti, ed altre produzioni industriali, e le operazioni di cambio e bancarie.

Dalla forte estensione, per numero e volume, dei componenti patrimoniali e, conseguentemente, della sintesi estimativa di essi — il sovrano capitale —, scaturisce la annunciata fase nel perfezionamento della contabilità, la quale sempre più infonde nell'azienda le sue alte finalità di controllo, di garanzia e informative, al punto da divenire essa stessa, da generata,

(55) La possibilità di accrescimento della ricchezza spingeva le grandi famiglie nelle intraprese economiche, con la mira della conquista del potere pubblico: la sete del potere politico fu, quindi, un altro fattore dell'affermazione del capitalismo.

(56) E' questa la molla principale della loro intensa attività economica; ma essa è contemperata dall'amor di patria, nel senso che il mercante sapeva pur frenarsi nei prezzi da praticare nei mercati forestieri, altrimenti « non si sarebbe potuta combattere la splendida battaglia, che fu combattuta e vinta dalle Arti fiorentine, nel campo della concorrenza ai mercati forestieri » (A. SAPORI, *Una Compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze, 1932, p. 136).

(57) Il *bello* nella produzione dei beni, non meno che nella destinazione di buona parte dei guadagni nelle opere d'arte, nella protezione delle arti e degli artisti, nella difesa del paese e nella beneficenza.

(58) Con *tavola* s'intendeva una vera e propria tavola dietro la quale sedeva il banchiere in attività, e, pertanto, per estensione, la « banca ». Da tale termine venne quello di *tavoliere*, per « banchiere »: così si legge, in vari registri contabili (V., soprattutto, il « Libro reale nero E » di Lazzaro Bracci di Arezzo, del quale parlerò più avanti; ad es.: *Giovanni de' Medici e compagni, tavolieri in Mercato Nuovo*, ecc.).

(59) Nulla importa se tali società erano prevalentemente familiari; anzi, ciò prova che tutta la famiglia, con le persone più autorevoli alla testa, era presa nel vortice della frenesia del lucro.

generatrice di energie e impulsi ulteriori in questa prodigiosa ascesa delle città italiane verso la massima vetta della potenza economica.

2. — Per tutto ciò, si rende indispensabile di star da presso agli elementi della sostanza aziendale, nel loro incessante mutare, e di tenere in particolare evidenza, di proteggere e curare, direi, il capitale immesso nella produzione. Appaiono, così, conti nuovi, a popolare i registri, in aggiunta ai conti aperti ai crediti ed ai debiti: conti al denaro, alle merci, alle materie prime, alle masserizie, agli immobili, alle dotazioni delle succursali, agli « esercizi » (V. nota 151) industriali e mercantili; e poichè il lavoro è razionalmente diviso e distribuito in vari centri operativi e, d'altra parte, un solo libro è insufficiente, il più delle volte, a contenerli, se ne impostano tanti, quanti i principali settori di azione.

Questi ultimi conti e i precedenti aperti ai crediti e debiti furono denominati, dal Besta (60), *conti elementari*, in quanto afferenti agli « elementi » diretti dell'oggetto complesso — qui il patrimonio — del sistema di scritture. Per lo stesso Autore e per la Scuola che da lui consegue, a lato dei conti elementari, vi sono i *conti derivati* — dei quali dirò — definiti dal Cerboni, anni prima, *differenziali*. La Scuola moderna capeggiata da Gino Zappa ha presentato un'altra classificazione dei conti (61), in aderenza ad un sistema differente — il sistema del reddito —, che, nell'impresa, ha preso il posto una volta occupato dal sistema patrimoniale.

Però, non soltanto questi conti emergono: altri si dispongono nei registri e sono, come gli antesignani, conti ai crediti ed ai debiti; ma a crediti e debiti del tutto particolari, che, per l'addietro, non avevano potuto prendere consistenza.

3. — Sempre per merito degli apprezzabili registri contabili, osserviamo come il capitale viene sottratto al governo del capitalista ed attorno ad esso, e con esso, con l'aggiunta delle forze personali, si tesse l'organismo economico, che — sorretto, sospinto e informato al fine di valorizzazione del capitale, impostosi il capitalista medesimo — costituisce l'impresa. La quale acquista una vita propria e autonoma ed entra nel mondo

(60) F. BESTA, op. cit., v. II, p. 326.

(61) I criteri generali che informano tale classificazione sono dichiarati ed illustrati nelle pp. 539-545 di: G. ZAPPA, *Il reddito di impresa*, Milano, 1937.

economico e vi muove il primo passo, indebitandosi verso il capitalista, verso la ragione proprietaria, per il denaro e gli altri beni strumentali, che le ha ceduto, come sarebbe accaduto se quei valori si fossero ottenuti a prestito. Segue il decorso della vita normale — salvo sussulti estranei o meno alla gestione — di questo congegno economico e il capitale cambia la iniziale composizione omogenea in quella eterogenea — se ne contempliamo l'aspetto qualitativo; chè, attraverso alla espressione quantitativa, impiegando la dimensione valore, si può sempre risalire ad una considerazione di omogeneità e, quindi, unitaria (62) — e l'impresa si dissemina di nuovi debiti verso il soggetto aziendale, perchè il « suo » capitale è incrementato in taluni componenti e per date cause (utili di cambi, utili di vendite, interessi attivi, ecc.) e di nuovi crediti, per perdite sopportate e spese sostenute a vantaggio di quello. Si arriva, poi, alla fine: il capitale — ritornato somma di denaro o no; ma, comunque, arrestatosi nella sua funzione — viene restituito (l'impresa estingue il suo debito a tale titolo) e l'impresa, che sul capitale e per il capitale era nata, è ormai spenta (63).

In quel torno di tempo ed in simili circostanze, affiora il *conto di capitale* (64), quale conto, inizialmente, elementare passivo, perchè il capitale — l'ho accennato — era riguardato come un debito dell'impresa verso il soggetto aziendale, la collettività dei soci, i capitalisti.

Tutti i registri nei quali ho constatato aver vigore la *scrittura doppia*, presentano — o ne denunciano implicitamente la esistenza sui libri collegati, smarriti — il conto di capitale — oppure tanti conti, quanti i soci (65) — e il suo caratteristico funzionamento, che provano pienamente la mia asserzione. Non si può assolutamente dire altrimenti, allorchè nei meravigliosi libri fiorentini si rinvencono dei conti con intestazione alla ra-

---

(62) Scrive lo ZAPPA (op. cit., p. 77): « se tuttavia in tutti [gli elementi patrimoniali] si considera ed omogeneamente si determina il valore, se, ossia, tutti si riguardano in quell'aspetto per il quale solo possono propriamente dirsi elementi del capitale, anche la loro complessa misura potrà rilevarsi, anche il loro insieme potrà considerarsi come una massa, come un tutto, come un fondo ».

(63) Il capitale « comincia e finisce nella forma del denaro, mentre negli stadi intermedi compare in forma mutevole come mezzi di produzione o come merci » (W. SOMBART, op. cit., p. 129).

(64) Leggo in MAX WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tubinga, 1922, p. 48: « il conto di capitale (*Kapitalrechnung*) è la misura, la stima (*Schätzung*) e controllo delle possibilità di realizzare un profitto e del profitto realizzato ».

(65) « Nelle grandi associazioni capitalistiche famigliari delle città medievali (per esempio, Firenze), ciascuno ha già il suo conto » (M. WEBER, op. cit., p. 209).

gione sociale od ai singoli « compagni » e vi si legge che costoro *deono avere* la somma specificatavi e che « questi denari sono quelli che deono tenere nel corpo della compagnia ».

Faccio notare, di sfuggita, la vivacità ed efficacia del termine *corpo della compagnia*, che, collegato al verbo, mi par proprio che suoni: i soci « deono avere la tal somma, che è quella mediante la quale hanno dato *corpo alla compagnia* » (66).

Al problema della classificazione contabile del capitale sociale si dava — come vedesi — la « risoluzione giuridica » (67); concezione, del resto, cui si attinge al presente, quando si vuol giustificare l'ubicazione del capitale al passivo dei bilanci.

A mio avviso, l'intervento di questi conti di capitale, col notevolissimo impiego, in senso proprio, della voce *avere* — e, per converso, della voce *dare*, quando il socio, con la sua quota, abbandonava il « corpo della compagnia » —, prova mirabilmente ed inconfutabilmente il concretarsi del capitalismo. Prova, in particolare, la « conquista dell'autonomia del negozio », cui il Sombart (68) annetteva, esattamente, tanta importanza, ed il grande risalto che si dà al capitale (e, per esso, ai capitalisti) (69), che, vascello nuovo nelle acque economiche, tende ad una meta nuova: il lucro.

4. — La qualità di conti di capitale e il tipico loro funzionamento dianzi prospettato sono molto evidenti anche nei conti che una compagnia apriva alle precedenti — le *vecchie compagnie* — allorchè di queste assorbiva le attività e si accollava le passività (70).

Nel *libro dell'asse sesto dei Peruzzi* (71), del 1335-1343, troviamo un simile conto, che viene accreditato delle attività, « ragionate » (stimate e riscontrate) alla liquidazione della « quinta compagnia » (nel mentre si addebitano i conti alle attività medesime, i quali, per tal via, vengono aperti), e addebitato delle passività (che, correlativamente, sono accreditate in

(66) Di rado, si usava anche il termine *corpo di facoltà*, che non è meno significativo dell'altro: la potenza in concreto, per la quale la « compagnia » è in grado di produrre l'effetto desiderato.

(67) Il termine è di F. DELLA PENNA (op. cit., p. 377).

(68) W. SOMBART, op. cit., pag. 243.

(69) Su queste testimonianze ritornerò fra poco.

(70) V. in seguito.

(71) Questo libro, come tutti gli altri appartenuti ai Peruzzi, fu riprodotto dai SAPORI: ne parlo, nuovamente, più avanti.

altrettanti conti di coeva apertura), eccezion fatta per il capitale. Leggiamo, infatti, ad esempio:

78) LIBRO DELL'ASSE SESTO dei PERUZZI, del 1335-43 — *carte varie.*

*accreditamento*  
del conto « vecchia compagnia »

c. 131 d. (72)

Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia, che comincio in kalen luglio 1331 e finie in kalen luglio anno 1335, deono AVERE . . . . .

E deono AVERE, di kalen luglio anno 1335, a fior., per tocche d'oro e paraoni. Ponemmo che deono dare in questo libro nel 7 lb. 164 s. 10

*contropartita*  
in conto di attivita

c. 7 s.

Tocche d'oro e paraoni ch'avemo in Firenze ci deono DARE, di kalen luglio anno 1335, a fior. Demmo per loro a Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia che comincio in kalen luglio 1331 e finie in kalen luglio anno 1335. Ponemmo che deono avere in questo libro nel 131 ed eglino li levarono ove le dette tocche e paraoni doveano loro dare a loro libro dell'asse quinto nel 15 (73) lb. 164 s. 10

*addebitamento*  
del conto « vecchia compagnia »

c. 2 s.

Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia, che comincio e in ka-

*contropartita*  
in conto di passivita

c. 140 s.

Martino figliuolo di Tano Micchi Baroncelli de AVERE, di kalen luglio anno 1335, a

(72) La numerazione delle « carte » abbisogna di delucidazioni. Il numero di ciascuna carta, posto in alto a destra (nel *recto*) si riferisce a due facciate: quando i conti sono a sezioni sovrapposte, esso è comune al *recto* stesso ed al *verso*, normalmente (nei libri dei Peruzzi, invece, pur annoverando conti a sezioni sovrapposte, non avviene così, ma come vado a dire per i conti a sezioni contrapposte); quando le sezioni sono divise lateralmente, affiancatisi sulla stessa pagina, vale, di solito, quanto ho già detto per la precedente forma; se si svolgono, contrapposte, su due facciate adiacenti, il numero rimanda al *recto* (facciata destra, a libro aperto) e contemporaneamente alla faccia di sinistra (che sarebbe il verso della carta antecedente): ciò perchè le due sezioni del conto devono recare lo stesso numero (ma, anche per questo caso, vi sono delle eccezioni). Le rispettive abbreviature, che faccio seguire al numero della carta, sono, quindi, queste: *r.*, *v.*; *s.*, *d.*

(73) Quest'ultima frase, il cui soggetto, al plurale, è la compagnia, ci riconduce alle operazioni di chiusura della compagnia che agì precedentemente, nel 1331-1335, alla quale era inerente il *libro dell'asse quinto*. Dalla frase stessa, si arguisce che il conto delle « tocche e paraoni » fu accreditato a chiusura (ed eglino li levarono ove le dette tocche e paraoni doveano loro dare) e contemporaneamente venne addebitato un conto della compagnia, come preciserò in appresso.

len luglio 1331 e finie in kalen luglio 1335, ci deono DARE . . . . .

E deono DARE, di kalen luglo anno 1335, a fior. Demmo per loro a Martino di Tano Baroncelli. Ponemmo che dè avere nel 140:

lb. 449 s. 5 d. 7

fior., per Giotto de' Peruzzi e compangni di vecchia compagnia che cominciò in kalen luglo 1331 e finie in kalen luglio 1335. Ponemmo che ci deono dare nel 2 in questo libro, ed eglino li levarono ove il detto Martino dovea avere a loro libro de l'asse quinto nel 223, per resta e saldamento di sua ragione insino al detto di:

lb. 449 s. 5 d. 7

L'espressione *demmo per loro* (il soggetto è l'impresa, la quale si è, dapprima, indebitata verso la precedente compagnia per l'attività di oggetti d'oro ereditata, e, poi, si è indebitata verso Martino Baroncelli per la trasmissione di tale passività dalla vecchia alla nuova impresa) fornisce altra conferma — se ve ne fosse bisogno — della separazione fra capitalisti, da una parte, e impresa, dall'altra.

Nel succitato registro, esauriti gli accreditamenti (per le attività) e gli addebitamenti (per le passività) del conto della vecchia compagnia, i totali dei medesimi vengono trasferiti all'eguale conto, che allora si accende, nel *libro segreto sesto* (74), chiudendo a pareggio, nel contempo, quelli del libro dell'asse. Infatti, per la prima serie di scritture, constatiamo:

79) LIBRO DELL'ASSE SESTO dei PERUZZI, 1335-43 — c. 134 d.

*registratura a pareggio per il totale degli estimi attivi*

Somma delle somme che deono avere Giotto de' Peruzzi e compangni della compagnia da kalen luglio 1331 a kalen luglio anno 1335, sì chom'appare in sei faccie addietro partitamente. Montano in tutto lb. 714986 s. 12 d. 4 a fior., di 28 di gennaio 1335.

Aven DATO a Giotto de'

80) LIBRO SEGRETO SESTO dei PERUZZI, 1335-1343 — carta 109 s.

*contropartita*

Giotto de' Peruzzi e compangni di vecchia compagnia, che cominciò in kalen luglo 1331 e finie in kalen luglio anno 1335, deono AVERE...

E deono AVERE Giotto e compangni sopradetti, di 28 di gennaio anno 1335, a fior. lb. 714986 s. 12 d. 4 (75). Levammo ove doveano avere a libro dell'as-

(74) Sul contenuto, in genere, dei *libri segreti*, V. più avanti.

(75) I valori di conto sono sempre enunciati in un apposito spazio sulla destra, allineati con la prima riga di scrittura; fatta eccezione per il « libro segreto », ove i valori di conto sono incorporati nelle partite.



Peruzzi e compagni della compagnia da kalen luglio 1331 a kalen luglio 1335 sopradetti di 28 gennaio anno 1335, a fior. Ponemmo che deono avere a libro sagreto sesto nel 109:

lb. 714986 s. 12 d. 4

se sesto nel 134. I detti danari abbiamo ricevuti per loro in Firenze e fuori di Firenze ed eglino pagati per noi in più partite e a più persone, sì com'apare al detto libro e luogho partitamente, in tutto la somma sopradetta.

Per la seconda serie di scritture rinveniamo:

81) LIBRO DELL'ASSE SESTO dei PERUZZI, del 1335-1343 — c. 6 d.

*registratura a pareggio  
per il totale  
degli estimi passivi*

Somma delle somme che ci deono dare Giotto de' Peruzzi e compagni della compagnia da kalen luglio 1331 a kalen luglio anno 1335, sì com'apare in questa faccia e i nove faccie addietro, in tutto lb. 721154 s. 2 d. 10 a fior., di 18 d'aghosto anno 1335, e poi lb. 87 a fior.

Annone dato (AVERE) Giotto de' Peruzzi e compagni della compagnia da kalen luglio 1331 a kalen luglio 1335, sopradetti di 18 d'aghosto anno 1335, a fior. Ponemmo che ci deono dare a libro sagreto sesto nel 21; e poi di raguaglio di tempo lb. 87 a fior. lb. 721154 s. 2 d. 10

(manca la carta 21 del *libro sagreto sesto*, ove trovavasi la contropartita).

Nel libro sagreto, ove il conto della vecchia compagnia è stato traslocato, si continuano a rilevare ulteriori componenti patrimoniali ereditati dalla compagnia preesistente. Tra essi, figurano le quote della perdita sopportata nell'esercizio 1331-1335 di già attribuite, ovviamente, ai soci. Tali quote — riguardate come perdite da « rifondere » — sono poste a carico dei soci e, in connessione, vengono accreditate al conto in questione. Così, infatti, accertiamo:

82) LIBRO SEGRETO SESTO dei PERUZZI, del 1335-43 — *carte varie.*

*accreditamento*  
del conto « vecchia compagnia »  
c. 109 d.

Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia che cominciò in kalen luglio 1331 e durò insino a kalen luglio 1335 deono AVERE, di kalen luglio anno 1335, a fior., lb. 3948 s. 11 d. 4, per Tommaso figliuolo che fue (76) Arnolfo de' Peruzzi. Ponemmo che ci dè dare in questo libro nel 48, e per lui Bonifazio, Pacino, Ruberto, messer Amideo, Ridolfo, Filippò e Rinieri, fratelli e figliuoli che furono del detto Tommaso.

*contropartita*  
c. 48 s.

Bonifazio, Pacino, Ruberto, messer Amideo, Ridolfo, Filippò e Rinieri, fratelli e figliuoli che furono di Tommaso Arnolfi de' Peruzzi ci deono DARE, di kalen luglio anno 1335, a fior. lb. 3948 s. 11 d. 4, per Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia da kalen luglio 1331 a kalen luglio 1335. Ponemmo che deono avere in questo libro nel 109, ed eglino li levarono ove Tommaso sopradetto dovea dare a libro loro sagreto quinto, nel 11. Sono per la parte che tocchè al detto Tommaso di lb. 59228 s. 10 d. 1 a fior., che la detta compagnia perdè più che non guadagnò in detto tempo che aveo Tommaso in detta compagnia parti sei e vennene per parte lb. 658 s. 1 d. 10 e due terzi a fior., come 'n detto luogho appare (77). Monta la parte che tocchè al detto Tommaso la somma sopradetta.

Il totale del conto che contempla le attività cedute dalla vecchia compagnia viene, quindi, accreditato in quello stesso conto nel quale erano state alloggiate le passività: per modo che conto nel quale erano state alloggiate le passività: per modo che vi si trovano conglobati tutti gli elementi del patrimonio, misurati nel valore al trapasso della compagnia. Il conto risultante dalla sintesi surriferita è — indubbiamente — un conto di capitale, che, per di più, disimpegna la funzione, implicita, di apertura dei conti, quale sarà demandata al conto « Cavedal » illustrato da Luca Pacioli (78). Benchè siano perdute le carte — dalla

(76) Tommaso era morto durante l'esercizio della compagnia 1331-35.

(77) Apprendiamo, così, che in quelle carte — purtroppo perdute — del « libro segreto » erano stati annotati i « saldamenti ».

(78) Molti autori scrivono *Luca Paciolo*: ciò è inesatto. In Toscana, si diceva il *Paciolo* o *Luca Pacioli*; così come si diceva il *Macchiavello* o *Niccolò Macchiavelli*, il *Ferruccio* o *Francesco Ferrucci*, il *Buonarrotto* o *Michelangelo Buonarroti*, ecc.

prima alla ventiquattresima — di questo libro segreto, ove erano accentrate tutte le partite afferenti alla « compagnia vecchia », è facile concludere che il conto stesso doveva presentare uno scoperto — di segno contabile « avere » — pari al complesso delle quote di capitale dei vecchi soci, cioè il capitale della precedente compagnia: difatti, tale saldo è la somma algebrica di valori attivi e perdita d'esercizio addossata ai soci (il tutto nella sezione « avere ») e di valori passivi (raccolti nella sezione « dare »), « riveduti » e « ragionati » al « saldamento » del 1335. E' incontrastato, altresì, il dedurre che dal conto in argomento venivano poi distratte le quote di capitale dei soci uscenti e che le si allogavano in altrettanti conti di debiti (estinguentisi al rimborso), così come si dovevano tramutare in altri conti le quote di capitale dei soci riconfermati, aprendo i conti del nuovo capitale; a questi ultimi, infine, andavano a unirsi i conti delle quote di capitale conferite dai soci di nuova ammissione: dopo di che il conto della vecchia compagnia si spengeva e iniziavano la loro vita i conti del capitale col quale era stato dato corpo alla nuova società.

Su questo conto altamente interessante ritornerò più volte in seguito, trattando della chiusura e riapertura dei conti e del bilancio.

Con questa fase, adunque, vengono acquisiti al sistema di scritture del patrimonio i conti riflettenti tutti i componenti di esso (inclusi i debiti, le passività) ed il conto di capitale, che le consistenze a valore di quelli sintetizza e che si colloca in antitesi rispetto ad essi (79), felice rappresentazione formale della contrapposizione intercedente fra le due « personalità »: il capitalista e l'impresa.

Ma ciò non è ancora sufficiente alle esigenze del capitalista, poichè, sebbene si segua e si riproduca la dinamica dei componenti di capitale (nei conti destinati, appunto, a tali componenti), questo, univocamente inteso, resta immobile nel relativo conto.

Il sistema di conti, in altri termini, è tuttora incompleto per la parte delle mutazioni, che immediatamente interessano

---

(79) Infatti, nel mentre le variazioni aumentative nei conti accesi ai singoli componenti sono qualificate dal segno « dare » (e con l'« avere » le variazioni diminutive), al pari di quanto praticavasi per gli originari conti ai crediti e ai debiti, le variazioni aumentative nel conto di capitale sono contrassegnate dall'« avere ».

il capitale e che si traducono in fattori del risultato economico. E vediamo, perciò, che questo equilibrio iniziale fra misura del capitale spettante al capitalista e misura (somma algebrica degli estimi attivi e passivi) del capitale di dotazione dell'impresa si infrange non appena ci si addentri nella gestione. Gli è che, con siffatto sistema, nel mentre si aggiornano le consistenze a valore di tutti gli elementi patrimoniali, raccogliendo attorno a ciascuno le variazioni intervenutevi, si lascia fermo il capitale, amenochè non sianvi state immissioni ulteriori o riduzioni.

Nutrito in tal modo il quadro dei conti, esso può adempiere al fine di rappresentare, con approssimazione (80), lo stato patrimoniale dell'impresa, distintamente nei suoi componenti — con l'effettuare i saldi dei conti ed enunciandoli in due serie comandate dai segni *dare* (attività) ed *avere* (passività e capitale) — e all'altro di far conoscere, ancora con approssimazione (81), il risultato economico, in somma unica, senza dettaglio. Quest'ultimo si poteva ricavare dalla somma algebrica degli stessi saldi dei conti, il che significa, in definitiva, la somma algebrica della totalità delle variazioni patrimoniali avvenute nel periodo di tempo contemplato, giacchè i saldi dei conti sono il compendio delle variazioni accadute nell'oggetto loro.

5. — L'attribuzione del « segno contabile » (82) alle variazioni da iscrivere nei nuovi conti fu un problema semplicissimo: poichè nei conti primigeni ai crediti e debiti le voci *dare* e *avere* — usate nei significati propri di accensione di debito o estinzione di credito e di accensione di credito o estinzione di debito della persona cui il conto era intestato — in sostanza qualificavano, rispettivamente, mutazioni aumentative o attive (aumento di attività, allorchè sorgeva il credito dell'azienda, cioè il debito altrui; diminuzione di passività, all'assunzione del debito) e mutazioni diminutive o passive (diminuzione di attività, alla riscossione del proprio credito; aumento di passività, all'assunzione del debito), gli stessi termini furono im-

---

(80) Dico con approssimazione, perchè i conti dai quali si traggono i saldi non sono stati assestati e non si è provveduto a « ragionare », cioè a valutare, le giacenze di magazzino e le dotazioni dei fondaci, come chiarirò in avanti.

(81) Anche qui parlo di approssimazione, perchè permangono le cause annunciate nella nota precedente.

(82) Il segno contabile precisa il senso della variazione in funzione della sezioni del conto. Il termine stesso è stato introdotto da F. DELLA PENNA (op. cit.).

piegati per precisare egualmente mutazioni aumentative e diminutive in qualsiasi altra unità patrimoniale: vale a dire, le variazioni negli altri componenti patrimoniali furono assimilate, per il trattamento contabile, a quelle nei crediti e debiti, che, in precedenza erano stati i soli componenti patrimoniali considerati. Circa le variazioni nel conto di capitale, ho già chiarito che esso conto fu collocato nella classe dei conti dei debiti dell'organismo aziendale, e, pertanto, le partite relative erano trattate alla stessa guisa di quelle riguardanti i debiti.

6. — Completatasi tale fase, ci si veniva a trovare di fronte a scritture doppie, o « partite doppie », saltuariamente, però. Difatti, ricorrendo un fatto aziendale che produceva due variazioni patrimoniali contrarie, eguali nella misura del valore, esso originava duplici scritture nei conti: una *partita* di segno « dare », in un conto, per la mutazione aumentativa, ed una di segno « avere », in altro conto, per la mutazione diminutiva: *doppie partite*, adunque. Non si può, peraltro, ancora parlare di metodo a partita doppia, perchè le doppie registrazioni, di importi eguali e di segni contrari, si debbono raggiungere costantemente, cioè per tutti i fatti aziendali; mentre quel che ho riferito accade pure quando si adotti la cosiddetta « partita semplice » (83).

7. — Questa fase è stata fuggevole: non appena si è affacciata sul cammino del progresso della contabilità, essa ha accelerato i tempi, promuovendo quella decisiva.

In quei decenni del Duecento, gli ordinamenti amministrativi si perfezionano e vengono razionalizzati, adattandoli alla ampiezza delle imprese, al volume della produzione (intendo

(83) Ad esempio, il fatto aziendale sia il seguente: pagamento integrale di un debito di L. 1000. Per esso, si comporranno le registrazioni:

*dare*: conto Debiti L. 1000 — *avere*: conto Denaro L. 1000,

le quali, pur non essendo informate al metodo della partita doppia, si concretano, senza alcunchè di artificioso, in duplici partite di conto, di importi concordanti.

Qualora, invece, lo stesso debito venisse estinto col pagamento di sole L. 900, per essere state abbuonate all'azienda L. 100, si avrebbero le partite:

*dare*: conto Debiti L. 1000 — *avere*: conto Denaro L. 900,

che sono sì duplici, ma non di importi uguali (manca, come vedesi, una partita di L. 100, rappresentativa di una variazione positiva del risultato economico, che prenderà consistenza in seguito, sotto il segno contabile « avere »).

Infine, ricorra il fatto aziendale consistente nel pagamento di una pigione, in L. 1000 (fondendo il momento di diritto — la scadenza — con quello di fatto). Ecco la scrittura di conto:

*avere*: conto Denaro L. 1000:

una sola partita, cioè, che, col completamento del sistema contabile, ne produrrà altra, dal segno contrario, relativa al fattore, negativo, del risultato economico.

sempre la produzione in senso esteso, comprendendovi, cioè, attività bancaria e mercatura), alla complessità della gestione, alla velocità di circolazione dei beni e alle giacenze dei medesimi; si attua una pronunciata differenziazione degli organi e funzioni dell'impresa (84) e si rivolgono attente cure all'appuramento dei risultati economici, nonché alla specificazione dei fattori che concorrono alla loro formazione.

Favoriti dalla perfezionata conformazione aziendale, i contabili (che, assai spesso, soprattutto ai primi cimenti capitalistici, erano gli stessi capi d'impresa, con le ovvie deduzioni, che siamo autorizzati a fare) di quei tempi poterono investigare, acutamente e compiutamente, con tutto l'impegno dovuto al capitale, ogni fatto aziendale, discernervi, con tutto l'ingegno posto al servizio del capitale, la totalità degli effetti patrimoniali scaturitine e distribuirli, con tutta la sagacia rispettosa del capitale, in classi. Quindi, sospinti dalla imperiosa necessità di appurare scrupolosamente e gradatamente gli incrementi e i decrementi del capitale — cioè la formazione graduale del profitto — scandagliarono ancora i fatti aziendali negli effetti medesimi e constatarono:

a) che alcuni fatti, producendo variazioni patrimoniali contrarie, di misure monetarie eguali, tali, cioè, da compensarsi, nessun contributo, positivo o negativo, offrivano al « guadagno »;

b) che altri fatti, traducendosi in variazioni isolate e, pertanto, punto compensate, per la misura monetaria di queste partecipavano, positivamente o negativamente (il segno è dello stesso ordine di quello della variazione patrimoniale), alla formazione del risultato economico;

c) che altri, infine, fondandosi su variazioni contrarie, ma tali che una sopravanzasse l'altra nell'espressione del valore, per l'eccedenza della variazione maggiore — e con lo stesso segno matematico (85) —, cioè per la variazione maggiore decurtata, nettata della minore, concorrevano al concretarsi del profitto, incrementandolo o riducendolo (86).

(84) Questa differenziazione ha lasciato un'evidentissima impronta nel frazionamento della contabilità in più registri: e, quanto più l'impresa è ampia — e perciò maggiormente pronunciata la differenziazione dei suoi organi — vieppiù numerosi sono i suoi libri contabili, i centri operativi ai quali essi rimandano.

(85) Qui parlo di *segno matematico*, che è cosa ben diversa dal *segno contabile*, il quale s'identifica con le sezioni dei conti.

(86) Si veda il secondo esempio contenuto nella nota 83.

I fatti dell'ultimo gruppo venivano scomposti in due sotto-fatti: imperniato l'uno sulle variazioni che si compensano e l'altro sulla parte della variazione — la maggiore — non compensata, o isolata; per cui, per quella frazione il fatto rientrava nel primo gruppo e, per questa, nel secondo e il terzo gruppo praticamente cadeva (87).

8. — Le variazioni patrimoniali isolate o scoperte, apportando al capitale modificazioni di un solo senso, ne alterano la sua univoca espressione e sono — ho già detto — fattori diretti del profitto: di conseguenza, esse, fermo il trattamento da variazioni patrimoniali, devono essere messe in luce quali fattori del risultato economico. Cosicchè, osservando tali variazioni, si era in grado di seguire ogni vicenda del capitale, gli incrementi e i decrementi che esso andava subendo: insomma, il rendimento del capitale. Inoltre, il profitto stesso diveniva di rapida calcolazione, mediante l'addizione di cotesti fattori, distintamente a seconda del segno, e facendone, poi, la differenza dei totali, realizzando anche uno strumento di riscontro.

Per la classificazione contabile di cotesti elementi del profitto non insorge difficoltà alcuna, chè essi, quali aliquote del profitto pertinente al capitale, sono da riferire a questo, così come ogni accessorio aderisce al principale: sono, pertanto, da considerare debiti verso il capitalista le mutazioni positive (che possono avere il movente in interessi, sconti e fitti attivi, in utili di cambi, di vendite, ecc.) e crediti le mutazioni (88) negative (che possono essere causate da spese diverse, interessi e sconti passivi, ammortamenti, perdite varie, ecc.), distinguendoli con riferimento alla causa.

I nostri geniali ragionieri seppero trovare dei termini felicissimi — e, mi pare, con molta spontaneità — per definire coteste variazioni di reddito; termini, che tradiscono l'assiduo riguardo per il capitale, che attestano le rigorose cure onde seguivano in ogni avvenimento aziendale: *avanzi* e *disavanzi*. *Avanzo*: da « avanzare », nel senso di procedere avanti, di

(87) Ad esempio, avendosi il seguente fatto aziendale: riscossione di un credito di 1000 fior., maggiorato degli interessi di mora di 50 fior., lo si scindeva in: a) accertamento di un credito « per tempo de' denari » di fior. 50; b) riscossione di un credito di 1050 fior.; oppure: a) riscossione del credito di 1000 fior.; b) riscossione dell'interesse di 50 fior.

(88) Uso indifferentemente i termini « variazione » e « mutazione », per evitare continue ripetizioni. Ma, dei due, come avverte lo ZAPPA (op. cit., p. 134), il primo è il più appropriato.

andare oltre — perchè il capitale ha superato la sua precedente misura — non meno che nel significato di sovrabbondare, di aumentare, dopo aver subito il fatto aziendale; ma pure, infine, nel significato — ancor oggi nell'uso volgare — di restare ad avere (89). Il contrario, ovviamente, per *disavanzo*.

Alcune volte, vediamo le scritture di tali variazioni principiare come appresso: *avanziamo* di denari (interessi attivi), *avanziamo* di cambi, ecc.; *disavanziamo* per tempo de' denari, *disavanziamo* per spese minute, ecc.; ove il soggetto è l'impresa, che ha provocato i fatti aziendali, ma questi risultati si attribuiscono, poi, al soggetto della medesima.

Per vari decenni, le variazioni del risultato vengono riunite nei conti che recano simili titoli, i quali sono, perciò, molto compendiosi; poi, essi si smembreranno in tanti conti più analitici, quante le classi principali di profitti e rendite, di perdite e spese, assumendo i titoli specifici di *guadagno*, *utili*, *danni*, *spese*, *salari*, ecc.

E' molto eloquente il fatto che questi conti siano intestati, in molti casi — certamente, così, alle origini — alla compagnia e contengano, prima o dopo, il riferimento agli « avanzi », o « guadagno », od ai « disavanzi » o « spese », ecc.

I registri superstiti parlano chiaramente: all'inizio delle pagine destinate, nei libri dei Peruzzi, a questi conti, leggiamo, ad esempio:

83) LIBRO SEGRETO SESTO dei PERUZZI, del 1335-43 — c. 177 d.

Al nome di Dio, amen; in kalen luglio anno 1335. Qui appresso e inanzi scriveremo partitamente tutti gl' avanzi che faremo in Firenze e fuori di Firenze, da kalen luglio anno 1335 a kalen luglio anno 1338 (90), e porregli che Giotto de' Peruzzi e compagni di nostra compagnia debiano AVERE.

Segue immediatamente il conto della « compagnia », del quale trascrivo la prima partita:

Giotto de' Peruzzi e compagni di nostra compagnia deono AVERE, di kalen luglio anno 1336, a fio., lb, 575, i quali ne dona

(89) In molte regioni d'Italia si dice tuttora: « avanzo la tal cosa o la tal somma di denaro », nel senso che il soggetto della frase è creditore.

(90) E' evidente, da questa data, che era stato stabilito di fare un primo « saldamento » nel 1338; ma, poi, esso non fu compiuto; nè, si fece luogo, malauguratamente, a quello del 1343, anno in cui questa compagnia cessò, sommersa dal fallimento.

Giotto Arnoldi de' Peruzzi, per guadagno d'una sua ragione insino al detto dì. Ponemmo che ci dè dare in questo libro nel 23 (91).

Per le variazioni passive, la serie delle relative scritture si vede principiare così:

84) LIBRO SEGRETO SESTO dei PERUZZI, del 1335-43 -- c. 57 d.

Al nome di Dio, amen; 1335, in kalen luglio. Qui apresso scriveremo partitamente i danari che daremo di tempo per danari tenuti degl'altrui in Firenze e altre spese fatte in Firenze, da kalen luglio anno 1335 a kalen luglio anno 1338, e porregli che Giotto de' Peruzzi e compagni ci deono DARE.

Giotto de' Peruzzi e compagni di nostra compagnia ci deono DARE, di kalen luglio anno 1336, a fior., lb. 588, i quali donammo a Bonifazio, Pacino, Ruberto, Amideo, Ridolfo, Filippo e Rinieri fratelli e figliuoli che furono di Tommaso de' Peruzzi per guadagno d'una loro ragione insino al detto dì. Ponemmo che deono avere in questo libro nel 111 (92).

Si noti l'espressione « ci deono dare » ed in ispecie il pronome *ci*, che riconnette all'impresa: questa ha sostenuto delle spese a vantaggio del capitale e, conseguentemente, i capitalisti ne sono divenuti debitori.

Nei registri della *Compagnia di Averardo de' Medici* di Firenze, che partono dall'anno 1395, si rinviene la seguente intestazione del conto, duplice, degli « avanzi » e « disavanzi »:

85) LIBRO DI AVERARDO DE' MEDICI E COMP., del 1395 — c. 90.

*nella sezione sinistra*

Averardo de' Medici e compagni, per disavanzi, deono DARE...

*nella sezione destra*

Averardo de' Medici e compagni, per avanzi, deono AVERE... (93).

Di epoca di molto anteriore, abbiamo, nel mutilo *libro della Compagnia Fini di Firenze* (94), questa singolare apertura del conto *avanzi*:

(91) La carta 23, dove era piazzata la contropartita (di segno « dare »), è mancante.

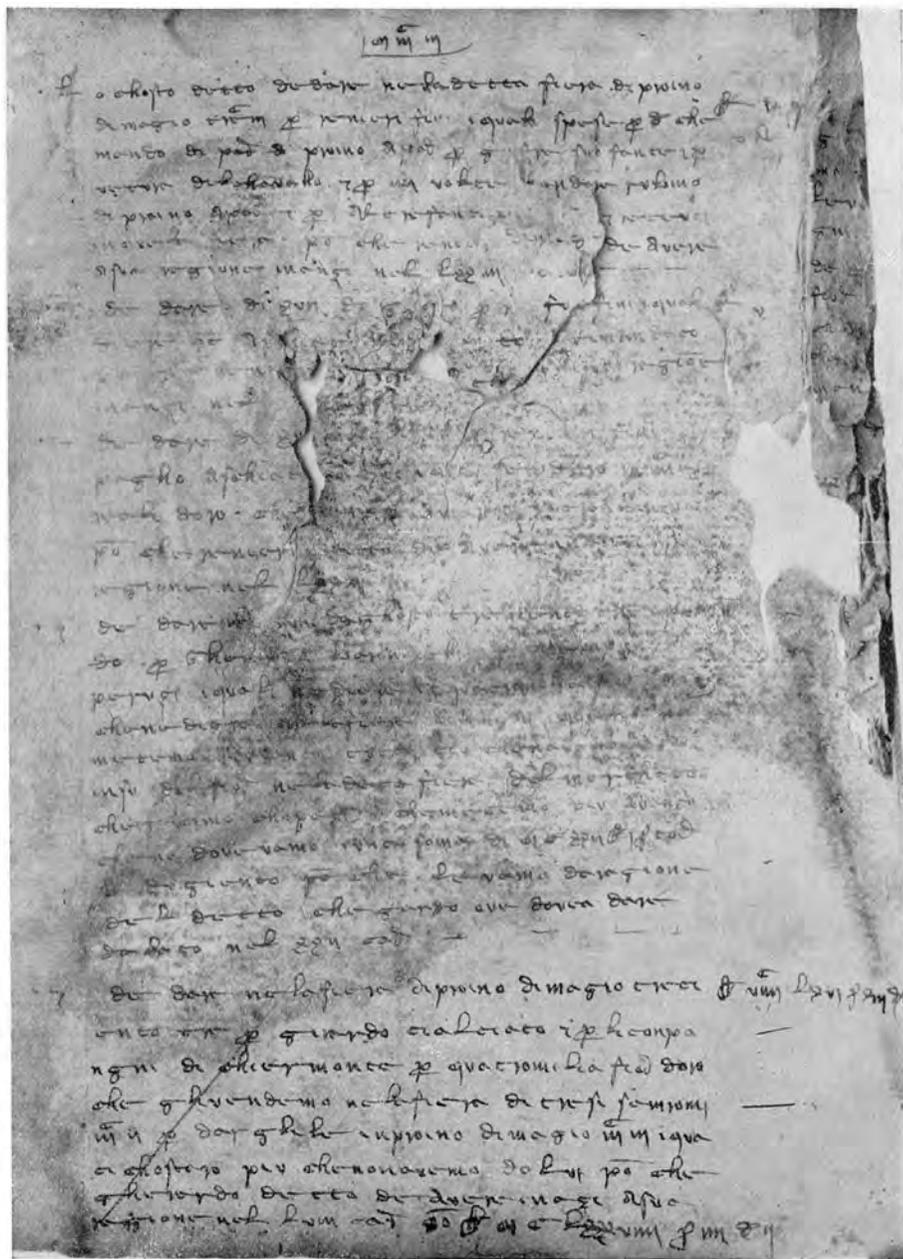
(92) Ecco la contropartita, che l'enunciazione di questo numero specifica: E deono AVERE Bonifazio, Pacino, Ruberto, Amideo, Ridolfo, Filippo e Riniero figliuoli che furono di Tommaso de' Peruzzi sopradetti, di kalen luglio anno 1336, a fior., lb. 588, i quali donammo loro per guadagno di questa ragione insino al detto dì. Ponemmo a spese, nel 57. (ca. 111 s.).

(93) Di questo conto — che trovasi nel cod. 133 del *Mediceo avanti il Principato*, dell'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE — parla a lungo: A. CECCHERELLI, *I libri di mercatura della Banca Medici e l'applicazione della partita doppia a Firenze nel secolo decimoquarto*, Firenze, 1913, pp. 40-41.

(94) E' un codice in completa rovina, del quale sono leggibili soltanto le parti superiore e inferiore di non tutte le pagine. Alcune partite di esso furono

Il conto della Vecchia Compagnia nel Libro delle fiere di Sciampagna della  
 Compagnia senese degli Ugolini, anni 1255-1262 (V. pag. 461)  
 Museo dell'Archivio di Stato, Siena.

(Foto Grassi, Siena)



(Foto Ciacchi. Firenze)

Uno dei più antichi registri in partita doppia: quello della Compagnia Fini di Firenze (1297-1302); in questa pagina è disposta una parte del conto «Lo chosto» (V. p. 484)

(1300.)

E ch'este chorse deano dare <sup>1299</sup> ~~1299~~ <sup>1300</sup> ~~1300~~ <sup>1301</sup> ~~1301~~ <sup>1302</sup> ~~1302~~ <sup>1303</sup> ~~1303~~ <sup>1304</sup> ~~1304~~ <sup>1305</sup> ~~1305~~ <sup>1306</sup> ~~1306~~ <sup>1307</sup> ~~1307~~ <sup>1308</sup> ~~1308~~ <sup>1309</sup> ~~1309~~ <sup>1310</sup> ~~1310~~ <sup>1311</sup> ~~1311~~ <sup>1312</sup> ~~1312~~ <sup>1313</sup> ~~1313~~ <sup>1314</sup> ~~1314~~ <sup>1315</sup> ~~1315~~ <sup>1316</sup> ~~1316~~ <sup>1317</sup> ~~1317~~ <sup>1318</sup> ~~1318~~ <sup>1319</sup> ~~1319~~ <sup>1320</sup> ~~1320~~ <sup>1321</sup> ~~1321~~ <sup>1322</sup> ~~1322~~ <sup>1323</sup> ~~1323~~ <sup>1324</sup> ~~1324~~ <sup>1325</sup> ~~1325~~ <sup>1326</sup> ~~1326~~ <sup>1327</sup> ~~1327~~ <sup>1328</sup> ~~1328~~ <sup>1329</sup> ~~1329~~ <sup>1330</sup> ~~1330~~ <sup>1331</sup> ~~1331~~ <sup>1332</sup> ~~1332~~ <sup>1333</sup> ~~1333~~ <sup>1334</sup> ~~1334~~ <sup>1335</sup> ~~1335~~ <sup>1336</sup> ~~1336~~ <sup>1337</sup> ~~1337~~ <sup>1338</sup> ~~1338~~ <sup>1339</sup> ~~1339~~ <sup>1340</sup> ~~1340~~ <sup>1341</sup> ~~1341~~ <sup>1342</sup> ~~1342~~ <sup>1343</sup> ~~1343~~ <sup>1344</sup> ~~1344~~ <sup>1345</sup> ~~1345~~ <sup>1346</sup> ~~1346~~ <sup>1347</sup> ~~1347~~ <sup>1348</sup> ~~1348~~ <sup>1349</sup> ~~1349~~ <sup>1350</sup> ~~1350~~ <sup>1351</sup> ~~1351~~ <sup>1352</sup> ~~1352~~ <sup>1353</sup> ~~1353~~ <sup>1354</sup> ~~1354~~ <sup>1355</sup> ~~1355~~ <sup>1356</sup> ~~1356~~ <sup>1357</sup> ~~1357~~ <sup>1358</sup> ~~1358~~ <sup>1359</sup> ~~1359~~ <sup>1360</sup> ~~1360~~ <sup>1361</sup> ~~1361~~ <sup>1362</sup> ~~1362~~ <sup>1363</sup> ~~1363~~ <sup>1364</sup> ~~1364~~ <sup>1365</sup> ~~1365~~ <sup>1366</sup> ~~1366~~ <sup>1367</sup> ~~1367~~ <sup>1368</sup> ~~1368~~ <sup>1369</sup> ~~1369~~ <sup>1370</sup> ~~1370~~ <sup>1371</sup> ~~1371~~ <sup>1372</sup> ~~1372~~ <sup>1373</sup> ~~1373~~ <sup>1374</sup> ~~1374~~ <sup>1375</sup> ~~1375~~ <sup>1376</sup> ~~1376~~ <sup>1377</sup> ~~1377~~ <sup>1378</sup> ~~1378~~ <sup>1379</sup> ~~1379~~ <sup>1380</sup> ~~1380~~ <sup>1381</sup> ~~1381~~ <sup>1382</sup> ~~1382~~ <sup>1383</sup> ~~1383~~ <sup>1384</sup> ~~1384~~ <sup>1385</sup> ~~1385~~ <sup>1386</sup> ~~1386~~ <sup>1387</sup> ~~1387~~ <sup>1388</sup> ~~1388~~ <sup>1389</sup> ~~1389~~ <sup>1390</sup> ~~1390~~ <sup>1391</sup> ~~1391~~ <sup>1392</sup> ~~1392~~ <sup>1393</sup> ~~1393~~ <sup>1394</sup> ~~1394~~ <sup>1395</sup> ~~1395~~ <sup>1396</sup> ~~1396~~ <sup>1397</sup> ~~1397~~ <sup>1398</sup> ~~1398~~ <sup>1399</sup> ~~1399~~ <sup>1400</sup> ~~1400~~

Donano de 1300 f. 100. cor. 100.  
 1000 capite anno 1300.

E redire deo di luglio Anno nonantunone po onr donca  
 no aver ingi nel ex cur 1300 f. 100 cor. 100

E l'ester de 1300 f. 100 cor. 100 1300 f. 100 cor. 100  
 magio Anno centunco.

E frequando di bonam f. 100. 2 decompangui po onr  
 chi de dar ingi nel 1300 cur 1300 f. 100 cor. 100

(Foto Ciacchi, Firenze)

Antico registro fiorentino in partita doppia (Compagnia Farolfi, 1299-1300): il conto de « le spese chorse » (V. pp. 489-490)

Archivio di Stato, Firenze



(Foto Ciacchi, Firenze.)

Le case dei Peruzzi, in Firenze, da dove le celebri Compagnie dirigevano la loro imponente attività



(Foto dell'A.)

Come si presenta oggi la famosa « Lombard Street » di Londra, che ricorda l'opera dei mercanti e banchieri italiani in terra inglese nei secoli XIII-XIV

86) LIBRO DELLA COMPAGNIA FINI, del 1297-1303 — c. 82 r.  
L'avanço dè AVERE . . . . .

E dè AVERE ne la fiera di Santaiuolo trecentodue, per Chante Bonfantini e Guccio Manetti, i quali ne dierono per dono di dugento cinquanta lb. tornesi ch'avemo tenuti da Proino Santaiuolo trecento (95) insino a Santaiuolo trecento due. Ponemo che 'l detto Chante dè dare a sua ragione de lato, nel 14 car., e ciò fu a ragione di venti lb. ciento (96) lb. 110

Che cosa avvertiamo in questo trattamento contabile dei fatti aziendali? Balza subito evidente che essi sono considerati sotto un duplice aspetto: da una parte, gli effetti provocati sui componenti di capitale; dall'altra l'effetto ultimo sul capitale stesso nella sua espressione univoca: è questo il principio fondamentale del metodo che sarà denominato « partita doppia ».

9. — Si pongano bene occhi e mente a simili frasi:

- il capitalista *deve avere per avanzi*;
- il capitalista *deve avere per guadagno, per utile di cambi, per tempo de' danari, ecc.*;
- il capitalista *deve dare per disavanzi*;
- il capitalista *ci deve dare per spese (97), per prode, per salari, ecc.*,

che son quelle che più colpiscono — in uno alle locuzioni viste nei conti di capitale —, per la profondità del significato, nelle pagine dense di scrittura, dove — lo preannuncio — il metodo della partita doppia ha inalberato la sua bandiera.

Sono le frasi, che, da sole, affidano alla contabilità la prova — che solamente essa può emettere — dell'inizio dell'avanzata del capitalismo.

---

pubblicate da: F. CARABELLESE, *Un nuovo libro di mercanti italiani alle fiere di Sciampagna*, in « Archivio Storico Italiano », s. 5<sup>a</sup>, t. XIII, 1894, pp. 357-363. Esso è conservato nell'Archivio di Stato di Firenze (*Archivio dei Capitani di Or. S. Michele*, n. 220, sotto l'errato titolo di « Entrata di Cera, Grano, e Olio di Pietro Berti, Provveditore d'Or. San Michele », perchè rinchiuso in una coperta recante siffatto titolo), ove ho potuto studiarlo e trarne le partite che riproduco in questo lavoro.

(95) I termini iniziale e finale sono ancorati ai giorni di liquidazione di quelle importanti fiere, che tenevansi in *Saint Ayoul* e *Provin* (in quest'ultima, si avevano due fiere: a) *Provin di maggio*; b) *Provin di Santaiuolo*) annualmente.

(96) Nella c. 14 v., si riscontra la contropartita, che riproduco in seguito.

(97) Si addebitava il conto acceso alla « compagnia » (specificando che trattavasi di spese) o un conto intestato senz'altro alle « spese », così come si addebitavano i conti aperti ad altre persone quando per esse erano state sostenute delle spese: le spese sopportate per la « compagnia » sono trattate alla stessa stregua di quelle sopportate per i terzi; erano pur sempre dei crediti dell'impresa.

Esse poggiano su tre capisaldi: l'intestazione all'imprenditore capitalista dei conti che per lui sono stati creati, il *deve avere* (o *deve dare*) e il vocabolo *avanzi* o simili (o *disavanzi* o simili).

Si accostino, ora, i conti di capitale a questi ultimi: nel tenore delle loro proposizioni di apertura ed in molte altre di svolgimento (98), e nei principî, ai quali ubbidisce il loro funzionamento, si rinserra l'essenza del capitalismo:

a) vi si esalta il dominio del capitale e, per esso, dei capitalisti;

b) vi sovrasta l'idea e l'ansia del guadagno;

c) vi si coglie l'autonomia giuridica dell'impresa;

d) vi si denuncia la dissociazione del capitale dal lavoro;

e) vi si delinea la « singola forte personalità » dello individuo (99);

f) vi traspare la concezione quantitativa di tutti i fenomeni aziendali;

g) vi si rispecchia il razionalismo economico.

Ogni volta che gli storici hanno messo in contatto la contabilità col problema delle origini del capitalismo, nell'intento di trarre lumi ed argomenti per la spiegazione o la negazione della nascita di questo in date epoche, non hanno penetrato profondamente lo spirito delle registrazioni di conto trovate sotto mano, redatte da quegli uomini di affari, intrepidi e avveduti, ma non meno saggi e colti (100), che furono messaggeri di civiltà: e non l'hanno penetrato, perchè non seppero usare delle chiavi, dando la dovuta importanza alle voci « dare » e « avere »: e non l'hanno penetrato profondamente, perchè altri mezzi sarebbero loro occorsi per violarlo, quelli forniti dalle considerazioni e meditazioni sul conto di capitale e sui conti « avanzi », « disavanzi » e simili.

---

(98) E' significativa, tra queste, la frase *demmo per loro* (loro soci), che appare quando l'impresa si assume i debiti della precedente compagnia o sostiene spese per la collettività dei soci.

(99) JACOB STRIEDER, *Le origini dello spirito capitalistico nell'Italia del Rinascimento*, estratto dalla « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », anno XLIII, fasc. V, « Vita e Pensiero », Milano, 1935, p. 595.

(100) V. il bellissimo capitolo *La cultura del mercante medievale italiano*, inserito dal SAPORI, in *Studi*, op. cit., p. 285 ss.

10. — L'apparizione nei registri contabili di questi ultimi conti indica l'avvento della *partita doppia*, della quale vado a mettere in luce forme e regole, che ho ricostruito dai codici superstiti, i quali, primi, ne denunciano l'adozione in luoghi ed in epoche in cui fino ad ora, la si reputava sconosciuta.

Ho già mostrato come i fatti aziendali venivano investigati e come di essi si accertavano gli effetti provocati. Adesso mi indulgio a formulare le seguenti regole della classificazione degli effetti medesimi. Le variazioni si distribuivano, dapprima, in due ampie classi:

- 1) classe delle variazioni nei componenti patrimoniali;
- 2) classe delle variazioni nel capitale e di profitto.

Nell'ambito di ciascuna di esse, si effettuava, poi, la scomposizione in classi meno estese, a seconda dell'ordine aumentativo o diminutivo e, infine, si riducevano queste ultime per rispetto all'elemento patrimoniale variato o per rispetto alla causa della variazione netta (101).

Se ora ricordiamo la naturale antitesi insorta fra le due « personalità » — capitalista e impresa —, da tener presente nella considerazione delle variazioni nel capitale e di reddito, si giunge celermente alla conclusione che ogni fatto aziendale, in funzione delle variazioni così appurate e classificate, viene ad esser tradotto in un'eguaglianza aritmetica (si contemplino i numeri costituenti la misura delle variazioni), con gli opposti membri in queste, possibili combinazioni:

1) *variazione patrimoniale aumentativa* (aumento nelle attività e diminuzione nelle passività) = *variazione patrimoniale*

(101) Riassumo così queste variazioni di diverso grado:

Variazioni	}	patrimoniali	aumentative	{	nel Denaro nelle Merci nei Crediti nei Debiti, ecc.
			diminutive	{	nel Denaro nelle Merci, ecc., come sopra
	}	nel capitale e profitto	diminutive (ma aumentative per l'impresa)	{	per « disavanzi de' danari » per « disavanzi de' cambi » per spese per salari, ecc.
			aumentative (ma diminutive per l'impresa)	{	per « avanzi de' danari » per « avanzi de' cambi » per « utili di merkatantie » per utili diversi, ecc.

*diminutiva* (diminuzione nelle attività e aumento nelle passività);

2) *variazione patrimoniale aumentativa* = *variazione di capitale e di reddito aumentativa*;

3) *variazione di cap. e di reddito diminutiva* = *variazione patrimoniale diminutiva*.

In queste eguaglianze, si condensa il *metodo di classificazione*. E' superfluo aggiungere che, se nella classificazione degli effetti prodotti dai fatti aziendali viene omissa, perchè non si è saputo coglierlo, uno degli effetti stessi (e può essere omissa soltanto una variazione del risultato economico e non l'altra nei componenti patrimoniali, perchè questa è variazione concreta, sicuramente percetta), quell'eguaglianza non si raggiunge. D'altronde, debbo ribadire il concetto, che allo storico maggiormente interessa di aver individuato alla testa del progresso contabile: che la considerazione di cotesti fattori del profitto è connaturata con la valorizzazione del capitale e che soltanto tenendo conto di essi si stabilisce il presupposto inconfondibile del metodo di classificazione.

Esaurita l'elaborazione del fatto aziendale con la suesposta classificazione degli effetti prodotti dal fatto stesso, nessuna difficoltà dovette insorgere per la sua registrazione. Invero, ricondotte le variazioni del risultato a debiti dell'impresa (mutazioni diminutive), se positive per il soggetto aziendale, od a crediti dell'impresa (mutazioni aumentative), se negative per il soggetto aziendale, si attribuirono agevolmente i segni contabili alla maniera sanzionata dalla precedente fase.

La registrazione, perciò, di ogni fatto aziendale venne a realizzarsi costantemente mediante due « partite » (i termini dell'eguaglianza di cui sopra), di segni contrari e di importi uguali: cioè doppie partite di conto. E non poteva essere diversamente, perchè la scrittura, che immediatamente segue la classificazione delle variazioni promanate dal fatto, è la fedele riproduzione dei risultati conseguiti con la classificazione stessa.

Ecco il *metodo di registrazione* — che, più tardi, prenderà il nome di *partita doppia* (102) —, il quale non si afferma alla

---

(102) Il metodo di registrazione ebbe il nome, dapprincipio, di *scrittura doppia* e, dal '500, lo si definì anche *libro doppio*, con riferimento al libro ove esso si dispiegava. Per molto tempo, dopo l'apparizione delle trattazioni del XVI secolo, esso si denominò, fuori d'Italia, fino all'Ottocento, *metodo italiano*. Nel 1755, il livornese PIETRO PAOLO SCALI introdusse il termine *partite doppie* (il più

registrazione — ma, direi, nella registrazione si conferma —, dato che sorge e si concreta alla elaborazione del fatto o, più esattamente, alla classificazione dei suoi effetti. Metodo, che, riflettendo il metodo adottato nella classificazione, si identifica con questo: questo appalesa e fa rivivere. Per cui lo dico metodo « derivato », rispetto a quello di classificazione, che è principale od « originario ».

Come vedesi, il sistema economico capitalistico ha originato un sistema di conti completo — completo, sia rispetto agli elementi singoli, sia rispetto al capitale unitariamente riguardato e suoi aderenti —, che, tosto divenuto tale, ha fatto assurgere ad uniformità la tecnica delle scritture destinate ad alimentarlo, sino a fissarla in un insieme organico di norme, rivolte alla conoscenza della verità e sua rappresentazione: la verità sui fenomeni d'impresa e; quindi, sul rendimento del capitale (103). Sistema e metodo che rispecchiano la tendenza e il controllo dell'equilibrio economico, i quali sono problemi caratteristici del capitalismo.

E' emerso, fin qui, che il sistema include due serie di conti indispensabili al metodo: due serie antitetiche ed equivalenti, dei conti relativi agli elementi del fondo complesso, oggetto del sistema, e dei conti relativi all'espressione univoca di quel fondo (capitale e suoi incrementi e decrementi), i quali, dal Besta, furono chiamati *conti derivati*. A ben guardare, i conti elementari hanno un compito che si confonde principalmente con le esigenze dell'amministrazione, alla quale sono affidati gli elementi del capitale; mentre i conti derivati interessano più direttamente il capitalista, che vuol tenere dietro, ininterrottamente e particolareggiatamente, al suo capitale, per avvertirne con prontezza le oscillazioni.

Nel funzionamento, invece, le anzidette due serie di conti convergono in una, per l'assimilazione — più volte segnalata — dei conti del capitale ai conti, elementari, dei debiti e crediti,

---

esatto), scrivendolo nel titolo del suo volume: *Trattato del modo di tenere la scrittura dei mercanti a partite doppie, cioè all'italiana, ecc.*, Stamperia di G. P. Fantechi e Comp.i, Livorno, 1755. Nel XIX secolo, quel termine fu volto al singolare.

(103) La rappresentazione della verità: è proprio quel che lo storico va cercando nei monumenti del passato, per ricostruirlo. Ed ecco un'altra constatazione importante, di carattere generale: quanto più perfetto, più elaborato è il sistema contabile, tanto meglio esso abbraccia la totalità dei fenomeni dello svolgimento dell'impresa o di qualsiasi altra azienda, tanto più la rappresentazione dei fatti è vicina alla realtà.

e soggiacciono, pertanto, ad una regola comune: registrazione nella sezione « dare » delle variazioni aumentative, e nella sezione « avere » delle variazioni diminutive; variazioni, che sono aumentative o diminutive rispetto all'impresa, giacchè questa tiene i conti.

Il momento iniziale della « partita doppia » ce la presenta con simili motivi, più che sufficienti per rendercela evidente.

Non importa se il metodo non è ancora perfetto e se la applicazione sua è confinata nel sistema patrimoniale e nella impresa. Non può assolutamente disconoscersi, che l'apparizione dei conti di capitale e dei conti « avanzi » e « disavanzi » e simili, e il loro inserirsi nel meccanismo dei conti preconosciuti e il loro funzionamento costituiscano il substrato del noto metodo di registrazione, e così pure che tutto ciò sia stato sollecitato, sostenuto e sviluppato dalla comparsa e consolidazione del capitalismo.

11. — Il metodo contabile — che, più avanti, prenderà il nome di *partita doppia* — si fonda sulla duplicità delle partite di conto, nelle quali trovano la rappresentazione esteriore gli effetti promanati dai singoli fatti aziendali, partite antitetiche per segno contabile (« dare » e « avere ») e concordanti per misura monetaria; ciò, che, s'intende, deve accadere costantemente, vale a dire per ciascun fatto aziendale.

I presupposti del verificarsi di quanto sopra sono i seguenti:

a) l'accensione di conti a tutti gli elementi componenti il fondo complesso osservato (se questo fondo è costituito dal capitale, come avviene nel nostro caso, i singoli suoi elementi sono i vari componenti attivi e passivi); su questa base, allorchè il fatto aziendale è imperniato su due variazioni opposte (cioè di misura monetaria uguale e di segno matematico contrario) avvenute negli elementi stessi, si producono naturalmente le « partite doppie » in argomento;

b) dopo la considerazione analitica del patrimonio o capitale, mediante i conti dei suoi elementi componenti, si deve considerare il capitale stesso nella sua espressione univoca: attraverso alla rappresentazione della sua misura iniziale e delle sue oscillazioni, le quali si verificano quando le variazioni nei componenti non si compensano totalmente: si osserva, allora, che le variazioni negli elementi del capitale non compensate da altre — e perciò isolate — incidono immediatamente sul capi-

tale, segnandone un incremento od un decremento, cioè un fattore del suo decisivo e finale incremento (profitto) o del suo decisivo e finale decremento (perdita): ecco, pertanto, il concretarsi di un'altra serie di conti, che, fondendosi con la precedente, determina la compiutezza del sistema di conti onde analiticamente ed univocamente si segue il capitale immesso nella gestione.

Con il sorgere di questi ultimi conti, venivano a raddoppiarsi le partite esprimenti le variazioni patrimoniali isolate, spontaneamente, senza alcunchè di artificioso.

Poichè i detti conti del capitale unitariamente contemplato e delle variazioni ad esso aderenti riguardano direttamente il soggetto dell'impresa, essi si schierano contro quelli che concernono l'altra « personalità » — l'impresa — cui è stato affidato il capitale, il quale, scomponendosi per meglio riuscire allo scopo, esige appunto, di essere seguito partitamente, con i conti della prima serie.

Soltanto quando il sistema di conti si sia completato della seconda serie di conti, le scritture di ogni fatto aziendale risultano costantemente doppie; ossia, per essere più precisi, è l'intervento degli ultimi conti a ristabilire la duplicità di partite, che non si sarebbe potuta mantenere osservando il fatto aziendale nella sola sua incidenza sui componenti di capitale.

Ma tutto ciò si produce spontaneamente: non è il contabile che informa, inizialmente, la tenuta dei conti all'anzidetta duplicità di partite: egli se le trova automaticamente nei registri perchè si è concretata una duplicità di soggetti, cui riferire le partite stesse, conseguente alla dissociazione di capitale e impresa. Pertanto, se il fatto aziendale si manifesta in due variazioni negli elementi del capitale di cui è dotata l'impresa, si esaurisce in questa e si ha l'antitesi di partite scaturente dall'anteposizione di una variazione all'altra; se, invece, il fatto dà luogo ad una sola variazione nei componenti, questa, ripercuotendosi direttamente, con lo stesso segno matematico, sul capitale univocamente riguardato, origina una variazione di esso: passando, poi, ai conti — in cui, devo ripeterlo, si rifrange la sostanza delle cose e che, perciò, sono una fonte storica di inestimabile pregio —, i segni delle variazioni, traducendosi da matematici in contabili, si trasformano da concordanti in contrari, per l'insorgere della contrapposizione dei soggetti: quel che l'impresa deve avere da un suo debitore (ad esempio:

per interessi attivi accertati) deve, a sua volta, dare al capitalista.

E' da questa antitesi di segni contabili — anch'essi punto artificiali — che si accerta l'autonomia giuridica dell'impresa, alla quale ho fatto allusione, ripetendo il concetto del Sombart.

Da quanto esposto risulta indiscutibilmente: che alla sorgente del metodo contabile sta il principio, allora affermatosi, della duplice considerazione — analitica e univoca — dell'oggetto (il capitale) del sistema dei conti; che detta considerazione univoca — sollecitata dallo spirito capitalistico — ha determinato la serie dei conti di capitale e dei suoi incrementi e decrementi (i conti caratteristici e decisivi per l'esplicazione del metodo) eppertanto, i registri nei quali si rileva l'esistenza dei conti di tale classe sono indubbiamente informati al metodo: laddove si rinvencono i conti di capitale, « avanzi », « disavanzi » e analoghi, il metodo ha immerso le sue radici: nulla muta se, qualche volta, il contabile si lascia sfuggire una di quelle variazioni: l'essenziale è che egli sia pervenuto a considerarle, che in lui si sia formata la convinzione della necessità di porre in evidenza tutto quanto immediatamente interessa il capitale.

## CAPITOLO IV

### LA « PARTITA DOPPIA » HA ORIGINI TOSCANE

**SOMMARIO:** 1. Luoghi ed epoche di affermazione della partita doppia. — 2. Perché fu negata l'esistenza della partita doppia in Toscana avanti il 1332. — 3. I principali tipi di libri contabili usati in Toscana nei secoli XIII e XIV. — 4. Rassegna sommaria delle più remote esplicazioni di partita doppia: A) Il più antico registro lucchese in partita doppia; B) Tardi saggi pisani del metodo; C) Siena e le origini della partita doppia. — 5. Capitalismo e partita doppia a Firenze. — 6. I registri fiorentini in partita doppia: il più antico riferimento; A) I libri della Compagnia dei Fini di Firenze; B) I libri della compagnia Farolfi; C) I libri degli Alberti del Giudice; D) I libri dei Peruzzi; E) I libri dei Bardi; F) L'unico libro superstite dei Frescobaldi; G) I libri dei Del Bene; H) Il « libro segreto » della Compagnia Benini; I) Libri delle Compagnie degli Strozzi. — 7. La partita doppia ad Arezzo (Compagnie di Lazzaro Bracci). — 8. Accenno ai Libri della Compagnia Borromei.

1. — A malgrado che, negli ultimi tempi, sia riuscito ad individuare la partita doppia in un buon numero di registri, finora sconosciuti del tutto o ignorati per questo apprezzabile contenuto, non sono ancora in grado di precisare l'esatto luogo e l'esatto anno della sua prima apparizione, per il semplice fatto che la documentazione è frammentaria o totalmente mancante per luoghi ed epoche, dei quali si hanno pur indizi sensibili per presumervi il ricorso al pregevolissimo metodo contabile.

Tuttavia, posso subito affermare con sicurezza che la partita doppia, ritenuta e dichiarata fino ad ieri di origine genovese (per i « cartulari » (104) del Comune di Genova, che, da molti anni, erano definiti i più remoti, principiano essi con date del 1340), o di origine lombarda (per i mastri del Banco Giussano, del 1356-58 ed altri, posteriori, del medesimo Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano (105), che sarebbero

(104) « Cartulario » vuol dire registro ricoperto con pergamena; ma i suoi fogli sono cartacei, contrariamente a quanto è stato scritto da alcuni Autori. Quelli qui citati sono custoditi all'ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Comunis Januae, Massaria*, nn. 1 e 2; essi — come ho potuto constatare di recente — sono molto rovinati dall'umidità e dalle muffe.

(105) Sui codici lombardi di quell'Archivio ha condotto due lodevoli studi TOMMASO ZERBI (*La banca nell'ordinamento finanziario visconteo dai mastri del Banco Giussano, gestore della Tesoreria di Piacenza: 1356-58, Como, 1935; Il mastro a partita doppia di un'Azienda mercantile del Trecento, Como, 1936*).

i più progrediti anteriormente al Quattrocento) o, più insistentemente, di origine veneziana (per i registri della Fraterna dei Soranzo, del 1406-1434, per quelli dei Barbarigo, dal 1430 in avanti, ecc. (106), che proverebbero un lungo tirocinio del metodo; nonchè per il nome di « veneziano » erroneamente ritenuto afferente al metodo), è, invece, un prodotto di Toscana, con sensibilissimo anticipo rispetto agli altri paesi e ivi contornato da ulteriori conquiste contabili — la contabilità dei costi, di quelli industriali, soprattutto, e il bilancio —, sullo sfondo di una cospicua fioritura di trattazioni di calcolo aziendale e di tecnica commerciale. E completo precisando che il metodo contabile si erige nei registri toscani di molto avanti lo spirare del XIII secolo.

2. — A parte alcuni documenti, che presenterò, assolutamente nuovi per l'argomento, l'esistenza della partita doppia fu negata in taluni registri fiorentini, che pur erano di ampia diffusione.

Due voci autorevoli — autorevoli per diverso fondamento — segnarono inizialmente, negli studi storici di ragioneria e di economia, la esclusione delle imprese fiorentine e toscane in genere dal novero dei precoci partiduplisti: l'una proveniente da Luigi Simone Peruzzi, discendente dei celebri banchieri — il quale, anche se incompetente nella materia contabile, riuscì a far presa, con i suoi giudizi, sugli studiosi, perchè si presentava con l'attestato di lunghe e pazienti consultazioni dei documenti delle aziende fiorentine del Due-Trecento — e l'altra da Fabio Besta, che a nessuno fu secondo nel terreno della storia della ragioneria, per le sue estese ricerche negli archivi e biblioteche italiani e forestieri.

Il Peruzzi (107) affermò che la scrittura doppia non era applicata a Firenze anteriormente il 1382, corroborando il suo asserto col riprodurre la seguente intestazione del *libro di Paliano di Falcho da Firenze*, di quell'anno, custodito nell'Archiv-

---

(106) Delle più antiche applicazioni della partita doppia a Venezia trattano a lungo il BESTA (op. cit., v. III, pp. 302-317) e VITTORIO ALFIERI, *La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane*, Milano, 1891. I libri dei Barbarigo hanno costituito la fonte più saliente del recente, pregevole studio: FREDERIC C. LANE, *Andrea Barbarigo, Merchant of Venice, 1418-1449*, Baltimora, 1944.

(107) L. S. PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345*, Firenze, 1868, p. 224.

vio di Stato di Firenze, dal cui originale la trascrivo direttamente (108):

87) LIBRO DI PALIANO DI FALCO, del 1382-1403 — c. 1.

1382, a dì 12 d'ottobre

Al nome di Dio, a dì detto, e della Vergine Madonna Santa Maria . . . . .

Questo libro si è propio di Paliano di Falcho da Firenze, compagno di Giovanni Portinari e d'Ardingho de' Ricci e compagni, e chiamasi libro bianco .A.; è da carte 150 e in esso scriverò chi dovrà dare a me propio e così avere, cominciando da carte 2 a carte 15, e scriverollo alla viniziana, cioè nell'una carta dare e a rimpetto l' avere.

L'autore precisò che questo registro segna l'apparizione della partita doppia a Firenze e che essa è creazione veneziana. In quel libro, invece, le registature non sono costantemente uniformate al metodo — e, se anche lo fossero, nulla muterebbe — e l'intestazione è esplicita al riguardo: essa allude esclusivamente alla più moderna forma del conto (109) — per la quale le sue sezioni « dare » e « avere » si dispongono su due facciate antistanti — ed è certo, come dimostrerò avanti, che anche in seguito si sia inteso qualificare, con l'aggettivo « veneziana », soltanto la forma dei conti e alcune particolarità di termini veneziane.

E dacchè ho portato l'attenzione su questo registro, tanto frequentemente chiamato in causa non sempre a proposito, non mi dispiace intrattenermi sommariamente su di esso, anche per chiarire un affrettato giudizio, che ho espresso poc' anzi. Il libro è personale di Paliano, il quale, edotto alla meglio delle norme di quell'ordinata contabilità, che applicavasi e insegnavasi da tempo a Firenze, cercò di trarne profitto nelle registrazioni riguardanti la sua azienda privata. La particolarità che maggiormente lo colpì e che continuamente seppe realizzare è quella della forma del conto (« alla viniziana »); per il resto, egli riuscì ad impostare e svolgere correttamente, oltre i conti dei crediti e dei debiti, alcuni conti a merci, a « un paio di

(108) Il codice — cartaceo, di cca. 150 — è al n. 7 delle *Stroziane II serie*. Nelle riproduzioni finora apparse è stato errato in *Falco* il nome del titolare del libro.

(109) Già PIETRO RIGOBON (*La contabilità di Stato nella Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana*, Girgenti, 1892, p. 25) aveva scritto: « il fatto che tale registro non è a partita doppia mi fa sorgere il dubbio che si chiamasse *alla veneziana* dapprincipio il modo di tenere i conti a sezioni divise soltanto ».

buoi e due vitelli e una vacha e uno vitello », a « staia due di grano », a « una possessione », ecc., e talora riuscì a cogliere le variazioni di reddito (vi sono dei conti a « La pigione della chasa », a « tutti e danari paghammo in spese del podere di Careggi », ecc.), rispettando volta a volta le leggi del metodo. Ma non potevamo pretendere di più da quest'uomo, che, nella sua intensa partecipazione allo sfruttamento dei capitali investiti in varie compagnie (110) con i Portinari, i Ricci, i Falconieri e i Falcucci, assai probabilmente si dedicava soltanto agli affari. Vedremo, invece, che Giotto de' Peruzzi, il quale aveva parte nella direzione generale e nella contabilità delle società, sicuro e disinvolto nell'applicazione della partita doppia nei grandiosi registri delle società peruzziane, aveva saputo tenere — molti anni avanti (111) — il suo « libro segreto » in discreta partita doppia.

Già dall'apparizione del volume di Luigi Simone Peruzzi, pertanto, si comincia a diffondere la convinzione che la partita doppia sia stata creata a Venezia o, comunque, che a Firenze essa sia stata importata da Venezia.

Niente di più infondato, invece, se, proprio nei registri degli antenati di questo studioso, la partita doppia aveva impresso, netti, i suoi lineamenti, all'incirca un secolo avanti che Paliano di Falco conducesse la sua contabilità privata sotto il dominio del metodo affrettatamente attribuito a creazione veneziana.

Il Besta esaminò — superficialmente, mi sembra — nelle biblioteche e archivî fiorentini i registri, per allora conosciuti, dei Peruzzi, dei Bardi, degli Alberti del Giudice, dei Del Bene ed alcuni altri e negò l'impiego in essi della partita doppia, precipuamente per la forma — che è quella delle sezioni sovrapposte — e, secondariamente, per la non pienezza della serie dei conti derivati e per il non costante richiamo delle contropar-

(110) Nel registro in questione sono riprodotti in sintesi anche alcuni contratti delle società cui partecipò Paliano di Falco. Relativamente a quello del 1397, abbiamo, tra le altre, questa partita di conto:

88) LIBRO DI PALIANO DI FALCO, 1382-1403 — ca. 37 d.

Paliano di Falco e Corso de' Ricci e compagni nostri di Perugia deono AVERE

E deono AVERE, a di 28 di diciembre, e quali misi per corpo di compagnia nel traffico nostro di Perugia, che dicie lo scritto Paliano di Falco e Giovanni d'Ardingho e compagni. Posto che detti debino dare a ca. 44, fiorini ottomilia cinquecento d'oro, in Perugia fior. 8500

(111) Il libro segreto di Giotto comincia nel 1308. Di esso parlerò in seguito.

tite (112); dopo di che, egli concluse con la dichiarazione che la partita doppia non poteva aver avuto origine toscana e che essa « grandemente si perfezionò poi a Venezia » (113).

A riguardo del primo punto, osservo che il metodo non è condizionato da alcuna forma dei conti, tanto che esso potrebbe sussistere anche se le due sezioni di conto fossero disgiunte, se, cioè, si avessero dei conti semplici in luogo dei conti duplici (114), o, addirittura, se fossero iscritte separatamente le varie partite (così, però, non più partite in senso proprio!), purchè contenenti la precisazione dell'oggetto che ha subito la variazione e il senso di questa.

La disposizione, più progredita, a sezioni contrapposte, d'altronde, era conosciuta e talvolta impiegata in Toscana molti anni prima che a Genova, Milano e Venezia. Infatti, a parte il ricorrere di questa forma nei conti di cassa (ne abbiamo due esemplari molto remoti, del 1281 e del 1288, dovuti ad un senese e ad un pratese) (115), ove non è stata mai usata l'altra a sezioni sovrapposte (116), ho scoperto, or non è molto, la forma stessa per conti di crediti e debiti in libri senesi e lucchesi.

(112) In *La Ragioneria*, cit., v. III, p. 342, egli scrive testualmente: « il maggior passo e più decisivo verso l'invenzione della partita doppia fu certamente compiuto da chi applicò la prima volta ai conti tutti di un mastro la forma a sezioni divise lateralmente. I libri grandi dei banchieri Peruzzi e dei mercadanti Del Bene di Firenze, regolarmente tenuti, avevano già buona parte delle altre forme caratteristiche della partita doppia, e unità della moneta di conto, e conti derivati in serie larga se non piena, e frequenti richiami di contropartite. Introdotta in quei libri la forma dei conti a sezioni divise lateralmente senza null'altro mutare, essi sarebbero divenuti quasi compiutamente a partita doppia. Certo la partita doppia vi sarebbe stata menò incompiuta che non nei libri di Piacenza, di Reggio Emilia e di Milano, già da me studiati. Francesco di Marco Datini da Prato passò nei suoi mastri dalla vecchia forma dei conti a sezioni sovrapposte alla partita doppia appunto così ».

(113) Cfr. F. BESTA, op. cit., v. III, pp. 346-349.

(114) Così, ad esempio, se il conto di cassa fosse scisso nei due conti, semplici, delle *riscossioni* (o *entrate*) e dei *pagamenti* (o *uscite*), ed il conto delle merci, nei conti delle *comper*e e delle *vendite*, come, del resto, si praticava in Toscana nei secoli XIII e XIV, quando si ricorreva ai libri, distinti da quello accogliente gli altri conti, *dell'entrata e uscita* e *delle comper*e e *vendite*.

(115) Presso una *compagnia mercantile e bancaria senese*, il 22 dicembre 1281, il suo cassiere fu temporaneamente sostituito da altro; questi, in quell'occasione, svolse il conto del denaro, contrapponendone sullo stesso foglio le sezioni dell'entrata e dell'uscita, mentre in precedenza e successivamente tali parti sono dislocate in settori distinti del libro. Questo libro è conservato nell'Archivio di Stato di Siena, ove l'ho esaminato. Esso è stato lodevolmente riprodotto: cfr. G. ASUTI, *Il libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII (1277-1282)*, Torino, 1934. Il contabile pratese è *Cepperello Diotaiuti*, ricevitore delle decime pontificie in Alvernia, che sviluppò i conti su rotoli membranacei, i quali sono stati riprodotti da C. PAOLI, *Documenti di Ser Ciappelletto*, in « *Giornale Storico della Letteratura Italiana* », v. V, 1885, pp. 329-369.

(116) I conti di cassa erano svolti in separati registri, distinti nelle due parti dell'entrata e dell'uscita, fino a quando — come sarà chiarito — non saranno trasferiti nei registri principali.

Nella mia visita agli archivi e biblioteche del Belgio (117), il risultato più importante che ho potuto conseguire è quello di aver posto gli occhi sugli unici documenti contabili superstiti della cospicua *Compagnia dei Gallerani di Siena*, documenti dei quali il compianto storico belga Georges Bigwood aveva dato l'annuncio dell'esistenza negli Archivi statali di Gand (118). Di essi parlerò in seguito; qui mi limito a riferire che, allegati ad uno di questi registri Gallerani, vi sono degli estratti-conto della medesima compagnia, i quali hanno — come già i conti di cassa sopra segnalati — le loro sezioni dispiegantisi sulla stessa facciata, con molta accuratezza. Ne riproduco parzialmente uno, che rimanda ad affari intercorsi con la Compagnia di Donotto Benvenuti di Siena, liquidati nei tre giorni di pagamento della fiera di Bar-sur-Aube del 1306:

89) LIBRI DI CONTI DELLA COMPAGNIA GALLERANI di SIENA, del 1305-1308.

Donotto die DARE i' fiera  
di Proino di magio 305:  
per Anessa la Guidarella 4 lb.  
per mille ciento ottanta e nove  
lb. diciotto s. diece d. (119)  
a la fiera carda debia avere  
1189 lb. 18 s. 10 d.

Donotto Bienvenuti di Siena  
die AVERE per fiera di  
Proino di magio, per più  
partite, 305:  
per 7 quaderni di carte 2 lb. 9 s.  
per uno quarto di speçie 6 s.  
per facitura di duo libri 14 s.  
per une tavole di cera per noi  
contanti 18 s.  
per contanti a me 4 s. 6 d.  
per uno ciero per San Gio-  
vanni 9 s.  
per contanti in mie mano 15 s.  
per uno quaderno di carte 4 s.

(117) Sono lieto di ringraziare, da queste pagine, i cari amici del Belgio, che mi hanno tributato accoglienze ed usato cortesie davvero commoventi. In primo piano, ricordo Renée Doehaerd (professoressa all'Università di Bruxelles e nota per i suoi studi su Genova ed il Belgio stesso) e Armand Grunzweig (professore alla Scuola Sup. di Commercio di Anversa, che ha studiato a lungo a Firenze, sui Medici e la « mercantia », a Bruxelles, e Jean Dhondt, professore all'Università di Gand. Il lavoro, per merito loro e degli archivisti delle altre città belghe, mi è riuscito ancor più gradito e più sollecito.

(118) I due registri dei Gallerani trovavansi allora a Bruxelles, in deposito nel locale Archivio del Regno, perchè il Grunzweig, erede del precedente studio condotto su di essi dal Bigwood, si sta accingendo alla pubblicazione integrale dei medesimi, che avverrà quest'anno nei due volumi dal titolo: *Les livres des comptes des Gallerani, par George Bigwood, ouvrage revu, completé et publié après la mort de l'Auteur par Armand Grunzweig*, Institut Historique Belge de Rome. Debbo alla cortesia del prof. Grunzweig la possibilità di offrire queste brevi primizie sugli importanti documenti senesi.

(119) Nel testo, in questo punto, è raschiata la parola *posti*, che legava bene col restante della frase.

per quattro noci confette 4 d.  
 per una lb. di noci confette 9 s.  
 pre presto che ne fecie 1000 lb.  
 per Merlino Benciveni di  
 Siena 187 lb. 10 s.  
 Somma 1193 lb. 18 s. 10 d.

die DARE i' detta fiera  
 calda:  
 per ciento fior. d'oro 217 lb. 10 s.  
 per Ghalvano Angosciola 1043 lb.  
 per Chantino Falchi 9 lb.  
 Somma 1269 lb. 10 s.  
 Resta de' avere, posti in fiera  
 Sant'Auolo 27 lb. 8 s. 10 d.

die AVERE per la fiera  
 calda 305:  
 per resto di fiera di Proino  
 di magio 1189 lb. 18 s. 10 d.  
 per costo di detti danari 90 lb.  
 per medecine e per medici  
 i' detta fiera e per cose per  
 Ranieri Grifi 17 lb.  
 Somma 1296 lb. 18 s. 10 d.

die AVERE per la fiera  
 Sant'Auolo 305:  
 per rimanente di Tresi Sancto  
 Johanni 27 lb. 8 s. 10 d.

Non mi posso dilungare nell'esame sostanziale di questo interessante conto. Mi limito a indicare il frazionamento di esso in tre parti (l'ultima è incompleta e ad essa doveva seguire quella della liquidazione finale), relative a tre diversi periodi, contraddistinti dalla *fiera di Provino di maggio* (dell'Ascensione), dalla *fiera calda* di Troyes (*Tresi San Giovanni*) e dalla *fiera di Saint' Ayoul* (che pure tenevasi in Provins, dal 14 settembre al primo novembre), le quali si succedevano nell'ordine ed erano precedute dalle *fiere di Lagny-sur-Marne* e di *Bar-sur-Aube* e seguite dalla *fiera fredda di Troyes* (*Tresetto*, o *fiera di San Rémi*). Il saldo della prima fiera, registrato a pareggio nel « dare », essendo rimandato alla fiera seguente, è ripreso nella seconda parte, ove viene annotato quale prima posta di debito (debito dei Gallerani) e alla stessa guisa, fino al saldo finale. Indubbiamente, simili estratti-conto si traevano dai « libri delle fiere » — un esemplare dei quali è sopravvissuto e si può ammirare nella « mostra » dell'Archivio di Stato di Siena (120) o nella riproduzione che ne ha curato il Chiaudano

(120) Si può dire che in questa Mostra siano raccolti tutti i documenti contabili superstiti interessanti la mercatura e la banca senese (sono pregevolissimi i *Libri del Monte dei Paschi*).

(121) —, dai quali si traevano pure i dati per comporre le scritture sistematiche nei registri principali.

Anche a Lucca — ho avvertito — ho rinvenuto dei saggi di tale forma dei conti. Trattasi dell'unico libro superstite di una compagnia, che esercitava la mercatura e attendeva alla lavorazione della seta (122) ed era costituita dai soci Princivalle Manni, Nicolao Astolfi, Turellino Porcelli e Geri Burlamacchi (questi ne era anche il contabile) (123); libro custodito nello Archivio di Stato di Lucca (124) ed avente inizio l'anno 1332.

Esso appartiene alla classe dei *libri segreti* (o libri della compagnia: vedi appresso) e, come tutti questi, non è rilevante per ricostruire la vita dell'impresa e per formulare conclusioni complete in merito alla tecnica scritturale rispecchiata nell'intera contabilità; ma, per lo scopo ora prefissomi, è più che significativo. Dopo alcuni conti aperti ai soci per le quote di ripartizione del patrimonio loro assegnate (conti, che, per anteporre due sole partite di segno « dare » a moltissime di segno « avere » — tante, da richiedere tre pagine — sono a sezioni sovrapposte: quale prova più irrefutabile di questa, del ricorso a tale forma per risparmiare spazio!), prendono posto dei conti a crediti e debiti dei soci e di taluni sovventori della società, tutti perfettamente distribuiti nella medesima pagina e con le sezioni affiancate. Ne trascrivo uno dei più brevi, sul quale tornerò in appresso.

90) LIBRO DI GERI BURLAMACCHI E COMP. di LUCCA, 1332-1336 — c. 13 v.

+ die primo genaio anni 1333.

+ Princivalli Manni propio  
de' AVERE (125), per die

+ Ande (126) per die 31  
dicembre di 333, che avemo

(121) M. CHIAUDANO, op. cit., pp. 143-208 (è il cap. V: *Il libro delle fiere di Champagne della compagnia degli Ugolini*, 1255-1262).

(122) Nella ca. 4 r., vi è la citazione di un *libro nostro delle testricij*, che ci segnala questa attività industriale.

(123) In seguito la compagnia, mutò composizione, come appare dall'atto costitutivo di quella del 1333 (V. cc. 10 v. e 11 r.).

(124) E' il codice n. 1 dell'*Archivio Bottini*; è cartaceo, di 50 cca., delle quali soltanto 27 appartengono a questa compagnia. Esso fu già segnalato (a p. 302) da ROBERT-HENRI BAUTIER, *Notes sur les sources de l'Histoire économique médiévale dans les Archives italiennes*, extrait des «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» publiés par l'Ecole Française de Rome, années 1941-1946 (1947).

(125) La sezione dell'« avere » è piazzata sulla sinistra, anzichè sulla destra, come avverrà nei libri genovesi, lombardi e veneziani; ma, ciò, di certo, non fa cadere i pregi formali e sostanziali di questo libro.

(126) Questa parola *ande* (al plurale *annonde* o *anonde*) contraddistingue le

primo gennaio di 1333, che  
avemo posti u' devea avere  
areto in k. 4, lb. semiglia  
ottocento sedici e s. quatro  
d. cinque di buona moneta  
lb. 6816 s. 4 d. 5

Item de' avere per parte di  
guadagno de' ditti danari in  
fine a die 31 dicembre di 333  
ed esiano per parte di gua-  
dagno di lb. 1200 che ci die-  
de ansi gennaio di 333 lb. 728  
sichome li avemo asegnato  
per lo chointo e apare in  
quaderno in k. 12.

Item de' avere, che devea  
avere in libro grande in k.  
119 ed è per ... de' figliuoli lb. 90  
per die

Item de' avere per die 31  
dicembre di 333, per la sua  
parte di quello che lli vene  
in parte del guadagno, sicho-  
me apare per lo quaderno,  
in k. 12: lb. dugento set-  
tantacinque lb. 275

+ Somma per tutto  
lb. 7909 s. 4 d. 5

Forse mi si obietterà che i conti qui riprodotti apparten-  
gono alla prima sottospecie — quella onde le sezioni sono rac-  
colte nella medesima pagina — della forma « a sezioni divise  
lateralmente » e che è la forma accertata nei posteriori registri  
genovesi, lombardi ed emiliani, mentre dell'altra sottospecie —  
quella dalle sezioni distribuite nelle pagine contrapposte — non  
si ha traccia, fino a che essa non viene divulgata dai veneziani,  
i soli che vi ricorrono. Ma, ciò non ha importanza. Quel che  
vale è il fatto che i contabili toscani avevano conoscenza della  
forma a sezioni divise lateralmente e il non usarne continua-  
mente è da ascrivere soprattutto alla necessità di economizzare

---

partite del « dare »; essa deve essere la fusione in una di *aven dato* (abbiamo  
dato), dopo la sincope di due sillabe; oppure, semplicemente, la fusione di *àn* e  
*dè*, nel senso di *ha (da) dare*. Nella ca. 13 r., alla fine della sezione « dare », si  
trova: *Somma lo dare...*

(127) E' questo il *libro grande*. Vi è pure nominato un *quaderno* e, poi, un  
*memoriale* (anch'esso dotato di molti fogli) oltre al *libro delle testricij*.

la materia scrittoria, chè, pergamena o carta, essa richiedeva spese considerevoli. E questa mia giustificazione appare ancor più fondata, se, indagati accuratamente tutti i documenti sopravvissuti dei secoli XIII-XV, osserviamo che le aziende fiorentine e toscane in genere erano le più vaste e complesse, che esse originavano fatti aziendali in numero di gran lunga superiore e che esse amavano serbare molta luce sui fatti stessi, soffermandosi a descriverne ogni minuto particolare. Inoltre, vi è un fattore — non trascurabile anch'esso — di ordine paleografico: i caratteri della scrittura, in ispecie fiorentina, degli ultimi decenni del secolo XIII e dell'intero secolo XIV, sono di grandi dimensioni (si vedano, principalmente, i registri dei Peruzzi, dei Del Bene e degli Alberti di Firenze, del Datini di Prato e del Bracci di Arezzo) e le abbreviature non vi sono frequenti, a differenza di quanto si riscontra nei mastri contemporanei delle altre regioni, in alcuni dei quali, per di più, la lingua usata — la latina — produce frasi notoriamente più brevi. Allorchè i contabili toscani diverranno più concisi nelle descrizioni dei fatti e impiegheranno caratteri più minuti nella scrittura, lo spazio perciò economizzato sarà concesso alla forma che maggiormente ne assorbe.

Nei conti delle attività, le partite di segno « dare » erano, naturalmente, di numero nettamente maggiore a quello delle partite segnate « avere » e i conti a sezioni laterali avrebbero immobilizzato inutilmente gran parte della superficie riservata all'« avere », ed inversamente per i conti delle passività, nonchè per i conti dei fattori del risultato economico, così come ne abbiamo conferma all'esame dei registri con conti di quest'ultima forma (128).

Sono queste, in breve, le ragioni per le quali i contabili toscani persistettero, pur conoscendo l'altra, nella forma a sezioni sovrapposte, che, del resto — come ho mostrato parlando dell'Antichità —, è la forma cui si è naturalmente portati non appena si deve comporre il conto duplice.

Non è affatto vero, poi, che i conti a sezioni sovrapposte perdano in chiarezza: che la demarcazione delle due serie di scritture — e quindi di variazioni nel comune oggetto — onde

---

(128) Si vedano, ad esempio, i registri dell'Archivio di Stato di Venezia (ringrazio, in proposito, il Direttore, dott. Antonio Capogrossi, e i suoi collaboratori, per le cortesie usatemi in occasione delle mie visite in quell'Archivio) della collezione *Barbarigo e Mensa Patriarcale, San Cipriano*.

si compone il conto sia effettuata orizzontalmente, anzichè verticalmente, e che la contrapposizione dei due ordini di variazioni avvenga, di conseguenza, in senso longitudinale, anzichè latitudinale, è la stessa cosa (129). Nè deve suonare condanna di disordine nei registri il fatto che i conti a sezioni sovrapposte inizino ora col « dare » ed ora con l'« avere »: al contrario, questo elemento era assunto a strumento di quella appropriata classificazione dei conti — conti delle attività (che si aprono con il « dare »), conti delle passività (che incominciano con l'« avere ») e, molto spesso, distinti, i gruppi dei conti del risultato (130) — che invano cerchiamo negli altri libri, ove si confondono conti di attività, con conti di passività, con il conto del capitale e con i conti del risultato.

Comunque, è da ritenersi accertato che la forma delle sezioni distribuite in pagine contrapposte, prediletta dai veneziani, sia stata diffusa da qualche « maestro d'abaco » della città lagunare o dai contatti frequenti con le aziende veneziane che i contabili toscani, nell'accettarla, si siano adoperati a ridurre le dimensioni dei caratteri della loro scrittura e la descrizione delle singole variazioni di conto. Si tenga presente, però, che a Venezia non era sconosciuta l'altra disposizione verticale — a sezioni contrapposte sulla stessa pagina —, che ho detto essere stata d'impiego in Toscana, Genova, Lombardia ed Emilia molti anni prima (131).

Lo stabilire l'origine del tipo più antico (quello toscano, ligure, lombardo ed emiliano; ma anche veneziano) della forma « a sezioni laterali » non mi sembra questione irta di difficoltà: io penso che essa sia da rinvenirsi nella necessità di compilare degli *estratti-conti* del movimento di cassa (così, per i ricevitori delle decime) o dei rapporti di credito e debito (così, specialmente, alle liquidazioni delle fiere), nei quali fosse molto evidente la contrapposizione dei due ordini di variazioni, concludentisi con il saldo; e l'estratto-conto di cassa di coloro che erano responsabili del denaro deve esserne proprio il caposti-

---

(129) E' vero che qualche volta alle partite di un segno sono frammischiate alcune dal segno contrario; ma ciò accade molto di rado ed è dovuto all'errata previsione dello spazio da lasciar libero, da parte del contabile.

(130) Il lettore rinverrà, ad esempio, nei *libri dei Peruzzi* (che gli sono facilmente accessibili perchè riprodotti a stampa) la distribuzione dei conti in quattro gruppi, come dirò in seguito.

(131) Tra i libri veneziani svolti in questa forma, sono quelli *del Convento di San Cipriano di Murano*, di cui alla nota 128.

pite. Per l'altro tipo — che è molto vicino alla supposta forma dei conti che i Romani incidavano sulla cera delle *tabulae* —, si può pensare ad un'origine romana: forse per sopravvivenza e trasmissione ad opera di qualche monastero, oppure — con assai maggiore probabilità — per via di quel moto grandioso e solenne che apre il Rinascimento: l'*Umanesimo*. Umanesimo, non inteso come indirizzo letterario, ma nella lata significazione di generale indirizzo della vita, che coincide con il risveglio della cultura antica e, più precisamente, con la riesumazione di molte opere dell'età classica. Dalle sommarie descrizioni, in alcune di queste contenute, del *codex rationum* e del *codex accepti et expensi*, qualche « maestro d'abaco » avrà appreso che i latini solevano distinguere, in due « pagine » (*accepti pagina* ed *expensi pagina*), le partite degli ordini contrarî; ma, se la disposizione della scrittura fosse stata — come ho ragione di pensare — quella che ho constatato per altri documenti (V. P. I, cap. VII), le sezioni dei conti latini sarebbero state sovrapposte e non accostate lateralmente!

Circa il secondo punto delle affermazioni del Besta, è da lamentare che il grande ragionerista lombardo abbia « guardato » i registri fiorentini del Trecento esclusivamente con occhi del Quattrocento. La pienezza della serie dei conti derivati, che egli ha appurato nei *quaderni* (132) dei Barbarigo in Venezia, non si poteva rinvenire nei registri toscani della fine del XIII ed inizio del XIV secolo; però, molto prima che questo secolo si esaurisca, imprese fiorentine, pratesi e aretine (mi limito a quelle che ci hanno tramandato documenti) mettono in moto dei conti del profitto, che, per lungo tempo, non saranno superati, per specializzazione, completezza e lucidità.

Il « richiamo delle contropartite » — vale a dire che ciascuna registrazione di variazione patrimoniale o derivata rechi il numero della pagina del conto nel quale è collocata la partita dal segno contrario — non è un elemento imprescindibile del metodo; ma, soltanto, un coefficiente di chiarezza e di riscontro. Esso, infatti, è l'espedito per il quale le scritture parziali (o partite), inerenti agli effetti diversi prodotti dal fatto aziendale, vengono a ricomporsi, a formare la scrittura complessiva, che riproduce il fatto medesimo nella sua interezza. L'essen-

---

(132) *Quaderno* è il vocabolo veneziano corrispondente al toscano *libro grande*. Con ciò, però, non è escluso l'uso, generale, del termine « quaderno » anche in Toscana ed altrove, per denotare un qualsiasi insieme di fogli cuciti a libro.

ziale è che i fatti siano elaborati, e gli effetti provocati classificati, alla maniera riferita, in modo che ad ogni partita, alla quale è stato ricondotto uno degli effetti stessi, ne corrisponda altra, relativa all'effetto opposto.

Ad ogni modo, nei registri di conti toscani — che fra breve dichiarerò informati alla partita doppia, illustrandoli —, è ommesso tale richiamo solamente quando esso sarebbe superfluo, perchè la partita richiamante è implicitamente fornita di tutti gli elementi atti a rinvenire celermente la partita opposta, e, d'altra parte, questa partita richiamanda trovasi inserita in una serie perfettamente ordinata. Per le suddette ragioni, appunto, non si enunciava il numero delle pagine dei conti delle contropartite che cadevano nel « libro dell'entrata e dell'uscita » (il conto di cassa svolto in registro separato), giacchè la semplice indicazione della data abilitava a rintracciare la posta correlativa in quel libro, ove le scritture erano raccolte cronologicamente, nell'ambito di ciascun settore (entrata ed uscita). Ovviamente, non poteva essere lo stesso, quando si doveva risalire alle contropartite dal conto di cassa: in questo era indispensabile precisare il riferimento e così vediamo procedere sin dai tempi (1277-1282) del « libro dell'entrata e dell'uscita » della compagnia mercantile e bancaria senese, già citato (133), con alcune eccezioni, che spiegherò in seguito.

In via esemplificativa, trascrivo due partite — traendole dai *Libri della Compagnia di Francesco Del Bene*, di Firenze (134) — che sono saldamente collegate, anche se nella prima non è punto richiamato nè il libro, nè la pagina di questo (perchè il primo si sottintende nella proposizione — *i quali pagano* — che rimanda all'uscita di denaro e la seconda è localizzata dalla data):

91) LIBRO NERO DELLA COMP. DEL BENE, del 1318-23 — c. 73 r.

Ispese minute fatte in fondacho ci deono DARE . . . .

E deono dare, di 26 d'agosto anno 1321, i quali pagamo a Piero Istefani, conpagnio de' Peruzzi, chamarlingho de la merchatantia, lbr. 2 s. 10 piccoli, i quali ci furono inposti per la merchatantia, cioè per l'ufficio de' merchatanti; monta a fior.

lb. 1 s. 2 d. 4

(133) V., in questo capitolo, la nota 115.

(134) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio Del Bene*, n. 3 (*libro nero*) e n. 4 (*libro dell'entrata e uscita*), entrambi cartacei, di rispettivi numeri di carte 288 e 96.

## 92) LIBRO DELL'ENTRATA E DELL'USCITA DELLA COMPAGNIA DEL BENE, del 1318-23 — c. 78 v.

A le spese minute fatte in fondacho, di 26 d'aghosto, a  
libro nero pe le 73 lb. 1 s. 2 d. 4

E giacchè ho fatto intervenire nello studio il libro dell'entrata e dell'uscita è bene che prevenga altre possibili obiezioni in merito alla inserzione di questo libro — e di altri simili — nel sistema di conti. Ho già scritto che in Toscana, per la mole delle imprese e la copia delle operazioni, nonchè per il tipo di scrittura di largo respiro e per la tendenza ad essere molto particolareggiati nelle descrizioni, ogni impresa accendeva un gran numero di conti e questi domandavano molta superficie scrittoria. Per tali motivi, risultando impossibile accentrare tutti i conti in un solo registro (si pensi alle dimensioni che avrebbe raggiunto un libro unico per la contabilità della Compagnia Del Bene di Calimala — che era una modesta azienda — se i quattro registri superstiti totalizzano già 671 carte, cioè 1342 pagine, del formato di cm. 42 × 31, delle quali carte ben 96 sono occupate dal registro di cassa), se ne istituirono diversi, accostandosi alla distribuzione degli organi aziendali. Ma, ciò nulla toglie alla completezza e regolarità del sistema e del metodo. Vi è ancora da tenere presente che allora non facevasi distinzione tra *scritture elementari* o *particolari* (concernenti i fatti in ogni loro elemento o particolare) e *scritture complesse* o *generali* (riproducenti i fatti nel complesso dell'azienda o dell'azienda in generale), per cui i registri, per includere anche le prime, si estendevano oltre misura. Tutti gli aspetti, pertanto, delle operazioni erano rigorosamente contemplati nel sistema, dall'aspetto *numerario* al *lucrativo*. Ed ancora, bisognava considerare la natura del commercio, che era di intermediazione per Venezia e diretto per le imprese toscane, almeno in prevalenza: ebbene, per il primo erano sufficienti pochi conti, per l'altro ne abbisognava un numero maggiore.

In prosieguo di tempo, sia per la semplificazione delle scritture, sia per la separazione delle scritture elementari da quelle complesse, a queste si riserverà un registro unico, nel quale, quindi, prenderanno posto — tra gli altri — i conti del numerario, i conti di tutte le merci, ecc. E così, infatti, già dalla fine del Trecento, accertiamo che le imprese toscane (ad esempio, quelle dei Medici, dei Del Bene, dei Datini, degli Strozzi,

dei Borromei, ecc.) raccolgono in un solo libro i loro conti. Qualche volta il conto di cassa, per essere eccessivamente ingombrante, ritorna a svolgersi in un registro separato, nel timore, forse, di esaurire il libro principale avanti il termine di un intervallo di tempo, al quale, preventivamente, il libro stesso era stato dedicato (135).

Un discorso analogo a questo, rivolto in partenza al libro delle entrate ed uscite di cassa, dovrei farlo sull'autonomia — assolutamente formale e, direi, contingente, anche qui — del conto di magazzino (il magazzino delle merci di ordinario oggetto di transazione, chè per le merci secondarie si usava del « libro maestro »), che, con dovizia di particolari interessanti e di gran giovamento, alimenta un intero libro: il *libro delle compere e vendite*, davvero basilare per le imprese essenzialmente mercantili, sul quale ritornerò ripetutamente, mettendolo in luce a sufficienza.

In alcuni registri, altresì, sono trascurati i richiami di contropartite alligate nei conti « avanzi » o « disavanzi » (ma, negli altri conti, è nettamente precisato che la variazione registrata è causata — ad esempio — da *avanzo de' danari*, oppure che tale variazione è accaduta perchè *avemo disavanzato delle dette balle di grana* (136), cioè per deterioramento o per perdita di vendita), quando questi ultimi conti siano facilmente localizzabili, essendo raccolti in apposito settore del libro, come negli stessi registri dei Del Bene (137).

Eccone subito un esempio, traendolo da questi ultimi registri:

(135) L'esempio, che offro, seppure proveniente da un'azienda non impresa, calza a meraviglia. La contabilità — in perfetta partita doppia — della complessa azienda del *Monastero di Santa Maria di Firenze* (l'attuale Badia) era distribuita in registri di durata decennale: nel *libro bianco segnato C* (del periodo 1441-51), il conto di cassa si svolge regolarmente, saltando gruppi di pagine, finchè alla ca. 208 d, nella sezione « avere », ove è registrato il saldo a pareggio, si legge: *di comandamento e volontà di don Geronimo da Vinegia, abate al presente del detto Mo., si cancellò sopra detto conto di cassa* (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Conventi soppressi*, n. 77).

(136) La *grana* era la cocciniglia, che veniva impiegata nella tintura delle stoffe. Nel « libro nero » e in quello delle « comprevendite » dei Del Bene, si hanno diversi conti aperti a questa materia prima.

(137) Nel « libro nero » dei Del Bene, dopo gli ampi settori dei conti apertisi con partite di segno « dare » e « avere » rispettivamente, dalla ca. 273 alla fine si svolgono soltanto i conti « avanzi » e « disavanzi ».

93) LIBRO NERO DELLA COMPAGNIA DEL BENE, del 1318-24  
— *carte varie.*

c. 203 v.

Perotto Chaperone propio dè AVERE . . . . .  
. . . . . lb. 574 s. — d. 7

Avenne dato (cioè: DARE) al sopra detto Perotto, di 23 di genaio anno milletreciento diciotto, che n'è i(n) sua mano chontanti fior. treciento ottantasei e s. venticinque d. uno a ffior.  
lb. 560 s. 19 d. 1

Avenne dato, questo di, i quali ci donò per tempo di questi danari, che li li demo anzi tempo mesi due e di 24, a ragione di 10 per centinaia, a ffior. lb. 13 s. 1 d. 6

la contropartita di quest'ultima registratura esiste ed è la seguente:

c. 283 r.

Avanzamo da Perotto Chaperone, di 23 di genaio anno 1318, chome apare in qua, nel 203 charte: insomma, a ffior. lb. 13 s. 1 d. 6

Trattasi, come ben si vede, di uno sconto attivo, che è regolarmente riclassificato quale componente del risultato. Un esame superficiale del conto del debito, che apparisce privo di qualsiasi riferimento alla variazione di profitto, avrebbe, invece, fatto affermare la mancata rilevazione di simili variazioni!

Nè mi si vorrà obiettare che non sono da assumere per contropartite le scritture non affette dal segno contabile: a questo si soprassiede, se le scritture stesse inconfondibilmente lo denunciano, per essere contrapposte, a mo' d'esempio, a registature regolarmente dotatene: invece di *l'avanzo de' avere* (come si legge talvolta) troviamo spesso delle scritture che cominciano per *avanziamo*: è indubitato, in tal caso, che il segno loro è *l'avere*, inquantochè si schierano contro registature di segno *dare* (il tale *deve dare per tempo de' danari*, ad esempio), che esprimono, appunto, la variazione patrimoniale aumentativa isolata, donde quelle sono derivate. Similmente, nei conti aperti alle compere, si può trovare la scrittura, che, principiando con *comperammo...*, si antepone automaticamente agli accreditamenti per i debiti assunti od i pagamenti fatti.

Da ultimo, in merito alla « forma grandemente progredita » (138) della scrittura doppia a Venezia, quale appare dai regi-

stri del XV secolo, mi sento di affermare — dopo lo studio condotto sugli originali — che non sono da meno le forme che si riscontrano nei registri delle varie compagnie capeggiate da Francesco di Marco Datini a Prato (139), da Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci ad Arezzo (140), dagli Strozzi a Firenze (141), che sono in anticipo di parecchi anni, ed in quelli dei Medici, che, più tardi, saranno accompagnati dal *giornale* (142).

Già il Ceccherelli, che, precedendo tutti gli altri studiosi, si era dedicato, con cura e passione notevoli, alle indagini negli archivi e biblioteche della sua città, aveva richiamato l'attenzione dello storico e del ragionerista sui pregi considerevoli dei superstiti codici dei Peruzzi, avvisandolo, soprattutto, della comparsa dei conti « avanzi », « guadagno », « spese », « disavanzi » e simili, della loro particolare natura e del richiamo delle contropartite (143), interessandosi e interessandoci anche ai libri dei Bardi, dei Del Bene (Compagnia dell'Arte della

(139) I libri dei Datini, oltrechè da storici di varie discipline, sono stati studiati, per la storia della ragioneria e della tecnica, da GAETANO COBANI, che li ha pregevolmente illustrati in: *I fondaci e i banchi di un mercante pratese del Trecento, contributo alla Storia della ragioneria e del commercio*, Prato, 1922.

(140) I codici del Bracci, col dovizioso gruppo di cui sono parte, furono segnalati agli studiosi da UBALDO PASQUI (*Documenti per la storia della Città di Arezzo nel Medio Evo raccolti per cura di U. P.*, v. IV, *Croniche (sec. XIV-XV)*, Arezzo, 1904; il quale volume è un'aggiunta al suo prezioso *Codice diplomatico aretino*); « ... fra i vecchi libri delle ragioni di varie aziende private, pervenuti per lasciti alla *Fraternità di S. Maria della Misericordia* e che sono ora raccolti nell'Archivio della medesima... » (p. 89). Su un registro di Lazzaro Bracci (quello della « ragione di Pisa », del 1390-95), il FANFANI ha condotto un primo studio (*Costi e profitti di Lazzaro Bracci, mercante aretino del Trecento*, cap. I dei *Saggi di Storia Economica Italiana*, Milano, 1936, pp. 1-15) ed un altro hasandosi su un registro di Nofri di Giunta (*Note sull'industria alberghiera italiana nel Medio Evo*, in *Saggi*, cit., pp. 116-121). Infine, la bella figura di questo forte mercante ed industriale è stata perfettamente scolpita dal grande storico di Arezzo, il compianto Mons. CORRADO LAZZERI (*Un mercante aretino del Trecento: Lazzaro di Giovanni di Feo*, in *Aspetti e figure di vita medievale in Arezzo*, Arezzo, 1937, pp. 101-125).

(141) I libri di conti delle compagnie commerciali degli Strozzi, assolutamente sconosciuti, si trovano nell'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Strozzione, V serie*. Debbo alla cortesia dell'archivista dott. Giovanni Cabizza la segnalazione di essi, appena inventariati.

(142) A. CECCHERELLI, *I libri di mercatura della Banca Medici*, cit., p. 62. Faccio riferimento al *giornale*, anche se esso non ha importanza nel metodo. Infatti, poichè la partita doppia è metodo che si afferma nella e per la classificazione degli effetti prodotti dai fatti aziendali, l'unico strumento essenziale di esso, quando lo si trasferisca nel campo delle registrazioni, è il *mastro* (« libro grande » e collaterali, nel Medioevo), che accoglie, appunto, le scritture di classificazione, quali sono quelle ordinate a conti.

(143) A. CECCHERELLI, *Le scritture commerciali nelle antiche aziende fiorentine*, Firenze, 1910. In questo volume — che costituisce la prima pubblicazione dell'Autore — leggo, a p. 29: « stà il fatto, però, che nel mastro della compagnia Peruzzi ogni partita scritta nei conti porta sempre il numero di riferimento, e tutte le scritture risultano fra loro collegate per mezzo di quei conti riassuntivi

lana) e, in maniera specifica, a quelli dei Medici (144); ma, le sue precise conclusioni rimasero inascoltate: eppure egli è stato l'unico studioso che abbia impostato su salde basi il problema delle origini della partita doppia, avviandone anche la soluzione! All'imponente collezione di codici delle Compagnie di Francesco di Marco Datini pensò, con attento studio, il Corsani (145). Nei primi archivi e biblioteche lavorò, per lunghi anni, in tempi più vicini, il Saponi, che non si limitò a trattarli e sfruttarli quali fonti della storia economica; ma dettò su di essi giudizi importanti anche per la storia della contabilità, del calcolo aziendale e della tecnica commerciale (146).

3. — Prima di presentare i codici nei quali ho rinvenuto le esplicazioni della partita doppia in Toscana — le più antiche — devo intrattenermi sui vari tipi di registri, di cui si servivano i contabili dei secoli XIII e XIV.

In quei tempi mancava la distinzione — ho già detto — tra scritture elementari e complesse e così pure la distinzione, molto affine, tra scritture analitiche e sintetiche: alle scritture complesse — sempre molto analitiche — erano commiste le scritture elementari — anch'esse molto analitiche e volte, soprattutto, alla determinazione dei costi —, mentre di scritture sintetiche non è dato il caso, per allora, di rinvenirne. Si impiegavano dei libri (*memoriali* o *vacchette*) per le scritture preparatorie (147), di semplice rilevazione o accertamento dei fatti, ai quali libri si attingevano i dati, per comporre le registrazioni definitive.

Ho anche preannunciato che i fatti aziendali si seguivano con gran dettaglio, con dovizia di descrizioni, fino a cadere nella prolissità — che allo storico, però, deve riuscire gradita! —, per cui un solo libro, ancorchè di mole rispettabile, era insufficiente: ne conseguiva l'impiego di molteplici registri,

---

ai debitori e creditori o a quelli intitolati Spese o Guadagni» e, a pag. 30: «ora è certo che un mastro in cui si trovano contemporaneamente conti intitolati Spese e Avanzi, e conti ad elementi reali del patrimonio fa pensare all'applicazione della doppia scrittura».

(144) A. CECCHERELLI, *I libri di mercatura della Banca Medici*, cit.

(145) G. CORSANI, op. cit.

(146) Le opere di ARMANDO SAPONI su tali argomenti sono numerose e preziose. Per una completa bibliografia, rimando il lettore agli *Studi di Storia economica medievale*, cit.

(147) Per i fatti aziendali, che comportavano variazioni nel denaro, era il libro di cassa a fungere da memoriale.

in numero differente da azienda ad azienda, a seconda della intensità delle transazioni.

Tali registri, proprî di dati settori operativi, raggruppano, perciò, conti omogenei, tra i quali si accomodano, se richieste, le anzidette scritture elementari.

Il frazionamento della contabilità in più registri prova il grande ordine, che regnava in quelle imprese e riproduce, nei capisaldi, l'organizzazione dell'impresa, la sua ossatura, la distribuzione in essa delle forze personali: e, quanto più quello è minuto, tanto più questi sono differenziati. Non importa se le scritture sono pressochè tutte della stessa mano: i dati per stenderle sono forniti dai vari centri operativi ed il ragioniere — lo specialista in materia, chè la specializzazione delle funzioni è altro requisito del capitalismo — li manipola tutti e li alloga nei registri competenti.

L'insieme di questi registri forma il compiuto sistema patrimoniale e, pertanto, oltre ai legami delle poste di conto in particolare correlazione (148), si stabiliscono legami tra i registri in cui le poste stesse sono distribuite. Tuttavia, non vi è nulla di male, se, per la ricostruzione integrale del fatto aziendale, si debba scorrere più di un registro.

I libri, che, con pronunciata frequenza, vediamo adoperati, sono quelli che vado a specificare.

A) *Libro grande* (questo nome è posteriore (149); ma è duraturo): così detto per le sue dimensioni, maggiori che negli altri, e per l'importanza ed il numero dei conti. E' il registro che, in seguito (nel Quattrocento), assorbì quasi tutti i collaterali e dipendenti, per cui lo si disse anche *principale* o *maestro*, dal che derivò il termine di *libro mastro*. Tanti altri nomi esso assunse: ad Arezzo, *libro reale*; quando era rilegato con tavolette od assi di legno, *libro dell'asse*; più genericamente, *libro dei debitori e creditori*, pur includendo conti di oggetto differente, in aggiunta ai conti dei crediti e debiti; per distinguerlo rispetto ai vari periodi di tempo, cui era inerente, uno

(148) Sono *partite in particolare correlazione* quelle che riproducono variazioni provenienti dal medesimo fatto aziendale.

(149) FLORENCE EDLER [DE ROOVER] (nel suo pregevole *Glossary of Mediaeval Terms of Business, Italian series, 1200-1600*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (Mass.), 1934, pp. 160 e 162) dichiara giustamente che l'espressione *libro dell'asse* (di cui parlo più avanti), nel senso di « mastro », non sopravvisse al secolo XIV e fu rimpiazzata dai termini *libro grande*, *libro maestro* o *libro maggiore*.

di questi nomi si faceva seguire dalla lettera dell'alfabeto o dal numero ordinale, che ne stabilisse il posto nella successione, e l'una o l'altro si applicavano ai libri collaterali e dipendenti dello stesso periodo amministrativo (normalmente coincidente con la vita di una compagnia); a quest'ultimo fine, si impiegavano, altresì, gli aggettivi qualificativi del colore della coperta: *libro giallo*, *libro nero* (questo, frequente, perchè usavasi del robusto cuoio nero), *libro rosso*, *libro ranzo* (arancione), *libro bianco*, ecc. Ma, l'aggettivo di colore serviva, talora, a distinguere i centri operativi cui appartenevano i volumi, mentre i periodi amministrativi erano segnalati come detto sopra. Col termine « libro grande », però, si potevano intendere anche registri di altro contenuto (così, nelle compagnie dei Peruzzi, esisteva un « libro grande » per la contabilità delle succursali).

Questo libro di rilievo ospitava i conti aperti: ai crediti e ai debiti (150), esclusi taluni provenienti da operazioni interessanti particolari settori, che via via enuncerò; ad alcune categorie di merci e di materie prime; ad alcune spese (assai spesso riassunte da appositi registri analitici); agli « avanzi » e « disavanzi » di varia causa; ad altre variazioni del risultato economico, altrimenti definite; alla cassa (questo conto — come ho già scritto — è inizialmente svolto in separato libro); ad alcuni *esercizi* (151); al capitale, quando il « libro segreto » (di cui appresso), col suo contenuto sintetizzato, sarà trasfuso in questo libro, ecc. A Venezia, il suo nome comune è quello di *quaderno*.

(150) In precedenza ho detto che, nei relativi conti, i crediti si tenevano sempre distinti dai debiti, anche se afferenti allo stesso soggetto. Quando i crediti e i debiti verso la medesima persona potranno soggiacere alla compensazione, si affaccerà il *conto corrente*, quale conto duplice dei crediti e dei debiti. E tale specificazione di « conto corrente » appare talvolta in testa al conto: così, ad esempio, ho letto nel « libro nero reale E » di Lazzaro Bracci di Arezzo, del 1415.

(151) I *conti di esercizio* sono stati gli ultimi a presentarsi nei registri contabili e le definizioni datene, in tempi modernissimi, non sono ancora esaurienti. Secondo me, *conto di esercizio* è quello aperto ad un *esercizio* — esercizio della azienda — per cui, definendo la voce « esercizio », cioè l'oggetto del conto, automaticamente se ne viene a dichiarare il contenuto.

La parola « esercizio » ha in sè l'idea di movimento, di operosità, di dinamica, essendo l'atto o l'effetto o il modo di esercitare. Quando il verbo « esercitare » si connette — qui non può essere altrimenti — all'impresa, significa rendere operanti gli elementi onde essa si compone ad organismo: le cose e le persone. Per cui, « esercizio dell'azienda », essendo l'atto o l'effetto o il modo del rendere operante l'azienda, ha indubbiamente il significato di *produzione*: produzione in senso ampissimo (compresavi, ad esempio, l'attività amministrativa e contabile, che la produzione fiancheggia e assiste e controlla).

Ora, l'esercizio dell'impresa si suole riguardare frazionatamente, con limitazioni di ordine di tempo o con limitazioni di ordine di qualità; e gli attributi da impiegare a tal fine sono, nel primo caso, il nome dell'intervallo di tempo che inquadra la produzione considerata — così dicesi, ad esempio, l'« esercizio

B) *Libro segreto o libro della ragione*: è il libro che concerne essenzialmente la forma — la « compagnia » — assunta dall'impresa e che è, pertanto, esclusivo delle « compagnie ». Accoglie le « scritte » (atti costitutivi) delle compagnie, i conti di capitale, i conti dei depositi dei soci « fuori del corpo di compagnia », degli interessi attribuiti ai soci (per i suddetti depositi), degli utili o perdite assegnati ai soci, degli altri debiti e crediti verso i soci, i conti dei salari liquidati al personale — tanto considerati come debiti verso i dipendenti, quanto come variazioni, negative, del risultato economico; vi compaiono, poi, i « saldamenti della ragione », cioè gli inventari e i bilanci, con il conto di riparto dell'utile o della perdita. In alcune compagnie, una parte di questo contenuto — solitamente i conti di capitale, i conti dei « dividendi » assegnati ai soci e i « saldamenti della ragione » — si riversava su un altro registro: il

1950 » — oppure, nel secondo caso, un aggettivo qualificativo dell'indole della produzione stessa — ad esempio: l'« esercizio industriale », l'« esercizio commerciale », l'« esercizio amministrativo », ecc. — od un bene o servizio, che, facendo da perno alla produzione, è atto a definirla — ad esempio: l'« esercizio delle macchine », l'« esercizio del portafoglio », l'« esercizio della navigazione », l'« esercizio del trasporto merci », ecc. — Resta inteso che nella prima delimitazione può inserirsi la seconda, e viceversa. Dei due significati della voce, quello che qui interessa è il secondo: *esercizio, come attività produttiva svolgentesi in un dato centro operativo o imperniata su un dato bene o servizio o operazione*. E, come quello (centro operativo) può essere estesissimo (tutto l'esercizio industriale, ad esempio) o ridottissimo (l'esercizio della verniciatura, ad esempio), così questo (bene o servizio o operazione) può essere assai complesso (l'esercizio della flotta in un'impresa di navigazione, l'esercizio degli acquisti in un'impresa mercantile, ad esempio) o semplicissimo (l'esercizio della colla in un mobilificio, l'esercizio della cancelleria in qualsiasi impresa, ad esempio).

Chiarita l'espressione « esercizio », resta definito — a me pare, con la dovuta precisione, per rispetto a questa intitolazione di conto — l'oggetto del conto d'esercizio. Vediamone, adesso, il contenuto. Il contenuto discende dall'oggetto e, come in tutti i conti duplici, non può consistere che: in una serie di variazioni aumentative ed in una serie di variazioni diminutive in quell'oggetto.

Pertanto, se l'oggetto del conto è, in sostanza, la produzione (comunque sia limitata) — che è accrescimento di utilità nei beni e servizi, o creazione di utilità, come dicono altri, nel senso che nuova utilità si sovrapponga a quella già incorporata nei beni o servizi immessi nel processo produttivo — in esso non possono trovare sede che due correnti: l'immissione di beni o servizi, con la loro utilità, in quell'esercizio, e la sottrazione dall'esercizio stesso del prodotto, con l'utilità di cui sino a quel momento è impregnato; quindi, in termini brevissimi: variazioni aumentative e variazioni diminutive di utilità, circoscritte dall'esercizio di intestazione del conto.

Qualitativamente coteste variazioni aumentative di utilità sono designate dal bene o servizio impiegato in quello stadio produttivo e le diminutive dal prodotto risultante (prodotto, come risultato della produzione espletata in quello stadio). Ma a noi interessa il dato quantitativo ed eccoci, dunque, a misurare l'utilità dei beni e servizi introdotti nel processo produttivo: con l'unico strumento efficace: il costo finanziario sopportato per procacciarsi il bene o servizio che quella utilità possedeva, fino alla soglia di quell'esercizio. Esprimendo l'utilità — qualità notoriamente *sogettiva* — in termini di costo finanziario, la si viene, a mio

*libro della ragione*. Questi due registri — od il primo soltanto — consentivano di seguire la vita della società, dalla sua costituzione alla liquidazione, passando per le pseudo-liquidazioni di rinnovazione delle compagnie, nei rapporti giuridici ed economici con i soci ed il personale tutto.

C) *Libro dell'entrata e dell'uscita* (quando non sia inserito, come un qualsiasi conto, tra quelli del « libro grande »): è il conto di cassa, svolto dettagliatamente e comprendente i richiami delle contropartite allegate nei conti degli altri libri. Quando le riscossioni ed i pagamenti avvenivano in moneta differente da quella di conto dell'azienda, se ne faceva la riduzione in questa.

D) *Libro delle compere e vendite* (esiste, s'intende, se nel « libro grande » non sono accentrati tutti i conti alle mercanzie): è il libro di magazzino, che è suddiviso — come alcuni

---

Poichè alle variazioni aumentative nell'oggetto del conto si dà (per estensione dagli originari conti dei crediti, come ho spiegato) il segno contabile « dare », dicesi rapidamente che nei conti di esercizio nel « dare » si registrano i *costi*.

Per la misurazione delle variazioni diminutive — da alligare, dico subito, nell'« avere » — bisogna distinguere gli « esercizi » che non sono di suggello all'intero ciclo produttivo, dagli esercizi che lo sono, nel senso che al termine di essi il prodotto viene alienato (nell'impresa laniera, ad esempio, appartiene al primo tipo di « esercizio » quello della cardatura della lana, mentre al secondo tipo può appartenere solamente quello del magazzino prodotti).

Per i primi, è evidente che il prodotto fino a quel punto formato rimane nell'azienda e l'utilità che assomma non può essere misurata che col costo ancora. Per gli altri, invece, l'utilità del prodotto distoltono sta al livello di quella attribuitagli da chi lo acquista; deve, cioè essere misurata dal *ricavo* finanziario realizzato: l'espressione con la quale l'acquirente riconosce e sanziona tale utilità è fatta sua dal produttore. Nell'entità del ricavo, dicesi, si immedesima il rendimento dell'impresa: in quanto il ricavo stesso misura l'utilità che l'impresa ha saputo infondere nel prodotto.

Mi sembra, adunque, che non sia del tutto esatta l'affermazione di alcuni Autori, secondo la quale nel conto di esercizio si rinvergono *costi*, nel « dare », e *ricavi*, nell'« avere ». Senza dire che, se anche il conto d'esercizio appartiene al secondo tipo — poc'anzi rammentato —, possono presentarsi nell'« avere », accanto ai ricavi, dei costi: allorchè, per esempio, un prodotto si deteriora, si deve scaricarlo dal conto in base al costo e non al ricavo (che non c'è stato... e non ci sarà mai).

La legge — di salde fondamenta storiche, per quanto già è noto degli originari conti dei crediti e debiti — che impera nella registrazione delle variazioni patrimoniali, si può estendere ai conti d'esercizio: in « dare », si registrano le variazioni aumentative (misurate da costi finanziari), nell'« avere », le variazioni diminutive (misurate da ricavi finanziari o da costi), intervenute nello stesso oggetto, che è l'utilità accentrata in quell'esercizio.

I saldi di questi conti hanno significato differente, a seconda che l'« esercizio » sia della prima o dell'altra specie suindicate: nell'un caso, esso esprime — in termini di costo finanziario — la utilità che trovasi raccolta in quell'esercizio; nell'altro, non ne ha punto, perchè le unità impiegate nelle misurazioni dei due ordini di variazioni sono eterogenee (*lire-costo*, *lire-ricavo*). Inoltre, sempre per questo secondo caso, si rifletta che, trattandosi di un esercizio conclusivo della produzione intera del medesimo, deve, il conto suo, emettere il risultato economico di questa porzione della produzione svoltasi nell'esercizio stesso: allora, dal

praticano al presente per il conto delle merci — nelle sezioni delle « compere » e delle « vendite ». Molto spesso contiene delle accurate determinazioni dei costi degli acquisti e dei conti (questa volta a sezioni riunite) a materie prime ed a partite secondarie di merci. In più, vi si scorgono, soventemente, dei conti relativi ai crediti e debiti provenienti da vendite ed acquisti. In quello della Compagnia di Calimala dei Del Bene — compagnia essenzialmente mercantile — sono riportati parzialmente anche i « saldamenti della ragione ». Esso si denomina pure *libro della mercantia*.

Fin qui i libri, che posso dire *principali*. Ve n'erano molti altri, ad alcuni dei quali accennerò, *ausiliari*, non del tutto alieni dall'accogliere conti dello stesso grado di quelli impiantati negli altri libri e che spesso trasmettevano i loro dati, resi sintetici, al « libro grande ».

*E) Libro delle possessioni*: contiene tutte le particolarità degli immobili (non è raro trovarvi delle registature che abbracciano una pagina!), raccolte attorno a ciascuno di essi, e presenta qualche volta i conti alle pigioni, conti alle spese di manutenzione e miglioramento e conti ai crediti e debiti provenienti da operazioni su tali elementi.

*F) Libro delle recate (de' panni)*: vi si registravano le « recate de' panni », cioè le spedizioni dei panni, con i relativi importi.

*G) Libro delle spese minute*: è il conto analitico delle spese di bottega, i cui totali erano periodicamente trasferiti nel « libro grande ».

conto si deducono i prodotti inalienati — misurandone l'utilità in moneta di costo — e la somma algebrica (saldo) dei dati numerici fornirà il desiderato risultato economico, che sarebbe quello complessivo, se nel conto si fossero conglobati tutti i flussi e deflussi di utilità misurati con le note, rispettive unità.

Questa è una spiegazione moderna del concetto di conto d'esercizio, ma che ha le sue radici nei primi conti del genere, che vediamo apparire nei registri fin dal XIV secolo. Allora, taluni componenti patrimoniali non verranno più considerati come tali, ma badando alla parte che essi hanno nel processo produttivo, all'utilità con la quale in questo intervengono (variazioni aumentative) o ne vengono distratti (variazioni diminutive) e, così pure, di alcune variazioni derivate, che si contempleranno quali apporti di utilità al processo stesso (se si tratta di spese, o interessi passivi, o ammortamenti, ecc.) o quali porzioni di utilità tratta dal processo e ceduta altrui col bene che la incorporava (quando si tratta di interessi attivi, di utili di cambi e di vendite, ecc.). Ma tutto ciò mostrerò meglio in seguito, con adeguata illustrazione di alcuni di questi singolari conti.

La « nota » è lunga; ma spero che non sia del tutto... stonata. Ho fatto così, per chiarire la portata di questi conti, che, se rettamente e compiutamente intesa, può essere di notevole ausilio alla Storia economica e per meglio intendere i saggi trecenteschi di questi conti.

H) *Libro delle vendite al minuto*: vi si annotavano quotidianamente queste vendite e, di tanto in tanto, i totali si trasportavano al « libro delle compere e vendite ». Andava anche sotto il nome di *libro del taglio*, con allusione all'operazione (taglio delle pezze), che consentiva di vendere al minuto.

I) *Libro dei lavoratori, Libro della tintura, Libro della Arte della Lana*, ecc.: tutti libri della contabilità dei costi industriali, contenenti, come al solito, anche i conti accesi ai creditori nel campo delle lavorazioni di industria; i dati sintetici sono poi tramutati in conti di esercizio al « libro grande ». Nello Archivio Datini di Prato, ve ne sono molto minuziosi ed eccellenti: registri riservati ad ogni fase della lavorazione (*libri dei lavoratori, dei filatori, degli orditori, dei tessitori*, ecc.). Il più antico ricordo di simili registri si rinviene nel « libro nero » della compagnia Del Bene di Calimala (ove è richiamato un *libro dei tintori*, smarrito); mentre per la tessitura è segnalato, nel rammentato libro della compagnia lucchese del 1332-33, un *libro delle testricij*, anche questo, però, perduto.

Questi registri possono portare ancora altri nomi. Non raramente, ad esempio, il « libro grande » o altro libro principale o secondario è detto *memoriale*, seppure non sia della natura di questo. Molti libri comprendono la contabilità delle succursali e recano, allora, un titolo esplicito, quale, ad esempio, *libro della ragione di Pisa*.

4. — Passo ora in rassegna le più remote applicazioni della partita doppia, quali ho desunto da documenti di imprese toscane, portandomi fino al XV secolo, in ispecie per quei registri che sono quasi sconosciuti.

Ma, prima di dedicarmi a questa rassegna, voglio inserire una premessa, che ritengo opportuna più in questo punto che nella parte iniziale della trattazione. Questa premessa vuole essere la risposta al seguente quesito: perchè mi sono rivolto principalmente alla Toscana, nell'indagine tendente a stabilire il concretarsi del sistema economico capitalistico, e, con esso, del sistema contabile, che, da quello suscitato, condizionato e potenziato, ha fatto sì che le scritture destinate ad alimentarlo si siano riversate — appunto perchè aderenti al sistema — nei binari dell'uniformità, con meta finale il complesso organico di norme onde si definisce il metodo della partita doppia?

A prescindere dal materiale, in fatto di conti, fornito dagli

archivi — che colà, per il Duecento e Trecento, si è potuto preservare più abbondante — la mia attenzione si è fermata in quella regione, avendovi intravisto — in particolare per quei secoli remoti — l'ambiente e le condizioni caratteristiche ed essenziali al germogliare dello spirito capitalistico ed all'espansione nelle sue reali manifestazioni; ambiente e condizioni, per giunta, non limitati al solo centro principale — e ciò è, secondo me, di notevole interesse — ma comune e diffuse in parecchi altri. Lasciamo gli archivi e portimoci... all'aria aperta, lungo l'Arno, dal Casentino al mare, e nelle vallate adiacenti, nelle città e nei borghi: ovunque, nelle costruzioni sacre e profane, improntate alle linee romaniche e gotiche, la ricchezza, dal flusso copioso e rapido, vi si è raccolta, erigendo il suo monumento. Lucca, Pisa, Siena, Firenze, Pistoia, Prato, Arezzo, Volterra, San Gimignano, San Miniato ed altri paesi ci dicono come, in quei secoli, fervessero in essi proficuamente mercatura, industria e banca: tutti erano attraversati da strade maestre (152).

(152) Com'è noto, la Toscana faceva suoi molti chilometri della *via francigena* o *francesca*, la quale — a mio modo di vedere — ha concorso in misura considerevole allo sviluppo economico di non poche città nostre e di alcune toscane, in particolare. Se teniamo presente il suo tracciato italiano — conosciuto soltanto sommariamente: Roma-Siena-Pisa-Lucca-Massarosa-Luni-valico appenninico della Cisa-Piacenza-Milano — è da dedurre che essa, collegando tronchi stradali già aperti per buona parte, deve avere origini molto lontane: bisogna risalire all'epoca, in cui lo spopolamento e l'abbandono — e, per essi, la malaria che vi imperversava — della pianeggiante fascia costiera tirrenica da Cerveteri al Cecina fecero riversare il traffico della romana *via Aurelia* sulla *via Cassia* (Roma-Firenze-Pistoia; ora, però, la strada statale dallo stesso nome si arresta a Firenze). La *via Cassia* era ricalcata fin oltre Siena e, dopo, si seguiva un itinerario tuttora incerto, sino a sorpassare l'Arno in prossimità delle mura dirute di Pisa; poi, lasciata la Versilia — che non doveva trovarsi in condizioni dissimili da quelle delle Maremme, e, come quelle, per giunta, soggetta alle incursioni vandaliche e in seguito saracene — l'arteria stradale in argomento, toccata Lucca e superata la stretta di Quiesa (Massarosa), si snodava sui pendii delle Apuane, verso la Lunigiana e la pianura padana. Del tratto ignoto dalla vecchia Cassia a Pisa, io affaccio l'ipotesi che esso — almeno dal Duecento — abbia attraversato San Gimignano, pervenendovi, non credo da Poggio Bonizi (Poggibonsi), ma da Colle di Val d'Elsa, che l'avrebbe attirato a sé per le sue industrie (la cartaria, in ispecie) e i commerci. Infatti dalle partite di spese del citato *Libro dell'entrata e dell'uscita* della compagnia mercantile e bancaria senese, edito dall'ASTUTI, ho avuto notizia di molti *vetturali* di San Gimignano, che accudivano ai trasporti fra Siena e Pisa. Se così fosse stato realmente, allora si potrebbe pensare al successivo sviluppo della strada nella Val d'Era, da un punto leggermente a nord di Volterra e fino a Ponsacco, per puntare poi su Cascina, piuttosto che ad un ritorno di essa in Val d'Elsa, sotto Certaldo, ed alla immissione nella Firenze-Pisa, fra Empoli e San Miniato. Comunque, questa strada deve aver acquistato importanza maggiore dai secoli VII-VIII, allorchè le navi di Gaeta, di Napoli e di Amalfi, non potendo spingersi verso gli inattivi porti toscani e liguri, sotto il blocco arabo, scaricavano nei loro porti le merci destinate in Toscana e nella pianura padana occidentale e le affidavano al viaggio terrestre, per Roma e detta via. L'importanza sua crescerà via, via, nei periodi di tregua fra longobardi e bizantini, con l'intensificarsi dei rapporti di Roma col Settentrione e quando le

l'Arno era navigabile da Firenze ed in Pisa avevano il grande porto facilmente accessibile e la potente marina che li allacciava ai mercati delle materie prime e delle merci inesistenti da noi ed ai mercati di assorbimento dei loro prodotti; loro uomini, geniali e scaltri, giovandosi del privilegio di servire l'Idea cristiana, il Papato, reami e principati, si erano piazzati dall'Inghilterra all'Africa, dall'Iberia al Levante, saldandovi i nodi di quella rete di relazioni economiche e civilizzatrici, che non sarà superata da nessuno nel Medioevo, ed erano tempestivamente presenti in ogni centro ove le fiere chiamavano a raccolta; le monete di alcune di essi per lungo tempo ricorrevano più frequenti e numerose nelle mani di coloro che partecipavano agli scambi mondiali e dominavano nelle fiere e nei mercati, assumendo la qualità e funzione di monete davvero internazionali.

A) Ho indirizzato le ricerche, in un primo tempo, ai documenti dell'Archivio di Stato di Lucca (153), perchè questa Città — che, sin dall'epoca della dominazione longobarda, si era messa in evidenza con la sua zecca e si era mantenuta in auge nei secoli successivi, affermandosi sensibilmente nei commerci e nella politica, in ispecie sotto i marchesi Bonifacio e Matilde, partecipando poi alle crociate (non intendo alludere ai vantaggi di queste racchiusi nel « bottino ») e costituendosi a Comune (attorno il 1119) — aveva sopravanzato ogni altra nelle conquiste dell'industria tessile, divenendo la « vera culla della tessitura italiana della seta » (154), dall'inizio del secolo XIII (155), e seppe eccellere, nella seconda metà del medesimo se-

---

navi pisane, esaurita la prevalente azione bellica, potranno dedicarsi intensamente e con tanto frutto all'accaparramento di molti mercati transmarini. Allora — si può ben dirlo — concorrerà in misura altissima a potenziare economicamente Lucca, Siena, Firenze, Prato, Arezzo, ecc. La via Cassia, proseguiva — come ho detto — per Firenze, Prato e Pistoia; di qui, un'altra si inerpicava su per l'Appennino, forse per discenderlo poi in Val di Reno. Arezzo trovavasi sulla via, molto battuta, da Firenze e Perugia, con prosecuzione per Gubbio e le Marche e, dall'altra parte, per Foligno. Da Firenze a Pisa, infine, i carichi di merci e le persone disponevano di due vie eccellenti — eccellenti per l'epoca —, la fluviale e la terrestre, su entrambe le quali, a metà percorso, s'affacciava San Miniato.

(153) Nel Palazzo Guidiccioni, ha sede questo magnifico Archivio, che documenta, tra l'altro, l'opera meritoria dei suoi Direttori Bongi e Lazzareschi, che viene continuata dall'attuale Direttore, dott. Domenico Corsi. Sono a lui molto grato, per le cortesie che sempre mi usa, come pure ai suoi collaboratori, dott. Ristori e dott. D'Addario.

(154) G. LUZZATTO, op. cit., p. 287.

(155) Il più antico statuto dell'arte della seta è del 1255; ma questa industria ha origini più lontane, che, assai probabilmente, si spostano all'XI secolo o più addietro ancora.

colo, nella lavorazione dei « pannilani », nella mercatura (156) e nella banca. In quest'ultima attività, sono noti i successi dei Battosi, dei Rapondi e, maggiormente, dei Ricciardi, che furono i primi banchieri toscani ad attraversare la Manica, operando lungamente in Inghilterra (157), fino al fallimento, accaduto nel 1300.

Insomma, io vedo in Lucca la città toscana, che, prima, fra tutte, per l'alto sviluppo conseguitovi da mercatura, industria e banca, nonchè per il rigoglio dell'agricoltura, è assai attendibile possa ritenersi il luogo ideale alle iniziative capitalistiche.

Ma, purtroppo, nulla ho potuto rintracciare delle contabilità commerciali lucchesi del Duecento. Comunque, il piccolo libro della modesta impresa di Manni, Burlamacchi e compagni — da me richiamato dianzi, per la forma dei conti — getta molta luce sull'argomento, seppure trattisi di un registro di secondaria importanza e relativo al secolo successivo.

Questo registro si può ascrivere alla classe dei *libri segreti*, perchè vi sono compresi i contratti sociali ed alcuni conti ai soci; ma è estremamente scarso di contenuto: mi sarebbero stati utili i libri richiamati (*libro grande, quaderno, libro delle testricij*) — non pervenutici —, che, dagli elevati numeri delle pagine indicati nei rimandi alle contropartite, intuisco essere stati ricchi di materia. Tuttavia, basta scorrere qualche conto — ad esempio, quello che ho riprodotto al n. 15 dei documenti —, per convincersi, che il sistema impiegato dalla compagnia lucchese era compiuto e che esso era pervaso dalla partita doppia.

All'inizio dell'esercizio 1332-33, estendentesi per la durata della compagnia — che, nella « scritta » vergata a ca. 2 r., i soci dicono « avevamo fatta estimata die primo settembre 1332 » — viene aperto un conto a ciascun socio, accreditandolo di

(156) I Lucchesi « prima e più che industriali furono sempre mercanti arditissimi, i veri pionieri dell'espansione mercantile italiana in tutta l'Europa occidentale e specialmente in Francia, dov'essi acquistarono e riuscirono a conservare fino all'età moderna una posizione eminente » (G. LUZZATTO, op. cit., p. 254).

(157) Nel PUBLIC RECORD OFFICE di Londra, mi son fatto una chiara idea di quella che deve essere stata in Inghilterra l'attività dei Lucchesi, dal gran numero di contratti, conti di loro crediti per prestiti, lettere (interessanti quelle dei Guidiccioni, che ho fotografato), ecc. Come è noto, alcuni di questi documenti furono esaminati e studiati, molto tempo fa, da EMILIO RE, ricavandone due utili pubblicazioni (*Archivi inglesi e storia italiana*, in « Archivio Storico Italiano », a. LXXI, n. 270, 1913; *La Compagnia dei Ricciardi in Inghilterra e il suo fallimento alla fine del secolo XIII*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », v. XXXVII, 1914).

aliquote di attività (*stimate*, come è detto nella « scritta » medesima) giacenti nel fondaco sotto quella data o in lavorazione presso le « testricij » (158). A questi accreditamenti, devono corrispondere le riaperture (con addebitamenti, s'intende) dei conti delle stesse attività e dei conti dei costi appurati attorno e su quanto trovavasi in lavorazione (V. nota 158). Successivamente, fatto il totale di questi accreditamenti, sono registrati i due addebitamenti seguenti:

95) LIBRO DI GERI BURLAMACCHI E COMP. di LUCCA, del 1332-36 — c. 4 v.

+ Ande, per die primo gennaio, li quali avemo posti u' ci devea dare in dello grande in k. 9 lb. secento venti tre s. 2 d. 6  
lb. 623 s. 2 d. 6

+ Ande, per die primo gennaio, di 1333, li quali avemo posti innansi che de' aver in k. 13, lb. seimiglia ottocento sedici s. quatro d. cinque  
lb. 6816 s. 4 d. 5

Questa ultima partita, di segno « dare », è il saldo del conto, il quale, qui registrato a pareggio, è contemporaneamente segnato come prima posta del conto, dallo stesso intestatario — Princivalli Manni —, che ho trascritto per intero in precedenza, dalla carta 13, ove il conto in questione prosegue. Esaminiamolo, quindi, in questa prosecuzione. Messo subito da parte l'avvertimento che il conto, ricoperta anche la carta 13 v., viene ripreso a carta 20 (r.), come risulta dall'ultima partita della sua sezione destra, con la quale è stato annotato il saldo, mi soffermo a considerarne la seconda e la quarta partita della sezione « avere »: entrambe rappresentano variazioni patrimoniali correlative a variazioni di profitto, che appaiono regolar-

(158) Dopo le prime 19 partite di questo conto (ca. 3 r. e t.), relative ad altrettante attività (tra cui: *chointanti* — cioè il danaro contante —, *sendada*, *sendadini*, *orsoio*, *orditi*, *testoio*, *ischanpori*, *una chaldaiata di sapone*, ecc.), rinvengo, a c. 4 r., queste scritture:

94) LIBRO DI GERI BURLAMACCHI E COMP. di LUCCA, del 1332-36 — c. 4 r.

Item, de' AVERE, li quali c'asengna a ricevere da piue testricij, si chome dirà appresso per partite e chome avemo posti ci den dare in del libro nostro delle testricij; cioè:

da Grasina in karta 7, lb. 32 s. 8 d. 4 e da . . . . .  
e così prosegue elencando, per tutta l'estensione della pagina, molte tessitrici, con l'enunciazione della *karta* del libro loro riservato e l'importo (determinato, molto probabilmente, fondando la stima sul costo, che, nel libro stesso, doveva essere dettagliatamente rilevato) addebitato loro in quello (di questo addebitamento — correlativo all'accreditamento in favore del socio fatto in questo libro — si ha notizia sicura nella frase precedente: *avemo posti ci den dare in del libro nostro delle testricij*). Sul libro delle tessitrici ritornerò in uno dei capitoli successivi.

mente accertate e registrate nel « quaderno ». Precisamente, la prima concerne interessi (passivi per l'azienda), che sono inclusi in quel *chointo* — certamente del risultato economico — svolto nella carta 12; la seconda riflette la aliquota di utili assegnata a questo socio, che figura correlativamente nel medesimo « quaderno » (159). Detto registro, perciò, può ritenersi comprendente i conti dei componenti il profitto, indispensabili al metodo, e i conti di determinazione del profitto stesso.

La compagnia che terminò le sue operazioni nel 1336, ha dato luogo, per la sua liquidazione, alle seguenti partite nella sezione « dare » del conto del socio Nicolao Astolfi (similmente avviene nei conti degli altri soci):

96) LIBRO DI GERI BURLAMACCHI E COMP. di LUCCA, del 1332-36 — c. 25 r.

+ die 14 oghosto di 1336.

+ Nicolao Astolfi de' AVERE, per die primo oghosto, che resta avere areto in k. 22 ..... (160).	+ Ande, per li ditti di, che hae avuto per lo quaderno in dette e merchadantie e drappi lb. 336 s, 8 d. 7
	+ Ande per sua parte di lb. 4680 che ci trovamo per- duto seghondo li chorpi lb. 960
	. . . . .

Come vedesi, attribuite al socio Astolfi — e così è fatto per gli altri soci — alcune attività stimate alla liquidazione (comprendenti *dette* (161), merci e drappi), viene posta a suo carico

(159) Anche nei conti afferenti agli altri soci, sono fissate delle partite del genere. Non vi è nessun dubbio che trattasi di *guadagno* nel senso di « utile dell'esercizio », se portiamo l'attenzione alla registrazione seguente, ubicata nella ca. 16 v.:

+ Gieri Burlamacchi propio de' AVERE . . . . .	
Item, de' avere per parte del guadagno che Dio c'ha dato, chome apare in quaderno, in k. 12, lb. dugento settanta cinque	lb. 275

(160) In questa partita della sezione « avere » è ripreso il conto dello stesso intestatario, svolto a carta 22 ed in altre precedenti. Perciò l'importo di essa è il valore, in quel momento, della partecipazione del socio al capitale sociale, essendo il conto — come dirò più avanti — un conto di capitale.

(161) Questa parola è una francesismo e significa crediti: quei crediti della impresa ceduti al socio. Veramente, il significato generale della voce francese *dette* è quello di *debito*; ma in contabilità si distingue il *dette passive* (debito) dal *dette active* (credito). Questo termine è anche impiegato da Cepperello Diotaiuti, nei conti citati addietro. Ogni dubbio sul significato di tale parola cade, leggendo questa frase del 1305: *i denari... che gli possiamo avere ricolti de le nostre dette* (Lettera I dell'Appendice, di Guccio e Francesco de' Sansedoni, da Parigi, a Goro e Gontieri de' Sansedoni, in Siena, spedita il 17 giugno 1305, in: C. PAOLI e

una parte della perdita d'esercizio, proporzionale alla quota del *corpo* di compagnia. Nè per l'una, nè per l'altra, appare il richiamo delle contropartite; però si è autorizzati a ritenerle comprese nel « quaderno », in quei fogli di esso notoriamente riservati alle registrazioni attinenti ai risultati economici ed alle liquidazioni delle compagnie.

Questo conto non è chiuso e, pertanto, è privo delle barature; nel limite inferiore della pagina, si leggono soltanto, da un lato, il totale del « dare » e, dall'altro, *che resta lb. 295 s. 10 d. 3*: è facile concludere, quindi, che le operazioni di liquidazione di quest'ultima compagnia siano state bruscamente interrotte da qualche avvenimento eccezionale, al presente ignoto.

Dopo questa breve esposizione, effettuata prendendo a base i principali conti del registro tenuto da Geri Burlamacchi, si è autorizzati a dichiarare che i conti stessi rientrano in un completo sistema (le cui ulteriori parti — le più significative, ma facilmente percettibili — erano scaglionate nei registri smarriti, da me ricordati spesso) e sono sicuramente informati alle norme del metodo di registrazione. Purtroppo, la mancanza del *libro grande*, del *quaderno* e del *libro delle testricij* contemporanei a questo modestissimo *libro segreto* e la perdita dell'altro esemplare dello stesso libro riguardante gli anni precedenti (ove furono impianti i conti individuali di capitale) non mi consentono di illustrare le caratteristiche del metodo, in quelli che potrebbero essere stati i tratti peculiari di esso metodo nelle imprese lucchesi, e di formulare congetture attorno all'anzianità del medesimo. Ma, possiamo essere soddisfatti di aver scoperto la partita doppia in quel di Lucca, attraverso alla conoscenza di questi conti individuali di capitale, nei quali, dalla quota investita nel *corpo* della compagnia all'ingresso in questa (le cui registature — ho detto — erano disposte nel o nei precedenti libri del genere), sono stati annotati gli ulteriori investimenti ed i prelevamenti, gli utili e le perdite, interrompendone la continuità con delle rivalutazioni dell'aggregato patri-

---

E. PICCOLOMINI, *Lettere volgari del secolo XIII scritte in volgare da senesi*, in « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare, dal sec. XIII al XVII, in append. alla Collez. di opere inedite o rare », disp. CXVI, Bologna, 1871, p. 80). Ai mercanti lucchesi, del resto, non era sconosciuta la Francia: abbiamo notizia di compagnie che operano in Corte di Papa ad Avignone (YVES RENOARD, *Compagnies mercantiles lucquoises au service des Papes d'Avignon*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. XI, n. 1, 1939).

moniale e conseguente riattribuzione ai soci, come è dato il caso di constatare, appunto, nelle prime pagine del libro studiato.

Con siffatta documentazione, sono autorizzato ad affermare che il capitalismo aveva pervaso l'industria e la mercatura lucchesi, certamente avanti l'anno 1332, e che esso è da ritenersi radicato altresì nell'economia bancaria, confortato dalla consapevolezza della potenza di molte aziende bancarie del XIII secolo, che tanto lustro dettero alla incantevole città toscana (162).

B) In uno studio quale il presente era indispensabile rivolgere molta attenzione ai documenti concernenti il passato economico medievale di Pisa, della quale è noto — superficialmente, però — il ragguardevole sviluppo raggiunto dalla navigazione e mercatura, nonchè, in misura nettamente inferiore, dall'industria laniera e dalla banca. Ma, del periodo dello splendore, che si spegne, se non proprio alla Meloria (1284), all'inizio del XIV secolo, nulla è a noi pervenuto in fatto di conti, cioè di testimonianze autentiche, dettagliate e dirette. Nello Archivio di Stato ho rinvenuto un discreto numero di registri contabili del Trecento e secoli posteriori, che rinserrano gli elementi sufficienti a ricostruire, ben presto e con sicurezza, i tratti peculiari della vita economica pisana del Tre-Quattrocento. Basta un semplice sguardo al contenuto di questi registri — si tratta di libri dei creditori e debitori (o « libri grandi »), includenti conti di merci disparate e provenienti talvolta da luoghi (Tunisia, Sicilia, Corsica, ecc.) che erano stati sedi di fiorenti commerci pisani, affiancati assai spesso da libri delle « possessioni » e raramente da libri « delle filature » (soltanto richiamati) e rinvianti ad altre aziende del genere e bancarie — ed all'entità e intensità delle operazioni — che appaiono essere quelle di imprese piccole ed eccezionalmente medie, della forma individuale e della società di pochissimi aderenti, con comparsa frequente dell'associazione in partecipazione — per delineare il quadro seguente dell'economia pisana di allora: sopravvivenza

---

(162) Chiusa la illustrazione di questo registro, dirò di una particolarità paleografica, che vi ho rinvenuto: il segno numerale 10, che vi è, normalmente, rappresentato con la *x*, assume un aspetto inconsueto, quando deve sommarci (da una a quattro volte) ad *L* (50): esso, allora, consiste in una sbarretta tracciata a croce sul tratto orizzontale della *L*, che viene all'uopo prolungato. Qualche volta, anche nei *cartulari* di Genova (anno 1340) ricorre questa particolarità.

di una marina mercantile, che batteva le rotte del Tirreno, fino a spingersi nella zona più vicina dell'Africa settentrionale (oltrechè in tutto il Mediterraneo, per le necessità di Firenze, Lucca, Prato e Arezzo) e, con essa, di una proporzionata industria navale e armatoriale; alla testa del commercio (vino, cereali, frutta, metalli, panni, cuoio, carta, materie prime diverse, ecc.), nella cui orbita gravitava l'industria laniera e qualche altra minore, e della banca, era la classe dei proprietari fondiari, che avevano investito la ricchezza accumulata nei decenni della prosperità e continuano ad investirne nei fertilissimi terreni circostanti la città e verso i colli di là e di qua d'Arno; poi, il consueto alto numero di mercatanti al minuto e di intermediari.

Messi da parte i *libri de le posesioni*, che, come ho accennato, sono spessissimo a lato dei principali, offro una rapida visione di alcuni di questi, sui quali anticipo un complessivo giudizio di ordine contabile. Il metodo della partita doppia si affaccia non di rado in questi libri, con alcuni dei suoi caratteri, che, mentre in certi casi (modeste aziende), appaiono malfermi e incerti, in altri (imprese spettanti a compagnie più vaste) sono fortemente marcati e mostrano indubbi progressi (come la riclassificazione delle spese fra i costi di date merci o esercizi); ma, in genere, sono palesi varie deficienze: e ciò perchè alla tenuta dei libri erano addetti gli stessi capi d'azienda, che, non pressati da esigenze sensibili in materia di mole di capitali e di operazioni, cercano di applicare alla meglio le regole affermatesi certamente nel tempo trascorso di grande fervore economico e consolidate, perfezionate e divulgate da coloro che si erano andati specializzando nella delicata professione del ragioniere. Insomma, nonostante queste prove parzialmente sfavorevoli, io sono propenso a ritenere conosciuto nel XIII secolo il metodo di registrazione in seno alle imprese mercantili e industriali di Pisa, in connessione con le forme capitalistiche, che avranno fatto presa, dappprincipio, forse, laddove si approntavano le possenti *galere* destinate ad operare in tutti i porti mediterranei e più lontani ancora.

1) *Libro dei bilanci di Biagio delle Brache*, del 1326-1347 (163). E' una raccolta dei bilanci redatti annualmente, con

(163) ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Archivio dell'Opera del Duomo*, n. 1289. A ca. 1 si legge: *Questo si è lo libro de la ragione che Biagio fa ordinatamente ad anno ad anno... E ancho dei denari che io Biagio abo in compagnia e da chui*

molta cura, da questo ricco proprietario fondiario e edilizio (lo sappiamo dai suoi *libro de le pocessione* e *libro de le pigione*), che valorizzava i redditi delle sue terre e case con un vasto commercio di panni: nel bilancio del primo anno, dell'importo complessivo dell'attivo ammontante a lib. 10547.17.0, oltre la metà (lib. 5861.6.0) si condensa in quel che « vagliano li panni de la botegha ». Egli rammenta spesso, con altri libri (alcuni esistenti, come quelli di cui sopra), un voluminoso *libro grande la crocie*, che non ho potuto rintracciare.

2) *Libro grande di Baldo da San Casciano*, che inizia nel 1354 e si svolge ordinatamente su 300 carte (mancano quelle numerate da 233 a 282) (164). Non ha nulla di notevole, se non il conto di capitale (detto *eticha*), intestato al proprietario, che viene accreditato del « guadagno ». Qui, al pari dell'altro libro, l'appuramento del risultato economico si determinava ogni anno.

3) *Libro (grande) del A. di Donato del Maestro e Parazone Grasso*, del 1374-77, scritto dal secondo, con buona accuratezza ed una certa competenza (165). Le spese sono regolarmente addebitate nei conti degli elementi patrimoniali o degli « esercizi » che le hanno richieste; ma, non avviene lo stesso per i « guadagni », ai quali si accenna soltanto, senza dedicarvi costantemente delle registature. Spesso, invece, i conti sono perfetti, come accade di quello acceso a *La ragione chomuna del bancho* (cca. 42 S. e 142 s.), ed alle tante operazioni in partecipazione. Relativamente a queste, riproduco il bel conto dell'avena:

---

isscritto per ordine innansi. Di questo codice e altri contemporanei ha trattato brevemente: T. ANTONI, *Il bilancio di una compagnia mercantile del Trecento*, estratto dalla « Rivista del Diritto Commerciale », a. XLIV, nn. 11-12, 1946.

(164) ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Archivio dell'Opera del Duomo*, n. 1283. A ca. 2 è scritto: *In questo libro iscriviamo per ordine io Baldo da San Chaciano choloro che deno avere da noi di panni e 'n d'atre chose le quale s'apartegnano a la botegha...*

(165) ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Archivio dell'Opera del Duomo*, n. 1323. Nelle partite di questo libro sono richiamati altri registri, tra cui: *vacchetta del .A.*, *vacchetta della carne*, *vacchetta del grano*. Vi si rinvencono dei conti interessanti: *Centinaia dodici et libre 54 di lana ciciliana* (ca. 6 s.), *Barili 50 di tonnina della corte di Palermo* (ca. 15 d.), *Pesse nove di panni stametti* (ca. 30 s.), *La ragione della carne e della sciungia napoletana* (ca. 37 d.), *La ragione di staia 198 di grano* (ca. 49 d.), *Pelle 300 di cordovano* (ca. 19 s.), *Buoi cinque* (ca. 68 d.), *Pesso uno di terra con chasa* (ca. 51 s.), *La ragione della seta* (ca. 134 s.), *La ragione del chumarlinghatico che io Parazone tengho della corte dell'arte della lana* (ca. 151 d.), *La ragione dell'azattoria che io Parazone tengho de' salari che io richoglio per li chavalieri delli sbanditi* (ca. 151 d.).

97) LIBRO DEL .A. DI DONATO DEL MAESTRO E PARAZONE  
GRASSO di PISA, del 1374-1377 - *carte varie.*

c. 43 d.

La metà di centinaia dodici di vena, la quale comprò Stefano Rosso per sé e per me da ser Yachopo d'Apiano (166), dè DARE, a dì 5 di marzo 1376, fior. dugento settanta s. 52 d. 6, li quali abo posto ch'el ditto Stefano abia dato in arieto a fogli 43 soprascritti, per la ditta mia metà; ghostò in tutto fior. 541 s. 35 a ragione di fior. 45 1/8 lo centenaro; le ditte lettere de la ditt'avena àe lo ditto Stefano apo sè, come apare in nel suo manouale del .E. a fogli 192; pregho Idio che ce ne dia guadagno

fior. 270 s. 52 d. 6

(seguono due altre partite)

E dè dare, a dì 10 di luglio 1377, fior. vinti s. 38 d. 11 per la mia parte del guadagno fatto della ditt'avena, saldata la ditta ragione, soprascritto di, con Stefano soprascritto; li ditti denari sono di me Parazone; posto che io debia avere innanti a fogli 141

fior. 20 s. 38 d. 11

Il totale è regolarmente registrato a saldo e, in correlazione, è addebitato nel conto di Stefano Rosso, già richiamato. La contropartita dell'ultima registratura che ho riprodotto è la seguente:

c. 141 s.

Parazone Grasso dè AVERE . . . . .

E dè avere, a dì 10 di luglio 1377, fior. vinti s. 38 d. 11, li quali debo avere per la mia parte del guadagno fatto della ragione dell'avena ch'io avea con Stefano Rosso, come apare in arieto, a fogli 43, a la ditta ragione della ditt'avena. fior. 20 s. 38 d. 11

Naturalmente, sono presenti i conti di capitale, che raccolgono anche le quote di utile distribuito, dopo averlo determinato con un bilancio molto sintetico (ca. 142 d.). Fra le pagine del registro sono inseriti parecchi fogli distinti: sono ricevute, lettere, conti esplicativi, atti notarili, ecc.; di essi sono importanti due conti riassuntivi intestati alla *bottega dell'arte della lana* ed alla *bottega del taglio*, le cui partite sono tratte da altro registro non specificato e i cui totali sono poi ripresi in appositi conti di questo libro.

E' facile intendere che si trattava di un'impresa esplicante una varia ed estesa attività, tra cui quella della lavorazione della lana, e razionalmente organizzata. Il suo amministratore

(166) Iacopo d'Apiano è colui che 16 anni dopo, capeggiò la congiura conclusasi con l'uccisione di Pietro Gambacorta.

e animatore, Parazone Grasso, si dimostra molto abile, ancorchè assorbito dalle molteplici faccende, nel tenere le « ragioni »: che sia esistita in Pisa, fondata in epoca non molto lontana da quando il suo concittadino Leonardo aveva richiamato e suscitato molto interesse sulla materia mercantile, una di quelle scuole d'abaco, che furono fiorentissime e validissime a Siena, Firenze e Venezia?

4) *Libro (grande) di Ranieri di Jacopo Astaio*, del 1388 e seguenti (167). Questo registro lo segnalò, perchè ci ricorda un libro delle filature, il cui impiego, oltrechè indicarci un esercizio industriale della lana in questa impresa, ci attesta lo svolgimento di quella contabilità dei costi industriali, nella quale i contabili toscani si mostreranno particolarmente felici, in questo secolo e nel successivo. Si dichiara l'esistenza di altri libri, nei quali dovevano trovar posto i conti alle merci e materie prime, al capitale e alle variazioni nette, essendo il libro superstite alimentato soltanto da conti di crediti e debiti.

C) Abbiamo, invece, prove più remote del funzionamento della contabilità delle opulente imprese bancarie e mercantili di Siena (168), che ebbero la loro vessillifera nella « *Magna Tavola* » dei Buonsignori, la prima banca al mondo nei vent'anni finali del secolo XIII: sono tali — a mio modo di giudicare — il *libro delle fiere di Champagne della compagnia degli Ugolini*, del 1255-1262 (169), il *Libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile e bancaria*, del 1277-1282 (170), i *frammenti dei Libri della Compagnia di Bernardino Ugolini*, del 1280-1282 (171) e i due *Libri della Compagnia Gallerani*, del 1305-1308 (172).

Non si illuda il lettore di vedere impressa la partita doppia

(167) ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Archivio dell'Opera del Duomo*, n. 1331. A ca. 2 è precisato: *Qui apresso iscrivo Jo Ranieri di Jachopo Astaio in su questo libro del .G. ordinatamente tutte quelle persone le quale a me dovessero dare alcuna quantità di denari per alcuna chagione in fine a carte 180 di questo libro e da carte 180 in là iscriveremo quelle persone le quale da me dovessero avere, caè da Ranieri soprascritto, per ogni cagione, cominciando il ditto libro in nel nome del nipotente Idio, a dì 17 d'ottobre anni 1388.*

(168) Come ho accennato, Siena godeva di una posizione favorevolissima al suo sviluppo economico, per trovarsi sulla *via francigena*, che disimpegnava, fin verso la Val d'Elsa, anche il traffico da Roma a Firenze, Pistoia, Bologna e la pianura padana centrale e orientale, il Brennero e gli altri valichi alpini di là dal Friuli.

(169) Pubblicato da M. CHIAUDANO, in *Studi e documenti*, cit.

(170) G. ASTUTI, op. cit.

(171) M. CHIAUDANO, *Studi*, cit., pp. 80-112.

(172) Appartengono all'Archivio di Stato di Gand (Belgio).

nell'antico libro delle fiere di Champagne: esso viene da me chiamato in causa perchè, lungi dall'escludere l'adozione della partita doppia nei libri principali della stessa compagnia, fornisce al riguardo degli elementi assai significativi.

Il libro consiste in un'accolta di partite di crediti e di debiti (173), insorti durante le fiere e con scadenze nelle medesime, oppure di precedente accertamento, ma scadenti in quelle fiere; esso comprende, altresì, tutti quegli adempimenti, che nella stessa sede si verificarono, per cui molti conti, oltrechè dalla posta iniziale, sono alimentati, da altre, dal segno contrario, assumendo la consueta forma « a sezioni sovrapposte ». Nella descrizione dei crediti e dei debiti, viene denunciata la variazione a dessi contrapponentesi e l'elemento patrimoniale (denaro, merci, altri crediti, ecc.), che l'ha subita. Chiusasi la fiera, od un certo gruppo di fiere, da questo libro si deducevano i dati per comporre le scritture nei registri principali, della sede centrale o delle succursali, nella cui giurisdizione rientravano debitori e creditori. Inversamente, dai registri principali, si traevano i crediti e i debiti da liquidarsi nelle fiere e si trascrivevano nel libro — quale questo in esame — appositamente destinato a seguire, *in loco*, le operazioni delle fiere. Altre volte, se le partite erano state lasciate in sospeso nel libro delle fiere antecedenti, il trasporto di partite si faceva naturalmente da questo. Nell'un caso e nell'altro, si precisava il libro di provenienza.

Il libro principale, che, per i suddetti motivi, vediamo spesso ricordato, è il *libro di Francia*, relativo appunto alla succursale di Francia (174), nel cui ambito rientravano molte operazioni di quelle fiere. Così, ad esempio, leggiamo:

98) LIBRO SENESE DELLE FIERE DI CHAMPAGNE, del 1255-1262 — c. 3 v.

Guido Buonchonti die DARE 10 lib. meno 3 sol. di proveniscine, ne la fiera di Treseto, in quinquagesimo setimo, i quali furo d'una rimaneza di quatordi (*sic*) lib. meno 3 sol. d'una peza di saguennio d'Ipro, che mandai im Igiltera, secundo che divisa ne libro di Francia (175).

(173) Le perdite dei crediti sono contenute nelle prime 31 carte; le altre, in appresso, a cominciare dalla ca. 31 v.

(174) In Francia « gli Ugolini avevano la loro sede a Bry-sur-Seine (Brea) nella castellania omonima, che faceva parte della balliva di Provins dipendente dai conti di Champagne » (M. CHIAUDANO, *Studi e documenti*, cit., p. 148).

(175) Dopo aver rivisto l'originale dell'Archivio di Stato di Siena, ho qui leggermente modificato la trascrizione del Chiaudano. La fiera richiamata è quella *fredda* di Troyes.

Il libro delle fiere precedenti era denominato *libro vecchio*: ecco una partita derivata da esso:

99) LIBRO SENESE DELLE FIERE DI CHAMPAGNE, del 1255-1262 — c. 17 r.

Giachino Pavelo di Bari die DARE 10 sol. di proveniscine ne la fiera di Bari, in sesagesimo secundo, i quali furo d'una rimanenza di cieto sol., secondo che divisa nel libro vecchio; testimonio Viardo de la Ferte, provosto di Bari et Gian Cristiano (176).

Ora, mentre l'esistenza del *libro vecchio* prova che questa compagnia operava da epoca anteriore al 1255 e che alcune partite in sospenso si riprendevano direttamente da esso, l'impiego del *libro di Francia* ci attesta qualcosa di più importante: la società era di notevoli dimensioni, era molto attiva all'estero, in Francia in particolare, avendovi eretto una succursale, ed il suo sistema di conti doveva essere molto nutrito, annoverando esso i diversi conti aderenti ai componenti il capitale investito in Francia.

Ma, non è tutto qui il pregio di questo libro: nelle sue ultime pagine un conto singolarissimo mi ha colpito, per la sua intestazione alla *Compagnia vecchia*, insieme ad alcuni riferimenti alla medesima vecchia compagnia inseriti altrove. Riproduco tale conto alla tav. XXXII (ove figurano due altre partite secondarie) e lo trascrivo qui sotto:

100) LIBRO SENESE DELLE FIERE DI CHAMPAGNE, 1255-1262 — c. 60 r.

La nostra compagnia vecchia die AVERE 6 lib. et 30 den. di proveniscine, ne la fiera di Treseto, in sesagesimo primo, per la nostra parte di vinti lib. che richoliamo da l'abate di Flavagnino.

Item die avere 35 lib. et 5 sol. et 3 den. di proveniscine, ne la fiera di Bari, in sesagesimo secundo, per la nostra parte di cieto quidici lib. che richoliamo da l'abate di Flavagnino.

Item, 9 lib. et 10 sol. di proveniscine, ne la deta fiera, per la nostra parte di tretaoto lib., i quali ne pagò il vescovo di Toli (177).

Osservo anzitutto che, se in questo libro delle fiere, il quale originava conti o semplicemente partite di conti preesistenti nei libri principali, si disponeva un conto del genere, esso si collocava anche in quei registri principali, a noi non pervenuti. Ebbene,

(176) La città di Bari è l'odierna Bar-sur-Aube.

(177) Flavagnino e Toli sono i nomi italianizzati di Flavigny e Toul.

libro, in cui svolgonsi i conti della saia (a vendite nel libro per uno braccio di saia..., c. 3 r.d.; ne la follia de la saia da' Gallerani, ca. 4 r.s.; sichome apare ne la carta de la saia, c. 22 r.s.; per uno bracio et mezo di saia d'Arazo, c. 20 v. s., ecc.), che erano in un settore noto del libro delle vendite; i conti dei rapporti con i fattori ed agenti, perchè a ciascuno di essi era destinata una « ragione » speciale, frequentemente allogata in un libro pure speciale (193); i conti di alcune spese, che dovevano essere ubicate in certi settori dei libri, in quanto pertinenti a classi ben distinte oppure afferenti a dati elementi patrimoniali (194); i conti dei guadagni e delle reintegrazioni di spese, perchè i primi — come ho accennato, parlando dei libri dei Del

(193) Così come vediamo spesso precisati fogli e libro, altre volte nulla si dice, oltre il nome del fattore o della succursale, la cui conoscenza è sufficiente a rintracciare i conti. Ad esempio, relativamente alla succursale di Pisa, per i fattori Fronte e Cenne Palmieri, leggiamo: ... che ne mandò Fronte da Pisa per Ventura Nodorosso (c. 24 v. s.); ... i quali avemo da domino Angiulieri (il padre di Cecco Angiolieri), per tredici d. che Cenne dispese a Pisa per lui (c. 86 v. d.). E' evidente che, all'entrata di cassa così registrata, corrispondono degli accreditamenti nel libro di Pisa, a favore dei fattori colà operanti. Mentre altre volte tutto è specificato: ... da Cienne Palmieri, a sua renduta (cioè uscita e, quindi, accreditamento), nel libro de la razione di Pisa, in f. ciento quaranta et cinque (c. 98 v. s.).

(194) In alcuni casi, appaiono i riferimenti completi: ... a Grazanello, per dispesa quando andò a Napoli, a richolti, in f. dugetto ciquata et uno (c. 192, v. d.); ... pisione ne la bottiga che tollemmo da Guido per la lana, a richolti in f. dusiento setantuno (c. 195 v. d.); ma, qui deve trattarsi non di addebitamenti in conti di spese: poichè si richiamano i richolti (conti iniziati con l'« avere »), l'addebitamento deve essere stato compiuto nei conti aperti ai debiti verso le persone succitate; ed allora l'addebitamento del conto delle spese sarebbe dovuto avvenire alla precedente registrazione di accreditamento di quelle persone. Similmente è da ragionarsi per quest'altra espressione: ... i quali diemo a Ispinello tondatore che tondò, i quali avemo ripesi a le poste, saldata ragone cho lui infino a... (c. 197 v. d.), ove non è precisata la posizione delle contropartite, ma della esistenza di queste si ha cognizione, laddove è detto che sono state riprese le poste, le quali erano di accreditamento ed ora sono state compensate dagli addebitamenti. Per alcune spese al minuto è probabile esistesse un libricciuolo, ove poterle riportare periodicamente; di altre pare non si facesse punto distinzione, giacchè i mezzi impiegativi si prelevavano da una cassetta, che si riforniva periodicamente di 20 soldi (ad esempio, a c. 109 r. s. e frequentemente in altre, leggo: Ancho, 20 s., che mettemmo ne la chassetta del sopedano per dispendere a minuto); mentre qualche volta si analizzavano quelle incontrate nella bottega (c. 115 r. d.: Ancho, 3 l. 3 s. minus 2 d., i quali dispendemmo per la bottiga et per lo fondacho, sì chome apare iscritto partitamente in una iscritta de le dette dispese). Vi sono, poi, tante spese per la manutenzione e i miglioramenti della bottega e del fondaco separatamente enunciate; ma senza riferimenti a conti di spese. Le spese di sanaria di provesine (V., ad esempio, alla c. 115 r. s.) può darsi venissero riclassificate come costi delle monete di Provins, nell'apposito libro; analogamente, per le spese di vettura, passaggio, altre sansarie per vendite e acquisti di panni o merci in genere, chasatico de' panni, legatura di balle, rimendatura, chotonatura, lavatura, tingnitura delle stoffe, ecc., che saranno state accentrate nei conti delle varie merci; in particolare, quanto detto si applica per il rame, cui era stato assegnato un libro proprio (c. 165 r. d.: ... a Froderigo chorriere, per lo viaggio che nel mandammo per lo fatto de' rame). In questa classe di variazione sono, altresì,

Bene — fruivano di un apposito settore del libro (forse il *libro dei chapitali*) e i secondi si contrapponevano ai rispettivi conti delle spese, di cui ho detto (195); i conti di altre merci vendute, per gli stessi motivi enunciati a proposito della *saia* (196). Vedo, poi, che mancano i richiami delle compere di molte merci: si può pensare che gli acquisti siano stati fatti « a respiro » e, quindi, i richiami saranno stati compresi nelle partite dei conti di debiti (il cui libro è perduto).

Quanto sopra ho affermato discende da mie congetture, che sono avvalorate, però, da elementi indiscutibili, almeno per buona parte di esse. E' indubitato che, se avessimo avuto contezza piena dell'esistenza dei conti di guadagni e spese o della loro inesistenza, si sarebbe potuto emettere immediatamente un giudizio sull'applicazione o meno del metodo. Ma è d'uopo che domandi l'attenzione su un altro punto notevole, che mi sembra decisivo, per avviarmi, quindi, alla conclusione, giovanomi, altresì, di quanto ho illustrato.

Fra le partite dell'entrata e dell'uscita sono riprodotte delle riscossioni e pagamenti effettuati per conto della *compagnia vecchia*, cioè di crediti e debiti da questi trasmessi alla nuova (197): siamo, adunque, informati della presenza dell'importantissimo conto della *vecchia compagnia*, la cui funzione, nel

da comprendere le perdite di cambio, che si appalesavano, allorchè, settimanalmente, si procedeva al raffronto fra il saldo contabile di entrate e uscite e la rimanenza di cassa, tradotta, al corso del cambio del giorno, in moneta di conto (la lira senese); perdite, che, per livellare le rimanenze si annotavano nell'uscita (i quali si scapitaro, che si perdero in fiorino d'oro et in altre chanbiora, ecc.), alla stessa maniera che si registravano in entrata gli utili (si tenga presente che in quella cassa affluivano monete le più disparate e sempre venivano trasformate, e all'entrata ed all'uscita, nella moneta di conto).

(195) I guadagni qui registrati appartengono tutti alla serie degli utili dei cambi, che prendevano risalto all'operazione illustrata nella nota precedente (*guadagnamo di chanbiora ne la detta semana, guadagnamo di tornesi grossi, ecc.*). Delle variazioni positive del profitto promananti da interessi e da vendite di merci, non abbiamo traccia in questo libro, perchè esse erano da includersi nei conti dei crediti (*libro a debito e richolti*) e delle merci, e così pure degli utili su cambi provenienti da variazioni in crediti e debiti in valuta forestiera. Delle variazioni nette positive, di reintegrazione di spese, abbiamo diverse partite, concernenti, soprattutto, le spese di trasporto (ad esempio, a c. 39 r. d., è scritto: ... da Neri Orlandini, per pittura d'uno suo fardello che venne nei nostri panni di Langni). In questo gruppo di entrate, colloco anche le riscossioni delle gabelle, delle quali la compagnia era ricevitrice per il Comune di Siena (esse sono qui registrate, complessivamente per mesi; così, a c. 20 r. s.: ... ne trovammo cholti di chabella del mese d'aghosto).

(196) Così a c. 33 r. s.: ... da sere Gualterotto notaio, per uno istaio di nocielle.

(197) Fra le entrate, esiste questa partita, a c. 2 t. d.: Ancho 4 l. da Tigo Lei, per quarta parte di sedici l. che pagò Grazianello alla chompagnia vecchia. Nelle uscite, rinvengo, a c. 109 t. d.: Ancho 15 s. ai signori de la chabella, per lo quarto di ciento s. che dovea pagare la chompagnia vecchia per lo mese di decembre.

quadro del sistema e nel meccanismo del metodo, ho affermato e provato, nelle pagine precedenti, in tutta la sua portata: il conto, nel quale è « ragionato » (vale a dire *valutato*) il capitale della vecchia assorbito dalla nuova compagnia, per compendio e sintesi dei « ragionamenti » delle attività e passività singole in sede di liquidazione o « saldamento »; capitale, che diventa, poi, quello definitivo della nuova compagnia, con gli assestamenti conseguenti a recesso e ammissione di soci, nonché al sommarvisi algebricamente di ulteriori valori di attività e passività, che non emersero all'epoca della transizione dell'impresa.

E' vero che le deficienze (che mi sembrano però formali) di tutta la contabilità di questa società, denunciate dal suo unico libro superstite, non sono trascurabili; ma non si può negare che l'insieme dei registri e il numero e varietà dei conti distributivi, quali sono rivelati da quel libro, sono imponenti (198) per il tempo e ci riportano, perciò, ad una impresa di larghe dimensioni, saggiamente organizzata, fortemente dotata di mezzi ed energie personali, intensamente operosa: la tipica compagnia di banca e mercatura del periodo aureo di Siena. L'impiego del *libro dei capitali* (si noti il plurale, che potrebbe alludere, oltre che alla pluralità dei conti di capitale — uno per ogni socio —, anche alla pluralità dei conti pertinenti a tutto ciò che interessa il capitale), che non poteva non contenere i conti del capitale — tra i quali il conto della *vecchia compagnia*, sicuramente esistente — e, probabilmente, i conti del risultato economico, appartati in zone chiaramente circoscritte del libro (oppure del libro dei debitori e creditori), nel restante, lodevole complesso contabile, mi autorizza a definire informate ai principi della parità doppia le scritture depositaria dell'attività di questa cospicua impresa senese. I suoi ragionieri in seguito saranno stati più accorti, immettendo nei registri la chiarezza, per il maggior loro rendimento ai fini informativi e di controllo, che si identifica con l'« incattenare » (199) sempre le partite di conto originate dal medesimo fatto aziendale:

---

(198) Se si addizionano i numeri massimi di fogli avvertiti dei libri ricordati, si oltrepassa il numero di 2000, cioè 4000 pagine; ma nulla sappiamo dei fogli costituenti alcuni libri. Del solo libro dei *richolti* conosciamo l'alto numero di 398 carte!

(199) Il termine è usato da LUCA PACIOLI, nella nota *Summa (Prima parte, Distinctio nona, Tractatus .xj. De scripturis, cap. 14, c. 202* della seconda impressione, del 1523).

qui non costantemente raggiunto, a danno, più che altro, dell'indagine storica.

Il terzo cimelio contabile senese, che presento in questo studio, è costituito da alcuni frammenti di libri — in verità molto... frammentari —, di date a cavallo del 1281, appartenenti alla Biblioteca Comunale di Siena (200). Essi annoverano conti — tra cui un interessante inventario, che esaminerò più avanti — provenienti tutti dalla mano di tale *Manno Squarzialupi*, che fu socio della *Compagnia di Bernardino Ugolini e compagni*, e i più riguardanti detta compagnia, mentre i rimanenti concernono la sua azienda privata, contemplandovi la sua partecipazione sociale (201). Poichè i conti della compagnia sono relativi al « ragionamento » e « saldamento » di essa ed alla liquidazione di due soci (tra i quali è lo Squarzialupi), i frammenti in questione li ritengo distolti dal *libro segreto* o *libro della ragione* della compagnia.

Dopo aver accertato, con un inventario (documento A, secondo l'ordinamento effettuato dal Chiaudano, che ho segnalato nella ultima nota) molto sintetico, le consistenze a valore dei crediti, merci, masserizie e arnesi della sede centrale di Siena e della succursale di Pisa e del denaro *contiato* in Siena, al momento della liquidazione (202), si provvede a sviluppare, in un primo dettagliato elenco (documento B), le poste di quanto dovevasi *richoliare*, espungendovi con una crocetta i nominativi

(200) BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA, *Ricordi di una compagnia mercantile senese del sec. XIII, Autografi Porri*, to. I, n. 3.

(201) L'edizione del CHIAUDANO (*Studi*, cit., commento e testo, pp. 80-113) è molto accurata ed efficace. Egli ha riportato i fogli al loro ordine originario (che non si aveva nel codice in cui erano stati inseriti posteriormente) e precisa alla maniera seguente il contenuto di ciascuno di essi:

- A) Inventario;
- B) Distinta dei crediti da « ricogliere » in Siena;
- C) Partitario dei crediti da « ricogliere », dei manufatti e delle masserizie;
- D) Conto dei crediti raccolti ecc., e loro divisione tra i compagni;
- E) Conto della parte che pervenne al compagno Bartolomeo Aringhieri;
- F) Conto del capitale versato da Manno Squarzialupi nella compagnia nuova;
- G) Conto del rimborso del capitale fatto a Manno Squarzialupi dalla compagnia vecchia;
- H) Conto delle somme dovute e pagate da Giacomo Gregori a Manno Squarzialupi;

I) Frammento di contabilità di Manno Squarzialupi.

(202) Secondo il CHIAUDANO (op. cit., p. 91) « nell'inventario non figurano i debiti della compagnia e neppure compaiono nei conti di riparto », essendone stati dedotti o pagati, perchè quest'ultima precisazione rientrerebbe nel significato della locuzione *denari contati*. Io dissento da questa opinione: il significato di *denari contati* è semplicemente quello di *denari contati nella cassa*, giacchè a Siena si diceva *contiare* per *contare*, da cui il participio passato *succitato* e il sostantivo *contio* per *conto* (si vedano le scritture volgari, dalle *Lettere*, cit., pubblicate dal

dei debitori che hanno assolto al loro impegno. Sono quindi riprese, in altro foglio (documento C), tutte le attività, con l'accendere a ciascuna un conto, che risulta duplice (accogliendo scritture di entrambi i sensi di variazione), in quanto alla scrittura costitutiva di esso si sottopongono le scritture degli adempimenti in una o più riprese, adempimenti che vengono riferiti alla compagnia, perchè essa riscuoteva i crediti o li assorbiva, unitamente ad altre attività, nel rinnovarsi. Per essere preciso, dirò che questa serie di conti doveva essere formata inizialmente dalla sola serie di partite (che, poi, per quanto vado ad enunciare, divennero le partite di apertura di altrettanti conti) esprimenti i crediti e attività desunti dagli altri libri contabili; successivamente, si segnarono le riscossioni dei crediti (che non sempre sono integrali o mancano del tutto) o le attribuzioni delle altre attività alla compagnia (203).

Fra coteste scritture del documento C, se ne incontrano talune assai significative. In primo luogo, si distacca la seguente:

102) FRAMMENTI DI LIBRO DELLA COMPAGNIA UGOLINI di SIENA, del 1280-82 — Documento C.

[37] Item, ebero de li spese, che ritenero, che avevamo fatte per la botigha, 9 lb. meno 16 d.

PAOLI e PICCOLOMINI, e i conti della Compagnia Gallerani). Inoltre, si tenga presente che la liquidazione qui considerata non è una liquidazione effettiva del patrimonio aziendale, ma una liquidazione fittizia, come accadeva sempre al rinnovarsi delle compagnie, con estromissione di qualche socio ed ammissione di altri: per tali motivi non era punto imprescindibile la eliminazione dei debiti, che potevano essere trasmessi alla nuova compagnia e, perciò, posti a carico dei soci. Può anche darsi che siano stati allora estinti i debiti, così come non è da escludersi la considerazione di essi negli altri fogli, perduti, del libro contabile in questione.

(203) Riproduco alcuni di questi conti, dalla edizione del Chiaudano, perchè il lettore possa apprenderne la forma, il contenuto dettagliato e la composizione originaria (vi lascio la numerazione appostavi dal Chiaudano):

101) FRAMMENTI DI LIBRO DELLA COMPAGNIA UGOLINI di SIENA, del 1280-82.

[1] Peletrano [fa]rsario die dare 3 lb. 12 d. et dène char[ta].  
(questo credito non è stato, allora, riscosso)

[5] [Sera] sartore die dare [6 lb. 6 s.  
di] questi denari àno 32 s., i quali ebe la deta chonpania.

Item, 4 lb., i quali ebe la deta chonpania che rivendero di pano. (Di questo credito è stata riscossa, per allora, una parte, pur avendo venduto un panno che trovavasi presso quel sarto).

[17] Ristoro farsetaio die dare 10 lb. meno 5 s.  
Di questi denari àno avuti 10 lb. meno 5 s., i quali ebe la deta chonpania.  
(in questo caso la riscossione è completa).

[32] Item, àno avuti 22 s., ch'ebbero d'uno schampolo di saia.  
Di questi denari avuti 22 s., i quali ebe la deta chonpania.

(qui, non trattandosi di un credito, ma di una merce ammessa nel patrimonio della nuova compagnia, l'attribuzione a questa viene effettuata per l'intero valore « ragionato »).

Di questi denari àno avuti 9 lb. meno 16 d., i quali ebe la deta chonpania (204).

E' chiaro che trattasi di spese sostenute per miglioramenti della bottega, che ne hanno aumentato il valore; incremento patrimoniale, che ora « ritiene » la compagnia subentrante. La presenza di una simile partita mi abilita ad affermare che il precedente di essa era, indubbiamente, un *conto di spese*: uno di quei conti che caratterizzano il sistema contabile improntato al metodo della partita doppia. Una conferma dell'esistenza dei conti « derivati » — in particolare, di quelli passivi — viene fornita da quest'altra scrittura:

103) FRAMMENTI DI LIBRO DELLA COMPAGNIA UGOLINI di SIENA, del 1280-82 — Documento D.

Di questi denari de la soma di sotto de le cinquecento ottanta libre et nove soldi et sei denari rabatemo 38 lb. 5 s. 2 d., de' quali diero vinti et cinque libre a Bartalomeio Viviani et li artri avevano ispesi per la chonpagnia, se chome apare per lo libro (205).

Questa scrittura è diminutiva del totale (lb. 580.9.6) dei valori attribuiti ai soci nel conto di ripartizione di quel documento; essa differisce dall'altra per il segno, perchè qui si tratta di spese gravanti esclusivamente sull'esercizio in chiusura, mentre prima si era di fronte ad un costo pluriennale corrispondente ad una maggiore attività che viene assegnato agli esercizi futuri. Ma, al loro manifestarsi, l'una e l'altra furono accertate e riclassificate in conti di spese, alligati in quel *libro* richiamato, che deve essere stato il « libro grande ».

Avanzando sulle pagine dello stesso documento C, ci imbattiamo in un complesso di scritture ancora notevole: dal 39° conto al 46°, essendo contemplati in prevalenza beni materiali (in un solo caso troviamo un credito) incorporati dalla nuova compagnia, se ne forma un solo conto, assai espressivo, intitolato direttamente a questa nuova compagnia, che è bene riprodurre:

104) FRAMMENTI DI LIBRO DELLA COMPAGNIA UGOLINI di SIENA, del 1280-82 — Documento C.

La chonpania nuova die DARE 4 lb. 12 s., i quali ebero da Chemanaio da Fulenio.

(204) Edizione del CHIAUDANO, cit., p. 102.

(205) Edizione del CHIAUDANO, cit., p. 107. Dopo questa posta, si legge il saldo: *Somma che rimane...*; quindi si apre il vero e proprio conto di ripartizione di un secondo gruppo di attività, cui seguono altri due.

Di questi denari àno avuti 4 lb. 12 s., i quali ebe la deta chonpania.

Item, 15 lb., i quali ritenero a loro le masariçe di Pisa.

Di questi denari àno 15 lb., che le ritene a sè la deta chonpania.

Item, 40 s., in due sargie che la deta chonpania ritene a loro.

Di questi denari àno avuti 40 s. la deta chonpania.

Item, 25 s. in nove bale di verghato da Lui era.

Di questi denari àno avuti 25 s. ch'ebe la deta chonpania.

Item, 40 s. in quattro birete che ritenero a loro.

Di questi denari àno avuti 40 s. la deta chonpania.

Item, 20 lb., in due peçe furiane che ritenero a loro.

Di questi denari àno avuti 20 lib., che le ritenero a loro.

Item, 17 lb., per le maçarise ch'erano ne la butigha di Siena, che ritenero a loro.

Di questi denari àno avuti 17 lib., per le maçarise, che ritenero a loro.

La chonpania deta die dare, 40 sol. per tre selle.

Item, dieno dare 25 s., per una materaça.

Item, dieno dare 6 s., per uno bighonço da tenere acqua et per una taliola gesata.

Item, 10 s., per una tascha da torsare.

Item, 7 s., per due ispidi.

Di questi denari avemo avuti 4 lb. 8 s., i quali ritenero a loro queste chose (206).

Tutto ciò accade per le attività e ci fa presumere che per le passività si doveva procedere all'accreditamento del conto medesimo: in modo che, riferitavi la totalità delle attività e passività, esso poteva misurare — attraverso al saldo — il capitale finale, dalla vecchia compagnia trasmesso alla nuova, detraendovi, poi, le quote assegnate ai soci recedenti. E si può presumere, inoltre, che agli addebitamenti di tale conto corrispondessero gli accreditamenti, a chiusura, dei conti delle attività, e che, viceversa, ai suoi accreditamenti si accompagnassero gli addebitamenti dei conti delle passività, per chiuderli. Nè si può escludere — ammesso il procedimento fin qui tratteggiato — che si andasse oltre — se non in questa, in altre compagnie contemporanee o di poco posteriori —, riportando nel medesimo conto (sezione « avere ») i saldi dei conti del capitale iniziale e del successivo apportato dai soci di nuova ammissione, per ricondurre il saldo a misura del risultato economico e pareggiarlo, infine, con la registrazione di questo risultato, invertendone il

---

(206) Questo conto è stampato alle pp. 103-104 della citata edizione del CHIAUDANO, sotto i numeri di conti da 39 a 46.

segno contabile (207). Tali supposizioni, del resto, sono doppiamente suffragate: dal fatto che è accertato un procedimento inverso (di apertura dei conti e di allacciamento della nuova alla vecchia compagnia) svolgentesi col conto « vecchia compagnia » (208), già illustrato, e dal fatto che uno molto simile ad esso sarà suggerito più tardi da alcuni autori di ragioneria (209), che l'hanno desunto dalla pratica, mai recente. Nei nostri frammenti, tutte le attività (crediti *ricolti* e beni *retenuti*) sono nuovamente riprese nel documento D, stabilendone debitrice *La compagnia di Bernardino Ugholini*, e, poi, provvedendo alla ripartizione.

Avanti di passare alla conclusione, dedico qualche parola al documento F, che riguarda la partecipazione del socio Manno Squarcialupi alla compagnia ricostituita. Costui apre un conto a *La compagnia nuova* e vi registra, nell'« avere », l'impegno assunto a conferire la quota di tremila libbre; dopo vi addebita, a riduzione del suo impegno, la quota di capitale pervenutagli dalla « vecchia compagnia » (l. 2498.16.0): in tal modo egli segue i suoi obblighi verso la nuova società (210). Degli altri

---

(207) E' evidente che, in un simile conto, addebitato degli estimi attivi ed accreditato dei passivi (compreso il capitale), l'utile proviene dall'eccedenza degli addebitamenti sugli accreditamenti. Se, poi, l'utile stesso è già stato determinato in apposito conto e da questo, dopo la ripartizione, tramutato in conti aperti ai soci, riferendo al conto della compagnia anche i valori di questi ultimi conti, si vengono automaticamente a chiudere tutti i conti.

(208) Ho scritto indietro che il conto « vecchia compagnia » ha l'ufficio di regolare i rapporti della vecchia con la nuova compagnia, dopo che esso ha assolto al compito di apertura dei conti e, implicitamente, di mettere in evidenza la misura del capitale ceduto dalla vecchia compagnia: esso conto, perciò, viene accreditato delle attività e addebitato delle passività.

(209) Il PACIOLO scrive (nel *Tractatus de computis et scripturis*) di registrare i valori finali delle attività e delle passività e il risultato economico nel conto *Cavedal*, che già accoglie, nell'« avere », il capitale iniziale; lo stesso conto deve essere, poi, adoperato per la riapertura dei conti, nell'esercizio successivo. ANGELO PIETRA (*Indirizzo degli economi o sia ordinatissima instruzione da regolatamente formare qualunque scrittura in un libro doppio, ecc.*, Mantova, 1586) e LOBOVICO FLORI (*Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare, ecc.*, Palermo, 1636) presentano i conti *Esito*, per la chiusura, ed *Introito*, per la riapertura dei conti.

(210) Contemporaneamente a questo conto, lo Squarcialupi avrà fatto intervenire i seguenti altri: a) conto intestato alla medesima compagnia nuova, per rappresentarvi il lato attivo della sua partecipazione, vale a dire il diritto che egli aveva a ripetere dalla società la sua quota di capitale (al principio di lb. 3000), e, quindi, che avrà addebitato della quota medesima; b) conto intestato alla vecchia compagnia, ove, alla quota (figurante nel « dare ») investita in detta compagnia, contrappone la quota (di lb. 2498.16.0) assegnatagli alla liquidazione ed ove registra tutti gli altri rapporti afferenti alla precedente partecipazione, fino all'estinzione del conto. Nel conto del frammento a noi pervenuto, oltre le partite precisate nel testo, se ne trovano altre ancora, a vantaggio od a debito del socio.

documenti è inutile parlare, in questa sede, chè essi nulla aggiungono.

Se uno storico si propone lo scopo di studiare profondamente e sotto tutti gli aspetti un fenomeno e se per adempiere ad esso deve, in primo luogo, scoprire il momento in cui il dato fenomeno nacque, andrebbe di sicuro fuori strada se attribuisse il momento della sua nascita all'epoca in cui il fenomeno si palesa in perfetto e completo funzionamento, giacchè nessuna cosa al mondo, che non sia creazione artificiosa, che scaturisca spontaneamente dalle necessità e condizioni della vita, non fa la sua prima apparizione già sufficientemente matura e provvista di tutti gli elementi caratteristici di questo stato di maturità. Lo studioso deve, perciò, sondare attentamente il passato, per scorgervi i sintomi forieri dell'avvenimento osservato; i sintomi, che, pur essendo molto lontani dal fenomeno in pieno sviluppo, si distaccino così nettamente da tutto quanto si poteva fino allora rinvenire e denuncino un tale carattere di novità e si identifichino così inconfondibilmente con le peculiarità del fenomeno esaminato, da poter essere dichiarati, senza esitazione, precursori di esso. Appena allora si può affermare di conoscere il come ed il perchè del sorgere del fenomeno e appena allora, chiarite le origini stesse di esso, tutta la sua esistenza appare nella giusta e propria luce.

Ebbene, per quanto i documenti contabili senesi fin qui considerati siano di ordine secondario (211) e molto frammentari, non vi è dubbio che essi contengono e quel carattere di novità (sdoppiamento delle « personalità » e autonomia dell'impresa, considerazione particolare del capitale e di quanto immediatamente lo influenza, che si esprimono nell'impiego e nel funzionamento del conto di capitale e dei conti delle spese e, quindi, del risultato), che li separa da ogni altro contemporaneo, e quei tratti particolari (serie di conti degli elementi di capitale e di conti del capitale univocamente riguardato, con conseguente duplicità di partite di conto ad ogni fatto aziendale), che fanno di quei documenti l'*atto di nascita della partita doppia*.

Se superiamo il XIII secolo, appena all'inizio del successivo, ci viene offerta la prova di una partita doppia senese in piena maturità, dai *Libri della Compagnia Gallerani*, del 1305-

(211) Per libri di ordine secondario, ai fini dell'indagine contabile, intendo tutti quelli che non annoverano varietà di conti e, in ispecie, i conti tipici per rispetto all'indole dell'azienda, che, più frequentemente degli altri, rimandano alle variazioni del risultato economico.

1308, benchè anch'essi siano del lamentato ordine secondario e mancante, uno di essi, delle pagine riservate ai conti più interessanti, i quali, per fortuna, sono chiaramente precisati, nel titolo (e, quindi, nel contenuto) e nel funzionamento. Questi conti interessanti — lo dico subito — sono i conti *guadagni e spese*.

I libri dei Gallerani rimasti sono soltanto due: a) *Libro dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra*, del 1305-1308; b) *Libro dei villani della filiale di Parigi*, del 1306; ad essi sono aggiunti i fogli isolati, di cui ho trattato in rispetto della forma (212). Si tratta, cioè, di libri ancor meno importanti, perchè concernenti soltanto le filiali; ma, appunto per tale appartenenza, si rafforza in me la convinzione che, essendo essi molto ben tenuti, la casa-madre fosse in grado di istruire saggiamente il suo personale per qualsiasi attività ed in ispecie per i compiti attinenti alle registature e, inoltre, che in Siena dovesse essersi già costituita la classe dei professionisti della materia, sostenuta ed alimentata da apposite scuole.

Il libro di Londra è svolto nella forma consuetudinaria, delle entrate raccolte nella prima parte e delle uscite nella seconda, con i valori di conto enunciati, tipicamente alla senese, all'inizio di ogni partita; in più, esso presenta, come regola fissa, i richiami delle contropartite, dai quali apprendiamo la esistenza dei conti alle variazioni del risultato economico — i conti *guadagni e spese* — e di altri libri: *libro grande*, *libro dei conti*, *libro dei cavalli* (213), *libro delle spese* (è questo il conto analitico di simili variazioni). Quindi, tale filiale aveva un'ordinamento contabile autonomo, che doveva includere dei conti di collegamento alla contabilità della sede centrale. Alle entrate si accompagnano immutabilmente gli accreditamenti in altri conti e, reciprocamente, alle uscite si antepongono sempre gli addebitamenti in altri conti: si stabiliscono, senza interruzioni, i termini di quella eguaglianza aritmetica, dalla quale traggono alimento e tipicità le regole onde componesi il metodo della partita doppia.

Riporto alcune scritture di questo libro:

(212) Come ho precisato in precedenza, in questo stesso capitolo, i documenti contabili dei Gallerani appartengono agli STAATSARCHIEF di GAND (Belgio); ma attualmente sono in deposito agli Archivi di Bruxelles, presso il prof. Armand Grunzweig.

(213) I Gallerani avevano una *compagnia dei cavalli* con i Frescobaldi, alla quale rimanda questo registro. Probabilmente trattavasi di una associazione in partecipazione per tale oggetto.

105) LIBRO DELL'ENTRATA E DELL'USCITA DELLA SUCCURSALE DI LONDRA DELLA COMPAGNIA DEI GALLERANI di SIENA, del 1305-1308.

settore delle ENTRATE:

[anno 1305]

c. 1 r.

In nomine Domini, amen.

Questo si è il libro dell'entrata e dell'uscita che faremo in Londra, cominciato a scrivere in kal. maggio trecento cinque, come apparrae inanzi partitamente scritto per sè l'entrata e per sè l'uscita.

In prima sono e' nostri avuti 15 lb. 10 d. sterlini, sabato primo di di maggio detto. I quali danari ne ritrovamo in denari contanti.

Item, 16 lb. 9 s. 2 d. sterlin., detto di, da Bettino Frescobaldi e da' Compagni, per li quali li faciamo lettara a' nostri di Parigi, che ne pagassero a Parigi a Guillelmo di Ciaccho, Guascone, otto lb. sei s. otto d. grossi tornesi, vel la valuta a vintuno par. uno; avemo scritto debia dare ne' libro de' conti, fo. novanta, cioè rabatuti a lor conto, fo. 92 (214).

[anno 1306]

c. 20 r.

Item, 1 lb. 6 s. 8 d. sterl. a' nostri guadagni, guadagniamo d'uno cavallo ferante che vendemo al tesoriere del prinçe (215). Avelli rabatuti duve detto cavallo doveva dare ne' libro de' conti, fo. trentuno, fo. 120 (216).

(214) Da queste registature risultano essere state redatte le seguenti quattro partite, accoppiate come appresso:

a) alla riscossione della somma:

DARE: l'entrata di cassa, di cui sopra,

AVERE: nel conto del Frescobaldi, per l'ordine di pagamento da lui disposto, a c. 92 del « libro grande » (nel libro grande, perchè i numeri di riferimento, segnati sulla destra, rimandano sempre a questo libro);

b) alla emissione dell'ordine di pagamento sulla filiale di Parigi:

DARE: nel conto di Guillelmo di Ciaccho, in favore del quale è emessa la lettera di pagamento, a c. 90 del « libro de' conti »,

AVERE: nel conto della filiale parigina, che deve curare il pagamento, in una carta imprecisata d'un libro parimenti imprecisato, che potrebbe anche essere uno specifico della filiale stessa.

E' ovvio che, quando la filiale di Londra avrà avuto notizia dalla consorella parigina dell'effettuato pagamento, saranno state compensate la seconda e la terza partita di cui sopra, con le scritture:

DARE: nel conto del Frescobaldi;

AVERE: nel conto di Guillelmo di Ciaccho.

(215) Il principe, al quale qui si allude, è il principe di Galles, che era, allora, il futuro Edoardo II.

(216) Da questa registratura risultano essere state composte le seguenti quattro partite, accoppiate come appresso:

a) alla riscossione della somma:

DARE: l'entrata di cassa, di cui al testo,

AVERE: nel conto del cavallo (ove, pure nell'avere, era stato già annotato lo stesso importo, pari al costo, figurante nel « dare »), a ca. 31 del « libro de' conti »;

c. 23 r.

Item, 26 s. 8 d. sterl. iscrivansi a' nostri guadagni nel grande libro, che si guadagniaro d'uno palafreno morello, che era iscritto ne' libro de' conti, fo. 51, abatemolo inde, fo. 120 (217).

Item, 156 (218) lb. 14 s. 10 d. sterl., per kal. novembre trecento otto, rabattansi alla posta dei capitali che avemo ne la compagnia dei cavalli nel grande libro, i quali danari avemo rabatuti ne' libro dei cavalli, fo. due, a una posta duve dovavamo avere per detti capitali; ciò ffu dugiento marchi per kapitali e vintetre lb. otto s. due d. per guadagni fatti in essi, come divisa a detta posta abattuta fo. 25 (219).

*settore delle USCITE:*

c. 37 r.

In nomine Domini, amen.

Qui di sotto e inançi in questo libro saranno scritti tutti li arenduti che faremo apertenti al contio di Londra, cominciati a scrivere sabato primo di di maggio anno trecento cinque innançi.

Sabbato primo di di maggio detto.

Im prima, arenduti 23 s. 9 d. sterlin., scrivansi a nostre massariçie, che paghamo per due potti e due ciappini di stagnio e per uno paio di harilioni . . . . . (220).

c. 53 v.

Item, 67 lb. 6 s. sterl. scrivansi a nostre spese; i quali danari avemo dispesi dentro dal nostro ostello in mangiare e in bere, da kal. maggio trecento cinque in fino a kal. novembre trecento otto, e sonno di rimanente di cento sette lb. nove s. cinque d. sterl., che avavamo spesi in detto tempo e quaranta lb. tre s. cinque d. sterl.

*b)* all'accertamento dell'utile (pari all'eccedenza dell'« avere » sul « dare » del conto del cavallo):

DARE: nel conto del cavallo, a pareggio,

AVERE: nel conto dei guadagni, a ca. 120 del « libro grande » (nella partita successiva, per i *guadagni*, è ancora richiamata questa carta, con la precisazione di « libro grande »).

Da quanto sopra, risulta chiaro che, precedentemente, era stata registrata la somma riscossa, dirò, per il valore capitale del cavallo, pari al valore (costo), sotto il quale il cavallo stesso era stato iscritto nel « dare » del suo conto.

(217) Per questa partita vale quanto ho detto nella nota antecedente.

(218) Il Grunzweig mi avvertì che tale somma era errata: il giusto importo dev'essere di lb. 256, che, aggiuntivi i 14 s. e 10 d. sterl., concorda con la valuta in marchi successivamente enunciata.

(219) Il tenore di questa partita ci segnala che nel « libro grande » (ca. 25) figurava il conto della partecipazione alla *compagnia dei cavalli* (associazione in partecipazione coi Frescobaldi) e che in esso conto il valor capitale della partecipazione (200 marchi) fu accreditato a pareggio (*rabattuto*) per trasferirlo nel « dare » del « libro grande » (ca. 25); all'atto della riscossione, poi, di capitale e utile, fu composta questa partita nel libro di cassa e, correlativamente, fu accreditato l'apposito conto del « libro grande »; subito dopo, quindi, l'utile risultante dall'eccedenza dell'« avere » sul « dare » del conto del « libro grande » sarà stato registrato a saldo nel conto medesimo e accreditato nel conto dei *guadagni*.

(220) Per una inspiegabile dimenticanza, non riprodussi, quando mi trovavo a Bruxelles, il numero di riferimento al conto delle *massariçie*.

ne rabbattemmo, i quali avavamo ricevuti da' nostri amici ch'erano venuti ad albergare con noi, come appare per lo libro delle spese, a le spese dentro abbattemmoli inde fo, 128 (221).

c. 54 r.

Item, 127 lb. 18 s. 8 d. sterl., inscrivansi a nostre dispeze nel grande libro, i quali danari avemo dispesi partitamente di fuore dal nostro ostello senza dispeze di bere e di mangiare, cioè per avena, fieno, paglia ferri, chiavi per li nostri cavalli, e per candele di ciera..., com'appare per lo libro delle spese, alle spese de fuore, scritti in più fogli per partite; abatuti inde .... (222).

Il secondo libro è dedicato ai crediti verso i *villani* (contadini), loro concessi, per piccole somme, dalla filiale di Parigi; precisamente, in esso sono riportati i *ma' debitori* da un *libro vecchio* pure dei *villani*, con l'intendimento di seguire le vicende dei crediti stessi, negli ulteriori tentativi di realizzarli, dopo che, in precedenza, erano stati esclusi dai componenti patrimoniali attivi. Infatti, quando vengono riscossi, parzialmente o per intero, l'importo incassato è riguardato quale sopravvenienza attiva ed è imputato ai guadagni (le carte di questi conti, però, come quelle dei conti delle spese, sono perdute; ma ciò non danneggia il percorso delle mie conclusioni), guadagni distinti come relativi a questo particolare libro e non, pertanto, provenienti dagli interessi dei prestiti elargiti ai medesimi « villani » conclusisi favorevolmente. Le spese della procedura di recupero dei crediti venivano conglobate in un conto ad esse riservato, per poi fonderlo — è assai probabile — con il conto dei « guadagni ».

Anche di questo libro offro un breve saggio del suo contenuto, avvertendo che la forma dei conti è quella consueta, a sezioni sovrapposte, e le pagine sono scritte su due colonne.

106) LIBRO DEI VILLANI DELLA FILIALE DI PARIGI DELLA  
COMPAGNIA DEI GALLERANI di Siena, del 1306-1307 —  
*carte varie.*

c. 1.

In nomine Domini, amen.

In questo libro saranno scritte tutto il rimanente de le nostre dette del libro de' villani vecchio, che ne trovammo per kal, aprile anno mille trecento sei, cioè sonno quelle che ci rimasero che non

(221) Come vedesi, la spesa effettivamente sostenuta è quella che viene inserita tra le uscite di cassa e nell'apposito conto del « libro grande » (a ca. 128).

(222) Anche qui ho ommesso di riprodurre il riferimento alla pagina del « libro grande » ove era situato il conto delle spese, che, però, esiste nel manoscritto.

fuoro vendute, perciò che la maggiore parte di dette dette ci fuoro rifiutate per non buone, siccome apare divisamente iscritte ciascuna per se e anco ci saranno scritte tutte dette che ricomporremo e ciò che faremo da le dette kal. aprile inançi e anco ci saranno scritti tutti i nostri guadagni che faremo e spese dal detto kal. aprile inançi, li quali guadagni e spese sieno appartenenti a scrivere in questo libro de' villani.

c. 3 v., col. II.

Oddo Pognente e Giache Pognente, son frère, di Modone (223), cherico ne la Corte dell'officiala di Parigi, die DARE 20 s. par. a la Sa' Martino trecento quattro, sença lettera, i quali ne promisero per la fede. Costa niente di capitale per lo libro vecchio, fo. vintetre (224).

Di questi danari à dati 18 s. par., martedì primo di agosto, trecento sette, contanti, per lettera detto Oddo e fu quitto pertanto, perchè era riottosa detta, e diciotto s. par. avemo scritti a' guadagni inançi fo. 50 (225).

Alla stregua di quanto ho esposto, è indiscutibile l'affermazione che nei registri di conti senesi, della metà del XIII secolo, la partita doppia ha inalberato la sua bandiera; osserviamo attentamente questa bandiera: essa è anche la bandiera del capitalismo.

E' a Siena, adunque, che sicuramente sboccia il capitalismo, nei settori della mercatura e della banca e vi ha forte diffusione, perchè, oltre alle riferite imprese, furono sue creazioni le potenti compagnie dei Sansedoni, dei Tolomei e dei Buonsignori, la più grande banca nel mondo per un quarantennio; ma di esse, malauguratamente, nessun documento contabile — che dovevano nettamente distaccarsi da quelli esaminati qui — ci è pervenuto (226).

Quella battaglia, che, nel pomeriggio del 4 settembre 1260, sotto le insegne ghibelline e guelfe, fu combattuta attorno al poggio di Montaperti, con tanta asprezza da fare « colorato in rosso » il sottostante Arbia, è, secondo me, la prima grande guerra economica, è la prima battaglia del capitalismo. Entro

(223) Modone è l'odierna Meudon, sobborgo di Parigi.

(224) Si noti la vivacità dell'espressione *costa niente di capitale per lo libro vecchio*: questo credito riesumato dal libro vecchio non importa ora alcun esborso di capitale.

(225) Essendo questo credito molto *riottoso*, il debitore viene liberato (*quitto*, altro francesismo) con questo pagamento parziale. Da queste scritture risultano le partite: DARE, nel conto di cassa; AVERE, nel conto « guadagni », per 18 soldi di parigini.

(226) Già il SOMBART (op. cit., p. 224) aveva scritto: è in « quegli uomini di affari, specialmente di Siena, ai quali fu affidata dopo il XIII secolo la riscossione e la trasmissione dei tributi papali, dove si possono vedere i primi segni caratteristici di un'attività capitalistica ».

le mura di Siena, mentre si andava erigendo la Cattedrale, lasciata dei colori cittadini e riccamente ornata nelle cuspidi incomparabili, e il fiero Palazzo di Città si apprestava a lanciare in aria la sua snella torre, erano digià innalzati i palazzi di alcune ragguardevoli case bancarie e mercantili e vi si accentrava la direzione della rete dei traffici estendentisi ormai oltr'Alpe: Firenze era, allora, in espansione e si era affacciata minacciosa sulle correnti dei traffici e sui mercati monopolizzati dai Senesi. E furono i capitali senesi, più... agguerriti, ad aver nettamente la meglio, riuscendo a conservare il dominio bancario e la preminenza mercantile per quattro decenni ancora.

6. — A Firenze, il capitalismo, oltre che nella banca e nella mercatura, si concreta e penetra nella sede sua più propria e più naturale, l'industria, e la partita doppia, sua indispensabile e vigile scorta, va ad articolarsi nei registri di conti dei banchieri, mercanti e manifatturieri fiorentini, i quali daranno alla Città ed all'Italia tutta non minore fama e gloria che quelle procurate loro da Dante e Lorenzo il Magnifico, da Giotto e Leonardo, da Donatello e Ferruccio.

I documenti in questo campo sono numerosi; ma, spessissimo, frammentari, in ispecie quelli delle compagnie colpite da morte... violenta (ciò che, purtroppo, accadde di sovente!). Comunque, prestandovi la dovuta attenzione, una semplice parola può abilitare alle più importanti induzioni.

Una copia notarile di una pagina — la più antica, tra quelle note, rimontando al 1292 — dei *Libri dei Peruzzi* (227) ci ha tramandato un conto, dalla conclusione quanto mai interessante e significativa. Trattasi di un conto intestato a Giovanni Gianfigliuzzi (di altra forte compagnia fiorentina): dopo una serie di quindici partite di crediti verso di lui, vi è il totale dei medesimi, cui fa seguito questa singolare scrittura:

107) LIBRO DELLA COMPAGNIA PERUZZI di FIRENZE, copia notarile di una pagina, del 1292.

Giovanni Gianfigliuzzi ci dè DARE . . . . .

E dè dare, per guadagno infino a die 25 di febraio 92,  
in fior, Ponemo ad avanzo, al quadernetto nel 3 lb. 27 e s. 10

(227) Questa copia notarile è stata rintracciata dal SAVORI nell'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico*, coperte di libri, 25 nov. 1298, ed egli l'ha pubblicata, tra l'altro, in *Studi*, cit., pp. 549-551.

Abbiamo notizia, come vedesi, dell'impiego del conto *avanzi*, che è uno dei capisaldi del sistema contabile improntato alla partita doppia. Con esso si sarà certamente avuto il conto, o più conti, delle variazioni negative del profitto. Sono ben lontane, quindi, le origini della partita doppia fiorentina!

Tutta la serie delle scritture comprese in questa pagina concorda perfettamente con i conti dispiegantisi nei registri della ultima compagnia peruzziana (1335-1343) e in quello (dal 1308 al 1336) dell'azienda privata di Giotto de' Peruzzi (una delle personalità più in vista della famiglia e dell'impresa), nei quali conti la partita doppia si esibisce — come mostrerò in seguito — con disinvoltura e sicurezza, a prova indubbia di un lungo tirocinio.

Non è da trascurare un altro particolare: nei richiami di contropartite di tali scritture, si scorge il numero di foglio 451, cioè 902 pagine almeno impegnate dalle operazioni di quella impresa, in un lasso di tempo non eccessivamente esteso; a questo libro (che dev'essere stato un *libro dell'asse*, nome riservato dai Peruzzi al « libro grande ») sono poi da aggiungere gli altri, immancabili registri, pertinenti ai principali centri operativi.

Le compagnie pre-trecentesche dei Peruzzi avevano già raggiunto dimensioni considerevoli e intervenivano sui mercati transalpini e transmediterranei con operazioni molteplici e cospicue, se i loro conti — benchè rinserrati in maniera da disperdere poco spazio (si rammentino i conti « a sezioni sovrapposte ») — richiedevano la copertura di tanta superficie scrittoria.

Degli ultimi anni dello stesso secolo, sono salvi due registri fiorentini, però molto mutili, dei quali vado a parlare.

A) Il primo di quei libri appartenne alla Compagnia che i Fini di Firenze (228) avevano « fatta chom messer Musciatto

---

(228) Sono i tre fratelli Baldo, Ranieri e Schiattino, originari di Figline Valdarno, che furono molto attivi nel commercio della lana in Francia e Fiandra. Negli stessi paesi agirono come mercanti e banchieri i Fini di Siena, che trascorsero lunghi anni soprattutto in Fiandra; dei tre fratelli, Bartolomeo, Filippo e Tommaso, è particolarmente noto quest'ultimo che fu compagno dei Gallerani della sua città e ricevitore di Fiandra, succedendo ai Buonsignori (molti atti, che lo riguardano, si trovano nell'Archivio di Stato di Gand; cfr. B. GAILLARD, *Inventaire analytique des Chartes des Comtes de Flandre, autrefois déposées au Château de Rupelmonde et récemment retrouvées aux Archives à l'ancien Conseil de Flandre à Gand*, Gand, 1857; p. 73 ss.

(229) e cho' Paçi (230) e Landuccio Maçetti (231) e Tanaglia Simoni e Chenchinello Churadi » (232) ed è ormai illeggibile nella maggior parte, perchè i fogli si sono ammassati al centro per un'ampia zona circolare. E' custodito nell'Archivio di Firenze (233); nel secolo scorso, il Carabellese (234) ne pubblicò imperfettamente qualche brano.

I conti, frammentarissimi, per quanto ho riferito, recano date comprese fra il 1297 ed il 1303. Alla nutrita serie dei conti patrimoniali si aggiungono i conti delle variazioni positive (*avanzo*) e delle variazioni negative (*dispense di vestire e di chalçare, disavançi, chosto, ecc.*) del risultato economico e il conto della compagnia; inoltre, si riesce a leggere qualche riga del conto *La compagnia nuova fatta con messer Musciato Franzesi e cho' Landuccio Meçeti... e Baldo Fini* (carta 45 r.), che ricorda il conto « compagnia nuova » dei libri senesi. Le scritture sono regolari e includono i richiami delle contropartite, quando sia necessario. A proposito dei richiami trascurabili, avviene qui quanto accadeva in tutte le contabilità toscane dal conto di cassa confinato in un registro distinto: si tacciono i riferimenti alle partite di esso.

Questa compagnia aveva una larga cerchia di affari nella Champagne, in Fiandra ed in Firenze; tra i nomi dei suoi clienti spiccano quelli di *Chatelino Infanghati e comp. de' Peruçi, Gherardo Baroncielli e comp. de' Peruçi, Lapo Pitti e comp. de' Mozi, Rosselino Buonaguisa e comp., Giovanni Alberti e comp., Piccio Ferucci e comp., Ricco Bardi e comp., Duccio Maghalletti e comp., Giachino Cavalcanti e comp.*

(229) Trattasi di Musciato Franzesi, che fu consigliere e finanziere di Filippo il Bello. A lui accenna, fra gli altri autori, il SAPORI (cfr. il capitolo *Un fiorentino bizzarro alla corte di Borgogna, Scaglia Tifi*, in *Studi*, cit., pp. 139 e 152).

(230) E' la celebre famiglia dei Pazzi, che compose varie società di mercatura e di banca.

(231) Il Mazzetti è citato in numerose scritture dei libri dell'asse e segreto sesto dei Peruzzi, per un'annosa causa, che provocò tra quella compagnia e la compagnia dei Magalotti di Firenze.

(232) Così si legge nel conto della compagnia, a carta 26 v.

(233) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio dei Capitani di Or San Michele*, n. 220. La busta che lo contiene reca il titolo di un altro libro: « Entrata di Cera, Grano, e Olio di Pietro Berti, Provveditore d'O.S.M. » e sotto questo titolo esso è stato registrato nell'inventario.

(234) F. CARABELLESE, *Un nuovo libro di mercanti italiani alle fiere di Sciampanna*, op. cit., pp. 357-363. Alcuni brani degli stessi conti sono riprodotti da: HEINRICH SIEVEKING, *Aus venetianischen Handlungsbüchern. Ein Beitrag zur Geschichte des Grosshandels im 15. Jahrhundert*, in « *Schmollers Jahrbuch* », B. 25, 26, Heft IV, 1901, pp. 299-331; Heft V, 1902, pp. 189-225; e dal SOMBART, op. cit., p. 253.

Di alcuni conti significativi e dell'irrepreensibile funzionamento loro, offro adesso dei brevi saggi, limitati a quanto ho potuto trascrivere dall'originale. Ecco una coppia di partite, relative la prima a una variazione patrimoniale (credito di interessi maturati) e la seconda alla variazione di profitto derivatane.

108) LIBRO DELLA COMPAGNIA DEI FINI di FIRENZE, del 1297-1303 — *carte varie*.

c. 14 v.

Chante Bonfantini e Guccio Manetti... deono DARE...

E dè dare, per dono de le dette dugento cinquanta lb. tornesi, per due anni, a ragione di venti lb. al cento, cioè da Proino Sant'Aiuolo trecento infino a Sant'Aiuolo trecento due (235); ponemo ad avanço, inançi nel 82 car. lb. 110 (236)

c. 82 r. (*contropartita*)

L'avanço dè AVERE....

E dè avere, nè la fiera di Sant'Aiuolo trecentodue, per Chante Bonfantini e Guccio Manetti, i quali ne dierono per dono di dugento cinquanta lb. tor., ch'aveno tenuti da Proino Sant'Aiuolo trecento infino a Sant'Aiuolo trecento due; ponemo che 'l detto Chante dè dare a sua ragione de lato, nel 14 car.; e ciò fu a ragione di venti lb. ciento (237) lb. 110

Sono notevoli questi frammenti del conto delle spese postali, che sono poi trasferite complessivamente al conto riassuntivo intestato a *lo chosto*:

c. 38 v.

Mesagi mandati e receuti di questa fiera di Tresetto trecento due e de la fiera chalda e Sant'Aiuolo dinançi deono DARE, per Renieri Fini, i quali àne mandati e receuti per uno fante che mandai in Fiandra a Baldo Fini, per lo fatto di Donato Perugi lb. s. 12 d. 6

E per più letere menutamente mandate e ricevute....

Somma queste partite di sopra, che sono dodici, lb. 22 s. 8

(235) I termini sono fissati « in fiera ». Delle fiere di *Provino* (Provins) ho scritto nelle pagine precedenti.

(236) I valori di conto, nel testo, sono segnati in corrispondenza della prima riga di scrittura; qui, li riproduco in basso, per risparmiare spazio. Lo stesso dei libri dei Peruzzi, escluso il « libro segreto sesto », che ha tali valori incorporati nelle partite.

(237) Questa partita ho già riprodotto in addietro. Ne rinnovo la riproduzione per presentarla affiancata alla partita di sua derivazione.

d. 7 torn., li quali avemo posti che Renieri Fini debia avere di sua ragione da lato, nel 23 car.

Anone dato, ne la fiera di Tresi freda, i quali ponemo a disavanzo, inanzi nel 40 car. lb. 22 s. 8 d. 7

La contropartita (di segno « dare ») di quest'ultima partita (di segno « avere ») non è leggibile a c. 40, dove s'inizia, e si svolge fino a c. 43, il conto de *lo chosto*. Da questo conto, stralcio la seguente registrazione di una perdita di cambio, riproducendone, altresì, la contropartita (la prima registrazione si legge chiaramente nella zona inferiore della tav. XXXIII, dove ho riprodotto l'intera facciata).

c. 41 v.

Lo chosto detto dè DARE

E dè dare, ne la fiera di Proino di magio treciento tre, per Girardo Cialciato e per li conpangni di Chiermonte (238), per quatromilia fior. d'oro, che gli vendemo ne la fiera di Tresi Sam Romj (239) 302, per darglile in Proino di magio 303, i qua' ci chostaro più che non avemo da lui; ponemo che Gherardo detto dè avere inazi di sua ragione nel 58 car.

lb. 866 s. 13 d. 4

c. 58 r. (*contropartita*)

(non si legge il titolo)

E dè AVERE, di... di luglio 303, per i quali si perdero in quatromilia fior. d'oro, che comperamo da lui, ne la fiera freda 302, per rendergli in Proino di magio 303; ponemo a chosto, nel 41 car. lb. 866 s. 13 d. 4

Un conto originale per il contenuto è quello che trascrivo adesso, parzialmente, chè esso è illeggibile in più punti:

c. 50 v.

Lo monetagio degli otomilia marchi d'ariento de la Grecia deono DARE per Renieri Fini, i quali diere al fante di mastro Giani... Piagença, per spese di dumilia lb. ...  
recho da Petieri a Tresi ...  
che Renieri Fini de avere ...

E dè dare, per Renieri Fini, i quali si trovò meno ne le dumilia lb. torn., che gli recho da mastro .... lo fante di mastro Giani; ponemo che Renieri dè avere nel

(238) E' l'odierna Clermont Ferrand.

(239) Anche delle due fiere di Troyes ho già parlato. Questa è la *fiera freda* o di Saint Rémi.

Questo conto riprende, con la sezione « avere », a carta 56 v., ove è quasi totalmente indecifrabile.

Nessun tentennamento, dopo questi saggi, può esservi nel giudicare: il libro di conti dei Fini è dominato da un'autentica partita doppia.

B) Press'a poco della stessa epoca (1299-1300) è un altro prezioso codice, finora inedito (240), dal quale ho potuto stabilire l'appartenenza a *Giovanni di Filippo Farolfi e compagni nostri da Nimisi* (241), fiorentini, che operavano nella Francia meridionale, a *Nimisi* stessa ed a *Sallone* (Salon), ove avevano una succursale (242). Due « compagni » sicuramente accertati sono tali Bacchera Baldovini e Francesco Cavalcanti, citati in certi conti.

Purtroppo si deve lamentare la perdita di molte carte: esso comincia con la ca. 47 ed arriva sino alla ca. 108; alcune sono rifilate, altre sono macchiate (243).

Non era questo il solo libro della Compagnia Farolfi, giacchè le sue scritture rimandano ad un *libro rosso*, a un *libro* (o *quaderno*) *bianco* (in entrambi i quali erano registrate le compere e le vendite dei panni ed altre partite) e ad un *quaderno delle spese*; in più, vi era sicuramente il *libro dell'entrata e dell'uscita*, in quanto nel registro in questione trova conferma la procedura di non fornire i superflui chiarimenti sulla ubicazione delle poste delle variazioni numerarie certe.

---

(240) Questo codice mi è stato cortesemente segnalato dall'illustre Direttore dell'Archivio fiorentino, il dott. Ferdinando Sartini, che ringrazio vivamente, con i suoi gentili archivisti, dottori Giovanni Cabizza, Marcello del Piazzo e Renato Vignodelli, che mi sanno sempre rendere piacevolissimi i lunghi e frequenti studi nell'Archivio. Dopo aver consultato questo codice, mi accorsi che esso era il « registro in bambagina, a cui mancarono molte carte in principio, che chiarisce la gestione di una compagnia di mercanti della quale faceva parte un Bacchera Baldovini », al quale accenna il BESTA (op. cit., v. II, p. 439, in nota). Esso è stato segnalato di recente dal BAUTIER (op. cit., p. 299), che, però, lo definisce « libro di cassa », mentre è un « libro grande ». La posizione del codice è la seguente: ARCH. DI STATO DI FIRENZE, *Stroziane seconda serie*, n. 84 bis.

(241) Talvolta leggesi *Giovanni Filippi* e tal'altra *Giovanni Farolfi Nimisi* è la Nimes attuale.

(242) A malgrado che dalla suddetta intestazione di conto appaia essere stata Nimes la sede sociale, mi sorge il dubbio che, invece, la sede sia stata in Salon, perchè si leggono spesso frasi del genere: « ...quando fu con noi a Sallone », « ... quando andò a Nimisi », ecc.

(243) È un codice cartaceo, rilegato in pergamena. Sulla coperta interna, è scritto, di mano del '500: « Libro di dare, e avere, appartenente non si sa a chi perchè manca il principio; si vede bene che non è di un fiorentino »: l'estensore di questa nota non aveva letto attentamente il lungo conto della compagnia!

L'aggregato dei conti del registro superstite è cospicuo ed annovera i rituali conti della partita doppia. Avanti di trascrivere alcune registrazioni, indico i titoli di certi conti: *Le mase-rizie*, *Le spese chorse*, *La pigione de la bottegha di...* (bottega usata dalla società), *Le spese di mangiare e di bere* (i saldi di questi due ultimi conti vengono tramutati a « le spese chorse », nel quale affluiscono i salari, le perdite di cambi, le spese di corrieri ,ecc.), *Avanzi* (ma le carte di questo conto, che erano almeno in numero di tre, sono perdute) e, più attraente, il *conto alla compagnia* (frammentario). Da questa breve enun-ciazione dei conti impiegati, il lettore comprenderà subito che la partita doppia pervade la totalità dei registri, ove era dispo-sto il sistema contabile della Compagnia Farolfi. Eccone, adesso, dei saggi:

109) LIBRO DELLA COMPAGNIA FAROLFI, del 1299-1300 —  
*carte varie.*

c. 50 s.

Guillelmo Borghongioni di Sallone dè DARE, di 24 di gie-naio anno novantanove; ponemo ove dovea dare per partita al quaderno bianco, nel 46 car.; in somma lb. 66 s. 4 d. 7

E dè dare, di 16 d'aprile anno treciento, che demmo per lui a Giovanni di Ghabo di Sallone, portò Giovanni a nostro Pere (244) lb. 2 s. 10 d. —

Monta lb. 68 s. 14 d. 7 torn.

E dè dare, in chal. settenbre anno treciento, per dono de<sup>t</sup> sopra detti denari, de insino di questa die a ragione di 5 d. per lb. il mese; ponemo ad avanzi, inanzi nel 129 carte lb. 10 s. 3 d. —

Monta che dè dare, in chal. settenbre anno treciento, lb. 78 s. 17 d. 7 torn.

Asengniamolo a ser Giovanni Filippi; ponemo che deono dare inanzi nel 89 (245) lb. 78 s. 17 d. 7

Di un interesse del tutto eccezionale è circondato il conto seguente, perchè da esso traspare la più remota concezione del « risconto », dell'operazione, cioè, per la quale, mirando ad attribuire a ciascun esercizio le variazioni del risultato nella giusta misura ad esso competenti, si tengono in sospenso le quote di rendite e di spese liquidate anticipatamente che spettano agli esercizi futuri.

(244) In questo caso, non viene richiamata la contropartita, perchè essa trovasi nel libro di cassa, ove è agevolmente rintracciabile mediante la data.

(245) La contropartita di questo accreditalmento la riprodurrò più avanti, laddove presenterò il conto della Compagnia.

c. 56 d.

La pigione de la bottegha di Pere Arnaldì ove noi dimoramò dè DARE, di 17 di magio anno novantanove; posto che le spese chorse deono avere al quaderno de le spese nel (246) ch'avamo posto che dovesono dare al detto quaderno nel (247), la quale pigione pagamo inanzi per 4 anni per lb. 3 l'anno; levammo ove dovea dare al quaderno bianco nel 60 car. lb. 12 torn.

Resta lb. 9 torn. (248).

Anne dato la detta pigione, di 17 di magio treciento, che ponemo che le spese chorse dovesono dare per uno anno al quaderno de le spese nel 34 carte lb. 3 torn.

Asengniamo a ser Giovanni Filippi; ponemo che deono dare inanzi nel 89 carte (249) lb. 9 torn.

Nella prima partita — tratta dal « libro bianco », dopo che in questo era stata tramutata dal conto delle « spese chorse » del « quaderno delle spese », ove aveva avuto per contropartita la variazione diminutiva di cassa dell'apposito registro — è annotato il costo anticipato di quattro anni di fitto; quando di esso è decorso un anno (si osservino le date), la quota pertinente all'anno stesso viene accreditata in questo conto e trasferita correlativamente nel conto « spese chorse », affinché, in quella misura concorra alla formazione del reddito d'esercizio. Dopo di ciò, il saldo del conto (lb. 9 tornesi) rappresenta il costo sospeso, ovvero il *risconto attivo*, da trasmettere agli esercizi successivi: e così viene fatto, con l'ultima registratura, sulla quale presto ritornerò.

Il *conto alla Compagnia* presenta un funzionamento, che me lo fa assimilare al conto *nuova compagnia* (o conto « bilancio di chiusura », per usare un termine moderno). Difatti, esso viene alimentato con i saldi dei conti non spenti, dopo averli iscritti nel conto di provenienza con la significativa locuzione: « assegnamolo a ser Giovanni Filippi ed a' compagni; ponemo che deono dare (o avere) inanzi... ». Pertanto, sintetizzando, questo conto viene addebitato di tutte le attività (le merci sono previamente stimate, come apparirà fra poco) e del saldo del conto « spese chorse »: appunto perchè si presume la restituzione al soggetto aziendale delle attività residue e si pongono a

(246) Manca il numero della pagina.

(247) Anche qui non è segnato il numero della pagina.

(248) Questo saldo è erroneamente segnato in tale punto; esso doveva essere scritto immediatamente dopo la partita successiva.

(249) V. la nota 141.

suo carico gli oneri della gestione; poi, lo si accredita delle passività, tra cui le quote di capitale (si può senz'altro affermarlo, seppure manchino le pagine relative), e il saldo del conto « avanzi » (anche di questo conto non è rimasta la documentazione): per le note ragioni che il soggetto aziendale, nella supposta stasi della gestione, si accollava le passività residue dell'impresa, mentre si imputavano a suo diretto vantaggio i fattori positivi del risultato economico. Le due serie di valori, onde il conto è stato dotato per via delle registrazioni anzidette, culminano in totali eguali. Ci sarebbe stato di somma utilità il poter disporre integralmente delle pagine assorbite da questo conto, ed in specie delle carte finali, ove doveva aversi una conclusione per il risultato economico, che sarà stato appurato (magari in altra sede, non importa) ed accreditato ai soci. Con molta probabilità, le partite delle « spese chorse » e degli « avanzi » saranno state « rabattute » nel conto in questione e concentrate in un conto separato: ottenendosi, allora, per questo e per l'altro conto due saldi di misura uguale e di segno contrario (entrambi esprimenti il risultato economico e, perciò, se positivo, i saldi sarebbero stati affetti dal segno « dare » il primo e dal segno « avere » il secondo); poi, attribuito il saldo dell'ultimo conto ai soci, in conti specifici, e, infine, riportato il valore di questi conti del dividendo dei soci nel conto della Compagnia, tutti i conti si sarebbero estinti.

Quindi, se le cose fossero andate completamente così, il conto della compagnia sarebbe stato un autentico *bilancio*, adempiente alla funzione, sussidiaria e formale, della chiusura dei conti (e, per tale motivo l'avevo assimilato al moderno conto « bilancio di chiusura ») ed alla funzione, principale e sostanziale, della dimostrazione dello stato patrimoniale e della enunciazione del risultato d'esercizio.

Di questo conto preminente, offro al lettore qualche partita.

110) LIBRO DELLA COMPAGNIA FAROLFI del 1299-1300 —  
*Conto della Compagnia* (carte varie).

e. 59 d.

Giovanni Farolfi e chompangni nostri di Nimisi deono  
 DARE . . . . .

E deono dare, in chal, giennaio anno novantanove, per uno ronzino che Ghirberto Doni ne contò a Francescho Chavalchanti

nostro chompangnio; ponemo ove doveano dare al quaderno bianco, nel 64 car. (250) lb. 13

c. 64 d.

Giovanni Farolfi e chomp. nostri da Nimmisi deono DARE, di 15 di giennaio anno novantanove, per molte ispese che ci feciono per loro e per loro chavalli, siccome appare al quaderno delle spese nel (251) car. lb. 6 s. 6 d. 4

E deono dare, di 10 di giungnio anno detto, ch'avemmo perduto di piue monete che ci anno mandate tra più volte (252) lb. 2 s. 5 d. 3

c. 88 d.

E deono dare, a la San Giovanni anno detto, 24 di giungno, per 5 somate di grano che ne asengniamo loro che dobiavamo avere da Ugho in Giastella, istimata la somata s. 22 torn.; ponemo ove dovea dare di qua nel 5 carte (253) lb. 5 s. 10

c. 89 s.

E deono dare, in chal. settembre anno treciento, che asengnammo loro che dobiavamo avere da Guillelmo Borghongnione; ponemo ove dovea dare di qua, nel 50 carte (254) lb. 78 s. 17 d. 7

c. 89 d.

E deono dare, questo die, che asengniamo loro che dobiavamo avere da la pigione di Pere Arnaldi; ponemo ove dovea dare di qua, nel 56 (255) lb. 9 tor.

Nella tav. XXXIV ho riprodotto la carta 87 s., nella quale si svolge una parte del conto *Le spese chorse*, che è il più antico conto del genere a noi pervenuto nella sua interezza; ne dò anche la trascrizione:

c. 87 s.

#### MCCC.

Le spese chorse deono dare, di 16 d'aprile anno treciento; ponemmo ove doveano dare di qua nel 84 carta lb. 518 s. 15 d. 4

(250) Questa è una partita trasferita dal « quaderno bianco »: i conti di tutti i libri, adunque, offrivano il loro contributo al conto della compagnia, perchè tutti rientravano nel sistema di conti.

(251) Il numero della pagina è mancante.

(252) Non è richiamata la contropartita, dato che essa è allogata nel libro di cassa. Spesso, le partite di spese vengono distolte da questo conto e inserite nel conto « spese chorse », per ridurne il numero, salvo a ritornarvi con il saldo di quest'ultimo conto.

(253) La carta 5 è perduta.

(254) E' questa la contropartita preannunciata nella nota 141.

(255) E' questa la posta del « risconto attivo », costituente la contropartita preannunciata alla nota 145.

E deono dare, in chalen lulgio anno novantanove, che demmo a Pacino Bruni nostro fante, per ... mesi che dimorò con noi in Sallone; ponemmo ove dovea dare di qua nel 58 carte

lb. 1 s. 14 d. 9

E deono dare, di 10 di magio anno treciento, ch'aveano ispesi sua giente di Tommasino a nostra magione di Sallone in ispese di mangiare e di bere; ponemmo ove dovea dare di qua nel 72

s.9 d. 6

E deono dare, di 1 di marzo anno novantanove; ponemmo ove doveano dare di qua nel 64 carte

lb. 5 s. 14 d. 6

E deono dare, questo die; ponemmo ove doveano dare di qua al detto luogho

lb. 10 s. 10 d. 8

E deono dare, di 15 di giennaio anno detto, per Giovanni Farolfi e per li compangni; ponemmo ove doveano dare di qua nel 64 carte; furono per loro iscotti andando e vengniendo e per cambio di monete

lb. 8 s. 14 d. 11

E deono dare, di 26 d'aghosto anno novantanove, per Giovanni Farolfi e per li chompangni; ponemmo ove doveano dare di qua nel 67 carte

lb. 5 s. 17 d. 11

E deono dare, di 15 di lulgio anno trecie[n]to; ponemmo ove doveano dare di qua nel 86 carte

lb. 29 s. 2 d. 2

E deono dare, di 20 di giennaio anno novantanove, che spendemmo in ispese di mangiare e di bere da di 17 di magio anno novantanove infino a di 12 d'aghosto anno treciento; ponemmo ove doveano dare di qua nel 83 carte

lb. 43 s. 4 d. 10

Montano lb. 624 s. 4 d. 6 tornesi, a di 19 d'aprile anno treciento.

Diederne, di 15 di lulgio anno novantanove, ponemmo ove doveano avere inanzi nel 110 carte

lb. 49 s. 19 d. 1

Resta lb. 574 s. 5 d. 5 tornesi, a di 12 di magio anno treciento.

Asengniamolo a ser Giovanni Filippo ed a compangni; ponemmo che deono dare inanzi nel 92 carte

lb. 574 s. 5 d. 5

Come vedesi si tratta di partite tutte stornate da altri conti di spese, sempre richiamando la pagina della loro provenienza. Una parte di esse (lb. 49.19.1) viene poi trasferita in una pagina ove il conto stesso prosegue ed il saldo è addebitato al conto della compagnia, registrandolo qui con la locuzione che ho riferito.

C) Dei primissimi anni del secolo XIV, possediamo i conti di una delle più potenti compagnie fiorentine: quella facente capo ad *Alberto del Giudice*. Ma, nel mentre ci sono giunti di essa dei bilanci pregevolissimi, non si sono salvati i conti più significativi ed il libro principale. La Biblioteca Na-

zionale di Firenze custodisce cinque registri degli Alberti del Giudice (256), dei quali uno soltanto (che reca il n. 239 d'inventario, e non 235, come segnalano alcuni autori) interessa le compagnie che furono fondate e rinnovate nell'intervallo 1302-1329 ed è apprezzabile. Esso è, in definitiva, un *libro segreto o della ragione*, in quanto contiene i contratti delle compagnie, i « saldamenti delle ragioni » (il primo è del 1306 e lo dirò, più avanti, trattando del bilancio, il più antico bilancio integro finora conosciuto), i conti di capitale (a c. 27, leggo: « quie apresso scriveremo che debiano avere i chonpangni quenllo che meteranno ciaschuno per sè per suo chorpo di chonpangnia »), i conti degli utili assegnati ai soci e i conti ai fattori per salari liquidati; però, molte carte più non esistono. Nel medesimo è segnalato l'impiego di vari altri libri (« grande dell'asse », « piccolo dell'asse », « giallo dell'asse », « verde », « nero », « rosso », « quaderno xxxiiij », « libro B », ecc., tra i quali il primo era certamente il principale).

Nel tergo della carta 49, rinvengo, dopo l'indicazione dell'anno (1306) e la consueta invocazione religiosa, le « ragioni vedute e fatte » della Compagnia (formata dai fratelli Alberto, Lapo e Neri, figliuoli di Jacopo) che agì dal 20 settembre 1304 al 31 dicembre 1306. La parte iniziale di esse (da detto foglio 49 t. a 51 v.) è sostanzialmente un bilancio, poichè presenta una doppia elencazione di valori di passività (comprese le quote di capitale) e di valori di attività (crediti diversi, « merkatan-tie », « chose », denaro, « panni che ci trovammo in fonda-cho », ecc.), dei quali sono posti in evidenza i rispettivi totali e, da ultimo, la somma algebrica loro, che « mostra di guadagno in questa ragione » (c. 51 v.). Immediatamente seguente l'iscrizione del profitto, appare un gruppo di scritture, che esprimono tutte i salari liquidati ai fattori e dipendenti in genere e contengono l'enunciazione del foglio (dello stesso libro) ove trovansi i conti a costoro intestati, che risultano regolarmente accreditati.

---

(256) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Manoscritti, nuovi acquisti*, ai numeri seguenti:

- 239 — « MCCciiiij. Questo libro si è d'Alberto del Giudice e de' compagni » poi, di compagnie successive;  
 235 — in pessime condizioni; vi sono scritte solo 11 carte; dal 1351;  
 236 — Libro delle terre, case e possessioni, di Duccio e d'Alberto di Lapo del Giudice, dell'anno 1334;  
 237 — « Libro verde » di Caroccio di Lapo degli Alberti; 1336-1352;  
 238 — « Libro dei mali debitori » di Caroccio di Lapo; 1345-1351.

E' evidente l'origine di tale serie di scritture: rilevati, nell'« avere » dei conti aperti ai fattori, i crediti loro attribuiti per salari maturati, si constatava trattarsi di variazioni patrimoniali (passive) isolate, le quali — non incluse nelle altre, che, per il tramite dei conti in cui erano state conglobate, avevano partecipato alla formazione del profitto — dovevano essere riprese e riguardate in separata sede come elementi del risultato economico stesso. Un conto derivato in piena regola, come vedesi; ove anche la terminologia è appropriata: ogni partita principia con « demmo », voce del verbo « dare ». Alla fine è segnato il totale, che viene sottratto dall'utile lordo e poi è registrato il risultato netto. Più avanti, quest'ultimo, diviso in parti uguali (chè così pure era il capitale), è collocato nell'« avere » dei conti accesi ai tre soci e, in connessione, è annotato — usando il termine « demmo », anche qui — nella stessa pagina (c. 52 v.), subito dopo il saldo precedente, mediante tre scritture, delle quali riproduco la prima, con la sua contropartita:

111) LIBRO SEGRETO DI ALBERTO DEL GIUDICE E COMP.,  
del 1302-1329 -- carte varie.

c. 52 v.

Demo del detto guadagno  
ad Alberto del Giudice; ponemo  
dove dovea avere adietro,  
charta 3 lb. 3556 s. 16

c. 3 r. (contropartita)

Alberto di messer Iachopo  
del Giudice dè AVERE .....

Et dè avere il detto, in  
kalen gienaio anno 306, per  
la sua parte del guadagno  
da 20 dì di settembre anno  
304 in sino a Kalen giennaio  
anno 306, sichome inanzi,  
cha. 52, dove si vide la detta  
ragione lb. 3556 s. 15

A ben guardare, l'insieme delle scritture che vanno dalla posta del profitto lordo a quelle delle quote di spettanza dei tre compagni, è un unico conto derivato, molto vicino al conto « profitti e perdite » odierno, con il limitato funzionamento che è nel carattere di questo. Infatti, ripetendo sinteticamente, vi trovo raccolti: a) l'utile lordo (qui, nella somma ultima, non sdoppiato nei totali dei componenti positivi e negativi, come accade al presente), cui posso attribuire il segno « avere », deducendolo dal fatto che le variazioni contrarie (serie di salari e di dividendi), ad esso imputate, sono qualificate col « dare »;

b) i salari ai fattori, sotto il segno « dare »; c) le quote di utile pertinenti ai soci, che appaiono pure col segno « dare » e che pareggiano le classi antitetiche di partite.

Dell'esistenza di autentici conti derivati di gestione, si ha certezza dalle indicazioni contenute nei richiami delle contro-partite, come in questa, per il conto delle spese: ... *sono posti a spesa al quaderno xxxij, cha. 201* (c. 83 r. dello stesso codice), il quale quaderno era molto carico di fogli (257).

Non è da sottovalutare, poi, la contabilità delle succursali, cui sono dedicati — al pari di quanto praticavasi nelle compagnie senesi e in quelle dei Peruzzi e dei Bardi — dei libri particolari. E' interessante, al riguardo, il conto che qui sotto trascrivo dalla carta 83 r. del medesimo codice: in esso si rinviene dapprima una partita con la quale il conto — è il conto della Compagnia — prosegue in questa pagina da altra; poi, vi è l'accreditamento di una porzione supplementare di utile, proveniente dalla « ragione di Fiandra », il cui « saldamento » fu conosciuto posteriormente; in fine, ha luogo l'addebitamento di alcuni oneri della gestione di Fiandra, che in precedenza erano stati omessi nella determinazione del risultato della gestione stessa.

112) LIBRO SEGRETO DI ALBERTO DEL GIUDICE E COMP.,  
del 1302-1329 — c. 83 r.

MCCCxxvij.

Alberto del Giudice e chonpangnj deono AVERE, in kal. novembre anno 1327, levammo dalla charta da lato di dietro, sono di resto di guadagno del saldamento della ragione, chome apare ivi  
lb. 568 s., 11 d. 6

E deve avere, questo dì, per lo guadagno della ragione di Fiandra, che saldammo in questo dì, chome apare a libro .B., cha. 177  
lb. 4215 s., 14 d. 7

Aven dato del sopradetto guadagno, i quali aveano spese More Bonsignore e Piero di Dedi della ragione di Brabante e di Fiandra in ispeze di panni, i quali sono della ragione partita, chome scritto quie di dietro e da lato, cioè da kal. novembre 1327 a dietro, i quali si doveano ragionare che ssi dovesono loro dare e non si ragionarono e però gli pongniamo quie e sono posti a spesa al quaderno xxxij, cha. 201, e posonsi a rimandata di More e Piero a libro .B., cha. 101 (258)  
lb. s. d.

(257) La citazione di tale libro qui riferita rientra nella terza partita del conto che riproduco un po' più avanti.

(258) Dalla frase finale di questa registrazione apprendiamo, che, prima di essa, era stato addebitato il conto delle spese e accreditato il conto della succursale; la sua contropartita trovasi, pertanto, nel conto delle spese.

Dopo questa sommaria esposizione del contenuto e meccanismo del « libro segreto » degli Alberti del Giudice, che getta molta luce anche sui libri collaterali — tra i quali ve ne erano di molto doviziosi —, mi pare sia retto il giudizio di essere stata, tutta la contabilità di quelle compagnie, assai progredita e pienamente informata ai canoni della partita doppia.

D) Ho già riferito che ai Peruzzi è da attribuire un ruolo importantissimo nella creazione e sviluppo della scrittura doppia; ne fornirò adesso ampia conferma.

Delle numerose (oltre dieci) *Compagnie dei Peruzzi* costitutesi e attivissime nel corso di un settantennio, sono salvi unicamente due registri, per giunta molto mutili, che, impiantati nel 1335, esaurirono l'ufficio loro all'atto del fallimento (1343).

Dal 1292, data del frammentarissimo documento dianzi giudicato, al 1335 intercederebbero troppi anni, per poter sostenere validamente una remota, sicura conoscenza della partita doppia da parte dei Peruzzi (o loro contabili), dichiarata alla stregua di quel solo documento. Senonchè, viene a soccorrermi il *Libro segreto di Giotto di Arnolfo* (259), con le sue registrazioni precedenti dal 1308 al 1336, la cui importanza ed efficacia ai fini sopradetti non sono punto scosse dalla pertinenza del medesimo ad un'azienda domestico-patrimoniale e non alle compagnie capitalistiche dei Peruzzi. Infatti, Giotto fu addentro alle compagnie sin dal 1292, quando il fratello Pacino aveva messo in moto la macchina dell'organizzazione contabile (260), che poche righe di scrittura sono state sufficienti a rivelarci assai bene congegnata; in prosieguo di tempo,

---

(259) I superstiti registri dei Peruzzi sono stati editi da A. SAPORI, che vi ha aggiunto un'efficace introduzione, ampia bibliografia, albero genealogico e indice, che vale un glossario: cfr. *I libri di commercio dei Peruzzi*, Pubblicazioni della Direzione degli « Studi Medievali », I, Treves, Milano, 1934. Io ho condotto le indagini principali sugli originali, per non perdere alcun particolare di essi, dacchè le esigenze tipografiche non ci possono accontentare in tutto. La segnatura dei codici è la seguente:

BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE, codici:

- n. 2414 — Libro segreto di Giotto di Arnolfo;
- » 2415 — Libro segreto di Arnolfo di Arnolfo;
- » 2416 — Libro segreto sesto;
- » 2417 — Libro dell'asse sesto.

Ringrazio la Direttrice di tale Biblioteca, che mi ha cortesemente agevolato nello studio di questi codici e di numerosi altri.

(260) E' lo stesso Giotto a fornirci queste notizie nella prima scrittura del suo libro, a c. 2 d.

prese egli stesso le redini della contabilità e salì, infine alla carica di direttore. Egli bramava seguire ancor più da presso il suo capitale investito nella società, facendovi rientrare anche il suo patrimonio privato, che, del resto, era sempre esposto, in potenza, ai rischi della mercatura e della banca, dato il tipo di società allora in vigore, corrispondente alla moderna società in nome collettivo.

Orbene, Giotto ha tenuto il suo libro privato in buona partita doppia: a lui, aduso al metodo posto al servizio di ben altra congerie di operazioni, dev'essere riuscito agevole trasformare le regole di esso metodo, laddove misura e frequenza di beni e di fatti erano molto più limitati. Non accadde così, invece, nel libro contemporaneo di Arnolfo, che non aveva mai avuto occupazioni di rilievo in seno all'amministrazione ed alla contabilità dell'impresa, che, insomma, non era al corrente della più avanzata tecnica contabile; e lo stesso si ripete in un libro del genere, che ho scoperto di recente in un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze (261), appartenente a Geri di Filippo e comprendente scritture a partire dal 1306.

La forma, ovviamente, non è sempre ortodossa, per cui è necessario un certo sforzo per ricondurre i fatti aziendali alla costante espressione esteriore di due partite di conto bilanciatisi. Nel libro vi sono molte « ricordanze », le quali, siccome esiste il nesso della comunanza di oggetto cui le scritture stesse sono afferenti, rappresentano dei conti, che annoverano anche i richiami delle contropartite. Non può essere altrimenti: se mi trovo a fronte di una serie duplice di scritture, che « ricordano » quanto fu investito nelle compagnie, gli ulteriori investimenti ed i prelevamenti, posso concludere che quella è un conto e, nella specie, il conto « partecipazioni »; se vedo una serie di scritture, che « ricordano » i capitali investiti in « possessioni » e questa destinazione vi è chiarita, in testa, per tutte (262),

---

(261) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, codice II, II, 310. E' un codice cartaceo di 55 carte: le prime cinque non sono numerate e contengono l'inventario dei beni in dotazione alle filiali di Pisa e di Lucca di una impresa sconosciuta, per gli anni 1277-78; dopo, inizia la numerazione e 46 carte accolgono i conti, assai semplici, del suddetto compagno dei Peruzzi. E' molto probabile che questi si sia impossessato del libro, che in gran parte era in bianco, presso la sua compagnia e che, quindi, anche le scritture della parte iniziale riflettano la compagnia. Questo codice lo pubblicherò presto per intero. Sono molto grato alla Direttrice della Biblioteca, dott.ssa Mondolfo, per le cortesie sempre prodigatemi nella maggiore Biblioteca d'Italia.

(262) In testa a questa serie di « ricordanze », si legge: *A nome di Dio, amen. MCCCviiij. Da qu'inzani scriveremo i danari che io Giotto de' Peruzzi darò in*

sono autorizzato ad affermare che quella è un conto e, nella specie, il conto delle « possessioni », e similmente. Non importa che non vi si legga, al principio di ciascuna scrittura, il « *dè dare* » o il « *dè avere* »: l'essenziale è che il tenore dello scritto delinea chiaramente l'oggetto che ha subito la variazione, o la causa che l'ha prodotta, nonchè il senso (vale a dire il segno matematico) della medesima.

Molte membrane di questo codice sono disperse; tra le quali, alcune che includevano i conti alle « spese » e tutte quelle dei conti ai « guadagni ». I fogli giungono all'elevato numero di 231.

Da tale libro ho costruito un « giornale », sotto la forma moderna — non molto dissimile da quella esplicitasi nel tardo Quattrocento — di enunciazione dei titoli dei conti addebitati, a sinistra, e dei conti accreditati, a destra, del numero del foglio in cui trovansi questi conti e della data, ponendovi anche una sommaria descrizione del fatto: da esso meglio risalta l'impiego della partita doppia e le sue eventuali lacune. Ne trascrivo alcuni articoli:

113) GIORNALE RICOSTRUITO DAL LIBRO SEGRETO DI GIOTTO DE' PERUZZI, del 1308-1336.

1 novembre 1308

2 d. / 75 d. *Tomaso de' Peruzzi e comp.* (263) a « Ricordanza » (264) (quota di « quanto partimo il mobile (265) nostro con Tomaso e Arnoldo de' Peruzzi... » per la compagnia finita nel 1308) 15115. 5. 6.

1 novembre 1308

59 s. / 2 d. « Ricordanza » (266) a *Tomaso de' Peruzzi e comp.* (« i quali misi nel corpo de la compagnia per mia parte » (267) 11000. —, —.

---

*posessioni, dal detto kalen novembre MCCCvii inanzi* (c. 145 s.). Manca, invece, l'intestazione alle « ricordanze » delle partecipazioni alle compagnie, perchè i fogli relativi sono perduti.

(263) Era questa la ragione sociale in quegli anni.

(264) Le « ricordanze » qui riferite mostrano che il loro insieme forma il conto della partecipazione alla Compagnia; gli investimenti assumono implicitamente il segno (« dare ») contrario a quello (« avere ») dei prelevamenti.

(265) Il *mobile* era il patrimonio liquido.

(266) V. nota 264.

(267) E' qui registrato l'impegno derivante dall'adesione alla nuova compagnia; ovviamente, al conferimento, il secondo viene addebitato.

		1 giugno 1309	
135	/ 2 d.	<i>Spese a Tomaso de' Peruzzi e comp.</i> (« i quali pagaro per me, per la terza parte de la spesa di casa e de la famiglia »)	698. 16. 10.
		1 novembre 1309	
2 d.	/ 125	<i>Tomaso de' Peruzzi e comp. a Guadagno</i> (« i quali ne donaro per guadagno (268) di questa ragione »)	267. —. —.
		1 novembre 1310	
4 d.	/ 59 d.	<i>Tomaso de' Peruzzi e comp. a « Ricordanza »</i> (269) (« trassi della detta compagnia, per la parte di me Giotto »)	11000. —. —.
		1 novembre 1310	
4 d.	/ 126	<i>Tomaso de' Peruzzi e comp. a Guadagno</i> (« i quali denari sono per la mia parte del guadagno fatto ne la compagnia » del 1308-1310) (270)	4400. —. —.

Mi viene di proposito, avendo schematizzato questo « giornale », richiamare l'attenzione degli storici dell'economia sulla somma utilità che può arrecare un simile giornale — la cui formazione è una delle importanti elaborazioni cui sottoporre le registature « grezze » disposte a conti — quando essi intendano attingere alle scritture di conto per vergare capitoli di Storia: esso costituisce il « film » di tutta la vita dell'azienda, la cui proiezione — che si fa con la macchina del saper leggere le scritture contabili — ci riporta, giorno per giorno, ai singoli fatti accaduti nell'azienda.

La diffusione della partita doppia in questo modesto registro testimonia che in seno alle imprese dei Peruzzi il metodo era da molto tempo consolidato: le sue origini in Firenze si possono far retrocedere di là dal 1292 e ciò ci autorizza a ritenere capitalistica la prima compagnia che Filippo Peruzzi aveva lanciato sulle correnti del grande commercio internazionale.

Dopo di che, potrebbe sembrare superfluo intrattenersi sui posteriori registri peruzziani in questo studio; ma lo farò, perchè essi mi offrono materia per illuminare molti altri aspetti

(268) Trattasi di interessi, attivi.

(269) Questa « ricordanza » appartiene alla serie di cui alla nota 160.

(270) Come vedesi, l'utile di quella compagnia è stato del 40% per due anni. Nell'addebitamento del conto aperto alla compagnia è ommesso il richiamo della pagina della contropartita del conto « guadagno ». Quindi, ripeto che quando le contropartite sono alloggiate in conti facilmente localizzabili (come qui, per il « guadagno ») il riferimento della pagina può essere trascurato.

del sistema e del metodo contabili nella tipica organizzazione economica di allora.

E' risaputo che i più importanti libri dei Peruzzi sono della ultima compagnia, del 1335-1343: il *libro dell'asse sesto* ed il *libro segreto sesto*, i quali erano sussidiati da altri, tutti perduti, il cui ricordo trapela da una partita del conto spese (271). Sfortunatamente il « libro dell'asse » è stato spogliato di un gran numero di pagine, notevoli per una parte dei conti « spese » e di tutti i conti « avanzi » ed altri conti; mentre il « libro segreto » più non ha le pagine di maggior significato.

Il funzionamento dei conti è quello ormai tratteggiato. Qui, merita, però, soffermarsi sul procedimento di chiusura e di riapertura dei conti — quello congetturato da me, questo constatato — per l'intervento di un conto speciale, d'altronde già segnalato.

Devo premettere che coteste chiusure di conti non rivestono il carattere della straordinarietà nel campo delle funzioni contabili, come nelle funzioni aziendali, pur avvenendo alla liquidazione e per la liquidazione della compagnia, e che, quindi, la procedura contabile che riuscirò ad acquisire alle nostre cognizioni ha i tratti delle operazioni di periodica chiusura degli esercizi. Invero, non precipitando il patrimonio allo stato di numerario, la scritturazione contabile — che al patrimonio si indirizza — non deviava punto dalla strada della normalità. Era una liquidazione che posso ben dire *fitizia*. Dell'impresa precedente, sopravviveva, in particolare, l'elemento reale, il patrimonio: si aveva una continuità patrimoniale: la nuova impresa faceva suo il patrimonio dell'antecedente. Questo atto lo assimilo alla cessione di impresa: l'impresa cessionaria (nuova compagnia), per la somma algebrica dei valori « ragionati » delle attività e delle passività incorporate, si indebita verso la vecchia compagnia, verso i soci di questa, i quali, per essere divenuti i soci della nuova, fanno assurgere a capitale quel debito (così ho già accennato). L'abbandono della società in questo

---

(271) A c. 118 s. del *libro dell'asse* leggo, infatti:

MCCCxlj. Spese.

Pacino de' Peruzzi e compagni ci deono DARE . . . . .  
 E deono dare . . . . ., per carte da scrivere e libri, ciò sono risime settantotto di carte e cinque libri bianchi e due libri neri e uno libro rosso e uno libro giallo e uno libro rancio e uno libro verde e uno libro d'entrata e uscita di carte di pecora e uno libro d'assi di carte di pecora e sette quaderni tra per ricordanze e per scrivervi lettere...

trapasso di poteri, da parte di alcuni soci, si può accostare sostanzialmente e contabilmente, al recesso. Per i soci, invece, che entrano nella società col nuovo contratto, assimilo l'operazione, agli effetti patrimoniali e quindi contabili, all'ammissione di nuovo socio.

Mi rimetto ai documenti, cercando di colmare i vuoti delle perdite. Si appurava dapprima il risultato economico: non posso chiarire esattamente la via seguita a tal fine, perchè non si dispone dei registri delle società precedenti, le sole liquidate regolarmente, nel senso sopra descritto; ma, ritengo di non discostarmi molto dal vero, indicandola nella operazione di addizione algebrica dei saldi dei conti « avanzi » e « disavanzi » e simili, amenochè non si sia seguito il procedimento dei Del Bene, di cui dirò avanti, che, però, mi sembra adottabile per le imprese mercantili soltanto; da esso risultato venivano, naturalmente, « abbattuti » i salari, ove non fossero stati già compresi nelle altre spese: in tal modo tutti i conti derivati erano saldati, tranne quello riassuntivo delle eccedenze dei conti predetti. Poi il saldo di quest'ultimo conto — e cioè il risultato economico — si trasferiva, previa ripartizione, nei conti dei soci, accreditandoli, se positivo, o addebitandoli, se negativo. In tal modo, fra i debiti dell'impresa si inserivano quelli verso i soci, per l'utile loro assegnato, o fra i crediti si includevano quelli verso i soci, per la perdita posta a loro carico. In questo momento, si determinavano i saldi dei conti non spenti — tra i conti spenti erano i conti alle merci ed alle masserizie (272), il cui saldo, per la natura diversa, di conti d'esercizio, dei conti stessi, era stato sdoppiato e trattato, nel registrarlo a pareggio, alla maniera che esigono questi conti (273) — e si iscrivevano

---

(272) Per i conti delle merci, il procedimento di chiusura era talvolta, precisamente, il seguente: « ragionata » la rimanenza, la si distraeva dall'« esercizio delle merci » (registrandola in « avere ») e la si « assegnava » correlativamente alla compagnia (registrandola in « dare »); dopo di che il saldo del conto, rappresentando l'utile o la perdita delle vendite, si destinava ad uno dei conti del profitto. Questo risultato economico poteva essere il complessivo dell'impresa, se nel conto merci medesimo vi fossero stati accentrati i saldi dei conti significanti altri costi, come praticava — e lo preciserò — la compagnia di Calimala dei Del Bene.

Per il conto delle masserizie (V., più avanti, dove parlo della casa Del Bene), si operava similmente: le « masserizie rimaste in fondaco », una volta « ragionate », si distoglievano dall'esercizio che personificavano, addebitandone il valore al conto della compagnia; dopo di ciò, è chiaro che il saldo del conto denunciava il costo, per quella compagnia, di tale « esercizio » e lo si trasportava al conto « disavanzi », salvo a sottoporlo ad una nuova classificazione, di cui dirò.

(273) Nella nota precedente, ho segnalato cotesto sdoppiamento del saldo di questi conti d'esercizio e la destinazione delle due parti del saldo medesimo.

a bilancio, accentrandonli correlativamente in un conto di coeva apertura alla ragione sociale: *Giotto de' Peruzzi e compagni*, specificando, forse, che si trattava della *nuova compagnia*. Questo conto, precisamente, si addebitava dei valori delle attività, non per costituire artificiosamente altrettante contropartite agli accreditamenti di chiusura dei conti, ma con il fondamento che le attività, assegnate (274) per la supposta restituzione alla compagnia, questa indebitavano; al contrario, per le passività (275).

Il conto così composto (276) è un bilancio, seppure deficiente nella forma e in taluni elementi sostanziali: le due serie sono eccessivamente doviziose di particolari e sono troppo discoste; il risultato economico vi appare già frazionato e accreditato ai soci, o addebitato, a seconda del segno (277).

La contabilità della nuova compagnia — potrei anche dire del nuovo esercizio, che è di durata eguale a quella della società — prende le mosse da questa sorta di bilancio: rileva le attività aziendali e in connessione ne accredita la compagnia cedente (*Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia*); assorbe le passività e simultaneamente ne addebita la compagnia stessa. Ma — ecco la discordanza rispetto all'operazione di chiusura, che non differisce esclusivamente per l'inversione dei segni contabili — da tali successioni di doppie scritture agganciate al pilone del conto « vecchia compagnia », si escludono quelle relative ai debiti verso i soci per le quote di partecipazione alla compagnia estinta (quote trasferite alla nuova) e per le quote di utile (278): di conseguenza, quel conto, dopo aver riunito nell'« avere » le attività e nel « dare » le passività vere e proprie presenta un saldo, di segno « avere », coincidente con il netto

(274) Mi torna alla mente, e sostiene e consolida il mio concetto, la frase onde la Compagnia Farolfi esprimeva la restituzione virtuale della attività e passività al soggetto aziendale: « Asengniamoli a ser Giovanni di Filippo Farolfi e compagni... ».

(275) Il fondamento, inverso, sul quale si adagiavano le registrazioni di pareggio nei conti alle attività ed alle passività, era il seguente: l'impresa, venendo a cessare, riconsegna (la liquidazione « fittizia ») il capitale alla collettività dei soci, mediante la restituzione, sempre apparente, delle singole attività e passività allora esistenti nelle quali esso era andato scomponendosi per servire meglio allo scopo del suo investimento: quindi, si debbono rilevare, per ogni componente di capitale, le variazioni di diminuzione per la misura finale, nel mentre le si attribuiscono al soggetto aziendale.

(276) E' superfluo dire che questo conto è in pareggio, avendovi epilogo i saldi di tutti i conti preesistenti.

(277) La compagnia del 1331-1335 riportò una perdita.

(278) Nel caso di perdita, le quote di questa sono altrettanti crediti dell'impresa.

patrimoniale (279) tramandato dalla precedente compagnia. Questo conto viene posteriormente addebitato dei dividendi o accreditato delle quote di perdita, che sono registrati in conti individuali dei soci; finchè, forse in prossimità della chiusura, il trasporto delle quote di capitale in conti individuali dei soci, provocandone il pareggio, lo estingue.

Naturalmente, il conto del vecchio capitale (asestato per il recesso e l'ammissione di soci) non rimaneva intangibile: durante l'esercizio potevano sopravvenire elementi patrimoniali (280) e del profitto negletti nell'antioriore « saldamento », altri potevano palesarsi insussistenti: e così vediamo questo conto essere interessato nel corso dell'esercizio della più recente compagnia da quelle sopravvenienze ed insussistenze, per modo che il conto « vecchia compagnia » — già spogliato dell'utile o reintegrato della perdita attribuiti ai soci direttamente — viene ad accogliere ulteriori porzioni di utili o perdite spettanti ai vecchi compagni, ai quali, infine, si distribuisce. Si procede a somiglianza, per i mutamenti da apportare nei risultati patrimoniali ed economici di compagnie più lontane: è chiamato sempre in causa un conto di compagnia, specificandola esattamente, e lo si addebita delle variazioni passive (sopravvenienza di passività, insussistenza di attività) in corrispondenza alle registrazioni di accreditalamento nei conti aperti all'elemento soggetto a tali variazioni, e inversamente per le variazioni attive; successivamente, questi omessi fattori del risultato economico — chè altro non sono quelle mutazioni patrimoniali accertate ora isolatamente, come ho chiarito — di certe compagnie vengono rimborsati dai soci della rispettiva compagnia o da loro prelevati (281).

(279) *Netto patrimoniale* è la somma algebrica del capitale e del profitto o perdita (al presente, si aggiungono anche, perchè vi sono, le riserve).

(280) Tra questi elementi patrimoniali, di possibile omissione nelle liquidazioni precedenti, sono comprese, naturalmente, anche le passività.

(281) Si veda, ad esempio, la seguente scrittura:

114) LIBRO DELL'ASSE SESTO DELLA COMPAGNIA PERUZZI, del 1335-43 — c. 16 s.

Tommaso de' Peruzzi e compagni de la tavola della compagnia che cominciò in kalen maggio anno 1300 ci deono DARE, di kalen luglio anno 1335, a fior., per Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia che cominciò in kalen luglio 1331 e finie in kalen luglio 1335; ponemmo che deono avere nel 132 ed eglino gli levarono ove di detti doveano loro dare a libro loro dell'asse quinto, nel 81; i detti danari sono spesi nel piato che si mena a Parigi contra i figliuoli di Landuccio di Mazzetti di Firenze... e le dette spese sono fatte a Parigi da kalen luglio anno 1332 a kalen luglio 1335, in ispese di savi e scritture per lo detto piato,

Nel « libro dell'asse », dalla prima carta alla sesta, si susseguono gli addebitamenti del conto « vecchia compagnia »; poi, è effettuato il totale ed è trasferito nello stesso conto che viene allora impiantato nel « libro segreto », ove si aggiungono altre partite; le poste collegate dell'« avere » sono scaglionate nelle carte dalla 135<sup>a</sup> in avanti. Gli accreditamenti del medesimo conto vanno dalla carta 131 alla 133 (ma, alcune precedenti mancano) ed il totale loro, scritturato a carta 134, è trasportato ugualmente al « libro segreto », mentre le contropartite spuntano dalla settima carta in avanti.

I conti di tali registri (282), essendo a sezioni sovrapposte, si prestano alla distinzione in due gruppi principali: di quelli che principiano con il « dare » e di quelli che principiano con l'« avere »; ciascuno di essi è ulteriormente ripartito secondo che i conti siano elementari o dei componenti il profitto. Delle quattro sezioni, quelle destinate ai conti del profitto recano, nelle intestazioni, la dicitura « avanzi », « spese », « salari », ecc.; nel libro di Giotto è contraddistinta anche la sezione dei conti elementari passivi (283).

Ho riservato alcune parole a rammentare un tipo di registro — non nuovo del tutto al lettore — di molto interesse e certe sue registrazioni, che, seppure, con quello, perdute, si ricostruiscono dai dati forniti dagli altri registri. Alludo al *libro grande secondo* (284), che comprendeva le « ragioni » delle succursali (285) e precisamente i conti di collegamento della

e per la parte che tocca al detto piatto delle spese di mangiare e bere e pigione di casa di Giachino Albizzi, procuratore a menare il detto piatto lb. 358 s. 5 d. 4.

Ciò significa che, nel 1331-35, alla compagnia adesso « vecchia » sopravvenne l'onere, sostenuto dalla filiale parigina, per il *piato* (causa) intentato contro i Mazzetti per conto della compagnia nata nel 1300; di conseguenza, venne allora addebitato il conto di quest'ultima compagnia e accreditato il conto della filiale di Parigi; quando si apre la compagnia 1335-43, tra i suoi crediti si installa quello verso la compagnia del 1300, che riscuoterà dai soci di allora.

(282) Compreso il libro privato di Giotto, che ha in più le distinzioni discendenti dalle particolari classi di « ricordanze », di cui ho detto.

(283) Infatti, a c. 91 d., si rinviene: *A nome di Dio, amen. MCCCxj, in kalen novembre. Da qui inanzi iscrivere chi dovrà avere.*

(284) Come ho scritto in passato, il termine di *libro grande* non era esclusivo del mastro. Per i Peruzzi si avevano dei *libri grandi* (che erano davvero tali) per certi settori dell'impresa e venivano distinti con un numero ordinale, che serviva ad individuare i settori stessi e non il posto occupato dalla compagnia nella successione di compagnie, come si faceva per i *libri segreto* e dell'asse: infatti, oltre il « libro grande secondo », relativo alle succursali, siamo a conoscenza di un « libro grande terzo », che era dedicato alla « mercatantia ».

(285) Che, allora, erano stabilite in Avignone, Parigi, Bruges, Londra, Maiorca, Cipro, Rodi, Tunisi, Venezia, Genova, Pisa, Castello di Castro (Cagliari), Napoli, Barletta e Sicilia.

sede centrale con le filiali stesse — i quali conti tenevano in evidenza la porzione di capitale a quelle assegnata, mediante la registrazione delle attività (nel « dare ») e delle passività (nell'« avere ») loro affidate — e i « saldamenti », cioè i bilanci, trascritti da quelli trasmessi dalle subalterne e dopo averli riscontrati esatti, con in fine il risultato economico, che, se positivo, si addebitava al citato conto della succursale (o in un conto separato) in congiunzione all'accreditamento del proprio conto agli « avanzi ».

La chiusura dei conti in questione si compiva, come dicesi ora, « a croce », cioè registrando, a segni invertiti, i totali delle due sezioni, o, meno frequentemente, col procedimento normale « a bilancio » (registrazione del saldo col segno contabile contrario a quello della sezione di provenienza); per la riapertura, si operava analogamente, mutando, s'intende, i segni contabili. Delle registrazioni di riapertura fornisco in nota (286)

(286) Per la succursale di Barletta si sono avute le scritture:

115) LIBRO DELL'ASSE SESTO DELLA COMPAGNIA PERUZZI, del 1335-43  
— carte varie.

a) Per le attività esistenti presso la filiale di Barletta: c. 133 s.

Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia da kalen luglio 1331 a kalen luglio anno 1335 deono AVERE . . . . .

E deono avere, di 19 di dicembre anno 1335, a fior., per Passa Bartoli e compagni nostri per ragione di Barletta; ponemmo che ci deono dare a libro grande secondo nel 209; sono per once 3813 teri 3 grani 13 di carlini d'argento, 60 per oncia, ragionati per noi a lb. 7 s. 18 a fior. l'oncia, che Giovanni di Ghuccio e compagni de' detti di vecchia compagnia per ragione di Barletta asengnarono a ricevere in Barletta a' detti nostri da centodue tra buoni debitori e mercatantie e maserizie e danari contanti che si travarono in Barletta di 30 di giugno 1335, quando saldarono loro ragione, ragionati che s'avessero l'uno per l'altro in di 24 di novembre 1335, com'al detto libro grande secondo e luogo si vede: montano  
lb. 30123 s. 13 d. 8

(mancando il libro grande secondo, non possediamo la contropartita, di segno « dare »).

b) Per le passività della medesima filiale:

c. 5 d.

Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia da kalen luglio 1331 a kalen luglio 1335 ci deono DARE . . . . .

E deono dare, di 25 di luglio anno 1335, a fior., per Passa Bartoli e compagni nostri per ragione di Barletta, levammo ove deono dare a libro grande secondo nel 212; sono per once 4176 teri 24 grani 16 di carlini d'argento, 60 per oncia, ragionate a lb. 7 s. 18 a fior. l'oncia, che Giovanni di Ghuccio e compagni de' detti di vecchia compagnia asengnarono a pagare in Barletta a' detti Passa e compagni nostri a ventiquattro loro creditori a cui si trovarono a ddare in Barletta, di 30 di giugno 1335, quando saldarono loro ragione, si com'apare al detto libro e luogo, cioè libro grande secondo: montano  
lb. 32996 s. 17.

(anche di questa scrittura non abbiamo la contropartita, per le note ragioni)

La subalterna fiamminga ha provocato la seguente posta del medesimo libro, che è comprensiva di attività e passività:

due esempi: l'uno del procedimento « a croce », relativo alla filiale di Barletta (la quale aveva un deficit di lb. 2873.3.4), e l'altro del procedimento imperniato sul saldo, relativo alla filiale di Bruges (che anche presenta un deficit).

E) Una compagnia, che ebbe molti legami con le imprese dei Peruzzi e che pervenne al maggiore splendore quando vi attinse l'altra, sul suolo d'Inghilterra, stroncatevi (237), poi, quasi assieme, è la *Compagnia dei Bardi*. Ma la storia di questa è più difficoltosa a tracciare, perchè i libri superstiti (238) non sono i principali — o, meglio, quelli che ci mettono a contatto diretto con le operazioni commerciali — e sono assai frammentari. Possiamo disporre di due « libri segreti », che abbracciano il periodo 1310-1345 (289), e di venti pergamene isolate (che avevano adempiuto all'ufficio di « guardie » di più recenti libri di amministrazione), delle quali almeno diciotto rientravano in un sol libro, il « libro della ragione » (290), il quale — come è noto — conteneva i « saldamenti della ragione », i conti della ragione proprietaria ed altri del genere. integrando, così, i « libri segreti » (291). Dalle scritture di questo materiale, abbiamo notizia di molti libri collaterali: *quaderno giallo DD*, *quaderno H* e *quaderni FF, GG, KK*, *quaderno giallo Croce*, *quaderno dei compagni di vecchie compagnie*, *quaderni di spese*, *quaderno nero JJ*, *quaderno giallo di Corte (Corte di Papa:*

c. 4 d.

Giotto de' Peruzzi e compagni di vecchia compagnia che cominciò in kalen luglio anno 1331 e finnie in kalen luglio anno 1335 ci deono DARE . . . . .

E deono dare, di kalen settenbre anno 1335, a fior.; demmo per loro a Pacino de' Peruzzi e compagni nostri per ragione di Bruggia; levammo ove deono dare a libro grande secondo nel 171; sono per lb. 19 s. 15 d. 6 di grossi tornesi, ragionati a lb. 30 a fior. la libbra, che i detti nostri compagni di Bruggia pagharono più per loro a loro creditori che non ricevettono tra 'n buoni debitori e in danari contanti per kalen luglo 1335, rechatì a uno termine per kalen luglo 1335; montano, a fior., lb. 593 s. 5.

(287) Le banche di allora avevano durata relativamente breve, perchè i loro maggiori clienti, che assorbivano somme ingenti a causa delle cariche rivestite (quali i sovrani), non erano... durevoli.

(288) V. il capitolo *I libri superstiti della Compagnia dei Bardi*, a p. 209 dell'opera del SAPORI, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Olschki, Firenze, 1926. Non mi è stato possibile consultare gli originali di questi codici, perchè essi sono tuttora lontani da Firenze, nei luoghi ove erano stati occultati durante la guerra.

(289) Custoditi nell'ARCHIVIO DEL MARCHESE GINORI-LISCI DI FIRENZE, nel quale hanno i numeri 183 e 184.

(290) Appartengono ad altro archivio privato fiorentino: ARCHIVIO DEL PRINCE ANDREA CORSINI.

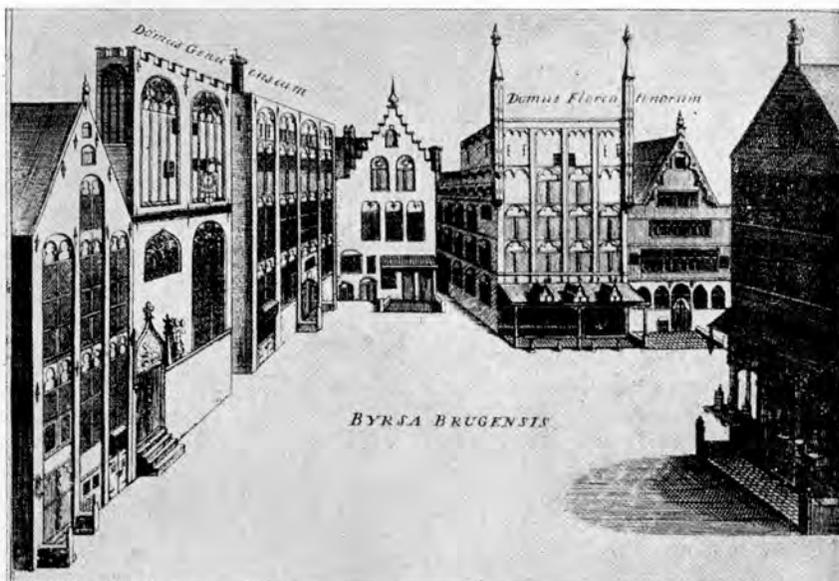
(291) Nelle imprese maggiori si suoleva sdoppiare il « libro segreto », dedicando alla parte suddetta del suo contenuto il « libro della ragione ».





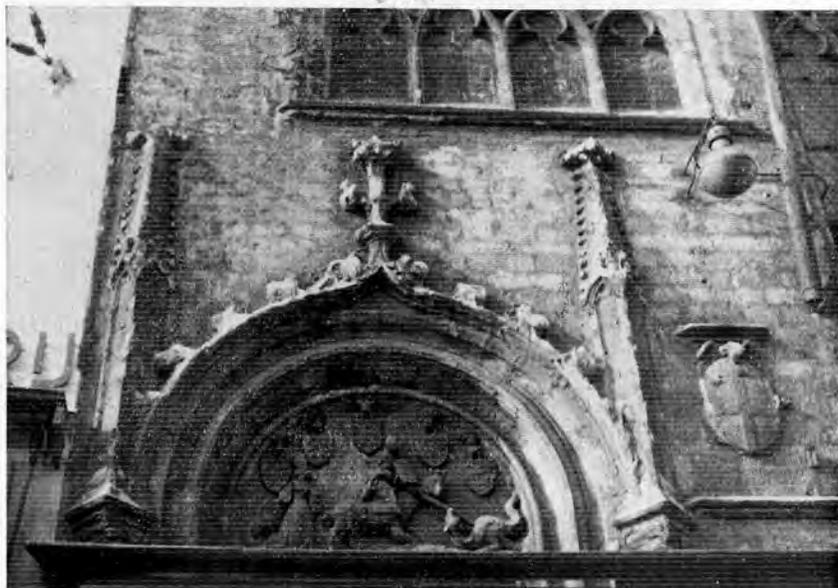


TAV. XXXIX



La Piazza della Borsa a Bruges, come si presentava nel XV secolo, con le case consolari dei Genovesi, Fiorentini e Veneziani (la casa di questi ultimi è in fondo, al centro). Il secondo edificio a sin. è l'unico sopravvissuto, con una aggiunta settecentesca; ne dò, sotto, un dettaglio

(da DE ROOVER, « Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges », tav. I)



(Foto dell'A.)

Particolare della Casa consolare genovese in Bruges: il bassorilievo nel timpano del portale, rappresentante S. Giorgio che uccide il Drago; a destra lo scudo di Genova

Avignone), ecc. (si noti il frequente ricorrere dell'aggettivo di colore « giallo », il che, in questo caso, significa di quei libri l'appartenenza allo stesso periodo amministrativo) (292).

Il non aver potuto consultare in originale questi documenti e la esiguità delle riproduzioni mi impediscono di fornire particolari; ma, il giudizio complessivo fluisce egualmente, facile e sicuro: i libri di conti dei Bardi, numerosi e doviziosi di contenuto a testimonianza della notevole estensione della impresa, sono improntati rigorosamente al metodo, ormai saldo e diffuso, come saldo e diffuso è il sistema economico che l'ha sollecitato e fatto affermare.

I conti elementari erano completi e tra essi dovevano rivestire singolare importanza quelli delle molte filiali, allogati in registri analitici, affini al « libro grande secondo » dei Peruzzi, ma qui tenuti distinti per ciascuna subalterna o per gruppi di subalterne (293).

Anche qui debbo esaltare la presenza di conti di esercizio: sono richiamati quelli della « lanagione » e della « drapperia », nelle sottosposte scritture di accredito degli utili ai soci:

116) PERGAMENE DEL LIBRO DELLA RAGIONE DELLA COMPAGNIA DEI BARDI, del 1314-1336 — pergamena XIII.

1335. Al nome di nostro Signore Giesu Cristo, amen.

Quando saldamo nostra gienerale ragione di due anni in kalen luglio treciento trentadue, cioè da kalen luglio treciento trenta a kalen luglio treciento trentadue, ci trovammo più avanzato che perduto, chome appare per li ragionamenti fatti di quello che trovammo che dovevamo avere da altrui et ch'avevamo in merchatantie et in altre chose, onde fatta somma qui da lato, et chome appare per li ragionamenti fatti di quello che ci trovamo a dovere dare altrui, ond'è fatta somma innanzi nel quattrociento ventuna charta, in somma ci troviamo avere più guadagnato che perduto ne' detti due anni in kalen luglio treciento trentadue, l. 41285 s. 13 a fiorini. . . .

Et deono avere i detti compagni dal treciento trenta al treciento trentadue l. 39954 s. ..., in kalen luglio trecientotrentadue, dieglie per loro messer Ridolfo de' Bardi et compagni per la ragione della lanagione; ponemo che deono dare innanzi nel quattrociento ventidue charte, per guadagno fatto di più lanaggio venuto et venduto in Firenze di più parte, rabattuto tutte ispese et debiti...

(292) L'elenco dei libri collaterali non si arresta a questi: esso ne comprende moltissimi altri.

(293) Parecchi dei libri delle subalterne si colgono nelle scritture delle pergamene I, III, IV, IX e XVII, ove sono citate le sedi di: Ancona, Venezia, Rodi, Londra, Bruges, Parigi, Avignone, Genova, Pisa, Barletta, Napoli, Cipro, Costantinopoli, Maiorca, Spagna, Sardegna, Orvieto, Aquila, Sicilia, nell'ordine stesso delle pergamene (cfr.: A. SAVORI, *La crisi ecc.*, cit., pp. 215-221).

Et deono avere i detti Compagni del treciento trenta al treciento trentadue l. 7821 s. 8, questo dì, diegline per loro il detto messer Ridolfo de' Bardi et compagni per la drapperia; ponemo che deono dare innanzi a la detta charta, che sono per avanzo fatto in Firenze a la detta drapperia ne' detti due anni, et digrossando (può) venire altrettanto all'uno anno chome a l'altro (294).

Non sono riuscito a trarre alcun conto del risultato, dalla pubblicazione del Saporì (*op. cit.*); ma l'esistenza di tale serie di conti — che non devono mancare, se si vuol dare vita al metodo della partita doppia — la desumo da varie scritture, tra le quali questa:

117) PERGAMENE DEL LIBRO DELLA RAGIONE DELLA COMPAGNIA DEI BARDI, del 1314-1336 — pergamena XX (295).

Gherardo Lanfredini de' AVERE l. 1737 s. 10 a fiorini in kalen di luglio trecientodiciotto; levamoli del guadagno fatto in due anni passati, dietro nel ottantatre, che tanto li tocchò di guadagno per la sua parte.

Dello stesso conto sono interessanti le altre partite, che concernono l'incremento degli utili a seguito del ricupero di alcuni crediti svalutati nel « ragionamento » e il decremento del medesimo per perdite ulteriori accertate alla riscossione di crediti.

E dè avere l. 56 a fiorini, questo dì, di sua parte di danari che si riebbro di debiti (debiti per la terza persona) dibattuti dal trecientotto al trecientonove, come appare dietro tre charte.

E dè avere l. 346 s. 5 a fiorini, questo dì, di sua parte di danari che si riebbro di debiti dibattuti dal treciento dodici al trecientoquattordici, come appare dietro due charte.

Avelli dato l. 202 s. 10 a fiorini, questo dì, per sua parte di perdita di debiti ragionati di condizione dal trecientodieci al trecientododici, come appare dietro... (296).

Anche da questo frammento di scrittura del *Libro segreto*, traspare quanto ho affermato: *levamoli di ragione del quaderno nuovo della ragione, per la sua parte d'avanzo fatto in due anni passati infino a questo dì* (297).

(294) Cfr. A. SAPORI, *La crisi ecc.*, cit., p. 218.

(295) Non è sicuro — mentre lo è per le prime diciotto — il collocamento di questa pergamena nel « libro della ragione », come avverte il SAPORI (*op. cit.*, p. 221).

(296) Cfr. A. SAPORI, *La crisi ecc.*, cit., p. 233.

(297) *Ibidem*, p. 240.

I Bardi ebbero, nella folla del personale, due grandi figure di contabili, che molto spesso erano invitati da altre compagnie (così i Del Bene) per condurre a termine i « ragionamenti » e compiere altre importanti operazioni consimili. I loro nomi sono da scrivere a grosse lettere non soltanto nella storia della ragioneria: Cino del Migliore Ridolfi e Fetto Ubertini. Penso che, a Firenze, come a Siena (qui, forse, con anticipi di tempi), già dal XIII secolo, fosse fiorente una classe di specializzati ragionieri, istruiti alle scuole di « abaco » e raffinatasi e completatisi nella preparazione nella pratica aziendale: quella classe di valenti professionisti, che, forse, ritornavano saltuariamente alla scuola in veste di insegnanti, e che divulgheranno il metodo della contabilità in non poche regioni d'Italia e fuori d'Italia, predisponendolo, altresì, a diffondersi nei registri delle aziende non imprese. Anche la creazione di questa classe di personale specializzato rientra, del resto, nelle espressioni imposte da uno dei caratteri più marcati dell'impresa capitalistica: la razionalizzazione delle sue funzioni.

F) Fra le grandi case mercantili e bancarie fiorentine, che, prime, posero la sede maggiore dei loro affari transalpini in Inghilterra, è quella dei *Frescobaldi*, sicuramente là presente dal 1277 alla data del fallimento (1311), e che poi riprese ad operare sul continente, però con scemata intensità e regolarità.

Nessuno dei libri del periodo aureo inglese e della sede centrale è a noi giunto. Si è salvato un modesto codicetto dell'attività continentale: il *Tercius liber mercatorum de Friscobaldis*, del 1311-1313, che trovasi nell'Archivio di Stato di Londra (298). Esso non è integro e non riproduce tutta l'attività dell'impresa, che, ormai, era ridotta a ben poca cosa. Tuttavia, è interessante, perchè serba le vestigia di una partita doppia, salda ed efficiente allorchè la compagnia era nel suo pieno fervore di lavoro.

Alla tav. XXXVI ho riprodotto la fotografia (ripresa nell'Archivio londinese) di una interessante pagina di questo registro, che trascrivo qui sotto, limitatamente ai primi due conti.

(298) PUBLIC RECORD OFFICE OF LONDON, *Exchequer, Queen Remembrancer's Department, Accounts etc.*, E. 101/127.10. Io l'avevo studiato nella recente opera di A. SAPORI (*La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, 1947); l'ho esaminato, poi, nell'Archivio londinese, facendolo anche fotografare, con molti altri documenti della stessa compagnia. Ringrazio sentitamente i funzionari dell'Archivio, e, in particolare, il dott. Noel Blakiston, che fu assai gentile con me.



## 118) LIBRO DI CONTI DEI FRESCOBALDI, del 1311-13 — c. 8 s.

MCCxj.

Uno cavallo ferrante non portante, il quale si conperò per donare al giudice del Maliscalco, dè DARE, di 8 di marzo trecento undici fior. 45 d'oro

Uno cavallo grigello portante, il quale conperò ser Loste Bracci et Iacopo Priuli quando furono in Guascongna per li fatti di que' che sono a Bordello (299), dè DARE, levamo ove i decti doveano dare in qua nel 6 kar. (300), reali nove d'oro, valsono fior. dicesette d'oro Re. 9 d'oro meno s. 1 d. 10 sterl.

Anne dato (cioè AVERE) il decto cavallo, di 12 di giungno anno trecento dodici, vendèsi fior. quattordici d'oro fior. 14 d'oro

Anne dato il decto cavallo, questo di, i quali danari ponemmo a spese inanzi, nel 16 kar. fior. 3 d'oro

Il primo conto (V. la tavola) annovera una sola partita, che non reca alcun riferimento alla controregistratura, trovandosi questa nel libro di cassa; al disotto di essa fu lasciato uno spazio in bianco, non coperto successivamente; tale conto non fu saldato: infatti la scrittura onde è formato non è barrata, a differenza degli altri conti della stessa pagina.

Del secondo faccio notare che nella prima registratura il valore è espresso in valuta forestiera (all'esterno) ed in moneta di conto (all'interno). La registratura successiva tace sulla contropartita, poichè la vendita del cavallo è avvenuta per contanti. Infine, abbiamo la scrittura, a pareggio, della perdita: all'accadimento del fatto aziendale della vendita, si constatarono due variazioni patrimoniali opposte (misura: fior. 14 d'oro), da cui le doppie partite surriferite (in questo conto ed in quello del danaro), ed inoltre si accertò una variazione patrimoniale isolata diminutiva (misura: fior. 3 d'oro), traducendosi in un fattore negativo del risultato economico e, perciò, attribuita alla classe di tali variazioni, definita « spese », della quale ecco la rappresentazione contabile:

## 119) LIBRO DI CONTI DEI FRESCOBALDI, del 1311-13 — c. 16 s.

Spese fatte per riavere i nostri di Guascongna.

Demmo, di 12 di giungno anno trecento dodici, i quali danari si perderono d'uno cavallo grigello portante, che ser Loste Bracci

(299) E' questa la città di Bordeaux.

(300) Con questa frase s'intende che fu accreditato il conto dei sunnominati acquirenti, nel quale figurava che costoro erano in debito verso l'azienda.

e Iacopo Perivoli conperarono quando andarono a Bordello:  
 fior. 17 d'oro et riebesene fior. 14 d'oro; levamo ove il decto  
 cavallo dovea dare, in quae nel 8 kar. fior. 8 d'oro

G) E' di scena, ora, la *Compagnia di Calimala di Francesco Del Bene*, che fu sulla breccia dal 1318 al 1324 (301). della quale, per somma fortuna, possediamo un insieme di libri contabili fra i meglio conservati e completi, che ho studiato a lungo nell'Archivio di Stato di Firenze (302). E' questa « una impresa, per i capitali e il giro di affari, di tipo medio, tipo numeroso a Firenze, di fronte alle grandissime (che in sostanza erano quattro, Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli (303), Alberti), ed alle piccolissime, che l'Arte di Calimala, l'arte del commercio internazionale, si può dire quasi non conoscesse » (304); ma, non di meno, la sua gestione era complessa: per svolgere, appunto, il commercio internazionale, per avere nel suo seno un settore industriale e per trattare varie altre merci (lino, vino, materie prime, ecc.), oltre agli abituali « panni franceschi ».

Al contrario di quel che è accaduto per la quasi totalità delle Compagnie fin qui ricordate, di questa è andato perduto il « libro segreto » — che, però, doveva avere scarso contenuto, figurando molti dei suoi conti tipici in altri registri —; in più mancano alcuni libri analitici, i cui dati, per sintesi, ci sono stati tramandati dai superstiti. Questi ultimi sono il *libro del taglio*, il *libro delle recate*, il *quaderno delle spese minute*, il *quaderno del fondaco*, il *quaderno dei tintori* e il *quaderno di Francesco del Bene proprio*.

Gli strumenti della partita doppia, la quale veniva mirabilmente applicata dal ragioniere Lotto Franceschi (305), erano principalmente quattro; li enuncio, seguendo la numerazione dell'Archivio:

n. 1: *quaderno del P.* (cioè del Perotto Capperoni, perchè da costui impostato): era destinato alle compravendite di ciò che si estraniava dal traffico dei panni (operazioni in com-

(301) Questa compagnia fu oggetto dell'ottimo studio del SAPORI: *Una Compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze, 1932.

(302) Enuncerò via via la segnatura di ciascuno dei codici, che trovansi nell'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio Del Bene*, nn. 1, 2, 3 e 4.

(303) Nessuna documentazione contabile ci è pervenuta di questa potente Casa.

(304) Cfr. A. SAPORI, *Una Compagnia di Calimala*, cit., p. 46.

(305) Nei tre mesi iniziali (dal 1<sup>o</sup> settembre al 26 novembre 1318), come si apprende a c. 2 v. del libro di cassa, aveva atteso alla contabilità il socio Perotto Capperoni.

missione di vendita, commercio del lino, del vino, ecc., nonchè la « ragione di Napoli », città nella quale la Compagnia aveva un agente);

n. 2: *libro delle comprevendite*, « nel quale iscriveremo tutti i panni che comperemo e venderemo interi: e siano iscritti da le due charte insino a le 39 tutti panni che comperemo e da le 39 charte insino a le 184 siano scritti tutti panni che venderemo interi » (c. 1 r.): oltre ai conti degli acquisti (nei quali — come mostrerò — appare il più antico saggio superstiti di contabilità dei costi) e delle vendite, vi sono vari conti ai debiti ed ai crediti da quelli e da queste discendenti; poi, si rinvencono i conti riassuntivi delle vendite « a taglio » ed i « saldamenti della ragione » per la parte concernente le merci; eccezionalmente, alcune partite di stoffe sono comprese nel « libro nero »;

n. 3: *libro nero*, così detto per il colore del cuoio della coperta: è il pilastro di tutta la contabilità dei Del Bene, includendo esso la gran massa dei conti elementari, il conto dell'esercizio industriale e i conti del risultato; è tra i documenti contabili più singolari che io abbia incontrato; i conti vi sono raggruppati in tre zone: quelli inizianti col « dare » (comprese le « spese »), quelli apertisi con l'« avere » e quelli degli « avanzi » e « disavanzi », separati come se fossero due conti semplici;

n. 4: *libro d'intrata e d'uscita*: il noto libro di cassa.

I conti-cardine del metodo sono correttamente impiegati, sì che esso può dirsi costantemente rispettato, a malgrado che, qualche volta, il Franceschi si sia lasciato sfuggire alcune variazioni nette che, però, ha ripreso dopo; ma ciò nulla importa, perchè — voglio ancora ripeterlo — noi non possiamo pretendere di rinvenire, in quell'epoca, il metodo perfetto in ogni suo aspetto: l'essenziale è che si siano radicati nelle contabilità i principî di indagine e di classificazione che costituiscono il substrato del metodo stesso: che si sappiano discernere, cioè, le variazioni di reddito e che le si collochino in conti atti a fissare ogni oscillazione del capitale riguardato nella sua espressione unitaria. E, giacchè sono ritornato sull'argomento, aggiungo che i conti più rappresentativi e significativi del metodo, più ancora dello stesso conto del capitale, sono i conti dei fattori del profitto, nei quali vengono registrate le variazioni del capitale dipendenti dall'esercizio dell'impresa, mentre nel suo conto

il capitale resta immobile, estraneo alle vicissitudini onde i suoi componenti agiscono nella gestione.

Nel « libro nero » abbiamo vari conti alle spese, a lungo metraggio, sebbene le loro poste siano riepilogative delle scritture dell'apposito libro; in più, nelle ultime carte, ecco gli « avanzi » (per « tempo de' denari », per utili dei cambi, per utili realizzati nelle vendite di piccole partite di merci di non abituale contrattazione, ecc.) ed i « disavanzi » (per interessi, per perdite di cambi, per cali di magazzino, per perdite nelle minute vendite di cui dianzi, per ammortamenti, per salari non compresi nelle « spese », ecc.). Coteste variazioni, classificate dapprima quali decrementi o incrementi in generale di capitale, vengono sottoposte, poi, alla chiusura delle compagnie, ad una nuova classificazione, attribuendole specificamente al processo produttivo imperniato sulle merci — chè l'impresa è essenzialmente mercantile — il quale ha la sua rappresentazione formale nel grande conto delle compere e vendite, cui è riservato un proprio registro: precisamente, dopo aver imputato gli « avanzi » (i quali sono sempre minori e vengono considerati, non come elementi positivi di ricavo, ma come elementi negativi di costo) a riduzione dei « disavanzi », fondendo i dati numerici dei due conti, l'eccedenza di « disavanzo » e il totale delle « spese » vengono sommati ai costi franco magazzino delle merci: difatti « spese » e « disavanzi » e « avanzi » sono oneri e frutti accessori del duplice ordine di movimento delle mercanzie, o, meglio, dei panni, perchè ogni altra merce secondaria è tenuta appartata e gravita nell'« esercizio dei panni » soltanto con gli utili o le perdite che ha provocato. Ad una simile riclassificazione — lo dirò più avanti — soggiacciono altresì le spese della tintura e rifinitura dei panni. Ma, su questi punti ritornerò in seguito con maggiori dettagli.

La presenza dei surriferiti conti concernenti piccole partite di merci (grano, olio, velluti, lino, ecc.), assolutamente fuori norma nelle compravendite della casa, nonchè di scritture di vendite improvvise di alcuni ingredienti che, invece, erano immagazzinati per le lavorazioni sui tessuti (verzino, allume, grana, ecc.), mi fanno dare ragione allo Strieder (306), che disse dei nostri imprenditori capitalisti: « sanno cogliere con pronto intuito ogni nuova possibilità di guadagno ».

---

(306) J. STRIEDER, op. cit., p. 596.

Trascrivo uno dei conti concernenti i suddetti affari eccezionali — un affare, questa volta, andato male! — soprattutto per mostrare la saggia applicazione del metodo.

120) LIBRO NERO DELLA COMPAGNIA DI FRANCESCO DEL BENE, del 1318-1324 — c. 8 r.

V peze di velluti, una cremisi doppia vermilglia e due peze vermilglie cremisi e una peza isciempia verde ci deono DARE, di 26 di febbraio, anno milletrecentodiciotto; demo per loro a Orlandino Puttagio di Genova, le quali comperamo dal detto Orlandino; ponemo che debia avere, inanzi nel 204 carte, a fior.

lb. 153 s. 14

e deono dare, di 12 di marzo anno 319, demo per loro a le spese minute fatte in fondaco; p(onem)o ch'abiamo dato ove deono dare, inanzi nelle 29 carte, e sono per sensaria pagata di 23 di giungnio hanno detto per la peza del velluto che vendemo don Bernardo Guidi e don Bernardo Gabri, chamarlinghi del Chomune di Firenze, a fior.

s. 9 d. 2

Anone dato le sopradette peze, di 22 di giungnio anno 1319; diè per loro don Bernardo Guidi e don Bernardo Gabri, chamarlinghi de la chamera del chomune, per una peza di veluto permiglio, che vendemo loro, fue dopia si chome apare ove deono dare inazi nel 11 charte, fiorini cinquantacinque d'oro, a fior.

lb. 77 s. 15

Anone dato le sopradette cinque peze, in kalende di settembre anno 321, peze tre di velluti, due vermilglie e una verde, le quali rendemo a Francescho Del Bene e compangni, fiorini 50 d'oro ragionate per Lotto Manetti compangnio de' Bardi, quando Domenicho di Bartolo de' Bardi si parti da la compangnia il sopradetto di; ponemo ove Francescho Del Bene e compangni deono dare che debiano dare a libro de le vendite e compere a fior.

lb. 72 s. 10

Anone dato in kalende di settenbre anno 321; ponemo a disavanzo, nelle 286 carte, i quali si sono perduti de' detti velluti, a fior.

lb. 3 s. 18 d. 2

Come vedesi, trattasi di cinque partite completamente diverse, concernenti: 1) il costo principale della merce; 2) il costo accessorio, specifico, qui trasferito dal conto delle « spese », ove era stato in precedenza addebitato; 3) prima posta dello « avere »: ricavo della vendita di parte della merce; 4) « assegnazione » alla compangnia, in sede di liquidazione (fittizia), della rimanenza, stimata dai periti al prezzo corrente; 5) perdita, che proviene sia dalla vendita sotto costo, sia dal divario tra prezzo di costo e prezzo corrente della rimanenza.

Un pregio notevole dei libri dei Del Bene sta nella prova che Lotto Franceschi costruì la prima macchina (307) della contabilità industriale e ne fu l'accorto conducente: della strada dall'uno con l'altra percorsa abbiamo il tracciato nel conto *Francesco Del Bene e compagni per la tintura*, nel quale sono stati raccolti i dati analitici fissati nel *quaderno de' tintori* (perduto). Tale conto è il tipico conto dell'esercizio della tintura dei panni, e include anche gli esercizi dell'« assettatura », della « tiratura », della « pianatura », ecc.; insomma, di tutte le manipolazioni cui sottoponevansi alcuni panni. Nel « dare », sono registrati gli apporti in utilità, agli esercizi suddetti, di materie speciali e di mano d'opera (con qualche cosa di più, secondo quanto dirò poi), misurati in termini di costo finanziario; nell'« avere », troviamo il prodotto — prodotto, nel senso lato di risultato di quell'attività: cioè, qui, la tintura compiuta, l'assettatura realizzata, ecc. — misuratone il valore dalla somma dei costi sopportati per ottenerlo, che viene trasferito al conto dell'esercizio mercantile delle merci acquistate, giacchè di queste è stata incrementata l'utilità.

Il materiale impiegato in dette lavorazioni viene, nello aspetto contabile, trasferito a quegli esercizi, dai conti ad esso accesi nel libro nero o nel libro delle comprevendite (308). Per la mano d'opera ed altri fattori e strumenti di lavorazione (il cui uso è prevalentemente offerto dagli stessi lavoranti, che operavano a domicilio o in bottega), si aveva il dettaglio nel segnalato « quaderno de' tintori », che mi è facile ricostruire, sorretto dalla conoscenza dei libri equipollenti della medesima Firenze (altre Compagnie Del Bene: dell'Arte della Lana, di Jacopo di Francesco), di Prato (Compagnie Datini) e di Arezzo (Compagnie Bracci) — della seconda metà dello stesso secolo — e dei quali dirò partitamente più avanti.

In questo registro, si destinava una pagina a ciascuna lavorazione, che, nella testata, si specificava, e vi si impiantavano dei conti a sezioni sovrapposte, aventi, nella prima, i compensi liquidati e, nella sottostante, i compensi pagati: il totale di quelli è correlativamente addebitato al conto della tintura, mentre

(307) Una macchina semplicistica e rudimentale: è vero; ma, che, per le lievi asperità del percorso, fu più che sufficiente.

(308) Nel libro nero e nell'altro delle comprevendite, si incontrano frequentemente dei conti accesi alla *grana* (cocciniglia), all'*allume* ecc., che presentano tale movimento normale; in più, vi compaiono le partite dette dianzi delle vendite eccezionali, oltre a quelle relative a cali, deperimenti e perdite (o utili) di vendite.

questi ultimi, singolarmente, sono riportati in connessione nelle uscite di cassa. Non ho parlato di salario, perchè il « compenso » a tali lavoranti comprende, assai spesso, altre retribuzioni, che presto preciserò, e perchè, salvo alcuni casi, i lavoranti stessi non sono dei « salariati ».

Poichè nelle scritture del conto della tintura, le materie prime consumate ed il compenso al lavorante sono chiaramente collegate al panno manipolato, si raggiunge lo scopo della determinazione del costo totale di ciascun panno o gruppi di panni, potendone sollecitamente rintracciare e conglobare i dati parziali.

Debbo adesso portarmi ai « saldamenti della ragione » ed alla chiusura e riapertura dei conti. Primieramente, si facevano « ragionare » (stimare) le masserizie del fondaco (309) e le si distoglievano dal relativo conto (che è un conto d'esercizio) — in base alla congetturata misura dell'utilità che assommavano dopo l'uso fattone — supponendo fermo l'esercizio stesso, e venivano « assegnate » alla compagnia: per differenza dei totali dei dati numerici delle due sezioni, si accertava, così, l'ammortamento (310), registrandolo nel duplice aspetto, di variazione patrimoniale passiva (in « avere » del conto delle masserizie) e di elemento negativo del reddito (in « dare » del conto « disavanzi »).

Il detto conto, *Masserizie le quali abbiamo in fondaco*, si snoda nelle carte 8 r., 13 v. e 28 v. In quest'ultima carta (riprodotta alla tav. XXXVII) figurano, nella sezione superiore, 5 poste di addebitamento (di lb. a fior. 48.5.8, 13.3.8, 29.0.0, 0.8.4 e 9.15.0), per un totale di lb. 100.12.8 (scritto al disotto: *somma che costano...*); dette partite sono state lì riportate dalle altre pagine del libro, specificate, ove trovansi lo stesso conto, tranne la quinta, che proviene dal conto « spese minute fatte in fondaco », ove era stata inclusa, forse precipitosamente. Nella sezione inferiore, le prime due partite concernono alienazioni di dette masserizie, per complessivi soldi 19 (2 + 17); le rimanenti esauriscono il conto, alla maniera suddetta, e ne dò la trascrizione.

---

(309) Alla liquidazione del 1321, la nostra società si servì dei ragionieri Perone Bonsignore e Lotto Manetti, della Compagnia de' Bardi, la quale aveva personale scelto e numeroso ed era imparentata col socio uscente.

(310) E' questo l'ammortamento determinato sulla base delle valutazioni ripetenti ad ogni periodo amministrativo.

121) LIBRO NERO DELLA COMPAGNIA DEL BENE, del 1318-1324 — c. 28 v.

a) per l'« assegnazione » della rimanenza, stimata come detto, alla Compagnia in chiusura:

Anone dato, in kalen di settenbre anno 321, le quali mase-  
rizie ebe Francesco Del Bene e compangni quando Domenicho si  
partì da la compangnia, ragionate per Lotto Manetti; ponemo  
ove il detto Francesco e compangni deono dare a libro de le  
vendite a conpere ne le 120 carte e là sono iscritte tutte le mase-  
rizie ch'ano avute per ordine (311) a fior. lb. 44 s. 10 d. 7

b) per la registrazione della variazione patrimoniale diminu-  
tiva conseguente all'ammortamento, correlativa al « disavanzo »:

Anone dato, in kalen di settenbre 321, i quali sono perduti  
di queste maserizie, che sono loghore e vecchie, e che sono ragio-  
nate meno; ponemo a disavanzo, inanzi ne le 286 carte, a fior.  
lb. 35 s. 3 d. 1

Non posso, di fronte a simili scritture, non chiedermi come  
abbiano potuto gli studiosi, che scorsero sì mirabile registro,  
disconoscervi la più esauriente partita doppia, a malgrado che  
essi fossero stati chiaramente messi sull'avviso dal Ceccherelli.

Ma, procedo oltre.

Completate così le registrazioni delle variazioni nette, si  
faceva luogo all'epilogo — che, in parte, ho annunciato dianzi  
— dei saldi dei conti seguenti nel conto dell'esercizio principale  
(primo aspetto dell'esercizio: l'acquisto, che porta all'azienda  
la materia su cui operare), ove era ad attenderli il costo degli  
acquisti: « spese fatte in fondacho » (cioè il costo dell'esercizio  
del fondacho), « Francesco Del Bene e compagni della tintura »  
(cioè il costo degli esercizi della tintura, dell'assetatura, ecc.)  
e « disavanzi e avanzi » (cioè il costo degli esercizi delle mase-  
rizie, del denaro — per prestiti avuti —, delle materie prime  
— per cali e perdite in quelle che si dovettero vendere —, ecc.;  
il tutto diminuito, a mo' di... sollievo dei costi stessi, degli  
interessi o sconti attivi e degli utili realizzati nelle vendite oc-  
casionali).

---

(311) 87 anni dopo, fu scritto nel registro n. 367 dell'Archivio Datini di Prato (a c. 185 del *Libro maggiore A bianco* di Valenza):

Maserizie di chasa deono AVERE .....

E a di 31 di diciembre, posto in questo a c. 157 che Francescho di Marcho e compagni di Valenza debi dare, che gli ele assegniamo per debitore, le qua' maserizie furono stimate cosa per cosa, come a le richordanze A, c. 113, per mezzane persone lb. 125 s. 10

Quindi, similmente alle masserizie, si sottoponevano a valutazione le rimanenze di panni e le materie prime e le merci secondarie esistenti nel fondaco e si sottraevano agli esercizi su di esse imperniati, assegnandoli alla compagnia cessanda, la quale, di conseguenza, ne diveniva debitrice (per le materie prime e le merci secondarie l'operazione precedeva quella dei panni, al fine di appurare gli ulteriori « avanzi » e « disavanzi », da sottoporre al trattamento già chiarito). E' evidente che, se in questo momento si fossero fusi i conti delle compere e delle vendite (quest'ultimo integrato degli estîmi delle rimanenze di magazzino), il saldo loro avrebbe offerto il risultato economico complessivo dell'impresa, per aver accentrato tutti i suoi fattori in detti conti; ma si seguiva un procedimento differente, esplicantesi nel conto della Compagnia. Tale operazione — e, quindi, tale conto — principiava nel « libro delle comprevendite » e nel « libro del taglio » (312), continuava nel « libro nero » e si concludeva nel « libro segreto »; in quest'ultimo (smarrito) si facevano, appunto, i conteggi del risultato ed il riparto, con la conseguente assegnazione ai soci: ne dà conferma la seguente registrazione, per la quale è riprodotta l'attribuzione della perdita al socio recedente, nella liquidazione del 1321:

122) LIBRO NERO DELLA COMPAGNIA DEL BENE, del 1318-1324 — c. 77 r.

Domenicho di Bartolo de' Bardi proprio ci dè DARE, di kal. di settembre anno 1321, i quali toccharono in parte di danno quando si fecie la ragione nel detto kal. di settembre anno detto, sì chome apare a libro sagreto de la compagnia, ne le 7 carte  
a fior. lb. 605 s. 18 d. 8

Il conto della Compagnia, aprentesi in sede di chiusura d'esercizio (o liquidazione fittizia della società), quindi, accoglieva, finchè rimaneva nei due libri di magazzino (all'ingrosso e al minuto), tutto ciò che trovavasi in fondaco; proseguiva, poi, con i totali nel « libro nero » e in questo veniva accreditato dei debiti; ma, non vi appaiono i crediti: è indubbio che l'ulteriore svolgimento del « ragionamento » e del « saldamento » si sia avuto — come ho accennato — nel « libro segreto », ove si appurava il risultato economico; può darsi anche che la Compagnia si sia servita di fogli isolati, dei

(312) La procedura segnalata per i panni interi era adottata per i panni a taglio, ai quali era riservato questo registro (non pervenutoci).

quali abbiamo contezza per la liquidazione successiva (313). In questo libro — si intuisce facilmente — venivano conglobati, per gruppi, i saldi di tutti i conti (314).

Detto conto, in cui è specificato che concerne la compagnia *de la ragione nuova* (315), serve ad allacciare la compagnia estinguentesi alla successiva, la quale ne eredita il capitale: esso è il conto *nuova compagnia*, sul quale mi sono intrattenuto più volte.

Per la riapertura dei conti, è manifesto che inteneva ancora il conto della compagnia, ma che dall'altro era assolutamente indipendente, perchè rimandava alla *ragione vecchia*: esso è il notissimo conto *vecchia compagnia*. Ho parlato di indipendenza fra i conti di chiusura (intestato alla *nuova compagnia*) e di riapertura (intestato alla *vecchia compagnia*), perchè nessuna interferenza insorge fra le partite di essi; ma è ovvio dire che essi accolgono le stesse partite, a segni contabili invertiti. Ecco dei brani dei due conti, relativamente alla seconda liquidazione della compagnia, che avvenne nel 1322:

123) LIBRO DELLE COMPERE E VENDITE DELLA COMPAGNIA DEL BENE, del 1318-1324 — *carte varie*.

A) *Alla chiusura dei conti*:  
c. 132 r.

Francescho Del Bene e compagni ci deono DARE, di kal. di dicembre anno 1322, per le cose che cci troviamo in fondaco, di kal. aghosto anno detto, quan-

B) *Alla riapertura dei conti*:  
c. 56 r.

Francescho Del Bene e compagni deono AVERE, di kal. di dicembre anno 322, per le cose che qui apresso saranno scritte:

(313) Questi fogli contengono un sommario dei crediti e debiti «ragionati»; essi si trovano nello stesso *Archivio Del Bene*, filza 50, cc. 192-193 (il SAVORI, *Calimala*, cit., pp. 245 ss., li ha riprodotti).

(314) Ecco la materia che vedo distribuita nel conto della Compagnia: nel *dare*: panni interi e tagliati, materie prime, masserizie e danaro «che ci troviamo in fondaco», crediti (segnandone il totale calcolato in un elenco separato); nell'*avere*: quote di capitale, debiti. Il saldo di detto conto, pertanto, denuncia una perdita, se di segno «dare» (e così fu al «saldamento» del 1321), o un utile, se di segno «avere».

(315) Nel «libro nero» (c. 76 v.), infatti, leggiamo questa partita, che è collegata all'altro registro, ove trovansi i particolari:

Francescho Del Bene e compagni de la ragione nuova ci deono DARE, di 15 di dicembre anno trecento ventuno, per ciento quattro panni interi e grana e alume e verzino e tre peze d'isciamiti velluti e scharpilgliere di chanovaccio da torsello e feltri e bandinelle e maserizie e letto e copertoj, le quali si trovarono nel fondaco le deti panni e cose quando Domenico di Bartolo de' Bardi si parti da la compagnia in kal. di settenbre 321, levamo ove dovevano dare a libro de le vendite e conpere ne le 120 carte, a. fior.

do saldamo ragione, le quali scriveremo qui apresso partita- mente, come furono ragionate:	. . . . .	. . . . .
52 bandinelle, le quali sono avanzate in fondaco, per s. cinque picc. l'una; mon- ta a fior. lb, 5 s. 15 d. 6	52 bandinelle da fasciare i panni, le quali troviamo in fondaco per s. cinque pic- cioli l'una; montano a fior. lb, 5 s. 15 d. 6	
13 scarpelliere doppie di tor- sello per s. diece a fior. l'una; monta a fior. lb. 6 s. 10	13 scharpelliere doppie da tersello per s. diece a fior. l'una; montano a fior. lb. 6 s. 10	
8 funi da torsello per d. sei a fior. l'una; monta a fior. lb. — s. 4	8 funi da tersello per d. sei a fior. l'una; monta a fior. lb. — s. 4	
2 sacchetta di chuoio picco- le da verzino per s. quat- tro d. sei a fior. lb. — s. 4 d. 6	2 saccha di chuoio piccho- le da verzino per a fior. lb. — s. 4 d. 6	
2 mostre d'alberoe } per fior. { lb. 1 s. 9 1/1 mostra } uno d'oro { d'abete }	2 mostre d'alberoe } per fior. { lb. 1 s. 9 1/1 mostra } uno d'oro { d'abete }	
2 deschetti vecchi da mo- strare saie di Camo per s. sei a fior. lb. — s. 6	2 deschetti vecchi da mo- strare saie di Chamò per a fior. lb. — s. 6	

Pertanto, questo efficace procedimento di chiusura e di riapertura dei conti posso definirlo una delle caratteristiche della partita doppia toscana; esso, poi, semplificato e adattato convenientemente durante il cammino dei secoli, raggiungerà i tempi moderni (conti « bilancio di chiusura » e « bilancio di apertura »).

Dallo stesso « libro nero » riproduco una parte del lungo conto dell'avanzo (V, tav. XXXVIII) e ne trascrivo alcune partite (facendole precedere dal numero d'ordine).

124) LIBRO NERO DELLA COMPAGNIA DEL BENE, del 1318-1324 — c. 283 r.

Al nome di Dio, amen. Qui apresso e inazi iscriveremo l'avanzo che faremo, insino nel 286 charte.

1. Avanzamo da Perotto Chaperone, di 23 di Genajo anno 1318, chome apare in qua nel 203 charte, insomma, a fior. lb, 13 s. 1 d. 6

2. Avanzamo da Messer Lapo e Dozzo de' Bardi e conpagni, sì chome apare al quaderno sengniato P a le 47 charte e sono per loro panni che vendemo, de' quali avemo sì come fu(m)mo

cho loro in acordio, e come apare al detto quaderno, a la detta carta, insomma, a fior. (316) lb. 7 s. 3 d. 6

11. Avanzamo ne la fiera di Proino Santaiuolo anno 318, i quali n'asengniò Francesco Cose e conpangni de' Bardi, ch'avea avanzato di chanbio lb. due s. tre d, quattro tornesi buoni, si chome apare in qua, ove dè dare, ne le 13 car.: valgliono a fior. lb. 3 s. 19 d. 6

14. Avanzamo, a di 26 di marzo 320, d'uno bulgione d'alume di Chastilglio, si chome apare in qua ove doveva dare, ne le 20 carte, lordi d'uno mese e dodici di, a fior. lb. 1 s. 6 d. 1

16. Avanzamo, a di 22 di febraio anno 319, co(n) Lapo Bonagiunta e conpangni, si come apare in qua, ne le 20 carte, e sono per 6 panni che ci venderono, i quali avavamo conprati da lloro, avanzamone a fior. lb. 10 s. 12 d. 10

Dovrei esaurire, a questo punto, la rapida rassegna dei libri contabili toscani (anteriori ai « cartulari » genovesi del 1340), ai quali non venne riconosciuta la prerogativa del metodo scritturale; ma, non posso lasciare nell'oblio altri registri, del tardo Trecento, che depongono a favore della maggiore diffusione e perfezionamento del metodo stesso in Toscana.

Metto di proposito da parte il noto complesso di codici (1355-1379) della *Compagnia Del Bene dell'Arte della Lana* (che il figlio di Francesco, Jacopo, iniziò alla metà del '300), nei quali i ragionieri mostrano di aver fatto tesoro degli insegnamenti, se non dello stesso Lotto Franceschi, delle realizzazioni della contabilità da lui condotta nella Compagnia di Calimala e delle consuetudini ormai salde e propagate in tutta la Toscana e fuori dalla pratica e dalla scuola (317); egualmente, tralascio di parlare dell'ineguagliabile materiale dell'Archivio Datini di Prato (318), salvo a riprenderli nella trattazione della contabilità dei costi industriali: esamino, alla svelta, soltanto quei documenti pressochè ignoti.

H) Nell'archivio del Principe P. Ginori Conti di Firenze conservasi un codicetto, appartenuto alla *Compagnia industriale e mercantile di Piero e Stefano Benini e Andrea di Betto Filippi*, fiorentini, che fu studiato da Renato Piattoli e pubblicato dallo

(316) Qui trattasi di una vendita su commissione della Compagnia de' Bardi.

(317) Questi codici trovansi nello stesso archivio cui appartengono gli altri documenti dei Del Bene. Essi sono stati illustrati, per la parte della contabilità industriale ed i bilanci, dal CECCHERELLI (*Le scritture*, ecc., cit., pp. 40 e segg.).

(318) Per la contabilità dei Datini è fondamentale l'opera cit. del CORSANI.

stesso Principe (319). E' un « libro segreto » e si riferisce al triennio 1372-1375, facendo seguito ad altri, relativi a precedenti compagnie, pur esse dominate dai Benini.

Contiene dei richiami di un « libro bianco B » e di un « libro rosso C », che, fuor di dubbio, erano di gran lunga più interessanti del sopravvissuto. Esso ci offre gli esemplari di tre (tanti erano i soci) conti di capitale, ripresi dal « libro bianco B », ove erano riprodotti i bilanci (320); inoltre, con i rimandi ai conti derivati, ci segnala l'esistenza anche di questi conti.

1) Come ho già accennato, è stata da poco ordinata un'altra imponente serie di libri contabili: quelli degli *Strozzi*, in perfetta partita doppia, a cominciare dal 1395 (si trovano nell'Archivio di Stato di Firenze, *Stroziane V serie*).

7. — Dopo la collezione datiniana, la più doviziosa rimastaci è quella delle *Compagnie mercantili e industriali*, congregate e guidate da *Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci, di Arezzo* (321), il quale, morendo (il 2 settembre 1425), fece convergere il suo imponente patrimonio, e, con esso — oh, fortuna degli studiosi! — i suoi registri di conti, alla Fraternita dei Laici della sua Città (322).

Di tali codici, qui presenterò, di sfuggita, gli elementi dominanti e tipici, rinviando il lettore, per una completa visione di quelle aziende e dei loro ordinamenti amministrativi e contabili, ad altro lavoro che ho sviluppato su di essi di prossima pubblicazione (323).

Le scritture datano dal 1390 ed i conti, che se ne componevano, hanno la miglior forma: a sezioni disposte su due pa-

(319) *Il libro segreto della ragione di Piero Benini e compagni*, a cura del Principe P. GINORI CONTI, Olschki, Firenze, 1937.

(320) Può darsi che cotesto « libro bianco B » sia stato il « libro segreto » del precedente esercizio; se così fosse, il libro a noi pervenuto sarebbe stato contraddistinto dalla lettera « C » e lo stesso dei libri collaterali, dei quali uno è ricordato con tale lettera distintiva dell'esercizio o compagnia di appartenenza.

(321) Vedere, indietro, le notizie su questi codici.

(322) La Fraternita dei Laici di Arezzo, Opera Pia fondata dal Vescovo Guglielmino degli Ubertini, si arricchì via via coi lasciti dei facoltosi mercanti cittadini, spessissimo accompagnati dai libri contabili. Da allora, si è andato formando il dovizioso archivio. Sono obbligatissimo al prof. Mario Salmi, Presidente dell'Accademia Petrarca, all'avv. Raffaello Brunori, Rettore della Fraternita, al dott. Angelo Boschi, già Commissario prefettizio della stessa Fraternita, al dott. Ruggero Morganti, Segretario, e al cav. Vincenzo Tenti, che mi hanno messo a completa disposizione l'Archivio, colmandomi di cortesie.

(323) Cfr. *L'industria e la mercatura della compagnia di Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci di Arezzo*.

gine adiacenti. Vi sono libri separati per le filiali di Firenze e di Pisa, che provano una pronunciata loro autonomia, non soltanto amministrativa e contabile. Purtroppo, non mancano le lacune nel complesso dei registri; comunque, fra i diciotto superstiti, ne troviamo di tutte le specie, che, però, non completano il quadro di ciascun periodo amministrativo. I più pregevoli, sotto tutti gli aspetti, sono: il *libro .B. della filiale di Pisa* (1390-1395), il *libro nero reale segnato E* (1415-1425), scritto dallo stesso Lazzaro a Firenze, ed il *libro dell'Arte della Lana*, « la quale faccio fare qui in Arezzo » (così si legge nella prima pagina) (1415-1423); di quest'ultimo mi occuperò in seguito.

Il libro di Pisa contiene ottimi conti di acquisti e vendite di varie partite di merci in associazione con altri ed in proprio, il conto di collegamento con Lazzaro ed il conto « utili di chanbi e merchantie e svanzi di chanbi e danni di merchantie » (c. 9 e 30); ma, il libro è improvvisamente abbandonato nel 1395 e, pertanto, non vi figurano le chiusure (324).

Il « libro reale E » è davvero ammirevole. Esso è l'asse su cui ruota tutta la contabilità dell'ultimo decennio, e, quindi, che ricorda gran parte dell'attività dell'impresa. Le serie dei conti sono complete, con le dovute integrazioni da fare, s'intende, mediante i conti usualmente allogati su altri libri (qui: « libro delle ragioni », « libro grande » (325), « libro di Lazzaro », « libro mercantile », « libro entrata e uscita », « libro rosso », « libro compere e vendite », e numerosi altri). Il conto derivato « disavanzi e avanzi » è estesissimo e denso di partite, ricchissimo di notizie. Tra i conti elementari, rivive nella memoria il fior fiore dei banchieri, industriali e mercanti fiorentini e toscani in generale del Tre-Quattrocento, coi quali il nostro Aretino ebbe continue relazioni di affari: primi fra tutti i Medici (Averardo, Giovanni e Cosimo) e, poi, i Sassetti, Tornabuoni, Arrighi, Albizi, Strozzi, Spini, Corsini, Baroncelli, Bardi, Rucellai, Ardinghelli, Guadagni, Altoviti, Corsi, Serragli, Davanzati, Tedaldi, Capponi, Folchi, Cavalcanti, Carducci, Rondinelli, Lamberteschi, Ricci, Orlandini, Quaratesi, Macchiavelli, Bonciani, Melini, Gaddi (Luigi di Taddeo), Guicciardini, Ridolfi, Borromei (di S. Miniato; ma operanti principalmente

(324) Questo registro reca il n. 38 dell'inventario redatto da Ubaldo Pasqui.

(325) Questo « libro grande » non è da confondere con il mastro, che qui ha il nome di « libro reale », oppure « libro grande reale », accompagnati spesso dall'aggettivo qualificativo del colore della coperta.

a Milano, a Londra e in Fiandra), Ammannati e Panciatichi (di Pistoia), Albergotti (di Arezzo), Schiatta (di Lucca) e tanti altri (326).

In questo registro fa una fugace apparizione il conto dell'esercizio industriale, intitolato « l'Arte de la Lana » (327), perfetto nel funzionamento; ma, di breve spiegamento, perchè esso ha la sua sede normale nel *libro reale A*, perduto; una sua partita è stornata al conto del « traffico » (V. sotto), in quanto il bene che rappresentava era stato immesso nell'esercizio mercantile.

Il conto completo che maggiormente colpisce è quello intestato al « traffico mio d'Arezzo » (328): meraviglioso conto di esercizio della bottega di Arezzo. Il suo « dare » include i beni — sia provenienti da acquisti, sia da lavorazioni proprie — che sono introdotti nell'« esercizio », nonchè tutta l'altra utilità assorbita dall'« esercizio » stesso e misurata in costi finanziari; nell'« avere », le vendite, cioè, i ricavi finanziari. È un peccato che non sia stata compiuta la chiusura di questo conto; deficienza lamentata pure per gli altri: il registro si spinse fino alla morte del titolare dell'azienda e troviamo molti conti, sorpresi da questa circostanza, non barrati, mentre in altri la barratura è stata effettuata dal notaio che curò il passaggio dell'eredità alla Fraternita e, allora, si legge, in calce ai conti così trattati: « posti a catasto di Fraternita a ca. ... » e segue il valore (329).

### 8. — Ormai entrato nel Quattrocento, riferisco della compagnia bancaria di Filippo Borromei, originaria di S. Miniato

---

(326) Quanti capolavori — palazzi, cappelle, pitture, sculture, ecc. — usciti dal genio sottile e dal gusto fine di artisti sommi, ci rammentano questi nomi, che ebbero nelle mani i mercati di quasi tutto il mondo!

Questo elenco di case commerciali, quasi tutte fiorentine, che sono soltanto le principali, mi riporta, per la sua lunghezza, al giudizio di esiguo volume del commercio fiorentino medioevale, emesso dal SOMBART (op. cit., pp. 88-89), fondandolo sulla constatazione, per l'appunto, del numero elevato delle imprese in confronto alla popolazione; ma, quello non può — per simili indagini — allacciarsi unicamente a questa, perchè tali imprese avevano i mercati di forte assorbimento all'estero: « un mercato che trascende di molto i confini del contado e della regione, di un'industria che produce per l'esportazione » (G. LUZZATTO, *L'origine e gli albori del capitalismo*, in « Nuova Rivista Storica », a. V, fasc. I, 1922, p. 63). Anche criticano, efficacemente, questa asserzione: A. SAPORI, *Studi ecc.*, cit., p. 681, e A. FANFANI, *Storia ecc.*, cit., p. 291.

(327) Questo conto occupa la carta 89.

(328) Si svolge nelle carte 31, 48, 60, 110, 126 e 179, pressochè colmate di scritture.

(329) Questo codice reca il n. 54 d'inventario.

(Pisa), resasi celebre massimamente a Londra e a Bruges, la quale abbracciò il metodo, lasciandoci prove esaurientissime di valido impiego nei mastri di quelle Città (1436-1439), che Gerolamo Biscaro ha riprodotto parzialmente (330). Tali registri comprendono il conto di capitale (intestato alla ragione sociale: « Filippo Borromei e compagni »), il conto « disavanzi e avanzi » e la serie integra dei conti patrimoniali; tra questi anche il conto di cassa, perchè da tempo ci si era avviati a raccogliere la totalità dei conti in un solo registro.

L'utile dell'esercizio 1436, misurato dall'eccedenza dell'« avere » sul « dare » del conto « disavanzi e avanzi » è così addebitato, a pareggio, in quest'ultimo:

disavanzi deono DARE .....

e, di 1 de Gennaio de 1437, l. 24 s. 17 d. 8; ponemo a conto di Filipo Borromei e comp. e sono per lo guadagno de l'anno 1436, fo. 71 l. 24 s. 17 d. 8 (331)

Dei conti in valuta forestiera — conto « nostro » — e sui risultati economici di questa Casa e di quella Datini ha scritto brillantemente, di recente, Raymond de Roover (332).

---

(330) GEROLAMO BISCARO, *Il Banco Filippo Borromei e compagni di Londra, 1436-39*, in « Archivio Storico Lombardo », serie 4<sup>a</sup>, a. XL, fasc. 37 (pp. 37-126) e fasc. 38 (pp. 283-386), 1913.

(331) G. BISCARO, *op. cit.*, p. 344.

(332) R. DE ROOVER, *Early Accounting Problems of foreign Exchange*, reprinted from « The Accounting Review », v. XIX, n. 4, 1944.

## CAPITOLO V.

### LA PARTITA DOPPIA NELLE ALTRE REGIONI ITALIANE E LA SUA DIFFUSIONE NELLE AZIENDE DI EROGAZIONE

SOMMARIO: 1. Sulle origini della partita doppia a Genova, Milano, Reggio Emilia e Venezia. — 2. I *cartulari* del Comune di Genova. — 3. Saggi di partita doppia lombarda. — 4. I meravigliosi libri contabili di Venezia del XV secolo. — 5. *Forma* veneziana del metodo, non *metodo* veneziano. — 6. La partita doppia nelle aziende di erogazione.

I. — Dopo circa un secolo dal periodo in cui la partita doppia cominciò a muovere i primi passi, la vediamo diffusa e affermata bene anche in talune altre regioni d'Italia. Ce lo dicono i loro più antichi libri contabili a noi pervenuti, tenuti secondo le regole del geniale metodo: quelli di Genova, del 1340, di Milano, del 1356-58 ed altri della fine dello stesso secolo, di Reggio Emilia, del 1385 ed anni seguenti, e di Venezia, a partire dal 1406.

Oggi, però, questi documenti, pur sempre pregevoli, non possono suscitare il medesimo interesse, per il problema storico della partita doppia ed il suo collegamento con l'affermazione del capitalismo, dei registri di Siena e di Firenze del XIII secolo e dei primi decenni del XIV. Il problema, che ha coinvolto quello delle origini del capitalismo in rispetto alle epoche e luoghi di sua estrinsecazione iniziale, come ho documentato e chiarito in precedenza, può essere risolto solamente riportandoci alle stesse origini prime del fenomeno, seguendone il suo primo cammino e stabilendone il suo come e perchè, cioè le cause, le circostanze, che provocarono tale moto e la maniera onde esso si è esplicato.

Tutto ciò ho ricostruito, fortunatamente, studiando a fondo i menzionati registri toscani. I predetti libri di conti genovesi, milanesi, reggiani e veneziani — oltre ad essere stati digià riprodotti e studiati ampiamente da parte di vari, eminenti

studiosi e, perciò, resi di pubblica conoscenza (333) — non apporterebbero nessun elemento nuovo alla risoluzione del problema fondamentale da me impostato e, ritengo, ormai risolto; problema, ripeto, squisitamente storico.

Con molta probabilità, il metodo della doppia scrittura apparso nell'Italia settentrionale fu un prodotto d'importazione e, in tal caso, i relativi documenti si porrebbero allo stesso livello di quelli coevi toscani: sarebbero la continuazione, al pari di questi ultimi, degli anteriori, famosi registri di Siena e di Firenze.

Esaminiamo, infatti, la posizione delle diverse Città settentrionali, in rapporto alla prospettata probabilità. Comincio con Genova: non si può ammettere che in un'azienda pubblica, quale il Comune di Genova, seppure affiancata da un esercizio mercantile, la partita doppia sia sorta spontaneamente; convalida la mia asserzione la nota disposizione, emanata nel 1327 da quel comune, che impose l'ordinamento della contabilità « ad modum banchi » (334), che è da ritenersi lo stesso vigente nei « cartulari » del 1340 e, perciò, improntato alla partita doppia. Si tratta, adesso, di stabilire la... cittadinanza delle banche operanti in Genova, molto avanti il 1327, nelle quali sia da ammettere l'uso costante della partita doppia, che può aver fatto presa sui dirigenti il Comune. La banca genovese assurge a potenza ed a forme capitalistiche soltanto alla fine del XIV secolo: le banche anteriori, ed in ispecie quelle del periodo 1280-1320, sono state assai modeste; erano molto attivi, allora, in Genova, banchieri astigiani, piacentini, milanesi, senesi e fiorentini; ma, fra tutti, questi ultimi erano di gran lunga i più forti, badando, s'intende, oltre che alla massa di affari locali, alla attrezzatura dell'intera azienda: i Bardi e i Peruzzi, non vi è dubbio, erano in primo piano. Mi pare logico, allora, congetturare che siano state le banche fiorentine — le prime al mondo, succedendo a quelle senesi, ed assai bene e notevolmente operose a Genova con le loro filiali — a far testo in fatto di contabilità, tanto più sapendo, ormai incontrovertibilmente, che esse avevano da tempo la padronanza piena del metodo. Nulla significa la diversità, nei libri genovesi, di forma e di lingua, che è la latina;

---

(333) Dei libri a partita doppia delle suddette città ha parlato, in generale, il BESTA (op. cit., v. III, pp. 273-349). Più avanti citerò le opere particolari.

(334) Cfr.: F. BESTA, op. cit., v. III, p. 280.

riguardo a quest'ultima, è da osservare che le aziende pubbliche mantennero il latino per molto tempo, in tutti i loro atti.

I libri della Tesoreria Viscontea di Piacenza sono molto simili ai precedenti genovesi e, ricordando che Genova, nel 1353, fu sottomessa dai Visconti, mi viene fatto di pensare che dalla contabilità pubblica di Genova siano state tratte le norme per l'impostazione di quei libri.

Ma un'altra supposizione si affaccia, riandando alla qualità di banchiere del gestore della tesoreria piacentina: che la partita doppia fosse, oramai, parecchio diffusa anche nelle banche lombarde. Ma vi può essere sorta spontaneamente se, del primo cinquantennio del Trecento, non abbiamo percepito finora sintomi di organizzazione capitalistica?

Dal Duecento alla metà del Trecento, i soli organismi bancari — e mercantili — decisamente capitalistici sono — lo devo ripetere — quelli senesi e fiorentini, con intromissione, molto verosimile, delle imprese lucchesi; ritorno, così, alla deduzione — avvalorata dai frequentissimi contatti commerciali fra le due regioni — che anche in Lombardia la partita doppia sia penetrata dalla Toscana.

Se così non fosse, sarebbe da concludere che il moto capitalistico a Milano abbia invaso banca e mercatura molto in anticipo rispetto ai tempi (seconda metà del XIV secolo) ai quali oggi si attribuisce, con sensibile estensione all'industria.

Un analogo ragionamento è da farsi per la partita doppia di Reggio Emilia, con maggiore attendibilità, in quanto in detta Città non vi era uno sviluppo commerciale tale da giustificare una spontanea creazione del metodo contabile.

Ed analogamente è da ragionare dei registri di Venezia, con la necessaria premessa, che l'impiego colà della partita doppia deve farsi indietro di molto, rispetto alle date dei superstiti. Malgrado le grandi conquiste commerciali veneziane del Duecento, nella mercatura (rammento il felicissimo periodo in cui ebbe vigore l'« Impero Latino ») e, a sostegno di essa, nell'industria navale e, in misura assai minore, nella banca, io sono propenso a negare le autentiche forme d'impresa capitalistica alla mercatura, all'industria (quella dei cantieri navali, perchè l'industria tessile tarda a impiantarsi in grande e non vi giunge mai) ed alla banca veneziana, anteriormente al secolo XIV. Così stando le cose, mi pare che più che a una partita doppia autoc-tona, sia da pensare ad una trasmigrazione dei principî basilari

del metodo dai libri contabili dove esso era già stabilmente fissato: non si può allora non ammettere la penetrazione da Firenze, che con la Serenissima era in stretti e continui rapporti.

Se, invece, si fosse avverata l'altra eventualità e, cioè, se la partita doppia fosse sorta anche in alcune di queste Città spontaneamente al verificarsi delle note, favorevoli circostanze, allora i documenti genovesi, milanesi e veneziani confermerebbero solamente e un'altra volta lo stretto legame tra il corso della vita economica e la tenuta dei conti ed in particolare quello intercedente fra la nascita del capitalismo e l'erezione del metodo contabile, espressione di razionalismo economico: ma, mancherebbero di quel carattere di assoluta novità, di assoluto primato, tanto più che è impossibile negare una qualche influenza, una qualche penetrazione fra le regioni legate da continui rapporti.

I progressi denunciati dai registri in questione, rispetto a quelli toscani del '200 e '300 sono di ordine puramente tecnico-formale: un perfezionamento avvenuto col passar del tempo.

Mi soffermo ora brevemente sui principali registri di queste regioni.

2. — I più antichi registri genovesi in partita doppia sono i celebri *cartulari* (cartacei, rilegati in pergamena) del Comune di Genova: uno dei *massarî* (anno 1340) e l'altro dei *maestri razionali* (del 1340-1357) (335).

I conti hanno la forma a sezioni accostate sulla medesima pagina e sono ordinatamente distribuiti nel registro (mi riferisco al primo, che è il più importante), nei seguenti settori: conti dei *massarî* (336), degli esattori di tasse e dei notai del Comune; conti *merces* (337); i conti dei debitori e creditori diversi (in realtà sparsi un po' dappertutto), dei *castellani* degli *armigeri*; i conti delle entrate e uscite; infine i conti derivati (alcuni dei quali si rinvengono anche nelle altre parti, come il conto *avarie*, ove sono registrati elementi accessori di costo delle merci, perdite e cali nelle medesime): *expensus Communis*

(335) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Comunis Januae Massaria*, nn. 1 e 2. Il secondo codice è formato dai frammenti di parecchi altri registri, anche di aziende private, di scarso interesse. Sono grado al dott. Giuffrè ed ai suoi Colleghi, che mi hanno agevolato nelle ricerche in detto Archivio e consentito di far riprodurre fotograficamente molte pagine di questi e di altri codici.

(336) La *massaria* era, in sostanza, l'azienda comunale.

(337) Sembrerà strana la presenza di conti alle merci in un mastro di azienda comunale. Esse pervenivano al Comune per varie ragioni e questo ne curava poi la vendita o le cedeva ad altri uffici. Le merci che qui compaiono sono il pepe, la cera e la seta.

*Januae, proventus et cambijs, introitus*, ecc. e il conto *Comune Januae*, nel quale sono riportate le variazioni del risultato economico. La « massaria » aveva rapporti diretti col doge: infatti esiste un conto riservato al *Dominus Dux* (c. 133 r.), che era allora Simone Boccanegra, col quale, l'anno avanti, era principiato il dogato genovese.

Le scritture della sezione « dare » dopo la specificazione dell'intestatario, presentano la locuzione *debet* (o *debent*) *nobis pro...*; nell'« avere » si aprono tutte con *recepimus in...* Il richiamo delle contropartite avviene facendo precedere il numero della pagina di esse dall'espressione *unde nobis in...*; ma, spesso, e semplicemente detto *in isto in...*

Alla tav. XL offro la fotografia del conto *piper* e, qui sotto, la trascrizione (338), dalle quali il lettore si formerà chiara l'idea della forma e tecnica assai progredite di questo mastro.

125) LIBRO DEI MASSARI DEL COMUNE DI GENOVA, del 1340  
— c. 73 r.

Mcccxxxx, die 7 Marcij.

*Piper centenaria 80 debent nobis pro Venciguerra Imperiali unde nobis in 9, et sunt per lb. 24 s. 5 pro centenario*  
lb. 1940

*Censarius Luchas Donatus.*

*Item, die 17 Marcij, pro laboratoribus et sunt pro avaria dicti piperis de racione Paschalis de Furneto, unde nobis in 9* lb. — s. 14

*Item, ea die, accipiente Anthonio de Framura, garbellatore pro garbellaturis dicti piperis, centenaria 31, de racione dicti Paschalis, unde nobis in 9* lb. — s. 10 d. 4

*Item, die 20 Marcij, pro sachi 14 et pro garbellaturis dicti piperis de racione dicti Paschalis, unde nobis in 10,*  
lb. 2 s. 4 d. 4

Mcccxxxx, die 22 Marcij.

*recepimus in vendea de centenarijs 10 dicti piperis in Johanne de Franco de Florentia, et pro eo in racione Christiani Lomellini, unde nobis in 3,* lb. 227 s. 5  
*et sunt per lb. 22 s. 14 d. 6 ad numeratum.*

*Item, die 30 Marcij, in vendea de centenario uno piperis in Jachobo Maria de Querio et pro eo in racione Anthonii de Recho, notarii, unde nobis in 14 per lb. 22 s. 10,*  
lb. 22 s. 10

*Item, ea die, in vendea de centen. 15 et 3, quar. piperis per lb. 22 s. 10 pro cent., in Jachobo Tanso de Mediolano, et pro eo in Paschale de Furneto, unde nobis in 10,*  
lb. 354 s. 7 d. 6

(338) Il BESTA (op. cit., v. III, p. 276) ebbe già a trascrivere questo conto, ma con errori diversi, specialmente nei valori di conto. Tale conto trovasi nella parte superiore della pagina; nell'altra vi è un conto destinato alla cera, che non riproduco, perchè molto rovinato — come tutto il codice — nella zona inferiore.

*Item, ea die, pro ponderaturis dicti piperis de ratione dicti Paschalis, unde nobis in 10, lb. — s. 10 d. 8 talis chal. Julij.*

*Item, cuia scribi debebatur usque die 7 Marcij, pro cent. 4 et lb. 12 1/2 dicti piperis per lb 24 s. 5 pro cent, de ratione Venciguerre Imperialis, in 9 lb. 100 d. 6*

*Item, ea die, pro Ripa totius piperis cent. 84 et lb. 12 1/10 de ratione dicti Venciguerre, in 9, lb. 25 s. 10*

*Item, ea die, pro sachi 20 dicti piperis de racione dicti Venciguerre, in 9, lb. 2 s. 3 d. 4*

*Item, die 7 aprilis, pro certis avariis dicti piperis de racione avarie, unde nobis in 74, lb. 1 s. 10 d. 10*

*Summa lb. 2073 s. 4.*

*Item, ea die, in vendea de cent. 2 per lb. 22 s. 10 in Petro Bordino de Asti, et pro eo in Paschale de Furneto, unde nobis in 10, lb. 45*

*Item, die predicta, pro pluribus cent. piperis in racione verdee dicti piperis, unde nobis in isto antea in presenti carte 73 lb. 1274 s. 9 d. 6*

*Item, die 7 novembris, in danpno centenariorum 84 et lb. 12 1/10 dicti piperis in racione proventuum, in isto in 37, lb. 149 s. 12*

*Summa lb. 2073 s. 4.*

Nello stesso Archivio esistono molti altri registri, non che del Comune, delle banche genovesi, regolarmente svolti a partita doppia, tra cui i libri del Banco di S. Giorgio, con date iniziali del 1408, in forme molto somiglianti a quelle dei cartulari del Comune (339). In questo gruppo fa spicco un memoriale (340), che fa pensare ad un giornale improntato al metodo, limitatamente ad alcune categorie di fatti aziendali, precisamente i trasporti di somme da un conto ad altro dei clienti. In esso venivano annotati i nomi degli intestatari dei conti, separandoli con la preposizione *pro* (per cui il secondo nome è all'ablativo). e, sulla destra le somme; gli articoli non sono numerati; nè recano i riferimenti al mastro o partitario (341).

Secondo me, alla tenuta di questo memoriale era addetto l'impiegato che riceveva ordini di compiere tali operazioni; poi, alla fine della giornata, egli, od altro impiegato, ne desumeva i dati per le scritture di conto. Ma non è il caso di parlare di

(339) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Sala 24.

(340) *Ibidem*, n. 7205 (il cartulario correlativo è segnato al n. 7204).

(341) Il BESTA (op. cit., v. III, p. 287) riproduce un brano di questo giornale.

partita doppia: è naturale che, trattandosi di trasporti di partite, queste dovevano essere costantemente doppie (342).

3. — I più antichi mastri lombardi a partita doppia sono custoditi nell'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano e vi sono affluiti, pur non avendo alcuna attinenza con la Fabbrica medesima, seguendo i patrimoni dei benefattori di essa, come avvenne a Prato (Casa Pia dei Ceppi) e ad Arezzo (Fraternita dei Laici).

La ricca serie di registri — già nota al Besta (343) — annovera due esemplari del 1356-58 e gli altri rimandano alle date finali del secolo XIV ed al successivo (344).

I registri del 1356-58 sono dovuti al banchiere milanese *Giacomo da Giussano* e riguardano la gestione della tesoreria di Piacenza a lui affidata dai Visconti (345). La forma dei conti è uguale a quella dei cartulari genovesi; uguale la lingua (la latina); le partite dei due ordini includono le locuzioni *debet dare scriptum in credito* e *debet habere scriptum in debito*; le contropartite sono richiamate di sovente, con la formula *in isto in fo(lio)*; i capisaldi del metodo vi sono rispettati quasi costantemente.

Molto simili sono i registri della « *Massaria* » e del « *Tesoriere* » della Camera di Reggio Emilia, che, allora (1385-87), era lombarda, essendo sottomessa ai Visconti (346).

Più importanti sono i registri posteriori, tra i quali il *mastro della società di Catalogna Serrainerio & Dugnano*, una compagnia che operava in Provenza ed in Ispagna, dalle basi di Milano e Lodi (347). Esso si riferisce agli anni 1396-97; è di

(342) Fu il BESTA (op. cit., v. III, p. 286) ad asserire che « esso è un vero e proprio giornale a partita doppia », con la limitazione surriferita.

(343) F. BESTA, op. cit., v. III, pp. 287-302.

(344) Tutti i documenti contabili medievali considerati in questo lavoro sono stati da me studiati negli originali o nelle fotografie che ho fatto riprendere sul posto; fanno eccezione i registri di questo Archivio, perchè esso ha delle esigenze particolari in fatto di ammissione di studiosi nelle sue sale: si deve fare... anticamera di qualche giorno; per cui, non potendo prolungare oltre una mia recente sosta a Milano (che, in due giorni, mi avrebbe consentito di fissare sul microfilm tutti i documenti necessari alla mia indagine), fui costretto a lasciare in disparte tali registri.

(345) T. ZERBI, op. cit., ha ricostruito da questi registri l'ordinamento amministrativo e fiscale del Comune di Piacenza di quel periodo.

(346) Furono segnalati da R. GUIDETTI, *Saggio di registro a partita doppia del 1387 per il Comune di Reggio Emilia*, in « Rivista dei Ragionieri », s. II, a. VI, 1910, pp. 645-647.

(347) Questo registro è riprodotto per intero in: T. ZERBI, *Il mastro a partita doppia di una azienda mercantile del Trecento*, Como, 1936.

piccolo formato (fogli 44) e perfettamente aderente al metodo nelle forme tipicamente lombarde. Pur nelle sue modeste dimensioni, presenta un complesso di conti molto assortito, inclusi — naturalmente — quelli del risultato economico, che hanno il migliore esponente nel conto *Lucra et perditae communes*, dal quale traggio la seguente partita della sezione «dare» e relativa contropartita (348):

126) MASTRO DELLA SOCIETA' SERRAINERIO & DUGNANO,  
del 1396-97.

c. 20

*Mccclxxxvj.*

*Lucra et perditae communes que fiunt pro societate Catalogne et que communes sunt inter nos. Johanninum de Dugnano et Marchum Serrainerio cuilibet nostrum pro medietate debent dare, scriptos in credito Marcho Serrainerio in fo. 6, die 28 decembris, qui sunt pro expensis communibus factis causa societatis in summa per eum.* *lb. 12 s. 19 d. 4*

c. 6

*[Marchus Serrainerius] debet habere . . . . .*

*Item, scriptos in debito lucro et perditis communibus in fo. 20, die supradicto, pro expensis factis per eum et solutis causa societatis in summa* *lb. 12 s. 19 d. 4*

Questi brevi ceppi sulla contabilità lombarda in partita doppia sono sufficienti a provare, con la concordanza delle forme, una notevole diffusione del metodo nella regione, alla seconda metà del secolo XIV, nell'aureo periodo visconteo, durante il quale Milano si avvia a divenire uno dei centri preminenti del mondo allora conosciuto e, in particolare, vengono gettate le basi della sua potenza economica.

Nella mia tappa milanese di studi ho potuto farmi un'idea della ricchezza di un altro Archivio pressochè inesplorato dal punto di vista della nostra materia: l'Archivio dell'Ospedale Maggiore (349). Vi sono conservati numerosi registri dell'Ospedale, del « Lazzaretto », di altre opere pie ed anche di aziende private (pervenuti con lasciti). Sono documenti tardi, perchè — come si sa — l'edificio ospedaliero fu iniziato dal Filarete

(348) T. ZERBI, op. cit., pp. 138 e 33.

(349) Sono molto riconoscente all'ottimo Direttore, il prof. Giacomo Bascapè, che mi è stato prodigo di cortesie.

nella seconda metà del secolo XV; ma il loro pregio per le discipline storiche è indubbio.

Fra i molteplici libri in perfetta partita doppia, mi ha colpito un giornale del 1488, che nulla ha da invidiare agli esemplari attuali (350). Il mio amico Bascapè ha voluto donarmi una fotografia della prima pagina di esso, che sono felice di pubblicare (V. tav. XLIV). La forma non è dissimile da quella del più anziano giornale veneziano (V. il paragrafo successivo), ma qui è davvero perfetta. La data è segnata, incorniciata, in testa agli articoli, senza essere ripetuta quando è comune a più poste; le scritture si compongono di due parti: enunciazione dei titoli del conto addebitando e del conto accreditando e descrizione del fatto aziendale; i titoli dei conti sono, il primo, all'ablativo (preceduto da *pro*) e, il secondo, al dativo, separati da un punto o da una sbarretta (351); nella prima linea, a sinistra, sono collocati, a mo' di frazione, i numeri delle pagine del mastro in cui si sono costituite le partite: il primo rinvia al conto da addebitare e l'altro al conto da accreditare.

Per concludere, dirò che, nonostante le notevoli raccolte di registri lombardi, siamo insoddisfatti, perchè avremmo gradito spingerci almeno fino all'apertura del XIV secolo ed avere notizie sicure dell'attività e dei libri contabili dei mercanti e banchieri lombardi, che certamente erano compresi, con piemontesi e toscani, fra quei « lombardi » ai quali Londra e Parigi dedicarono, rispettivamente, la *Lombard Street* (V. tav. XXXV) e la *Rue des Lombards*.

4. — Il patrimonio contabile delle aziende private veneziane dei secoli XIII-XIV è addirittura nullo e quanto è rimasto del secolo successivo non è abbondante e si riferisce a modesti complessi aziendali; ma è sufficiente ad informarci della perfezione e diffusione raggiunta colà dal metodo contabile.

In particolare, detta diffusione è provata dal fatto che nel Quattrocento le aziende individuali o famigliari (le *fraterne*) erano disinvolve nell'applicazione del metodo e che a Venezia

---

(350) ARCHIVIO DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO, *Mastro del Lazzaretto*, n. 1. Questa è la segnatura; ma è errata, perchè, come ho detto, trattasi di un *giornale* e non di un *mastro*.

(351) Si legge, infatti: nel primo articolo: *Pro hereditate condam Comitum Galeoti Bevilaque / heditio construendo pro nomine Sancte Marie Sanitatis*; nel secondo, i segni contabili sono invertiti: *Pro heditio Sanctae Marie Sanitatis / hereditati condam C. Galeoti*.

erano numerosi gl'insegnanti della materia, i « maestri di abaco », che ebbero tanta parte nella fioritura della letteratura contabile.

Il più remoto registro veneziano a partita doppia risale al 1406: è il *quaderno della Fraterna Soranzo* (352), che in sole 168 carte racchiude le registature di 28 anni di attività: il tipo frequentissimo di azienda mercantile veneziana.

I Barbarigo sono giustamente famosi per i meravigliosi libri contabili che ci hanno tramandato e che abbracciano un lungo intervallo di tempo: dal 1430 al 1582, conservando sempre la stessa forma (353).

La novità saliente è costituita dall'introduzione del giornale — il *zornal* — che è strettamente collegato con il *quaderno*. Il primo è svolto su un libro, che è la metà — in senso longitudinale — di quello destinato al secondo. Nel giornale non venivano riportate le operazioni di apertura e chiusura dei conti: vi figuravano soltanto gli articoli dei fatti mediani dell'esercizio, ricondotti ad un solo addebitamento e un solo accredito, non conoscendosi ancora gli articoli composti e complessi. Gli articoli non sono numerati e dal mastro vi si risale in base alla data. Avanti al titolo del conto da addebitare è la preposizione *per* e avanti all'altro *a*.

Nel quaderno trovano posto tutti i conti, tra cui uno — *conto saldo de' debitori e creditori* — che viene impiegato nelle operazioni di chiusura, ottenendo altresì una « situazione dei conti ». Sono notevoli conti dei varî *viazi* (viaggi), nei quali sono conglobati tutti i costi e ricavi di acquisti e vendite e, alla conclusione, l'utile o la perdita, trasferito poi al conto *utili e danni*.

Alle tavv. XLI-XLII riproduco le fotografie che ho fatto eseguire a Venezia della carta 147, nella quale compaiono quattro conti, aperti a: 1) *arzeno*; 2) *Zan Andrea Brozoto*; 3) *Chasa de contadi*; 4) *Utili e dani*. Si osservino la precisione e la chiarezza: da sinistra, la data, il richiamo del conto della

---

(352) V. ALFIERI, op. cit., pp. 66-75; F. BESTA, op. cit., v. III, pp. 303-4. Detto codice è in ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Registri commerciali*, n. 14, ove l'ho esaminato.

(353) Mi soffermo sui registri del periodo 1430-1450, che sono in: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Registri Commerciali, Barbarigo*, nn. 1 (giornale) e 2 (quaderno).

controregistratura, il numero della pagina ove esso si trova e i valori.

Nella tav. XLIII presento la parte superiore della carta 4 del *zornal* aperto, dalla quale trascrivo alcuni articoli.

127) GIORNALE DEI BARBARIGO DI VENEZIA, del 1430-1440  
— c. 4.

*pagina sinistra* (i primi 3 articoli)

1430, a di primo febraio.

---

19 Per ser Cristofalo Soranzo e fradelli a ser Francesco Balbi  
e fradelli, chi scrisse aver ricevudi da me che avì da la  
to' mesaria de ser Zuanel de Zuane e fradelli per una letera  
7 da Bruzia me remese ser Vettor Capelo e fradelli, ducati 300  
l. 30 s. 0 d. 0 p. 0

---

1430, a di fevrer.

17 Per spexe de caxa a ser Francesco Balbi e fradelli per lo  
bancho, che promese a me a ser Tomà de Franceschi per  
fitto de mesi 10 completi per tuto decembre pasado de una  
14 caxa mesa in San Barnaba, la qual m'afita ser Tomà Cavaza  
l. 2 s. 0 d. 0 p. 0

---

20 Per Oro de troncafila de mia raxon a cas(s)a contadi, a mia  
18 comare, per incanelar l. 10 e per roteli 160 a s. 1 l'uno  
l. 0 s. 6 d. 1 p. 12

---

*pagina destra* (i primi 2 articoli)

11 Per Recevuto Calefino da Ferara a pelame conzo de mia  
raxon ch'el me scrisse metese a sò conto per varnazie 2 de  
12 pele rose l. 0 s. 10 d. 6 p. 0

---

18 Per cas(s)a a ser Ierolimo de Lunardo e ser Alesandro da  
Ponte me dè contadi ser Nicolò Bernardo e fradelli per  
nome de Ser Stefano Urizio e fò per li 8 polli de grana  
14 a g.<sup>a</sup> 40 el duchato, duc. 13 d. 8 l. 1 s. 6 d. 8 p. 0

---

In questi registri è impresso, nei suoi tratti caratteristici, il commercio veneziano del Quattrocento con la sua estensione: da Brugia al Bosforo, per la Spagna, la Provenza, l'Italia e la Grecia.

Non meno significativo — soprattutto per l'attività nei mercati bizantini (il mercante ha svolto il libro a Costantinopoli),

a pochi anni dall'invasione ottomana — è il *quaderno di Jacomo Badoer* del 1336-1339 (354).

5. — Ed ora affronto un'altra questione, che strettamente connessa a quella, principale, oggetto del presente paragrafo, vuol essere, con la sua risoluzione, una netta correzione degli affrettati giudizi finora emessi sull'argomento tutto.

Come ho già dichiarato, il Besta — che pur eccelse nelle ricerche storiche per la disciplina della quale fu maestro — e tutti gli altri studiosi, escluso il Ceccherelli, che si dedicarono al problema delle origini della partita doppia e con loro gli storici dell'economia, che si attennero alle conclusioni dei primi, subito dopo aver disconosciuto la sussistenza e consistenza della partita doppia nei registri toscani loro noti del Trecento, si appellarono, dapprima incertamente, al termine « alla veneziana » usato da qualcuno (Paliano di Falco e seguaci), nel tardo Trecento, per indicare soltanto la forma del conto, e poi, risolutamente, al proponimento di Luca Pacioli di spiegare la tenuta dei conti al « modo di Vinegia », che, dalla sua opera, risulta essere la partita doppia.

Sul primo dei tre punti — disconoscimento della priorità della partita doppia toscana — mi sono intrattenuto a sufficienza.

Lo stesso posso dire del secondo punto; ma su di esso debbo ritornare, sia per farlo scivolare sul terzo, sia per analizzare più efficacemente quest'ultimo.

In qual modo a Firenze potrà essersi rivolta l'attenzione alla forma veneziana dei conti? Si può pensare, anche, semplicemente, che, nei frequenti rapporti fra Firenze e Venezia, qualche mercante della prima abbia avuto occasione di esaminare nella seconda il « quaderno » di una sua azienda e in colloquio col suo « tenitor » si sia espresso favorevolmente sull'uso colà invalso della distinzione longitudinale dei gruppi di partite dai segni contrari, osservando: « noi a Firenze ci serviamo di altra forma »; al che l'altro avrà replicato, a convalidare la superiorità di quella da lui usata: « a Venezia è nostro costume di contrapporre le partite di conto in questa guisa, assai più chiaramente ».

---

(354) ARCH. DI STATO DI VENEZIA, *Archivio dei Cinque Savi alla mercanzia*, n. 958. Questo codice è stato da me studiato nell'Archivio di Stato di Firenze ove è stato in deposito per molto tempo.

Si affermarono, così, due novità, che, come accade sempre, circolarono e fecero presa: a Firenze — proclivi, secondo la debolezza degli italiani, all'esotismo — si preferì, ben presto quella nuova forma, avendo cura di preannunciarla, quasi a vantarne l'impiego, nell'intestazione dei libri; d'altro canto, Venezia, accortasi di tale superiorità, la sostenne e, col concorso... fiorentino, la impose alla Storia! Ma, è bene riconfermare, che tutto ciò riguardava soltanto la forma.

I contabili fiorentini e toscani in genere — l'ho già accennato — adattandosi a quella forma nuova e più chiara, presero gli accorgimenti del caso, per evitare il grande consumo di materia scrittoria che essa comportava e, difatti, notiamo una scrittura resa più minuta e una notevole contrazione nelle descrizioni delle partite.

Diffusasi la convinzione che la forma più « commendevole » era particolare di Venezia, i primi trattatisti di contabilità, veneziani o non, dando alle stampe i loro manuali, in Venezia, li composero, naturalmente, in quella forma, che definirono veneziana.

Ed ecco il punto — il terzo punto! — della questione: gli autori alludevano esclusivamente — con le loro precisazioni di *modo di Vinegia, costume di Venetia* e simili — alla forma dei conti in cui correva il metodo e, invece, gli studiosi moderni vi videro il riferimento al metodo.

Infatti, il Paciolo, scrivendo che, nello svolgere il suo trattato di contabilità, « servaremo il modo di Vinegia, quale certamente fra gli altri è molto da commendare », avanzava l'intenzione di illustrare la tenuta dei conti in una maniera, singola, fra le plurime possibili: orbene, poichè la pluralità può risiedere soltanto nella forma, chè il metodo è unico (355) e ben consolidato in tutta Italia, il modo « singolare » da lui rispettato è indubbiamente da riferirsi alla forma. E, ancora, il veneziano Domenico Manzoni, nel 1540, intitolando il suo volume *Quaderno doppio* (cioè, libro mastro dominato dalla scrittura

---

(355) Il metodo contabile, quando è realmente tale, è unico. La « partita semplice », seppure qualche volta sia definita « metodo di registrazione », non ubbidendo a principi e regole fisse, non è, invece, metodo. Si sbaglia ugualmente a qualificare metodi la *logismografia*, la *statmografia*, la *partita tripla*, la *partita quadrupla* e simili « invenzioni » della seconda metà dell'Ottocento, che sono semplicemente *forme del metodo*. Ed un doppio errore — tecnico e storico — si commette parlando di *metodo americano*, giacchè trattasi ancora di una forma del metodo, che non ha nulla di americano, essendo stata ideata dal francese Edmond Desgranges ed illustrata da lui in una pubblicazione del 1804.



~~Quaderno dei Barbarigo~~

197

20000 ducati d'oro... 197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

273

274

275

276

277

278

279

280

281

282

283

284

285

286

287

288

289

290

291

292

293

294

295

296

297

298

299

300

301

302

303

304

305

306

307

308

309

310

311

312

313

314

315

316

317

318

319

320

321

322

323

324

325

326

327

328

329

330

331

332

333

334

335

336

337

338

339

340

341

342

343

344

345

346

347

348

349

350

351

352

353

354

355

356

357

358

359

360

361

362

363

364

365

366

367

368

369

370

371

372

373

374

375

376

377

378

379

380

381

382

383

384

385

386

387

388

389

390

391

392

393

394

395

396

397

398

399

400

401

402

403

404

405

406

407

408

409

410

411

412

413

414

415

416

417

418

419

420

421

422

423

424

425

426

427

428

429

430

431

432

433

434

435

436

437

438

439

440

441

442

443

444

445

446

447

448

449

450

451

452

453

454

455

456

457

458

459

460

461

462

463

464

465

466

467

468

469

470

471

472

473

474

475

476

477

478

479

480

481

482

483

484

485

486

487

488

489

490

491

492

493

494

495

496

497

498

499

500

501

502

503

504

505

506

507

508

509

510

511

512

513

514

515

516

517

518

519

520

521

522

523

524

525

526

527

528

529

530

531

532

533

534

535

536

537

538

539

540

541

542

543

544

545

546

547

548

549

550

551

552

553

554

555

556

557

558

559

560

561

562

563

564

565

566

567

568

569

570

571

572

573

574

575

576

577

578

579

580

581

582

583

584

585

586

587

588

589

590

591

592

593

594

595

596

597

598

599

600

601

602

603

604

605

606

607

608

609

610

611

612

613

614

615

616

617

618

619

620

621

622

623

624

625

626

627

628

629

630

631

632

633

634

635

636

637

638

639

640

641

642

643

644

645

646

647

648

649

650

651

652

653

654

655

656

657

658

659

660

661

662

663

664

665

666

667

668

669

670

671

672

673

674

675

676

677

678

679

680

681

682

683

684

685

686

687

688

689

690

691

692

693

694

695

696

697

698

699

700

701

702

703

704

705

706

707

708

709

710

711

712

713

714

715

716

717

718

719

720

721

722

723

724

725

726

727

728

729

730

731

732

733

734

735

736

737

738

739

740

741

742

743

744

745

746

747

748

749

750

751

752

753

754

755

756

757

758

759

760

761

762

763

764

765

766

767

768

769

770

771

772

773

774

775

776

777

778

779

780

781

782

783

784

785

786

787

788

789

790

791

792

793

794

795

796

797

798

799

800

801

802

803

804

805

806

807

808

809

810

811

812

813

814

815

816

817

818

819

820

821

822

823

824

825

826

827

828

829

830

831

832

833

834

835

836

837

838

839

840

841

842

843

844

845

846

847

848

849

850

851

852

853

854

855

856

857

858

859

860

861

862

863

864

865

866

867

868

869

870

871

872

873

874

875

876

877

878

879

880

881

882

883

884

885

886

887

888

889

890

891

892

893

894

895

896

897

898

899

900

901

902

903

904

905

906

907

908

909

910

911

912

913

914

915

916

917

918

919

920

921

922

923

924

925

926

927

928

929

930

931

932

933

934

935

936

937

938

939

940

941

942

943

944

945

946

947

948

949

950

951

952

953

954

955

956

957

958

959

960

961

962

963

964

965

966

967

968

969

970

971

972

973

974

975

976

977

978

979

980

981

982

983

984

985

986

987

988

989

990

991

992

993

994

995

996

997

998

999

1000

(Foto Zago, Venezia)  
 Un gruppo di conti (sezione sin., del « dare ») del « Quaderno dei Barbarigo »  
 inappuntabilmente tenuti a partita doppia dal 1430; gli ultimi due conti sono quelli  
 della « cassa » e degli « utili e danni » (V. pp. 533-534) Archivio di Stato, Venezia.

1430

1431

1432

1433

1434

1435

1436

1437

1438

1439

1440

1441

1442

1443

1444

1445

1446

1447

1448

1449

1450

1451

1452

1453

1454

1455

1456

1457

1458

1459

1460

1461

1462

1463

1464

1465

1466

1467

1468

1469

1470

1471

1472

1473

1474

1475

1476

1477

1478

1479

1480

1481

1482

1483

1484

1485

1486

1487

1488

1489

1490

1491

1492

1493

1494

1495

1496

1497

1498

1499

1500

1501

1502

1503

1504

1505

1506

1507

1508

1509

1510

1511

1512

1513

1514

1515

1516

1517

1518

1519

1520

1521

1522

1523

1524

1525

1526

1527

1528

1529

1530

1531

1532

1533

1534

1535

1536

1537

1538

1539

1540

1541

1542

1543

1544

1545

1546

1547

1548

1549

1550

1551

1552

1553

1554

1555

1556

1557

1558

1559

1560

1561

1562

1563

1564

1565

1566

1567

1568

1569

1570

1571

1572

1573

1574

1575

1576

1577

1578

1579

1580

1581

1582

1583

1584

1585

1586

1587

1588

1589

1590

1591

1592

1593

1594

1595

1596

1597

1598

1599

1600

1601

1602

1603

1604

1605

1606

1607

1608

1609

1610

1611

1612

1613

1614

1615

1616

1617

1618

1619

1620

1621

1622

1623

1624

1625

1626

1627

1628

1629

1630

1631

1632

1633

1634

1635

1636

1637

1638

1639

1640

1641

1642

1643

1644

1645

1646

1647

1648

1649

1650

1651

1652

1653

1654

1655

1656

1657

1658

1659

1660

1661

1662

1663

1664

1665

1666

1667

1668

1669

1670

1671

1672

1673

1674

1675

1676

1677

1678

1679

1680

1681

1682

1683

1684

1685

1686

1687

1688

1689

1690

1691

1692

1693

1694

1695

1696

1697

1698

1699

1700

1701

1702

1703

1704

1705

1706

1707

1708

1709

1710

1711

1712

1713

1714

1715

1716

1717

1718

1719

1720

1721

1722

1723

1724

1725

1726

1727

1728

1729

1730

1731

1732

1733

1734

1735

1736

1737

1738

1739

1740

1741

1742

1743

1744

1745

1746

1747

1748

1749

1750

1751

1752

1753

1754

1755

1756

1757

1758

1759

1760

1761

1762

1763

1764

1765

1766

1767

1768

1769

1770

1771

1772

1773

1774

1775

1776

1777

1778

1779

1780

1781

1782

1783

1784

1785

1786

1787

1788

1789

1790

1791

1792

1793

1794

1795

1796

1797

1798

1799

1800

1801

1802

1803

1804

1805

1806

1807

1808

1809

1810

1811

1812

1813

1814

1815

1816

1817

1818

1819

1820

1821

1822

1823

1824

1825

1826

1827

1828

1829

1830

1831

1832

1833

1834

1835

1836

1837

1838

1839

1840

1841

1842

1843

1844

1845

1846

1847

1848

1849

1850

1851

1852

1853

1854

1855

1856

1857

1858

1859

1860

1861

1862

1863

1864

1865

1866

1867

1868

1869

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

1912

1913

1914

1915

1916

1917

1918

1919

1920

1921

1922

1923

1924

1925

1926

1927

1928

1929

1930

1931

1932

1933

1934

1935

1936

1937

1938

1939

1940

1941

1942

1943

1944

1945

1946

1947

1948

1949

1950

1951

1952

1953

1954

1955

1956

1957

1958

1959

1960

1961

1962

1963

1964

1965

1966

1967

1968

1969

1970

1971

1972

1973

1974

1975

1976

1977

1978

1979

1980

1981

1982

1983

1984

1985

1986

1987

1988

1989

1990

1991

1992

1993

1994

1995

1996

1997

1998

1999

2000

2001

2002

2003

2004

2005

2006

2007

2008

2009

2010

2011

2012

2013

2014

2015

2016

2017

2018

2019

2020

2021

2022

2023

2024

2025

2026

2027

2028

2029

2030

2031

2032

2033

2034

2035

2036

2037

2038

2039

2040

2041

2042

2043

2044

2045

2046

2047

2048

2049

2050

2051

2052

2053

2054

2055

2056

2057

2058

2059

2060

2061

2062

2063

2064

2065

2066

2067

2068

2069

2070

2071

2072

2073

2074

2075

2076

2077

2078

2079

2080

2081

2082

2083

2084

2085

2086

2087

2088

2089

2090

2091

2092

2093

2094

2095

2096

2097

2098

2099

2100

2101

2102

2103

2104

2105

2106

2107

2108

2109

2110

2111

2112

2113

2114

2115

2116

2117

2118

2119

2120

2121

2122

2123

2124

2125

2126

2127

2128

2129

2130

2131

2132

2133

2134

2135

2136

2137

2138

2139

2140

2141

2142

2143

2144

2145

2146

2147

2148

2149

2150

2151

2152

2153

2154

2155

2156

2157

2158

2159

2160

2161

2162

2163

2164

2165

2166

2167

2168

2169

2170

2171

2172

2173

2174

2175

2176

2177

2178

2179

2180

2181

2182

2183

2184

2185

2186

2187

2188

2189

2190

2191

2192

2193

2194

2195

2196

2197

2198

2199</

1430. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

(Foto Zago, Venezia)

Il più antico esemplare di giornale a partita doppia: il « Zornal » dei Barbarigo di Venezia (1430), aperto alla carta 4 (parte superiore) (V. p. 534)

Archivio di Stato, Venezia.

doppia) *col suo giornale novamente composto ed diligentissimamente ordinato secondo il costume di Venetia*, dimostra nettamente essere ordinato secondo « il costume veneziano » il quaderno digià « doppio » per l'obbedienza ai canoni della partita doppia, e non il « quaderno » semplicemente, vale a dire l'aggregato dei conti.

Non ho ancora finito: il monaco ligure Angelo Pietra, scrive in Mantova, nel 1586, nella prima pagina della sua opera citata, che tratterà del *Libro doppio col suo giornale... non secondo l'uso di Roma, di Vinegia, di Genova o di altra particular città, ma secondo l'uso commune di ciascuna e con termini universali, e forse più lodevoli, a piena intelligenza de' meno intendenti*. Ebbene, questo *uso commune*, questa base comune della contabilità è il metodo, che, allora, da oltre tre secoli impiantato dal razionalismo economico, è più che mai saldo ed imperturbabile: lo si potrà rivestire di qualsiasi forma nei suoi strumenti, ma senza eccedere in artificiosità (in quanto esso, frutto spontaneo della vita pratica, non può tollerarla: si pensi ai tentativi, miseramente falliti, di constringerlo nelle forme logismografica e statmografica e varie altre): esso rimarrà sempre *il metodo*.

6. — Ora, che ho esaurito l'illustrazione delle origini della partita doppia, radicandole nelle imprese toscane del Duecento, nelle quali ed in altre della stessa regione si sviluppò grandemente, rispondo alla domanda, che sento maturata nel lettore: in qual modo è da spiegare la diffusione della partita doppia, dalla sua sede originaria — l'impresa capitalistica —, alle aziende di erogazione, pubbliche e private?

Premetto — e su questo punto saranno concordi tutti gli studiosi — che nelle non imprese (il termine è di Fabio Besta) il metodo contabile è d'importazione. Esso, quando si sia abbastanza saldamente costituito nel suo naturale ambiente economico, acquista una certa forza di espansione e, d'altra parte, a questa si associa il getto dell'insegnamento scolastico, che il capitalismo ha promosso e sostiene: dalla vita pratica dell'impresa e dalla scuola (e gli effetti che sgorgano dall'opera di questa sono ingrossati dalla emissione di manuali sulla materia), pertanto, fiorisce quella classe di professionisti contabili, che, nel mentre si riversa nelle imprese progredienti in numero ed estensione, si rivolge ad altri soggetti economici, ove le cospicue dimensioni

e la sentita necessità di avvolgere la gestione in un sicuro controllo ne richiedano i servigi. E' sufficiente, talvolta, la cognizione della regolarità e rendimento dell'ordinamento contabile di un'azienda vicina o di tutto un gruppo di aziende, per stabilire di imporre alla propria gli altrui procedimenti facendone edotto il personale; più spesso, si assume senz'altro in servizio un « ragioniere ».

Sono, dapprima, le aziende pubbliche e semi-pubbliche — stati, comuni, monasteri, ecc. — che, avendo preso il loro patrimonio una certa consistenza, fanno introdurre nei libri di conti il prodigioso metodo. L'adattamento di esso nella nuova categoria di aziende è presto realizzato, con il completamento del sistema di conti, sulla base del concretarsi di quel distacco, tra soggetto (stato, comune, monastero, ecc., come persone, astratte) e organismo aziendale, che fu decisivo per l'affermazione del metodo nell'impresa, anche se qui è improntato ad uno spirito differente.

Ad esempio, vediamo, adesso, il monastero, come persona simbolica, che costituisce sul suo patrimonio e con il suo patrimonio un organismo atto a farlo produrre, per il soddisfacimento dei bisogni, che ne rappresentano l'essenza di vita, e pretende che nessun reddito o provento sfugga all'accertamento, così come ogni spesa o consumo. Il monastero « deve avere » il patrimonio immesso nell'azienda ed egualmente per ogni accrescimento di esso; mentre « deve dare » alla sua azienda per ogni decremento.

Un saggio bellissimo di contabilità a partita doppia di monasteri ho scoperto recentemente nell'Archivio fiorentino ed è dovuto al *Monastero di Santa Maria di Firenze* — l'odierna Badia, che ci chiama, col suo leggiadro campanile cuspidato, ad ammirare capolavori di Mino e Filippino —: sono dei codici cartacei di circa 500 fogli l'uno, ciascuno dedicato all'amministrazione di un decennio, a partire dal 1441, inappuntabilmente tenuti (356). Mi meravigliano alcuni conti d'esercizio (tra cui quelli del bestiame, del vino, ecc.) ed i dettagliati conti alle spese e rendite, i cui saldi sono accentrati, alle chiusure periodiche, nel conto del netto patrimoniale, intestato al « Monastero di Santa Maria ». Per ogni decennio, i registri sono unici, comprendenti, cioè, la totalità dei conti, tra cui il conto di cassa

(356) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivi soppressi*, nn. 77, 78, 79 e 80.

(che, però, come ho avvertito addietro, fu trasferito, ad un certo momento, su un registro distinto); in più si hanno dei minutari e libricciuoli analitici di alcuni poderi. Come vedesi, già si applicava, alla perfezione, la partita doppia in questa categoria di aziende e si usava il conto « Monastero », che, nel 1586 soltanto, saranno considerati dagli autori, con il volume del benedettino Angelo Pietra (357).

Le aziende pubbliche non batterono una strada differente. Nei grandi agglomerati urbani, negli stati regionali, vediamo ripetersi, per l'introduzione del metodo contabile, l'espedito di disgiunzione dell'ente comune o regione dall'organismo aziendale, che per quello o questa opera. Anche qui scorgiamo quell'ente sovrano, che affida all'azienda il suo patrimonio: e questo viene tenuto in evidenza come debito verso il Comune o Regione, che « deve avere » le rendite ed i tributi, per suo conto percetti, e « deve dare » le spese sostenute.

Il Comune, che, dopo quello di Genova (di cui ho detto), adottò e adattò nelle sue scritture le regole della partita doppia, fu il Comune di Firenze, nel XV secolo.

Ho già detto dei libri esistenti nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano. Segnalo adesso un mastro lodevolissimo del *Monastier de San Ciprian de Muran* (358), del 1439-1460. Esso, a differenza degli altri registri veneziani fin qui citati, riunisce le sezioni del conto nella stessa pagina, come ho mostrato di conti senesi, lucchesi, genovesi e lombardi. Tra le fotografie che ho sottomano, scorgo i conti *Intrada del Monastier*, *Spexe del Monastier* e, più significativo, il conto *Raxon de resti vecchi*, che è un autentico « bilancio d'apertura ».

Molto più avanti nel tempo, anche le aziende di erogazione private — le cosiddette aziende « domestico-patrimoniali » o aziende « signorili » (359) — faranno ricorso alla partita doppia. E, poichè la fonte maggiore di rendita di queste aziende è la terra, si tratterà dell'applicazione della partita doppia all'azienda agricola.

Qualsiasi campo aziendale è ormai invaso dal metodo contabile.

(357) Op. cit.

(358) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Mensa Patriarcale*, n. 154. E' inventariato sotto il titolo di « Registro di cassa » ed è invece un mastro.

(359) In seguito, nel Settecento, queste aziende saranno dette, pomposamente, « baronali ».

## CAPITOLO VI.

### LA CONTABILITA' DEI COSTI

SOMMARIO: 1. Generalità sulla contabilità dei costi nell'impresa capitalistica. — 2. La contabilità dei costi mercantili nella Compagnia di Calimala dei Del Bene. — 3. Considerazioni generali sull'organizzazione dell'industria laniera medievale. — 4. La contabilità industriale della Compagnia di Calimala dei Del Bene. — 5. La contabilità industriale della Compagnia dell'Arte della Lana dei Del Bene. — 6. I meravigliosi esemplari di contabilità industriale del Datini di Prato. — 7. I libri analoghi di Arezzo.

1. — Il secondo argomento, cui devesi annettere molta importanza, allorchè, nello studio delle origini del capitalismo e della sua estensione, in particolare, all'impresa industriale, si chiama in causa l'arte della tenuta dei conti, è quello della emersione della contabilità dei costi — che assume rilievo tanto maggiore, quanto più complicato è il processo produttivo —, i cui esemplari costituiscono, altresì, gli unici arnesi autorevoli per ricostruire, in ispecie, l'ordinamento della industria nei secoli XIV e XV.

E' risaputo che le variazioni del capitale d'impresa dipendono, per segno e misura, dal divario tra ricavi e costi: questi ne sono i termini. Ora, poichè sul primo si può agire — salvo eccezionali « posizioni » — entro confini angustissimi, resta l'altro soltanto: sul quale, quindi, sono da far convergere tutti gli sforzi per rendere economicamente produttiva l'impresa. Affinchè si possa concretare tale azione di dilatazione dei ricavi e, specialmente, di compressione dei costi, è indispensabile conoscere gli elementi componenti degli uni e degli altri; ma, mentre i primi, manifestandosi normalmente in un solo atto, semplice — l'alienazione del risultato della produzione — non richiedono alcun accorgimento particolare, i costi, invece, promanando da un succedersi più o meno lungo di atti, da variazioni più o meno appariscenti, da correlazioni più o meno strette e profonde, esigono scrupolose rilevazioni ed accurate scritturazioni di esatta classificazione. Insomma, la co-

gnizione piena dei costi è l'ancoraggio più sicuro per stabilire un prezzo remunerativo per l'impresa.

Forte di questa conoscenza, il capitalista si pone in grado di seguire e misurare, ad ogni atto di vendita — anche in sede di previsione — l'incremento del suo capitale, così come gli eventuali arresti e retrocessioni nella « avanzata » di questo. Egli si mette nella condizione di dominare più compiutamente la gestione, quando della parte — molto rilevante, il più delle volte, e delicatissima — che si condensa nel ricorrimiento e nella redistribuzione dei costi, può avere una visione unitaria ed esauriente nelle espressioni formali, appunto, di questi ultimi. Le cognizioni dei costi e sui costi gli consentono di emettere giudizi di scelta e di formulare dati proponimenti di percorrere, piuttosto che tale via, la tal'altra, con siffatti mezzi e in cotal maniera e misura (360). Solamente una sufficiente e chiara conoscenza dei costi può consentire di concertare attendibili previsioni, e, quindi, eventuali arbitraggi: ciò che, per analogia, richiama gli « ottimi calcoli di previsione », di cui parla il Fanfani (361).

Poichè il prodotto — che è l'oggetto della speculazione, l'investimento dei capitali per farli rendere — si realizza attraverso varie fasi e perciò l'investimento stesso avviene per gradi, si deve seguire partitamente ogni atto di dispendio di ricchezza, che è accumulazione di utilità, in vista di presentarlo allo scambio nella condizione più idonea a far conseguire il guadagno. Queste esigenze si rispecchiano nettamente nei documenti contabili pervenutici, soprattutto in quelli delle imprese industriali, ove esse sono più sentite. D'altra parte, come giustificherò ampiamente in seguito, l'organizzazione stessa dell'industria veniva in loro soccorso.

Le documentazioni della contabilità dei costi sono scarse; ma non si possono pretendere rigogliose, perchè i processi produttivi erano molto elementari ancora per tutto il Trecento.

---

(360) Il SOMBART, laddove afferma che « lo scopo della economia capitalistica è quello di "mettere in valore" il capitale impiegato » (op. cit., p. 130), accenna all'azione, che il capitalista può essere costretto a compiere, di contrazione dei costi; ma, non dice che costui deve adoperarsi per conoscere il costo e i suoi componenti.

(361) A. FANFANI, *Le origini dello spirito capitalistico in Italia*, Milano, 1933, p. 162: « L'operazione commerciale è preceduta da un ottimo calcolo di previsione, come dimostrano gli accaparramenti di produzione e di raccolti futuri ed i contratti di vendita con consegna a termine ».

Purtuttavia, devo dichiarare che, nel settore industriale, più complesso e delicato, appaiono le prime soluzioni, ben presto felici.

Sin da quel registro, giuntoci a brandelli, che ho attribuito alla *Compagnia de' Fini di Firenze*, la nostra mente è colpita dal solo ricorrere della parola, che, preceduta dall'articolo determinativo — *lo chosto*, come altrove leggiamo *le case, li magazzini* (codici Peruzzi, Datini, Bracci, ecc.) — pare voler richiamare su di sè più viva l'attenzione e le attenzioni e mettersi in maggior risalto. Il conto viene intestato al costo (362): non si bada al fatto (nell'esempio considerato) che esso è conseguente al procacciamento di valuta tornese: è il costo che interessa, il quale deve spiccare per avvertire della indispensabilità della sua reintegrazione. Non importa se trattasi soltanto di spese accessorie, chè a queste in sostanza il conto è dedicato, cioè ai « disavanzi »: è sempre un costo, seppure accessorio.

Delle imprese, che, all'alba del Trecento, erano le prime al mondo, quelle dei Peruzzi e dei Bardi (363), non sappiamo nulla in materia di scritture dei costi, perchè i registri pervenuti avevano altri obiettivi e contenuto. Ma, non si può loro negare l'impiego di acconcie scritture dei costi mercantili e anche industriali, giacchè esse facevano tingere e rifinire i panni, tenendo presente le conquiste, in tale campo, dei Del Bene, che disponevano di un'azienda modesta, in confronto alla loro.

2. — Qualche cosa ho già detto, sull'argomento, della *Compagnia di Calimala di Francesco Del Bene*; ora, vi ritorno, intrattenendomi maggiormente.

Il bel « libro delle comprovendite », nella parte degli acquisti, ha istruttive scritture dei costi principali e di tutti gli altri, che si incontrarono fino all'immagazzinamento a Firenze, aggruppati per « recate » — cioè per spedizioni che formavano un solo carico —; in questi gruppi vedo dei conti analitici ai singoli acquisti (le contropartite sono, naturalmente, nell'« ave-

---

(362) Ecco una partita di questo conto, che ho ripreso a c. 40 r.:

Lo chosto dè DARE ne la fiera di Tresi Sam Giovanni novanta sette, per Renieri Fini, i quali paghò per chosto di ciento setanta libre tornesi, che mandò a ricevere a Muccio Saracini ed a' compangni i(n) Nimisi, ne la Fiera di Proino di magio, anno detto, da compangni degli Amanati di Pistoia, e detti danari... deo infino a Tresi Sam Giovanni anno detto; ponemo che Renieri Fini dè avere inanzi nel 70 car. lb. 6 s. 16

(363) Tralascio gli Acciaiuoli, per le ragioni già addotte.

re » di conti aperti a creditori o nell'uscita di cassa) e, allo stesso tempo, la contabilizzazione dei costi mercantili.

Ad esempio, una « recata » — la quarta figurante nel registro — è annotata da carta 27 r. a c. 30 v.; si riferisce ad acquisti di 146 panni, compiuti in vari luoghi di Fiandra, poi convogliati su Parigi, da dove, fattine 11 torselli (364), per Nîmes e Nizza, raggiunsero Porto Pisano e Firenze. Compera e trasporto furono curati dalla Compagnia de' Bardi, che disponeva di un'organizzazione grandiosa non soltanto per i suoi tempi (si pensi che essa aveva allestito dei navigli, che attendevano ai trasporti nel Golfo Persico!). Tale « recata » è ripartita per luoghi di provenienza, sicchè l'allottamento di taluni costi accessori è perfetto. La trascrivo per sommi capi (365).

128) LIBRO DE LE COMPREVENDITE DELLA COMPAGNIA DEL BENE, del 1318-1324 — *carte varie.*

c. 27 r.

Messer Gualterotto e Doffo de' Bardi e compangni deono AVERE per li panni che cci fecero conprare in Francia a' loro compangni, cioè in Fiandra per la fiera di Tresetto anno 1319, i quali panni noi avemo in Firenze del mese d'aprile anno 1320; e qui apresso e inanzi iscriveremo il costo che costarono di primo costo i panni e quello che sono tacchati e le spese che sono fatte i(n) su' detti panni partitamente. E' detti panni avemo in Firenze in undici torselli. E sette panni ne venero ne' torselli de' Bardi.

Compera di panni di Mallino fatto a Mallino (366).

- |   |                   |
|---|-------------------|
| 1 bianca da Gianni di Bosso, alle 48 e vivangnio bianco per<br>reali 19, corta 1 quarto; tacata | lb. 22 s. 12 par. |
| 1 bianca da Piero di Santomieri, alle 48 a vivangnio bianco<br>per reali 21; tacata             | lb. 24 s. 18 par. |

Somma che ne costano i sudeti panni non abattuto corteza reali 99 d'oro di 24 grossi tornesi uno reale, i quali sono tacchati in su' panni a s. 23 e d. 6 parigini i 24 grossi tornesi ed è tacchato in su' detti panni s. 30 par. per 6 bandinelle, che somma per tutto, non abattuto corteza, lb. 117 s. 16 d. 6 par.; e sono tacchati insomma lb. 117 s. 16 par.

(364) Il *torsello* era il grande pacco di panni, il collo di panni, approntato per affrontare i più lunghi viaggi. La sua forma è ricordata dallo stemma dell'Arte di Calimala, ove lo si vede sottostante agli artigli dell'aquila.

(365) Questa « recata » è riprodotta dal SAPORI (*Una Compagnia di Calimala*, ecc., cit.), per intero alle pp. 307-325 e riassuntivamente alle pp. 90-94.

(366) *Mallino* è Malines.

Disavanzasi al tacchare d. 6 par. Monta la corteza  
d. 2 1/2 grossi tornesi. Resta che n'ò pagato lb. 10  
d. 3 grossi tor.

E costano i detti panni per danaro di Dio e rechare i panni a  
chasa e pianarli e apuntarli s. 1 par.; e costano per legare e filo e  
vino e charichar s. 1 par.; e costano per costuma a Mallino d. 6 par.  
il panno e per costuma al Ducha, d. 3 per panno, s. 3 d. 9 par.:  
sichè insomma costano di primo acatto e con tutte spese abbattuto  
corteza lb. 10 d. 9 e 1/4 grossi tor.

Chonpra di panni di Borsella fatto a Borsella (367).

. . . . . (come per Malines) . . . . .  
. . . . .  
c. 29 v.

Chonpera di bianche di Guanto fatto a Guanto (368)  
per la detta fiera.

. . . . . (come per i precedenti) . . . . .  
. . . . .  
c. 30 r.

Somma per tutto che ne costano 146 panni con  
tutte ispese condotti a Parigi, come apare iscritto  
da le 27 carte in qua, infino in questa partitamente  
— che ne sono 6 Panni di Mallino e 6 di Borsella  
e 8 panni d'Alost e 20 panni di Doagio e 6 bianche  
d'Ipro di sorta e 3 tiree d'Ipro e 20 coverture  
d'Ipro e 1 perso d'Ipro e 20 verghati di Po-  
polingho e 10 saie di Dondiscotto bianche e 13  
saie di Chistella e 20 bianche di Guanto e 13 ver-  
ghati di Guanto fatti per la fiera di Tresetto anno  
319, lb. 155 s. 3 d. 3 1/3 di grossi tor. Valgiono  
di buoni tor. piccioli di lb. 14 s. 15 tor. la lb. di grossi  
tornesi, insomma lb. 2288 e s. 13 d. 4 tor. piccoli.  
Valgiono a fior., a ragione di lb. 22 a fior. dozzina di  
tornesi, insomma montano a fior. lb. 4195 s. 12, ter-  
mine in kalen di febraio anno 1319 (369).

Spese fatte sopra detti panni da Parigi a Firenze, sì chome dirà  
qui apresso e inanzi partitamente, le quali ispese àno fatte per noi  
messer Gualterotto e Doffo de' Bardi e compangni.

Costarono per rimanente di vettura de' detti panni di Fiandra  
a Parigi lb. 2 d. 7 tor. E costano per isciogliere e rilegare e  
per canovaccio e corde che fallirono e per ostagio lb. 3 d. 6  
tor.; e costano lb. 33 s. 16 tor. per parte di vettura da Parigi a

(367) Borsella, Bruxelles.

(368) Guanto, Gand. Da questo punto, ometto, per brevità i valori di conto.

(369) Doagio, Douai; Alost, Alost; Ipro, Ypres; Popolingo, Poperinge;  
Dondiscotto, Hondschoote; Chistella, Ghistelles.





Nimisi e s. 5 tor. per torsello ne mandamo a pagare a Vingnione (370) . . . . . lb. . . . .

c. 30 v.

Chostarono lb. settanta s. dodici d. quattro a fior., pagati in Vingnione in undici torselli de' detti panni, per rimanente di vettura da Parigi a Vingnione a s. 5 tor. per torsello e per la chiaveria d'Aguamorta (371) e per vettura da Vingnione a Niza e ogni altra ispesa che vi si fosse fatta suso infino che furono charicati in galea, sì chome n'asengniarono i detti Bardi. Insomma, chol chanbio da Vingnione a Firenze . . . lb. . . . .

Chostarono lb. 237 s. 4 d. 8 a fior., col chanbio de' detti danari da Pisa a Firenze, e per nolo e rischio de' detti 11 torselli da Niza a Pisa, e per ischaricare a Porto Pisano, e per vettura da Porto a Pisa, e per gabella di Pisa de' detti panni, e per ogni ispesa fatta ne' detti panni da Niza in Pisa e in Pisa spedichati per mandarli a Firenze. Insomma, a fior., termine di 4 di magio anno 1320; ponemo i detti danari ove messer Gualterotto e Doffo de' Bardi e compangni deono avere, a libro nero, ne le 221, che debiano avere . . . . . lb. . . . .

Spese fatte in Firenze sopra detti panni cioè  
11 torselli e 7 panni

Costarono per vettura e ogni ispesa, da Parigi in Firenze di 7 detti panni, i quali vengoro ne' torselli de' Bardi, che non chapevano nè nostri, pagamone di 2 di Iulgio 320, a fior. . . . . lb. . . . .

Costarono per vettura da Pisa a Firenze e pasagi e gabelle da Pisa a Firenze e gabella di Firenze d'undici torselli de' detti panni, di 10 di magio anno 1320, a fior. . . . . lb. . . . .

Somma per tutto che ne costano 146 panni di Fiandra e di Brabante e 22 feltri d'Ipro e di Guanto e 207 alle di chanovaccio fatti per la fiera di Tressetto anno 1319, con tutte ispese condotti in Firenze, sì chome apare in qua partitamente tra di primo costo e co(n) le spese da le 27 infino in questa per ordine: insomma, a fior., lb. 4660 s. 13 d. 2, di 9 di febraio anno 1319 ragualgliati. I detti vengoro in 11 torselli e più 7 panni che vengoro ne' torselli de' Bardi. I quali panni avemo in Firenze, di 17 d'aprile e di 24 di magio anno 1320.

Tale costo — che, con termine in parte moderno e in parte medievale, diremmo « franco fondaco » di Firenze — è ripreso

(370) Vingnione, Avignone.

(371) Agutamorta, Aigues-Mortes.

poi — in occasione del « saldamento » —, in uno a quelli delle altre « recate », e viene integrato dei costi verificatisi in Firenze, alla maniera già illustrata parlando della partita doppia dei Del Bene.

Riproduco brevemente le scritture riepilogative dei costi dei panni:

129) LIBRO DE LE COMPREVENDITE DELLA COMPAGNIA DEL BENE, del 1318-1324 — c. 34 r.

Somma in tutto che ne costano novecento cinquantuno panno interi e trenta ischanpoli di panni tagliati e cinquantasei feltri d'Ipro bianchi e tinti, e 38 ischarpilgiere di chanovaccio di torsello doppie, i quali noi abbiamo fatti venire di Francia e conperati in Firenze, sì chome apare in questo libro partitamente a conpera da le due charte infino a questa; che ne sono: 110 panni di Doagio tinti e bianchi e 33 panni di Borsella e 45 panni di Malino e 70 panni di Guanto e 13 vergati di Guanto e 48 verghati di Popolingo . . . . .  
i quali panni e feltri e scharpigliere ne costano, in somma, sì chome apare in queste 32 charte in qua cho(n) le spese di Francia infino in Firenze, ragualgliati di 17 d'ottobre anno 1319; insomma, a fior., lb. 32664 s. 15 d. 4

di tutto l'alume e grana e verzino si rivede ragione a libro nero, là ove sono poste le ragioni.

E costano, di 22 d'aprile anno 1321, ragulgliati per ispese fatte sopr'a' detti panni da kalen di settenbre anno 1319 infino a kalen di settenbre anno 1321, per pigione di fondacho e salaro di fattori e spese fatte in Napoli sopr'a' panni che vi mandamo, e danno di maserizie e spese minute e altre ispese, sì chome apare a libro nero ne le 75 carte partitamente onde le levamo; a fior. lb. 1024

E costano i sopradetti panni, di 14 di luglio anno 1320, ragualgliati per tintura di panni ch'avemo fatti tingniere in Firenze da kalen di settenbre anno 1318 infino a kalen di settenbre anno 1321, sì chome apare a libro nero partitamente onde levamo la detta tintura; insomma, costa a libro nero ne le 73 ca. lb. 1608 s. 19 d. 4

E costano i detti panni per lo disavanzo di tempo di danari, ch'avemo fatto, i quali avemo pagati ad altrui, e per disavanzo di merchatantia ch'avemo venduta, fatto da kalen di settenbre anno 1318 infino a kalen di settenbre anno 1321, abbattutone l'avanzo, ch'avemo fatto nel detto tempo, sì chome apare a libro nero ne le 287 carte, onde levamo; insomma, avemo disavanzato, di 4 di settenbre anno 1321, a fior. lb. 2023 s. 14 d. 10

Somma, a fior., lb. 37321 s. 9 d. 6.

L'imputazione di queste ultime tre classi di costi è compiuta sul complesso, senza ripartizione. Ma, ciò non poteva turbare la buona conoscenza del costo totale di certi panni, perchè di cotesti costi accessori, alcuni erano specifici (come dirò fra poco di quelli della tintura) e gli altri ascendevano ad una somma (lb. 3047.14.10, su lb. 32664.15.4, essendo quest'ultimo valore il costo « franco fondaco »), corrispondente a circa il 10 per cento del costo all'immagazzinamento, e, comunque, da poter sempre portare a maggiorazione di quest'ultimo, con un semplice conteggio mentale, una volta appresane la misura proporzionale, dai precedenti « saldamenti ».

3. — Mi rivolgo, adesso, alla *contabilità dei costi industriali*, premettendo alcune considerazioni di ordine generale, che si estendono, altresì, alla organizzazione dell'industria prevalente e tipica del tratto di tempo osservato.

Per molto tempo non possiamo attenderci gran che — rispetto al presente — in fatto di contabilità industriale, nè le sue origini sono da addietrarsi di molto, a malgrado che gli autori abbiano portato a sostegno della sua consistenza in tempi remoti (XIII secolo) l'avvertimento che l'industria della lana (l'industria più poderosa nel Medioevo) era già fiorente in Firenze avanti la nascita di Dante, senza dire — allora io aggiungo — di quella lucchese della seta, che rimonta almeno ai tempi di San Francesco d'Assisi. Tali industrie erano allora esclusivamente nelle mani di artigiani, dalla cui bottega, ove con i modesti, rudimentali impianti concorreva alle lavorazioni qualche operaio, non uscivano che panni soddisfacenti ai bisogni delle basse classi di popolazione locale: la lunga esperienza di questa categoria di artigiani consentiva loro, senza il sussidio di congegni contabili, di prestabilire i prezzi remunerativi — e, quindi, il costo da potervisi contenere — delle forniture al mercato e su commissione di singoli, di panni tendenzialmente uniformi, a cominciare dalla materia prima principale (372).

Quando l'industria — alludo sempre all'industria tessile, della lana in ispecie, della quale soltanto possediamo documenti sicuri, quali i libri di conti — entra nell'orbita delle forme capitalistiche, si principiano ad escogitare gli strumenti che

---

(372) Dovrei qui ripetere quanto ho già scritto della contabilità delle aziende artigiane, operanti in qualsiasi settore economico; ma rinvio il lettore alle pagine in cui ho trattato dei conti dei crediti e debiti.

consentano all'imprenditore di mantenersi al corrente di ogni fase di questa attività, nuova per lui il più delle volte (373): quegli strumenti, che, se realizzati felicemente, lo collocano più addentro nella gestione, gli fanno percepire più sensibilmente ogni atto di essa, lo avvertono più tempestivamente e dei pericoli cui va incontro e dei vantaggi che si stanno concretando. Non è più l'artigiano, costantemente a contatto con il processo produttivo, che, per di più, si discosta alquanto dal tradizionalismo nei rispetti della materia e della bontà della lavorazione e, quindi, del mercato di consumo: adesso è una figura diversa a presiedere alla produzione, la quale persona, precisamente, l'organizza, fissa i compiti e ne commette l'esecuzione ad altre, presso di sé o fuori, e ne assume il rischio, che si distende dall'acquisto della materia prima ai vari stadi del processo produttivo, fino a trasfondersi totalmente nel prodotto ricavato e nella sua alienazione. A questo punto, sorge una contabilità industriale, da intendersi come il procedimento di accertamento dei costi, dipendenti dalle diverse fasi della lavorazione e pertinenti alle unità di prodotto od a gruppi omogenei di prodotti, e di composizione dei costi parziali medesimi, mantenendo il riferimento alle unità di prodotto od ai gruppi osservati: si tratta, cioè, di incanalare formalmente i costi manifestatisi nel progredire del prodotto, ricalcando la via da questo battuta, che è talora esclusiva di esso e tal'altra comune, in guisa che si accumulino integralmente sì come si condensa nel prodotto l'utilità che essi vi hanno apportato.

Ma, l'impresa industriale capitalistica non sorge mai *ex novo*, nè sempre si erige immediatamente *in toto*: essa ha dei precedenti, che distinguo in artigiani e capitalistici, ed essa si costituisce, al sussistere dei primi, completamente dotata in ogni settore o quasi, seppure su dimensioni limitate, e, al sussistere dei secondi, s'impiana come « opificio decentrato », raccogliendovi poi gradatamente le branche disseminate fuori, parzialmente o completamente.

Nel primo caso, « è un tessitore..., un follatore, un cimatore od anche un tintore » (374), che, avendone la possibilità, concentra nelle sue mani il completo ciclo produttivo, assumendone la organizzazione — e, pertanto, la direzione — ed il rischio. A

(373) Mi riferisco al mercante che intraprende, in aggiunta, l'attività industriale, come chiarirò nelle pagine successive.

(374) G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia*, cit., p. 293.

tal riguardo, è assai probabile — secondo me — che costui, associatosi agli specializzati degli altri settori, esiga talvolta da essi il conferimento degli strumenti di lavoro raccogliendoli in un luogo unico, che potrebbe essere quello più felicemente ubicato per lo sfruttamento delle forze della natura, innalzando una piccola fabbrica (nel senso pieno del termine), nella quale, sotto la direzione di tecnici veramente tali, opera un certo numero di salariati. Tutto ciò dichiaro, senza escludere, s'intende, la conformazione d'industria, alla quale fu dato il nome di *opificio decentrato*, che ricorda il Luzzatto (375), o di *fabbrica disseminata*, introdotto dal Volpe (376), e sulla quale ritornerò fra poco.

Nel secondo caso — il più frequente e documentato — trattasi di un mercante capitalista, che, potendo avvalersi della sua organizzazione mercantile ed aderendo a particolari circostanze (di cui vado a dire), ambisce ad incrementare il rendimento dei suoi capitali, sommando ai profitti mercantili i profitti d'industria, e si dedica, perciò, anche a questo settore economico. Queste forme d'industria nascono in seno ad un'impresa mercantile, in un'epoca successiva a quella in cui essa ha fatto sua una notevole clientela, che ne può assorbire i prodotti, i quali riesce a graduare qualitativamente a seconda della bontà della lavorazione e, assai più, a seconda dell'origine — che è sinonimo di pregio — della materia prima, agevolmente raggiungibile, per via della predetta sua forza mercantile; inoltre, ciò avviene quando il consumo è aumentato con l'aumento della popolazione di tutte le categorie, alcuni rinomati centri produttivi d'oltremonti hanno rarefatto le esportazioni ed il mercante stesso si è arricchito di cognizioni sui procedimenti industriali delle zone specializzate (frequentate nell'esercizio della mercatura) e sulle possibilità locali in fatto di impianti e personale. Ma, detta impresa, non può, di colpo, impiantare una fabbrica, che accolga e attrezzature e personale tali da espletare l'intero, complesso ciclo di lavorazioni richiesto da questo genere di produzione. Allora, il suo soggetto, assumendosi il rischio completo inerente alla produzione, consegna un organismo industriale, che, per una parte, viene dotato di strumenti e persone propri, atti a condurre

(375) G. LUZZATTO, op. cit., p. 293.

(376) G. VOLPE, *Il moderno capitalismo*, in « Raccolta di scritti storici in onore del prof. Giacinto Romano nel suo XXV anno di insegnamento », Pavia, 1907, p. 632.

a termine certe fasi della lavorazione, e lo innesta nella impresa preesistente, e, per l'altra parte, ricorre alle aziende artigiane, cui commette l'espletamento di altre fasi della produzione; fra i due settori, si muove la classe dei lavoranti, che non sono assunti stabilmente dall'impresa, ma che essa fa operare, con compiti specifici (le restanti fasi del processo), nella sua bottega o nel loro domicilio, fornendo loro utensili e materie accessorie. L'imprenditore, dall'alto, coordina la produzione globale, facendo intervenire, il più tempestivamente possibile, nella successione delle fasi del processo produttivo, gli addetti a ciascuna di esse: stabilisce, perciò, i compiti, li assegna, prescrivendone modo e misura di svolgerli, li concatena e li controlla, come se fosse una produzione attuata integralmente nell'ambito di una fabbrica propria: è un opificio, che è tale nella sostanza, mentre esso pecca nella forma, perchè parzialmente si fraziona, si decentra, si dissemina, laddove assume il concorso di altre cellule produttive, quali sono le aziende artigiane e i lavoranti indipendenti. Si noti bene che le fasi di lavorazione riservate a queste cellule sono normalmente le più complesse, sotto il duplice aspetto, reale e personale: chè esigono impianti più considerevoli e capacità umana più elevata.

A mio modo di vedere, questo è un punto molto importante, che chiarisce e giustifica una simile tappa — che è la seconda — dell'impresa industriale che avanza dallo stato limitatissimo di semplice ausiliaria dell'impresa mercantile a quello di autentica impresa accentrata in una fabbrica, solitamente autonoma. La prima tappa la identifico nei primi tentativi di attività industriale — come la tintura e la rifinitura dei panni — che si svolgeva quasi sempre nei locali dell'impresa, con poco personale proprio e con specialisti assoldati dal di fuori. Il passaggio dalla prima alla seconda tappa è facilmente spiegabile, con l'aspirazione — cui ho accennato — dell'impresa a produrre in proprio i tessuti, o parte di essi, sui quali in addietro aveva operato soltanto con la tintura ed altre rifiniture. Allora, essa si estende a branche delicate ed è costretta, per evitare impianti costosi ed il reclutamento di mano d'opera stabile specializzata, ad attrarre nel suo ambito gli organismi artigiani, già funzionanti nella combinazione già amalgamata degli strumenti e delle energie personali. Dipoi, gradatamente, sarà percorsa la tappa finale: i lavoranti a domicilio ed in bottega, nel numero necessario, verranno trasferiti alle dirette dipendenze dell'impresa e le fasi del

processo produttivo antecedentemente affidate agli artigiani saranno espletate nell'impresa stessa, avendola dotata dei macchinari e maestranze relativi.

Dell'impresa industriale nata dall'artigianato, non esistono documenti; ma, tale derivazione — quale ho sommariamente chiarito nel suo fondamento e nel suo sviluppo — appare logica e pienamente giustificata, tanto è vero che essa era stata per gran parte prospettata e accettata dagli autori.

Delle imprese industriali sortite dall'impresa mercantile, possediamo, invece, dei documenti — appartenenti a quella classe, che, seppure negletta molto di sovente, è di gran lunga la più autorevole e sicura in questo campo di studi: i libri contabili —: si tratta di pochi registri, già richiamati, i quali illuminano l'evoluzione dell'industria per oltre un secolo (dal 1318), che ne è il più interessante. Non importa se essi sono in numero esiguo e relativi alla sola Toscana: essi sono sufficienti a formulare delle generalizzazioni sull'organizzazione dell'industria laniera, quali quelle che ho anticipato e le altre che vado ad enunciare.

Precisamente, il « libro nero » della Compagnia di Calimala dei Del Bene — e, in particolare, quanto vi è rimasto, nell'apposito conto, del perduto « quaderno della tintura » — comprova la tappa di apertura dell'evoluzione dell'impresa industriale, non fissandone, s'intende, la data a quella del suo inizio, perchè già di altre imprese si era presentato lo stesso fenomeno (377), ma delineandone i caratteri; i libri specifici della contabilità industriale — di Firenze, Prato ed Arezzo, in ordine di tempo, in precedenza segnalati — testimoniano, poi, della tappa intermedia.

Lo storico della ragioneria — se vuol essere veramente uno storico — non deve prescindere dalle cognizioni, di cui sopra, sulla organizzazione industriale del periodo osservato, nel giudicare gli strumenti di contabilità dei costi: allora, egli non pretenderà di rinvenire nei registri principali i cospicui conti delle « immobilizzazioni tecniche » e nei libri dei costi i minuziosi conteggi di imputazione del costo loro *pro capite* di lavorazione, nè pretenderà di trovare i « fogli di riparto della mano d'opera », la distinzione del « lavoro ordinario » dallo « straordinario » e i numerosi costi accessori del personale, nè preten-

---

(377) Come apparirà più avanti, si ha notizia di altre imprese, che, anteriormente a quella dei Del Bene, producevano industrialmente.

derà di scorgere ripetutamente per ciascuna fase lavorativa la rilevazione dei costi delle materie prime secondarie: infatti — come chiarirò meglio in avanti — il macchinario e l'utensileria di allora erano davvero ben poca cosa e quelli più rilevanti erano offerti dall'artigiano, onde il costo dell'uso loro, al pari del costo delle materie secondarie cedute, era incluso nel compenso liquidato, compenso che costituiva, pertanto, il costo complessivo della fase del processo esaurita da costui; per il personale, a parte i salariati retribuiti a giornata — il cui costo, perciò, era comune a più panni —, si avevano i « lavoratori » e gli artigiani, che venivano ricompensati « a compito » ed il costo loro, quindi, presentava gli elementi per la pronta ed esatta classificazione; delle materie prime, alcune venivano fornite dallo stesso artigiano, immettendole nel prodotto, la cui fase di fabbricazione gli era stata ordinata, le altre erano prelevate dal magazzino dell'impresa e si potevano facilmente imputare.

Per tutte queste ragioni, io non vedo un grande impegno del contabile del '300 per la contabilità dei costi industriali, perchè la più parte del suo lavoro — quella riflettente il settore « decentrato » dell'opificio — consisteva semplicemente nello accertamento e classificazione dei debiti nei rapporti con i « lavoratori » (378) e nella riclassificazione dei medesimi per rispetto al panno nel quale il lavorante aveva impresso un incremento di utilità.

Lo storico deve, poi, stabilire se, stante un simile ordinamento, i procedimenti contabili allora introdotti fossero conformi alle esigenze del tempo ed idonei a fornire tutti i dati indispensabili all'imprenditore. Rispondo subito affermativamente: lo ordinamento contabile è lo specchio fedele dell'ordinamento dell'impresa; ogni moto degli organi che rientrano in questo è immediatamente e genuinamente fissato dall'elemento conseguente di quello; appena ciascun prodotto giunge alla soglia della vendita, se ne conosce il complessivo dispendio di ricchezza che ha cagionato; distintamente per prodotti, le pagine dei libri rinserrano e serbano gelosamente i singoli momenti del processo produttivo, chiarendoli nella portata tecnica ed economica. Non siamo in grado, invece, di giudicare della maniera onde si ripar-

---

(378) Per brevità, userò il termine *lavoranti*, tanto per coloro che lavorano indifferentemente in bottega od a domicilio, quanto per gli artigiani veri e propri, che sempre operano al loro domicilio, sempre apportando il contributo della organizzazione della loro azienda: insomma, tutto il personale, con l'esclusione dei salariati.

tivano i costi generali, perchè i fogli — certamente sciolti — che servirono ai conteggi relativi sono smarriti; ma, anche per questo argomento, una paziente indagine, ci fornirà i lumi necessari, portandoci a concludere che — ad esempio, presso il Datini — ricorrevano dei tassi percentuali pressocchè costanti, a seconda delle specie di costi generali.

Infine, per esaurire le premesse fin qui fraposte, dedico qualche parola a rispondere all'annosa domanda, che si sono posti gli storici dell'economia: l'industria della lana del secolo XIII e dei decenni anteriori è decisamente capitalistica?

Non esito a rispondere, ora che ho potuto studiare i bellissimi libri fiorentini, pratesi ed aretini — i quali, ripeto, seppure scarsi di numero, consentono generalizzazioni —, che, alla stregua di detti documenti, l'industria laniera toscana del periodo in questione è schiettamente capitalistica. Difatti, le imprese considerate ne presentano, fortemente marcati, i caratteri inconfondibili: investimento di cospicui capitali, produzione notevole per un mercato assai esteso, ordinamento razionale dell'impresa, accentramento completo del rischio nell'imprenditore, vincolo continuo di proprietà sul prodotto in formazione fino all'alienazione, sussistenza di una classe di salariati, distacco netto fra capitale e lavoro.

4. — Ma, è tempo che ritorni ai libri *Del Bene*, invadendone il settore industriale.

Lotto Franceschi, unicamente dal « libro nero » (il quale, come ho avvertito, riproduce, in un suo conto — *Francesco Del Bene e compagni per la tintura* — la materia riassunta dal dettagliato *quaderno dei tintori*), mi fa ricostruire i procedimenti escogitati dai ragionieri toscani, in obbedienza a quanto sopra.

Nel « quaderno dei tintori », si intestava una pagina o parte di essa al panno passato alla lavorazione, specificando il genere di questa; subito sotto si notava (esclusivamente per memoria) l'eventuale materiale tintorio, o di altro scopo, consegnato, per il quale, al « libro nero » od al « libro delle compere e vendite », si accreditava il conto che lo includeva e si addebitava l'« esercizio della tintura » (questo conto era intestato alla tintura, ma comprendeva anche i costi di altre lavorazioni), richiamando il panno che ne fruiva (379); alla liquidazione delle competenze, se ne

(379) Quando l'acquisto delle materie e la loro destinazione alla tintura avvenivano in tempi vicini o addirittura coincidenti, si addebitava direttamente il conto « tintura », senza far intervenire, perciò, i conti delle materie prime.

dava credito al lavorante, in un conto, che a lui si apriva nella stessa pagina del « quaderno » riservata a quel panno, e, in corrispondenza, si addebitava il conto della « tintura » (costantemente specificando l'oggetto manipolato); se più lavoranti si avvicendavano sullo stesso panno, si aprivano loro altri conti, sempre nel medesimo spazio lasciato al panno interessato; allorchè si pagavano cotesti debiti, se ne faceva la registrazione nei rispettivi conti e le contropartite si piazzavano ovviamente nell'uscita di cassa, prendendone nota altresì nella scrittura suddetta di addebitamento della « tintura » (380): terminate le operazioni su dati panni, si doveva scrivere il totale dei costi riportati in quella pagina (comprendendovi — è molto probabile — il costo delle materie secondarie), che aveva notevole utilità.

Da molte scritture di questo conto della « tintura » sembrerebbe che la nostra azienda si servisse anche di un suo tintore — tale Fazio di Cenni —, perchè costui è chiamato in causa unicamente al passaggio di materie tintorie alla lavorazione, con la precisazione che le « lavorò Fazio » in dati tessuti. Non si può stabilire se egli fosse un autentico salariato, in quanto le mercedi tutte erano registrate nel « quaderno delle spese », che è perduto, e i dati da esso trasferiti nell'apposito conto spese del « libro nero », essendo sintetici, non specificano la destinazione delle spese. In un caso, però, vedo che egli è retribuito come gli altri, cioè « a compito »: è verosimile concludere che egli abbia lavorato alcune volte nella bottega Del Bene, con retribuzione a giornata, e che altre abbia effettuato la tintura a domicilio, sottostando alla remunerazione commisurata al lavoro espletato (in questo frangente, nel compenso elargitogli era compreso il materiale « che misse » nei panni lavorati) (381).

Qualche volta, la nostra compagnia si servì, per lavorazioni richiedenti impianti maggiori (la « tiratura »), di compagnie specializzate (Albizi, Falconieri), commettendo loro, in quella occasione, anche la tintura: da ciò deduco che esistevano già in

---

(380) Infatti queste scritture si concludono con questa frase: « ponemo ch'abia avuto ove dovea avere al quaderno de' tintori a ca. ... », che allude all'addebitamento nel quaderno corrispondente all'uscita di cassa, mentre all'accreditamento nel quaderno (avvenuto prima) correlativo all'addebitamento del conto della tintura, si riferisce la locuzione: « demo per loro (soggetto: la compagnia, per la tintura) a... ».

(381) V. la serie di partite più significative, che riporto in seguito.

Firenze delle imprese dedite alle altre lavorazioni d'industria, assai progredite.

Riproduco alcune registature di questo conto « tintura », per documentare quanto ho illustrato fin qui della contabilità industriale della Compagnia Del Bene.

130) LIBRO NERO DELLA COMPAGNIA DEL BENE, del 1318-24  
— *carte varie.*

c. 7 r.

Francescho del Bene e chonpangui ci deono DARE, di 2 di diciembre anno 1318, per tintura di una nera d'Ipro e di una tirea nera d'Ipro; demo a Neri Ciapi tintore di guado, chome apare al quaderno de' tintori, a le 3 charte, lb. 9 di piccoli: a fior.  
lb. 4 s. 4 d. 3

E deono dare, di 11 'di genaio anno 1319; demo al Bene di Pepe per libre 2 di verzino tagliato che chonperamo da llui, il quale si mise nel tegholino di Doagio di lb. 23 s. 10 par., che lavorò Fazio, fior. 1 d'oro: a fior. (382) lb. 1 s. 9

E deono dare, di 7 di febraio anno 1319, i quali demo a Bartolo Taldi asetatore, per asetatura d'una vermiglia d'Ipro e per una tirea d'Ipro vermiglia, si chome apare a libro de' tintori, a le 50 carte; ebene lb. 1 s. 11 d. 6 piccoli: valgiono a fior.  
lb. — s. 14 d. 6

c. 7 v.

Francescho del Bene e conpangni per la tintura ci deono DARE . . . . .  
E deono dare, a di 30 di giungnio anno 1319, per tiratura d'uno tegholino di Doagio e per 4 saie lingie, i quali tiramo a' tiratoj de' Falchonieri; monta, di pic., s. 22; ponemo ove i detti tiratoj dovevano avere ch'abiano avuto nel quaderno de' tintori, nel 5 charte: a fior. lb. — s. 10 d. 1

c. 14 r.

Francescho del Bene e conpangni per la tintura ci deono DARE, di 7 di luglio anno 1319; demo a Fazio tintore, per tintura e saponatura di 26 panni grandi e di 23 saie linge e Dondischotto e Chistella, e per lbr. 588 d'alume lavorato in 23 panni de' grandi e in 16 de' picholi, e per lbr. 15 d'oricello lavorato in 3 saie de' sopradetti panni, e per libre 1 di verzino tagliato che misse in una saia di Chistella nera: le quali montaro,

(382) In questo caso, non è richiamata la contropartita, perchè, essendo avvenuto il pagamento per contanti, è rapidamente rintracciabile nella sezione dell'uscita del libro di cassa.

insomma, lb. 181 s. 17 d. 4 pic.; demonegli fior. d'oro 53 e s. 28 d. 10 a fior., i quali ponemo che 'l detto Fazio abia avuto ove dovea avere al quaderno de' tintori, nel 11 charte: a fior. lb. 78 s. 5 d. 10

E deono dare, di 13 di luglio anno 1319; demo a' tiratoi de li Albizi, per tiratura di panni 84 grandi e picholi e per la pianatura a d. 6 pic. per panno, e lb. 3 s. 18 pic. i quali demo per li tintori; ebene, insomma, i quali portò Giovanni Bretangni, fior. 8 d'oro e lb. 2 s. 3 d. 6 pic.; ponemo che detti abiano avuto ove doveano avere al quaderno de' tintori, nel 10 charte, di pic., lb. 27 s. 11 d. 6 pic.: a fior. lb. 12 s. 12 d. 1

c. 14 v,

E deono dare, di 15 di novembre anno 1319, per libre 6 di verzino talgliato, lb. 3 s. 2 a fior., il quale lavorò Fazio in uno chardinalescho di Doagio di lb. 26 s. 5 par., e in due tegolini di Doagio — 1 di lb. 16 s. 16 par. e 1 di lb. 21 par. (383) — il quale verzino conperamo da Vieri Gori, sì chome apare a libro de le conpere e vendite, nel 16 carta: a fior. lb. 3 s. 2 d. —

Sono questi dei saggi eloquenti della contabilità industriale alle sue prime affermazioni; ma, è certo che vi era ancora da progredire. Sarebbero stati molto interessanti i libri delle Compagnie degli Albizi e dei Falconieri, purtroppo sconosciuti, giacchè dette compagnie si dedicavano alla produzione dei panni e non alla semplice rifinitura dei medesimi.

Comunque, questi saggi offerti dal « libro nero » dei Del Bene mostrano all'evidenza quel *razionalismo*, che, nell'impresa capitalistica, con tanta spontaneità, ha improntato la contabilità.

5. — E' assai probabile che i libri degli Albizi e dei Falconieri siano stati impiantati e svolti alla maniera che riscontriamo nei libri del genere della *Compagnia dell'Arte della Lana di Jacopo di Francesco Del Bene*, del 1355-1379 (384), nei quali

(383) E' assai significativo il fatto che i panni vengono spesso contraddistinti enunciandone il costo globale precedente la lavorazione.

(384) I libri che riguardano più da presso l'industria laniera sono i seguenti: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio Del Bene*:

n. 9 — *Libro de' lavoranti* (1367-1368);  
n. 10 — *Libro del memoriale L* (1367-1368);  
n. 11 — *Libro de' tintori* (1367-1368);  
n. 12 — *Libro de le lane* (1367-1368).

Ma, altri libri ancora erano destinati alla contabilità industriale; di essi ci

sono fissate delle caratteristiche, che appaiono essere diffuse, perchè le vediamo riprese e sviluppate negli analoghi registri pratesi ed aretini, di cui fra poco dirò.

Prendiamo, perciò, contatto con la contabilità analitica dei costi della lavorazione della lana, cominciando con i libri di questa Compagnia Del Bene, che sono molto semplici, ma pure assai chiari.

Nel primo libro — *libro de' lavoranti* — si raccoglievano, per ogni partita di lana manipolata, i costi delle fasi che risultano dall'esempio offerto alla tav. XLV, di cui dò la trascrizione qui sotto (limitatamente alla parte superiore, e cioè ad un gruppo di panni soltanto, perchè l'altra è uguale).

131) LIBRO DEI LAVORANTI DELLA COMPAGNIA DEL BENE  
DELL'ARTE DELLA LANA, del 1367-68 — c. 13 r.

2 pani

Mcccclxviiij.

Tintilani sbiaditi pelocini straffinissimi di segno 46 (385).

---

|                                  |       |
|----------------------------------|-------|
| chosto di vettare bianca e tenta | lb. 3 |
| chosto di verghegiare bianca     | lb. 2 |
| chosto schamatare tinta          | lb. 1 |

---

a pettinare

|  |             |
|--|-------------|
| Francescho e chonpangni per lib. (386) di lana | lb. 11      |
| per q. 29 d'olio per s. 5 il q.                | lb. 7 s. 5  |
| per apenechiare                                | lb. — s. 14 |

---

a schardasare

|   |                   |
|---|-------------------|
| Francescho e chonpangni per lib. 99 di lana | lb. 10 s. 15 d. 7 |
| per vettare                                 | lb. 1             |
| per pettini e chardi                        | lb. 3             |

---

Somma lb. 39 s. 14 (387).

resta, però, soltanto il ricordo in alcune scritture di registri collaterali: *libro de' filatori* e *libro de' tessitori*.

Il CECCHERELLI, al quale molto dobbiamo per i suoi pregevoli studi sui libri contabili fiorentini, fu il primo ad intrattenersi su questi registri, nella sua opera più remota: *Le scritture commerciali*, ecc., cit., pp. 40-54.

(385) Dopo questo numero vi è riportato il segno, che non posso riprodurre (V. tav. XLV).

(386) Non è segnato il quantitativo di lana manipolata dalla Compagnia (il Francesco che qui appare non è da confondere con l'altro della Compagnia di Calimala, del quale è nipote).

(387) Nella somma mancano i 7 danari.

Nel *libro de' tintori*, invece, gli spazi scrittori erano destinati ai diversi artigiani, segnalando però i panni lavorati (388); lo stesso credo sia avvenuto nei perduti libri dei filatori e dei tessitori; ma, poi, si riprendeva l'imputazione per prodotti, conglobandone i costi nelle pagine del *libro del memoriale L*, che principiano col costo della materia prima e si concludono col costo complessivo, alla guisa di quanto mostrerò dell'Azienda Datini.

6. — La grande miniera della storia economica (e non soltanto della storia economica!), qual'è l'Archivio Datini di Prato, possiede un buon numero di libri destinati alla rilevazione dei costi delle singole fasi della lavorazione della lana, i cui dati sono riepilogati in un registro unico — il *libro memoriale* —, disponendoli ordinatamente al di sotto del costo della materia principale, cui è stata intestata una pagina (389). Passo immediatamente alla riproduzione del contenuto di una pagina di detto libro, facendola seguire dalla riproduzione dell'analisi di ciascuna sua posta, che ho ripreso dagli altri codici; a lato delle partite, che rimandano ad una simile analisi, colloco dei numeri, per attuarne il collegamento; nella grande tav. XLVI, inoltre, presento le fotografie di tutto ciò.

132) LIBRO MEMORIALE DELLA COMPAGNIA DATINI DI PRATO, del 1395-98 (390) — *carte varie*.

c. 54 r.

Mccclxxxvij.

1 Panno Romagniuolo di lana romagniuola magiese, di segno G, chomperai da Michele di Pagholo da Leccio e da più altri, chome apare in questo, arietro, a car. 8

(388) Il CECCHERELLI (op. cit., p. 45) riproduce un frammento di questo libro.

(389) Lo studio di questi codici e di altri dell'Archivio Datini mi è stato somamente facilitato dal mio carissimo amico Raymond de Roover, il quale, durante questo anno (1949-50) di studio in Italia, mi ha accompagnato ripetutamente a Prato, per fotografarmi gran copia di documenti, con quella sua cortesia tutta fiamminga: gliene sono riconoscentissimo. Ringrazio, inoltre, i gentilissimi dottori Aldo Petri, presidente, e Adolfo Gradi, segretario, dell'Opera Pia dei Ceppi.

(390) ARCHIVIO DATINI, PRATO, n. 246 (848). Nella prima pagina si legge, dopo l'invocazione religiosa, che *questo libro è d'Agnolo di Nicholò* (compagno di Francesco di Marco Datini e, mi pare, « direttore dell'esercizio industriale ») e chiamasi *memoriale*: subito sotto, vi è questo indice del contenuto:

da car. 1 *insino a car. 29, chompere di lane;*

da car. 30 *insino a car. 80, inposte di panni* (cioè i panni impostati, messi in lavorazione);

da car. 81 *insino a car. 95, lane per vivagni e le chali di panni e richordanze di schanpoli.*

- (1) lbr. 81 di lana romagnuola magiese de la ragione di segno G; chomperai da Michele di Pagholo da Leccio e da più altri, chome apare in questo, arietro, a car. 8, per lb. quatro s. cinque el c(entinaio); a fior. monta per tutto a fior. lb. 3 s. 8 d. 11
- (2) Chosto charminare, chome apare a libro lavoranti segnato A, a car. 149, lb. 1 s. 13 d. 7 pic.; vaglione a fior. s. 12 d. 8 a fior. lb. 0 s. 12 d. 8
- (3) Chosto petinare, chome apare a libro lavoranti segnato A, a car. 153, lb. 2 s. 5 d. 8 pic.; vaglione a fior. s. 17 d. 2 a fior. lb. 0 s. 17 d. 2
- (4) Chosto ischardassare el detto panno, chome apare al detto libro, a car. 157, lb. 1 s. 6 d. 2 pic.; vaglione a fior. s. 9 d. 10 a fior. lb. 0 s. 9 d. 10
- (5) Chosto filare di stame per lib. 40 onci 11, chome apare a libro de le filatori segnato A, a car. 71, lb. 2 s. 19 d. 0 pic.; vaglione a fior. lb. 1 s. 2 d. 2 a fior. lb. 1 s. 2 d. 2
- (6) Chosto filare di lana per lib. 46 oncie 2, chome apare al detto libro, a car. 72, lb. 1 s. 3 d. 0 pic.; vaglione a fior. s. 8 d. 8 a fior. lb. 0 s. 8 d. 8
- Chosto petini, chardi e oglio, ragioniagli s. 12 d. 0 a fior. a fior. lb. 0 s. 12 d. 0
- (7) Chosto ordire el detto panno, chome apare a libro de l'orditori e tesitori segnato A, a car. 40, s. 5 d. 0 pic.; vaglione a fior. s. 1 d. 11 a fior. lb. 0 s. 1 d. 11
- (8) Chosto tessere el detto panno, chome apare al detto libro, a car. 41, lb. 1 s. 16 d. 0 pic.; vaglione a fior. s. 13 d. 8 a fior. lb. 0 s. 13 d. 0
- Ragioniamo chosto di zecholare e forbire el detto panno; per tutto, s. 2 d. 0 a fior. a fior. lb. 0 s. 2 d. 0
- Ragioniamo chosto di vivagnio s. 4 d. 0 a fior. a fior. lb. 0 s. 4 d. 0
- Ragioniamo chosto purgho e chardo s. 6 d. 0 a fior. a fior. lb. 0 s. 6 d. 0
- Ragioniamo chosto sodare s. 2 d. 3 a fior. a fior. lb. 0 s. 2 d. 3
- Ragioniamo chosto pigioni e disciepoli s. 2 d. 6 a fior. a fior. lb. 0 s. 2 d. 6
- Ragioniamo chosto di spese minute s. 1 d. 0 a fior. a fior. lb. 0 s. 1 d. 0

- (9)  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Soperchio di stame filato lib. 4; ragioniallo s. 1 d. 0 a fior.} \\ \text{la lib., chome apare a libro de l'orditori e tesitori se-} \\ \text{gnato A, a car. 88; per tutto} \qquad \qquad \qquad \text{a fior. lb. 0 s. 4 d. 0} \\ \\ \text{Soperchio di lana filata lib. } 9 \frac{1}{1}; \text{ ragionialla s. 1 a fior.} \\ \text{la lib.; chome apare al detto libro, a car. 88; per tutto} \\ \qquad \qquad \qquad \qquad \qquad \qquad \qquad \qquad \qquad \text{a fior. lb. 0 s. 9 d. 6} \end{array} \right.$

Soma chosto el sopra detto panno, chome apare qui di sopra, lb. 9 s. 4 d. 9 a fior.

e se nen sbatere per lo soperchio s. 13 d. 6, sì che resta netto lb. 8 s. 11 d. 3 a fior.

c. 8 r.

Eben de la ragione di segno G, di sopra detta lana romagniuola, lb. 81, per lb. 4 s. 5 d. 0 el c. a fior.; monta per tutto lb. 3 s. 8 d. 11

- (1) lib. 81 di detta lana metemo in uno panno romagniuolo di segno G, per lb. 4 s. 5 d. el c. a fior.; posta inanzi a car. 54 (391) lb. 3 s. 8 d. 11

133) LIBRO DEI LAVORANTI DELLA COMPAGNIA DATINI DI PRATO, del 1395-99 (392) — *carte varie.*

c. 149 r.

- (2) Lana romagniuola di segno G a charminare, a dì 6 di settembre, pesò lib.  $84 \frac{1}{1}$ .

Sandro di Marcho charminino rende insino a dì detto lib. trentanove di detta lana charminata, a ragione di s. quaranta el c.; monta per tutto s. quindici d. sette, chome apare al quadernaccio segnato A, a car. 160 (393), in una partita; posto in questo arietro che debia avere a car. 148 (394) lib. 39 lb. 0 s. 15 d. 7

Sandro detto rende insino a dì 22 di settembre lib. quarantacinque di detta lana charminata, a ragione di s. quaranta el c.; monta per tutto s. diciotto, chome apare

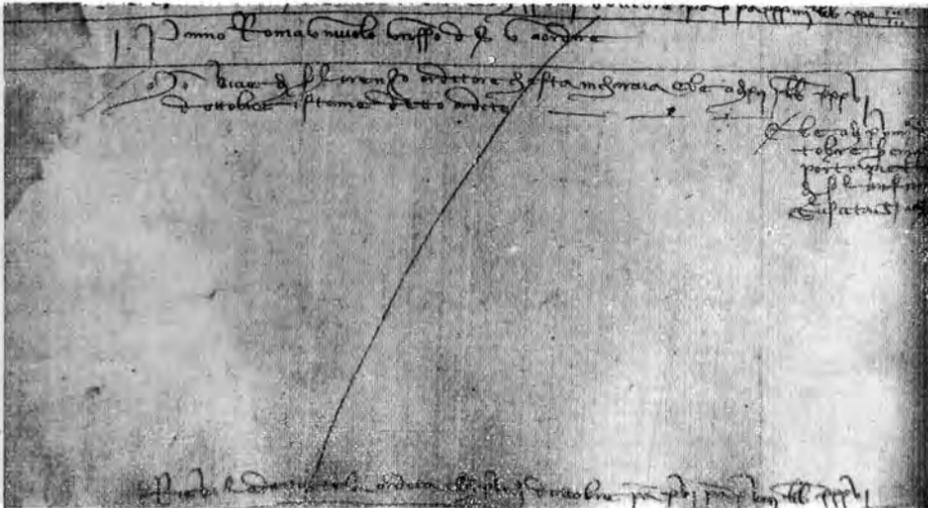
(391) Le ultime due scritture sono dello stesso « memoriale L »; esse concernono la materia prima acquistata e il suo passaggio alla lavorazione.

(392) ARCHIVIO DATINI, PRATO, n. 267 (867).

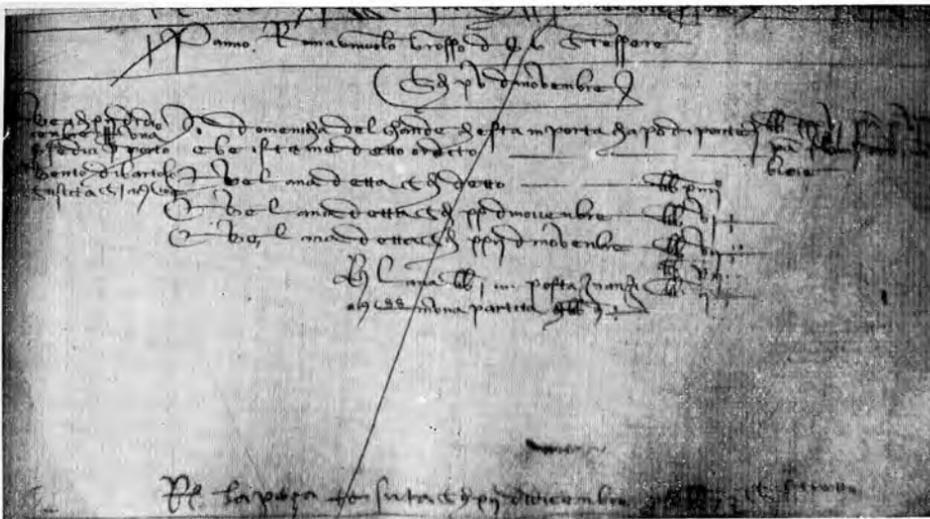
(393) Per brevità non riproduco la partita di questo « quadernaccio », la quale, del resto, non avrebbe alcuna importanza.

(394) L'accreditamento qui richiamato — che non trascrivo, perchè privo di interesse — è la contropartita della presente registrazione del costo. E' ovvio aggiungere che, al pagamento del debito verso il lavorante, è stato addebitato il suo conto correlativamente alla registrazione dell'uscita di cassa. In seguito, ometterò egualmente la riproduzione delle partite del « quadernaccio » e di simili accreditamenti.

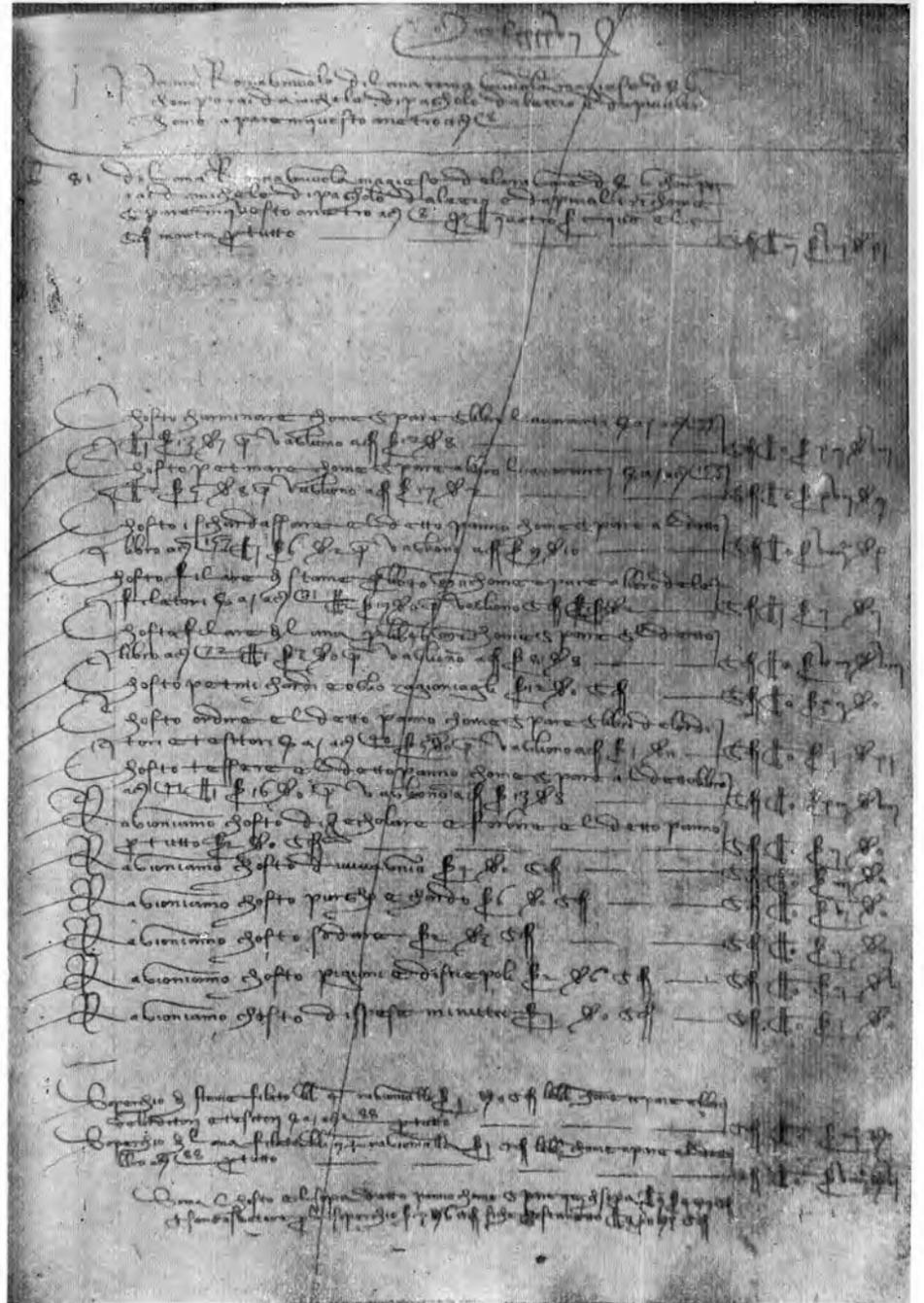




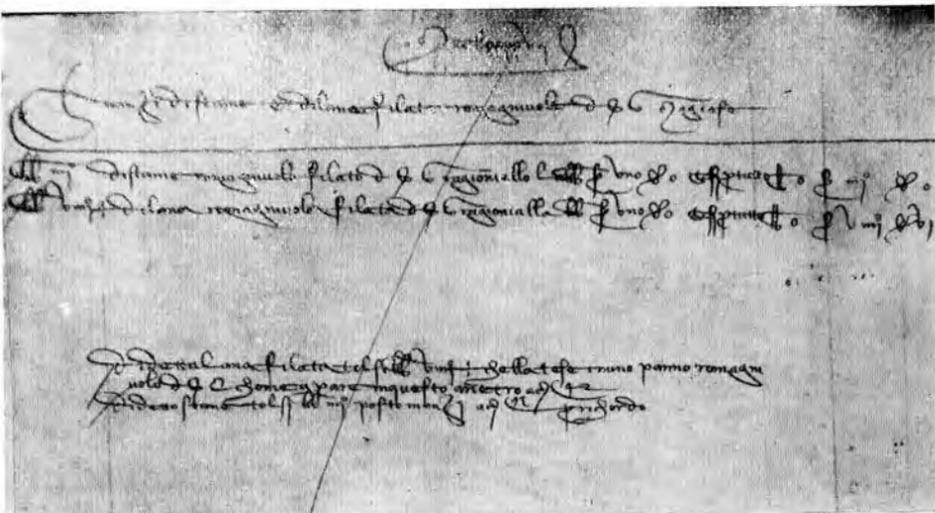
7) « Orditura »



8) « Tessitura »



(Fotografie eseguite dal Prof. R. de Roover per l'A.)



9) « Avanzi di stame e di lane filate » (costo in diminuzione)

Meraviglioso saggio di contabilità dei costi industriali della Compagnia di Francesco di Marco Datini da Prato, dell'anno 1397

Nei frammenti di pagine a sinistra sono considerati analiticamente i costi delle singole fasi di lavorazione della lana, muovendo dal passaggio della materia prima all'esercizio industriale. I costi appurati in tali centri operativi vengono conglobati nella pagina sovrastante, nella quale sono poi sommati i costi generali, industriali e mercantili (V. pp. 559-569)

Archivio Datini, Prato.

al detto quadernaccio a ca. 163, in una partita; poste inanzi che debia, a car. 152 lib. 45 lb. 0 s. 18 d. 0

Soma la sopra detta lana charminata, chome apare qui di sopra, lib. 84; chosto charminare chome apare qui di sopra, lb. 1 s. 13 d. 7 pic.: sono a fior. s. 12 d. 8

Posto el chosto al memoriale segnato A, a car. 54.

c. 153 v.

(3) Lana romagniuola di segno G a petinare, a di 20 di settembre.

Antonio di Giovanni, chastelano del chasero nuovo, rende a di detto, lib. sedici di stame e lib. dicasette di palmella petinata di detta lana, per d. sei e mezzo la lib.; per tutto s. dicasete d. quatro; posto in questo arietro che debia avere a car. 152 Stame lib. 16 } lb. 0 s. 17 d. 4  
Palmella lib. 17 }

Antonio di Giovanni detto rende insino a di 27 di settembre, lib. ventiquatro di stame e lib. ventiotto e mezzo di palmella petinata di detta lana, per d. sei e mezzo la lib.; per tutto lb. una s. otto d. quatro, chome apare al quadernaccio segnato A, a car. 165, in quatro partite; posto in questo arietro che debia avere a car. 152

Stame lib. 24 }  
Palmella lib. 28  $\frac{1}{1}$  } lb. 1 s. 8 d. 4

Soma la sopra detta lana petinata, chome apare qui di sopra, lib. 40 di stame e lib. 45  $\frac{1}{1}$  di palmella; costo per tutto, chome apare qui di sopra, lb. 2 s. 5 d. 8 pic.; sono a fior. s. 17 d. 2

Posto el chosto al memoriale segnato A, a car 54.

c. 157 v.

(4) Palmella romagniuola di segno G a schardassare, a di 3 d'ottobre peso lib. 48.

Antonio di Giovanni, chastelano del chasero nuovo, rende, a di detto, lib. diciotto e mezzo di detta palmella ischardassata, per d. sei e mezzo la lib.; per tutto s. diecie d. 0, chome apare al quadernaccio segnato A, a car. 166, in una partita; posto in questo arietro che debia avere, a car. 152 (395) lb. 18  $\frac{1}{1}$  — lb. 0 s. 10 d. 0

Benedetto di Bartolo ischardassieri rende, a di 6 d'ottobre, lib. nove di detta palmella ischardassata la sera a Ve-

(395) Si noti che gli accreditamenti — fin qui in numero di tre — in favore di questo lavorante sono raccolti nella stessa pagina, formandone un sol conto.

ghia, per d. sei e mezzo la lib.; per tutto s. quatro d. diecie; posto in questo che debia avere, a ca. 157

lib. 9 — lb. 0 s. 4 d. 10

Nicholò di Giovanni chiamato Ciesone ischardassieri rende, a dì 13 d'ottobre, lib. ventiuna di detta palmella ischardassata, per s. sei e mezzo la lib.; per tutto s. undici d. quatro, chome apare al detto quadernaccio, a car. 168, in una partita; posto inanzi che debia avere a car. 161

lib. 21 — lb. 0 s. 11 d. 4

Soma ischardassata la sopra detta palmella, chome apare qui di sopra, lib.  $48\frac{1}{1}$ ; chosto ischardasare, chome apare qui di sopra, lb. 1 s. 6 d. 2 pic.; sono a fior. s. 9 d. 10.

Posto el chosto al memoriale segnato A, a car. 54.

134) LIBRO DEI FILATORI DELLA COMPAGNIA DATINI DI PRATO, del 1395-99 (396) — *carte varie*.

c. 71 v.

Filare di stame.

- (5) Stame romagniuolo di segno G a dare a filare, a dì 20 di settembre.

Monna Giovanna di Borgho,  
che sta a Laiale, maçi 1, lib. sei onci quatro

lib. 6 ...  $\left\{ \begin{array}{l} \text{R. lib. } 0\frac{1}{1} \dots - \text{s. 1 d. 1} \\ \text{R. lib. } 1\frac{1}{1} \dots - \text{s. 2 d. 10} \end{array} \right.$

Ane auto, a dì 24 d'ottobre,  
s. otto d. sette; a uscita, a  
car. 98 (397)

R. lib.  $\frac{1}{1} \dots - \text{s. 1 d. 4}$

R. lib.  $2\frac{1}{1} - \text{s. 3 d. 4}$

Monna Giovanna di Borgho,  
che sta a Laiale maçi 1, lib.  
sei on. quatro

lib. 6 . . . . R. lib. 6 . . . . — s. 9

Ane auto, a dì 12 d'ottobre,  
s. nove; a uscita A, a car. 95

(396) ARCHIVIO DATINI DI PRATO, n. 272 (872).

(397) Per mancanza di spazio, non ho sciolto l'abbreviatura R., che significa *rende*. Ho riprodotto, come nell'originale, il numero di oncie mediante puntini, talvolta disposti al disopra ed al disotto della linea di frazione; il valore di questa è

Benvenuto di Guntino da  
Charmigniano maçi 1, lib.  
diecie on. tre lib. 10 ... R. lib. 10 ... — s. 15

Ane auto, a di 12 d'ottobre,  
s. quindici; a uscita A, a  
car. 95

Monna Masa di Giovanni a lo  
spedale, lib. tre on. sette lib.  $3 \frac{1}{1}$  R. lib.  $3 \frac{1}{1}$  — s. 5 d. 2

Ane auto, a di 12 d'ottobre,  
s. cinque d. due; a uscita A,  
a car. 95

Monna Mattea di Giovanni,  
che sta a lato a Lorenzo ora-  
fo, mazi 1, lib. quatro e mezzo lib.  $4 \frac{1}{1}$  R. lib.  $4 \frac{1}{1}$  — s. 6  $\frac{1}{1}$

Ane auto, a di 12 d'ottobre,  
s. sei d. sei; a uscita A, a  
car. 95

Monna Lippa di Lippo Ughi,  
che sta da le fornaci, mazi  
1, lib. due on. tre lib. 2 ... R. lib. 2 ... — s. 3

Ane auto, a di 12 d'ottobre,  
s. tre; a uscita A, a car. 95

Monna Margherita, che sta in  
cha' Salvestro Samentuci, lib.  
quatro ... lib. 4 ... R. lib. 4 ... — s. 6

Ane auto, a di 12 d'ottobre,  
s. sei; a uscita A, a car. 95

Monna Chastellana, che sta  
da chasa Salvestro, lib. quatro lib. 4 R. lib.  $1 \frac{1}{1}$  — s. 2

Ane auto, a di 24 d'ottobre,  
s. cinque d. nove; a uscita A,  
a car. 98. R. lib.  $2 \frac{1}{1}$  — s. 3 d. 9

Soma el sopra detto stame dato a filare, chome apare  
qui di sopra, lib.  $41 \frac{1}{1}$ ; tornò filato, chome apare qui  
di sopra, lib. 40 on. 11; chosto filare, chome apare  
qui di sopra, lb. 2 s. 19 d. 0 pic. lb. 2 s. 19 d. 0 pic.

Soma lb. 2 s. 19 pic.; sono a fior, lb. 1 s. 2 d. 2

Posto lo stame filato al chosto al memoriale segnato A, a car. 54.

c. 72 r.

Filare di lana.

- (6) Palmella romagniuola di segno G a dare a filare, a di 22 di settembre.

Bonaiuto Manovale, che sta da San Domenicho, lib. quattordici

lib. 14 R. lib. 14 — s. 7

Ane auto, a di 12 d'ottobre, s. sette; a uscita A, a car. 99

Monna di Lippo Ughi, che sta da San Michele, lib. quattordici e mezzo (398)

lib. 14  $\frac{1}{1}$  R. lib. 6  $\frac{1}{1}$  — s. 3  
R. lib. 7  $\frac{1}{1}$  — s. 3  $\frac{1}{1}$ .

Ane auto, a di 24 d'ottobre, s. sei d. otto; a uscita A, a car. 99

Monna Chaterinna di Jachopo, che sta in chasa in Nofri di Pedingnonne, lib. ventuna on. sei

lib. 21  $\frac{1}{1}$

R. lib. 7... }  
R. lib. 2  $\frac{1}{1}$  } — s. 5

Ane auto, a di 24 d'ottobre, s. nove d. quatro; a uscita A, a car. 99

R. lib. 8  $\frac{1}{1}$  — s. 4 ::

Soma la sopra detta palmella data a filare, chome apare qui di sopra, lib. 50; tornò filata, chome apare qui di sopra, lib. 46 on. 2; chosto filare, chome apare qui di sopra, lb. 1 s. 3 pic. lb. 1 s. 3 pic.  
Soma lb. 1 s. 3 pic.: sono a fior. s. 8 s. 8 (399).

Posto la lana filata el chosto al memoriale segn. A, a car. 54.

135) LIBRO DEGLI ORDITORI E TESSITORI SEGNATO .A. DELLA COMPAGNIA DATINI DI PRATO, del 1395-99 (400) — *carte varie.*

c. 40 v.

- (7) 1 Panno Romagniuolo grosso di segno G a ordire.

(398) Anche per i *danari* è usata talvolta la numerazione a punti, cui ho accennato nella nota precedente, relativamente alle *oncie*.

(399) Così nell'originale; ma deve essere: s. 8 d. 8.

(400) ARCHIVIO DATINI DI PRATO, n. 276 (876).

Monna Bicie di ser Lorenzo orditore, che sta in Charaia,  
 ebe a di 12 d'ottobre istame detto ordito lib. 36  
 Ebe, a di 19 d'ottobre,  
 s. cinque; portò Pietro  
 di ser Lanfranco; a usci-  
 ta A, a car. 96 (401).  
 Riebi la detta tela ordita, a di 19 d'ottobre, paiola 16,  
 paiola 19, lib. 36

c. 41 r.

(8) 1 Panno Romagnuolo grosso di segno G a tessere.

A di 15 di novembre

|  |  |   |
|--|--|---|
|  | Monna Domenicha del Ghande, che sta<br>in Porta Capo di Ponte, ebe istame<br>detto ordito    | lib. 36; pa-<br>iola 16, pa-<br>iola 19, or-<br>di monna<br>Bicie |
| Ebe, a di 12<br>di dicembre,<br>lb. una s. se-<br>dici pic.; por-<br>tò Bento di<br>Bartolo; a<br>uscita A, a<br>car. 104 (402). | Ebe lana detta, a di detto,  | lib. 14   |
|  | Ebe lana detta, a di 20 di<br>novembre   | lib. 6 $\frac{1}{1}$  |
|  | Ebe lana detta, a di 22 di no-<br>vembre   | lib. 7 $\frac{1}{1}$  |
|  | Rende lana lib. 1 ...; po-<br>sta inanzi a ca. 88, in<br>una partita di lib. 9 $\frac{1}{1}$ | lib. 7 ..<br>lib. 2 $\frac{1}{1}$                                 |

Rende la peça tesuta, a di 12 di dicembre; peso lib. 73. A stratto.

c. 88 v.

(9) Avanzi di stame e di lane filate romagnuole di segno G magiese

lib. 4 di stame romagnuolo filato di segno G, ragio-  
niallo la lib. s. uno d. 0; a fior. per tutto  
lb. 0 s. 4 d. 0 a fior.

lib. 9  $\frac{1}{1}$  di lana romagnuola filata di segno G, ragio-  
nialla lib. s. uno d. 0; a fior. per tutto  
lb. 0 s. 9 d. 6 a fior.

di detta lana filata tolsi lib. 9  $\frac{1}{1}$  che lla tese  
in uno panno romagnuolo di segno C, chome

(401) Questa annotazione è stata fatta posteriormente a quella sottostante.

(402) V. la nota precedente.

apare in questo, arietro, a car. 42.  
di detto stame tolsi lib. 4; posto inanzi a car. 92,  
per richordo.

Un simile, prodigioso esemplare di contabilità industriale — quale, purtroppo, non si rinviene in tutte le imprese moderne! — non richiede commenti, tanto esso è limpido e denso di significato. Nell'attesa di dare alle stampe un lavoro completo sull'industria laniera di Francesco Datini e compagni — che sto conducendo sui codici ed altri documenti del ben noto Archivio pratese — anticipo qualche considerazione sulla dotazione di tale industria, della quale il lettore risconterà l'attendibilità, scorrendo quanto ho riprodotto.

Questo sguardo alla « dotazione » del settore industriale dell'impresa in questione lo intendo rivolto agli elementi reali e personali dell'organizzazione.

Circa l'attrezzatura d'industria, constato — e la constatazione è tanto facile a farsi, conoscendosi i legami che avvincano gli operai all'impresa — che:

a) presso l'impresa esistevano modesti impianti (se proprio si vuol impiegare questa voce) e strumenti di lavoro, stante la natura delle operazioni, che vi si compivano (di cui dirò avanti);

b) nelle aziende artigiane aderenti, si trovavano i maggiori « capitali fissi » industriali, tra i quali, predominanti, i telai.

L'elemento personale si può distinguere in tre gruppi, avvertendo, però, che la demarcazione non è sempre netta fra gli ultimi due gruppi, che, già quasi in partenza, si confondono:

1) *salariati*, retribuiti a tempo, che operavano, naturalmente, presso l'impresa, per i lavori di *purgho e chardo*, per *zecholare, forbire e sodare*, per fare il *vivagnio* e per altri lavori secondari e di basso grado; lavori svolti, talora, contemporaneamente per più di una pezza, tanto è vero che il relativo costo, avanti di essere imputato al prodotto, doveva essere *ragionato*, vale a dire valutato per ogni pezza e, quindi, ripartito ed accollato alla stessa (si contemplino le partite VII, X, XI, XII e XIII, prescindendo dai numeri di riferimento che vi ho posto, della parte iniziale della riproduzione);

2) *lavoranti* (questo è il generico nome usato), retribuiti « a compito », operanti a domicilio ed « in bottega »; fra costoro

si individuano i pettinatori, gli scardassatori, i *charminini* ed i tintori (di questi ultimi si ha notizia nelle altre pagine); ad essi sono da aggiungere i filatori (prevalentemente donne), che stavano nelle loro case o si recavano presso qualche piccolo opificio;

3) *artigiani*, che accerto in tutti coloro che lavoravano a domicilio, offrendo l'uso del loro macchinario ed impiegando qualche ingrediente di loro proprietà (orditori, tessitori, ecc.); essi sono retribuiti in una maniera che arieggia il salario a cottimo, ma non sono assolutamente dei salariati, chè il legame che li congiunge all'impresa si avvicina assai più ad un *rapporto di fornitura* (essi, infatti, esauriscono totalmente una fase del processo produttivo e con il prezzo loro pagato si viene a remunerare una somma di utilità, trasfusa nel prodotto, proveniente dal lavoro manuale e delle macchine e dalle materie consumatevi), piuttosto che ad un *rapporto di lavoro*.

A tutti questi costi — misurati dai compensi, che, alla superficie, appaiono tutti esclusivamente di ordine personale — i quali sono *generali*, se discendenti dal primo gruppo di operai, e *specifici*, se derivanti dal secondo e terzo gruppo, vengono aggiunti altri costi generali, di mano d'opera (*disciepoli* e salariati il cui costo è incluso nelle *spese minute*), delle immobilizzazioni tecniche e non (costi riversati sui prodotti mediante l'ammortamento), dei locali presi in affitto ed ulteriori conti minori. Altri costi, che, al tempo d'oggi, rientrano tra quelli « generali », erano allora « specifici », in dipendenza dello stesso ordinamento dell'industria — come agevolmente si deduce — che consentiva automaticamente o implicitamente, di localizzarli nel prodotto (o, meglio, nella fase della lavorazione di questo) individuato dal lavorante ad esso preposto specificamente, al quale si corrispondevano dati materiali nei quantitativi strettamente richiesti: tale è il caso dei materiali tintorì (*grana*, *verzino*, allume, ecc.) e, molto spesso, dei *petini*, *chardi*, *oglio*, ecc. Quando, poi, era il lavorante medesimo a fornire le materie accessorie, l'automaticità e la precisione di cotesta imputazione di costi divenivano assolute, per il motivo — già illustrato — che essi erano conglobati nel costo totale della fase eseguita.

Per finire, richiamo l'attenzione su certi termini ricorrenti nella carta 54 del « memoriale »: allorchè trattasi di costi specifici, si impiega la parola *chosto*, essendosi questo delineato spontaneamente, e sicuro nella misura, come tale; quando, in-

vece, trattasi di aliquote di costi generali vediamo le partite relative principiare con *ragioniamo chosto*, nel senso che per far prendere risalto al costo e stabilirne l'entità, si è dovuto rintracciarlo in una massa di costi comuni e distogliervelo, attribuendogli la misura competente al prodotto: *ragionare* significa, perciò, il lavoro onde si dà ragione della misura del fattore produttivo, onde si perviene a precisare il valore in alcunchè: è *valutare* (403).

L'appuramento dei costi globali, pertanto, era abbastanza semplice e sicuro, conseguendosi con l'addizione degli elementi sottodistinti:

|   |  |
|---|--|
| <i>costo materia prima principale</i>           |  |
| +   |  |
| <i>costo fase A (lavorante A), comprendente</i> | } costo materie accessorie<br>costo mano d'opera                   |
| +   |  |
| <i>costo fase B (lavorante B), comprendente</i> |  |
| +   |  |
| <i>costo fase C (lavorante C), comprendente</i> | } costo impianti e utensili<br>costi generali                      |
| +   |  |
| .   |  |
| .   |  |
| .   |  |
| +   |  |
| <i>costo materie accessorie</i>                 | } relativi alle restanti fasi di lavoro espletate presso l'impresa |
| +   |  |
| <i>costo mano d'opera</i>                       |  |
| +   |  |
| <i>costo impianti e utensili</i>                |  |
| +   |  |
| <i>costi generali industriali</i>               |  |
| +   |  |
| <i>costi generali mercantili</i>                |  |

(403) Si osservi che le quote di costi generali sono « ragionate » in misure arrotondate (numero intero di *soldi*; con eccezione per due casi, in cui sono aggiunti 1/4 ed 1/2 di soldo); ma, dall'esame degli altri conteggi, ho riscontrato che le quote stesse sono state ricavate adottando dei tassi percentuali, pressochè costanti per ogni categoria, arrotondandole poi.

Nella scelta dell'esempio che ho qui presentato ho badato di essere breve; ma nel detto « memoriale » (404), oltre ai conti della lavorazione di materia prima nostrana (*lana romagnuola magiese e settembrina*), vi sono quelli — assai più numerosi; ma troppo estesi — riflettenti le pregiate lane di *Maiolicha* (Maiorca), di *Minonicha* (Minorca), di *San Matteo e barbarescha*, *francescha e provenzale*.

7. — La stessa organizzazione dell'industria laniera e, di conseguenza, le stesse realizzazioni contabili, riscontrate a Prato, le rinveniamo ad Arezzo, presso una impresa di poco posteriore, per questo esercizio, a quella pratese, mentre si può dirla contemporanea per l'attività mercantile.

L'unico codice pervenutoci — assolutamente sconosciuto, chè su di esso posarono appena gli occhi il Pasqui ed il Fanfani — della contabilità industriale della *Compagnia di Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci di Arezzo* s'intitola all'*Arte della Lana* (405). E' cartaceo, di grande formato (cm. 41 × 29), e si riferisce al periodo 1415-1423. Nella prima pagina, dopo l'invocazione religiosa, si legge: « Questo libro è di Lazzaro di Giovanni, in lo quale se schriverò tutte quelle chose apartenghino a l'arte di la lana, la quale faccio fare qui in Arezzo, cioè lavoranti a car. 2, filatrici a car. 17,... ». Esso comprende la materia, che, per la contabilità Datini, abbiamo visto distribuita in più registri (« memoriale », « libro dei lavoranti », « libro dei filatori », « libro degli orditori e tessitori », ecc.); ma, una consimile distribuzione della materia vi è egualmente attuata, con la ripartizione del libro in appositi settori, corrispondenti, quindi, per contenuto, ai suddetti libri pratesi; i settori medesimi sono enunciati nella prima pagina — sotto la scritta riprodotta —, con indicazione del numero del foglio iniziale; vi rinveniamo, in proposito: *lavoranti*, *filatrici*, *orditricie*, *tesitori*, *tintori*, *chonciatori*, *gualcharani*, *lavoranti per chontanti*, *filandaie*, *spese straordinarie*. Il fatto che a tale impresa sia stato sufficiente a tale scopo un solo registro (affiancato da un modesto *quaderno de' lavoranti* e dal *libro reale*, della cui funzione presto dirò) ci apprende che il suo esercizio industriale era di molto limitato, rispetto a quello della consorella pratese.

(404) Il nome — *memoriale* — non deve far pensare alla prima-nota: questo registro è un autentico « libro dei costi ».

(405) ARCHIVIO DELLA FRATERNITA DEI LAICI, AREZZO, n. 51.

Per consentire al lettore di seguirmi più agevolmente, riporto, alla tav. XLVII, la fotografia e dò la trascrizione della carta 2 r. di questo codice, che è la pagina più interessante, annoverando essa le fasi del processo produttivo affidate ai *lavoranti* (per *divettare*, *schamatare*, *pettinare*, *scardassare* e *apenechiare*) e, per sintesi, i costi delle rimanenti fasi, dettagliatamente contemplate nelle apposite pagine, richiamate.

136) LIBRO DELL'ARTE DELLA LANA DI LAZZARO BRACCI  
D'AREZZO, del 1415-23 — c. 2 r.

+ Al nome di Dio, amen. A di xx di luglio 1415

1 Panno bigio di suo cholore segnato 1 (406) a fare divettare  
schamatare et pettinare e scardassare e apenechiare

---

Mariotto di messer Giovanni dè avere, a di (407) di luglio, per  
lib. sesantaquattro di lana disodata del ditto panno per s.  
dodici il centinaio: in tutto lb. s. sette d. otto lb. — s. 7 d. 8

Anne avuto contanti, a di 27 di luglio, s. sette d. 8 picc. apare  
al memoriale de' lavoranti segnato A, a folio (408)  
lb. — s. 7 d. 8

---

Antonio detto Gellosino dè avere, a di (409) di luglio, per lib.  
sesanta di lana divettata del ditto panno per d. due lib.,  
monta tutta s. dieci lb. — s. 10 d. —

Anne avuto, a di 27 di luglio s. dieci p.: al quaderno de' lavo-  
ranti A, a f. 9 lb. — s. 10 d. —

---

Tommaso di Uguccio dal Borgho dè avere per fare i peçi del  
ditto panno di sopra lb. una lb. 1 s. — d. —

Anne avuto contanti lb. una p.: al quaderno de' lavoranti se-  
gnato A, a f. 10, a una sua Ragione lb. 1 s. —

---

Mariotto di Toto del dipintore nostro pettinatore dè avere per  
questo stame pettinato del ditto panno, a di 27 di luglio,  
lib. 11 onci 4, monta

---

(406) Vedasi, nella tav. XLVII, il segno del panno, che qui non posso  
riprodurre.

(407) Manca il giorno.

(408) Manca il numero.

(409) Manca il giorno.

|   |                |    |
|---|----------------|----|
| E dè avere, a dì 3 d'aghosto, per istame pettinato                                      | lib. 7 o. 4    |    |
| del detto panno   |                |    |
| E dè avere, a dì 12 d'aghosto, per lo istame pettinato                                  | lib. 8 o. 6    |    |
| del detto panno   |                |    |
| Somma tutta lib. 27 onci 2; monta tutto, per s. 2 lib., lb.                             |                |    |
| due s. quattordici d. quatro  | lb. 2 s. 14 d. | 4  |
| Anne avuto s. cinquantaquattro p. contanti al q. <sup>o</sup> de' lavoranti A,          |                |    |
| a f. 9  | lb. 2 s. 14 d. | 4  |
| <hr/>   |                |    |
| Alegro d'Antonio d'Alegro nostro pettinatore, dè avere, a dì 12                         |                |    |
| d'aghosto, per lib. 9 onci cinque di stame pettinato del detto                          |                |    |
| panno; monta, per s. due lib., s. diciotto d. dieci                                     |                |    |
|   | lb. — s. 18 d. | 10 |
| Anne avuto contanti, a dì 17 d'agosto, s. diciotto d. dieci p.,                         |                |    |
| ebbe contanti al q. <sup>o</sup> de' lavoranti, a f. <sup>o</sup> 10                    | lb. — s. 18 d. | 10 |
| <hr/>   |                |    |
| Batista d'Antonio d'Alegro dè avere, per apennechiatura d'un                            |                |    |
| meço panno, s. tre del detto di sopra   | lb. — s. 3 d.  | —  |
| Anne avuto contanti al q. <sup>o</sup> de' lavoranti A, a f. <sup>o</sup> 11; s. tre p. |                |    |
|   | lb. — s. 3 d.  | —  |
| <hr/>   |                |    |
| Bernardo d'Antonio di Bernardo nostro scardassino dè avere,                             |                |    |
| per lib. 66 di trama scardassata del detto panno; monta                                 |                |    |
| d. 12 lib.; tutta lb. tre s. sei  | lb. 3 s. 6 d.  | —  |
| Anne avuto contanti lb. tre s. sei p.; al q. <sup>o</sup> de' lavoranti, a              |                |    |
| una sua ragione a f. <sup>o</sup> 9   | lb. 3 s. 6 d.  | —  |
| <hr/>   |                |    |
| Somma le soprascritte spese al soprascritto panno                                       | lb. otto s. 19 |    |
| d. 10 picc.   | lb. 8 s. 19 d. | 10 |
| E per filatura di stame del soprascritto panno, chome apare in                          |                |    |
| questo a f. <sup>o</sup> 17 (410)   | lb. 9 s. 1 d.  | —  |
| E per filare di trama del soprascritto panno, chome apare in                            |                |    |
| questo a f. <sup>o</sup> 17   | lb. 7 s. 5 d.  | 8  |
| E per fare asortire lane di più panni a Pietro Paolo di Giu-                            |                |    |
| gliano lb. tre s. nove ebbe cont. lui proprio, chome apare al                           |                |    |
| q. <sup>o</sup> de' lavoranti segnato A, a f. <sup>o</sup> 10                           | lb. 3 s. 9 d.  | —  |
| Sommano le sopra scritte spese lb. 28 s. 15 d. 6. Messi a uscita                        |                |    |
| segnato A, a f. <sup>o</sup> 66   |                |    |
| E dè dare li. tredici p. per tessitura del sopradetto panno a                           |                |    |
| Arrigo di Giovanni Dagi, chome apare in questo a f. <sup>o</sup> 34                     |                |    |
| Somma in tutto lb. 41 s. 15 d. 6; posto al reale A a car. 3                             |                |    |
| a conto de l'arte de la lana.   |                |    |

(410) A questo punto cominciano le partite riprese da altre pagine, analitiche.

Sono ammirevoli l'ordine e la chiarezza delle scritture e della disposizione dell'intero quadro. Qui manca il costo della materia prima principale, perchè esso era rappresentato nel conto *l'arte de la lana* (il conto dell'«esercizio industriale», allegato nel «libro reale A», perduto), nel quale veniva, poi, riportato il costo complessivo di lavorazione, come appare dalla scrittura a piè di pagina. Le divisioni orizzontali confinano altrettanti conti di debiti, propri di ciascun lavorante e di ciascuna fase (soltanto per la pettinatura si hanno due conti). I conti sono a sezioni sovrapposte e non poteva essere qui differentemente. Le contropartite di tali accreditamenti sembra non siano esistite; non è, invece, così: le contropartite sono registrate una sola volta, con il totale di tutti i costi, nel conto *l'arte de la lana*, come ho già avvertito. Si noti che le scritture di addebitamento degli stessi conti (che cominciano con *anne avuto*) sono correlative alle poste del *quaderno de' lavoranti* (perduto): evidentemente, le competenze di questi lavoratori venivano poi raccolte in tale registro, che doveva costituire una sorta di «libro della mano d'opera» o «libro paghe».

Al totale dei costi riguardati in questa facciata, vengono aggiunte le somme degli altri, analizzati in pagine successive (prima metà e seconda metà della ca. 17 r. e primo quinto della ca. 34 r.), nonchè qualche elemento separato, rappresentato soltanto in questa sede (qui: «per fare asortire lane di più panni, a Pietro Paolo di Giugliano...»), e si perviene così al totale generale, che, trasportato nel conto di esercizio industriale del *reale A*, vi incontra il costo della materia prima principale ed altri costi, generali.

Si noti che il totale (lb. 28.15.6 pic.) della parte finale della pagina, con esclusione del costo della tessitura (lb. 13 pic.), è «messo a uscita segnata A»: cioè il pagamento delle varie competenze risultanti dal «quaderno dei lavoranti» e dalla ca. 17 r. di questo registro è collocato in uscita in somma unica, perchè i pagamenti si effettuavano, ovviamente, a certe scadenze (come risulta, del resto, avvenire presso la Compagnia Datini, ove i giorni fissi sono il 12 ed il 24 di ciascun mese); mentre la spesa della tessitura (ultima della serie) è registrata come uscita separata, essendosi confuso per essa il momento di diritto con quello di fatto.

Pertanto, da tutti questi collegamenti di partite — allacciate due a due — induciamo che esse si inserivano nel sistema

di conti e, con esso, soggiacevano alle regole del metodo. Infatti, ecco le coppie di partite:

a) *dare*: costo (il conto di questa pag.) = *avere*: lavoranti (conti di questo libro);

b) *dare*: lavoranti (conti di questo libro) = *avere*: lavoranti (conti del « quad. de' lavoranti »);

c) *dare*: lavoranti (conti del « quaderno de' lavoranti ») = *avere*: uscita di cassa;

d) *dare*: *arte di la lana* (conto del « libro reale A ») = *avere*: costo (il conto di questa pagina).

Così accade di tutte le partite analitiche della pagina riprodotta; delle altre, mancano una o più di tali coppie e la mancanza si ha, precisamente, di un conseguente di una delle eguaglianze suesposte e dell'antecedente dell'eguaglianza successiva (411). I segni contabili non sono sempre espressi: ad ogni modo, essi si intuiscono dal segno matematico della variazione, oppure dal contrapporsi di una data variazione ad altra affetta dal segno contabile.

Le due sezioni orizzontali della c. 17 r., che connettono a due operazioni di filatura (« filatura di stame » e « filatura di trama »), non consistono più in un aggregato di conti duplici aperti agli operai, ma in conti collettivi degli operai, e cioè in liste degli operai, con specificazione della somma loro dovuta; in aggiunta, vi figurano i dati quantitativi, su due colonne — quantità della lana consegnata al lavorante e di quella restituita —, come è stato appurato nei libri analoghi del Datini.

Non si rinvengono in questa analisi e composizione dei costi industriali i costi delle materie accessorie ed i costi generali, perchè essi, indubbiamente, venivano inseriti nel conto di esercizio *arte di la lana*, più volte riferito.

Le constatazioni più importanti da rimarcare, a chiusura dell'argomento, sono le seguenti: che si era solidamente affermato il principio basilare di qualsiasi contabilità di costi — di quelli industriali, in ispecie —, vale a dire l'incanalamento ac-

---

(411) Il lettore constaterà agevolmente come, per la tessitura, siano presenti soltanto le partite: coppia a) (il cui *avere* è nella ca. 34); *dare* di b) ed *avere* di c) (manca, infatti, l'intervento del « quaderno de' lavoranti »); coppia d). Lo stesso è della filatura. Invece, per l'operazione di « sortire lane », sono mancanti le partite *avere* di a) e *dare* di b).

curato ed integrale di tutti i fattori di costo verso i vari oggetti di produzione, e che, al di sopra di tutto ciò, dominandolo e transfondendosi, sta il *razionalismo*.

L'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo ha preservato, con i molti codici di aziende mercantili, bancarie ed industriali, che muovono dal 1379, altri libri della contabilità industriale della manifattura laniera ed anche della serica, tutti assai pregevoli. Una compagnia, che è la più cospicua — appartenente ad *Antonio di messer Andrea da Casole e di Giovanni di Luca lanaioli e compagni* (così si legge nel registro contrassegnato dal n. 87) — si serviva di registri distinti per la filatura, l'orditura, i lavoranti, la tessitura e la tintura, dei quali l'ultimo — che ho esaminato attentamente — è un perfetto esemplare (codice n. 83); esso rimanda agli anni 1419-1429. Due libri, invece, di *Nicolò di Viviano, lanaiolo, cittadino d'Arezzo*, raccolgono la materia in un modo molto vicino a quello praticato da Lazzaro Bracci (412). Infine, dell'arte della seta, ricordo il *libro dei tintori*, della *Compagnia di Agnolo di Giovanni*, del 1425-1459 (codice n. 79). Ma, su tutta l'industria tessile aretina ritornerò presto, con una pubblicazione, che l'abbraccerà integralmente.

---

(412) Vale la pena di riportare le intestazioni di questi libri: n. 106, del 1429-1434: « In questo libro di Niccolò di Viviano lanaiolo, cittadino d'Arezzo, scriverò in suo nome io Angnolo del Bamo, chome gharzone, tutti i lavoranti, chonciatori, tintori, gualcherani, appartenenti a la sua botteggha e chiamarasse el libro de' lavoranti segnato A »;

n. 108, del 1431-1443: « In questo libro de Nicholò di Viviano, lanaiolo, cittadino d'Arezzo, apariranno per iscritti tutte quelle persone gli avarano a dare e lavoranti e filatori e tessitori e conciatori e gualcherani e altre persone appartenente a la sua botteggha, e quagli denari pagha a' detti lavoranti e altre persone, è da su conto proprio sarà segnato A ».

## CAPITOLO VII.

### L'INVENTARIO ED IL BILANCIO

SOMMARIO: 1. L'inventario ed il bilancio nell'impresa capitalistica. — 2. I più remoti esemplari di inventario e di bilancio a noi pervenuti dal Medioevo. — 3. Considerazioni finali.

1. — Il capitale, che tutto soggioga, pone al suo servizio tutte le istituzioni contabili: ancora un elemento di attenta investigazione, nello studio delle origini del capitalismo, è l'*inventario* e, quindi, il *bilancio*, che hanno alla base gli stessi scopi, informativo e di controllo, precipui di qualsiasi saggia contabilità.

La scrittura, che va sotto il nome di inventario, rappresenta l'insieme delle *inventae* (413), cioè delle cose rinvenute, attinenti al patrimonio, e, conseguentemente, riproduce uno stato patrimoniale, il modo di essere del patrimonio o capitale, chiarendone la composizione (aspetto qualitativo, sotto il quale contemplare il patrimonio) e — necessariamente nelle imprese — definendone le misure, in termini di ciascun componente (414), e, soprattutto, nel termine comune, vale a dire pecuniario (aspetto pecuniario od estimativo), in modo che si possa pervenire ad una espressione univoca.

A questa espressione univoca si giunge, poi, con il bilancio, che, dal raffronto dei due ordini di misure del valore, cui sono stati ricondotti i componenti di capitale, fa scaturire il capitale netto. Il bilancio è, dunque, lo stesso inventario, reso sintetico, per poter più facilmente e chiaramente procedere a detto raffronto, e far spiccare il dato netto; sia o non sia, questo, segnato

---

(413) Difatti, *inventario* è la riduzione diretta della voce latina *inventarium*, nata dalla fusione del sostantivo neutro plurale *inventae* (le cose rinvenute) e del suffisso *-arium*, che dà l'idea di insieme, di raccolta delle cose, identificate dal sostantivo (qui, « inventae »), che sta alla radice, come ho accennato nella I Parte.

(414) Impiegando unità di misurazione o numerazione; ma, i dati così ottenuti hanno scarsa importanza.

a bilanciare i dati contrappoventisi (415). Di solito, nel parlare corrente, con bilancio si vuol intendere il conto patrimoniale che suggella la chiusura di un periodo amministrativo, mettendo in evidenza il risultato economico, oltrechè — è sottinteso — la situazione patrimoniale, che è fornita dall'inventario puro e semplice.

Tale è l'inventario nelle imprese, che deve essere « a valore », perchè qui le forze personali non debbono — al contrario di quel che avviene nelle aziende di erogazione — rispondere delle cose (416), ma del valore delle cose, il quale è una porzione di capitale.

I nostri capitalisti del '200, quando si avventurarono nelle considerevoli intraprese economiche, nel munirsi della guardia del... « corpo di facoltà », la dotarono pure dell'efficacissimo congegno dell'inventario e bilancio, che permette di conoscere, studiare, guidare, accelerare e frenare il capitale nei tratti propizi e nelle asperità della sua marcia. Ecco, difatti, il nostro capitalista, che, ogni tanto, quasi arresti la corsa dell'impresa, che è il convoglio del capitale, chiede al suo dipendente ragioniere di sapere come il capitale si era scomposto e quale il frutto realizzato. Chi disponeva di una razionale contabilità era più sollecito nell'inventariazione, perchè eliminava o riduceva il peso delle operazioni semplici onde quella si esegue: così, la ricerca diveniva irrisoria, potendosi individuare i componenti di capitale nei titoli dei conti ed avendoli di già classificati, nonchè conoscendosene la misura, dai conti stessi, ove, alla misura iniziale, hanno aderito i vari mutamenti, aggiornandola.

2. — I documenti superstiti parlano poco in fatto di inventari e di bilanci, dato che questi non sempre erano fissati nei registri, ma su fogli distaccati, più disperdibili.

Comunque, una prima traccia di bilancio, quale documento che conchiude un periodo amministrativo, ponendo in luce lo stato del capitale e ciò che ad esso aderisce, è assai remota, appartenendo a quella *Compagnia Ugolini di Siena*, già apprezzata per il contributo da essa portato alla affermazione della partita doppia. Alla liquidazione del 1280, quella compagnia

(415) L'essenziale è che sia posto in risalto questo dato netto, indispensabile per bilanciare, formalmente.

(416) F. DELLA PENNA, op. cit., p. 46.



questo è quello leau  
 mpsa et a mpani omd  
 ope lampioni. p mo. i  
 Sifilippo le muona jny

casto obononuto. Amaro d'ippo jny  
 e m d'atari leontanti jnyale obononon  
 e pagione kopa mpsa colluba o mgolla

Jappina pmi crviii lefi deusate lemo dico qui d'otto d'olupio d'elippo  
 paga viij utrobati desum macra pagionagh apiccoli ————— lb Lx  
 paga viij stantforti g'eludati pagionagh apiccoli ————— lb Lxxx  
 paga viij stantforti lemosi bialti una stantforta pagia apiccoli — lb Lxxij  
 paga xviij trulliani ogo ledat pagionagh apiccoli ————— lb cxx  
 paga xij g'eludati stantforti jnyale omdati omdelli ————— lb cl  
 paga viij due mostoruch una m'lyga odu stantforta omdati — lb lxxx  
 paga viij due stantforti pagionale apiccoli ————— lb Lij  
 paga viij due alcopatino abianlato pagionale apiccoli ————— lb Lxxij  
 paga viij ope utrobati odu mostoruch una uorde pagionale — lb Lxxviij  
 paga viij ope stantforti odu desum una m'pode pagionale — lb Lxxviiij  
 paga viij ope utrobati m'noti g'eludati una p'antona pagionale — lb Lxxv  
 paga viij ope desum ope stantforti pagionale apiccoli — lb lxxviij  
 paga viij ope utrobati p'antotti ope uordelli macra una p'ata — lb lxxviij  
 paga d'una una sia dilemo gialla una utrobata desum pagionale — lb lxxviij  
 paga xj sp'at'le foale macra pagionale apiccoli ————— lb xxij  
 l'logha xviij d'una pagione d'otro felle m'otro ————— lb xxij  
 e ope utrobati d'una pagionale apiccoli ————— lb xxij

J' d'ale p'ant xlviii d'olupio kopa mea lefi deusate lemo dico  
 qui d'otto d'ipio

paga xij stantforti amado molanote pagionagh apiccoli — lb clxxviij  
 paga viij due kameli d'ella ope desum una uolota pagionale — lb lxxxviiij  
 paga viij stantforti trulliani lefi d'eguali d'otro m'otro — lb lxxxviiij  
 paga viij ope trulliani uorde ope d'otro ope utrobati — lb lxxxviiij  
 paga viij ope stantforti utrobati odu utrobati p'antotti — lb Lxxv  
 una sia dilemo uorde una utrobata gialla pagionale — lb lxxxviiij  
 paga viij quatu stantforti utrobati odu bialti lemosi — lb lxxxviiij  
 e d'ella paga viij una utrobata lefi ope signone macra — lb lxxxviiij  
 e una signone p'ata l'logha ope trulliani macra pagionale — lb lxxxviiij  
 d'ale jmanota leontata apiccoli d'otro g'eludato m'otro — lb clxxviij  
 d'ale p'una k'opa leuata d'otto una leuata nome k'otro di — lb xxij  
 k'ondo p'antotti apiccolotto d'ipio — lb xxij

Somma questa faccra c'ontinua ff. 2 lb lxxviiij

(Foto Ciacchi, Firenze)

Il più antico esemplare d'inventario a noi pervenuto, della succursale di Pisa della Compagnia dei Peruzzi (anno 1277) (V. pp. 578-579)

redasse un regolare inventario, pervenendo ad una incisiva scrittura (incompleta, purtroppo, chè è tale la pergamena rimastaci) di esposizione dei componenti patrimoniali, omogeneamente aggruppati, con totali gradatamente effettuati. Il capitale finale accertato, poi, mediante la somma algebrica dei valori li « ragionati », viene ripartito tra i soci e sono composte le scritture di assegnazione a costoro di dati elementi patrimoniali (su altri fogli). Dalla riproduzione fatta dal Chiaudano (*op. cit.*), stralcio i seguenti particolari:

137) FRAMMENTO DI LIBRI DELLA COMPAGNIA UGOLINI DI SIENA, del 1280-1282 — *inventario*.

Questi so quello che la nostra chonpagnia de' panni si retirono, quando noi partimo (417).

E pria Idio: tanti pani trabaliati e interi i Siena, che si ragionaro 38 meno 36 sol. et ragionarsi tuti a trenta et otto denari il senese et daine inguso

(item) 17 lb., li arnesi de la butigha . . . . .  
item, 40 sol. due sargie francesche et usate

Soma li pani et li arnesi di Siena, che so ragionati 3361 lib.

Item, i pani di Pisa (418): so ragionati a trenta denari il senese 1400 meno 2 lb. di senesi

Item, le masarise di Pisa, 15 lb. di senesi

Item, avemo da richoliare in Pisa da merchatanti . . .

Item, avemo in denari contati i(n) Siena . . . . .

Soma da qui in dietro, che si trova la detta chonpagnia  
12144 lb. 7 sol.

Item, avemo in França in provinesine . . . . .

Un esemplare di inventario, ancora più antico, perchè rimonta al 1277, l'ho scoperto di recente, nel codice, già citato, della Biblioteca Nazionale di Firenze, appartenuto ad un membro delle *Compagnie Peruzzi* (419). Come ho detto, esso, scritevi le prime pagine nel 1277, fu abbandonato e fu ripreso soltanto nel 1306. Era stato impostato con l'intenzione di riportarvi le « ragioni » delle filiali — o, almeno, di quella di Pisa

(417) *Partimo*: divisione e assegnazione del capitale e profitto.

(418) Anche questa impresa aveva una forte filiale in Pisa.

(419) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, FIRENZE, II, II, 310. V., indietro, a p. 495

e dipendenze di Lucca e Gella, — e, per darne principio, vi si compose, appunto, l'inventario dei beni esistenti e dipendenti dalla filiale pisana. L'intestazione di tale inventario non è molto chiara circa l'indicazione della casa centrale e, per di più, manca una striscia triangolare alla parte superiore della pagina. Ma, poichè si legge il nome di Filippo (la Compagnia dei Peruzzi dell'epoca faceva capo a Filippo) e il seguito del codice fu adoprato da un socio della stessa compagnia, non esito ad attribuire questo inventario alla impresa di *Filippo Peruzzi e compagni*.

Riproduco (tav. XLVIII) e trascrivo la parte iniziale e le ultime ll. della prima carta di questo inventario, in attesa di pubblicarlo per intero, unitamente al restante del codice.

138) INVENTARIO DELLA FILIALE DI PISA DELLA COMPAGNIA DI FILIPPO PERUZZI, del 1277 — c. 1.

In nome di Dio, amen, 1277, di 15 di marzo.

Questo è quello k'avemo messo e k'en venuto a Manno di Lippo Jacopi in Pisa, tra in panni e in ... (14) e in danari kontanti, i quali gli rasegnoe Meo Konpangni per me ... ragione k'era in Pisa e a Luka e in Gella di Filippo, ke mi venne in p[isa?].

In prima, panni 109, kosì divisati, kome dicie gui di sotto, de la ragione cci dà Filippo

|      |   |     |     |
|------|---|-----|-----|
| peze | 8 verghati dosmini maccia, ragionagli a piccioli                  | lb. | 60  |
| peze | 9 stanfortini meskolati, ragionagli a piccioli                    | lb. | 90  |
| peze | 6 stanforti k'ò mesi bianchi e una saracinata, ragion. a piccioli | lb. | 63  |
| peze | 18 tintillani mezo kolore, ragionagli a piccioli                  | lb. | 225 |
| peze | 12 meskolati stanforti inperiali e violeti e verdelli             | lb. | 110 |
| peze | 6 i(n) due mosteruoli e una norbiza e due saracinati e un violeta | lb. | 75  |
| peze | 8 saie fregiate, ragionale a piccioli                             | lb. | 52  |
| peze | 8 saie altopascine e bianchette, ragionai a piccioli              | lb. | 60  |
| peze | 6 tre vermigli e due masteruoli e una verde, ragionai             | lb. | 72  |

(ultime 6 ll.)

E a Luka peçe 8, una verghatella bassa e tre sa(n)guigne  
 1 maccia e una sanguignia rasata largha e tre tritane  
 maccia, ragionai lb. 90

- Anke in moneta kontata a piccioli gl'asegnò e gli diè Meo  
lb. 167 e s. 7
- Anke per una karta k'avea a(d)dosso a uno k'avea nome  
Koscio di Bando, rimasero a ricievere a Lippo lb. 12
- Somma questa faccia cientinaia 20 e lb. 24 e s. 7.

Nel *Libro segreto di Alberto del Giudice e compagni* — sul quale mi sono già intrattenuto — ho rinvenuto il più antico bilancio a noi arrivato integro, perchè risale al 1306 (420). Ne stampo i tratti essenziali:

139) LIBRO SEGRETO DI ALBERTO DEL GIUDICE E COMP. DI FIRENZE, del 1304-1329 — carte 49 v.-52 v.

Mcccvj.

Al nome di Dio e di Madonna Santa Maria e di tutti i santi e sante di Paradiso e di guadangnio che Dio ne dea per l'anima e per lo chorpo.

Qui apreso iscriveremo le nostre ragioni, vedute e fatte da di 20 di settebre anno 304 insino a kal. giennaio anno 306, e qui apresso iscriveremo ciò che ci troviamo dovere dare altrui e apresso ciò che ci troviamo dovere avere e merkatantie e chose che ci troviamo il detto di.

Primamente diciamo chi dè avere, in kal. gennaio anno 306.

|   |                |
|---|----------------|
| Alberto del Giudicie, chome in questo libro, ka. 1        | lb. 16072      |
| Lapo del Giudicie, chome in questo libro, ka. 1           | lb. 15999      |
| Neri del Giudicie, chome in questo libro,<br>kar. 2 (421) | lb. 9293 s. 12 |
| Tieri di messer Ridolfo, chome alla charta 2              | lb. 1525 s. 9  |
| Cione e More Bonsingnore, charta 125                      | lb. 1098 s. 5  |
| Bonaffè Boninsengna, alle 125 charta                      | lb. 21 s. 9    |
| . . . . .   | . . . . .      |
| Monna Nera, al libro giallo, charta 18                    | lb. (manca)    |
| . . . . .   | . . . . .      |
| Lapo, per l'arte della tinta, alle 140 charte             | lb. 110        |
| . . . . .   | . . . . .      |

Somma lb. 50763 s. 16.

(420) Il CECCHERELLI (*Il linguaggio dei bilanci*, IV ed., Firenze, 1947, pp. 33-42) ha pubblicato un altro bilancio di questa Compagnia, relativo al « saldamento » del 1325.

(421) Queste prime tre poste concernono le quote di capitale, incrementate dei profitti ed altri crediti dei soci.

Qui apresso iscriveremo quello che cci troviamo in merkatantie e chose e che dovemo avere di questa ragione.

|   |     |            |
|---|-----|------------|
| I debitori di Gienova, a lib. gallo, alle 207 karta       | .   | (422)      |
| More Bonsengnore per Fiandra, alle 227 charte (423)       | lb. | 23490      |
| Fuccio del Maestro, per ragione di Pugla, alle 233 charte | lb. | 9164       |
| Tieri di messer Ridolfo per Vinegia, alle 234 charte      | lb. | 9276       |
| Bettino Ischarpa per Melano, alle 236 charte              | lb. | 1433 s. 18 |
| . . . . .   | .   | .          |
| Avemo in balla 3 kaldaie e altre masseri, k. 309          | lb. | 50         |
| . . . . .   | .   | .          |
| Ridolfo Chanbi per Romania alle 312 charte                | lb. | 1800       |
| . . . . .   | .   | .          |
| Alberto del Giudicie per sè, alle 321 char.               | lb. | 195 s. 16  |
| La pigione della chasa, alle 322 char.                    | .   | (424)      |
| . . . . .   | .   | .          |

Somma lb. 51924 s. 4.

Anche qui apresso iscriveremo da chui dovemo avere di questa ragione.

|  |     |           |
|--|-----|-----------|
| Tieri di messer Ridolfo, alle 325 charte   | lb. | 247 s. 3  |
| . . . . .                                  | .   | .         |
| Cione Bonsingnore per Fiandra, alle 336 k. | lb. | 4153 s. 7 |
| Messer Chorso Donati, alle 336 char. (425) | lb. | 491 s. 11 |
| . . . . .                                  | .   | .         |
| Trovamoci in chassa, di 21 di dicebre      | lb. | 783       |

Somma lb. 7631 s. 18.

Qui apresso iscriveremo i panni che cci trovammo in fondacho, di 31 dicebre ano 306.

|   |     |     |
|---|-----|-----|
| 1 ischarlatta di Guanto S. 278 ragionate      |     |     |
| 1 ischar di Guanto S. 265 lb. ottanta a fior. | lb. | 240 |
| 1 ischarlatta di Guanto S. 264 panno          |     |     |
| 1 ischarlatta di Duagio S. 38, ragionata      | lb. | 100 |
| . . . . .                                     | .   | .   |

Somma lb. 2541.

(422) Manca il valore; vi è soltanto un punto, come qui ho segnato.

(423) Si noti l'altissimo valore del patrimonio netto della filiale di Fiandra; anche elevati sono quelli delle filiali specificate sotto.

(424) Vedi la nota 422. Aggiungo che qui deve trattarsi o di un *rateo* (se fosse stata una casa propria, ceduta in locazione, con fitto posticipato) o di un *risconto* (se si fosse trattato di pigioni passive anticipate).

(425) E' questo il famoso capo di parte Nera.

Anche qui apresso iscriveremo panni che cci trovammo in fondacho, di 31 di dicembre 306.

Sanguingni d'Ipro

3 di Marki 25 il panno, ragionati . . . . . lb. 112

. . . . .

Panni di Duagio

1 biancha di lb. 62 parigini . . . . .

. . . . .

Somma lb. 962.

Somma in tutto ciò che dovemo ricievere el ragionamento di panni e d'altre kose lb. 63059 a fflorini.

Mostra di guadagno in questa ragione 12295 lb.

Come si vede, trattasi di un inventario molto analitico, che, però, possiamo definire egualmente un bilancio, in quanto con esso viene appurato il dato netto (che, qui, è il risultato economico, essendo incluso fra le passività il capitale sociale) e vi è posto in evidenza.

Dall'esame degli altri bilanci compresi nello stesso registro ho potuto ricostruire il procedimento, formale, seguito dai contabili della Compagnia Alberti del Giudice: essi sfogliavano le pagine dei varî libri (ove i conti erano distinti, secondo che riguardavano attività e passività) e segnavano i titoli di quelli non barrati, salvo poi a riprenderli in esame, al momento del « ragionamento », scrivendovi accanto i valori: infatti, spesso, appare il titolo di un conto, senza alcun valore, indubbiamente perchè il contabile, nella prima delle operazioni predette non si era accorto che l'oggetto di quel conto era esaurito.

3. — Ma, gli inventarî o bilanci, come quelli qui riprodotti ed altri consimili, di epoche posteriori, rivestono poca importanza, se non si è in grado di risalire, da essi, attraverso al procedimento che vi ha condotto, alle regole che li hanno informati: non le regole concernenti l'aspetto esteriore, sibbene le regole che ne dominano la sostanza. E sono, queste, le norme che presiedono al problema fondamentale di ogni bilancio, come stato dimostrativo della ricchezza dell'impresa e concludentisi con il risultato economico: le norme di valutazione. Le quali norme non potranno delinearisi che eccezionalmente e parzialmente, quando i bilanci studiati siano del tutto distaccati — co-

me quelli adesso osservati — dal sistema di conti, dai quali è provenuta la maggior copia di dati, in parte installandovisi senza mutamenti di sorta ed in parte subendo degli assestamenti od aggiustamenti avanti di inserirvisi; il tutto, dopo quel complesso lavoro, per il quale, appunto, si attribuisce il valore ai componenti di capitale o accettando il valore contabile — cioè emesso dai conti, per via del saldo loro — o modificandolo, al fine di renderlo conforme a quello voluto, per ragioni proprie dell'impresa, o dovuto, per disposizione di legge. Quando, con i bilanci, saranno a noi pervenuti anche i libri di conti, allora soltanto potremo ricostruire attendibilmente i principi di valutazione, la intera tecnica del bilancio; per tentare di ascendere, poi, alle cause, specifiche e generali.

Come ho annunciato in precedenza, altri bilanci sono dati, per me, dai conti dei quali i nostri contabili medievali si servivano nelle operazioni di chiusura. Il conto che si compone al momento del « saldamento » e per il « saldamento », intendendolo alla ragione sociale, non era frutto di un mero artificio di duplicazione delle partite registrate a pareggio negli altri conti: esso aveva scopi ben solidi e sostanziali: mettere in evidenza quanto l'esercizio dell'impresa rendeva, del capitale immessovi, al suo soggetto proprietario, distogliendo ipoteticamente le cose tutte dall'impiego loro e dalla loro posizione, che formalmente sono rappresentati dai e nei rispettivi conti: insomma, mediante esso si attua il passaggio dallo stato dinamico allo statico (questo supponendolo), e, perciò, dalla molteplicità dei conti alla unicità.

Tali e non altri sono i significati di quelle serie di scritture emergenti alla chiusura del periodo amministrativo; tali e non altri i fondamenti e le giustificazioni delle medesime. Così, ad esempio, vediamo nel conto di esercizio dei panni che la rimanenza di essi, concordemente « ragionata » (426), veniva distratta dall'« esercizio » (e, pertanto, avevasi una diminuzione di utilità in quello, rappresentata contabilmente con una registrazione sotto il segno « avere ») e assegnata (si rammenti l'« asengnamola » del conto della Compagnia Farolfi) al capitalista (che, dopo di ciò, « deve dare »); quindi, il saldo del

---

(426) La stima della rimanenza la si fondava sul prezzo di costo o sul prezzo corrente (del mercato di compera e, cioè, all'ingrosso); questa ultima base è più frequente allorchè il prezzo stesso è disceso al disotto del costo originario; ma si tiene sempre conto dei costi accessori extra fondaco e del fondaco.

conto dell'esercizio dei panni, consistente nel divario tra l'utilità che l'impresa ha saputo addensare nei prodotti (in parte venduti, con l'utilità misurata dal ricavo realizzato; in parte giacenti nel fondaco, con l'utilità « ragionata ») e l'utilità (misurata dai costi sostenuti) con la quale i fattori tutti sono intervenuti nel processo produttivo, il saldo del conto — dicevo — è il risultato economico della produzione identificantesi con quell'« esercizio ». Così, ancora ad esempio (si consulti il conto « Masserizie » della Compagnia Del Bene, riprodotto addietro), dall'« esercizio delle masserizie del fondaco » si traggono due elementi, nell'ordine seguente:

a) rimanenza, « ragionata » mediante l'aggiornamento del costo iniziale, segnandola come uscita dall'« esercizio », e, quindi, nell'« avere » del suo conto, e correlativamente « assegnandola » alla ragione proprietaria (« dare » del suo conto);

b) fattore del risultato economico, pari al saldo del conto (sempre di segno « dare »), registrandola ad uscita dell'« esercizio » di quel particolare settore operativo e correlativamente attribuendola all'« esercizio » generale (nel conto comune « disavanzi »), salvo a trasferirla, poi, a carico dell'« esercizio dei panni », perchè l'« esercizio » generale si identifica in questo.

Questo conto della Compagnia (compagnia « nuova », alla quale si trasmette l'impresa e, in ispecie, il suo « corpo »), questo bilancio, è più propriamente un *rendiconto*. Scrutiamolo con attenzione, non trascurandone il nome, che gli ho dato con quest'ultimo vocabolo. L'impresa restituisce, « rende », il capitale al suo proprietario, che si suppone vada a costituirne un'altra, e, siccome esso capitale è mutato nella composizione ed è variato nella misura, deve accompagnarlo con uno stato descrittivo ed estimativo del medesimo, il quale « stato », è, nella sostanza e nella forma, un « conto »: il *conto di ciò che l'impresa rende al capitalista*. Tutto ciò è pienamente confermato dal giuoco delle voci « dare » e « avere » in tale conto ed in quelli di provenienza e dalla sua intestazione. Ed il significato originario della parola *rendiconto* deve essere spiegato così (dopo averne esteso la portata, s'intende, anche alle aziende non imprese, ove operano i « consegnatari » del patrimonio); successivamente, esso si trasformò in quello di « resa del conto », che, però, fondandosi su quel particolare conto, rimandava sempre

al concetto di patrimonio restituito, patrimonio comprovato, per l'appunto, da quel conto. Esprimendomi più sinteticamente, dirò che *rendiconto* o *resa del conto* ha l'accezione di conto emesso nel momento in cui l'elemento personale dell'azienda ha sistemato ogni faccenda, ogni cosa, per rendere, ipoteticamente od effettivamente, l'elemento reale al suo soggetto.

E' indubbio che l'impresa capitalistica si sia sempre fatta affiancare dal bilancio. L'avvento del bilancio non è soltanto importante per la consistenza dell'istituto: esso segnò il trionfo del procedimento, per il quale, da una situazione analitica e frazionata (che si desume dall'insieme dei conti), si perviene ad una sintetica ed unitaria, che chiaramente riproduca la composizione e misura del capitale ed il rendimento definitivo di questo. Affermatasi il principio della necessità ed utilità del bilancio ed il meccanismo per la sua compilazione, l'estensione ed il potenziamento dell'impresa ne imposero la redazione più frequente e periodica, abbandonandosi il concatenamento con la straordinarietà dei mutamenti (o liquidazioni fittizie) della compagnia.

Sulla storia del bilancio è fondamentale e quasi definitivo (427) il magistrale capitolo « i precedenti storici del bilancio commerciale » dettato dal Ceccherelli (428), sulla scorta dei documenti da lui stesso studiati in originale o nelle riproduzioni e di alcune pubblicazioni del Saporì (429), del Corsani (430) e del Chiaudano (431); il Corsani è stato particolarmente felice nel campo più importante dell'argomento: le stime di bilancio.

(427) Dico quasi definitivo, perchè vi sono ancora delle documentazioni (nell'indispensabile coesistenza di bilanci — od anche conti delle compagnie — e libri di conti coevi; nonchè la corrispondenza e le « ricordanze ») da esplorare; ma, da esse non si potrà che rafforzare le generalità finora appurate e, semmai, far luce su particolarità di imprese in determinate condizioni e circostanze.

(428) A. CECCHERELLI, *Il linguaggio dei bilanci*, cit., pp. 27-57.

(429) A. SAPORI, *Una Compagnia di Calimala*, ecc., cit. e numerosi altri suoi scritti.

(430) G. CORSANI, *I criteri di valutazione della ricchezza presso i fondaci toscani del secolo XIV*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », s. II, a. X, Roma, 1917, pp. 1-7; *I fondaci e i banchi di un mercante pratese del Trecento* ecc., cit.

(431) M. CHIAUDANO, *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano* ecc., cit.

## CAPITOLO VIII.

### I MANUALI D'ABACO E LE PRATICHE DI MERCATURA

SOMMARIO: 1. Generalità. — 2. Leonardo Fibonacci e la sua opera. — 3. Gli altri manuali d'*abaco* e le pratiche di mercatura.

1. — Se noi nulla sapessimo della vita economica dei secoli XII-XV (432), saremmo ampiamente informati — se non per l'entità, a riguardo dei generi contrattati — delle piazze commerciali e loro usi, degli strumenti finanziari, delle monete, dei cambi, delle operazioni relative, dei costi accessori delle merci, dei mercati, dei mezzi di trasporto, dei sistemi di misurazione, ecc., dai cosiddetti *manuali d'« abaco »* e *pratiche di mercatura*.

Il *manuale d'« abaco »* è da intendersi per il significato allora assunto — dopo l'opera del Fibonacci, di cui appresso — dalla voce *abaco*: non più di aritmetica pura, nel quale era stato soppiantato dalla parola *algoritmo*, ma quello di aritmetica applicata alle operazioni mercantili e bancarie, con l'aggiunta di brevi notizie di « tecnica » delle une e delle altre; ma, quest'ultima materia originerà ben presto dei trattati autonomi — le *pratiche della mercatura*, appunto —, non mantenendosi mai, però, una netta demarcazione fra il contenuto dei due generi di libri.

All'inizio di questa II parte ho definito la materia dell'uno e dell'altro manuale ed ho accennato alla loro fioritura, sempre più doviziosa, nei secoli compresi nel periodo in esame, nonchè alle cause che la promossero e la sostennero. Dirò, adesso, brevemente dei più importanti di essi, presentando, altresì, alcuni argomenti di notevole interesse.

2. — Il capostipite di questi manuali è il *Liber Abaci* di Leonardo Fibonacci (433), opera celeberrima nella storia della

---

(432) Accenno anche al XII secolo, perchè l'opera del Fibonacci, ultimata nel 1202, è stata preparata in quel secolo.

(433) Il suo cognome, come egli stesso fa sapere (V. le prime 2 ll. del *Liber Abaci*), è una contrazione di *Filius Bonacci*.

matematica, e non meno in quella della ragioneria (o, meglio, della computisteria); ma, con la differenza che a quest'ultima disciplina essa è nota appena per sommi capi.

Leonardo nacque a Pisa, tra il 1165 ed il 1170. Nel proemio al suo trattato maggiore (V. tav. XLIX, ove ho riprodotto la prima pagina), egli racconta che, ancora fanciullo, « *cum genitor meus, a patria publicus scriba in duana Bugee (434) pro pisanis mercatoribus ad eam confluentibus* », prese contatto con l'*arte per novem figuras indorum* — l'aritmetica fondata sui numeri indiani — alla quale tanto si appassionò, che perseverò in questi studi in Egitto, Siria, Grecia, Sicilia e Provenza, luoghi che egli visitò ripetutamente con le navi pisane. Verso la fine del XII secolo, abbandonò i traffici mercantili e rientrò a Pisa, ove restò definitivamente, dedicandosi allo studio metodico dell'« indiana scienza »: e, appena al principio del nuovo secolo, emise il meraviglioso volume, che condensa le cognizioni acquisite presso gli Arabi e i molti frutti del suo genio.

Il Libro dell'Abaco trovasi manoscritto a Firenze (435). Esso è ripartito in 15 capitoli — enunciati nel recto e nel verso della c. 1 (V. tav. XLIX e L), dei quali sei — dall'VII al XII — sono specificamente dedicati a questioni mercantili ed i rimanenti, che, per la loro vastità, costituiscono il complesso più ricco dell'opera, riguardano questioni di matematica e geometria della più alta importanza.

E' notissimo l'apporto del Fibonacci alla matematica. Egli fu matematico di grande talento, nelle cui opere brilla spesso il lampo di nuove concezioni, come quando accetta la soluzione negativa di un'equazione ed osserva che tale soluzione non avrebbe senso se interpretata come « capitale », ma lo avrebbe come espressione di « debito ». Si può dire che è il primo matematico di vaglia dell'Evo moderno, il primo riflesso di quanto aveva prodotto prima di lui lo spirito occidentale: « la sua opera è rappresentativa dell'evoluzione di tutti i popoli occidentali,

(434) E' l'odierna Bougie, sulla costa algerina.

(435) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, FIRENZE, Sez. Magliabechiana, XI, 21. E' un bellissimo codice membranaceo, di 286 carte, miniato all'inizio, con una pregevole rilegatura in pelle rossa, per la quale fu alla « Mostra della legatura », nel 1922. Esso è riprodotto a stampa in: BALDASSARRE BONCOMPAGNI, *Il Liber Abaci di Leonardo Pisano pubblicato secondo la lezione del codice magliabechiano C. 1, 2612, Badia Fiorentina, n. 73, Roma, 1857*. Nella stessa Biblioteca esiste un altro esemplare (II, III, 25), di mano del XVI sec., che comincia in italiano e prosegue in latino.

anche se egli si rivolge solo ai popoli latini, ai quali vuole restituire la perduta arte della matematica » (436).

Un merito immenso da attribuire al grande pisano è quello di aver diffuso ed elaborato su basi incrollabili la numerazione che gli Arabi avevano raccolto nell'incalcolabile patrimonio degli Indiani: cioè egli divulgò i numeri composti di cifre, come sono attualmente (V. la l. 10, nella tav. L), in sostituzione dei numeri composti di lettere dell'uso romano; numerazione che fu denominata araba, ma impropriamente, poichè essa era indiana e gli Arabi non furono che il ponte di passaggio dallo Oriente ai luoghi mediterranei, dove il matematico toscano la aveva conosciuta. Già il dottissimo monaco francese Gerberto — che, dal 999 al 1003, fu papa, Silvestro II — aveva tentato, senza riuscirvi, di introdurre in Francia e in Italia la numerazione indiana.

Il Fibonacci appartenne agli *algoritmisti*, cioè a coloro che compivano i calcoli « con la penna », opponendosi agli *abachisti*, ossia a coloro che nei calcoli si servivano dell'« abaco », per quanto la sua opera rechi nel titolo quest'ultimo termine. E fu il più grande algoritmista del mondo, in quell'epoca, influenzando in quel campo sino a far scomparire il sistema degli abachisti (un grande abachista era stato Gerberto) (437).

Di lui ricordo ancora il famoso « problema dei conigli », dal quale scaturì la prima serie periodica nella storia della matematica, che oggi rientra nelle applicazioni statistiche.

Ma se Leonardo occupa un posto così elevato nella storia della matematica, ne tiene — ho detto — uno non meno importante nella storia della ragioneria: egli fornì il primo trattato alla ragioneria, seppure concernente soltanto il calcolo aziendale ed un accenno brevissimo alle scritture contabili anche se esso non è esclusivo della materia.

Nel partecipare all'attività mercantile dei suoi concittadini, egli seppe rilevare e considerare la necessità di fissare delle regole per la risoluzione di non pochi problemi che si ponevano a tutti coloro che si occupavano di commercio. E così egli dedicò un terzo del « Liber Abaci » alla illustrazione, con pre-

(436) E. COLERUS, *Piccola storia della matematica*, traduz. di S. CASAVECCHIA, Torino, 1943, p. 139.

(437) *Algoritmo* deriva da al-Khuwarizmi che fu il soprannome del matematico arabo Muhammad ibn Musà, dell'VIII-IX secolo; ma la parola potrebbe anche essere stata formata, dagli stessi Arabi, sul greco *arithmos* (numero), preponendovi il loro articolo *al*.

cisione e compiutezza uguali a quelle impiegate negli altri capitoli, alla trattazione di una moltitudine di argomenti del genere (438).

Non mi è possibile, ovviamente, intrattenermi sulle varie questioni prospettate e risolte da Leonardo: ne scelgo una delle più interessanti: l'ammortamento di un prestito oneroso. Precisamente, il problema è posto in questi termini: in quanto tempo si estingue un prestito di lb. 100, producenti un interesse annuo del 20%, se si dispone di annualità costanti di lb. 30 (comprendenti la quota d'interesse e la quota d'ammortamento), che provengono dal fitto di una casa ceduto al mutuante. Lascio la... parola a Leonardo, facendo da interprete, ch'è traduco il testo letteralmente, per quanto possibile.

140) *LIBER ABACI* DI LEONARDO PISANO: PROBLEMA SULL'AMMORTAMENTO DI UN PRESTITO, del 1202.

f. 115 r.

Questione notevole di un uomo che ha prestato  
libre 100 ad interesse sopra una casa.

Un tale ha prestato 100 libre all'interesse di 4 denari per libra al mese sopra una casa, dalla quale otteneva, ogni anno, a titolo di rendita libre 30; all'inizio di ogni anno doveva detrarre le 30 libre medesime dal capitale e dagli interessi delle dette 100 libre. Si domanda quanti anni, e mesi, e giorni, e ore, doveva tenere la casa. Dato che guadagnava denari 4 per lb. il mese, guadagnava perciò 4 s. per lb. all'anno; questi soldi sono  $\frac{1}{5}$  d'una lb.: per cui di 5 si fa 6 (439). E siccome la pigione si sottrae ogni anno dal capitale e dall'interesse, questo problema viene assimilato al seguente problema di viaggi (440): che uno aveva 100 lb., con le quali di 5 faceva 6 ad ogni viaggio e spendeva 30 lb.: si domanda quanti viaggi facesse con esse; se di questa regola non sei immemore, sono da cercare semplicemente le riduzioni del capitale di anno in anno. Siccome di 5 si fa 6, prendi  $\frac{1}{5}$  di 100, che è 20, ed aggiungi a 100: saranno 120; e

- 
- (438) Nella c. 1, recto e verso, leggiamo i titoli degli argomenti:  
7 - *De emptione et venditione rerum venalium et si(m)ilium.*  
8 - *De barattis rerum venalium et de emptione bolsonalie et quibusdam regulis similibus.*  
9 - *De societatis factis inter consocios.*  
10 - *De consolamine monetarum atque eorum regulis, que ad consolamen pertinent.*  
11 - *De solutionibus multarum positarum questionum, quas erraticas appellamus.*  
12 - *De regula el cataym qualiter per ipsam fere omnes erratice questiones solvantur.*

(439) Cioè per 5 lb. si aveva l'interesse 1 ( $5 \times \frac{1}{5}$ ), da cui il montante  $5 + 1 = 6$ .

(440) Si rammentino la forte passione e la cospicua esperienza di Leonardo in fatto di viaggi marittimi.

tanto aveva tra capitale e frutto nel primo anno; dal quale (cioè da 120) detrai la pigione, ossia 30 rimangono 90 lb.: dunque da lb. 100 mancano lb. 10, che sono la riduzione (441) del primo anno. Così prendi  $\frac{1}{5}$  di lb. 90, che restano alla fine del primo anno: saranno 18; le quali aggiungi a 90: saranno 108, dai quali detrai la pigione del secondo anno: restano lb. 78, nelle quali di 90 mancano 12 lb., che sono la riduzione del secondo anno. Nel primo anno il capitale diminuisce di 10 lb.; nel secondo diminuisce di 12 lb.: quindi le diminuzioni avvengono proporzionalmente: dunque, da 10 a 12: questo è come 10 sta a 12, quindi come 5 a 6, così 12, che forma la diminuzione del secondo anno, starà alla diminuzione del terzo anno. Pertanto, moltiplicherai 6 per 12 e dividerai per 5: il risultato sarà  $14 \frac{2}{5}$  (442), che è la riduzione del terzo anno: moltiplica per 6 e dividi per 5, il risultato sarà  $\frac{2}{5} \frac{1}{5}$  17 (443), che è la riduzione del quarto anno: moltiplica di nuovo per 6 e dividi per 5, il risultato sarà  $\frac{2}{5} \frac{3}{5}$  20 (444) che è la diminuzione del quinto

(441) Oggi la diremmo quota di capitale (dall'annualità di ammortamento, che è di 30 lb.), o, meglio, quota d'ammortamento, perchè è questa la somma devoluta all'ammortamento.

(442) Nel testo è scritto  $\frac{2}{5}$  14, perchè così si scrivevano i numeri misti. In tal modo, Leonardo, ha stabilito che da una quota d'ammortamento si passa alla successiva moltiplicandola per  $\frac{6}{5}$ : è questa la ragione della progressione geometrica costituita dalle quote d'ammortamento, la quale oggi — nell'*ammortamento progressivo*, come è questo — noi indichiamo con  $1 + i$ , ove  $i$  è il tasso unitario (nell'esempio di Leonardo:  $1 + i = \frac{6}{5} = 1,20$ , da cui  $i = 0,20$ , tasso che corrisponde al 20 %).

(443) Avendo studiato a fondo tutto il volume del Fibonacci, ho potuto stabilire il significato di questi simboli somiglianti ad una frazione. In questo caso, esso rappresenta  $\frac{1}{5}$  più  $\frac{1}{5}$  di  $\frac{2}{5}$ : infatti, l'operazione  $14 \frac{2}{5} \times 6 : 5$ , cioè  $\frac{72}{5} \times \frac{6}{5}$ , ha per risultato:  $\frac{432}{25} = 17 + \frac{7}{25} = 17 + \frac{1}{5} + \frac{2}{25}$ ; quest'ultima frazione è, appunto  $\frac{2}{5}$  di  $\frac{1}{5}$  (il risultato espresso con numero decimale è, quindi, 17,28).

(444) Si osservi come si perviene a questo risultato, da:

$$\frac{2}{5} \frac{1}{5} 17 \times 6 : 5.$$

Si moltiplica 2 (primo numero a sinistra, sopra la linea di frazione) per 6; il prodotto 12 si divide per 5, ottenendo  $2 \frac{2}{5}$ ; di questo, la frazione si scrive come prima frazione del risultato e il numero intero, 2, si somma all'altro numero (che è 1) sovrastante la linea di frazione dopo averlo moltiplicato per 6 (cioè:  $1 \times 6 + 2 = 8$ ) e quindi si divide il risultato per 5 (cioè  $\frac{8}{5}$ ): degli  $\frac{8}{5}$ ,  $\frac{3}{5}$  viene scritta come seconda frazione del risultato e 1 si somma al numero intero, 17, dopo averlo moltiplicato per 6 (cioè:  $17 \times 6 + 1 = 103$ ), e, infine, si divide per 5, ricavando 20 e  $\frac{3}{5}$ : il numero fratto origina la terza frazione del risultato o il numero intero la parte intera del risultato. Il risultato, adunque, è: 20, più  $\frac{3}{5}$ , più  $\frac{1}{5}$  di  $\frac{3}{5}$ , più  $\frac{1}{5}$  di  $\frac{1}{5}$  di  $\frac{2}{5}$ ; ed in termini decimali:  $20 + 0,60 + 0,12 + 0,16 = 20,736$ . Si comprende meglio questo procedimento — che non è poi difficoltoso — con i divisori costituiti da una potenza di base 10, anziché 5. In questo caso il moltiplicando da assegnare sarebbe:

$$\frac{8}{10} \frac{2}{10} 17;$$

anno: moltiplicala di nuovo per 6 e dividi per 5; questo si fa così (445) ..... e avrai  $\frac{20\ 24}{5\ 5\ 5\ 5}$  24, come riduzione del sesto anno. Sommerai quindi le sei riduzioni soprascritte in questo modo (446) ..... f. 115 v.

ed otterrai, così:  $\frac{2\ 2\ 2\ 1}{5\ 5\ 5\ 5}$  99, che se vuoi detrarre da 100 (447) ..... così ottieni  $\frac{3\ 2\ 2\ 3}{5\ 5\ 5\ 5}$  per residuo cercato di una libra, che è della riduzione del settimo anno. Pertanto, è da ricercare la riduzione del settimo anno, se moltiplichì  $\frac{2\ 0\ 2\ 4}{5\ 5\ 5\ 5}$  24, che è la riduzione del sesto anno, per 6 e dividi per 5, ricaverai, lb.  $\frac{2\ 2\ 2\ 1\ 4}{5\ 5\ 5\ 5\ 5}$  29, il quale deve dividere  $\frac{438}{625}$  (448) e il risultato di questa divisione sarà il tempo in cui teneva la casa oltre i sei anni. Ma, per ottenere da questo [risultato] giorni e ore, moltiplica 438 per i giorni dell'anno, ossia per 360, affinché così siano stabiliti; e saranno in ogni mese 30 giorni (449), verrà 157680, che moltiplichì per 12 (450) cioè per ore del giorno, e sarà 1892160, che serba (nella) memoria. E moltiplica 29 per i denominatori: che è per 5, e aggiungi 4; questo [risultato] per 5, e aggiungi 1; questo [risultato] per 5, e aggiungi 2; questo per 5, e aggiungi 2; questo per 5, e aggiungi 2; saranno 93312; nel quale [numero] troverai la regola che è di  $\frac{1\ 0\ 0\ 0\ 0\ 0}{2\ 8\ 8\ 9\ 9\ 9}$ . In questa

si provi a compiere la moltiplicazione per 12 e la divisione per 10, alla maniera che ho mostrato per i fattori 6 e 5 rispettivamente: si perverrà al risultato:

$$\frac{6}{10} \frac{3}{10} \frac{7}{10} = 20,$$

cioè:

$$20 + \frac{7}{10} + \frac{3}{10^2} + \frac{6}{10^3}.$$

(445) Viene descritta questa ulteriore operazione, come ho mostrato per la precedente.

(446) Viene descritta l'operazione di addizione, che il lettore potrà svolgere facilmente, dopo quanto gli ho rappresentato, avendogli fatto notare, cioè, che il simbolo antistante il numero intero è da ritenersi una somma di frazioni: delle frazioni che in esso appaiono — se spezziamo il segmento in tanti quante le cifre collocatevi sopra — ma dopo aver dato ai denominatori 5 gli esponenti 1, 2, 3, ..., da destra a sinistra.

(447) Viene descritta l'operazione di sottrazione, che il lettore può svolgere facilmente.

(448) Questa è una frazione normale ottenuta trasformando la precedente espressione  $\frac{3\ 2\ 2\ 3}{5\ 5\ 5\ 5}$ , cioè sommando le frazioni che qui appaiono, dopo aver assegnato a tutte il denominatore  $625 = 5^4$ , che è il denominatore effettivo della prima a sinistra. Il suo valore (0,70084) rappresenta l'importo della rata complementare, da versare allo scadere del tempo incognito, durante il 7° anno, mentre 29,85984 sarebbe l'importo della quota d'ammortamento per l'intero 7° anno: ecco, quindi, spiegata la divisione  $0,70084 : 29,85984$ .

(449) Come vedesi si adoperava l'anno commerciale.

(450) Il Fibonacci considerava il giorno di 12 ore; soltanto le ore lavorative.

pure, e nella regola del 625, che è  $\frac{1000}{555}$ , devi dividere il prodotto di 1892160 per ..... [e così procedendo (451) si arriva al risultato che è di 8 giorni e ore  $5 \frac{13}{29}$ ] e tanto egli tenne la casa, oltre i 6 anni ricavati.

Nelle note ho cercato di chiarire, punto per punto, il procedimento e vi ritorno per dire soltanto che esso si conclude con un risultato esatto. La precisione e l'efficacia dimostrate nel problema dell'ammortamento progressivo sono costanti in tutti i settori di questa opera stupenda, che — si può dire — è sconosciuta, almeno per quanto attiene alla computisteria ed alla tecnica commerciale.

Maggiore attenzione, invece, gli storici della ragioneria hanno prestato ad un breve riferimento che il Fibonacci fa alla contabilità, laddove si mostra compreso dell'importanza di seguire e tenere in evidenza tutte le spese e gli elementi costo che incontra l'azienda, dettando delle norme per la tenuta di un libro delle spese. Egli si limita a sottolineare la necessità che la descrizione dei fatti sia esauriente e che i valori di conto siano accuratamente incolonnati, in maniera da poterli sommare con speditezza e regolarità, segnandone i totali in testa alla pagina, per riprenderli poi (non si usavano, allora, i riporti di somma), al momento dell'addizione finale (452).

La fama come ragioniere non è venuta a Leonardo soltanto per quelle succinte norme contabili (se così, proprio, vogliamo definirle): egli si distinse nella carica di revisore dei libri delle ragioni del comune di Pisa, mansione che disimpegnò e assolse per diversi anni, riscuotendo lodi ed ammirazione (453).

Il « Liber Abaci », nella parte riguardante la nostra disciplina, costituì il prototipo dei manuali di aritmetica applicata, « ad uso dei mercanti » e dal Bariola fu giustamente definito « l'opera che delineò l'orizzonte della moderna computisteria » (454).

Molto ancora scrisse Leonardo: nel 1220, la *Practica Geometriae*, che non è un semplice manuale di geometria pratica,

(451) Tralascio di riprodurre queste ultime operazioni.

(452) Il brano qui richiamato trovasi nel Capitolo III (c. 10 v.), che riguarda l'operazione di addizione: è a proposito di questa che il Fibonacci, preoccupandosi della possibile trascuratezza del contabile, gli suggerisce tali consigli.

(453) Nell'Archivio di Stato di Pisa esiste tuttora una lapide, ove è trascritta la deliberazione del Constituto pisano, con la quale venne conferito a Leonardo quell'incarico, a riconoscimento dei suoi meriti matematici e computistici.

(454) P. BARIOLA, *Storia della Ragioneria Italiana*, Milano, 1897, p. 48.

come può sembrare dal titolo, ma una vera trattazione e dimostrazione di teoremi di geometria; del 1225 è il *Liber quadratorum*, sulla teoria dei numeri quadrati; poi varie altre opere, nelle quali tutte rifulge la sua spiccata genialità.

Non si conosce la precisa data di morte del grande pisano; si ha ragione di ritenere che essa si aggiri intorno al 1235.

3. — Tutti i manuali che seguono il « Liber Abaci » ripercorrono l'influenza esercitata dal capolavoro del matematico pisano ed il notevole fervore di traffici al servizio dei quali sono dedicati calcoli, conteggi, ragguagli, norme, prescrizioni, ecc. Ormai, la via è stata tracciata ed essa sarà battuta da ogni trattatista di aritmetica applicata agli affari commerciali, introducendo argomenti nuovi, e, soprattutto, ampliando le parti dedicate alla tecnica commerciale, che avrà anche dei manuali specifici; mentre, alle scritture contabili non si fa cenno pressochè mai.

Gli studi ragioneristici, in questo periodo, sono indirizzati verso il calcolo aziendale e la tecnica mercantile e bancaria, rispondendo con ciò alle particolari esigenze in simili settori, e tralasciando di considerare la rilevazione dei fatti aziendali perchè ad essa il mercante, il banchiere e l'amministratore della pubblica azienda provvedono spontaneamente, con semplici annotazioni dei semplici fatti aziendali, che non richiedono inizialmente illustrazioni teoriche: soltanto quando i procedimenti contabili saranno progrediti alla guisa e per le ragioni che ho segnalato nelle pagine precedenti, sorgerà l'osservazione riflessa, le teoriche.

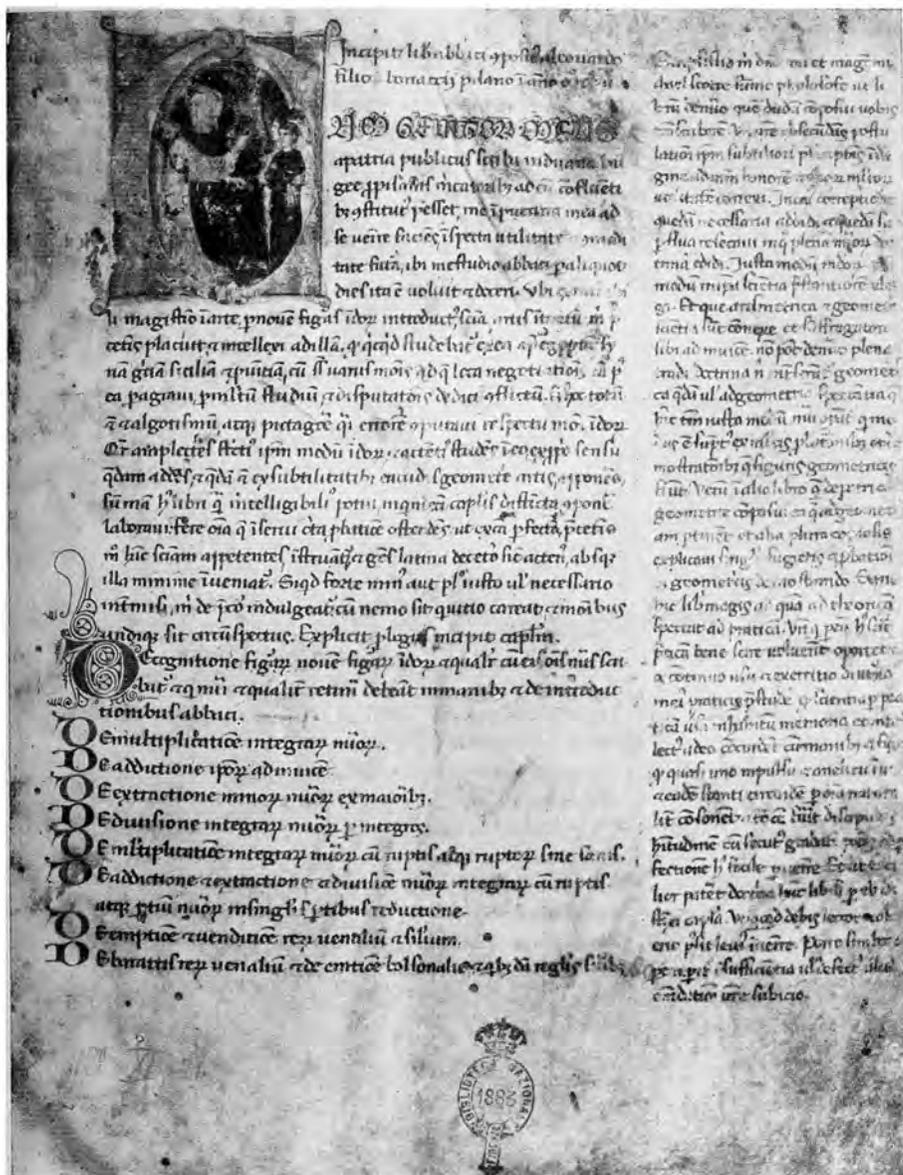
Allo stesso secolo dell'opera leonardesca — e, precisamente, ai primi decenni — attribuisco un codicetto in latino (di 10 carte soltanto), che ho rinvenuto di recente a Firenze (455), nella cui carta iniziale si legge: *De Monetarum Cambio diverso modo fiendo*; esso presenta una concisa trattazione delle monete e del cambio e, poi, delle misure. L'autore è sconosciuto.

Chiude questo primo secolo un *Trattato d'aritmetica mercantile in volgare*, che è un piccolo volume cartaceo, compilato da un Anonimo senese (456).

Il secolo XIV ha lasciato un patrimonio rilevante di testi del genere.

(455) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, ms. II, IX, 149.

(456) BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA, Cod. miscell. L. VI, 47, ff. 49-82.



(Foto Ciacchi, Firenze)

Il « Liber Abaci » di LEONARDO FIBONACCI: la carta 1 r. dell'introduzione e sommario dell'opera (V. pp. 586-587)

Biblioteca Naz. Centrale, Firenze.

**O** Esoluetatibz factis inter consocios.

**O** Econsolamine monetarū atqz eoz reglis q̄ ad solam p̄tinent.

**O** Esolutionibz militariū p̄tinarū q̄stionū qual' enaticas appellam̄.

**O** Eregla deataym q̄ li p̄p̄am fere q̄ enaticae q̄stioēs soluat. — 198.

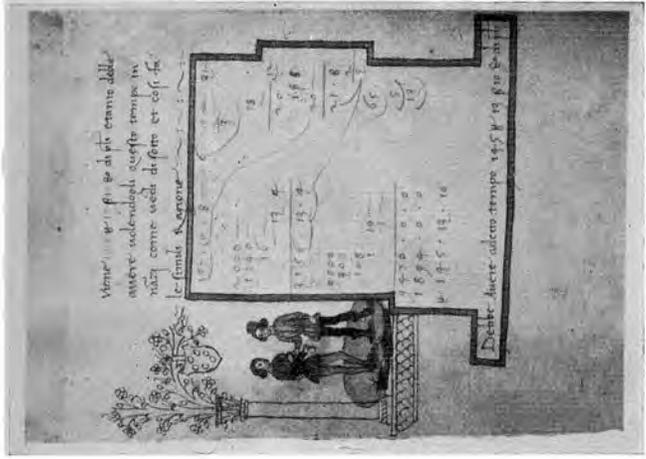
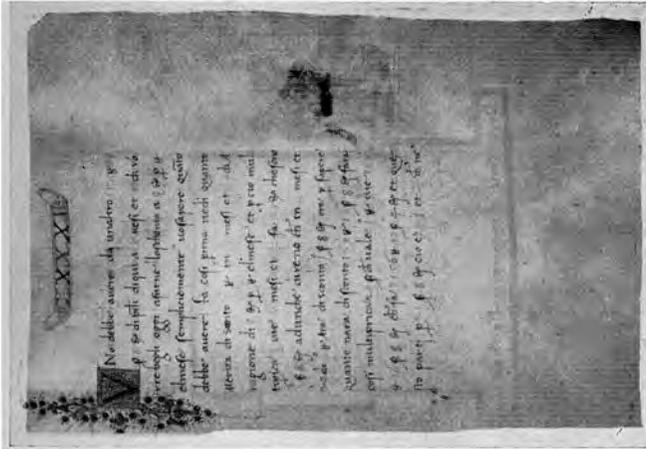
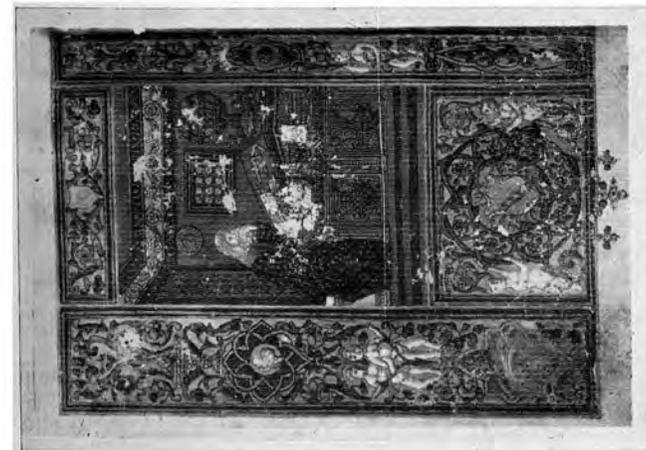
**O** Ebrependis radiabz quadratis & cubical' & ex multiplicatiōe & diuisione seu extractiōe eoz. Ite & de tractatu bino mioz & reasoqz & eoz radiū.

**D** Ereglis & portioibz geometre p̄tinetibz de q̄ombz aliebrae & al' multiplicabile. Incip̄ cap̄ p̄mū. viii. viii. vii. vi. v. iiii. iii. ii. i.

**P** Quem figurē indoz hęc sūt. 9 8 7 6 5 4 3 2 1  
 Cum hyl' iqz nouē figuris acū hęc sig. 0. q̄ arabice zephirim appellat' scribit' q̄ libet nūo ut inferi' demonstrat. Nā nūo ē unitat' p̄fusa collectō sūa & ḡgatio unitatū q̄ p̄fusa in infinitum ascendit ḡd'. Ex q̄bz p̄mū ex unitatibz q̄ subabuno usqz i decē constat. Scđz ex decē q̄ sūt usqz i centū sic. Tertius sit ex centū q̄ sūt a centū usqz i mille. Quartus sit ex mille q̄ sūt a mille usqz i decem milia & sic sequitur gradū i infinitū q̄ libet ex decuplo sūo antecedit' stat. Primus gradus i descriptione nūo rū incipit a dextera. Scđz uo uersus sinistram sequit' p̄mū. Tertius scđm sequitur. Quart' tūc & q̄nt' quart' & semp sic usqz sinistram gradū sequit'. Figura i q̄ i p̄mo reprit gradū se ip̄m representat. hęc ē si i p̄mo gradu sūt figa unitatis unū representat sibi narij. duo. sicut narij tria & qua p̄ ordine scđt usqz sin uenarij nouē. fige q̄bz q̄ i scđo gradu sūt tot decenas representat q̄ i p̄mo unitates. hęc ē si figura unitatis scđm occupat gradu denotat decē sibi narij uiginti sicut narij triginta. & sin uenarij nonagita.

**F**igura namqz q̄ i tūo sūt gradu tot cētenas denotat q̄ i scđo decenas ul' i p̄mo unitates ut si figura unitatis centū sibi narij ducenta sicut narij trecenta & nouenarij nouēcenta. Ipsi ḡ q̄ sūt i quarto ḡd' tot millenas quot i tūo cētenas aut i scđo decenas ul' i p̄mo unitates denotat & sic semp mutado gradu nūo decuplando ascendit. Et ut hęc q̄ dēm ē lucid' declararet ip̄m cū figuris ostendat' si figura septenarij sūt i p̄mo ḡd' cētenarij i scđo ambe i siml'  $27^{27}$  denotat ul'

(Foto Ciacchi, Firenze)



(Foto Ciacchi, Firenze)

UN MANUALE D'« ABACO », CODICE MINIATO FIORENTINO DEL '400  
L'« abachista » al tavolo di studio; calcolo del valore attuale con lo sconto razionale  
(V. pp. 595-596)

Biblioteca Riccardiana, Firenze.



Uno degli autori più noti è il pratese Paolo Dagomari, chiamato *Paolo dell'Abaco*, o *Paolo l'Astrologo*, che insegnò « abaco », per lunghi anni, in Santa Trinita a Firenze (457), fu capo-scuola dei famosi « abachisti » fiorentini e precettore di matematiche di Jacopo di Dante Alighieri. Le sue opere di aritmetica, astronomia e astrologia, rimaste inedite in gran parte, si trovano nella Bibl. Riccardiana di Firenze. Di lui sono rimaste celebri le *Regoluze*, del 1340, che in tempi moderni furono passate alla stampa (458).

Sono anteriori due codici membranacei, simili, ricordati dal Saporì (459), di tale Paolo Gerardi, fiorentino, e di un Anonimo (460), che ben poco aggiungono, però; con essi ho visto un altro manuale che si estende parecchio alla mercatura (461). In quest'ultimo sono ripetute all'inizio le stesse parole di un codice conservato a Pavia, ma scritto a Firenze, nel 1391 (462).

Alla testa delle pratiche di mercatura è, invece, il meraviglioso libro del fattore dei Bardi, Francesco di Balduccio Pegolotti, il cui titolo — *La pratica della mercatura* — fu poi impiegato, come si è visto, a distinguere tutti i manuali del genere. L'autore ha condensato in questo volume — la cui data si fissa al 1340, ma potrebbe essere di molto anteriore — la considerevole esperienza e le moltissime cognizioni assom-

(457) Egli fu sepolto in quella Chiesa, alla quale lasciò le sue ricchezze.

(458) *Le regoluzze di maestro Paolo dell'Abaco matematico del secolo XIV*, ripubblic. e illustrate dal Prof. G. Frizzo, Verona, 1883.

(459) A. SAPORI, *Studi*, cit., p. 297.

(460) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Sez. Magliabechiana*, XI, 87 (nella c. 1 ho letto: « Al Nome di Dio e della Sua Madre Santissima e di tueta la Corte celestiale. Questo libro sarà scripto di ragioni secondo le regole el chorso dell'ambaco, faete per Paulo Gerardi di Firentie le .. (*macchia*) .. che mi dia bene a cominciare e meglio a finire, Amen. Anni Domini 1327, a di 30 di gennaio, secondo lo corso di Montpeslieri (Montpellier) ». L'altro codice appartiene alla stessa *Sez. Magliabechiana* ed è segnato XI, 88; all'inizio vi è scritto: *Incipit liber habaci* e continua in volgare.

(461) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, ms. II, II, 274. Alla c. 2, si legge: « Io voglio in questo libro trattare alquante ragioni mercatantesche e incomincerommi da' rotti, mostrando come si multipricha e come si parte e chome si ragugne e chome si trae, e lasceronne stare tutte l'altre diverse parti de' detti rotti, perchè l'altre parti eschono fuori dell'uso delle merchatantie e simile farò in tutte materie, le quali ò intenzione di mostrare, che solo ne mostrerò quanto sia di bisogno alla merchatantia e delle altre parti che sono belle e da quistionare lascerolle stare. Adunque, se ài volontà d'essere merchatante, atendi che io ti mostrerò l'ordine di molte merchatantie... ». Questo cod. è della II metà del secolo.

(462) Questo codice è riferito nell'*Elenco cronologico delle Opere di Computisteria e Ragioneria venute alla luce in Italia dal 1202 sino al presente* (pubblicaz. della RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO), III ed., Roma, 1886.

mate nei suoi viaggi, per conto dei Bardi, dall'Inghilterra all'Egitto e — novello Marco Polo — dall'Italia al Cattaio (Cina). Esso accoglie una congerie di nutritissime informazioni sulle merci, monete, pesi, misure, usi, assicurazioni, noleggi, pedaggi, franchigie, diritti vari, ecc. delle principali piazze commerciali di quella vasta zona del Mondo (463). Simile ad esso è un codice posteriore, dovuto a Giovanni di Antonio da Uzzano (464).

Ripeto che le pratiche di mercatura contengono, in generale, una sommaria descrizione dei negozi, con illustrazione degli usi delle varie piazze, con prescrizioni per la condotta e conclusione degli affari, e sono completati da argomenti di computisteria: il vero *vade-mecum* del commerciante, che, trovava, così, spianata la via alla sua azione. Esse, improntate ad un rigoroso razionalismo, cominciarono a circolare numerose nelle imprese, appena il capitalismo le immise nella corrente delle sue esigenze. Il buon numero che di esse possediamo e, soprattutto, il fatto che si hanno non pochi esemplari concordanti in più punti, prova che la necessità ne era ampiamente sentita e che parecchie imprese se ne dotavano facendo ricopiare il trattato più apprezzato o provvedendosi di un originale, che modificavano ed integravano via via; talvolta, uno degli estensori delle copie vi poneva il suo nome, erigendosi, in seguito, ad autore. Così si spiega, inoltre, l'alto numero di trattati anonimi: essi sono, assai di frequente, delle copie. Insomma, le stesse imprese avevano gran parte nella compilazione di questi manuali, giovandosi dell'esperienza del proprio personale e mettendolo in condizione di tenersi aggiornato, col frequentare i centri economici più importanti.

La base di lancio, in ispecie per i trattati di computisteria, dev'essere stata, però, la scuola, anch'essa sollecitata e sostenuta dal grande fervore di attività economiche. Dell'esistenza di una classe di insegnanti della materia (che si designava col termine *abaco* esteso anche alla tecnica e, più tardi, pure alla tenuta dei conti) e di professionisti abbiamo conferma da molti

---

(463) L'originale trovasi in: BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE, ms. n. 2441. E' stato pubblicato da: ALLAN EVANS, *La pratica della mercatura*, Cambridge (Mass.), 1936. Era stato già pubblicato, con minor precisione, nel III vol. di: G. F. PIGNINI DEL VENTURA, *Della Decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della Moneta e della Mercatura dei Fiorentini sino al sec. XVI*, vv. 4, Lishona-Lucca, 1765-1766.

(464) E' pubblicato nel v. IV dell'op. cit. del PIGNINI.

documenti sui quali ritornerò nelle pagine successive, nello studio dei fattori che preparano la letteratura contabile.

Nel XV secolo, la produzione dei manuali di computisteria e di tecnica si intensifica e la vediamo assai bene diffusa oltre la Toscana, in Lombardia e, soprattutto, a Venezia, che, proprio in quel secolo, si avvia ad assumere lo scettro di comando anche nel campo ragioneristico.

Nella Biblioteca Riccardiana di Firenze ho studiato un bellissimo codice membranaceo miniato, della prima metà del secolo, di Anonimo, che, assieme ai vari argomenti di aritmetica e geometria, espone con molta precisione i problemi dell'interesse e dello sconto. Alla tav. LI riproduco la miniatura della c. 1, ove appare l'« abachista » al suo tavolo di lavoro, e le pagine contenenti la risoluzione di un interessante problema sullo sconto, che subito trascrivo (465).

141) PROBLEMA SULLO SCONTO RAZIONALE, da un « manuale d'abaco » del XV sec. — c. 41.

*recto*

Uno debbe avere da un altro 157 lb. 16 s. 8 d. di piccoli di qui a 6 mesi et 20 di: vorrebb'egli oggi a farne lo schonto a 3 d. per lb. el mese: semplicemente vo sapere, quanto debbe avere. Fa così: prima vedi quanto merita di sconto 1 lb. in 6 mesi et 20 di, a ragione di 3 d. per lb. el mese et perciò multiplica 3 vie (466) 6 mesi et 2/3: fa 20 d., che sono 1 s. 8 d.: adunche diremo che, in 6 mesi et 20 di, 1 lb. arà di sconto 1 s. 8 d.; ora per sapere quanto n'arà di sconto 157 lb. 16 s. 8 d. farai così: multiplica 20 s., che vale 1 lb. vie 157 lb. 16 s. 8 d., che fa 3156 lb. 13 s. 4 d. et questo parti (467) per 21 s. 8 d.: cioè 21 et 2/3, che ne

*verso*

viene 145 lb. 13 s. 10 d. di piccoli: e tanto debbe avere volendogli questo tempo inanzi come vedi di sotto (468) et così fa le simili Ragione.

Come vedesi il nostro abachista è stato assai sollecito a calcolare il valore attuale con lo *sconto razionale*. Infatti, egli ha

(465) Nella fotografia non sono chiari alcuni numeri, perchè sono scritti ad inchiostro rosso.

(466) *Vie*, nella moltiplicazione, significa « per »: « moltiplica 3 per 6 mesi e 2/3 ... ».

(467) *Parti*, « dividi ».

(468) Nella zona inferiore della tavola vi è infatti l'illustrazione delle operazioni.

computato il montante unitario per il tempo assegnato, ricavando lb. 1 s. 1 d. 8 (ovvero s. 21 d. 8), che oggi esprimiamo con la formula  $1 + it$  e, poi, ha impiantato la proporzione:

$$s. 21.8 : s. 20 = lb. 157.16.8 : x,$$

da cui le operazioni di moltiplicazione e di divisione surriferite.

Se teniamo presente che detta proporzione equivale a quest'altra:

$$lb. 1.1.8 : lb. 1 = lb. 157.16.8 : x,$$

ci accorgiamo che l'operazione, in definitiva, è stata la seguente:

$$157.16.8 : 1.1.8,$$

operazione che oggi traiamo dalla formula:

$$\frac{C}{1 + it},$$

dove con C, s'intende, indico il capitale che scade dopo il tempo  $t$ .

Lo sconto che ne risulta è, pertanto, lo *sconto razionale*, il solo che si praticasse, appunto perchè « razionale »: nelle epoche più vicine a noi sorgerà lo sconto « irrazionale »!

Il più antico volume di calcolo mercantile e di tecnica degli affari, che ha raggiunto il nostro secolo, appartiene ad un autore anonimo, forse veneziano, e reca il titolo: *Incomincia una pratica molto bona ed otila, a ciaschaduno chi vuole uxare l'arte de la merchadantia, chiamata vulgarmente l'arte dell'abbacho*. Esso fu impresso a Treviso nel 1478 (469).

I due volumi, a stampa, che riscossero maggiore successo in questo scorcio di Quattrocento sono l'uno fiorentino e l'altro veneziano e sembra rappresentino quel passaggio di primato da Firenze a Venezia, cui ho fatto allusione dianzi. Il primo è *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, stampato nel 1481 ed attribuito a Giorgio Di Lorenzo Chiarini, che redasse in forma definitiva, aggiornandolo e integrandolo, un manuale di molto anteriore (470). Il secondo, scritto da Piero Borgi e divulgato nel 1484, non ha titolo e inizia così: *Qui comenza la nobel opera de aritmetica ne la qual se tracta tute cosse a mer-*

(469) Ho studiato questo libro nella doviziosissima Biblioteca del prof. Uco MONETTI, dell'Università di Roma, che ringrazio affettuosamente.

(470) Una ristampa di questo volume, con una interessante introduzione, è stata curata da F. BORLANDI, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino, 1936.

*cantia pertinente facta et compilata per P. B. da Veniesia* (471). Ben dodici edizioni comparvero di questa pubblicazione, scaglionate nello spazio di 83 anni.

Nello stesso secolo, nel 1458, Benedetto Cotrugli compose a Ragusa (Dalmazia) un libro — *Della mercatura et del mercante perfetto* — che, però, venne alla luce, per mezzo della stampa, soltanto nel 1573, a Venezia. In esso alcuni autori hanno visto una tappa fondamentale della storia della ragioneria, perchè contiene la prima esposizione di regole per la tenuta di un libro di conti sottoposto alla partita doppia. E' indubbio che, se esso fosse apparso nell'anno della sua redazione, avrebbe rivestito un'importanza eccezionale per il progresso della contabilità; ma — mi domando — siamo sicuri che, dopo 115 anni da quella data, il suo contenuto sia stato rispettato integralmente? Dall'attenta disamina del volume, ci accorgiamo subito che sulla forma incombe il peso dell'imminente Seicento e siamo autorizzati a dichiarare che, alla trattazione eminentemente di tecnica mercantile, possono essere state aggiunte, dal rifacitore, le sommarie nozioni di contabilità, nella quale, nel frattempo, si erano cimentati il Paciolo, il Manzoni, il Casanova, le cui opere ebbero tanta risonanza nell'ambiente. Comunque, collocando io tale volume fra i fattori preparatori della fioritura della letteratura contabile, che caratterizza il III periodo della storia della ragioneria, lo riprenderò in considerazione nella successiva parte di questa trattazione.

Non soltanto le istituzioni di contabilità — adunque — erano aggregate al primo carro dell'impresa capitalistica: la computisteria, di quella ausiliaria, e la tecnica commerciale, di quella sorella, non potevano rimanere estranee al noto movimento rivoluzionario nella storia dei popoli.

---

(471) Così si legge nel rarissimo esemplare della I ediz., cortesemente forniti dal prof. MONETTI.

## CAPITOLO IX.

### CONSIDERAZIONI RIEPILOGATIVE

Il breve periodo del basso Medioevo, sul quale ci siamo intrattenuti, segna indubbiamente il punto cruciale dello sviluppo della contabilità.

E' qui che si rinvergono le radici dell'incomparabile metodo, non inventato da qualche mente geniale, ma sgorgato spontaneamente in un ambiente particolare, che offriva — credo, per la prima volta — le condizioni propizie al suo manifestarsi e, soprattutto, alla sua esistenza.

Ho richiamato, fin dall'inizio, l'attenzione del lettore su questa stretta relazione fra la vita economica e le esplicazioni ragioneristiche; ma, adesso soltanto, ci è offerto l'esempio più espressivo, più convincente di tale vincolo: sorgono contemporaneamente, nei due campi, per regnare incontrastati, due fenomeni, il capitalismo e la partita doppia, non indipendentemente e non per mero caso: in quanto è il capitalismo che genera il metodo, creando le condizioni necessarie all'esistenza di esso, ed è il capitalismo, che, d'altra parte, ha bisogno di questo strumento perfetto, per raggiungere i suoi obiettivi.

E non si tratta — come ho accennato e com'è noto a tutti — di un fenomeno passeggero, giacchè il capitale, conquistato il dominio nella metà del Duecento, conserva, attraverso i secoli, la sua funzione di colonna del possente edificio della vita economica mondiale; parallelamente, le esaminate istituzioni acquisite alla contabilità nella stessa epoca, in quanto necessarie a seguire e prevenire i cambiamenti dello stesso capitale, divengono, a loro volta, le colonne del sistema contabile usato nel mondo intero.

Questa concordanza, la più bella che possa essere offerta dalla Storia, autorizza, più di qualsiasi altra, finora nota, ad un'affermazione generale: vita economica e ragioneria sono unite da un profondo legame, reciproco ed inevitabile, si da

poter essere, un certo aspetto di una la testimonianza di dati caratteri dell'altra, e viceversa.

Così come non sarebbe possibile un vero sviluppo degli espedienti di controllo, senza le favorevoli condizioni ambientali, l'intensa attività economica mai saprebbe scegliere le vie più acconce e salire verso le vette più alte, senza il sostegno di un razionale e congruo apparato contabile.

In questa occasione, voglio rivolgermi ancora una volta agli storici dell'economia, facendo loro notare quale grande importanza hanno i registri sopravvissuti per le indagini da condurvi, non soltanto in virtù dei fatti ricordativi — il che è già riconosciuto e abbastanza praticato — ma anche grazie alla testimonianza di un sistema e metodo, non affatto casuali, ma condizionati all'ambiente ed in esso e da esso solamente giustificati e spiegati.

Le scritture di conto degli albori del capitalismo — troppo spesso e facilmente neglette — così come furono di validissimo aiuto al capitalista, lo sono ora — e, forse, con maggior efficacia di qualsiasi altro complesso di scritture finora esaminato —, a fatti accaduti da tempo, a nostro vantaggio, permettendoci di ricostruirli, facendo riassumere la funzionalità alle cellule dell'economia di un paese, di una regione, di una nazione.

Queste registature, che sono razionalmente raccolte in libri a rispecchiare la razionale distribuzione degli organi dell'impresa, ci meravigliano soprattutto per lo sforzo, che esse rifrangono cristallino, del « tenitor di conti » (che era, molto spesso, lo stesso capitalista: si ricordino Giotto de' Peruzzi e Lazzaro Bracci) tutto dedito all'ascesa nella via della verità: la verità sul capitale impiegato nella produzione. Le scritture sono schiette e lineari, accurate ed efficaci, ordinate ed eleganti; fluiscono spontanee, non irrigidite da formalismi, non sorrette da artifici; scorrono precise ed austere, mentre il capitale, dall'alto, le stimola e a sua volta ne è difeso; esse incedono sicure e decise verso la scoperta del vero.

Sottolineo un altro particolare, notevolissimo: la partita doppia, questo circuito, che, con una formula, abbraccia ed esprime, con matematica precisione, la completa situazione dell'azienda in un dato momento, e la dinamica sua, ha il merito di portare la ragioneria sul piano scientifico, nel vero senso della parola: con l'avvento del metodo sorge una quantità di pro-

blemi, riguardanti varî elementi di esso, ognuno dei quali ha aspetto e funzione definiti, economici e di controllo. Si presenta la possibilità di costituire le leggi che presiedono al meccanismo dei conti: abbiamo visto come si prendono le mosse da una equivalenza — capitale composito (la dotazione dell'impresa) e capitale unitario (la ricchezza investita nell'intrapresa economica) —; abbiamo visto come gli effetti cagionati dai fatti aziendali si inseriscono in detti membri, sempre ristabilendone l'equilibrio, in obbedienza ai principî matematici; abbiamo visto come, inderogabilmente, si stabiliscono, traducendosi — e quella equivalenza iniziale e gli effetti degli avvenimenti aziendali — dall'intrinsecità all'estrinsecità, due ordini di correlazioni tra effetto e partita di conto e fra partita e partita: il senso delle variazioni nella ricchezza è immutabilmente segnalato dalle voci « dare » o « avere » e ad ogni partita « dare » è immancabilmente connessa una partita « avere » proveniente dal medesimo fatto. Si apre il campo all'impostazione di varie teorie, che contribuiscono ad approfondire e arricchire il pensiero ragioneristico.

Non importa che tutto questo movimento scientifico si sia rivelato molto più tardi e che i primi teorici (se li possiamo chiamare così) non seppero staccarsi dall'empirismo: da loro non potevamo pretendere di più.

Ma i presupposti della ragioneria scientifica — o, almeno, della sua branca di ordine contabile — sono da ricercarsi lì, nei registri medievali delle città toscane, entro le cui mura si è iniziato l'imponente moto capitalistico. Non mi sembra sia indispensabile appurare a quale di tali città — e tuttavia l'ho tentato e, ritengo, conseguendo il giusto risultato — spetti il primato.

Credo di rendere giustizia alla verità storica, asserendo che fu il genio toscano ad aprire la strada alla formazione scientifica della ragioneria: ben presto, genovesi, milanesi, veneziani porgeranno il loro forte contributo e, via via, tutti gli altri italiani, sicchè la corrente di pensiero e di opere contabili, così ingrossata, non appena si diffonderà oltre i confini etnici d'Italia, farà risuonare il ricordo e l'ammirazione per il pensiero e per le opere dei nostri infaticabili e geniali ragionieri: *comptabilité à la manière italienne, Italian book-keeping, italienische doppelte Buchhaltung, Italiaëns boeck-houdens, tenudoria de libros a l'italiana, partida dobrada italiana.*

**P A R T E   I I I**

---

**III° PERIODO DELLA STORIA DELLA RAGIONERIA**

**(1494 - 1840)**

**LA LETTERATURA CONTABILE**



## CAPITOLO I.

# PRELUDIO ALLA LETTERATURA CONTABILE E LINEAMENTI DEL III PERIODO

SOMMARIO: 1. I Fattori che preparano la fioritura della letteratura contabile. — 2. Il manuale di mercatura di Benedetto Cotrugli. — 3. L'insegnamento della materia contabile e la professione. — 4. Lineamenti del III periodo della storia della ragioneria. — 5. Le scritture contabili di Ludovico Ariosto, Michelangelo Buonarroti e Benvenuto Cellini.

1. — Ho già detto che ogni periodo, nel quale ho ripartito la storia della ragioneria, prende le mosse da un « fatto nuovo » — delineatore dei caratteri generali della disciplina in quell'intervallo di tempo — e che esso è anticipato da una preparazione, più o meno sensibile, più o meno lunga, così come in esso si trasmettono riflessi del precedente, affievolentisi via via, fino a sommersi nelle nuove affermazioni.

Il « fatto nuovo » di apertura del III periodo è rappresentato dalla pubblicazione (1494) del primo trattato sulle scritture contabili, con particolare riguardo al metodo della partita doppia, argomento che, poi, sarà studiato e illustrato da tutti gli autori, durante tre secoli.

Precisato, così, in che cosa consista l'avvenimento promotore di detto periodo storico, e, con esso, la caratteristica fondamentale nell'estrinsecazione del pensiero ragioneristico del periodo stesso — divulgazione teoretica del metodo scritturale — indagherò sui fattori che portarono alla fioritura della letteratura contabile, determinatisi nello scorcio del periodo trattato precedentemente.

E' nell'ultima metà del '400 che si incontrano le origini dei compendî di contabilità, ponendo mente a quanto segue:

a) che l'arte dei conti si era ormai imposta ed era molto progredita e abbastanza diffusa praticamente, non solo, ma compresa in tutta la sua utilità e necessità;

b) che un trattato di tecnica mercantile — simile ai precedenti — redatto da Benedetto Cotrugli, nel 1458, conteneva un'esposizione delle scritture di ragione, la quale, seppure molto esigua e non conosciuta subito, costituisce il sintomo più tangibile del germogliare della letteratura contabile;

c) che l'arte della tenuta dei conti cominciava ad essere divulgata, mediante l'insegnamento, ad opera dei famosi *maestri d'abaco* o *abachisti* fiorentini e veneziani;

d) che la professione di *ragioniere* o *quaderniere* (1) si andava valorizzando.

Il tutto, poi, va collegato alla *invenzione della stampa* (2) e inquadrato nel periodo storico generale del *Rinascimento*, fenomeni che completarono ed accelerarono il processo di maturazione della letteratura. L'invenzione della stampa fu incentivo, per molti studiosi, alla compilazione di libri, e, d'altra parte, essa — per quanto riguarda i rapporti del passato con il presente — consentì il sopravvivere dei testi. Il Rinascimento ispirò una copiosa e pregevole produzione letteraria (letteraria in senso lato), in ogni ramo del sapere umano, nella quale non poteva non ricadere l'arte dei conti.

Sul primo punto ho detto a sufficienza nelle pagine precedenti: adesso mi occuperò degli altri.

2. — Benedetto Cotrugli nacque a Ragusa, che allora si governava a Repubblica, sottrattasi alla signoria veneziana, e ultimò la redazione del suo manuale — *Della mercatura et del mercante perfetto* — a Napoli, ove soggiornò a lungo, in qualità di console della sua città, poi « uditore della Ruota » e giudice delle cause sotto Alfonso V d'Aragona (1385-1458), e commissario e primo ministro di stato sotto Ferdinando I, figlio e successore di Alfonso.

Non si sa per quale ragione il suo trattato, terminato nel 1458, fu impresso soltanto nel 1573, certamente modificato nella forma espositiva dall'editore, e — assai probabilmente — anche nella sostanza.

(1) Così spesso denominavasi, a Venezia, il tenitore del quaderno.

(2) Come è noto, il primo libro nel mondo fu stampato da Giovanni Gensfleisch — detto Gutenberg — a Magonza, nel 1454; in Italia, il primo vide la luce in una stamperia di Subiaco (Roma), nell'anno 1465, e ben presto Veneto, Toscana e le altre regioni seguirono l'esempio.

L'opera sua rappresenta il punto di incontro fra i manuali di tecnica mercantile dei due secoli precedenti ed i trattati sulle scritture che seguiranno, essendo essa un volume di tecnica, nel quale è stato incluso un capitolo sulla tenuta dei conti, come ho detto prima. E' un'opera di transizione da un periodo all'altro, e come tale è del tutto intonata alle tendenze vecchie e accoglie il preannuncio del nuovo orientamento negli studi.

Il « Della Mercatura » consta di quattro libri: il primo, che è il più importante, concerne l'« inventione, forma et essentia della mercatura »; negli altri tre, l'autore ragiona delle doti richieste al mercante e dei suoi doveri in rapporto alla religione, alla morale, alla patria, al governo della casa e della famiglia.

Il capitolo XIII della I parte — intitolato *Dell'ordine di tenere le scritture mercantilmente* — è l'unico, si può dire, che interessi da vicino la ragioneria e, pertanto, mi ci soffermo.

Il Cotrugli, premessa la necessità della scrittura in genere, quale ritrovato indispensabile alla memoria per ricordare qualsiasi avvenimento, dichiara, in particolare, delle scritture contabili, che « non solamente conservano et ritengono in memoria le cose trattate: ma sono cagione di fugire molti litigi, questioni et scandali »: è la prima volta, dunque, che la scrittura di ragione è riconosciuta, oltrechè quale ricordo del fatto aziendale, anche strumento probatorio del medesimo. E poi aggiunge che « le scritture mercantili sono cagione di ricordarsi di tutto quello che l'uomo fa et da chi debbe havere et a cui dare: et li costi delle mercantie, et gl'utili, et li danni, et ogni altra faccenda, d'onde tutto il mercante dipende et avvisando che 'l saper bene, et ordinatamente tenere le scritture, insegna il sapere contrattare, mercantare et guadagnare ».

Il mercante deve impiantare tre libri: il *memoriale*, il *giornale* ed il *quaderno*; « il qual quaderno debbe havere il suo Alfabeto: per il qual si possa trovare presto ogni partita scritta nel detto quaderno. Et debbe essere segnato con, A, et in su la prima carta d'esso invocare il nome di Dio, et di chi è, et di quante carte ch'egl'è, segnando etiandio col detto, A, il suo giornale, alfabeto et memoriale ».

Circa il giornale e il mastro, il raugéo scrive: « nel giornale formarai per ordine cosa per cosa, tutto 'l tuo cappitale et lo riporterai nel quaderno ». Queste sono le prime parole — a noi note — che siano state scritte sulla partita doppia: ben

poco, in verità, ma pur sempre sufficiente ad illuminarci sulla concezione allora formatasi a riguardo del metodo. E' evidente la natura di conto differenziale nel conto « capitale », che viene accreditato — come meglio chiarirà in seguito il Paciolo — mediante una serie di articoli dipendenti dall'addebitamento dei vari componenti patrimoniali attivi, ed addebitato in connessione agli accreditamenti dei componenti patrimoniali passivi. Sono queste le scritture di riapertura dei conti, cioè dell'azienda in funzionamento; ma la regola — è ovvio — è valida anche alla costituzione dell'azienda: la serie di articoli di giornale, in tale circostanza, potrà essere costituita da un solo elemento, se il capitale è tutto in denaro.

Trascura del tutto l'inventario, donde unicamente si debbono rilevare i dati per l'apertura dei conti. Tace sulle registrazioni d'esercizio per le quali — seppur non lo dica — rimanda alla pratica così bene affermatasi; non senza, però, aver avvertito — in quanto ho riprodotto — che sono da ricordarsi, mediante le registrazioni, anche « li utili e li danni », cioè le variazioni del risultato economico.

E' bene intendibile la chiusura del mastro, quando è colmato di scritture, e l'impostazione di un altro, nel quale saranno riportati « tutti li resti, sì del debito, come del credito ».

Sul contenuto del memoriale scrive che « debbi dinotar ogni sera, o mattina inanzi che eschi fuor di casa, tutto quello che nel detto giorno haverai negoziato et contrattato per conto della tua mercantia, o altri necessarii, et opportuni casi. Come le vendite, compre, pagamenti, ricevute, mandate, assegnamenti, cambii, spese, promesse et ogni altra facenda, inanzi che vi nascano partite al giornale ». Le registature del memoriale devono essere trasferite, ogni ventiquattr'ore, nel giornale; da questo « poi giornalmente in sul quaderno ».

Per la fine dell'anno indica il riscontro delle poste del mastro con quelle del giornale, in questo modo: « levando il bilancione d'esse et riportando gli avanzi ovvero disavanzi (3) alla partita del tuo capitale », ed è evidente che si dedurrà esattezza nelle scritture, quando il conto del capitale, a seguito della registrazione in esso dei saldi di tutti gli altri conti, chiuderà in pareggio.

Cotesto *bilancione* è l'insieme dei saldi tratti dai conti del

---

(3) Il Cotrugli usa, quindi, i termini « avanzi » e « disavanzi » per denotare i saldi attivi e passivi dei conti.

quaderno, una vera e propria situazione contabile, e non il bilancio di fine esercizio, perchè — a quanto risulta dal contesto — non è stata condotta alcuna operazione preparatoria, i conti, cioè, non sono stati assestati.

L'autore consiglia « ancora tenere due altri libri, l'uno per accopiar li conti che si mandano di fuori, l'altro per accopiar le tue littere missive », che sono, inequivocabilmente, il libro copia-fatture emesse e il copia-lettere odierni.

E termina il capitolo così: « et questo per brevità, basti haver detto dell'ordine de' libri, et scritture, che a voler narrare qui 'l tutto minutamente sarei troppo prolioso et quasi impossibile a esprimerlo, che senza la viva voce, per scrittura difficilmente si può imparare. Et però admonisco, et conforto ogni mercante che si diletta di saper bene et con ordine tenir li suoi libri, et chi no sa facciasì insegnare, o veramente tenghi un sufficiente, et pratico giovane quaderniere ».

Nel capitolo XIX, col quale si esaurisce il primo libro, parla delle operazioni di chiusura e della determinazione del profitto o perdita, senza, però, darne alcuna istruzione, e limitandosi a dire che « il saldo si de' fare ogni sette anni » (così è anche il titolo del capitolo). Dopo sei anni di lavoro i mercanti debbono sospendere la loro attività, interrompere i loro affari, liquidando l'azienda e approntandone un'altra, mentre godono di un anno di meritato riposo. E' una strana norma, che molto contrasta con l'indole dell'attività economica; ma è certo che essa discende dal profondo sentimento religioso dell'autore.

Questa, per la ragioneria, l'opera del Cotrugli. Egli fece, in gran parte, quanto altri avevano fatto prima di lui: riunì in un volume un'infinità di consigli, di regole, a vantaggio di tutti coloro che si dedicavano alla mercatura: costruì un trattato di tecnica mercantile, investendo tutt'intero il campo della vita privata del mercante (al quale precisa, perfino, come contrarre matrimonio, come contenersi nell'alimentazione e nei divertimenti, come svolgere le pratiche religiose), e, in più, vi inserì il capitoletto, che ho presentato, sulla tenuta dei conti, non con l'intendimento di istruirlo convenientemente, ma soltanto per avvertirlo delle cognizioni di cui deve fornirsi — indicandole per sommi capi — ossia del complesso di operazioni e relativi strumenti, dai quali non deve prescindere l'azienda, quando si voglia governarla saggiamente: lo esorta, perciò, ad istruirsi presso un « maestro d'abaco » o ad assumere in ser-

vizio un « pratico quaderniere ». Ben presto emergeranno le trattazioni specifiche della materia e su di esse il mercante e qualsiasi altro uomo d'affari potrà agevolmente completare la sua cultura aziendale.

3. — Fin dal secolo XIII sorsero in Italia, le *scuole d'abaco*, con insegnanti denominati *maestri d'abaco* o *abachisti*, per far conoscere l'« abaco », cioè l'aritmetica. In seguito al grande impulso derivato agli studi matematici dalle opere del Fibonacci, e, in ispecie, per la pressione — più volte rimarcata — esercitata dal mutato ambiente economico, tali scuole si ampliarono ed acquistarono maggiore importanza, anche perchè la cultura si faceva strada rapidamente. Per l'influsso esercitato dallo stesso Leonardo nel campo dell'applicazione dell'aritmetica alle operazioni mercantili e bancarie, furono istituite, in quelle scuole — agli inizi del '300 o, forse, anche prima — delle sezioni apposite, per l'insegnamento, in sostanza, del calcolo aziendale e, molto verosimilmente, di regole di contabilità, conservando, scuole e insegnamenti, le medesime denominazioni di cui sopra.

Più avanti, col trionfo dell'algoritmismo, scomparvero i termini « abaco » e derivati, che furono sostituiti da « algoritmo » o aritmetica e derivati. Ma, « abaco » restò per la computisteria e, poi, con esso, si vollero intendere anche le scritture di conto: per cui, in conclusione, nel Trecento e Quattrocento « abaco » significava la materia computistica e contabile, inclusavi la tecnica degli affari.

Furono famosi gli *abachisti fiorentini*, di molti dei quali abbiamo notizia dai documenti contabili e da altri testi. La scuola principale era ubicata in S. Trinita (4) e da essa uscirono insigni maestri, tra i quali ebbi già a nominare Paolo Dagomari (5). Queste scuole erano popolatissime: il Burckhardt, nell'intrattenersi sulla prima « statistica fiorentina », di cui siamo debitori al Villani, mette in risalto il fatto che in sei delle scuole di Firenze da 8000 a 10.000 fanciulli imparavano a leg-

(4) Pare accertato che la scuola avesse sede in un edificio — ora non più esistente — dirimpetto alla Chiesa di S. Trinita: infatti, in un passo del *Codice Ottoboniano* n. 3307, della BIBLIOTECA VATICANA, si fa menzione di un maestro Antonio de Mazinghi detto da Peretola, « el qual tenne al suo tempo schuola dirimpetto a Sancta Trinita » (Cfr.: V. VIANELLO, *Luca Paciolo nella storia della ragioneria*, Messina, 1894, p. 79).

(5) Qualche abachista è ricordato dal SAPORI (*Studi*, ecc., cit., pp. 299-300), nel riportare alcuni documenti.



1519-30  
 L'ambasciatore di Pisa...  
 Sig. Duca Alfonso  
 Magister Jacobus de Liliis  
 1532  
 Comissario nella Garfagnana  
 Quest'opera...  
 Ben servo a di...  
 6

(Foto Fleming, Londra)

LODOVICO ARIOSTO, in questa pagina del libro di ricordanze, ha annotato alcune spese, la vendita di 100 copie dell'«Orlando Furioso», il conferimento della carica di Commissario della Garfagnana e, infine, due coppie di versi, che conosciamo dalle rime e dalle satire: i fatti comuni della sua vita, una citazione della sua opera somma, la sua attività politico-amministrativa, la sua composizione di versi (V. pp. 615-616)

British Museum, Londra.

io michelagnolo buonarroti o ricevuto addi tredici di febraio 1549  
 per pagamento ufficio diromagna de mense feudo ueridua  
 doro inoro per il mese de gennaro prossimo passato  
 be uenuto uenire e mense bartolomeo be...  
 e oggi a di 9 di marzo 1549 o ricevuto scudi ueridua da mense  
 bartolomeo bectini per la paga de l'ufficio diromagna de mense  
 di febraio prossimo passato  
 E oggi a di 22 d'aprile o ricevuto d'ammeser bartolomeo bectini  
 m ueridua doro inoro per la paga de l'ufficio di marzo prossi  
 mo passato  
 E oggi a di 10 d'aprile o ricevuto scudi ueridua doro inoro  
 da mense bartolomeo bectini per la paga de l'ufficio diromagna  
 gna per il mese de aprile prossimo passato  
 E oggi a di 10 d'agosto o ricevuto d'ammeser bartolomeo be  
 ctini scudi ueridua doro inoro per la paga de l'ufficio diromagna  
 di maggio prossimo passato  
 E oggi a di 10 d'agosto o ricevuto d'ammeser bartolomeo bectini  
 bectini scudi 22 doro inoro per la paga de l'ufficio di giugno  
 prossimo passato  
 E oggi a di 10 d'agosto o ricevuto d'ammeser bartolomeo bectini scudi  
 ueridua doro inoro per la paga di luglio prossimo passato  
 E oggi a di 10 d'agosto o ricevuto d'ammeser bartolomeo bectini  
 bectini scudi ueridua doro inoro per la paga de l'ufficio di agosto  
 prossimo passato  
 E oggi a di 10 d'agosto o ricevuto d'ammeser bartolomeo bectini scudi  
 ueridua doro inoro per il fine ufficio diromagna per la  
 paga de l'ufficio di settembre prossimo passato  
 E oggi a di 10 d'agosto o ricevuto d'ammeser bartolomeo bectini scudi ueridua doro inoro  
 per la paga de l'ufficio diromagna per il fine ufficio di ottobre prossimo passato  
 E oggi a di 10 d'agosto o ricevuto d'ammeser bartolomeo bectini scudi ueridua doro inoro  
 per la paga de l'ufficio diromagna per il fine ufficio di novembre prossimo passato  
 E oggi a di 8 d'agosto 1550 o ricevuto d'ammeser bartolomeo bectini  
 scudi ueridua doro inoro per la sopra detto conto per la paga di dicembre prossimo  
 passato  
 E oggi a di 8 d'agosto o ricevuto d'ammeser bartolomeo bectini scudi ueridua doro inoro per la  
 paga de l'ufficio diromagna per il fine ufficio di febraio  
 o marzo prossimi passati

(Foto Fleming, Londra)

Ecco sopra come MICHELANGELO BUONARROTI si dedicava alla contabilità delle entrate e delle uscite di cassa (V. pp. 16-17, 616-617)

British Museum, Londra.

A destra, alcune pagine del «Libro delle opere che BENVENUTO CELLINI faceva per il Duca Cosimo»: il frontespizio e le due sezioni del conto acceso al Duca relativo al gruppo del Perseo (V. pp. 15-17, 617-619)

Biblioteca Riccardiana, Firenze.

gere e da 1000 a 1200 a far conti (6): si rammenti la popolazione della città in quell'epoca (XIV secolo: sui 100.000 abitanti) e si resterà stupiti da tanto affollamento delle scuole.

Il Besta (7) si soffermò sugli *abachisti veneziani*, cogliendo i nomi di un buon numero di essi, alcuni dei quali appartengono anche ad altre regioni, il che conferma la posizione preminente di questo centro di studi d'abaco. Da documenti manoscritti e stampati, egli conobbe un *Çentil de l'abaco* (noto tra il 1304 e il 1315), il di lui figlio *Bertucium*, un *magister Balsamus doctor abachi* (sue notizie del 1346), un *Michael abacherio de Bononia* (1364-69), un *Filippus de Pisis abaci magister* (che operò fra il 1391 e il 1423), e, soprattutto, *Troylo de Cancellariis* (ricordato negli anni 1421-54) e suo figlio *Francesco* (noto sino al 1473).

Troilo de Cancellariis acquistò grande fama di maestro di partita doppia al « modo di Venezia ». E pare accertato che avesse compilato anche un manuale per le scuole (le sue lezioni raccolte in dispense?), che, secondo il Besta, sarebbe stato riprodotto, con poche varianti, dal Paciolo, a formare il suo « *Tractatus de computis et scripturis* » (tale opinione, però, non è condivisa da me, come spiegherò a luogo debito) (8).

In queste scuole — che penso di assimilare alle attuali di ordine medio-inferiore: una specie di scuola di avviamento commerciale — i giovani ricevevano la prima istruzione, che doveva essere più curata a riguardo della computisteria e della tecnica commerciale — stanti le maggiori difficoltà e complessità di queste materie — e meno per la tenuta dei conti, per la quale, dopo aver abbozzato le poche regole basilari, il buon senso e il raziocinio avrebbero fatto il resto. Per la stessa ragione — difficoltà della materia — e per la stessa, conseguente circostanza — maggiore estensione dell'insegnamento — la computisteria e la tecnica domandavano i manuali, che servivano, perciò, allo studente, oltrechè al mercante; mentre per la contabilità io sono propenso a ritenere scarso il numero e scarno il contenuto dei relativi manuali, con prevalenza, quindi, dell'insegnamento orale: così spiego l'assoluta mancanza, nel patrimonio pervenutoci di testi della materia aziendale, dei vo-

(6) J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, traduz. di D. VALBUSA, IV ediz., Firenze, 1944, p. 89.

(7) F. BESTA, op. cit., v. III, pp. 344-346.

(8) Il manuale del DE CANCELLARIIS sarebbe lo stesso — a dire del Besta — che fu tradotto e stampato in Inghilterra, nel 1543, da HUGH OLDCASTLE e riprodotto, nel 1588, da JOHN MELLIS. Ma, su questo argomento ritornerò fra breve.

lumi sulla tenuta dei conti. Invero, questi ultimi, se non erano proprio degli appunti raccolti dallo scolaro alle lezioni, dovevano limitarsi ad esporre sommarie nozioni: mi pare di averne uno sott'occhi: « nel libro scriverai le tue faccende ordinatamente, cosa per cosa e li valori suoi, le libre sotto le libre, li soldi sotto li soldi, li danari sotto li danari, acciocchè tu con facilità possa cavarne le somme; quando tu sarai in diritto di ricevere da alcuno qualche cosa, dirai semplicemente che costui ti « deve dare » e sarai chiaro in tutti gli elementi, similmente farai quando ti giungessero le mercanzie nel fondaco, quando ti provvedessi di masserizie, ecc.; allorchè il tuo debitore ti pagherà o tu caverai dal fondaco le mercanzie, le masserizie e ogn'altra cosa, scriverai semplicemente che quella persona o quelle robbe ti « ha dato » o che tu « hai avuto »; se fossi tu a dover dare altrui, metterai che quegli « deve avere » e inversamente farai quando pagherai; se, per ventura, ti accadesse che altri fosse a doverti dare più che ad avere, se cioè ti avanzasse qualche cosa, ricordati che questo « avanzo » lo devi far creditore, perchè non è tuo, ma della compagnia, che ha messo il capitale; se invece disavanzassi, per spese minute, per tempo de' danari, per pigioni, per salari, ecc., dirai che esso o la compagnia ti « deve dare », come se tu pagassi a vantaggio di un'altra persona; tutto quello che i compagni mettono nel corpo di compagnia è loro e, perciò, tu li farai creditori; se così avrai cura di fare sempre, ti accorgerai che tanto una persona, o cosa ti « deve dare » quanto un'altra « deve avere » da te, e così andrai facendo in tutto l'anno » e così di seguito. Gli studenti, finita la scuola, dopo un po' di tempo dall'entrata in carriera, a contatto con tutta la gamma di fatti aziendali, già brillantemente trattati nell'aspetto contabile dai praticissimi ragionieri, avranno rinunciato ai suddetti libricciuoli, dando principio, appunto, alla nuova fase della loro preparazione.

E' nella *bottega*, adunque, nella bottega, come luogo raccolto di qualsiasi produzione, che si formava l'artista (si rammenti la bottega del Verrocchio!), l'industriale o il capotecnico (9), il mercante: ed anche il ragioniere, che, incessantemente,

---

(9) Il Saporì (nel cap. *La cultura del mercante italiano*, cit., degli *Studi*, cit., p. 299) accenna alle *memorie di Francesco di Giovanni di Durante*, dalle quali apprendiamo che un fratello di costui « si puose a stare a l'arte della lana chon Salvi di Messer Lotto » e un altro « si puose a stare a l'arte de la lana con Giovanni di messer Lotto ».

al seguito dei fatti aziendali, aveva modo di completare la preparazione e pervenire a quelle realizzazioni — dianzi illustrate — alle quali, si può dire, non arriveranno i trattati più celebrati dei secoli XVI-XVIII.

Da quanto ho affermato può apparire che l'azienda prevalesse sulla scuola, in fatto di contabilità: in realtà così fu, almeno fino al Quattrocento inoltrato. Allora l'insegnamento avrà cominciato a prendere maggiore consistenza, ponendosi al livello delle esplicazioni pratiche, e alcuni maestri, più abili, più aggiornati, avranno steso dei trattati più completi e più durevoli, aggiungendo agli esercizi svolti in classe sull'inventariazione, la registrazione e la resa di conto, una spiegazione sommaria degli istituti corrispondenti. Ma anche di questi manuali nulla è sopravvissuto: ci vorrà la stampa, la quale, per di più, solleciterà — con le possibilità di ampia diffusione che essa offre — una compilazione attenta, esauriente.

Nella seconda metà del XV secolo, pertanto, la letteratura contabile è in cantiere e attorno ad essa si affaccendano, con i maestri d'abaco, i « ragionieri » e i « quadernieri », in specie questi ultimi — i contabili veneziani, cioè — perchè ora è Venezia a dirigere il moto ragioneristico mondiale. Sono precipuamente i professionisti, che — eredi dei frutti dell'opera instancabile dei loro avi, trasmessisi da azienda ad azienda, moltiplicatisi per via — condensano la loro esperienza nei manuali tanto attesi. Un estraneo, o quasi, alla loro attività — ma che è pur sempre un *Uomo del Rinascimento* — sente, più di ogni altro, l'importanza cui era assurta l'arte dei conti e l'utilità che sarebbe derivata dalla sua diffusione, e dà l'esempio, dotando la ragioneria del suo primo trattato.

4. — Questa nobile figura di scienziato è Luca Pacioli, il quale, nel 1494, fa stampare a Venezia, nell'opera sua grandiosa di matematica e geometria — la *Summa de aritmetica, geometria, proportioni et proportionalità* —, il *Tractatus de computis et scripturis*, trattato davvero celeberrimo, che è indubbiamente una pietra miliare nella storia della ragioneria, nonostante le numerose sue pecche e la scarsa originalità. Esso segnala e sintetizza il nuovo indirizzo negli studî ragioneristici e rappresenta — come già il libro del Fibonacci, per il periodo precedente — il capostipite di tutti i trattati che saranno stampati in più di tre secoli: per cui, precisandone il contenuto,

si vengono a tracciare i caratteri generali del III periodo della storia della ragioneria.

Il Paciolo, pur non essendo un ragioniere praticante, sia nella sua patria — la Toscana —, sia nella sua lunga permanenza a Venezia (specialmente durante la giovinezza) e nelle sue peregrinazioni, osservò e comprese la grande affermazione delle scritture contabili, seguì e meditò su quanto si insegnava nelle « scuole d'abaco e quaderno » (particolarmente a Venezia), conobbe e giudicò quel che svolgevano i professionisti della materia, studiò e assimilò a Venezia ed in Toscana qualcuno di quei trattatelli manoscritti che circolavano per le scuole, e, avendo in corso il suo compendio di matematica, reputò opportuno ed utile compilare ed inserire in esso il « Tractatus » predetto, che, muovendo dall'inventario, illustra al mercante tutto quanto, nel campo contabile, la pratica aveva sanzionato indispensabile al buon andamento dell'azienda.

Abbiamo visto, dei secoli passati, la graduale formazione e il perfezionamento dell'arte ragioneristica, il comportamento dell'uomo al cospetto dei fatti aziendali, per tramandarne la memoria, per rendersene ragione nell'intima essenza loro, per conoscerli minutamente negli effetti e nelle cause, per porre in atto il controllo, per amministrare confacentemente la ricchezza, per governare saggiamente l'azienda: e tutto ciò da sè solo, senza istruzioni — se non una indispensabile base aritmetica e una relativa padronanza della scrittura —, guidato dalla sua intuizione e dal suo buon senso, sostenuto dalla sua esperienza, senza imposizioni od a servizio della ricchezza pubblica (mi riferisco alle grandi aziende pubbliche dalla più remota Antichità a quelle del Medioevo) od a servizio del capitale: abbiamo visto le sue azioni in proposito, semplici, moltiplicantisi via via, allacciandosi, uniformandosi, ordinandosi a sistema, fino a stabilirsi in regole: e, infine, abbiamo visto come queste regole mano a mano si sono diffuse — sempre per via della pratica — ogni qual volta si ripetevano le identiche circostanze e condizioni. Nei tempi più recenti, ci si è appalesato un fenomeno nuovo, ma non inaspettato: con il consolidamento e di coteste regole e della riconosciuta loro utilità, l'uomo seppe coglierle, si sentì attratto verso di esse e cominciò l'opera nuova, dapprima, quasi a salvaguardarle — ora che esse erano acquisite al patrimonio conoscitivo — e, dipoi, a diffonderle a vantaggio dei suoi simili: il preludio alla letteratura, che ab-

biamo visto nell'attività degli abachisti e dei ragionieri: l'inizio della *divulgazione dell'arte pura o empirica*, che avrà nella letteratura lo strumento più consistente ed efficace.

Ed è quest'ultimo il carattere saliente del periodo, sul quale mi intratterò nelle prossime pagine, tralasciando la pratica, sia perchè non vi sono state ulteriori conquiste — e sarebbe superfluo, perciò, soffermarsi —, sia perchè le trattazioni la riflettono chiaramente, nelle lunghe esemplificazioni su cui sono fondate.

Dal 1494 al 1840, si susseguono i manuali limitati ad insegnare il modo di tenere i conti, quasi esclusivamente, a « scritture doppie », con succinte ed elementari nozioni sull'inventario, sul bilancio, sul rendiconto e sul preventivo, adducendo numerosi esempi, che, talvolta, si estendono al giornale e mastro di un esercizio completo. « Le nozioni teoriche, se non esulano completamente dalle trattazioni, sono costrette di solito, in confini piuttosto angusti » (10).

La partita doppia e gli altri istituti contabili sono spiegati, dapprima, prendendo di mira esclusivamente l'azienda mercantile: l'influenza dell'opera paciolana si fa molto sentire e, d'altra parte, gli autori — che, per circa un secolo, sono quasi tutti « quadernieri » veneziani — provengono da tale campo di applicazione ed esplicazione contabili. Ma ciò non significa che tali trattazioni rimandino ad una branca della « ragioneria applicata » — alla « ragioneria applicata all'azienda mercantile » —, giacchè parecchie norme sono dettate in termini generali, in termini comuni a tutte le classi di aziende, norme che oggi facciamo rientrare nella « ragioneria generale »: in altre parole, questi manuali sono sufficienti all'istruzione di un aspirante « quaderniere », che dovrà disimpegnare le sue funzioni in qualsiasi tipo d'azienda, e, meglio ancora, se questa sarà indirizzata alla mercatura. Cotesti precetti di portata generale concernono principalmente, oltre il memoriale ed il giornale, le scritture di apertura e chiusura dei conti, il meccanismo dei conti del risultato, l'impostazione di un nuovo mastro, tramutandovi i « resti » del precedente, le operazioni di riscontro, senza dire dell'inventario, che, però, è semplicemente descrittivo.

(10) P. ONIDA, op. cit., Introduzione, p. 1 (nell'Introduzione, l'A. riproduce, pressochè integralmente, quanto ha scritto per l'*Enciclopedia Italiana*, alla voce: RAGIONERIA, STORIA DELLA —).

A 92 anni dalla stampa dell'opera di frate Luca, il monaco ligure Angelo Pietra estende il campo di applicazione dell'inventario e della partita doppia all'azienda di erogazione privata e considera, per la prima volta, il preventivo, nell'opera migliore apparsa sino ad allora; ma — ripeto — le regole generali sono sempre evidenti ed efficienti, seppure il volume sia stato composto tra le pareti chiuse di un monastero.

Con il Pietra si apre un'epoca davvero brillante, che si protende su gran parte del secolo successivo, nella quale — benchè il Secentismo faccia sentire il suo peso, nella forma letteraria — alcuni trattatisti si elevano ed il Flori porta la ragioneria alla vetta più alta, che nessuno supererà fino all'Ottocento. Nello stesso tempo, l'azienda industriale, l'azienda signorile o principesca, le forme aziendali, altri sistemi di conti, ecc., vengono conquistati agli studi contabili.

Dalla fine del '600 a tutto il '700, avviene della ragioneria quel che accade nelle lettere e nelle arti: la decadenza, lo svilimento, la vacuità. Segue un'invasione teoretica da parte di quei paesi, ove, nel contempo, la Ragioneria, al contrario, aveva progredito. Alcuni autori d'oltr'Alpe riescono a far presa; ma, vengono poi respinti, nell'800, da una vigorosa reazione dei nostri ragioneristi, reazione che si potrae per decenni e che è quanto mai fruttifera, per l'incremento della disciplina.

Nella buona massa dei reazionari ai principî forestieri, campeggia la figura di Francesco Villa — il « padre della Ragioneria italiana » — al quale spetta di chiudere il III periodo ed aprire il successivo.

5. — Prima di abbandonare la pratica contabile, prima di allontanarci dai registri colmati di scrittura mentre nell'azienda ferveva la vita, per passare alle pubblicazioni a stampa, mi piace intrattenermi brevemente sui conti a noi pervenuti di tre altissime figure del Rinascimento: Ludovico Ariosto, Michelangelo Buonarroti e Benvenuto Cellini. E ciò faccio, ovviamente, non perchè questi conti rivestano importanza dal punto di vista tecnico e rappresentino un particolare momento ragioneristico: abbiamo visto i templi e le altre aziende dell'Antichità, mercanti, banchieri e industriali medievali alle prese con i conti: vediamo adesso come i genî sommi del Cinquecento si raccogliessero, di tanto in tanto, davanti ad

un libretto, per riprodurvi gli avvenimenti più semplici della loro vita, che non volevano lasciarsi sfuggire.

Nella tav. LII presento le fotografie, fatte eseguire a Londra e a Firenze, di alcune pagine di questi conti interessantissimi.

Il piccolo codice dell'Ariosto è stato da me rinvenuto nel *British Museum* di Londra (11) e, per quanto mi risulta, esso non è stato ancora pubblicato. Si tratta di pochi fogli cartacei, che avevano fatto parte di un « libro di ricordanze personali », contenuti in una coperta di pergamena, sulla quale è scritto il nome del Poeta. Alla c. 6 (numerazione moderna) rinveniamo, con due registature di spesa, una scrittura concernente la vendita di 100 copie dell'« Orlando Furioso » ed un'altra che riguarda la partenza di Ludovico per la Garfagnana e, infine, quattro versi buttati giù durante il soggiorno in Val di Serchio. Ne offro la trascrizione:

142) LIBRO DI RICORDANZE DI LODOVICO ARIOSTO, del 1519-1522 — c. 6 r.

1519, 3 Ottobre.

Io Ludovico Ariosto spesi per cera al M. Vincenzo, coll'assegno de la partita del mio Sig.r duca Alfonso (12) s. 150

E a Rinaldo Mengo Bolognese ò dato due marchi avuti da M. A. Malagucio (13) per dicto cosino, 7°, s. 14

1521, di 16 febbraio.

Magister Iacobus de Liliis recepisse pro pretio et mercature

(11) BRITISH MUSEUM DI LONDRA, *Manuscripts Section*, n. 32,474. Ho rinvenuto colà anche i *conti di mano di Gabriello Ariosto* [fratello del Poeta] *relativi ad operazioni con Ludovico*, probabilmente del 1519 (*Ibidem*, n. 29,776). Di tutt'altro argomento, nella stessa collezione di manoscritti ho rinvenuto due fogli cartacei — piegati in due e rilegati con un enorme libro di musica (« antiphonal of Dominican use ») — contenenti delle partite di entrata e uscita di cassa e due bellissime situazioni di cassa, dove sono contemplate disparate valute, con prevalenza di quelle toscane: l'azienda è sicuramente fiorentina, le date cadono negli anni 1376-77 (*Ibidem*, n. 30,084). Sono molto grato ai funzionari del *British Museum* (della Biblioteca, della Sezione Manoscritti e del Museo delle Antichità), per le cortesie usatemi. Ringrazio pure il *British Council* di Roma, che si è gentilmente interessato per procurarmi le fotografie dei conti dell'Ariosto e di Michelangelo, che non avevo potuto ottenere subito a Londra.

(12) E' questi il famoso Duca Alfonso I d'Este, al servizio del quale il Poeta fu dal 1518 al 1522.

(13) Questo nome dev'essere senz'altro Malaguzzi e qui, in particolare, deve trattarsi del cugino Annibale Malaguzzi, col quale l'Ariosto aveva trascorso certi periodi a Reggio nell'Emilia (la madre del Poeta era una Malaguzzi di questa città).

inter partes convenuto declarato Libre Marchesane per centum  
libros Orlandi Furiosi (14). l. 60

1522.

Havendo avuto la risposta dirittiva per partire come Commissario nella Grafagnana, per piacere al d(uca) A(lfonso); il giorno seguente fo Testamento.

Miser for d'ogni ben, carico di doglia,  
Per questi aspri selvaggi aridi sassi,  
Ben scrivo a chi tocca, ma non torna,  
Secondo ch'io vorrei, mai la risposta (15).

Michelangelo, nella sua lunga vita, ha riempito di conti fogli su fogli, dei quali alcuni sono nell'Archivio della Casa Buonarroti (dove trovasi la « Galleria Buonarroti ») a Firenze, altri, meno numerosi, nell'Archivio di Stato di Firenze e 42 fogli a Londra (16). Tutti questi documenti concernono le entrate e spese di casa e furono parzialmente pubblicati nel 1875, assieme alle lettere dell'Artista, in occasione del IV centenario della sua nascita (17).

(14) Di questa vendita esiste lo « strumento » (riprodotto in: G. BARUFFALDI, *La vita di M. Ludovico Ariosto*, Ferrara, 1807, p. 283).

(15) I versi qui trascritti sono conosciuti. I primi due aprono il sonetto XXXV (ma nelle trascrizioni troviamo « orridi sassi », mentre in questo documento si legge chiaramente « aridi sassi », il che mi sembra più esatto per il sostantivo « sassi », cioè le zone incolte della Garfagnana); questo sonetto fu da alcuni attribuito al fratello del Poeta (Gabriele) (Cfr.: G. BARUFFALDI, op. cit., p. 190), ma il documento ora presentato risolve la questione. Gli altri due versi appartengono alla satira IV (161-162). I due versi cancellati sono: « Quel dì e la notte e tutto l'altro giorno » e l'altro già detto (qui, però, sembra di poter leggere « oridi sassi »). Da altri documenti, apprendiamo che l'Ariosto era appassionato e competente nell'arte dei conti; leggo infatti in un'edizione delle sue « Lettere »: « Fra le cure del commissariato [della Garfagnana] si assunse anche quella di tenere i registri di dare ed avere, e nell'Archivio di Stato in Modena abbiamo un libro di 20 carte in foglio scritto di pugno dell'Ariosto, e intestato *Conto de' Balestrieri a l'anno MDXXII*. A destra trovasi il *Dare della Camera ducale dalle Vicarie diverse*, tassate del mantenimento proporzionale degli uomini d'arme ». (*Lettere di Ludovico Ariosto con prefaz. storico-critica docum. e note per cura di A. CAPPELLI*, III ediz., Milano, 1887, p. XC).

(16) BRITISH MUSEUM di LONDRA, *Manuscripts Section*, n. 23,209. Nella stessa sezione (I. g. 1977. 2.) ho esaminato anche le scritture delle riscossioni delle pigioni da tale Francesco Galluzzi (anno 1525).

(17) *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate coi ricordi ed i contratti artistici per cura di GAETANO MILANESI*, Firenze, 1875 (i documenti in questione — definiti « ricordi » — sono alle pp. 561-609).

Nel libro di Londra notiamo le molteplici sue entrate consistenti in fitti di case e poderi, in « paghe » e assegni diversi, in doni dei papi, ecc., e le svariate erogazioni per le necessità della casa, per l'acquisto di poderi e case, per viaggi, ecc.; vediamo l'Artista lavorare alla Cappella Sistina, nei suoi frequenti affannati viaggi sul triangolo Roma-Carrara-Firenze per quel famoso marmo che avrebbe dovuto dare la facciata alla chiesa di S. Lorenzo, poi nella Sagrestia Nuova; eccolo a contatto con Francesco Sangallo e con Sebastiano del Piombo e così via: possiamo seguirlo, oltrechè racchiuso nelle pareti domestiche, in molti altri episodî della sua vita, fino a qualche mese (novembre 1563) avanti la sua morte.

Del foglio meglio conservato ho dato la fotografia ed ora ne trascrivo due partite.

143) CONTI DI MICHELANGELO BUONARROTI, del 1508-1563

— c. 23 r.

Io Michelagnio Buonarroti ò ricevuto, addì tredici di febraio 1549, per la paga del mio ufficio di Romagna del notariato del civile, scudi ventidua d'oro in oro per il mese di gennaio prossimo passato, per le mani di messere Benvenuto Ulivieri e messere Bartolomeo Bectini.

E oggi, a dì 9 di mazo 1549, ò ricevuto scudi ventidua in oro, da messere Bartolomeo Bectini per la paga dell'Ufficio di Romagna del mese di febraio prossimo passato.

Ho potuto accertare che Michelangelo seguiva, in queste registrazioni, non soltanto l'ordine cronologico, ma pure quello sistematico: egli, infatti, aveva suddiviso il libro in tanti settori, quante le principali categorie di entrate e spese, costituendo, perciò altrettanti conti: un esempio si ha nella serie di scritture riprodotta, che si può definire il « conto delle paghe dell'ufficio di Romagna ».

Più... bravo, in tema di conti, si è dimostrato Benvenuto Cellini, che ha avuto modo di sfoggiare queste sue qualità, trovandosi alle prese con le complesse produzioni della sua bottega, dopo il ritorno a Firenze dalla Francia. I suoi libri contabili si conservano nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (18) ed

---

(18) BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE, codici 2787-2791. Io mi soffermo sul primo codice.

anche della pubblicazione, parziale, di essi siamo debitori al Ceccherelli (19).

Uno di questi codici — il più interessante — riguarda « l'opere » fatte per il Duca Cosimo de' Medici ed è tenuto in perfetta partita doppia. Nelle 42 carte rimaste rinveniamo i normali conti a varî debitori e creditori e, quindi, i conti tipici delle suddette relazioni col Duca, che aggruppo così: a) conti delle opere (*vaso d'oro, vaso d'argento, una testa di bronzo grande di S. Ecc., conto del perseo*), nel cui « dare » sono accentrati i costi inerenti e nell'« avere » le somme, che, in connessione sono state addebitate al Duca; b) conti di spese riguardanti la bottega in generale (*spese fatte e da farsi per conto della bottega e fornello dove s'ano a fare le opere di bronzo, e simili*), i cui totali sono trasferiti nel conto del Duca, e i conti di costi specifici (come quello alle *spese fatte quando si gittò il perseo*) di date opere; c) il *conto corrente* (è scritto proprio così, in testa ad una sezione del conto: V. c. 41) aperto al Duca, dall'ovvio contenuto, e, infine, il conto delle *provisioni*, che il principe mediceo elargiva al suo artista.

Nella tav. LII ho riprodotto il frontespizio (che non occorre trascrivere) e le due sezioni (di mano del Cellini) del conto aperto al Duca per il particolare *conto del perseo* (autografo), limitatamente alla sua continuazione nella c. 42, dalla c. 38. Eccone la trascrizione (nella tav. ho dovuto fare stampare le sezioni una sopra l'altra, mentre esse sono disposte su due facciate adiacenti).

144) LIBRO DI CONTI DI BENVENUTO CELLINI, del 1545-1561  
— c. 42.

sezione sinistra

+ 1560

Conto del perseo.

Lo Illustrissimo et Excellentissimo Signor Duca di Firenze dè DARE, per resto del conto del perseo scudi 560 li. 1 s. 12 d. 6 d'oro, di talio di li. 7 ½ picc. per scu-

sezione destra

+ 1560

Lo Illustrissimo et excellentissimo Signor Duca di Firenze dè AVERE, a dì 11 d'ottobre 1561 fior. 100 di metà avuta d'Antonio de' Nobili sarà pronte da dì 5 di luglio passato insino a questo dì;

(19) A. CECCHERELLI, *Un libro di conti tenuto da B. Cellini al Duca Cosimo Medici*, in « Rivista Emiliana di Ragioneria », n. 5, febbraio 1913. L'A. ritornò sull'argomento due anni dopo (ne *La Logismologia*, cit., pp. 37-39), riproducendo un conto aperto al banchiere Piero Salviati, che operava a Lione.

do, e sono per resto di scudi  
3500 mi fu stimata l'opera da  
(20) ò avuti di contanti, come  
appare in questo (a carte) 38  
avere, (c.) 38

posto dare in conto di pro-  
visione .... serono messe a  
quel conto, (c.) 39, sc. 93.6.8.

sc. 560 li. l.12.6

Ma è ora di ritornare all'argomento principale: la figura  
e l'opera di Luca Pacioli attendono di essere lumeggiate.

---

(20) Non riesco a sciogliere l'abbreviatura del nome dello stimatore della  
statua del Perseo; ma, rileggendo la « Vita », ho appreso che fu Bandinello (cioè  
Baccio Bandinelli, nemico acerrimo del Cellini, anch'egli al servizio di Cosimo)  
a giudicare che quell'opera « la meritassi sedici mila scudi d'oro e davvantaggio »  
(*Vita*, cap. XCVII): evidentemente, questo valore fu poi ridotto.

## CAPITOLO II.

### LUCA PACIOLI PADRE DELLE TRATTAZIONI SULLE SCRITTURE CONTABILI

SOMMARIO: 1. Cenni biografici. — 2. Le sue opere e le infondate accuse di plagio. — 3. Esame del *Tractatus de computis et scripturis*.

1. — Luca Pacioli nacque a Borgo S. Sepolcro, oggi Sansepolcro, in provincia di Arezzo, attorno il 1445. Trascorse la gioventù nella sua città, ove Piero della Francesca — valente matematico, oltrechè pittore rinomatissimo — gli impartì i primi insegnamenti di aritmetica e di algebra. Sui vent'anni, si stabilì a Venezia, presso il ricco mercante Antonio Rompiasi, proseguendo negli studi alla Scuola di Domenico Bragadino (« pubblico lettore di matematiche »). In casa Rompiasi prese certamente contatto con il commercio e tutto quanto ad esso attinente. Nel 1470, ultimò un primo lavoro sull'algebra, che dedicò ai figli del mercante.

Al principio del 1471, si trasferì a Roma, ospite di Leon Battista Alberti (che vi stava erigendo il Palazzo Venezia): è da presumere che il Paciolo fosse già conosciuto dai matematici, per essere stimato dal grande genio fiorentino. Dopo quel soggiorno, vestì l'abito dei Minori di S. Francesco, forse a Sansepolcro.

Dal 1475 al 1478, insegnò matematica a Perugia, ove compose un secondo volumetto di algebra. Un terzo lo redasse a Zara, nel 1481. Poi, fu a Firenze e nuovamente a Perugia e a Roma (questa volta per l'insegnamento).

Tra il 1490 e il 1494, svolse l'insegnamento a Napoli ed a Padova; si recò a Firenze e, finalmente, a Venezia, per rivedere la stampa del suo capolavoro.

Conquistò l'amicizia di Leonardo da Vinci, col quale fu a Milano, agli stipendi del Duca Ludovico Sforza, dal 1496 al

1499. Dopo l'entrata dei Francesi a Milano e la fuga del duca sforzesco, si portò per alcuni mesi a Venezia e ritornò a Firenze (1501), accolto dal gonfaloniere Pietro Soderini, al quale dedicò il *De Divina proportione* (scritto a Milano nel 1497 e stampato a Venezia nel 1509). Poichè anche Leonardo fu a Venezia e a Firenze nello stesso torno di tempo, ritengo molto probabile che Fra Luca vi sia stato con lui.

Nel 1510, venne nominato commissario del Convento di Sansepolcro e riprese la lettura delle matematiche nello Studio perugino.

L'ultima notizia che si ha di lui è del 1514, l'anno in cui fu chiamato dal papa Leone X ad insegnare nell'Archiginnasio, mentre anche Leonardo trovavasi presso la Corte Pontificia.

Non si sa la data precisa della sua morte, che dovrebbe essere avvenuta poco dopo il 1515 (21).

2. — Luca Pacioli è il più grande matematico e uno dei maggiori genî del XV secolo: gli conferiscono il diritto a tali attributi la « *Summa de Arithmetica, Geometria, ecc.* », il « *De divina proportione* » e gli altri suoi scritti; ne forniscono conferma l'alta considerazione nella quale fu tenuto dagli insigni matematici, scienziati e artisti del suo tempo e la profonda ammirazione che per lui ebbero coltissimi papi e principi.

Come ragionerista, il frate toscano può essere definito il *padre delle trattazioni sulle scritture contabili*. Egli seppe intendere a qual punto di efficacia e rendimento fossero giunte le scritture di ragione e seppe intravedere la somma utilità che all'arte sarebbe derivata da un trattato. E, così, la partita doppia, per suo merito, corse più veloce e più sicura, nei suoi dettami, verso i paesi più remoti, talchè in mezzo secolo — pur con le difficoltà dei tempi — tutti i popoli civili la ebbero a strumento di perfetta contabilità. Il trattato che il Paciolo donò alla ragio-

---

(21) Com'è facile intendere, la bibliografia riguardante il Paciolo è copiosissima. Si può dire che tutti gli scrittori di ragioneria abbiano speso parole per lui: chi additandolo come l'inventore della partita doppia o, addirittura, come il fondatore della ragioneria scientifica, chi, invece, definendolo un volgare plagiatore, che, anche in ciò, fu infelice. In queste pagine tenterò di mostrare da quale parte stia la verità. Non posso qui riferire le pubblicazioni dei ragioneristi e tanto meno quelle degli altri studiosi: le indicherò in fine al volume. Mi limito, per ora, a citare le due opere più recenti, l'una di carattere generale e l'altra di storia della ragioneria: R. EMMETT TAYLOR, *No Royal Road - Luca Pacioli and his Times*, Chapel Hill (U.S.A.), 1942; F. V. GONÇALVES DA SILVA, *Luca Pacioli - o homem e a obra*, in « *Revista de Contabilidade e Comércio* », a. XVI, nn. 61-62, Oporto, 1948, pp. 5-27.

neria è degno di alta ammirazione e considerazione: esso costituì il testo-base incrollabile, cui ricorsero ed attinsero, in misura notevole, tutti gli autori italiani e stranieri del XVI secolo e molti altri più avanti; non solo: per diverse parti esso può essere tutt'ora accolto — effettuati i necessari aggiornamenti di forma — perchè l'elaborazione, in quelle parti era avanzata e prossima alla perfezione, come apparirà dalla disamina che ne svolgerò qui di seguito.

L'autenticità delle opere sue fu messa in dubbio da taluni critici ed egli subì frequentemente l'accusa di plagio, tanto per gli scritti matematici e simili, quanto per quelli ragioneristici.

Non è mio compito — nè sarei in grado di assolverlo con competenza — il rimuovere quell'accusa nel campo delle matematiche. Purtuttavia, qualcosa dirò, se non altro per segnalare la leggerezza con cui furono rivolte al grande matematico borghigiano simili accuse.

Fu detto che il « De Divina Proportione » (22) non era che la integrale riproduzione di un manoscritto di Piero della Francesca, poi andato smarrito, o, addirittura, eliminato dal Paciolo. Si pensi, invece, che quell'opera fu completata a Milano — anzi, che essa è il frutto migliore del suo soggiorno milanese — sotto l'osservazione, certo competente e attenta di Leonardo da Vinci; che la sua preparazione nelle discipline considerate in quel volume era passata al vaglio di genî sommi, quali Leon Battista Alberti e Leonardo medesimo; che l'asserita appropriazione indebita da parte di Frate Luca — uomo di provata fede religiosa — avrebbe costituito la più grave, inammissibile, espressione di irriverenza verso il grande concittadino e suo primo maestro (23). Lo stesso è da dire della « Summa ». Ma, tutte queste accuse — che datano di lontano, avendo avuto

(22) E' un'opera che abbraccia una moltitudine di argomenti: di prospettiva, di architettura, di matematica e geometria, di musica, ecc., di discipline, cioè, che, conosciute stando accanto a Pier della Francesca ed all'Alberti, il Paciolo poté approfondire al seguito di Leonardo, durante la permanenza alla Corte di Ludovico il Moro ed anche a Venezia. Recentemente, quest'opera poderosa è stata tradotta nella lingua spagnola e stampata in bellissima edizione in Argentina: L. PACIOLI, *La divina proporción*, Buenos Aires, 1946 (ho la fortuna di possederne un esemplare, dono dell'ottimo amico prof. Armando Aloe di San Paulo del Brasile).

(23) Com'è noto, il Paciolo fu immortalato, nelle sembianze di due santi, dal pittore concittadino in due meravigliosi quadri (la *Madonna col Bambino, Angeli e Santi*, della Pinacoteca di Brera di Milano, e nel *Politico sottostante all'Annunciazione*, della Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia).

inizio con le « Vite » di Giorgio Vasari — si possono ormai dire superate.

A riguardo dell'opera ragioneristica, fu il Besta a condannare il Paciolo, adducendo che il « Tractatus XI » non fu composto da lui, ma che egli lo derivò dal rifacimento di un trattatello manoscritto veneziano del XV secolo, quasi sicuramente quello di Troilo de' Cancellariis, già ricordato. E il maestro della Ca' Foscari fondò la sua affermazione su elementi, dirò, estrinseci e su elementi intrinseci. Elementi estrinseci, quelli costituiti dalla lingua usata nel « Tractatus XI », che sarebbe il volgare corrente allora a Venezia, differente dalla lingua impiegata nelle altre parti della « Summa », che è il volgare toscano. Elementi intrinseci, quelli riferentisi al contenuto, il quale coinciderebbe, in prevalenza, con quello del manoscritto veneziano conosciuto per via della riproduzione inglese che ne avrebbe effettuato l'Oldcastle nel 1543 (24).

Io dissento da questa opinione, per molteplici ragioni, che subito espongo.

Anzitutto, osservo che il Paciolo ha scritto il « Tractatus XI » nello stesso idioma delle rimanenti parti della « Summa »; i termini veneziani sono esclusivamente quelli contabili — quelli, cioè, che l'autore aveva appreso nei contatti con la mercatura e la contabilità in casa Rompiasi (25) e nello studio dei manuali degli abachisti veneziani — e quelli di alcuni beni inventariati e di alcune categorie professionali conosciuti soprattutto nella città lagunare (26); ma, dei primi termini, specialmente, egli ha cura di darne la versione nel volgare della sua regione; restano — è vero — taluni nomi di persona che, però, a ben guardare, non sono in veneziano ortodosso (27).

Considero adesso il contenuto dell'opera in questione, premettendo che ho studiato a Londra il volumetto di JOHN MELLIS

(24) F. BESTA, op. cit., v. III, p. 361-378.

(25) Sarebbe interessantissimo poter conoscere i libri contabili dell'azienda dei Rompiasi.

(26) Dove e come avrebbe potuto conoscere, ad esempio, tanti nomi di utensili della casa, se non a Venezia, egli, che, da quando lasciò quella città, si estraniò completamente dalla vita domestica?

(27) Il più... veneziano dovrebbe essere *Çuan*, per Giovanni; ma a Venezia si scriveva da tempo *Zuan* e il Paciolo, ne avrebbe perciò mutato l'iniziale. Altri nomi come *Girolimo*, *Piero*, ecc., erano usati anche in Toscana; anzi, a Venezia, nei molti documenti che ho esaminato, ho visto quasi sempre *Ierolimo*, piuttosto che *Girolimo*.

(v. il frontespizio alla fig. 46) — del 1588, che riproduce il trattato dell'OLDCASTLE, perduto — e molte altre pubblicazioni inglesi e non: fra queste, quelle dell'anonomo autore inglese (v. frontespizio alla fig. 47), che avrebbe riprodotto lo sconosciuto manuale dell'italiano PAOLO DE' BIANCHI (anche egli sconosciuto), e del fiammingo YMPYN (v. frontespizio dell'edizione fiamminga alla fig. 48), sulle quali ritornerò nel capitolo successivo (28).

Dichiaro in primo luogo che mi sembra per lo meno azzardato concludere per il plagio, sulla base, soltanto, della somiglianza del trattato del Paciolo con quello dell'Oldcastle; il quale, al contrario, potrebbe essere stato la traduzione, con qualche modifica e riduzione, dell'opera del Paciolo (e così opinò uno storico della ragioneria — l'inglese Richard Brown (29) — e così sostengo io, ora che posso rivedere, a mio agio, possedendolo, fotografato in tutte le pagine, il volume del Mellis), opera, che, essendo a stampa, aveva ottenuto una presentazione migliore ed una diffusione più pronta e più larga del manoscritto attribuito a Troilo de' Cancellariis. E mi domando: può essere verosimile che questo manoscritto — steso, al più tardi, nel 1460 — possa essere stato riprodotto dall'Oldcastle oltre 80 anni dopo, quando, da quasi 50 anni, circolava il libro del notissimo matematico Luca Pacioli?

Ma andiamo a vedere su quali elementi il Besta stabilisce che l'Oldcastle abbia riprodotto il vecchio manuale di Troilo e non quello di Frate Luca; elementi che sono, principalmente, i seguenti: a) nel libro in lingua inglese manca il capitolo (VII) sull'uso della vidimazione dei libri contabili vigente a Perugia, capitolo che non poteva esistere nell'opera veneziana; b) nel volume dell'Oldcastle, alcune sentenze sono più complete e più numerose nell'originale lingua latina, mentre il Paciolo le ha date, talvolta, monche o in volgare; c) mancanza della parte finale del trattato del Paciolo, che contiene un'esemplificazione al modo toscano.

E' evidente che l'Oldcastle (o il Mellis) abbia ommesso il suddetto capitolo riferito a Perugia — proprio del trattato paciolano — perchè non interessava i mercanti inglesi, tant'è vero

(28) Il volume del MELLIS è segnato: BRITISH MUSEUM, *Library*, 712.a.39.

(29) R. BROWN, *A history of accounting and accountants*, Edimburgo, 1905, pp. 117, 126-127 (anche questo libro è stato da me studiato nella Biblioteca del Museo Britannico).

che ha lasciato da parte anche gli argomenti concernenti le registrazioni attinenti a rapporti con uffici pubblici di Venezia — che il Paciolo contempla nei capp. XVII, XVIII, e XXIV e che avrebbe dovuto considerare, a maggior ragione, il de' Cancellariis —, pure essi non interessanti il lettore britannico (30): insomma, il traduttore inglese ha trascurato tutti quegli argomenti — contemplati o non dai due autori italiani — che sarebbero stati superflui nella zona inglese di divulgazione di questa opera.

In merito al punto *b*), il Besta aggiunge che la citazione più frequente e integra delle massime latine è da ascriversi a Troilo, che aveva passato « la sua gioventù in un ambiente di cultura letteraria » (31): o non poteva essere parimenti colto l'Oldcastle (o il Mellis, se anche questi apportò delle modifiche), che era maestro di scuola, dato che in Inghilterra lo studio del latino è stato sempre in auge? Sarebbe quasi da affermare, allora, che il Paciolo non fosse stato in grado di scrivere tante sentenze in latino: gli è, invece, che egli fu più pratico del suo traduttore britannico e molte massime preferì presentarle direttamente nella sua lingua toscana cioè italiana, nella quale risultavano di gran lunga più efficaci (32): l'Oldcastle o il Mellis badarono ad essere più uniformi, e dovevano fare così.

Infine, il terzo punto: mi pare che sia tanto semplice pensare che l'Oldcastle, che aveva già aggiunto varie esemplificazioni — le quali non hanno pressochè nulla di veneziano o toscano —, si sia arrestato all'ultimo capitolo del « Tractatus » — cioè alla parte teorica — ed abbia fatto da sè per ulteriori spiegazioni.

A queste mie considerazioni contrastanti con quelle del Besta, devo aggiungerne altre, che mi sembrano decisive per cancellare la macchia gettata sulla luminosa figura di Luca Pacioli, macchia che, purtroppo, alcuni studiosi hanno allargato, arrivando persino a deridere parecchie parti dell'opera.

L'uno o l'altro dei maestri inglesi si servirono — ritengo, con fondatezza — dell'opera del Paciolo, che riprodussero letteralmente par alcune parti e riassunsero per altre, riducendole e integrandole, poi.

(30) Lo stesso BESTA ricorda questi argomenti (op. cit., v. III, p. 372).

(31) *Ibidem*, p. 377.

(32) Quanto è espressivo il dittico: « chi fa mercantia e non la cognosca, li soi denari doventan mosca ». Faccio notare il verbo *doventare*, per « diventare », come dicesi ancor oggi in Toscana, massimamente in provincia d'Arezzo.

Se Luca Pacioli avesse realmente plagiato il trattato di un apprezzato e noto autore di Venezia, ciò non sarebbe sfuggito nell'ambiente mercantile e in quello scolastico e l'eco di esso, rinforzandosi quando (nel 1523) il fatto si aggravò con la ristampa della « Summa », sarebbe giunta al Tagliente (sue opere del 1525), a Domenico Manzoni (che faceva il « quaderniere » dal principio del secolo (33) e che ristampò integralmente il trattato del Paciolo, nel 1540), ad Alvise Casanova, che, invece, nel 1558, ebbe parole di rispetto per l'opera « di quel gran matematico Frate Luca dal Borgo ».

Con ciò non intendo affermare che il « Tractatus » di Luca fosse del tutto originale: e non poteva esserlo. In primo luogo noto che egli, da profondo osservatore e da forte matematico qual'era, fu colpito e attratto dal fervore di esplicazioni contabili e dalle sublimi leggi matematiche alle quali — in definitiva — ubbidivano le scritture di conto, in conseguenza di una logica e precisa indagine dei fatti e classificazione degli effetti, e pensò di far posto nella sua « Summa » ad una trattazione su questo argomento, che avrebbe rivestito interesse ed avrebbe soccorso gli ignari, non essendovene altra. A questo scopo egli — già nutrito di una certa preparazione dalla pratica, alla quale era stato assai da presso in gioventù e la quale non deve aver mancato di offrirgli qualche lume in occasione della sua permanenza a Zara (altro centro veneziano), a Perugia, in Toscana (ancora all'avanguardia) e altri luoghi mercantili — cercò di completare le sue cognizioni, dandosi allo studio dei manuali della materia, veneziani in ispecie ed anche toscani, e rifiuse il contenuto degli uni e degli altri, da cui risultò un composto di analoga proporzione (predominio di elementi veneziani): ma, tutto ciò per quanto concerne, soltanto, le nozioni mercantili, alcune esemplificazioni (nelle quali, specialmente, non poteva essere addentro), i termini tecnici (che non poteva e non doveva mutare): mentre, per il restante, cioè per il meccanismo delle scritture di conto, il trattato riflette la mente del grande matematico, che seppe spiegare, così bene, con tanta precisione ed efficacia, com'egli unicamente poteva fare, nonostante la fretta della compilazione, che traspare in più punti: e ne darò conferma fra poco.

---

(33) Senza dire del maestro di costui — *Antonio Maria Fior* — che, indubbiamente, era al corrente di molte vicende e dell'insegnamento e della professione di contabilità nella sua Venezia.

Nel Rinascimento abbiamo non pochi esempi di opere d'arte — in tutti i sensi — che non nascono dal nulla, che non sono pura invenzione (34). Ecco il Paciolo, dapprima ambientarsi — e in ciò bastano, a lui, le fuggevoli apparizioni in questo o quel centro — nella vita economica, cogliere l'alta e proficua funzione che vi assolvono le scritture di conto — nei quali conti si « incattonano » (è sua la parola) le partite, costituendosi una fitta maglia in pro' del controllo — e, infine, schematizzare, col suo genio, il fenomeno della contabilità.

Prima di abbandonarci ai giudizi — soprattutto se severi — rammentiamo di introdurci nel periodo storico, in cui gli uomini agirono e i fatti si manifestarono: rammentiamo che l'epoca in questione è quella del Rinascimento.

E Luca Pacioli — ripeto ancora una volta — è un *Uomo del Rinascimento*, l'uomo che meritò la stima e l'affetto di Piero della Francesca, di Leon Battista Alberti, di Leonardo da Vinci, di Lodovico Sforza, di Pier Soderini, di Leone X. A lui la ragioneria mondiale deve il trattato, che, per la parte meramente contabile, è un piccolo gioiello: e deve sentirsene onorata e rendergli onore!

Non importa se egli parla di « lenzoli », di « bastagi », se dà consigli sbagliati in merito alla mercatura, se è scorretto nella lingua, se si è istruito su molti manuali e molta parte — la secondaria — l'ha inserita nel suo trattato ragioneristico: quel che conta è che egli — sembrerebbe senza volerlo: ma un filo conduttore vi è sempre — con brevi, ma chiari tratti di penna, ha enunciato — con rigore e vigore matematico — i frutti — i principî immutabili —, ai quali ha condotto l'opera assidua e intelligente dei nostri contabili medievali, e li ha affidati al mezzo di diffusione più sicuro, messo in moto dallo stesso Rinascimento.

### 3. — *La Summa de Arithmetica geometria proportioni et proportionalità* — nel quale è inserito il trattato in esame —

---

(34) Mi piace riportare, in proposito questo brano, che è di ordine generale per la poesia e riguarda in particolare l'Ariosto: « gli artisti del Rinascimento (simili anche in ciò ai greci e ai latini) non pretendevano che la materia poetica fosse proprio inventata: amavano piuttosto lavorare del proprio materia presa a tradizioni o ad esemplari autorevoli. Così l'Ariosto pose la sua aspirazione estetica nel « modo » di narrare, di descrivere, di esprimere, più che nell'inventare. Epperò attinse largo a ogni sorta di fonti: in ispecie alle varie elaborazioni de' cicli medievali di geste... ». (A. GALLETI e A. ALTEROCCA, *La letteratura italiana, disegno storico-estetico*, III ediz., Bologna, 1926, p. 220).

comparve a Venezia nel 1494, coi tipi di Paganino de' Paganini da Brescia, e fu « novamente impressa in Toscolano (35) su la riva del Benacense », dal Paganino medesimo, nel 1523 (36). E' un volume, in foglio, di 308 carte — ossia 616 pagine — dedicato al Duca Guidobaldo figlio di Federigo da Montefeltro d'Urbino. Consta di due parti principali: la prima contiene l'aritmetica e l'algebra ed è suddivisa in distinzioni e queste in trattati; la seconda concerne la geometria ed è divisa in distinzioni e capitoli (37).

Lo stile della « Summa » è tutt'altro che scorrevole e facile: uno storico delle matematiche così si esprime al riguardo: « fu il nostro Paciolo d'un idioma barbaro, in cui mescola senza scelta alcune parole volgari, e latine: e le une, e le altre spesse volte corrompe per colmo di barbarie. Lo che diede occasione ad Annibal Caro di chiamare le opre di Fra Luca di Borgo « Ceneracci d'orefici », per essere sepolto in esse l'oro delle cose, come tra le ceneri degli orefici soglio trovarsi nascoste le minuzie dello stesso metallo » (38).

Nella parte I, distinzione IX, vi è il *Tractatus XI particularis de computis et scripturis*, che si svolge in 36 capitoli, dalla carta 197 (recto) alla 210 (recto).

Il contenuto del trattato si può riassumere nei seguenti capisaldi:

- 1) le cose necessarie al mercante;
- 2) l'inventario;

(35) Alcuni Autori stranieri affermano che Toscolano trovasi in Toscana, soffermandosi, evidentemente, sulla radice del nome; esso, invece, giace sulla riva veneta del Benaco, il Lago di Garda.

(36) Conduco le mie indagini su quest'ultima edizione, gentilmente prestatami dal Prof. UGO MONETTI.

(37) La « Summa » non è stata più ristampata, dal 1523; si hanno, però, parecchie riproduzioni del *Tractatus XI*. Ne cito le principali, in ordine cronologico, scrivendo accanto le lingue in cui esso è tradotto: JÄGER E. L., *Luca Pacioli und Simon Stevin*, Stoccarda, 1876 (tedesca); V. GITTI (con collaboraz. di A. BORTOLUZZI e A. VIVARELLI), *Fra Luca Paciolo, Tractatus de computis et scripturis*, con prefaz. e note del Prof. V. Gitti, Torino, 1878; K. P. KHEIL, *Luka Pacioli*, Praga, 1894 (boema); J. G. CH. VOLMER, *Paciolo's Verbandeling over de Koopmans-boekhouding (Tractatus de Comp. et Scripturis) in het Nederlandsch overgebracht door J. V. en C. v. R. Ket een naschrift... door J. G. Ch. Volmer*, Rotterdam, 1896; G. MASSA, *Opere antiche di ragioneria*, Milano, 1911, pp. 1-50; J. B. GEIJSBEEK, *Ancient Double-Entry Book-keeping. Lucas Pacioli's treatise, A. D. 1494, reproduced and translated with reproductions, notes and abstracts from Manzoni, Pietra, Mainardi, Ympyn, Stevin and Dafforme*, Denver, 1914 (inglese); P. CRIVELLI, *An original Translation of the Treatise on Double-Entry Book-keeping by Frater Lucas Pacioli*, Londra, 1924 (inglese).

(38) D. GIUSEPPE DE' SALLUSTI, *Storia dell'origine e de' progressi delle Matematiche di più autori riunita in commentarj a forma di cronaca*, Roma, 1846.

- 3) i tre libri « mercanteschi »: memoriale, giornale e quaderno;
- 4) l'autenticazione dei libri contabili;
- 5) il memoriale;
- 6) il giornale;
- 7) il quaderno;
- 8) le registrazioni dei fatti inerenti ad acquisti di merci, ai baratti, alle compagnie, ecc.;
- 9) le registrazioni relative ai rapporti con aziende pubbliche;
- 10) i conti delle spese;
- 11) il conto « de botega » (c/ Magazzino);
- 12) il conto « pro e danno » (c/ Profitti e perdite);
- 13) la correzione degli errori;
- 14) la chiusura dei conti;
- 15) l'archiviazione della corrispondenza;
- 16) particolarità sul « libro di mercanti ».

Faccio, adesso, una rapida illustrazione dei punti salienti del trattato, in modo che il lettore possa orientarsi fin d'ora sul contenuto delle pubblicazioni di ragioneria di questo periodo.

Nel I capitolo — intitolato « De quelle cose che sono necessarie al vero mercatante e de l'ordine a sapere bene tenere un quaderno con suo giornale in Venegia e anche per ogn'altro luogo » — si legge che « tre cose maxime sono oportune: a chi vole con debita diligentia mercantare », le quali sono: in primo luogo, la « pecunia numerata: e ogni altra facultà substantialia »; poi, « che sia [il mercante] buon ragioniere e prompto computista » (distingue la ragioneria dalla computisteria); infine, « che con bello ordine tutte sue facende debitamente disponga: a ciò con brevità possa de ciascuna haver notitia... che in lor facende altramente regerse seria impossibile, senza debito ordine de scripture » (39). L'ultima parte è più significativa: vi intravvedo il concetto di *organizzazione amministrativa* (40), o, meglio, di *organizzazione del lavoro di rile-*

---

(39) Riproduco fedelmente il testo, modificandone l'interpunzione, mettendo gli apostrofi e gli accenti: come ho fatto per i documenti medievali.

(40) Infatti, precisa il DELLA PENNA (*I fondamenti della ragioneria*, rist. I ediz., Catania, 1937, p. 81) che « l'organizzazione amministrativa dell'azienda deve consistere, in generale, nel disporre le diverse faccende, nel distribuire le diverse incombenze, in modo che tutte le azioni siano legate da reciproca dipendenza, tal che si possano ottenere col minimo dispendio di forze risultamenti maggiori ».

vazione, « che è poi un aspetto particolare e caratteristico della organizzazione aziendale » (41).

Per lo svolgimento delle scritture, egli avverte che « serviremo in esso el modo di Venegia, quale certamente fra gli altri è molto da commendare »; è un punto sul quale mi sono già soffermato, nel cap. V della P. II (42).

I capitoli II e III sono dedicati all'*inventario*: « prima conven che faccia suo diligente inventario: in questo modo, che sempre prima scriva in un foglio overo libro da parte ciò che se ritrova haver al mondo: de mobile e de stabile, comenzando sempre dale cose che sonno in più pregio ». E mostra l'esempio di un inventario, che è semplicemente descrittivo ed analitico, perchè i singoli componenti la sostanza aziendale vi sono considerati cominciando partitamente dal denaro (ducati d'oro veneziani e ongari (43); fiorini papali, senesi e fiorentini; monete d'argento e rame, ecc.) e proseguendo con le gioie, le vesti, le masserizie, le mercanzie in casa e in magazzino (descritte per specie, col numero e misura), le case, i terreni lavorativi (di questi sono esposti la natura, l'estensione, i confini, la coltura, la rendita, l'iscrizione al catasto, i documenti probatori), i depositi presso i banchi, i crediti, e, da ultimo i debiti.

Mancano le norme per l'aggruppamento e la stima delle attività e passività. Il problema delle stime patrimoniali interessò gli antichi scrittori di ragioneria molto di rado e venne risolto in modo del tutto rudimentale, come mostrerò innanzi.

L'autore procede: « Doppo suo inventario bisognare tre libri per più sua destrezza e commodità »: il *memoriale*, il *giornale* ed il *quaderno*, dei quali ragiona separatamente nei capitoli che seguono.

Nel cap. VI parla « del primo libro ditto memoriale over squartafoglio o vachetta, quel che se intenda e commo in esso se habia a scrivere ».

Avanti di soffermarsi sul giornale, presenta un capitolo (VII) sul « modo commo in molti luoghi se habiano autenticare tutti li libri mercanteschi e perchè e da chi », dicendo della vidimazione dei registri contabili, che potè constatare a Perugia, durante la sua permanenza colà.

(41) F. DELLA PENNA, op. cit., p. 77.

(42) Relativamente a questo passo, faccio notare che il Mellis traduce, nel sommario (c. 3 v.), *forme of Venice* il « modo de Venezia ».

(43) Ungheresi.

Premesso che nel giornale si debbono « ponere prima le partite tutte del tuo inventario », dice che per comporvi le scritture, « è da notare el bisogno de doi termini: che in ditto giornale se costuma usare: maxime in Venetia:... l'uno ditto Per e l'altro ditto A »; « per lo Per sempre se dinota el debitore... e per lo A se dinota lo creditore »; « e mai si mette partita ordinaria in giornale (che al libro grande (44) s'abia a porre) che non se denoti prima per li ditti doi termini » (capitoli X-XI).

Quindi (cap. XII), detta le regole per le scritture al giornale: « donca, con lo nome de Dio comenzerai a ponere nel tuo giornale la prima partita del tuo inventario, cioè la quantità de li denari contanti che te ritrovi. E per saper ponere ditto inventario al libro e giornale, bisogna che tu imagini doi altri termini, l'uno ditto Cassa, e l'altro ditto Cavedale (45). Per la Cassa s'intende la tua propria overo borscia (46); per lo Cavedale, se intende tutto el tuo monte corpo de 'facoltà presente. El qual Cavedale, in tutti li principj de' quaderni e giornali mercanteschi, sempre deve essere posto creditore. E la ditta cassa sempre deve essere posta debitrice: e mai per nullo tempo nel maneggio mercantesco la cassa po essere creditrice: ma solo debitrice, overo para. Però che quando nel bilancio del libro si trovasse creditrice denotarebe errore nel libro ». E riporta subito gli esempî di alcune registrazioni, di addebitamento dei componenti attivi patrimoniali e di accreditalamento del conto Cavedale, redigendo degli articoli semplici (cioè, articoli consistenti in un solo addebitamento ed un solo accreditalamento), non conoscendosi, allora, gli articoli composti e complessi, che interverranno nelle trattazioni 142 anni più tardi:

|             |                    |  |
|-------------|--------------------|--|
|             |                    | MCCCCXXXXiij a di 8 Novembre in Venetia.   |
| Debitore 1  | Linea del die dare | Per <i>cassa de contanti</i> A <i>cavedal</i> de mi tale,  |
| Creditore 2 |                    | per contanti mi trovo in quella al presente, fra oro e monete, argento e rame di diversi conii, come appare nel foglio dell'Inventario..... Lira, soldi grossi, picciuoli. |

(44) Il Paciolo usa spesso il termine *libro grande*, della sua regione.

(45) *Cavedale* deriva da *cavo* (« capo ») e suona « capitale »; il *corpo di facoltà* come chiarisce dopo.

(46) *Borscia* è « borsa ».

Per gioie ligate e desligate A cavedal ditto,  
 per balassi (47) tanti ligati....., come  
 appare al sopra ditto  
 Inventario, quali metto valere  
 a comun corso, i balassi tanto, ecc.  
 ..... valgono L., s. gr., p.

Quando ho sostato sull'inventario, ho fatto notare che esso è puramente descrittivo: però, il Paciolo, a questo punto dell'esposizione, intrattenendosi sulle scritture d'apertura a giornale, i cui dati fondamentali sono da trarsi dall'inventario, interrompe l'esemplificazione, per accennare al valore da attribuire agli elementi del patrimonio, in questi termini: « distinguendo de ponto per queste prime partite ogni cosa, come festi in lo inventario. Ponendoli tu per te un commun pregio. E fallo grasso più presto che magro: cioè se te pare che vagliano 20 e tu di 24 etc., a ciò che meglio te habia reusciare el guadagno. E così de mano in mano porrai tutte le altre cose: con soi pesi numero e valute ».

La stima così suggerita dal Paciolo, parrebbe essere quella fondata « sui prezzi di mercato », su quei prezzi, cioè, che hanno una pratica comune. Quel che è strano, però, è l'altro criterio da lui dettato, che condurrebbe ad un « annacquamento » del capitale — plus-valutando le attività — quanto ad un gonfiamento fittizio degli utili, se quella regola venisse applicata ai ricavi provenienti da vendite di beni; ma, è evidente che il Paciolo in questo campo era incompetente e credette che in pratica si facesse così (può darsi, però, che egli fosse a conoscenza delle alterazioni di bilancio).

Qualche riga più avanti, il concetto di « stima sui prezzi di mercato » è chiarito da questa espressione: « e così poi tu per te stesso seguirai nel porre tutte l'altre partite di quelle altre robbe... ponendoli pregio de comun corso: commo di sopra è ditto ». Usa proprio la voce stima, laddove illustra la compilazione degli articoli: « narra commo in lo inventario si contiene: montano e vagliano a commune stima ducati tanti ».

Esaurita la registrazione a giornale delle attività, stabilisce che per i componenti passivi si addebiti il conto Cavedale e si accreditino i conti pertinenti a tali elementi.

(47) *Balassi* o *balasci* erano una specie di rubino di colore rosso chiaro.

Pertanto, il conto Cavedale, in conseguenza della riferita duplice serie di scritture, viene ad accogliere, in « avere », gli estimi attivi e, in « dare », gli estimi passivi, per cui il saldo denoterà il capitale netto iniziale. Cotesto è un modo razionale di procedere, in quanto dal conto di capitale risultano tutti i suoi componenti al principio dell'esercizio.

A questo punto si è già al cospetto della partita doppia e fino a questo punto giunse pure il Cotrugli, il quale, però, fu manchevole di qualsiasi dettaglio e qui esaurì l'argomento.

Lo straordinario Frate Luca parla anche dell'unicità della moneta di conto. Difatti, riportandomi all'argomento delle stime leggo: « ... ponendoli pregio de commun corso... E lor numero segni e pesi:... chiamando dentro la partita, che moneta tu voli; E nel trar fora, convien poi che siano a una sorte. Perchè non staria bene a cavar fora a diverse sorte ». Il « chiamar dentro la partita con la moneta che tu vuoi » significa che, nel corpo dell'articolo, il valore di stima può essere misurato da qualunque moneta; ma, allorchè si « trae fuori » — cioè allorchè il dato estimativo viene messo in evidenza alla destra della scrittura, in fuori, per le addizioni da fare in seguito — esso dato dev'essere espresso sempre nella medesima moneta (« a una sorte »).

Al cap. XIII, inizia la trattazione del libro fondamentale del metodo — il *quaderno* — dicendo: « e poste che tu harai ordinatamente tutte le tuoi partite al giornale, poi bisogna che di quello le cavi. E portale in lo III libro ditto quaderno grande... In lo quale converrà essere uno alfabeto (la *rubrica dei conti*), ovvero repertorio, o voi dire Trovarello; secondo alcuni, alla fiorentina, se dice lo stratto ».

Nel capitolo successivo, parla « del modo a portar le partite de giornale in quaderno », con queste felici espressioni: « de tutte le partite che tu harai poste in lo giornale, al quaderno grande te ne conven sempre fare doi, cioè una in dare e l'altra in havere perchè li se chiama lo debitore per lo Per e lo creditore per lo A comme di sopra dicemmo, che de l'uno e del'altro si deve da per se fare una partita: quella del debitore ponere a la man sinistra, e quella del creditore a la man dextra. E quella del debitore chiamare la carta dove sia quella del suo creditore. E così in quella del creditore chiamare la carta di quella dove sia il suo debitore. E in questo sempre vengano

incatenate tutte le partite (48) del ditto quaderno nel quale mai si deve mettere cosa in dare che quella ancora non si ponga in havere... E di qua nasci poi al bilancio che del libro si fa nel suo saldo, tanto convien che sia il dare quanto l' avere. Cioè summate tutte le partite che saranno poste in dare se fossero bene 10000 da parte in su un foglio, e, di poi, summate similmente tutte quelle che in havere si trovano, tanto debbe fare l'una summa, quanto l'altra: altramente dimostrerebbe essere errore nel ditto quaderno comme nel modo del fare suo bilancio se dirà apieno ».

Questa illustrazione del metodo è mirabile: il Paciolo ha compreso chiaramente il meccanismo del metodo e il suo fondamento matematico: la costante eguaglianza — o equivalenza (49) — nelle partite di ogni fatto aziendale, la quale fa sì che i totali dei valori di conto delle due serie siano sempre concordanti. Il « bilancio » cui accenna in questo punto è quello di verificaione, che, però, contempla soltanto i totali del dare e dell' avere, con esclusione, quindi, dei saldi.

Dal cap. XVII al XXI, si sofferma sulle registrazioni al mastro delle poste dell' inventario — con varie esemplificazioni — e su tutte quelle che discendono da rapporti con gli uffici pubblici (*Camera degl' imprestiti in Venetia; ufficio della Messetteria in Venetia*), da operazioni di baratto, di « viaggi » e di « compagnia » (associazione in partecipazione); al cap. XXIV, considera le « partite de' Banchi *de scripta* ».

Nel cap. XXII considera i *conti differenziati* (dei costi accessori delle merci): « Oltra tutte le cose ditta te convien avere in tutti toi libri queste partite, cioè spesi di mercantia, spesi de casa ordinarie, spese straordinarie, una de intrata e uscita e una de pro' e danno, o voi dire avanzi e desavanzi, o utile e ligatori e barcha e bastagi (50) e simil a chi un soldo a chi 2, etc. de le quali volendone far particular partita sarebe longo e non meritano la spesa perochè *de minimis non curat praetor*, etc. E ancora acade che tu adoprarai quelli medesimi bastagi, fachini, barca e ligatori in un porto per più diverse cose commo intervene che in porto scarcando o carcando diverse sorte mercantie li afatiggarai e tu li paghi per tutte a un

(48) Ecco l'incatenamento delle partite, che ho ricordato più volte.

(49) Il DELLA PENNA adopera quest'ultimo termine, che è più appropriato (cfr.: *Le istituzioni contabili*, cit.).

(50) *Bastagi*, « facchini », « portatori ».

tratto che non potresti a ogni mercantia carattare la sua spesa. E però nasci questa partita chiamata *spese de mercantia*, la qual sempre sta accesa in dare, commo tutte le altre spese fanno. Salarij ancora de factori e garzoni de botega si mettano in queste e alcuni ne fa partita a sè posta, per sapere in ditti che spendano l'anno etc. e poi in questa la saldano » (51). Parla poi dei conti delle « spese di casa ordinarie », nelle quali, dice, « se ti pare... mettervi le spese straordinarie..., come quando spendessi per andare a sollazzo e per trarre all'arco o balestra, e altri giochi e perdite che ti cascassero, e perdessi robe o denari...; le quali ancora se le vò tenere da parte similmente lo puoi fare: e molti l'usano per saper netto a la fine dell'anno quanto hanno speso di straordinario... ».

Il cap. XXIII è dedicato al *conto de botega* — il conto di magazzino —, che è un vero e proprio « conto di esercizio mercantile ». Tale conto deve tenersi così: « de tutte le robbe che tu vi metterai a dì per dì, farala debitrice a li toi libri e creditrici quelle tal robbe che vi metti a una per una ». E, nell'intendimento di meglio spiegare il funzionamento del conto, il Paciolo lo « personifica »: « fa tua immaginazione che questa botega sia un persona tua debitrice di quel tanto che li dai e per lei spendi in tutti li modi. E così, per l'adverso, de tutto quello che ne cavi e ricevi farala creditrici, commo se fosse un debitore che ti pagasse a parte. E poi ogni volta che tu voli con lei contare, tu porrai vedere commo ella te butta o bene o male. E così poi saprai quello harai a fare e in che modo l'avrai a governare ».

Il Paciolo dà il via alla personificazione dei conti accesi alle cose, che si rinverrà in quasi tutte le opere dei primi secoli. Ma, non trattasi di una personificazione, direi, scientifica, come quella introdotta nelle teoriche sul conto da Francesco Marchi (1867) e che ebbe in Giuseppe Cerboni l'assertore più tenace e più convinto; questa personificazione, che qualificherei fittizia, prova, invece, soltanto l'espedito didattico, che gli antichi autori escogitavano — come del resto, si fa tuttora da taluni, nelle scuole medie — per far intendere agli ignari le registrazioni nei conti. I conti originari — si sa — erano conti di debiti e di crediti (della persona cui il conto era aperto),

---

(51) Abbiamo già visto — sin dai *Libri delle Compagnie Peruzzi* — la creazione di un conto apposito per i salari.

dove le voci « dare » e « avere » erano usate nel loro significato proprio; quando, però, si passò a considerare gli altri conti — aperti alle cose — l'interpretare il senso di quelle voci divenne più difficoltoso ed era quindi logico che fosse spiegata la nuova significazione del dare e dell'avere con un ragionamento analogo a quello appropriato pei conti di debiti e crediti: col surrogare idealmente le persone alle cose. Per le mutazioni passive nel conto Merci, l'autore richiama le mutazioni passive — provenienti da estinzioni di crediti — nei conti aperti ai debitori, col dire di accreditare il conto Merci « commo se fosse un debitore che ti pagasse ».

Alla fine dello stesso capitolo, il Paciolo definisce i conti, che « non sonno altro che un debito ordine de la phantasia che si fa el mercatante, per el qual uniforme servato pervene a la notitia de tutte sue faccende: e cognosci facilmente per quello se le sue cose vanno bene o male: perchè el proverbio dici chi fa mercantia, e non la cognosca, li soi denari doventan mosca ».

Il della Penna osserva « che se, nel convenevole ed opportuno pensiero del mercante, frate Luca fa risiedere il "conto" cui devesi serbare uniformità per avere da esso notizia di ogni negozio, è però certo che da questa nozione egli non desume la natura del conto in funzione del suo oggetto, nè lo classifica » (52). Nelle parole *uniforme servato* vedo risiedere il concetto di omogeneità cui devono rispondere le variazioni dell'oggetto del conto, perchè si possano ordinare a serie e in esso raccogliersi.

Un altro capitolo assai interessante è il XXVII, che riproduco alla fig. 43 e trascrivo in nota (53), il quale concerne il conto *pro e danni* o *avanzi e disavanzi*. L'esposizione è molto chiara e di rara efficacia didattica; ma l'Autore detta le regole delle registrazioni delle variazioni differenziali senza giustifi-

(52) F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., p. 269.

(53) Questo cap. è nella parte alta del foglio (n. 207) e nella figura si legge, perciò, anche l'intestazione della pagina. Ecco la trascrizione del capitolo:

« De una partita famosa ditta pro e danno, ovvero avanzi e desavanzi: come la s'abia a tenere nel quaderno e perchè ella non si metta nel zornale come le altre partite. Cap.lo 27.

« Seguita doppo ogn'altra partita una chiamata de pro e danno o vòl dire utile e danno seguito, ovvero avanzi e desavanzi secondo alcuno paese, in la quale tutte le altre del tuo quaderno sempre se hanno a saldare come nel bilancio se dirà. E questa non bisogna si metta in giornale, ma basta solo nel quaderno, perchè la nasci in quello de le cose avanzate ovvero mancate in dare e havere, per la quale dirai pro e danno die dare. E pro e danno die havere. Cioè, quando d'alcuna roba havesse perduto, la cui partita più nel tuo quaderno restasse in

carle: evidentemente, non si è preoccupato di rendere ragione dell'attribuzione del segno contabile « dare » alle variazioni derivate negative e del segno « avere » alle variazioni contrarie:

Distinctio nona. Tractatus .xj. De scripturis. 107

**C**he vna p̄tita famosa ditta pro e dāno ouero anāsi e desauāsi. come lalabia a tenere nel qua-  
derno. e p̄che ella non si metta nel zornale come le altre p̄tite. Caplo. 27.

**S**egta doppo ogn'altra p̄tita: vna chiamata de pro e danno o voi dire vtile e danno. se-  
gto ouero auansi e desauansi fo alcuno paese in laq̄le tutte laltre del tuo q̄derno sem̄p̄  
se hāno a saldare come nel bilācio se dira. E q̄sta nō bisogna si metta in giornale. ma ba-  
sta solo nel q̄derno p̄che la nasci in q̄lto tele cose auāstate ouero mancate in dare e hēre. p̄ laq̄le  
dirai pro e dāno die dare. E pro e danno die hēre. cioè q̄n dalcuna roba hauesse pduto. lacui  
p̄tita piū nel tuo q̄derno rellasse in dare che in hēre. aloza aiuterai el suo hēre p̄ peregiarla al  
dare. acio se saldā de quel tāto che li mācasse. vicēdo e die hēre p̄ pro e dāno. qual q̄ metto per  
saldo de q̄sta. p̄ dāno segto zc. e segnarai le carti del pro. e dāno nel trar fora la p̄tita. E al pro.  
e dāno andarai in dare. dicēdo pro. e dāno die dare a di zc. p̄ latal robba. p̄ dāno segto tāto zc  
posto in q̄lla al die hēre per suo saldo ape a carti zc. E se la fosse piū in hēre ditta robba che i  
dare. aloza faresti per lo aduerso. E così andarai facēdo a vna p̄ vna. de tutte robbe finite. o ma-  
le o bene che sieno andate. acio sempre el tuo q̄derno se ritrovi paro de p̄tite. cioè che tante sene  
trovi in dare q̄ste in hēre. p̄che così se teue ritrouare a star bñ come se. dira nel bilācio. E così  
succintamēte vederai se guadagni ouero pdi. e q̄nto. E q̄sta p̄tita poi ācora lei si cōuerra saldār  
i q̄lla del cauedale. laq̄le e vitima de tutti li q̄derni. e p̄ plequēte receptaculo de tutte le altre co-  
me itēderai zc.

Fig. 43

Il capitolo 27° (carta 207 r.) del « Tractatus » di Luca Pacioli, che illustra il conto  
« pro e danno » o « avanzi e disavanzi »

egli riconferma in ciò il principio matematico della costante  
duplicità di partite, per cui, quando si accerta una variazione  
patrimoniale collocata nella sezione « dare » di un conto, senza  
contropartita (cioè una variazione patrimoniale isolata), que-  
sta contropartita deve essere costituita nel conto « avanzi e disa-  
vanzi »; al contrario per le mutazioni patrimoniali diminutive.  
E questa regola è rimasta così, senza giustificazione, sino al  
presente, tant'è vero che alcuni autori moderni sogliono dire che

dare che in avere, allora aiuterai el suo avere per peregiarla al dare, acio se  
saldi de quel tanto che li mancase, dicendo e die avere per pro e danno, qual  
qui metto per saldo de questa per danno seguito, ecc.; e segnarai le carti del  
pro e danno nel trar fora la partita; e al pro e danno a(n)darai in dare, dicendo  
pro e danno die dare, a di, ecc.; per la tal robba, per danno seguito, tanto, ecc.;  
posto in quella al die avere per suo saldo, apare a carti, ecc. E se la fosse piū  
in avere ditta robba, che in dare, allora faresti per lo aduerso. E così andarai  
facendo, a una per una, de tutte robbe finite o male o bene che sieno andate,  
acio sempre el tuo quaderno se ritrovi paro de partite, cioè che tante se ne trovi  
in dare quante in avere, perchè così se deve ritrouare a star bene, come se dirā  
nel bilancio. E così succintamente vederai se guadagni ouero perdi e quanto.  
E questa partita poi ancora lei si conuerrà saldār in quella del cauedale, la quale  
è ultima de tutti li quaderni e, per consequente, receptaculo de tutte le altre come  
intenderai, ecc. ».

i segni contabili, in partita doppia, si attribuiscono per « pacifica convenzione ». La spiegazione logica, naturalmente, esiste e non ho mancato di darla, quando ebbi a considerare le origini dei conti del risultato economico.

Il saldo del conto « pro' e danno », dopo aver conglobato i saldi degli altri conti differenziali, viene trasferito in sede di chiusura, al conto « Cavedale », secondo un procedimento che era già seguito nel XIII secolo ed ancor oggi è praticato nelle aziende di erogazione.

Dopo qualche altro tema secondario, il Paciolo, perviene alla fase preparatoria alle operazioni di chiusura (spunta, correzioni degli errori — senza provvedere all'assestamento dei conti, però —, epilogo dei saldi dei conti derivati nel conto « pro' e danno » e chiusura di questo (54), alla maniera suddetta) e, quindi, alla chiusura di tutti i conti (e sono i soli conti elementari non spenti durante l'esercizio e il conto di capitale), mediante la stessa duplice serie di articoli enunciati alla trattazione delle operazioni di apertura, ma a segni contabili invertiti: in tal modo, riferendo al conto di capitale i saldi degli altri conti), esso viene automaticamente a trovarsi in pareggio.

Il *bilancio*, al quale allude il Paciolo, non è il bilancio odierno, cioè il conto del patrimonio, ma semplicemente il *bilancio di verifica*zione, che, però, presenta unicamente le somme dei valori dei conti — la *summa summarium*, com'egli dice — e trascura i saldi dei medesimi: dovremo attendere l'opera di Lodovico Flori (1636), per conoscere il pensiero degli autori sul « bilancio d'esercizio », del quale abbiamo visto gli eccellenti risultati conseguiti dalla pratica oltre tre secoli avanti.

---

(54) Nel cap. XXXIV, f. 208 v., si legge: « ... e così tutte le [partite dei conti derivate] harai saldate in questa del pro' e danno, dove, subito, pòi, sommando suo dare e havere, potrai conoscere tuo guadagno e perdita ».

### CAPITOLO III.

## I MANUALI DI CONTABILITA' DEL SECOLO XVI

SOMMARIO: 1. Generalità. — 2. I manuali di Giovanni Antonio Tagliente. — 3. La *Practica Arithmeticae* di Gerolamo Cardano. — 4. Il trattato di Domenico Manzoni. — 5. Lo *Specchio lucidissimo* di Alvise Casanova. — 6. Il matematico Nicolò Tartaglia s'interessò all'arte dei conti. — 7. Breve esame dei trattati stranieri del XVI secolo.

1. — Il Paciolo raccolse e coordinò, nell'imperituro suo « Tractatus », le regole della partita doppia adattata e adottata nell'azienda commerciale, e da Venezia le lanciò nel mondo, a guisa di codice contabile. La via che egli così tracciò fu subito battuta da molti altri, che, nell'esercizio della mercatura o della professione di quaderniere, si erano appassionati all'arte. In tal modo, per circa un secolo, fino al 1586, si determinò un susseguirsi di manuali aventi per obiettivo l'illustrazione della partita doppia nella più semplice delle aziende di acquisizione.

Il trattato paciolano, stampato a Venezia, fece sentire la sua maggiore influenza nella città lagunare e gli autori dei primi novant'anni che lo seguirono furono veneti, all'infuori del Cardano, che, però, non fu uno studioso specifico della materia.

Le linee fondamentali sono quelle precisate dal Paciolo, sull'inventario, sul memoriale e sugli strumenti del metodo: il giornale ed il quaderno (55). Quasi nessuna innovazione nelle parti descrittive; solamente una forte estensione delle parti esemplificative, fino a ridurre in poche pagine le altre. Da autore ad autore, si riscontra qualche miglioramento, un progredire più che altro nella forma espositiva; ma, la spiegazione del meccanismo matematico del metodo, quale fu presentata da Frate Luca, resterà insuperata.

Il primo scrittore ad esibirsi è Gian Francesco Aritmetico,

---

(55) Ripeto che lo strumento essenziale del metodo è il mastro; il giornale è un semplice ausiliario. Si sarà avvertito che, fin dal manuale del Paciolo, si afferma la tendenza di fare a meno del giornale, per alcuni fatti aziendali, come quelli producenti variazioni differenziali; questa tendenza si accentuerà, salvo casi eccezionali, col passare del tempo.

la cui *Aritmetica* (1516) — manuale di calcolo aziendale — contiene poche pagine sulla partita doppia: « Qui seguitaremo el modo di saper tenir uno conto di libro dopio al modo di Vignegia », nelle espressioni del Paciolo (56).

Pure all'inizio del secolo, vedeva la luce il primo trattato straniero, compilato, nel 1518, ad Augusta, dal tedesco Matteo Schwarz, sul quale ritornerò parlando degli autori stranieri, nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

I principali cultori del secolo, che qui considererò sono Giovanni Antonio Tagliente (1525), Girolamo Cardano (1539), Domenico Manzoni (1540) e Alvise Casanova (1558), i quali sono contornati da altri di scarsi meriti.

2. — GIOVANNI ANTONIO TAGLIENTE nacque verso la metà del secolo XV, a Venezia, ove insegnò, per oltre 32 anni, le scritture agli impiegati della Cancelleria Veneta. Compose diverse opere di aritmetica, alcune con la collaborazione di Girolamo Tagliente (suo fratello) e di Alvise dalla Fontana, nonchè lavori letterari di minor conto (57).

Nel *Luminario di aritmetica, libro ugnolo*, del 1525, egli è il primo che esponga la *partita semplice*, con irrilevanti nozioni teoriche e molti esempî sul mastro (il giornale non viene impiegato). Definisce tale mastro *libro sempio* o *ugnolo* e dice che esso può servire alle aziende di modeste dimensioni.

Per i più importanti negozi, scrisse, lo stesso anno, il *Luminario di aritmetica, libro doppio*, sulla partita doppia, nel quale segue molto da presso il modello di frate Luca; ma, con notevoli deficienze. Presenta un breve inventario, che difetta anche nella parte descrittiva, ma non considera il memoriale e la chiusura dei conti, nè le verifiche e correzioni nel giornale e

(56) Il primo annuncio e l'unica descrizione di questo trattato spettano a V. VIANELLO, *Luca Paciolo nella storia della ragioneria*, cit., pp. 157-163. Il codice è inedito e trovasi nel MUSEO CIVICO CORRER, *Raccolta Cicogna*, n. 3138. Ne danno brevi cenni: F. BESTA, op. cit., v. III, p. 378; G. BRAMBILLA, *Storia della ragioneria italiana*, Milano, 1901; A. DUPONT, *Les Successeurs de Paciolo en Italie au XVI<sup>e</sup> siècle* (Tagliente, Manzoni, Cardan, Pietra, ...), Conférence faite à la Société de Comptabilité de France, le 22 Janvier 1927, Parigi, 1927, p. 6 (tutte le pubblicazioni francesi in tema di storia della ragioneria sono doni cortesissimi della Société de Comptabilité de France e del prof. PIERRE GARNIER, elargitimi in occasione del Congresso Internazionale di Ragioneria, tenutosi a Parigi, nel maggio 1948).

(57) Sul Tagliente abbiamo la monografia: P. RICOBON, *Di Giovanni Antonio Tagliente veneziano e delle sue opere di ragioneria*, in « Il Ragioniere », s. II, v. X, 1894, p. 9 ss. Ne parlano, altresì, tutte le opere prettamente storiche, nonchè quelle tecniche che si soffermano sulla parte storica.

nel quaderno. Si rileva la tendenza a far a meno del giornale, che non è il libro indispensabile al metodo; tendenza che si andrà generalizzando più avanti. L'esemplificazione è ampia e corretta: e non poteva essere altrimenti, chè si trattava semplicemente di copiare dai registri, regolarissimamente tenuti da molto tempo.

3. — Un altro valentissimo matematico, come già il Paciolo, si interessò alla Ragioneria, dedicandole un capitolo di una sua opera matematica: GIROLAMO CARDANO, uno dei più alti genî del '500 e certamente il più poliedrico (non tenendo conto di Leonardo, che morì nel 1519).

Egli nacque a Pavia, il 24 settembre 1501, da Facio, medico e celebre giureconsulto milanese; la sua famiglia era originaria di Cardano al Campo (Varese) e imparentata con i Castiglioni. Studiò medicina a Pavia e, poi, a Padova, ove si laureò. Insegnò la medicina a Pavia, Padova e Milano e la esercitò in vari luoghi; fu professore di matematica a Milano e di filosofia a Pavia e Padova. Nel 1552-53, compì un lungo viaggio attraverso l'Europa, per recarsi a curare l'arcivescovo di Edimburgo, procurandosi nuove cognizioni, onori, doni e la conoscenza personale di scienziati inglesi, francesi e tedeschi.

Nel 1562, fu invitato ad insegnare medicina a Bologna, e, tra gravi disastri famigliari, vi restò fino al 1570, quando, per le sue idee filosofico-religiose, il S. Uffizio lo fece imprigionare.

Liberato, si portò a Roma, chiamato a prestar la sua opera dal papa (Pio V) e dai cardinali Giovanni Morone e Carlo Borromeo.

Trascorse gli ultimi anni a Roma, protetto e beneficato da Gregorio XIII, e vi morì il 20 settembre 1576.

Il Cardano fu, soprattutto, un grande matematico, che ha lasciato un'impronta incancellabile: rifece quasi per intero la aritmetica, promosse gli studi algebrici, scoprì la molteplicità dei valori delle incognite nelle equazioni e legò il suo nome alla risoluzione delle equazioni cubiche. Fu anche medico di grido, in quei tempi di dominio del Cesalpino, Fracastoro, Vesalio ecc.; nonchè biologo, astronomo, astrologo, alchimista, musico teoretico, architetto. Nella filosofia tenne uno dei posti più elevati tra i « naturalisti ». Ebbe trovate geniali e utili nella fisica

HIERONIMI  
 C. CARDANI MEDICI MEDIOLA  
 NENSIS, PRACTICA ARITH-  
 metice, & Menfurandi fingularis. In qua  
 que preter alias cōtinentur, versa  
 pagina demonstrabit.



Fig. 44

Gerolamo C(astiglioli) Cardano raffigurato nel frontespizio della «Practica Arithmetice» del 1539

(celebre è la «sospensione cardanica»). Nelle lettere si distinse con l'autobiografia (58).

Fu il più fecondo scrittore del sec. XVI e il numero dei suoi scritti ascende a circa 225, che furono poi raccolti in 10 volumi, costituenti la *Hieronimi Cardani Opera Omnia*.

(58) G. CARDANO, *De Propria vita*, traduz., introduz e note di A. BELLINI, Milano, 1932. Quest'opera fu scritta nel 1875-76. Lo stesso Bellini ha pubblicato, di recente, una chiara biografia: *Gerolamo Cardano e il suo tempo (sec. XVI)*, Milano, 1947.

Un uomo di simile talento fu anche scrittore di ragioneria. Ma, non ho potuto stabilire come egli avesse avuto conoscenza di questa disciplina (59). Soltanto è detto — nella introduzione di A. Bellini all'autobiografia — che fu chiamato alle funzioni — prettamente amministrative — di « rettore » dell'Università di Padova « in considerazione della sua valentia nelle matematiche e nella contabilità » (60).

- ¶ **Caput 60. de ratione librorum tractandorum.**
- 1**  **O**lent mercatoribus quattuor libri esse necessarii, inuentarium, memoriale, ephemerides siue diurnale, & magn<sup>9</sup> siue magistralis. Inuentariū est in quo mercator cūcta q̄ possidet describit ordine suo primo nūmos, deinde gemas, mercēs, supellectilia domus, ædes, agros, hoc in abscondito tenetur. Memoriale ē in quo dierū acta obiter & diffuse describunt, v̄ditiones, emptiones, mutua, locatōes, & talia. Diurnale est liber in quo ea que in memoriali diffuse scripta sunt & sine ordine seriatim & breuiter magna q̄ diligentia conscribuntur. Magn<sup>9</sup> siue magistralis est, in quo ea q̄ in memoriali scripta sunt rescribunt cōpendiose, habet hic quinternionem alphabetico discrimine exaratum, quo facilius libri magistralis acta possint inueniri, & hic quinter nio tabula solet appellari.
- 2** Sunt autē cōmunia memoriali, diurnali, & magistrali libro, vt oēs eodē caractere signentur exterius, vt pote cruce, vel A, vel B, ita q̄ liber magistralis A correspondet memoriali & diurnali A, tabulā etiā A insignitā habet

Fig. 45

La parte iniziale del capitolo « De ratione librorum tractandorum » della « Practica Arithmetice » del Cardano (anno 1539)

La fonte precipua, se non esclusiva, delle sue conoscenze contabili è, senza dubbio, il trattato del Paciolo, perchè di questi studiò la « Summa » e gli altri scritti. E, come il frate toscano, il Cardano inserì la trattazione ragioneristica in un'opera di matematica, che è la *Practica Arithmeticae* (V. fig. 44), edita a Milano nel 1539. Essa è ripartita in 68 capitoli, dei quali sette

(59) In oltre cento opere sul Cardano — inclusa l'autobiografia — da me consultate, non ho rinvenuto il minimo accenno alle sue cognizioni contabili. Degli scritti sul Cardano, ragioneristici e non, faccio menzione nella « Bibliografia ».

(60) Non so su quali basi il Bellini sia potuto pervenire ad una simile affermazione.

(dal 53° al 59°) sono destinati a questioni computistiche ed il 60° — intitolato *De ratione librorum tractandorum* (61) — alle scritture.

L'ultimo capitolo (« *De erroribus Fratis Lucae* ») è una critica sfavorevole su postulati matematici del Paciolo.

In sole quattro pagine è riassunto il « *Tractatus de computis et scripturis* », senza esempî e considerazioni particolari. Si tratta, quindi, di un'opera priva di caratteri originali, la quale non esercitò punto influenza sugli autori che la seguirono: infatti essa non è ricordata dal Casanova e dal Flori, che non dimenticarono di menzionare i maggiori scrittori loro predecessori. Ma è l'autorità del grande scienziato, che l'ha composta, che le consente di passare alla storia.

Il *De ratione librorum tractandorum* è l'unica trattazione della partita doppia in latino. Alla fig. 45 riproduco la pagina ove esso comincia e offro la trascrizione di quella parte e di altre, con la traduzione (62).

1. *Solent mercatoribus quattuor libri esse necessarii, inventarium, memoriale, ephemerides sive diurnale et magnus [liber] sive magistralis.*

*Inventarium est in quo mercator cuncta quae possidet describit ordine suo, primo nummos, deinde gemmas, merces, supellectilia domus, aedes, agros, hoc in abscondito tenetur.*

*Memoriale est in quo dierum acta obiter et diffuse describuntur, venditiones, emptiones, mutua, locationes et talia.*

*Diurnale est liber in quo ea quae in memoriale diffuse scripta sunt et sine ordine seriatim et breviter magnaue diligentia conscribuntur.*

1. Ai mercanti sogliono essere necessari quattro libri, l'inventario, il memoriale, l'efemeride o giornale, il [libro] grande o mastro.

L'inventario è quello nel quale il mercante descrive tutte quelle cose che possiede nell'ordine loro; dapprima il danaro, quindi le gioie, le merci, le suppellettili di casa, i terreni; questo [libro] è da tenersi segreto.

Il memoriale è quello nel quale sono descritti diffusamente gli atti quotidiani così come si presentano: vendite, acquisti, mutui, locazioni e simili.

Il giornale è il libro in cui tutto ciò che è stato scritto nel memoriale estesamente e senza

(61) Nell'indice trovasi quest'altro titolo: *De ratione librorum mercaturae*.

(62) Il cap. 60 del volume del Cardano, data la sua brevità, è stato più volte riprodotto per intero e tradotto. Mi limito a segnalare le seguenti: F. A. BONALUMI, *Sullo svolgimento del pensiero computistico in Italia*, Novara, 1880; V. CIRRI, *De ratione librorum tractandorum di Gerolamo Cardano*, Torino, 1882; E. LUCCHINI, *Storia della Ragioneria*, Milano, 1898; A. DUPONT, op. cit. Svolgo il mio studio sull'edizione originale, cortesemente prestatami dal prof. UGO MONETTI.

*Magnus liber, sive magistralis, est in quo ea quae in memoriali scripta sunt rescribuntur compendiose; habet hic quinternionem alphabetico discrimine exaratum, quo facilius libri magistralis acta possint inveniri, et hic quinternio tabula solet appellari.*

2. *Sunt autem communia memoriali, diurnali, et magistrali libro, ut omnes eodem karactere signentur exterius utpote cruce, vel A, vel B; itaque liber magistralis A correspondet memoriali et diurnali A, tabulam etiam A insignitam habet ut facilius inveniuntur credita et conventiones (65): est etiam commune ut singulis actionibus proponatur tempus in anno, mense et die, pactum, nomen eius cum quo convenisti, quantitas pecuniae aut datae aut promissae, quantitas et genus rei venditae vel emptae*

• • • • •

ordine viene classificato e rappresentato brevemente e con grande cura.

Il libro grande, o maestro, è quello nel quale si riscrive compendiosamente tutto quanto trovasi nel memoriale (63); esso contiene un quinterno che porta un repertorio alfabetico, in modo da ritrovare più facilmente gli atti del libro maestro; questo quinterno si suole denominare tavola (64).

2. Al memoriale, al giornale e al mastro è di comune che essi sono tutti contraddistinti da un medesimo segno esteriore, come una croce, o un A o un B, per modo che il libro mastro A corrisponda al memoriale e al giornale A, e che abbia una tavola pure marcata con A, affinché si rinvergano più facilmente i crediti e le « convenzioni »: hanno anche di comune che ogni articolo rechi la sua data, enunciando l'anno, il mese e il giorno, (che epunci) il patto, il nome della persona con la quale l'hai stipulato, la quantità di danaro o data o promessa, la quantità e genere della cosa venduta o acquistata . . . . .

(63) Come vedesi, il Cardano parla di una via diretta tra memoriale e mastro, senza la tappa intermedia della registrazione al giornale: sono da farsi, allora, due ipotesi: o che egli non abbia posto molta attenzione alla dissertazione del Paciolo, o che sia stato influenzato dalle narrazioni in proposito degli Autori classici — a lui, di certo, non sconosciuti —, che, come ho detto nel capitolo della contabilità dei Romani, alludono ripetutamente al trasporto di partite dalle *adversaria* (memoriale) all'uno od all'altro dei *codices*.

(64) E' assai probabile che il Cardano parli, in questo caso, di *tabula*, perchè tale « quinterno » sta all'inizio del libro e costituisce il quadro o piano dei conti; ma è più semplice pensare che egli abbia impiegato il nome, latino, della materia scrittoria comune presso i Romani.

(65) In questo passo — che richiamò anche l'attenzione del DUPONT (op. cit., p. 32) — abbiamo un altro riferimento alla contabilità dei Latini: sappiamo che le *conventiones* erano registrate nelle *tabulae del codex accepti et expensi*; l'A. francese scrive che il Cardano « s'exprime comme aurait pu le faire un contemporain de Caton » (op. cit., loc. cit.) ed ha perfettamente ragione.



brani del suo capitolo di contabilità, appare molto verosimile che egli si sia giovato del « Tractatus » di Luca Pacioli, introiettandovi qualche elemento appreso sulla materia dalle opere dei classici latini; ma, in generale, denuncia scarsezza di spirito critico: e non poteva esser diversamente, perchè egli era assolutamente estraneo, non che alla materia contabile, all'ambiente nel quale questa si esplicava. Direi che siamo di fronte ad una trattazione che si distacca da tutte quelle provenienti da questo periodo, per la deficiente praticità e per un non so che di pseudo-scientifico, che tradisce il tentativo, senza impegno, dell'Autore di porla al livello di quelle dedicate agli altri, molteplici argomenti da lui prediletti; ma in ciò non è riuscito, e non poteva riuscirci, anche perchè — ripeto — egli fu eccessivamente frettoloso e quasi distratto.

La sua opera non apportò alcun contributo al progresso della ragioneria: alla quale non rimase che gloriarsi di aver suscitato interesse, ancorchè fuggevolmente, in uno spirito così possente.

4. — Contemporaneo del Cardano è DOMENICO MANZONI, che nacque a Oderzo (Treviso) al principio del secolo, e, compiuti gli studi sotto il valente Antonio Maria Fior (67), si dedicò all'insegnamento ed alla professione, curando per diversi anni l'azienda mercantile di Alvise Vallaresso di Venezia.

L'opera che l'ha reso noto è il *Quaderno doppio col suo giornale novamente composto et diligentissimamente ordinato secondo il costume di Venetia*, pubblicato a Venezia da Comin de Trino l'anno 1540 (68).

---

(67) Dell'attività di questo maestro si hanno parecchie notizie dalle registature di libri contabili dell'epoca. Una di queste è proprio contenuta nell'esemplificazione stampata dall'Autore, che è sicuramente ripresa dai registri da lui tenuti nell'azienda in cui prestava servizio.

Nell'articolo 128 del giornale, si legge, infatti:

P(er) Spese ditte // A Cassa, contadi a maestro Antonio Maria Fior, per havermi insegnato Abaco et Quaderno, come per nostro accordo appar d. 6,

La nota esplicativa dell'articolo è così concepita: « Di dinari che havesti spesi ad imparar qualche virtude ».

(68) Conduco il mio esame su un esemplare stampato nel 1565 (che sembra provenga da una terza ristampa, secondo quanto appare dall'*Elenco cronologico delle opere di Computisteria e Ragioneria*, cit., p. 23), della Biblioteca Casanatense di Roma. In tale edizione il titolo è mutato: *Libro mercantile ordinato col suo Giornale et Alfabeto per tener conti doppi al modo di Venetia*; titolo che conferma, ancora una volta, che gli autori, da Paciolo e posteriori, definivano veneziano il « modo » (la forma) di tenere i conti a partita doppia: soltanto gli scrittori moderni hanno inteso riferirlo al metodo. Della prima edizione si ha una ristampa in *Opere antiche di Ragioneria*, cit., pp. 51-233.

Essa consta di una parte teorica, di scarso valore, perchè altro non è che la riproduzione di quanto scrisse il Paciolo, con qualche riduzione e l'aggiunta di riassunti e spiegazioni della terminologia e di una estesissima parte esemplificativa, con la trascrizione della contabilità di un intero esercizio, di molta efficacia didattica. Precisamente, la materia è così distribuita: 15 capitoli di illustrazione dell'inventario (con un esempio per le sole attività), del memoriale, dell'autenticazione dei libri (parla dell'apposito ufficio di Perugia, che ricordò il Paciolo) e del giornale e un'utilissima « tavola » di tutti i fatti aziendali occorsi nell'impresa del Valleresso, raggruppati omogeneamente e con l'enunciazione dei numeri degli articoli di giornale e dei conti del mastro ove sono registrati; l'esemplificazione del « Giornale doppio tenuto per mi Alvisè Valleresso », contenente 300 articoli, e, per ciascuno di essi, alla destra, una spiegazione del fatto scritturato: 12 capitoli sul « Libro ordinario mercantile detto Quaderno »; l'esemplificazione del « Quaderno doppio » collegato al giornale di cui sopra, con 142 conti (alcuni dei quali sono ripetuti).

Il giornale ed il quaderno che il Manzoni riproduce nell'esemplificazione rappresentano quanto a lui fu insegnato dal Paciolo e dalla scuola e completano l'opera del maestro toscano.

Anche il Manzoni, ancor più dei predecessori, accende un numero esagerato di conti, destinandone uno ad ogni debitore, ad ogni creditore, ad ogni specie di merci, ad ogni spesa, ecc.; e tale procedura sarà costante negli autori per tre secoli circa, fino a quando il Desgranges contrarrà, di colpo, il numero dei conti a cinque soltanto. Non esistevano, allora, i conti sintetici, non sentendosene la necessità, forse perchè non si costumava redigere periodicamente le situazioni contabili.

Il cap. XIII, della I parte, sotto il titolo di « Regole brevissime del giornale et quaderno », costituisce una sorta di glossario, che comincia così: « Nota che la Regola del giornale et quaderno, in sè contiene sei cose, cioè Dare, Havere, Qualità, Quantità, Tempo et Ordine. Dare, significa dover dar, cioè il debitore, o uno o più che siano... »: da ciò apparirebbe che egli considera personali tutti i conti; ma alla fine dello stesso capitolo, dobbiamo ricrederci. Infatti, egli, scrivendo che: « Li nomi de le partide (69) vive, in l'alphabeto, vi si poneno a man destra.

(69) In quell'epoca *partita* significava soprattutto « conto », come in questo caso e come si è visto nel trattato del Paciolo.

Et quelli delle cose morte, si notano a man sinistra. Per le cose vive, qui s'intende ogni creatura animata. E per le morte, s'intende robbe, over ogni altro cosa », pone netta la distinzione tra « conti a persone » e « conti a cose ». Nell'ultima parte di queste proposizioni il Ceccherelli e il della Penna vedono, giustamente, il primo tentativo di classificazione dei conti (70). E dirò di più: il quaderniere opitergiense la rende evidente anche formalmente, stabilendo di enunciare, nel repertorio o piano dei conti, i loro titoli (« li nomi de le partide ») su due colonne.

5. — Anche il veneziano ALVISE CASANOVA proviene dalla categoria dei maestri di quaderno e dei professionisti della Serenissima, nella quale ricoprì pure la carica di « ragionato (71) fiscale della Repubblica ». Nulla si sa degli anni di nascita e di morte: si ritiene che abbia vissuto tra il 1525 e il 1575.

Nel 1558 mandò alle stampe, nella sua città, lo *Specchio lucidissimo nel quale si vedono essere diffinito tutti i modi, et ordini de scrittura, che si deve menare nelli negoziamenti della Mercantia, Cambii, Recambii, con li loro corrispondentie, disgarbugliando, et illuminando l'intelletto a' negotianti, opera non più veduta*, in cui i molti proponimenti enunciati nel pomposo titolo non sono poi mantenuti, chè la parte, diciamo, teorica si restringe ancor più e tutta la delucidazione è affidata ad un'estesissima esemplificazione di giornale e quaderno.

La prima parte consta di un breve dialogo immaginario tra l'Autore ed un suo amico, nel quale quegli espone le idee generali — molto vaghe, in verità — sulla tenuta dei conti e sulla opera che ha predisposto. Riporto dal dialogo il seguente brano, che è interessante come primo giudizio sui trattatisti precedenti. Dopo che l'amico interlocutore ha affermato che chi aveva conoscenza della materia contabile non si preoccupò di dare alle stampe un trattato sull'argomento, il dialogo si conclude così:

---

(70) A. CECCHERELLI, *La Logismologia*, cit., p. 64; F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., p. 270 [« è facile capire che i conti viventi (accesi a persone) detti da alcuni personali, da altri particolari e i conti morti (accesi a cose) a loro volta detti da alcuni impersonali, da altri generali od anche oggettivi, sono in fondo gli stessi conti accesi a persone e a cose già visti nell'opera del Paciolo »].

(71) Il vocabolo *ragionato* — che significa « ragioniere » — è una forma dialettale dell'Italia Settentrionale, prevalentemente della Lombardia, ove il ragioniere è tuttora denominato *ragionatt*. Da *ragionato* si trasse, nel XIX secolo, il termine *ragionateria*, per la disciplina ragioneria, che non fu mantenuto.

« *Alvise*: Gliè pure non so che in l'opera grande di arithmetica, et geometria di quel gran matematico Frate Luca dal Borgo, che M. Domenego Manzoni ha insarido (72) in quel suo libro intitolato Quaderno Doppio. Vidi già molti anni in casa d'un gentil'huomo, un libricino in quarto foglio, che trattava ancora non so che, composto da uno Tagliente so ito tener scola di scrivere. Vidi ancora quel orbo (73), che sul ponte de realto (74) in consonantia de la canzon pelle massare cantando diceva un'opera che insegna a tener libro ordinariamente » (75).

« *Amico*: Non perdetè più tempo a raccontarmi perchè queste due ho veduto, vi dico che sono carte da sardelle » (76).

Nello stesso dialogo precisa che effettuerà la spiegazione del metodo immaginando che « dei fratelli di Fiamenga natione », che « havea per grandi amici », si portino a Venezia, con una cospicua somma di denaro, per intraprendere il commercio; a tal fine, egli mostra, nella esemplificazione, come essi avrebbero impiantato le loro scritture e come avrebbero registrato le spese per la pigione, per i mobili acquistati, ecc. In seguito, suppone la costruzione di una nave, per conto dei suoi amici, con la partecipazione di altri, e qui presenta le registrazioni che tengono in evidenza le quote versate e da versare da ogni partecipante, oltre i costi di costruzione e d'esercizio. Fa, poi, loro acquistare una partita di cotone, la quale viene spedita in Germania in commissione di vendita.

Immagina, ancora, che venga compiuto un acquisto di merci diverse, per inviarle e venderle in Baviera, facendo rimettere dal commissionario bavarese il netto ricavo a Lione, ove da altro agente sarà rimesso a Venezia. In altro caso, formula la ipotesi che i suoi conoscenti spediscono a Londra una somma, con la quale un commissionario compera una partita di lana, che viene venduta in Italia, una porzione con guadagno, un'altra in perdita. Tutto ciò — ripeto — unitamente a molte altre operazioni, è considerato nelle scritture al giornale — con fre-

(72) *Insarido* è « inserito ».

(73) Allude ad un cieco, venditore di quel manuale mercantile, che lodava cantando, secondo il motivo della « canzon pelle massare ».

(74) Il ponte di Rialto, a Venezia.

(75) Deve trattarsi dell'opera: BARTOLOMEO FONTANA, *Ammaestramento novo che insegna a tener libro ordinariamente ad uso di questa inclita città di Venetia come etiam di tutta l'Italia*, Venezia, 1551.

(76) Questo apprezzamento si riferisce all'opera del Tagliente ed a quella riferita alla nota precedente.

quenti interruzioni, per presentare alcuni documenti e conteggi — ed al mastro.

Ma la parte teorica è assolutamente insignificante. Il giornale che ad essa fa seguito, e il relativo quaderno, concordano perfettamente con la forma degli stessi registri dei Barbarigo; il primo, perciò, non annovera i numeri d'ordine dei suoi articoli e la ripetizione dei medesimi avanti ad ogni partita del secondo — collegando il mastro al giornale, così come si faceva prima, nel senso inverso, dal giornale al mastro (77) — che si rinvencono nell'esemplificazione stampata dal Manzoni. A differenza di questi, inoltre, il Casanova non cura la spiegazione degli articoli di giornale.

Il Casanova, pertanto, non ha recato alcun contributo alla evoluzione della dottrina contabile, se non quello — in realtà assai modesto — di considerare la registrazione di alcuni fatti aziendali di nuovo genere, che, però, si colgono anche nei più antichi registri dei Barbarigo e del Badoer.

Avanti di chiudere questo paragrafo, ritengo opportuno di riferire quanto il « Maestro della teorica delle stime patrimoniali » — Vittorio Alfieri — osservò sui criteri di stima che sono riflessi dalle opere del Manzoni e del Casanova, i quali — egli scrive — « non espongono criteri di stima dei componenti di un patrimonio particolare, ma dalle loro grandiose esemplificazioni si può arguire che fosse pratica comune l'adottare per i beni in essere il costo, e, non conoscendosi tale costo, o essendo troppo remoto, il prezzo corrente; per i crediti e debiti in moneta di conto, il valor nominale o di scadenza, cioè la stessa quantità monetaria che ne costituiva l'oggetto; per quelli in diversa moneta, il cambio realizzabile ed anche un cambio fermo. Non è possibile affermare che si avessero, con questi criteri, durante la vita delle aziende, determinazioni periodiche, pienamente razionali, dei profitti » (78).

6. — Dopo gli insigni matematici Luca Pacioli e Gerolamo Cardano, si provò nella letteratura contabile il non meno cele-

(77) In verità, anche senza la numerazione degli articoli di giornale e la enunciazione di tali numeri nel mastro, è agevole risalire da questo a quello, per via della data.

(78) V. ALFIERI, *La Ragioneria dalle antiche alle moderne aziende mercantili*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », a. VIII, s. II, n. 2, 1915, p. 57 ss.

bre matematico NICOLÒ TARTAGLIA (79), dapprima con il *General trattato di numeri e misure*, impresso a Venezia nel 1556, nel quale 17 capitoli sono dedicati a spiegare « tutti gli atti operativi, pratiche et regole necessarie non solamente in tutta l'arte negotiaria et mercantile, ma ancor in ogni altra arte, scientia over disciplina d'ove intervenghi il calcolo »; poi — così sembra accertato (80) — con il *Quaderno doppio che serve a ciascuna città*, che, però, rimasto manoscritto, non ci è pervenuto.

7. — Vediamo adesso le trattazioni contabili apparse fuori d'Italia nello stesso secolo, sulle quali, però, mi indugierò brevemente, giacchè, salvo casi eccezionali, esse non mostrano caratteri di originalità, ma di schietta derivazione da opere italiane.

Da molti anni — almeno due secoli — la Germania era intensamente legata da rapporti commerciali a Venezia (si rammenti il « Fondaco dei Tedeschi », a Rialto) dove erano rappresentate stabilmente non poche aziende mercantili, tra cui quella famosa dei *Fugger* di Augusta; alcuni suoi sudditi, nei soggiorni veneziani, ebbero modo di apprendere l'arte dei conti, nelle esplicazioni progreditissime che conosciamo del XV e XVI secolo, e vi si appassionarono, dedicando ad essa qualche opera. Inoltre è da tener presente che nel XVI secolo la nazione germanica si era molto potenziata economicamente. Uno di questi « appassionati » dell'arte dei conti è MATTHAEUS SCHWARZ, di Augusta, che fu istruito in materia dal ricordato maestro Antonio Maria Fior e studiò i libri tenuti nello stesso luogo; egli, ancor giovanissimo (aveva 21 anni), ritornò in patria, nel 1518, divenne capo-contabile della azienda dei *Fugger* e compose un volume sulla contabilità in partita doppia, da svolgersi su registri adattati alle consuetudini tedesche, comprendenti il gior-

(79) Il suo vero nome era NICOLÒ FONTANA; il soprannome di TARTAGLIA gli derivò da una ferita riportata alla lingua, quand'era bambino, durante la battaglia per la quale Gastone di Foix riconquistò Brescia (1512). Nacque poverissimo a Brescia, verso il 1500, e morì a Venezia, nel 1557. Per maggiori particolari, cfr.: A. FAVARO, *Per la biografia di Nicolò Tartaglia*, in « Archivio Storico Italiano », a. LXXI, v. I, disp. 2<sup>a</sup>, 1913.

(80) Così riferisce il BESTA (op. cit., v. III, p. 381, nota 3), il quale trasse la notizia da: A. FAVARO, *Di Nicolò Tartaglia e della stampa di alcune delle sue opere con particolare riguardo alla « Travagliata Inventione »*, in « Iris », t. I, fasc. 3, 1913, p. 340.

nale e il mastro frazionato (come in Toscana: libro dei debitori, libro delle mercanzie ed altri riassuntivi) (81).

E' interessante in quest'opera — che è la prima straniera sull'argomento — il primo tentativo di riduzione nella propria lingua dei termini *Per e A* del giornale e del mastro. Lo Schwarz, ad esempio, in merito alla riscossione di tremila ducati per conto del signor Jacopo Fugger, redige la scrittura di giornale:

*Uns soll Cassa duc. 3<sup>m</sup>. Die sollen wir Herrn Jacop Fugger...*

cioè: « Ci deve la Cassa duc. 3 mila. Questi dobbiamo noi al signor Jacopo Fugger ». Nel rimanente, gli articoli non differiscono gran che dalle forme dei giornali veneziani.

Nei conti, i titoli sono enunciati alla testa delle loro sezioni, non incorporati — cioè — nelle partite iniziali di ciascuna di esse. Ad esempio, il conto riguardante il Banco Priuli reca le intestazioni seguenti:

— per la sez. « dare »: *Uns soll Banco Preuilli* (ci deve il Banco Priuli);

— per la sez. « avere »: *Wir sollen al* (82) *Banco Preuilli* (dobbiamo al Banco Priuli).

Ma nessun'altra novità è dato riscontrare in quest'opera.

Contemporaneo dello Schwarz è il suo connazionale HEINRICH SCHREIBER, che forse è più noto sotto i nomi di HENRICUS SCRIPTOR (il cognome, infatti, significa « scrittore ») o di HENRICUS GRAMMATEUS (in cui il cognome è greci-latino). Egli appartiene al gruppo di Paciolo, Cardano e Tartaglia, perchè fu soprattutto un valentissimo matematico. Nato a Erfurt, studiò a Cracovia (ove compose un libro di matematica), fu poi a Vienna, a Norimberga e nuovamente a Vienna. In questa città, nel 1518, scrisse il *Rechenbüchlin, Künstlich, behend vad gewiss, auff alle Kauffmanschaft gericht*, che venne pubblicato a Erfurt nel 1523 (83). Egli, nonostante mostri di conoscere

(81) Traggio le notizie di cui sopra e le seguenti dal BESTA (op. cit., v. III, pp. 378-380), il quale si servì dell'opera: B. PENNDORF, *Geschichte der Buchhaltung in Deutschland*, B. II, a, Lipsia, 1913.

(82) Nel manoscritto è proprio *al*.

(83) I dati surriferiti e seguenti li ho desunti da: A. DUPONT, *Les auteurs comptables du XV siècle dans l'Empire germanique et les Pays-Bas* (*Grammateus, Gollieb, Ympijn Christoffel, Menher de Kempten, Petri Daventriensis, Schweicker, Passchier Goessens, etc.*), Parigi, 1930, pp. 3-11 (a p. 4 è riprodotto il frontespizio di quest'opera). Ne trattano anche: C. P. KHEIL, *Ueber einige ältere Bearbeitungen des Buchhaltungs-Tractates von Luca Pacioli*, Praga, 1894, p. 74; B. PENNDORF, op. cit., B. III, p. 107 ss.; citati da F. BESTA, op. cit., v. III, p. 390.

la « Summa » del Paciolo, non la segue sostanzialmente nella breve esposizione della partita doppia. Questa appare trattata più estesamente, nella seconda edizione, del 1572, mutata nel titolo: *Buchhalten durch Zornal Kaps vund Schuldtbuch auff alle Kauffmanschaft*; nella quale sono considerati il giornale (*Zornal*) e il mastro, frazionato, quest'ultimo, alla guisa toscana del XIV secolo, in *Kaps* (libro di mercanzie), *Schuldtbuch* (libro dei debitori e creditori, con il conto delle entrate e uscite di cassa).

Ancora dalla Germania proviene un trattato, stampato a Norimberga nel 1531 e dovuto a JOHAN GOTLIEB, (*Ein Teutsch verstending Buchhalten für Herren oder Gesellschaffter inhalt wellischem process*, ecc.), che assomiglia molto a quello del predecessore (84). Il Besta (85) ripete che questi autori descrivono la « partita doppia veneziana »; ma a me sembra che, ormai, non sia più il caso di parlare neanche di « forma veneziana »: semmai la forma sarebbe quella toscana, per la riferita scomposizione del mastro in più libri, che i ragionieri tedeschi praticavano da tempo, forse per le stesse esigenze che ho enunciato a proposito dei registri delle imprese toscane, le quali — ripeto ancora una volta — erano di dimensioni non incontrate sino a questo secolo in altri paesi, almeno per le aziende di cui possediamo i documenti contabili. Ora devesi parlare, non che di metodo italiano, di *forma italiana*: e, infatti, gli scrittori forestieri — tra i quali il Gotlieb — cominciano a precisare che informano le loro opere « alla maniera italiana ».

Lascio in disparte momentaneamente le opere fiamminghe e inglesi, per mantenermi in territorio germanico, ove, all'anno 1549, rinveniamo un'altra opera: *Zwifach Buchhalten, sampt seinen Giornal des selben Beschlus auch Rechnung Zuthun & Durch WOLFFGANG SCHWEICKER Senior, von Nürnberg, yetzt in Venedig*, ecc. (86). L'Autore — come dice nel titolo — viveva

---

(84) Cfr. A. DUPONT, op. cit., pp. 11-13; F. BESTA, op. cit., v. III, p. 390 (ove sono citati: C. P. KHEIL, op. cit., pp. 74-75; E. L. JÄGER, *Beiträge zur Geschichte der Doppelbuchhaltung*, Stoccarda, 1874, pp. 242-244; B. PENNDORF, op. cit., B. III, p. 113 ss.). Dopo quest'opera se ne ha un'altra, pure tedesca, del 1534, stampata a Augusta: ADAM RYSEN, *Rechnung auff der Linien und Federn auff allerley Handtierung gemacht durch A. R.*, che ho esaminato a Londra; ma è di scarso interesse.

(85) F. BESTA, op. cit., loc. cit.

(86) E' questo il titolo esatto (ma tagliato a metà), che ho ripreso dall'originale esaminato a Londra; il titolo riportato dal BESTA (op. cit., v. III, p. 390) è impreciso.

**Nieuwe Instructie**

Ende bewijs der looffelijcker Consten des Rekenboeckes/ ende Rekeninghe te houdene nae die Italiaensche maniere / allen Cooplieden/ Rentmeesteren/ Tollenaeren/ Allysmeesteren/ seer nut ende profytelijck: Informerende eenen yeghelijcken/ hoe hy zekere ende perfecte Rekeninghe houden sal met dobbel boecken nae der manieren voorsz. Waer duer eck by hem seluen lichtelijck in allen saken sa ken en affaire groote experientie crighen sal.

**C**hettanslateert met grooter diligentien/ Vt die Italiaensche tale in onser spraken duer Jan Ympyn Chyloffels (saligher memorien) Coopman van Antwerpen: Ende nu ter liefden en profy te des ghemeynen Weluaerts eerst wtghegeuen int Jaer M. CCCCC. LIIIJ.



**C**um Grana 3 Dienlegio vier Jaren lanch durende/ soot blijet by der Copien van die Keyserlijcke Maestreyt verleent.

Fig. 46

Una delle opere più conosciute della letteratura contabile straniera: quella di JAN YMPYN, riduzione di altra italiana

(da DUPONT, « Les auteurs compt. du XVI s. », tav. 4)

a Venezia e non gli fu difficile, perciò, avere nelle mani il volume del Manzoni (e, di conseguenza, quello del Paciolo) e tradurlo (87).

Con la fine del Quattrocento — od anche prima — il centro vitale della potenza economica fiamminga si sposta da Bruges e dal medio Schelda (Gand) sulla foce di questo fiume: ed infatti, quando è matura la letteratura contabile, i primi trattati di contabilità sbocciano ad Anversa. Nelle Fiandre, gli Italiani hanno avuto sempre, dal '300 in poi, salde basi commerciali — basta soffermarsi nella Piazza della Borsa di Bruges (V. tavola XXXIX) per « rivedere » la folla di mercanti fiorentini, genovesi, veneziani, lucchesi che vi operavano — dalle quali si diffondevano, altresì, le regole della geniale arte contabile; in più, nel Cinquecento, mercanti e studiosi fiamminghi avevano preso contatto con la contabilità proprio in terra italiana. E' nel periodo aureo della Fiandra di Carlo V che vide la luce ad Anversa, nel 1543, un'opera, tra le più note, del periodo in esame: la *Nieuwe Instructie Ende bewijs der looffelijcker Consten des Rekenboecks ende Rekeninghe te houdene nae die Italiaensche maniere, ... Ghetranslateert met grooter diligentien uit die Italiaensche tale in onser spraken*, ecc. (V. fig. 46), che era stata compilata alcuni anni prima da JAN YMPYN CHRISTOFFELS, ma data allora alle stampe dalla vedova di lui (88). Nello stesso anno, essa fu tradotta in francese e stampata ancora ad Anversa; nel 1547, si ebbe l'edizione inglese (89).

Come si legge nel titolo, l'Autore ha tradotto un'opera italiana; successivamente egli — dopo aver lodato il « Tractatus » del Paciolo e detto del volumetto del Tagliente e di « parecchi altri che hanno edito trattati del genere in lingua italiana e germanica » — dice che, essendo « venuto a conoscenza dell'opera di un buon uomo, chiamato Giovanni Paolo di Biancy, il quale ha mostrato maggiore diligenza in questo affare che in tutti gli altri », si istrui compiutamente nell'arte

(87) A. DUPONT, op. cit., p. 28.

(88) E' impossibile dare la bibliografia su questo volume, tanto essa è nutrita: mi limito a citare la pubblicazione del concittadino dell'Ympyn: R. DE ROOVER, *Jan Ympyn: Essai historique et technique sur le premier traité flamand de comptabilité*, Anversa, 1928. Molti particolari si hanno nell'op. cit., pp. 14-29, di A. DUPONT. E' fondamentale il libro: P. DE WALL, *De engelsche vertaling van Jan Impyn's Nieuwe Instructie*, Overdruk uit het « Economisch-historisch Jaarboek », v. XVIII, 1934, pp. 1-58, che ho esaminato nel *British Museum*.

(89) Nel *British Museum* ho esaminato queste ultime edizioni. Sull'edizione inglese ritornerò fra poco.

dei conti per mezzo di tale opera e, quindi, la tradusse: e questa è la fonte del suo volume. Ma di questo trattatista italiano — che, nell'esatta lezione, deve essere GIOVANNI PAOLO DE' BIANCHI — nulla sappiamo, nonostante le lunghe ricerche effettuate dall'Alfieri e dal Vianello; dal primo, specialmente, a Perugia, ritenuto il paese d'origine del Bianchi (90).

L'ossatura di tale manuale — secondo quanto ho appreso dalla traduzione francese — è molto somigliante a quella del « Tractatus »; ma non ha la precisione riscontrata in quest'ultimo relativamente all'esposizione delle parti salienti del metodo; esclusa questa particolarità, esso mi sembra maggiormente curato che non il lavoro del frate borghigiano. Il Bianchi, veneziano o no, deve essersi istruito a Venezia, perchè alcuni conti che l'Ympyn ci ha trasmesso sono quelli tipici dei quaderni Barbarigo, Badoer e altri: in primo piano il conto *Voiaige de Venise recommande* (91). Ho notato, fra gli altri, i seguenti conti: *Casse d'argent comptant*, *Capital de moy*, *Despenses de marchandise* (il cui saldo è tramutato al conto successivo), *Prouffit et perte*, *Remanance de biens sont (debiteurs e crediteurs)*,... *pour Ballance* (il cui saldo è trasferito al conto successivo), *Ballance de ce livre*; quest'ultimo è il moderno conto « bilancio d'apertura ».

Dopo sette anni, sempre ad Anversa, fu stampata, in lingua francese, la *Practique brifue pour cyfrer et tenir Livres de Compte* del tedesco VALENTIN MENNHER (DE O VON KEMPTEN, dalla città natia della Baviera, dalla quale emigrò ad Anversa); di essa si ebbero varie altre edizioni, in Fiandra, a Lione e in Germania (92).

Dopo il proemio, è ripetuta l'intestazione, al modo seguente: *Livre de compte a la guise et maniere italiana*. La parte teorica è raccolta in una pagina e consiste nella mera enunciazione dei libri da impiegare: sembra di ritrovarci fra i libri della Compagnia di Calimala di Francesco Del Bene: infatti, esclusi il

(90) V. VIANELLO, op. cit., pp. 123-126.

(91) Seguo sempre l'edizione francese di Londra (BRITISH MUSEUM, *Library*, C.31.h.25).

(92) Per particolari, cfr.: I. G. CH. VOLMER, *Valentin Mennher de Kempton*, Utrecht, 1894 (ove è riprodotta interamente la parte di contabilità); A. DUPONT, op. cit., pp. 29-31; C. P. KHEIL, *Valentin Mennher de Kempton und Antich Rocha 1550, 1565*, Praga, 1898; F. BESTA, op. cit., v. III, pp. 391-393.

memoriale e il giornale, rinveniamo il *livre des debtes* (93) (« libro nero »), il *livre de marchandise* (« libro de le comprendite »), il libro *pour les despens pour le train* (« quaderno delle spese fatte in fondacho »), il libro *pour la marchandise qu'on evoye* (« libro de le recate »), ecc.

Il giornale presenta molte novità, specialmente per la comparsa degli articoli complessi e composti (94) e una forma nuova, la quale, seppure non si mantenga fino ad oggi (95), ci abilita a rintracciare la provenienza del manuale o del registro adoperato dal Mennher per il suo volumetto. Detta forma è quella che si rinviene nei giornali toscani — soprattutto fiorentini — dei secoli XVI-XVIII e che vedremo, a stampa, nell'opera di Bastiano Venturi, del 1655.

Pertanto è da concludere che il Mennher abbia riprodotto il contenuto di un trattato manoscritto (dico così, perchè nulla di esso ci è giunto) o di un registro toscano. Il Besta aveva già espresso una simile opinione (96); con gli altri elementi ora annunciati, credo di averla rafforzata.

Anche per l'Inghilterra la prima metà del XVI secolo è un periodo assai brillante, in tutti i campi (e continua tuttora, s'intende), durante il quale emergono le prime trattazioni ragionistiche, sull'esempio di quelle italiane, e dopo che i nostri banchieri astigiani, senesi, lucchesi e fiorentini e i mercanti veneziani vi avevano — di certo — fatto conoscere i pregi della loro contabilità.

Nel 1543, apparve la discussa traduzione del « Tractatus » pacioloano per mano di HUGH OLDCASTLE, che è perduta (97),

(93) *Debtes* è nel consueto, duplice significato di crediti e debiti, per cui il libro relativo corrisponde al « libro dei debitori e creditori », comprendente, con i conti di crediti e debiti, molti altri conti di attività e del risultato economico, come ho mostrato più volte per la Toscana.

(94) Sono *articoli complessi* di giornale quelli in cui sono enunciati un solo addebitamento, di contro a più accreditamenti, e viceversa; gli *articoli composti* includono più addebitamenti e più accreditamenti (o, meglio, sarebbe da dire: l'enunciazione di più conti da addebitare e di più conti accreditandi al mastro). Come dirò più avanti, il primo trattato italiano a riguardare gli articoli complessi e composti è stato quello del Flori (1636).

(95) La forma veneziana delle scritture di giornale giunta ai nostri giorni è quella veneziana, ad esempio:

Per Cassa a Merci,

con la semplice eliminazione del *per*, che vedremo attuata da Simone Grisogono (1609).

(96) F. BESTA, *op. cit.*, v. III, p. 393.

(97) Il BROWN (*op. cit.*, p. 344) riferisce il titolo di questo volume: *A profitable Treatyce called the Instrument or Booke to learne to knowe the good order of the*

ma che, comunque, potè esserci trasmessa da JOHN MELLIS. Su queste opere ho già detto nel capitolo riguardante il Paciolo; mi limito, quindi, a riprodurre il frontespizio della seconda (fig. 47), dando di esso la trascrizione parziale: *A briefe instruction and maner how to keepe bockes of Accompts after the order of Debitor and Creditor, & as well for proper Accompts partible, etc.*

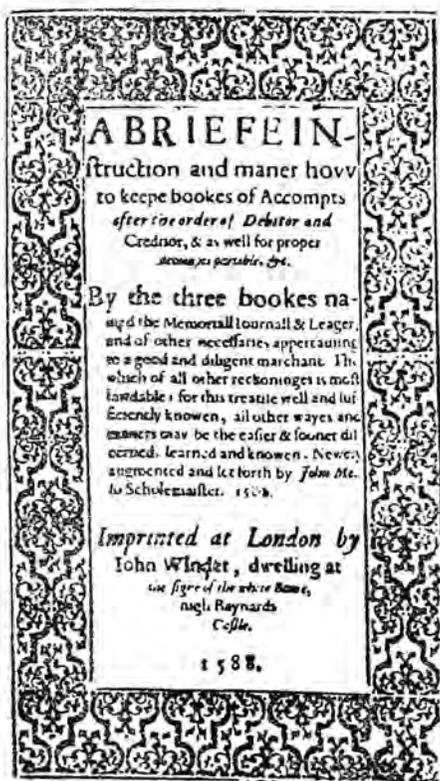


Fig. 47

Il famoso trattato di contabilità di John Mellis (edito a Londra nel 1588)

(da una fotografia che l'A. ha fatto eseguire nel « British Museum »)

*the order of Debitor and Creditor, & as well for proper Accompts partible, etc.*

Sempre a Londra, nel 1547, fu stampata un'opera, senza il nome dell'autore, che la critica ha attribuito allo Ympyn: si tratterebbe, cioè, della traduzione inglese del volume di que-

---

*keepyng of the famousse reconyng, called in Latyn, Dare and Habere, and in Englyshe, Debitor and Creditor* (anche l'opera del Brown è stata da me studiata nel Museo Britannico).

st'ultimo, al quale ho accennato precedentemente. La sola copia nota di essa è andata perduta; ma, fortunatamente il Kats potè salvarne una dattiloscritta e fotografarne il frontespizio (Vedi



Fig. 48

Quanto è rimasto della traduzione inglese del trattato dello Ympyn (a sua volta rifacimento di un manuale del maestro italiano G. Paolo de' Bianchi): una fotografia del frontespizio

(da una fotografia che l'A. ha fatto eseguire nel « British Museum »)

fig. 48), facendone un volumetto, che è custodito nel British Museum, ove l'ho trascritto (98). Io l'ho confrontato con l'edizione francese dell'opera dell'Ympyn e ho avuto conferma che

(98) Nella prefazione di questo libro (P. KATS, *A notable and very excellent woorke*, ecc., 1927) il KATS narra le vicende del volume originale: fu rinvenuto, circa il 1893, nel Ginnasio Nicola a Reval dal Dr. HUGO BALC (che ne diede notizia nel « Zeitschrift für Buchhaltung », Linz, aprile 1893); nel 1911 il Dr. OTTO BAUER ebbe il libro in sue mani a Mosca, ne dette annuncio in una rivista russa e ne fece

essa è una traduzione di questa. Il nome dei Giov. Paolo de' Bianchi è ripetuto frequentemente ed è anche nominata la sua città di nascita: Perugia.

La prima opera inglese, originale, fu pubblicata a Londra, nel 1553, da JAMES PEELE, che non si discosta gran che dal manuale dell'Oldcastle (99); di molto superiore è l'altra, dello stesso autore, stampata nel 1569 (100).

Nel 1565 anche la Spagna si dà il suo trattato di contabilità: è ANTICH ROCHA, che fa stampare il *Compendio y breve instruction por tener Libros de Cuenta, de Deudas, y de Mercaderia*, ecc.; esso è molto modesto, nelle sue 28 pagine, e il Kheil asserì che era una traduzione del volume del Mennher (101).

La Francia — che nei secoli successivi eccellerà — è tarda a mettersi in azione, forse perchè essa aveva già potuto beneficiare — dal 1543 — di trattati stampati nella sua lingua. E' PIERRE DE SAVONNE dict TALON, che lancia a Lione, nel 1567, la *Instruction et maniere de tenir les livres de compte par parties doubles soit en compagnie soit en particulier*, nello stesso anno ristampata ad Anversa; quindi di nuovo a Lione (1581) (102), a Ginevra (1605), ancora a Lione (1608; questa edizione è dedicata a Orazio Micheli, gentiluomo Lucchese), a Parigi (1614; nella quale soltanto parla di giornale) (103). E' un'opera corretta, che preannuncia le pregevoli trattazioni di Francia del secolo XVII. Si noti che il Savonne, parla (nel titolo), per la prima volta, di « *parties doubles* », « partite doppie ».

delle copie, una delle quali fu inviata al Kats; ma dal 1924 esso è scomparso. La copia dattiloscritta trovasi in: BRITISH MUSEUM, *Library*, 8223.cc.42. Essa è stampata nell'op. cit. del DE WAAL.

(99) Ho esaminato a Londra questo trattato, che reca il titolo: *The maner and journe how to kepe a perfecte reconyng after the order of the most worthie and notable accompte of Debitour and Creditour* ecc. Ne trattano il BROWN (op. cit., pp. 146-147) e il BESTA (op. cit., v. III, p. 394).

(100) Non ho potuto vedere l'originale di questo secondo volume, che è intitolato: *The pathway to perfectness in the accomptes of Debitour and Creditour*, ecc. Cfr.: R. BROWN, op. cit., loc. cit.; F. BESTA, op. cit., loc. cit.

(101) C. P. KHEIL, *Valentin Mennher und Antich Rocha*, cit., p. 59 ss., citato da F. BESTA, op. cit., v. III, pp. 395-396.

(102) Dopo aver visto, a Parigi, l'originale, ho corretto la data di stampa, che è errata nella *Bibliographie méthodique des Ouvrages en langue française parus de 1543 à 1908 sur la science de comptes, etc.*, par G. REYMONDIN, Parigi, 1909, p. 103.

(103) Traggo questi dati da: A. DUPONT, *Quelques documents et quelques ouvrages français antérieurs au règne de Louis XIII, ayant trait à la morale, à la doctrine et à la comptabilité commerciales. Jean le Liseur, Savonne, Fustel, Turquet de Mayerne, Voltaire*, Parigi, 1931, pp. 13-29.

|                              |   | liures | ſ. | d.t. |
|------------------------------|---|--------|----|------|
| $\frac{.1}{1}$               | Par Caisse à nous Robert Lannois, & Hilaire Dampont 8000 $\nabla$ . pour faire achepter marchandises, dont Robert Lannois met 5000 $\nabla$ . & Hilaire Dampont 3000 $\nabla$ . Cy  | 24000  |    |      |
| <i>15. dudit mois.</i>       |   |        |    |      |
| $\frac{.1}{1}$               | Par Gabriel Picot facteur à Caisse 8000 $\nabla$ . que Robert Lannois, & Hilaire Dampont mettēt entre les mains dudit Picot, pour achepter certaines marchandises. Or est-il que le premier d'iceux a mis 5000 $\nabla$ & l'autre 3000 $\nabla$ . avec telle pactiō & accord fait entre eux, que ledit Picot en cōsideration de ses peines, aura du profit 8. & vn tiers pour cent, sur la marchandise qui sera vendue à Paris. | 24000  |    |      |
| <i>13. May.</i>              |   |        |    |      |
| $\frac{.2}{3}$               | Par sarges de Florence, A Gabriel Picot 400 $\nabla$ pour 6. pieces de 72. brasses pour piece, faisans 35. aulnes mesure de Paris, à nous enuoyées par tel, demeurant en tel lieu. Lesquelles 6. pieces ont cousté, suiuant le memorial dudit Picot.  | 1100   |    |      |
| <i>28. dudit mois.</i>       |   |        |    |      |
| $\frac{.1}{1}$               | Par veloux à G. Picot 1200 $\nabla$ . pour 8. pieces raze, de 30. cannes pour piece, qui sont 50. aulnes à Paris: que nous auons receuës de &c. demeurant en tel lieu   | 3600   |    |      |
| <i>Premier iour de Iuin.</i> |   |        |    |      |
| $\frac{.3}{2}$               | Par camelors, à G. Picot 150 $\nabla$ pour 5. pieces, chacune desquelles contient 120. palmes, sont 25. aulnes à Paris, enuoyées par tel, demeurant à &c.   | 450    |    |      |
| <i>9. Iuillet.</i>           |   |        |    |      |
| $\frac{.3}{2}$               | Par toile de Flandres, à G. Picot 8. l. 15. ſ. 11. d. $\frac{1}{2}$ de gros, qui valent en monnoye de France 21 $\nabla$ . 2. ſ. 2. d. 2. tiers d'or: pour vne piece cōtenant 20. aulnes de Flādres, & reuenāt à 11. aul. trois septiesmes mesure de Paris: par nous receuē d'vn tel demeurant à &c.  | 6      | 8  |      |

Fig. 49

La parte iniziale del giornale, stampato nell'«Arithmetique» di MARTIN FUSTEL (Parigi, 1588)

(da DUPONT, « Quelques doc. et ouvrages français », pl. F)

Un altro francese, maestro di scuola a Parigi, MARTIN FUSTEL, produce un breve, ma chiaro trattato, nel 1588: *L'Arithmetique abregée, ... Avec une briefue instruction pour secrettement escrire et tenir livres de raisons*. E' interessante la parte esemplificativa, ove spicca il giornale, molto simile allo odierno, che riproduco alla fig. 49 (104).

Nell'ultimo quarto del secolo troviamo parecchi autori fiamminghi, alcuni dei quali vado a segnalare.

CLAËS PIETERSZ — originario di Deventer (Olanda) che aveva latinizzato il suo nome in NICOLAÛS PETRI DAVENTRIENSIS — è uno dei migliori scrittori di contabilità di questo secolo, con un volume — « alla maniera italiana » — edito nel 1576 e ristampato ad Amsterdam nel 1588 e 1595. Secondo il Dupont egli avrebbe formulato, in modo irreprensibile, le regole per comporre il bilancio di fine esercizio, fondato sull'inventariazione e la valutazione delle rimanenze (105).

Il brussellese PASCHIER GOESSENS — uno dei mercanti che il Duca d'Alba espulse dal Brabante — stabilitosi ad Amburgo, si dedicò all'insegnamento del francese, della scrittura, dell'aritmetica e della tenuta dei conti e, nel 1594, pubblicò in quella città un'opera molto chiara, sotto l'influenza del Pietersz e del Van Renterghem (106) — che è sempre quella italiana —, intitolata: *Buchhalten fein Kurtz zusammen gefasst und begriffen nach arth und weise der Italianer*, ecc., nella quale si sofferma sul funzionamento dei vari conti elementari e derivati (107).

Infine, MARTIN VAN DEN DYCKE, con un altro trattato « alla maniera d'Italia », stampato ad Anversa nel 1598: *Claer ende cort bewijs om te leeren Boeck-houden nae de maniere van Italien* (108).

Il secolo XVI è, quindi, il secolo della forte diffusione in Europa del metodo italiano, durante il quale gli autori stranieri, concorrono sì in lievissima misura al suo sviluppo, ma hanno il merito di preparare le basi agli studi ed al contributo, che vedremo notevoli nelle epoche posteriori.

(104) A. DUPONT, op. cit., pp. 29-37, planches A-H.

(105) A. DUPONT, *Les auteurs comptables du XVI siècle*, ecc., cit., p. 31.

(106) Che, nel 1592, aveva pubblicato ad Anversa la *Instruction nouvelle pour tenir le livre de compte ou de raison selon la façon et manière d'Italie*.

(107) A. DUPONT, op. cit., pp. 33-34.

(108) *Ibidem*, p. 34.

#### CAPITOLO IV.

### ANGELO PIETRA

## E LE NUOVE APPLICAZIONI RAGIONERISTICHE

SOMMARIO: 1. Le nuove applicazioni ragioneristiche. — 2. L'opera di Angelo Pietra.

1. — Con Alvise Casanova (1558) si chiude il primo sottoperiodo del III periodo della storia: quello in cui la ragioneria — che allora era identificata, si può dire, dalla partita doppia — viene presentata dagli studiosi esclusivamente nel campo dell'azienda mercantile. Non che si tratti — è bene ripetere — di compendî esclusivamente di « ragioneria applicata », perchè quelle opere contemplanò anche le « norme relative alle funzioni comuni a tutte le aziende » (109), seppure in esse si voglia far riferimento alla sola azienda mercantile, e, quindi, appartengono alla « ragioneria generale »; le norme generiche sono integrate, in lieve misura, da altre, specifiche, inerenti alla particolare indole dell'impresa mercantile, le quali si riducono a riguardare il funzionamento dei conti delle merci e le scritture relative ai fatti tipici di questa classe di aziende.

Nel 1586, Angelo Pietra dischiude il nuovo campo di applicazione della partita doppia nell'azienda di erogazione domestico-patrimoniale dei monasteri, anzi — con più precisione — prende a base delle sue elaborazioni questa azienda, restando sempre, però, nell'ambito della ragioneria generale. In seguito, altre aziende attraggono l'attenzione dei nostri ragioneristi: l'azienda industriale, l'azienda agricola, l'azienda principesca o « baronale », l'azienda familiare; mentre vanno maturando le trattazioni sulle aziende pubbliche, che prendono risalto col costituirsi dei grandi Stati moderni.

Per fare intendere meglio l'ampliamento del campo di investigazione dei nostri ragioneristi, mi porterò, con uno sguardo rapidissimo, alle vicende politico-sociali-economiche del Cinquecento.

(109) F. DELLA PENNA, *Le forme aziendali*, II ediz., Roma, 1943, pp. 5-6.

Com'è noto, dopo il Trattato di Câteau Cambresis (1559) — che pose fine alle guerre d'Italia e d'Europa, principiate nel 1494, e durante le quali era sbocciata la Riforma — quattro principali Stati indipendenti — il Ducato di Savoia, la Repubblica di Venezia, il Granducato di Toscana e lo Stato della S. Sede — si ricostituiscono, si rafforzano e riprendono una loro attività politica; la Controriforma produce favorevoli risultati; una sensibile ripresa economica si fa strada, ripresa economica — si badi — ma non splendore economico, come nel '200-'400.

Con la formazione delle grandi monarchie assolute italiane e col sorgere di nuove loro esigenze di carattere economico, si creano, presso di esse, vasti e complessi organismi economico-amministrativi e il pensiero e le forme ragioneristici salgono a grande importanza, uscendo dall'angusto campo delle precedenti aziende pubbliche di modeste dimensioni. E la scrittura doppia, strumento efficacissimo di controllo, interviene in quelle aziende, per la rilevazione e la fissazione della mole di diritti e di impegni, di riscossioni e di pagamenti, nei quali si concreta la loro gestione. Si erge, allora, la vera ragioneria pubblica, e della sua maturità si ha conferma in un trattato che su di essa compose Alvisè Casanova, come egli stesso annunciò nello « Specchio lucidissimo »: « e perchè l'opera [lo " Specchio lucidissimo "] è venuta maggiore di quello che mi credea ho riservato di dar fuori il restante, che sono pertinente a intrade, et maneggi pubblici in un altro volume »; volume, però, che rimase manoscritto ed andò smarrito.

L'opera del Concilio di Trento e della Controriforma viene integrata da quella degli ordini religiosi, dai quali la Chiesa — come già nell'altra sua crisi del sec. XI — trae efficace contributo di rinnovamento. Numerosi, nuovi ordini religiosi nascono in quei tempi, in Italia e fuori, ed i preesistenti si ampliano, dando luogo alla costituzione di vasti monasteri, che ricavano i mezzi di vita da cospicui patrimoni. Acquistano, pertanto, importanza agli occhi della disciplina contabile le aziende — impropriamente dette patrimoniali (110) — dei conventi, e taluni monaci, appresa la partita doppia dagli autori di Venezia, la

---

(110) Sono spesso dette « aziende patrimoniali » le aziende di erogazione private quando hanno nel patrimonio la fonte più rilevante, se non esclusiva, delle loro entrate; ma, ciò non è giusto, perchè tutte le aziende sono dotate di un patrimonio, anzi questo ne è uno degli elementi onde esse si compongono ad organismo, divengono cioè tali.

introducono nelle loro amministrazioni, e, dalle loro esperienze e studi al riguardo, ricavano dei trattati, i migliori sino allora; oppure essi si giovano della lunga esperienza ragioneristica del passato, come ho mostrato per alcuni casi (111).

Più avanti, risollevesi le industrie, anche le aziende di questo settore produttivo si installano nelle trattazioni contabili. Poi, col concentrarsi della ricchezza nelle mani di alcuni principi e baroni, prendono vita ragguardevoli aziende patrimoniali signorili, che, per essere più proficuamente seguite nella complessità dei fatti amministrativi, richiamano e generano ulteriori applicazioni della partita doppia (112). Infine, la maggiore diffusione del metodo, porta a considerare anche l'azienda più modesta, quella domestica, o familiare.

Il primo scrittore che rimuove la ragioneria dall'esclusivo ambiente dell'azienda mercantile — ho detto — è Angelo Pietra, nel 1586, e con lui la partita doppia si sposta da Venezia, ove soltanto gli autori avevano approntato ed avevano fatto stampare le loro opere (con l'eccezione del Cardano).

2. — ANGELO PIETRA nacque a Moneglia (Genova) verso il 1550; nel 1569, entrò nell'Ordine di S. Benedetto (Congregazione cassinese), e, dopo molti anni trascorsi in Liguria, fu al Monastero di S. Giovanni Battista d'Oriana (presso Mantova), inizialmente con l'incarico di « mastro di cantina », e, poi, di « celleraro », cioè ordinatore e revisore della contabilità del monastero. Il duca di Mantova, Guglielmo Gonzaga, gli affidò il riordinamento della pubblica camera e relative scritture. Nel 1587, si trasferì all'Abbazia di Montecassino, ove morì nel luglio 1590 (113).

La sua opera comparve a Mantova, nel 1586, col titolo di *Indirizzo degli economi* (114) o *sia ordinatissima instruzione da regolatamente formare qualunque scrittura in un Libro*

(111) Ricordo i bellissimoi esemplari di libri a partita doppia della Badia Fiorentina e del Monastero di San Cipriano di Murano.

(112) Continuo a parlare di nuove applicazioni della partita doppia a classi diverse di aziende; ma è evidente che la novità concerne soltanto le teoriche, chè la partita doppia era stata introdotta da tempo in queste aziende, senza l'ausilio dei trattati.

(113) Traggo questi dati biografici dal BESTA (op. cit., v. III, p. 397). Su questo valente Autore esistono, naturalmente, molte pubblicazioni, tra le quali la monografia: G. BRAMBILLA, *Angelo Pietra e Lodovico Flori*, in « Rivista di Amministrazione e Contabilità », febbraio 1898, che è però imprecisa e trascura alcuni degli argomenti più importanti.

(114) *Economi*, nel senso di amministratori.

*doppio* (115). Essa consta di una parte teorica (67 capitoli) e di una esemplificativa, con giornale (di oltre 600 scritture) e mastro.

Il Pietra descrive la partita doppia così come l'applicava nell'amministrazione del convento mantovano, in termini che si distaccano da quelli veneziani.

Egli comincia col distinguere le aziende in tre categorie: bancarie, mercantili e patrimoniali, per le quali il mastro prende il nome, rispettivamente, di: *libro di banco*, *libro mercantesco* e *libro nobile od economico* e dice quest'ultimo essere necessario ai monasteri, non meno che a tutti coloro che vivono di rendite.

Al pari degli scrittori che lo precedettero, il monaco ligure inizia col considerare gli inventari, che compila distinti in tre parti: per i beni stabili, per gli effetti e per i beni mobili; e quindi discorre del giornale e del mastro del suo convento.

Aprire le scritture servendosi del conto Introito (analogo all'attuale « Bilancio d'apertura »), nel quale riferisce, in avere, le attività, e, in dare, le passività: il saldo, che denota la sostanza o il deficit netto, viene poi riportato al conto *Monastero nostro*. L'« Introito » lo definisce « capitale generico », e il « Monastero nostro », « capitale specifico », « perchè quello contiene crediti e debiti e questo l'avanzo dei crediti, detratti i debiti o al contrario l'avanzo dei debiti detratti i crediti » (cap. 31).

Le scritture di apertura muovono dall'« inventario degli effetti », che concerne esclusivamente « gli effetti in denari o in roba, o in crediti da risquotere... e tutti i debiti »: in tal modo il fondo oggetto delle scritture messo in evidenza nel conto « Monastero » comprende una sola parte del patrimonio, quella notevole, ed il sistema patrimoniale risulta essere parziale o incompleto. Nessun conto, infatti, egli accende agli immobili, alle suppellettili, ecc., vale a dire agli elementi del patrimonio fisso.

Le variazioni differenziali vengono conglobate nel conto *Spesa e entrata generale*, il cui saldo, alla chiusura, gira al « Monastero nostro ». Al termine dell'anno di gestione, oltre a detta operazione, effettua i saldi nei conti agli elementi, registrandoli, con due serie di articoli, a pareggio in quelli e nel conto *Esito*: il saldo di questo coincide col saldo del conto « Mo-

---

(115) Ho in esame l'edizione originale esistente nella Biblioteca Casanatense di Roma. L'opera del Pietra è riprodotta integralmente in: *Opere antiche di Ragioneria*, cit., pp. 503-776.

nastero », ma è di segno contrario, onde, con l'articolo « Per Monastero nostro A Esito », anche questi conti si bilanciano.

Il Pietra primeggia per una sufficiente distinzione tra i conti elementari e i derivati, nonchè per avere messo in evidenza l'antitesi nel funzionamento di questi ultimi rispetto ai primi: lo deduco dal cap. 56, dove egli così si esprime: « ...è molto diverso il dire tanto a debito quanto a credito, dal dire tanti sono i debiti quanti i crediti. Perchè tutte le cose che sono a debito (come la spesa) non sono debiti, e quelli che sono a credito (come l'entrata) (116) non sono crediti, anzi più presto al contrario, poichè oltre la regola universale che li conti de' privati, che sono a debito, sono crediti del Monastero e gli altri conti notati in credito sono debiti del Monastero, la spesa generale costituisce debiti, la dove l'entrata generale costituisce crediti ».

Nell'intrattenersi sulle possessioni condotte ad economia, egli è il primo a consigliare la *contabilità analitica*, mostrandone i vantaggi sulla sintetica, con una esattezza quale si può riscontrare soltanto in autori moderni.

E' anche il primo ad accennare alle *previsioni* — previsioni di rendite e spese — insegnando come, nel corso dell'anno, convenga investigare a quanto probabilmente ascenderanno le entrate e le spese dell'anno intero. Così si esprime: « farai una lista con ogni possibile diligenza, scrivendo in debito quello che o più o meno sarà necessario di spendere e per contra scriverai tutta l'entrata che havrai da havere, tanto da Affitti o Livelli da scodere, quanto da robe che si restano da vendere a tale prezzo quali spero haverne. Et questa lista unirai con la prima lista della spesa fatta e dell'entrata havuta, e mettendo la spesa da fare sotto la fatta e l'entrata da havere sotto la già havuta, vedrai molto vicino la spesa e l'entrata di tutto l'anno, le quali liste dovendo restare sottoscritte dai Padri Superiori, si vedrà nel fine dell'anno lo tuo valore, se havrai calcolato bene » (capitolo 62).

Riguardo alle *stime*, dice solo che si deve fare l'inventario degli effetti « apprezzando la roba per quel che vale ancorchè avesse a servire per uso di casa » (cap. 7) e registrare il raccolto

---

(116) Per *spesa* egli intende ogni variazione derivata negativa; per *entrata*, ogni variazione derivata positiva.

« ad un certo prezzo minore del prezzo corrente (117) acciocchè mai non si venda meno di quello che fu stimato co 'l prezzo comune » (cap. 13). Nel definire il *prezzo comune* — il « prezzo supposto a beneplacito per commodità della scrittura doppia » — è il primo ad usare il termine *scrittura doppia*. Questo « prezzo comune » rimanda, perciò, ad una sorta di tariffa stabilita, appunto, per le rendite in natura: una stima convenzionale.

E' interessante la « Tavola alfabetica delle cose più degne di tutta l'opera » — posta dopo l'ultimo capitolo — che è un autentico dizionario contabile, con molte, appropriate e concise definizioni. In particolare, ricordo le seguenti voci (118).

Il *calcolo* — così denomina la previsione, come farà il Flori — è il « disegno o sia presupposto che si fa al presente appresso a poco di quello che havrà da seguire nell'avvenire » (che è esatta, giacchè il sostantivo « presupposto », non differisce da « presunzione », « supposizione » (119), che sono le giuste spiegazioni della voce « previsione »).

La *partita* equivale a « una somma di denari o di roba con la sua dichiarazione scritta una volta nel Giornale e due volte nel Libro maestro una in debito e l'altra in credito di qualche conto »; essa è tutt'altra cosa dal *conto*, che « è una o più partite nel Libro, spettanti a quelcheduno particolare o vero a qualcosa supposta o sia innanimata ». Per i conti, adunque, il Pietra non va oltre la distinzione, che affiora nell'opera di Domenico Manzoni. Egli, però, finalmente, evita la confusione tra conto e partita, nella quale sono caduti tutti i suoi predecessori.

Il Pietra è il primo autore che affronti l'argomento del *bilancio* con una chiara visione di esso e che lo imposti esattamente. Nel cap. 54, scrive che il bilancio serve « tanto per vedere se in quello si fusse commesso qualche errore, quanto per riconoscere lo stato del Monastero » e poi prescrive le operazioni necessarie, che non includono, però, quelle di assestamento dei conti. Egli, infatti, dice semplicemente che si devono trarre i saldi di tutti i conti non spenti e presentarli su

---

(117) Per *prezzo corrente* intende il « prezzo che vale allora quella tal cosa o vero appresso a poco quello che se ne spera avere ».

(118) Di questo dizionario ho già riferito le definizioni del « prezzo comune » e del « prezzo corrente ».

(119) Cfr. F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., pp. 63-64.

quattro colonne: « spesa generale » (saldi dei conti derivati passivi), « entrata generale » (saldi dei conti derivati attivi), « crediti e restanti » (cioè i crediti e i saldi dei conti elementari attivi) e « debiti »: di ciascuna si fanno poi i totali e, quindi, le differenze fra quelli della prima e della seconda coppia di colonne: queste differenze devono concordare — purchè non si siano commessi errori nelle registrazioni — e misurano il risultato economico dell'esercizio. Badando alla forma, potremmo dire di essere di fronte a due perfetti conti: il « conto economico » (o « conto perdite e profitti ») e il « conto patrimoniale » (o « situazione patrimoniale »); ma, non essendo stato compiuto l'assestamento dei conti, avanti di operare su di essi, il bilancio non può essere attendibile. Qualche assestamento, però, non è trascurato: si fa l'aggiornamento dei valori delle rimanenze di magazzino, elevandone la misura calcolata al « prezzo commune » a quella computata al « prezzo corrente » (che è sempre superiore) e tali differenze vengono registrate nei relativi conti di magazzino e correlativamente nel conto « entrata generale ». Un altro inconveniente è quello dell'innesto che il Pietra fa su questi dati della previsione di « entrata » e « spesa » dell'anno futuro, prima di determinare i totali e le differenze suddetti: per cui il risultato economico che si ottiene è in parte consuntivo e in parte presuntivo. Di tale bilancio si ha un esemplare alla fine del cap. 63.

Comunque — ripeto — il problema è stato impostato e bene avviato verso la soluzione: al completamento penserà il Flori, in maniera brillantissima, come esporrò nel cap. VI.

Dopo il Pietra, per incontrare un altro autore degno di considerazione, bisogna addentrarci nel secolo successivo, del quale tratto qui appresso.

## CAPITOLO V.

### IL SECENTISMO NELLA RAGIONERIA E GIOV. ANTONIO MOSCHETTI

SOMMARIO: 1. Il *Secentismo* e la sua influenza sulla letteratura contabile. — 2. Simon Grisogono. — 3. *L'Universal Trattato* di libri doppi di Giovanni Antonio Moschetti.

1. — Il secolo XVII è il secolo classico del Barocco, o « barocchismo », che investe tutte le manifestazioni della vita di quel tempo: le lettere, la musica, le arti, la vita e il costume sociale stesso, fino a riflettersi nella politica e nelle scienze. Per esattezza, devo precisare che l'uso ha riservato il termine di « barocco » alle arti (in ispecie all'architettura) e quello di « secentismo » alle altre manifestazioni.

Nel campo della letteratura propriamente detta (poesia, oratoria), il Seicento rappresenta una degenerazione, e la prevalenza dell'effetto, piuttosto che del gusto, tanto che stile secentistico rimase poi sinonimo di stile pomposo e presuntuoso; e ciò era più che naturale, in quanto, nel '600, la vita italiana privata e pubblica era troppo misera nella sua sostanza, perchè potesse fiorire la poesia autentica, che dalla vita trae ispirazione e materia.

Ovunque dominava il formalismo, e in ogni espressione letteraria si badava ad elaborare la parola, si mirava all'eleganza, e, in questo sforzo incessante, in questo virtuosismo della parola, non mancavano le stravaganze e le esagerazioni.

Anche le scienze furono attratte nell'orbita del Secentismo ed anche la ragioneria ne fu presa: non come scienza, chè non lo era ancora: si ha un Secentismo della Ragioneria nella sua letteratura (letteratura nel significato generale), giacchè ogni forma di letteratura segue sempre le sorti della letteratura in senso stretto.

Nel Seicento, la ragioneria ha degli ottimi cultori e nel Flori il migliore sino al sec. XIX, degnamente preceduto e seguito dal Moschetti e dal Venturi. Tutti — se si eccettua il Flori — sono dominati dalla mania del discorso fiorito, che, però, non va sempre a detrimento del contenuto.

Dopo il Venturi (1655), si prende la china della decadenza, che si accentuerà nel secolo posteriore e che considererò più avanti.

Il primo autore che si presenta è Simone Grisogono.

2. — SIMON GRISOGONO, « nobile Zaratino », nel *Mercante arricchito del perfetto Quaderniere: ovvero specchio lucidissimo nel quale si scopre ogni questione, che desiderar si possa per imparare perfettamente a tenere libro doppio*, divulgato a Venezia, nel 1609, si dimostra seguace del Casanova, dalla cui opera riprende la diffusa esemplificazione, ristampandola per intero, con poche varianti. La parte — dirò — teorica è notevolmente più estesa e si distingue per ordine e per efficacia didattica.

Tra le poche innovazioni si rileva quella della forma data all'articolo di giornale, che è l'attuale, non conservata, però, costantemente. Secondo il trattato del Paciolo, dovendo addebitare il conto « Botega » ed accreditare il conto « Cassa », si stendeva l'articolo:

*Per Botega A Cassa;*

Alvise Casanova aveva talvolta fatto così:

*Botega Per Cassa;*

Simon Grisogono scrive, invece:

*Botega A Cassa,*

e tale forma resterà definitivamente col Flori.

3. — Tra i più valenti scrittori di Ragioneria dei primi secoli, è il veneziano GIOVANNI ANTONIO MOSCHETTI. Di Lui non si conoscono dati biografici; soltanto, di recente, ho potuto apprendere che egli attese a composizioni letterarie, presentate in due volumi (120), e che fu addentro negli affari commerciali della sua città.

---

(120) Sono i seguenti: *Il pulice* (Venezia, Evangelista Denchino, 1625) e *La tazza di mercurio, ovvero lettere di vario stile* (Venezia, G. B. Vagliarino, 1637); in quest'ultimo sono varie lettere attinenti a « negozi ».

Nel 1610, diede alle stampe a Venezia il *Dell'Universal Trattato di libri doppi* (121), opera, purtroppo, molto negletta dagli storici della Ragioneria, mentre è meritevole di attenta considerazione.

Il Moschetti è il tipico secentista e si può definirlo il *Marini della Ragioneria*: i suoi scritti sono ampollosi, doviziosi di metafore e richiami allegorici, abbondanti di iperboli ardite e inaspettate, fin dal loro inizio, ove paragona il « libro doppio » ad una « musica celeste », ad un « prencipe » (122); ma la sostanza — ripeto — è apprezzabile.

Il libro è dedicato a Roberto Strozzi (del ramo della celebre famiglia fiorentina trasferitosi a Venezia), che egli conobbe nell'ambiente commerciale veneziano, giacchè — a dire di Pompeo Litta (123) — lo Strozzi fu « banchiere in Venezia, che le disgrazie commerciali ridussero a mal partito ».

L'opera concerne sempre l'impresa mercantile individuale; ma, nell'ultima parte, si estende alle altre forme aziendali e ad altre categorie di aziende di acquisizione e non sono pochi gli argomenti trattati per la prima volta dalla penna di quel bizzarro ingegno.

Il volume comprende tre libri. Nel I (di pagine 36), « prova quanto sia nobile, et eccellente il libro doppio, si danno i precetti generali del menar, et portar le partite; et si commentano i luoghi più notabili dei due (124) libri seguenti ». E l'au-

(121) Svolgo il mio studio sull'edizione originale, della quale posseggo un esemplare. Su questo Autore abbiamo la monografia: V. VIANELLO, *Dell'Universal Trattato di libri doppi di Giov. Antonio Moschetti*, in « Rivista di Amministrazione e Contabilità », pp. 34, 58 e 70, 1891.

(122) Al cap. 3<sup>o</sup>, pag. 2, scrive testualmente: « Chi mi negherà, che il libro doppio non sia simile alla Musica? a quella Musica dico, della quale consistono i Cieli, le Sferè, gli Elementi: tutte le cose create, et lo stesso lor Creatore Iddio? poichè siccome nella Musica, per star nei confini dell'arte propria del canto, tante così varie, e diverse voci com'è l'Alto, il Basso, il Soprano, l'Acuto, il Grave, il Medio, il Tenore, et che so io hanno tra di loro una relazione così ben ordinata, che non solo non recano fastidio a gli ascoltanti, ma ancora apportano seco grata, dolce, et soave melodia: così nel libro doppio tanta varietà di dare, et havere: Giornale, et Libro Maestro: partite grandi, et partite picciole: perfette, et imperfette, prime et secondarie con la bella corrispondenza, et simpatia, che in esse si scorge non solamente, non rende gli negotii oscuri, et perplessi gli animi: ma cagiona ancora quiete, et tranquillità nelle menti de' lor padroni, et si come nella Musica tutte le dette voci, et il loro concerto si reggono per la chiave, et per la battuda, così, et non altrimenti, tutti gli negotij, traffichi, et facende nel libro doppio a quelli duoi termini riguardano Capitale et Pro e danno ».

(123) POMPEO LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, v. V, Milano, 1819, tav. XIX.

(124) Il Moschetti aveva composto l'opera in quattro libri; ma il quarto — concernente il calcolo aziendale e la tecnica commerciale — non fu stampato.

tore precisa, poi, che « tre sono le ragioni principali, che m'anno indotto a trattar quest'arte del Quaderno, non ostante che già molt'anni sia stata da alcuni pochi insegnata, et scritta; come fu Alvise Casanova, Domenico Manzoni, et Gio. Antonio Tagliente; cioè honestà, utilità e facilità: la prima riguarda l'arte medesima, la seconda il prossimo, la terza me stesso ».

Quindi, s'intrattiene sulla partita doppia, per la quale usa l'espressione *scrittura doppia* (125) ed accenna al *metodo*, che deve presiedere alla tenuta delle scritture (cap. 28: « io pretendo d'insegnarti l'ordine, la regola, il metodo, et la strada che tu devi tenere »). Per l'apertura dei conti, segue il procedimento veneziano, con il riferimento delle attività e passività al conto « Cavedale ». Negli articoli a giornale, pone due linee orizzontali e parallele (come il segno uguale), tra i titoli del conto addebitando e di quello accreditando, a richiamare, senza dubbio, l'equivalenza nella quale si traducono le opposte mutazioni prodotte dal fatto aziendale.

Parla a lungo dei conti « Cavedale » e « Pro e danno », facendone risaltare la giusta importanza e la funzione loro (cap. XX): « Cavedal, et Pro e danno sono due partite (126) diverse di Nome, di Origine, et di Rispetti; nientedimeno in sostanza sono una cosa medesima. Diverse sono di Nome, perchè una si chiama Cavedal, l'altro Pro e danno. Diverse d'Origine, perchè era nato Cavedal fino a quel tempo, che cominciasti il Libro, et Pro e danno nacque, et crebbe a poco, a poco nel tempo, che seguì di poi. Diverse finalmente di Rispetti perchè tutto Pro e danno si riduce a Cavedal, et non tutto Cavedal a Pro e danno (127). Ma in sostanza poi sono una cosa medesima; perchè tanto è in esser il Pro e danno, quanto il Cavedal, tanto il Cavedal, quanto il Pro e danno et similmente tanto è tuo, et tanto a proporzione ti giova l'uno, quanto l'altro... » e « ... finito il libro, ovvero l'anno, ... si portasse la Partita di Pro e danno in Cavedal nel modo seguente, summerai l'haver di Pro e danno che quello è il Guadagno, et il Dar, ch'è la Perdita, et cavato il meno dal più farai del resto una partita in Cavedal » (128).

(125) Qualche storico affermò che il Moschetti usò per primo l'espressione *scrittura doppia*: invece fu il Pietra a servirsene con precedenza, come ho già detto.

(126) Al pari del Paciolo, del Manzoni e del Casanova, usa la parola *partita* anche nel significato di conto, come in questo caso.

(127) Con la riduzione parziale del « Cavedal a Pro e danno » allude al caso della perdita d'esercizio che viene imputata al capitale.

(128) In questo caso la voce *partita* è usata nel giusto significato.

È esatta la definizione dell'*inventario* (cap. 27°), fondata sull'etimologia del nome: « Perchè nell'Etymologia del nome, consiste la definizione della cosa nominata; non sarà mal fatto a maggiore intelligenza del Lettore smedollar questa voce *Inventario* dichiarando donde tragga la sua origine, et che significhi. Devi dunque sapere che *inventario* è nome latino verbale derivante dal Verbo *Invenio*, che sta per ritrovare: nè altro significa *Inventario*, se non polizza, catalogo et Indice per il quale si ritrova »; in quest'ultima parte, però, dice che la scrittura (« polizza », « catalogo », « indice »), cui fa capo l'operazione di inventariazione, è il mezzo per compiere l'operazione stessa (« per il quale si ritrova »); o, forse, vuole intendere che nella scrittura, nella quale è culminata l'operazione, si ritrovano le cose che furono oggetto della rilevazione.

Gli ultimi 31 capitoli del I libro contengono la descrizione e la spiegazione dei principali fatti registrati nei libri II e III. Tra di essi si impone all'attenzione il 43°, che riproduco: « Un Gentil'huomo mi propose un tal dubbio. Quando io havessi comprato uno stabile, o Casa, o Possession, o altro: Chiara cosa è che tanto mi sia accresciuto di Cavedal. Però bisogna far una partita di tal comprenda in Cavedal. Risposi: che non è vero, che comprando una Casa accresca il Cavedal; perchè se mi si accresce la Casa, in Cassa all'incontro mi si diminuiscono li denari. Replicò il Gentil'huomo. Ad ogni modo bisogna, che in Cavedal si veda questo stabile in esser. Negai ancor questo. Perchè alla partita di Cavedal non s'appartiene mostrar la mutazione di quelle cose, che già furono poste in esso, quando si fece l'inventario: ma solamente vi si deve regolar dentro l'accrescimento, et la diminutione; se non in specie, almeno in genere: cioè che overo si ponga a conto di Cavedal subito, che alcuna cosa di esso s'augmenta, o diminuisce; overo che portandola all'houra in Pro e danno, finito poi l'anno si riduce il Pro e danno a Cavedal come s'è detto ».

Così, il Moschetti, per primo, distingue i *fatti permutativi* (« la mutazione di quelle cose... ») dai *fatti modificativi* (« l'accrescimento et la diminutione ») del « Cavedal » (129); e pre-

(129) I termini *fatti permutativi* e *fatti modificativi* furono introdotti da GIUSEPPE CERBONI, nel secolo scorso; col primo s'intendono i fatti che provocano variazioni patrimoniali opposte, cioè che si risolvono con la sostituzione di un elemento patrimoniale ad altro, per la stessa misura monetaria; i secondi che producono una sola variazione patrimoniale, per cui modificano il patrimonio netto. Ai suddetti egli aggiunse i *fatti misti*, che partecipano della natura degli uni e degli altri.

lude al concetto di conti a valore — quando parla di accrescimenti e diminuzioni nei conti; accrescimenti e diminuzioni, che possono avvenire soltanto in grandezze commensurabili e valutate in denaro — con i quali cade la personificazione, sia reale, sia fittizia. Nella distinzione dei fatti in permutativi e modificativi, risiede pure la discriminazione dei conti in elementari e derivati; ma, in tale campo il primato l'ho già assegnato al Pietra.

In sole 36 pagine (che comprendono 59 capitoli) è esaurita la parte teorica: ben poco, quindi; ma il Moschetti mostra di aver meditato sui fatti aziendali e sul conto, dando l'avvio al metodico studio di essi.

Le restanti parti dell'opera sono assorbite dalle esemplificazioni di partita doppia. L'Autore non ha fatto altro che riprodurre il giornale e il mastro — prima di un'azienda individuale prevalentemente mercantile e poi di un'azienda collettiva prevalentemente industriale — alla cui compilazione attese probabilmente egli stesso nelle aziende che lo ebbero a « quaderniere »; ma ha saputo imprimere a tale riproduzione un efficace senso didattico, raggruppando gli articoli di giornale secondo classi omogenee di fatti aziendali, che specifica all'inizio di ogni settore del giornale medesimo.

Nel II libro (da pag. 37 a 182) « si contiene un Giornal Mercantile segnato Croce, col suo Libro Maestro, et Alfabetto con li Riporti nel Libro A » (130) una chiara raccolta di scritture provenienti dalle operazioni più svariate. Anzitutto, vi è un perfetto inventario, a sezioni sovrapposte, col quale si mette in moto il Giornale. In questo noto, per sommi capi, simili fatti: acquisti e vendite a contanti, a termine; baratti; sopravvenienze e insussistenze; liquidazioni fallimentari; operazioni di commissione; rapporti con banche; associazioni in partecipazione; operazioni in cambi, ecc. Ma, le novità assolute (131) sono nelle scritture delle operazioni che si riferiscono a:

a) « quando io fosse Sicurator » (assicuratore) (pagg. 60-62), per le quali accende un conto *Tocchi di sicurtà*, che riceve

---

(130) Come ho già avvertito nella II parte, i libri tutti riferentisi al medesimo periodo di gestione venivano contrassegnati in guise diverse: qui si parla di *croci* e di lettera *A* (per l'esercizio successivo).

(131) Insisto nel dire che le « novità » alle quali qui mi riferisco riguardano esclusivamente la letteratura contabile: chè da quasi tre secoli i ragionieri italiani si erano disimpegnati assai bene di fronte a qualsiasi fatto aziendale.

nell'avere i premi riscossi e nel dare i sinistri accertati e le spese — cioè, rispettivamente, ricavi e costi della assicurazione — ed il saldo viene poi trasportato al conto « Pro e danno ». E' quello un autentico *conto dell'esercizio assicurativo*, che attualmente è sdoppiato nei due conti « Premi » (per i ricavi) e « Sinistri » (per i costi).

b) « *Quando facessi fabbricar Nave* » (pagg. 63-66): immagina di far costruire una nave, di farle compiere un viaggio e poi di venderla. La contabilità in partita doppia relativa è imperniata sui due conti: *Nave una nomata la nave dalla Corona della portata di botte numero 700 di mia ragione* (che addebita di tutti i costi di costruzione e di esercizio e accredita dei noli — stornati dall'altro conto — e del ricavo dalla vendita: il saldo viene tramutato al conto « Pro e danno ») e *Noli della mia nave detta dalla Corona* (che accredita dei noli riscossi e addebita della porzione dei medesimi assegnata al personale di bordo: il saldo è stornato al conto « Nave »). Il secondo è un conto differenziale; il primo è il *conto di esercizio della navigazione*, se prescindiamo dal costo di costruzione e dal ricavo dell'assicurazione della nave, che vi sono riportati.

c) « *raffinaria di zuccheri* » (pagg. 66-70): il conto caratteristico è *Raffinaria di Zuccheri posta in contrà di Santa Maria Nova*, che è il *conto di esercizio industriale e mercantile*, accogliendo esso i costi di produzione (nel dare) ed i ricavi delle vendite (nell'avere): il saldo — « utile in quella seguito » — viene accreditato al conto « Pro e danno ».

Nelle figg. 50 e 51 ho riprodotto due pagine del giornale (stampate a pp. 66 e 67 del volume del Moschetti), che comprendono gli ultimi due articoli delle operazioni inerenti alla nave e gli articoli iniziali che si riferiscono alla « Raffineria di Zuccheri ». Gli articoli sono numerati e, sotto detto numero, vi sono quelli di collegamento col mastro, disposti alla maniera che abbiamo visto nel giornale dei Barbarigo. I valori di conto sono espressi in lire, soldi, denari e piccoli. La lettura è facile, per cui ometto la trascrizione.

Ho detto che il Moschetti è stato il primo autore a considerare la contabilità industriale: ma, che cosa egli ha apporato all'arte ed alla teorica, se questa in realtà non è neppure sfiorata e quella aveva avuto manifestazioni ben più efficienti tre secoli prima a Firenze, a Prato, ad Arezzo? L'Autore vene-

Laus Dco 1603. A di 25. Settembre in Venetia.

- 157 — Per Naue vna detta dalla Corona di mia ra-  
 $\frac{24}{6}$  gion & c. = A Pro e danno  $\text{fl}$  1468.  $\text{g}$  12.  
 • per vtile seguito in quella.  $\text{fl}$  146  $\beta$  17  $\text{s}$  p—
- 
- 158 — Per Officio della Cecca = A Cassa  $\text{fl}$  3000.  $\text{g}$ -  
 $\frac{25}{21}$  contadi al Clarissimo sier Aluise Mocenigo  
 Cassier in quella per altri tanti contadi dal  
 detto Officio a sier Andrea Zapparino squera  
 ruoto per conto dell'impresido del fabricar la  
 • mia Naue.  $\text{fl}$  300  $\beta$  —  $\text{s}$  — p—
- A di 1. Ottobre
- Raffinaria di Zuccheri.
- 159 — Per Raffinaria di Zuccheri posta in conra di Sa-  
 $\frac{27}{21}$  ta Maria noua = A Cassa  $\text{fl}$  10.  $\text{g}$  — contadi  
 alla Scuola di Zuccheri per intrar in detta  
 • Scuola.  $\text{fl}$  1  $\beta$  —  $\text{s}$  — p—
- 
- 160 — Per Raffinaria detta = A Cassa  $\text{fl}$  400  $\text{g}$  — per  
 $\frac{27}{21}$  tanti spesi per commodar la detta cioe in le-  
 gnami, ferramenti, fatture di Mureri, & Ma-  
 rangoni come per vna mia poliza disintame-  
 te appar.  $\text{fl}$  40  $\beta$  —  $\text{s}$  — p—
- 
- 161 — Per Raffinaria detta = A Cassa  $\text{fl}$  120.  $\text{g}$  —  
 $\frac{27}{21}$  per tanti spesi in fornirla di rami, come Caldie-  
 re, forme grande, & piccole puteri & altro  
 • come in vna mia poliza appar.  $\text{fl}$  120  $\beta$  18.  $\text{s}$  — p—
- 
- 162 — Per Raffinaria detta = A Cassa  $\text{fl}$  10  $\text{g}$  — con-  
 $\frac{27}{21}$  tadi a sier Bortolo Capuzzo Mistro di Zuc-  
 cheri fini & grossi in quella per il suo salario  
 • di vn Mese finirà a di vltimo corrente.  $\text{fl}$  2  $\beta$  —  $\text{s}$  — p—
- 
- 163 — Per Raffinaria detta = A Cassa  $\text{fl}$  42.  $\text{g}$  — con-  
 $\frac{27}{21}$  tadi a sei huomini per lauorar in detta, & so-  
 no per vn mese finirà l'ultimo corrente.  $\text{fl}$  4  $\beta$  4.  $\text{g}$  — p—

Fig. 50

Un frammento del giornale a partita doppia, riprodotto da G. A. MOSCHETTI,  
 nell'« Universal Trattato di libri doppi » (1610), pag. 66

*Exas Deo 1608. A dì 2. Ottobre in Venetia.*

|                 |    |    |   |   |     |   |    |   |   |   |   |
|-----------------|----|----|---|---|-----|---|----|---|---|---|---|
| 164             | 27 | 21 | Per Raffinaria di Zuccheri posta in contrà di S <sup>a</sup> Maria Noua = A Cassa $\mathcal{D}$ 3. $\mathcal{D}$ -- contadi a Monsignor Pre Francesco de i Grassi Fiuano di detta Contrà per il fitto d'una casa posta in detta Contrà per uso del Mistro di detta raffinaria per mese uno. | £ | —   | β | 6  | 9 | — | p | — |
| 165             | 27 | 21 | Per Raffinaria detta = A Cassa $\mathcal{D}$ 2. $\mathcal{D}$ -- contadi a sier Bortolo Cappuzzo Mistro in detta . per comprar legne per suo uso .  | £ | —   | β | 4  | 3 | — | p | — |
| 166             | 27 | 21 | Per Raffinaria detta = A Cassa $\mathcal{D}$ 14. $\mathcal{D}$ -- contadi a sier Pietro Pila per forme da Zuccheri di terra numero 700. tra grande, & piccole a . $\mathcal{D}$ 2. $\mathcal{D}$ -- il cento.   | £ | 1   | β | 8  | 3 | — | p | — |
| A dì 3. detto . |    |    |   |   |     |   |    |   |   |   |   |
| 167             | 27 | 23 | Per Raffinaria detta = A sier Gio. Giacomo Garzoni $\mathcal{D}$ 1890. $\mathcal{D}$ -- per l' amontar de Zuccheri Mascabadi grezi Casse numero 45. su nette di tarra £ 13500. a $\mathcal{D}$ 14 il cento  | £ | 189 | β | —  | 3 | — | p | — |
| 168             | 27 | 23 | Per Raffinaria detta = A sier Martin Bonaditta $\mathcal{D}$ 3624. $\mathcal{D}$ 9 per l' amontar di Zuccheri di Sicilia Grezi bianchi Casse numero 82. furono £ 27880. battuta la tarra delle Casse a . $\mathcal{D}$ 13. il cento.  | £ | 362 | β | 8  | 3 | 9 | p | — |
| 169             | 29 | 21 | Per Raffinaria detta = A Cassa $\mathcal{D}$ 5. $\mathcal{D}$ -- contadi a sier Berio Caldura per vn burchio di Creta per uso di detta Raffinaria.  | £ | —   | β | 10 | 3 | — | p | — |
| 170             | 29 | 21 | Per Raffinaria detta = A Cassa $\mathcal{D}$ 1. $\mathcal{D}$ -- contadi a sier Polo de Zuane per vn burchio di acqua di brenza per uso di detta raffinaria.  | £ | —   | β | 2  | 3 | — | p | — |
| 171             | 28 | 3  | Per sier Gio. Giacomo Garzoni = A Stagni in verga $\mathcal{D}$ 853. $\mathcal{D}$ 19. per l' amontar di £ 6409 Stagni detti a $\mathcal{D}$ 134. il miaro a lui consegna . si a conto di Zuccheri.   | £ | 85  | β | 17 | 3 | 7 | p | — |

Fig. 51

Un frammento del giornale a partita doppia, riprodotto da G. A. MOSCHETTI, nell' *Universal Trattato di libri doppi* (1610), pag. 67

ziano si limita a riprodurre un'applicazione della partita doppia ad alcuni fatti tipici dell'impresa industriale; tace, però, sulla contabilità dei costi, che è di gran lunga la più importante nel quadro contabile dell'impresa industriale. Per il Seicento, se vogliamo istruirci su questo aspetto della contabilità, dobbiamo ancora riportarci ai registri compilati dagli oscuri ragionieri, che non avevano ambizioni dottrinali!

Il III libro (pagg. 183-249) è quello « dove si dimostra il modo di tenir le scritture particolari d'una Compagnia, et in essa d'una Bottega dell'Arte della Lana fino al bilancio conchiuso ». Dopo un preambolo sui vantaggi di esercitare il commercio in società, presenta l'atto costitutivo di una società in nome collettivo, per la lavorazione e vendita della lana ed il commercio di altri generi, cui fanno seguito le registrazioni riflettenti l'intera vita (5 mesi) della società.

I primi sei articoli del giornale, riguardanti la formazione del *Cavedal di compagnia* ed i conferimenti (in denaro, in merci e in disponibilità bancarie), potrebbero essere inseriti — così come sono — in una moderna esemplificazione sulle forme aziendali.

Il caposaldo della contabilità industriale è il conto *Bottega di lana di ragion di Compagnia*, che, ugualmente a quello degli « Zuccheri », è dell'esercizio industriale e mercantile allo stesso tempo: nel dare, sono riportati i costi della lana grezza, della mano d'opera, delle varie fasi della lavorazione fino all'ottenimento dei tessuti, le spese generali, ecc., come al presente; nell'avere, i ricavi delle vendite. Nessuna indicazione si ha, però, circa la determinazione dei costi dei prodotti; nè in rispetto all'utile, che accredita al conto *Pro e danno di compagnia*.

Alla liquidazione del rapporto sociale, salda il conto « Pro e danno di compagnia » in conti che allora apre ai soci, per la quota di ciascuno; questi ultimi accredita, poi, della porzione di capitale, e, infine, li chiude alla corresponsione delle aliquote di utile e capitale ai soci medesimi.

Ma tutto ciò — insisto — non esprime la realtà contabile di un'azienda industriale: basta indietreggiare di qualche decennio, per essere compiutamente informati sull'argomento: fanno testo i libri contabili di Raffaello di Francesco de' Medici e Compagni (1531-1534) e quelli di Francesco di Giuliano di Raffaello de' Medici e Compagni, che abbiamo fatto emigrare

negli Stati Uniti d'America, ma che Raymond de Roover ci ha fatto conoscere assai bene (132).

Il Moschetti devesi pur sempre lodare, per aver contemplato tanta molteplicità di questioni.

---

(132) R. DE ROOVER, *A Florentine firm of cloth manufacturers*, estratto da « *Speculum, a Journal of Mediaeval Studies* », v. XVI, n. 1, 1941. I libri surri-feriti si trovano nella *Selfridge Collection of Medici Manuscripts*, nella Baker Library dell'Università di Harvard.

## CAPITOLO VI.

### L'OPERA DI LODOVICO FLORI E GLI ALTRI AUTORI DEL SEICENTO

SOMMARIO: 1. Il migliore trattato di contabilità anteriormente all'Ottocento. — 2. Nuovi orizzonti aperti alla ragioneria dall'opera del Peri. — 3. Bastiano Venturi e la *Scuola Fiorentina*. — 4. Gli altri autori del XVII secolo. — 5. Le maggiori opere straniere del secolo.

1. — LODOVICO FLORI nacque a Fratta, in provincia di Perugia, nel 1579: si addottorò in filosofia, teologia e diritto, e, nel 1610, entrò nella Compagnia di Gesù; dopo il noviziato, fu destinato in Sicilia, ove vagò presso alcuni Collegi « *Societatis Jesu* » e si stabilì a Palermo, restandovi fino alla morte, avvenuta il 24 settembre 1647 (133).

Egli scrisse molte opere di indole religiosa e nel 1636 fece stampare a Palermo il *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare*, che segna la vetta più alta raggiunta dalla Ragioneria italiana sino al 1800. Una seconda edizione di quest'opera, senza variazioni, apparve in Roma nel 1677 (134).

Lo scopo che il Flori si propone con questo lucido volume è identico a quello riscontrato nel libro del Pietra: descrivere la partita doppia applicata all'amministrazione dei mona-

---

(133) Questi brevi cenni biografici sono contenuti in *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, t. III, 1892, col. 804, dalle quali li trasse F. BESTA (op. cit., v. III, pp. 401-402); ma, quando ho riesaminato detta pubblicazione, mi sono accorto che l'anno di nascita non concorda nei due punti in cui se ne parla: 1579 e 1580. Il paese di nascita è precisato in Fratto; dalle ricerche fatte ho potuto stabilire, però, che nella provincia di Perugia esiste soltanto *Fratta*, nel comune di Montefalco.

(134) Conduco il mio studio sulla II edizione (in tutto eguale alla precedente), cortesemente prestatami dal prof. Monetti. La bibliografia sull'Autore umbro è abbondante; possediamo, però, una sola monografia: G. BRAMBILLA, *Angelo Pietra e Lodovico Flori*, cit.; di recente l'ho ricordato agli studiosi con un breve articolo: *Nel III centenario della morte di Lodovico Flori*, in « *Rivista Italiana di Ragioneria* », a. XL, s. 2<sup>a</sup>, nn. 10-11, 1947.

steri; ed egli lo consegue in modo più compiuto, in forma più apprezzabile, e con maggiore estensione, soprattutto nella parte teoretica, ricca di argomenti di nuova investigazione e di nuova risoluzione.

Nel proemio, accenna ai libri pubblicati da Fra Luca del Borgo, dal Tagliente, dal Manzoni, dal Casanova, dal Grisogono e dal Moschetti, e, in particolare, a quelli di Simone Stevin e di Angelo Pietra (i trattatisti dell'azienda domestico-patrimoniale): tutti scrittori dei quali ho già parlato, tranne lo Stevin, che considererò più avanti.

Faccio dapprima rilevare che il trattato del gesuita umbro colpisce per le definizioni che offre, nette, precise e di tanta proprietà, da poter essere assunte con efficacia anche in opere moderne.

Stabilito (pag. 6) che il *libro doppio* « è quello, nel quale per mezzo del suo Giornale si scrive ordinata, e regolatamente tutto quello, che secondo il grado, e la professione di ciascuno, entra, et esce, e tutti i debiti, e crediti di qualsivoglia persona, o altra cosa surrogata... », allude alla sua qualità di scrittura riassuntiva o complessa, dicendo che « si chiama Libro Maestro, perchè fra tutti gli altri Libri che servono a qualsivoglia maneggio, et amministrazione, esso è il principale, come quello, che gli repiloga tutti, et è come un sommario di tutti gli altri libri semplici, che si tengono, formandosi, e derivando per la maggior parte da essi. Et in questo libro si può sempre, come in un chiarissimo specchio vedere assegnatamente per via del Bilancio come vadano le cose nostre ». Quindi, definiti la *partita* e il *conto*, alla stessa maniera del Pietra, parla della non indispensabilità del giornale, quale strumento del metodo.

Come il Pietra, distingue il mastro in mercantile, di banco e domestico o nobile, secondo le tre classi di aziende già dette.

Dà sufficiente risalto alle scritture elementari, illustrando diverse sorte di libri analitici, dai quali si sintetizzano i dati da riportare al mastro.

Tra le « condizioni necessarie per saper formare bene una partita in Giornale », ricorda la precisazione della *qualità*, della *quantità* e del *prezzo*, vale a dire che del fatto aziendale deve compiersi l'analisi qualitativa, quantitativa ed estimativa, avanti di procedere alla sua registrazione.

In questa prima parte (generale) s'indugia sulle scritture

nel giornale, alle quali dà la forma attuale, quella già prospettata da Simon Grisogono, e, primo in Italia, introduce gli *articoli complessi* (di più addebitamenti in confronto di un solo accreditalmento o di un solo addebitamento di contro a più accreditalmenti) — che definisce *partite collettive* (pag. 21) — nel modo seguente:

a) *quando più debitori devono a un creditore* (135):

Li Appresso // al Granaro, onze tredici e tari 15 per salme 9 di frumento forte vendutoli a tari 45 la salma a pagarlo di qua a sei mesi cioè

|                    |          |            |            |
|--------------------|----------|------------|------------|
| Francesco di Baldo | per s. 3 | onze 4,15  |            |
| Matteo Furlano     | per s. 2 | onze 3     |            |
| Niceforo Castelli  | per s. 4 | onze 6     |            |
|                    |          | <hr/>      |            |
|                    | s. 9     | onze 13,15 | onze 13,15 |

b) *quando un debitore deve a più creditori*:

Granaro // alli Appresso, onze tredici e tari 15 per salme 9 di frumento forte vendutoci come segue a tari 45 la salma, tempo a pagarlo di qua a tre mesi, come per contratto di Notaro Francesco d'Amore a gli 8 del presente, cioè a

|                  |          |            |            |
|------------------|----------|------------|------------|
| Geronimo d'Amato | per s. 3 | onze 4,15  |            |
| Marco Nisi       | per s. 2 | onze 3     |            |
| Nicolò Curti     | per s. 4 | onze 6     |            |
|                  |          | <hr/>      |            |
|                  | s. 9     | onze 13,15 | onze 13,15 |

Da questi esempi, notiamo che la forma *li appresso* corrisponde all'attuale *diversi*.

Circa l'origine di questi articoli compendiosi ho accennato che essi già risultano nel volume di Valentin Mennher (1550); però, il Flori ne è venuto a conoscenza dall'opera di Simone Stevin, composta nel 1607. Tuttavia, sia gli articoli complessi, sia i composti, erano già impiegati nei giornali di aziende italiane — sicuramente toscane — ai quali il ragioniere di Kempten si era ispirato.

Quando il Flori passa a descrivere l'apertura dei conti, avverte che essa deve prendere le mosse dall'inventario, « o

(135) La moneta considerata dal Flori è l'onza, di 30 tari e questo di 20 grani; per misurare il frumento adotta la salma, di 16 tumeni (questi divisi in 4 quarti).

lista di tutti gli effetti, debiti e crediti, che havrà la Casa, o Collegio, nel tempo che si vorrà cominciare il Giornale » (pag. 27); un inventario che include soltanto la parte variabile del patrimonio, per cui il sistema di scritture, che ad esso si riferisce, è — come nel trattato del Pietra — incompiuto.

Nessun altro aveva scritto così bene degli inventari, dei quali presentò il bilancio, mettendo in evidenza « la differenza, (fra totale degli estimi attivi e quello degli estimi passivi, che) si può chiamare capitale speciale o netto che haverà la Casa o Collegio ».

Nell'insieme, la partita doppia del Flori differisce di poco da quella del Pietra, anche perchè l'azienda di applicazione è la medesima. Inizia ugualmente le registrazioni con il conto *Introito* e le termina con l'*Esito*; l'uno e l'altro riferiti tosto al conto Collegio nostro, nel quale « non si scrive altro, che il suo capitale, che ha di netto, il quale nasce, o per dir meglio si cava dalla suddetta differenza, ch'è fra i debiti, e crediti del l'Introito » (pag. 52). Impiega numerosi conti derivati, con differenziazione massima degli elementi diretti del reddito, e li epiloga al conto *Spesa e Entrata generale* (« nel quale al fine di ciascun anno dalla parte del Dare si scrivono, e si riportano in compendio tutti i resti e saldi di quei conti, che hanno apportato spese: e dalla parte dell'havere tutti i resti, e saldi di quei, che hanno apportato Entrata in quell'anno, estinguendoli, con dare debito a quei dell'Entrata, e credito a quei della Spesa ») (pag. 75).

Ma, dove il Flori supera tutti è nel *bilancio*. Aveva cominciato il Paciolo a parlare di bilancio; però il suo era soltanto il *bilancio di verificaione*, per di più incompleto, in quanto dei conti raccoglieva unicamente le somme e tralasciava i saldi. Il Pietra fece un passo innanzi: considerò il bilancio come l'enunciazione dei saldi dei conti aperti al mastro « innanzi che si proceda al saldo del Libro » (cap. 54), cioè immediatamente prima delle operazioni preparatorie alla chiusura (che, però, non contemplò nella trattazione), e dopo aver accentrato nella posta « Spesa Generale » i saldi dei conti derivati passivi e nella posta « Entrata generale » i saldi dei conti derivati attivi, e gli dette la forma che ho già illustrato.

Il Flori, invece, preannunciato (a pag. 44) che « il Bilancio

del Libro non è altro, che un breve Sommario (136), o sia Ristretto, o Compendio de i resti di tutti i conti scritti in esso,

*Come si faccia il Bilancio, e si saldi il Libro nel fine di ciascun anno. Cap. 23.*

**P**OICHE nel cap. 1. di questa 2. parte dicemmo, che cosa sia il Bilancio, in che consista, e da che nasca; ci resta per hora solamente à dire quando, & in che modo si faccia. E se bene questo Bilancio si può fare in ogni tempo fra l'anno, & ogni volta, che ci verrà occasione, ò ci parrà di farlo, sì per vedere se nella scrittura del nostro Libro ci sia qualche errore, come per vedere in che stato siano le cose nostre; Nondimeno il vero, proprio, & ordinario Bilancio è quello che si fa nel fine di ciascun anno, quando si salda il libro. Doue è d'auuertire, che per Bilancio in questo luogo non intendiamo solamente quello, col quale si va cercando la perfetta equalità nelle somme de i resti di tutti i conti debitori, & creditori del libro (perche questo si può far subito senza veruna difficoltà, cauando indifferente i resti di tutti i conti, e paragonando fra di loro le somme di essi) ma quello, che si fa veramente insieme col saldo de i conti del Libro, secondo l'ordine, che diremo appresso, col quale solamente, e non col primo si conseguisce l'intento di vedere distintamente, e con chiarezza lo stato delle cose nostre, come accennammo nel detto capitolo primo di questa Seconda Parte. Poiche il Bilancio dice due cose, cioè la perfetta vguaglianza, dalla quale piglia il nome: & il saldo del Libro fatto in tal modo, con tal ordine.

<sup>1</sup>  
Quando si  
faccia il Bi-  
lancio.

Che cosa s'  
intenda què  
per Bilancio

Fig. 52

Il « Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico » del FLORI: inizio della trattazione del bilancio d'esercizio (pag. 99)

tanto a debito, quanto a credito, che nel tempo, che si vuol fare restano aperti, ridotto ad equalità » (137), ritorna compiutamente sull'argomento a pag. 99 (138), e dice che, « se bene que-

(136) Spiega più avanti « che è un breve Sommario, perchè il bilancio riepiloga, e restringe tutti i conti di qualsivoglia gran Libro, in brevissimo spatio di carta, e rappresenta talmente lo stato di qualsivoglia amministrazione, e con tanta chiarezza, e distinzione, che ciascuno in un'occhiata, per così dire, può molto fondatamente haver compiutissima cognitione di essa, come si vede, e prova in tutti i Bilanci ben fatti ».

(137) « Ridotto ad equalità », perchè (pag. 45), « non scrivendosi mai nel libro se non partite raddoppiate..... le somme di tutti i conti poste in debito saranno necessariamente uguali alle somme di tutti i conti poste in credito..... e quindi ancora nasce, che accrescendosi, o diminuendosi il debito, o credito di ciascun conto, vadano sempre le somme del pari per cagione del suddetto raddoppiamento di partite: e conseguentemente i resti di tutti i conti debitori saranno uguali a i resti di tutti i conti creditori ».

(138) Ho riprodotto il brano che segue alla fig. 52.

sto Bilancio si può fare in ogni tempo fra l'anno, & (139), ogni volta, che ci verrà occasione, o ci parrà di farlo, sì per vedere se nella scrittura del nostro Libro ci sia qualche errore, come per vedere in che stato siano le cose nostre (140); nondimeno il vero, proprio, & ordinario Bilancio è quello che si fa nel fine di ciascun'anno, quando si salda il Libro. Dove è d'avvertire, che per Bilancio in questo luogo non intendiamo solamente quello, col quale si v'è cercando la perfetta equalità nelle somme de i resti di tutti i conti debitori, & creditori del libro (perchè questo si può far subito senza veruna difficoltà, cavando indifferentemente i resti di tutti i conti, e paragonando fra di loro le somme di essi) ma quello, che si fa unitamente insieme col saldo de i conti del Libro, secondo l'ordine, che diremo appresso, col quale solamente, e non col primo si conseguisse l'intento di vedere distintamente, e con chiarezza lo stato delle cose nostre (141)... Poichè il Bilancio dice due cose, cioè la perfetta eguaglianza, dalla quale piglia il nome: & il saldo del Libro fatto in tal modo, con tal ordine ».

Pertanto, il bilancio è tutt'altra cosa della situazione contabile: questa « si può far subito senza veruna difficoltà » — vale a dire in ogni epoca della gestione, contemplando i conti del mastro così come si trovano — « cavando indifferentemente i resti di tutti i conti »; quello, al contrario, soltanto in sede di « saldo dei conti del Libro ». E per « saldo dei conti del Libro » il Flori vuol significare tutto il complesso di operazioni (che dettagliatamente enumera e spiega nei capitoli (142) che precedono), che adesso va sotto il nome di *correzione dei conti* — affinchè siano eliminati gli errori in cui si sia incorsi — di *asestamento* (143) *dei conti* — per far sì che i saldi dei conti concordino con il valore, in quel momento, dell'elemento patrimoniale o differenziale cui il conto è acceso — di *epilogo dei saldi dei conti differenziali* in un conto conglobativo (144) — al fine di determinare, in somma unica, il risultato economico

(139) Uso, nella trascrizione, la stessa ortografia del volume in esame. Questo « & » è l'abbreviatura di « et », che ricorreva da secoli nei manoscritti.

(140) Fin qui, il Flori resta nel campo della *situazione contabile*, nulla aggiungendo a quanto già trattato dal Pietra.

(141) Allude allo « Stato patrimoniale ».

(142) Precisamente da pagina 50 a 99.

(143) Il Flori parla di « aggiustare i conti di ciascuno, così dentro, come fuori, per tirar d'accordo ».

(144) Questo conto riassuntivo, nel trattato del Flori, è il conto *Spesa e Entrata generale*.

dell'esercizio — e di destinazione di tale risultato economico (145).

Ecco, così, il Flori addentrarsi nel campo delle stime (146), alle quali è, appunto, strettamente legato l'assestamento dei conti, l'imprescindibile operazione che rende i conti atti a fornire la situazione patrimoniale dell'azienda.

Nella trattazione dell'assestamento dei conti risiede il pregio notevole e l'assoluta novità del volume del Flori, mentre della correzione degli errori e dell'epilogo dei conti differenziali tutti gli autori precedenti avevano discorso, seppure con incompiutezza e imprecisione. E su quell'argomento vi si leggono pagine ammirevoli.

Vi sono riguardati tutti i conti, che, per il funzionamento loro abbisognano di essere rimessi in sesto. Precisamente, l'autore segue questo filo espositivo: dapprima, si intrattiene su quanto deve essere collocato in ciascuna sezione dei conti; dopo, presenta le operazioni da compiersi al fine suddetto.

Non ci dobbiamo aspettare, però, una ampia trattazione dell'assestamento, perchè il sistema di conti da lui contemplato — pur essendo un sistema patrimoniale — ha delle particolarità, che riducono a pochi i conti da sottoporre a tale operazione.

L'assestamento più importante è quello che si compie nei conti delle « cantine » e dei « granari » e riguarda le vendite e le rimanenze.

Circa le partite di vino e di cereali, osservo che esse, mentre vengono assunte in carico (registrazione in dare di quei conti) al « prezzo comune », alla variazione diminutiva per vendite sono registrate (in avere) al « prezzo corrente », cioè in base al ricavo realizzato: per cui i conti non risultano in sesto (147). L'assestamento dei valori del dare viene compiuto talvolta subito dopo la scrittura di vendita, in questo modo: addebitando il conto elementare (148) per la differenza fra i

(145) Il risultato economico viene qui trasferito nel conto del netto patrimoniale: il conto *Collegio nostro*.

(146) Il bilancio ha in sè, infatti, l'idea di *pareggio*; pareggio, che, per essere constatato — se di già esiste — o per essere ottenuto — se non esiste — tra le opposte classi di dati numerici in considerazione, richiede un *raffronto* delle classi stesse; e questo raffronto, implicando omogeneità di espressione dei dati medesimi, richiama la *stima* in eguale moneta.

(147) Sarebbero in sesto nel solo caso di concordanza fra i due « prezzi » suddetti.

(148) Sarebbe meglio parlare di *conti d'esercizio*, chè tali sono i conti dei « granari », « cantine » e simili; ma, per semplicità, continuo ad usare l'altro termine .

due « prezzi » ed accreditando correlativamente il conto derivato « Infortunij diversi e danni patiti — Utili diversi e benefitij havuti ». Altre volte, invece, l'operazione di aggiustamento dei primi conti — e, quindi, dei secondi — si effettua alla fine dell'esercizio, e rientra, allora, nelle operazioni di bilancio; ma, in questo caso, la variazione differenziale viene imputata ad altro conto: il conto riassuntivo « Spesa e Entrata generale », predisamente nella parte inferiore della sezione avere, sotto il titolo di « Aumenti dal prezzo comune ». Non ho riscontrato, nella lunga esemplificazione svolta su 170 pagine, nessuna scrittura di assestamento per « diminuzioni dal prezzo comune »: evidentemente perchè questo « prezzo comune » era tale da non essere mai oltrepassato nell'altro senso.

All'assestamento conseguente dalle vendite si accompagna quello dipendente dalla valutazione delle rimanenze dei beni, i quali — come ho detto — figurano nei propri conti con la stima iniziale al « prezzo comune ». A questo scopo, la differenza (anche qui positiva) tra i due « prezzi » viene registrata alla maniera riferita per il secondo caso di assestamento connesso alle partite delle vendite; però non manca una distinzione: nelle poste di « aumenti dal prezzo comune » è detto « venduto » o « da vendere » o « parte venduto » e « parte da vendere ».

Non trascura di considerare le diminuzioni dei « prezzi »: è interessante il seguente brano (pagg. 59-60) dettato per la iscrizione nel conto « Vettovaglie » dei prodotti ottenuti: « Io per me credo che non ci sia la migliore regola, che calcolare, e stimare tutto il raccolto secondo tutta la spesa, che si sarà fatta. Ma sia come si voglia, deve sempre essere tale, che sia minore di qualunque prezzo corrente di quella cosa, della quale si tratta. Perchè se per sorte i prezzi comuni riuscissero maggiori delli correnti, all'ora in cambio degl'aumenti, che si mettono dalla parte dell'havere all'Entrata generale, bisognerebbe mettere i mancamenti del prezzo comune dalla parte del dare alla Spesa generale ».

Un altro assestamento concerne i costi di alcuni centri operativi: nel corso o alla fine dell'esercizio i « soprastanti » (sovrintendenti) rimettono il conto della loro gestione e vengono accreditati del costo ivi documentato, addebitando il conto della

vigna, del podere, ecc. (149). Similmente si fa per le sementi e consumi diversi di beni, che vengono trasferiti dal conto di magazzino (tali sono i conti dei granai, cantine, ecc.) al conto del podere, della vigna, ecc.

Seguiamo proprio la trattazione, che comincia con i consumi della Casa: dice il Flori che al 31 dicembre è da « scrivere tutto il consumo delle Vettovaglie fatto quest'anno in Casa, o Collegio, dandone debito alla Spesa generale, o a Vettovaglie consumate quest'anno, e credito alle Officine, alle quali spetta » e continua: « scrivere tutto il consumo fatto alle Possessioni in tutto l'anno, così di frumento e vino, come d'altre Vettovaglie, dandone debito alle Possessioni (150), e credito a i Granari, Cantine, & altre Officine, delle cose raccolte nei nostri Predij, a prezzi comuni: e delle compre, a prezzi correnti » (pag. 96).

E' da notare, però, che vi possono essere dei beni pervenuti all'azienda per via di acquisti: allora il Flori precisa che si deve stimare la « robba che avanza » al « prezzo comune » (151) — per la « parte raccolta » o prodotta — ed al costo (« al prezzo corrente, cioè quanto fu comprata »), per le cose comperate.

Evidentemente quanto ho riferito dell'asestamento fondato sui « prezzi comuni » vale pure quando la base fosse rappresentata dai « prezzi correnti ».

(149) Ad esempio, a pag. 34 del mastro, si legge, nella sezione dare:

Vigna del Monte DARE, a di 30 d'Aprile, onze 50 al Fr. Gio. Paolo Morelli etc., spesi per servizio di questa vigna, come al suo libro, (c.) 14, onze 50

la cui contropartita è la seguente (nella pag. 14):

[Fratello Gio. Paolo Morelli Soprastante alle Possessioni] HAVERE, a di 30 d'Aprile onze 50, dalla Vigna del Monte, per la medesima causa (infatti antecedentemente è scritto: per tanti spesi per essa dal principio di Gennaro passato), (c.) 34, onze 50

Naturalmente, il « soprastante » riceveva, di tanto in tanto, degli anticipi, per pronta cassa o per accreditamento presso la « Tavola » (ancora ricorre il termine *tavola*, per banca).

(150) Le *possessioni* sono i poderi, le vigne, ecc., di cui ho discorso poc'anzi.

(151) Ripeto che questo « prezzo comune » è il medesimo considerato dal Pietra; ma, essendo il Flori più acuto, mi piace riportare le sue parole sull'argomento: « *Intorno alli prezzi comuni delle vettovaglie, è da sapere, che questi si pigliano per comodità della scrittura, perchè essendo necessario dopo la raccolta delle Vettovaglie scriverle al Libro Maestro, nè potendo scrivere cosa alcuna al libro, che non sia valutata a qualche prezzo, nè sapendo per all'ora a che prezzo anderanno le cose raccolte, fà di mestiero per poterle scrivere, che noi gli mettiamo un prezzo a noi ben visto, purchè sia sempre minore del prezzo corrente, che è quello, che all'ora vale la roba, o si spera probabilmente, che sia per valere quell'anno* » (pag. 12).

Manca l'assestamento dei conti alle immobilizzazioni, dato che mancano questi, perchè le scritture prendono le mosse da un inventario parziale (sistema di conti patrimoniale parziale). Non sono considerati i conti ai crediti, per le quote di svalutazione (forse perchè tutti di sicura esigibilità...), mentre per gli eventuali interessi attivi, che, maturati, di quelli debbono incrementare il valor capitale, compie delle rilevazioni a parte.

Si estende, anche, alle sopravvenienze, che scorgo in questi periodi: « ... alcuna volta in qualche anno possono occorrere alcune partite neglette nell'anno, o anni precedenti, o ciò sia stato per ignoranza o per difetto di memoria, le quali partite se bene non appartengono a quel tal'anno, tutte però spettano a questo conto (152)... nel quale si riducono tutti gli errori degli anni passati. Et anco perchè la Casa, o Collegio, o tardi, o per tempo ha da sentire il danno, o l'utile seguito, e che a suo tempo, per qualunque causa si sia, non fu notato. Queste partite dunque occorrono, o fra l'anno, o nel fine... o saranno in utile, o in danno della Casa, o Collegio: se in utile, o sarà qualche credito scordato, e questo o riscosso, o da riscuotere: o pure sarà qualche lite vinta, e questa ancora, o riscossa, o da riscuotere. Et in questi quattro casi la Casa, o Collegio, va sempre creditore, e debitrice la Cassa, o il debitore... Se poi saranno in danno, o sarà per qualche debito scordato, o lite perduta, e l'una e l'altra pagata, o da pagare. In questi altri quattro casi si farà tutto il contrario... » (pag. 52).

Infine, il Maestro umbro presenta per primo l'argomento dei *ratei* e dei *risconti*. Operazioni di assestamento anche queste, con la differenza, rispetto alle altre che vengono compiute per elementi patrimoniali specifici, che esse ricorrono per aggiustare il patrimonio nel suo insieme: positivamente, con il rateo attivo (surrogazione di una particolare variazione patrimoniale aumentativa mancata) e con il risconto attivo (reintegrazione di una particolare variazione patrimoniale diminutiva esuberante per quell'esercizio); negativamente, con il rateo passivo (surrogazione di una particolare variazione patrimoniale diminutiva mancata) e con il risconto passivo (compensazione di una particolare variazione patrimoniale diminutiva esuberante);

---

(152) Allude al conto *Casa o Collegio nostro*.

e per aggiustare il risultato economico: integrandolo nei fattori positivi o negativi (con il rateo attivo o con quello passivo, rispettivamente) ovvero riducendo nei fattori positivi o negativi (con il risconto passivo o con quello attivo, rispettivamente).

Il Flori non usa — s'intende — i vocaboli ratei e risconti e non si serve, per le variazioni patrimoniali di assestamento che devono accogliere, di conti recanti simili titoli, ma di varî conti aperti ai creditori o debitori singoli.

Nessun dubbio che i ratei e i risconti risiedano in queste sue espressioni: « ... si deve far conto, se ci siano frutti di quella rendita decorsi, e non pagati: e di quella somma, che si troverà doversi fino al detto giorno, o sia di una, o più annate intiere, o rata di tempo, o in altra maniera... » (pag. 56); « ... perchè ciascun'anno abbia la sua Spesa (153), e la sua Entrata (154); nè quella di un'anno si confonda con l'Entrata e Spesa dell'altro, con poco honore di chi amministra... » (pag. 61); « ... si devono scrivere le dette Rendite ogni anno nel tempo, e ne i termini, che maturano » (pag. 61): « ... ogni uno può fare, come più gli piacerà, purchè in ciascun'anno si scriva tutta l'Entrata spettante a quello... Gli Affitti però si devono scrivere in ciascun'anno per quello, che gli tocca, ancorchè non mutassero le paghe loro se non dopo due, o tre anni; aciochè ciascun'anno habbia la sua Entrata... Nè deve in questo far difficoltà, che non s'imborsi effettivamente l'Entrata; perchè se ne forma un credito, ch'è il medesimo (155)... » (pag. 61).

E come si attua — mi si consenta di aggiungere — cotesta esatta discriminazione ed attribuzione ad un esercizio di tutti gli elementi positivi e negativi del risultato economico di esso, se non col conteggio e la scritturazione dei ratei e dei risconti?

Esaurita la parte teorica del volume ed avanti di passare all'esemplificazione, Lodovico Flori ci stupisce: letteralmente ci stupisce, col presentare i modelli del conto economico e del conto patrimoniale, che ha compilato sui dati del mastro riprodotto successivamente. Si tratta di un grande foglio (cm. 40 × 33), che contiene al recto il primo conto e, al verso,

(153) Ricordo che *spesa* significa, in generale, fattore negativo del risultato economico.

(154) *Entrata* denota, in generale, fattore positivo del risultato economico.

(155) Con quest'ultima frase mi sembra sia molto esplicito il concetto di *rateo attivo* quale credito.

l'altro, con una chiarezza e precisione che sono di ammaestramento e di monito, non soltanto per l'epoca.

Alle figg. 53, 54 e 55 ho cercato di riprodurre il recto, facendo stampare separatamente le tre colonne sulle quali è distribuita la materia. La prima colonna (fig. 53) è occupata dalla « spesa generale » — cioè dai componenti negativi del risultato economico — che prosegue nella parte inferiore della seconda colonna (fig. 54) e si conclude con il totale (onze 4016.—9), al quale è sommato il risultato economico complessivo (positivo) di onze 1325.25.2, per cui si stabilisce il pareggio con il totale dell'« entrata generale » (onze 5341.25.11); i componenti di questa sono disposti nella parte superiore della medesima seconda colonna. Notiamo di particolare, in questo settore, la posta della somma degli « aumenti di prezzo », che significano i plus-valori attribuiti alle rimanenze di magazzino (« cantine » e « granari »), nonchè gli utili ricavati dalle vendite (156); tali « aumenti » sono specificati nella terza colonna (fig. 55).

L'avanzo di rendita è, pertanto, dimostrato, in questa parte del foglio, attraverso alla enunciazione dei suoi fattori; mentre nel verso del foglio, rinveniamo il conto patrimoniale, che, ovviamente, si conchiude anch'esso con quel risultato, analizzandolo mediante l'esposizione dei componenti patrimoniali.

Il bilancio si dispiega pure su tre colonne: « restanti » (cioè saldi dei conti elementari attivi, esclusi i crediti), « crediti » e « debiti », fusi poi nel suddetto risultato.

Tutti i dati in questione sono stati ripresi da due conti: il conto *Spesa e entrata generale* e il conto *Esito del presente libro*, che corrispondono agli odierni conti « Perdite e profitti » (analitico) e « Bilancio di chiusura ».

Onoriamo, perciò, il valente ragioniere Lodovico Flori e, con lui, il non meno valente Angelo Pietra, il quale aveva dato spunto considerevolissimo a questa meravigliosa realizzazione.

Il benedettino ligure e il gesuita umbro confermano ancora una volta che la cultura è la base insostituibile per affermarsi nel campo scientifico: e Luca Pacioli apparteneva alla stessa categoria, ma non potè elevarsi altrettanto nella disciplina ra-

---

(156) Rammento che negli « aumenti di prezzo » rientrano soltanto gli utili appurati alla fine dell'esercizio, mentre quelli determinati nel corso dell'esercizio furono allogati nel conto « Utili diversi », come ho chiarito in dietro.

Spesa generale 1633.

|  |                    |
|--|--------------------|
| Dispensa conto di formaggi, e scaldati per cant. 6.<br>consumati quest'anno. | 25.24              |
| Dispensa conto di cacciualli per<br>cant. 6. consumati.                      | 21                 |
| Dispensa conto d'oglio, per cant.<br>10. consumati.                          | 44                 |
| Dispensa conto di salumi, per bar.<br>5. consumati.                          | 4.8                |
| Dispensa conto di legumi per tum.<br>5. consumati.                           | 1.13               |
| Dispensa in comune.  | 31. 5              |
| Forno per $\phi$ 36. di farina di maior-<br>ca consumate.                    | 53. 3. 10          |
| Calzoleria.  | 23. 5              |
| Cantina di Vino in Collegio per<br>B. 16. consumati.                         | 64                 |
| Salarij diuersi.   | 64                 |
| Spese diuerse.   | 82. 10. 19         |
| Spesa ordinaria.   | 269. 21. 14        |
| Vtenfili.  | 132. 13            |
| Contributioni diuerse.   | 42. 15             |
| Spese di liti, e scritture.  | 49. 2. 15          |
| Arnesi da viaggio.   | 6. 28              |
| Infermeria.  | 46. 25 5           |
| Prouisione di carne.   | 119. 6             |
| Acquisti.  | 200                |
| Viatici.   | 5. 27. 10          |
| Libreria.  | 71. 27. 18         |
| Chiesa, e Sagrestia.   | 1181. 23           |
| Prouisione di carta.   | 18. 20. 15         |
| Masticie.  | 15. 25. 10         |
| Reparazioni.   | 12. 9              |
| Prouisione di legna, e carbone.  | 71. 12. 10         |
| Fornimenti di Camera.  | 9. 18              |
| Porto di lettere.  | 5. — 7             |
| Sartoria.  | 171. 29            |
|  | <u>2845. 14. 9</u> |

Fig. 53

Il conto economico nell'esemplare del bilancio del Flori: i fattori negativi

## Entrata Generale 1633.

|   |              |
|---|--------------|
| Gallinaro. _____                        | 152. 10. 5   |
| Legationi, e donationi. _____           | 200 — —      |
| Massaria delli Solazzi. _____           | 475 — —      |
| Territorio di Belvedere. _____          | 751 — —      |
| Limosine, e donativi. _____             | 981. 24 —    |
| Heredità, e successioni. _____          | 541. 14. 11  |
| Introiti diuersi. _____                 | 46. 20 —     |
| Vigna del Monte. _____                  | 205. 10 —    |
| Pigioni di case, e botteghe. _____      | 81. 16 —     |
| Vili diuersi, e beneficij hauuti. _____ | 33. 20 —     |
| Massaria delle Fontanelle. _____        | 120 — —      |
| Regaglie diuerse. _____                 | 17. 26 —     |
| Possessione delli Sperelli. _____       | 200 — —      |
| Molino grande delli Sperelli. _____     | 150 — —      |
| Molino piccolo delli Sperelli. _____    | 60 — —       |
| Retrouendite di rendite. _____          | 517. 9. 10   |
| Giardino d'Altobello. _____             | 25. 7 —      |
|   | 4559. 9. 6   |
| Aumenti di prezzo _____                 | 782. 16. 5   |
|   | 5341. 25. 11 |

### Segue la Spesa Generale.

|   |              |
|---|--------------|
| Per la somma di contro. _____   | 2845. 14. 9  |
| Retrouendite di rendite. _____  | 1050 — —     |
| Limosine. _____   | 99. 25 —     |
| Interessi diuersi. _____  | 20. 21 —     |
|   | 4016 — 9     |
| Collegio nostro, per quanto si è<br>speso meno quest'anno dell'en-<br>trata _____ | 1325. 25. 2  |
|   | 5341. 25. 11 |

Fig. 54

Il conto economico nell'esemplare del bilancio del Flori: i fattori positivi e la continuazione dei negativi, con il risultato netto e i totali a pareggio

## Aumenti dal prezzo comune 1633.

|  |              |
|--|--------------|
| Cantina di vino alli Solazzi in B. 50.<br>venduto. _____ <sup>9</sup>                            | 100 — —      |
| Cantina di vino nel Monte in B.<br>102. parte venduto, e parte da<br>vendere. _____ <sup>9</sup> | 189 — —      |
| Cantina di vino in Belvedere in<br>B. 65. come sopra. _____ <sup>9</sup>                         | 160 — —      |
| Granaro di maiorca alli Solazzi in<br>φ 100. venduto. _____ <sup>10</sup>                        | 36. 20 —     |
| Granaro di frumento forte alli So-<br>lazzi in φ 65. da vendere. _____ <sup>10</sup>             | 32. 15 —     |
| Granaro di frumento forte in Bel-<br>vedere in φ 100. venduto. _____ <sup>11</sup>               | 100 — —      |
| Granaro di maiorca in Collegio in<br>φ 49. da vendere. _____ <sup>11</sup>                       | 16. 10 —     |
| Granaro d'orzo in Collegio in φ<br>34. parte venduto, e parte da<br>vendere. _____ <sup>12</sup> | 11. 20 —     |
| Granaro d'orzo in Belvedere in φ<br>116. da vendere. _____ <sup>13</sup>                         | 58 — —       |
| Granaro di frumento forte in Col-<br>legio in φ 156. 12. da vendere. _____ <sup>14</sup>         | 78. 11. 5    |
|  | <hr/>        |
|  | φ 762. 16. 5 |

Fig. 55

Il conto economico nell'esemplare del bilancio del Fiori: analisi degli « aumenti dal prezzo comune », il cui totale è iscritto nella sezione precedente

gioneristica, perchè non ebbe a beneficiare di precedenti trattazioni e perchè non applicò il suo ingegno laddove si versa il gettito dei fatti aziendali.

2. — Al Flori segue il genovese GIOV. DOMENICO PERI, con *Il Negotiante*, stampato a Genova nel 1638 (e, pare, anche prima, nel 1636) e riprodotto in numerose altre edizioni nello spazio di quasi un secolo (157).

Quest'opera è un meraviglioso, profondo trattato di tecnica commerciale, di gran lunga superiore ad ogni pubblicazione del genere, almeno sino al XX secolo; esso costituisce una fonte d'inestimabile pregio per la storia economica (interessantissimi i capitoli sui cambî, sulle fiere e sullo *scuto di marche*), la storia della tecnica del commercio e la storia del diritto commerciale; ciononostante esso è stato sempre trascurato dagli studiosi di queste discipline. Per contro, esso aggiunge ben poco alla storia della contabilità, chè l'Autore non ebbe simile ambizione. Ma questo volume — come ha già sottolineato il Ceccherelli (158) — è assai indicativo sotto altro aspetto: la trattazione della contabilità non è più condotta come a sè stante: essa è ora inserita nel quadro della trattazione degli affari ai quali s'indirizza l'azienda e, quindi, nel quadro della trattazione dell'azienda stessa operante, cioè l'azienda riguardata quale « complesso di operazioni », alla maniera onde si espresse Fabio Besta.

Il Peri è il primo autore a parlare dell'« azienda » — che dice *hazenda* (159) — per la quale, però, usa più di frequente la voce *negotio*: e ciò, parmi, nel senso di azienda mercantile.

(157) Non sono riuscito a rintracciare la supposta edizione del 1636, che è riferita nell'*Elenco cronologico ecc.*, cit., p. 43, e da F. BESTA, op. cit., v. III, p. 402. Ho in esame un esemplare — della Biblioteca dell'Istituto di Ragioneria dell'Università di Roma — dell'edizione del 1672, che ritengo concordi con la originaria, avendo così accertato nei confronti dell'edizione del 1549 (della Biblioteca Angelica di Roma) e comprendendo tutte date anteriori al 1638 ed anche del secolo precedente. Il volume del 1672 è stampato a Venezia; si compone di quattro parti, di cui le prime due hanno la medesima data; la terza (intitolata « I frutti d'Albaro », in allusione al periodo in cui l'Autore compose il libro soggiornando ad Albaro) è del 1660 e la quarta (con la quale riappare il previo titolo) è del 1665 (eppure sono tutte rilegate assieme).

(158) A. CECCHERELLI, *Economia aziendale e amministrazione delle imprese*, cit., p. 9 (ho già sfiorato questo argomento a p. 20).

(159) Ho detto che è la prima volta che rinvengo in opere italiane la voce azienda: il fatto che essa appaia dapprima nella forma *hazenda*, mi fa pensare che sia di derivazione spagnola (gerundio di *hacer*, « fare »), piuttosto che di diretta origine latina.

Nel cap. XI della I parte, risalta questa comunanza di significato nelle due voci: infatti, parlando del titolare dell'azienda, dice: il « patrone, o sia Principale dell'hazenda, overo del negotio » (pag. 36). Nel rivolgersi al lettore dichiara che « alcuni ricordi circa all'acquisto e conservazione dell'hazenda, da me destinati solamente per Girolamo e Tomaso miei figliuoli, sono consigliato di partecipar al Mondo per commun beneficio col mezzo delle Stampe » (parte I); nella IV parte, nella dedica a Francesco Maria Balbi, scrive che: « questa compositione, che contiene (secondo il mio senso) tutt'il resto delle materie, che circa il buon governo del Negotio, acquisto, e mantenimento delle Azende sono ad ognuno necessarie ». In qualche punto egli s'introduce nelle funzioni degli organi aziendali; altre volte sembra che voglia investire il campo dell'amministrazione; ma si tratta di brevi accenni, chè ricade ben presto nella descrizione della gestione, nella considerazione delle operazioni commerciali e dei relativi istituti.

Sotto molti riguardi, assistiamo, con quest'opera, ad un ritorno all'antico: si ricordino le « pratiche di mercatura » del Pegolotti e altri e, specialmente, quella del Cotrugli (ove è inserita una parte dedicata alle scritture di conto). E tuttavia questo ritorno all'antico è assai benefico, perchè immette sulla giusta strada dello studio dell'azienda.

Ora, con lo scrittore genovese, il campo viene esteso ed investigato più acutamente: e la materia, in simile trattazione — e nelle altre che essa influenzerà, tra le quali alcune francesi —, acquista in compattezza, essendo rinserrata dalla e nella considerazione dell'azienda, della composizione di questa ad organismo nonchè dei fini che l'azienda medesima intende perseguire. La stessa tenuta dei conti, in questa esposizione — dopo la parte generale —, direi che acquisti maggiore vitalità e vivacità, intrecciata, così com'è, al corso delle operazioni che promanano da un organismo.

La trattazione della contabilità, all'infuori di questo suo carattere, non presenta novità in senso tecnico. Nel cap. VI della I parte (pag. 15) — intitolato « Della Scrittura Mercantile » — dà succinte norme generali del metodo applicato a questa classe di aziende: « La scrittura mercantile s'addimanda scrittura doppia, perchè ogni partita va notata in due luoghi, cioè uno in Debito, e l'altro a Credito; e non come stimano alcuni per notarsi prima in Manuale, o sia Giornale, e da poi al Libro;

poichè il Manuale è stato introdotto per comodità (160), e non per necessità; e serve principalmente, acciocchè notate in esso le partite si possano andar rapportando al Libro con maggior comodo ». Ritorna sull'argomento — sempre in termini generali — al cap. V della IV parte (pag. 30): « Scrittura d'hazende come si distingue »; dove dice: « l'introduzione di tenere la Scrittura ridonda in molta commodità, essendo lo specchio, nel quale si scorge in che consistono le proprie sostanze, e dalla quantità loro si regolano gli estiti (*sic*): e se bene la scrittura, che si tiene d'ogni hazenda è tutta d'una specie medesima, constando ogni partita, che si nota di debito, e di credito, e ciascuna partita delle sei parti, o siano distinzioni, cioè di Tempo, Debito, Quantità, Qualità, Causa, e credito, come ho notato nel mio primo libro al Cap. Sesto: ad ogni modo conviene sia adattata al fine, per il quale è formata: perciò ne farò un poco di distinzione, o sia dichiarazione ».

Nelle quattro parti del volume, si sofferma poi sulle registrazioni attinenti alle varie operazioni considerate, contemplando parecchi libri ausiliari, tra i quali quelli da tenere nelle fiere (si ricordi il libro delle fiere di Champagne della Compagnia degli Ugolini).

Le forme del giornale (che quasi sempre chiama « manuale del libro ») e del mastro sono assolutamente indipendenti da quelle veneziane e si accostano notevolmente ai tipici giornali e mastri delle aziende toscane, che ho visto negli archivî, e che ho comunicato nel parlare del trattato del Mennher e che rivedremo studiando l'opera del Venturi; il titolo del conto derivato riassuntivo è lo stesso che vedemmo apparire nel XIII secolo: « avanzi » (che comprende anche le variazioni negative). Il conto di capitale prende il nome di « contro proprio ».

In alcuni punti sembra lontano dalla personificazione del conto, come in questo: la scrittura « vien cagionata da ogni quantità numerabile » (parte I, pag. 17); altre volte, invece, vi cade: così, ad esempio, si legge in merito al conto di cassa: « hora per venire alla pratica... serva per avviso, ch'essendo Danaro, che si tiene in Cassa haverà da intavolare per Debitrice la stessa Cassa, o sia Conto di Cassa, sotto qual nome s'intende però per Debitore il Patrone del Danaro, che lo tiene in sue mani: o esendo dato alla cura d'altri, si dirà Conto di Cassa

---

(160) Questo brano è significativo, in merito all'introduzione del giornale.

a carico di N.E.,... et ha sempre da parlare in persona »; ma è sempre una *personificazione fittizia*.

Sorge il « conto del proprietario » — che attrarrà la dottrina francese — ed anche i « conti dei corrispondenti », che, con gli altri, saranno posti dal Cerboni a base del sistema da lui sostenuto, al quale applicherà la « logismografia ».

3. — Un posto speciale occupa il fiorentino BASTIANO VENTURI, con il *Della scrittura conteggiante di possessioni*, edito a Firenze l'anno 1655 (161).

Il Venturi appartenne alla classe dei ragionieri professionisti toscani, che abbiamo conosciuto numerosi e valentissimi sin dal secolo XIII. Egli fu « stimato di chiaro ingegno da gli Intendenti e particolarmente ammirato il di lui valore nella Computisteria e materia Aziendale » (162) e le sue doti furono apprezzate anche in quel grande consesso di scienziati quale fu, in quei tempi, l'Accademia del Cimento.

Egli fu per molti anni « computista » — cioè amministratore e ragioniere — delle proprietà della principessa Vittoria della Rovere d'Urbino, moglie del Granduca Ferdinando II de' Medici, e, appronfonditosi nella materia contabile, compilò il trattato riferito, che « ebbe principio dai comandamenti d'un principe porporato » (163).

Il Venturi è tra i migliori autori e si legge ancor oggi con piacere. Egli si distacca più di ogni altro da Venezia, presenta nuove espressioni delle scritture doppie e investe ulteriori campi d'indagine. In questo nuovo indirizzo di studi sarà seguito da altri autori e verrà, così, a costituirsi una vera e propria Scuola, la *Scuola Fiorentina*, che manterrà elevate le tradizioni contabili della sua città, fino all'ultimo aderente, Raffaello Secchioni (1774).

Il « computista » fiorentino — come già il Peri — pone a base della sua indagine l'*azienda* (164) e in particolare lo

(161) Ho sottomano l'edizione originale della Biblioteca Naz. Centrale « Vittorio Emanuele » di Roma.

(162) Così si legge nella dedica dello stampatore Lando Landi « all'Eminentissimo Principe Alderano Cardinale Cibo », che sostenne « i Charichi delle Legazioni d'Urbino, di Romagna, e di Ferrara » e che protesse e favorì in Urbino il Venturi.

(163) Sono parole del Venturi, nel rivolgersi al lettore. Il « Principe porporato » è il Cardinale A. Cibo, di cui alla nota precedente.

(164) Usa proprio il termine *azienda* (e derivati), ma non la definisce.

studio dell'*amministrazione* della sostanza aziendale (165). L'azienda da lui considerata è l'azienda signorile, dotata di un cospicuo patrimonio frazionato in fattorie e dove il fattore è responsabile dell'*amministrazione* da condurre in ciascuna di queste: ecco allora prescrivere norme e misure per l'*amministrazione* affidata ai fattori: è questo il momento saliente dell'opera del Venturi. Egli impiega molte pagine della II parte del libro (quella di applicazione a tale categoria di aziende) per stabilire le *istruzioni* (è il vocabolo adoperato) « di come il fattore esercitar deva il suo carico », le quali, ovviamente, principiano col prescrivere la compilazione dell'inventario e si concludono imponendo la resa periodica del conto; esse sono enunciate in un atto apposito, che viene sottoscritto dal sovrintendente all'azienda e dal fattore e viene registrato in un libro detto « Dei Ricordi, o Memorie », da conservarsi nello scrittoio della « Sala della Computisteria ».

Non è sufficiente, quindi, secondo il giusto pensiero del Venturi, che l'azienda sia avvolta in un adeguato apparato contabile, il quale, d'altronde, col fornire conoscenza piena del suo andamento e con l'agevolare il controllo, è di già di notevole apporto all'azione amministrativa; ma non basta, ripeto immedesimandomi nel concetto dell'Autore: è indispensabile, altresì che su tale azione si intervenga ancor prima che si manifesti: bisogna fissare la maniera onde essa debbesi esplicare, perchè sortisca l'effetto atteso. E con tale espediente lo stesso controllo può essere realizzato con maggiore efficacia, perchè più fondato ne risulta il suo primo termine: l'assegnazione del compito.

Il Venturi è dettagliatissimo nel formulare le norme di saggia *amministrazione*, le quali mi sembrano anche molto rigorose: sono parecchie le operazioni il cui svolgimento deve essere preceduto da un ordine scritto, nel quale se ne fissano tutte le

---

(165) E' celebre la definizione che Francesco Villa dettò — nella sua seconda opera maggiore: *Elementi di Amministrazione e Contabilità*, del 1850 — dell'*amministrazione*: « in generale intendesi per *amministrazione* di una sostanza quel complesso di operazioni e di cure che tendono a conservarla nella sua integrità, a renderla più produttiva e ad ottenere la massima rendita colla minima spesa ». Il DELLA PENNA, accolta tale perfetta definizione, pone netta la distinzione tra *amministrazione del patrimonio dell'azienda* e *governo dell'azienda*, nel senso che l'*amministrazione* si indirizza esclusivamente al patrimonio, di cui è dotata l'azienda, e non a questa nella sua interezza (cfr.: *L'ordinamento amministrativo e la contabilità dell'azienda industriale*, Roma, 1947, pp. 67-69): per cui — aggiungo io — si deve parlare di *amministrazione nella azienda* e non *della azienda*.

modalità. Nell'« istruzione A » così leggesi: « seguita che sia la... consegna, piglierete dall'Istesso (cioè dal fattore dimesso) informazioni dello stato della detta fattoria, e dei Negozi, che Egli ha maneggiato, e che non siano in oggi terminati. Sì come ancora piglierete ancora informazione di quanto Egli aveva disegnato di fare, a prò dell'istessa, se vi si fosse trattenuto più tempo. E vi farete anco dar Nota particolare di tutto il Bestiame, che di presente, sia appresso ai Lavoratori di detta Fattoria e dei Vantaggi, che annualmente devon fare i medesimi Lavoratori all'istessa. E che altri obblighi abbin con Lei; e finalmente procurerete d'esser a pieno informato, di tutti gli interessi ed affari di detta Fattoria. E di tutto il seguito, poco dopo ne darete ragguaglio distinto, con vostre Lettere dirette a me infrascritto (il sovrintendente). Dovrete tener un sol Libro per descrivervi le Entrate, ed Uscite di Grascie, Robe e Danari, di qualunque altra Cosa, che a Voi perverrà, e uscirà di Mano, attenente a detta Fattoria. Il che tutto dovrete notare in esso Libro puntualmente, e nello Stile e Forma, che vedrete nel Libro degli Esemplari fatto a tale effetto, e che vi viene adesso consegnato con la presente Istruzione. Appresso ad ogni Lavoratore della detta Fattoria, deve stare un Libretto per descriverci di Vostra Mano, tutte le Grascie, Robe ed altro che si raccorrà Annualmente di parte di detta Fattoria, dal Podere, che dal medesimo Lavoratore sia lavorato sì come ancora per descrivervi tutto il Bestiame, al medesimo Lavoratore in custodia a prò e danno, o in altro modo. E di più descrivervi le Sementi, e Decime Annue di detto Podere, e inoltre ancora le Grascie, che al detto Lavoratore saranno da Voi imprestate; e finalmente ogni altra Cosa, che all'istesso darete; e similmente tutto quello, e quanto da Lui riceverete, perchè ne segua l'effetto, che Egli abbia appresso di sè, riscontro chiaro e distinto, di tutto quello e quanto come sopra sarà passato tra Voi, e Lui, tanto in Debito che in Credito. Il Danaro che sarà da voi sborsato in Spese ed in altro in Servizio di detta Fattoria, dalla Somma di un ducato Fiorentino, fino ad ogni quantità non lo dovete pagare che con Ricevuta di Mano di quel tale al quale lo avrete Conto; e non sapendo Egli scrivere, la farà fare per Lui da Persona cognita; perchè in altra maniera, non ne sareste bonificato nel Saldo dei Vostri Conti, ne altrove. Non farete Spese straordinarie, nè insolite, senza licenza inscritto di me infrascritto, altrimenti non vi saranno fatti Buoni nei Vostri

saldi, nè in altre occasioni. In tempo delle Raccolte delle Grascie, ed altre Robe, farete esatte diligenze, perchè i Lavoratori di detta Fattoria, rassegnino quanto giustamente devono per la Parte che tocca ad Essa. Alle Sementi deputerete ogni Anno Persone di Fedeltà, perchè stieno presenti quando i Lavoratori di detta Fattoria gettano in Terra il Seme del Grano, delle Biade, e di altro, acciò ne avvenga certezza, che sia stata seminata la Quantità delle medesime Granella da lor dovuta Annualmente. Tanto in ricevere, che in consegnar Grani, ed altre Granelle su l'Aia, ed altrove attenenti a detta Fattoria costumerete sempre Misura rasa, e bollata ancora Annualmente conforme a gli ordini del Comune di detta Fattoria. Non venderete Grascie, nè altre Robe di detta Fattoria, sopra al valore di ducati due Fiorentini, ne meno Bestiami di essa, che trascendino detta Somma, senza licenza in scritto, come sopra; altrimenti facendo, ne andrete Debitore coi Prezzi più rigorosi di quell'Anno. Non farete Crivellar Grani, o altre Robe della predetta Fattoria nè trasmutare da Essa in altro Luogo, senz'ordine scritto come sopra. Non impresterete Grascie, Robe o altro della Fattoria suddetta ai Lavoratori di Essa, nè ad altri, senza Licenza in scritto, come sopra. Dovrete anco aver particolare premura, che le Famiglie dei Lavoratori dei Poderi e Terre di detta Fattoria, sieno d'Età, e di Numero proporzionato, e bastevole a far in tempo le Faccende dei medesimi Poderi, e Terre. Non licenzierete Lavoratori della suddetta Fattoria nè altri impiegati continuamente in Servizio dell'istessa; nè meno farete elezione di simili Persone per gli Affari continui dell'istessa, senz'ordine in scritto, come sopra. Starete ben vigilante, che i Lavoratori di detta Fattoria, non vadino per Opera in altri Poderi, o Luoghi, che della medesima Fattoria; il che segna anco con vostra licenza, acciò le Faccende proprie del Lor Podere, non ne restino indietro. Parimenti starete ben oculato, che i detti Lavoratori, ai quali sia Bestiame in custodia a pro', e danno, o in altra maniera; che non Faccin vendita di Ezzo, senza Vostra saputa, e consenso, perchè seguendone tal Ritratto senza Vostro ordine, tutto il danno, che ne avvenisse, sarà posto in Vostro Debito al Saldo dei Vostri Conti, e non ne sarà ammessa scusa alcuna. Vi si proibisce espressamente, a non Negoziare in proprio, non solo perchè non abbiate minima occasione di valersi del Danaro della Fattoria; ma ancora perchè possiate sempre stare impiegato, e con continuo pensiero in Servizio del-

l'istessa. Vi si avverte inoltre, di non tenere Bestiame Vostro proprio, sui Poderi e Beni di detta Fattoria. Che di quanto andrete imborsando in Contanti alla Giornata dai Crediti, ed Effetti della Fattoria, ne darete avviso per Vostra lettera di ogni Settimana diretta pure a me infrascritto. E vi si avverte ancora, che se non osserverete puntualmente, e con il dovuto zelo, quanto vi vien rappresentato, ed imposto con la presente Istruzione; ne sarete subito licenziato, e assentato dal Servizio, e maneggio di detta Fattoria, senza allegarne scusa alcuna, e vi sarebbe proceduto contro per via di Giustizia senz'alcun riguardo ».

A questo documento, a queste norme fanno seguito molte altre, sempre con tanta accuratezza e buon senso. L'«istruzione C» è l'«Esemplare di come per Scrittura Privata si possa costituire il Fattore, a render Conto particolare della Sua Amministrazione; il quale Esemplare deve variare secondo le Convenzioni concordate col medesimo Fattore ».

In ogni settore del volume vediamo l'Autore costantemente compreso dell'alta importanza dello studio e della regolazione dell'amministrazione.

La sua opera segna chiaramente un orientamento nuovo negli studi ragioneristici: non più la mera esposizione del meccanismo delle scritture contabili, ma di questo messo in stretta connessione con l'azienda e in special modo con le azioni che da questa sprigionano indirizzandosi alla ricchezza in guisa da farla agire, con il minor dispendio possibile, per conseguire l'effetto massimo.

Se ben guardiamo, è da dirsi che quest'opera segni, piuttosto che un orientamento nuovo negli studi ragioneristici, il vero inizio di questi, giacchè, nel passato, essi erano stati prevalentemente, se non proprio esclusivamente, costretti nel settore delle istituzioni contabili: la ragioneria — nella sua esatta significazione, come spiegherò più avanti — è molto di più, che non la semplice teorica degli istituti contabili: e in questo « di più » rientra, appunto, la teoria dell'amministrazione nel senso riferito dianzi (166).

Anche il Peri aveva esteso il campo: ma, forse, più nei propositi, perchè, poi, nella trattazione — egli, mercante — scivolò quasi completamente nella materia della tecnica degli affari.

---

(166) V. la nota precedente.

Il Venturi — contabile di professione — d'altra parte, si abbandonò principalmente a considerare gli istituti contabili: però la sua mente penetrante, continuamente e attentamente applicata nella vita aziendale, gli fece afferrare l'importanza dello studio dell'altro oggetto: e vi si estese a sufficienza, almeno per quell'epoca. Aggiungo, poi, quasi a maggior delucidazione dell'opera sua, che egli è dominato dall'idea del *controllo* e della *costrizione*.

La trattazione della tenuta dei conti è soprattutto interessante per le applicazioni all'azienda signorile o meglio alla azienda agricola, che fino allora era stata negletta.

In generale, egli si mostra fedele alla tradizione cinquecentesca toscana, in fatto di forma del giornale e del mastro. Nel primo, gli articoli sono redatti enunciando i conti da addebitare e da accreditare con sottoposizione di quest'ultimo all'altro e facendoli precedere dalla lettera *a* e seguire dalle rispettive locuzioni *in debito* e *in credito*; così:

3 a *Giovinale Attraversati*, in Debito.

4 a *Garofani di nostro conto*, in Credito (167);

tiene luogo, quindi, la descrizione del fatto (168). Ma esso presenta una novità: a lato della consueta colonna per le somme, se ne hanno due altre, che sono le sezioni «Entrata» e «Uscita» del conto «Cassa», soppresso nel mastro: in tal modo, il Venturi compie il primo passo verso l'unione del giornale col mastro, che sarà lanciata dal Degranges nel 1804.

Dice che mediante il mastro «si potrà... facilmente, e brevemente condursi alla cognizione particolare dello Stato di quel giorno degl'Interessi del predetto Traffico; ed in conseguenza fondatamente sapersi se Questo Perda, o Guadagni; e che effetti abbia Egli allora in essere». Nei conti, mette in alto, a sinistra, il titolo, seguito dalla parola «Dare», e, a destra, lo ripete, con la parola «Avere». E in essi, «quando occor-

(167) Pagina 22.

(168) Le scritture di giornale nella esemplificazione riportata dal Mennher hanno questa precisa forma, con la lieve differenza che, dopo il titolo del conto, si legge «*est debiteur*» o «*est crediteur*» e che la descrizione del fatto è inserita fra i titoli dei conti (non segue cioè l'ultimo). Gli articoli compendiosi di giornale — di cui ho parlato nei capitoli precedenti — e che appaiono la prima volta nei mastri toscani del Cinquecento, hanno, appunto questa forma, che meglio si prestava. Il Flori li elaborò fondendo l'elemento, direi, sostanziale toscano, con l'elemento formale veneziano (si ricordi la forma del «Zornal» dei Barbarigo).

resse notarvi della Moneta Forestiera, o diversa, si deve aggiungere un altro Colonnello (o sia Rigo) a canto al Colonnello della Moneta che egli consuetamente conteggia » (pag. 27): si tratta dei conti a due monete, noti da lungo tempo. Sempre restando nel campo della forma del conto, faccio notare che in esso sono scomparse le vecchie espressioni *deve dare* e *deve avere*: si semplifica, chè esse hanno ormai assolto alla funzione di giustificare e chiarire il meccanismo delle scritture: adesso basta specificare *dare* o *avere* per stabilire il senso della variazione patrimoniale o del risultato economico. Anche il Flori aveva proceduto similmente (distaccandosi dal maestro, Angelo Pietra); ma dette voci sono ancora inserite nella partita: nei conti del Venturi, esse, invece, hanno acquistato un certo distacco, che le mostra in procinto di salire sulla testata del conto, a mo' di fattor comune — o meglio di segno comune — dei valori che si sommano nella sezione del conto, come accade oggi (169).

Al danaro il Venturi apre un conto nuovo ogni volta che muta il cassiere, il cui nome enuncia subito dopo le parole « Cassa a carico di ..... »: è questo l'unico esempio di personificazione dei conti che rinvengo nel Venturi. Ma, ritengo che sia, ancora una volta, una personificazione ben lontana da quella affermata dal Cerboni: qui trova conferma la preoccupazione nel Venturi di precisare, di delimitare compiti e responsabilità di ciascun agente.

E' pregevole la trattazione delle scritture elementari — di alcune delle quali abbiamo fatto conoscenza nelle « istruzioni » riprodotte prima — e soprattutto dei registri deputati a tenere in evidenza tutti gli elementi di costo delle colture e del bestiame.

Nelle ultime quattro pagine (109-112), presenta dei « Ri-stretti delle Rendite e Spese », veri conti economici, di due anni consecutivi e concernenti tre diverse fattorie; poi, un prospetto delle medie decennali delle rendite e spese, e, infine, un altro delle medie decennali dei prodotti ottenuti, che sono il risultato di un'accurata elaborazione statistica.

A chiusura di questo paragrafo, insisto nell'affermare che nel trattato dell'acuto « computista » fiorentino, materia contabile e materia amministrativa sono fuse: quella già adulta e

---

(169) Oggi, addirittura, in molti casi, sono sparite: si sa che la parte sinistra del conto è la sezione dare e la destra è quella dell'avere.

questa ai primi passi. Ma, il risultato così conseguito dal Venturi non sarà compreso dai successori: e si ritornerà, ancora per due secoli, alla pura e semplice illustrazione degli istituti contabili, la quale, per giunta, andrà via via impoverendosi, naturalmente e per l'intervento d'oltr'Alpe.

4. — I rimanenti Autori del secolo hanno ben poco da dire alla storia della ragioneria. L'esposizione delle regole del metodo torna a far da padrona nelle trattazioni della materia e, assai, spesso, la si affida soltanto alle esemplificazioni, riproducendo per intero qualche vecchio giornale e mastro.

Nel 1646, MATTEO MAINARDI, di Bologna, fa stampare, nella stessa città, le *Opere Mercantili et economiche che contengono la forma regolata della Scrittura Mercantile... il Cambio Reale... e la Scrittura tutelare per istrusione dei ministri circa al governo familiare*, che costituisce la riproduzione in uno dei tre volumi editi negli anni 1632, 1637 e 1641, e nella quale si dimostra non legato ai trattatisti veneziani. La parte teorica è insignificante e scompare di fronte alle esemplificazioni. Non adopera i conti « Bilancio d'apertura » e « Bilancio di chiusura », o equivalenti; la chiusura dei conti vien fatta con un conto « Avanzi e disavanzi », il cui saldo viene riportato ad un conto nominativamente acceso al titolare della azienda. Si vale anch'egli degli articoli composti ed arreca qualche modifica trascurabile nelle scritture del giornale. E' vero che nel 1632, ed anche nel 1637, non si conoscevano le opere del Flori e del Venturi; ma prima di costoro non erano mancati felici tentativi di spiegazione degli istituti contabili.

Altro autore è il sacerdote bolognese GIACOMO VENTUROLI, con la *Scorta di economia o sia dialogo di scrittura familiare*, del 1666, che descrive in forma di dialogo tra padre e figlio la partita doppia quale potrebbe applicarsi nelle aziende domestiche, seguendo le orme del Venturi, ma soltanto per la forma degli strumenti contabili.

Da Palermo venne il primo scrittore meridionale, ONOFRIO PUGLIESI SBERNIA, il quale compose, nel 1671, la *Prattica economica numerale nella quale s'insegna il modo per tenere regolarmente i libri de' conti con l'esemplare di una scrittura signorile*, ispirata all'opera del grande maestro che aveva dettato legge in Palermo alcuni anni prima.



Sotto la stessa data, il bresciano ANDREA ZAMBELLI pubblica a Milano *Il Ragionato o sia il trattato della scrittura universale*, e, dieci anni dopo, le *Mercantesche dichiarazioni della scrittura doppia*, con le quali si ritorna alla teoria — se così la si vuole e può chiamare — ed alle forme veneziane. Dei suoi scritti meritano segnalazione le parti dedicate alle registrazioni degli assicuratori, imperniate sul conto « Sicurtà », dal funzionamento analogo a quello apparso nelle esemplificazioni del Moschetti, il bilancio di verificaione e la correzione degli errori.

LODOVICO CORTICELLI, di Bologna, chiude il secolo XVII, nel 1696, con *Il mastro di casa familiare*, che è un piccolo trattato, con la consueta applicazione all'azienda familiare, il quale chiude male questo secolo, così come preannuncia l'altro dell'insipienza, della decadenza.

5. — La produzione fiamminga, in tema di trattati di contabilità, che abbiamo notato intensa e apprezzabile per il secolo XVI, continua in questo e si eleva nell'opera del grande matematico e fisico SIMON STEVIN. Egli nacque nel 1548, a Bruges (che gli ha eretto un monumento) e, ancor giovane, i genitori lo fecero impiegare in un ufficio commerciale di Anversa; ritornò presto nella sua città, entrando nella amministrazione pubblica, nella quale ricoprì la carica di Sovrintendente alle tasse; una carriera brillantissima lo portò poi al posto di ispettore-capo delle opere pubbliche (di quel periodo sono le sue scoperte nella dinamica e nell'idrostatica); anteriormente era stato precettore di matematica di Maurizio di Nassau, principe d'Orange; morì all'Aia nel 1620 (170).

Egli compose le *Hypomnemata Mathematica* (memorie matematiche), in due grossi volumi, dei quali il secondo, in latino, apparve nel 1605, e il primo tre anni dopo (171). Nella II parte del II volume è compresa la trattazione ragioneristica, sotto l'altisonante titolo: *De Apologistica Principum Ratiocinio Italico* (contabilità per principi alla maniera italiana).

---

(170) Mi procurai queste notizie durante gli studi a Londra, principalmente da: R. BROWN, op. cit., p. 136.

(171) Il titolo continua così: (*de cosmographia, geometriae praxi, optica, statica, ecc.*)... e Belgico in Latinum a Wil[lebrodo] Sn[ellio] conversa. Esiste una traduzione francese, sotto il titolo di *Mémoires mathématiques*, edita a Leida, nel 1608.

Egli illustra — immaginando un colloquio col Principe — in modo felice e originale la contabilità mercantile in partita doppia nelle forme, soprattutto, esposte dal Mennher, cioè toscane. E' da questo capitolo che il Flori trasse le « partite collettive », per le quali ho scorto la formula:

*Diversa nomina debent per sorte mme Theodori Rosae*  
2667 lb. 9 s. 8 d. ... (172),

che è dominata dal « *diversa nomina* », che il Flori mutò in « li appresso » (173).

Egli è il primo autore che si dedichi alla contabilità pubblica, per la quale usa il termine « Contabilità per Principi », sostenendo calorosamente che ad essa dovrebbe essere applicata la partita doppia. Però — contrariamente a quanto fa per la tenuta dei conti dell'azienda mercantile — non dà alcun esempio e si limita a fornire lunghe liste di conti da impiegare: al nome dei governatori delle città e provincie, dei principali ufficiali di stato ed anche conti per la « *culinariae dispensatio* », la « *dispensatio bellicorum apparatus* », ecc.; poi, egli, forte nel campo dell'amministrazione delle opere pubbliche, si dilunga nel descrivere un importante conto destinato a un funzionario che dice *thesaurarius aedilis*.

I suoi profondi studi in ogni ramo dello scibile umano lo hanno portato a prendere in considerazione il passato della ragioneria: in particolare la contabilità dei Romani, tentando di provare che gli antichi adoperavano la partita doppia e definendo mastro il *codex accepti et expensi*; ma, in entrambi i casi andò fuori strada (174).

Il periodo storico dal Paciolo allo Stevin, con speciale riguardo a quest'ultimo, formò oggetto di un buono studio da parte dell'olandese de Waal (175).

Le pubblicazioni di ragioneria di autori fiamminghi continuano ad essere frequenti; ma il centro di produzione si sposta dal Belgio all'Olanda (176), perchè — com'è noto — si afferma la potenza economica di Amsterdam.

(172) Dalla riproduzione parziale contenuta in R. BROWN, op. cit., p. 137.

(173) Oggi diciamo semplicemente *diversi*, sottintendendo *conti*.

(174) R. BROWN, op. cit., p. 139.

(175) P. DE WAAL, *Van Paciolo tot Stevin, een bijdrage tot de leer van het boeckhouden in den Nederlanden*, Roermond, 1927. Cfr., inoltre: E. L. JÄGER, *Luca Pacioli und Simon Stevin*, cit.

(176) Uso i nomi moderni per demarcare la regione delle Fiandre.

Mi limito a ricordare: HENDRICK WANINGHEN (maestro di scuola ad Amsterdam), con il chiaro *Tresor van't Italiaens Boeckhouden*, del 1615; DAVID COCK, che pure spiega la « tenuta di conti all'italiana », nel *Weghwijsen van't Italiaens Boeckhouden*, del 1652; sempre sull'esempio italiano, la *Instructie van het Italiaens Boeckhouden*, del 1688, composta da ABRAHAM DE GRAAF, e, infine il trattato migliore, dovuto a BURERT HERMANZ GEESTEVELT: lo *Italiaens Boeckhoudens Spiegel*, del 1664. Insomma, o sotto il titolo di Tesoro, o di Istruzione o di Specchio, è sempre la « tenuta di conti all'italiana » che vediamo diffondere con la stampa ad Amsterdam.

I trattati inglesi, si può dire, concernono tutti le applicazioni all'azienda mercantile individuale. Qui ricordo quelli esaminati a Londra, che mi sono apparsi ben ordinati e molto pratici, con numerose nozioni sulla mercatura. In ordine di tempo, ho incontrato dapprima il CARPENTER, che — come dice il maggiore studioso inglese di storia della ragioneria (177) — si è attenuto alla traduzione inglese del volume dell'Ympyn, nel trattato del 1632, intitolato *A most excellent instruction for ... Keeping merchants bookes*.

Di poco posteriore è *The Merchants' Mirrour; or Directions for the perfect ordering and keeping of his accounts; framed by way of Debitor and Creditor, after the (so termed) Italian manner: containing 250 rare questions, ecc.*, compilato da RICHARD DAFFORME, nel 1636, in forma di dialogo (178).

Più succinto è il manuale di JOHN COLLINS — *An introduction to merchants accounts* — del quale ho potuto conoscere soltanto la II edizione, impressa nel 1664.

In una pubblicazione più voluminosa del 1660 appare l'unica novità della letteratura contabile inglese di questo secolo: l'applicazione all'azienda agricola, con l'impiego di un solo registro, nel quale si distendono molti conti analitici assai bene impostati, che mi fanno rammentare il volume del Venturi; nella parte iniziale è considerata l'azienda mercantile e i consueti registri; ne è autore ABRAHAM LISET, che l'ha intitolata *Amphithalami, or, the accomptants closet, being an abbridgement of merchants-accounts ... and accurately showing*

(177) R. BROWN, op. cit., p. 150.

(178) Dò la data della I edizione, mentre io ho esaminato la III, che fu stampata nel 1660.

*how to order, state and keep accounts either of a publik farm or private estate, ecc.*

Il COLINSON, nel 1683, fa stampare l'*Idea Rationaria, or the perfect accomptant*, in tutto simile agli altri (179).

Anche la produzione germanica non muta indirizzo. Sono da ricordare, agli estremi del secolo, NICOLAUS WOLFF (*Kurtze doch gründliche und eigentliche Beschreibung eines ordentlichen Rechten Buchhaltens*, del 1610) e GEORG NICOLAUS SCHURTZ (*Nutzbare Richtschnur der löblichen Kauffmannschaft*, del 1695).

Più pregevoli sono i trattati francesi, soprattutto perchè in essi si intravedono i germi della importante teorica, che, più tardi, prenderà nome di *teorica dei conti generali*. Abbiamo visto, nel passato, l'alto numero di conti che si accendevano nel mastro, con tutti gli inconvenienti che è facile immaginare: un conto ad ogni debitore, un conto ad ogni creditore, un conto ad ogni specie di merce e così di seguito. E come doveva fare il mercante singolo, che doveva tenerli da sè ed essere pronto all'azione? Io penso che i « negozianti », proprio per queste ragioni, siano stati gli artefici di questo sveltimento della contabilità, i cui primi accenni si scorgono nel volume del Savary.

Nel 1606 viene stampato a Rouen il primo volume del secolo; ma assai modesto (180). Non valgono di più, l'ANDRÉ, con le pubblicazioni del 1627 e 1640 (181) e il BOYER (182).

Nella seconda metà del secolo emergono le figure più salienti: Savary, Irson e De la Porte.

Dopo « Il Negoziante » del Peri abbiamo, nel 1675, *Le Parfait Négociant ou instruction générale pour ce qui regarde le commerce de marchandises ... pour la manière de tenir le livres*, etc., dovuto a JACQUES SAVARY (1622-1690), che ebbe notevole successo, tanto che se ne fecero otto edizioni (183).

(179) In questo libro vi è il « Laudatory Verse » di Ninian Paterson:

This was the fam'd and quick invention, which  
Made Venice, Genoa and Florence rich:  
The Low-Countries (in all senses such)  
By this Art now speak high and mighty Dutch.

(180) MICHEL VAN-DAMME, *Manière à tenir les livres*. Non so se questo A. è francese; comunque il nome denuncia l'origine fiamminga.

(181) J. ANDRÉ, *Traité des comptes par parties doubles*, Parigi, 1627; *La Science des comptes*, P. I, Parigi, 1640.

(182) C. BOYER, *Brève méthode et instruction pour tenir livres de raison par parties doubles*, Lione, 1627 (altre edizioni, del 1641 e 1645).

(183) Non si deve confondere questo Autore con JACQUES SAVARY DES BRUSLONS, che semplicemente arricchì la 7ª edizione del trattato del primo. Il REYMONDIN (op. cit., p. 100) dice di questi: « *ancien négociant* ».

Ad un'ampia trattazione del commercio l'A. accompagna quella dei libri contabili, per i quali non stabilisce l'adozione della partita doppia. Egli consiglia l'impiego di nove registri, molto piccoli, di cui alcuni si ripetono in funzione di estratti; di essi ricordo i seguenti: libro di acquisti, libro di estratti del libro di acquisti, libro di vendite, libro di cassa e, in più, il libro giornale (184). In questi registri io vedo, appunto, altrettanti embrioni di « conti generali », che meglio si delineano negli estratti dei medesimi: il passo non è lungo da essi a conti che ne conglobino sinteticamente la materia.

Come il precedente fu assai influente nel campo del diritto commerciale, CLAUDE IRSON fu una personalità eminente in Francia nel campo della contabilità, e godette della protezione del Colbert. Nel 1678 fece stampare a Parigi il volume *Méthode pour bien dresser toutes sortes de comptes à parties doubles ... composée de l'ordre de Monseigneur Colbert*, nella cui prefazione dice che l'opera più grandiosa fatta da Colbert nelle finanze è la regolamentazione della contabilità pubblica. Questo trattato contiene numerose citazioni latine e l'Autore segnala di essersi ispirato ad un libro di conti rimarchevole per l'epoca, dovuto allo spagnolo MUNOZ DE ESCOBAR (185). Egli parla di libri ausiliari, il che mi fa pensare che essi servissero di dettaglio ai conti, abbastanza sintetici, del *grand-livre*.

Ancora i « negozianti » appaiono nei titoli delle opere del migliore autore di Francia apparso sino a quel momento: il DE LA PORTE (186).

Il primo volume fu dato alle stampe nel 1685: *La Guide des Négocians & Teneurs de Livres ou nouveau traité sur les Livres des comptes à Parties Doubles, contenant une Instruction générale pour les bien tenir suivant la véritable méthode Italienne* ecc. (187). Più importante è il successivo, del 1712: *La*

(184) G. REYMONDIN, op. cit., p. 100.

(185) Cfr.: G. REYMONDIN, op. cit., pp. 71-72. Il BESTA (op. cit., v. III, p. 405) riferisce il titolo del volume spagnolo: *De ratiociniis administratorum; et computationibus variis aliis*, ecc., 1620.

(186) Non si conosce il nome di questo studioso; però in un catalogo che ho letto nel *British Museum*, ho rinvenuto, avanti il titolo della sua prima opera, il nome MATTHIEU LA PORTE, che deve appartenergli, giacchè il libro è senz'altro suo.

(187) Il BESTA (op. cit., v. II, pp. 444-445) riuscì ad accertare la data esatta della prima edizione; anche a Londra, l'opera della quale ho parlato nella nota precedente reca la data del 1685 e il nome dell'editore riferito dal Besta.

*science des négocians et teneurs de livres*, ecc., che ebbe numerose edizioni fino alle soglie del XIX secolo.

E' molto significativo notare che egli preconizza l'apertura di due conti riassuntivi: *Divers débiteurs* e *Divers créanciers* (188), proprio gli attuali « debitori diversi » e « creditori diversi ».

Il della Penna (189) dice esattamente che « il De la Porte fu il primo che tentò... una razionale classificazione dei conti ponendo a base delle sue distinzioni il *soggetto* cui si riferiscono. E da questo aspetto ne indicò tre classi:

1<sup>a</sup>) *conti del proprietario*, cui riferì quelli del Capitale, di Perdite e profitti, di Spese generali, ecc.;

2<sup>a</sup>) *conti delle cose o degli effetti in natura*, cui riferì quelli di Cassa, di Merci, di Effetti da ricevere, di Effetti da pagare;

3<sup>a</sup>) *conti delle persone o dei corrispondenti*, cui riferì, appunto, quelli relativi a corrispondenti debitori e creditori.

« In relazione a detta classificazione, il De la Porte affermò la necessità di far distinzione fra l'impresa e il suo proprietario, enunciando in conseguenza il principio della personificazione morale dell'azienda indipendente dalla personalità del proprietario ».

La trattazione della partita doppia del valente ragioniere francese appare quasi del tutto indipendente da quelle pubblicate in Venezia: sono parole del Besta, che soggiunge non essere dubbia la derivazione indiretta, se non diretta, da opere italiane (190).

Con quest'ultima opera la contabilità francese — o, meglio, la teorica francese del conto — si può dire in pieno sviluppo e ne vedremo le ulteriori fasi nei secoli successivi.

---

(188) G. REYMONDIN, op. cit., p. 90.

(189) F. DELLA PENNA, op. cit., pp. 274-275. Cfr. anche G. REYMONDIN, op. cit., loc. cit.

(190) F. BESTA, op. cit., v. III, p. 406.

## CAPITOLO VII.

### IL SETTECENTO, SECOLO DI DECADENZA DELLA RAGIONERIA ITALIANA

SOMMARIO: 1. Le cause della decadenza. — 2. Gli Autori principali.

1. — Dopo la notevole produzione letteraria dal Paciolo al Venturi, con la quale l'indagine ragioneristica fu portata in ogni sorta di aziende e per la quale il « metodo italiano » si affermò in Europa, la ragioneria italiana prende la china della decadenza, che si accentua nel '700. Ho scritto, indietro, che il Seicentismo influi sulla Ragioneria, ma solo formalmente. Invece, nella seconda metà del Seicento e nell'intero Settecento, essa è minata nella sostanza, e si isterilisce, abbandonandosi e trastullandosi nella puerilità dello studio dell'azienda più modesta, l'azienda domestica e familiare, senza il minimo apporto di novità anche in quella. Sembrava, allora, che, con quanto aveva saputo presentare il Venturi, si fosse esaurito il compito della ragioneria.

Le ragioni di tutto ciò sono da attribuirsi alle tristi condizioni politiche ed economiche in cui versava la nazione. La vita politica d'Italia era allora poverissima: due Stati, che avevano costituito le colonne delle fortune nostre, erano in grave crisi: la repubblica Veneta — esausta per le lunghe lotte con i Turchi — e il granducato di Toscana — indebolito dal malgoverno e dall'insipienza degli ultimi regnanti, quindi sottomesso ai Lorena —; gli Spagnuoli e poi anche gli Austriaci tenevano in soggezione altre importanti regioni, al nord e al sud. Divisa in molti stati, sottomessa allo straniero, l'Italia non poteva avere quella vita economica intensa e grandiosa, che era stata suo vanto nel basso Medioevo.

Se volgiamo lo sguardo ai superstiti registri contabili dei nostri archivî, abbiamo la prova più significativa di questo stato di cose: libri di modeste imprese, dal raggio di azione molto

limitato, dalle operazioni di modesta entità e di scemata frequenza; nessuno spunto nuovo da essi emerge; l'economia dei nostri Stati era molto in ribasso. Vediamo, invece, ancora numerosi i registri delle pubbliche aziende: ma possono queste aziende suscitare ulteriori ritrovati contabili, esse che hanno una gestione tanto semplice, tanto lineare, alla quale la contabilità si è già adeguata da tempo? E non sono anch'esse in crisi?

Le menti dei nostri ragioneristi paiono isterilite, il nostro temperamento sembra infiacchito: proprio come nelle Lettere. Ma queste — che posso bene affiancare alla letteratura contabile, perchè hanno pur sempre una base comune di sviluppo nella libertà e benessere dei popoli —, a metà circa dell'XVIII secolo si riprendono validamente, reagendo alle « accuse di fiacchezza al nostro carattere, di sterilità al nostro ingegno: specie dalla Francia e dall'Inghilterra, che tenevan senza contrasto il primato d'Europa » (191). E, un cinquantennio più oltre, la Ragioneria italiana seguirà l'esempio delle lettere: saprà rispondere agli attacchi stranieri, che miravano a sopraffarla, ed inizierà il suo risorgimento, proprio quando tutto il paese è in fermento per la sua liberazione e la sua unificazione.

Debbono, però, trascorrere oltre quarant'anni, per trovare un'opera degna di menzione.

Il milanese CARLO GIUSEPPE VERGANI pubblica, nella sua città, nel 1738, la *Istruzione della scrittura doppia economica* ed un altro scritto nel 1741 (192), ambedue sulla partita doppia destinata all'amministrazione di un patrimonio civile e che richiamano spesso la trattazione sullo stesso oggetto del Venturi. Il Vergani offre dei discreti prospetti di rendiconti per le aziende di grandi proprietari.

Nel 1751 appare a Napoli l'*Idea dello scritturale, ovvero trattato della scrittura doppia baronale*, di TOMMASO DOMENICO BREGLIA, che si occupa diffusamente della partita doppia applicata alle scritture della grande azienda baronale. Il Besta (193) dice che egli cita con molti elogi, l'opera di Pugliesi Sbernia, che, però, non segue punto, mentre le forme delle sue registrazioni s'ispirano di più alla pratica reale, che potè apprendere in Napoli. Le scritture del Breglia e di alcuni registri

(191) A. GALLETI-A. ALTEROCCA, op. cit., p. 340.

(192) Reca il titolo: *Esemplare per la pratica della scrittura doppia economica*.

(193) F. BESTA, op. cit., v. III, p. 413.

napoletani sono assai simili a quelle dei memoriali o giornali toscani del XV secolo e « forse qualche operetta toscana d'origine servì ai maestri che insegnavano nel mezzogiorno il modo di compor scritture o registri di amministrazione » (194): dal che si deduce che la partita doppia napoletana è da ritenersi di importazione toscana.

Tra i migliori scrittori del secolo è il livornese PIETRO PAOLO SCALI, con il volume del 1755, *Trattato del modo di tenere la scrittura dei mercanti a partite doppie cioè all'italiana*, molto esteso nella parte esemplificativa, bene ordinato e scritto in stile facile e piano (195). L'esposizione avviene sotto forma di dialogo. Egli — sulle orme del DE LA PORTE — distingue i conti in tre serie generali:

1) *conti propri* (non riferiti ad alcuna persona, quali il Capitale, gli Avanzi e Disavanzi, le Spese di mercanzie, le spese di negozio, le Sicurtà, ecc.);

2) *effetti in natura* (riferiti a cose, quali la Cassa, le Mercanzie di nostro conto, le Merci in mani altrui, ecc.);

3) *corrispondenti o nomi di quelli con cui si negozia* (Lettere, Biglietti, Obbligazioni a riceversi, Contratti di vendita, Denari a cambio, Biglietti da pagarsi, Tratte e rimesse, ecc.).

Egli è il primo ad usare l'espressione « partite doppie », in Italia, chè in Francia — come s'è visto — il termine ricorreva da tempo.

Descrive la contabilità che devono tenere gli assicuratori, nella quale si rinvencono i rudimenti del sistema di conti delle assicurazioni (noto anche sotto il nome di « sistema dei rischi »).

Seguono altri vent'anni di assenza di pubblicazioni discrete e poi si giunge a GIACOMO DELLA GATTA (nato a Milano, di origine romana, che fu « Ufficiale della Regia Dogana di Napoli »), con la *Nuova pratica d'aritmetica mercantile*, comparsa a Napoli nel 1774, che si segnala per una ordinata spiegazione delle scritture semplici (in precedenza trattate soltanto dal Tagliente, nel suo « Libro ugnolo »), più che per la descrizione della partita doppia mercantile e signorile. Considera anche i baratti, i cambi e alcuni formulari per la corrispondenza commerciale.

(194) *Ibidem*, p. 413.

(195) Mi servo dell'edizione originale della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma.

Della stessa data è l'ultima opera della Scuola Fiorentina: ne è autore RAFFAELLO SECCHIONI di Firenze, ed il titolo è *Scrittura di possessioni per bilancio*, breve nella parte teorica e meno nell'esemplificazione; ma questo Autore non è certo all'altezza del Venturi (196).

Nel 1787, da Venezia, dopo una lunga improduttività di quella città, viene alla luce il *Trattato di scrittura mercantile e di scrittura economica* — dovuto ad ANTONINO FERERIO FARGHISCOC, dalmata — il quale denota l'influenza di scrittori non veneziani. Vi si rinviene di interessante l'impiego dei conti « Bilancio d'uscita » e « Bilancio d'entrata », nelle scritture di chiusura e di apertura dei conti; ma, da quanto tempo la pratica li aveva lanciati!

Un autore importante è GIUSEPPE FORNI, di Pavia, che fu dapprima ingegnere nella sua città e poi ragioniere professionista in Milano. Egli scrisse, nel 1790, il *Trattato teorico-pratico di scrittura doppia*, e, nel 1814, il più progredito *Corso d'istruzioni relative alla militazione della professione di ragioniere*. Tutti i suoi scritti risentono della di lui predilezione per le matematiche; però essi sono presentati in maniera molto lontana dalla chiarezza (197).

Il Forni per primo segue un procedimento matematico per insegnare le scritture in partita doppia, usando « largamente le lettere dell'alfabeto come simboli di numeri nella enunciazione delle norme pratiche di registrazione degli affari, di apertura e di chiusura dei conti » (198). Così, egli è un precursore di quella « teorica matematica della partita doppia » che tanto occupò il grande Giovanni Rossi (1845-1921).

Il « ragionato » pavese svolge bene l'inventario e le previsioni. A riguardo di queste ultime, egli chiama « bilanci preventivi, gli stati generali di previsione delle rendite e spese — precedendo ogni altro autore — e dice che il bilancio preventivo è « un bilancio ora di entrata, ora di consumazione che si realizza al principio d'anno per l'annata medesima » al fine di « prendere delle misure sull'entrata nitida, e, segnatamente, quando trattasi di consuntivo », di « rilevare la somma che abbisogna onde far parte agli accorrenti impegni dell'annata ».

(196) Ho studiato l'edizione originale prestatami cortesemente dal prof. Monetti.

(197) Questi volumi furono da me esaminati nella Biblioteca Universitaria di Pavia, nel 1939.

(198) F. BESTA, op. cit., v. III, pp. 269-270.

## CAPITOLO VIII.

### L'INVASIONE TEORETICA STRANIERA E LA REAZIONE ITALIANA

SOMMARIO: 1. Considerazioni generali sull'invasione teoretica straniera. — 2. La ragioneria degli altri paesi nel Settecento. — 3. Gli Autori maggiormente affermatasi in Italia. — 4. Edmond Degranges, la Scuola Cinquecentista e l'invenzione del *giornal-mastro*. — 5. I cosiddetti metodi del Jones e del Maisner. — 6. La reazione dei ragioneristi italiani.

1. — La decadenza nella ragioneria italiana, della quale ho discorso nel capitolo precedente, è parallela ai buoni progressi che vengono realizzati, invece, in talune nazioni, segnatamente in Francia ed anche in Inghilterra e in Germania, paesi nei quali, fin dal '500, valenti ragioneristi si erano affermati con le loro pubblicazioni; ma, che, non avevano mai potuto competere con i nostri esponenti, almeno sino al Venturi. Il cosiddetto « metodo italiano » era stato ovunque fedelmente e supinamente seguito, apprezzato e lodato.

Al trapasso dal secolo XVIII al XIX, al culmine dell'impo-  
verimento degli studî e prodotti ragioneristici nostri, mentre  
vivevamo soltanto del passato, tre autori forestieri, più geniali  
e tempestivi dei loro connazionali, che li avevano preceduti,  
attaccano, non congiuntamente, ma ciascuno per conto proprio  
e da luoghi differenti, le teoriche italiane (in sostanza, la  
partita doppia spiegata al modo italiano), con la diffusione di  
opere, nelle quali era una nuova esposizione di quello stesso  
metodo, o di un altro, con condanna, più o meno esplicita, di  
quanto era stato fatto in Italia. Particolari condizioni ambientali  
e psicologiche favorirono quella penetrazione: basti rammen-  
tare che eravamo nel periodo della dominazione francese — e  
con la fiamma francese, trattati di qualsiasi genere, francesi  
ed anche di altra nazionalità, ma tradotti in lingua francese  
(come avvenne dell'opera di ragioneria dell'inglese Jones), flui-  
tarono da noi —, che successivamente gli Austriaci si ristabi-

lirono in Italia e che la lingua tedesca era conosciuta in molte regioni, al nord, al centro ed al sud; basti rammentare che eravamo nell'epoca di quell'« esotismo » — che fu tante volte oggetto della satira del Parini — per cui tutto quanto veniva dall'estero trovava entusiastica accoglienza, traduzioni, imitazioni.

2. — Nel capitolo precedente ho sommariamente mostrato, appunto, le condizioni della ragioneria italiana nel Settecento. Vediamo, adesso, in breve, l'evoluzione ragioneristica nelle altre nazioni — per lo stesso periodo — e come maturi in esse la penetrazione anzidetta.

Anche in terra fiamminga, questo secolo è stato assai avaro in tema di letteratura contabile: soltanto un volume di J. B. P. DE ANDRIESENS, stampato ad Anversa, nel 1724, riesce appena ad emergere (199).

La Germania — che era stata la prima a mettersi in movimento nel XVI sec. — riprende a salire ed offre delle concise, ma precise trattazioni sul metodo contabile. Ricordo le opere, del principio del secolo, di ANDREAS HABELIUS, edita a Lipsia nel 1707 (200), e di ADRIAN BEYER, apparsa a Jena l'anno 1722 (201), e la migliore, alla fine del secolo, dovuta a SAMUEL FRIEDRICH HELWIGS, in due edizioni, del 1774 (Berlino) e 1790 (Stettino) (202). Ma i pregi maggiori li riscontriamo nell'Ottocento, dopo il trattato del Maisner, che è uno degli « invasori », del quale, quindi, parlerò in seguito.

Nel medesimo periodo (203), altri paesi appaiono per la prima volta nella storia della ragioneria: Portogallo, Stati Uniti, Svezia e Polonia.

Dall'altra parte della penisola iberica, infatti, anche il Portogallo fa sentire la sua voce attraverso uno studioso di contabilità: nel 1771, ad Oporto, J. BAPTISTA BONAVIE pubblica

(199) Reca il titolo: *Openbaeringhe van het Italiaens boeckhouden op aventure ter zee*, Anversa, 1724.

(200) A HABELIUS, *Des Buchhaltens neuesten und kürztzeste manier*, ecc., Lipsia, 1707.

(201) A. BEYER, *Allgemeines handlungs - kunst - berg - und - handwerks - Lexikon; oder vollständige beschreibung derer bey denen handlungen Buchhalten*, ecc., Jena, 1722.

(202) S. F. HELWIGS, *Anweisung zur Erlernung der Italienischen doppelten Buchhaltung* (la seconda edizione è leggermente mutata nel titolo), Berlino, 1774; Stettino, 1790.

(203) Si rammenti che ho fissato il termine del III periodo della storia della ragioneria all'anno 1840.

— sulla falsariga dei manuali del « Negoziante » — il *Mercador exacto nos seus livros de contas, ou methodo facil para qualquer mercador... pelos principios das partidas dobradas*, ecc.

Non è trascorso molto tempo dal 4 luglio 1776, quando gli Stati Uniti d'America iniziano il loro contributo alla diffusione delle regole di contabilità. Troviamo, anzitutto (nell'anno 1797), un trattato sul mercante, dell'ALLDRIDGE (204); quindi dal JACKSON, è resa di pubblica conoscenza la contabilità italiana a partita doppia, con un volume (del 1801) di schietta imitazione britannica (205); successivamente si ha un altro libro sul metodo, composto dal GERISHER (206), e, infine, viene lanciato (nel 1820) un « sistema americano di tenuta di conti pratica adattata al commercio degli Stati Uniti », che, però, non presenta alcuna novità, ma che, tuttavia giunse a 31 edizioni (207).

Tornando all'Europa osserviamo che nella prima parte dell'Ottocento l'espansione pubblicistica in fatto di contabilità è notevole: arriva in Isvezia — nel 1813, con un trattato del SYNNERBERG (208) — e ad Est, in Polonia, con un volume del BARCIUSKIEGO (209).

In Inghilterra, la produzione di trattati — pressochè esclusivamente dedicati al mercante — è copiosissima e si mantiene fedelissima alla forma italiana, alla quale viene fatto quasi sempre esplicito riferimento. A Londra ho potuto esaminarne un buon numero, accertando una notevole somiglianza in tutti i sensi, tra cui prevalente quello pratico. Non sto qui ad elencare tali volumi: ricordato che un'opera — dovuta al WEBSTER — raccolse tanto successo da dare luogo a 16 edizioni nello spazio di 60 anni, ne riferisco le più importanti in nota (210).

(204) W. J. ALLDRIDGE, *The universal merchant in theory and practice...*, 1 st. American edition, Filadelfia, 1797.

(205) W. JACKSON, *Book-keeping in the true Italian form of debtor and creditor by way of double entry*, Filadelfia, 1801 (questo A., però, è irlandese).

(206) Ch. GERISHER, *Modern book-keeping, by double entry, adapted to commission business as it is conducted in the United States of America*, New York, 1817.

(207) J. A. BENNET, *The American system of practical book-keeping adapted to the commerce of the United States*, New York, 1820.

(208) L. N. SYNNERBERG, *Svensk contorist eller beräkning af utrikes orters mynt, matt och vigt, al pari emot Sverige*, Göteborg, 1813. Un'altra opera apparve a Stoccolma nel 1838.

(209) A. BARCIUSKIEGO, *O rachunkowosci Kupieckiej*, ecc., Varsavia, 1833.

(210) W. WEBSTER, *An Essay on Book-keeping according to the true Italian method of debtor and creditor, by double entry*, ecc., Londra, 1719-1779; T. KING, *An exact guide to book-keeping by way of debtor and creditor: done by the Italian method*, ecc., Londra, 1717; J. MAIR, *Book-keeping methodiz' d: or, a methodical treatise of merchant-accounts, according to the Italian form*, ecc.,

Anche l'Irlanda, dal 1837, non è estranea a questa fioritura di opere contabili (211).

In Francia non si ha tanta copia di pubblicazioni; ma esse sono più pregevoli e, direi, seguono un filo logico di accurata elaborazione della materia, dopo il buon seme gettato alla fine del secolo XVII.

Lasciamo da parte i piccoli trattati e seguiamo quelli che si riallacciano all'opera del Savary e, più specialmente, alla « Science des négocians » del De la Porte, che, d'altronde, fu stampata nel Settecento. La progressiva evoluzione della teorica che sfocerà nel famoso libro del Degrange è attestata dagli scritti di Ricard, Barrème e Giraudeau.

SAMUEL RICARD pubblica ad Amsterdam, nel 1709, *L'art de bien tenir les livres de comptes en parties doubles. A l'italienne*, ecc., nella quale insiste sulla necessità della formazione di « conti generali », tra i quali i conti « debitori diversi » e « creditori diversi », che abbiamo già incontrato. Il figlio JEAN PIERRE corresse e aumentò detto trattato — nel 1724, modificandone lievemente il titolo in *L'art de bien tenir les livres de comptes en parties doubles à l'italienne*, ecc. — e presentò più chiaramente una serie di otto conti generali, in aggiunta a quelli riferiti, sui quali hanno scritto il Ceccherelli e il Della Penna (212). Dalle opere di questi insigni studiosi, riassumo le constatazioni fatte al riguardo. Gli otto conti generali sono accesi a: 1) Capitale; 2) Cassa; 3) Banca; 4) Aggi e disaggi di Banca; 5) Spese; 6) Commissioni; 7) Perdite e profitti; 8) Bilancio; in più vi sono i conti « merci generali » e « merci particolari ». Di essi, soltanto il conto di capitale e il conto perdite e profitti sono riferiti esplicitamente al proprietario; ma anche gli altri non sono da meno.

Nel 1721 apparve l'opera postuma di BERTRAND-FRANÇOIS (DE) BARRÈME (Lione, 1640-1703) — *Traité des parties doubles*, ecc. — data alle stampe dal figlio NICOLAS, che l'avrebbe com-

Edimburgo, 1736; T. LOZONBY, *Merchant accounts: or, the Italian method of book-keeping... also gentlemen's accounts... and also how to draw up a general balance at any time*, York, 1757; E. FITZGERALD, *An epitome of the elements of Italian book-keeping* ecc., Whitehaven, 1771.

(211) S. HUSTCRAFT, *Italian book-keeping reduced into an art*, ecc., Dublino, 1717; W. JACKSON, *Book-keeping in the true Italian form of debtor and creditor, by way of double entry*, ecc., Dublino, 1778 (è lo stesso autore ricordato alla nota 205, per un trattato stampato negli Stati Uniti).

(212) A. CECCHERELLI, *La Logismologia*, cit., pp. 79-80; F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., p. 275.

pletata, ma non sappiamo fino a qual punto; mentre sarebbe interessante saperlo, perchè i casi sono due: o Barrème padre aveva già esposto i concetti, che appresso riassumo, prima della morte (213), o il figlio li formulò avutane conoscenza dal trattato di Ricard padre.

Comunque tali concetti concordano alla base — e non poteva essere altrimenti, perchè la teoria su di essi imperniata si era già saldamente imposta all'attenzione — e sono ora uniformati dal riferimento al proprietario, comune in tutti i conti.

A lato dei « conti generali », il Barrème considera « i conti particolari », che sono quelli aperti a tutti i suoi corrispondenti.

Ancora da Lione, proviene *L'art de tenir les livres en parties doubles*, composta nel 1745 da PIERRE GIRAudeau (214), il quale riduce i conti generali a sette e denomina « personali » i collaterali: vale a dire « generali, nel senso di conti non accessi a crediti o a debiti; ma conti personali del negoziante, cioè del proprietario » (215).

La costruzione della pseudo *teorica dei conti generali* è ormai a buon punto; interverrà, verso la fine del secolo, il Degran- ges, che la coordinerà, la rifinirà, la snellerà e, la farà prevalere — con fortuna — per molto tempo e su ampio raggio.

Vediamo allora lo sviluppo ulteriore di questa teorica e di quelle d'altra nazionalità, seguendole tutte ulteriormente nella penetrazione e affermazione in Italia, finchè vi resisteranno.

3. — In ordine di importanza e di affermazione presso di noi, i tre autori sono EDMOND DEGRANGES père, di Bordeaux, con l'opera *La tenue des livres rendue facile* (« La tenuta dei libri resa facile ») la cui prima edizione risale al 1795 (216); EDWARD THOMAS JONES, di Bristol, con l'opera *English system of Book-keeping by single or double entry* (« sistema inglese di tenuta di libri in partita semplice o doppia »), stampato nel

(213) Cioè anteriormente alla stampa del volume del Ricard. Traggio i dati biografici da G. REYMONDIN, op. cit., p. 30.

(214) La III edizione di detta opera assunse il titolo: *La Banque rendue facile*, Lione, 1749.

(215) F. DELLA PENNA, op. cit., p. 275.

(216) Il titolo della I ediz. è semplicemente così; nelle successive otto che apparvero fino all'anno di morte dell'A. (1818) il titolo stesso fu notevolmente allungato. Le edizioni continuarono, anche dopo quell'avvenimento, sino al 1897, con revisioni e lievi varianti.

1796 (217), ed il tedesco S. G. MAISNER, con l'opera *Die kunst in drei Stunden ein Buchhalter zu werden* (« L'arte di divenire ragioniere in tre ore »), edita a Berlino nel 1803 (218).

Le opere di costoro furono tradotte più volte in italiano e gli autori ebbero un folto stuolo di seguaci, francesi il Degranges, inglesi e francesi il Jones, e tedeschi e austriaci il Maisner, che, coi loro scritti, dilagarono in Italia. Inoltre, dopo il Trattato di Vienna (1815), che riportò più esteso il dominio austriaco in Italia, si addentrò nelle regioni settentrionali il *metodo camerale* (la scrittura semplice nelle pubbliche amministrazioni), che era nato in Austria, un paio di secoli addietro, ed era stato perfezionato e diffuso durante il regno di Maria Teresa (219).

4. — Degli autori stranieri, nessuno ebbe tanta influenza quanta ne esercitò il Degranges con la sua scuola: e le ragioni sono facili a intuirsi, dopo quanto ho accennato dianzi e considerando che egli presentò una spiegazione molto semplicistica e semplicizzante della partita doppia in un momento in cui — da noi, più che altrove — ci si era smarriti in un'enorme moltitudine di conti.

Il Desgranges altro non fece che dare impulso al principio informatore dei conti generali affacciato dai predecessori. Anch'egli « negoziante » si preoccupò, appunto, di semplificare ulteriormente la partita doppia nel campo della sua applicazione all'azienda mercantile individuale: dopo aver studiato le operazioni principali (ossia gli oggetti in esse impiegati) e più frequenti che ricorrono nel commercio, sostenne essere necessario e sufficiente l'impiego di cinque conti soltanto, strettamente aderenti alla persona-proprietario. *I cinque conti generali* —

---

(217) L'anno avanti, il Jones si era preparato il terreno per lanciare l'opera qui riferita: *An address to bankers, merchants, tradesmen &c. intended as an introduction to a new system of book-keeping*, ecc., Bristol, 1795 (questo volume e l'altro sono stati da me consultati nel *British Museum*).

(218) Nella IV ediz. di quest'opera, il titolo prosegue così: ... *ein Kurzer und deutlicher Unterricht für unbemittelte handlungslehrlinge, handlungsdiener und angehende Kaufleute, die doppelte italienische, englische und neue deutsche Buchhalterei*, ecc., Berlino, 1828.

(219) Uso il termine *metodo*; ma, è evidente che non trattasi di metodo, perchè esso non è un corpo organico di regole fisse: il cosiddetto *metodo camerale* è semplicemente una forma di *scrittura semplice* conseguente all'indole della azienda di sua applicazione, cioè alla « camera ». La migliore trattazione su di esso è dovuta a M. PUECHBER, *Einleitung zu einen verbesserten Kameral-Rechnungsfusse auf die Verwaltung einer Kameral-Herrschaft, angewandt*, Vienna, 1762.

da cui il nome di *teoria cinquecontista* e di *cinquecontisti* ai suoi sostenitori e propalatori — sono i seguenti:

- 1) *Marchandises générales* (merci);
- 2) *Caisse* (Cassa);
- 3) *Billets à recevoir* (Cambiali attive);
- 4) *Billets à payer* (Cambiali passive);
- 5) *Profits et pertes* (Profitti e perdite).

Dal modo pratico, poi, con cui si debbono compilare gli articoli a giornale, l'autore stabilisce la regola che informa il metodo della partita doppia, con la celebre formula: « *debiter celui qui reçoit et creditor celui qui donne* » (addebitare colui che riceve ed accreditare colui che dà).

Questa l'essenza della teorica dei Cinquecontisti, la quale ebbe il merito di ridurre il numero eccessivo di conti — che, secondo la pessima usanza, aggravatasi nel Settecento, veniva aperto al mastro — conferendo alla partita doppia il carattere di scrittura riassuntiva o complessa.

I dettami della Scuola francese fecero ampia presa, come ho già detto; ma, poi, sopitisi gli entusiasmi, eccettuato il pregio di cui sopra, apparvero e furono dimostrati fallaci, per cui caddero quando e come dirò nel capitolo successivo.

E' innegabile, tuttavia, che quella teorica avesse dei meriti: uno l'ho già detto; un altro, che si collega alla diffusione di essa in Italia, riguarda i nostri studi (e fra poco lo chiarirò); un terzo, infine, è quello di aver fecondato l'idea del *giornal-mastro*, nella stessa mente del Degranges.

Una volta contratto a cinque il numero dei conti del sistema, fu facile al Degranges riunire in un solo registro il giornale e il mastro, affiancando a quello (ridottavi ad una le colonne degli importi) i cinque superstiti conti dell'altro, semplificarli ulteriormente col limitarne il contenuto ai dati numerici (conti scheletrici — *skeleton accounts* — come si dice in America). Ai detti conti aggiunse un sesto — intitolato *Divers comptes* — per allogarvi le partite non imputabili ai primi e, infine, un altro, operante soltanto nei momenti in cui si devono effettuare i totali. Da questa breve descrizione, risulta, pertanto, che, con immutata tecnica, si redigono le scritture al giornale e che subito dopo, senza passare ad altro libro, ma in prosecuzione di questo, si registrano i valori dei conti già richia-

mati nel giornale, ancora con tecnica immutata: la secolare tecnica della partita doppia. Nessun metodo nuovo, adunque: esclusivamente una forma nuova negli strumenti di cui quello si avvale.

Il geniale ritrovato del giornal-mastro — presentato al pubblico nel 1804 (220) — si affermò ben presto nella sua naturale e originaria sede — l'azienda mercantile di modeste dimensioni — ed in essa si è conservato fino al presente e permarrà. Non ha attecchito invece — e non attecchirà mai — fuori di tale sede, perchè, pur moltiplicandone i conti al numero consentito dalle dimensioni non pregiudicivevoli del foglio di carta, questi non potrebbero mai soddisfare le esigenze dell'impresa bancaria, di quella industriale, di trasporti e della mercantile stessa, se di notevole complessità.

Nel secolo scorso, si prese a parlare di « giornal-mastro americano » o — peggio ancora — di « metodo americano », obliandone completamente l'ideatore e la sua nazionalità: e non se ne comprendono i motivi, tanto più che negli Stati Uniti neanche ebbe diffusione maggiore che altrove.

5. — In Inghilterra, l'incessante susseguirsi di pubblicazioni sull'*Italian method* — o *Italian form* o *Italian system of book-keeping* — deve avere certamente colpito EDWARD THOMAS JONES, il quale, annoiato da tanta... monotonia, si adoperò per spezzarla, abbattendo il « metodo italiano di contabilità » e costruendovi, sulle rovine, un « sistema inglese », particolarmente suo: infatti il titolo dell'opera comincia così: *Jones's English System of Book-keeping*.

Precisamente, egli, con la sua opera — tradotta in varie lingue (da noi arrivò dapprima nelle traduzioni francesi e poi fu riprodotta in italiano) (221) — annuncia un nuovo metodo di scritture (222), che confronta con gli altri — specialmente col metodo italiano — e lo magnifica; indi, si scaglia contro la partita doppia, asserendo che in breve essa scomparirà da ogni mente. Fa seguire l'esposizione della sua creazione, che

(220) Nel volume di 46 pagine: *Supplement à la Tenue des Livres rendue facile, ou Nouvelle méthode pour tenir les livres en parties doubles, par le moyen d'un seul registre, dont tous les comptes balancent journellement entre eux, et composent un seul tableau de l'état général de situation des affaires d'un négociant*, Parigi, 1804.

(221) Per le edizioni in lingua francese e italiana, V. la Bibliografia.

(222) Anche qui parlo di « metodo »: ma si vedrà che non è un metodo, trattandosi di scritture semplici.

è una particolare partita semplice, svolta con l'impiego di due libri principali — un giornale ed un mastro — e di due libri sussidiari, un libro di cassa ed un libro di magazzino (223). Non si tratta di un metodo — se così lo si può e vuol definire — pratico, il quale, dopo il successo iniziale, andò in disuso anche in Inghilterra, che ritornò alla vecchia partita doppia, appresa dai ragionieri e ragioniere italiani (224). Anche in Francia, ove pure, come ho detto, si era infiltrato, il « sistema Jones » fu tenacemente avversato dal Mendés, dal Rodriguez e soprattutto dal Degrange (225).

Di gran lunga meno conosciuto fu il Maisner, che comprendo in questa corrente, perchè segna il principio dell'influenza delle dottrine austro-tedesche, che avranno facile presa nel Regno lombardo-veneto.

Il procedimento concepito dal Maisner consiste in ciò: in luogo di un giornale unico, se ne adoperano due, uno di cassa, per le operazioni in contanti e l'altro per le restanti operazioni. In entrambi si distinguono, in due pagine di fronte, gli addebitamenti e gli accreditamenti da fare poi ai conti. Nel mastro vengono allogati i conti consueti; però, le singole scritture non richiamano le contropartite e le registrazioni non sono costantemente doppie, per cui il metodo della partita doppia lascia il posto a delle scritture semplici.

6. — Coteste teoriche, unitamente ad altre secondarie non segnalate (226), attecchiscono nel nostro paese sui primi dell'800 e prosperano anche per decenni, come avviene di quelle francesi. Quegli Autori, a parte il contenuto delle loro dottrine, « portarono da noi ordine e critica e arte di saper far libri con spigliatezza francese » (227), con accuratezza inglese, con precisione tedesca.

(223) Il BESTA (op. cit., v. II, pp. 447-463) ha illustrato estesamente il procedimento Jones. Cfr. altresì: R. BROWN, op. cit., pp. 159-168.

(224) Non sono pochi gli autori inglesi dell'Ottocento che si dedicano esclusivamente al « metodo italiano ».

(225) G. REYMONDIN, op. cit., p. 61.

(226) Abbiamo avuto anche un tentativo di *metodo svizzero*, in un'opera stampata nel Belgio: J. ISLER, *Nouvelle méthode suisse, pour tenir les livres en partie double... avec des modèles et explications des nouvelles méthodes anglaise, allemande e française, comparées à la méthode suisse*, Bruxelles, 1810. Il REYMONDIN (op. cit., p. 72) scrive che « lo scopo di quest'opera, dice l'A., è di fare conoscere un nuovo metodo che riunisca i principali vantaggi di parecchi altri, senza derogare ai principi del metodo italiano ».

(227) G. BRAMBILLA, *Storia della Ragioneria italiana*, Milano, 1901, cap. VIII.

Ma, i ragioneristi italiani non fecero attendere a lungo la loro reazione, che trovo esatto distinguere in esplicita ed implicita. Reazione esplicita, allorchè un autore, con il suo trattato, confuta direttamente l'opera altrui, presentando, nel contempo, una nuova teorica, che, opponendosi all'altra, ne completa la demolizione. Reazione implicita, quando un autore, con la sua opera, svolge una nuova teorica, in contrasto con quella altrui, sulla quale segna un progresso, che la porterà a prevalere. L'una e l'altra, collegate e convergenti verso il medesimo obbiettivo, si protraggono per oltre mezzo secolo, parte in questo III periodo della storia e parte nel successivo.

La reazione esplicita dei trattatisti italiani ha i suoi vessilliferi in *Luigi Bertolotti*, contro il Jones, e in *Francesco Marchi*, avverso la Scuola Cinquecentista, ai quali sono da aggiungere varî altri di minore levatura, che operarono anche contro le teoriche austro-tedesche. Reagiscono per via implicita tutti i migliori cultori — e non sono pochi — di studî ragioneristici in quel cinquantennio e da essi si distaccano le belle figure di *Francesco Villa* e di *Giuseppe Cerboni*.

Questa reazione fu di immenso beneficio agli studî nostri. Oltre l'effetto immediato — quello di debellare le teoriche forestiere — essa ne conseguì un altro, anzi tutta un'altra serie di effetti, non meno importanti: una ripresa intensa, metodica e più estesa degli studî ed un affinamento dei medesimi; il ritorno alle opere antiche, troppo neglette, e l'emergere della critica: nell'insieme, presupposti e fondamenti dell'elaborazione e sistemazione scientifica della ragioneria (228).

E dobbiamo essere grati al Degranges per avere — egli più di ogni altro — interrotto l'assopimento in cui giaceva la ragioneria italiana (229).

---

(228) L'esame dei cultori e opere della « reazione » sarà fatto nel capitolo successivo e nella IV parte.

(229) E' questo il secondo merito del Degranges, al quale ho accennato poc'anzi.

## CAPITOLO IX.

### IL PRIMO QUARANTENNIO DELL'OTTOCENTO

SOMMARIO: 1. Sguardo generale. — 2. I maggiori autori italiani. — 3. Giuseppe Lodovico Crippa, precursore del Villa.

1. — Nei primi quarant'anni del XIX secolo, si assiste ad una grande ripresa degli studi ragioneristici, che cancella l'ignavia del secolo precedente e che segna il preludio del periodo aureo della Storia della Ragioneria.

Dapprima, appaiono dei buoni trattati, che hanno avuta la spinta dalla fioritura degli studi economici nel 1750-1800 (che furono gloria nostra), mentre si infiltrano, beneficiando dello slancio iniziale, le nuove concezioni straniere. Quindi, alcuni valenti autori principiano l'arginamento della penetrazione delle teoriche forestiere e le combattono; ma, non hanno di mira soltanto la demolizione dell'operato altrui: essi sanno costruire, facendo registrare promettenti progressi. Infine, vengono alla luce scritti ancora più importanti, da inquadrare sempre in quell'attività di riedificazione e di rafforzamento della disciplina, nella quale vedo — come l'ho definita nel precedente capitolo — la reazione implicita all'invasione delle norme francesi, inglesi ed austro-tedesche.

La Ragioneria italiana riprende, così, il suo luminoso cammino e lo libera dalle inframmettenze ultramontane, accelerandone il passo verso la mèta della dignità scientifica.

Vittorio Alfieri (230) dice, ben a proposito, che « ormai gli scrittori di ragioneria tendono ad investigare i principî dai quali le regole dovrebbero scaturire. Nelle loro opere la regolistica e la casistica sono sottoposte alla filosofia. Anche le norme di onestà, prudenza, solerzia, ecc., che erano associate a quelle strettamente contabili, sono presentate come canoni di retta e

---

(230) V. ALFIERI, *Le regole, le classificazioni ed i concetti filosofici nelle opere italiane di ragioneria*, cit., p. 64.

oculata amministrazione. Compariscono, e, in progresso di tempo, si moltiplicano, nei libri di ragioneria, le classificazioni e le definizioni, classificazioni di beni, di fatti aziendali, di aziende, ecc.; definizioni del patrimonio, degli inventari, dei rendiconti, dell'amministrazione economica, della stessa ragioneria. Ma, l'argomento prediletto e su cui più si insiste è ancora quello delle registrazioni. Fabbricansi disparate teoriche della partita doppia e cercansi nuovi metodi di registrazione, senza considerare sempre i diversi sistemi di conti che le molteplici aziende possono richiedere e trascurando spesso le valutazioni dalle quali dipendono, evidentemente, le singole scritture estimative ».

In quell'eccezionale risveglio di studi, ebbero parte non trascurabile le associazioni di ragionieri, in Accademie o Collegi o Società. Ne ricordo la prima in ordine di tempo e che acquistò fama superiore a quella di ogni altra: l'*Accademia privata dei Logismofili* (231). Essa fu fondata da alcuni ragionieri in Bologna, l'anno 1813, e poi cambiò il nome in *Accademia dei Ragionieri*; ebbe periodi di prosperità e di crisi; fu eretta in ente morale e tuttora vive, pubblicando atti e memorie e concedendo premi e borse di studio (232).

Un altro elemento significativo in questo quarantennio è la comparsa delle prime opere storiche. In verità si tratta di due modeste pubblicazioni, le quali, però, ebbero la loro influenza e furono d'avviso a coloro che intendevano di elaborare e fondare su basi salde le proprie teoriche.

Il primato di tempo, in tal campo, spetta alla « memoria » del canonico LUIGI BOSCHETTI, *Ricerche sull'Aritmetica degli antichi*, del 1834 (233). Essa comprende brevi cenni sulla ragioneria del mondo antico ed è largamente superata, nel 1837, dalle *Memorie storiche de' registri economici* (234) di GIUSEPPE BACCARINI, capo della Contabilità Governativa nella provincia di Ravenna. L'opuscolo offre una succinta visione del percorso

(231) *Logismofilo* deriva dalle parole greche *logismòs* (corrispondente alla « ratio » dei Romani e che significa conto) e *philos* (che significa amico, amante, cultore) e suona, quindi, « amante, cultore della disciplina contabile ».

(232) Mi sono procurato queste notizie presso la stessa Accademia, in una mia visita del 1939.

(233) Fu stampata nel III volume della *Continuazione delle memorie di religione e morale e di letteratura di Modena* (Modena, 1834). Nel VI volume della medesima raccolta furono pubblicate alcune *Ricerche* in materia di FILIPPO SCLICASSI.

(234) A quest'opera ho accennato nella I parte (V, nota 3).

della ragioneria dalle età più lontane al Galli (1837), con imprecisione e incompletezza, s'intende, ma meritevole di elogio per l'assoluta novità della indagine compiuta.

2. — Al principio del secolo (1803) si incontra NICCOLÒ D'ANASTASIO, di Venezia, con *La Scrittura doppia ridotta a scienza* nella quale l'A. considera i precedenti argomenti, mantenendosi fedele alle tradizioni veneziane ma svolgendoli con maggiore spirito di analisi.

Quest'opera ha per oggetto, pressochè esclusivo, la spiegazione della partita doppia, cui l'Autore tenta di conferire — come appare anche dal pomposo titolo (235) — portata scientifica, nel che non riesce. Egli principia col dire che il nome di partita doppia trae origine dal fatto che « ogni mossa (236), per semplice che ella sia, porta sempre un doppio effetto, onde avviene che anche il registro o la scrittura deve eseguirsi in due luoghi, e perciò è doppia » e prosegue affermando che « non solamente nella mercatura qualunque mossa porta sempre un doppio effetto, ma... che nessuna azione dell'uomo può giammai essere origine di un solo avvenimento, dovendo essa produrre sempre due ». Chiama i fatti aziendali « mosse » e considera i conti come « luoghi », definendoli « depositi ».

Egli abbandona la personificazione — fittizia — che si rinviene nelle opere dei suoi predecessori, e cerca di formulare un'unica norma per la determinazione dei conti da addebitare, e da accreditare, preannunciando la cosiddetta *teorica materialistica del conto*. Il Besta (237) scrive che il D'Anastasio, « dopo aver detto di voler indicare con la voce deposito ” li denari, le mercanzie, che il negoziante potesse comperare o vendere, e le persone ” che conchiudono affari con lui, aggiunge: ” abbiasi per costante principio che quel deposito, in cui si pone qualche cosa, deve sempre essere piantato debitore, e quello da dove si leva qualche cosa, dev'essere piantato creditore ” ».

Il libro di Niccolò D'Anastasio, anche se privo di pregi scientifici, si può dire segni il limite di separazione tra la vecchia ragioneria morente e la nuova che sorge.

(235) Già alcuni Autori francesi avevano usato nel titolo dei loro trattati la parola scienza.

(236) Per « mosse » egli intende i « fatti aziendali », come dico più avanti, nel testo.

(237) F. BESTA, op. cit., v. II, p. 395.

Un discreto trattato è quello intitolato *Idee teoriche e pratiche di ragionateria e di doppia registrazione con infine dei rilievi sul metodo semplice di tenere i registri di commercio di E. T. Jones inglese*, composto nel 1818, da GIUSEPPE BORNACCINI, di Rimini (238). In esso l'Autore espone, in forma dialogica, le scritture in partita doppia per le aziende signorili e per le commerciali ed afferma, e si prova a dimostrare, la superiorità del « metodo italiano » su qualunque altro ed in ispecie su quello del Jones.

Nella introduzione, il Bornaccini accenna, per primo, alla distinzione tra ragioneria generale ed applicata, scrivendo che « premesse alcune idee sui principî della Ragionateria in genere e della doppia Registrazione, noi tratteremo in primo luogo dell'Amministrazione di una Casa possidente di Fondi; poscia di quella, che riguarda una pura ed esclusiva azienda di Commercio. I principj sono uguali ed identici, per l'una e per l'altra; ma la diversità dell'indole delle cose, che ne forman la sostanza soggetta a Registro e il vario modo di giro, che assumono rispettivamente queste due specie di Amministrazione, inducono necessariamente una diversa modificazione di quelle stesse massime fondamentali e quindi due metodi distinti l'uno dall'altro per ottenerne quel fine completo, cui ci siam prefissi di portar ogni nostra mira e attenzione »: cioè, nella prima egli vede « le norme relative alle funzioni comuni a tutte le aziende » e nella seconda « le norme relative alle funzioni particolari delle varie classi di aziende » (239), qui riguardate nei rispetti dell'indole della gestione.

Più importante è il suo tentativo di definizione della ragioneria — per la quale usa la voce *ragionateria* (240) — che lo segnala precursore del concetto di Giuseppe Cerboni (1827-1917), essere, cioè, la ragioneria la scienza dell'Amministrazione. Egli, infatti, afferma (pag. 9) che « la Ragionateria è l'Arte di tenere, condurre e regolare una Amministrazione qualunque, con principj ragionati fissi e inalterabili ». E, più avanti, si comporta al modo degli autori che così definirono la materia della ragioneria, i quali, « allorchè si provano a svolgerla, non

(238) Svolgo lo studio sull'edizione originale, di mia proprietà.

(239) F. DELLA PENNA, *Le forme aziendali*, cit., p. 6.

(240) *Ragionateria* è vocabolo antico, derivazione di *ragionato* (ragioniere), di cui ho detto.

sanno uscire da vaghe generalità (241). Ma, non tralascia di alludere all'ufficio di controllo della « Ragionateria », laddove dice che « noi ricorriamo al calcolo, che è immedesimato coll'essenza della Ragionateria, il quale per la infallibilità dei suoi principj e per l'uso, ch'esso fa di segni sensibili ed innegabili, saprà sempre condurne a scoprire ed a toccare con mano, se quei risultati sian consistenti e veri, o se fallaci e chimerici » (pagg. 9-10).

Egli parla di « calcolo » come strumento di controllo: che il Bornaccini abbia visto nel meccanismo delle registratori il fondamento matematico? (242).

Dopo le due pagine sulla « Ragionateria » si dilunga sulla « doppia Registrazione », senza novità, sostanziali o di forma, con articoli complessi e composti nel giornale ed il procedimento di apertura e chiusura di conti riferendoli al conto del patrimonio netto. Di notevole, si riscontra l'assestamento dei conti, in particolare di quelli accesi alle merci. Discreta ed ampia la dissertazione sugli inventari. Sono numerose le nozioni di computisteria, tra le quali eccellono quelle sui cambi (pagg. 77-82). I quattro quinti del volume contengono due accurate esemplificazioni — con giornale e mastro — su una azienda signorile ed una commerciale.

In appendice, si trovano i « Rilievi » sul metodo del Jones — apparso in Italia alcuni anni indietro (243) — nei quali il Bornaccini combatte dapprima la insensata demolizione della partita doppia tentata dall'inglese e quindi critica aspramente il nuovo congegno scritturale del medesimo, facendo affiorare la non praticità di esso, che il Besta, più tardi, attribuirà alla forma sinottica, alla mancanza dei conti agli utili, ai danni, e ai beni di proprietà dell'azienda, e, infine, alla complicata struttura del mastro, la quale agevola, più che non possa a tutta prima parere, gli errori nella collocazione delle somme (244).

(241) F. BESTA, op. cit., v. I, p. 39.

(242) In altra parte del testo è più esplicito questo concetto; difatti, l'Autore, criticando l'avversione del Jones al « metodo italiano », così si esprime: « Jones giunge persino a tentar di smuovere, e far crollare le verità le più solide, le più inconcusse, le più palpabili, che risultano dai matematici Teoremi » (p. 422).

(243) E. T. JONES, *Metodo nuovo e facile di tenere i libri di commercio, ecc.*, tradotto dall'inglese in francese da I. C. e in italiano da M. D., Milano, 1815.

(244) F. BESTA, op. cit., v. II, p. 462.

Nel 1822 si pubblica a Modena la *Difesa della scrittura doppia e confutazione del metodo inglese di E. T. Jones, di un Anonimo Modenese*, che Luigi Cappi (245) ritenne essere LUIGI BORTOLOTTI. Questa opera segna l'apice nell'azione reattiva contro la teorica del Jones e presenta una chiara esposizione, con spunti originali, della partita doppia, preannunciando il Marchi (1822-1871), per la parte che riguarda la personalità del gerente. La critica è energica, ma non sempre corretta; essa fu di molta efficacia nell'abbattimento dell'ibrido metodo inglese.

Continuatori del Bortolotti furono il fiorentino GIUSEPPE DE PERETTI (246) ed il veneto PIER ALESSIO BOCHET (247).

GIOVANNI BONANNI — « ragioniere nelle amministrazioni commerciale ed economica » — precede, in Padova, il grande Antonio Tonzig (1804-1894), con il *Metodo facile e sicuro di tenere i libri di possidenza e di commercio in scrittura semplice e doppia*, del 1834, nel quale dà un modulo di giornalmastro — che denomina *Prontuario* — ad undici conti, distinti in « personali » (attivi e passivi), se riguardanti valori e persone, e « impersonali », se concernenti profitti e perdite (248).

Sono interessanti le *Istituzioni di contabilità coi metodi teorico-pratici per eseguire le operazioni* (1837), del romano ANGELO GALLI, specialmente per la trattazione delle previsioni, delle quali seppe indicare l'esatto concetto (249).

3. — Così come a Padova il Bonanni precedette il Tonzig, a Milano il Villa fu preceduto da GIUSEPPE LUDOVICO CRIPPA, l'autore di maggior lustro del periodo.

Il Crippa — nato a Milano nei primi anni del secolo, capo dipartimento nell'I. R. Contabilità Centrale austriaca della Lombardia — esordì nel 1834, con il modesto *Dell'arte di tenere i libri di ragione detta volgarmente scrittura doppia*, e, nel

(245) LUIGI CAPPÌ, *Del metodo originale italiano di scrittura doppia*, Bologna, 1863.

(246) G. DE PERETTI, *Guida teorico-pratica alla scienza della contabilità mercantile*, Venezia, 1827.

(247) P. A. BOCHET, *Manuale di computisteria mercantile diviso in sei lezioni analitiche*, Venezia, 1832.

(248) Il Bonanni scrisse un'altra opera, nel 1840, intitolandola: *Contabilità mercantile italiana ridotta alla sua vera semplicità e precisione*, Rovigo.

(249) Cfr.: F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., p. 63.

1838-39, pubblicò *La scienza dei conti ossia l'arte di tenere i registri e compilare i bilanci di ogni azienda* (250).

Quest'ultima è un'opera di un interesse tutto particolare, che ancor oggi potrebbe essere studiata con profitto e nella quale l'autore — a dire del Brambilla (251) — « rivela buon ordine classativo e rigorosa esposizione di teoriche, benchè non ravvivato da bellezza di stile o vivacità di concetti, e rassomigli in varie parti allo Szarka » (252), rientrando nella *Scuola Lombarda* — di cui parlerò più avanti —, che « trasse dagli autori tedeschi il metodo classativo e preciso che li distingue, e che li rende non vivaci, ma geometricamente esatti » (253).

Il trattato muove dall'azienda, che il Crippa concepisce — come più tardi il Besta — quale « complesso di operazioni », dichiarando che « ciascuno di tali esercizi ed istituti (254), pel complesso dei rispettivi occorribili atti ed operati, prende il nome generico di *azienda* » (pag. 1).

Francesco della Penna afferma che l'opera dello scrittore milanese è particolarmente importante, perchè da essa trae origine la *teoria economica del conto*. Egli, poi, fa conoscere alla perfezione il pensiero del Crippa, e, pertanto, riproduco le pagine che ha scritto in proposito.

« Per delimitare il campo di indagine della scienza dei conti, il Crippa, premesso che ogni azienda richiede un complesso di cognizioni teoriche e pratiche in chi la dirige, sicchè non sempre chi è a capo di un'azienda potrebbe con altrettanta competenza stare alla testa d'un'altra azienda di diversa natura, osserva che l'opera del ragioniere, invece, può prestarsi per più

(250) Quest'opera fu edita in due « fascicoli »: il primo (1838) contenente i « principi e le operazioni principali, il metodo d'insegnamento e il primo stadio degli esercizi per le forme tipiche o caratteristiche della registrazione » ed il secondo (1839) comprendente « gli esercizi del secondo e terzo stadio nei casi promiscui e più estesi e per gli operati generali dell'arte ». Conduco l'indagine sull'originale, di mia proprietà.

(251) G. BRAMBILLA, op. cit., cap. VIII.

(252) JOSEPH SZARKA, dottore in lettere e filosofia, fu insegnante di ragioneria nella Regia Università Ungherese di Pest e nel 1822 compose a Vienna il *Lehrbuch der Komptabilitätswissenschaft*, tradotto in italiano e ristampato a Milano col titolo: *Della scienza dei conti*, nel 1831.

(253) G. BRAMBILLA, op. cit., cap. VIII.

(254) In precedenza, il Crippa scrive: « nello stato civile della società si ravvisano arti, mestieri, esercizi, incumbenze diverse, promosse appunto dai bisogni e dalla situazione della società medesima; come coltivazione di terreni, cura del bestiame, scavi, miniere, preparazione degli oggetti servibili ad alloggio, vitto, vestito, comodi e piaceri; cambio o commercio degli oggetti medesimi, istituti di direzione, difesa e tutela, di istruzione ed educazione, di beneficenza, di sanità, e simili altri infiniti ».

aziende differenti; ciò perchè ogni azienda ha un materiale proprio (255) pel quale è necessario conoscere:

- 1) il modo di produrlo e di usarlo;
- 2) gli effetti che sul materiale stesso produce il modo di usarlo e di produrlo.

« Dopo aver aggiunto che la prima circostanza esige cognizioni particolari che variano da materia a materia, cioè da azienda ad azienda, epperò non tutti possono dirigere aziende per natura fra loro diverse e dopo aver messo in evidenza che gli effetti — invece — che dall'uso o dalla produzione del materiale derivano, costituiscono una parte simile e comune in tutte le aziende; ed è perciò che l'indagine del ragioniere è utilmente applicabile ad ogni specie di azienda, così conclude: quest'indagine è il fondamento della *Scienza dei conti*, la quale si propone di "rilevare e dimostrare per gl'interessi naturali ed immediati della ragione proprietaria, lo stato primo, i movimenti, le variazioni, le occorrenze e lo stato ultimo dei materiali e valori di ogni azienda".

« Distingue i conti in due gruppi che oso dire principali, per l'importanza degli aspetti da cui sono considerati:

- 1) *conti all'oggetto*, comprendenti i conti alle cose ed alle persone;
- 2) *conti al soggetto dell'azienda*, comprendenti i conti della ragione proprietaria;

ma non formula, come agevolmente si scorge, alcuna teorica nuova del conto, solo ispirandosi a concetti più logici di quelli che erano precedentemente prevalsi in materia di conti.

« Infatti egli ammette che oggetto del conto possono essere sia i componenti patrimoniali, sia la sostanza in monte; distingue i fatti amministrativi, che chiama "le occorrenze e variazioni verificatesi nel tempo dopo una data esistenza e determinazione" in due specie:

- 1) quelli di "semplice movimento o trasmutazione di cosa a cosa, o di cosa a persona, e viceversa", produttore "soltanto cambiamento e spostamento di oggetti";
- 2) quelli di "vero aumento e diminuzione di cose e di valori in confronto ad una massa originaria";

---

(255) Il della Penna sottolinea che, in questo punto, il Crippa « pone chiara e netta la distinzione fra gestione e controllo ».

e in conseguenza ritiene che i conti hanno lo scopo (256) di dimostrare i valori degli oggetti cui sono accesi e successivamente gli aumenti e le diminuzioni che nei valori di tali oggetti avvengono; riconosce, però, che il concetto della personalità del conto deve considerarsi — in quanto altro non è — un semplice espediente, un mero artificio escogitato allo scopo di poter meglio spiegare il funzionamento dei conti stessi, tant'è vero che per la intestazione delle sezioni dei conti accesi a persone, egli usa le voci « debito » e « credito » e per i conti di oggetti le voci « carico » e « scarico », sostituendole in tal modo alle voci « dare » e « avere », delle quali, peraltro, non spiega il significato » (257).

I concetti del Crippa saranno in parte ripresi dal suo concittadino, Francesco Villa, e di gran lunga estesi e migliorati, ed essi, per alcuni elementi più fondati, segneranno le prime radici dell'opera magistrale di Fabio Besta.

La « Scienza dei conti » è l'ultimo trattato di questo lungo, dovizioso e significativo periodo della Storia, che il Villa suggella nel 1840, dando inizio a quello della formazione scientifica.

---

(256) Il della Penna fa notare che, così, il Crippa afferma, implicitamente, l'impersonalità dei conti.

(257) F. DELLA PENNA, op. cit., pp. 281-282.

## CAPITOLO X.

### NOTE CONCLUSIVE

La ragioneria si alimenta dalla vita. Tale premessa ho posto all'inizio e ritengo opportuno ripeterla. In questa affermazione è compresa, implicitamente, la constatazione che è la pratica a precedere la teorica e ad offrirle, in misura più o meno ampia, i varî argomenti di trattazione.

Prima di fissare le regole e, tanto più, prima di arrivare alle definizioni, ai concetti generali, l'uomo ha dovuto improvvisare espedienti atti a serbargli la memoria dei fatti economici accaduti. Suppongo — come ho detto — che, per molto tempo, queste esperienze accumulantisì siano passate di generazione in generazione, specialmente per via della pratica diretta dell'aspirante presso un contabile avviato, che gli insegnava in modo, sia pure empirico (i modi empirici d'insegnamento, anche negli appositi trattati, ci sono ben noti da tutto il periodo antico e medievale), con il sussidio di molti esempî, la tenuta dei conti.

Le scuole curavano soprattutto il calcolo, la computisteria, giacchè questa concerne problemi più complicati, e a tale ramo si rivolsero i primi trattati.

Nè furono molto dissimili le basi, da cui mossero con anticipo di tempo, le trattazioni sulla tecnica degli affari, la cui conoscenza era privilegio di pochi: era indispensabile munire l'azienda delle molteplici cognizioni sugli usi delle diverse piazze commerciali, sulle spese varie da sopportare colà, sulle misure che vi ricorrevano, sui cambî che vi si quotavano; una volta, poi, venuta l'azienda in possesso di tutte queste notizie, procurandosi un manuale del genere o facendolo comporre, provvedeva ad aggiornarlo, almeno per i mercati nei quali operava.

Ci volle che la contabilità battesse vie del tutto nuove, che col suo fiorire uscisse dalla precedente semplicità, che presen-

tasse anch'essa una quantità di problemi, perchè l'opera dei banchieri, mercanti ed industriali, da loro svolta a contatto e per necessità della vita aziendale e portata, passo per passo, a termine, trovasse il suo coronamento in un trattato.

Il compito dei primi trattati del genere, fu quello di constatare, di raccogliere, di esporre tutto il materiale preparato. Neanche il primo scrittore — il Frate borghigiano — si può dire che abbia fatto totalmente eccezione alla norma, chè egli, nel soggiorno veneziano, sentì e — perchè no? — subì, in un certo senso, la vita aziendale, seppure non avesse maneggiato nè merci, nè danaro e non avesse inforcato la penna per comporre registrazioni di conto; e non possiamo escludere che egli altri contatti avesse avuto con la vita economica e in primo luogo con i documenti contabili nei conventi delle molte città che l'ospitarono.

I suoi successori, che pure fecero conoscenza della contabilità dalla vita pratica, poterono giovare bensì degli scritti precedenti, ma non riuscirono a staccarsi dall'ambiente singolare in cui operavano, riferendo ad esso tutte le loro considerazioni e riflessioni.

Così, abbiamo visto apparire prima i trattati relativi alla partita doppia applicata alle aziende mercantili, poi a quelle industriali, infine alle aziende d'erogazione (conventi, tenute signorili).

Una volta riconosciuta l'indispensabilità di un testo che permettesse lo studio della contabilità fuori dell'ambito dell'azienda, non ci furono quasi più interruzioni nell'attività teorica ragioneristica, sì che si è in grado — ed ho scelto questa via nei capitoli or ora tracciati — di seguire l'evoluzione della contabilità nel periodo di tempo dal 1494 al 1840 dalle dette dissertazioni.

Il campo d'indagine — l'ho ripetuto più volte — è limitato alla considerazione della tenuta dei conti, ovvero — se vogliamo essere meno rigorosi — agli istituti contabili, giacchè si investono anche gli argomenti dell'inventario, del bilancio, del rendiconto e del preventivo. Invero, che cosa potevano fare di più, per la letteratura, per la dottrina ragioneristica, il Manzoni, il Casanova, il Moschetti e tanti altri, i quali avevano trascorso e trascorrevano la vita, facendo i « quadernieri », compilando soltanto le scritture di conto, in modeste aziende individuali — o, tutt'al più, associazioni familiari —, aziende indi-

pendenti, ove le redini dell'amministrazione erano nelle mani della persona proprietaria o del gruppo di persone proprietarie? Essi non poterono che preoccuparsi di istruire coloro che avrebbero ricoperto lo stesso posto od altro analogo: che avrebbero dovuto svolgere semplicemente la mansione di « tenitor di conti », senza ingerirsi nell'amministrazione, se non col sussidio del lavoro contabile.

Ben altre funzioni, invece, erano affidate al Pietra, al Flori e al Venturi: e ben altre pubblicazioni, perciò, costoro poterono emettere. Il Pietra, il Flori e il Venturi operarono in aziende dipendenti, in qualità di amministratori (258) ed investirono pertanto tutta una serie di problemi, sconosciuti agli altri autori: i problemi d'indole amministrativa, cioè di tecnica amministrativa ed anche — ma appena sfiorandoli — d'organizzazione amministrativa. Il Pietra e il Flori, infatti, offrono, nei loro libri, accenni di prescrizioni, istruzioni al personale responsabile di fattorie, di magazzini, ecc., e il Venturi è ancora più esauriente, come ho mostrato nelle pagine precedenti. Ho fatto, inoltre, notare come questi autori si siano preoccupati del controllo, la cui necessità, in ogni tempo, è assai maggiormente sentita nelle aziende dipendenti.

Infine, un'altra figura di trattatista: il Peri. Questi è il proprietario di un'azienda — perciò individuale, indipendente —, il quale sta a contatto continuo con i fatti aziendali, li vive direttamente: ed eccolo, allora, nel suo volume, considerare i problemi della gestione e mettere quasi in disparte quelli della contabilità, o, meglio, dedicarvi spazio di molto minore.

Da questi primi lavori, che non sono altro che manuali pratici, si svilupperà pian piano la ragioneria scientifica. Gli autori, forti dell'opera dei loro predecessori, non si limitano ad aggiungere solamente le novità — assai modeste — introdotte dalla pratica (è sempre questa che precede, che detta le nuove soluzioni, e i trattati riferiscono solo i procedimenti già di larga applicazione), ma tentano di dedurre e di stabilire le leggi, le definizioni generali, una spiegazione del perchè delle regole della partita doppia e di altri istituti, tra cui quello del bilancio.

Questi sforzi, che ebbero pure delle interruzioni o rilassamenti, culminano nell'opera del Flori, che dimostra una grande

(258) Il PIETRA, infatti, dedica la sua pubblicazione agli *economisti*, ossia agli « amministratori ».

maturità di concetti ed ampiezza del campo di indagine, e del quale non è da meno Bastiano Venturi.

Sono proprio le opere di questi cultori — ai quali non si deve dimenticare di associare sempre il Pietra — che non si devono mai trascurare, dacchè esse, oltre ad essere di valido aiuto nella preparazione delle schiere dei ragionieri (così la teorica restituiva in parte il debito contratto con la pratica, continuando, però, ad indebitarsi di nuovo), permisero di iniziare la costruzione della ragioneria moderna.

**P A R T E I V**

**IV° PERIODO DELLA STORIA DELLA RAGIONERIA**

**(1840 - 1900)**

**LA RAGIONERIA SCIENTIFICA**



## CAPITOLO I.

### CARATTERI GENERALI DEL IV PERIODO

Il IV periodo della Storia della Ragioneria è messo in moto, nel 1840, da *La Contabilità applicata alle amministrazioni private e pubbliche* di FRANCESCO VILLA e raggiunge i giorni nostri (1), estendendosi pressochè all'intero evo contemporaneo.

In questo periodo, l'arte dei conti — affermatasi attraverso alle ricordate fasi empirica e di divulgazione — diviene oggetto di indagine, disamina, critica, relativamente ai varî procedimenti che essa segue, alle varie considerazioni e congetture che essa richiama e genera, ai varî fenomeni che da essa sono regolati; poi l'insieme delle norme viene sviluppato ed elaborato, quindi elevato ad un sistema coordinato di principî, che caratterizzeranno la scienza. E' questo il periodo conclusivo del processo formativo della disciplina: il periodo nel quale la ragioneria conquista, appunto, il rango di scienza.

Durante il mezzo secolo o poco più che mi accingo ad esaminare, la ragioneria viene smossa dall'angusto campo delle scritture ed estesa al suo « naturale contenuto »; sorge la critica, profonda e intransigente, e accanite — ma serene — battaglie divampano tra i centri di studio, tra gli autori più importanti e i loro seguaci; si demoliscono definitivamente le false teoriche straniere, e ad esse si oppongono nuove brillanti concezioni; si appalesano l'utilità e l'interesse alla storia della disciplina, e larghe e sapienti indagini vengono compiute per la ricostruzione del passato; la ragioneria entra nelle università — allora istituti superiori di commercio — come materia di insegnamento; la professione del ragioniere viene tutelata e regolata legislativamente e nascono i Collegî dei Ragionieri; alla cospicua fioritura di pubblicazioni di opere si affiancano i pe-

---

(1) Ripeto che questo studio si esaurirà, però, ai primi del Novecento, cioè agli autori che iniziarono le loro pubblicazioni entro il XIX secolo.

riodici, valide palestre per le polemiche su svariati argomenti dottrinali e professionali.

Questa fase finale e decisiva della formazione della scienza ha i suoi capisaldi nell'opera dei tre grandi maestri: Francesco Villa, Giuseppe Cerboni e Fabio Besta, con le rispettive Scuole — la *Scuola Lombarda*, la *Scuola Toscana* e la *Scuola Veneta* — che annoverano eletti ingegni.

## CAPITOLO II.

### FRANCESCO VILLA « PADRE DELLA RAGIONERIA ITALIANA » E LA SCUOLA LOMBARDA

SOMMARIO: 1. La vita e gli scritti di Francesco Villa. — 2. L'opera di Francesco Villa. — 3. Un altro Maestro della Scuola Lombarda: Antonio Tonzig.

1. — Francesco Villa nacque a Milano nel 1801, da un modesto impiegato. Nella sua città, compiuti gli studi classici e tecnici, conseguì il diploma di ragioniere ed agrimensore (2).

Col ritorno della Lombardia all'Austria (1815), fu modificato nuovamente l'ordinamento della pubblica amministrazione e a Milano fu istituita l'Imperiale Regia Contabilità Centrale Lombarda, nella quale il Villa entrò come impiegato nel 1826. Egli, tuttavia, proseguì negli studi che gli erano divenuti prediletti: la ragioneria, in primo piano, la matematica e le scienze agrarie. Studiò le opere più importanti, italiane e straniere, dei secoli passati, e, verso il 1830, prese ad impartire privatamente lezioni di ragioneria e di agraria. In seguito, fu incaricato di insegnare contabilità e agraria nelle « Scuole governative per gli Agenti Rurali » e da quelle lezioni ebbe lo spunto per comporre la sua prima opera di contabilità, che fu stampata nel 1837: *Manuale per la tenuta dei registri, o sia esposizione teorico pratica del modo di tenere i registri a scrittura semplice e doppia.*

Tale « manuale » è in tutto simile ai precedenti del ge-

---

(2) Le notizie biografiche e bibliografiche su Francesco Villa sono state da me ottenute a Milano, presso l'Archivio della ex Accademia Scientifico-letteraria (nel Rettorato dell'Università), ove ho trovato tutto il carteggio riguardante lo studioso milanese, con molte lettere autografe; poi, nell'Archivio dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, del quale il Villa fu socio; quindi nell'Università di Pavia, che, con i documenti relativi al periodo pavese del professore, conserva tutte le sue pubblicazioni (delle quali offro un elenco più avanti, alla nota 7).

nere, dai quali si distacca per la maggiore precisione e chiarezza dell'esposizione. In esso sono trattati l'inventario, la scrittura semplice e la doppia, il giornalmastro, il rendiconto e molti elementi di computisteria. Il lavoro ebbe successo, specialmente per la sua praticità, tanto che nello stesso anno se ne fece una ristampa in Ancona.

Nel frattempo, il governo austriaco riconobbe la necessità dell'insegnamento della contabilità — di quella pubblica, particolarmente — e nel 1839 istituì — ad imitazione di quanto era stato fatto a Vienna, Praga e Leopoli — una « Cattedra della Scienza della Contabilità dello Stato », presso le facoltà giuridiche delle Università di Pavia e di Padova, raccomandandone la frequenza ai giovani che aspiravano a divenire consiglieri presso le autorità politiche e camerali.

A Pavia, fu nominato professore ordinario *Gio-Francesco Salesio Schnarendorf*, di Lubiana, ed a Padova *Antonio Tonzig*, di questa città.

Quasi contemporaneamente, lo stesso governo bandì un concorso, offrendo un premio di mille fiorini a chi avesse redatto il libro di testo migliore per quegli studi. Il Villa si diede alla compilazione di un trattato, che fu pubblicato a Milano, in due volumi, nel luglio 1840 e nel febbraio 1841, col titolo *La contabilità applicata alle amministrazioni private e pubbliche* e partecipò al concorso, vincendolo. Con questo magnifico trattato (3) egli non guadagnò soltanto il premio messo in palio; ma anche il conferimento della cattedra nell'Università di Pavia. Infatti, nell'ottobre 1842, fu nominato supplente dello Schnarendorf, e, l'anno dopo, professore ordinario, restandovi per diciassette anni (4).

Prima di questa pubblicazione, il Villa, che non aveva abbandonato gli studi matematici, tradusse in italiano gli « Elements d'Arithmetique » del *Bourdon* (apparsi a Bruxelles nel 1837), integrandoli con altre parti importanti e con tavole finanziarie e logaritmiche (5). S'interessò anche di fisica e scrisse un bel trattato sulle « Macchine a vapore », con allegati vari

---

(3) Fu ristampato a Roma (Tipografia delle Scienze) nel 1841-42. Ho condotto il mio studio sull'originale, di mia proprietà.

(4) Cfr.: UNIVERSITÀ DI PAVIA, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini illustri che v'insegnarono*, Pavia, Stab. Tip. Bizzoni, 1878.

(5) Di questo volume si ebbero sei edizioni.

disegni, che ho potuto esaminare nella Biblioteca Universitaria di Pavia e che mi sono sembrati molto apprezzabili.

Non pago di tali lusinghieri risultati, il ragioniere milanese riprese l'opera del 1840-41, con la quale si era affermato iniziatore della ragioneria scientifica, e ne compose una nuova, lasciando quella immutata in alcune parti ed estendendola in altre. Ne sortì un capolavoro, che fu studiato da tutti, che fornì al Besta la prima e più ricca fonte di elaborazione, che riscosse plausi d'ogni dove, che ancora oggi richiama gli studiosi che amano la « vera Ragioneria ». Questo libro fu stampato a Pavia nel 1850 — col titolo di *Elementi di amministrazione e contabilità* — ed ebbe altre sei edizioni, sino al 1882; esso penetrò negli istituti tecnici statali e pareggiati e il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio lo definì il migliore della materia in Italia.

Dopo l'unificazione del paese, vi fu il riordinamento della pubblica istruzione, e, con la famosa « Legge Casati » del 13 novembre 1859, fu trasferita la cattedra di Contabilità dello Stato dall'Università di Pavia alla R. Accademia Scientifico-letteraria creata a Milano con la medesima legge. Così, il Villa lasciò il nobile centro culturale di Pavia e divenne ordinario nell'Accademia di Milano. Nel 1862, la cattedra dell'Accademia fu soppressa ed egli, rimanendo ordinario dell'Accademia stessa, fu destinato ad insegnare « Amministrazione e contabilità » nel R. Istituto Tecnico di Milano (6).

Nel 1867 fece stampare a Pavia l'ultima sua opera: *Nozioni e pensieri sulla pubblica amministrazione*, vasto trattato « relativo ai bisogni, ai mezzi e alla gestione delle pubbliche amministrazioni », un vero e proprio compendio di ragioneria pubblica.

L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nel 1868, nominò il Villa « Socio corrispondente nazionale », per la classe di scienze morali e politiche. Anche l'Accademia dei Ragionieri di Bologna riconobbe i suoi meriti: nel 1869, gli conferì una grande medaglia d'oro e lo iscrisse tra gli « Accademici onorari corrispondenti nazionali ».

---

(6) E' l'odierno Istituto Tecnico « Carlo Cattaneo », nel quale, nel 1892, il Collegio dei Ragionieri di Milano, ad iniziativa del suo presidente Giuseppe Sacchi, pose una lapide, con medaglione e con le parole che il lettore può leggere alla tav. LIII dove ho riprodotto la lapide stessa.

Altri scritti minori, accolti da pubblicazioni varie, furono composti dal Villa (7).

Raggiunti i limiti di età, si ritirò dall'insegnamento, e, essendo ormai vecchio, si appartò dagli studi, proprio quando ferveva la lotta tra « logismografi » e « partiduplisti », della quale discorrerò più avanti. Trascorse gli ultimi anni in Milano, dove si spense, improvvisamente, il 30 luglio 1884.

Dopo cinquant'anni dalla sua morte, il Comune di Milano, edotto della grandezza di quel figlio, intitolò al suo nome una via (8).

2. — Per meglio intendere la portata della sua opera, distinguo il Villa quale egli si presenta col *Manuale per la tenuta dei registri* (1837), con la *Contabilità applicata alle amministrazioni private e pubbliche* (1840-41) e con gli *Elementi di amministrazione e contabilità* (1850).

Con il primo trattato, il Villa è un autore del III periodo (ed anche la data di stampa rientra in esso, per quanto — ripeto — non sia possibile una netta demarcazione tra un periodo e l'altro), svolgendo in esso i medesimi argomenti delucidati dagli scrittori di quel tratto di tempo, seppure con più completezza e chiarezza.

Col trattato successivo, egli appare un autore nuovo: l'iniziatore della nuova ragioneria, della « vera Ragioneria ». Anzitutto, compie un notevole passo innanzi verso una giusta de-

(7) Per completare l'elenco degli scritti suoi, riferisco i seguenti:

— *Cenni sull'importanza dei preventivi*, nella Rivista « L'Economista », Milano 1842.

— *Sulla riforma di cui abbisognano i metodi ordinari di conto corrente scalare e sul modo di introdurla e generalizzarla*, Tip. Bonfanti, Milano, 1844.

— *Sulla professione del ragioniere e sugli studi occorrenti per bene esercitarla*, in « La Gazzetta di Pavia », nn. 25, 26, 31 e 32, 1846.

— *A proposito delle scuole tecniche e degli istituti tecnici*, in « La Gazzetta di Pavia », 14 febbraio 1860.

— *Programma al corso delle prime lezioni di Contabilità dello Stato presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano*, Tip. Baroni e Ajudi, Bologna, 1861.

— *Calcolo delle decimali per i numeri semplici e per le nuove misure colle tavole di ragguaglio ad uso della gioventù*, Giuseppe Gattei, Este, 1861.

— *Del bisogno e del diritto in cui sono da essere istradati nello studio e nella conoscenza degli affari di privata e pubblica amministrazione e contabilità, quei giovani, che ottenuto l'assolutorio liceale, non si avviano all'università*, Memoria letta nell'Ateneo di Milano, il 3 aprile 1862.

— *Nota letta il 9 giugno 1870 al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere con la quale accompagna la V Edizione (1870) degli Elementi di Amministrazione e Contabilità*, in « Rendiconti del R. Istituto Lomb. di Scienze e Lettere », Tip. Bernardoni, Milano, 1870.

(8) Nella lapide di questa via (che trovasi nel quartiere di Lambrate) si legge « economista ».

finizione ed un'esatta delimitazione della ragioneria, scrivendo nella prefazione che: « fra le moltissime opere che trattano di contabilità (9), quasi tutte considerano questa materia sotto un solo punto di vista, o, per meglio dire, ne trattano una sola parte, che è la tenuta dei conti e dei libri. La tenuta dei libri è la parte meccanica della contabilità; nè conviene certamente il nome di scienza alla cognizione anche perfetta di questo meccanismo, il quale si appoggia a pochi, positivi e semplici principî, sebbene sia proteiforme nelle sue applicazioni. Lo sviluppare quei principî piuttosto in un modo che nell'altro, il presentarli sotto un aspetto filosofico, non cambia per nulla la loro gretta natura, e non resta più alcun dubbio sulla convenienza che si ha di presentarli in quell'ordine il più piano che sia possibile, e con metodi alla portata di ogni intelligenza, perchè appunto la parte meccanica della contabilità è comunemente affidata a degli amanuensi o computisti » (pag. 6). In tal modo egli, dicendo che le scritture di ragione costituiscono soltanto una parte della Ragioneria (parte importante, quanto si voglia, perchè la caratterizza e la segnala come disciplina a sè stante, ma che non è il tutto), fa dedurre che ad essa debbono associarsi altre parti, che appaiono accennate, subito dopo, nella stessa prefazione, laddove si legge che « la contabilità, presa nel più ampio significato che si attribuisce a questa parola, deve essere considerata come un complesso di nozioni economico amministrative applicate all'arte di tenere i conti o libri ».

Ma, il suo concetto è più esplicito in seguito (pag. 18), ove è scritto che « sotto il nome di contabilità devesi intendere in generale tutto ciò che costituisce quel complesso di cognizioni o di operazioni, le prime delle quali sono indispensabili, e le seconde sono dall'amministratore prescritte all'oggetto di controllare non solo l'amministrazione, ma le operazioni di tutti gli individui che vi hanno parte. In conseguenza, la piena conoscenza della tenuta dei conti e registri costituirebbe la conoscenza dell'arte del computista; ma non sarebbe sufficiente per un contabile, un ragioniere, un amministratore e simili, i quali essendo destinati non solo alla tenuta dei libri, ma alla censura dei rendiconti da questi libri desunti, non potrebbero avere un criterio per giudicare i risultamenti di una amministrazione

---

(9) Il Villa usa la voce « contabilità » per « ragioneria », come egli stesso chiarirà nel volume del 1850 (v. in seguito).

della quale non conoscessero precisamente la natura, i dettagli, le norme, le leggi e le consuetudini che la reggono ».

Non vi è dubbio che con tali parole il Villa precisa il fine della ragioneria — il *controllo* — e dischiude alla ragioneria le altre sue parti: l'*organizzazione aziendale* e la *amministrazione del patrimonio*. Per ciò soltanto, egli è più che meritevole dell'appellativo di *Padre della ragioneria italiana*, che gli fu attribuito alla fine del secolo scorso.

I pregi contenuti in questi due volumi e l'interesse che essi destano non si esauriscono qui.

Il Villa, sulle tracce degli autori austriaci (in particolare dello Schrott) e del Crippa, formula una *teorica mista del conto*, imperniata, per una parte, sulla « teorica personalistica », e, per l'altra, sulla « teorica materialistica » (i cui rudimenti si rinvennero nella « Scrittura doppia ridotta a Scienza » del D'Anastasio). Difatti, egli classifica i conti in *conti personali*, *conti di deposito* e *conti riassuntivi* (10). Tale teorica costituì l'essenza delle idee professate della cosiddetta *Scuola Lombarda* (11), che fu capeggiata dal Villa in Lombardia e che, nel Veneto, ebbe l'assertore più influente in Antonio Tonzig. La Scuola Lombarda costituì un valido argine all'invasione delle teoriche francesi; ma, i concetti dei suoi aderenti, troppo ligi al pensiero logismologico austriaco, segnarono soltanto una nuova tappa nel progresso della teorica del conto.

Il Villa sotto questo aspetto, quindi, è un autore non indipendente dalle idee austriache; il che, peraltro, non scema la portata di questa prima fase dell'opera sua di costruttore della ragioneria italiana.

E' importante rammentare la *concezione economica del patrimonio* (« aggregato di valori ») da lui affermata, che sarà ripresa dal Besta e dalla quale scaturirà la *teorica dei conti a valore*.

Questi due volumi rivelano profonda meditazione, alto spirito d'analisi, appropriata partizione della materia, dovizia di definizioni stupende e sono redatti in maniera scorrevolissima

---

(10) Questi ultimi — scrive il DELLA PENNA (*Le istituzioni contabili, cit.*, p. 287, in nota) — « corrispondono ai conti della totalità dello Schrott e sono i conti *bilancio di apertura, spese e rendite, bilancio di chiusura*.

(11) Questa Scuola si dovrebbe definire, più propriamente, *Scuola Lombardo-austriaca*, perchè nata in Austria, ad opera di JOSEPH SCHROTT.

e semplice. Il secondo volume è un vero gioiello di ragioneria pubblica.

Nella terza pubblicazione, del 1850, Francesco Villa si riallaccia ai concetti della precedente e li elabora ulteriormente, li depura della parte non buona dell'influenza austriaca, li toglie del superfluo e li completa.

Con quest'opera, egli pone le fondamenta dell'edificio della ragioneria moderna e ne schematizza l'ossatura: elementi ragguardevoli ai quali ritornerà Fabio Besta, col suo talento e la sua erudizione, per innalzarvi il fabbricato della scienza ragioneristica.

Egli — nell'introduzione a tale opera — inizia subito col definire l'amministrazione (12) e delineare il contenuto della trattazione. Per l'« amministrazione di una sostanza », « bisogna necessariamente procurarsi la più chiara e precisa cognizione degli enti che costituiscono la sostanza da amministrare e del loro valore — stabilire, al principio di ciascun periodo di gestione, un piano di operazioni adattato all'indole della medesima — saper scegliere i metodi più opportuni per mantenere in evidenza ed accertare tutte quelle operazioni e per dimostrare l'effetto di ciascuna ed il loro complessivo risultamento finale »: questa, in sostanza, la materia della dottrina ragioneristica, che viene chiarita in seguito: « la *Contabilità*, o, come si usa anche denominarla, la *Ragioneria*, deve necessariamente abbracciare tre ordini distinti di cognizioni teorico-pratiche, perchè possa prendere in una Amministrazione il posto che le appartiene ed esserne, non l'umile dipendente, ma la illuminata ausiliaria e consigliera; e sono: gli elementi delle scienze esatte, cioè l'*Aritmetica*... — la teorica della tenuta dei registri e, diremmo, la franchezza nell'adattarla a tutti i particolari bisogni di una Azienda qualunque — una più che mediocre cognizione delle diverse categorie di amministrazione od aziende e dei principj teorico-pratici dedotti specialmente dalle Scienze economiche, i quali devono servire di guida nelle medesime » (pag. V). Poi, enumera con cura le diverse funzioni della ragioneria e la definisce « scienza di applicazione » (pag. VII) e dichiara che l'« *Aritmetica* e la tenuta dei registri... sono due strumenti della *Contabilità*, ma non costituiscono la *contabilità* »

---

(12) Questa definizione è stata da me riprodotta nella parte III, nota 165.

(pag. VIII). E tutta la materia trattata è ripartita nei seguenti tre titoli.

I - *Nozioni economico-amministrative*;

II - *Della tenuta dei Registri e delle sue più usuali applicazioni*;

III - *Organizzazione amministrativa e revisione dei conti*.

A proposito del titolo I, l'Onida — nel suo recente, pregevole studio che investe le dottrine ragioneristiche (13) — ha scritto che « il Villa offre una prima trattazione dei problemi economici di gestione che non si usava esaminare nelle opere di contabilità; trattazione notevole, sebbene sommaria, e che tanto più apparisce degna di considerazione e piena di significato, come indirizzo di studio se si pensa al tempo in cui l'A. scrisse ». Io ritengo, però, che il Villa, affrontato l'argomento della previsione (cap. III, pagg. 59-152), si occupi incidentalmente — e perciò brevemente — di coteste nozioni, per chiarire meglio i fatti — nelle varie classi di aziende — che, dall'aspetto patrimoniale, devono formare oggetto della previsione medesima: vale a dire senza l'intento di comprendere una trattazione sistematica della suddetta materia di gestione nella dottrina ragioneristica (14). E' indubbio, tuttavia, che il Villa fece largo posto, nelle sue pubblicazioni, alla materia amministrativa — quasi a voler far dimenticare il passato oblio di essa — e che finì, talvolta, per sorpassare i limiti che naturalmente si assegnano alla scienza della Ragioneria.

Nello stesso titolo I, l'A. si intrattiene (antecedentemente alle previsioni) sull'inventario, con grande efficacia, scrivendo pagine bellissime sulle stime patrimoniali.

Con pari organicità ed acume è svolto il titolo delle registrazioni semplici ed informate al metodo, in termini generali e, quindi, particolari delle principali classi di aziende.

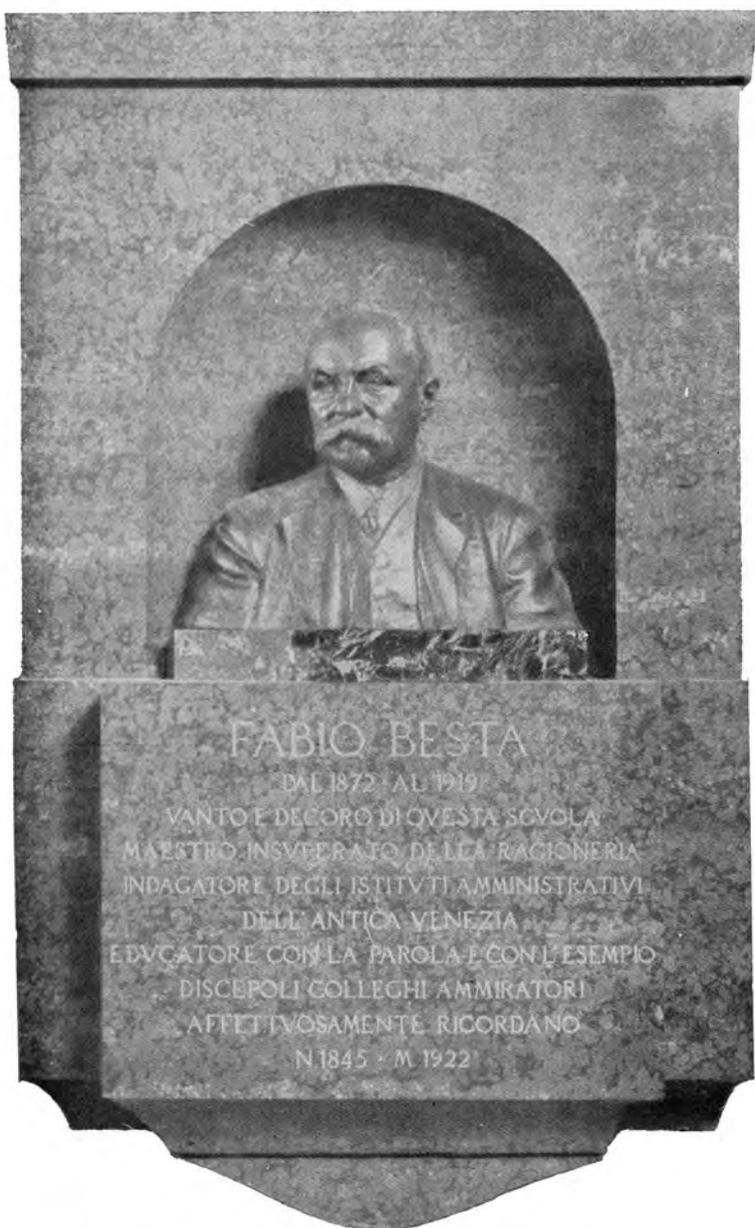
(13) P. ONIDA, *Le discipline economico-aziendali, oggetto e metodo*, Milano, 1947, p. 16.

(14) Una conferma di quanto sopra mi pare risieda in questa annotazione posta dall'A. alla fine (pag. 200) del I titolo: « forse il lettore, riandando agli argomenti spiegati nei quattro capitoli di questo Titolo primo, potrà riconoscere che abbiamo cercato di comprendervi e convenientemente ordinarvi quelle *elementari nozioni di Economia*, le quali hanno una relazione immediata colle Amministrazioni di diversa natura. Non abbiamo la pretesa di avergli offerto un compendio di *Economia applicata*, ma speriamo di aver richiamato la sua attenzione ai principali argomenti ai quali dovrà dedicare un ulteriore studio sui libri che non abbiamo mancato di citare e suggerirgli ».



(Foto dell'A.)

FRANCESCO VILLA il « padre della ragioneria italiana », nel monumento dell'Istituto Tecnico « C. Cattaneo » di Milano



FABIO BESTA, nel monumento alla Ca' Foscari di Venezia

(da « Riv. Ital. di Rag. », suppl. 1935)

Nell'ultimo titolo, notiamo lo studio profondo sull'organizzazione amministrativa — che già aveva considerato, qua e là, nel tit. I, soffermandosi sul « problema della divisione del lavoro » — e quello della revisione dei rendiconti e del controllo.

Nell'opera stupenda di Francesco Villa emerge nettamente il contenuto dottrinale della ragioneria e il fine caratteristico di essa: il controllo. Il campo di studio della ragioneria è l'*azienda*: sotto un primo aspetto, ci si rivolge al suo elemento personale e si studia la disposizione che deve assumervi in modo che ne risulti un organismo in tutto confacente allo scopo di essa azienda: l'*organizzazione dell'azienda*; poi, si passa allo studio delle azioni che l'organismo indirizza sull'elemento reale — il patrimonio — perchè lo si mantenga integro (operazioni conservative della ricchezza) e perchè divenga al massimo produttivo (gestione): l'*amministrazione del patrimonio dell'azienda*; infine, si studiano tutti i mezzi perchè tali operazioni siano incessantemente ed efficacemente seguite e fissate in ogni effetto, per conoscere i risultati definitivi e per controllare: la *registrazione dei fatti aziendali*.

E' da domandarsi, come mai sorga così d'improvviso una simile trattazione, se tutti gli autori anteriori si sono visti sempre e soltanto affacciarsi attorno al meccanismo contabile, con le modeste — rispetto a quanto appare in quest'opera — eccezioni segnalate; se nessun sintomo, o quasi, ci fu dato avvertire nel passato?

Io penso che siano due le ragioni principali di tanta prodigiosa conquista della ragioneria, che, finalmente, si è elevata sul piano dottrinale nella più completa accezione della parola: l'ambiente economico e generale che è allora mutato ed assai favorevolmente, e non occorre che lo illustri; poi l'ambiente particolare in cui visse ed operò il Villa, legandolo alla circostanza che egli era dotato di forte ed acuto ingegno.

Ed ecco questo particolare « ambiente » dove è germinata l'opera da cui nacque la scienza della ragioneria. Il maestro milanese, compiuti i suoi profondi studi, si dedicò metodicamente all'insegnamento, mai disgiungendolo dallo studio e — è da ritenersi — da qualche contatto con la vita pratica aziendale; quando entrò nell'amministrazione pubblica, compì un altro passo notevole — forse il più notevole — della maturazione della dottrina nella sua mente, perchè egli ebbe modo,

nel prestare intelligentemente la sua opera, di apprezzare e meditare sulla perfezione dell'ordinamento e sull'accuratezza onde si prescrivevano modo e misura in ogni atto dell'amministrazione pubblica austriaca — che sappiamo essere stata eccellente dai tempi di Maria Teresa ed in ogni luogo ove si era estesa — e comprese la necessità dell'una e dell'altra, nel quadro del rigido controllo — che pure ci è noto — perchè la ricchezza si possa « conservarla nella sua integrità ed aumentarne la produttività (e per tale modo il valore) ad ottenerne la massima rendita col minore dispendio possibile, cioè la massima rendita netta » (15). Quando egli ritornò all'insegnamento, definitivamente — e su una cattedra universitaria — si dedicò interamente alla elaborazione della materia, sulla quale aveva tanto meditato e per la quale aveva assimilato tanti ammaestramenti.

Francesco Villa non è il « negoziante », che emette il manuale per il pronto e facile maneggio delle piccole aziende pari alla sua e, una volta prodottolo, lo lascia al suo destino: è l'uomo di studio, che viene dalla pratica, sì, ma che si è imposto di lavorare per la scienza.

Se seguiamo attentamente la successione delle tre opere ricordate, ci formiamo un'idea fedele della maturazione del pensiero di Francesco Villa:

a) il « manuale » del 1837, ci rivela l'uomo che ha preso contatto con la disciplina, nei trattati che fino ad allora erano stati pubblicati: sono le sue prime cognizioni, — pienamente aggiornate (16) — che, però, trasmette al lettore con garbo, con lucidità, a riprova che le aveva saldamente assimilate;

b) il trattato del 1840 è l'opera del primo stadio di meditazione: è nata quand'egli era impiegato alla Contabilità Centrale Lombarda ed in essa, infatti, predomina la ragioneria pubblica e molta parte è riservata alle « scritture camerali »;

c) il terzo libro, del 1850, fu curato in riva al Ticino: proviene dall'Università di Pavia e rappresenta la completa maturità dell'autore.

In Francesco Villa, pertanto, fece anzitutto presa — come ho già detto per il Pietra, il Flori e il Venturi — il tipico am-

(15) Ripeto le parole che sono in testa all'ultima sua opera, nell'introduzione.

(16) Si noti che in quest'operetta non ha trascurato di illustrare la recente forma di partita doppia del giornalmastro.

biente dell'azienda dipendente, in cui non avevano vissuto gli altri: l'azienda ove più si impongono ordine, regolamentazione di fatti e rigorose funzioni di controllo.

La conferma più solenne dell'alto apporto del Villa alla dottrina ragioneristica l'offre Fabio Besta: il grande Maestro che venne dalla Valtellina — anch'egli lombardo! — elesse il Villa a suo maestro, studiandone e assimilandone le opere, che cita ripetutamente nello svolgimento di ogni argomento del suo imperituro trattato.

3. — Ad una dissertazione, anche se sommaria, sul Villa deve seguire un ricordo dell'altro grande maestro della Scuola Lombarda: ANTONIO TONZIG.

Egli nacque a Padova nel 1804; fu ordinario di Contabilità dello Stato nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università patavina, dalla istituzione colà della cattedra (1839) alla soppressione, che avvenne nel 1866, quando la Venezia Euganea fu annessa all'Italia.

Diede alle stampe varî volumi, dei quali i migliori sono: il *Trattato della Scienza della Contabilità dello Stato* (1847), che è il frutto delle sue lezioni universitarie, e, più importante, il *Trattato della scienza dell'amministrazione e della contabilità privata e dello stato*, edito a Venezia dal 1857 al 1859.

Il Tonzig è un autore molto simile al Villa, ma di questi più vicino alle dottrine austro-tedesche e di lui meno originale, essendo i suoi scritti posteriori a quelli del milanese, e privi di innovazioni sostanziali.

Dal 1878 in avanti, egli scrisse altre opere, secondarie, di aperta e ripetuta condanna alla « Logismografia » cerboniana, il che gli procurò una reazione violenta dei sostenitori di quella. La stessa cosa era accaduta al Villa, perchè aveva espresso un giudizio sfavorevole sulla Logismografia.

Il Tonzig è da ricordare soprattutto per le sue pubblicazioni di Contabilità dello Stato, in parte delle quali riesce a superare il Villa.

La Scuola Lombarda ha la continuazione — per qualche aspetto — nella Scuola Veneta (guidata dal Besta) e tra di esse si interpone la Scuola Toscana (facente capo al Cerboni), della quale passo a discorrere (17).

---

(17) Nella Bibliografia enuncio le opere maggiori di questo Autore.

### CAPITOLO III.

## LA SCUOLA TOSCANA: FRANCESCO MARCHI E GIUSEPPE CERBONI

SOMMARIO: 1. La *Scuola personalistica* o *Scuola Toscana*. — 2. Francesco Marchi. — 3. Giuseppe Cerboni: la teorica personalistica, la *logismografia* e la « Ragioneria Scientifica ».

1. — La Toscana, regione dalle antiche e nobili tradizioni ragioneristiche, non poteva rimanere estranea all'intenso movimento di ripresa degli studi e di edificazione della disciplina, fornendo due degli ingegni più forti che abbia avuto la ragioneria italiana: FRANCESCO MARCHI e GIUSEPPE CERBONI. Quegli iniziatore e questi costruttore della *teorica personalistica del conto*, che, per diversi anni, dominò la nostra letteratura contabile e che fu seguita da una moltitudine di valenti studiosi, tra i quali eccelse GIOVANNI ROSSI.

2. — FRANCESCO MARCHI nacque a Pescia (Pistoia) il 24 settembre 1822; rimasto presto orfano del padre, dovette abbandonare le scuole ed entrare in impieghi privati, continuando, per suo conto, gli studi di ragioneria, che lo attraevano. Nel 1850, si dedicò alla professione, la quale l'occupò — tra gravi ristrettezze economiche, per le necessità della famiglia composta di dodici figli — sino alla morte, che lo tolse dall'agone delle competizioni ragioneristiche a soli 49 anni (il 30 maggio 1871).

L'opera che lo rese celebre fu stampata a Prato nel 1867 e porta il titolo: *I Cinquecontisti, ovvero la ingannevole teoria che viene insegnata intorno il sistema di scritture a partita doppia e nuovo saggio per la facile intelligenza ed applicazione di quel sistema*. In essa si riscontrano due diversi intenti: dimostrazione dell'assoluta erroneità della teorica « cinquecontista » del Degranges e formulazione di una teorica razionale da sostituire a quella. Quest'opera, suddivisa in due parti rela-

tive ai due obbiettivi citati, segna da un lato l'apparizione, su vasta scala, della critica e dall'altro l'affermazione della teorica dei conti tutti personali.

Il vivace ragioniere toscano confuta — con critica serrata, talvolta pungente e quasi mai calma, ma sempre sottile ed arguta — gli errori in cui eran caduti i cinquecontisti ed inveisce contro taluni ragionieri italiani (18), che avevano troppo supinamente seguito i postulati francesi, portandoli fin sulle cattedre degli istituti tecnici.

La demolizione dei concetti francesi è effettuata provando che i cinque conti di cui si vale quella Scuola non rappresentano affatto il negoziante e non sono, quindi, tutti personali; inoltre, facendo constatare che il noto principio di « addebitare chi riceve e accreditare chi dà » è incompleto ed incerto. E in sostituzione di quest'ultima regola propone l'altra: « addebitare chi riceve un valore o chi di un valore diviene debitore, ed accreditare chi lo dà o chi ne diviene creditore » (pag. 100).

Il primo scopo che il Marchi si propose, quello, cioè, di abbattere la teoria francese, già smantellata dal Villa — col suo attacco implicito — fu da lui pienamente raggiunto e di ciò gli va attribuita non poca lode, anzi, secondo me, la maggiore, giacchè non altrettanta ne merita la sua nuova esposizione della partita doppia, nella quale, per giunta, costringe e racchiude ancora una volta la ragioneria.

Dopo il lavoro di demolizione, il Marchi intraprende la opera di ricostruzione — nella seconda parte del suo libro — presentando la *teorica dei conti tutti personali*, che egli reputa « nuova » ma che non è tale, sia per quanto si riscontrò nel

---

(18) Tra gli autori italiani che subirono maggiormente l'influenza della Scuola Cinquecontista e che la sostennero e la divulgarono — strano a dirsi — quando essa volgeva digià al tramonto, sono da ricordare: LEOPOLDO QUEIROLO, il quale scrisse nel 1862 un *Trattato di Contabilità*, in 5 volumi, che ebbe un buon successo anche nelle scuole, ma che fu via via, soppiantato dalle pubblicazioni del Villa (il succedersi delle varie edizioni dei suoi « Elementi ») e che fu irrimediabilmente posto fuori combattimento dall'opera del Marchi. FILIPPO PARMETLER (Torino, 1822-1892), insegnante di Ragioneria per lunghi anni negli istituti tecnici della sua città. Nelle sue opere principali, che sono tre, segue tre distinte correnti: nella prima, del 1863, intitolata *Elementi di computisteria e di tenuta di libri in P. D.*, si dimostra sostenitore dei Cinquecontisti; battuti costoro definitivamente dal Marchi, pubblica, nel 1871, la *Tenuta dei conti in partita doppia*, con la quale prende a seguire lo stesso Marchi; infine, morto il Marchi e cominciando a diffondersi il pensiero del Besta (che, dal 1872, insegnava a Venezia), scrisse, nel 1878, un *Saggio di una nuova classificazione della tenuta dei conti*, nel quale si discosta anche dal Marchi.

passato, sia perchè un autore francese — *Hippolyte Vannier* (19) — ne aveva ragionato esaurientemente in precedenza.

Il della Penna scrive che Francesco Marchi « fondò la sua costruzione scientifica su questo principio: che di fronte al diritto sulle cose esiste costantemente il dovere di custodirle — dovere che nelle grandi aziende è compiuto da consegnatari veri, quali cassieri, magazzinieri, economi; dovere che nelle medie aziende, invece, è soddisfatto dallo stesso proprietario assistito dal gerente o amministratore —, e ponendo a base della sua teorica dei conti la personificazione di essi, "essendo — così egli scrisse — persona il capitalista o i capitalisti dell'azienda, persone coloro che prendono in consegna le mercanzie e il denaro di cassa e persone coloro che sono in corrispondenza", divise — in conseguenza — i conti in quattro classi generali e precisamente:

- 1<sup>a</sup> conto del proprietario,
- 2<sup>a</sup> conto del gerente o amministratore,
- 3<sup>a</sup> conti dei consegnatari,
- 4<sup>a</sup> conti dei corrispondenti.

« I quali — mi pare — potrebbero meglio raggrupparsi nelle seguenti tre categorie, per semplificazione di contenuto e chiarezza di idee:

- 1<sup>a</sup> conti padronali (o del proprietario ivi compreso quello del gerente o amministratore);
- 2<sup>a</sup> conti degli agenti (o consegnatari delle cose);
- 3<sup>a</sup> conti personali (o dei corrispondenti);

« o, meglio ancora, detti conti potrebbero sintetizzarsi in questi due gruppi veramente generali:

- 1) conto del proprietario,
- 2) conto degli agenti e corrispondenti,

« poichè è lo stesso Marchi che ritiene inutile l'esistenza di un conto acceso al gerente per la intuitiva ragione che esso è sottinteso nei conti aperti alle altre personalità dell'azienda. Ed è nel vero: infatti, quando, ad esempio, il gerente o amministratore volesse conoscere l'« avere » del suo ipotetico conto, che

---

(19) H. VANNIER, *La tenue des livres telle qu'elle se pratique réellement dans le commerce et dans la banque*, ecc., Parigi, 1844. Questa opera — mutata nei titoli ed anche in alcuni argomenti — ebbe altre edizioni, tra cui quella (la III) del 1870. Fu anche tradotta in italiano e stampata a Venezia, nel 1875.

è poi l'attivo dell'azienda in lui personificata, non avrebbe che da accostare e sommare i « dare » di tutti i conti accesi ai consegnatari e corrispondenti; e per converso, quando egli volesse conoscere il « dare » del suo ipotetico conto, che è poi il passivo dell'azienda in lui personificata, non avrebbe che da riunire e sommare gli « avere » di tutti gli stessi conti accesi ai consegnatari e corrispondenti.

« Ritiene — invece — il Marchi, essere sempre necessaria l'accensione di due conti generali, rispettivamente al proprietario uno e ai consegnatari l'altro, in cui porre assiduamente in evidenza e da cui assiduamente dedurre i rapporti di debito e di credito di questi e di quello verso l'azienda rappresentata e personificata dall'amministratore perchè nel conto sottinteso dello stesso amministratore confluiscono i medesimi rapporti di debito e di credito, come contropartite dei due conti generali » (20).

Nel 1868, il Marchi redasse un altro breve trattato — *Le scuole italiana e francese nello insegnamento della contabilità* —, nel quale, ingiustamente, attacca per qualche parte l'opera del Villa, e un altro ancora nel 1870 — *La scienza e l'arte della tenuta dei conti* — anch'esso di critica.

E' interessante il giudizio che ebbe ad esprimere il Ceccherelli sull'opera di Francesco Marchi: « considerata in sè stessa... non è scevra di errori; considerata in relazione allo stato degli studî teorici del tempo essa segna senza alcun dubbio un notevole progresso; considerata in relazione allo scopo ed alle conseguenze che ne derivarono essa acquista la più alta importanza in quanto segna l'inizio per gli studî di ragioneria di un periodo di attività veramente nuovo, destinato a dare splendidi risultati » (21).

3. — Colui che raccolse i concetti del Marchi e li ampliò e rassodò, che altro apporto dette alla ragioneria e che legò il suo nome ad un geniale metodo (22) di scritture fu GIUSEPPE CERBONI.

Il Cerboni nacque a Marciana, nell'Isola d'Elba (Livorno), il 24 dicembre 1827, e, compiuti gli studî medî nell'Isola, a 17 anni raggiunse Firenze, per entrare nell'Amministrazione

(20) F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., p. 288-289.

(21) A. CECCHERELLI, *La logismologia*, cit., p. 110.

(22) Uso la voce « metodo » impropriamente, come spiegherò in seguito.

Militare Toscana, come apprendista. Dopo aver partecipato alle guerre del 1848, passò a riordinare il Corpo di Gendarmeria Toscana e quello dei Bersaglieri. Poi (1860), fu a Torino, alla direzione contabile presso il Ministero della Guerra, nel quale, dal 1862 al '65, fu direttore del materiale e col quale, pel trasferimento della capitale, si portò a Firenze, ove, nel 1861, aveva pubblicato il suo primo scritto: *Relazione sullo Stato militare di Toscana e rendimento di conti della rispettiva amministrazione*. Nel 1866, produsse un volumetto — *Sull'ordinamento della Contabilità di Stato* — che rappresenta un'introduzione ai suoi annosi studi di contabilità pubblica.

A Firenze, come sindacatore del Comune, presentò, in un'estesa relazione, una partita doppia sinottica, preannuncio della logismografia.

Nel 1873, inviò all'XI Congresso degli Scienziati italiani in Roma i *Primi saggi di logismografia*, che fecero molto rumore ed ebbero voto favorevole: ormai, l'era della logismografia era aperta!

Segnalatosi con i suoi studi sulla contabilità dello Stato, nel 1876 fu nominato « Ragioniere generale dello Stato » (ufficio appena alle origini, perchè istituito nel 1869) e da allora datano i suoi sforzi per l'applicazione della partita doppia, nella forma logismografica, alle scritture della massima azienda, che furono coronati da successo l'anno dopo. La logismografia penetrò nelle pubbliche amministrazioni, non senza contrasti ed ostacoli, e resse finchè il Cerboni, nel 1892, fu trasferito alla Corte dei Conti, in qualità di Consigliere.

Nel 1886, intanto, aveva pubblicato a Roma l'opera sua migliore, *La Ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*, in due volumi (23).

Nel 1898, fu invitato dal ministro delle Poste a dare a quel dicastero un nuovo ordinamento amministrativo-contabile.

Negli ultimi anni, si ritirò a Porto Azzurro (allora Portolongone), nella sua Isola, che divenne meta di frequenti pellegrinaggi di studiosi e di ammiratori del grande Maestro, e colà morì, novantenne, il 13 febbraio 1917 (24).

(23) Il II volume vide la luce nel 1894 ed esso, nei confronti del primo, è di portata trascurabile.

(24) Ho tratto queste notizie dalle varie riviste di ragioneria. Per l'elenco degli scritti del Cerboni, V. la bibliografia generale.

Analogamente a quanto ho fatto pel Villa, per meglio considerare e valutare la complessa opera del Cerboni, distinguo il Cerboni quale capo della *Scuola personalistica dei conti*, o *Scuola Toscana*, il Cerboni ideatore della *Logismografia* ed il Cerboni autore della *Ragioneria Scientifica*.

La teorica personalistica era stata creata — al modo che ho riferito — dal Marchi; ma aveva bisogno di ulteriori studi e perfezionamenti ed essa trovò in Giuseppe Cerboni il continuatore più valoroso ed allo stesso tempo l'innovatore più brillante.

Il della Penna (25) precisa che « tutta la costruzione cerboniana è fondata sul principio della *personalità* dei conti, nei quali raccogliere obblighi e diritti intercorrenti fra le varie personalità dell'azienda, perchè, a giudizio di lui, debitore e creditore è sempre una persona naturale o giuridica capace di diritti e di obbligazioni in sè o per mezzo della sua rappresentanza.

« La personalità dei conti ed il contenuto più o meno giuridico dei medesimi permeano a tal segno l'opera di G. Cerboni, che egli afferma queste idee fin dalla definizione che dà di *patrimonio*, quando scrive che esso è la " somma generale e specifica dei diritti e dei doveri dell'ente per mandato del quale l'Amministrazione economica viene condotta ".

« Giuseppe Cerboni, premesso che nelle aziende si amministrano soltanto diritti e doveri, e considerato che tanto questi quanto quelli intercedono unicamente fra persone, dedusse — logicamente — che i conti non possono accendersi che a persone, il cui ufficio è appunto quello di indicare i diritti e i doveri di una persona verso l'altra: questo conferma — se ce ne fosse bisogno — che i primi conti accesi ebbero a oggetto crediti e debiti.

« La premessa fatta, dovette necessariamente indurlo a ricercare le persone cui accendere i conti e a fissare la base dei rapporti giuridici intercorrenti fra le medesime.

« E seguendo il filo delle idee di Francesco Marchi, gli fu agevole affermare che le persone, o personalità aziendali sono: il *proprietario*, l'*amministratore* e gli *agenti* o *corrispondenti*. Scrisse, infatti, che " il proprietario, amministri o no l'azienda

---

(25) F. DELLA PENNA, op. cit., p. 291.

è di fatto il creditore della sua sostanza ed il debitore delle passività di lei verso gli agenti e i corrispondenti e che perciò il credito del proprietario corrisponde al debito degli agenti e dei corrispondenti e viceversa il credito di costoro corrisponde al debito del proprietario », aggiungendo, che " l'amministratore tiene la bilancia del dare e dell'avere tra il proprietario da una parte, e gli agenti e corrispondenti dall'altra ».

A questo punto si innesta la *Logismografia* (26), la quale non si discosta dalle regole basilari della partita doppia, e, quindi, non è metodo di scritture, ma una forma del metodo.

Dal concetto che due sono le persone o personalità dell'amministrazione economica, il *proprietario* e l'*agenzia* (questa comprende gli agenti e i corrispondenti), il Cerboni trae il principio che due sono i conti fondamentali di impiego della logismografia: il « conto del proprietario » e il « conto dell'agenzia »; due conti che formano la « bilancia patrimoniale » od « economica », conti uguali ed antitetici, in cui, cioè, il « dare » dell'uno non è che l'« avere » dell'altro, e inversamente.

Relativamente alle scritture delle tre classi di fatti aziendali nei conti anzidetti, notiamo che i *fatti modificativi* danno luogo a due registrazioni, una nel « dare » o « avere » di un conto e l'altra nell'« avere » o « dare » dell'altro (27); i *fatti permutativi* originano, invece, quattro registrazioni — ciò in quanto essi per ciascuna delle due antitetiche persone significano debito e credito contemporaneamente — in ambedue le sezioni di entrambi i conti (28); i *fatti misti*, infine, producono quattro registrazioni, di importi uguali, per la parte semplicemente permutativa del fatto, e, in aggiunta, in due di esse re-

(26) Il nome di « logismografia » fu adottato dal Cerboni su consiglio di Niccolò Tommaseo. Esso è tratto dalle parole greche *logismòs* (conto) e *graphia* (da *grāphein*, scrivere) e suona « scritturazione dei conti », o, meglio, « descrizione ragionata dei conti ».

(27) Ad esempio, per la scadenza e la riscossione di un interesse di L. 500, si effettuano le registrazioni: in D. del conto « Agenzia » ed in A. del conto « Proprietario », per L. 500 (*dare* consegnatario del denaro, per denaro riscosso; *avere* del proprietario, per aumento sue attività in denaro).

(28) Ad esempio, per l'acquisto, con pagamento immediato, di una partita di merci di L. 20.000, si compiono le registrazioni: nel D. e nell'A. del conto « Agenzia » (*avere* consegnatario del denaro, per denaro sborsato; *dare* consegnatario merci, per merci immagazzinate), per L. 20.000; nel D. e nell'A. del conto « Proprietario » (*dare* proprietario, per diminuzione suo denaro; *avere* proprietario, per aumento sue attività in merci), per L. 20.000.

gistrazioni, viene imputata la parte modificativa del fatto medesimo (29).

Ad ovviare all'inconveniente d'una registrazione che può apparire superflua — qual'è quella relativa ai fatti permutativi — fu aggiunta, ai due conti della « bilancia », una « colonna delle permutazioni e compensazioni », per annotarvi le somme concernenti i fatti permutativi, con una o due sigle a lato, indicanti il conto al quale si riferiscono; e tali somme vengono scritte una sola volta, se relative a un solo conto, mentre le si raddoppiano, se riguardanti ambo i conti. Giunti a questo punto, si fece un altro passo innanzi: ai due conti della « bilancia » furono premesse tre colonne — per il numero progressivo delle operazioni, per la data, per la descrizione delle operazioni stesse — ed una — di controllo e di riscontro — per inscrivervi le somme, e si ottenne, in tal modo, un giornale — il *giornale logismografico* (30) — lo strumento fondamentale della logismografia; giornale, che, per la forma, ha non pochi legami col giornalmastro francese.

(29) Ad esempio, per il pagamento ai fornitori di L. 12.000, a saldo fattura di L. 12.800, si compilano le registrazioni: nel D., per L. 12.000, e nell'A., per L. 12.800, del conto « Proprietario » (*dare proprietario*, per diminuzione suo denaro; *avere proprietario*, per diminuzione suoi debiti); nell'A., per L. 12.000, e nel D. per L. 12.800, del conto « Agenzia » (*avere consegnatario del denaro*, per denaro erogato; *dare corrispondente X*, per estinzione suo credito).

(30) Presento un esemplare di *Giornale logismografico*, componendovi le scritture dei fatti aziendali considerati nelle tre esemplificazioni delle note precedenti:

#### GIORNALE LOGISMOGRAFICO

| N. d'ordine delle minute | Data | Descrizione delle operazioni                | Numero e importo degli articoli in Part. doppia | Bilancia patrimoniale   |       |                       |       | Permutazioni e Compensazioni | Segni e richiami |      |
|--------------------------|------|---|---|-------------------------|-------|-----------------------|-------|------------------------------|------------------|------|
|                          |      |   |   | Proprietario (A, A-bis) |       | Agenti e Corriap. (B) |       |                              |                  |      |
|                          |      |   |   | Dare                    | Avere | Dare                  | Avere |                              |                  |      |
| 1                        | 2    | 3   | 4   | 5                       | 6     | 7                     | 8     | 9                            | 10               |      |
|                          |      | Riscossi interessi                          | 1 500   | —                       | 500   | 500                   | —     | —                            | —                | —    |
|                          |      | Comperate merci                             | 2 40.000  | —                       | —     | —                     | —     | 40.000                       | —                | A, B |
|                          |      | Pagate al fornitore X a saldo conto vecchio | 2 24.800  | —                       | 800   | 800                   | —     | 24.000                       | —                | A, B |

Questa la forma tipica e semplice della logismografia, che subì delle varianti ed integrazioni, sulle quali non mi intrattengo (31).

Dalla scrittura cronologica, qual'è il giornale testè presentato, si passa alla sistematica, per la dimostrazione dei conti fondamentali del giornale; dimostrazione che viene attuata in logismografia mediante una serie di registri, denominati *svolgimenti* (e vi sono svolgimenti ordinari, paralleli, unilaterali, multipli e continui (32).

La logismografia ebbe, da principio, singolare fortuna, e, come ho detto, fu introdotta nell'amministrazione statale, centrale e periferica; poi, cadde in discredito, specie quando il Cerboni abbandonò la Ragioneria Generale dello Stato, e venne derisa persino e messa in disparte.

Indubbiamente, la macchinosa forma di partita doppia aveva qualche cosa di ingegnoso; ma, appunto perciò, era troppo artificiosa: per cui, nonostante la tenace resistenza impostale dall'ideatore e dai suoi accaniti sostenitori, essa si dissolse ben presto. Comunque ad essa va il merito, non trascurabile, di aver generato tanti dibattiti e tanti scritti — la famosa « lotta », tutta ardore, ma sempre serena, tra *logismografi* e *partiduplisti* —, che furono d'immenso beneficio al progresso della disciplina.

La *Ragioneria scientifica* (1886) è la pubblicazione maggiore del Cerboni e tra le più meditate della ragioneria italiana. Il pensiero logismografico, che regna sovrano nelle opere del maestro toscano, predomina anche in questa. L'Autore tenta di dare alla materia che professa confini più ampî che quelli assegnatili nel passato, estendendone il campo, sulle orme del Villa (che finge, però, di non conoscere); ma, mentre il Villa, e nelle premesse e nello svolgimento del tema, non esula dai confini proprî — che egli ha rettamente delineato — della *ragioneria* (della ragioneria, nell'esatto significato del nome), il Cerboni esorbita nelle premesse e nelle promesse e, poi, non mantiene fede a queste, chè essenzialmente ricade ancora nella trattazione della tenuta dei conti.

---

(31) Alcune delle varianti più importanti sono quelle relative all'applicazione al sistema delle previsioni.

(32) Per una completa illustrazione della logismografia, con relativa, brillante critica, cfr.: F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., v. II.

Secondo il Cerboni, la ragioneria dovrebbe abbracciare tutta l'*amministratióne economica*; ma è evidente che la ragioneria non può essere la scienza dell'amministrazione: la ragioneria studia l'amministrazione nell'azienda, ma da un aspetto del tutto particolare e con uno strumento di conseguenza suo particolare: dall'aspetto delle variazioni che essa va ad apportare od ha apportato alla ricchezza aziendale, mediante la scrittura di conto, la scrittura di conto nella sua più completa accezione, quale ho precisato nel cap. I della I parte.

Egli, muovendo da tale concetto, tenta poi di svilupparlo e vi riesce soltanto nella trattazione delle funzioni amministrative, pensando ad un sistema di esse, « da lui ritenuto simile nelle aziende di ogni specie e dimensione ed alla concatenazione dei rapporti di diritto ed obbligo, derivati dall'esplicarsi di queste funzioni in seno all'organismo amministrativo » (33); ma questo sistema è fondato su idee errate, « che in lui nascevano dalla visione continua dell'azienda dello Stato » (34). In questa teorica egli affermò la nota *legge di similarità* — per la quale tutte le aziende sono simili nelle funzioni — e la *legge della periodicità annuale*, « che si rivela nelle funzioni amministrative e dipende dal movimento della terra intorno al sole e quindi dall'annuale rinnovazione delle stagioni, la quale fa sì che la maggior parte dei prodotti naturali, di cui l'uomo si serve per i suoi bisogni, viene rinnovata ogni anno » (35).

Al termine della sua esposizione, il Cerboni presenta la partizione della ragioneria. Sono queste le sue parole: « la ragioneria, ossia la scienza dell'amministrazione aziendale, può riguardarsi sotto due aspetti differenti, cioè:

a) in quanto è una scienza od un ramo dell'umano sapere;

b) in relazione ai fini immediati o mediati che essa si propone di raggiungere.

« Come scienza essa si divide in quattro distinte parti le quali sono:

I - Studio delle funzioni dell'amministrazione economico-aziendale, avente per oggetto di determinare le leggi colle quali le aziende si esplicano e si regolano.

(33) P. ONIDA, op. cit., p. 31.

(34) F. DELLA PENNA, *I fondamenti della ragioneria*, cit., p. 126.

(35) F. DELLA PENNA, op. cit., loc. cit.

II - Studio della contabilità, che ha per fine l'organizzazione e la disciplina interna delle aziende.

III - Studio della computisteria, che comprende l'applicazione della matematica ai fatti amministrativi e la dimostrazione di essi in ordine tabellare.

IV - Studio della logismografia, che è metodo per coordinare e rappresentare i fatti amministrativi dell'azienda, scorgere il procedimento e gli effetti specifici, giuridici ed economici di essi e tenerli tutti raccolti in una sola e continuata equazione » (36).

Quest'opera, pur con i suoi sconfinamenti ed imprecisioni, segnò una tappa notevole nel progresso degli studi di ragioneria, perchè richiamò l'attenzione degli studiosi verso la definitiva sistemazione della materia.

Il Cerboni ebbe una pleiade di ardenti e valorosi seguaci e sostenitori, sin dai suoi primi scritti logismografici. Ricordo, tra costoro: Giovanni Rossi, in primo piano, e poi Michele Riva, Francesco Alberico Bonalumi, Giovanni Massa, Vincenzo Gitti, Ettore Mondini, Achille Sanguinetti e Clitofonte Bellini.

---

(36) G. CERBONI, *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*, v. I, *Prolegomeni*, Roma, 1886, p. 211.

## CAPITOLO IV.

### GIOVANNI ROSSI E GLI ALTRI LOGISMOGRAFI

SOMMARIO: 1. L'opera di Giovanni Rossi. — 2. Gli altri logismografi, dal Riva al Bellini.

1. — GIOVANNI ROSSI (nato a Reggio Emilia nel 1845; morto nel 1921) fu, inizialmente, insegnante di ragioneria e matematica negli istituti tecnici e poi entrò nella pubblica amministrazione, restandovi dieci anni, in qualità di primo collaboratore del Cerboni alla Ragioneria Generale dello Stato, e successivamente quale intendente di Finanza a Reggio Emilia ed a Macerata. Scrisse numerosissime opere, tutte di rilievo, e fondò una delle prime riviste di Ragioneria, intitolata *Il Logismografo* (1877-1882) e continuata da *La Nuova Ragioneria Italiana* (1882-1884).

« Giovanni Rossi propugna i concetti del Maestro, li amplifica, li ritocca e molto di suo vi aggiunge » (37). Si può dire che l'opera sua sta a quella del Cerboni, come l'opera di Vittorio Alfieri sta a quella del Besta (di questi ultimi parlerò nei capitoli seguenti).

Nel 1882, scrisse *L'Ente economico amministrativo*, in cui tratta ampiamente dell'azienda (che chiama « ente economico amministrativo »), col proposito di creare una dottrina di essa.

L'opera sua maggiore fu stampata nel 1895, ed è il *Trattato dell'unità teoretica dei metodi di scrittura in partita doppia*, col quale fissa la *teorica matematica dei conti* (38), appoggiata ai principi della personificazione. Egli « dà la dimostrazione matematica della scrittura contabile, stabilendo, in conseguenza, che il conto può considerarsi come elemento matematico, sul

---

(37) V. ALFIERI, *Commemorazione di Fabio Besta*, fatta il 5 dicembre 1922, nel R. Ist. Sup. di Commercio di Roma.

(38) Ho citato in GIUSEPPE FORNI il precursore della teorica matematica del conto. Il Rossi riprese e sviluppò gli elementi di tale teorica nell'altra opera del 1901: *Teorica matematica della scrittura doppia italiana (metodo algebrico-metodografico)*.

quale è possibile eseguire le operazioni del calcolo in quanto esso è formato di due serie di quantità omogenee, che sono fra loro di senso e di significato opposto, e cioè una positiva e l'altra negativa, raccolte nelle due parti in cui il conto è diviso.

« Giovanni Rossi pone a base della sua teorica matematica l'equazione

$$A - P = N$$

(cioè somma degli estimi attribuiti alle attività, meno somma degli estimi attribuiti alle passività, è uguale a netto patrimoniale) ed esamina tutte le operazioni tipiche di una entità economica in attività, esprimendo, per mezzo di equazioni, le modificazioni che queste operazioni producono nella sostanza e sul patrimonio netto » (39).

Giovanni Rossi, ho accennato, riprese i concetti personalistici del Marchi e del Cerboni — fin dai suoi primi scritti, che risalgono al 1876 — e li completò e li generalizzò, « dimostrando che al diritto del proprietario corrisponde l'obbligo giuridico della custodia dei suoi beni e che le voci « dare » e « avere » debbono essere intese nel senso di indicare — rispettivamente — obblighi o cessazioni di diritti e diritti o cessazioni di obblighi » (40).

Il Rossi fu anche storico erudito, oltre che con l'opuscolo del 1896 — *La computisteria dei Romani e l'invenzione della scrittura doppia* —, con un trattato vastissimo di *Storia della Ragioneria*, che trovasi inedito, nell'Archivio di Giovanni Rossi » della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, assieme ad un egualmente vasto trattato di Ragioneria Generale.

2. — Scorro, adesso, rapidamente la gamma degli altri appartenenti alla scuola carboniana.

(39) Cfr.: F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., v. I, p. 298.

Ripresero la teoria matematica, integrandola in qualche parte, gli autori, con le rispettive opere, seguenti:

P. MOUTIER, *Théorie algébrique de la comptabilité à parties doubles*, Rouen, 1899.

ANTONIO MASETTI, *Sulla teorica matematica del conto e dei metodi di scrittura*, Roma, 1902.

SABINO SPINEDI, *Teorica matematica della scrittura doppia finanziaria*, Pavia, 1905.

Questa ultima opera è dedicata alla teorica matematica della partita doppia applicata al sistema delle previsioni.

(40) Cfr. F. DELLA PENNA, op. cit., p. 295.

MICHELE RIVA (nato a Forlì, nel 1830; morto nel 1903), combattente nella prima guerra dell'indipendenza, fu insegnante di ragioneria in vari istituti tecnici e, per un decennio, a Roma, nell'Istituto Tecnico «L. da Vinci». Egli fu il primo — in ordine di tempo — sostenitore e divulgatore delle idee del Cerboni e illustrò efficacemente la bontà della logismografia soprattutto nell'applicazione alle aziende pubbliche. E' da ricordare specialmente per l'ultima sua pubblicazione del 1887, sulle Opere Pie per le quali offrì il più esteso e perfetto trattato (41).

FRANCESCO ALBERICO BONALUMI (nato a Roncate Milanese, nel 1832; morto nel 1904), sacerdote, professore di belle lettere e ragioneria, fu chiamato il « poeta della Ragioneria » per la forma e lo stile poetici ai quali sono improntati i suoi scritti, che, in verità, però, non sono molto ricchi di contenuto. La sua produzione può essere ripartita in opere, nelle quali sono spiegati i concetti della logismografia e opere di carattere storico; per le prime fu definito « arrabbiato logismografo », con le altre mette in evidenza profondità di indagine e non comune erudizione, guastate da imprecisioni e da giudizi troppo partigiani (42).

GIOVANNI MASSA (nato ad Alba, prov. di Cuneo, nel 1850; morto nel 1918), studioso e cultore delle matematiche e della ragioneria, fu detto l'« onorevole della ragioneria », perchè fu deputato al Parlamento (legislatura 1900-1904), interessandosi molto in favore della professione; fu un valoroso professionista. Egli fu precisamente un continuatore del Marchi. Scrittore sobrio e facile, ci lasciò un ampio trattato (1883) di ragioneria, in cinque volumi, in collaborazione con Vincenzo Gitti, e, in seguito, iniziò quel *Trattato completo di ragioneria*, ultimato nel 1912, che è di gran lunga il più esteso della nostra ragioneria, essendo composto di dodici volumi, completi e chiarissimi. Nel 1874 fondò a Novara la prima rivista di ragioneria — la *Rivista di Contabilità* —, che, nel 1881, si fuse con quella del Gitti, e continuò, prosperosa, sino al 1905 (43). Curò una dili-

---

(41) Che si intitola: *Opere pie ed istituti pubblici minori: lezioni di amministrazione e di ragioneria pubblica*.

(42) Segnalò tra i suoi volumi: *La logismografia cerboniana e la partita doppia* (1876) e *Sullo svolgimento del pensiero computistico in Italia* (1880).

(43) Nel 1880 iniziò un'altra rivista: *Il Monitore dei Ragionieri, che ebbe lunga vita*.

gente ristampa delle opere del Paciolo, del Manzoni, del Casanova e del Pietra, che vide la luce nell'anno 1911.

VINCENZO GITTI (nato a Guidizzolo, prov. di Mantova, nel 1856; morto nel 1945) studiò a Venezia, ai primi corsi di lezioni del Besta; poi, per circa quarant'anni, fu professore di Ragioneria nell'Istituto Tecnico « G. Sommeiller » di Torino, e, nel 1906-1907, nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali della stessa città. Costituì il Collegio dei Ragionieri di Torino e fu qualificato il « principe della professione ». Egli fu influenzato dal Cerboni in misura molto ridotta e per gran parte si mantenne indipendente dal pensiero di lui, accostandosi lievemente alla Scuola Veneta. Si segnalò col *Manuale di computisteria e ragioneria* (del 1880-83), breve, ma denso di materia, che tutt'ora è riprodotto dall'editore. Eccelse come storico, scrivendo una succinta *Storia della Ragioneria* (1878) ed altri opuscoli sugli scrittori classici della partita doppia, sul Paciolo e sul Cardano; ma, si tratta di pubblicazioni ormai sorpassate. Dalla collaborazione col Massa, nacque, come ho riferito, il bellissimo *Trattato completo di Ragioneria*. A lui si deve un altro interessante periodico — il quindicinale *Il Ragioniere* — che ebbe principio nel 1879 e nel 1881 fu assorbito dalla rivista del Massa, già citata, nella quale il Gitti fu condirettore.

ETTORE MONDINI (nato a Bergamo, nel 1849; morto nel 1917) fu ordinario di ragioneria per tanti anni nell'Istituto Tecnico di Como, ove, nel 1881, diede vita a una delle più celebrate riviste — la *Rivista di Amministrazione e Contabilità* — durata ben trentasei anni, fino a che, cioè, visse il suo fondatore e direttore. « In questo periodico, egli, con fede giovanile e con fervore di apostolo, combattè per la dottrina logismografica le più aspre battaglie che la nostra storia ricordi » (44). La sua opera maggiore è costituita dalle *Monografie contabili amministrative* (1879), raccolte in cinque volumi, con applicazioni ad aziende di varia natura.

ACHILLE SANGUINETTI (nato a Parma, nel 1855; morto nel 1915), autodidatta, fu seguace anche del suo correghionale Giovanni Rossi. Nel 1880, pubblicò le *Ricomposizioni logismo-*

(44) A. BOTARELLI, *Il contributo dei periodici alla Storia della Ragioneria*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », a. XXXIX, s. 2<sup>a</sup>, nn. 10-12, 1946, p. 158.

*grafiche*, il suo scritto migliore, e s'adoperò a lungo per l'applicazione della logismografia nelle aziende di credito. Pregevole la sua conferenza *I nuovi orizzonti della Ragioneria italiana* (1902), ove sono esposte le condizioni della Ragioneria immediatamente prima del Cerboni ed il nuovo campo da questi ad essa aperto.

L'ultimo dei grandi ammiratori del Cerboni, che arrivò fin quasi ai nostri giorni, è CLITOFONTE BELLINI nato a Vicenza, nel 1852, e morto nel 1935. Egli studiò a Venezia, alla scuola del Besta, del quale, però, non seguì le teorie, e poi, intraprese l'insegnamento medio, prima in Sardegna, indi a Milano, per circa quarant'anni. Impartì lezioni di ragioneria industriale, per qualche anno, nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Genova. Egli è un autore limpido e facile, critico sereno e pacato, che si distinse soprattutto con il *Trattato elementare teorico pratico di Ragioneria generale* (1892) e con il *Trattato di Ragioneria applicata alle aziende private* (1903), ai quali arrise la più favorevole accoglienza, come testimoniano le copiose edizioni successive.

## CAPITOLO V.

### FABIO BESTA E LA SUA SCUOLA

SOMMARIO: 1. Cenni biografici. — 2. L'opera monumentale di Fabio Besta.

1. — Mentre il Carboni e i suoi satelliti propugnavano i loro concetti della personificazione dei conti, della logismografia e del sistema delle funzioni amministrative — in assoluto dominio del campo degli studi — una voce possente, divenuta presto autorevolissima, si levò da Venezia a combatterli: la voce di FABIO BESTA.

Fabio Besta — il Maestro insuperato — nacque a Teglio (Sondrio) il 17 gennaio 1845. A 19 anni iniziò la carriera di insegnante nelle scuole elementari del suo paese. La passione per gli studi lo portò presto ad abilitarsi all'insegnamento della matematica e della ragioneria, di cui svolse i corsi regolari nell'Istituto Tecnico di Sondrio. Vinse un concorso sulla matematica finanziaria, e, nel 1872, fece stampare il suo primo scritto, sulla capitalizzazione continua degli interessi. Lo stesso anno fu invitato dal Luzzatti a coprire la cattedra di ragioneria nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia, sita alla Ca' Foscari, restandovi per ben 46 anni, sino al 1918. In quella scuola, insegnò a lungo anche la tecnica commerciale e vi fece istituire il Magistero di Ragioneria. Abbandonata la cattedra veneziana (1918), si ritirò a Pisa, per sfuggire ai pericoli della guerra, e poi ritornò nella sua Valtellina, dove, a Tresivio, morì, il 3 ottobre 1922.

Dal 1872 al 1910, presentò diverse pubblicazioni, tra le quali sono rimaste celebri la « prolusione » all'inaugurazione dell'anno accademico 1880-81 (45) e, ancor più, il capolavoro della nostra disciplina — *La Ragioneria* — in tre volumi, che apparve nel 1909-10 (46), della quale Vittorio Alfieri scrisse

(45) Il titolo della prolusione è *La Ragioneria*, come l'opera maggiore.

(46) Il primo volume e parte del secondo furono pubblicati, in dispense litografate, nel 1891. La data 1909-10 si riferisce all'edizione definitiva, a stampa, che venne riprodotta nel 1922 e nel 1932.

che « è mirabile per ampiezza di trattazione, vigore di pensiero, giustezza di critica, dovizia di notizie storiche, chiarezza di norme ».

2. — Fabio Besta, dotato di molto ingegno, di vasta cultura e di tenace volontà, iniziò i suoi studi dirigendoli verso « quanto avvenne e avviene nella vita reale delle aziende di ogni natura » (sono sue parole), verso — cioè — quei procedimenti che nella pratica applicazione furono adottati durevolmente, come i migliori, e verso quelle norme che gli autori del passato avevano escogitato e dettato, nulla trascurando di quanto in materia contabile si conosceva essere stato compiuto in Italia e fuori, anzi mettendo in luce non pochi documenti e testi incogniti. Dopo una profonda indagine delle manifestazioni dell'arte e delle norme che ad esse presiedevano, fu in grado di scomporre quelle e queste in ogni minuto particolare, per investigarle più acutamente e per criticarle; quindi, attraverso un processo di ricomposizione in rigorosa sintesi, seppe desumere le leggi principali e generali secondo le quali il controllo economico deve avere attuazione nell'azienda, leggi che formulò in un organico corpo di dottrina.

Egli elesse a suo maestro il grande correggionale e precursore, Francesco Villa, le cui opere costituirono le basi della sua preparazione e della sua elaborazione scientifica.

La prima affermazione del Besta si ebbe nel settore delle teoriche del conto (47). Egli costruì la *teoria dei conti a valore*, che si opponeva a quella personalistica del Cerboni e che, come quella del suo valoroso antagonista, immergeva le sue radici nella concezione del patrimonio; concezione giuridica (48), nel maestro toscano; concezione economica o del valore (49), nel maestro lombardo (50).

Questa teoria, nello stato embrionale già visto negli scritti del D'Anastasio, e, meno oscura, in quelli del Crippa, fu defi-

(47) Questa teorica fu presentata la prima volta nel volumetto: *Sulla teoria dei conti a valore*, del 1880.

(48) Per cui si può parlare anche di *teoria giuridica del conto*.

(49) Per cui si può parlare anche di *teoria economica del conto*.

(50) Il concetto di patrimonio valore — come aggregato dei valori attribuiti alle attività e passività di un'azienda —, che informa la teoria contista del Besta, risiede nell'opera di FRANCESCO VILLA (*Elementi di amministrazione e contabilità*), nella quale manca, però, l'idea di controsostanza.

nita, da qualche autore (51) precedente il Besta, come *teorica materialistica*, perchè fondata sulla materialità dell'oggetto di essi conti. La teorica del Besta si riallaccia alla teorica materialistica, è essa stessa teorica materialistica del conto; ma l'ideatore andò oltre, con la precisazione che l'oggetto del conto è un bene, una cosa, una grandezza commensurabile ed esprimibile in valore monetario.

Ma, anche con tale teorica, il conto non ebbe il suo assetto definitivo. Difatti, il della Penna (52) dichiara che « è un tentativo la costruzione pseudo-giuridica di Giuseppe Cerboni; come resta un lodevole tentativo la costruzione, indiscutibilmente più progredita, di Fabio Besta ».

« Chi, invece, avanzando il pensiero di questi due Maestri della Ragioneria, getta realmente le basi della teorica del conto informata ad unità di principî è Pasquale D'Angelo.

« E' Pasquale D'Angelo, infatti, che per primo afferma, nel 1915 (53), che tutti i conti accesi ai componenti patrimoniali sono *conti d'esercizio* a costi e ricavi o a soli costi e a soli ricavi, e che i conti al capitale e alle riserve, quali conti a differenze numeriche dei suddetti componenti patrimoniali appaiono solo in momenti di quiete per formare la contropartita dei bilanci nell'ottenimento dei due totali uguali ».

Ai « conti d'esercizio » ho accennato nella parte del Medioevo, mostrandone alcuni saggi di quell'epoca e dandone una mia definizione e spiegazione (54). L'argomento dei conti di esercizio non è rimasto fermo, naturalmente, al punto fissato dal D'Angelo: lo Zappa e i suoi discepoli e il della Penna, nelle loro opere maggiori, l'hanno ripreso e sviluppato (55).

Il Besta, però, non si è arrestato alla formulazione di una teorica del conto. La sua opera è di portata di gran lunga più vasta e più precisa: egli ha saputo assegnare alla ragioneria la giusta estensione, superando gli errori, di metodo, da un lato, e di contenuto e di limiti, dall'altro, — ai quali ho accennato — in cui erano incorsi il Cerboni e gli altri della sua Scuola, ed

(51) FURONO VINCENZO GIITI e GIOVANNI MASSA (nel *Trattato di Ragioneria*, 1883) ed EMANUELE PISANI (ne *La Stalmografia*, 1886) che parlarono di *teorica materialistica del conto*. Di quest'ultimo dirò nel cap. VII.

(52) Cfr. F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., v. I, p. 307.

(53) PASQUALE D'ANGELO, *La tecnica bancaria*, Roma, 1915.

(54) V. p. 444 ss., nota 151.

(55) Cfr., soprattutto: G. ZAPPA, *Il reddito d'impresa*, cit.; F. DELLA PENNA, *Le istituzioni contabili*, cit., vv. I e II.

ha saputo classificare e dosare magistralmente la trattazione di ogni parte della materia.

Con Fabio Besta viene smantellato l'edificio teorico eretto dal Cerboni. Il Maestro, in primo luogo, critica e dimostra errata l'estensione oltre misura del campo dei nostri studi e confuta e disconosce l'uniformità delle funzioni amministrative, rilevando, invece, la loro varietà di manifestazione, secondo la diversa indole dell'azienda. Egli accusa il Cerboni di « astrarre dalla pratica reale » e di far « metafisica delle materie di applicazione ».

Per Fabio Besta, la Ragioneria è la *scienza del controllo economico*, « ed è per sua natura *scienza di applicazione, o concreta, o materiata* » (56). E come scienza del controllo, aggiungo, essa prende posto tra le *scienze morali* (57).

Nel suo trattato stupendo, premessi i concetti, che ho richiamato brevemente, sul fine della disciplina, ne svolge i « prolegomeni », con armoniche teoriche sul patrimonio, l'organizzazione amministrativa e la tecnica dell'amministrazione. Poi, studia, con cura e profondità, la stima degli elementi di una sostanza, di qualsiasi specie, e riesce a formare una teoria a parte, propria della ragioneria, perchè nessun'altra disciplina può aver per oggetto di conoscere tutte le norme secondo le quali sono da stimarsi gli svariati beni costituenti un patrimonio comunque sia, e nessun'altra disciplina può conferire a tali norme unità organica ed assetto scientifico. Quindi ordina e sviluppa (nel II volume), la teoria degli inventari, la teoria delle previsioni, la teoria delle registrazioni in generale e delle scritture semplici, in particolare. Infine (nel III volume), completa l'argomento delle istituzioni contabili, con la più esauriente trattazione delle scritture doppie — la partita doppia nella forma comune e nelle altre forme del giornalmastro, della logismografia, della statmografia e altre ideate da autori italiani e stranieri — e con la teoria dei rendiconti.

Nessuno più e meglio di lui si dedicò alle indagini storiche — indirizzandovi e sospingendovi i suoi numerosi allievi — ed il suo capolavoro reca in ogni pagina il più opportuno ed utile richiamo del passato. Egli scrutò archivi e biblioteche italiani e

(56) Così si esprime il BESTA (op. cit., v. I, p. 31).

(57) Ben a ragione il Comitato del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, quando nominò (1868) il Villa « socio corrispondente nazionale », lo iscrisse nella classe delle *scienze morali e politiche* (si rammenti che F. Villa fu il primo a considerare il *controllo* come il fine della ragioneria).

d'altri paesi, disseppellendo codici, registri e loro frammenti ed opere che da secoli giacevano nell'oscurità. Il suo altissimo valore come storico fu riconosciuto ben presto da Luigi Luzzatti (il celebre economista, storico dell'economia e uomo politico; Venezia, 1841-1927), che lo chiamò a far parte della « Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta », pubblicazioni edite in più volumi, con splendide introduzioni del Maestro.

Il suo nome è anche congiunto ad uno dei tre procedimenti per la tenuta e chiusura dei conti correnti secondo il metodo scalare, divulgato nel 1882, in *La teoria dei conti correnti*.

Infine, egli fu autorevolissimo in Contabilità dello Stato, per la quale compose un meraviglioso « Corso » litografato, edito nel 1882.

Il Besta originò la *Scuola Veneta* o di Venezia — così detta perchè da Venezia, dalla Ca' Foscari, partirono i suoi canoni — con la quale, in un primo tempo, si volle intendere l'insieme dei seguaci delle teorie del Maestro in fatto di conti, cioè i seguaci della teorica dei conti a valore; Scuola che dette battaglia a quella toscana, per opera soprattutto del suo condottiero. In seguito, con la Scuola Veneta si identificarono i sostenitori della partita doppia — i *partiduplisti* — che volevano, appunto, riportare in auge la partita doppia comune (58) messa in disparte dai logismografi.

Da ultimo, Scuola Veneta denotò la corrente degli studiosi che vedevano nella Ragioneria la scienza del controllo economico, la scienza quale fu innalzata dal Maestro, dal contenuto che ho riferito; Scuola, che potrei definire anche *storica*, giacchè i suoi aderenti seguivano nell'indagine il metodo storico.

La Scuola Veneta — nella lata significazione di cui sopra — seppe imporsi alla fine del secolo scorso e dominò indiscussa nel primo venticinquennio del presente, sino a quando scese in campo, nella stessa Venezia, GINO ZAPPA, con le *Tendenze nuove negli studi di ragioneria* (59), oggetto del suo discorso inaugurale dell'anno accademico 1926-27.

(58) I partiduplisti furono anche denominati razionalisti, col quale vocabolo s'intesero pure i sostenitori, in generale, delle idee del Besta.

(59) Vittorio Alfieri, a proposito delle nuove teorie esposte dallo Zappa, scrisse (in « Rivista italiana di Ragioneria », Roma, 1928, pag. 222 e seg.): « Da poco in qua la tendenza ad amplificare la ragioneria, che si fece viva in passato, è riapparsa; eletti ingegni si adoperano oggi per assegnarle maggiore compito o comprenderla in una più vasta disciplina », *l'economia aziendale*.

Dalla scuola di Venezia, uscirono alcuni dei migliori cultori della ragioneria dell'ultima parte dell'ottocento e della prima di questo, che affinarono i concetti del Capo-scuola e li integrarono in vari argomenti: Vittorio Alfieri, l'allievo prediletto, Francesco De Gobbis, Vincenzo Vianello, Pietro Rigobon, Pietro D'Alvise e Carlo Ghidiglia, limitandomi a coloro che iniziarono le pubblicazioni nel secolo scorso.

## CAPITOLO VI.

### VITTORIO ALFIERI E GLI ALTRI DISCEPOLI DI FABIO BESTA

SOMMARIO: 1. Vittorio Alfieri, l'allievo prediletto. — 2. De Gobbis, Vianello, Rigobon, D'Alvise e Ghidiglia.

1. — Fra tutti gli allievi del Maestro, spiccò, per vivacità d'ingegno, per profondità di cultura, per fedeltà d'interpretazione, VITTORIO ALFIERI.

L'Alfieri nacque a Torino il 5 gennaio 1863. A 21 anni, era digià insegnante di aritmetica e contabilità nel Canton Ticino, e, vincitore del concorso per la ragioneria negli Istituti tecnici, fu destinato a Chieti, nel 1886. Tre anni dopo, venne trasferito a Perugia, da dove si assentò ripetutamente per frequentare le lezioni di Fabio Besta a Venezia, conseguendovi il diploma di magistero, l'anno successivo. Nel 1901, riuscì primo al concorso per la cattedra nel R. Istituto Superiore di Commercio di Bari, cui rinunciò in favore di Benedetto Lorusso. L'anno seguente si stabilì a Roma, occupato in quell'istituto « L. da Vinci », che fu onorato dai migliori professori della materia ragioneristica. Nel 1906, ottenne l'isegnamiento provvisorio nel R. Istituto superiore coloniale e di commercio di Roma raggiungendovi l'ordinariato dopo un anno (60). Partecipò a quasi tutta la guerra 1915-18 come volontario; riprese la cattedra di Roma e vi finì le lezioni il 12 aprile 1930. Morì il 19 luglio 1930.

Vittorio Alfieri, come tutti gli allievi di valore del Maestro, fu, anzitutto, uno storico della disciplina, e, precisamente, il migliore che si sia avuto dopo di lui. Con una pregevolissima

---

(60) La commissione (relatore il Besta) del concorso a stabile nella cattedra di Roma espresse questo giudizio nei suoi riguardi: « per gli alti diplomi conseguiti, per le mirevoli attitudini didattiche dimostrate da lui, per la profonda coscienza con cui adempì sempre ai difficili doveri di educatore, per le pubblicazioni con le quali portò non piccolo contributo al progresso della disciplina, l'Alfieri onorerebbe la cattedra di ragioneria di qualsiasi scuola superiore ».

pubblicazione storica egli, infatti, debuttò nel 1891: *La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane*, che è la più esauriente esposizione del metodo, quale si esplicò a Venezia nei secoli XV e XVI, sullo sfondo di una indovinata ricostruzione del commercio veneziano di allora. Seguirono *L'amministrazione economica dell'antico comune di Perugia* (1896), e, più tardi, l'originale e succoso articolo *Le regole, le classificazioni e i concetti filosofici delle opere italiane di ragioneria* (61).

Trovo utile riprodurre un brano della relazione del Besta — presidente e relatore della Commissione giudicatrice nel concorso alla Cattedra di Roma — a riguardo delle pubblicazioni dell'Alfieri: « in tutte aggiunge qualche cosa, e in alcune assai, alle cognizioni che si hanno in materia di Ragioneria; in tutte lo stile è efficace e vigoroso, l'ordine strettamente scientifico, largo e corretto l'uso delle fonti prime, siano esse documenti di antichi archivi, siano opere a stampa italiane e straniere » (62).

Egli fu il collaboratore più attivo del Maestro nella revisione e nel completamento dei volumi de « *La Ragioneria* » (63).

La sua opera maggiore resta la *Ragioneria Generale* (edita nel 1907), originale in molte concezioni e gioiello di sintesi. Gli argomenti nei quali egli particolarmente emerse sono quelli del controllo e delle stime. Fabio Besta aveva fissato nel controllo il fine della scienza, ma di esso non enunciò leggi proprie: a ciò provvide l'Alfieri. Anche per le stime patrimoniali, egli avanzò il Maestro, tracciandone mirabilmente la teorica generale nelle sue *Osservazioni intorno alle stime* (1925).

2. — Il primo a divulgare in Italia, con una trattazione completa, la dottrina di Fabio Besta, fu FRANCESCO DE GOBBIS, nel 1889.

Il De Gobbis nacque a Treviso il 3 luglio 1863, e, diplomatosi ragioniere, fu ammesso al corso di magistero della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, dalla quale usciva, non ancora ventenne, professore di Ragioneria. Ben presto (1884) intraprese l'insegnamento e la Scuola Tecnica pareggiata di

(61) Pubblicato nella « *Rivista italiana di Ragioneria* », Roma, febbraio 1918.

(62) L'intera relazione è pubblicata nella « *Rivista Italiana di Ragioneria* », Roma, gennaio 1931.

(63) Gli altri collaboratori furono Pietro Rigobon e Carlo Ghidiglia.

Asti ebbe il privilegio di accoglierlo per prima. Nel 1886, superato il relativo concorso, iniziò la carriera negli istituti governativi, prestando la sua validissima attività a Reggio Calabria, Foggia, L'Aquila, Cremona, Bergamo e ancora Cremona, finchè, vincitore del concorso a sedi di primaria importanza, si trasferì a Firenze, poi a Torino e infine a Roma (Istituto « Leonardo da Vinci »), ove si trattenne sino al 1922. In quell'anno conquistò il posto di straordinario e nel 1926 quello di stabile nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Trieste. Nel 1930, resasi vacante la cattedra di Torino, in seguito alla destinazione del Vianello a Roma, fu richiesto in quell'Istituto Superiore. E la sua opera di docente proseguì fin quando, per la riduzione dei limiti di età, fu collocato a riposo (29 ottobre 1935) e poco dopo nominato « professore emerito ». Il suo eccezionale lavoro venne, così, ridotto di colpo, e non gli rimase che la pubblicazione di frequenti e dotti articoli sulle riviste dell'epoca. Si spense a Torino, consunto dall'inerzia, il 10 luglio 1942, dopo 79 anni di vita esemplare, dei quali due terzi furon dedicati all'insegnamento più apprezzato, per coscienza e sapere.

Francesco De Gobbis fu un discepolo di gran vaglia e grande ammiratore del Besta. Egli balzò rapidamente in primo piano, nel 1889, con la *Ragioneria Generale*, impeccabile nella partizione ed esposizione della materia, nella semplicità e fluidità dello stile e nei concetti scientifici, cui arrise il maggior successo librario (21 edizioni, in cinquant'anni!). Non minore fortuna ebbe la *Ragioneria Privata*, composta a Firenze — a richiesta insistente degli studenti dell'Istituto tecnico di quella città — nel 1915, che fu riprodotta tredici volte. L'una e l'altra erano state redatte per la scuola media, ma furono usate anche nelle università.

L'ultima sua opera di rilievo è del 1925: *Il bilancio delle Società anonime*, nella quale inquadra mirabilmente le delicate e difficili questioni inerenti ai bilanci delle società azionarie, ponendovi non poca della sua esperienza professionale, acquisita a Cremona e a Trieste.

Un altro dei migliori autori moderni, anch'egli forgiato alla scuola e all'indirizzo di studio del Besta, è VINCENZO VIANELLO.

Egli nacque il 29 settembre 1866, a Venezia, dove completò gli studi culminati nel Magistero di Ragioneria della Ca'

Foscari. Giovanissimo, principiò l'insegnamento, prima a Cividale del Friuli e poi a Casale Monferrato. Nel 1889, avendo vinto la cattedra negli Istituti tecnici, fu assegnato a Messina; di là passò a Napoli e quindi a Roma. Conseguì nel 1903 la libera docenza in Contabilità dello Stato, della quale disciplina impartì lezioni a Padova e a Roma. Nel 1907, ottenne l'ordinariato di Ragioneria nel R. Istituto Sup. di Scienze economiche e commerciali di Torino, presso il quale si trattenne ventitrè anni. Alla morte dell'Alfieri (1930), fu invitato a coprire la cattedra dell'Istituto Superiore della capitale, che abbandonò per ritirarsi in pensione il 1° novembre 1934, morendo poco dopo (l'8 gennaio 1935).

Anche Vincenzo Vianello iniziò i suoi studi rivolgendosi alla « verace storia » della disciplina, producendo delle interessantissime monografie: *La ragioneria nelle sue origini e nel suo avvenire* (1887), *Dell'universal trattato di libri doppi di G. A. Moschetti* (1891) (64), e l'accurato lavoro sul Paciolo: *Luca Paciolo nella Storia della ragioneria*, stampato a Messina nel 1896.

Egli fu particolarmente competente in Contabilità dello Stato, della quale sono numerosi e pregevoli i suoi scritti. Ma il suo nome è notissimo per le *Istituzioni di Ragioneria Generale* — pubblicate nel 1906, con numerose, successive edizioni — che costituiscono l'opera sua più diffusa ed apprezzata, per chiarezza di esposizione, per precisione di concetti e per efficacia didattica. Scrisse molto nel campo delle applicazioni della ragioneria in aziende di varia natura.

L'unico dei viventi tra i grandi allievi del Maestro è PIETRO RIGOBON, nato a Venezia il 28 maggio 1868. Anch'egli ottenne l'abilitazione nella Scuola di Magistero, e, per pubblici concorsi, vinse la cattedra di computisteria nella Scuola Tecnica di Penne (Pescara) (1887) e l'anno dopo quella di ragioneria nell'Istituto Tecnico di Foggia. Nel 1891 s'insediò ad Agrigento e poi fu trasferito a Bari. Quivi fu supplente nelle cattedre di « Banco Modello » e di ragioneria nella R. Scuola Superiore di Commercio. Si classificò secondo, con pari punteggio del primo, nel concorso per la cattedra di Banco Modello di Bari. Ebbe egualmente quella cattedra e con essa passò alla Ca' Foscari di

(64) Entrambe queste monografie furono accolte dalla « Rivista di Amministrazione e Contabilità » di Como, per la quale dettò vari altri articoli.

Venezia, ove si mantenne vicino al Besta. Il 28 ottobre 1938, fu collocato a riposo e nominato professore emerito di *Tecnica commerciale*.

Il Rigobon si segnalò specialmente come studioso della *Tecnica mercantile e della bancaria* — discipline nelle quali fu docente universitario — e quale collaboratore del Maestro nei volumi de « *la Ragioneria* », dopo le più lusinghiere affermazioni iniziali come storico della ragioneria. Delle prime quattro opere storiche (65), Fabio Besta scrisse (66) che l'autore « si palesa scrittore facile e colto, e conoscitore sicuro della materia che svolge; nel volume sulla *Contabilità di Stato in Toscana*, opera notevole per tanti rispetti, e fondata in gran parte su documenti inediti, egli dimostra, oltre che una singolare energia di ricerche, dottrina vasta e critica acuta ».

Da molti anni il Rigobon è ritornato agli studi storici: ma a quelli del Risorgimento, sulle meravigliose figure della sua regione.

Nello stesso giro di pochi anni, ancora un cultore e insegnante di grido della ragioneria fu licenziato dalla Scuola Superiore e dal Magistero di Venezia: PIETRO D'ALVISE, nato a Rivignano (Udine) il 14 marzo 1860.

Egli cominciò la sua lunga carriera (53 anni!) con la computisteria, presso la Scuola Tecnica di Pordenone, nel 1882; di là, poi, a Spoleto e a Teramo, finchè (1887) fu trasferito a Padova, che divenne la sua residenza quasi permanente, e che egli fece assurgere a centro ragioneristico importante, per l'insegnamento e la professione. Nel 1891, riuscì idoneo al concorso per la Cattedra di ragioneria della Scuola Superiore di Bari e nel 1899 conseguì la libera docenza di *Contabilità di Stato* nell'Università di Padova. Al ritiro dall'insegnamento del Besta (nel 1918), ne tenne la cattedra, in qualità di supplente, sino al 1921. Quindi, fu nominato ordinario nel R. Istituto Superiore di Genova e nel 1930 tornò a Venezia alla stessa cattedra del Maestro. Settantacinquenne, fu messo in pensione e da allora

---

(65) Tali opere sono:

1891 - Cenni sulla contabilità delle antiche corporazioni religiose in Toscana;  
 1892 - La contabilità di Stato nella Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana;  
 1892 - Intorno alle origini della partita doppia;  
 1894 - Di G. A. Tagliente e delle sue opere di ragioneria.

(66) Nella relazione della Commissione giudicatrice nel Concorso per la Cattedra di « *Banco Modello* » della R. Scuola Superiore di Commercio di Bari.

non si allontanò più da Padova, dove venne a mancare l'11 dicembre 1943.

Pietro D'Alvise « fu tra i più cari e valorosi allievi miei » (F. Besta). Scrittore inesauribile quanto pochi altri, investì in special modo i campi della ragioneria generale, della contabilità di stato e quello professionale, emergendo nella contabilità pubblica. Di lui sono notevoli: le *Nozioni di Ragioneria razionale* (1892); le *Nozioni teorico pratiche di Contabilità di Stato* (1906); le *Monografie di ragioneria professionale* (1931) e i *Principi e precetti di ragioneria per l'amministrazione economica nelle aziende* (1933); *Studio sintetico di Ragioneria Statale Italiana* (1940).

Si cimentò pure nel campo storico, con articoli inseriti in riviste contemporanee.

Fondò, nel 1904, a Padova, uno dei più completi periodici — la *Rivista dei Ragionieri* —, dirigendolo sino alla sospensione della pubblicazione (1928).

Infine, l'allievo più giovane ed anche il primo a scomparire dalla scena, CARLO GHIDIGLIA (1870-1913), toscano, insegnante all'Istituto Tecnico « Leonardo da Vinci » di Roma — che pure collaborò, ma in lieve misura — a « La Ragioneria » del Maestro, che seguì pedissequamente in ogni suo scritto. Ricordo di lui il *Corso di Ragioneria applicata* (1906), in due estesi volumi, e la voce *Storia della Ragioneria*, composta per l'« Enciclopedia di Amministrazione Industria e Commercio » diretta da Giuseppe Cerboni (67).

---

(67) Di questa Enciclopedia è stata completata, recentemente, una nuova edizione, del tutto rinnovata ed estesa, sotto la direzione del prof. UGO MONERRI. Essa si intitola *Enciclopedia di Amministrazione, Ragioneria, Commercio, Banca, Borsa* (Casa Editrice dott. F. Vallardi, Milano).

## CAPITOLO VII.

### EMANUELE PISANI E LA « STATMOGRAFIA »

Tra le due correnti dominanti la letteratura ragioneristica italiana — che raccolsero significativi e duraturi successi anche all'estero — si inserisce il pensiero di EMANUELE PISANI, imperniato su una nuova forma di partita doppia, la *Statmografia*.

Emanuele Pisani ebbe i natali a Modica (Ragusa) nel 1845 (68). Compiuti gli studi classici, conseguì, nel 1866, presso l'Università di Palermo, l'abilitazione all'insegnamento delle matematiche nelle scuole tecniche e normali. Dal 1871 al 1888, fu professore di ragioneria nell'istituto tecnico della sua città, ove compose le sue opere più importanti. Quindi, passò a Roma, per coprire il posto di ispettore centrale al Ministero della pubblica istruzione. Nel 1891, vinse il concorso alla cattedra di ragioneria nella R. Scuola Superiore di Commercio di Bari e la tenne fino al 1900. Morì il 17 novembre 1915.

Il Pisani fu uno dei cultori più dotti della nostra ragioneria e la sua notorietà si deve specialmente — come ho accennato — al nuovo metodo scritturale, da lui concepito, denominato *Statmografia* (69), la cui esposizione comparve, manoscritta, in un concorso bandito durante l'esposizione agraria del 1875. Il medesimo lavoro fu pure annunciato, lo stesso anno, al I Congresso della Società Italiana pel progresso delle Scienze (nella sezione di Economia Politica, presieduta da Cesare Correnti), tenuto a Palermo. Quindi, la *statmografia*, riconosciuta degna di plauso e premiata in quel Congresso, fu data alle stampe, con i volumi: *La Statmografia applicata alle aziende*

---

(68) Nel medesimo anno, 1845, nacquero, quindi, tre assi della ragioneria italiana: Fabio Besta, Giovanni Rossi e Emanuele Pisani.

(69) *Statmografia* deriva dalle parole greche « statmos » (bilancia) e « grapho » (scrivo) e suona « scrittura per bilancio ».

*private* (1880) e *La Statmografia, applicazione alle aziende pubbliche* (1886) (70).

Il Pisani sta di mezzo tra il pensiero del Besta e quello del Cerboni; precisamente, egli è molto prossimo al Besta per la teorica del conto al quale si appoggia la statmografia ed è molto vicino al Cerboni pel metodo scritturale escogitato, che è — come quello cerboniano — una forma sinottica di partita doppia.

Il nostro autore fonda il suo metodo (71) di registrazione sulla *teorica materialistica* (72) del conto, della quale così enuncia i principî: « in ogni funzione amministrativa si avvera sempre la contrapposizione dei fatti amministrativi tra loro: imperocchè non può esistere « entrata » senza la corrispondente « uscita », « credito » senza il corrispondente « debito », « attività » senza la corrispondente « passività » (73). Egli pone le premesse che i fatti amministrativi vanno considerati in sè, indipendentemente dalle persone deputate a compierli, e che, come tali, riguardano lo stato iniziale del patrimonio, o le trasformazioni in questo avvenute durante l'esercizio, o il risultato finale. Da cui, tre momenti diversi, nei quali possono venire considerati i fatti aziendali nella loro reale esplicazione. E distingue i fatti stessi, in un'azienda qualsiasi, in tre grandi categorie: *fatti statici, fatti dinamici e fatti statico-dinamici*.

(70) La Statmografia fu illustrata dal Pisani anche in altre opere successive, con alcune modificazioni, come negli *Elementi di Ragioneria generale* (Roma, 1901). Fu esposta, per tutte le aziende, in: GASPARE ROSSI, *La Statmografia*, Milano, 1913.

(71) Anche qui uso la voce « metodo » impropriamente, giacchè trattasi di una forma del metodo (la partita doppia).

(72) La *teorica materialistica* costituì la base della *teorica dei conti a valore* del Besta, come ho già scritto nel capitolo precedente. Ma, Fabio Besta la criticò, nel nome e nel contenuto, così come la presentò il Pisani. Egli così si esprime al riguardo: « Comprendo che vi siano idealisti e realisti nell'arte, spiritualisti e materialisti in filosofia; ma cotali distinzioni nelle scienze concrete mi sembrano improprie. E nemmeno mi pare che sia vero il concetto del conto su cui vorrebbe fondata simile teorica. Nei conti si ha da registrare tutto ciò che è espediente di ricordare, e talora importa serbar memoria, prima di ogni altra cosa, delle relazioni di persona, insomma dei rapporti di diritto e di obbligazione. Adunque errano coloro che col Rossi affermano non amministrarsi e non doversi ricordare se non diritti e obbligazioni, come gli altri che, nel ragionare delle scritture da comporsi nei conti, non badano ai veri diritti e alle obbligazioni vere » (F. BESTA, op. cit., v. II, p. 396). Insomma la « materialità » del conto nel pensiero di Emanuele Pisani è eccessivamente rigorosa: è presa in senso molto ristretto; nella concezione del Besta, invece, essa non è rigida, è intesa in senso lato.

(73) Cfr.: E. PISANI, *La Statmografia, applicazione alle aziende pubbliche*, Siracusa, 1886, pag. I.

Definisce fatti statici quelli che contemplan lo stato della sostanza iniziale o finale, e le modificazioni patrimoniali, sia dipendenti, che indipendenti dalla gestione, vale a dire i profitti e le rendite, le perdite e le spese, le sopravvenienze e insussistenze attive e passive. Denomina *fatti dinamici* quelli che si traducono in trasformazioni patrimoniali, ossia le variazioni compensative nella sostanza, che possono essere *interni* (se riguardanti le entrate e uscite di beni materiali) e *esterni* (se aventi per oggetto debiti e crediti). Infine, considera fatti *statico-dinamici* tutti quelli che partecipano della natura dei primi e dei secondi, che allo stesso tempo modificano e permutano nei suoi componenti il patrimonio (74).

Emanuele Pisani scrisse che « la statmografia è quel metodo di scrittura sinottico-sintetico-analitica, che tiene la bilancia fra le serie antitetiche e specifiche dei conti delle attività, da una parte, e delle passività aziendali, dall'altra, cui parallelamente corrispondono, occorrendo, intere o parziali, le rispettive serie giuridiche », e, più sinteticamente, la definì (nell'opera del 1886) come « la scrittura doppia a forma sinottica, che ha per base la bilancia tra i fatti statici, da una parte, e i fatti dinamici, dall'altra. Questa *bilancia è differenziale tra i fatti integrali*, ossia: la differenza tra fatti statici è uguale alla differenza tra fatti dinamici ».

Gli strumenti delle scritture complesse statmografiche sono i seguenti:

- 1) *Quadro di contabilità*;
- 2) *Minute dei conti*;
- 3) *Libro dei bilanci sintetici*;
- 4) *Libro dei bilanci analitici*;

dei quali gli ultimi due sono quelli fondamentali.

Il *quadro di contabilità* è l'elencazione dei conti da aprire nei libri dei bilanci; dalla sintesi del libro dei bilanci sintetici scende via via alla analisi del libro dei bilanci analitici e fa risal-

---

(74) Questa distinzione concorda, sebbene con diversa terminologia, con quella, suggerita dal Cerboni, dei *fatti modificativi, permutativi e misti*. Ma i termini impiegati dal Pisani non sono esatti; particolarmente non è giusta la contrapposizione tra *fatti statici* e *fatti dinamici*, giacchè i primi producono, come gli altri una qualche mutazione negli elementi del patrimonio, anche se mutazione isolata.

tare le dipendenze degli svolgimenti mercè opportuni segni di richiamo.

Le *minute dei conti* hanno lo scopo di tener nota dei fatti aziendali mano a mano che si manifestano; costituiscono, in sostanza, una « prima nota ».

Il *libro dei bilanci sintetici* è simile, nella forma, al giornalmastro della partita doppia comune, e, ancor più, al giornale logismografico. Esso è, quindi, scrittura cronologica e di classificazione. Quest'ultima è effettuata su tre *bilanci* — o conti —, distinti in *carico* e *scarico*, ed accesi *allo stato economico o patrimoniale*, al *movimento amministrativo* (diviso in due conti, per il movimento interno e per il movimento esterno) ed ai *risultati economico-amministrativi* della gestione. Questi conti, nella disposizione del prospetto del libro che li accoglie, sono preceduti dalle colonne del numero d'ordine degli articoli, della data, della descrizione e delle somme in partita doppia (75).

Il *libro dei bilanci analitici* ha il compito, invece, di fornire lo svolgimento dei singoli bilanci o conti sintetici, in modo da ottenere, in forma sinottico o sinottico-descrittiva, i dettagli delle operazioni svoltesi. Tali bilanci possono essere a sinossi orizzontale od a sinossi verticale e sono contrassegnati da sigle di riferimento, che vengono poste in testa ai vari bilanci e in apposita colonna del giornale.

Fin qui, la statmografia nel sistema patrimoniale.

Per le aziende vincolate da bilanci di previsione — e, quindi, per il sistema delle previsioni in aggiunta a quello patrimoniale — il Pisani iscrisse nel libro dei bilanci sintetici un *bilancio uscite ed entrate presunte*, collocandolo dopo la duplice colonna del bilancio patrimoniale, nel quale si dispongono, nel carico, l'ammontare delle uscite e dell'avanzo previsti, e, nello scarico, l'importo delle entrate e del disavanzo previsti. Inoltre, sostituisce, in quel libro, il bilancio dei risultati economico-amministrativi con un conto o *bilancio dei risultati amministra-*

(75) I conti o bilanci alloggiati in questo libro (che sono gli unici, sintetici, di impiego della statmografia), in definitiva, si possono ricondurre a:

a) *due conti elementari*: quello concernente il *movimento amministrativo interno* (per le attività, esclusi i crediti) e quello aperto al *movimento amministrativo esterno* (per i crediti e i debiti);

b) *due conti differenziali*: quello acceso *allo stato patrimoniale o economico* (per il patrimonio in monte iniziale e le sopravvenienze e insussistenze) e quello riguardante i *risultati economico-amministrativi* (per le spese e perdite, i profitti e rendite).

*tivi*; il quale, come gli altri, si distingue in *carico* (su due colonne separate, per le *entrate presunte* e le *uscite accertate*) e *scarico* (su due colonne, per le *uscite presunte* e le *entrate accertate*).

Da questa breve esposizione, si può intendere come la statmografia partecipi della partita doppia comune e della logismografia: della prima riguardo al concetto, della seconda rispetto alla forma. I pregi suoi si riducono a quelli propri di ogni forma sinottica di partita doppia. I suoi difetti risiedono, essenzialmente, nell'imprecisione dell'assoluta materialità dell'oggetto dei conti, alla quale il metodo è informato; e, inoltre, nella nuova terminologia, oscura e disadatta, cui fece ricorso il Pisani, aggiungendo nuovi vocaboli ai tanti già allora correnti, o cambiando il significato di quelli più comuni.

Fabio Besta scrisse che la « statmografia applicata alle scritture della gestione patrimoniale altro non è se non una poco laudabile variante del vecchio giornalmastro di Edmondo Degranges. Neppur l'aggiunta del conto per le previsioni costituisce una novità, giacchè il collegamento e l'unione delle registrazioni attinenti alle previsioni e di quelle riguardanti la gestione del patrimonio, cioè delle scritture di due sistemi distinti, era già stata, non che proposta, attuata da Giuseppe Cerboni » (76).

Comunque, la statmografia ebbe successo, almeno sino alla morte (1915) del suo ideatore, ma, fu un successo soltanto letterario, chè la pratica la respinse pressochè ovunque. Essa riscosse lusinghieri giudizi in Italia (Ministero dell'Agricoltura industria e commercio, Collegio dei Ragionieri dell'Umbria, Accademia dei Ragionieri di Bologna, oltre varî studiosi) ed all'estero (in Germania, in Francia, in Svizzera, ecc.) (77), conseguendo una considerevole divulgazione. Da noi se ne interessarono favorevolmente alcuni cerboniani, per la più volte ripetuta analogia formale con la logismografia.

Nella definizione della Ragioneria, l'autore siciliano si accosta al Besta, considerando l'ufficio di controllo della disciplina, con queste espressioni: « La ragioneria è la scienza, che seguendo le norme del diritto e dell'economia, si serve della

(76) F. BESTA, op. cit., v. III, p. 459.

(77) Particolarmente favorevole fu il giudizio del grande JOSEPH SCHROTT (da Vienna, nel 1880), anche per la concezione materialistica del conto.

matematica per indirizzare le funzioni amministrative e raggiungere, col minimo dispendio, il massimo effetto economico, e poi constata e controlla con le scritture di bilancio ».

Emanuele Pisani si dedicò pure, con profitto, agli studi di Contabilità dello Stato, traendone opere interessanti, quali: *Il bilancio dello Stato* (1892), *Studi e proposte per la riforma della legge di contabilità dello Stato* (1909) e *I rapporti tra la Contabilità di Stato e la politica finanziaria* (1913).

## CAPITOLO VIII.

### LE TRATTAZIONI STRANIERE NELL'OTTOCENTO

Nella parte III, cap. VIII, sono penetrato, con le mie brevi considerazioni, nella dottrina ragioneristica straniera dell'Ottocento, principalmente per seguire la diffusione delle concezioni francese, inglese e austro-tedesca. Riprendo adesso a seguire, dalla metà circa dello stesso secolo, l'evoluzione degli studi ragioneristici d'oltr'Alpe: e forse il lettore si attenderà, anche per quei paesi, che, baldanzosamente, si erano fatti avanti sul cammino della dottrina italiana, uno sviluppo di studi analogo a quello impresso da noi ad opera del Villa, del Carboni, del Besta e di non pochi altri; ma non è stato così: dopo la tempesta... la quiete. L'Amaduzzi — con due tratti di penna, alla maniera brillante, che gli è propria — sintetizza in queste frasi lo stato della dottrina ragioneristica fuori d'Italia nel XIX secolo: « la ragioneria presso gli autori stranieri assume un contenuto che generalmente coincide con la materia della rilevazione; le trattazioni non raggiungono mai quel carattere sistematico che è proprio della ragioneria italiana e sono sempre contenute nel campo concreto delle rilevazioni. Le opere di ragioneria metodologica e speciale si presentano talora frammentarie, ma a dire il vero sono molto aderenti alla pratica » (78).

Non si tratta, in realtà, di una fase di regresso o di stasi: ma, di un progresso assai lento, che si concreta nel settore della tenuta dei conti, al quale la ragioneria è colà ancora limitata. I motivi di tutto ciò sono da ricercare, precipuamente, nella mancanza delle scuole di ordine universitario, i cui benèfici effetti abbiamo riscontrato da noi, soffermandoci sulle opere del Villa, del Tonzig e del Besta; senza escludere, tuttavia, una ragione, direi, di ordine contingente: il lampo di genio. E questo

---

(78) A. AMADUZZI, *Ragioneria generale*, v. I, Città di Castello e Bari, 1946, p. 35.

lampo di genio promana da Francesco Villa, il quale — è superfluo, eppure mi piace, ripeterlo — è effettivamente l'iniziatore di quell'intenso e fruttuoso moto di studi, che pone le radici profonde all'albero della scienza della ragioneria: l'Italia ha avuto Francesco Villa ed ha potuto perciò precedere ogni altro paese. Il Besta continua e perfeziona la costruzione del milanese e lo stesso Cerboni — seppure non lo dica — si è sicuramente istruito — a parte il pensiero logismologico — sulle trattazioni di lui, che erano ben note a tutti gli studiosi italiani.

L'autore straniero che maggiormente si segnala in questo periodo è il tedesco JOSEPH SCHROTT, con il *Lehrbuch der Verrechnungswissenschaft*, stampato a Vienna (79), che pone in chiara evidenza la stretta connessione tra tenuta dei conti e controllo ed afferma che « la ragioneria, scienza della registrazione, è la dottrina sistematica dei principî della tenuta dei conti e del controllo, o, in altre parole, è la dottrina tanto dei principî che insegnano a mettere in evidenza la sostanza, le variazioni a cui va soggetta e i risultamenti che ne derivano, quanto dei principî che insegnano a trovare e ad adoperare i mezzi atti a schivare e scoprire i danni prodotti da chi governa l'azienda » (80).

Il migliore autore del secolo è da ritenere il russo LEON GOMBERG, che visse sempre in Svizzera, ove insegnò lungamente nell'Accademia di Commercio di S. Gallo (dalla fondazione, nel 1899). Egli, dopo un modesto lavoro sulla contabilità industriale (1895), pubblicò, nel 1897, *La Science de la Comptabilité*, con la quale cominciò a considerare « la contabilità come scienza di natura essenzialmente economica, elevandola al di sopra del puro studio dei metodi di scritture » (81). In un'opera successiva — *Grundlegung der Verrechnungs-Wissenschaft*, del 1908 — sviluppa il tema, pervenendo ad una definizione di ragioneria, che l'Onida così riassume: « la scienza dei giudizi scritti di valore nell'economia dell'azienda » (82).

---

(79) La quarta edizione (del 1881) è stata tradotta in italiano da E. SPEROTTI (Tip. della « Rivista di Contabilità », Novara, 1882).

(80) Cfr.: F. BESTA, op. cit., v. I, p. 36, in nota; F. DELLA PENNA, *I fondamenti della ragioneria*, cit., p. 30.

(81) P. ONIDA, op. cit., p. 112.

(82) *Ibidem*, p. 117.

In un trattato storico, del 1912 (83), introduce il termine francese *économologique* e dice che: « du fait que le mot grec "logos" signifie en même temps *raison* et *compte*, ce mot me semble tout particulièrement indiqué pour exprimer la nature et le but de la science comptable qui, d'après ma définition, fait *des raisonnements chiffrés* exprimés dans une valeur de compte de l'activité économique individuelle »; dopo aver precisato che questo termine corrisponde alle locuzioni: italiana « Ragioneria », inglese « Accounting » e tedesca « Verrechnungswissenschaft ».

Fin qui, il Gomberg alle prese con la « ragioneria »; ma, egli presenta anche la *Einzelwirtschaftslehre* (in cui fa rientrare la prima), a proposito della quale l'Onida scrive: « il Gomberg, come assertore di quest'ultima disciplina, che vorrebbe riunire in un sistema complesso le conoscenze concernenti la vita economica dell'azienda ha il particolare merito di avere segnato l'inizio degli studi che presto si diffusero in Germania sotto la prevalente denominazione di "Betriebswirtschaftslehre" e si affermarono, come scienza dell'economia aziendale, in Italia, ad opera dello ZAPPA » (84).

Sono, così, giunto al '900 e precisamente alla nascita dell'*economia aziendale*, che già era stata annunciata molti anni prima in Francia dall'economista-ragioniere J. G. COURCELLE-SENEUIL (1813-1892) (85).

Le ulteriori vicende della ragioneria e le vicende dell'economia aziendale sono note a tutti gli studiosi odierni delle discipline aziendali: per cui arresto qui la mia esposizione, non senza, però, rivolgere ancora una volta uno sguardo al passato, quasi ad accommiatarmi da esso, con il capitolo successivo.

---

(83) L. GOMBERG, *L'Économologique (science comptable) et son histoire*, Ginevra, 1912, p. 5.

(84) P. ONIDA, *op. cit.*, p. 123.

(85) Le opere di questo autore sono numerose: riguardano specialmente le principali classi di imprese; ma ve n'è anche una dedicata all'azienda pubblica.

## CAPITOLO IX.

### NOTE FINALI

Ecco esaurita la rassegna degli stadi attraverso ai quali si è sviluppata la ragioneria.

Però, come ho accennato all'inizio, nè il passato ci ha reso tutto il suo patrimonio al riguardo, essendosene perduta definitivamente una gran parte; nè quello sopravvissuto è integralmente acquisito alla conoscenza degli studiosi, una notevole parte trovandosi ancora nascosta sotto le rovine in attesa che gli scavi la rimettano alla luce; nè i documenti sparsi nei vari archivi e biblioteche sono stati totalmente esplorati; nè, infine, mi è stato possibile, nonostante la tenacia e la passione con cui da qualche anno conduco questi studi, di valermi di tutto il materiale che può considerarsi disponibile, almeno in Italia.

Ho detto pure, in principio, che la conoscenza di tutti i dati non è, comunque, assolutamente necessaria per risolvere i problemi che ci siamo posti. Ed infatti, nel corso del presente lavoro, allorchè i documenti erano veramente rappresentativi di una data epoca e di un dato ambiente, ho cercato di trarne conclusioni definitive, con le riserve imposte dal carattere di ogni scienza, la quale, essendo un continuo ricercare la verità e progredire nella verità, lascia sempre la porta aperta a nuove soluzioni e ad eventuali mutamenti nelle affermazioni già pronunciate.

E' rimasta, però, e non ho mancato di sottolinearlo al verificarsi di simili casi, una quantità di problemi che continuano ad essere insoluti o dubbî.

Adesso, ci possiamo porre la domanda: ora, che, in sostanza, il quadro della storia della ragioneria è tracciato, è utile — oltre che per gli specialisti appassionati — occuparci ancora dei tempi remoti, di cercare la risposta alle questioni rimaste accese e, in particolare, rinvenire i dati che ci consentano di mettere « i punti sugli *i* » nella questione « se conoscevano gli antichi la partita doppia »?

A mio avviso non è il caso di soprassedere ad ulteriori ricerche e, tanto meno, di rinunciare ad approfondire le nozioni già acquisite. Ciò mi pare indispensabile per definire meglio la posizione, la funzione, il ruolo della Ragioneria nella civiltà umana, consentendoci gli studi ulteriori che colmerebbero le persistenti lacune nelle notizie relative ad alcuni centri e periodi di tempo, di concepire in modo più esatto e più profondo il rapporto tra l'evoluzione della civiltà in genere e lo sviluppo delle istituzioni ragioneristiche, la proporzione tra le creazioni indipendenti e gli imprestiti e se tale proporzione è simile a quella verificatasi in altri campi, di raggiungere ulteriori prove per la formulazione di leggi generali che concordino e si inseriscano nel complesso di quelle che governano l'evoluzione della civiltà.

E' superfluo, infine, ripetere che tale studio apporterebbe un nuovo e valido contributo ad altre materie storiche, le quali, come ho rimarcato in precedenza, possono trarre grande vantaggio non solo direttamente dalle fonti contabili, ma anche dall'interpretazione di uno storico della Ragioneria.

E lo storico della ragioneria deve tener presente un'altra necessità, di essenziale importanza: di non allontanarsi mai dallo studio profondo, attento e indefesso delle istituzioni e problemi ragioneristici attuali, nè dal campo della loro pratica applicazione.

Egli deve esercitare la sua intuizione, consolidare il suo giudizio, sviluppare le sue facoltà inventive, nel fervore della vita aziendale, a immediato contatto col processo di rilevazione dei fatti accaduti, dalla prima all'ultima fase. E altrimenti come saprebbe ricostruire, attraverso ai documenti la vita che ha generato gli avvenimenti fissativi? Come potrebbe immaginare, sentire l'ambiente di un'azienda, tanto più se molto lontana, non conoscendo che la lettera, priva di colore, degli scritti ed essendo estraneo alla vita reale dell'azienda moderna?

E poi, per giudicare qualsiasi cosa occorre un punto di riferimento, al quale paragonare il fenomeno esaminato: generalmente, invero, quel punto è la situazione contemporanea dello studioso.

Infatti, la critica delle affermazioni del passato si svolge servendosi dei termini moderni e misurandole secondo le moderne conquiste: queste ne sono le unità di valutazione.

La prima reazione di fronte a qualche istituzione dei nostri avi è l'interrogativo: erano essi in ciò inferiori a noi, oppure già allora erano arrivati al nostro livello o, persino in questo campo, erano a noi superiori? E' un modo spontaneo e naturale di valutare le istituzioni del passato.

Logicamente, dunque, il cultore della storia di qualsiasi ramo della civiltà deve conoscere bene lo stato odierno di esso, le sue aspirazioni, le sue possibilità.

Tale necessità si appalesa nel caso della ragioneria forse in guisa molto più sensibile, che in quello di altre materie e ciò per il carattere particolare della disciplina. Per cui lo storico della ragioneria, che, non di rado, è considerato, dagli storici, semplicemente ragionerista e, dai ragioneristi, unicamente storico, deve essere l'uno e l'altro, per adempiere al suo non facile compito.

Ci troviamo oggi in un momento importantissimo e delicato. Il campo d'indagine della nostra scienza si è notevolmente allargato ed approfondito e si è fatta strada la coscienza che la teorica deve apportare un contributo attivo alla pratica, accelerando e facilitando il suo progresso, oltrechè analizzare, definire ed esporre i suoi aspetti, le sue istituzioni, i suoi problemi. E qui le nozioni precise e chiare sul passato, sulla strada che hanno percorso le varie istituzioni per giungere al loro stato presente e le circostanze che determinarono la loro formazione, possono essere, a mio parere, di grande aiuto e, in conseguenza, di grande aiuto la collaborazione di uno storico della ragioneria.

Concludendo, sottolineo ancora una volta l'enorme profitto che deriverebbe dalla collaborazione — la cui necessità oggi è avvertita in tutti i campi — di varie discipline, che, con le forze comuni e sorreggendosi e integrandosi reciprocamente, procederebbero con passo più svelto nell'opera di ricostruzione e di costruzione.





## BIBLIOGRAFIA

### I. - OPERE RELATIVE ALL'ANTICHITÀ

- ALLOTTE DE LA FUYE François Maurice, *Documents présargoniques*, (5 fascicoli), E. Leroux, Parigi, 1908-1920.
- *Compte de gestion d'un entrepôt de matériaux à Tummal*, in *RA*, v. XVI, 1919, pp. 1-20.
- *Deux inscriptions inédites d'Oumma relatives à la navigation*, in *RA*, v. XXV, 1928, pp. 1-22.
- *Le sens du mot kar dans les comptes rendus de Larsa*, in *RA*, v. XXV, 1928, pp. 23-30.
- *Mesures agraires et calcul des superficies dans les textes pictographiques de Djemdet-Nasr*, in *RA*, v. XXVII, 1930, pp. 65-71.
- *La table mathématique AO 6456*, in *RA*, v. XXIX, 1932, pp. 11-19.
- AMUNDSEN Leiv, *A Latin papyrus in the Oslo collection*, in « *Symbolae Osloenses* », fasc. X, Oslo, 1932, pp. 16-30.
- *Greek ostraca in the University of Michigan Collection*, part I, texts, Ann Arbor, University of Michigan Press, Oxford, 1935.
- ANDRAE Walter, *Fara*, in « *Forschungen und Fortschritte* », a. 8, n. 28, 1932, Berlino, pp. 352-354.
- *Das wiedererstandene Assur* « *Sendschrift der Deutschen Orient-Gesellschaft* », 9, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1938.
- v. Heinrich E.
- ANDRÉADÈS André, *Budgets Helléniques et Budgets Hellénistiques (Essai de Synthèse)*, in « *Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia* », pp. 51-60, « *Vita e Pensiero* », Milano, 1936.
- *A history of greek public finance*, Harvard University Press, Cambridge, 1933.
- ANTI Carlo, *Gli scavi della Missione archeologica italiana a Umm el Breighât (Tebtynis)*, in « *Aegyptus* », a. XI, 1931, pp. 389-391.
- *Scavi di Tebtynis (1930-1935)*, in « *Atti del IV Congresso Internaz. di Papirologia* », pp. 473-478, « *Vita e Pensiero* », Milano, 1936.
- BABELON Ernest, *Les origines de la monnaie considérées au point de vue économique et historique*, Firmin Didot et C.ie, Parigi, 1897.
- *Traité de monnaies grecques et romaines*, E. Leroux, Parigi, 1901.
- BANDI Lydia, *I conti privati nei papiri dell'Egitto greco-romano*, in « *Aegyptus* », a. XVII, 1937, pp. 349-451.
- BARBAGALLO Corrado, *Storia Universale*, vv. I-II, U.T.E.T., Torino, 1946-1942.
- BARIOLA Plinio, *I Romani e la scrittura doppia*, Tip. Ambrosiana di Cavalli Salmini e C., Milano, 1897.
- BARTON George A., *Sumerian Business and Administrative Documents from the earliest times to the Dynasty of Agade*, « *University of Pennsylvania, The University Museum Publications of the Babylonian Section* », v. IX, n. 1, published by the University Museum, Filadelfia, 1915.
- BATTELLI Giulio, *Lezioni di Paleografia*, Pontif. Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica, Città del Vaticano, 1939.

- BAUER Hans, *Entzifferung der Keilschrifttafeln von Ras-Shamra*, M. Niemeyer, Halle, 1930.
- *Das Alphabet von Ras-Shamra*, M. Niemeyer, Halle, 1931.
- *Der Ursprung des Alphabets*, «Der Alte Orient», XXXVI, Heft 1/2, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1937.
- BAYER Franz, *Die Entwicklung der Keilschrift. Vom Ausgange des dritten vorchristlichen Jahrtausends bis zum Erlöschen der Keilschriftliteratur*, in «Orientalia», n. 25, 1927.
- BEIGEL R., *Rechnungswesen und Buchführung der Römer*, G. Braunschen, Karlsruhe, 1904.
- BELL Idris H., v. Kenyon F. G.
- BIRCH Samuel, *Papyrus Harris*, in *Äz*, Jhrg. 11, 1873, pp. 9-12, 34-39, 65-72, 97-98, 152-154.
- BISSING (von) Friedrich Wilhelm, *La plus ancienne monnaie*, in «Chronique d'Égypte», n. 9, 1930, pp. 102-103.
- BOAK A. E. R., *An overseer's day-book from the Fayoum*, in «The Journal of Hellenic Studies», v. XLI, 1921, pp. 217-221.
- *The University of Michigan Collection of Papyri*, in «Aegyptus», a. IV, 1923, pp. 38-40.
- BOECKH August, *The Public Economy of Athens*, in four books, translated from the German by S. CORNWALL LEWIS, 2 voll., John Murray, Londra, 1828.
- *The Public Economy of the Athenians*, translated from the II German Ed. by A. LAMB, Little, Brown & Co., Boston, 1837.
- BORCHARDT Ludwig, *Ein Rechnungsbuch des königlichen Hofes aus dem Ende des mittleren Reiches*, in *Äz*, Bd. 28, 1890, pp. 65-103.
- BORK Ferdinand, *Elam: B. Sprache*, in «Reallexikon der Vorgeschichte», v. III, 1925.
- BORTOLOTTI Ettore, *Le profonde radici del nostro sapere (La matematica dei Sumeriani)*, in «Studi di Antichità Classica offerti da colleghi e discepoli a Emanuele Ciaceri al termine del suo insegnamento universitario», S. A. Ed. D. Alighieri, Roma - Città di Castello, 1940, pp. 29-40.
- BOSCHETTI Luigi, *Ricerche sull'aritmetica degli antichi*, Tip. Soliani, Modena, 1834.
- BOSON Giustino, *Tavolette cuneiformi sumere dell'ultima dinastia di Ur (2300-2100 circa a. Cr.)*, I, in «Aegyptus», a. X, 1929 (pubbl. 1930), pp. 257-290.
- *Tavolette cuneiformi sumere dell'ultima dinastia di Ur (2300-2100 circa a. Cr.)*, II, in «Aegyptus», a. XI, 1931, pp. 145-160.
- *Alcune iscrizioni cuneiformi del R. Museo di Antichità di Torino*, estr. da «Aegyptus», a. XV, fasc. 4, «Vita e Pensiero», Milano, 1935.
- *Tavolette cuneiformi sumere degli archivi di Drehem e di Djoha, dell'ultima dinastia di Ur*, «Vita e Pensiero», Milano, 1936.
- *Alcune iscrizioni inedite sumere della III dinastia di Ur del Museo Egiziano di Torino*, estr. di «Aegyptus», a. XIX, 1939, pp. 227-238.
- *Una grande azienda industriale ed agricola in Sumeria circa il 2150 av. Cristo*, in «Aegyptus», a. XXI, 1941, pp. 152-162.
- BOTTRO J., *Les inventaires de Qatna (I) (II)*, in *RA*, v. XLIII, 1949, pp. 1-40, 137-215.
- BOTTI Giuseppe, *I Papiri ieratici e demotici degli scavi italiani di Tebtynis*, in «Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia», pp. 217-224, «Vita e Pensiero», Milano, 1936.
- *Testi demotici, I. Museo Civico di Bologna, Museo Archeologico di Firenze, Museo Nazionale di Napoli*, Pubblicazioni dell'Ist. di Papirologia «G. Vitelli» della R. Univ. di Firenze, Tip. E. Ariani, Firenze, 1941.
- BOTTI Giuseppe e PEET T. Eric, *I Papiri ieratici del Museo di Torino, I. Il Giornale della Necropoli di Tebe*, F.lli Bocca, Torino, 1928.

- BOURGUET Emile, *L'administration financière du sanctuaire pythique au IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, A. Fontemoing, Parigi, 1905.
- *Inscriptions de Delphes*, in *BCH*, a. XX, 1896, pp. 197-241; a. XXI, 1897, pp. 321-344, 477-496; a. XXII, 1898, pp. 303-328; a. XXIV, 1900, pp. 124-146, 463-509; a. XXVI, 1902 (pubbl. 1903), pp. 5-94; a. XXVII, 1903 (pubbl. 1904), pp. 5-61; a. XLIX, 1925, pp. 21-60.
- BOUSQUET Jean, *Delphes. Comptes du IV<sup>e</sup> siècle*, in *BCH*, vv. LXVI-LXVII, 1942-1943, pp. 84-123.
- BRAMBILLA Giuseppe, *La ragioneria presso i Fenici e gli Ebrei*, in « *Il Ragioniere* », 1895.
- *L'amministrazione e la ragioneria nella Cina antica*, Tip. A. Boriglione, Milano, 1895.
- *Saggio di Storia della ragioneria presso i popoli antichi*, Tip. A. Boriglione, Milano, 1896.
- *Aristotile e la contabilità di Stato in Atene*, Tip. Sociale Opizzi, Milano, 1905.
- BRANDAGLIA Guido, *Sulla contabilità pubblica degli Ateniesi*, in « *Il Ragioniere* », 1883.
- BREASTED James Henry, *Ancient Records of Egypt, historical documents from the earliest times to the Persian conquest*, III impression, vv. I-V, The University of Chicago Press, Chicago, 1927.
- BRECCIA Evaristo, *Egitto greco e romano*, L. Loffredo, Napoli, 1937.
- BRION Marcel, *La résurrection des villes mortes (Mésopotamie, Syrie, Palestine, Perse, Hittites, Crète, Chypre)*, Payot, Parigi, 1948.
- BRUNET DE PRESLE W. (V. LETRONNE).
- BURROWS Eric, *Ur excavations texts, v. II: Archaic texts*, « Publications of the joint Expedition of the British Museum and of the University Museum, University of Pennsylvania, Philadelphia, to Mesopotamia », Londra, 1935.
- BURROWS Ronald M., *The Discoveries in Crete and their bearing on the History of ancient Civilization*, J. Murray, Londra, 1907.
- CALDERINI Aristide, *Un nuovo papiro del Serapeo di Memfi nella raccolta milanese*, in « *Aegyptus* », a. XIII, 1933, pp. 674-689.
- CALDERINI Sandra, *Ricerche sull'industria e il commercio dei tessuti in Egitto*, in « *Aegyptus* », a. XXVI, 1946 (pubbl. 1947), pp. 13-83.
- Cambridge (the) Ancient History*, At the University Press, Cambridge, vv. I-XII, 1923-1939; Tavole vv. I-V, 1927-1939.
- CAMPI Vincenzo, *Il Ragioniere, Appunti storici*, Stamperia Reale, Roma, 1879.
- *Il Ragioniere sotto la Repubblica romana e sotto l'Impero*, Confer. tenuta al Collegio dei Ragionieri di Roma il 23-6-1887, Roma, 1887.
- CANTINEAU Jean, *La langue de Ras Shamra*, in « *Syria* », t. XIII, 1932, pp. 164-170, e t. XXI, 1940, pp. 38-61.
- CAPART Jean, *Memphis à l'ombre des Pyramides* par J. Capart, avec la collaboration de Marcelle WERBROUCK, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, chez Vromant & C., Bruxelles, 1930.
- CARO Leone, *Degli ordinamenti finanziari dei Romani*, Como, 1886.
- CASTAGNOLI Alberto, *La ragioneria nel mondo romano*, in « *La Ragioneria* », a. II, fasc. 3-4, 1940.
- CAVAIGNAC Engène, *Etudes sur l'histoire financière d'Athènes au V<sup>e</sup> siècle. Le trésor d'Athènes de 480 à 404*, Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, Fasc. 100, A. Fontemoing, Parigi, 1908.
- *Population et Capital dans le monde méditerranéen antique*, Publications de la Fac. des Lettres de l'Univ. de Strasbourg, Fasc. 18, Istra, Strasburgo, 1923.
- *Le monde méditerranéen jusqu'au IV<sup>e</sup> siècle avant J. C.*, Histoire du monde publiée sous la direction de E. Cavaignac, t. II, De Boccard, Parigi, 1929.
- *Les listes de Khorsabad*, in *RA*, v. XL, 1945-1946, pp. 17-26.

- <sup>v</sup>  
 CERNY Jaroslav, *Ostraca Hiératiques*, tt. I, II, « Catalogue Général des Antiquités Egyptiennes du Musée du Caire », Cairo, 1935.
- CHABAS François Joseph, *Mélanges égyptologiques. II. Commerce, Salaires, Comptes, Poids et signes monétaires*, pp. 14-23, I. Dejussieu, Chalon-sur-Saône, B. Duprat, Parigi, 1862.
- *Sur quelques données des Papyrus Rollin*, in *Äz*, Jhrg. 7, 1869, pp. 85-92.
- *Voyage d'un Egyptien en Syrie, en Phénicie, en Palestine, etc., au XIV siècle avant notre ère*, J. Dejussieu, Chalon-sur-Saône, Maissonneuve & Cie, Parigi, 1886.
- CHAPOUTHIER Fernand, *Les écritures minoennes au Palais de Mallia d'après le Dépôt d'archives exhumé, sous la direction de C. Picard, par L. Renaudin, et J. Charbonneux*, P. Geuthner, Parigi, 1930.
- *Inscription hiéroglyphique minoenne gravée sur un bloc de calcaire*, in *BCH*, v. LXII, 1938, pp. 104-109.
- CHAPOUTHIER Fernand et CHARBONNEUX Jean, *Fouilles exécutées à Mallia, Premier Rapport (1922-24)*, P. Geuthner, Parigi, 1928.
- CHASSINAT Émile, *Un type d'étaalon monétaire sous l'Ancien Empire*, in *RT*, t. XXXIX, 1920, pp. 79-88.
- CHIANALE Angelo, *Note sulla contabilità egiziana del III sec. av. C.*, in « La Ragioneria », a. I, n. 1, 1939.
- CHIERA Edward, *Legal and administrative documents from Nippur chiefly from the Dynasties of Isin and Larsa*, « University of Pennsylvania, The University Museum, Publications of the Babylonian Section », v. VIII, n. 1, published by the University Museum, Filadelfia, 1914.
- *Sie schrieben auf Ton. Was die babylonischen Schrifttafeln erzählen*, 2<sup>a</sup> ed., trad. dall'americano da K. E. BRUNNER, Orell Füssli, Zurigo-Lipsia, 1941.
- CLAY Albert T., *Business Documents of Murashû Sons of Nippur, dated in the Reign of Darius II*, « The Babylonian Expedition of the University of Pennsylvania, Series A: Cuneiform Texts, edited by H. V. HILPRECHT », v. X, Published by the Department of Archaeology, University of Pennsylvania, Filadelfia, 1904.
- *Documents from the Temple Archives of Nippur dated in the Reigns of Cassite Rulers*, « The Babylonian Expedition of the University of Pennsylvania, Series A: Cuneiform Texts, edited by H. V. HILPRECHT », v. XIV, published by the Department of Archaeology, University of Pennsylvania, Filadelfia, 1906.
- *Documents from the Temple Archives of Nippur dated in the Reigns of Cassite Rulers (incomplete dates)*, « The Babylonian Expedition of the University of Pennsylvania, Series A: Cuneiform Texts, edited by H. V. HILPRECHT », v. XV, Published by the Department of Archaeology, University of Pennsylvania, Filadelfia, 1906.
- *Business Documents of Murashû Sons of Nippur dated in the Reign of Darius II*, « University of Pennsylvania, The Museum, Publications of the Babylonian Section », v. II, n. 1, published by the University Museum, Filadelfia, 1912.
- *Documents from the Temple Archives of Nippur dated in the Reigns of Cassite Rulers*, « University of Pennsylvania, The Museum, Publications of the Babylonian Section », v. II, n. 2, published by the University Museum, Filadelfia, 1912.
- V. HILPRECHT H. V.
- COHEN Robert, *La Grèce et l'hellénisation du Monde Antique*, avant-propos de S. CHARLÉTY, Les Presses Universitaires de France, Parigi, 1934.
- COGNETTI DE MARTIIS Salvatore, *Le forme primitive nella evoluzione economica*, Loescher, Torino, 1881.
- COLERUS Egmont, *Piccola storia della Matematica*, trad. di S. CASAVECCHIA, G. Einaudi, Torino, 1943.

- COLIN Gaston, *Inscriptions de Delphes*, in *BCH*, a. XXVII, 1903 (pubbl. 1904), pp. 104-173.
- CONTENAU Georges, *La cour et la maisonnée d'un patési d'Umma, au temps du roi Dungi*, in *JA*, t. III., 1914, pp. 619-636.
- *Contribution à l'histoire économique d'Umma*, H. Champion, Parigi, 1915.
- *Tablettes de comptabilité relatives à l'industrie du cuivre à Umma au XXIII<sup>e</sup> siècle*, in *RA*, v. XII, 1915, pp. 15-26.
- *Tablettes de comptabilité relatives à l'industrie du vêtement à Umma au XXIII<sup>e</sup> siècle*, in *RA*, v. XII, 1915, pp. 147-157.
- *Tablettes cappadociennes*, « Textes cunéiformes du Musée du Louvre », t. IV, P. Geuthner, Parigi, 1920.
- *Manuel d'Archéologie Orientale depuis les origines jusqu'à l'époque d'Alexandre*, A. Picard, Parigi, v. I, 1927, v. II, 1931, v. III, 1931, v. IV, 1947.
- *La civilisation d'Assur et de Babylone*, Payot, Parigi, 1937.
- *La civilisation phénicienne*, Payot, Parigi, 1949.
- Corpus Inscriptionum Atticarum*, Consiglio et Auctoritate Acad. Litter. R. Borussicae editum, v. I, Inscriptiones Euclidis Anno Vetustiores..., edidit ADOLFUS KIRCHHOFF, G. Reimer, Berlino, 1873.
- Corpus Inscriptionum Atticarum*, v. II, P. II, Inscriptiones Atticae Aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora, Cons. et Auctor. Acad. Litter. R. Borussicae edidit ULRICUS KOEHLER, G. Reimer, Berlino, 1883.
- Corpus Inscriptionum Atticarum*, Cons. et Auctor. Acad. Litter. R. Borussicae editum, Supplementa voluminis alterius composuit ULRICUS KOEHLER, G. Reimer, Berlino, 1895.
- Corpus Inscriptionum Graecarum*, Auctoritate et impensis Academiae Litterarum Regiae Borussicae edidit AUGUSTUS BOECKHIUS, ex Officina Academica, Berlino, v. I, 1828, vv. II e III, 1853, v. X, 1877.
- COUPRY Jacques, *Etudes d'épigraphie délienne, I-II*, in *BCH*, v. LXI, 1937, pp. 364-379, e v. LXII, 1938, pp. 85-96, 236-250.
- CROCE Benedetto, *Filosofia dello spirito, II. Logica come scienza del concetto puro*, VI ed., Laterza, Bari, 1942.
- *Filosofia dello spirito, IV. Teoria e storia della storiografia*, 5<sup>a</sup> ed., Laterza, Bari, 1943.
- Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets in the British Museum*, printed by order of the Trustees, Londra, part I, 1921; part II (by Sidney Smith), 1924.
- CURSMANN Djeter, *Griechische Verwaltungsurkunden*, « Papyri Jandanae », fasc. 7, B. G. Teubner, Lipsia-Berlino, 1934.
- DARESSY Georges, *Ostraca*, « Catalogue Général des Antiquités Egyptiennes du Musée du Caire », Imprim. de l'Inst. Français d'Archéol. Orientale, Cairo, 1901.
- *Calculs égyptiens du Moyen-Empire*, in *RT*, v. XXVIII, 1906, pp. 62-72.
- DAUX Georges, *Inscriptions de Delphes inédites ou revues*, in *BCH*, v. LXXIII, 1949, pp. 243-293.
- DE BRUN Alessandro, *La contabilità agricola dei Romani*, Conferenza tenuta in Roma il 3-5-1904, pubblicata nel vol.: « Soc. degli Agricoltori Italiani, Conferenze in occasione della mostra di Ragioneria applicata alle aziende agrarie » (maggio 1904) con proemio di A. Salvatori, Roma, 1904.
- DEIMEL Anton, *Die Inschriften von Fara, I. Liste der archaischen Keilschriftzeichen von Fara*, 40. « Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft », J. C. Hinrichs, Lipsia, 1922.
- *Die Inschriften von Fara, II. Schultexte aus Fara*, 43. « Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft », J. C. Hinrichs, Lipsia, 1923.
- *Die Inschriften von Fara, III. Wirtschaftstexte aus Fara*, 45. « Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft », J. C. Hinrichs, Lipsia, 1924.

- DEIMEL Anton, *Theorien über die Verbal-Praeformative im Sumerischen*, in « Orientalia », n. 1, 1920.
- *Die Reformtexte Urukaginas*, in « Orientalia », n. 2, 1920, pp. 3-31.
- *Die Bewirtschaftung des Tempellandes zur Zeit Urukaginas*, in « Orientalia », n. 5, 1923, pp. 1-21.
- *Ertrag der Röhrichte des Tempels*, in « Orientalia », n. 5, 1923, pp. 37-43.
- *Das Betriebspersonal der Tempeläcker zu Zeit Urukaginas*, in « Orientalia », n. 6, 1923, pp. 1-32.
- *Die Bebauung der Tempeläcker zur Zeit Urukaginas*, in « Orientalia », n. 7, 1923, pp. 1-35.
- *Die Verarbeitung des Getreides*, in « Orientalia », n. 14, 1924, pp. 2-17.
- *Die altsumerische Baumwirtschaft*, in « Orientalia » n. 16, 1925, pp. 1-87.
- *Der Gemüsebau bei den alten Sumerern*, in « Orientalia », n. 17, 1925, pp. 1-33.
- *Die Viehzucht der Sumerer zur Zeit Urukaginas*, in « Orientalia », n. 20, 1926, pp. 1-61.
- *Produkte der Viehzucht und ihre Weiterverarbeitung*, pp. 1-40; *Fischtex-te*, pp. 40-83, in « Orientalia », n. 21, 1926.
- *Die Lohnlisten aus der Zeit Urukaginas und seiner Vorgänger*, in « Orientalia », nn. 34-35, 1929, e nn. 43-44, 1929.
- *Sumerische Teppelwirtschaft zur Zeit Urukaginas und seiner Vorgänger*, « Analecta Orientalia », 2, Pontificio Istituto Biblico, Roma, 1931.
- *Uniga (Djoha)- Texte aus dem Museum des päpstlichen Bibelinstituts*, in « Orientalia », n. 14, 1924, pp. 58-64; n. 15, 1925, pp. 54-64; n. 17, 1925, pp. 47-64; n. 20, 1926, pp. 79-88.
- *Die altbabylonische Königsliste und ihre Bedeutung für die Chronologie*, « Saera Scriptura Antiquitatibus Orientalibus Illustrata », n. 6, Pont. Istituto Biblico, Roma, 1935.
- *Richtung der Keilschrift*, in « Orientalia », n. 6, 1923, pp. 54-57.
- *Sumerische Grammatik der archaischen Texte mit Uebungstücken*, in « Orientalia », nn. 9-13, 1924.
- *Sumerische Grammatik mit Uebungstücken*, Pontif. Ist. Biblico, Roma, 1939.
- DELAPORTE Louis, *Tablettes de comptabilité chaldéenne*, in *ZA*, Bd. 18, 1904-5, pp. 245-256.
- *Document mathématique de l'époque des rois d'Our*, in *RA*, v. VIII, 1911, pp. 131-133.
- *Tablettes de Dréhem*, in *RA*, v. VIII, 1911, pp. 183-198.
- *Épigraphes araméens. Études des textes araméens gravés ou écrits sur des tablettes cunéiformes*, P. Geuthner, Parigi, 1912.
- *La Mésopotamie. Les civilisations babylonienne et assyrienne*, avant-propos de HENRI BERR, La Renaiss. du Livre, Parigi, 1923.
- *Les peuples de l'Orient Méditerranéen, I. Le Proche-Orient Asiatique*, Presses Univ. de France, Parigi, 1948.
- *V. Inventaire des tablettes de Tello*.
- DEMARCNE Pierre, *Crète et Orient au temps d'Hammourabi*, in « Revue Archéologique », s. VI, t. VIII, 1936, pp. 80-91.
- *Crète - Egypte - Syrie*, in « Annales École Hautes-Études Gand », II, Gand, 1938.
- DE SANTIS Gaetano, *La civiltà micenea e le ultime scoperte in Creta*, in « Riv. di Filologia e di Istruzione classica », XXX, Torino, 1902.
- DESVERNOIS J., *Banques et banquiers dans l'Égypte ancienne*, in « Bulletin de la Société royale d'archéologie », XXIII, 1923, pp. 303-48.
- DHORME Edouard, *L'écriture et la langue assyro-babyloniennes* (Leçon d'ouverture au Collège de France le 7 mai 1945), in *RA*, v. XL, 1945-1946, pp. 1-16.

- DHORME Paul, *Tablettes de Drêhem à Jérusalem, Mélanges (seguito)*, in *RA*, v. IX, 1912, pp. 39-64 e pp. 155-159.
- *Les tablettes babyloniennes de Neirab*, in *RA*, v. XXV, 1928, pp. 53-82.
- DIRINGER David, *L'alfabeto nella storia della civiltà*, con preliminari di GUIDO MAZZONI, G. Barbera, Firenze, 1937.
- *La scrittura*, Olschki, Firenze, 1937.
- DONADONI Sergio, *La civiltà egiziana*, G. Principato, Messina-Milano, 1940.
- DOSSIN Georges, *Autres textes sumériens et accadiens, Mémoires de la Mission Archéol. de Perse*, t. XVIII, *Mission en Susiane*, Leroux, Parigi, 1927.
- *Les archives épistolaires du Palais de Mari*, in «*Syria*», t. XIX, 1938, pp. 105-126.
- *Les archives économiques du palais de Mari*, in «*Syria*», t. XX, 1939, pp. 97-113.
- DRIVER G. R., *Studies in Cappadocian Tablets*, in «*Babyloniaca*», t. X, 1927-8, pp. 69-135.
- DUCATI Pericle, *Gli scavi italiani a Phaestos e ad Hagia Triada*, in «*Riv. di Storia antica*», X, 1906.
- DU MESNIL DU BUISSON, *L'ancienne Quatna ou les ruines d'El-Mishrifé au N.-E. de Homs (Emèse). Deuxième campagne des fouilles (1927)*, in «*Syria*», t. IX, 1928, pp. 6-24.
- IEWQICHEN Johann, *Ueber einige altägyptische Rechnungen aus der Zeit des Ramsesinit*, in *Äz*, Jhrg. 8, 1870, pp. 41-46.
- DUNAND Maurice, *Fouilles de Byblos*, t. I, 1926-1932, P. Geuthner, Parigi, 1939.
- DURANT Will, *Histoire de la civilisation*, tt. I-II, Payot, Parigi, 1937.
- DÜRREBACH Felix, *Fouilles de Délos exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat, Inscriptions financières (1906-1909)*, in *BCH*, XXXV, 1911, pp. 1-86, 243-287.
- *Inscriptions de Délos. Comptes des Hiéropes (nn. 290-371)*, Academie des Inscriptions et Belles-Lettres, H. Champion, Parigi, 1926.
- DÜRREBACH F., SCHULHOF E., *Fouilles de Délos exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat. Inscriptions financières (1904 et 1905)*, in *BCH*, a. XXXIV, 1910, pp. 122-186.
- DUSSAUD René, *Questions de chronologie minoenne*, in «*Bulletin et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris*», 1907.
- *Les Civilisations préhelléniques dans le bassin de la mer Egée*, P. Geuthner, Parigi, 1914.
- *Les Inscriptions phéniciennes du tombeau d'Ahiram, roi de Byblos*, in «*Syria*», t. V, 1924, pp. 135-157.
- *Brèves remarques sur les tablettes de Ras Shamra*, in «*Syria*», t. XII, 1931, pp. 67-77.
- *L'organisation corporative d'Ugarit*, in «*Syria*», t. XXII, 1941, pp. 101-102.
- *Tablettes accadiennes de Ras-Shamra*, in «*Syria*», t. XXIII, 1942-1943, pp. 135.
- DYKMANS G., *Histoire économique et sociale de l'ancienne Egypte*, t. I, 1936, t. II, 1936, t. III, 1937, A. Picard, Parigi.
- EDGAR Campbell Cowan, *Zenon Papyri*, «*Catalogue Général des Antiquités Egyptiennes du Musée du Caire*», Imprim. de l'Inst. Français d'Archéol. Or., Cairo, v. I, 1925, v. II, 1926, v. III, 1928, v. IV, 1931.
- *Zenon Papyri in the University of Michigan Collection*, «*University of Michigan Studies, Humanistic Series*», v. XXIV, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1931.
- *A new Group of Zenon Papyri*, in «*Bulletin of the John Rylands Library*», XVIII, 1934, pp. 111-30.
- V. Hunt A. S.
- ECER M. O., v. Kornemann E.
- EILERS Wilhelm, *Die Gesetzesstele Chammurabis*, «*Der Alte Orient*», Bd. 31, Heft 3-4, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1932.

- EISENLOHR August, *Aus dem grossen Papyrus Harris*, in *Äz*, Jhrg. 11, 1873, pp. 49-58, 98-103, 154-157.
- *Ein mathematisches Handbuch der alten Aegypter*, J.C. Hinrichs, Lipsia, 1877.
- EITHEM Sam, *A few remarks on σπονδή, θαλλός, and other extra payments in papyri*, in «*Symbolae Osloenses*», fasc. XVII, Oslo, 1937, pp. 26-48.
- ENGERS M., *De Aegyptiarum κωμῶν administratione aet. Lagidarum*, Groninga, 1909.
- ERMAN Adolf - RANKE Hermann, *Aegypten und aegyptisches Leben im Altertum*, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tubinga, 1923.
- ERMAN Henri, *La falsification des actes dans l'antiquité*, in «*Mélanges Nicole*» (Vedi), pp. 111-134.
- EVANS Arthur, *Cretan Pictographs and Prae-Phoenician Script*, Quaritch & Putman, Londra e New York, 1895.
- *Further Discoveries of Cretan and Aegean Script with Libian and Proto-Egyptian Comparisons*, Quaritch, Londra, 1898.
- *Essai de classification des époques de la civilisation minoenne*, Résumé d'un discours fait au Congrès d'Archéologie à Athènes, 1905.
- *Scripta Minoa - The written documents of Minoan Crete with special reference to the Archives of Knossos*, v. I. *The hieroglyphic and primitive Linear Classes...*, at the Clarendon Press, Oxford, 1909.
- *The Palace of Minos, a comparative account of the early Cretan civilization as illustrated by the discoveries at Knossos*, Macmillan and Co., Londra, vv. I (1921); II, p. I e II (1928); III (1930); IV, p. I e II (1935).
- FALKENSTEIN Adam, *Archaische Texte aus Uruk*, «*Ausgrabungen der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka*», Band 2, Deutsche Forschungsgemeinschaft, Berlino, 1936.
- FANFANI Amintore, *Storia economica, dalla crisi dell'Impero Romano al principio del sec. XVIII*, II ed., G. Principato, Milano-Messina, 1943.
- FAVARO Antonio, *Sulla interpretazione matematica del papiro Rhind*, Soc. Tip. Antica Tip. Soliani, Modena, 1879.
- FEYEL Michel, *Etudes d'épigraphie béotienne*, in *BCH*, v. LX, 1936, pp. 175-183, e pp. 389-415.
- V. PLATON N.
- FIAMMINGO Francesco, *I libri commerciali nel loro svolgimento storico presso gli Egizi, i Fenici, i Cartaginesi, i Greci e i Romani*, estr. dall'«*Antologia Giuridica*», Catania, 1892.
- FIGUIER Louis, *L'homme primitif*, Hachette, Parigi, 1876.
- FIGULLA H. H., *Business Documents of the New Babylonian Period, Ur Excavations Texts IV*, «*Publications of the Joint Expedition of the British Museum and of the University Museum, University of Pennsylvania, Philadelphia, to Mesopotamia*», Printed by order of the Trustees of the two Museums, Londra, 1949.
- FÖRTSCH Wilhelm, *Altbabylonische Texte aus Drehem*, in «*Rivista degli Studi Orientali*», v. VI, 1915, pp. 1383-1393.
- *Altbabylonische Wirtschaftstexte aus der Zeit Lugalanda's und Urukagina's*, «*Vorderasiatische Schriftdenkmäler der Königlichen Museen zu Berlin*», Heft XIV, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1916.
- *Sumerische Wirtschaftstexte*, in «*Rivista degli Studi Orientali*», v. VII, a. 1916-18.
- *Vorsargonische Opferlisten*, in *ZA*, Bd. 31, 1917-18, pp. 144-152.
- FOUCART Paul, *Comptes des trésoriers des richesses sacrées*, in *BCH*, a. II, 1878, pp. 37-40.
- *Inventaire de la marine athénienne*, in *BCH*, a. VII, 1883, pp. 148-152.
- *Notes sur les comptes d'Eleusis*, in *BCH*, a. VIII, 1884, pp. 194-216.
- FRANCOTTE Henri, *Le pain à bon marché et le pain gratuit dans les cités grecques*, in «*Mélanges Nicole*» (Vedi), pp. 135-157.

- FRANK Carl, *Elam: C. Schrift*, in « Reallexikon der Vorgeschichte », Bd. III, 1925.
- *Hettiter: C. Schrift*, in « Reallex. d. Vorg. », Bd. V, 1926.
- FRASER G. Willoughby, v. NEWBERRY P. E.
- FURLANI Giuseppe, *La civiltà babilonese e assira*, « Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente », Istituto per l'Oriente, Roma, 1929.
- *Saggi sulla civiltà degli Hittiti*, Ist. delle Edizioni Accademiche, Udine, 1939.
- GARDINER Alan H., *Four papyri of the 18th Dynasty from Kahun*, in *Äz*, Bd. 43, 1906, pp. 27-47.
- *The Egyptian origin of the Semitic Alphabet*, in « Journal of Egyptian Archaeology », v. III, 1916, pp. 1-16.
- *Hieratic Papyri in the British Museum*, Third Series, Chester Beatty Gift, v. I texts, British Museum, Londra, 1935.
- GARDINER Alan H.-PEET T. Eric, *The inscriptions of Sinai*, Egypt Exploration Fund, Londra, 1917.
- GASTER Th., *Ras-Shāmra 1929-39*, in « Antiquity », Bd. XIII, 1939, pp. 304-319.
- GAUTIER J. E., *Archives d'une famille de Dilbat au temps de la première dynastie de Babylone*, « Mémoires publiés par les membres de l'Institut Français d'Archéol. Or. du Caire », t. XXVI, 1908, Cairo.
- GENOUILLAC (DE) Henri, *Tablettes sumériennes archaïques. Matériaux pour servir à l'histoire de la société sumérienne*, P. Geuthner, Parigi, 1909.
- *Tablettes de Dréhem*, « Textes cunéiformes du Musée du Louvre », t. II, P. Geuthner, Parigi, 1911.
- *La trouvaille de Dréhem*, P. Geuthner, Parigi, 1911.
- *Textes économiques d'Oumma de l'époque d'Our*, « Textes cunéiformes du Musée du Louvre », t. V, P. Geuthner, Parigi, 1922.
- *Notes sur les textes économiques d'Oumma du V<sup>e</sup> volume des Textes cunéiformes du Musée du Louvre*, in « *Babyloniaca* », t. VIII, 1924, pp. 41-55.
- *Choix des textes économiques de la collection Pupil*, in « *Babyloniaca* », t. VIII, 1924, pp. 37-40.
- *Fouilles Françaises d'El-Akhymer, Premières recherches archéologiques à Kich*, t. I, E. Champion, Parigi, 1924.
- *Fouilles de Telloh*, t. I. *Epoques présargoniques*; t. II. *Epoques d'Ur III<sup>e</sup> dynastie et de Larsa*, P. Geuthner, Parigi, 1934-36.
- v. *Inventaire des tablettes de Tello*.
- GEROLA Giuseppe, *Lavori eseguiti nella necropoli di Phaesthos dalla missione archeologica italiana, dal 10 febbraio, al 22 marzo 1902*, in « Rendiconti della Reale Acc. dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche », s. V, v. XI, 1902, p. 318.
- GHIRSHMAN Roman, *Une tablette protoélamite du plateau iranien*, in *RA*, v. XXXI, 1934, pp. 115-119.
- *Repport préliminaire sur les fouilles de Tépé Sialk près de Kashan (Iran)*, in « *Syria* », t. XVI, 1935, pp. 229-246.
- *Fouilles de Sialk près de Kashan*, 1933, 1934, 1937, « Musée du Louvre - Départ. des Antiquités Orient. Série Archéologique », t. IV, P. Geuthner, Parigi, 1938.
- GIRARD P. e MARTHA J., *Inventaires de l'Asklépieion*, in *BCH*, a. II, 1878, pp. 419-445.
- GLOTZ Gustave, *La civilisation égéenne*, La Renaissance du Livre, Parigi, 1923.
- *Prix du papyrus dans l'antiquité grecque*, in « Bull. de la Soc. royale d'archéologie », XXV, 1930, pp. 83-96.
- GOEPNER WEINER, v. NÖLDEKE A.
- GOODSPEED Edgar J., *Greek Papyri from the Cairo Museum*, « Decennial Publications of the University of Chicago », V, Chicago, 1904, pp. 1-73.
- *Greek documents in the Museum of the New York Historical Society*, in « *Mélanges Nicole* » (Vedi), pp. 177-191.
- v. GRENFELL B. P.

- GOOSSENS G., *Au déclin de la civilisation babylonienne. Uruk sous les Seleucides*, Académie de Belgique, Bulletin de la Classe des Lettres, t. XXVII, 1941, pp. 222-244.
- GOSSEN Hermann Heinrich, *Entwicklung der Gesetze des menschlichen Verkehrs und der daraus fließenden Regeln für menschliches Handeln*, B. L. Prager, Berlino, 1839.
- *Sviluppo delle leggi del commercio umano*, Trad. dal tedesco e introd. di TULLIO BAGIOTTI, C.E.D.A.M., Padova, 1950.
- GRENFELL Bernard P. e HUNT Arthur S., *The Oxyrhynchus Papyri*, vv. I-XVII, Egypt Exploration Fund, Graeco-Roman Branch, Londra, 1898-1927.
- *The Hibeh Papyri*, part. I, Egypt Exploration Fund, Graeco-Roman Branch, Londra, 1906.
- GRENFELL Bernard P., HUNT Arthur S., HOGARTH David G., *Fayûm Towns and their Papyri*, Egypt Exploration Fund, Graeco-Roman Branch, Londra, 1900.
- GRENFELL Bernard P., HUNT Arthur S., GOODSPEED Edgar J., *The Tebtunis Papyri*, Parti I (v. I) - II (v. II), « University of California Publications Graeco-Roman Archaeology », Oxford University Press, Londra, 1902-1907 (per i Papiri di Tebtunis V. anche HUNT).
- GRIER Elisabeth, *Accounting in the Zenon Papyri*, Columbia University Press, New York, 1934.
- *Wages Paid in Kind in the Zenon Papyri*, in « Transactions of the American Philological Association », LXIII, 1932, pp. 230-44.
- GRIFFITH Francis Llewellyn, *The account papyrus no. 18 of Boulaq*, in *âz*, Bd. 29, 1891, pp. 102-116.
- *Hieratic Papyri from Kahun and Gurob*, Londra, 1897-98.
- v. NEWBERRY P. E.
- GUIEYSSE Paul, *Textes agricoles du Papyrus Sallier Ier*, in *RE*, v. 6, 1888, pp. 21-30.
- HACKMAN George Gottlob, *Temple documents of the third dynasty of Ur from Umma*, « Collection James B. Nies, Yale University », v. V, New Haven (Yale University Press) e Londra (H. Milford), 1937.
- HALBHERR Federico, *Iscrizioni Cretesi*, in « Museo Italiano di Antichità », v. III, p. 178 ss.
- *Lavori eseguiti dalla missione archeologica italiana ad Hagia Triada e nella necropoli di Phaestos dal 15 maggio al 12 giugno 1902*, in « Rendiconti della R. Acc. dei Lincei, Classe di Sc. mor., stor., e filol. », s. V, v. XI, p. 433.
- HALL H. R., *Minoua Fayence in Mesopotamia*, in « The Journal of Hellenic Studies », v. XLVIII, 1928, pp. 64-74.
- HALL H. R. e WOOLLEY C. Leonard, *Ur excavations, v. I: Al-'Ubaid*, « Publications of the joint Expedition of the British Museum and of the Museum of the University of Pennsylvania to Mesopotamia », Londra, 1927.
- HALLER (VON) Arndt, v. NÖLDEKE A.
- HASEBROEK Johannes, *Zum griechischen Bankwesen der klassischen Zeit*, in « Hermes », Bd. 55, 1920, pp. 113-73.
- HASENÖEHL E. S., v. WESTERMANN W. L.
- HATZIDAKIS Joseph, *Les villas minoennes de Tylissos*, in « Etudes crétoises », III, de l'Ecole Française d'Athènes, Geuthner, Parigi, 1934.
- HEINRICH Ernst, *Sechster vorläufiger Bericht über die von der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka unternommenen Ausgrabungen mit einem Beitrag von A. FALKENSTEIN*, *APAW*, Jhrg. 1935, n. 2, Berlino, 1935.
- v. NÖLDEKE A.
- HEINRICH ERNST, ANDRAE Walter, *Fara*, « Ergebnisse der Ausgrabungen der Deutschen Orientgesellschaft in Fara und Abu Hatab, 1902-03 », Berlino, 1931.
- HEUZEY Léon. v. DE SARZEC E.

- HILPRECHT H. V. e CLAY Albert T., *Business Documents of Murashû Sons of Nippur, dated in the Reign of Artaxerxes I*, « The Babylonian Expedition of the University of Pennsylvania, Series A. Cuneiform Texts, edited by H. V. Hilprecht », v. IX, published by the Department of Archaeology, University of Pennsylvania, Philadelphia, 1898.
- HOEFER Ferdinand, *Histoire des Mathématiques, depuis leurs origines jusqu'au commencement du dix-neuvième siècle*, Hachette et C.ie, Parigi, 1879.
- HOGARTH David G., v. GRENFELL Bernard P.
- HOHLWEIN Nicolas, *L'Egypte romaine. Recueil des termes techniques relatifs aux institutions politiques et administratives de l'Egypte romaine*, Hayez, Bruxelles, 1912.
- HOMBERT Marcel, *Quelques papyrus des collections de Gand et de Paris*, in « Revue belge de philologie et d'histoire », IV, 1925, pp. 633-76.
- *P. Gand Inv. 52 (= P. Oxy. 1446)*, in « Mélanges Bidez », Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Hist. Orientales, t. II, Bruxelles, 1934, pp. 495-503.
- HOMOLLE Théophile, *Comptes des hiéropes du temple d'Apollon Délien*, in BCH, a. II, 1872, pp. 570-584.
- *Comptes des Hiéropes du temple d'Apollon Délien*, in BCH, a. VI, 1882, pp. 1-167.
- *Les archives de l'intendance sacrée à Délos (315-166 av. J. C.)*, E. Thorin, Parigi, 1887.
- *Comptes et inventaires des temples déliens en l'année 279, I*, in BCH, a. XIV, 1890, pp. 389-511.
- *Comptes et inventaires des temples déliens en l'année 279, II*, in BCH, a. XV, 1891, pp. 113-168.
- *Remarques épigraphiques sur l'administration financière et la chronologie de la ville de Delphes au IV<sup>e</sup> siècle. Appendice*, in BCH, a. XXII, 1898, pp. 602-633.
- HROZNY Bedrich, *Rapport préliminaire sur les fouilles tchécoslovaques du Kultepe (1925)*, in « Syria », t. VIII, 1927.
- *Assyriens et Hittites en Asie Mineure*, in « Archiv Orientalni », 4, 1932, p. 112 ss.
- *Histoire de l'Asie antérieure, de l'Inde et de la Crète, jusqu'au début du second millénaire*, Payot, Parigi, 1947.
- HUMBERT Gustave, *Des origines de la comptabilité chez les Romains*, Imp. Nationale, Parigi, 1880.
- *Essai sur les finances et la comptabilité publique chez les Romains*, 2 vv., E. Thorin, Parigi, 1886.
- HUMMEL Johann, *Griechische Wirtschaftsrechnungen und verwandtes*, « Papyri Iandanae », fasc. 8, B. G. Teubner, Lipsia-Berlino, 1938.
- HUNT Arthur S., EDGAR C. C., *Select Papyri with an English translation*, v. I (private affairs), W. Heinemann Ltd., Londra, G. P. Putnam's Sons, New York, 1932; v. II (official documents) W. Heinemann Ltd., Londra, Harvard Univ. Press, Cambridge (Mass.), 1934.
- HUNT Arthur S., SMYLY Gilbert J., *The Tebtunis Papyri*, « University of California Publications Graeco-Roman Archaeology », v. III, part I, Cambridge Univ. Press, Londra, 1933.
- HUNT Arthur S., SMYLY Gilbert J., EDGAR C. C., *The Tebtunis Papyri*, « Univ. of California Publications Graeco-Roman Archaeology », v. III, part II, Cambridge University Press, Londra, 1938.
- HUNT Arthur S., v. GRENFELL Bernard P.
- HÜSING Georg, *Einheimische Quellen zur Geschichte Elams*, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1916.
- HUSSEY M. J., *Sumerian Tablets in the Harvard Semitic Museum*, Lipsia, 1916.
- INCARNATI Lamberto, *Saggio sulla funzione della banca*, in « La Ragioneria », a. III, fasc. I-II, 1941.



- Inscriptiones Graecae*, v. XI, fasc. II, *Inscriptiones Deli*, Consilio et auctoritate Academiae Inscriptionum et Humaniorum Litterarum Francogallicae editae. *Inscriptiones Deli Liberae*, *Tabulae archontum*, *Tabulae Hieropoeorum annorum 314-250*, edidit Felix DÜRRBACH, G. Reimer, Berlino, 1912.
- Inscriptiones Graecae*, v. I, Editio minor, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*, Consilio et auct. Acad. Litterarum Borussiae edidit Fridericus HILLER DE GAERTRINGEN, W. de Gruyter, Berlino, 1924.
- Inscriptiones Graecae*, vv. III-III, Editio minor, P. II, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, Cons. et auct. Acad. Litter. Borussiae edidit JOHANNES KIRCHNER, W. Gruyter, Berlino, 1927.
- Inventaire des tablettes de Tello conservées au Musée Impérial Ottoman*, Parigi, t. I, THUREAU-DANGIN F., 1910; tt. II-III, V, de GENUILLAC H., 1910-13; t. IV, DELAPORTE L., 1912.
- JEAN Charles F., *Sumer et Akkad*, P. Geuthner, Parigi, 1923.
- *Contrats de Larsa*, « Textes cunéiformes du Musée du Louvre », tt. X e XI, P. Geuthner, Parigi, 1926.
- *Comptes rendus de Larsa sous le règne de Rim-Sin*, in *RA*, v. XXIV, 1927, pp. 51-67.
- *Larsa d'après les textes cunéiformes \* 2187 à \* 1901*, in « *Babyloniaca* », t. X, 1928, pp. 161-239.
- *Redevance perçue par l'état sur la vente de produits des domaines royaux, sous Samsu-iluna*, in *RA*, v. XXIV, 1927, pp. 1-6.
- *Larsa d'après les textes cunéiformes \* 2187 à \* 1901*, P. Geuthner, Parigi, 1931.
- JENSEN Hans, *Geschichte der Schrift*, H. Lafaire, Hannover, 1925.
- JESTIN Raymond, *Tablettes sumériennes de Shuruppak conservées au Musée de Stamboul*, « Mémoires de l'Institut français d'archéol. de Stamboul », III, E. de Boccard, Parigi, 1937.
- JORDAN Julius, *Erster vorläufiger Bericht über die von der Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft in Uruk-Warka unternommenen Ausgrabungen*, *APAW*, Jhrg. 1929, n. 7, Berlino, 1930.
- *Zweiter vorläufiger Bericht...*, *APAW*, Jhrg. 1930, n. 4, Berlino, 1931.
- *Dritter vorläufiger Bericht...*, *APAW*, Jhrg. 1931, n. 2, Berlino, 1932.
- JOUGUET Pierre, *Fouilles du port de Délos: inscriptions*, in *BCH*, a. XXIII, 1899, pp. 56-85.
- KALBFLEISCH Karl, *Schiffartsvertrag, 222 v. Chr.*, in « *Aegyptus* », a. XXVII, 1947 (pubbl. 1948), pp. 115-117.
- KENT John H., *Notes on the delian farm accounts*, in *BCH*, LXIII, 1939, pp. 232-245.
- KENYON Frederic G., *Greek Papyri in the British Museum, catalogue, with texts*, vv. I-II, British Museum, Londra, 1893-1898; v. III (con I. H. BELL), 1907.
- KNUDTZON J. A., *Die El-Amarna-Tafeln*, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1915.
- KORNEMAN Ernst, MEYER Paul, EGER M. O., *Griechische Papyri im Museum des Oberhessischen Geschichtsvereins zu Giessen*, Bd. I, B. G. Teubner, Lipsia-Berlino, 1910-12.
- KORTENBEUTEL Heinz, *Steuerlisten Römischer Zeit aus Teadelphia*, « *Aegyptische Urkunden aus den Staatlichen Museen zu Berlin, Griechische Urkunden* », Bd. IX, Weidmann, Berlino, 1937.
- KÖSTER August, *Schiffart und Handelsverkehr des östlichen Mittelmeeres im 3. und 2. Jahrtausend v. Chr.*, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1924.
- KROPP Ph., *Die minoisch-mykenische Kultur im Lichte der Ueberlieferung bei Herodot*, Wigand, Lipsia, 1905.
- LA COSTE (de)-MESSELIÈRE Pierre, *Listes amphicléoniques du IV<sup>e</sup> siècle*, in *BCH*, a. LXXIII, 1949, pp. 201-247.
- LACROIX Maurice, *Notes sur les comptes des hiéropes déliens*, in *BCH*, a. LVI, 1932, pp. 372-387.

- LAGRANGE P., *La Crète Ancienne*, Parigi, 1908.
- LANDSBERGER Benno, *Assyrische Handelskolonien in Kleinasien aus dem dritten Jahrtausend*, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1925.
- LANGDON Stephen, *Pictographic Inscriptions from Jemdet-Nasr*, « Oxford Editions of Cuneiform Texts », v. VIII, Londra, 1928.
- *Excavations at Kish*, v. I, P. Gauthner, Parigi, 1924.
- v. WATELIN L.
- LATTERMANN Heinrich, *Baurechnungen von Delos*, in *BCH*, a. XXXII, 1908, pp. 279-302.
- LEGRAIN Léon, *Le temps des rois d'Ur, Recherches sur la société antique d'après des textes nouveaux*, H. Champion, Parigi, 1912.
- *Collection Louis Cugnin. - Textes cunéiformes*, in *RA*, v. X, 1913, pp. 41-68.
- *Tablettes de comptabilité etc. de l'époque de la dynastie d'Agadé, Textes élamites-sémitiques*, « Mémoires de la Mission archéologique de Susiane », t. XIV, E. Leroux, Parigi, 1913, pp. 62-126.
- *Quelques tablettes d'Ur*, in *RA*, v. XXX, 1933, pp. 117-125.
- *Quelques textes anciens*, in *RA*, v. XXXII, 1935, pp. 125-130.
- *Ur excavations*, v. III: *Archaic seal-impressions*, « Publications of the joint Expedition of the British Mus. and of the Univ. Museum, Univ. of Pennsylvania, Philadelphia, to Mesopotamia », Londra, 1936.
- LENZEN Heinz, *Die Entwicklung der Zikurrat von ihren Anfängen bis zur Zeit der III Dynastie von Ur*, « Ausgrabungen der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka », Bd. 4, O. Harrassowitz, Lipsia, 1941.
- V. NÖLDEKE A.
- LEPSIUS Richard, NAVILLE Edouard, SETHE Kurt, BORCHARDT Ludwig, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, vv. I-V, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1897-1913.
- LETRONNE e BRUNET DE PRESLE W., *Notices et textes des papyrus grecs du Musée du Louvre et de la Bibliothèque Impériale*, « Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Impériale et autres Bibliothèques », t. XVIII, P. II, Imprimerie Impériale, Parigi, 1865.
- LEVI Doro, *Civiltà cretese-micenea*, in *Encicl. Ital.*, v. XI.
- *Cnosso*, in *Encicl. It.*, v. X (in collab. con B. PACE)
- LEWY Julius, « Kappadokische » *Tontafeln und Frühgeschichte Assyriens und Kleinasiens*, in *OLZ*, Jhrg. XXIX, coll. 750-761, 963-966.
- LIEBLEIN Jens, *Deux papyrus hiératiques du Musée de Turin*, Cristiania (Oslo), 1868.
- *Les récits de récolte datés dans l'ancienne Egypte comme éléments chronologiques*, in *RT*, v. I, 1879, pp. 141-152.
- *Der Handel des Landes Pun*, in *Äz*, Jhrg. 24, 1886, pp. 1-7.
- LLOYD Seton, *Mesopotamia. Excavations on Sumerian sites*, Lovat Dickson, Londra, 1936.
- LOFTUS William Kennett, *Travels and Researches in Chaldaea and Susiana*, J. Nisbet and Co., Londra, 1857.
- LUMBROSO Giacomo, *Recherches sur l'économie politique de l'Égypte sous les Lagides*, F.lli Bocca, Torino, 1870.
- LUTZ Henry Frederick, *Selected Sumerian and Babylonian Texts*, « University of Pennsylvania, The Univ. Museum, Publications of the Babylonian Section », v. I, n. 2, publ. by the University Museum, Filadelfia, 1919.
- LUZZATTO Gino, *Storia economica d'Italia*, v. I, *L'Antichità e il Medioevo*, Casa Ed. Leonardo, Roma, 1949.
- MACKAY E., *Report on Excavations at Jemdet Nasr, Iraq*, « Field Museum of Natural History Anthropology, Memoirs », t. 13, 1931.
- MAHAFFY John P., *On the Flinders Petrie Papyri*, (Part I), Royal Irish Academy, « Cunningham Memoirs », n. VIII, publ. at the Acad. House, Dublino, 1891; P. II, n. IX, 1893.

- MALLON Alexis, *Quelques ostraca coptes de Thèbes*, in « Revue de l'Égypte Ancienne », t. I, 1925, pp. 152-156.
- *Nouvelle série d'ostraca ETMOYAON*, in « Revue de l'Égypte Ancienne », t. II, 1928, pp. 89-96.
- MANTEUFFEL (von) Georg, *Die neue Wurschauer Ostrakasammlung*, in « Atti del IV Congr. Intern. di Papirologia », pp. 45-50, « Vita e Pensiero », Milano, 1936.
- MARAGHIANNIS J., *Antiquités cretoises*, v. I, 2<sup>a</sup> ed.; 50 planches, textes de L. PERNIER e G. KARD, Candia, 1912.
- *Idem*, v. II, 50 planches, texte de G. KARD, Candia, Atene, 1911.
- MARIETTE Auguste, *Les Papyrus Egyptiens du Musée de Boulaq*, tt. I-III, F. Vieweg, Parigi, 1871-1876.
- *Catalogue général des monuments d'Abydos*, Parigi, 1880.
- MARINATOS Sp., *La marine créto-mycénienne*, in *BCH*, a. LVII, 1933, pp. 170-235.
- MARTHA Jules, v. GIRARD Paul.
- MASPERO Gaston, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, Hachette, Parigi, 1904.
- MASPERO Henri, *Les Finances de l'Égypte sous les Lagides*, Parigi, 1905.
- MASPERO Jean, *Papyrus grecs d'époque byzantine*, « Catalogue général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire », v. 51, nn. 67001-67088, « Imprimerie de l'Inst. Français d'Archéol. Or. », Le Caire-Lipsia, 1910, t. I, II fasc. (67089-67124), 1911; t. II, I fasc. (67125-67150), 1911.
- MEER (van der) Petrus, *Une correspondance commerciale assyrienne de Cappadoce*, Tip. « Pio X », Roma, 1931.
- MEER (van der) P. E., *Textes scolaires de Suse*, « Mémoires de la Mission Archéologique de Perse, t. XXVIII, Mission en Susiane », E. Leroux, Parigi, 1936.
- *Dix-sept tablettes semi-pictographiques*, in *RA*, v. XXXIII, 1936, pp. 185-190.
- MEISSNER Bruno, *Warenpreisen in Babylonien*, *APAW*, Jhrg. 1936, n. 1, Berlino, 1936.
- Mélanges Bidez*, « Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales, Université Libre de Bruxelles », t. II, Bruxelles, 1934.
- Mélanges Nicole*, *Recueil de mémoires de Philologie classique et d'Archéologie offerts à Jules Nicole à l'occasion du XXX<sup>e</sup> anniversaire de son professorat*, Imprimerie W. Kündig & Fils, Ginevra, 1905.
- MELIS Federigo, *La ragioneria nella civiltà minoica*, Casa Ed. della « Riv. Ital. di Ragioneria », Roma, 1948.
- *La scrittura contabile alla fonte della storia economica*, Dott. C. Zuffi, Bologna, 1950.
- MEYER Eduard, *L'evoluzione economica dell'antichità*, Discorso tenuto nel terzo Congresso degli storici tedeschi in Francoforte s. M., il 20-4-1895, in « Biblioteca di Storia Economica », v. II, P. I, 1905, pp. 1-60.
- *Geschichte des Altertums*, J. G. Cotta, Stoccarda e Berlino, v. I, 1913, v. II, 1928-1931, v. III, 1937, v. IV, 1939.
- *Die wirtschaftliche Entwicklung des Altertums*, « Kleine Schriften », v. I, Halle, 1924.
- MEYER Paul, *Dioikesis und Idios Logos*, in « Beiträge zur alten Geschichte und griechisch-römischen Altertumskunde », Festschrift zu Otto Hirschfelds sechzigstem Geburtstage, Weidmann, Berlino, 1903, pp. 131-163.
- v. KORNEMAN E.
- MILNE J. G., *Ptolemaic Coinage in Egypt*, in « Journal of Egyptian Archaeology » XV, 1929, pp. 150-53.
- MITTEIS Ludwig, *Griechische Urkunden der Papyrussammlung zu Leipzig*, I. Bd. Mit Beiträgen von ULRICH WILCKEN, B. G. Teubner, Lipsia, 1906.
- v. WILCKEN U.
- MÖLLER Georg, *Die Buchschrift der alten Aegypter*, in « Zeitschrift des deutscher Vereins für Buchwesen und Schrifttum », 1919, nn. 7-8.

- MOMMSEN Theodor, *Storia di Roma*, Curata e annotata da ANTONIO QUATTRINI G., A.E.Q.U.A., Roma, 1936.
- MOORE Ellen Whitley, *Neo-Babylonian Business and Administrative Documents*, Ann Arbor, Univ. of Michigan Press, 1935.
- *Neo-babylonian documents in the University of Michigan collection*, Ann Arbor, Univ. of Michigan Press, 1939.
- MORET Alexandre, *L'Histoire de l'Orient*, « Histoire générale publiée sous la direction de G. Glotz, I. Histoire ancienne », Première partie, Les Presses Univ. de France, Parigi, 1929.
- MOSSO Angelo, *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*, F.lli Treves, Milano, 1907.
- *Le origini della Civiltà Mediterranea (La Preistoria, II)*, F.lli Treves, Milano, 1910.
- MYHRMAN David W., *Sumerian Administrative Documents dated in the Reigns of the Kings of the second Dynasty of Ur from the Temple Archives of Nippur preserved in Philadelphia*, « The Babylonian Expedition of the University of Pennsylvania, Series A: Cuneiform Texts, edited by H. V. HILPRECHT », v. III, P. I, Publ. by the Dep. of Arch. Univ. of Pennsylvania, Filadelfia, 1910.
- NEUGEBAUER Otto, *Die Grundlagen der ägyptischen Bruchrechnung*, J. Springer, Berlino, 1926.
- *Zur ägyptischen Bruchrechnung*, in *Äz*, Bd. 64, 1929, pp. 44-48.
- *Vorlesungen über Geschichte der antiken mathematischen Wissenschaften*, Bd. I. *Vorgriechische Mathematik*, « Die Grundlehren der mathematischen Wissenschaften in Einzeldarstellungen », Bd. XLIII, J. Springer, Berlino, 1934.
- *Ueber babylonische Mathematik*, estr. da « *Scientia* », Milano, 1937.
- NEWBERRY Percy E., GRIFFITH F. L., *Beni Hasan*, (Parts I-IV. With appendix, plans and measurements of the tombs by G. WILLOUGHBY FRASER, The Egypt Explor. Fund, Londra, 1893-1900.
- NIEBUHR Barthold Georg, *Vorträge über Römische Alterthümer*, G. Reimer, Berlino, 1858.
- NIES James B., *Ur Dynasty Tablets, chiefly from Tello and Drehem*, « Assyriologische Bibliothek », XXV, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1919.
- NOAK F., *Ovalhaus und Palast in Kreta*, Teubner, Lipsia, 1908.
- NÖLDEKE Arnold, HEINRICH ERNST, LENZEN Heinz, v. HALLER Arndt, *Vierter vorläufiger Bericht über die von der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka unternommenen Ausgrabungen*, *APAW*, Jhrg. 1932, n. 6, Berlino, 1932.
- NÖLDEKE Arnold, HEINRICH ERNST, SCHOTT Erik, *Fünfter vorläufiger Bericht...*, *APAW*, Jhrg. 1933, n. 5, Berlino, 1934.
- NÖLDEKE Arnold, LENZEN Heinz, von HALLER Arndt, GOEPNER Werner, *Siebenter vorläufiger Bericht...*, *APAW*, Jhrg. 1935, n. 4, Berlino, 1936.
- NÖLDEKE Arnold, LENZEN Heinz, von HALLER Arndt, HEINRICH ERNST, *Achter vorläufiger Bericht...*, *APAW*, Jhrg. 1936, n. 13, Berlino, 1937.
- NORSA Medea, *La collezione fiorentina di papiri greci e latini*, in « *Atene e Roma* ». a. II (N. S.), 1921, pp. 202-207.
- OTTO Walter, *Priester und Tempel im hellenistischen Aegypten. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte des Hellenismus*, B. G. Teubner, Lipsia-Berlino, v. I, 1905, v. II, 1908.
- PACE Biagio, *Trent'anni di ricerche archeologiche italiane in Creta*, in « *Boll. della R. Società geografica italiana* », Roma, 1919, p. 160 ss.
- *Crosso*, in « *Encicl. Ital.* », v. XII, pp. 646-647 (in collab. con D. LEVI).
- PALLOTTINO Massimo, *Una spedizione egiziana in Africa Orientale nel 1500 avanti Cristo*, estr. dalla « *Rassegna sociale dell'Africa Italiana* », a. II, n. 9, Roma, 1939.
- Papiri Greci e Latini*, « Pubblicazioni della Soc. Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto », vv. I-XI, Tip. E. Ariani, Firenze, 1912-1935.

- PARIBENI Roberto, *Scavi italiani in Creta*, in « *Illustr. it.* », 20 ottobre 1901, p. 282 ss.  
 — *Ricerche nel sepolcreto di Hagia Triada presso Phaestos*, in « *Monumenti antichi* », v. XIV, 1904.
- PARROT André, *Les fouilles de Mari. Troisième campagne (hiver 1935-1936)*, in « *Syria* », t. XVIII, 1937, pp. 54-84.
- PRET T. Eric, v. BOTTI G.  
 — v. GARDINER A. H.
- PENDLEBURY J. I. S., *A handbook to the Palace of Minos at Knossos with its dependencies, with a Foreword by Sir Arthur Evans*, Macmillan & Co. Ltd., Londra, 1933.  
 — *The Archaeology of Crete. An Introduction*, Methuen & Co., Ltd., Londra, 1939.
- PERNIER Luigi, *Scavi della missione italiana a Phaestos*, in « *Monumenti Antichi* », v. XII, 1902.  
 — *Il palazzo minoico di Festòs*, v. I, La Libreria dello Stato, Roma, 1935.
- PERSON Axel-Wl., *Schrift und Sprache in Alt-Kreta*, in « *Upsala Universitets Arsskrift* », 1930.
- PETRIE William Matthew Flinders, *The Royal Tombs of the First Dynasty*, 1900, Part I, 18th. Memoir of « *The Egypt Exploration Fund* », published by order of the Committee, Londra, 1900.  
 — *Social Life in Ancient Egypt*, New York, 1923.
- PIRENNE Jacques, *Histoire des institutions et du droit privé de l'ancienne Egypte*, vv. I-III, Fondation égyptologique Reine Elisabeth, Bruxelles, 1932-1935.
- PISANI Vittore, *Origini dell'alfabeto*, in « *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa - Lettere, Storia, e Filos.* », 1936, p. 267 ss.
- PLATON Nicolas, FEYEL Michel, *Inventaire sacré de Thespiés*, in *BCH*, v. LXII, 1938, pp. 149-166.
- PLAUMANN Gerhard, *Der Idioslogos, Untersuchung zur Finanzverwaltung Aegyptens in Hellenistischer und Römischer Zeit*, *APAW*, Jhrg. 1918, n. 17, Berlino, 1919.
- PLEYTE W., *Les Papyrus Rollin de la Bibliothèque Impériale de Paris*, E. Brill, Leida, 1868.
- POEBEL ARNO, *Babylonian legal and business Documents from the time of the first Dynasty of Babylon chiefly from Nippur*, « *The Babylonian Exped. of the Univ. of Pennsylvania, series A: cuneiform texts*, ed. by H. V. HILPRECHT », v. VI, P. 2, Publ. by the Dep. of Arch., Univ. of Pennsylvania, Filadelfia, 1909.
- POHL Alfred, *Rechts- und Verwaltungsurkunden der III Dynastie von Ur*, (Texte und Materialien d. Frau Prof. Hilprecht Collection of Babylonian Antiquities im Eigentum der Univ. Jena, N. F. I/H), J. C. Hinrichs, Lipsia, 1937.
- POWELL J. Enoch, *I Papiri greci Rendel Harris*, in « *Atti del IV Congr. Intern. di Papirologia* », pp. 23-25, « *Vita e Pensiero* », Milano, 1936.
- PREISIGKE Friedrich, *Zur Buchführung der Banken*, in « *Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete* », Bd. IV, 1908, pp. 95-114.  
 — *Girwesen im griechischen Aegypten*, Schlesier & Schweikhardt, Strasburgo, 1910.  
 — *Griechische Urkunden des Aegyptischen Museums zu Kairo*, K. J. Trübner, Strasburgo, 1911.
- PRZEWORSKI St., *Die Metallindustrie Anatoliens in der Zeit von 1500-700 vor Chr.*, Brill, Leida, 1939.
- PUGLIESE CARRATELLI Giovanni, *Le iscrizioni preelleniche di Hagia Triada in Creta e della Grecia peninsulare*, in « *Monumenti Antichi* », v. XL, fasc. 4<sup>o</sup>, 1945.  
 — *Tabulae Herculanaenses*, in « *La Parola del Passato* », 1946 (fasc. III) e 1948 (fasc. VIII).
- RANKE HERMANN, *Babylonian Legal and Business Documents from the Time of of the First Dynasty of Babylon chiefly from Sippar*, « *The Babylonian Exped. of the Univ. of Pennsylvania, Series A: Cuneiform Texts*, edited by H. V. HILPRECHT » v. VI, P. 1, Publ. by the Dep. of Arch., Univ. of Pennsylvania, Filadelfia, 1906.

- BANKE Hermann, v. ERMAN A.
- REISNER George, *Tempelurkunden aus Telloh, u. Mitteilungen aus den Orientalischen Sammlungen* n. Heft XVI, Königliche Museen zu Berlin, W. Speemann, Berlino, 1901.
- REVILLOUT Eugène, *La tenue des livres en Égypte*, in *RE*, v. 2, 1881, pp. 154-162.
- *Le papyrus Sakkakini*, in *RE*, v. 3, 1884, pp. 118-125.
- *Un registre budgétaire sur le rendement des impôts en Égypte*, in *RE*, v. 3, 1884, pp. 114-118.
- *Les congrès: Congrès des Orientalistes de Rome, Section Égyptienne, Les nouveaux papyrus de Kahun par M. Erman*, in *RE*, v. 9, 1900, pp. 111-123.
- *Les comptes du Sérapéum*, (seguito), in *RE*, v. 4, 1885, pp. 54-58.
- REVILLOUT Eugène, REVILLOUT Victor, *Comptes du Sérapéum*, in *RE*, v. 3, 1884, pp. 140-147.
- *Seconde lettre de M. Revillout à M. Lenormant de l'Institut sur les monnaies égyptiennes*, in *RE*, v. 3, 1883, pp. 49-96.
- REVILLOUT Eugène, WILCKEN Ulrich, *Tessères bilingues*, in *RE*, v. 4, 1886, pp. 183-187.
- *Tessères bilingues (seguito)*, in *RE*, v. 6, 1888, pp. 7-12.
- REVILLOUT Victor, v. REVILLOUT Eugène.
- RICKE Herbert, *Eine Inventartafel aus Heliopolis im Turiner Museum*, in *Äz*, Bd. 71, 1935, pp. 111-133.
- RIEDEL Wilhelm, *Weitere Tafeln aus Dreheim*, in *RA*, v. X, 1913, pp. 207-210.
- RINALDI Giovanni, *Tavolette sumeriche della III dinastia di Ur*, (Serie I), in « *Aegyptus* », a. XXVI, 1946, (pubbl. 1947), pp. 149-185.
- *Tavolette sumeriche della III dinastia di Ur*, (Serie II), in « *Aegyptus* », a. XXVII, 1947, pp. 25-43.
- *Tavolette sumeriche della III din. di Ur*, (Serie III), in « *Aegyptus* », a. XXIX, 1949 (pubbl. 1950), pp. 102-117.
- ROEDER Günther, *Aegypten: B. Jüngere Perioden, IV. Sprache*, in « *Reallex. d. Vorgesch.* », Bd. I, 1924.
- *Aegypten: B. Jüngere Perioden, V. Schrift*, in « *Reallex. d. Vorgeschichte* », Bd. I, 1924.
- *Mass: C. Aegypten*, in « *Reallex. d. Vorgeschichte* », Bd. VIII, 1927.
- *Schrift: D. Aegypten III. Die ägyptische Schreibschrift*, in « *Reallex. d. Vorgesch.* », Bd. XI, 1927-28.
- *Schrift: D. Aegypten, II. Hieroglyphen in der äg. Kunst*, in « *Reallex. d. Vorgesch.* », Bd. XI, 1927-28.
- ROSSI Francesco, PLEYTE W., *Papyrus de Turin*, Facsimilés par F. Rossi de Turin et publiés par W. Pleyte de Leide, vv. 2, Brill, Leida, 1869-1876.
- ROSSI Giovanni, *La computisteria dei Romani e l'invenzione della scrittura doppia*, Soc. Ed. Dante Alighieri, Roma, 1896.
- ROSTOVITZEFF Michael, *The Foundations of Social and Economic Life in Egypt in Hellenistic Times*, in « *Journal of Eg. Arch.* », VII, 1920, pp. 161-78.
- *A Large Estate in Egypt in the Third Century B. C.*, « *University of Wisconsin Studies in the Social Sciences and History* », n. 6, B.-C. Madison, 1922.
- *Foreign Commerce of Ptolemaic Egypt*, in « *Journal of Economic and Business History* », IV, 4, 1932, pp. 728-768.
- *Out of the Past of Greece and Rome*, Yale University Press, New Haven, 1932.
- *Tableaux de la vie antique*, Payot, Parigi, 1936.
- ROUË (de) Emanuel, *Lettre à M. Lepsius sur les fragments écrits au verso du Papyrus Sallier n. 4*, in *Äz*, Bd. 6, 1868, pp. 129-134.
- SALVIOLI Giuseppe, *Il capitalismo antico (Storia dell'economia romana)*, A cura e con prefazione di Giuseppe BRINDISI, G. Laterza, Bari, 1929.

- SANFORD Eva Matthews, *The Mediterranean World in Ancient Times*, The Ronald Press Company, New York, 1938.
- SAN NICOLÒ Marian, *Materialien zur Viehwirtschaft in den neubabylonischen Tempeln*, P. I, in « *Orientalia* », v. 17 (N. S.), 1948, p. 273 ss.; P. II, in « *Orient.* », v. 18 (N. S.), 1949, pp. 288-306.
- *Neubabylonische Urkunden aus Ur*, in « *Orient.* », v. 19 (N. S.), 1950, pp. 217-232.
- SAN NICOLÒ Marian, UNGNAD Arthur, *Neubabylonische Rechts- und Verwaltungs-urkunden*, v. I, *Rechts- und Wirtschafts-urkunden der Berliner Museen aus vorhellenistischer Zeit*, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1935.
- SARZEC (de) ERNEST e HEUZEY LÉON, *Découvertes en Chaldée*, vv. 2, E. Leroux, Parigi, 1884-1912.
- SCHAEFFER Claude F. A., *Les fouilles de Minet-el-Beida et de Ras-Shamra*, in « *Syria* », t. X, 1929, pp. 297-303.
- *Ugaritica, études relatives aux découvertes de Ras-Shamra*, « *Mission de Ras-Shamra* », t. III, P. Geuthner, Parigi, 1939.
- SCHARFF Alexander, *Ein Rechnungsbuch des königlichen Hofes aus der 13. Dynastie*, in *Äz*, Bd. 57, 1922, pp. 51-68, 1\*\*-24\*\*.
- SCHEIL Vincent, *Code des lois de Hammurabi. Textes élamites-sémitiques*, 2<sup>e</sup> série. « *Mémoires de la Délégation en Perse* », t. IV, Parigi, 1902.
- *Une saison de fouilles à Sippar*, « *Mémoires publiés par les membres de l'Inst. Fr. d'Archéol. Orient. du Caire* », t. I, Cairo, 1902.
- *Notes d'épigraphie et d'archéologie assyriennes*, in *RT*, v. XVII, 1895, pp. 27-41; v. XX, 1898, pp. 55-71, 200-210; v. XXXV, 1913, pp. 26-35; v. XXXVII, 1915, pp. 127-137; v. XXXVI, 1914, pp. 179-192.
- *Documents archaïques en écriture proto-élamite. Textes élamites-sémitiques*, 3<sup>e</sup> série, « *Mémoires de la Délégation en Perse* », t. VI, pp. 60-128 (e tavole), E. Leroux, Parigi, 1905.
- *Textes de comptabilité proto-élamites* (nouvelle série), « *Mémoires de la Mission Archéologique de Perse* », t. XVII, Mission en Susiane, E. Leroux, Parigi, 1923.
- *Textes de comptabilité proto-élamites* (troisième série), « *Mémoires de la Mission Archéologique de Perse* », t. XXVI, Mission en Susiane, E. Leroux, Parigi, 1935.
- *Tablettes de l'époque d'Adda Pakshu. Textes élamites-sémitiques*, 4<sup>e</sup> série, « *Mémoires de la Délégation en Perse* », t. X, pp. 14-30, E. Leroux, Parigi, 1908.
- *Textes élamites-anzanites*, 3<sup>e</sup> série, « *Mémoires de la Délégation en Perse* », t. IX, E. Leroux, Parigi, 1907.
- *Textes élamites-anzanites*, 4<sup>e</sup> série, « *Mémoires de la Délégation en Perse* », t. XI, E. Leroux, Parigi, 1911.
- SCHLIEMANN Henry, *Mycenae; a narrative of researches and discoveries at Mycenae and Tyrins*, John Murray, Londra, 1878.
- SCHNEIDER Nikolaus, *Das Drehem- und Djohaarchiv*, Heft 1. *Das Pantheon der Drehem- und Djohatafeln*, in « *Orientalia* », n. 3, 1924.
- *Das Drehem- und Djohaarchiv*, Heft 5. *Die höchsten Staats- und Kultusbehörden*, in « *Orientalia* », n. 45-46, 1930.
- *Das Drehem- und Djohaarchiv*, Heft 6. *Die Geschäftsurkunden aus Drehem und Djoha in den Staatlichen Museen (VAT) zu Berlin*, in « *Orientalia* », nn. 47-49, 1930, n. 55, 1930.
- *Götterthronen in Ur III und ihr Kult*, in « *Orient.* » N. S., v. 16, 1947, pp. 56-65.
- SCHOTT Erik, v. NÖLDEKE A.
- SCHROEDER Otto, *Zur Verwendung von « Schreibpergament » bei den Assyern*, in *OLZ*, Jhrg. 20, 1917, n. 7, col. 204.

- *Keilschrifttexte aus Assur verschiedenen Inhalts*, 35. «Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft», J. C. Hinrichs, Lipsia, 1920.
- *Elam: A. Geschichte*, in «Reallex. d. Vorgeschichte», Bd. III, 1925.
- SCHULHOF Ezio, *Fouilles de Délos, exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat. - Inscriptions financières (1904 et 1905)*, in *BCH*, a. XXXII, 1908, pp. 5-132, 449-498.
- v. DÜRRBACH.
- SEGRÈ Angelo, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, N. Zanichelli, Bologna, 1928.
- *Il mercantilismo nel mondo antico*, Discorso tenuto dal prof. Angelo Segrè per l'inaugurazione dell'anno accademico 1930-31, Tip. Monachini, Catania, 1931.
- *Nuovi appunti metrologici*, in «Symbolae Osloenses», fascicolo XIII, 1934, pp. 68-73.
- Select Papyri in the Hieratic character from the collections of the British Museum*, parts I, II, III, British Museum, Londra, 1841, 1860, 1844.
- SETHE Kurt, *Urkunden des Alten Reiches*, «*Ürkunden des Aegyptischen Altertums*», I, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1903.
- *Urkunden der 18. Dynastie*, «*Ürkunden des Aeg. Altertums*», IV, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1905.
- *Historisch-biographische Urkunden des Mittleren Reiches*, «*Ürkunden des Aeg. Altertums*», VII, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1935.
- *Beiträge zur ältesten Geschichte Aegyptens*, «*Untersuchungen zur Geschichte und Altertumskunde Aegyptens*», Bd. III, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1905.
- *Von Zahlen und Zahlwörtern bei den alten Aegyptern und was für andere Völker daraus zu lernen ist*, «*Schriften der Wissenschaftlichen Gesellschaft in Strassburg*», Heft 25, K. J. Trübner, Strasburgo, 1916.
- *Die neuentdeckte Sinai-Schrift und die Entstehung der semitischen Schrift*, Lipsia, 1917.
- *Das hieroglyphische Schriftsystem*, in «*Leipziger Aegyptologische Studien*», fasc. 3, J. J. Augustin, Glückstadt-Amburgo, 1935.
- *Vom Bilde zum Buchstaben. Die Entstehungsgeschichte der Schrift*, mit einem Beitrag von Siegfried Schott, «*Untersuchungen zur Geschichte und Altertumskunde Aegyptens*» XII, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1937.
- SIDERSKY D., *Nouvelle étude sur la chronologie de la dynastie Hammurapienne*, in *RA*, v. XXXVII, 1940, pp. 45-54.
- SMYLY Gilhart J., *The employment of the alphabet in Greek Logistic*, in «*Mélanges Nicole*» (Vedi), pp. 515-530.
- v. HUNT A. S.
- v. GREENFELL B. P.
- SOTTAS Henri, *En ce qui concerne le papyrus de Boulaq n. 11*, in «*Revue de l'Égypte Ancienne*», t. II, 1928, pp. 97-98.
- SPIEGELBERG Wilhelm, *Varia*, in *RT*, v. XV, 1893, pp. 141-145.
- *Des papyrus hiératiques inédits du Louvre*, in *RT*, v. XVI, 1894, pp. 68-74.
- *Das Geschäftsjournal eines aegyptischen Beamten in der Ramsesstadt aus der Regierung Ramses' II*, in *RT*, v. XVII, 1895, pp. 143-160.
- *Rechnungen aus der Zeit Seti I mit anderen Rechnungen des Neuen Reiches*, Strasburgo, 1896.
- *Hieratic ostraka & papyri found by J. E. Quibell, in the Ramesseum*, 1895-6, «*Egyptian Research Account*», extra volume, 1898, Bernard Quaritch, Londra, 1898.
- *Die demotischen Denkmäler*, I. *Die Demotischen Inschriften*, II. *Die Demotischen Papyrus*, III. *Demotische Inschriften und Papyri*, «*Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire*», 1904, 1906-1908, 1932.
- *Die demotischen Urkunden des Zenon-Archivs*, «*Demotische Studien*», Heft 8, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1929.

- STEINER Alfons, *Der Fiskus der Ptolemaeer*, B. G. Teubner, Lipsia-Berlino, 1913.
- STEVENSON G. H., *The Financial Administration of Pericles*, in « *The Journal of Hellenic Studies* », v. XLIV, 1924, pp. 1-9.
- STRASSMAIER J. N., *Babylonische Texte*, E. Pfeiffer, Lipsia, 1887-1897.
- SUNDWALL Johannes, *Ueber die vorgriechische lineare Schrift auf Kreta*, Centraltryckere, Helsingfors, 1914.
- *Zur Deutung kretischer Tontäfelchen*, in « *Acta Academiae Aboensis, Humaniora* », I e II, 1920.
  - *Zu dem Minoischen Währungssystem*, in: G. Glotz, *Mélanges*, II, Parigi, 1932.
  - *Kretische Schrift*, in « *Reallexikon der Vorgeschichte* », Bd. VII, 1926.
  - *Minoische Rechnungsurkunden*, in « *Societas Scientiarum Fennica, Commentationes Humanum Litterarum* », t. IV, 4, Akademische Buch-handlung, Helsingfors, Otto Harrosowitz, Lipsia, 1932, pp. 1-10.
  - *Altkretische Urkundenstudien*, in « *Acta Academiae Aboensis Humaniora* », X, 2, Abo (Finlandia), 1936.
- TARN W. W., *La civilisation hellénistique*, trad. dall'inglese da E. J. Lévy, Payot, Parigi, 1936.
- THUREAU-DANGIN François, *Tablettes chaldéennes inédites*, E. Leroux, Parigi, 1897.
- *Recherches sur l'origine de l'écriture cunéiforme*, E. Leroux, Parigi, 1898-9.
  - *Recueil de Tablettes Chaldéennes*, E. Leroux, Parigi, 1903.
  - *L'u le qa et la mine, leur mesure et leur rapport*, in « *Journal Asiatique* », t. XIII, 1909, pp. 79-111.
  - *Notes Assyriologiques: La trouvaille de Dréhem*, in *RA*, v. VII, 1910, pp. 186-191.
  - *Numération et métrologie sumérienne*, in *RA*, v. XVIII, 1921, pp. 123-142.
  - *Lettres de Hammurabi à Shamash Hasit*, « *Textes cunéiformes du Musée du Louvre* », t. VII, P. Geuthner, Parigi, 1924.
  - *Tablettes à signes picturaux*, in *RA*, v. XXIV, 1927, pp. 23-29.
  - *Tablettes Cappadociennes, 2<sup>e</sup> série*, « *Textes cunéiformes du Musée du Louvre* », t. XIV, P. Geuthner, Parigi, 1928.
  - *L'origine du système sexagésimal*, in *RA*, v. XXV, 1928, pp. 115-118.
  - *Le système ternaire dans la numération sumérienne*, in *RA*, v. XXV, 1928, pp. 119-121.
  - *La division du cercle*, in *RA*, v. XXV, 1928, pp. 187-188.
  - *Les fractions en sumérien*, in *RA*, v. XXXVIII, 1931, pp. 9-12.
  - *Le Prisme mathématique AO 8862*, in *RA*, v. XXIX, 1932, pp. 1-10, 89-90.
  - *Notes assyriologiques*, in *RA*, v. VIII, 1911, pp. 135-154, v. XXIX, 1932, pp. 21-28, 77-88, 131-142.
  - *Mathématique babylonienne*, in *RA*, v. XXIX, 1932, pp. 59-66.
  - *La ville ennemie de Marduk*, in *RA*, v. XXIX, 1932, pp. 109-119.
  - *Esquisse d'une histoire du système sexagésimal*, E. Leroux, Parigi, 1932.
  - *Un comptoir de laine pourpre à Ugarit d'après une tablette de Ras-Shamra*, in « *Syria* », t. XV, 1934, pp. 137-146.
  - *Til-Barsib*, P. Geuthner, Parigi, 1936.
  - *Textes Mathématiques Babyloniens*, « *Uitgaven van het Vooraziatisch-Egyptische Gezelschap ex Oriente Lux* », deel I, E. J. Brill, Leida, 1938.
  - *Une tablette bilingue de Ras Shamra*, in *RA*, v. XXXVII, 1940, pp. 97-118.
  - *v. Inventaire des tablettes de Tello*.
- TORRI Alberto Paolo, *Le corporazioni romane*, Cenno storico, giuridico, economico, con pref. di MARIANO Pierro, II ed., Bibliot. di scienze e filosofia, 10, G. Bardi, Roma, 1941.
- TRÉHEUX Jacques, *Études d'épigraphie délienne*, in *BCH*, v. LXVIII-LXIX, 1944-1945, pp. 271-295.

- TREMAYNE A., *Records from Erech. Time of Cyrus and Cambyses*. « Yale Oriental Series. Babylonian Texts », v. VII, Yale University Press, New-Haven, 1925.
- ÜNGER Eckhard, *Nahr-el-Kelb*, in « Reallex. der Vorgeschichte », Bd. VIII, 1927.
- UNGNAD Arthur, *Babylonische Briefe aus der Zeit der Hammurabi Dynastie*, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1914.
- v. SAN NICOLÒ M.
- VIREY Philippe, *Deux petits textes provenant de Thèbes*, in RT, v. VIII, 1886, pp. 169-172.
- *Etude sur un parchemin rapporté de Thèbes*, in « Mémoires publiés par les membres de la Mission Archeol. Française au Caire », 1831-1834, v. I, pp. 481-510, E. Leroux, Parigi, 1887.
- VIROLLEAUD Charles, *Les tablettes cunéiformes de Mishrifé-Katna*, in « Syria », t. IX, 1928, pp. 90-96.
- *Les tablettes de Mishrifé-Qatna*, in « Syria », t. XI, 1930, pp. 311-342.
- *Les inscriptions cunéiformes de Ras-Shamra*, in « Syria », t. X, 1929, pp. 304-310.
- *Le déchiffrement des tablettes alphabétiques de Ras-Shamra*, in « Syria », t. XII, 1931, pp. 15-23.
- *Etats nominatifs et pièces comptables provenant de Ras-Shamra*, in « Syria », t. XVIII, 1937, pp. 159-173.
- *Textes alphabétiques de Ras-Shamra provenant de la neuvième campagne*, in « Syria », t. XIX, 1938, pp. 127-131.
- *Les villes et les corporations du royaume d'Ugarit*, in « Syria », t. XXI, 1940, pp. 123-151.
- *Textes administratifs de Ras-Shamra en cunéiforme alphabétique*, in RA, v. XXXVII, 1940, pp. 11-44.
- VITELLI Girolamo, *I papiri della Società Italiana*, discorso tenuto alla presenza di S. M. il Re il giorno XI maggio in Palazzo Vecchio nella Sala dei Dugento, in « Atene e Roma », a. III, 1922, pp. 81-94.
- VOIGT Moritz, *Ueber die Bankiers und die Buchführung der Römer*, « Abhandlung der sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse », X, 1883, p. 515-77.
- *I banchieri, la tenuta dei libri e l'obbligazione letterale dei Romani*, trad. di G. CARNAZZA, Reale Tip. di Ad. Pansini, Catania, 1891.
- Vorläufiger (erster... achter) Bericht über die... in Uruk-Warka unternommenen Ausgrabungen*, v. Jordan J.; v. Heinrich E.; v. Nöldeke A.
- WALLACE Sherman LeROY, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton University Press, Princeton, 1938.
- WALLIS BUDGE E. A., *Facsimiles of Egyptian Hieratic Papyri in the British Museum*, second series, British Museum, Londra, 1923.
- WATELIN L., LANGDON S., *Excavations at Kish*, vv. III-IV, P. Geuthner, Parigi, 1930-34.
- WEILL Raymond, *L'unité de valeur shat et le Papyrus de Boulaq n. 11*, in « Revue de l'Egypte Ancienne », t. I, 1925, pp. 45-87.
- WEST Allen Brown, WOODWARD A. M., *Studies in attic treasure-records*, in « The Journal of Hellenic Studies », v. LVIII, p. I, 1938, pp. 69-89.
- WESTERMANN William Linn, KEYES C. W., *Tax Lists and Transportation Receipts from Theadelphia*, Columbia University Press, New York, 1932.
- WESTERMANN W. L., HASENOEHL E. S., *Zenon Papyri, Business Papers of the Third Century B. C. Dealing with Palestine and Egypt*, v. I, Columbia University Press, New York, 1934.
- WIEDEMANN Alfred, *Les ostraca de Karnak*, in RE, a. 2, 1882, pp. 346-348.
- WILCKEN Ulrich, 'Υπομνηματισμοί', in « Philologus », Bd. LIII, 1894, pp. 80-126.
- *Griechische Ostraca aus Aegypten und Nubien. Ein Beitrag zur antiken Wirtschaftsgeschichte*, 2 voll., Giesecke & Devrient, Lipsia-Berlino, 1899.

- *Urkunden der Ptolemäerzeit (Aeltere Funde)*, I. Bd. *Papyri aus Unterägypten*, W. de Gruyter & Co, Berlino e Lipsia, 1927.
- *Urkunden der Ptolemäerzeit (Aeltere Funde)*, II Bd. *Papyri aus Oberägypten* 1, 2 Lieferung, W. de Gruyter & Co, Berlino-Lipsia, 1935, 1937.
- *Mitteilungen aus der Würzburger Papyrussammlung*, in *APAW*, Jhrg. 1933, n. 6, Berlino, 1934.
- *Die Bremer Papyri*, in *APAW*, Jhrg. 1936, n. 2, Berlino, 1936.
- v. Mitteis Ludwig.
- *Tessères bilingues*, v. REVILLOUT E.
- WILCKEN Ulrich, MITTEIS L., *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, vv. I-II, Lipsia, 1912.
- WOOLLEY C. Leonard, *Ur excavations*, v. II; *The Royal Cemetery*, « Publications of the joint Expedition of the British Museum and of the Museum of the Univ. of Pennsylvania, to Mesopotamia », Londra, 1934.
- *Ur Excavations*, v. V: *The Ziggurat and its Surroundings*, Ibidem, Londra, 1939.
- *Ur en Chaldée ou sept années de fouilles*, trad. dall'inglese da J. ROCIER, Payot, Parigi, 1938.
- v. HALL H. R.
- WOODWARD Arthur M., *Three New Fragments of Attic Treasure-Records*, in « The Journal of Hellenic Studies », v. XXIX, 1909, pp. 168-191.
- *Some more unpublished fragments of Attic Treasure-Records*, in « The Journ. of Hell. Studies », v. XXX, 1911, pp. 33-41.
- *Notes and Queries on Athenian Coinage and Finance*, in « The Journ. of Hell. Studies », v. XXXIV, 1914, pp. 276-292.
- *Studies in Attic Treasure-records*, in « The Journ. of Hell. Studies », v. LI, 1931, pp. 139-163.
- v. WEST Allen Brown.
- WRZESINSKI Walter, *Atlas zur altaegyptischen Kulturgeschichte*, vv. I-III, J. C. Hinrichs, Lipsia, 1923-1936.

## II - OPERE RELATIVE AGLI EVI MEDIO, MODERNO E CONTEMPORANEO

- ACCADEMIA DEI RAGIONIERI di Bologna, *Cenni storici sull'Accademia dei Ragionieri di Bobogna*, 1884.
- *Atti concernenti la solennità della commemorazione del 50° anniversario di fondazione*, Soc. Tip. già Compositori, Bologna, 1881.
  - *Discussioni sulla logismografia*, fatte nelle sedute 2, 5 e 6 marzo 1877, Soc. Tipografica, Bologna, 1877.
- ACCADEMIA SCIENTIFICA LETTERARIA di Milano, *Annuario statistico per 1862*.
- *Notizie storiche*, pubblicate nel 1865.
- AGAMOLI Gelasio, *Gli studi aziendali nel mondo: Germania*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXIII, s. 2ª, 1940, pp. 181-183.
- ALESSANDRO (P.) della Purificazione, *Aritmetica pratica divisa in quindici Trattati*, II ed., Nella Stamp. di S. Michele a Ripa, Roma, 1749.
- AIAZZI Giuseppe, *Ricordi storici di Filippo di Gino Rinuccini dal 1282 al 1460, colla continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al 1506*, Piatti, Firenze, 1840.
- ALFIERI Vittorio, *La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane*, Paravia, Milano, 1891.
- *L'amministrazione economica dell'antico Comune di Perugia*, Unione Tip. Cooperativa, Perugia, 1896.
  - *Le registrazioni per le associazioni in partecipazione spiegate da Alvise Casanova*, in « Il Ragioniere », 1897.
  - *La scrittura nel controllo economico*, in « Monografie edite in Onore di Fabio Besta », Vallardi, Milano, 1912.
  - *Ragioneria Generale*, II ed., Soc. Ed. Dante Alighieri, Roma, 1914.
  - *La ragioneria dalle antiche alle moderne aziende mercantili*, discorso inaugurale pronunciato il 19-11-1914 nel R. Istituto Sup. di Studi Commerciali in Roma, in « Riv. Ital. di Rag. », febbraio 1915.
  - *Le regole, le classificazioni ed i concetti filosofici nelle opere italiane di ragioneria*, in « Riv. Ital. di Rag. », marzo 1918.
  - *La ragioneria applicata*, Soc. Ed. Albrighi e Segati, Milano, 1921.
  - *Commemorazione di Fabio Besta*, fatta nel R. Istituto Sup. di Commercio di Roma, il 5-12-1922, in « Riv. Ital. di Rag. », gennaio 1923.
  - *Osservazioni intorno alle stime*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1925.
  - *A proposito dei nuovi studi di Ragioneria*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1928.
- ALLEGRA Vincenzo, *La partita doppia e la logismografia innanzi al Congresso dei Ragionieri Italiani in Roma*, Lib. Loescher, Roma, 1879.
- ALOARDI Luigi, *Il Ragioniere, ossia il corso di Computisteria teorico-pratica*, Milano, 1817.
- ALOE Armando, *O movimento cultural contábil italiano*, in « Revista de Contabilidade e Comercio », a. XVI, Oporto, 1948, pp. 161-169.

- AMADUZZI Aldo, *Studi vari di Ragioneria (pubblicati dal 1926 al 1935)*, Stab. Lito-tip. V. Ferri, Roma, 1936.
- *Sui criteri per la composizione di una storia delle dottrine economico-amministrative*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXVIII, s. 2<sup>a</sup>, 1945, pp. 74-77.
- *Ragioneria generale*, vv. I-II (3<sup>a</sup> ed.), Casa Ed. Dott. L. Macri, Firenze-Bari, 1949-1950.
- *Il sistema dell'impresa nelle condizioni prospettive del suo equilibrio*, II ed., A. Signorelli Ed., Roma, 1950.
- AMODEO Domenico, *I costi comuni nell'aspetto funzionale*, Dott. A. Giuffrè, Milano, 1941.
- ANDERSON Adam, *An historical and chronological deduction of the origin of commerce, from the earliest accounts; containing an history of the great commercial interests of the British Empire*, J. Walter, Londra, 1787.
- ANDRÉ J., *Traité des comptes par parties doubles*, Parigi, 1627.
- *La Science des comptes, 1er partie*, Parigi, 1640.
- ANDRETTA Alfonso Arnaldo, *Contrasti e svolgimenti di teoriche ragioneristiche in Italia*, Tip. Ed. A. Bullo, Chioggia, 1932.
- ANDRIESENS (de) J. B. P., *Openbaeringhe van het Italiaens boeckhouden op aventure ter zee*, Joannes Baptista Vande Cruys, Anversa, 1724.
- ANONIMO modenese (Luigi BORTOLOTTI?), *Difesa della scrittura doppia e confutazione del metodo inglese di E. T. Jones*, Tip. Eredi Soliani, Modena, 1822.
- ANTONI Tito, *Il bilancio di una compagnia mercantile del Trecento*, estr. dalla « Riv. del Diritto Commerc. », a. XLIV, n. 11-12, 1946.
- ANYON James T., *Recollections of the early days of American accountancy*, Priv. print., New York, 1925.
- APPIANI Giovanni, *Filippo Parmeter, i suoi tempi e le sue opere*, Torino, 1893.
- Archives Nationales (de France), Etat sommaire par séries des documents conservés aux Archives Nationales*, Libr. Ch. Delagrave, Parigi, 1891.
- Archivio (L') della Fabbrica del Duomo di Milano*, riordinato e descritto dal Dr. E. VERGA, Tip. Umberto Allegretti, Milano, 1908.
- ARÉVALO Alberto e HIRAM G. Calógero, *La partida doble por el método logismo-gráfico*, Cabaut & Cia Editores, Buenos Aires, 1918.
- ARIAS Gino, *Studi e documenti di storia del diritto*, Le Monnier, Firenze, 1902.
- *Le società di Commercio medievali in rapporto con la Chiesa*, in « Archivio della Soc. Romana di Storia Patria », XXIX, fasc. 3-4, 1906.
- ARMUZZI Vincenzo, *Che cos'è la Ragioneria?*, Perugia, 1884.
- ASTUTI Guido, *Rendiconti mercantili inediti del cartolare di Giovanni Scriba, pubblicati con introduzione e commento*, « Testi inediti o rari pubblicati dall'Ist. giuridico della R. Univ. di Torino », Torino, 1933.
- *Origini e svolgimento storico della commenda fino al secolo XIII*, S. Lattes & C. Editori, Torino, 1933.
- *Il libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII (1277-1282)*, S. Lattes & C. Editori, Torino, 1934.
- Atti dell'adunanza dei Ragionieri italiani in Milano*, estr. da « Il Ragioniere », v. IV, 1881.
- Atti privati della Accademia dei Ragionieri in Bologna*, serie I e II, II ed. Tip. Cenerelli all'Ancora, Bologna, 1863.
- AUDIFFRET (marquis d') Charles Louis Gaston, *On public accountability, and the court of accounts of France*, W. Clowes & Sons, Londra, 1850.
- BACCARINI Giuseppe, *Memorie storiche di registri economici*, Tip. Riveri, Ravenna, 1837.
- *Istruzione per tenere i libri di amministrazione in scrittura doppia*, Tip. Molaldi, Roma, 1839.
- BACCI Peleo, *Le statue dell'Annunciazione intagliate nel 1421 da Jacopo della Quercia*, in « La Balzana, Rassegna d'arte senese e del costume », n. s., a. I, n. 4, Siena, 1927, pp. 149-175.

- BACHI Riccardo, *I bilanci, le scritture e i rendiconti della monarchia piemontese nel secolo XVIII*, Torino 1896.
- *Antichi rifacimenti del trattato di Fra Luca Paciolo*, in « Il Ragioniere », 1897.
- BALDASSERONI F., v. *Carte (Le) del Monastero di S. Maria in Firenze*.
- BALDASSERONI Pompeo, *Leggi e costumi del cambio ossia trattato sulle lettere di cambio*, II ed. ital. con agg. dell'A., Stamp. Bonducciana, Firenze, 1796.
- BALL Walter William Rouse, *A short account of the history of mathematics*, Macmillan & Co., Londra, 1927.
- BARBADORO Bernardino, *Le finanze della Repubblica fiorentina*, L. S. Olschki, Firenze, 1929.
- BARBACALLO Corrado, *Storia Universale*, vv. III-V, U.T.E.T., Torino, 1945, 1936, 1938, 1940, 1942.
- BARBIERI Gino, *Un'inchiesta cinquecentesca sui Fugger*, estr. dalla « Riv. Internazionale di Scienze Soc. », a. XLIV, fasc. VI, 1936.
- *Economia e politica nel Ducato di Milano, 1386-1535*, « Vita e Pensiero », Milano, 1938.
- *Industria e politica mineraria nello Stato pontificio dal '400 al '600*, Cremonese, Roma, 1940.
- BARCIUSKI A., *O rachunkowosci Kupieckiej...*, A. Galezowski i Komp., Varsavia, 1833.
- BARDUZZI Luigi, *Sulla storia della Ragioneria - Note*, Tip. Sociale, Treviglio, 1880.
- BARIOLA Luigi, *Il Cambista, ossia trattato dei cambj fra le principali piazze di Europa*, coi tipi di Gius. Bernardoni, Milano, 1832.
- BARIOLA Plinio, *Storia della ragioneria italiana*, Tip. Ambrosiana di Cavalli Salmi e C., Milano, 1897.
- BARRÈME (de) François Bertrand, *Traité des parties doubles ou methode aisée pour apprendre à tenir en partie double les livres du commerce & des finance; avec un traité de finance... ce livre peut estre utile aux négocians, aux banquiers, aux financiers & même aux magistrats* (édité par Nicolas Barrême), J. G. Nyon, Parigi, 1721.
- *Les comptes faits ou le tarif general de toutes les monnayses*, Nyon père et Didot, Parigi, 1742.
- BASCAPÈ Giacomo C., *L'eredità di San Carlo Borromeo all'Ospedale Maggiore di Milano*, Consiglio degli Istituti Ospitalieri, Milano, 1936.
- BATTISTINI Mario, *La corrispondance commerciale de Francesco Gasparini (1689-1744)*, in « Bull. de la Commiss. Royale d'Hist. de Belgique », t. XCIII, 1929, pp. 245-30.
- *Un mercante-banchiere italiano a Bruxelles nel sec. XVIII - Francesco Gasparini di Venezia*, in « Annales du Prince de Ligne », t. XVIII, 1936, pp. 128-169.
- *Un banquier italien à Bruxelles à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle: François Gasparini*, in « Revue de la Banque de Bruxelles », 1940, n. 4, pp. 185-192, e n. 5, pp. 265-273.
- BAUTIER Robert-Henri, *Notes sur les sources de l'Histoire économique médiévale dans les archives italiennes*, in « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiées par l'École Française de Rome », t. LVIII, 1941-46, pp. 291-306, t. LX, 1948, pp. 181-210.
- BAZZOCCHI V. Quinto, *La partita doppia applicata alle aziende domestico-patrimoniali secondo A. Pietra*, in « Riv. d'Amministrazione e Contabilità », Como, 1895.
- BEIGEL R., *Rechnungswesen und Buchführung der Römer*, G. Brauschen Hofbuchdruckerei, Karlsruhe, 1904.
- BELARDINELLI Giordano, *I principi logismologici di Cerboni, Besta e Zappa*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXIX, s. II, 1936, pp. 12-20.
- BELLAVITIS Giusto, *Dei libri di ragione a scrittura doppia e della logismografia*, Atti del R. Istituto Veneto, 1880.

- BELLINI Angelo, *Gerolamo Cardano e il suo tempo* (sec. XVI), U. Hoepli, Milano, 1947.
- BELLINI Clitofonte, *La Logis'mografia e le sue forme, ovvero la teorica delle scritture secondo il metodo razionale*, Stab. Tip. degli Artigianelli, Reggio Emilia, 1883.
- *Trattato elementare teorico-pratico di Ragioneria Generale*, U. Hoepli, Milano, 1892.
- *Trattato di ragioneria applicata alle aziende private*, U. Hoepli, Milano, 1908.
- *Il pensiero e l'opera di Giuseppe Cerboni*, conferenza tenuta pel Collegio dei Ragionieri di Milano il 29-11-1913, in « *Ragioneria Generale* », VIII ed., pp. XI-XXIX.
- *La scrittura doppia americana detta a giornale mastro*, II ediz., U. Hoepli, Milano, 1914.
- *La professione di ragioniere nella sua secolare tradizione e i tempi nuovi*, in « *Riv. Ital. di Rag.* », a. XVII, s. II, 1924, pp. 337-342.
- *Le mostre ricviste di ragioneria negli ultimi 50 anni*, in « *Riv. Ital. di Rag.* », a. XVII, s. II, 1924, pp. 217-220.
- *Impressioni e ricordi di tempi lontani*, in « *Riv. Ital. di Rag.* », a. XXV, s. II, 1932, p. 1 ss.
- BELLONI Girolamo, *Dissertazione sopra il commercio*, Per gli Eredi di C. Pisarri e Giac. F. Primodi, Bologna, 1752.
- BENSA Enrico, *Il contratto di assicurazione nel Medioevo - Studi e ricerche*, Genova, 1884.
- *Francesco di Marco da Prato - Notizie e documenti sulla mercatura italiana del sec. XIV*, F.lli Treves, Milano, 1928.
- BENTLEY Harry Clark, *A brief treatise on the origin and development of accounting*, Bentley school of accounting and finance, Boston, 1929.
- BERTONI Giulio, *Banchieri ad Imola nel secolo XIII*, in « *Studi Medievali* », v. III (1908-1911), 1911.
- BES K., *Bijdragen tot geschiedenis en de theorie van het boekhouden, ten dienste van hen wie zich voorbereiden voor en examen*, M. G. Yattier Kraane, Tilburg, 1908.
- BESSON A. e RASPAIL, *Nouvelle méthode de tenue des livres en partie double ou journal-contrôle*, Bordeaux, 1849.
- BESTA Fabio, *Sulla capitalizzazione continua degli interessi - Ricerche*, Tip. Brughera e Ardizzi, Sondrio, 1872.
- *La Ragioneria*, prolusione letta nella solenne apertura degli studii per l'anno scol. 1880-'81 alla R. Sc. Sup. di Commercio in Venezia, Tip. dell'Ist. Coletti, Venezia, 1880.
- *Corso di Ragioneria*, Sunti delle lezioni date alle classi di Magistero presso la R. Scuola Sup. di Commercio, P. II, *Contabilità pubblica*, sez. I, *Contabilità di Stato*, Lit. D. Bonmassari, Venezia, 1882-'83.
- *Computisteria Mercantile*, P. I, *Le registature*, sunti di alcune lezioni, Litogr. D. Bonmassari, Venezia, 1884.
- *Il trattato del Paciolo in Boemo*, in « *Il Ragioniere* », 1885.
- *Trattati speciali*, « *La Motolitotipo* », Padova, 1910.
- *La Ragioneria*, P. I, *Ragioneria Generale*, vv. I-III, II ed. riveduta e ampliata col concorso dei professori V. ALFIERI, C. GHIDIGLIA e P. RIGOBON, F. Valardi, Milano, 1932 (ristampa).
- BEYER Adrian, *Allgemeines Handlungs-Kunstberg-und Handwerks-Lexicon; oder vollständige Beschreibung derer bey denen Handlungen Buchhalten, Wechselsachen, schiffarthen...*, Georg Christian Tröbert, Jena, 1722.
- Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I partie: *Bibliographie* (par les pères Augustin et Aleys DE BACKER), II partie: *Histoire* (par le père Auguste CARRAYON), nouv. éd. par Carlos SOMMERVOGEL, A. Picard, Parigi, O. Schepens, Bruxelles, 1900.

- BIGWOOD Georges, *Le régime juridique et économique du commerce de l'argent dans la Belgique du Moyen âge*, « Mémoires de l'Académie royale de Belgique, Classe de Lettres et des Sc. morales et politiques », v. XIV, parti 2, Bruxelles, 1921-22.
- BISCARO Gerolamo, *Il banco Filippo Borromei e compagni di Londra (1436-1439)*, in « Arch. Storico Lombardo », s. 4<sup>a</sup>, v. XIX, 1913, pp. 37-126, 283-386.
- BLANC Alphonse, *Le livre de comptes de Jacme Olivier, marchand narbonnais du XIV<sup>e</sup> siècle*, v. II (il solo pubblicato), Parigi, 1899.
- BLUM Joachim, *Gyakorlati útmutatás a' kereskedelmi írásmód, írásbeli fölterések, gyakorlati számlások es könyvitelnek rövid ido alatti alapos megtanulására két részben...*, Nyomatott Trattner-Karolyimái, Pest, 1846.
- BOCHET P. A., *La guide du comptable, ou nouveaux éléments de comptabilité commerciale. Méthode synthétique brève et facile, contenant de nouveaux contrôles ou nouvelles balances, le journal rationnel à double balance identique et continue, l'application du journal-partiteur à la comptabilité agricole, les opérations en participation, précédé de la méthode anglaise à partie simple de Jones de Bristol*, Lacroix, Parigi, 1863.
- BONACINI Giuseppe, *La logismografia con soli conti del proprietario*, L. Bondavalli, Reggio Emilia, 1883.
- BONALUMI Francesco Alberico, *La logismografia cerboniana e la partita doppia; studi comparativi*, Demaurizi, Porto Maurizio, 1876.
- *Storia della genesi e dello svolgimento del pensiero logismografico*, Tip. Ligure, Sanremo, 1873.
- *L'Anonimo modenese o difesa della scrittura doppia*, in « Il Ragioniere », v. I, 1879, pp. 350-355, 382-387.
- *Il risveglio degli studi computistici*, in « Riv. di Contabilità », Novara, 1880.
- *Sullo svolgimento del pensiero computistico in Italia*, Tip. della « Riv. di Contabilità », Novara, 1880.
- *Un po' di storia*, in « Riv. d'Ammin. e Contab. », giugno 1881.
- BONANNI Giovanni, *Metodo facile e sicuro di tenere i libri di possidenza e di commercio in scrittura semplice e doppia*, Crescini, Padova, 1834.
- *Contabilità mercantile italiana ridotta alla sua vera semplicità e precisione*, Tip. Antonio Minelli, Rovigo, 1840.
- BONCOMPAGNI Baldassarre, *Della vita e delle opere di Leonardo Pisano matematico del secolo decimotercio*, Tip. delle Scienze Fisiche e Matem., Roma, 1857.
- *Intorno ad un trattato d'aritmetica stampato nel 1478*, Tip. delle Scienze Matem. e Fisiche, Roma, 1866.
- BONFANTE Pietro, *Storia del commercio*, ristampa II ed., parte I-II, G. Giappichelli, Torino, 1946.
- BORGI Piero, *Qui comenza la nobel opera de aritmetica ne la qual se tracta tutte cosse a mercantia pertinente*, Errardo d'Augusta, Venezia, 1484.
- BORLANDI Franco, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, S. Lattes, Torino, 1936.
- BORNACCINI Giuseppe, *Idee teoriche e pratiche di Ragionateria e di doppia registrazione con infine dei rilievi sul metodo semplice di tenere i registri di commercio di E. T. Jones inglese*, Marsoner e Grandi, Rimini, 1818.
- BORRELLI DE SERRES Léon Louis, *Compte d'une mission de Prédication pour secours à la Terre Sainte (1265) par le Colonel Borrelli de Serres*, Société de l'Histoire de Paris, Parigi, 1904.
- BORZONI Luigi Ottavio, *La pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1913.
- BOSSI Mario, *Il Giornal-Mastro: studi storici di C. P. Keil*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1909.
- *Note storiche sulle finanze dello Stato pontificio ed in particolare sull'amministrazione di Gregorio XVI*, in « Riv. It. di Rag. », 1912.
- *Ragionieri e computisti nello Stato Pontificio*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. X, s. II, 1917, pp. 43-50.

- BOTARELLI Alberto, *Storia della Ragioneria italiana dalla seconda metà del sec. XIX ai giorni nostri* (uno sguardo d'insieme al passato), in « Riv. It. di Rag. », a. XXXVIII, s. 2<sup>a</sup>, 1945, pp. 47-57.
- *Il contributo dei periodici alla storia della Ragioneria*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXIX, s. 2<sup>a</sup>, 1946, pp. 157-160.
- *Gli studi e la professione del Ragioniere dal 1861 ai giorni nostri*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XL, s. 2<sup>a</sup>, 1947, pp. 23-27.
- BOURDON M., *Elements d'Arithmetique*, Moline, Bruxelles, 1837.
- BOUVIER R., *Jacques Coeur*, Champion, Parigi, 1928.
- BOYER Claude, *Breve méthode et instruction pour tenir livres de raison par parties doubles*, Lione, 1627, 1641, 1645.
- BRACALONI Tommaso, *Le Società dei Chartered Accountants in Inghilterra*, Tip. del Commercio, Milano, 1897.
- BRAMBILLA Giuseppe, *La Contabilità del Comune di Pisa nel XIV sec.*, in « Il Ragioniere », genn. 1885.
- *La Contabilità di Stato presso i Longobardi*, in « Il Ragioniere », 1894.
- *Valentin Mennher de Kempten*, in « Riv. di Amministr. e Contabilità », gennaio 1896.
- *Gli scrittori di contabilità mercantile del sec. XVI*, in « Riv. di Ammin. e Cont. », dic. 1897.
- *Gli scrittori di contabilità mercantile dei sec. XVII e XVIII*, in « Riv. di Amm. e Cont. », genn. 1898.
- *Angelo Pietra e Lodovico Flori*, in « Riv. di Ammin. e Cont. », febr. 1898.
- *Divagazioni medioevali*, in « Riv. di Ammin. e Cont. », marzo 1898.
- *Storia della Ragioneria Italiana*, Tip. A. Boriglione, Milano, 1901.
- BRANDAGLIA Guido, *Luca Paciolo considerato come ragioniere*, in « Il Ragioniere », nn. 1-2, 1882.
- *Chiarini e Paciolo*, in « Il Ragioniere », n. 14, 1882, p. 217 ss.
- BRASCA Luigi, *Cosa è la Ragioneria?*, Conferenza pronunciata all'Associazione dei Ragionieri di Milano, in « Riv. di Ammin. e Cont. », 1913.
- BREGLIA Tommaso Domenico, *L'idea dello scritturale, ovvero trattato della scrittura doppia baronale*, Stamperia Muziana, Napoli, 1751.
- BROUSSEIN Martin, *Ciencia del giro*, en la Imprenta de la Viuda de Ibarra, Madrid, 1805.
- BROWN Richard, *Book-keeping History*, in « Encyclopaedia of Accounting », William Green and Sons, Edimburgo, 1903-4.
- *A History of Accounting and Accountants*, T. C. and E. C. Jack, Edimburgo, 1905.
- BRUGUIER-PACINI Giuseppe, *Werner Sombart (1863-1941)*, in « Archivio di Studi Corporativi », 1941.
- *Economia Politica*, v. I, Casa Ed. Prof. R. Patron, Bologna, 1949.
- BRUNNER E. C. G., *Een Hoornsch koopmansboek uit de tweed helft der 15<sup>e</sup> eeuw*, in « Economisch-Historisch Jaarboek », d. X, 1924, pp. 3-79.
- BRUZZI Enrico, *Sulla storia dell'arte della lana in Toscana considerata nella sua genesi e nella sua legislazione*, estr. dall'« Arch. St. Pratese », aa. XV-XVI, 1939.
- BÜCHER Karl, *Volkswirtschaftliche Entwicklungsstufen*, in « Grundriss der Sozialökonomik », v. I, I.C.B. Mohr (P. Siebeck), Tübinga, 1914.
- BUHL Herbert, *Die geschichtlich begründete Kontentheorie, ein Beitrag zur Geschichte der doppelten Buchhaltung*, C. E. Poschel, Stoccarda, 1929.
- BUNTINX J., *Het Memorial van Jehan Makiel klerk en ontvanger van Gwijde van Dampierre (1270-1275)*, Acad. Royale de Belgique, Commiss. R. d'Hist., Bruxelles, 1944.
- BURCKHARDT Jacopo, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, trad. di D. VALBUSA, IV ed., G. C. Sansoni, Firenze, 1944.

- CAGGESE Romolo, *Un Comune Libero alle porte di Firenze nel secolo XIII (Prato in Toscana)*, Studi e ricerche, B. Seeber, Firenze, 1905.
- *La repubblica di Siena e il suo contado nel secolo XIII*, in « Boll. Senese di storia patria », a. XIII, fasc. I, 1906.
- Cahiers du Congrès International de Comptabilité*, Parigi, 1948.
- CALASSO Francesco, *Lezioni di Storia del diritto italiano - Le fonti del diritto (sec. V-XV)*, Dott. A. Giuffrè, Milano, 1946.
- *Idem - Gli ordinamenti giuridici del Rinascimento*, idem, 1947.
- CALISSE C., *Documenti del monastero di S. Salvatore di Monte Amiata*, in « Arch. Soc. romana di St. patria », XVI, 1893.
- CALMETTE Joseph, *La société féodale*, A. Colin, Parigi, 1923.
- Cambridge (the) Modern History*, vv. I-XIII, At the University Press, Cambridge, 1902-1911.
- Cambridge (the) Mediaeval History*, vv. I-VIII, At the University Press, Cambridge, 1911-1936.
- CANCELOTTI Marcello, *Il controllo amministrativo sulle Comunità del Granducato di Toscana*, in « Riv. Ital. di Rag. », marzo-aprile 1933.
- CANTONI Camillo, *Storia della ragioneria con appendice bibliografica*, Sonzogno, Milano, 1905.
- CAPPARONI Pietro, *Profili bio-bibliografici di medici e naturalisti celebri italiani dal sec. XV al sec. XVIII (per Girolamo Cardano)*, v. II, Ist. Naz. Medico Farmacologico « Serono », Roma, 1928.
- CAPPAROSSO Giuseppe, *Sull'origine della scrittura doppia*, Lettura fatta all'Accademia Olimpica di Vicenza nel settembre 1880, Burati, Vicenza, 1880.
- CAFFI Luigi, *Del metodo originale italiano di scrittura doppia*, Tip. Giacomo Monti, Bologna, 1863.
- CAPRARA Ugo, *Le negoziazioni caratteristiche dei vasti mercati*, Ist. Ed. Scientifico, Milano, 1926.
- *Le banche commerciali, I. L'evoluzione storica del commercio bancario mercati monetari e mercati finanziari*, dott. A. Giuffrè, Milano, 1940.
- CARABELLESE Francesco, *Un nuovo libro di mercanti italiani alle fiere di Sciamagna*, in « Archivio Storico Italiano », s. 5<sup>a</sup>, v. XIII, 1894, pp. 357-63.
- *Bilancio di un'accomandita di casa Medici in Puglia del 1477, e relazioni commerciali fra la Puglia e Firenze*, estr. da « Archivio di Studi Storici Pugliesi », v. II, fasc. 1-2, 1897.
- CARDANO Gerolamo, *Practica Arithmetice et Mensurandi singularis*, Antonino Castilioneus imprimebat impensis Bernardini Calusci, Milano, 1539.
- *De propria vita*, scritta nel 1575-76; traduz., introd. e note di A. BELLINI, La Famiglia Meneghina, Milano, 1932.
- CARO Leonz, *Organismi finanziari della Sardegna sotto gli Spagnuoli*, in « Il Ragioniere », vv. V-VI, Milano, 1889-1890.
- CARPENTER Gent, *A most excellent instruction for... keeping merchants bookes*, Londra, 1632.
- Carte (Le) del Monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*. Edite da L. SCHIAPARELLI, con la collaboraz. di F. BALDASSERONI e di R. CIASCA, « Fonti di Storia Fiorentina », pubblicaz. del R. Ist. di Studi Sup. Prat. e Perfezion. in Firenze, n. 1, C. Loescher & C. (W. Regenberg), Roma, 1913.
- CASANOVA Alvise, *Specchio lucidissimo nel quale si vedevno essere diffinito tutti i modi, e ordini de scrittura, che si deve menare nelli negotiamenti della mercantia. Cambii, Recambii con li loro corrispondentie, disgarbugliando, et illuminando l'intelletto a negotianti Opera non più veduta*, Comin Trino, Venezia, 1558.
- *V. Opere Antiche di Ragioneria*.
- CASANOVA Eugenio, *Carteggio del secolo XIII in volgare francese*, in « Bollettino Senese di Storia patria », v. IX, Siena, 1902.

- CASAREGI Giuseppe Maria, *Il Cambista instruito per ogni caso dei fullimenti, o sia istruzioni per le piazze mercantili, ecc.*, per Franc. Piacentini, Venezia, 1737.
- CASSANDRO Paolo Emilio, *Disegno storico delle dottrine economico-aziendali tedesche*, estr. dalla « Riv. It. di Rag. », a. XXX, s. 2<sup>a</sup>, fasc. 4, 1937.
- *Sulle teorie aziendali di Eugenio Schmaldenbach*, A. Cressati, Bari, 1941.
- CASSUTO Umberto, *Un registro ebraico di pegni del sec. XV*, in « Zeitschrift für hebräische Bibliographie », XV, 1911, pp. 182-85; XVI, 1913, pp. 127-42.
- CAVAGNARI Camillo, *La Funzione Sociale della Ragioneria*, Conferenza tenuta a Cremona il 16-5-1901, Tip. S. Mandelli, Cremona, 1901.
- CAVALLI Giuseppe, *La Logismografia nelle sue applicazioni alla contabilità delle provincie*, Tip. Locatelli e comp., Torino, 1879.
- CECCHERELLI Alberto, *Le scritture commerciali nelle antiche aziende fiorentine*, Lastrucci, Firenze, 1910.
- *I libri di mercatura della Banca Medici e l'applicazione della partita doppia a Firenze nel secolo decimoquarto*, R. Bemporad, Firenze, 1913.
- *Un libro di conti tenuto da B. Cellini al Duca Cosimo Medici*, in « Rivista Emiliana di Ragioneria », n. 5, febbraio 1913.
- *Le funzioni contabili e giuridiche del Bilancio nelle Società medioevali*, in « Riv. It. di Ragioneria », a. VII, s. 2<sup>a</sup>, nn. 8-10, 1914.
- *La scrittura doppia di possessione in un manoscritto del Settecento*, in « Rivista dei Ragionieri », a. X, s. II, 1914.
- *La Logismologia*, F. Vallardi, Milano, 1915.
- *La tecnica del bilancio con speciale riguardo alle aziende bancarie*, F. Vallardi, Milano, 1921.
- *L'opera di Fabio Besta*, Conferenza tenuta a Firenze il 17 gennaio 1922, in « Riv. Ital. di Rag. », febr. 1923.
- *Le prospettive economiche e finanziarie nelle aziende commerciali*, v. I, *Gli elementi statistico-contabili dell'indagine prospettiva*, Le Monnier, Firenze, 1931.
- *In memoria di Fabio Besta*, in « Riv. Ital. di Rag. », febr. 1933.
- *L'ordinamento tecnico-amministrativo di un'azienda industriale*, C.E.D.A.M., Padova, 1934.
- *La ragioneria nel sistema delle discipline economiche e commerciali*, Discorso inaugurale dell'anno accad. 1933-34 nel R. Ist. Sup. di Scienze econ. e commerc. di Firenze, in « Riv. It. di Rag. », a. XXVII, s. 2<sup>a</sup>, 1934, pp. 117-128.
- *Istituzioni di Ragioneria*, II ed., F. Le Monnier, Firenze, 1935.
- *Le applicazioni della Ragioneria*, v. I, IV ed., 1937, v. II, nuova ed., F. Le Monnier, Firenze, 1934.
- *Intorno ad alcuni antichi libri di conti*, in « Riv. It. di Rag. », a. XXXI, s. II, 1938, pp. 81-83.
- *Il linguaggio dei bilanci, formazione e interpretazione dei bilanci commerciali*, IV ed., F. Le Monnier, Firenze, 1947.
- *Economia aziendale e amministrazione delle imprese*, G. Barbera, Firenze, 1948.
- CARBONI Carlo, *Rudimenti di logismografia*, Tip. Elzeviriana, Roma, 1878.
- CARBONI Giuseppe, *Sull'ordinamento della contabilità dello Stato*, Tip. Militare di Tito Giuliani, Firenze, 1866.
- *Relazione sullo stato militare di Toscana e rendimento di conti della rispettiva amministrazione dal 1° gennaio 1859 al 31 marzo 1860*, Tip. Tofani, Firenze, 1861.
- *Primi saggi di logismografia*, I ediz., Tip. milit. la Minerva, Firenze, 1873.
- *Quadro di Contabilità per le scritture in partita doppia della Ragioneria Generale dello Stato*, Stamperia Reale, Roma, 1877.
- *Ricomposizioni logismografiche*, Tip. Botta, Roma, 1878.

- *Genesi e sviluppo della logismografia*, cenni storici da servire per la esposizione dei lavori logismografici alla Mostra Universale di Parigi, Tip. Elzeviriana, Roma, 1878.
- *Logismografia, Ricomposizione dei progetti e degli esempi proposti per introdurre la scrittura in partita doppia comune nella contabilità generale del Regno d'Italia*, II ed., Stamperia Reale, Roma, 1878.
- *La ragioneria nelle funzioni dell'amministrazione economica*, Conferenza tenuta il 18-3-1882 al Collegio dei Ragionieri di Roma, Tip. Botta, Roma, 1882.
- *Sur l'importance d'unifier les études de la comptabilité*, Imprimerie Botta, Roma, 1882.
- *Cenni bibliografici intorno ad alcuni lavori di contabilità e di ragioneria presentati a S. M. Umberto I re d'Italia a Roma*, 1890.
- *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*, vv. I-II, Loescher, Roma, 1886-1894.
- *Il libro maestro logismografico negli ordinamenti e riscontri amministrativo-contabili per le aziende economiche di Stato*, Tip. Elzeviriana, Roma, 1901.
- *Saggio riassuntivo dei concetti filologico-tecnici formanti il sistema grafico-razionale logismografico per le funzioni e pei fatti amministrativi dell'azienda economica*, Tip. Elzeviriana, Roma, 1902.
- CERDÀ Y RACHART Baldomero, *Desenvolvimiento de Contabilidad - Bosquejo Histórico*, trad. e notas do Prof. FRANCISCO VALLE, in « Revista Paulista de Contabilidade », a. XXVIII, n. 302, 1949, pp. 15-21.
- CESSI Roberto, *Le relazioni commerciali tra Venezia e la Fiandra nel secolo XIV*, estr. dal « Nuovo Archivio Veneto », n. s., v. 27, 1914.
- *Il problema bancario a Venezia nel secolo XIV*, in « Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino », a. LII, 1916-1917, pp. 781-799.
- *La regolazione delle entrate e delle spese a Venezia nei sec. XIII e XIV*, Draghi, Padova, 1925.
- *Problemi monetari veneziani*, C.E.D.A.M., Padova, 1937.
- CESSI Roberto, ALBERTI Annibale, *Rialto, L'isola, il Ponte, il mercato*, N. Zanichelli, Bologna, 1934.
- CHIANALE Angelo, *I bilanci dello Stato Pontificio alla vigilia della Rivoluzione Romana*, « Mercurio », Torino, 1926.
- *La « Betriebswirtschaftslehre » e la « Science of Business »*, estr. da « Riv. di Ragioneria e Studi affini », a. XXV, nn. 7-9, 1928.
- CHIARELLI Giuseppe, *Comune, corporazioni e classi sociali nel Medioevo*, in « Studi in memoria di Roberto Michels », Padova, 1937, pp. 157-168.
- CHIAUDANO Mario, *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, « Memorie dell'istituto giuridico della R. Univ. di Torino », serie II, Memoria VIII, presso l'Ist. Giuridico della R. Università, Torino, 1930.
- *Un contratto di società di mercanti fiorentini dell'anno 1332*, in « Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino », v. LXV, 1930, pp. 409-20.
- *La finanza sabauda nel sec. XIII*, v. I. *I rendiconti del Dominio dal 1257 al 1285*, Soc. Storica Subalpina, Torino, 1933; v. II. *I « Rotuli » e i « Computi » della corte di Filippo I*, idem, 1934; v. III. *Le « extente » e altri documenti del Dominio (1205-1306)*, idem, 1937.
- *I Rothschild del Duecento, la grande tavola di Orlando Bonsignori*, Estr. dal « Boll. Senese di Storia Patria », n. s., a. VI, 1935.
- CHIESA Celestino, *La contabilità analitica delle aziende agrarie a metodo logismografico*, Tip. Frat. Degani, Reggio Emilia, 1879.
- CHROUST A., PROESLER H., *Das Handlungsbuch der Holzschuler in Nürnberg von 1304-1307*, Erlangen, 1934.
- CIASCA Raffaele, *L'arte dei medici e degli speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal sec. XII al XV*, Olschki, Firenze, 1927.
- *V. Carte (Le) del Monastero di S. Maria in Firenze.*

- CIGNANI Ignazio, *Ragionamento storico circostanziato, comparativo analitico sui primi venti anni, dal 1861 in poi, di amministrazione razionale finanziaria economica dell'ultimo regno italiano in confronto alle eguali amministrazioni dei cessati governi italiani*, Stamperia Reale, Palermo, 1881.
- CIPOLLA Carlo M., *Studi di Storia della moneta, I. I movimenti dei cambi in Italia dal secolo XIII al XV*, « Pubblicazioni della Univ. di Pavia, Studi nelle Scienze giurid. e soc. », 101, Libreria Intern. A. Garzanti presso l'Univ. di Pavia, 1948.
- COCK David, *Weghwijser van't Italiaens Boeckhouden*, Amsterdam, 1652.
- COLINSON R., *Idea Rationaria, or the perfect accomptant*, Edimburgo, 1683.
- COLLINS John, *An introduction to merchants accounts, containing five distinct questions of accounts*, James Flesher, Londra, 1664.
- Conferenze intorno alla vita e alle opere di GIUSEPPE CERBONI*, tenute in occasione delle onoranze tributategli dai ragionieri italiani, Tip. Cartiere Centrali, Roma, 1914.
- COOKE Charles N., *The American system of practical book-keeping adapted to the commerce of India comprising all the modern improvements in the practice of the art and exemplified in one set of books kept by double entry embracing five different methods of keeping a journal*, William Rushton and Co., Calcutta, 1840.
- CORSANI Gaetano, *I criteri di valutazione della ricchezza presso i fondaci toscani del sec. XIV*, in « Riv. It. di Ragioneria », a. X, s. II, pp. 1-7.
- *I Fondaci e i Banchi di un mercante pratese del Trecento. Contributo alla Storia della Ragioneria e del Commercio*, in « Archivio Storico Pratese », Supplemento II, Prato, S. A. Coop. « La Tipografica », 1922.
- *La produzione e il commercio dei marmi italiani*, Soc. Ed. Toscana, S. Casciano Val di Pesa, 1933.
- *La gestione delle imprese mercantili e industriali*, II ed., C.E.D.A.M., Padova, 1939.
- *Le caratteristiche della gestione nelle banche ordinarie*, C.E.D.A.M., Padova, 1946.
- CORTICELLI Lodovico, *Il mastro di casa familiare o sia breve istruzione a chiunque desidera d'approfitarsi nell'amministrazione di qualsivoglia azienda*, ecc., per li Peri, Bologna, 1696.
- CORTINOVIS Girolamo Pietro, *La pratica generale dell'Aritmetica*, VI ed., Giamm. Bassaglia, Venezia, 1779.
- COTRUGLI Benedetto, *Della mercatura et del mercante perfetto, libri quattro scritti già più di anni CX et hora dati in luce*, all'Elefante, Venezia, 1573.
- COURCELLE-SENEUIL J. G., *Notions préliminaires de comptabilité*, 1re, 2e, 3e, 4e année, Hachette, Parigi, 1867.
- COVA Giovanni, *Luca Paciolo nella Storia della ragioneria (a proposito di uno studio di V. Vianello)*, in « Riv. di Amminis. e Contab. », Como, gennaio 1897.
- COZZI Pierina, *Le antiche legislazioni sui libri di commercio*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1919, p. 67 ss.
- *I mercanti lombardi e i loro registri*, in « Riv. Ital di Rag. », 1919, p. 140 ss.
- CRIPPA Lodovico Giuseppe, *Dell'arte di tenere i libri di ragione detta volgarmente scrittura doppia*, Tip. Rivolta, Milano, 1834.
- *La scienza dei conti ossia l'arte di tenere i registri e compilare i bilanci di ogni azienda*, G. B. Bianchi, Milano, 1838-39.
- CRISTIANI Pacifico, *Trattato teorico-pratico di scrittura doppia ridotto a forma di dialogo*, Giac. Monti, Bologna, 1852.
- CRIVELLI Pietro, v. PACIOLI Luca.
- CROSSLEY J., *The life and time of Cardan*, Londra, 1836.
- CUSUMANO Vito, *Storia dei banchi della Sicilia*, vv. I-II, Roma, 1887-1892.
- CUTHBERTSON Bennet, *Cuthbertson's system, for the complete interior management and oeconomy of a battalion of infantry*, Rouths and Nelson, Bristol, 1776.

- DARBENE Agostino, *Ordinamento contabile della Tavola di Palermo*, Palermo, 1893.
- DAFFORME Richard, *The merchant mirror; or directions for the perfect ordering and keeping of his accounts; framed by way of debtor and creditor, after the (so termed) Italian manner: containing 250 rare questions, with their answer, in forme of dialogue...*, R. H. & J. for N. Bourne, Londra, 1660.
- D'ALBERGO Ernesto, *La politica finanziaria dei grandi stati dal dopoguerra ad oggi*. I.S.P.I., Milano, 1939.
- DAL PANE Luigi, *Storia del lavoro in Italia dal sec. XVIII al 1815*, Giuffrè, Milano, 1944.
- D'ALVISE Pietro, *Il mondo della Ragioneria*, in « Il Ragioniere », Torino, 1866.
- *Nozioni di ragioneria razionale per gli studiosi di scienze amministrative*, G. Massa, Milano, 1892.
- *Contabilità di Stato*, Barbera, Firenze, 1912.
- *Intorno a una sintesi critica delle teoriche di Giuseppe Cerboni e Fabio Besta*, in « Rivista dei Ragionieri », genn.-febb. 1914.
- *Nozioni fondamentali di Ragioneria*, v. I, ed. « Rivista dei Ragionieri », Padova, 1920.
- *Sullo sviluppo del pensiero logismologico italiano negli ultimi 100 anni*, in « Riv. Ital. di Rag. », marzo 1932.
- *Reminiscenze ed attualità nel campo degli studi ragioneristici*, in « Riv. Ital. di Rag. », marzo-aprile 1933.
- *Principi e precetti di ragioneria per l'amministrazione economica delle aziende*, C.E.D.A.M., Padova, 1934.
- *Studio sintetico di Ragioneria statale italiana*, R. Zannoni, Padova, 1940.
- D'ANASTASIO Niccolò, *La scrittura doppia ridotta scienza*, Gliichi, Venezia, 1803.
- D'ANGELO Pasquale, *La teorica dei conti d'ordine e i beni dei terzi*, Tip. N. Jecco, Chieti, 1906.
- *La Tecnica Bancaria*, Tip. Operaia Romana Cooperativa, Roma, 1915.
- DARINGS J. H., *Over de Lombaerden en Bergen van Bermhertigheid in België*, in « Belgisch Museum voor de Nederduitsche Tael- en Letterkunde », VI, 1842, pp. 333-372.
- D'AURIA Francesco, *Fra Luca Paciolo*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1912, p. 139 ss.
- *Primeiros principios de Contabilidade pura*, Universidade de Sao Paulo, San Paolo, 1949.
- DAVANZATI Bernardo, *Scisma d'Inghilterra, con altre Operette (...Notizia de' Cambi, Lezione della Moneta, ecc.)*, Nella nuova Stamp. del Massi e Landi, Firenze, 1638.
- D'AVENEL G., *Histoire économique de la propriété, des salaires, des denrées et de tous les prix en général depuis l'an 1200 jusqu'à l'an 1800*, v. I-VI, Imp. Nationale, Parigi, 1894-1912.
- DAVIDSOHN Robert, *Geschichte von Florenz*, vv. I-IV, E. Siegfried Mittler u. Sohn, Berlino, 1896-1908.
- DE CARVALHO Carlos, *Un po' di storia sulla teoria dei conti di Degranges*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1911, p. 454 ss.
- *Per Luca Paciolo*, in « Riv. Ital. di Rag. », marzo 1912.
- DE DOMINICIS Ubaldo, *Ricordando Francesco De Gobbis*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXV, s. II, 1942, p. 179.
- DE GOBBIS Francesco, *Ragioneria Generale*, Treviso, 1883.
- *Ragioneria applicata alle aziende private*, Tip. A. Boriglione, Milano, 1897.
- *Ragioneria privata*, Albrighi e Segati, Roma, 1915.
- *Il bilancio delle società anonime*, II ed., S.A. Ed. D. Alighieri, Roma, 1931.
- *Ragioneria Generale, corso teorico-pratico*, 20ª ed., S. A. Ed. D. Alighieri, Roma, 1934.
- *Vecchio stile e stile nuovo negli studi di ragioneria*, in « La Ragioneria », a. I, fasc. I, 1939.

- DEGRANGES Edmond, *La tenue des livres rendue facile*, Parigi, 1795.
- *La tenue des livres rendue facile, ou nouvelle méthode d'enseignement à l'usage des personnes destinées au commerce, comprenant trois méthodes: l'une pour simplifier la balance générale, l'autre pour tenir les livres en double partie par le moyen d'un seul registre dont tous les comptes balancent journellement, etc.*, Hocquart, Parigi, 1801.
  - *Supplément à la Tenue des livres rendue facile ou nouvelle méthode pour tenir les livres par le moyen d'un seul registre*, Hocquart, Parigi, 1804.
  - *La tenuta dei libri resa facile, ovvero nuovo metodo d'insegnamento della tenuta dei libri a partite semplici e doppie*, 1ª versione italiana di A. VERDINOIS, Tip. del Vesuvio, Napoli, 1837.
  - *La tenuta dei libri, ovvero nuovo trattato di contabilità generale*, trad. eseguita sulla 26ª ediz. di Parigi, Colombo Coen Tip.-Ed., Trieste, 1862.
- DE HEVIA Johannis Bolani, *Labyrinthus commercii terrestris, et navalis, e patrio hispano, idiomate in latinum versus, in quo breviter agitur de Mercatura, et negociatione terrestri atque Maritima*, Tipis Regiae Celsitudinis apud Petrum Antonium Brigonci, Firenze, 1702.
- DE LA PORTE Matthieu, *La Guide des Négocians & Teneurs de Livres au nouveau traité sur les Livres des comptes à Parties Doubles, contenant une Instruction générale pour les bien tenir suivant la véritable méthode Italienne ecc.*, Parigi, 1685.
- *La science des Négocians et teneurs de livres, ecc.*, Parigi-Lione, 1712.
- DELLA GATTA Giacomo, *Nuova pratica d'aritmetica mercantile, ecc.*, Stamperia di Gaetano Roselli, Napoli, 1774.
- DELL'AMORE Giordano, *Attuali orientamenti negli studi di tecnica commerciale*, prolusione tenuta all'Università di Venezia, Venezia, 1939.
- DELLA PENNA Francesco, *Il significato filosofico dell'azienda economica*, Stab. Tip. Soc. Cartiere Centrali, Roma, 1918.
- *Le funzioni dell'amministrazione economica nel pensiero e nell'opera di Vittorio Alfieri*, in « Riv. Ital. Rag. », n. 10, 1919.
  - *Il contenuto scientifico e la partizione della ragioneria teorica*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1922.
  - *Nel primo decennale della Economia aziendale*, Prolusione al Corso di Rag. generale e applic. nell'Univ. di Roma, per l'anno academ. 1936-37, Casa Ed. della « Riv. It. di Rag. », Roma, 1937.
  - *I fondamenti della Ragioneria*, ristampa I ediz., Studio Editoriale Moderno, Catania, 1937.
  - *Le forme aziendali*, II ed., Casa Ed. Castellani, Roma, 1943.
  - *Il sistema del reddito*, Prolusione letta nella Facoltà di Econ. e Comm. dell'Univ. di Roma, il 5 dic. 1945.
  - *L'ordinamento amministrativo e la contabilità dell'azienda industriale*, Casa Ed. Castellani, Roma, 1947.
  - *Le istituzioni contabili*, vv. I-II, Casa Ed. Castellani, Roma, 1946-1950.
- DELL'ORAFÒ Bartolomeo, *Vero modo di ragguagliare le commissioni de' cambi*, Per Giac. Dragondelli, Roma, 1681.
- DE MINICO Lorenzo, *Le riserve nelle imprese*, G. Majo, Napoli, 1927.
- *Rinnovamento e liquidità del capitale nelle imprese industriali*, A. Rondinella, Napoli, 1931.
  - *Elasticità e relazioni dinamiche dei costi nelle imprese industriali*, A. Rondinella, Napoli, 1935.
  - *Lezioni di Ragioneria, i fondamenti economici della rilevazione del reddito*, Dott. P. Pironti, Napoli, 1945.
- DENUCÉ Jean, *Italiïansche koopmansgeslachten te Antwerpen in de XVI-XVIII eeuwen*, N. V. Het Kompas, Malines, 1934.
- *Inventaire des Affaitadi, banquiers italiens à Anvers de l'année 1568*, Anversa, 1934.

- DE PERETTI Giuseppe, *Guida teorico-pratica della scienza della Contabilità mercantile*, Venezia, 1827.
- DEPLANQUE L., *La tenue des livres en partie simple et en partie double, mise à la portée de toutes les intelligences, pour être apprise sans maître, suivi du calcul des intérêts et des comptes courants, ecc.*, Garnier, Parigi, 1840.
- DEPLANQUE Luigi, *Trattato di Contabilità commerciale in partita semplice e doppia applicata a tutti i rami di commercio e d'industria...*, trad. con aggiunte di Giac. Bozza, Tip. Guglielmini, Milano, 1846.
- DE ROOVER Raymond, *Jan Ympyn. Essai historique et technique sur le premier traité flamand de comptabilité (1543)*, ed. Veritas, Anversa, 1928.
- *Quelques considérations sur les livres de comptes de Collard de Marke (1366-1369), précédées d'un aperçu sur les archives commerciales en Belgique*, in « Bulletin d'Etudes et d'Informations de l'Ecole Sup. de Commerce St. Ignace », Anversa, 1930.
- *Coup d'oeil sur l'histoire des comptes en Belgique depuis le moyen âge jusqu'à la Révolution brabançonne*, in « Revue belge des sciences commerciales », a. XIII, 1932.
- *Le livre de comptes de Guillaume Ruyelle, changeur à Bruges (1369)*, in « Annales de la Société d'Emulation de Bruges », v. LXXVII, 1934, pp. 15-95.
- *Een en ander over Jan Ympyn Christoffels, den schrijver van de eerst nederlandse handleiding over het Koopmans-boekhouden*, in « Tijdschrift voor Geschiedenis », a. LII, 1937, pp. 163-179.
- *Aux origines d'une technique intellectuelle: la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double*, estr. dagli « Annales d'Histoire écon. et sociale », nn. 44-45, Parigi, 1937.
- *A Florentine firm of cloth manufacturers*, estr. da « Speculum, a Journal of Mediaeval studies », v. XVI, n. 1, 1941.
- *The Medici Bank, its organization, management, operations, and decline*, New York University Press, New York, 1948.
- *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges, Italian Merchant-Bankers Lombard and Money-Changers. A Study in the Origins of Banking*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (Mass.), 1948.
- *Appunti sulla storia della cambiale e del contratto di cambio*, estr. dagli « Studi in onore di Gino Luzzatto », v. I, Dott. A. Giuffrè, Milano, 1949.
- *La communauté des Marchands lucquois à Bruges de 1377 à 1404*, estr. dagli « Handelingen van het genootschap "Société d'Emulation" te Brugge », deel LXXXVI, 1949.
- DESAGULIERS H., *Nouvelle instruction abrégée sur les livres en doubles parties ou à l'italienne*, Veuve Desbordes, Amsterdam, 1721.
- DE SALLUSTI D. Giuseppe, *Storia dell'origine e dei progressi delle Matematiche di più autori riuniti in commentarij a forma di cronaca*, Tip. Gismondì, Roma, 1846.
- DE SANCTIS Cesare, *La vita e le opere di Fra Luca Paciolo*, in « Riv. It. di Rag. », 1924, p. 129 ss.
- DESMAREZ G., *L'ancien beffroi de la Ville de Bruxelles*, negli « Annales de la Soc. d'Archéol. de Bruxelles », t. XXI, 1907, pp. 463-475.
- *Deux fragments de comptes communaux de Bruxelles du XV<sup>e</sup> siècle*, negli « Ann. de la Soc. d'Arch. de Bruxelles », t. XXII, 1908, pp. 229-246.
- DESSOLI Domenico, *I bilanci di previsione piemontesi e le scritture loro verso la fine del XVII secolo*, in « Riv. Ital. di Ragioneria », aa. VIII, X, nn. 12, 1-3, 5, 1915, 1917.
- DHONDT Jean, *A propos de la Publication des Sources Historiques*, Extrait de la Revue « Alumni », t. XVIII, n. 5.
- DI MORA Felice, *Il computista perfetto ossia la scienza del conteggiare ridotta a pochi e facili precetti*, Giac. Marsoner, Rimini, 1786.

- D'IPPOLITO Teodoro, *I costi di produzione nelle aziende industriali*, A. Giuffrè, Milano, 1935.
- *Costi e prezzi nelle aziende industriali, casi concreti di rilevazioni*, serie prima, A. Giuffrè, Milano, 1935.
- *Le discipline aziendali*, Milano, A. Giuffrè, 1940.
- DI TUCCI Raffaele, *Studi sull'economia genovese del secolo XII: La nave ed i contratti marittimi - La Banca privata*, F.lli Bocca, Torino, 1933.
- DOEHAERD Renée, *Les galères génoises dans la Manche et la Mer du Nord à la fin du XIII<sup>e</sup> et au début du XIV<sup>e</sup> siècles*, in « Bull. de l'Inst. histor. belge de Rome », fasc. XIX, 1938, pp. 1-76.
- *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, « Institut historique belge de Rome, Etudes d'histoire économique et sociale », tt. II-IV, Bruxelles-Roma, 1941.
- *Comptes du Tonlieu d'Anvers, 1365-1404*, Acad. R. de Belgique, Commiss. R. d'Hist., Bruxelles, 1947.
- *Chiffres d'assurance à Gênes en 1427-1428*, extr. de la « Revue belge de Philologie et d'Histoire », t. XXVII (1949), fasc. 3-4, Bruxelles, 1949.
- V. LOPEZ Roberto.
- DOHEN Alfred, *Storia economica dell'Italia nel Medio Evo*, trad. di G. LUZZATTO, C.E.D.A.M., Padova, 1937.
- *Le arti fiorentine*, trad. di G. B. KLEIN, vv. I-II, F. Le Monnier, Firenze, 1940.
- DOUBLET V., *Nouvelle méthode ingénieuse et facile pour apprendre seul et sans maître la tenue des livres en partie simple et en partie double, ecc.*, IX ed., Fourant, Parigi, 1860.
- DOWLING Daniel, *A complete system of Italian book-keeping according to the modern method, practised by merchants and others*, P. Wogan, Dublino, 1781.
- DUPONT Albert, *Contribution à l'Histoire de la Comptabilité: « Luca Paciolo », l'un de ses fondateurs*, Confér. faite à la Société de Comptabilité de France, le 25-4-1925, Soc. de Compt. de France, Parigi, 1925.
- *La Partie double avant Paciolo. Les origines et le développement de la méthode*, Confér. avec projections faite à la Soc. de Compt. de France, le 19-12-1925, Soc. de Compt. de France, Parigi, 1926.
- *Les Successeurs de Paciolo en Italie au XVI<sup>e</sup> siècle (Tagliente, Manzoni, Cardan, Pietra, ...)*, Conférence faite à la Soc. de Compt. de France, le 22-1-1927, Soc. de Compt. de France, Parigi, 1927.
- *Formes des comptes et façon de compter dans l'ancien temps*, Soc. de Compt. de France, Parigi, 1928.
- *Les auteurs comptables du XVI<sup>e</sup> siècle dans l'Empire germanique et les Pays-Bas (Grammateus, Gotlieb, Ympijn Christoffel, Mennher de Kempton, Petri Darentriensis, Schweicher, Passchier Goessens, etc. ...)*, Soc. de Compt. de France, Parigi, 1930.
- *Quelques documents et quelques ouvrages français antérieurs au règne de Louis XIII, ayant trait à la morale, à la doctrine et à la comptabilité commerciales*, Jean le Liseur, Savonne, Fustel, Turquet de Mayerne, Voltaire, Confér. faite à la Soc. de Compt. de France, le 8-2-1931, Soc. de Compt. de France, Parigi, 1931.
- DYCKE (VAN DEN) Martin, *Claes ende cort bewijs om te leeren Boeck-houden nae de maniere van Italianen*, Gheprint by Anthoni de Ballo, Anversa, 1598.
- EDLER (DE ROOVER) Florence, *Glossary of Mediaeval Terms of Business, Italian Series, 1200-1600*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (Mass.), 1934.
- *Cost accounting in the sixteenth century — the books of account of Christopher Plantin, Antwerp, printer and publisher*, in « The Accounting Review », v. XII, n. 3, 1937, pp. 226-237.

- *The van der Molen, commission merchants of Antwerp: trade with Italy, 1538-44*, in « Mediaeval and Historiographical Essays in Honour of James Westfall Thompson », University Press, Chicago, 1938, pp. 78-145.
- *Francesco Sassetti and the Downfall of the Medici Banking House*, in « Bulletin of the Business Historical Society », XVII, 1943, pp. 65-80.
- *La comptabilité industrielle au XVI<sup>e</sup> siècle. Les livres de compte de Christophe Plantin imprimeur à Anvers*, trad. Y. VINÇON, in « Le Commerce », n. 1007, Parigi, 1948, pp. 233-237.
- *Lucchese Silks*, in « Ciba Review », n. 81, Basilea, 1950, pp. 2902-2930.
- EINAUDI Luigi, *Le entrate pubbliche dello Stato Sabauda nei bilanci e nei conti dei tesorieri durante la guerra di successione spagnola*, Torino, 1908.
- *Teoria della moneta immaginaria da Carlo Magno alla rivoluzione francese*, in « Riv. di Storia economica », Torino, a. I, n. 1, 1936, pp. 1-35.
- ELDRIDGE Herbert James, *The evolution of the Science of Book-keeping*, The Institute of Book-keepers, Ltd., Londra, 1931.
- Elenco cronologico delle opere di Computisteria e Ragioneria venute alla luce in Italia dal 1202 sino al presente*, della RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, III ed., Tip. Nazionale, Roma, 1886.
- ELZE Johann Ludwig, *Doppelte oder italienische Buchhalterei zum Selbstunterricht*, l'A., Lipsia, 1826.
- Enciclopedia di Amministrazione Industria e Commercio*, diretta da GIUSEPPE CERBONI, Vallardi, Milano, 1895.
- Enciclopedia di Amministrazione Ragioneria Commercio Banca Borsa*, diretta dal Prof. UGO MONETTI, Vallardi, Milano, 1935-42.
- ERCOLINO Orazio, *Tommaso Domenico Breglia e il suo Trattato di scrittura doppia baronale*, de Martini, Benevento, 1915.
- ERLACH (von) Gustav, *Das Märchen von der doppelten Buchhaltung*, E. Speidel, Zurigo, 1913.
- ESERSKY Th., *Cours abrégé de comptabilité en parties simple, double (système italien) et triple (système russe)* par Th. E., trad. du russe par V. PONOMAREW, F. A. Brockhaus, Lipsia, 1878.
- EVANS Allan, v. PEGOLOTTI DI BALDUCCIO Francesco.
- EVERARD W., *Mercantile book-keeping; or, a treatise on merchants accounts, according to the true Italian method of debtor and creditor, by double entry...*, The Author, Londra, 1764.
- FANFANI Amintore, *Un mercante del Trecento*, A. Giuffrè, Milano, 1935.
- *Saggi di storia economica italiana*, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », Milano, 1936.
- *Introduzione allo studio della storia economica*, A. Giuffrè, Milano, 1941.
- *Catolicesimo e Protestantismo nella formazione storica del capitalismo*, II ed., Soc. Ed. « Vita e pensiero », Milano, 1944.
- FANUCCI Giov. Batt., *Storia dei tre celebri popoli marittimi dell'Italia veneziani, genovesi e pisani e delle loro navigazioni e commercio nei bassi secoli*, vv. I-IV, Tip. La Minerva, Livorno, 1853-55.
- FARGHISCOC Fererio Antonino, *Trattato di scrittura mercantile e di scrittura economica*, Modesto Fenzo, Venezia, 1787.
- FAURE Gabriel, *L'évolution de l'esprit comptable, ses conséquences*, Confér. faite à la Soc. de Comptab. de France le 26-10-1929, Soc. de Compt. de France, Parigi, 1929.
- FAVARO Antonio, *Per la biografia di Niccolò Tartaglia*, in « Arch. St. Ital », a. LXXI, v. I, disp. 2<sup>a</sup>, 1913.
- *Di Niccolò Tartaglia e della stampa di alcune delle sue opere con particolare riguardo alla « Travagliata Invenzione »*, in « Iris », t. I, fasc. 3, 1913.
- FAYOL Henri, *Administration industrielle et générale*, Dunod, Parigi, 1931.
- FERRETTI Amedeo, *I tempi di Fra Luca Paciolo*, in « Riv. It. di Rag. », a. XXXV, s. II, 1942, pp. 125-127.

- FERRUZZI Francesco, *Questione Marchi-Cerboni-Passerini*, Tip. dell'Amministrazione italiana », Firenze, 1875.
- FIAMMINGO Francesco, *La Storia della Ragioneria*, in « Il Ragioniere », 1895.
- FIMIANI S., *Note e appunti su la cultura filosofica del Rinascimento - G. Cardano, la vita e le opere*, Napoli, 1904.
- FITZGERALD Edmund, *An epitome of the elements of Italian book-keeping, selected, and compiled from the best modern systems*, A. Foster for the Author, Whitehaven, 1771.
- FLORI Lodovico, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplure*, St. Decio Cirillo, Palermo, 1636; ristampa: Lazzari Varese, Roma, 1677.
- FONTANA Bartolomeo, *Ammaestramento novo che insegna a tener libro ordinatamente ad uso di questa inclita città di Venetia come etiam di tutta l'Italia*, ecc., Venezia, 1551.
- FORESTIÉ Edouard, *Les livres de comptes des Frères Bonis, marchands montalbanais du XIV<sup>e</sup> siècle*, vv. I-III, Soc. historique de Gascogne, Parigi e Auch, 1890-94.
- FORMALEONI V. A., *Storia filosofica, e politica della navigazione, del commercio e delle colonie degli antichi nel Mar Nero*, nella Tip. dell'Autore, Venezia, 1788.
- FORMENTINI Marco, *Memoria sul rendiconto del Ducato di Milano per il 1463*, Tip. Soc. Coop., Milano, 1870.
- FORNI Giuseppe, *Trattato teorico-pratico della vera scrittura doppia*, Stamp. Bolzani, Pavia, 1790.
- *Corso d'istruzione relativo alla militazione della professione di ragioniere co' suoi corrispondenti opportuni esemplari*, Tip. G. Bolzani, Pavia, 1814.
- FORTI Umberto, *Storia della Tecnica italiana alle origini della vita moderna*, G. C. Sansoni, Firenze, 1940.
- FOSSATI Antonio, *Lezioni di storia economica*, Giappichelli, Torino, 1946.
- FOSTER Benjamin Franklin, *The theory and practice of book-keeping, illustrated and simplified*, J. Couter, Londra, 1840.
- *Double entry elucidated; an improved method of teaching book-keeping*, Souter and Law, Londra, 1843.
- *The origin and progress of book-keeping: comprising an account of all the works on this subject, published in the English language from 1543 to 1852, with remarks, critical and historical*, J. Souter, Londra, 1852.
- FRANCHINI Vittorio, *Saggio di ricerche su l'istituto del podestà nei Comuni medievali*, Zanichelli, Bologna, 1912.
- *Le arti di mestiere in Bologna nel sec. XIII*, R. Università, Trieste, 1931.
- *Note sull'attività finanziaria di Agostino Chigi nel Cinquecento*, in « Studi in onore di G. Luzzatto », v. II, Dott. A. Giuffrè, Milano, 1949.
- FUSTEL Martin, *L'Arithmetique abregée... Avec une briefue instruction pour secrettement escrire et tenir livres de raisons*, Chez Mar Orry, Parigi, 1588.
- GACHARD, v. *Inventaires des Archives de la Belgique*.
- GAILLARD B., v. *Inventaire anal. des Chartes des Comtes de Flandre*.
- GALAGAN A. M., *Le nuove forme della ragioneria italiana, Logismografia, Statmografia*, in « Riv. di Ammin. e Contab. », Como, 1912.
- GALLETTI Alfredo e ALTEROCCA Arnaldo, *La Letteratura italiana, disegno storico-estetico*, III ed., N. Zanichelli, Bologna, 1926.
- GALLI Angelo, *Istituzioni di contabilità coi metodi teorico-pratici per eseguire le operazioni*, Tip. Contedini, Roma, 1837.
- *Moduli dei registri, conti ed atti contabili analoghi alle istituzioni di contabilità*, Tip. Contedini, Roma, 1839.
- GAMMERSFELDER Sebastian, *Buchhalten durch zwey Bücher nach Italianischer Art und Weise*, Danzica, 1570.

- GARGIOLI Carlo, *Il libro segreto di Gregorio Dati*, in « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII », disp. CII, Romagnoli, Bologna, 1869.
- GARNIER Pierre, *La comptabilité, algèbre du droit & méthode d'observation des sciences économiques*, Dunod, Parigi, 1947.
- GARRONE Nicola, *La scienza del commercio*, vv. I-II, Casa Ed. Dott. F. Vallardi, Milano, 1914-1942.
- *Ma esiste ancora la Ragioneria?*, in « La Ragioneria », a. I, n. 2, 1939, pp. 65-67.
- GEESTEVELT Burgert Hermansz, *Italiaens boeckhoudens spiegel; daer in vertoont wordt, memoriaels en grotboecks wijze den rechten styl en korte methode van voornamē kooplieden, zijnde gepractiseert en gemaect naer eygen bevinge, so als deselve in dese tijden, by welgestijleerde negocianten in gebruyck is..*, Gedruckt voor den auther, Amsterdam, 1664.
- GEIJSBEEK John B., *Ancient Double-Entry Book-keeping. Luca Pacioli's treatise, A. D. 1494, reproduced and translated with reproductions, notes and abstracts from Manzoni, Pietra, Mainardi, Ympyn, Stevin and Dafforme*, J. B. Geijsbeek, Denver (Colorado), 1914.
- GENTILE Antonio, *Cenni storici intorno alle vicende della Contabilità dell'Amministrazione del Regno d'Italia dal 1860 innanzi*, Ostinelli, Como, 1878.
- GHELLI Nino, *Sinossi di Storia della Ragioneria, dispense*, Casa Ed. Castellani, Roma, 1943 (riproduce i « Prospetti storici di Ragioneria » dell'A.).
- GHIDIGLIA Carlo, *La Ragioneria nel passato, nel presente e nell'avvenire*, Assisi, 1895.
- *Corso di ragioneria applicata*, Albrighi e Segati, Roma, 1906.
- *Compendio di Ragioneria generale*, Giusti, Livorno, 1909.
- *Storia della Ragioneria*, nella voce *Ragioneria* dell'« Enciclopedia di Amministrazione, Industria e Commercio » diretta dal Cerboni, Vallardi, Milano, 1895.
- GIANNESI Egidio, *Costi e prezzi-tipo nelle aziende industriali*, dott. A. Giuffrè, Milano, 1943.
- GILBERT James William, *The history of banking in Ireland*, Longman, Rees, Orme, Brown, Green, Londra, 1836.
- GINORI CONTI P., v. *Libro (Il) segreto della ragione di P. Benini e Comp.*
- GIRAUDEAU Pierre, *L'art de tenir les livres en parties doubles*, Regnault, Lione, 1745.
- GITTI Vincenzo, *Gli scrittori classici della partita doppia*, Torino, 1877.
- *Trattato dei computi e delle scritture di fra Luca Paciolo con prefazione e note*, Tip. Camilla e Bertolero, Torino, 1878.
- *Sulla storia della Ragioneria*, discorso tenuto alla Società dei Ragionieri di Torino, Torino, 1878.
- *La storia dei Ragionieri*, in « Il Ragioniere », v. I, Torino, 1879, pp. 217-218.
- *La partita tripla o sistema russo del signor Esersky*, in « Il Ragioniere », v. II, 1880, pp. 8-11, pp. 28-29.
- *De ratione librorum tractandorum di Gerolamo Cardano*, Torino, 1882.
- *Trattato di Ragioneria*, U. Hoepli, Milano, 1883.
- *Il passato e l'avvenire della Ragioneria*, Tip. Camilla e Bertolero, Torino, 1884.
- GOESSENS PASSCHIER, *Buchhalten fein kurtz zusammen gefasst und begriffen nach arth und weise der Italianer mit allerhandt verständlichen guten Exempeln von Factoryen auch Gesellschaft handlungen Durch P. G. von Brüssel der Französischen Sprach Schulmeister und jetziger zeit in der Aeyserlichen freyen Reichhs stadt Hamburgk residierende zusammen colligiert*, Henrich Binder, Amburgo, 1594.
- GOMBERG Léon, *La Science de la comptabilité*, Ginevra e Parigi, 1897.
- *Handelsbetriebslehre und Einzelwirtschaftslehre*, Lipsia, 1903.

- *Grundlegung der Verrechnungs-Wissenschaft*, Lipsia, 1908.
- *L'Economologique (science comptable) et son histoire*, Société Générale d'Imprimerie, Ginevra, 1912.
- *Histoire critique de la théorie des comptes*, Léopold Weiss, Berlino, 1929.
- GONÇALVES DA SILVA Fernando Vieira, *Luca Pacioli - o homem e a obra*, conferência lida, em 27-11-1947, no Instituto Comercial de Lisboa, in « *Revista de Contabilidade e Comercio* », a. XVI, Oporto, 1948, pp. 5-27.
- *O património e o balanço*, II ed., Empresa Nacional de Publicidade, Lisboa, 1949.
- GOTLIEB Johan, *Ein Teutsch verstanding Buchhalten für Herren oder Gesellschaften inhalt wellischem process*, ecc., Friedrich Peypus, Norimberga, 1531.
- GRAAF (de) Abraham, *Instructie van het Italiaans boekhouden, met een memoriaal toegepast op de negotie particulier, in commissie, en in compagnie...*, Adam Mayer, Amsterdam, 1728.
- GRAMMATEUS Henricus, v. SCHREIBER Heinrich.
- GRAMMATICO Giovanni, *Giuseppe Cerboni e il primato della Ragioneria italiana*, Confer. al Collegio dei Rag. di Genova, il 22-3-1914.
- GRAS N. S. B., *Business and Capitalism: an Introduction to Business History*, F. S. Crofts & Co., New York, 1939.
- *Capitalism - Concepts and History*, in « *Bulletin of the Business Historical Society* », XVI, 1942, pp. 21-34.
- GREEN Wilmer L., *History and survey of accountancy*, Standard text press, Brooklyn, 1930.
- GRUNZWEIG Armand, *Les fonds du Consulat de la Mer aux Archives de l'Etat à Florence*, in « *Bull. de l'Institut histor. belge de Rome* », t. X, 1930.
- *Les origines de la « mercanzia » de Florence*, estr. dagli « *Studi in onore di G. Luzzatto* », v. I, Dott. A. Giuffrè, Milano, 1949.
- GUALAZZINI Ugo, *I mercanti di Cremona, 1183-1260-1927. Cenni storici sulla loro organizzazione*, Consiglio Prov. dell'Economia di Cremona, Cremona, 1928.
- GUASTI Cesare, *Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, vv. I-II, Succ. Le Monnier, Firenze, 1880.
- GUIDETTI Raniero, *Saggio di registro a Partita doppia del 1387 per il Comune di Reggio Emilia*, in « *Riv. dei Ragionieri* », s. II, a. VI, 1910, pp. 645-7.
- GUIGUR G., v. MEYER Paul.
- GUILBAULT A., *Traité de comptabilité et d'administration industrielles avec atlas de 40 planches*, Guillaumin, Parigi, 1865.
- V. LÉAUTEY E.
- GUTKIND Curt S., *Cosimo de' Medici il Vecchio*, Casa Ed. Marzocco, Firenze, 1940.
- HABELIUS Andreas, *Des Buchhaltens neueste und Kürtzeste Manier...* F. Lanckischens Erben, Lipsia, 1707.
- HAGERS J., *Bouwstoffen voor de geschiedenis van het boekhouden in de Nederlanden*, Delwel, Rotterdam, 1903.
- HARROY J., *Instruction pour bien tenir les livres, etc.*, L'Auteur, Liegi, 1740.
- HARTSOUGH Mildred L., *A new treatise on bookkeeping under the Fuggers*, in « *Journal of econom. and business history* », v. IV, 1932.
- HATFIELD Henry R., *A Check-List of early Bookkeeping Texts*, in « *The Accounting Review* », v. VII, 1932, pp. 194-206.
- HAUPT Ottomar, *L'histoire monétaire de notre temps*, J.-H. Truchy, Parigi, Walther et Appolant, Berlino, 1886.
- HELWINGS Samuel Friedrich, *Anweisung zur leichten und gründlichen Erlernung der Italienischen doppelten Buchhaltung*, Berlino, 1774.
- HENONVILLE (D') B., *Le Guide des comptables, ou l'art de rédiger soi-même toutes sortes de comptes*, Parigi, 1709.
- Herwood (The) Library of Accountancy*, A catalogue of books printed between 1494 and 1900 in the Herwood Library of Accountancy (by Herman Herwood), Published by Herwood & Herwood, New York, 1938.

- HOCQUART E., *La tenue des livres pratique, ecc.*, Parigi, 1865.
- HOBGEN L., *La matematica nella storia e nella vita*, v. I, U. Hoepli, Milano, 1939.
- HOUTTE (VAN) Jean A., *Les courtiers au moyen âge*, in « *Revue historique de droit français et étranger* », 4<sup>e</sup> s., t. XV, 1936.
- HUET (Monsignor), *Storia del Commercio e della Navigazione degli Antichi*, trad. nell'Ital. favella sulla II ed. di Parigi da A. G. BELLONI, Franc. Pitteri, Venezia, 1737.
- HUSTCRAFT Stephens, *Italian book-keeping reduced into an art: being an entire, new and compleat system of accompts in general...*, G. Grierson, Dublino, 1737.
- IMHOOF Jean Jacques, *L'art de tenir les livres en parties doubles; ou la science de faire écriture de toutes les négociations qui se sont...*, L'Auteur, Vevey, 1786.
- INCARNATI Lamberto, *Banca e moneta dalle crociate alla rivoluzione francese. Le origini storiche dei problemi bancari e monetari contemporanei*, Ramo ed. degli Agricoltori, Roma, 1949.
- INNES C., *Ledger of Andrew Halyburton 1492-1505*, Edimburgo, 1867.
- Inventaire analytique des Chartes des Comtes de Flandre*, autrefois déposées au Château de Rupelmonde et récemment retrouvées aux Archives à l'ancienne Conseil de Flandre à Gand, par B. GAILLARD, Libr. anc. et moderne de Duquesne, Gand, 1857.
- Inventaires des Archives de la Belgique*, publiés par ordre du Gouvernement sous la Direction de M. GACHARD, archiviste général du Royaume — *Inventaire des Archives des Chambres des comptes* précédé d'une notice historique sur ces anciennes institutions, t. XII, M. Hayez, imprimeur de la Commission royale d'Hist., Bruxelles, 1845.
- INVERNIZZI C., *Riforme amministrative ed economica nello Stato di Milano al tempo di Maria Teresa*, Fusi, Pavia, 1910.
- IRSON Claude, *Methode pour bien dresser toutes sortes de comptes a parties doubles, par debit et credit, et par recette, depense et reprise; établie sur des regles generales & particulieres, tirées des loix & ordonnances, de l'autorité des docteurs & de l'usage... composée de l'ordre de Monseigneur Colbert*, L'Auteur, Parigi, 1678.
- ISLER J., *Nouvelle méthode suisse, pour tenir les livres en partie double. Par le moyen de laquelle on peut avoir tous les mois, ou à telle époque voulue, la balance du brouillard avec le journal et le grand-livre, et la situation positive de ses affaires: avec des modèles et explications des nouvelles méthodes angloise, allemande et françoise, comparées à la méthode suisse*, Weezenburch, Bruxelles, 1810.
- JACKSON William, *Book-keeping in the true Italian form of debtor and creditor, by way of double entry...*, R. Jackson, Dublino, 1778.
- JACLOT J.-J., *La tenue des livres enseignée en vingt et une leçons ou traité complet de la tenue des livres légale, theorique et pratique, tant en partie simple qu'en partie double*, Maison, Parigi, 1826.
- JÄGER Ernst Ludwig, *Beiträge zur Geschichte der Doppelbuchhaltung*, A. Kröner, Stoccarda, 1874.
- *Lucas Paccioli und Simon Stevin nebst einigen jüngeren Schriftstellern über Buchhaltung*, A. Kröner, Stoccarda, 1876.
- *Die ältesten Banken und der Ursprung des Wechsels; mit einem Anhang betreffend die ältesten Statuten der Bank des Heiligen Ambrosius zu Mailand*, A. Liesching, Stoccarda, 1879.
- *Beachtenswerthe Fälle und neue Skizzen aus dem Gebiete der Buchhaltung*, A. Liesching, Stoccarda, 1882.
- *Altes und neues aus der Buchhaltung*, A. Liesching, Stoccarda, 1889.
- *Supplement zu den zwei Hauptwerken über die Geschichte der Buchhaltung... nämlich zu 1. Lucas Paccioli und Simon Stevin; 2. Beiträge zur Geschichte der Doppelbuchhaltung*, A. Liesching, Stoccarda, 1889.

- JOHNSON Charles, *A Financial House in the 14th Century*, in « Transactions of St. Albans and Hertfordshire Architectural and Archeological Society », New series, v. I, 1901-1902, pp. 320-334.
- JONES Edward Thomas, *An address to bankers, mercants, tradesmen, & c. intended as an introduction to a new system of book-keeping, in which it is impossible for an error of the most trifling amount to be passed un noticed; and that is calculate effectually to prevent the evils attendant on the present methods by single or double entry*, R. Edwards, Bristol, 1795.
- *English system of book-keeping, by single or double entry in which it is impossible for an error of the most trifling amount to be passed un noticed; calculated effectually to prevent the evils attendant on the methods so long established; and adopted to every species of trade*, R. Edwards, Bristol, 1796.
- *Metodo nuovo e facile di tenere i libri di commercio in scrittura semplice e doppia, mediante il quale il giornale e il mastro si bilanciano reciprocamente, ecc.*, Trad. dall'inglese in francese da I. C. e in italiano da M. D., Carlo Dova, Milano, 1815.
- *Metodo di tenere i libri di commercio in iscrittura semplice e doppia...*, modificato da Onofrio Luigi Ferrari, Tip. Emidio dall'Olmo, Bologna, 1828.
- KASER Kurt, *Il basso Medioevo*, Vallecchi, Firenze, 1925.
- KATS Peter, *Double-entry Book-keeping in England before Hugh Oldcastle*, in « The Accountant », v. LXXIV, 1926, p. 91 ss.
- *Early History of Bookkeeping by double entry*, in « The Journal of Accountancy », v. XLVII, 1929.
- *James Peele's Maner and Fourme*, in « The Accountant », v. LXXXII, 1930.
- KELLER Brentano Nelly, *Il libretto di spese e di ricordi di un monaco vallombrosano per libri dati o avuti in prestito (sec. XIV, fine)*, Leo S. Olschki, Firenze, 1939.
- KHEIL Carl Peter, *Ueber einige ältere Bearbeitungen des Buchhaltungs-Tractates von Luca Pacioli*, Bursik & Kohout, Praga, 1896.
- *Valentin Mennher und Antich Rocha*, estr. da « Zeitschrift für Buchhaltung », Praga, 1898.
- *Valentin Mennher und Antich Rocha, 1550-1565; ein Beitrag zur Geschichte der Buchhaltung*, Bursik & Kohout, Praga, 1898.
- *Apuntes para la historia de la Contabilidad*, trad. spagnola di Fernando Lopez y Lopez, Alicante De Moscat y Añate, Alicante, 1902.
- *Benedetto Cotrugli Raugeo*, Tip. Bondoni, Roma, 1907.
- KING Thomas, *An exact guide to book-keeping by way of debtor and creditor: done after the Italian method...*, S. Cruttenden and T. Cox, Londra, 1717.
- KNIGHT Melvyn M., *Economic History of Europe to the End of the Middle Ages*, Houghton Mifflin Co., New York, 1926.
- KOPPMANN Karl, *Iohann Tölners Handlungsbuch von 1345-1350*, Rostock, 1885.
- KRAUT Wilhelm Theodor, *De Argentariis et Nummulariis commentatio*, Apud Henricum Dieterich, Gottinga, 1826.
- LA BARBERA Rosario, *Saggio storico critico del bilancio dello Stato*, Tip. Rizzi — Griffini, Trapani, 1902.
- LANDINI Adolfo, *In difesa di una critica delle teoriche professate da G. Cerboni e F. Besta*, in « Riv. Emiliana di Rag. », Bologna, 1914.
- LANDO Gio. Giacomo, *Aritmetica mercantile nella quale si vede, come si hanno da fare li conti, per li cambi, che si fanno nelle città Principali della Christianità*, Appresso, Ghirardo Imberti, Venezia, 1640.
- LANE Frederic C., *Andrea Barbarigo, Merchant of Venice 1418-1449*, The Johns Hopkins Press, Baltimora, 1944.
- *Venture Accounting in Mediaeval Business Management*, in « Bulletin of the Business Historical Society », XIX, 1945, pp. 164-173.

- LANFRANCHI GIOVANNI, *Le origini della partita doppia secondo le più recenti indagini*, Tip. Sociale, Ferrara, 1891.
- *Edmond Degrange, iniziatore delle scritture riassuntive ed inventore del Giornal-mastro*, Tip. Sociale, Ferrara, 1897.
- LANCFOR R., *Marchants' accounts; or, book-keeping according to the Italian method of double entry*, J. Chappell, Londra, 1830.
- LA RUE J., *Bibliothèque des jeunes négocians*, Lione, 1745.
- LATTES ALESSANDRO, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Hoepli, Milano, 1884.
- *Il libro giornale d'un mercante toscano ad Imola nel sec. XIII*, estr. dalla « Rivista di diritto commerciale », a. IX (1911), fasc. IX, Milano, 1911.
- *Gli antichi registri dei banchieri genovesi: note per la storia del diritto commerciale*, in « Rivista del diritto commerciale », XVII, 1919, pp. 616-18.
- LATTMANN CHARLES, *Das Wesen der Betriebswirtschaftslehre nach dem deutschen, italienischen und französischen Schrifttum*, Febr'sche Buchhandlung, S. Gallo, 1942.
- LAZZARESCHI EUGENIO, *Gli Statuti dei Lucchesi a Bruges e ad Anversa*, « Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani: miscellanea di studi storici », F. Le Monnier, Firenze, 1933, pp. 75-88.
- LAZZERI CORRADO, *Aspetti e figure di vita medievale in Arezzo*, R. Accademia Petrarca, Arezzo, 1937.
- LÉAUTEY E. et GUILBAULT A., *La science des comptes, traité de comptabilité domestique, commerciale, industrielle, financière et agricole*, Guillaumin, Parigi, 1839.
- LEFEVRE HURBIN, *Etudes de comptabilité*, L'Auteur, Parigi, 1874.
- *Origines de la comptabilité*, L'Auteur, Parigi, 1875.
- LEFEVRE HENRI, *La comptabilité théorique, pratique et enseignement; commerce, industrie, agriculture, banque, finance, assurances, chemins de fer, comptabilité publique*, Librairie illustrée, Parigi, 1882.
- LEGENRE F., *La vraye manière de tenir livres de comptes ou de raison par parties doubles*, Parigi, 1658.
- LEMOINE ALFRED, *Traité élémentaire de tenue des livres en partie double. Méthode française de comptabilité commerciale réduite à la plus simple expression*, Monnoyer, Le Mans, 1861.
- Lettere di Piero Benintendi mercante del Trecento*, con introd., note e append. a cura di Renato PIATTOLI, « Atti della Soc. Ligure di Storia Patria », v. LX, fasc. I, Genova, 1932.
- LEWIS JAMES HENRY, *The quick and easy method of teaching book-keeping, according to the English, Italian and Scotch systems of single and double entry*, printed for the author, Londra, 1840.
- LEYEHER CARL, *Die Handlungsbücher der Republik Ragusa*, Trieste, 1907.
- *Aus den ältesten Handlungsbüchern der Republik Ragusa*, in « Zeitschrift für Betriebswirtschaft », Jhrg. 6, Heft I-VI, 1929.
- Libri dell'entrata e dell'uscita del Camerlengo e dei quattro Provveditori della Biccherna, di Siena, Libri Primo e Secondo (1226-1230)*, Stab. Arti Grafiche Lazzeri (Sordomuti), Siena, 1914; *Libro terzo*, a. 1230, id., id., 1917; *Libro quarto*, a. 1231, id., id., 1926; *Libro quinto* (a. 1236) e *sesto* (a. 1246), id., id., 1929; *Libro settimo*, aa. 1246-47, id., id., 1931; *Libro ottavo*, a. 1248, Tip. Combattenti, Siena, 1932; *Libro nono*, a. 1249, id., id., 1933; *Libro decimo*, aa. 1249-50, id., id., 1933; *Indice volumi I-X (Anni 1226-1250)*, id., id., 1934; *Libro undicesimo*, a. 1251, id., id., 1935; *Libro dodicesimo*, a. 1251, id., id., 1935; *Libro tredicesimo*, a. 1252, id., id., 1936; *Libro quattordicesimo*, a. 1253, id., id., 1937; *Libro quindicesimo*, aa. 1253-54, R. Arch. di Stato, Siena, 1939; *Libro sedicesimo*, a. 1255, Tip. cooper. ex Combattenti, Siena, 1940; *Libro XVII* (1257), Reale Accademia degli Intronati, Siena, 1942.
- Libro (II) della Comunità dei mercanti lucchesi in Bruges*, con introduz. di E. LAZZARESCHI e prefaz. di A. SAPORI, Casa Ed. R. Malfasi, Milano, 1947.

- Libro (Il) segreto della ragione di Piero Benini e Comp.*, a cura del Principe P. GNORI CONTI, Leo S. Olschki, Firenze, 1937.
- LION Max, *Geschichtliche Betrachtungen zur Bilanztheorie bis zum allgemein deutschen Handelsgesetzbuch*, K. Heymann, Berlino, 1928.
- LIONTI F., *Le Società dei Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli in Sicilia*, in «Arch. St. Ital.», n. s., a. XIV, 1889.
- LISET Abraham, *Amphithalami, or, the accomptants closet, being an abbridgement of merchants-accounts kept by debtors and creditors; exactly and accurately showing how to order, state and keep accounts either of a publik farm or private estate into a single book, without a memorial and journal, or annual...*, J. Fleisher for N. Bourne, Londra, 1660.
- LISINI Alessandro, *Le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato in Siena con illustrazione storica*, Stab. Foto-lit. Sordomuti, Siena, 1901.
- LITTLETON Ananias Charles, *Accounting evolution to 1900*, American Institute, Publishing Co., New York, 1933.
- *Social origins of modern accountancy*, in «The Journal of Accountancy», v. LVI, 1933.
- LIVI Giovanni, *Dall'Archivio di Francesco Datini mercante pratese*, Lumachi, Firenze, 1910.
- LOEB Isidore, *Deux livres de commerce du commencement du XIV<sup>e</sup> siècle*, in «Revue des études juives», t. VIII, 1884.
- LOPEZ Roberto, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Principato, Messina-Milano, 1933.
- *Il predominio economico dei Genovesi nella monarchia spagnola*, Cappelli, Rocca S. Casciano, 1936.
- *Le relazioni commerciali tra Genova e la Francia nel Medio Evo*, Comm. Naz. It. Cooperazione Internaz., Roma, 1936.
- *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo*, S. Lattes & C., Torino, 1936.
- *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, N. Zanichelli, Bologna 1938.
- LOPEZ Roberto e DOEHAERD Renée, *Nuove luci sulle relazioni fra l'Italia e l'Estremo Oriente nel sec. XIV*, Tip. Miglietta, Milano e C., Casale Monferrato, 1938.
- LOPEZ Y LOPEZ Fernando, *Apuntes para constituir la historia de la contabilidad*, in «Administracion y Contabilidad», Madrid, 1926.
- LORUSSO Benedetto, *La Ragioneria come arte e come scienza*, Discorso inaugurale dell'anno acad. 1905-06 nella R. Scuola Sup. di Comm. di Bari, Stab. Tip. Ed. Alighieri, Bari, 1906.
- *Ragioneria generale*, II ed., G. Laterza, Bari, 1922.
- LOZONBY Thomas, *Merchants accounts: or, the Italian method of book-keeping exemplified in thirty-seven cases in domestic trade, and nineteen in foreign, and plann'd by a waste-book journal, and ledger... also gentlemen's accounts, showing how to keep their rentals, their receipts and payments, every kind; and also how to draw up a general balance at any time*, printed for the author by N. Nickson, York, 1757.
- LUCCHINI Ernesto, *Sulle origini storiche della professione di ragioniere*, Giuliani, Milano, 1881.
- LUSCHIN VON EBENGREUTH A., *Zur Geschichte der Handlungsbücher in Deutschland*, in «Bank-Archiv, Zeitschrift für Bank- und Börsenwesen», Jhrg. IX, 1909.
- LUZZATTI Luigi, *Relazione a S. M. il Re sul decreto che istituisce una Commissione coll'ufficio di curare la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta*, 16 agosto 1897, in «Riv. di Amm. e Cont.», Como, ottobre 1897.
- LUZZATTO Gino, *The study of Mediaeval economic history in Italy, recent literature and tendencies* (trad. di Florence EDLER), in «Journal of economic and business history», v. IV, 1932, pp. 708-727.
- *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, P. I: *L'età moderna*, III ed., C.E.D.A.M., Padova, 1950.

- MAINARDI Matteo, *Opere Mercantili et economiche che contengono la forma regolata della Scrittura Mercantile... il Cambio Reale... e la Scrittura tutelare per istruzione dei ministri circa al governo familiare*, per Giacomo Monti, Bologna, 1646.
- MAIR John, *Book-keeping methodiz' d; or, a methodical treatise of merchant-accompts, according to the Italian form...*, W. Sands, Edimburgo, 1741.
- MAISNER Sam. Glo., *Die Kunst in drei Stunden ein Buchhalter zu werden; ein kurzer und deutlicher Unterricht für unbemittelte Handlungslehrlinge, Handlungsdiener und angehende Kaufleute, die doppelte italienische, englische und neue deutsche Buchhalterei, in einem öusserst kurzen Zeitraume ohne Hülfe eines Lehrmeisters gründlich zu erlernen*, Maurersche Buchhandlung, Berlino, 1828.
- MANSELLI RAONL, *Lucca e Lucchesei nei loro rapporti con la prima Crociata*, in « Boll. St. Lucchese », a. XII, n. 3, 1940, p. 158 es.
- MANTOVANI V., *Vita di G. Cardano milanese, filosofo, medico e letterato celebratissimo*, Sonzogno, Milano, 1821.
- MANZONI Domenico, *Quaderno doppio col suo giornale nuovamente composto, et diligentissimamente ordinato secondo il costume di Venetia*, Comin de Trino, Venezia, 1540.
- v. *Opere antiche di Ragioneria*.
- MARCHI Alberto, *Appello ai cultori della scienza dei conti contro i Sigg. Comm. G. Cerboni e Prof. P. Passerini*, Stamperia Reale di G. B. Paravia, Torino, 1875.
- MARCHI Francesco, *I Cinquecentisti, ovvero la ingannevole teorica che viene insegnata negli Istituti Tecnici del Regno e fuori del Regno, intorno al sistema della scrittura a partita doppia, e nuovo saggio per la facile intelligenza e applicazione di quel sistema*, Giachetti, Prato, 1867.
- *Le scuole italiana e francese nello insegnamento della Contabilità*, Giachetti, Prato, 1868.
- *La scienza e l'arte della tenuta dei conti*, Yannini, Pescia, 1870.
- MARENCHI Ernesto, *Quattro secoli di contabilità domestico-patrimoniale nel Monastero di S. Pietro in Perugia*, estr. dagli « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Univ. di Perugia », anno 1914, Tip. Guerriero Guerra, Perugia, 1915.
- MASETTI Antonio, *Sulla teorica matematica del conto e dei metodi di scrittura*, Bottero, Roma, 1901.
- *Un poeta della Ragioneria*, Conferenza tenuta a Milano il 30-11-1912, in « Riv. lombarda di Rag. », Milano, dic. 1912.
- MASI Vincenzo, *Battaglie e conquiste in economia aziendale* (vi sono ristampati alcuni scritti storici: III. *Sull'opera logismologica di G. Bornaccini*; V. *Giovanni Rossi e le sue ricerche sulle aziende*; VII. *Fabio Besta e la dottrina del personalismo*; X. *La nascita dell'impresa moderna nel pensiero di W. Sombart*), L. Stracca, Pescara, 1935.
- *La vecchia e la nuova ragioneria*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXII, s. II, 1939, pp. 145-148.
- *La ragioneria come scienza del patrimonio*, II ed., C.E.D.A.M., Padova, 1943.
- *Fabio Besta e la storia della Ragioneria*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXIX, s. 2<sup>a</sup>, 1946, pp. 57-59.
- MASSA Giovanni, *Trattato di aritmetica applicata*, Amministr. de « Il Ragioniere », Milano, 1896.
- *Trattato di ragioneria teoretica*, Amministr. de « Il Ragioniere », Milano, 1897.
- *Ragioneria applicata alle aziende private*, Amministr. de « Il Ragioniere », Milano, 1898.
- MASSART Eugenio, *Per le relazioni commerciali fra Pisa e la Provenza*, in « Bollett. St. Pisano », a. III, n. 3, 1934, pp. 7-30.
- *Sui trattati di navigazione e di commercio della Repubblica Pisana*, in « Boll. St. Pisano », a. VII (n. s.), n. 2-3, 1938, pp. 154-158.

- MAZZANTINI Mario, *Le vendite marittime*, A.T.E.N.A., Roma, 1936.
- *Lezioni di tecnica mercantile*, A. Morano ed., Napoli, 1948.
- *Lezioni di tecnica bancaria*, A. Morano ed., Napoli, 1948.
- MAZZI Curzio, *La Compagnia Mercantile di Piero e Giovanni di Cosimo de' Medici in Milano nel 1459*, estr. dalla « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », a. XVIII, 1907, nn. 2-4.
- MELIS Federigo, *Prospetti storici di ragioneria*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXIII, s. II, 1940, pp. 238-249.
- *Un mastro toscano del '200: le « raïçone de Cambio Detacomando et Johannes suo frate »*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXIX, s. 2ª, 1946, pp. 51-56.
- *Di un libro delle spese del Comune di Amandola (Ascoli Piceno) del XIV sec.*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XL, s. 2ª, 1947, pp. 168-174.
- *Nel III centenario della morte di Lodovico Flori (24 settembre 1647)*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XL, s. 2ª, 1947, pp. 212-216.
- *Partida dobrada, contabilidade de manuís de « abaco » nas origens do capitalismo*, in « Revista Paulista de Contabilidade », a. XXIX, nn. 307-316, San Paulo (Brasile), 1950.
- MELLIS John, *A briefe instruction and maner how to keepe bookes of Accompts after the order of Debitor and Creditor, & as well for proper Accompts partible, etc.*, Imprinted at London by John Windet, Londra, 1543.
- MENNHER DE (O VON) KEMPTEN Valentin, *Practique brifue pour cyfrer et tenir Livres de Compte touchant le Principal train de Marchandise, ...*, Jan Loë Imprimeur & Librair Jure, Anversa, 1550.
- *Buechhalten durch mich Valentin Mennher*, Christoffel Plantin, Anversa, 1560.
- METRÀ Andrea, *Il mentore perfetto de' Negozianti, ovvero guida sicura de' medesimi, ecc.*, tt. 5, Stamp. di G. Tomm. Hoechenberger, Trieste, 1793-97.
- MEYER Paul, *Le livre-journal de maître Ugo Teralh, notaire et drapier à Forcalquier (1330-1332)*, in « Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques publiés par l'Académie des Inscriptions et Belle-Lettres », t. XXXVI, Imprimerie Nationale, Parigi, 1899, pp. 129-170.
- MEYER Paul, GUIGUE Georges, *Fragments du grand livre d'un drapier de Lyon (1320-1323)*, in « Romania », t. XXXV, 1906, pp. 428-444.
- MIELI A., *La Storia della scienza in Italia. Saggio di bibliografia di storia della scienza*, Libreria de « La Voce », Firenze, 1916.
- MILANESI Gaetano, *Ricordi di una famiglia senese del sec. XIII*, in « Archivio Stor. Ital. », append. XX nel t. V, 1847, pp. 21-76.
- *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate coi ricordi ed i contratti artistici*, ediz. ordinata dal Comitato fiorentino per le feste del IV centenario della nascita di Michelangelo, F. Le Monnier, Firenze, 1875.
- MILANI Luigi Adriano, *Sei tavolette cerate scoperte in un'antica torre di casa Maiorfi in via Porta Rossa in Firenze*, estr. da « Pubblicazioni del R. Ist. di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, Sezione di filosofia e filologia », v. II, disp. IV, 1877.
- MIROT Léon, *Etudes lucquoises. L'origine des Spifame; Barthélemi Spifame*, in « Bibliothèque de l'École des Chartres », t. XCIX, 1938, pp. 67-81.
- MIROT Léon, LAZZARESCHI Eugenio, *Lettere di mercanti lucchesi da Bruges e da Parigi (1407-1421)*, in « Boll. St. Lucchese », 1929.
- *Un mercante di Lucca in Fiandra, Giovanni Arnolfini*, in « Boll. St. Lucchese », a. XII, n. 2, 1940, pp. 81-105.
- MOLLWO Carl, *Das Handlungsbuch von Hermann und Johann Wittenborg*, Lipsia, 1901.
- MONACI Ernesto, *Crestomazia italiana dei primi secoli, con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario*, Casa Ed. S. Lapi, Città di Castello, 1889-1912.
- MONARI Andrea, *Tariffa nella quale con prestezza, e facilità si comprende il dare, ed avere d'ogni Mercanzia, che si contratti a peso, e misura, ovvero a qualsivoglia altro modo*, Tip. e Cart. Brazzini, Firenze, 1853.

- MONDAINI Gennaro, *Moneta credito banche attraverso i tempi*, II ed., S. A. Ed. « Studium Urbis », Roma, 1942.
- MONDINI Ettore, *Considerazioni sull'opera del Ragioniere Giuseppe Crippa*, in « Il Ragioniere », v. II, 1880, pp. 205-213.
- *La Ragioneria, Storia e considerazioni da F. Marchi alla chiusura del II Congresso*, v. V delle « Monografie Contabili amministrative », Ostinelli, Como, 1882.
- *Monografie contabili amministrative*, 5 voll., Novara, Reggio Emilia, Como, 1879-1882.
- *La Ragioneria e le altre scienze e dottrine*, in « Riv. di Amm. e Contab. », Como, 1911.
- *La teorica personalistica della partita doppia*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1913, p. 417 ss.
- *Ragioneria teorica*, IX ed., Tip. Ed. Ostinelli, Como, 1916.
- *Ragioneria applicata*, IX ed., Tip. Ed. Ostinelli, Como, 1916.
- MONETTI Ugo, *Corso di Contabilità di Stato*, Casa Ed. della « Riv. Ital. di Ragioneria », Roma, 1937.
- Voce: *Ragioneria (Cenni Storici)*, in « Enciclopedia di Ammin., Ragioneria, Commercio, Banca, Borsa », v. IV, parte II, F. Vallardi, Milano, 1942.
- MONGINOT A., *Nouvelles études sur la comptabilité, ecc.*, I ed., L'Auteur, Parigi, 1853.
- Mongomery Library of Accountancy in Columbia University*, Columbia University Press, New York, 1930.
- Monografie edite in onore di Fabio BESTA nel XL anniversario del suo insegnamento*, Puntate I-II, Tip. Naz. di G. Bertero e C., Roma, 1912.
- MONTANI Carlo, *Gli organismi finanziari della Repubblica di Firenze*, Lezione per la R. Sc. Sup. di Comm. in Venezia, Tip. E. Renzetti, Rimini, 1886.
- MONTCLOUX (de) H., *De la comptabilité publique en France*, H. Bossange, Parigi, 1840.
- MONTI Carl'Antonio, *Istruzione brevissima per formare regolarmente qualunque scrittura in libro doppio coll'esemplare dello stesso libro e suo giornale, ecc.*, Franc. Modena, Vicenza, 1779.
- MONTOLI G., *La scienza dei conti del Ragioniere L. G. Crippa*, in « Il Ragioniere », v. II, 1880, pp. 170-179.
- MORELLI Enrico, *Commemorazione di Giuseppe Cerboni*, Conferenza tenuta in Roma, nel R. Ist. Tec. « L. da Vinci », il 18-3-1917.
- MORISON Stanley, *Fra Luca de Pacioli of Borgo S. Sepolcro*, Grolier Club, New York, 1933.
- MORLEY Henry, *Life of Jerome Cardan of Milan*, Londra, 1854.
- MOSCHETTI Giovanni Antonio, *Dell'Universal Trattato di libri doppii*, Appresso Luca Valentini, Venezia, 1610.
- *Il pulice*, Evangelista Denchino, Venezia, 1625.
- *La tazza di mercurio, ovvero lettere di vario stile*, G. B. Vaglierino, Venezia, 1637.
- Mostra di Ragioneria nell'Esposizione Nazionale di Torino*, in « Riv. di Ammin. e Contab. », Como, 1884.
- MOUTIER P., *Théorie algébrique de la comptabilité à parties doubles*, Rouen, 1899.
- MUNOZ DE ESCOBAR FRANC., *De ratiociniis administratorum tractatus*, Norimberga, 1664.
- MURRAY David, *Chapters in the History of Bookkeeping, Accountancy & Commercial Arithmetic*, Jackson, Wylie & Co., Glasgow, 1930.
- NARDUCCI Enrico, *Intorno a due edizioni della « Summa »*, Tip. Scienze Matem. e Fische, Roma, 1863.
- NELIS Hubert, *Chambres des Comptes de Flandre et de Brabant. Inventaire des comptes en rouleaux*, Goemaere, Imprimeur du Roi, Editeur, Bruxelles, 1912.

- NICASTRO Sebastiano, *L'Archivio di Francesco Datini in Prato*, in « Gli archivi della Storia d'Italia. Pubblicazione fondata da G. Mazzatinti e diretta da G. degli Azzi », s. II, v. IV, Rocca S. Casciano, 1915.
- NINA Luigi, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI (Tassa del milione)*, F.lli Treves, Milano, 1928.
- *Le finanze pontificie nel Medioevo*, parti I-II, F.lli Treves, Milano, 1920-30.
- NIRRNHEIM H., *Das Handelsbuch Vicos von Geldernsen*, Amburgo, 1895.
- OELKER Carlo, *Fra Luca Pacioli maestro di numeri a Leonardo e divulgatore della partita doppia*, in « Sapere », Milano, 28-2-1941.
- ONIDA Pietro, *Elementi di Ragioneria*, ed. rived., Dott. A. Giuffrè, Milano, 1939.
- *Le dimensioni del capitale di impresa*, Dott. A. Giuffrè, Milano, 1939.
- *Le discipline economico-aziendali, oggetto e metodo*, Dott. A. Giuffrè, Milano, 1947.
- Opere antiche di ragioneria, Luca Pacioli (1494), Domenico Manzoni (1540), Alvisè Casanova (1558), Angelo Pietra (1586)*, Amministrazione del « Monitore dei Ragionieri », Milano, 1911.
- ORSINI Francesco, *Sui progressi della Ragioneria, contribuzione agli studi del I Congresso dei Ragionieri Italiani*, E. Loescher, Roma, 1878.
- ORSINI Ignazio, *Storia delle monete della Repubblica fiorentina*, Tip. P. G. Viviani, Firenze, 1760.
- OTTOGAR Nicola, *Il Comune di Firenze alla fine del dugento*, Vallecchi, Firenze, 1926.
- PACCES Federico Maria, *Introduzione agli studi di aziendaria*, Ist. Aziendale Italiano, Roma-Torino, 1935.
- PACIOLI Luca, *Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et proportionalità*, Paganino Paganini, Venezia, 1494; II ed. P. Paganini, Toscolano (Lago di Garda), 1523.
- *Paciuolo's Verhandelng over de koopmansboekhouding (Tractatus de Computis et Scripturis) in het Nederlandsch overgebracht door J. V. en C. v. R. Met een naschrift... door J. G. Ch. VOLMER*, Rotterdam, 1896.
- *An original translation of the treatise on Double-Entry Book-keeping by Frater Lucas Pacioli... by Pietro CRIVELLI*, Institute of Book-keepers, Londra, 1924.
- *V. Opere Antiche di Ragioneria*.
- *La divina proporción*, trad. del italiano de la ed. de 1509 por R. RESTA, prólogo de A. MIELI, soneto de R. ALBERTI, Editorial Losada, Buenos Aires, 1946.
- PAGLIAZZI Paolo, *Caratteristiche di gestione di una azienda del Medio Evo*, in « Rassegna Volterrana », a. X-XI, Volterra, 1939, p. 1 ss.
- PALMIERI Gregorio, *Introiti ed esiti di Papa Niccolò III (1279-1280)*, Tip. Vaticana, Roma, 1889.
- PANGLAOU Charles, *Les incertitudes de la doctrine comptable*, C.ie des Chefs de Comptabilité, Parigi, 1927.
- *Introduction à la technique comptable*, Presses Univers. de France, Parigi, 1929.
- PANTALEONI Maffeo, *Studi storici di Economia*, N. Zanichelli, Bologna, 1936.
- PAOLI Cesare, *Documenti di Ser Ciappelletto*, in « Giornale Storico della Letter. italiana », a. III, v. V, Torino, 1885, pp. 329-369.
- *Diplomatica*, G. C. Sansoni, Firenze, 1942.
- PARDI Giuseppe, *Un bilancio dello Stato fiorentino nel 1544*, Albrighi e Segati, Roma, 1918.
- PARMETLER Filippo, *Elementi di computisteria e di tenuta di libri in partita doppia*, G. B. Paravia, Torino, 1863.
- *Tenuta dei conti in partita doppia*, G. B. Paravia, Torino, 1871.
- *Saggio di una nuova classificazione della tenuta dei conti*, Tip. Roux e Favale, Torino, 1879.

- PASSERINI Luigi, *Gli Alberti di Firenze. Genealogia, storia e documenti*, vv. I-II, Cellini, Firenze, 1869-70.
- PASSERINI Pellegrino, *Origine della teoria sul sistema della scrittura a partita doppia; antichi scrittori italiani che trattarono tale materia e Francesco Marchi autore dell'opera « I Cinquecentisti »*, G. B. Paravia, Torino, 1875.
- PATETTA Federico, *Caorsini senesi in Inghilterra nel sec. XIII con documenti inediti*, in « Bull. Senese di Storia Patria », IV, fasc. I, Siena, 1897.
- PEELE James, *The maner and fourme how to keep a perfecte reconyng after the order of the most worthie and notable accompte of Debitour and Creditour*, ecc., Londra, 1553.
- PECOLOTTI DI BALDUCCIO Francesco, *La pratica della mercatura*, edita da ALLAN EVANS, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (Mass.), 1936.
- PENNDORF Balduin, *Geschichte der Buchhaltung in Deutschland*, G. A. Gloeckner, Lipsia, 1913.
- *Inventar, Bilanz und Bewertung in der italienischen Buchhaltung des 14. Jahrhunderts*, in « Zeitschrift für handelswissenschaftliche Forschung », Bd. XXIV, 1930.
- *Luca Pacioli - Abhandlung 1494 mit einer Einleitung über die Italienische Buchhaltung im 14. und 15. Jahrhundert und Pacioli's Leben und Werk*, Poeschel, Stoccarda, 1933.
- PERAGALLO Edward, *Origin and Evolution of Double Entry Bookkeeping. A Study of Italian practice from the fourteenth century*, American Institute Publishing Co., New York, 1938.
- PERGAMENI Charles, *Les archives historiques de la Ville de Bruxelles, Notices et inventaires* publié avec le concours de la Fondation Univ. de Belgique, Editorial-Office, Bruxelles, 1943.
- PERI Gio. Domenico, *Il Negoiante*, Presso Gio. Giacomo Herz, Venezia; P. I, 1672; P. II, 1672; P. III (*I frutti d'Albaro*), 1660; P. IV, 1665.
- PERUGINI Rinaldo, *Un rapido sguardo alle forme scritturali dai tempi antichi fino al Paciolo*, in « Il Ragioniere », 1887.
- PERUZZI Luigi Simone, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345*, Cellini, Firenze, 1868.
- PETRI Nicolaus (PIETERSZ Claës), *Practique, Om te Leeren Rekenen cijpheren ende Boeck-houwen met die Reghel Coss end Geometrie seer profijtelicken voor allen Coopluyden*, Deur Nicolaum Petri Daventriensem, Cornelis Claess, Amsterdam, 1583.
- PIATTOLI Livio, *Le leggi fiorentine sull'assicurazione del Medio Evo*, in « Arch. Stor. It. », s. VII, v. XVIII, 1933, p. 205 ss.
- PIATTOLI Renato, v. *Lettere di Piero Benintendi*.
- PICCOLOMINI Niccolò, *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite, Note storiche*, ecc., vv. I-VII, Tip. L. Lazzari, Siena, 1891-1909.
- PIETERSZ Claës, v. *PETRI Nicolaus*.
- PIETRA Angelo, *Indirizzo degli economi o sia ordinatissima instruzione da regolarmente formare qualunque scrittura in un libro doppio. Aggiuntovi l'esemplare di un Libro nobile co 'l suo Giornale ad uso della Congregation cassinese dell'Ordine di San Benedetto*, ecc., per Francesco Osanna, Mantova, 1586.
- *V. Opere Antiche di Ragioneria*.
- PIRENNE Henri, *Les villes du moyen âge, essai d'histoire économique et sociale*, M. Lamertin, Bruxelles, 1927.
- *Le mouvement économique et social*, estr. dalla *Histoire du Moyen âge*, t. VIII della « Histoire générale » diretta da Gustave GLOTZ, Parigi, 1933.
- PISANI Emanuele, *La Statmografia applicata alle aziende private*, Tip. Piccilito e Antoci, Modica, 1880.
- *La Statmografia (nuovo metodo di scritture per bilancio), applicazione alle aziende pubbliche*, Tip. Andrea Norcia, Siracusa, 1886.
- *La verità della Storia e i perfezionamenti nel campo statmografico*, 1903.

- *Sull'unificazione della Ragioneria in rapporto all'economia nazionale*, Conferenza tenuta al Collegio dei Ragionieri di Roma, nel maggio 1890, Tip. La Cooperativa, Roma, 1890.
- *La missione della Ragioneria negli Stati moderni*, discorso inaugurale dell'anno accademico 1897-98 della R. Scuola Sup. di Commercio in Bari, il 7 novembre 1897, Stabilim. Tip. del « Corriere delle Puglie », Bari, 1898.
- POHLMANN J. H., *Lärobok uti enkla och dubbla bokhalleriet*, N. H. Thomson, Stoccolma, 1838.
- POLIDORI Filippo Luigi, *Ricordi di cose familiari scritte da varie persone* (1298-1425), in « Archivio Storico Italiano », t. IV, 1843, p. 3 ss.
- PORTAL Charles, *Le livre-journal de Jean Saval, marchand-drapier à carcassonne* (1340-1341), in « Bull. histor. et philologique du Comité des Travaux historiques et scientifiques », 1901, pp. 418-449.
- PROESLER H., v. CHROUST A.
- PUGLIESI SBERNIA Onofrio, *Prattica economica numerale nella quale s'insegna il modo per tenere regolatamente i libri de' conti con l'esemplare di una scrittura signorile*, presso Agostino Boffi, Palermo, 1671.
- *Aritmetica... divisa in tre libri, ne' quali s'insegna con facilità possibile la di lei Prattica Mercantile*, VII impressione, Nella Stamp. d. Div. Provvidenza presso V. Gagliani, Palermo, 1770.
- QUEIROLO Leopoldo, *Trattato di Contabilità*, G. B. Paravia, Torino, 1862.
- *Elementi di Ragioneria*, Torino, 1868-70.
- QUIN Matteew, *Rudiments of book-keeping comprised in six plain cases, and attainable en as many days, without the help of a teacher*, J. Bew, Londra 1776.
- RAFFIOTTA Giovanni, *Dalla Tavola di Palermo al Banco di Sicilia*, in « Annali della Fac. di Ec. e Comm. dell'Università di Palermo », a. II, n. 1, Ed. Lilia, Palermo, 1948.
- RAVENNA Emilio, *Due righe di Storia*, in « Il Ragioniere », s. II, v. VI, 1890.
- *Trattato teorico-pratico di Ragioneria commerciale*, vv. I-II, A. Reber, Palermo, 1909-10.
- RE Emilio, *Archivi inglesi e storia italiana*, in « Arch. St. Ital », disp. II, 1913.
- RENOUARD Yves, *Le compagnie commerciali fiorentine del Trecento (Dai documenti dell'Archivio Vaticano)*, I, in « Arch. St. Ital. », a. XCVI, disp. I. 1938.
- *Compagnies mercantiles lucquoises au service des Papes d'Avignon*, in « Boll. St. Lucchese », a. XI, 1939, pp. 42-50.
- *Les hommes d'affaires italiens du Moyen Age*, Libraire Armand Colin, Parigi, 1949.
- RENTERGHEM (VAN) Barthélemy, *Instruction nouvelle pour tenir le livre de comptes ou de raison, selon la façon et manière d'Italie*, Chez G. Janssens, au Coq vaillant, Anversa, 1592.
- RENZI Antonio, *Lineamenti di tecnica amministrativa industriale*, U. Hoepli, Milano, 1942.
- REYMONDIN Georges, *Bibliographie méthodique des Ouvrages en langue française parus de 1543 à 1908 sur la science de comptes, etc.*, Soc. Académique de Comptabilité, Parigi, 1909.
- RICARD Jean-Pierre, *L'art de bien tenir les livres de comptes en parties doubles à l'italienne, ecc.*, Paul Marret, Amsterdam, 1724.
- RICARD Samuel, *L'art de bien tenir les livres de comptes en parties doubles, à l'italienne, etc.*, Paul Marret, Amsterdam, 1709.
- RICCARDI Tito, *Sul metodo di scrittura dell'inglese E. T. Jones*, in « Riv. Ital. di Ragioneria », a. X, n. 11, 1917, pp. 323-325.
- R.CHARDS Gertrude Randolph Bramleffe, *Florentine Merchants in the age of the Medici. Letters and Documents from the Selfridge Collection of Medici Manuscripts*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1932.

- RICHARDS R. D., *The Early History of Banking in England*, P. S. King and Son, Londra, 1929.
- RICHARDS Thomas, *The gentlemen's auditor; or a new and easie method for bookkeeping accompts of gentlemen's estates as well in relation to their laying out, as coming in...*, J. Chantry, Londra, 1707.
- RIERA Angelo, *Saggio sul Tractatus de Computis et Scripturis*, Ist. di Ragioneria « F. Besta », Siracusa, 1938.
- RIESE Adam, *Rechnung auff den Linien uñ Federn auff allerley Hundtierung gemacht durch Adam Rysen*, Heynrich Steyner, Augusta, 1534.
- RIGOBON Pietro, *Cenni sulla contabilità delle antiche corporazioni religiose in Toscana*, in « Il Ragioniere », 1891.
- *Di un contributo del prof. V. Alfieri alla Storia della Ragioneria e di Benedetto Cotrugli primo espositore della partita doppia*, estr. dal « Bollettino del Collegio dei Rag. di Milano », Milano, 1892.
- *La contabilità di Stato nella Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana*, Salvat. Montes, Girgenti (oggi Agrigento), 1892.
- *Intorno alle origini della partita doppia*, in « Il Ragioniere », fasc. 10, 1892.
- *Di G. A. Tagliente veneziano e delle sue opere di Ragioneria*, in « Il Ragioniere », s. II, v. X, 1894, pp. 1-12.
- *Studi antichi e moderni intorno alla tecnica dei commerci*, Bari, 1902.
- RIPARBELLI Alberto, *La partita doppia*, estr. da « Studi in memoria di A. V. Crocini », F. Le Monnier, Firenze, 1938.
- RIVA Michele, *Dell'insufficienza dell'attuale computisteria di Stato e della necessità di riformarla secondo i principi della Logismografia*, Artero e C., Roma, 1875.
- *Opere pie ed istituti pubblici minori. Lezioni di amministrazione e ragioneria pubblica*, E. Loescher, Torino, 1887.
- RIVARI Enrico, *La mente di Girolamo Cardano*, N. Zanichelli, Bologna, 1906.
- ROCHA Antich, *Compendio y breve instruction por tener Libros de Cuenta, Deudas, y de Mercaderia, ... traduzido de Frances en Castellano*, En casa de Clouidio Bornat al Aguila fuerte, Barcellona, 1565.
- RÖRIG Fritz, *Das älteste erhaltene deutsche Kaufmannsbüchlein*, in « Hansische Beiträge zur Deutschen Wirtschaftsgeschichte », Breslavia, 1928.
- ROSATI Carlo, *La vita e le opere edite e inedite di Giuseppe Cerboni*, Confer. del 28-10-1913 al Collegio dei Rag. dell'Umbria, in « Conferenze intorno alla vita e alle opere di G. Cerboni, tenute in occasione delle onoranze tributategli dai Ragionieri italiani », Roma, 1913.
- ROSSI Gaspare, *La Stalmografia*, U. Hoepli, Milano, 1913.
- ROSSI Giovanni, *Delle attinenze logismografiche, studi sulle teoriche cerboniane*, Tip. E. Bedogni, Reggio Emilia, 1878.
- *Saggi di critica logismografica*, Stab. Tipo-lit. degli Artigianelli, Reggio Emilia, 1880.
- *L'ente economico-amministrativo...*, introduzione alla scienza della ragioneria generale, v. I, Stab. Tipo-lit. degli Artigianelli, Reggio Emilia, 1882.
- *Trattato dell'unità teorica dei metodi di scrittura in partita doppia*, Stab. tipo-lit. degli Artigianelli, Reggio Emilia, 1895.
- *Teoria matematica della scrittura doppia italiana (Metodo algebrico - Metodo grafico)*, Tip. Popolare, Reggio Emilia, 1901.
- *Classificazione degli enti economico-amministrativi*, Soc. Tip.-Ed. S. Ferraboschi e C., Reggio Emilia, 1907.
- *Nuovi studi di Ragioneria e battaglie critiche*, v. I, Soc. Tip.-ed. S. Ferraboschi, Reggio Emilia, 1907.
- *Questioni vecchie e principi nuovi*, Libreria Ed. Marchigiana, Macerata, 1908.
- *La Ragioneria naturale*, in « Monografie edite in onore di Fabio Besta nel XL anniversario del suo insegnamento », Roma, 1912.
- *Trattato di Ragioneria scientifica*, v. I, Coop. fra Lavoranti Tip., Reggio Emilia, 1921.

- ROSSI PASSAVANTI Elia, *La contabilità di Stato o l'economia di Stato nella storia*, G. Giappichelli, Torino, 1935.
- SABBE Etienne, *Les archives économiques*, in « Revue d'économie politique », sept.-oct. 1935.
- SALVAGNINI Oreste, *Cinquecentisti e razionalisti*, Tip. Bocca, Firenze, 1879.
- SALVATORI Adolfo, *Bibliografia delle opere di computisteria e ragioneria pubblicate in Italia dal 1885 al 1892*, Roma, 1892.
- SALVERDA DE GRAVE J. J., *Un livre de compte du XVI siècle*, estr. da « Mededeelingen der Koninklyke Akademie van wetenschappen, Afdeeling Letterkunde », Amsterdam, 1930.
- SALZANO Amedeo, *Il « Monte dei denari » e il « Monte del grano » a Spoleto nella seconda metà del Quattrocento*, Prem. Tip. dell'Umbria, Spoleto, 1940.
- *Le finanze e l'ordinamento amministrativo di Spoleto all'alba del Quattrocento, dalle fonti contabili comunali dell'epoca*, Prem. Tip. dell'Umbria, Spoleto, 1941.
- *Intorno ad alcune opere di Antonio Tonzig*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXV, s. II, 1942, pp. 50-58.
- SANGUINETTI Achille, *Nota relativa al vol. del BONALUMI: Sullo svolgimento del pensiero computistico in Italia*, in « Il Ragioniere », v. II, 1880, pp. 292-300.
- *Ricomposizioni logismografiche*, Tip. Bedogni, Reggio Emilia, 1880.
- *La logismografia nelle banche popolari*, Stabil. Artistico-Librario, Torino, 1881.
- *Giovanni Rossi e le sue opere*, estr. dalla « Riv. di Ammin. e Cont. », nn. 4-9, 1901 (Parma, 1902).
- *I nuovi orizzonti della Ragioneria italiana*, Confer. tenuta al Collegio dei Rag. di Milano il 5-7-1902, Tip. A. Zerbini, Parma, 1903.
- SANTINI Pietro, *Frammenti di un libro di banchieri fiorentini scritto in volgare nel 1211*, in « Giornale stor. della letter. italiana », a. V, v. X, Torino, 1887, pp. 161-196.
- SAPORI Armando, *La crisi delle Compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Olschki, Firenze, 1926.
- *Un bilancio domestico a Firenze alla fine del Duecento*, estr. da « La Bibliofilia », a. XXX, disp. 6, 1928.
- *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Olschki, Firenze, 1932.
- *I libri di Commercio dei Peruzzi*, F.lli Treves, Milano, 1934.
- *Mercatores*, Garzanti, Milano, 1942.
- *I libri della ragione bancaria dei Gianfigliuzzi*, A. Garzanti ed., Milano, 1943.
- *Studi di Storia economica medievale*, II ed., G. C. Sansoni, Firenze, 1946.
- *Arti e compagnie mercantili toscane del due e del trecento e il principio della pubblicità per registrazione*, in « Giornale degli Economisti e Annali di Economia », 1946, pp. 644-667.
- *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Olschki, Firenze, 1947.
- *Gli Alberti del Giudice di Firenze*, estr. dagli « Studi in onore di Gino Luzzatto », Dott. A. Giuffrè, Milano, 1949.
- SAVARY Jacques, *Le Parfait Négociant ou instruction générale pour ce qui regarde le commerce des marchandises de France et des pays étrangers pour les sociétés ordinaires, en commandites et anonymes, ecc.*, Parigi, 1675.
- SAVONNE (DE) Pierre diet TALON, *Instruction et manière de tenir les livres de compte par parties doubles soit en compagnie soit en particulier*, Lione, 1567.
- SAY Léon, *Mémoire sur la comptabilité en partie double*, lu dans la séance du 19-12-1885 de l'Académie des Sciences morales et politiques, Firmin-Didot, Parigi, 1886.
- SAYOUS André E., *Un manuel arabe du parfait commerçant*, in « Annales d'Histoire écon. et sociale », 1931.
- *Les opérations des banquiers italiens en Italie et aux foires de la Champagne*, in « Revue historique », t. CLXX, 1932.

- SCACCIA Sigismondo, *Tractatus de Commerciis et Cambio*, Sumptibus Bertanorum, Venezia, 1669.
- SCALI Pietro Paolo, *Trattato del modo di tenere la scrittura dei mercanti a partite doppie cioè all'italiana e descrizione del bilancio della prima e della seconda ragione*, Stamp. di G. P. Fantechi e Comp.i, Livorno, 1755.
- SCANDELLARI Agostino, *Sull'importanza della professione di computista, ragionato o scritturale*, discorso di A. S. dedicato alla Camera di Commercio della Comune di Bologna, Tipografia Marsigli ai Celestini, Bologna, 1803.
- SCHAUBE Adolf, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, trad. da P. BONFANTE, « Biblioteca dell'economista », s. 5ª, v. XI, Torino, 1915.
- SCHIAFFINI Alfredo, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario a cura di A. S., G. C. Sansoni*, Firenze, 1926.
- SCHIAPARELLI L., v. *Carte (Le) del Monastero di S. Maria in Firenze*.
- SCHNEIDER Johann Gottfried, *Italienische, doppelte Buchhaltung, oder durch sechs Monat geführte fingirte Handlung, aus freyer Hand ausgearbeitet*, B. C. Breitkopf, Lipsia, 1775.
- SCHNAPPER-ARNDT G., *Zur Theorie und Geschichte der Privatwirtschaftsstatistik*, Lipsia, 1913.
- SCHREIBER Heinrich (Henricus GRAMMATEUS), *Ayn new künstlich Buech*, Norimberga, 1518.
- *Rechenbüchlein, künstlich, behend vad gewiss, auff alle Kauffmannschafft gericht*, Erfurt, 1523.
- SCHROTT Joseph, *Lehrbuch der Verrechnungswissenschaft*, V ed., Vienna, 1886.
- SCHULZE J.M.F., *Italiänisch-Buchhütterisches elementar und methodenbüchlein*, J. J. Gehaner, Halle, 1784.
- SCHWEICKER Wolfgang, *Zwifach Buchhalten, sampt seinen Giornal des selben Beschlus auch Rechnung Zuthun, & Durch Wolfgang Schweicker Senior, von Nürnberg, yetzt in Venedig, ecc.*, Johann Petrejus, Norimberga, 1549.
- SECCIONI Raffaele, *Scritture di possessioni per bilancio*, Stamp. già Albizziniana, Firenze, 1774.
- SEGRE ARTURO, *Storia del commercio*, vv. I-II, II ed., S. Lattes & C., Torino-Genova, 1923.
- SELLA Pietro, *Un listino di borsa bolognese del sec. XIV*, in « L'Archiginnasio, Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna », a. XXXII, n. 4-6, 1937, pp. 256-273.
- SENIGALLIA Quinto, *Lo statuto dell'Arte della Mercanzia senese (342-1343)*, estr. dal « Bull. Senese di Storia Patria », a. XIV, 1907 e ss., Siena, 1911.
- SIORTUNATI Giovanni, *Nuovo lume, libro di aritmetica per Nicolò d'Aristotile*, Venezia, 1534.
- SIEVEKING Heinrich, *Aus venetianischen Handlungsbüchern. Ein Beitrag zur Geschichte des Grosshandels im 15. Jahrhundert*, in « Schmollers Jahrbuch », 25 und 26 Bd., 1901, Heft IV, pp. 299-331; 1902, Heft V, pp. 189-225.
- *Die Handlungsbücher der Medici*, in « Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften », Phil.-Hist. Klasse, CLI Bd., Jhrg. 1905, Vienna, 1906.
- *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, Trad. di Onoria Soardi, in « Atti della Soc. figure di Storia patria », v. XXXV, 1906-1907.
- *Aus genueser Rechnungs und Steuerbüchern. Ein Beitrag zur mittelalterlichen Handels und Vermögensstatistik*, in « Sitzungsberichte der Kaiserl. Akademie der Wissenschaften in Wien », CLXII Bd., 2 Abh., Phil-Hist Klasse, Vienna, 1909.
- SIMILI Alessandro, *Girolamo Cardano nella luce e nell'ombra del suo tempo*, Vallardi, Milano, 1941.

- SIMON Grisogono, *Mercante arricchito dal perfetto Quaderniere: ovvero specchio lucidissimo nel quale si scopre ogni questione, che desiderar si possa per imparare perfettamente a tenere libro doppio*, presso Aless. Vecchi, Venezia, 1609.
- SIMONSFELD Henry, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig un die Deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen*, J. G. Cotta, Stoccarda, 1887.
- SOLIVETTI Guido, *Gli Statuta camporum di Roma*, in « La Ragioneria », a. III, 1941, pp. 136-174.
- *S. Matteo Patrono dei cambiatori*, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXXV, s. II, 1942, pp. 101-102.
- *Un conto del banco Altoviti (1526-1530)*, Stab. Tip. Morara, Roma, 1948.
- SOLMI Arrigo, *L'inventario della ditta Fugger nel 1527*, in « Rivista di Diritto Commerciale », 1906.
- *L'amministrazione finanziaria del Regno Italico nell'alto Medio Evo*, Tip. Cooperativa, Pavia, 1932.
- SOMBART Werner, *Il capitalismo moderno*, traduz. di Gino LUZZATTO, Vallecchi, Firenze, 1925.
- *Il borghese. Contributo alla storia dello spirito dell'uomo economico moderno*, trad. di Henry FURST, L. Longanesi e C., Milano, 1950.
- SOUTHERN H., *Life of Jerome Cardan*, in « Retrospective Review », v. I, Londra, 1820.
- SPANIER W. K., *Populär lärokurs det enkla bokhalleriet med uteslutande tillämpning för minuthandeln ounbärlig handbok för dem som på egen hand vilja lära bokhalleriet*, A. P. Landin & Co., Stoccolma, 1864.
- SPONGIA Nicola, *In memoria di Fabio Besta*, discorso tenuto al Collegio dei Rag. di Brescia nel dic. 1922, in « Riv. Ital. di Rag. », genn. 1923.
- Statuti delle Arti dei Merciai e della lana di Roma, pubblicati da Enrico STEVENSON*, « Bibliot. dell'Accad. storico-giuridica », v. X, Tip. Poliglotta della S. C. de Propaganda Fide, Roma, 1893.
- STEVIN Simon, *Hypomnemata mathematica*, vv. I-II, Lugduni Batavorum, Ex Officina Johannis Patii, Academiae Typographi, 1608-1605.
- *Mémoires mathématiques*, A. Leyde, Chez Jan Paedts Jacobsz. Marchand Libraire & Maistre Imprimeur de l'Université de la dite Ville, 1608.
- STRIEDER Jacob, *Le origini dello spirito capitalistico nell'Italia del Rinascimento*, estr. dalla « Riv. Intern. di Scienze Sociali », a. XLIII, fasc. V, « Vita e Pensiero », Milano, 1935.
- SYNNERBERG L. N., *Svensk contourist eller beroakning af utrikes orters mynt, matt och vigt, al pari emot Sverige*, S. Norberg, Götheborg, 1813.
- SZARKA Giuseppe, *Della scienza dei conti*, trad. dal tedesco, Imp. R. Stamperia, Milano, 1831.
- SZUMLANSKI Adolf, *Buchhalterya i rachunkowosc gospodarska oparta na zasadach podwójnego rachunku i zastosowana do gospodarstw wiejskich wszelkiego rodzaju, z dołączeniem wzorów rejestrów solwarcznych kassowych...*, J. Ungra, Varsavia, 1865.
- TADDEI Annibale, *Il Ragioniere perfetto, ossia nuovo corso d'istruzioni per la di lui professione*, Aless. Monaldi tipografo, Roma, 1839.
- TAGLIENTE Giovanni Antonio, *Luminario di aritmetica, libro ugnolo*, Venezia, 1525.
- *Luminario di aritmetica, libro doppio*, Venezia, 1525.
- TARTAGLIA Nicolò, *General trattato di numeri et misure*, Curtio Troiano de i Nanò, Venezia, 1556.
- Tavole di ragguaglio fra i pesi, le misure e monete degli Stati estensi e quelli del sistema metrico-decimale e dei paesi limitrofi*, dalla Libreria degli Illustri Modenesi, Modena, 1844.
- TAYLOR Emmett R., *No Royal Road - Luca Pacioli and his times*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1942.
- TEANI Renato, *Gli impianti nel bilancio dell'impresa*, Ist. Editoriale Galileo, Milano, 1947.

- THIONVILLE (DE) Guérin, *Tavole delle monete, pesi e misure dei principali paesi del Globo e de' principati popoli dell'Antichità, ragguagliate alle monete, pesi e misure del Regno delle Due Sicilie*, Stab. Tip. all'insegna dell'Ancora, Napoli, 1848.
- TOPANI Alberio, *Alcune ricerche storiche sull'ufficio e la professione di ragioniere a Firenze al tempo della Repubblica*, Tip. Barbera Alfani e Venturi propr., Firenze, 1910.
- TONZIG Antonio, *Trattato della scienza della contabilità dello Stato*, Padova, 1847.
- *Trattato della scienza dell'amministrazione e della contabilità privata e dello Stato*, Tip. Narotovich, Venezia, 1857-59.
- *Trattato della vera scienza della contabilità civile cioè signorile, economico-rurale e pupillare*, II ed., Tip. del Seminario, Padova, 1878.
- *Stratagemmi della logismografia ed analisi critica del suo ordigno*, Tip. Sacchetto, Padova, 1879.
- *Risposta al giudizio di Giovanni Rossi sull'opera del prof. Villa e Tonzig in generale*, Tip. del Seminario, Padova, 1884.
- UNICO Pasquale, *La scienza dei conti ossia l'arte di tenere i registri, del Crippa*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1918, p. 168 ss.
- Università di Pavia, « Annuario dell'anno scolastico 1859-60. Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono », Stab. Tip. Succ. Bizzoni, Pavia, 1878.
- USHER Abbott Payson, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, v. I, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1943.
- VALERI G., « I primordi dell'assicurazione attraverso il documento del 1329 », in « Riv. del diritto commerc. e del diritto generale delle obbligazioni », XXVI, 1928, pp. 601-640.
- VAN-DAMME Michel, *Manière à tenir les livres*, Rouen, 1606.
- VAN DILLEN J. G., *History of the principal public Banks accompanied by extensive bibliographies of the History of Bank and Credit in eleven European Countries*, collected by J. G. v. D., Martinus Nijhoff, L'Aia, 1934.
- VANNIER Hyppolite, *Premières notions du commerce et de la comptabilité*, Colas, Parigi, 1840.
- VANNINI V. D., *Intorno a un'opinione dello storico G. B. Niebuhr ecc.*, in « Il Ragioniere », n. 11, 1896, p. 163 ss.
- VELLE JOS, *Le più recenti indagini nel Belgio intorno all'origine delle discipline di ragioneria*, in « Riv. Ital. di Rag. », 1911, p. 489 ss.
- VENTURI Bastiano, *Della scrittura conteggiante di possessioni*, Stamperia di Lando Landi, Firenze, 1655.
- VENTUROLI Giacomo, *Scorta di economia o sia dialogo di scrittura familiare, ecc.*, Eredi di Evangelista Dozza, Bologna, 1666.
- VERGA E., v. *Archivio (L') della Fabbrica del Duomo di Milano*.
- VERGANI Carlo Giuseppe, *Istruzione della scrittura doppia economica, ecc.*, Stamp. di Pietro Antonio Frigerio, Milano, 1738.
- *Esemplare per la pratica della Scrittura doppia economica*, presso C. Giuseppe Quinto Editore, Milano, 1741.
- VESME Carlo, *Il libro della tavola di Riccomanno Jacopi*, in « Archivio Storico Ital. », s. III, a. XVIII, 1873.
- VIANELLO Vincenzo, *La ragioneria teorica nelle sue origini e nel suo avvenire*, Lezione tenuta nella R. Scuola Sup. di Comm. di Venezia il 14-5-1887, in « Riv. di Amm. e Cont. », nov. 1887.
- *Dell'universal trattato di libri doppi di Giov. Antonio Moschetti*, in « Riv. di Amm. e Cont. », 1891.
- *La ragioneria e le sue attinenze*, Crupi, Messina, 1891.
- *Luca Paciolo nella Storia della Ragioneria, con documenti inediti*, Trimarchi, Messina, 1896.

- *La partita doppia nello Stato italiano prima del 1869*, in « Riv. di Anum. e Cont. », 1898.
- *Tendenze nuove negli studi di Ragioneria*, in « Riv. di Ragioneria e Studi affini », a. XXV, n. 5, 1928, pp. 194-201.
- *Istituzioni di Ragioneria generale*, VIII ed., Albrighi e Segati, Milano, 1934.
- VICINI E. P., *Gli Statuti dell'Arte dei Navigatori di Modena, Statuti e privilegi concessi alla Fabbrica di S. Geminiano di Modena, Le Pergamene del Monastero di S. Eufemia di Modena*, « Bibliot. d. R. Deputaz. di Storia Patria dell'Emilia e della Romagna, Sezione di Modena », n. 1, Tip. U. Costi, Reggio Emilia, 1937.
- VIDARI G., *Saggio biografico su Girolamo Cardano*, in « Bollettino della Soc. pavese di Storia patria », Pavia, 1904.
- VILLA Francesco, *Manuale per la tenuta dei registri ossia esposizione teorico-pratica del metodo di tenere i registri a scrittura semplice e doppia*, Giovanni Silvestri, Milano, 1837.
- *La Contabilità applicata alle amministrazioni private e pubbliche*, vv. I-II, presso Angelo Monti, Milano, 1840-41.
- *Elementi di amministrazione e contabilità*, Eredi Bizzoni, Pavia, 1867.
- *Nozioni e pensieri sulla pubblica amministrazione*, Tip. in Ditta Er. Bizzoni, Pavia, 1867.
- VIRGILI Augusto, *Storia delle teoriche del conto*, Confer. tenuta alla R. Sc. Sup. di Comm. di Venezia il 5-5-1902, durante il IV corso della classe magistrale di Computisteria e Ragioneria, Stab. Longo, Mestre, 1902.
- *La Ragioneria è una scienza?*, Conferenza tenuta il 14-1-1902, come sopra, Tip. A. Pelizzato, Venezia, 1902.
- VITALE Ferdinando, *Storia della Ragioneria in Italia dalle origini ai nostri tempi*, Frattamaggiore, presso l'Autore, Tip. Francesco Fabozzi, Avessa, 1896.
- VOLMER J. G. Ch., *Valentin Mennher de Kempten, Practique briève pour tenir livres de compte à la guise et maniere Italiana*, J. van Druten, Utrecht, 1894.
- VOLMER J. G. Ch., v. PACIOLI Luca.
- VOLPE Gioacchino, *Il moderno capitalismo*, in « Raccolta di scritti storici in onore del prof. Giacinto Romano nel suo XXV anno d'insegnamento », Successori Fusi, Pavia, 1907.
- *Il Medioevo*, Vallecchi, Firenze, 1933.
- WAAL (de) Pieter, *Van Paciolo tot Stevin een bijdrage tot de leer van het boeckhouden in de Nederlanden*, J. J. Romen & Zonen, Roermond, 1927.
- *De engelsche vertaling van Jan Impyn's Nieuwe Instructie*, in « Economisch-historisch Jaarboek », v. XVIII, 1934, pp. 1-58.
- WATERS W. G., *Jerome Cardan's biographical study*, Lawrence and Bullon, Londra, 1898.
- WEBER Max, *Wirtschaft und Gesellschaft*, in « Grundriss der Sozialökonomik », III. Abteilung - Verlag von J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tubinga, 1922.
- WEBSTER William, *An Essay on Book-keeping according to the true Italian method of debtor and creditor, by double entry, ecc.*, Londra, 1719-1779.
- WEITNAUER Alfred, *Venetianischer Handel der Fugger nach der Musterbuchhaltung des Mathäus Schwarz*, Monaco-Lipsia, 1931.
- WINKER Will, *Fugger il ricco*, II ed., G. Einaudi, Torino, 1943.
- WOOLF Arthur Harold, *A short history of accountants and accountancy with a bibliography compiled by Cosmo Gordon*, Gee & Co. Ltd, London, 1912.
- YAMEY Basil S., *Edward Jones's « English System of Bookkeeping »*, in « The Accounting Review », v. XIX, n. 4, 1944, pp. 407-416.
- *Notes on the Origin of Double-entry Bookkeeping*, in « The Accounting Review », v. XXII, n. 3, 1947, pp. 263-272.
- *Scientific Bookkeeping and the Rise of Capitalism*, in « The Economic History Review », second series, v. I, nn. 2-3, 1949, pp. 99-113.

- YMPYN Jan Christoffels, *Nieuwe Instructie Ende bewijs der looffelijcker Consten des Rekenboecks end Rekeninghe te houdene nae die Italiaensche maniere... Ghetranslateert met grooter diligentien uit die Italiaensche tale in onser spraken*, ecc., Anversa, 1543.
- *Nouvelle Instruction et Remonstracion de la tres excellente science du livre de Compte, pour compter & mener comtez, a la maniere d'Itallie. moult profitable & necessaire, a tous Marschands... Translatee a grande diligence d'Itallian en Flameng, ecc.*, Imprime... aux despens de Anne Swinters... par Gilles Copyns de diest: Anversa, 1543.
- *A notable and very execellente woorke expiellieyng and declaryng the maner and forme how to kepe a boke of accomptes or reconynges, verie expedient and necessary to all Marchantes, Receivers Auditors, Notaries, and all other. Traslated with greate diligence of the Italian toung into Duteche, and out of Duteche, into French, and now out Frenche into Englishe*, 1547.
- YVER G., *Le commerce et les marchands dans l'Italie Méridionale au XIII et au XIV siècle*, Fontemoing, Parigi, 1903.
- ZAMBELLI Andrea, *Il Ragionato o sia il trattato della scrittura universale, ove si hanno le vere regole per il maneggio di qualsivoglia libro doppio*, Federico Agnelli, Milano, 1671.
- *Mercantesche dichiarazioni della scrittura doppia, conti di cambi, commissioni e raggugli di piazza con una tariffa per li pesi e misure di Brescia con Venezia ed altre città d'Italia*, Tip. Rizzardi, Brescia, 1681.
- ZAMBONI Giuseppe, *Paciolo e Cardano*, Modena, 1889.
- ZANCHIERI Angelo, *La teoria di Francesco Marchi applicata alla partita doppia*, Tip. Trinchi, Rieti, 1878.
- ZAPPELLONI Federico, *In memoria di Giuseppe Cerboni*, Confer. tenuta a Roma il 16-2-1918, in « Riv. Ital. di Rag. », febr. 1918.
- ZAPPA Gino, *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, discorso inaugurale dell'anno acad. 1926-27 nel R. Ist. Sup. di Scienze Ec. e Comm. di Venezia, S. A. Ist. Editoriale Scientifico, Milano, 1927.
- *La disconosciuta limitatezza delle rilevazioni di conto sistematiche*, in « Riv. di Ragioneria e Studi affini », a. XXV, n. 11, 1928, pp. 457-463.
- *Fabio Besta il Maestro*, Commemorazione letta a Ca' Foscari il 2-2-1935, in « Riv. Ital. di Rag. », a. XXVIII, s. II, supplement. al n. 5, 1935.
- *Il reddito di impresa, scritture doppie conti e bilanci di aziende commerciali*, Dott. A. Giuffrè, Milano, 1937.
- ZOEKAUER Lodovico, *L'interno di un banco di pegno nel 1417, con documenti inediti*, in « Arch. St. It. » serie 5<sup>a</sup>, t. XVII, 1896, pp. 63-105.
- *Il costituito del Comune di Siena dall'anno 1262*, pubblicato sotto gli auspici della Facoltà Giuridica di Siena, U. Hoepli, Milano, 1897.
- *Documenti senesi riguardanti le fiere di Champagne*, in « Studi senesi nel Circolo Giurid. della R. Univ. », v. XII, fasc. I, 1895, pp. 337-360.
- ZERBI Tommaso, *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo, dai mastri del Banco Giussano, gestore della tesoreria di Piacenza*, Casa Ed. E. Cavalleri, Como, 1935.
- *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del trecento*, Casa Ed. E. Cavalleri, Como, 1936.
- *La genesi della partita doppia (introduzione)*, Casa Ed. E. Cavalleri, Como, 1936.
- ZEUTHEN H. G., *Die Mathematik im Altertum und im Mittelalter*, B. G. Teubner, Lipsia, 1912.
- ZEZZOS Rossano, *Vecchie botteghe e mercanti milanesi*, Bottega del « 900 », Milano, 1934.
- ZORLI Alberto, *Trattato di economia sociale*, III ed., Fr. Bocca, Torino, 1924.
- *La ragioneria come scienza d'insieme*, in « Riv. Ital. di Rag. », ottobre 1933.
- ZURDO José M. Cañizares, *Ensayo histórico sobre contabilidad*, Asilo, Malaga, 1933.

*Elenco delle principali abbreviature usate nel testo*

- APAW** — Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften (Phil.-Hist. Klasse)
- Äz** — Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde.
- BCH** — Bulletin de Correspondance Hellénique.
- DP** — ALLOTTE DE LA FUYE, *Documents présargoniques*, 1908-20.
- Fö** — FÖRTSCH W., *Altbabylonische Wirtschaftstexte aus der Zeit Lugalandas und Urukaginas*, 1916.
- JA** — Journal Asiatique.
- Nik** — NIKOLSKI M. V., *Antiquitates Orientales*, 1908.
- OLZ** — Orientalische Literaturzeitung.
- Pap. El-Hibeh** — GRENFELL B. P. e HUNT A. S., *The Hibeh Papyri*, P. I, Londra, 1906.
- Pap. Fayûm** — GRENFELL B. P., HUNT A. S., HOGARTH D. G., *Fayûm Towns and their Papyri*, Londra, 1900.
- Pap. Lond.** — KENYON F. G., *Greek Papyri in the British Museum*, vv. I-III, Londra, 1893-1907.
- Pap. Oxyr.** — GRENFELL B. P. e HUNT A. S., *The Oxyrhynchus Papyri*, vv. I-XVII, Londra, 1898-1927.
- Pap. Tebtunis** — GRENFELL B. P., HUNT A. S., GOODSPEED E. J., EDGAR C. C., SMYLY G. J., *The Tebtunis Papyri*, vv. I-III, Londra, 1902-1938.
- PSI** — Papiri della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto.
- RA** — Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale.
- RE** — Revue Égyptologique.
- RT** — Recueil de Travaux relatifs à la Philologie et à l'Archéologie Égyptiennes et Assyriennes.
- RTC** — THUREAU-DANGIN F., *Recueil de tablettes chaldéennes*, 1903.
- TSA** — DE GENUILLAC H., *Tablettes sumériennes archaïques*, 1909.
- VAT** — Vorderasiatische Abteilung (Musej di Berlino).
- ZA** — Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete.

## INDICE DELLE TAVOLE FUORI TESTO

DI FRONTE ALLA PAG.

|  |     |
|--|-----|
| I - Carta geografica dell'antico Vicino-Oriente . . . . .  | 64  |
| II - Tavola cronologica relativa alle principali civiltà del Vicino Oriente e di Creta . . . . .   | 65  |
| III - Tavola dei segni numerici dell'Antico Vicino-Oriente e di Creta . . . . .  | 65  |
| IV - I conti più antichi nelle tavolette d'argilla di Uruk (strato arc. IV), del IV millennio a. C. . . . .  | 128 |
| V - Tavolette d'argilla di Uruk con registrazioni contabili, del IV millennio a. C. . . . .  | 128 |
| VI - Un conto di Uruk (strato arc. III) di somministrazioni di viveri . . . . .  | 129 |
| VII - Tavoletta di Jemdet-Nasr, riproducente un conto di orzo . . . . .  | 129 |
| VIII - a) tavoletta arcaica d'Ur, contenente un inventario di pecore; b) tavoletta di Fara, con registrazioni relative ad oggetti di rame . . . . .                            | 144 |
| IX - Tavoletta di pietra da Lagash, comprendente un inventario di terre . . . . .  | 144 |
| X - Tavoletta d'argilla di Lagash, con un conto di tributi in cereali . . . . .  | 145 |
| XI - Conto di distribuzione di grano, su tabella fittile . . . . .   | 145 |
| XII - a) Sigillo cilindrico in lapislazzuli, da Uruk, rappresentante una scena di culto; b) riproduzione degli scavi del paese di Sumer: luogo di sacrificio, a Uruk . . . . . | 232 |
| XIII - Conto di salari mensili del Tempio di Nippur (recto) . . . . .  | 232 |
| XIV - Conto di salari mensili del Tempio di Nippur (verso) . . . . .   | 233 |
| XV - a) tabella fittile dell'Elam con un conto riassuntivo di generi somministrati; b) tabella fittile della Cappadocia con un conto di prestiti . . . . .                     | 233 |
| XVI - Due vedute dell'antica città di Ugarit: a) quartiere del porto; b) deposito di vasi per olio e vino, nella stessa zona portuale . . . . .                                | 272 |
| XVII - Iscrizioni contabili minoiche su tabelle fittili, da Hagia Triada (Creta) . . . . .   | 272 |
| XVIII - Rilievo del 1400 a. C. riproducente un gruppo di scribi contabili egiziani al lavoro . . . . .   | 273 |
| XIX - Particolare della pittura della tomba egiziana di Huje: un angolo della tesoreria al momento della ricezione dei tributi . . . . .                                       | 273 |
| XX - Papiro di Bulaq n. II, da Tebe, comprendente un conto a valore di vendite giornaliero . . . . .   | 288 |
| XXI - Particolare della pittura su stucco della tomba di Userhet, riguardante la vendemmia e la produzione e immagazzinamento del vino . . . . .                               | 288 |
| XXII - Parte iniziale di una pergamena di Tebe, contenente un conto di tributi in mattoni . . . . .  | 289 |
| XXIII - Conto demotico su papiro, concernente distribuzioni di vino e argento . . . . .  | 289 |
| XXIV - Papiro egiziano, con conto tenuto da un mercante di stoffe . . . . .  | 304 |
| XXV - Papiro egiziano, scritto in latino, che comprende un conto di paghe a tessitori . . . . .  | 305 |

|  |     |
|--|-----|
| XXVI - Tavoletta cerata di Pompei . . . . .  | 320 |
| XXVII - Due vedute della zona commerciale di Ostia: a) i mosaici del pavimento del portico antistante agli uffici dei rappresentanti di commercio di tutto il mondo; b) l'insieme dei doli di un grande magazzino di liquidi e cereali . . . . . | 321 |
| XXVIII - Frammento di un libro di conti di banchieri fiorentini, del 1211  | 400 |
| XXIX - Conto membranaceo dei Fratelli Cambio e Giovanni di Detaccando, del 1241-1272 . . . . .   | 400 |
| XXX - Tavoletta dipinta dei libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena, attribuita ad Ambrogio Lorenzetti . . . . .  | 401 |
| XXXI - Tavoletta dei libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena, dipinta da artista ignoto . . . . .   | 401 |
| XXXII - Il conto della « Vecchia Compagnia » della Compagnia senese degli Ugolini, 1255-1262 . . . . .   | 416 |
| XXXIII - Pagina del registro della Compagnia Fini, uno dei più antichi in partita doppia . . . . .   | 416 |
| XXXIV - Conto de « Le spese chorse » del registro fiorentino della Compagnia Farolfi, del 1299-1300 . . . . .  | 417 |
| XXXV - a) riproduzione fotografica delle case dei Peruzzi, in Firenze; b) riproduzione fotografica della « Lombard Street » di Londra  | 417 |
| XXXVI - Pagina del libro a partita doppia dei Frescobaldi, concernente due conti di cavalli ed un conto di crediti . . . . .   | 504 |
| XXXVII - Conto delle « Masserizie », in partita doppia, della Compagnia di Calimala di Francesco Del Bene . . . . .  | 504 |
| XXXVIII - Una parte del conto « avanzi » del « libro nero » della Compagnia di Calimala di Francesco Del Bene . . . . .  | 505 |
| XXXIX - a) la Piazza della Borsa a Bruges, come si presentava nel XV sec.; b) particolare della Casa consolare genovese in Bruges . . . . .  | 505 |
| XL - Il « conto Piper » dei cartulari del Comune di Genova . . . . .   | 536 |
| XLI - Gruppo di conti del « Quaderno dei Barbarigo » (sezione sinistra del « dare ») . . . . .   | 536 |
| XLII - Gruppo di conti del « Quaderno dei Barbarigo » (sezione destra dell'« avere ») . . . . .  | 537 |
| XLIII - Il « Zornal » dei Barbarigo di Venezia, il più antico esemplare di giornale a partita doppia . . . . .   | 537 |
| XLIV - Giornale lombardo a partita doppia, scritto in latino . . . . .   | 544 |
| XLV - Saggio di contabilità dei costi industriali della Compagnia fiorentina dell'Arte della Lana di Jacopo Del Bene . . . . .   | 545 |
| XLVI - La prodigiosa contabilità dei costi industriali della Compagnia di Francesco di Marco Datini da Prato . . . . .   | 560 |
| XLVII - Saggio di contabilità dei costi industriali della lana della Compagnia di Lazzaro Bracci di Arezzo . . . . .   | 576 |
| XLVIII - Esemplare d'inventario della succursale pisana della Compagnia dei Peruzzi, il più antico a noi pervenuto . . . . .   | 577 |
| XLIX - Il « Liber Abaci » di Leonardo Fibonacci (carta 1 r.: introduzione e sommario dell'opera) . . . . .   | 592 |
| L - Il « Liber Abaci » di Leonardo Fibonacci (carta 1 v.: continuazione del sommario e presentazione delle cifre indiane) . . . . .  | 592 |
| LI - Un manuale d'Abaco, codice miniato fiorentino del Quattrocento  | 593 |
| LII - I libri di conti di Lodovico Ariosto, Michelangelo Buonarroti e Benvenuto Cellini . . . . .  | 608 |
| LIII - Monumento a Francesco Villa nell'Istituto Tecnico « C. Cattaneo » di Milano . . . . .   | 752 |
| LIV - Monumento a Fabio Besta, nella « Ca' Foscari » di Venezia . . . . .  | 753 |

## INDICE DELLE FIGURE CONTENUTE NEL TESTO

|   | PAG. |
|---|------|
| 1. a) Bastoni a tacche (America); b) Bastoni d'invito degli Ogibway (Indiani nord-americani) . . . . .                                  | 31   |
| 2. Un « quippo » peruviano (conto con scrittura a nodi) . . . . .   | 32   |
| 3. Conto con scrittura a nodi delle isole Riu-Kiu . . . . .   | 32   |
| 4. Evoluzione di alcuni segni della scrittura cuneiforme, dai prototipi pittografici . . . . .  | 49   |
| 5. La paletta di Na'r-Mer . . . . .   | 75   |
| 6. Evoluzione di alcuni segni della scrittura egizia geroglifica, gerogl. libraria, ieratica e demotica nel per. 2900-100 a. C. . . . . | 77   |
| 7. Conto d'esercizio d'un campo a conduzione diretta del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) (recto) . . . . .                 | 143  |
| 8. <i>Idem</i> (verso) . . . . .  | 143  |
| 9. Conto dell'entrata complessiva di cereali del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) (recto) . . . . .                         | 146  |
| 10. <i>Idem</i> (verso) . . . . .   | 147  |
| 11. Conto dei costi di lavorazione dei campi del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) (recto) . . . . .                         | 152  |
| 12. <i>Idem</i> (verso) . . . . .   | 152  |
| 13. Conto di tributi in cereali alla figlia del re, del per. di Urukagina re di Lagash (ca. 2600 a. C.) (recto) . . . . .               | 163  |
| 14. <i>Idem</i> (verso) . . . . .   | 163  |
| 15. Conto d'esercizio dei campi, da Lagash (ca. 2200 a. C.) (recto) . . . . .   | 188  |
| 16. <i>Idem</i> (verso) . . . . .   | 189  |
| 17. Conto di magazzino, da Tummaal (ca. 2100 a. C.) (recto) . . . . .   | 194  |
| 18. <i>Idem</i> (verso) . . . . .   | 195  |
| 19. Conto di somministrazioni a schiavi in 2 giorni, da Sippar, del per. del re Ammizadugga (1857-1837 a. C.) . . . . .                 | 218  |
| 20. Conto di salari di 12 mesi del personale del Tempio di Nippur (del per. del re Nazi-Maruttash, 1319-1294 a. C.) (recto) . . . . .   | 228  |
| 21. <i>Idem</i> (verso) . . . . .   | 229  |
| 22. Inventario di equini, da Susa (Elam) (dell'inizio del III millennio) (recto) . . . . .  | 240  |
| 23. <i>Idem</i> (verso) . . . . .   | 240  |
| 24. Conto riassuntivo di generi somministrati in 5 mesi, da Susa (recto) . . . . .  | 241  |
| 25. <i>Idem</i> (verso) . . . . .   | 241  |
| 26. Conto riassuntivo di generi diversi, da Susa . . . . .  | 243  |
| 27. Conto di armi, per villaggi e abitanti, da Ugarit (Siria) ca. 1400 a. C. . . . .  | 260  |
| 28. Conto su tavoletta d'argilla, in scrittura geroglifica, da Festo (Creta) . . . . .  | 268  |
| 29. Conto del vino, da Hagia Triada (Creta) . . . . .   | 270  |
| 30. Conto del vino, da Hagia Triada (recto) . . . . .   | 271  |

|  | PAG. |
|--|------|
| 31. <i>Idem</i> (verso) . . . . .  | 271  |
| 32. Conto dei vegetali industriali, da Hagia Triada (recto) . . . . .  | 274  |
| 33. <i>Idem</i> (verso) . . . . .  | 274  |
| 34. Tabella d'argilla di Hagia Triada (recto) . . . . .  | 276  |
| 35. <i>Idem</i> (verso) . . . . .  | 276  |
| 36. Una delle « Percentage Tablets » di Cnosso (Creta) . . . . .   | 279  |
| 37. Un inventario di bestiame di Cnosso . . . . .  | 280  |
| 38. Gruppo di 5 conti di Cnosso . . . . .  | 282  |
| 39. Il più antico conto egiziano pervenutoci, del re « Serpente » (circa 3000 a. C.), da Abydos . . . . .  | 290  |
| 40. Affresco della tomba del principe Chnemhotpe, rappresentante scene di vita nella corte signorile, del sesto anno di Sesostri II (1900 a. C.) . . . . .         | 292  |
| 41. Le prime 5 ll. del « Papiro di Bulaq n. 11 », da Tebe, del per. della XVIII Dinastia . . . . .   | 300  |
| 42. Trascrizione in geroglifici delle prime 6 ll. d'un conto di tributi in mattoni, su pergamena, del 1293 a. C., da Tebe . . . . .                                | 307  |
| 43. Il capitolo 27° del « Tractatus » di Luca Pacioli, che illustra il conto « pro e danno » o « avanzi e disavanzi » . . . . .                                    | 637  |
| 44. Gerolamo C(astiglioni) Cardano raffigurato nel frontespizio della « Practica Arithmetice » del 1539 . . . . .  | 642  |
| 45. La parte iniziale del capitolo « De ratione librorum tractandorum » della « Practica Arithmetice » del Cardano . . . . .                                       | 643  |
| 46. Una delle opere più conosciute della letteratura contabile straniera: quella di JAN YMPYN, riduzione di altra italiana . . . . .                               | 655  |
| 47. Il famoso trattato di contabilità di John Mellis (edito a Londra nel 1588) . . . . .   | 659  |
| 48. Quanto è rimasto della traduzione inglese del trattato dello Ympyn (a sua volta rifacimento di un manuale del maestro italiano C. Paolo de' Bianchi) . . . . . | 660  |
| 49. La parte iniziale del giornale, stampato nell'« Arithmetique » di Martin Fustel (Parigi, 1588) . . . . .   | 662  |
| 50. Un frammento del giornale a partita doppia, riprodotto da G. A. Moschetti, nell'« Universal Trattato di libri doppi » (1610) (pag. di sin.) . . . . .          | 673  |
| 51. <i>Idem</i> (pag. di destra) . . . . .   | 679  |
| 52. Il « Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico » del Flori: inizio della trattazione del bilancio d'esercizio . . . . .                            | 686  |
| 53. Il conto economico nell'esemplare del bilancio del Flori: i fattori negativi . . . . .   | 694  |
| 54. <i>Idem</i> : i fattori positivi . . . . .   | 695  |
| 55. <i>Idem</i> : analisi degli « aumenti dal prezzo comune » . . . . .  | 696  |

## INDICE DEI DOCUMENTI RIPRODOTTI NEL TESTO

|  | PAG. |
|--|------|
| 1. Atto costitutivo di società babilonese, del per. di Hammurabi (2003-1961 a. C.) . . . . .                             | 120  |
| 2. Inventario di terre, del per. di Enkhegal, re di Lagash (ca. 3000 a. C.) . . . . .                                    | 132  |
| 3. Etichetta d'un vaso d'archiviazione di conti, del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .              | 140  |
| 4. Conto d'esercizio di un campo, del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .                             | 144  |
| 5. Conto dell'entrata complessiva di cereali, del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .                 | 148  |
| 6. Etichetta d'archiviazione dei conti dell'entrata di grano, del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . . | 151  |
| 7. Conto di costi di cereali, del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .                                 | 153  |
| 8. Conto delle sementi somministrate ai coltivatori, del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .          | 154  |
| 9. Etichetta d'archiviazione dei conti di sementi e foraggio, del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . . | 154  |
| 10. Formula finale d'un conto di paghe in orzo, del per. di Urukagina re di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .            | 157  |
| 11. Schema d'un conto di paghe ai pescatori, del per. di Urukagina re di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .               | 158  |
| 12. Conto di costi mensili in cereali, del per. di Urukagina re di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .                     | 160  |
| 13. Formula finale d'un conto di salari non pagati, del per. di Urukagina, re di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .       | 161  |
| 14. Conto di tributi in cereali alla figlia del re, del per. di Urukagina re di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .        | 162  |
| 15. Conto di bovini, del per. di Enlitarzi di Lagash (ca. 2650 a. C.) . . . . .  | 166  |
| 16. Formula finale di un conto di vendita, del per. di Urukagina di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .                    | 167  |
| 17. Conto di acquisto dal mercato, del per. di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.) . . . . .                          | 169  |
| 18. Conto di acquisto di rame, del per. di Enlitarzi di Lagash (ca. 2650 a. C.) . . . . .                                | 170  |
| 19. Conto di acquisto d'argento, del per. di Lugalanda di Lagash (circa 2600 a. C.) . . . . .                            | 171  |
| 20. Conto di acquisto di bestiame dall'Elam, del per. di Lugalanda di Lagash (ca. 2600 a. C.) . . . . .                  | 171  |
| 21. Conto sumerico di acquisto di schiavi, del per. di Lugalanda o Urukagina (ca. 2600 a. C.) . . . . .                  | 171  |
| 22. Conto dell'entrata del pesce, del per. della Dinastia d'Accad (circa 2500 a. C.) . . . . .                           | 175  |
| 23. Conto della somministrazione di bevande, del per. della Dinastia d'Accad (ca. 2500 a. C.) . . . . .                  | 175  |

|  | PAG. |
|--|------|
| 24. Conto di uscita di rame, del per. della Dinastia di Accad. (circa 2500 a. C.) . . . . .  | 176  |
| 25. Conto di scarico di pecore, da Drehem, del per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.) . . . . .   | 182  |
| 26. Conto di scarico di capretti, da Drehem, del per. del re Shulgi (2310-2263 a. C.) . . . . .  | 182  |
| 27. Formula finale d'un conto di tributi in bestiame, da Drehem, del per. del re Ibi-Sin (2244-2220 a. C.) . . . . .                     | 184  |
| 28. Formula finale d'un conto di razioni al personale, da Umma, del per. del re Gimil-Sin (2253-2245 a. C.) . . . . .                    | 185  |
| 29. Conto di raccolto di datteri, da Nippur, del per. del re Gimil-Sin (2253-2245 a. C.) . . . . .                                       | 185  |
| 30. Conto di costi della coltivazione di campi, da Nippur, del per. del re Gimil-Sin (2253-2245 a. C.) . . . . .                         | 186  |
| 31. Custodia di tavoletta, da Lagash, del per. del re Shulgi (2310-2263 a. C.) . . . . .   | 187  |
| 32. Conto a sez. sovrapposte di vestiario e lana, del per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.) . . . . .                                    | 192  |
| 33. Tavoletta della revisione dei conti, da Umma . . . . .   | 196  |
| 34. Tavoletta della revisione di conti, da Umma, del per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.) . . . . .                                     | 197  |
| 35. Conto di carico di rame non lavorato, da Umma, del per. del re Shulgi (2310-2263 a. C.) . . . . .                                    | 198  |
| 36. Conto di carico di rame proveniente dall'officina, del per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.) . . . . .                               | 198  |
| 37. Conto di spedizione d'orzo, da Umma, del per. del re Shulgi (2310-2263 a. C.) . . . . .  | 200  |
| 38. Conto di noleggio di navi, da Umma, del per. del re Gimil-Sin (2253-2245 a. C.) . . . . .  | 201  |
| 39. Conto di noleggio di navi, da Umma, del per. del re Gimil-Sin (2253-2245 a. C.) . . . . .  | 202  |
| 40. Frammento di conto di salari di tessitrici, da Umma, del per. del re Bur-Sin (2262-2254 a. C.) . . . . .                             | 205  |
| 41. Conto corrente di corrispondenza, da Larsa, del per. del re Rim-Sin (2035-1975 a. C.) . . . . .                                      | 211  |
| 42. Conto di forniture alla casa della Regina, da Larsa, del per. del re Rim-Sin (2035-1975 a. C.) . . . . .                             | 215  |
| 43. Contratto di prestito agricolo, da Sippar, del per. del re Abi-eshuh (1922-1825 a. C.) . . . . .                                     | 216  |
| 44. Conto di somministrazioni a schiavi, da Sippar, del per. del re Amizadugga (1857-1837 a. C.) . . . . .                               | 217  |
| 45. Testo di computisteria sul montante composto del per. della 1 <sup>a</sup> Din. di Babele o di poco post. (ca. 1800 a. C.) . . . . . | 221  |
| 46. Conto a valore di lana passata alla lavorazione, da Sippar, del per. del re Nabopolassar (626-605 a. C.) . . . . .                   | 232  |
| 47. Conto riassuntivo di generi somministrati in 5 mesi, da Susa . . . . .   | 242  |
| 48. Conto di orzo destinato alla navigazione, da Susa . . . . .  | 244  |
| 49. Conto della fusione del piombo, da Susa . . . . .  | 245  |
| 50. Conto di spedizione di lanaggi, da Susa (VII sec. a. C.) . . . . .   | 246  |
| 51. Conto dell'industria del ferro, da Susa (VII sec. a. C.) . . . . .   | 247  |
| 52. Conto di prestiti, da Kanish (Cappadocia), circa il XXII sec. a. C. . . . .  | 250  |
| 53. Conto di debiti del « Karum », da Kanish (Cappadocia, ca. il XXII sec. a. C.) . . . . .  | 250  |
| 54. Conto di armi, per villaggi e abitanti, da Ugarit (Siria) . . . . .  | 261  |

|  | PAG. |
|--|------|
| 55. Conto di offerte al tempio, del 1885 a. C. ca. . . . .   | 294  |
| 56. Conto riassuntivo giornaliero delle entrate e uscite, da Tebe, del XVIII sec. a. C. . . . .                    | 296  |
| 57. Conto di paghe delle schiave, della XVIII Dinastia . . . . .   | 298  |
| 57-bis Conto di vendita di una schiava, della XVIII Dinastia . . . . .   | 299  |
| 58. Conto a valore di vendite giornaliero, da Tebe (XVIII Din.) . . . . .  | 300  |
| 59. Conto della panificazione, da Menfi, ca. XIII sec. a. C. . . . .   | 305  |
| 60. Conto di tributi in mattoni, da Tebe, del 1293 a. C. . . . .   | 307  |
| 61. Conti vari della Necropoli di Tebe, del XII sec. a. C. . . . .   | 309  |
| 62. Conto di carico del pesce della Necropoli di Tebe, del XII sec. a. C. . . . .                                  | 310  |
| 63. Conto mensile di imposte versate alla banca, del 196 d. C. . . . .   | 317  |
| 64. Conto sintetico mensile di tributi vari, del 153-156 . . . . .   | 318  |
| 65. Conto giornaliero di un banchiere, da Tebtunis, II sec. a. C. . . . .  | 325  |
| 66. Conto di distribuzioni di vino e di <i>deben</i> e <i>kite</i> d'argento, da Ossirinco, III sec. a. C. . . . . | 324  |
| 67. Rendiconto di un'amministrazione di campi, da El-Hibeh (270-255 a. C.) . . . . .                               | 326  |
| 68. Conto di lavorazione dell'olio di sesamo, da Tebtunis (256 a. C.) . . . . .                                    | 329  |
| 69. Polizza di carico, da El-Hibeh (251 a. C.) . . . . .   | 330  |
| 70. Conto di nolo, da Ossirinco (sec. I-II d. C.) . . . . .  | 331  |
| 71. Conto di un libro di debitori, del III sec. a. C. . . . .  | 334  |
| 72. Frammenti di conti del serapeo di Menfi, ca. 160 a. C. . . . .   | 337  |
| 73. Conto di paghe a tessitori, da Ossirinco, dell'anno 1 (ca.) . . . . .  | 343  |
| 74. Conto di <i>deposita</i> di una compagnia di soldati, da Karanis, del 180 d. C. . . . .                        | 344  |
| 75. Rendiconto del tempio di Apollo, da Delo, anno 246 a. C. . . . .   | 356  |
| 76. Frammenti di un libro di banchieri fiorentini, del 1211 — c. 1 r. . . . .                                      | 393  |
| 77. Frammenti delle ragioni di Cambio e di Giovanni di Detaccomando, del 1241-1272 — fo. 1, ca. 1 v. . . . .       | 396  |
| 78. Libro dell'asse sesto dei Peruzzi, del 1335-43 — <i>carte varie</i> . . . . .                                  | 406  |
| 79. Libro dell'asse sesto dei Peruzzi, 1335-43 — c. 134 d. . . . .   | 407  |
| 80. Libro segreto sesto dei Peruzzi, 1335-1343 — carta 109 a. . . . .  | 407  |
| 81. Libro dell'asse sesto dei Peruzzi, del 1335-1343 — c. 6 d. . . . .   | 408  |
| 82. Libro segreto sesto dei Peruzzi, del 1335-43 — <i>carte varie</i> . . . . .                                    | 409  |
| 83. Libro segreto sesto dei Peruzzi, del 1335-43 — c. 177 d. . . . .   | 415  |
| 84. Libro segreto sesto dei Peruzzi, del 1335-43 — c. 57 d. . . . .  | 416  |
| 85. Libro di Averardo de' Medici e comp., del 1395 — c. 90 . . . . .   | 416  |
| 86. Libro della Compagnia Fini, del 1297-1303 — c. 82 r. . . . .   | 417  |
| 87. Libro di Paliano di Falco, del 1382-1403 — c. 1 . . . . .  | 427  |
| 88. Libro di Paliano di Falco, del 1382-1403 — c. 37 d. . . . .  | 428  |
| 89. Libri di conti della Compagnia Gallerani, di Siena, del 1305-1308 . . . . .                                    | 430  |
| 90. Libri di Geri Burlamacchi e Comp. di Lucca, 1332-1336 — c. 13 v. . . . .                                       | 432  |
| 91. Libro nero della Comp. Del Bene, del 1318-23 — c. 73 r. . . . .  | 437  |
| 92. Libro dell'entrata e dell'uscita della Compagnia Del Bene, del 1318-1323 — c. 78 v. . . . .                    | 438  |
| 93. Libro nero della Compagnia Del Bene, del 1318-24 — <i>carte varie</i> . . . . .                                | 440  |
| 94. Libro di Geri Burlamacchi e Comp. di Lucca, del 1332-36 — c. 4 r. . . . .                                      | 452  |
| 95. Libro di Geri Burlamacchi e Comp. di Lucca, del 1332-36 — c. 4 v. . . . .                                      | 452  |
| 96. Libro di Geri Burlamacchi e Comp. di Lucca, del 1332-36 — c. 25 r. . . . .                                     | 453  |
| 97. Libro del .A. di Donato del Maestro e Parazone Grasso, di Pisa, del 1374-1377 — <i>carte varie</i> . . . . .   | 458  |
| 98. Libro senese delle fiere di Champagne, del 1255-1262 — c. 3 v. . . . .   | 460  |

|  | PAG. |
|--|------|
| 99. Libro senese delle fiere di Campagne, del 1255-1262 — c. 17 r. . . .   | 461  |
| 100. Libro senese delle fiere di Champagne, 1255-1262 — c. 60 r. . . .   | 461  |
| 101. Frammenti di libro della Compagnia Ugolini di Siena, del 1280-82 . . .  | 470  |
| 102. Frammenti di libro della Compagnia Ugolini di Siena, del 1280-82 —<br>Documento C. . . . .  | 470  |
| 103. Frammenti di libro della Compagnia Ugolini di Siena, del 1280-82 —<br>Documento D. . . . .  | 471  |
| 104. Frammenti di libro della Compagnia Ugolini di Siena, del 1280-82 —<br>Documento C. . . . .  | 471  |
| 105. Libro dell'entrata e dell'uscita della succursale di Londra della Com-<br>pagnia dei Gallerani di Siena, del 1305-1308 . . . . .  | 476  |
| 106. Libro dei Villani della filiale di Parigi della Compagnia dei Gallerani<br>di Siena, del 1306-1307 — <i>carte varie</i> . . . . . | 478  |
| 107. Libro della Compagnia Peruzzi di Firenze, copia notarile di una pagina,<br>del 1292 . . . . .                                     | 480  |
| 108. Libro della Compagnia dei Fini di Firenze, del 1297-1303 — <i>carte varie</i> . . . .   | 483  |
| 109. Libro della Compagnia Farolfi, del 1299-1300 — <i>carte varie</i> . . . . .   | 486  |
| 110. Libro della Compagnia Farolfi, del 1299-1300 — <i>Conto della Compagnia</i><br>( <i>carte varie</i> ) . . . . .                   | 483  |
| 111. Libro segreto di Alberto Del Giudice e Comp. del 1302-29 — <i>carte varie</i> . . . .   | 492  |
| 112. Libro segreto di Alberto Del Giudice e Comp., del 1302-29 — c. 83 r. . . .  | 493  |
| 113. Giornale ricostruito dal Libro segreto di Giotto de' Peruzzi, del<br>1308-1336 . . . . .  | 496  |
| 114. Libro dell'asse sesto della Compagnia Peruzzi, del 1335-43 — c. 16 s. . . .   | 501  |
| 115. Libro dell'asse sesto della Compagnia Peruzzi, del 1335-43 — <i>carte varie</i> . . . .   | 503  |
| 116. Pergamene del libro della ragione della Compagnia dei Bardi, del<br>1314-1336 — pergamena XIII . . . . .                          | 505  |
| 117. Pergamene del libro della ragione della Compagnia dei Bardi, del 1314-<br>1336 — pergamena XX . . . . .                           | 506  |
| 118. Libro di conti dei Frescobaldi, del 1311-13 — c. 8 s. . . . .   | 508  |
| 119. Libro di conti dei Frescobaldi, del 1311-13 — c. 16 s. . . . .  | 508  |
| 120. Libro nero della Compagnia di Francesco Del Bene, del 1318-1324 —<br>c. 8 r. . . . .  | 512  |
| 121. Libro nero della Compagnia Del Bene, del 1318-1324 — c. 28 v. . . . .   | 515  |
| 122. Libro nero della Compagnia Del Bene, del 1318-1324 — c. 77 r. . . . .   | 516  |
| 123. Libro delle compere e vendite della Compagnia Del Bene del 1318-1324<br>— <i>carte varie</i> . . . . .                            | 517  |
| 124. Libro nero della Compagnia Del Bene, del 1318-1324 — c. 283 r. . . . .  | 518  |
| 125. Libro dei massari del Comune di Genova, del 1340 — c. 73 r. . . . .   | 528  |
| 126. Mastro della Società Serrainerio & Dugnano, del 1396-97 — c. 20 . . . . .   | 531  |
| 127. Giornale dei Barbarigo di Venezia, del 1430-1440 — c. 4 . . . . .   | 534  |
| 128. Libro de le comprevendite della Compagnia Del Bene, del 1318-1324<br>— <i>carte varie</i> . . . . .                               | 543  |
| 129. Libro de le comprevendite della Compagnia Del Bene, del 1318-1324<br>— c. 34 r. . . . .   | 546  |
| 130. Libro nero della Compagnia Del Bene, del 1318-24 — <i>carte varie</i> . . . . .   | 555  |
| 131. Libro dei lavoratori della Compagnia Del Bene dell'Arte della Lana,<br>del 1367-68 — c. 13 r. . . . .                             | 557  |
| 132. Libro memoriale della Compagnia Datini di Prato, del 1395-98 —<br><i>carte varie</i> — c. 54 r. . . . .                           | 558  |
| 133. Libro dei lavoratori della Compagnia Datini di Prato, del 1395-99 . . . . .   | 560  |

|  | PAG. |
|--|------|
| 134. Libro dei filatori della Compagnia Datini di Prato, del 1395-999 —<br><i>carte varie</i> . . . . .                          | 562  |
| 135. Libro degli orditori e tessitori segnato .A. della Compagnia Datini<br>di Prato, del 1395-99 — <i>carte varie</i> . . . . . | 564  |
| 136. Libro dell'Arte della Lana di Lazzaro Bracci d'Arezzo, del 1415-23<br>— c. 2 r. . . . .                                     | 570  |
| 137. Frammento di libri della Compagnia Ugolini di Siena, del 1280-1282<br>— <i>inventario</i> . . . . .                         | 577  |
| 138. Inventario della filiale di Pisa della Compagnia di Filippo Peruzzi,<br>del 1277 — c. 1 . . . . .                           | 578  |
| 139. Libro segreto di Alberto Del Giudice e Comp. di Firenze, del 1304-<br>1329 — carte 49 v., 52 v. . . . .                     | 579  |
| 140. <i>Liber Abaci</i> di Leonardo Pisano, Problema sull'ammortamento di un<br>prestito, del 1202 — f. 115 r. . . . .           | 588  |
| 141. Problema sullo sconto razionale, da un «manuale d'abaco» del<br>XV sec. — c. 41 . . . . .                                   | 595  |
| 142. Libro di ricordanze di Lodovico Ariosto, del 1519-1522 — c. 6 r. . . .  | 615  |
| 143. Conti di Michelangelo Buonarroti, del 1508-1563 . . . . .   | 617  |
| 144. Libro di conti di Benvenuto Cellini, del 1545-1561 — c. 42 . . . .  | 618  |



## INDICE GENERALE

---

|   | PAG. |
|---|------|
| <i>Prefazione</i> . . . . .   | V    |
| INTRODUZIONE: LA STORIA DELLA RAGIONERIA E LA SUA PARTIZIONE  | 3    |
| PARTE I: PRIMO PERIODO DELLA STORIA DELLA RAGIONERIA:<br>LA RAGIONERIA DEL MONDO ANTICO.                              |      |
| CAP. I: I PRIMORDI DELLA RAGIONERIA.  |      |
| 1. Alle origini del pensiero contabile . . . . .  | 25   |
| 2. La storia del conto, con una premessa sul conto . . . . .  | 27   |
| 3. Prima fase del processo formativo del conto: il <i>conto mentale</i> . . . . .                                     | 28   |
| 4. Seconda fase del processo formativo ed evolutivo del conto: il <i>conto esteriormente manifestato</i> . . . . .    | 29   |
| 5. La terza fase del processo formativo ed evolutivo del conto: il <i>conto scritto</i> . . . . .                     | 33   |
| CAP. II: LA SCRITTURA, NUMERI, MISURE E MONETE NELL'ANTICHITA'.   |      |
| 1. Generalità . . . . .   | 34   |
| 2. Classificazione dei sistemi di scrittura . . . . .   | 35   |
| 3. Dalla pittografia alla scrittura fonetica . . . . .  | 35   |
| 4. La scrittura euneiforme . . . . .  | 44   |
| 5. I sistemi numerici della Bassa Mesopotamia, con un rapido sguardo ai sistemi di misura e alla moneta . . . . .     | 59   |
| 6. La scrittura elamica . . . . .   | 68   |
| 7. L'arte dello scrivere nel regno dei geroglifici: l'Egitto . . . . .  | 71   |
| 8. Numeri, operazioni aritmetiche, misure e monete dell'antico Egitto . . . . .                                       | 82   |
| 9. L'impenetrabile scrittura cretese . . . . .  | 91   |
| 10. La numerazione minoica . . . . .  | 97   |
| 11. I numeri greci e le misure e monete greco-egizie . . . . .  | 99   |
| 12. L'invenzione dell'alfabeto e la sua ramificazione che culmina nella scrittura latina . . . . .                    | 102  |
| CAP. III: IL SISTEMA CONTABILE SUMERO-BABILONESE.   |      |
| 1. Considerazioni generali sulla Bassa Mesopotamia . . . . .  | 111  |
| 2. I testi arcaici di Uruk, Jemdet-Nasr e Ur . . . . .  | 122  |
| 3. Le tavolette di Fara . . . . .   | 129  |
| 4. Il sistema contabile del periodo presargonico a Lagash, con un rapido sguardo ai documenti della Dinastia d'Accad: |      |
| A) Lo sfondo economico-sociale . . . . .  | 133  |

|   | PAG. |
|---|------|
| B) L'azienda agricola del tempio della dea Bau . . . . .  | 134  |
| C) Scritture preparatorie, elaborazione del fatto aziendale, scritture cronologiche e scritture di classificazione: conti analitici e sintetici, conti di uscita e di entrata, conti di esercizio . . . . . | 135  |
| D) La formula finale dei conti e l'archiviazione . . . . .  | 138  |
| E) Esempi di registrazioni dello stesso fatto aziendale in conti analitici e sintetici . . . . .  | 142  |
| F) I conti di forniture e di paghe . . . . .  | 155  |
| G) Contabilità del bestiame . . . . .   | 164  |
| H) Le scritture relative al commercio . . . . .   | 167  |
| I) Qualche esempio di conti del periodo della dinastia di Accad . . . . .   | 173  |
| 5. La tenuta dei conti nell'epoca della III Dinastia di Ur: generalità . . . . .  | 177  |
| A) Registrazioni varie tipiche dell'azienda agricola del tempio . . . . .   | 178  |
| B) Conti duplici: conti a sezioni sovrapposte . . . . .   | 188  |
| C) Contabilità del rame e altre industrie . . . . .   | 197  |
| D) Scritture relative alla navigazione e al commercio . . . . .   | 200  |
| E) Contabilità del lavoro . . . . .   | 204  |
| 6. Conti dell'epoca della Dinastia di Larsa relativi al commercio . . . . .   | 206  |
| 7. Alcuni saggi di contabilità del tempo della I Dinastia di Babele . . . . .   | 215  |
| 8. I testi di computisteria . . . . .   | 221  |
| 9. Un esemplare di conti del periodo della Dinastia dei Cassiti . . . . .   | 223  |
| 10. Notizie sommarie sulla tenuta dei conti nei periodi assiro, neo-babilonense e achemenida . . . . .  | 231  |
| 11. Conclusione . . . . .   | 235  |
| <b>CAP. IV: LA CONTABILITA' IN ALTRI PAESI DEL VICINO ORIENTE ASIATICO</b>  |      |
| 1. L'arte dei conti nell'Elam: generalità . . . . .   | 237  |
| A) Le tavolette proto-elamiche di Susa e Tepe Sialk . . . . .   | 238  |
| B) I conti in scrittura cuneiforme dei periodi di dominazione straniera . . . . .   | 243  |
| C) I documenti contabili dell'epoca finale della monarchia elamica . . . . .  | 245  |
| 2. Brevi considerazioni sull'Assiria . . . . .  | 248  |
| 3. Le colonie commerciali assire in Cappadocia . . . . .  | 248  |
| 4. Il Palazzo di Mari e la sua contabilità . . . . .  | 251  |
| 5. I testi contabili superstiti di Ugarit . . . . .   | 253  |
| <b>CAP. V: LE TAVOLETTE DI CONTABILITA' DI CRETA DELL'ETA' MINOICA</b>  |      |
| 1. Uno sguardo alla civiltà minoica . . . . .   | 263  |
| 2. Un conto in scrittura geroglifica di Festo . . . . .   | 267  |
| 3. La contabilità di Hagia Triada . . . . .   | 269  |
| 4. Le tavolette dei grandi magazzini di Cnosso . . . . .  | 277  |
| <b>CAP. VI: IL PATRIMONIO CONTABILE DELL'ANTICO EGITTO</b>  |      |
| <b>I. — EGITTO FARAONICO</b>  |      |
| 1. Lo stato dei faraoni . . . . .   | 285  |
| 2. Cenni sulla amministrazione e contabilità dell'Antico Impero . . . . .   | 288  |
| A) Il più antico conto finora conosciuto . . . . .  | 290  |
| B) Nelle corti dei grandi feudatari . . . . .   | 290  |

|   | PAG. |
|---|------|
| 3. I monumenti dell'impero di mezzo . . . . .   | 291  |
| A) La vita di una complessa azienda signorile . . . . .                                   | 292  |
| B) Considerazioni sull'ordinamento amministrativo-contabile dello Stato . . . . .         | 293  |
| C) Qualche conto del tempo . . . . .  | 293  |
| D) Tavolette lignee . . . . .   | 294  |
| E) Un registro delle entrate e spese giornaliere della corte reale . . . . .              | 295  |
| 4. Nel Nuovo Impero . . . . .   | 296  |
| A) I conti a valore in <i>shat</i> . . . . .  | 298  |
| B) Il grande Papiro Harris e la singolare iscrizione del tempio di Medinet-Habu . . . . . | 302  |
| C) I memoriali degli scribi egiziani . . . . .  | 302  |
| D) Le scritture inerenti alla produzione e distribuzione del grano . . . . .              | 303  |
| E) Un bellissimo aggregato di conti su pergamena . . . . .                                | 306  |
| F) I registri della necropoli di Tebe . . . . .   | 308  |
| G) Le iscrizioni su ostraca . . . . .   | 311  |
| H) Le prime note della mano d'opera . . . . .   | 311  |
| I) Il problema del commercio e dei mercanti . . . . .                                     | 311  |
| L) Brevi riflessioni finali . . . . .   | 312  |
| <br>II. — EGITTO GRECO-ROMANO E BIZANTINO.  |      |
| 1. L'amministrazione fiscale dell'Egitto greco-romano . . . . .                           | 314  |
| 2. La contabilità dell'azienda pubblica . . . . .   | 315  |
| A) La esazione delle imposte . . . . .  | 317  |
| B) Operazioni e tenuta di conti nelle banche . . . . .                                    | 319  |
| C) Le scritture nei templi . . . . .  | 323  |
| 3. I registri delle grandi aziende agricole . . . . .                                     | 324  |
| 4. I documenti inerenti ai trasporti fluviali . . . . .                                   | 330  |
| 5. I conti commerciali . . . . .  | 332  |
| 6. Le scritture concernenti altre attività . . . . .                                      | 337  |
| 7. Un cenno sulle registrazioni delle aziende domestiche . . . . .                        | 339  |
| 8. I famosi Papiri di Zenone . . . . .  | 341  |
| 9. I conti latini . . . . .   | 342  |
| 10. Nell'età bizantina . . . . .  | 346  |
| 11. Considerazioni riepilogative sulla contabilità egiziana . . . . .                     | 347  |
| <br>CAP. VII: FRAMMENTI DI CONTABILITÀ DELLA GRECIA.                                      |      |
| 1. Generalità . . . . .   | 349  |
| 2. Le liste di tributi di Atene . . . . .   | 350  |
| 3. I conti lapidari di Delo . . . . .   | 350  |
| 4. Le iscrizioni del santuario delfico . . . . .  | 356  |
| 5. Qualche cenno sulle registrazioni dei <i>trapeziti</i> . . . . .                       | 358  |
| <br>CAP. VIII: LA CONTABILITÀ PRESSO I ROMANI.  |      |
| 1. Le condizioni propizie allo sviluppo della contabilità in suolo italico . . . . .      | 360  |
| 2. Le presumibili influenze delle altre civiltà nel campo ragionieristico . . . . .       | 360  |
| 3. Le notizie sulla contabilità dei Romani riferite dai classici . . . . .                | 361  |
| 4. Mancanza di fonti dirette . . . . .  | 363  |
| 5. Le tavolette cerate . . . . .  | 363  |
| 6. Induzioni da fonti diverse . . . . .   | 364  |

|  | PAG. |
|--|------|
| 7. I libri contabili dei Romani . . . . .  | 365  |
| A) Le <i>adversaria</i> . . . . .  | 366  |
| B) Il <i>codex rationum</i> . . . . .  | 367  |
| C) Il <i>codex accepti et expensi</i> . . . . .  | 370  |
| D) I registri minori . . . . .   | 371  |
| 8. La <i>ratio</i> . . . . .   | 371  |
| 9. La parte finale del primo periodo della Storia della Ragioneria . . . . .   | 372  |
| CAP. IX: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE . . . . .   | 374  |
| <br>PARTE II: SECONDO PERIODO DELLA STORIA DELLA RAGIONERIA:<br>LE GRANDI CONQUISTE CONTABILI, COMPUTISTICHE<br>E TECNICISTICHE OPERATE DAL CAPITALISMO.<br><br> |      |
| CAP. I: GENERALITA' SUL SECONDO PERIODO.   |      |
| 1. Lo sfondo italiano della rinascita della contabilità, nei secoli XII-XIII . . . . .   | 331  |
| 2. Apertura dell'era della Ragioneria moderna . . . . .  | 382  |
| 3. Fioritura dei <i>manuali d'abaco</i> e delle <i>pratiche di mercatura</i> . . . . .   | 384  |
| CAP. II: LA RIPRESA DELLE SCRITTURE: LE SCRITTURE SEMPLICI.  |      |
| 1. Distinzione delle aziende . . . . .   | 385  |
| 2. I conti dei crediti o dei debiti, nelle aziende di produzione . . . . .   | 385  |
| 3. Originario significato e impiego delle voci « dare » e « avere »; principio che si afferma alla apparizione di esse . . . . .                                 | 388  |
| 4. I conti dei crediti e debiti nel sistema economico dell' <i>artigianato</i> . . . . .   | 389  |
| 5. Di alcuni esemplari di libri di conti di crediti e debiti . . . . .   | 391  |
| A) I frammenti di conti di banchieri fiorentini, del 1211 . . . . .  | 392  |
| B) Un altro frammento di conti in volgare . . . . .  | 395  |
| 6. I « libri dell'entrata e dell'uscita » delle pubbliche aziende . . . . .  | 399  |
| CAP. III: ALLE ORIGINI DELLA PARTITA DOPPIA.   |      |
| 1. Prima fase del processo evolutivo della contabilità . . . . .   | 401  |
| 2. Accensione di conti a tutti gli elementi patrimoniali . . . . .   | 403  |
| 3. Nascita del conto di capitale . . . . .   | 403  |
| 4. Il conto « vecchia compagnia » . . . . .  | 405  |
| 5. Segni contabili delle variazioni patrimoniali . . . . .   | 411  |
| 6. Scritture doppie saltuarie . . . . .  | 412  |
| 7. Seconda fase del processo evolutivo della contabilità sistematica . . . . .   | 412  |
| 8. I fattori del profitto: i conti « avanzi » e « disavanzi » e simili . . . . .   | 414  |
| 9. Il <i>capitalismo</i> rispecchiato dai conti di capitale e di profitto . . . . .  | 417  |
| 10. L'avvento della <i>partita doppia</i> ; sue forme e regole iniziali; metodo di classificazione e di registrazione . . . . .                                  | 419  |
| 11. Considerazioni riepilogative . . . . .   | 422  |
| CAP. IV: LA « PARTITA DOPPIA » HA ORIGINI TOSCANE.   |      |
| 1. Luoghi ed epoche di affermazione della partita doppia . . . . .   | 425  |
| 2. Perché fu negata l'esistenza della partita doppia in Toscana avanti il 1382 . . . . .   | 426  |
| 3. I principali tipi di libri contabili usati in Toscana nei secoli XIII e XIV . . . . .   | 442  |

|  | Pac. |
|--|------|
| 4. Rassegna sommaria delle più remote esplicazioni di partita doppia . . . . .   | 448  |
| A) Il più antico registro lucchese in partita doppia . . . . .   | 450  |
| B) Tardi saggi pisani del metodo . . . . .   | 455  |
| C) Siena e le origini della partita doppia . . . . .   | 459  |
| 5. Capitalismo e partita doppia a Firenze . . . . .  | 480  |
| 6. I registri fiorentini in partita doppia: il più antico riferimento . . . . .  | 480  |
| A) I libri della Compagnia dei Fini di Firenze . . . . .   | 481  |
| B) I libri della Compagnia Farolfi . . . . .   | 485  |
| C) I libri degli Alberti del Giudice . . . . .   | 490  |
| D) I libri dei Peruzzi . . . . .   | 494  |
| E) I libri dei Bardi . . . . .   | 504  |
| F) L'unico libro superstitute dei Frescobaldi . . . . .  | 507  |
| G) I libri dei Del Bene . . . . .  | 509  |
| H) Il « libro segreto » della Compagnia Benini . . . . .   | 519  |
| I) Libri delle Compagnie degli Strozzi . . . . .   | 520  |
| 7. La partita doppia ad Arezzo (Compagnie di Lazzaro Bracci) . . . . .   | 520  |
| 8. Accenno ai libri della Compagnia Borromei . . . . .   | 522  |
| <br><b>CAP. V: LA PARTITA DOPPIA NELLE ALTRE REGIONI ITALIANE E<br/>LA SUA DIFFUSIONE NELLE AZIENDE DI EROGAZIONE.</b> |      |
| 1. Sulle origini della partita doppia a Genova, Milano, Reggio Emilia<br>e Venezia . . . . .                           | 524  |
| 2. I <i>carulari</i> del Comune di Genova . . . . .  | 527  |
| 3. Saggi di partita doppia lombarda . . . . .  | 530  |
| 4. I meravigliosi libri contabili di Venezia del XV secolo . . . . .   | 532  |
| 5. <i>For'ma</i> veneziana del metodo, non <i>metodo</i> veneziano . . . . .   | 535  |
| 6. La partita doppia nelle aziende di erogazione . . . . .   | 537  |
| <br><b>CAP. VI: LA CONTABILITA' DEI COSTI.</b>   |      |
| 1. Generalità sulla contabilità dei costi nell'impresa capitalistica . . . . .   | 540  |
| 2. La contabilità dei costi mercantili nella Compagnia di Calimala dei<br>Del Bene . . . . .                           | 542  |
| 3. Considerazioni generali sull'organizzazione dell'industria laniera<br>medievale . . . . .                           | 547  |
| 4. La contabilità industriale della Compagnia di Calimala dei Del Bene . . . . .                                       | 553  |
| 5. La contabilità industriale della Compagnia dell'Arte della Lana dei<br>Del Bene . . . . .                           | 556  |
| 6. I meravigliosi esemplari di contabilità industriale dei Datini di Prato . . . . .                                   | 558  |
| 7. I libri analoghi di Arezzo . . . . .  | 569  |
| <br><b>CAP. VII: L'INVENTARIO ED IL BILANCIO.</b>  |      |
| 1. L'inventario ed il bilancio nell'impresa capitalistica . . . . .  | 575  |
| 2. I più remoti esemplari di inventario e di bilancio a noi pervenuti<br>dal Medioevo . . . . .                        | 576  |
| 3. Considerazioni finali . . . . .   | 581  |
| <br><b>CAP. VIII: I MANUALI D'ABACO E LE PRATICHE DI MERCATURA.</b>  |      |
| 1. Generalità . . . . .  | 585  |
| 2. Leonardo Fibonacci e la sua opera . . . . .   | 585  |
| 3. Gli altri manuali d'abaco e le pratiche di mercatura . . . . .  | 592  |

|  | PAG. |
|--|------|
| CAP. IX: CONSIDERAZIONI RIEPILOGATIVE. . . . .   | 598  |
| PARTE III: TERZO PERIODO DELLA STORIA DELLA RAGIONERIA: LA LETTERATURA CONTABILE.                    |      |
| CAP. I: PRELUDIO ALLA LETTERATURA CONTABILE E LINEAMENTI DEL TERZO PERIODO.                          |      |
| 1. Fattori che preparano la fioritura della letteratura contabile . . . . .                          | 603  |
| 2. Il manuale di mercatura di Benedetto Cotrugli . . . . .   | 604  |
| 3. L'insegnamento della materia contabile e la professione . . . . .                                 | 608  |
| 4. Lineamenti del terzo periodo della Storia della Ragioneria . . . . .                              | 611  |
| 5. Le scritture contabili di Ludovico Ariosto, Michelangelo Buonarroti e Benvenuto Cellini . . . . . | 614  |
| CAP. II: LUCA PACIOLI - PADRE DELLE TRATTAZIONI SULLE SCRITTURE CONTABILI.                           |      |
| 1. Cenni biografici . . . . .  | 620  |
| 2. Le sue opere e le infondate accuse di plagio . . . . .  | 621  |
| 3. Esame del <i>Tractatus de computis et scripturis</i> . . . . .                                    | 627  |
| CAP. III: I MANUALI DI CONTABILITA' DEL SECOLO XVI   |      |
| 1. Generalità . . . . .  | 639  |
| 2. I manuali di Giovanni Antonio Tagliente . . . . .   | 640  |
| 3. La <i>Practica Arithmeticae</i> di Gerolamo Cardano . . . . .                                     | 641  |
| 4. Il trattato di Domenico Manzoni . . . . .   | 647  |
| 5. Lo <i>Specchio lucidissimo</i> di Alvise Casanova . . . . .                                       | 649  |
| 6. Il matematico Nicolò Tartaglia s'interessò all'arte dei conti . . . . .                           | 651  |
| 7. Breve esame dei trattati stranieri del XVI secolo . . . . .                                       | 652  |
| CAP. IV: ANGELO PIETRA E LE NUOVE APPLICAZIONI RAGIONERISTICHE                                       |      |
| 1. Le nuove applicazioni ragioneristiche . . . . .   | 664  |
| 2. L'opera di Angelo Pietra . . . . .  | 666  |
| CAP. V: IL SECENTISMO NELLA RAGIONERIA E GIOV. ANTONIO MOSCHETTI                                     |      |
| 1. Il <i>Secentismo</i> e la sua influenza sulla letteratura contabile . . . . .                     | 671  |
| 2. Simon Grisogono . . . . .   | 672  |
| 3. L' <i>Universal Trattato</i> di libri doppi di Giovanni A. Moschetti . . . . .                    | 672  |
| CAP. VI: L'OPERA DI LODOVICO FLORI E GLI ALTRI AUTORI DEL SEICENTO                                   |      |
| 1. Il migliore trattato di contabilità anteriormente all'Ottocento . . . . .                         | 682  |
| 2. Nuovi orizzonti aperti alla ragioneria dall'opera del Peri . . . . .                              | 697  |
| 3. Bastiano Venturi e la <i>Scuola Fiorentina</i> . . . . .  | 700  |
| 4. Gli altri autori del XVII secolo . . . . .  | 707  |
| 5. Le maggiori opere straniere del secolo . . . . .  | 708  |
| CAP. VII: IL SETTECENTO, SECOLO DI DECADENZA DELLA RAGIONERIA ITALIANA                               |      |
| 1. Le cause della decadenza . . . . .  | 714  |
| 2. Gli Autori principali . . . . .   | 715  |

|   |     |
|---|-----|
| CAP. VIII: L'INVASIONE TEORETICA STRANIERA E LA REAZIONE ITALIANA   |     |
| 1. Considerazioni generali sull'invasione teoretica straniera . . . . .   | 718 |
| 2. La ragioneria degli altri paesi nel Settecento . . . . .   | 719 |
| 3. Gli Autori maggiormente affermatasi in Italia . . . . .  | 722 |
| 4. Edmond Degranges, la Scuola Cinquecentista e l'invenzione del <i>giornal-mastro</i> . . . . .                  | 723 |
| 5. I cosiddetti metodi del Jones e del Maisner . . . . .  | 725 |
| 6. La reazione dei ragioneristi italiani . . . . .  | 726 |
| CAP. IX: IL PRIMO QUARANTENNIO DELL'OTTOCENTO   |     |
| 1. Sguardo generale . . . . .   | 728 |
| 2. I maggiori autori italiani . . . . .   | 730 |
| 3. Giuseppe Lodovico Crippa, precursore del Villa . . . . .   | 733 |
| CAP. X: NOTE CONCLUSIVE . . . . . 737   |     |
| PARTE IV: QUARTO PERIODO DELLA STORIA DELLA RAGIONERIA:<br>LA RAGIONERIA SCIENTIFICA                              |     |
| CAP. I: CARATTERI GENERALI DEL IV PERIODO . . . . . 743   |     |
| CAP. II: FRANCESCO VILLA « PADRE DELLA RAGIONERIA ITALIANA » E LA SCUOLA LOMBARDA                                 |     |
| 1. La vita e gli scritti di Francesco Villa . . . . .   | 745 |
| 2. L'opera di Francesco Villa . . . . .   | 748 |
| 3. Un altro Maestro della Scuola Lombarda: Antonio Tonzig . . . . .   | 755 |
| CAP. III: LA SCUOLA TOSCANA: FRANCESCO MARCHI E GIUSEPPE CERBONI  |     |
| 1. La <i>Scuola personalistica</i> o <i>Scuola Toscana</i> . . . . .  | 756 |
| 2. Francesco Marchi . . . . .   | 756 |
| 3. Giuseppe Cerboni: la teorica personalistica, la <i>Logismografia</i> e la « Ragioneria scientifica » . . . . . | 759 |
| CAP. IV: GIOVANNI ROSSI E GLI ALTRI LOGISMOGRAFI  |     |
| 1. L'opera di Giovanni Rossi . . . . .  | 767 |
| 2. Gli altri logismografi, dal Riva al Bellini . . . . .  | 768 |
| CAP. V: FABIO BESTA E LA SUA SCUOLA   |     |
| 1. Cenni biografici . . . . .   | 772 |
| 2. L'opera monumentale di Fabio Besta . . . . .   | 773 |
| CAP. VI: VITTORIO ALFIERI E GLI ALTRI DISCEPOLI DI FABIO BESTA  |     |
| 1. Vittorio Alfieri, l'allievo prediletto . . . . .   | 773 |
| 2. De Gobbis, Vianello, Rigobon, D'Alvise e Ghidiglia . . . . .   | 779 |
| CAP. VII: EMANUELE PISANI E LA « STATMOGRAFIA » . . . . . 784   |     |

|  | PAG. |
|--|------|
| CAP. VIII: LE TRATTAZIONI STRANIERE NELL'OTTOCENTO . . . | 790  |
| CAP. IX: NOTE FINALI . . . . .                           | 793  |

**BIBLIOGRAFIA:**

|   |     |
|---|-----|
| I. Le opere relative all'antichità . . . . .                        | 797 |
| II. Le opere relative agli Evi Medio, Moderno e Contemporaneo . . . | 819 |
| Elenco delle principali abbreviature usate nel testo . . . . .      | 854 |
| Indice delle tavole fuori testo . . . . .                           | 855 |
| Indice delle figure nel testo . . . . .                             | 857 |
| Indice dei documenti riprodotti nel testo . . . . .                 | 859 |







LIRE 3900

